Salvatore Dedòla

Semitica - IX

I Cognomi della Sardegna

(origini - etimologia)

NUOVA EDIZIONE

TOMO I
A-G

Dedico il libro alla memoria
del grande filologo e linguista
Giovanni Semerano, il primo studioso che
con intuito illuminato e rigore metodologico
ha riunito i campi – sinora separati –
delle linguistiche indoeuropea,
semitica e romanza.

Salvatore Dedola

Salvatore Dedòla

I COGNOMI DELLA SARDEGNA

(origini, etimologia)

NUOVA EDIZIONE

TOMO I
A-G

ABBREVIAZIONI

acc. = accusativo
accresc. = accrescitivo
adattam. = adattamento
a.e.v. = prima dell'Era volgare
agg. = aggettivo
akk. = accadico
alger. = algerino
ant. = antico
aram. = aramaico
art. = articolo
ass. = assiro
bab. = babilonese
barb. = barbaricìno
camp. = campidanese
cat. = catalano
cgn = cognome
corrisp. = corrispettivo, corrispondente
det. = determinativo
deriv. = derivato
dim. = diminutivo
ebr. = ebraico
e.v. = Era volgare
f. = femminile
femm. = femminile
gall. = gallurese
gr. = greco
id. = idem
it. = italiano
itt. = hittito
lat. = latino
log. = logudorese
masch. = maschile
med. = medievale
nap. = napoletano
navarr. = navarrese
n.p. = nome personale
n.p.f. = nome personale femminile
peggiorat. = peggiorativo
pers. = personale, di persona
pl. = plurale
p.p. = participio passato
probab. = probabilmente
riferim. = riferimento
sass. = sassarese
sett. = settentrionale
sost. = sostantivo
sp. = spagnolo
st. c. = stato costrutto
suff. = suffisso
sum. = sumerico
tunis. = tunisino
ug. = ugaritico
v. = vedi

SIMBOLI FONETICI

Qua sono rappresentati alcuni simboli, parte dei quali in uso nell'AFI (alfabeto fonetico internazionale). Quelli da me usati (o adattati) sono ridotti a una manciatina, essendomi assunto l'impegno di evitare al lettore lo stress di apprendere graficamente la miriade di pronunce dei cantoni linguistici sardi, le quali si moltiplicano per ogni singolo villaggio dell'isola. Il lettore, se costretto a ciò, subirebbe una sevizie immeritata.

Il lettore ha bisogno di essere rassicurato sull'esatta pronuncia, ma ha pure bisogno di non disperdersi tra migliaia di varianti che nessuno mai riuscirà ad imbrigliare graficamente nel loro minimale trascolorare da zona a zona (persino da momento a momento), poiché la lingua sarda si esprime complessivamente in un coacervo fonetico la cui disparità nessuno è in grado di districare negli ambiti di una sapiente illustrazione, salvo che un linguista non impieghi i soliti "trucchi del mestiere", semplificando arbitrariamente. Sì, perché sempre di arbitrio si tratta, volenti o nolenti, quando gestiamo queste procedure. Ed anch'io, con realismo e con modestia, non posso sottrarmi alle responsabilità di quest'arbitrio, impegnandomi a suggerire al lettore le pronunce più accoste al reale.

Quindi sottopongo al lettore le equivalenze grafiche per ventisei fonemi, a loro volta distinti tra quelli in uso attualmente in Sardegna e quelli accattati direttamente dai dizionari delle lingue morte da me consultati.

ă = **a** breve latina
ā = **a** lunga latina, greca, ebraica, accadica, sumerica, egizia
å = una delle tre **a** usate dagli egittologi. Difficile stabilirne la pronuncia. Basta sapere che in sardo ha tre esiti: *a*, *e*, *i*
â = **a** con pronuncia molto lunga
ĕ = **e** breve latina
ē = **e** lunga latina, greca, ebraica, accadica, sumerica
ê = **e** con pronuncia molto lunga
č = **c** in it. *cento*
ḍ = **d** cacuminale (alveolare) in sardo, accadico
ĝ = **g** sumerica, pronunciata quasi come it. *gn*, o ags. *i-ng*
j = **j** pronunciata come in fr. *joli*
ħ = fricativa gutturale sonora
ĭ = **i** breve latina
ī = **i** lunga latina
î = **i** con pronuncia molto lunga
ŏ = **o** breve latina
ō = **o** lunga latina
ŭ = **u** breve latina
ū = **u** lunga latina
χ = pronuncia come ted. *i-ch*
ḥ = fricativa palatale presso Sumeri, Accadici, Ebrei, Egizi
ḫ = fricativa gutturale presso Sumeri, accadici, Egizi
š = fricativa alveo-dentale come in it. *sc-iocco*
ṭ = fricativa-esplosiva dentale sorda presso Accadici, Ebrei, Egizi
θ = fricativa dentale greca, parimenti usata in Sardegna ed in varie regioni mediterranee
ž = **j** in fr. *joli*

1. STORIA DEI COGNOMI

1.1 In origine fu il linguaggio, di seguito l'antroponimo

Ai tempi in cui non era ben distinto dalle scimmie e viveva ancora nel branco, l'uomo veniva individuato dai compagni, oltreché per il grugnito, mediante l'odorato e la vista: questa consentiva di distinguere i lineamenti fisici, quello confermava l'identità. Con l'avvento dei primi barlumi di civiltà e coi primi balbettamenti che lasciavano intuire l'importanza di sviluppare un linguaggio, l'uomo, pur continuando la vita del branco, cominciò a capire l'opportunità di distinguere con un nome tutto ciò che apparteneva all'ambiente. Nel contempo ebbe l'esigenza di distinguere nominalmente se stesso dalle cose e dagli animali. L'uomo quindi fu individuato col nome proprio. Da quel momento, egli ha avuto bisogno di un nome individuale, tale da opporlo, come entità sociale, agli altri uomini ed ai nomi o appellativi delle cose.

Qualsiasi nome è sintetico. Ma come si giunse ad un nome sintetico? Sin dai barlumi della civiltà paleolitica, l'uomo prese coscienza del fatto che il proprio "marchio" identificativo non poteva esprimersi con un'operazione descrittiva (es.: testa grande, naso aquilino, denti larghi, occhi verdi, capelli ricci, altezza superiore alla media, fianchi strettissimi...). Questa descrizione, oltre ad essere dispersiva, inconcludente e approssimativa, avrebbe comportato uno spreco di energie mentali e temporali, e si sa che la prima legge comportamentale dell'uomo è sempre stata *l'economia*. L'uomo ha sempre organizzato la propria esistenza all'insegna dell'economia, ed il linguaggio è sempre soggiaciuto a tale legge. Per distinguersi dalle tante persone della tribù, l'uomo sentì bisogno di un nome, che però doveva essere sintetico. Nel fare ciò, egli non operava una rivoluzione nell'ambito del linguaggio, poiché non c'è cosa al mondo che la lingua non descriva sinteticamente, ossia *con una sola parola*, all'inizio rigorosamente monosillaba (in forza, appunto, della "legge dell'economia"). Pure l'antroponimo fu espresso con una sola parola, e inizialmente fu monosillabo.

Ogni antroponimo attiene a una precisa persona, mentre non è possibile il contrario, ossia che il significato dell'antroponimo abbia a che vedere con la persona designata. Così il nome greco *Filippos* significa 'esperto di cavalli' (da *filéo* 'mi prendo cura' e *íppos* 'cavallo'): essendo stato ricevuto alla nascita, non è detto che fosse indicazione di futura vocazione. Parimenti, non indicò una nascita deforme il personale greco *Lýcandros*, 'uomo-lupo', né un'origine divina il personale *Theógenes*, 'generato da un dio'.

1.2 Tabu dei nomi di persona; nascita del soprannome (*passim* da Frazer *RO* 286 sgg., con precisazioni, correzioni e aggiunte mie)

Nel suo primo apparire, e di seguito per millenni, il linguaggio fu considerato un miracolo voluto da Dio, e le singole parole nacquero come designazione di cose concrete. Si può capire l'entusiasmo e la solerzia con cui gli uomini del genere *Homo sapiens*, una volta intuite le capacità articolatorie degli organi fonatori, si emularono l'un l'altro, attribuendo i nomi a se stessi e alle cose, catalogando il proprio mondo per poterlo usare. Il processo di attribuzione non fu certamente

lungo: questione di pochi secoli, anche se poi fu necessario qualche millennio a perfezionare un vocabolario di almeno 20.000 parole, facendo fulcro sulle opposizioni fonetiche.

L'uomo ha sempre parlato poco, e nel passato – fino a secoli recenti – la parola pronunciata era considerata sacra. Ogni parola pesava come un sasso. Ogni parola un impegno. La parola fu sempre sacra. Nessuno poteva pronunciarla invano, nessuno poteva tradirla.

L'origine sacrale del linguaggio impedì per millenni di operare una netta distinzione tra le parole e le cose. L'uomo di Sumer, di Babilonia, del Nilo, della Sardegna precristiana, per quanto acculturato, non si liberò mai dal pensare concreto. Le prime idee astratte furono prerogativa degli antichi Greci, ed il loro apparire, checché se ne pensi, non fu meno rivoluzionario dell'invenzione della ruota. Platone, tutto sommato, fu per lungo tempo un isolato. E la stessa produzione intellettuale di san Paolo, ai suoi tempi fu un'immane operazione pionieristica resa possibile dal sotterraneo emergere del *Corpus Hermeticum*, produzioni tardo-ellenistiche frutto del pensiero sincretistico basato su idee orfiche, pitagoriche, platoniche, stoiche, aristoteliche, caldaiche. Occorre diffidare di chi crea una dipendenza tra il monoteismo degli Ebrei e le loro manifestazioni di pensiero astratto. Il monoteismo fu per oltre un millennio un approdo culturale concreto, separato dal pensiero astratto, e gli intellettuali Ebrei attinsero all'astrattismo soltanto in epoca alessandrina, aderendo all'Ermetismo e cominciando la propria parallela evoluzione con un vasto movimento di pensiero confluito nella Cabbalà.

Se vogliamo indagare col giusto metodo l'origine dei nomi, dobbiamo quindi stare lontani dall'astrattismo greco, fiorito peraltro in tempi assai posteriori al millenario fenomeno dei nomi personali, che fu sempre ancorato alla concretezza ed alla magia.

Possiamo affermare che la storia fu sempre fatta, almeno fino alla Nuova Era, dall'*Homo concretus*, il quale ha sempre pensato che tra il nome personale e la persona fisica esistesse un legame sostanziale e vincolante, sul quale si poteva agire magicamente. L'uomo vide nel proprio nome una parte vitale di sé, e di conseguenza se ne prese cura, ad evitare che gli togliessero la vita.

Questo legame vitale fu sentito un po' da tutti i popoli, gli Indiani d'America, i Tolampu e gli Alfus di Celebes, i Malesi, i Dayak, alcuni popoli dell'Assam, gli indigeni di Nias, gli indiani dell'isola di Chiloè, gli Araucani, alcuni indigeni del Madagascar, parecchi popoli delle Indie orientali e dell'Africa meridionale, i Cafri, i negri del Gippsland, i Nufur della Nuova Guinea olandese, i brahmani dell'India, gli Aborigeni australiani. Presso questi ultimi, ognuno aveva, «oltre al nome personale comunemente usato, un nome segreto o sacro che gli anziani gli conferiscono alla nascita, e che è noto solo agli iniziati del clan. Questo nome sacro non viene mai pronunciato» (Frazer). Fino ai tempi di Frazer (100 anni fa) tutti questi popoli tennero accuratamente nascosto ogni nome personale.

Presso gli antichi Egizi ogni persona aveva «due nomi, il nome vero e il nome buono o il nome grande e quello piccolo; e mentre il nome buono, o piccolo, era di pubblico dominio, quello vero, o grande, sembra fosse tenuto accuratamente nascosto» (Frazer). Infatti per gli Egizi «il nome era una seconda creazione dell'individuo, innanzitutto al momento della nascita, quando dalla madre viene imposto al neonato un appellativo che ne esprime sia la natura, sia il destino che ella gli augura, ma anche ogni volta che viene pronunciato. Questa fede nella virtù creatrice del Verbo determina tutto il comportamento degli Egiziani rispetto alla morte: infatti, nominare una persona o una cosa equivale a farla esistere al di là

della scomparsa fisica, e quindi diventa necessario moltiplicare i segni di riconoscimento. È questo il motivo per cui la cappella funeraria, e in generale il luogo ove si praticava il culto del defunto, racchiudono una somma di indicazioni la più precisa possibile, in modo che il **ka** possa godere senza problemi di quanto gli è dovuto» (Grimal, *SAE* 139). Quando si riteneva che il vero nome dovesse rimanere segreto, alla persona si dava un soprannome, o un nomignolo. A volte, per non usare il vero nome, un uomo veniva chiamato col nome di suo figlio, poiché i bambini non hanno nemici: quindi s'indicava un uomo come "il padre, lo zio, il cugino di..." facendo il nome di un bambino.

Tale procedura creava non pochi problemi, e assumeva proporzioni parossistiche presso certi popoli (come i Nufur), poiché «le famiglie che si imparentano col fidanzamento non devono pronunciare i rispettivi nomi... Fra gli abitanti della costa, nella penisola della Gazzella, nella Nuova Britannia, pronunciare il nome di un cognato è l'offesa più grave che gli si possa arrecare, un delitto punibile con la morte» (Frazer).

Va da sé che la nascita del soprannome in Sardegna ebbe origini similari, e si può supporre, verosimilmente, che l'uso tenace dei soprannomi, ancora vivo nei paesi dell'interno dell'isola e particolarmente in Barbagia, sia un relitto dell'esigenza di contrastare gli attentati magici contro il nome personale.

Anche in Sardegna operò il tabù. Ce lo dimostra l'etimologia di ***Foràda***, nome personale medievale che sembra derivare dal part. p. di sardo *furári* 'rubare'. È nome personale medievale (*SSP* + *CSNT*: *donnu Furatu Solina, presbiteru dessu Templu* di Puthu Passari, Cherémule); *CSMB*: *Furatu Lisione mandatore de regnu*, *CSNT*: *Furata*. Il nome personale apparteneva, in quei codici, a numerose serve. Ma in agro di Sìnnai c'è pure il rudere della chiesetta bizantina di *Santa Foràda*. (Da osservare che *foràda*, come nome comune, significa pure 'ampia estensione valliva' (Ogliastra) < cat. *forat*: ma ciò non disturba la discussione che segue).

Il nome *Foràda* non è nell'elenco esaustivo dei Santi prodotto da Anton Francesco Spada (*Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi*). Ciò non toglie tuttavia che sia un nome sardo medievale, e da questa constatazione dobbiamo partire. Che sia il nome di una non-santa, è caso veramente raro in Sardegna. Il fatto rende paradossalmente più libera l'interpretazione del nome stesso, e fa ritenere che la forma medievale *Foràda* o *Furàta* sia stata sentita vicina alla radice *fur-* di 'rubare' solo per caso. In tal guisa potrebbero essere giuste le spiegazioni di Dolores Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 215), allorché ricorda che nel passato furono molte le donne e gli uomini ad avere un nome simile. Lei registra, a dire il vero, un *Fuliádu, -a* (log. *Furriádu, -a*), ma è probabile che interpreti male (o che il popolo abbia interpretato male, col passare dei secoli) la forma medievale *Furátu, -a*. Tutto è possibile, anche l'inverso, però, ossia che il mediev. *Furátu* sia a sua volta l'esito di un più antico *Furriádu*, poi riapparso in età moderna.

Per capire le varie forme discusse con base *Furriádu, -a*, debbo dare voce alla Turchi: «È opportuno a questo proposito citare alcuni sinodi che confermano anche per la Sardegna una simile usanza, per cui i bimbi venivano protetti dal démone della sùrbile con il conferimento di un nome particolare. Quando nasceva un bambino si preparava un camicino che doveva essere confezionato rapidamente. Si chiedeva del lino in elemosina e questo veniva filato, tessuto e cucito in un solo giorno. L'indumento ricavato, chiamato camicia "Santaddi", veniva subito messo indosso al neonato. Talvolta questa camicia veniva mostrata alla madre attraverso il velo di sette setacci, poi gettata nel letamaio, in modo che il bimbo potesse

essere chiamato "Fuliádu", che significa gettato via, abbandonato, per far credere che si trattava di un bimbo senza alcun valore per i suoi genitori, quindi un bimbo considerato di poco pregio».

In definitiva, sembra acquisire più peso la ricostruzione che passa per *Furriádu*, rispetto a quella che passa per *Furádu*. Onde rimando al lemma *furriáre* per capirne le basi etimologiche. Questo infinito significa 'girare, voltare, cambiare, voltolare, versare (liquidi), gettar via, tornare indietro', 'lanciar via' e simili; p.p. *furriádu*. Su questo termine sardo si sono misurati i migliori linguisti, senza lasciare degna traccia. Wagner, nell'intento di fare piazza pulita dei predecessori, sostiene che il termine sarebbe privo di etimologia, in quanto onomatopeico (sic!). Invece *furriáre*, *furriái* ha la base nel sum. **bur** 'staccare, strappar via' (capelli e altro), confuso col tempo col sum. **bur** 'distendere, dispiegare': l'uno e l'altro termine hanno lasciato nella lingua sarda la propria impronta.

1.3 Le forme dei nomi personali

I nomi personali sono sostanzialmente di due tipi. Il primo tipo si riferisce alle cose, alla flora, alle idee, alle vocazioni, e simili; in tal caso la base di partenza è generalmente un solo concetto, equivalente a una sola parola: es. *Rosa* richiama un fiore, *Pietro* richiama la 'pietra', *Bruno* richiama il colore della pelle, *Angelo* richiama il 'messaggero', *Gioia* richiama un sentimento, *Cristiano* una vocazione, e così via. Nel secondo tipo nominale entrano in gioco due concetti: in tal caso le due parole originarie che li esprimono vengono "compattate", "saldate" tra loro in una sola catena verbale, pur conservando ogni membro la propria semantica (es. *Verò-nica* < gr. *féro-níke* 'arreco la vittoria': rapporto transitivo).

Dal bacino semitico provengono numerosi nomi composti in rapporto copulativo, del tipo Daniele (*Dani-El* 'Dio è il mio giudice'). Il nome personale nel bacino semitico può essere più spesso il risultato di uno **stato costrutto**: si tratta di due nomi giustapposti in una forma compatta esprimente il rapporto nominativo-genitivo (es. *il padrone della casa*), o un rapporto che in altre formazioni richiederebbe il suffisso pronominale (es. *a mio figlio*), o un rapporto altrimenti esprimibile con la proposizione relativa (es. *la donna che generò*).

Possiamo dire, in ogni caso, che i nomi composti, da qualunque bacino linguistico provengano, saldano sempre i due componenti in una relazione sintattica esprimente i più vari rapporti analitici (complemento di causa, di scopo, vantaggio, dativo, mezzo, materia, compagnia, modo, qualità, paragone, misura, origine, limitazione, stima, prezzo, colpa, pena); oppure mettono i due membri in una relazione sintattica di luogo, di tempo, o relativa, o predicativa. Tanto per semplificare il quadro, elenco le cinque forme compositive sanscrite, che sono:

1. composto copulativo (*dvandva*): es. Daniele (ebr. *Dani-El* 'Dio-giudice' ossia 'Dio è il mio giudice')
2. composto determinativo (*tatpùrusa*): es. Ar-itzo 'luogo della sorgente', Bar-ùmini 'guado del pascolo'
3. composto apposizionale (*karmadhāraya*) del tipo Edí-po (gr. 'Piedi gonfi')
4. composto possessivo (*bahuvrihi*): es. Agal-bursa 'Originaria di Byrsa', Sego-ssìni 'il servo di Sìnnai'
5. composto avverbiale (*avyayibhava*): es. Bene-tutti 'le sorgenti da basso', Tele-tottes "corso d'acqua che va sotto'.

1.4 Storia dei nomi

Nell'antica Grecia si veniva identificati dal nome proprio, cui seguiva il nome del padre e, a volte, la località di origine: es. *Klitóbulos figlio di Cállistos, da Córinthos*. Tale formazione era all'incirca la stessa in uso nel restante Mediterraneo. In Italia questa forma è stata particolarmente longeva, tramandandosi in molti casi fino alla metà del XX secolo, ossia sino a 70 anni fa: infatti l'identificazione ufficiale avveniva, anziché col luogo e la data di nascita, attraverso il nome del padre: es. Salvatore di (o fu) Francesco; anche se è vero che già con l'Unità d'Italia lo Stato Civile ebbe bisogno, per completezza, di registrare pure il cognome.

Gli esempi del solo nome nel Medioevo (e pure durante il Rinascimento) sono numerosissimi: es. Dante di Alighiero, anzi, con forma genitivale latina, Dante Alighieri (non a caso in Toscana e dintorni sono una pletora gli attuali cognomi in *-i*, spia d'un nome personale reso al genitivo come patronimico: es. Allegri, Gentili, Lorenzi, Benigni...). Non mancarono mai, in ogni modo, anche i nomi personali seguiti, anziché dal patronimico, esclusivamente dal luogo di origine; ma questi riguardarono più che altro gli immigrati: es. Gentile da Fabriano, Bonaventura da Bagnoregio, Leonardo da Vinci. In moltissimi casi l'origine fu espressa in altro modo - e di ciò abbiamo molti casi in Sardegna -: o direttamente col nome del luogo d'origine (Muravèra 'da Muravèra', Asùni 'da Asùni', Bitti 'da Bitti'), o con l'aggettivale di luogo (Calarésu 'da Cagliari', Marginésu 'del Marghine', Busìncu 'di Bosa', Ribichésu 'di Rebeccu', Posadìnu 'di Posada'). Questi antichi nomi personali di origine divennero col tempo dei cognomi. Non mancarono i cognomi derivati da altri cognomi, espressi con suffisso aggettivale: es. Pirisínu 'dalla famiglia Pirìsi'.

1.5 Gli antichi Romani

I fenomeni su descritti erano pure dell'antica Roma. Ma quivi, fatto originale, la forma cognominale primitiva, espressa col nome proprio seguito dal genitivo paterno, fu un uso peculiare della sola plebe. Mentre i patrizi, ceto nobiliare, riconoscendosi come fondatori dell'Urbe, sentirono il bisogno di distinguersi dalla varia plebe che accorreva dalla campagna e dai villaggi dopo la fondazione. Ma non è detto che i celebri *tria nomina* avessero avuto origine fin dai tempi di Romolo e Remo. Nel periodo iniziale, quello dei re, anche i patrizi avevano, singolarmente, un solo nome seguito dal genitivo (patronimico). Poi la crescita dell'urbe in spazio e popolazione portò inevitabilmente all'adozione, da parte dei fondatori, di una forma intermedia, ossia *duo nomina*: il *praenomen* che è il nome personale + la forma genitiva del *paterfamilias* chiamata propriamente *nomen*).

Gli studiosi pensano che la nomenclatura binomia romana (e greca) sia una forma specifica dei popoli Indoeuropei. Il *nomen* (equivalente al nostro *cognome*) fu l'identificativo ereditario della *gens*, mentre i nomi personali (*praenomina*) rimasero assai pochi, come tali ripetuti identici entro le diverse famiglie. Più tardi a Roma durante la Repubblica fu aggiunto un terzo nome, il *cognomen*, per distinguere meglio le famiglie all'interno della *gens*. Fu l'organizzazione in tribù votanti che richiese tale differenziazione. Così i patrizi finirono per avere *tria nomina*. Tale sistema cominciò a funzionare sul finire del quinto secolo prima di Cristo, anche se nei documenti ufficiali cominciò ad apparire soltanto nel secondo secolo, diventando comune soltanto ai tempi di Silla, quindi un po' prima che cominciasse l'Impero. I non-patrizi adottarono i

tria nomina molto più lentamente. Il primo esempio di *cognomen* plebeo data al 125 a.C. ma non divenne popolare che dopo la morte di Cesare.

Visto che la storia dei nomi è più leggibile presso gli antichi Romani, analizziamone meglio il **nome personale**. Esso fu un appellativo personale dato al nuovo nato. A confronto di molte altre culture (ad esempio quella ebraica) i *praenomina* o nomi propri usati dai Romani furono, come su detto, veramente una manciata; i *praenomina* comuni furono circa 40, e di questi sul finire della Repubblica se ne contarono appena diciotto. Alcune *gentes* ne utilizzarono ancora meno, e comunque certe *gentes* preferirono utilizzare nel proprio ambito certi *praenomina* anziché altri. Ad esempio, tra i Cornelii vediamo soltanto Gnaeus, Lucius, Publius, anche perché era comune, presso le famiglie romane, che il *paterfamilias* desse al figlio il proprio nome (es. *Lucius* chiamava suo figlio *Lucius*, o *Lucia* se femmina).

Il **secondo nome**, o *nomen gentile*, è il nome della *gens* (che è il *clan* familiare). Le *gentes* furono i clans che fondarono Roma; ma in realtà non tutti figurano tra i fondatori: alcuni clans ebbero origine da famiglie etrusche sopravvenute.

Il **terzo nome**, o *cognomen*, cominciò ad apparire come soprannome o come nome personale che distingueva anch'esso le persone entro la *gens*. I *cognomina* non apparvero in documenti ufficiali prima del 100 a.C. Durante la Repubblica e l'Impero il *cognomen* fu ereditato da padre in figlio, servendo a distinguere una famiglia entro la *gens*. Spesso il *cognomen* fu scelto tra i termini che denotavano tratti fisici o di personalità, talvolta con risultati ironici (Scaevola 'mancino', Caecus 'cieco', Caesar 'cappelluto'... nonostante che il più noto tra loro fosse calvo; e anche Tacitus 'silenzioso'... nonostante che il più noto dei Taciti fosse un oratore).

L'*agnomen* (il **quarto nome** latino) fu un fenomeno quasi uguale al terzo nome, ossia al *cognomen*. Infatti sortì per indicare le peculiarità dell'individuo, che potevano essere proprie del suo animo (es. Pius, Superbus), o del corpo (es. Crassus 'grasso', Pulcher 'bello'), o della sua fortuna marziale (es. Africanus, Macedonicus, Hispanicus, Germanicus, Britannicus: apposto dopo le vittorie in terra straniera); talvolta l'*agnomen* poteva sortire da particolari dell'abbigliamento, come *Cālĭgŭla* 'piccola scarpa da soldato' (per il fatto che l'imperatore Gaius Julius Caesar Augustus Germanicus fin da bambino amava stare tra i soldati vestendo semplicemente come loro e indossando le loro rozze scarpacce). Come tale, l'ultimo *agnomen* qui registrato costituì un vero e proprio soprannome, che sostituì pienamente il nome individuale. In molti casi l'*agnomen* funzionò quindi come un "doppio" rispetto al *cognomen*. A ben vedere, anche il membro più "forte" della quadri-nomenclatura latina, che è il *nomen*, utilizzato a definire la *gens* o *clan* nobiliare fondatore dell'Urbe, fu all'inizio nient'altro che un *agnomen* ossia un soprannome che definisce aspetti morali o fisici o ereditari. E l'indagine etimologica non può che trattarlo a questa stregua.

Quanto ai nomi delle donne romane, in origine sembra fossero trattati come quelli degli uomini, salvo che il *praenomen* riceveva la forma femminile. Ma con l'avvento della Repubblica le donne cessarono di avere i *praenomina* ed ebbero soltanto il nome di famiglia (*nomen gentile*) al femminile: Julia, se il padre era Julius (ossia della *gens* Julia). Se c'era bisogno di ulteriori descrizioni, al *nomen gentile* succedeva il genitivo del padre o del marito (se sposata). Se in famiglia c'erano due donne, potevano essere distinte con *major* e *minor*. Se erano più di due, venivano distinte con numero ordinale: *Julia Prima*..., *Julia Quinta*.

Col finire della Repubblica, le donne cominciarono a ricevere pure il femminile del *cognomen* del padre: es. *Tullia Quinta Ciceronis* (Tullia Quinta, figlia di Cicerone:

ammesso e non concesso che fosse la quinta figlia del celebre *Marcus Tullius Cicero*). Se sposata, aveva un nome del tipo *Caecilia Metella Crassi* (Cecilia, figlia di Caecilius Metellus, moglie di Publius Licinius Crassus).
La situazione dell'antica Roma è assai evoluta nel quadro mediterraneo, ed abbiamo notizie esatte pure sullo "stato civile". Ad esempio, da Apuleio (*De Magia* 89) sappiamo che una persona, donna o uomo, era registrata dal padre entro trenta giorni al *praefectus aerarii* a Roma, o ai *tabularii publici* nelle province. Il certificato di nascita era conservato nel pubblico registro, e se ne faceva copia da tenere a casa. Accadde spesso che certi soldati ausiliari o altra gente di origine straniera, una volta ottenuta la cittadinanza romana, utilizzassero solo in parte il nome acquisito alla nascita, completandolo con *praenomina* e *cognomina* romani, molto più spesso completandolo col *nomen gentile* dell'imperatore. Non successe a tutti, beninteso. E non è un caso se i nomi non-romani dell'antichità mostrano una genuina pletora di soluzioni.

1.6 Gli altri nomi e cognomi mediterranei

Nei territori non soggetti a Roma, oppure soggetti ma senza cittadinanza romana, la nomenclatura era più semplice, come abbiamo notato. I soprannomi furono spesso la matrice da cui prese forma il nome personale, talora anche il successivo cognome (ma questo fenomeno riguardò pure i *duo nomina* degli antichi Romani).
Beninteso, l'origine popolare dei nomignoli, soprannomi, appellativi riguardò non solo l'area mediterranea ed il Vicino Oriente, ma tutto il mondo. E non è detto che un soprannome sopravvivesse di molto alla persona che lo adottava. Essi mutarono facilmente nella discendenza. Altre volte invece il nomignolo, o soprannome, attecchì.
Ma al riguardo va fatta giustizia di una scorretta procedura dei ricercatori. Molti linguisti ritengono che un soprannome (nomignolo) sia stato sempre all'origine di un cognome (o di un nome), qualunque fosse il nomignolo. Il che non è vero. Un nome (e un cognome) prese corpo soltanto se il nomignolo originario aveva delle caratteristiche accettate dalla famiglia. Un nomignolo infamante non fu mai adottato. Quindi occorre stare attenti ad assumere come rigorosamente accertate delle etimologie che in realtà sono false, costruite su una base linguistica inesistente. Ad esempio, il cognome sardo *Madeddu* è creduto dal Pittau (*CDS* 131) come originario dal latino *matella* 'orinale'. In realtà il termine è più nobile, derivando addirittura dalla celebre casata romana *Metellus*. A sua volta tale antroponimo latino deriva dall'etrusco *Metlumθ*, che Semerano (*PSM* 110) attesta come attributo poliade, di divinità protettrice della città. Il tutto ha origine dal tardo babilonese **mētellu** 'comando, potere, signore (detto di divinità)'. Tale epiteto 'signore' è applicato alle giovani generazioni di déi semitici Šamaš, Marduk, Ninurta ecc., quindi è pure possibile datare l'inizio di cognomi di tal fatta.
Poiché il mio studio riguarda precipuamente la Sardegna, rilevo che nell'isola il fenomeno dei nomi personali e dei cognomi ha una caratura assai diversa da quella degli antichi romani. E poiché il mio studio compie numerose escursioni nel campo italico, posso testimoniare che i *duo, tria, quattor* nomina relativi ai Romani furono un fenomeno peculiare dell'Urbe, fatta salva la dovuta espansione molecolare del fenomeno sin dai tempi di Caracalla, ma non riguardò quasi per niente il restante territorio italico, tantomeno la Sardegna. Anzi è proprio la

Sardegna, in virtù dell'isolamento geografico e della scarsa considerazione sempre ricevuta dall'Urbe, ad avere conservato pressoché intatto il fenomeno originario e primitivo di formazione dei nomi, i quali poi divennero cognomi soltanto nei secoli a noi più vicini. Della problematica relativa ai cognomi sardi tratterò minuziosamente nel capitolo relativo alla *Metodologia*.

1.7 Gli Egizi (dal *Dizionario della Civiltà Egizia* 222)

Gli Egizi non fecero mai uso di nomi tribali. Quanto al nome di famiglia ("figlio di X"), è attestato soltanto presso le famiglie libiche durante l'epoca tardo-egizia, o più tardi ancora, sotto i Lagidi, ossia in epoca alessandrina.

In genere, gli Egizi conoscevano tre tipi di nomi (non due tipi, come invece scrive Frazer): il "grande nome", il "bel nome", il "soprannome". Ma i faraoni avevano cinque nomi.

Il "grande nome" era costituito da una frase che possedeva sempre un significato, e rivestiva spesso un carattere religioso: per esempio, **Senwosre** (in greco *Sesostri*) significa 'figlio della dèa Wosre'; **Amenḫotep** (in greco *Amenophis*) = 'Amon è soddisfatto'; **Thothmes** (gr. *Tutmosis*) = 'Thot ha generato'. Durante il Nuovo Regno (1567-1085 a.e.v.) gli Egizi solevano portare il nome di un dio: *Horus, Khonsu, Hathor, Sekhmet.*

Dei nomi maschili vennero attribuiti anche alle donne, ma in generale i nomi femminili si distinguevano nettamente: essi erano del tipo "Figlia di Hathor" oppure "Serva di Ra". Si usava anche porre i bambini sotto la protezione reale e, accanto a un primo nome che ricordava la divinità, ci si poteva chiamare, per esempio, "Ammenemes è vittorioso (eg. *Amenemhet*, XII din.)", al punto che quest'altro nome poteva essere cambiato al fanciullo se nel mentre saliva al trono un altro faraone. Sono comunque assai comuni i nomi profani che esprimono spesso un augurio o la gioia dei genitori: "Sii il benvenuto", "Ricchezza è arrivata", "Suo padre vive" (quando avesse perduto anzitempo il genitore). Fra i nomi femminili di questa serie, *Nefertiti* significa 'La bella è giunta'.

Il "bel nome" era l'abbreviazione del "grande nome", e con esso si chiamava comunemente la persona: es. *Uahsuamon* → *Uah*, *Ammenemes* → *Ameni*, *Amenemheb* → *Mehe*. L'assenza di rapporto diretto col "grande nome" lo faceva apparire come un soprannome. Si trovano così usati comunemente dei nomi quali *Chery* 'il Piccolo', o *Nekhti* 'il Forte'.

Per un Egizio il nome non era una semplice designazione ma aderiva all'individuo del quale era considerato parte essenziale e vivente e si stagliava come il supporto del suo Io. Si riteneva pertanto che, attraverso la conoscenza del nome, fosse possibile dominare magicamente un individuo. Il prototipo di questa credenza si trova nel mito di Iside, che riesce a dominare Ra grazie alla conoscenza del suo nome. Avendo quindi anche una vita propria, il nome poteva essere ucciso, con la conseguenza di trascinare con sé nel nulla colui che lo portava. Questo è il motivo per cui nei rituali funerari intervenivano delle formule per la conservazione del nome, in particolare durante l'epoca tarda, formule che si trovano interamente sviluppate nel secondo *Libro delle Respirazioni* e nei testi ridotti di questi libri che erano destinati ai poveri. Si può così anche comprendere perché, quando si desiderava annientare completamente una persona, se ne sopprimeva il nome dalle iscrizioni facendole martellare, come avvenne per Hatsepsut o per Akhenaton.

1.8 I cinque grandi nomi del sovrano egizio

Accanto a questi nomi il faraone aveva diritto a una titolatura estremamente complessa. Ad esempio il faraone *Montuhotep* II, succeduto ad Antef III verso il 2061, salì al trono col nome di *Seankhibtaui* 'Colui che vivifica il cuore delle Due Terre' (nome programmatico); egli fu proclamato definitivamente re dei due Egitti col nome di *Nebhepetra* 'Figlio di Ra', e ribadì la propria origine adottando come nome di Horo *Neceryheget* 'Divina è la Corona Bianca'. Allorché nell'anno 39 di regno si compì definitivamente la riunificazione dei due regni, egli assunse un nuovo nome di Horo: *Semataui* 'Colui che ha unificato le Due Terre'. Oltre a questi aveva, ovviamente, il nome di nascita, che per ragioni magiche non poteva essere né scritto né proferito.

Nella titolatura dei 5 "grandi nomi", i principali sono chiamati dagli egittologi "prenome" e "nome". Essi sono riconoscibili sui monumenti in quanto sono scritti all'interno di una sorta di ovale chiamato cartiglio.

1. Il primo nome era il "nome *Horo*", designante il sovrano come incarnazione terrena del dio Horo. Questo nome era talvolta scritto all'interno di un rettangolo, chiamato *serekh*, che raffigura il palazzo.
2. Il "nome *nebty*", ossia 'le Due Signore', esprimeva il rapporto tra il sovrano e due divinità femminili (le Due Signore) protettrici dell'Egitto di epoca predinastica: la dèa avvoltoio *Nḫbt* dell'Alto Egitto e la dèa cobra *W3ḏt* del Basso Egitto.
3. Il significato del nome "Horo d'oro" è tuttora oscuro. Forse è un riferimento al fatto che, secondo gli Egiziani, la carne degli dèi era d'oro, simbolo dello splendore e incorruttibilità della loro natura.
4. Il "prenome", preceduto dall'espressione *msw-bity*, 're dell'Alto e del Basso Egitto' (lett. 'colui che appartiene all'ape e al giunco'), era conferito al sovrano al momento dell'incoronazione.
5. Il quinto grande nome era il "nome" del re, quello che gli era dato alla nascita. Esso era introdotto dall'espressione *s3 R'* 'figlio di Ra'.

Come esempio vediamo la titolatura completa del faraone **Sesostri I** (XII dinastia): 1. Horo 'Signore delle nascite' [Ḥr 'nḫ mswt]; 2. Due Signore 'Signore delle nascite' [nbty 'nḫ mswt]; 3. Horo d'oro 'Signore delle nascite' [Ḥr nbw 'nḫ mswt]; 4. Re dell'Alto e del Basso Egitto 'Kheper-ka-Ra' = 'il *ka* di Ra viene in esistenza' [nsw-bity ḫpr-k3-R']; 5. figlio di Ra 'Sesostri' (= 'l'uomo della dea Wosret') [s3 R' S-n-Wsrt] + possa essergli garantita vita, stabilità e forza [di 'nḫ ḏdt w3s] + come Ra per sempre [mi R' ḏt].

1.9 Nomi propri ebraico-ugaritico-fenici

La commistione tra le tribù ebraiche provenienti dalla terra egiziana con il preesistente popolo di Canaan fu così radicale, forte, totalizzante, che alcuni storici mettono persino in dubbio le conquiste cruente di Giosuè, a vantaggio di una visione molto più pacifica, entro la quale s'immagina che le tribù d'Israele si fusero in lenta progressione col preesistente popolo cananeo. Avvalorerebbe la seconda tesi la cospicua presenza, tra i nomi personali ebraici, di tante forme cananee (Baldacci *SU* 20-21):

Nome proprio	*Dio*	*Attestazione*
'Anat	'Anatu	*Gdc* 3,31
'Išba'al	Ba'alu	*1Cr* 8,33
Merib-ba'al	Ba'alu	*1Cr* 8,34; 9,40
Ba'al	Ba'alu	*1Cr* 8,30
'Azmāwet	Motu	*2Sam* 23,31
'Aḥišaḥar	Šaḥaru	*1Cr* 7,10
Šimšôn Šamaš	Dio-Sole	*Gdc* 13,24
'Anātôt	'Anatu	*Gs* 21,18
Bet-'Anôt	'Anatu	*Gs* 15,59
Be'ālôt	Ba'lu	*Gs* 15,24
Bet-ḥōrôn	Ḥoranu	*Gs* 10,10
Bet-dāgôn	Daganu	*Gs* 19,27
Bet-šemeš	Šamaš	*Gs* 15,10
Yerûšālaym	Šalimu	*Gs* 10,1
'Aštārôt	'Aštartu	*Dt* 1,4
'Azmāwet	Motu	*Esd* 2,24

Yerûšālaym, qua menzionato, è lo stesso nome di *Gerusalemme*, noto in varie forme secondo i popoli. E così abbiamo ebr. יְרוּשָׁלַיִם , gr. Ιερουσαλημ, 'Ιεροσόλυμα, lat. *Jerusalem*, assiro **Urišläm**, akk. **Urusalim**, **Urusalimmu**. Per l'etimologia i semitisti indicano l'ebr. *יְרוּ (***lĕru**) 'fondazione, insediamento di città' (da sum. **uru** 'insediamento', akk. **ūru** 'città') + **Šalam** (שלם) 'dio della salute', col significato di 'città di Šalam'.

Anche l'onomastica fenicia è composta abitudinariamente da espressioni come "figlio", "fratello", "servo" di questo o quel dio. Nella formazione dei nomi di persona si può osservare un po' dovunque, non solo a Canaan, non solo nella piccola Fenicia, l'esistenza di una certa cesura tra culto familiare e religione pubblica, oltre che un esplicito arcaismo (Baldacci). Tanit, ad esempio, sembra godere di pochissima popolarità tra i Fenici; abbastanza diffuse sono invece le divinità egiziane, oltre a Baal e Astarte. Ciò è indice di quanto dirò più latamente nel Capitolo 2 (*Metodologia*), ossia del dominio di una *Grande Koiné Linguistica Mediterranea*, che dominò su questi popoli fratelli, i quali si sentivano a proprio agio nel trasmigrare continuamente da un territorio all'altro. L'episodio di Abramo e della sua stirpe è esemplare, ed egli, che era sumero, veniva capito perfettamente non solo a Canaan ma anche in Egitto.

Tutto ciò lascia capire perché, oltre a quelli che Baldacci crede arcaismi, entrino poi in gioco, nelle etimologie, dei "canestri" di vocaboli creduti peculiari di altri *Vocabolari*. Il fatto che certi vocaboli siano più presenti in altro *Vocabolario* appartenente alla *Koiné Semitica*, non significa affatto che nella lingua contigua essi non venissero usati: vuol dire invece che oggi noi disponiamo, per una certa lingua, per un certo campo semantico, di quantità minori di vocaboli. Tutto qui.

Per quanto detto, non è assolutamente lecito supporre, ad esempio, che la lingua ebraica avesse meno vocaboli rispetto a quella sumerica o a quella accadica. Fosse stato vero, non sarebbe nata la Bibbia. Nelle lingue semitiche (ma ciò vale anche per quelle cosiddette "indoeuropee") dobbiamo abituarci all'idea di un immenso mosaico, le cui tessere non combaciano sempre lingua-contro-lingua. L'etimologo quindi va a prendere, a colpo sicuro, dal *Vocabolario* dove trova un

certo lemma e lo usa come esemplare della *Koiné Semitica*, conscio che nel *Vocabolario* della lingua vicina lo stesso lemma può essere scomparso attraverso i meandri delle trasformazioni lessicali, oppure è entrato in un composto inestricabile o, ancora, ha mutato fonetica o semantica. Tutto ciò rientra nella storia di una lingua. Ma non per questo l'etimologo trova ostacoli al proprio lavoro.

Siamo noi linguisti, oggi, a mettere troppo l'accento sulla "diversità" delle lingue e sul *plancher* dei vocaboli rimasti ad ogni lingua, anziché sulla loro unità durante la *Grande Koiné Semitica*.

Se tenessimo vivo quest'ultimo concetto, riusciremmo a riscattare persino la *lingua fenicia*, la quale sembra apportare a questa *Koiné* soltanto un piccolo gruzzolo di vocaboli. Se davvero i Fenici avessero avuto un *Vocabolario* ridottissimo (quale purtroppo è sopravvissuto al momento), non sarebbero stati mai in grado di essere citati dagli studiosi moderni come i grandi colonizzatori (qualcuno direbbe *i portatori della civiltà*) per 2/3 del Mediterraneo.

Fortunati gli Ebrei che almeno hanno prodotto la Bibbia! In virtù di ciò, nessuno osa dire che non abbiano avuto una lingua propria. Invece gli studiosi hanno gioco facile (e nessun pudore) a sostenerlo per i Sardi: in tutte le Università la Lingua Sarda è creduta un prodotto coloniale, sortita soltanto per i lasciti dei Romani, degli Italiani, dei Catalani, degli Spagnoli. Prima di loro, stando alle "teste d'uovo" dell'Accademia, i Sardi erano privi di vocabolario. E così quanto ho già scritto nei miei precedenti libri di etimologia, e quanto scrivo nella *Metodologia* di questo libro, rischia di non essere sufficiente ad aprire gli occhi di tanti accademici. La lingua sarda sarà ancora, chissà per quanto, un *Paradise Lost*.

Gli Ebrei navigarono sempre in comparaggio coi Fenici, checché ne dica certa Accademia. E lasciarono nomi dappertutto. Se è vero che la Sardegna fu una terra libera e felice per il commercio fenicio, lo fu anche per quello ebraico. Ed i sintomi della presenza ebraica stanno dovunque, in Sardegna, anzitutto nella pletora dei loro cognomi.

Come classificare un cognome sardo tra i nomi originariamente ebraici? La regola è semplice: si scelgono gli attuali cognomi sardi che ripetono i nomi della Bibbia. E sono già numerosissimi. Questo lavoro fu fatto da Eliezer Ben David nel 1937, e poi ripreso da Gian Pietro Zara nel 1994.

Il mio compito a questo punto risulta agevolato, poiché mi basta confermare o espungere (*cum grano salis!*). Quanto ai cognomi dubbi – e ne troveremo – sarà mio compito confermare o espungere (sempre con giustificazione!) in base ai dizionari e alle grammatiche della Mezzaluna Fertile. Poiché moltissimi cognomi (antichi nomi) furono effetto di stato-costrutto, mi basta rilevare nei due membri almeno un vocabolo cananeo, ed ecco la quasi certezza che si tratti di nome ebraico (o comunque cananeo, quindi anche fenicio, o fenicio-ebraico).

Per far meglio capire il metodo, prendo il cognome sardo ***Arféli***, il quale non corrisponde al camp. *Arrafféli* 'Raffaele' (*DCS*) ma fu un antico nome virile con base nell'akk. **arāpu**, **erēpu** 'rannuvolare, rabbuiare' + **Elu**, **Eli** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Elu severo', 'Elu giudicante'. Poiché **Ilu**, **Elu**, **Eli** fu il nome del Dio degli Ugaritici, dei Cananei, degli Ebrei, va da sé che questo è nome ebraico-cananeo. Se non lo fosse, al posto di **Eli** avremmo trovato **Anu** 'Dio Sommo del Cielo' (per gli altri Semiti).

1.10 I cognomi ebraici e la loro storia

La fenomenologia della nascita dei cognomi ebbe a Roma delle ragioni civiche molto forti, mirate alla tutela della "romanità", della "nobiltà", dell'appartenenza. *Mutatis mutandis*, le ragioni che spinsero gli Ebrei ad adottare i propri cognomi sembrano addirittura più forti rispetto alle ragioni del romano conquistatore e "pacificatore". Per gli Ebrei darsi nome e cognome fu spesso una questione di sopravvivenza come entità etnico-religiosa.

Molti Ebrei si stabilirono in Roma ai tempi di Pompeo e di Antonio. Giulio Cesare dette la cittadinanza a molti di essi, e già sotto Augusto si calcola che ce ne fossero ottomila (*CEI* 31). Durante l'Impero romano, non meno di 1.000.000 di Ebrei popolava le coste mediterranee (*CEI* 32). L'Italia è la patria più antica del popolo ebraico dopo la sua dispersione.

Ma la residenza degli Ebrei a Roma e nella penisola italica è databile non certo dai tempi della longanimità di Cesare o di Augusto, tantomeno ai tempi di Tito che diede inizio alla Diaspora più massiccia. Le persecuzioni contro gli Ebrei venivano da molto lontano, poiché già le invasioni assiro-babilonesi avevano determinato ondate di profughi per tutto il Mediterraneo.

La Sardegna non fu esente da tali sbarchi, che cominciarono certamente al seguito e con la condiscendenza delle flotte fenicie che già dall'anno Mille prima dell'Era volgare visitavano assiduamente gran parte del Mediterraneo e principalmente la Sardegna. Fu proprio la Sardegna a diventare il più grande crogiuolo delle immigrazioni ebraiche, a causa del fatto, noto a tutti i dominatori, che la Sardegna ha sempre recepito e assorbito ogni e qualsiasi ondata di esiliati. L'esilio di 4000 Ebrei nel 19 e.v. fu clamoroso soltanto perché ne scrissero Tacito, Giuseppe Flavio e Sallustio: 4000 non è un numero che passa sotto silenzio. Degli altri esilî d'epoca romana sappiamo qualcosa soltanto quando toccarono a qualche altolocato della romanità. Per il resto, le cronache non poterono enumerare, una ad una, le migliaia di famiglie che in Sardegna, coattamente o spontaneamente, ebrei e non-ebrei, trovavano rifugio e spesso la seconda patria. Quanti fossero gli Ebrei deportati in Sardegna sotto Tito, nessuno storico lo accertò. Ma certo dopo la seconda distruzione del Tempio furono almeno 97.000 gli Ebrei venduti da Roma come schiavi in tutto il Mediterraneo.

«I cognomi sono senza dubbio un segno di differenziazione e come tale della massima importanza. Più progredito è un popolo, e più presto accettò i cognomi. Anzi, il progresso di un popolo va di pari passo col diffondersi dell'uso dei cognomi. Al nostro secolo esistono dei popoli che ancora non hanno cognomi, pensiamo per esempio ai nostri fratelli "falaschà" dell'Abissinia e ce ne convinceremo. Ancora oggi nell'Oriente europeo, benché tutti li abbiano, non sono in grande uso. I vecchi ebrei orientali, alieni da ogni manifestazione moderna, non se ne servono, denominandosi sempre fra loro con la particella **ben** 'figlio di...'. Essi vedono nell'uso dei cognomi una specie di profanazione, e fino alla guerra mondiale a mala pena aderivano a "ricordarsi" il cognome, per lo più imposto loro. L'Italia, che nel Medio Evo era il campo di tante evoluzioni, non rimase indietro neppure in questo, ed appunto a quest'epoca dobbiamo l'inizio dell'uso dei cognomi. Prima li avevano le persone più in vista e la loro discendenza li tenne... Poi andò estendendosi pian piano, così che nel secolo XIX gli ultimi ostili ad accettare e servirsi di un cognome furono a ciò costretti da leggi governative» (*CEI* 34).

Inizialmente gli Ebrei si nominarono col personale + patronimico: esempio *Abram*

ben Joseph. Per differenziarsi da un altro dello stesso nome, aggiungevano il patronimico del nonno e pure del bisnonno: quindi *Abram ben Joseph ben Moshe ben Daniel*. Certe persone in vista aggiungevano anche tre volte la parola *ben*. Oggi *ben* è stato agglutinato al nome, e secondo i paesi di emigrazione è diventato il corrispondente nome locale: es. *Benzimra*, *Benamozeg*, *Benaim*, poi, alla germanica, *Wolfsohn*, *Jacobsohn*, *Jensen*, *Nansen*. Anche la desinenza slava *-ic* significa figlio di', così pure l'arabo *ibn* (*CEI* 36).

Ma tale patronimico non bastò a individuare i numerosissimi migranti. Fu così che moltissimi ebrei si portarono addosso il nome della città da cui erano stati esplusi o che avevano abbandonato. Ciò fu maggiormente vero per i numerosi ebrei che, emigrando, si trovarono isolati dalla parentela, onde fu forza differenziarsi aggiungendo od usando il nome della città di provenienza. Se l'ebreo era professionista (spesso lo era), il cognome sortiva automaticamente dalla professione. Ma è pur vero che il figlio non era tenuto a tenersi il nuovo cognome, ed emigrando a sua volta accettava il cognome della città di provenienza. Ebbero buon gioco pure i soprannomi degli antenati, ai quali talora un ebreo fu affezionato, onde, pur emigrando, egli mantenne tale soprannome cui aggiunse il nome della città d'origine, sommando i due cognomi.

Ma molti cognomi ebrei sono anzitutto veri e propri cognomi appartenenti alla terra che li ospitò. In questo caso è facile trovare dei cognomi ebraici legati all'alta nobiltà (ad es. spagnola). Il motivo è semplice: gli Ebrei presero tali cognomi sia per essere stati tenuti a battesimo in tempi tristi da questi nobili dei quali accettarono i cognomi, sia principalmente per mascherare la loro qualità di Ebrei. Tale uso era massimo presso i *marrani*. Questi ultimi erano diventati formalmente cristiani, ma quando trovarono un asilo sicuro tornarono apertamente all'Ebraismo, pur tenendo il cognome ormai acquisito.

Ci sono parecchi cognomi di Ebrei ex tedeschi, che hanno due forme: 1 cognomi alfine italianizzati o adattati alla fonetica italiana; 2 cognomi delle quattro comunità tedesche venute all'Italia dopo la prima Guerra mondiale (anche qui oggidì alquanto italianizzati).

Dal Vicino Oriente provengono comunque parecchi cognomi, come *Calef*, *Acco*. Dalla Francia abbiamo *Carcassone*, *Lattes*, *Foà*, *Treves*.

Notevoli sono i cognomi professionali, come *Orefice*, *Bolaffi*, *Benamozegh*. Altri provengono dai verbi augurali come *Benvenisti*, altri da numeri come *Siebzehner* o *Meati* (derivante dalla città emiliana Cento il cui nome fa in ebraico *meà*); altri da sostantivi augurali come *Bondì* o *Buongiorno* (in tedesco il cgn *Gutentag*); altri da nomi come *Zelman* (*Salmon*), *Leonino* (*Leone*), *David*.

Ci sono cognomi da parole ebraiche composite, come *Jarè*, *Tesoro* (vedi *Schatz*), da abitazione come *Portaleone*, da fiumi come *Segrè*. In ogni modo l'uso dei cognomi doppi non è ebraico. Eppure essi esistono, per varie ragioni: 1 per differenziarsi da persone dello stesso cognome (onde *Coen Galli*, *Coen Cantarini*, *Levi Bianchini*...; 2 certi immigrati che trovavano il proprio cognome nella nuova città sommavano al cognome proprio anche la denominazione della città di origine; 3 ad imitazione dell'uso cristiano, il cognome veniva raddoppiato per non fare estinguere un nome, dopo che si era estinto il ramo maschile di una famiglia (come i *Del Valle de Paz*, *Pereira de Leon*, ecc.); 4 se uno partecipa all'eredità di un parente, assume anche spesso il cognome di chi lo adotta.

Va da sé che parecchi cognomi ebraici hanno subito metamorfosi anche pesanti, visto che pure i cognomi tengono dietro al progresso o alla storia dei popoli

ospitanti, oltreché ai momenti politici, alla pronuncia del luogo, al grado di assimilazione. In tal guisa:

- certi cognomi tedeschi sono storpiature adottate in un certo momento per sopraffare un cognome lesivo dell'onore ricevuto forzosamente in loco;
- altri cognomi sono adattamenti semantici in virtù della perdita del significato antico: es. *Cohen* 'sacerdote' > ted. *Priester*;
- altri cognomi sono adattamenti alla scrittura locale: es. *Cohen-Sacerdote* è scritto in inglese *Cowen*, *Cowan*, in americano *Cohan*, *Cohane*, *Cohne*, *Cone*, *Coon*, *Coogan*, *Kan*, *Koon*; in tedesco diviene *Kohn*, *Cohn*, *Konn*, *Kahn*, *Kohne*, *Priester*, *Kohner*, *Cohnheim*, *Cohnfeld*; in francese *Cahn*, *Cahen*, *Cahan*, *Caen*, *Cain*, *Kahn*, *Kahni*, *Coffen*, *Coffe*; in russo *Kahana*, *Kohai*, *Kahanel*, *Kagan*, *Kogan*, *Kohnowsky* (polacco), *Kogen*, *Koganowitsch*, *Cohnstein*; in italiano *Coen*, *Cohen*, *Sacerdoti*; in olandese *Cahan*, *Cahana*, *Kahon*, abbreviaz. *Katz* quale composto delle due parole ebraiche *Kohen Zedek* (il giusto sacerdote);
- altri cognomi applicano la desinenza a cognomi di altra lingua, allo scopo di far sparire l'origine straniera; ciò avvenne specialmente in epoca fascista, ma non solo: es. in Romania *Itzik* 'Isacco' > *Itzianu*; in Polonia *Birnbaum* 'pero' > *Bironski*.

I libri sacri hanno lasciato, contrariamente a quanto si crede, pochi cognomi ebraici (non più del 2,3% degli attuali sparsi nel mondo), la maggior parte riferiti ai profeti *Elia*, *Daniele*, *Samuele*, *Mosè*. Altrettanti ne provengono dalle funzioni religiose, come *Hazan*, *Melamed* (Maestro), *Hassid*, *Cohen*, *Levi*. Ogni cognome a sua volta è produttivo di molte varianti. *Levi*, ad esempio, in Europa ha le seguenti varianti: *Levi*, *Sacerdote*, *Alewy*, *Lewy*, *Halevy*, *Lavey*, *Lebei*, *Leblin*, *Levay*, *Leib*, *Levene*, *Levenson*, *Levie*, *Levien*, *Levin*, *Levinsky*, *Levinsohn*, *Levison*, *Levy*, *Lewey*, *Lewi*, *Lewin*, *Lewinsky*, *Lewinson*, *Lewis*, *Loeb*, *Loebel*, *Loewi*, *Lowisohn*, *Lovy*, *Loew*, *Loewy*, *Levite*, *Levitsch*, ecc.

I primi Ebrei della Diaspora ad accettare i cognomi furono quelli della Spagna, seguiti da quelli d'Italia e poi da quelli di Germania. Però solo una piccola parte degli Ebrei italiani li aveva già adottati sin dal Medioevo, mentre la gran parte li adottò un po' per volta nei secoli seguenti, finché i governi emisero delle leggi per fare adottare i cognomi a tutti i cittadini. Cominciò Francesco Giuseppe II d'Austria nel 1787. Seguì Napoleone col decreto reale 20 luglio 1808. Gli Stati pontifici esortarono spesso gli Ebrei a darsi un cognome, e l'ultima legge generale fu del 14 settembre 1862, segno che tutto il popolo, non solo gli Ebrei, si trovava nella stessa situazione. Il Governo piemontese aveva prescritto a tutta la nazione, compresi gli Ebrei, di scegliersi un cognome, desumendolo dalla Storia o dai regni Animale, Vegetale, Minerale.

1.11 I cognomi ebraici della Sardegna

L'esempio eclatante dei paragrafo precedente, se moltiplicato per ognuno dei nomi che a centinaia si attingono direttamente nella Bibbia, porta a numeri mastodontici. Si può dire che in Europa e in America almeno il 20% dei cognomi sia di origine ebraica. Non siamo in grado di mettere nel novero tutte le famiglie le quali, avendo cambiato forzosamente cognome, non hanno lasciato nemmeno un sospetto che ad oggi un loro antenato si annidi nelle nostre vene e nel nostro gene. In molti Paesi d'Europa scorre un fiume di sangue ebraico, e pochi lo sanno. Non so se mi discosto dal vero ad azzardare che almeno il 40% della popolazione europea ed americana ha qualche antenato ebreo.

Tuttavia nel mio studio non è servito indagare in tale direzione. A un etimologo servono le evidenze linguistiche, e non costituiscono evidenze linguistiche nemmeno le tante variazioni che abbiamo visto più su per *Cohen*, *Levi* etc. All'etimologo che cerca le origini, basta il capostipite, ossia il nome antico che può essere attinto direttamente dalla Bibbia. Nient'altro.

In tal guisa, dico subito che i cognomi di origine sicuramente ebraica in Sardegna sono quasi 400, equivalenti a circa il 20% di tutti i cognomi sardi. Sono nomi della Bibbia, oppure ricavati col metodo precisato due paragrafi più su per ***Arféli***.

Dall'inventario, ricavato sulla traccia della ricerca fatta da Eliezer Ben David nel 1937, ripresa integralmente da G.P.Zara (*I cognomi sardi di origine ebraica*, 1994), e da me opportunamente riveduto e corretto, sono stati deliberatamente scartati, lo ripeto, i cognomi ebraici attuali, quali appaiono in Israele e nei Paesi della Diaspora (i quali, soltanto per l'Italia, assommano a 1650 (Samuel Schaerf, *I cognomi degli Ebrei d'Italia*, 1925).

Dal mio elenco ho opportunamente scartato anche i cognomi degli ebrei trapiantati per 170 anni in Sardegna dal 1324 (v. Cecilia Tasca, *Gli Ebrei in Sardegna nel XIV secolo*, Cagliari, 1992).

Se avessi voluto gestire tutti i generi di cognomi ora spariti o metamorfosati, avrei potuto affermare che la Sardegna, sino al 1492, annoverava, di origine ebraica, almeno il 50% dei propri cognomi. Ciononostante, dalla ricerca da me prodotta, ridotta ai soli nomi confrontabili nella Bibbia, è sortito un numero di cognomi senza confronti in nessun'altra parte del mondo. Se poi mettiamo in rapporto tale numero con gli abitanti che la Sardegna ebbe allorquando quei cognomi vennero a radicarsi, la proporzione diventa addirittura strabiliante. La Sardegna tra la fine dell'Età repubblicana e l'inizio dell'Impero romano aveva, secondo le stime, non più di 2-300mila anime, pari a circa 30.000 focolari domestici. Questi conti non significano, ovviamente, che in Sardegna c'era un rapporto tra non-ebrei ed ebrei di 30000 : 400. Considerato che nei secoli antichi molte famiglie ebree con lo stesso nome si erano via via moltiplicate, non siamo lontani dal vero se ammettiamo esservi stati in Sardegna, già prima del 19 e.v., almeno 6-7000 famiglie ebree su 30.000 famiglie complessive, con un rapporto di ¼.

Attenzione alla celebre data del 19 Era volgare! Zara pensa che tutti i cognomi, da lui ripresi dal Ben David, appartengano ai 4000 Ebrei trasferiti in Sardegna in quell'epoca, e si convince di ciò perché ritiene con certezza che quella del 19 sia stata la prima e la più importante ondata ebraica nell'isola.

Io con i miei studi do invece contezza che quella del 19 fu la seconda ondata (un'ondata momentanea), e non sono portato a credere che fosse la principale. Va messa nel conto una migrazione minuta, continua, pertinace, che cominciò intorno al 1000 a.e.v. assieme ai Fenici, e proseguì con loro, seguendo le loro vicissitudini e le loro stesse fughe, davanti al dilagare delle violenze e delle persecuzioni degli imperi Assiro e Babilonese. La minuscola striscia di terra della Fenicia, eterno protettorato, dovette sempre avere un certo esubero di popolazione, la quale davanti ai soprusi dello straniero si trovò sospinta a colonizzare alla spicciolata le terre d'Occidente assieme agli Ebrei di Dan e di Samarìa.

Fatto il trasferimento coatto da parte di Tiberio, la diaspora ebraica proseguì poi in concomitanza della distruzione di Gerusalemme nel 70 e poi durante le Guerre Giudaiche, con acme nel 135 dell'Era volgare, in corrispondenza della ennesima distruzione di Gerusalemme. Non mette conto poi cercare di capire l'entità delle immigrazioni avvenute in Sardegna, eterna terra di esuli e fuggitivi, da quando

l'ufficializzazione della Cristianità da parte di Costantino aveva dato avvio all'automatica separazione, vie più aspra e violenta, tra gli stessi Ebrei, che si smembrarono tra i nuovi seguaci del Cristo e la parte perdente che non voleva riconoscere la nuova religione.

La vera grande persecuzione cominciò proprio da quell'evento catastrofico, ed è durata 1700 anni, sino alla Shoah del XX secolo. Come linguista, soltanto basandomi sulle etimologie, potrei scrivere un lungo capitolo sulle persecuzioni dell'Alto Medioevo, che divennero sanguinarie soltanto nei momenti di punta, bastando molto spesso tutta una serie di piccole o grandi angherie con le quali accerchiare, sminuire, decimare in mille modi, se non schiacciare questo popolo.

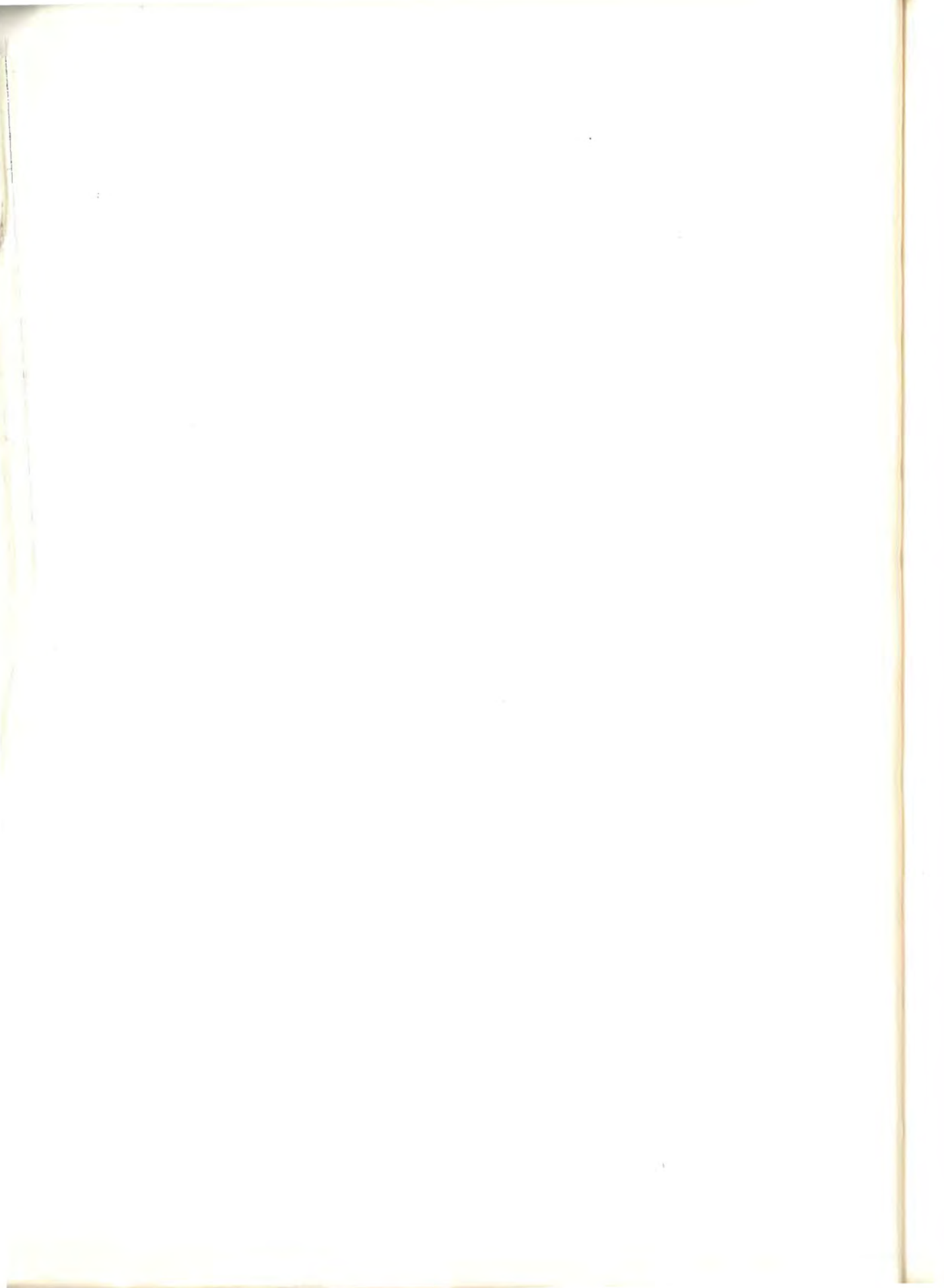
Tanto per rimanere nel nostro ambito, ossia alla fenomenologia dei cognomi, *s'ingiùgliu*, che in Logudòro indica il 'nomignolo', imposto a uno per sbeffeggiarlo o motteggiarlo, non va confuso, senza che si abbiano delle ragioni cogenti, col 'soprannome', anche se esso può valere come tale o diventarlo. Ancora oggi, è uso dei bambini seguire la persona canzonata cantandogli il nomignolo a mo' di nenia.

Stranamente, Wagner non recepisce il termine *ingiùgliu*. Esso deriva dall'assiro-bab. **inḫu** (un tipo di cantilena cultuale) + **elû(m)** 'elevare, mandare in cielo'. Quindi *s'ingiùgliu* fu una nenia religiosa rivolta agli déi. La trasformazione del nome in tono di beffa avvenne ovviamente in epoca bizantina, per l'esigenza di mutare in riso e sberleffo ogni manifestazione degli antichi culti.

Tale "guerra guerreggiata", mossa in Sardegna dai preti bizantini con i più sofisticati sistemi di persuasione "culturale", ha prodotto parecchie decine di termini, oggidì recepiti nel vocabolario sardo come trivialità (es. *minca*), mentre in origine costituivano il vocabolario della sacralità, della dignità, dell'appartenenza. Questa epocale metamorfosi investì a maggior ragione la parte ebraica della popolazione sarda, che ai tempi di Gregorio Magno doveva costituire almeno il 20% dei residenti, ma forse di più, stando ai cognomi.

Qui di seguito presento l'elenco dei cognomi ebraici o para-ebraici, riservandomi di fornire l'etimo nel *Dizionario Etimologico*.

Abba, Abbas, Abis, Abozzi, Abutzu, Aca, Acca, Accalái, Adamu, Addári, Addáris, Addas, Addis, Agnes, Agnesa, Agnese, Ajò, Ála, Álas, Alba, Albái, Albáis, Albino, Alìa, Alìas, Aliséo, Altàna, Alva, Alvái, Alváu, Amádu, Àmat, Amàto, Ana, Ananìa, Anas, Anesa, Angius, Anne, Annes, Anni, Annis, Ara, Arámu, Arba, Arbái, Arbáu, Arbu, Ardu, Ardus, Are, Aròni, Arras, Arre, Arvái, Asàra, Asàro, Aschéri, Aschiéri, Ascia, Asciàna, Asquer, Atza, Atzéni, Bacchis, Bacchisu, Bácciu, Baci, Bacióne, Baciu, Bacuccu, Badas, Balìa, Ballìa, Barca, Barroccu, Batzella, Becca, Beccái, Belìa, Bellìa, Bellò, Bellòi, Berra, Berrái, Berrìa, Besta, Betzu, Biggio, Billai, Binna, Brái, Brotzu, Borrotzu, Brunco, Busalla, Bussu, Cabòi, Cabbòi, Cabòni, Caddári, Caddáu, Caddéo, Callái, Cane, Cappai, Carcassi, Carcassona, Carta, Casùla, Càuli, Cazzàri, Chessa, Chicca, Coghe, Còghene, Coínu, Cois, Coni, Còntini, Cotza, Cotzi, Cucca, Cuga, Curréli, Dedòni, Deiana, Elìa, Èlies, Eliséi, Elòi, Ena, Enna, Fanni, Fara, Farái, Farre, Farru, Fasòli, Fattacciu, Fròngia, Gaddáu, Gallisai, Gana, Gattu, Gesu, Giòna, Giordánu, Giùa, Guni, Isaìa, Lai, Láo, Latte, Làzzaru, Lecca, Leccis, Lécciu, Léi, Locci, Locche, Loddo, Lotto, Luca, Lucche, Lutzu, Maccis, Mallocci, Maloccu, Mallucchеddu, Mamìa, Mammìa, Mamòne, Manca, Mandis, Manuéli, Marra, Marrái, Màsala, Mascìa, Màscio, Masìa, Másula, Matta, Mattsa, Mattàna, Mattéu, Mazzéu, Me, Mela, Melca, Memo, Meo, Meòni, Merche,

Merchis, Meréu, Micále, Michéli, Migaleddu, Milleddu, Mocci, Mocco, Mossa, Mosseddu, Mozzo, Mùrgia, Musa, Musí, Naìtana, Nanío, Nonis, Nonne, Nonnis, Nono, Olla, Onáno, Oráni, Ornáno, Osanna, Pace, Paci, Páis, Pasca, Patta, Páu, Paxi, Pera, Peracca, Perandrìa, Perda, Peres, Phua, Pirri, Podda, Pola, Pulìna, Quel, Rachel, Rau, Raùsa, Ravagli, Ravajòli, Ravásio, Ravèra, Ravot, Romarino, Rovásio, Saba, Sabato, Sabattino, Sabatucci, Sacchi, Saccu, Sale, Salonis, Sansonne, Sara, Sarái, Sari, Satta, Scema, Scimòne, Sciò, Scioni, Scionis, Scioscia, Scusa, Sébberu, Senes, Serafino, Serùsi, Sésuru, Sìas, Siccu, Simeòne, Símula, Sìsini, Sòlimo, Stéfini, Succa, Susìni, Taddéu, Taddìa, Talàna, Tale, Tali, Talìa, Talu, Tammàro, Tola, Tolu, Tomasi, Urrái, Urru, Usái, Usàla, Usalla, Ùtzeri, Utzéri, Uzzánu, Vezzòni, Záiro, Zara, Ziránu, Zizzi, Zori, Zurru.

2. METODOLOGIA PER L'INDAGINE ETIMOLOGICA DEI COGNOMI

2.1 Premessa

A qualunque ricercatore fa buon gioco avere delle opere cui riferirsi, beninteso non per imitarle, ché sarebbe costume contrario all'avanzamento della scienza (anche se scopriamo essere lo sport preferito di molti accademici), ma al contrario per avere dei siti di partenza, dei punti fermi da indicare al lettore, che tornano utili per confrontarsi e poi sottoporre al giudizio del lettore i progressi e i vantaggi del proprio lavoro, qualora esistano e quando questi siano valutabili rispetto all'opera dei precursori.

Le opere cui farò riferimento sono quelle basilari ai fini della ricerca, a cominciare dal *Dizionario dei Cognomi Italiani* (1978) di Emidio De Felice e dal *Dizionario dei Cognomi di Sardegna* (2005) di Massimo Pittau. Nonostante li abbia accuratamente consultati (e segnalati in *Bibliografia*), citerò raramente, in quanto superati, il *Dizionario dei cognomi sardi* (1987) di L. Manconi e un'opera di Massimo Pittau, *I Cognomi della Sardegna* (1990), che è la riproposizione quasi identica dell'opera del Manconi.

Un menzione a parte meritano i due volumi di Mauro Maxia (*Dizionario dei cognomi sardo-corsi*, 2002, e *I Corsi in Sardegna*, 2006), opere meritorie compilate col metodo storico, mediante il quale l'Autore ha estrapolato utilissime fonti relative a una serie di cognomi còrsi da cui spesso si può ipotizzare l'origine o la parentela di altrettanti cognomi sardi.

Il volume del De Felice, il primo del genere, ha fatto da apripista ai dizionari dei cognomi regionali, ed appare opportunamente (forse troppo) "compattato", ma s'intuisce che alla base di esso sta un vastissimo lavoro di ricerca e catalogazione, che rende quest'opera indispensabile a chiunque voglia misurare – a palmi – la densità regionale di certi cognomi, spesso la reciproca parentela, talora il *focus* originario degli stessi, quando non l'etimologia di pochissimi. L'etimologia è la parte più carente delle opere del De Felice e del Pittau, nonostante che quest'ultimo l'abbia assunta come valore primario del proprio lavoro.

Mi rendo conto che andare per etimologie è un'impresa impegnativa che richiede anzitutto talento. Ma spesso – per non dire sempre – se i risultati mancano non è a causa del quoziente intellettivo dell'etimologo ma a causa di miopie e carenze culturali dello stesso e, latamente, dell'ambiente che lo inviluppa. Basta una sola considerazione per capire l'arretratezza e il disvalore di tanti lavori di etimologia: nel mondo occidentale esistono tre scuole linguistiche anziché una sola, ed ogni laureato si rinserra nella propria, ignorando le altre. In questi atteggiamenti non alberga la scienza ma la misconoscenza reciproca, ammantata di sicumera.

Ma cosa si studia nelle tre scuole linguistiche occidentali? In una si studia la Glottologia, ossia la storia delle lingue indoeuropee (dove sono comprese anche quelle germaniche e slave delle origini); nell'altra si studiano le lingue semitiche; nella terza si studiano le lingue romanze e la germanistica medievale-moderna.

Ammetto che molti professori allevati nel brodo culturale della Glottologia si sentano a proprio agio anche nel campo romanzo e germanistico, da loro visto come successione storica. Ammetto pure che molti professori di semitistica

abbiano come prezioso bagaglio lo studio delle lingue greca e latina, indispensabili per orientarsi nelle interrelazioni culturali tra la sponda sud e la sponda nord del Mediterraneo. E ammetto pure che molti docenti di Filologia Romanza abbiano fatto studi di greco e latino prima di rinchiudersi nell'ambito prescelto.

Ma sono gli *ambiti* di per sé ad essere fonte di partigianerie e di esclusioni reciproche, quindi di reciproca ignoranza. Ogni ambito è reso impenetrabile all'altro mediante un non proclamato patto draconiano nel quale vigono tre norme: 1. Le lingue semitiche esistettero per proprio conto, senza alcun contatto che non fosse superficiale con le lingue indoeuropee: quindi debbono essere studiate a parte; 2. le lingue indoeuropee, irrompendo sulla scena mediterranea dal 2000 a.e.v., soppiantarono e fecero sparire qualsiasi altra lingua parlata: quindi debbono essere studiate per se stesse; 3. le lingue romanze hanno origine da quelle indoeuropee, ma da esse hanno subìto un radicale distacco a causa della lingua latina, che soppiantò tutte le parlate pregresse ponendosi come nuova base da cui hanno origine le lingue oggi parlate in Europa occidentale (escluse quelle germaniche). Certo, ci sono alcuni aspetti peculiari che, grazie a delle iniziative autonome, tendono qua e là ad ammorbidire questo quadro fosco. Ma tale esso rimane, schematicamente, per tante ragioni che purtroppo in questo libro debbo tralasciare.

Ciò che rende kafkiano tale patto d'acciaio – dominante specialmente nelle Università italiane, ma non solo – non è soltanto il suo essere divenuto il becchino della scienza, ma il fatto che venga coscientemente tenuto in vita – per impenetrabili scopi misterici ai quali l'adepto non è ammesso – dai *Tre Conventi* su citati, comandati da gente coltissima ed eruditissima, la quale, se orientata diversamente, sarebbe capace di far compiere notevoli progressi alla ricerca linguistica, specialmente a quella etimologica. Quindi non è all'intelligenza e alla erudizione dei singoli accademici che s'appunta il mio discorso, ma al fatto che tali accademici stazionano ed imperano al centro dell'assemblea degli adepti, incapaci di vitalità autonoma se non quella di clonare allievi, anziché stimolare questi alla ricerca inter-linguistica, a superare *l'impasse* e tessere relazioni tra i vari "centri di pensiero". Potrebbe tale stallo essere mai scrollato dall'esterno per iniziativa di un'autorità *super partes*? *Utinam!*

Ricordo che durante il regime staliniano la scuola linguistica sovietica era retta dall'autorità del professor Nicolaj Jacovlevič Marr, il quale pretendeva di convincere il mondo che nell'URSS persino la ricerca linguistica era di eccelsa qualità, in quanto guidata dagli stessi dogmi marxiani che reggevano la società sovietica. Fu Giuseppe Stalin a fargli cambiare idea, esprimendo le ragioni secondo cui non poteva esserci nesso di sorta tra il marxismo-leninismo e la ricerca linguistica. Marr s'adeguò all'istante, e da allora la ricerca linguistica nell'URSS perse il connotato di "sovietica".

Io non ho l'autorità di Stalin, tantomeno quel potere di coercizione. In ogni modo mi sembra assurdo che fino ad oggi nessuna delle tre scuole di pensiero abbia sentito il bisogno *sua sponte*, senza forzature esterne, di spaziare l'una nell'altra, anzi di di svellere le asfittiche palizzate per creare un solo recinto; non abbia sentito il bisogno di capire che, almeno nel Mediterraneo, l'evoluzione delle lingue fu un fatto così pervasivo da non accettare gabbie, o sovrapiani, o sottopiani, neppure dall'Impero romano.

In virtù degli studi che ho portato avanti, sono in grado di dimostrare che nel Mediterraneo e nell'Eurasia operò – dall'inizio dell'Età Paleolitica – una *Grande Koinè Linguistica*. Di questa Koinè chiunque è in grado di apprezzare (e dimostrare) l'ampiezza, la profondità, la durata, poiché di essa esistono otto dizionari e otto grammatiche (oltre a quella egizia), a disposizione di chiunque.

Quindi, scoprire la *Koiné* con riferimento alla Sardegna è semplice. Basta aprire i dizionari sumerico, accadico, assiro, babilonese, ugaritico, aramaico, ebraico, fenicio (ed egizio), ed attingere a piene mani una miriade di parole simili o identiche a quelle sarde. Questo approccio è reso scientifico dalla possibilità di escutere, interrogare e confrontare le lingue semitiche, quelle indoeuropee, quelle romanze, tutte insieme nello stesso momento, al cospetto della lingua sarda, da cui scaturisce la notevole affinità del lessico semitico con quello sardo (e la corrispettiva lontananza del lessico latino).

Stesso lavoro di scoperta, da me condotto sulla lingua sarda (della quale sinora ho studiato etimologicamente 40.000 voci), è possibile persino in relazione alla lingua italiana, il cui vocabolario contiene numerosissimi lemmi d'origine sumero-semitica, nonostante che la concorrenza invasiva del Latino sia durata 1500 anni.

Conscio di questa "spugnosità" mediterranea, che persiste ancora oggi in ambo le sponde tirreniche e in Sicilia, non me la sono sentita di escludere dal presente studio molti cognomi italiani, anzi *italici*: infatti la matrice mediterranea (che poi è pressoché la stessa matrice sumero-semitica, tanto per capirci) ha creato nei secoli dei cognomi identici o simili tra le tre sponde.

Una volta fatta questa scoperta, è risultato perfettamente inutile, anzi a-metodico, il tentativo di distinguere tra (numerosi) cognomi sardi e italiani, o sardi, còrsi, siculi e italiani, come sinora invece si è fatto. E risulta inutile, anzi dannoso, il tentativo di creare una filiera di dipendenza tra molti cognomi (italiani → còrsi → sardi), nella credula aspettativa che la filiera abbia origine nell'Urbe, in Italia, anziché essere quella che è: un bacino comune in cui tutto maturò senza soggezioni o sovrapposizioni di sorta, se non sporadiche.

L'etimologia dei cognomi italiani (se mai qualcuno abbia tentato di scriverla) va riscritta. Va riscritta assieme alle etimologie della lingua italiana, in rapporto alle quali il *DELI* ed altri come il *GDLI* hanno operato dannosi depistaggi.

Il discorso a-metodico circa la *filiera di dipendenza* richiama, per forza di cose, il lavoro fatto da Massimo Pittau nel suo *Dizionario dei Cognomi di Sardegna* (*DCS*) dove vengono catalogati 7000 cognomi e se ne dichiarano 5000 sardi contro 2000 italiani. Salvo poi constatare che nei fatti lo stesso Pittau capovolge le cifre, poiché singolarmente, cognome per cognome, ne dichiara 5000 italiani e soltanto 2000 sardi. Questo ricalcolo, da me compiuto, dimostra – a saperlo interpretare – quanto su affermavo circa il *crogiuolo mediterraneo*, che fu un immenso bacino, un *melting sea* ove è maturato, senza mai flettere, il destino comune dei popoli rivieraschi. Ciò, beninteso, fu più vero nel passato lontano, allorché l'unità della Sardegna con l'Italia non era compiuta e le mescolanze operavano liberamente. Esse operarono infatti per millenni – con la mediazione della comune Lingua Mediterranea, appena variegata dai dialetti – senza che si potesse attribuire un *ìncipit*, un *focus* culturale, che mai esistette se non nella fantasia di chi soffre di ipermetropia a favore dell'Urbe, dell'Impero, dell'Italia.

Se la storia ha un senso, essa ci ricorda che in Italia l'unione politica (e linguistica) fu l'ultima ad essere realizzata in Europa. Essa è recente. E mai nessun linguista è riuscito a trarre da ciò la lezione che si evince dalla seguente domanda retorica: come fece la Sardegna a subire l'attrattiva culturale e linguistica dell'Italia, se il più coerente influsso fu dato esclusivamente dallo Stato Vaticano col suo latino, mai dalle altre regioni (se non, per tre secoli, dalla Toscana e, negli ultimi tre secoli, da un Piemonte che tutto seppe governare tranne la lingua della Penisola)? Peraltro, se proprio si vuol parlare di influsso da parte degli Stati egemoni, non va mai dimenticato che in Sardegna esso operò soltanto nelle poche città, tra quei

pochi residenti, mentre il pletorico mondo contadino, le campagne, le montagne, rimasero vergini ad ogni penetrazione culturale, come si accorse per primo Benito Mussolini il quale tentò, a suo modo, di porci rimedio, e come poi divenne a tutti evidente al momento di proclamare la Repubblica Italiana (1948).

Se noi supponiamo che l'influsso sumerico in Sardegna e nel Mediterraneo parta dal 9000 a.e.v. e lo misuriamo con un segmento di 107 centimetri (1 cm a secolo), notiamo che l'influsso italiano data dal 1720: sono 3 secoli contro i restanti 107, ossia un influsso di soli 3 centimetri. Contro questi 3 secoli d'influsso italiano, l'influsso accadico ha operato per 34 secoli, l'influsso fenicio-ebraico ha operato per 24 secoli, l'influsso latino per 8 secoli contro tre, l'influsso greco-bizantino 4 contro 3, l'influsso toscano 3 secoli, quello catalano 1,5 (a parte l'insediamento di Alghero), la Spagna ha operato 2,5 secoli contro 3. Questa è matematica; ed anche tenendo conto delle situazioni specifiche e contingenti, non possiamo discostarci troppo da queste misure.

Dovrei chiarire perché non ho limitato il calcolo dell'influsso semitico ai soli tempi pre-cristiani, e invece gli ho regalato quasi due millenni: la ragione è che l'influsso di queste lingue mediterranee (anche il sumero lo era!) **dura ancora oggi. Ripeto: dura ancora oggi**, se è vero che esso **persiste nella lingua viva della Sardegna per quasi tutto il** lessico e per molte parti della grammatica. Tutto ciò può essere materia di riflessione da parte dell'*establishment* accademico, oppure quei docenti intendono dare un colpo di spugna al presente assunto? Ma perché dovrei tacere sugli elementi della civiltà sarda assoggettati dagli studiosi ad omissioni o riduzioni? Queste non sono poche, ed è urgente tentare di mettere a posto qualche aspetto. È squallore, o cos'altro, quello che ha prevalso nella ricerca delle etimologie della lingua sarda? Parecchi *filologi romanzi* (ed anche i glottologi) rifiutano di vedere il mondo pre-romano della Sardegna come un fruttuoso campo di ricerca. I popoli presenti in Sardegna e nel Mediterraneo prima dei Romani avevano anch'essi una lingua, nota attraverso dizionari e grammatiche; eppure i nostri studiosi guardano all'epoca pre-romana come a un campo metastorico, come a un pozzo nero nella storia linguistica della Sardegna, a cui pongono il sigillo di "prelatino", "protosardo", "mediterraneo", ed altri aggettivi che per loro ammissione debbono rimanere ignoti e incomprensibili. Questa situazione è agghiacciante.

I nostri studiosi, per scusarsi, sostengono in coro che le etimologie sono già state studiate da Max Leopold Wagner settant'anni fa, e che nulla si può innovare in materia, se non in relazione a qualche errore assolutamente raro. E poiché il Maestro sostenne che i termini semitici nella lingua sarda sarebbero appena sette (sic!), gli studiosi postulano l'assoluta inutilità di scavare gli strati preromani.

E così da 70 anni si è bloccata la ricerca delle origini. E se Giulio Paulis ha poi intrapreso lo studio di qualche toponimo (*I nomi di luogo della Sardegna*) nonché lo studio delle etimologie delle erbe (*Nomi popolari delle piante in Sardegna*), è perché in quei campi il Maestro non aveva fatto niente. Però l'*ipse dixit* gli ha pesato, talché Paulis ha indagato le etimologie soltanto nel campo greco e latino, incappando in un colossale errore metodologico e producendo delle etimologie che in nessun caso (o quasi) corrispondono al vero.

Alla base di tali procedure metodologiche sta la situazione di assoluto dominio da cui partono certi accademici della Sardegna. **Qualunque non-cattedratico è conscio che l'unico modo di rilanciare gli studi umanistici dell'isola è la creazione di almeno tre cattedre di lingua e cultura semitica (ebraico-aramaico, ugaritico-fenicio, accadico-assiro-babilonese e, se vogliamo,**

anche una quarta cattedra di sumerico). Il silenzio dei nostri accademici ha un solo significato: sulla loro pelle la Regione Sarda e le Università non riusciranno a far passare alcuna innovazione. Le loro cattedre saranno quindi rimpiazzate a circuito chiuso. Wagner, il loro simbolo, l'usbergo della loro "modernità", nelle loro mani è diventato uno zimbello oscurantista.

Nessuno di questi umanisti si è posto mai una domanda: perché il *Dizionario Etimologico del Sardo* scritto da Max Leopold Wagner è considerato un mostro sacro? E un'altra domanda: perché nessuno studioso ha ripreso in mano il *DES* per studiarlo accuratamente? Nelle Università sarde (e non solo) ci vuole stomaco d'acciaio a insegnare che la Lingua Sarda cominciò con Roma, senza trovare la ragione onde Il *DES* abbia il 25% di termini *non etimologizzati* (con base ignota, contrassegnati da *Et.*?); un altro 15% incredibilmente inventariato tra le *onomatopee*; un altro 15% di termini sui quali l'Autore opera eleganti by-pass, lasciandoli ugualmente senza etimologia; un altro 20% classificato d'origine catalana, senza accorgersi che buona parte dei termini era già sarda prima di misurarsi col catalano, e fruiva per giunta delle stesse etimologie semitiche che segnarono quasi tutte le coste d'Occidente. La credibilità del Wagner resta appesa, insomma, a un residuo 25% di lemmi, tra i quali si evidenziano basi catalane, aragonesi, antico-italiane e, finalmente, le basi latine. **Di basi latine nella lingua sarda abbiamo, sì e no, un 10%.** Wagner ha partorito un topolino.

Da tutto quanto precede risulta chiaro perché Pittau (*DCS* 11) abbia messo le mani avanti circa la propria impossibilità di giungere a una valida etimologia, affermando che «mentre per l'etimologia dei comuni appellativi la glottologia cammina con due gambe, quella fonetica e quella semantica, cioè con due serie di fatti e quindi di prove, per l'etimologia degli antroponimi sovente essa cammina con una sola gamba, quella fonetica soltanto. Ed è appunto questo il motivo essenziale che rende spesso assai difficile e soprattutto molto incerta e aleatoria la ricerca etimologica del linguista intorno agli antroponimi. Questa considerazione spiega e giustifica il largo uso che io faccio degli avverbi *probabilmente* e *forse* ed inoltre delle espressioni verbali *può essere*..., *può significare*... oppure *potrebbe essere*..., *potrebbe corrispondere*... premesse alle mie spiegazioni etimologiche». La realtà invece è tutt'altra: Pittau è un filologo romanzo che non intende uscire dal proprio fortilizio. E poiché per 7000 volte su 7000 non è riuscito a trovare le etimologie dei cognomi nella lingua latina (creduta il pilastro delle parlate sarde), ogni genere di ricerca gli è andato male, visto che, per sua asserzione, non intende affatto misurarsi con le lingue semitiche.

Se avesse avuto familiarità con queste, non avrebbe fatto una serie di errori metodologici: uno, due, persino cinque per ogni cognome, per un totale di almeno 20.000 errori. Succede a chi medita soltanto sulla lingua latina.

Al riguardo basta citare, tra i tanti, l'esempio del cognome ***Filòni***, sul quale Pittau fa tre ipotesi nella speranza di centrarne almeno una: 1 accrescitivo del sost. *filu* 'filo'; 2 forma sarda dell'it. *filone* nel senso traslato di 'astuto', 3 cognome italiano. Su tre ipotesi, cinque errori. Cominciando dalla terza ipotesi, il cognome manca nel De Felice, nonostante che *Filone* (ebreo di Alessandria) fosse un celebre nome dell'antichità; con quale criterio Pittau accerta che *Filòni* può essere italiano?: non ce lo spiega. La seconda ipotesi riguarda un modo di dire (*filone*) tipicamente italiano, ma che non tocca la lingua sarda, la quale non supporta tali espressioni. Arrivando a ritroso alla prima ipotesi, sostengo che è assurda, perché il nome *filo* non ha mai avuto bisogno di un accrescitivo, né nella lingua italiana né in quella

sarda. Soltanto una pervicace volontà di operare la "scalata degli specchi" ha potuto indurre il Pittau a tanta dannosa elucubrazione in assenza di prove.

Ulteriori due errori riguardano: 1. il fatto, gravissimo, che dal Pittau le etimologie sono cercate spesso altrove (esterofilia), tra lingue estere coeve, anziché localmente (e ciò a prescindere dal necessario scavo diacronico); 2. proprio l'assenza totale di scavo diacronico porta Pittau a collocare le proprie "etimologie" tra i fenomeni di una modernità inaccettabile (*filone*...), anziché situarli nell'alta antichità, come si deve obbligatoriamente quando si cerca la base linguistica dei cognomi, i quali, fino a prova contraria, hanno quasi sempre le radici lessicali nella protostoria, quando non nella preistoria.

In più, e in definitiva, i cinque errori del Pittau lasciano la sua indagine non-finita, senza etimologia: quest'assenza gravissima è il connotato di tutti i suoi cognomi, e ciò li rende inutilizzabili ai fini che lo stesso Pittau aveva indicato. Quindi spetta a me ricercare l'etimo di tutti i suoi cognomi, nessuno escluso. E tanto per restare al cognome *Filòni*, spetta a me trovare che questo è termine sardiano, con base nel sumerico **pela** (un tipo di canna) + **unu** 'pianta' (composto **pel-unu**: in sumerico manca la /f/ e la /o/, che vengono però utilizzati da altri popoli, quale quello ebraico, quello greco, quello latino). Il significato di *Filòni* fu, nella più alta antichità, 'pianta *pela*', 'canna del genere *pela*'. Per capire l'importanza di questa pianta, che produsse addirittura un cognome, basta ricordare che i Sumeri nel proprio territorio conoscevano parecchi tipi di canne, che venivano utilizzati in ogni e qualsiasi lavoro di utensileria, di artigianato, di edilizia, di navigazione. La canna era la materia più importante e massiva della loro flora, ed occorreva dare un nome preciso ad ognuna, perché è proprio dalla canna che partì il loro prodigioso sviluppo che li portò a creare – primi nella storia – le città, mischiando fango-e-canna, canna-e-fango, erigendo i palazzi di *adobe* del tipo di quelli che ancora possiamo ammirare nell'edilizia rurale della Francia, dove la canna, ivi inesistente, è sostituita dal legno.

Senza insistere con gli esempi, è d'uopo tuttavia presentare, preso tra mille, ***Pilarda***, cognome di Orgosolo del '700, registrato in *DCS* come corrispondente al sostantivo *pilarda*, *pibarda* 'frutta secca'. Qui Pittau, come suo solito, traduce da-sardo-a-sardo, e non produce l'etimo, o per lo meno non possiamo, anche volendo, ammettere come etimo la banale e paronomastica proposta d'indicare le origini di *pilarda* in un collaterale sardo *pira arida*, e qui fermarsi, senza darne prova e senza scavare nel passato. Infatti tale indicazione presenta tre problemi insormontabili: 1. non si può dimostrare come possa essere avvenuto il passaggio da *-r-* a *-l-*, per il semplice fatto che le leggi fonetiche sarde ammettono soltanto il contrario; 2. tra la frutta seccata dagli agricoltori non ci sono le *pere*, perché inadatte allo scopo; 3 *arida* è un aggettivo italiano, inaccettabile in un legame con un sostantivo sardo (*pira*).

Pilarda in verità ha la base nel sumerico **pel** 'render asciutto, magro, sottile' + **ar** 'rudere' + **da** 'tavola' (**pel-ar-da**), agglutinazione che possiamo rendere col significato di '(frutta) assottigliata sulla tavola e resa come un rudere (ossia *essiccata*)'. Quindi riguarda la *frutta secca* in generale, ma non la *pera*.

Due parole sullle etimologie che sanno di semitico. È lo stesso Pittau a confermare di essere «persuaso che per i singoli cognomi si debbano lasciare perdere le etimologie "fuori mano", anche se sono pienamente legittime sul piano linguistico, e si deve invece optare per quelle più ovvie e soprattutto per quelle "meno costose" in termini di analisi e di critica linguistica» (*DCS* 12). E così la scelta di lavorare "sotto costo" lo ha ridotto a lavorare "nella totale miseria". Ma per seguitare degnamente, è d'uopo trattare le questioni metodologiche per paragrafi.

2.2 Traslazioni da sardo a sardo, o da sardo a italiano, senza etimologia?

La deliberata e malcelata volontà di fare a meno di una sana ricerca etimologica non può autorizzare a barattare questa con altre procedure linguistiche, quale è la traslazione da-sardo-a-sardo oppure, che è lo stesso, da-sardo-a-italiano. Infatti l'opera di traslazione è lecita soltanto al grammatico che compone dizionari, il quale è tenuto ad appalesare la semantica dei singoli termini mediante il confronto con termini foneticamente diversi ma apparentati nello stesso campo semantico, nonché con l'esemplificazione dei loro ambiti d'uso.

L'etimologia invece è tutt'altra cosa. L'aggettivo greco **étymos** vuol dire 'vero', e *l'etimo* è la parola più antica, documentata o ricostruita, cui si possa risalire percorrendo a ritroso la storia di una parola. Occorre quindi risalirla tutta, questa storia, per approdare a un etimo valido che sappia veramente di origini. Non sono ammesse scorciatoie né procedure equivoche.

Tanto per entrare negli esempi, non basta dire che il cognome ***Cabilla*** è il corrispettivo del sostantivo *cabíllu*, oggi inteso come 'persona della Sardegna settentrionale'. Questa è una traduzione da-sardo-a-sardo, quindi ametodica, perché lascia la situazione al piede di partenza, non approfondisce, pertanto non potrà mai soddisfare; occorre andare oltre per rischiarare tale termine oscuro e incompreso, e capire infine la natura intrinseca di *cabillu*. Poiché quest'operazione non è stata fatta, dobbiamo supplire *īlicō et immediāte*. Lo si è considerato come aggettivo etnico indicante 'chi è del *Capo* di Sopra' ed è stato suggerito il legame col sardo *cabu* 'capo, testa'. Ma intanto i dizionari sardi non recepiscono *cabillu*; in più, non si è dato conto del suffisso *-íllu*. Peraltro, se *cabíllu* significasse 'quello del Capo di Sopra', ci aspetteremmo che quanti risiedono a nord usino un reciproco per indicare "quelli del Capo di Sotto". Ma il reciproco manca. Questo epiteto è usato soltanto al sud, ed a ben vedere appare come un rompicapo.

Si risolve il problema esclusivamente se mettiamo in campo il vocabolario semitico, dove abbiamo l'accadico **ḫābilu**, **ḫabbilu** 'criminale, malfattore'. Il significato non ha bisogno di commenti. Ma si pone il problema di quando sia potuto nascere un tale epiteto. Poiché il termine è arcaico, sembrerebbe di poter affermare che sia nato in epoca prelatina, addirittura prefenicia. Ma in ciò occorre prudenza. Infatti la durata della parlata semitica in Sardegna non è mai cessata, e si può supporre che questa sia stata usata – quand'era in piena e reciproca comprensione – almeno fino all'anno 1000 di questa Era, nonostante lo sforzo del clero orientale mirante a omologare la parlata sarda a quella di Bisanzio. È verosimile che l'epiteto sia nato durante l'epoca buia dei quattro Giudicati, allorché i quattro regni si combatterono in vista di una supremazia e con lo scopo di unificare l'isola. L'epiteto, viste le premesse, è nato nel giudicato di *Càlari*.

L'analisi va raffinata anche per il cognome ***Gaddòri***, creduto da *gaddu* 'crosta, gromma, sudiciume'. Ma a parte il fatto che non si analizza il suffisso *-òri*, il primo membro è tradotto da sardo a sardo, e ciò impedisce di operare un approfondimento che aiuti a cogliere la semantica originaria. L'*impasse*, non superabile coi dizionari cosiddetti "indoeuropei", può superarsi col dizionario semitico, il quale aiuta a capire che il termine è sardiano, con base nel sum. **gadu** 'porta' + **ur** 'cane', anche 'servitore', col significato di 'guardiano della porta' (nel palazzo reale) o 'cane da guardia'. Come si può notare, la traduzione da-sardo-a-sardo, oltre che inammissibile di per sé, è stata guidata dalla paronomasia. Per capire i disastri che questo fenomeno ha procurato nel trattamento delle etimologie, ne discuterò adeguatamente al paragrafo 12.

Tradurre da-sardo-a-sardo nasconde spesso delle trappole; ciò accade, ad es., al cognome ***Picchereddu***, ***Piquereddu***, creduto diminutivo del cognome ***Pìcchiri***, inteso a sua volta come 'dito mignolo'. Sarà così? A me consta che *Pìcchiri* in origine fu un termine birrario sardiano, avente come radicale il cgn *Picchi*, la cui base etimologica poggia sull'akk. **pīḫu**(**m**) 'giara per fare la birra'. Quello che a noi sembra un suffisso (*-iri*), deriva dall'akk. **iru** (termine dal significato sconosciuto, presente in frasi tipo **iru ša buqli** '*iro* di malto'). Sembra congruo tradurre *Pìcchiri* come 'giara per produrre *iro*', che sembra una *varietà di birra*. Quanto al suffisso finale *-éḍḍu* di *Picccheredddu*, deriva dall'akk. **ellu** '(ritualmente) puro': ciò significa che la birra così prodotta era destinata agli altari, ai sacrifici del Tempio, alla *decima*, quindi era della migliore qualità. *Piccheredddu* in origine si scriveva, per stato costrutto, **pīḫ-ir-ellu**, da cui anche il cgn napoletano *Piccirilli*.

Il cognome ***Pistíncu*** è creduto corrispettivo di *pistíncu* 'buffetto, colpo leggero col dito', e la solita traduzione da-sardo-a-sardo gli attribuisce l'origine da *pistái* 'pestare': un verbo che, guarda caso, è un patente italianismo (quindi siamo dentro una patente contraddizione). In realtà il cognome *Pistincu* è un arcaico nome muliebre sardiano, con lo stesso significato del cognome *Pistis* (base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **tu** 'incantesimo', col significato di 'Porto degli incantesimi'), cui si aggiunse il significato di **inku**, con base nel sum. **in** 'settore, zona demarcata' + **ku** 'situare, mettere, piazzare', col significato di 'chi sta o vive in un preciso sito' (formula riscontrabile nel sardo *Bus-íncu*, *Luris-íncu*, *Nukis-íncu*, *Bald-ínca*, *Suss-íncu*, indicante uno che abita in quel determinato posto). Quale nome di donna *Pistíncu* significò 'Colei che vive nella rada degli incantesimi': nome di altissima poesia.

Che dire di ***Pizzichìni***, cognome di area italica fatto corrispondere a uno dei tre sostantivi: 1 *pizzichino* 'tabacco da fiuto' che cioè si prende *a pizzichi*; 2 *pizzichino* 'varietà del gioco di carte del tressette'; 3 *pizzichino* 'poliziotto' (che *pizzica* o acchiappa il malvivente). Non sfugge che questo modo di fare "etimologia" mira a presentare una omofonia qualsiasi, senza considerare gli aspetti storici, geografici, comportamentali legati alla parola. Tre ipotesi gettate come *ballon d'essai*, che peccano non solo della recenziorità della semantica (legata com'è a tre fenomeni recenti), ma principalmente vogliono far credere che la nascita di un cognome sia avvenuta spesso e volentieri mediante un soprannome (altrimenti, come giustifichiamo *pizzichino*?): processo falso, beninteso, poiché i passaggi dal soprannome al cognome sono rari (ne parleremo al paragrafo 19); proposta peraltro paradossale, quella del soprannome, perché le tre ipotesi presuppongono l'origine tipicamente cittadina di *Pizzichìni*, mentre i soprannomi sono fenomeno contadino.

Insomma, è lecito rifiutare questa "etimologia". Ricostruiamo ora quella vera. *Pizzichìni* è una semplice variante (italianeggiante) del cognome di Bitti *Pittighínu*, che secondo certuni dovrebbe corrispondere all'agg. *pittighínu* 'pungente, spiritoso' < log. *píttighe* 'pizzicotto', mentre invece ha per base il fitonimo *pittighi* (Solarussa), *pìttighe* (Paulilàtino), *pìdiži* (Nuragus) 'vetrice, salice' (*Salix triandra* L.), con base etimologica nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + **igû** 'principe, leader' (stato costrutto **pīd-igû**), col significato di '(pianta) leader nell'indulgenza'. Per capire l'antica semantica occorre ricordare l'uso dei principi attivi di questa pianta, da cui si estrae l'aspirina; e ricordare che qualunque malattia nell'alta antichità era considerata effetto di un peccato contro gli dèi: da qui il nome del *salice* come 'pianta del perdono'. Quanto al suffisso *-ínu*, è un patronimico sardiano e mediterraneo, con base nel sum. **innin** 'signora, donna sposata'. Gli attuali cognomi in *-ínu* confermano che col suffisso s'indicava una donna di una certa famiglia.

Vogliamo adesso dare soccorso a ***Pompedda***, cognome creduto corrisp. al diminutivo del sost. *pompa* 'pompa' (strumento per travasi) < italiano. In questa interpretazione ci sono parecchi errori. Il primo è quello di negare di fatto la presunzione di antichità al cognome, la quale sembra non avere valore: così interpretato il lemma sarebbe sorto durante la Rivoluzione Industriale del XIX secolo, allorché s'inventarono le *pompe* idrauliche mosse da stantuffi. Ma ciò è inaccettabile perché non esistono cognomi così recenti. Il secondo errore, legato al primo, è l'assenza di una visione storico-geografica probante. Infatti non si tiene conto del fatto che in Sardegna le prime pompe idrauliche furono associate all'aspirazione dell'acqua nelle miniere, e subito dopo associate alla bonifica del territorio di Arborèa. Eventi degli inizi del '900, rimasti conchiusi in un ambito professionale strettissimo cui le popolazioni agrarie, che sono il paniere da cui storicamente nascono i cognomi, non poterono accedere. Le *pompe* volgarmente conosciute dalle popolazioni agrarie sono quelle di gomma, poi di materiale plastico (in realtà sono dei *tubi* conduttori), fenomeno del '900. E dovremmo accedere all'idea che questo cognome sia nato in quest'epoca? Una delle prove contrarie sta nel fatto che nessun *Pompedda* è attestato nelle aree minerarie, nemmeno ad Arborèa. Terzo errore è d'indicare un'origine italiana ogni qualvolta l'omofonia lo consenta (italofilia). Inaccettabile poiché, almeno per *Pompedda*, stiamo trattando di cognome autenticamente sardo, non italiano. Il quarto errore è che, al solito, non viene indicato l'etimo: dire che *Pompedda* è diminutivo di *pompa*, vale come traduzione da sardo a italiano, non come etimologia. La quale deve essere obbligatoria per ogni cognome, e ogni ricercatore si deve assumere al riguardo le proprie responsabilità; altrimenti nessuno lo costringe a proclamarsi linguista.

Ma leggiamo gli altri linguisti che hanno indagato il lemma italiano *pompa*. *GDLI* crede derivi dalla voce dotta latina *pompa* < gr. πομπή 'corteo, processione' < πέμπω 'invio, accompagno'. *DELI* crede che *pompa* derivi dai francesi, che nel 1517 indicarono come *pompe* una macchina per spostare liquidi. Sembra ovvia quest'origine, dotta anch'essa, poiché la base è sempre πέμπω 'invio, mando'.

Ma se il termine greco può andar bene per il comune *pompa*, non entra affatto nella formazione del cognome *Pompedda*, il quale non è altro che una variante del cognome *Pompita*. A sua volta, questo non richiama un italico *pompa* ma un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pûm** 'bocca, affermazione, parola' + **pitûm** 'melodia dell'arpa', col significato di '(colei che) parla, si esprime, con le melodie dell'arpa'. È raro che nell'alta antichità i nomi muliebri non abbiano toccato i vertici della poesia.

Porcìna è cognome del Sulcis con base il cgn ***Porcu*** + il suffisso *-ìna* (cfr. it. *-ino*, *-ini*), falso diminutivo-ipocoristico riferito a una donna acquisita nella famiglia, dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. È da rifiutare la proposta di vedere nel cgn *Porcina* un aggettivo relativo all'it. *porco*: sarebbe un italianismo non giustificato. Infatti il sardo *porcu*, it. *porco* non sono italici ma propriamente mediterranei; anche il cognome *Porcu* è di formazione mediterranea, per quanto oggi dobbiamo catalogarlo tra quelli tipicamente sardi, come si può leggere oltre nel *Dizionario etimologico dei cognomi*. Ha la base nel sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro', col significato di 'aratro fertilizzante'. Si può capire questo etimo – a tutta prima bizzarro – osservando il comportamento del maiale (quello libero) e del cinghiale, non appena la pioggia bagna la terra: esso si scatena in una sarabanda di grufolamenti, "arando" in poco tempo vaste porzioni di terra, quindi fertilizzandola. I nostri antichi padri indubbiamente non conoscevano

l'azoto, elemento chimico che si fissa alla zolla rivoltata, fertilizzandola, ma sapevano benissimo che una zolla rivoltata rendeva più fertile il terreno. Da qui il nome del *porco*; e fu dall'attività del *porco* che fu inventato l'aratro.

Il cgn ***Rega***, reso corrispondente al sost. *rega* 'condotta', è proposto assurdamente come deverbale da *règhere* 'reggere'. Ma che cosa dovrebbe *reggere* una *rega*? Siamo all'assurdo. In realtà l'antica base etimologica è l'akk. **reḫû(m)** 'straripare'; indica pertanto la forma d'irrigazione per allagamento che si usò nell'antichità. Nel sardo attuale *rega* è sopravvissuto nel senso di 'condotta idrica'.

Il cgn ***Repe***, reso con l'it. *repe* 'pruno, rovo', è un inopportuno italianismo mentre, approfondendo, il cognome sembra essere un arcaico nome di donna, con base nel sum. **re** 'quella' + **peš** 'essere gravida, gravidanza', col significato di 'Quella della gravidanza' (nome beneaugurale). A sua volta il cgn ***Repetto*** non è diminutivo di *Repe*, come si pretende, ma un composto avente a base il cgn *Repe* + akk. **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', col significato complesso di 'Segno caratteristico di donna destinata al parto' (nome augurale).

Restagno a sua volta è cognome italico reso corrisp. all'antiquato *restagno* 'stoffa pesante di seta di grande pregio', la cui origine, lungi dall'essere *incerta* (lo è agli occhi di certi filologi romanzi), ha la base nell'akk. **rēštû** 'preminente' + **anni** (designazione di un tessile): stato costrutto **rēštanni**, col significato di 'stoffa di prima qualità'.

Bene, vogliamo tornare ai cognomi autenticamente sardi? Francamente, sarebbe arduo giungerci, se accettiamo certe traduzioni paronomastiche che menano diritte ai campi semantici italiani. Talché neppure il cognome ***Ria*** si salva dalla forzata italianizzazione, poiché viene reso corrispondente al sost. it. *riga* o, in alternanza, all'agg. *ria* 'rea, malvagia'. Ma chiedo se l'indagine è stata condotta a fondo. Lo sanno i ricercatori che a Tresnuràghes si confeziona *sa covatza e rìa*, un pane da consumare al banchetto funebre? Francesco Dessì (*PTT* 37), allergico alle indagini, ripete l'etimo proposto dal Wagner: *rìa* = it. *riga*, giustificando bizzarramente che *sa rìa* «è il gruppo di donne che si accalcano attorno al focolare spento, in segno di lutto». Sarebbe da spiegare perché la *ria* formi una... *riga* anziché un cerchio. È Puddu a dare l'esatto significato di *rìa*: *attìtidu ki sos parentes de su mortu faghen sétidos a inghìriu; fintzas prantu a toròju pro àteru*: 'canto funebre che i parenti del morto fanno seduti in circolo; tra l'altro, anche pianto gridato'. E allora ammettiamolo che questo cognome è sardo, ed ha la base nel sum. **ri** 'grido, lamento, compianto'!

Pari... compianto merita il cognome ***Riànna***, per l'incomposta ricerca di un corrispettivo qualsiasi che lo fa approdare ai campi semantici italici, nientemeno che a una forma aferetica del pers. *Arianna*. Mentre, a scavare, si scopre che esso è un arcaico termine relativo al compianto funebre sardiano, con base nel sum. **ri** 'grido, lamento, compianto' + **anir** 'lamento', col significato di 'grido di lamento'.

Sempre a proposito dell'italianismo ad ogni costo, non posso omettere l'esempio del cgn ***Vigliétti***, tradotto con l'assurda paronomasia dell'it. *biglietto*. Dobbiamo ammetterlo coralmente: la traduzione ha dell'incredibile, poiché, in quanto tale, non può essere sorretta da alcun puntello culturale. Il proponente (*DCS*) non è stato messo sull'avviso nemmeno dalla semplice riflessione che in Corsica usano l'espressione *ha li viglietti* 'ha il diavolo addosso'. Ma il diavolo usava i... *biglietti* per saltare addosso alla gente? Invero, occorre mettere in campo il sum. **billum** 'mandrake, mandràgora' (*Mandragora autumnalis*, detta in sardo *piḍḍi*, cfr. bab. **pillû** 'mandràgora') + akk. **ettu**, **(w)ēdu(m)** 'Asa foetida' a bitter resin with an

unpleasant onion-like smell, obtained from the roots of some umbelliferous plants of the genus Ferula: formerly used as a carminative, for motion sickness. In early times Mandrake had magical properties ascribed to it because the roots sometimes have humanlike form. La mandragora è velenosa ed ha proprietà stupefacenti come l'atropina. L'*Asa foetida* è spesso confusa con la *mandràgora*, almeno negli effetti. Il cgn *Viglietti* appare come una tautologia, essendo composto, in pratica, dagli stessi semantemi espressi in due lingue diverse.

In ogni modo, se non volessimo accettare il composto sumero-accadico **bill-ettu**, dobbiamo però abbinare i due termini sum. **billum** (akk. **pillû** 'mandràgora') + akk. **ettu**, **ittu** 'segno, marchio caratteristico', che avrebbero il significato di 'segno della mandragora' ossia 'sintomi della mandragora'. Da ciò possiamo capire meglio perché sia ancora in uso l'espressione còrsa *ha li viglietti* 'ha il diavolo addosso'.

2.3 Italianismi (o iberismi) ad ogni costo

Dicevamo della propensione del Pittau *DCS* ad inventare italianismi ad ogni costo. Ed anche iberismi ad ogni costo, in forza del preconcetto che una colonizzazione debba per forza aver lasciato segni decisivi.

Se si volesse fare una ricerca con metodo d'avanguardia, quale quello proponibile con la presente *Metodologia* (ossia mettendo nel novero dei vocabolari-matrice anche quelli semitici), si capirebbe finalmente che i termini catalani in Sardegna sono una manciata. Non poteva essere diversamente, nonostante l'ingombrante presenza di Alghero, città rimasta conchiusa in sé, incapace di dare il minimo influsso nel Logudoro. Tanto per fare un esempio, la propinqua città di Sassari, che il ripopolamento catalano di Alghero doveva votare al declino o comunque alla *catalanizzazione*, nella realtà conserva, della lingua catalana, sì e no venti parole. Pochissime, rispetto alle 100.000 catalogate nel Vocabolario sardo. Mentre a due passi, ad Alghero, parlano ancora oggi esclusivamente il catalano.

Ciò è dovuto alla conquista in quanto tale, la quale ebbe due effetti. Il primo fu che ogni conquistatore di turno della Sardegna si è insediato esclusivamente nelle città marittime, perché è da esse che si domina un intero popolo, in quanto il popolo ha sempre fatto transitare per il filtro delle città le materie e le derrate destinate al commercio e all'esportazione. Se il popolo vuole vivere, non sopravvivere, avrà sempre bisogno delle città. È vero anche il reciproco. Ma è nelle città che s'insedia il Potere, il Dominio, la Forza, l'Organizzazione burocratica, giudiziaria, legislativa, e quant'altro.

Ma questo insediamento del Potere ha trainato, almeno in Sardegna, un secondo effetto: soltanto le città hanno subìto il forte influsso lessicale e grammaticale dell'occupante. E ciononostante, pure in città non si è prodotta la catastrofe della lingua originaria, poiché in ogni città è sopravvissuto sempre, di necessità, un vitale strato resistenziale – peraltro necessario a tenere i contatti commerciali e di potere con la campagna – il quale ha conservato la lingua delle origini, vivendo di fatto un perfetto bilinguismo, che alla dipartita del conquistatore ha funzionato come plinto per ripristinare la vecchia realtà. Nelle piccole città come Bosa il fenomeno è assai vivo: il catalano è inesistente, così anche l'italiano: si parla (si riparla) esclusivamente il sardo. A Cagliari, nonostante la presenza di numerose famiglie ex-coloniali di stirpe spagnola o catalana, quelle lingue straniere non si parlano più,

ed i cosiddetti "nobili" di Casteddu sentono che la lingua delle origini non era altro che il dialetto Campidanese.

Fenomeno a parte, strettamente legato alla conquista in quanto tale, è l'ostilità permanente che il popolo manifesta, come indomabile atto resistenziale, ad acquisire la lingua del dominatore. A Sassari fu tanto l'odio contro l'occupante, che persino una bestia immonda quale la *blatta* fu chiamata *caddaràna* 'catalana', a ricordo della stranissima palandrana degli occupanti. E non poteva essere altrimenti, poiché una lingua non può mai essere imposta con la forza e con l'odio, ma solo con l'amore, l'amicizia, le pari opportunità. Il popolo sardo in quanto tale, ivi compreso quello asservito al conquistatore e domiciliato nelle città, non ebbe mai pari opportunità: fu asservito e basta; nelle città ebbe esclusivamente funzioni ancillari, di servizio, di supporto, mentre le funzioni della dominazione restavano all'occupante: il porto, la darsena, la navigazione, il commercio, la giurisdizione, la forza, i rapporti internazionali, l'accumulazione finanziaria, l'erudizione, persino la religione (vedi, ad esempio, il codazzo dei Gesuiti trapiantati in Sardegna dalla Spagna, e vedi i vescovi di un tempo, tutti di origine spagnola o asserviti alla Spagna).

Stesso discorso, *mutatis mutandis*, è possibile per i ceti dominanti provenienti dalla penisola italiana. Certamente un discorso a parte meriterebbe il trapianto dei Pisani e dei Genovesi, tutto sommato rispettoso, almeno all'inizio, della dignità dei residenti e delle relazioni alla pari. Così non fu per gli Italiani savoiardi, che entrarono in Sardegna come sostituti dell'occupante spagnolo. Nonostante la creazione del regno sardo-piemontese che in qualche modo salvaguardava sulla carta le pari opportunità, nei fatti queste furono violate, conculcate, giocate a vantaggio del dominatore. La Sardegna sperimentò (in modo effimero) la cacciata dei Piemontesi proprio perché questi, molto peggio che gli Spagnoli, dominarono nel modo più bieco e spietato. Come sarebbe stato possibile al popolo recepire facilmente la nuova lingua? Essa, così come avveuto nei millenni trascorsi, si radicò soltanto nelle città, formando strati di bilinguismo.

Ma quando si parla di cognomi, ci si dimentica troppo spesso che questi sono sortiti esclusivamente dalla profonda radice paesana, campagnola, pastorale. Tali sono anche tutti quelli del *condághes*, per il fatto che quando gli altolocati, gli abbienti, e persino i giudici-re, avevano bisogno di far sottoscrivere un atto dai testimoni, questi furono scelti sempre dalla campagna perch'era lì che si svolgeva la vita e l'economia del popolo, era lì che accadevano i fatti riportati nei *condághes*.

Di cognomi catalani o spagnoli in Sardegna ne attecchirono pochi (avvenne nelle città), per il semplice fatto che troppo spesso i dominatori preferirono governare la propria economia zonale direttamente dalla penisola iberica (e dall'Italia, in altro periodo), attraverso il fattore, un residente che, nonostante le sue angherie e sopraffazioni, apparteneva al popolo, al paese, alla campagna e, malgrado il suo malfermo bilinguismo, aveva le proprie radici culturali nel bacino donde attingeva l'intero popolo.

Quindi dobbiamo stare guardinghi a classificare il cognome ***Busonèra*** tra i tanti spacciati di origine spagnola. Esso vien fatto corrispondere al sost. *buzonera* 'chiavica', 'pozzetto di scolo'. Tanto per volerci bene e passare la questione sotto silenzio, non mi sarei attardato a contestare l'origine geografica del cognome, ma non è possibile trattenersi dal contestarne l'interpretazione, poiché quel significato infamante non può estendersi a un cognome: infatti nessun cognome ha mai avuto significati infamanti, nemmeno se proviene dai soprannomi. Per capirlo, basta collocarsi ai tempi in cui i cognomi cominciarono, alla chetichella e sempre più

estesamente, a guadagnare utenti. Ogni famiglia ebbe sempre la libertà e il modo di assumere, o rigettare, un cognome, e persino un soprannome.

Nessuno si è accorto che *Busonèra* attualmente è una paronomasia (delle quali tratterò al paragrafo 12). L'etimo di *Busonèra* va cercato nella lingua mediterranea, con base nell'akk. **būzu** 'brocca di vetro' + **nīru** 'luce'. Questo termine 'vetro-luce' si deve riferire all'epoca in cui i Fenici (e gli Egizi) cominciarono a produrre utensili di vetro. Il 'vetro-luce' dovette essere il più trasparente e raffinato, degno di figurare alla mensa dei faraoni. Facilmente il termine divenne anche nome muliebre.

Il cgn ***Butta***, altra paronomasia, è fatto corrispondere ad un sost. camp. *butta* 'botta, colpo' < italiano. Al solito, si scorge la proterva volontà d'italianizzare, negando l'autoctonia dei cognomi sardi. Salvo eccezioni, una lingua straniera non può essere presa come base di cognomi sardi. Il significato di *Butta* va cercato nella base sumerica, dove possiamo ricavare **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica', col significato di 'formula magica esemplare', o 'modello di formula magica' o 'formula magica perfetta'. Fu certamente un nome muliebre.

Un iberismo ad ogni costo è il cgn *Chittèrru*, corrisp. al sost. sd. *kiterra* 'chitarra', cui vien trovata l'origine nel cat. *guiterra*. Al massimo lo si vede come italiano: 'chitarra', 'cetra' < lat. *cĭthara* < gr. *kithára*. Ma questi signori s'impantanano comunque, non riuscendo a trovare l'origine della voce greca. Eppure nel dizionario accadico c'è la soluzione per tutte queste voci mediterranee: è **kittu** (a stand, support) + **erru**(**m**) 'intestini' (stato costrutto **kitt-erru**), col significato di 'supporto per minugie'. Si sa che gli strumenti musicali a corda furono costruiti anticamente con una base che sorreggeva le minugia secche di animali ovini.

Osserviamo adesso le forzature prodotte sul cgn ***Cillòco***. Lo si indica originato dall'it. *scilocco*, *silocco* 'scirocco' (vento caldo-umido di sud-est), ma non viene dato conto di tre fatti: quella *sc-* o *s-* al posto della forma sarda č-; la semplice *-l-* al posto della doppia; la stessa *-l-* al posto della originaria *-r-*. *Cillòco* è voce sardiana con base nel sumerico **ki** 'terra' + **luḫum** 'fango', col significato di 'argilla, terra fangosa'. Indicò in origine l'argilla adatta alla figulina.

Uno dei mille italianismi è ***Ciòffi***, creduto formazione espressiva dal sost. it. *ciofo* 'individuo da poco, sciatto, trascurato'. Nessuno rammenta il campidanese *ciòffu*, *ciòffa* 'pozzanghera', 'fosso d'acqua' avente base etimologica nell'akk. **kuppu** 'cisterna (sito scavato per contenere acqua)'.

Coccollòne, ***Coccolòne*** è un altro cognome creduto adattamento dall'italiano. Tale piattezza metodologica si può respingere partendo dall'it. *còccola*, che indica il 'frutto del ginepro'. *DELI* ne registra la prima apparizione nel sec. XIV in un non meglio identificato *Libro di viaggi*, e la voce avrebbe l'etimo nel lat. *cŏccu*(*m*) 'nocciolo dei frutti'. Tale etimo assurdo s'accompagna alla sfilza di etimologie, anch'esse assurde e fuorvianti, apparecchiate per altre voci affini a *còccola*, quali *coccolàre*, *cocco* (uovo di gallina), *còccolo* (bambino paffuto, bambino prediletto), e così via. In realtà ognuno dei termini ha una precisa e distinta etimologia, assai diversa da quelle proposte.

Comincio da *còccola*, che non ha l'etimo su citato, anche perché la *còccola* non è un *nòcciolo* né un *nocciòlo*, ossia non ha un grosso seme duro all'interno e nemmeno il guscio duro come la noce: è un frutto morbido usato dagli uccellatori della Sardegna per attirare e catturare al laccio gli uccelli da passo. *Còccola* ha base nel sumerico **ḫu** 'bird' + **kul** 'meal', col significato di 'cibo degli uccelli'.

Analizziamo adesso l'it. *coccolare* 'vezzeggiare' (usato per la prima volta nel 1865 da Tommaseo), ritenuto dal *DELI* una voce infantile da confrontare con *cocco*

'uovo di gallina' (utilizzato la prima volta prima nel 1528 da A.Alamanni), il quale a sua volta è considerato onomatopea (da confrontare con *coccodè*: sic!). Nel sottolineare l'allarmante inadeguatezza delle etimologie proposte, preciso invece che *coccolare* si basa sull'akk. **kukku(m)** '(un genere di) dolce' + sum. **ul** 'frutto', col significato di 'frutto-dolce', ovvero **ul** 'qualsiasi cosa', col significato di 'qualcosa di dolce'; ma può andar bene anche **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi' (riferito in questo caso ai bambini *paffuti*), col significato originario di *còccolo* come 'dolce polposo'.

Il cgn ***Cocco***, riferito all'uovo di gallina, è considerato onomatopea, imitazione del *coccodè* emesso dalla gallina quando sta per espellere l'uovo. Assurdo. Il suono con la sequela *c-o, c-o, d-e* non viene emesso dalla gallina, nemmeno viene emesso il semplice *c-o, c-o*, trattandosi invece di un rumore indistinto emesso a causa del dolore allo sfintere. L'uovo fu chiamato *cocco* dall'akk. **kukku(m)** 'dolce', poiché di esso la gente è sempre stata ghiotta; e *coccodè* (che indica la 'gallina' anzichè il suo verso) non è voce onomatopeica ma l'esito dell'akk. **kukku** + sumerico **de** 'versare, emettere', come dire, 'emettitrice di dolci'. Attenendoci alla lingua sumerica, possiamo proporre per la 'gallina' anche il seguente etimo: **kuĝ** 'scala a pioli' + **deg** 'radunarsi su' (**kuĝ-deg** > **kug**[u]**-deg** > *kugudè*), col significato di '(colei che) si appollaia sulla scala a pioli': è infatti nota la tendenza della gallina a dormire di preferenza sulle scale a pioli, e in difetto a dormire sui rami degli alberi, che riesce a raggiungere svolazzando goffamente.

Fatta questa serie di precisazioni, chiudo col cgn sd. *Coccolòne, Coccollòne*, il quale non è italiano, come vorrebbe Pittau, anche perché non è recepito dal De Felice; circa l'etimo, esso non si basa sul fatto che il *coccolòne* "ama farsi coccolare", come si pretenderebbe, ma è un raddoppiamento fonetico accadico di **ḫullu(m)** 'collana (in quanto ornamento)', quindi **ḫu-ḫullu** + suff. sardiano *-ne* (**ḫu-ḫullu**-*ne*), col significato di '(colui, colei che) si impreziosisce con le collane'. Ecco la persona che s'agghinda per le feste, (anticamente) riferito alle prostitute-prostituti sacri.

L'ennesima escursione in terra straniera viene operata con ***Dama***, cognome che si pretende non-sardo, originato dal sost. italico o spagnolo *dama* 'dama, signora, gentildonna'. Il fanciullesco bisogno delle origini straniere (e, se possibile, di derivazioni recenti...) è nutrito dai filologi romanzi, che non vogliono rassegnarsi a dichiarare il vuoto della propria preparazione, rifiutano di aprire un dizionario semitico e scoprire che *Dama* è sardiano e mediterraneo, ha origini arcaiche, ha base sumerica in **dam** 'sposa, signora, moglie'.

Altro termine sul quale vien commesso il peccato di esterofilia è il cgn gallurese ***Gala***, creduto corrisp. al sost. it. *gala* 'festa, ornamento'; in subordine creduto cognome italiano o spagnolo di pari significato; ancora in subordine, corrisp. al nome del paese *Gala* (Messina). Incredibile. Ci si dimentica che in Gallura per l'it. *gala* si dice *galania* e *lussu*. Mi chiedo come fanno costoro a pretendere che *Gala* possa essere di origine spagnola (o italiana), se *gala* è in realtà francese del '500, mentre in Spagna si diceva *lindura*? Inoltre, poiché certi termini erano tipici delle corti e del linguaggio aulico, senza alcun rapporto con gli ambienti contadini dove nascevano i cognomi, com'è che si verificò in pochi secoli il passaggio dalla Corte francese, con un radicamento territoriale così totalizzante da far nascere un cognome gallurese? Pittau annaspa su tutti i fronti.

Occorre serietà. Nella ricerca dell'etimo di *Gala* è a tutta prima opportuno scartare la suggestione d'identità tra il fr. *gala* (da *galer* 'divertirsi') e la forma sumerica **gal** 'cantante, cantore', poiché costui era un cantante templare addetto alla lamentazione rituale. Però è lecito arguire che la radice germanica da cui proviene

il fr. *gala* abbia intrattenuto una millenaria parentela col sumerico. Il secondo **gala** sumerico (**gal$_4$-la**) significa 'vulva', 'organo sessuale della donna'. E, per la verità, sembra questa la vera radice del cognome attestato in Gallura. In Sardegna anche altri cognomi si riferiscono a quest'organo quale arcaico nome muliebre di buon auspicio per le gravidanze.

Ennesima esterofilia è ***Granàda***, una paronomasia che induce a pensare al nome della città di *Granàda* (Spagna). Invece il termine è sardiano, con base nel sum. **ḫara** 'contenitore' + **nadum** 'ghirba', 'otre di pelle', col significato di 'contenitore di pelle' (per liquidi), su cui si operò col tempo la metatesi. Va da sé che pure i cognomi *Granàra* e *Granèro* hanno etimi diversi da quelli supposti da Pittau.

Passando ad altro italianismo, e in virtù del fatto che mai nessun cognome sortì da parole infauste, non accetto che ***Guái*** corrisponda al sost. it. *guaio* 'malanno'. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo' + suffisso ebr. *-i*. In origine fu nome muliebre.

Quanto al cgn ***Ísola***, non c'era bisogno di cercare nella Penisola un esito del genere, poiché nomi siffatti occorrono anche in Sardegna (*isola* di S.Pietro, *isola* de La Maddalena...). Questa in realtà è una paronomasia. *Ísola* ha il corrispettivo etimologico nel bab. **is lê, iš lê** (che letteralmente significa 'le fauci del Toro': così è chiamata la costellazione del Toro).

Attenzione! Ora planiamo sulle lingue... celtiche. Il cgn ***Murgàna***, ***Morgàna*** sembra riferirsi alla celebre *Fata Morgàna*, sortita nella *Vita Merlini* di Geoffrey of Monmouth, e appartenente alla mitologia celtica. Ma stranamente questo cognome sardo non è segnalato nel *DCI*. La celebre *Morgàna* (celtico *Morgain*) conserva col cognome sardo – attraverso la traduzione italiana – soltanto l'omofonia, senza altra relazione. Quindi dobbiamo cercare l'etimo nell'akk. **murḫu** (un vestito) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo'. Dovette essere un nome muliebre sardiano, col significato di 'vestito di Anu', 'ornamento di Anu'.

Abituati ormai alla tendenza del Pittau a traslare fuori Sardegna le origini dei cognomi, vediamo ora ***Musante***, ***Musanti***, presentato come it. *musante* 'vagheggino', oppure legato al cgn *Musante* attestato a Barcellona. In realtà questo cognome ha origini mediterranee, dall'akk. **mušannītu** 'diga piccola' per sviare un corso d'acqua > **mušan(nī)tu**.

Gli italianismi sono la moda preminente, come in ***Nadáiu***, cognome tradotto con l'it. 'notaio' (paronomasia), mentre è voce sardiana con base nell'akk. **nadā'um**, **nadû** 'recitare le frasi dell'incantesimo'. *Nadáju* fu colei o colui che recitava gli incantesimi.

Pittau va anche più lontano dell'Italia e della Catalogna. Ad esempio, ***Namùri*** è immaginato corrisp. al nome della città belga *Namur*. Mentre invece è un nome virile sardiano, con base nell'akk. **namurru(m)** 'Folgorante che ispira timore reverenziale' (epiteto di déi o re).

Sortito dalla zecca italica dovrebbe essere pure ***Nicchiri***, reso corrisp. al sost. *nìkili*, *nìkiri* 'nichel', 'monetino del valore di 20 centesimi di lira'. Ma è una paronomasia, poiché il termine è arcaico, sardiano, relativo alla molitura dei cereali, con base nell'akk. **nīku** 'atto della fornicazione' + **irûm**, **erû(m)** 'pietra da macina'. Letteralmente indica la 'pietra da macina che fornica', e si riferisce a quella più antica, mobile, che sfrega contro quella fissa. Chiaramente questo arcaico nome virile appartiene all'Età Neolitica, ed è formazione simile al camp. *martinicca* 'scimmia', da akk. **martû** (a tree) + **nīku** 'fornication', con riferimento al fatto che la scimmia s'attacca all'albero.

Viene presentato come italiano anche il cgn ***Olivári***, mentre corrisponde al sass. *ariári*, *aribári* 'oliveto'. Un vezzo coloniale ispira i nostri accademici a credere che gli

ulivi in Sardegna siano stati portati dagli Spagnoli, ignorandosi che nell'isola esistono ulivi di 1000, 2000, 3000 anni, persino di 7000 anni. L'arcaica base etimologica è l'akk. **ellu** 'olio di sesamo' + **aru** 'gambo, stelo' (metonimia per "albero"): stato costrutto **elli-aru**. Il termine è veramente arcaico, relativo ai tempi in cui ancora dominava in Sumer l'olio di sesamo importato dall'India (non conoscendosi evidentemente l'olivo). Va da sé che, una volta conosciuto l'olivo siriano o sardo, si nominò quest'altro olio come 'olio di albero'. Da qui lo strano nome sassarese *aribári* 'uliveto', ma anche 'ulivo', col suffisso *-ári* altrimenti inspiegabile.

Ecco un altro cognome spagnolo: ***Russéglias***. Ma dalla Spagna ha acquisito nei secoli soltanto la forma! Le origini sono sardiane, con base nell'akk. **ruššu** 'rosso' + **Ellil** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'rosso di Ellil': si riferisce al 'papavero', fiore di incomparabile bellezza, che per es. in catalano è chiamato *rosella*. Cfr. il cgn it. *Rossélli*, *Russièllo*.

Adesso passiamo alla storia travagliata di ***Sanna***, un trovatello conteso. A leggere Emidio Di Felice (*DCI*), non può che essere un «cognome peculiare della Sardegna, diffuso con altissima frequenza specialmente a Cagliari e nel Campidano e nel Sassarese, derivato da un antico nome e soprannome f. e m. già documentato nei "Condaghi" medievali e rinascimentali: "donna *Sanna* del Monte", "Josef Ludovico *Sanna* Notario", ecc.), formato dal sd. *sanna* "zanna, dente grosso e sporgente", esteso a denominare una persona dai denti anteriori molto sviluppati e sporgenti». Ma Pittau (*CDS* 211) opera due varianti esterofile: «1. corrisponde al nome pers. *Osanna*, *Usanna* "Osanna", nome biblico di due sante cristiane; 2. in subordine corrisponde al sost. *sanna* "zanna" che però non è sardo ma deriva dall'antico it. *sanna* 'zanna'». Quindi, un linguista italiano afferma essere *Sanna* d'origine sarda, un linguista sardo afferma essere *Sanna* d'origine italiana! Tramite il *GDLI* tento di scavare al fine di scampare al dilemma ma, ahimé, esso lascia nel dubbio circa l'etimologia di *zanna*: "Forse dal longobardo **zan* 'dente', da cui anche il ted. *Zahn*, anche se non mancano difficoltà di ordine fonetico e morfologico".

A questo punto, poiché due linguisti italiani respingono dalla propria area l'origine di *Sanna*, dobbiamo convenire che Pittau ha sbagliato l'approccio italianistico; ma è dubbia anche l'origine longobarda. Il fatto che il cognome sia registrato nei *condághes* lascia intuire che in Sardegna esso è millenario. Ammetto che l'etimo di *Sanna* sembrerebbe poggiare sull'akk. **šinnu** 'dente', aramaico **šēn** 'dente', ebraico **šēn** 'dente, zanna': da cui l'antico termine mediterraneo *sanna* che aiuta *GDLI* a cavarsi d'impaccio. Ma forse vale la pena di attingere le vere basi di *Sanna* dal neo-ass. **šamnu(m)**, accus. **šamnam** 'olio fine, olio extra vergine d'oliva'.

2.4 Saranno latinismi, grecismi, o sarebbe meglio approfondire?

I cognomi ancorati dal Pittau (*DCS*), con vari passaggi di dipendenza, all'origine latina (raramente greca), non sono molti, avendo egli preferito ancorarli direttamente ad una origine italiana o catalana o spagnola; migliaia sono tradotti da-sardo-a-sardo; tutti quanti sono senza etimologia.

Circa metà dei cognomi collocati nella base latina non destano perplessità da parte mia. Non per questo il riconoscerlo sana una questione di metodo, essendo rimasta irrisolta la discrasia tra Pittau che vede il latino come basamento delle lingue mediterranee, e me che invece àncoro financo la stessa lingua latina alla Grande Koiné Mediterranea.

Come primo esempio vediamo il cognome ***Coiàna***, corrisp. all'agg. sd. *cojánu-a* 'tardo, lento-a', che sembrerebbe derivare dal sd. *còa* 'coda', a sua volta dal lat. *coda*. Il fatto che a ritroso si arrivi alla base latina rende appagato il Pittau; ma io opero uno scavo ulteriore che fa dileguare le sue certezze: infatti la vera e più antica base etimologica di questo cognome non è il lat. *coda* ma l'akk. **qu"u**(**m**) 'aspettare' + suff. sardiano *-ánu* (stato costrutto **qu"i**-*ánu*), col significato di 'colui che aspetta'.

Altro esempio è il cgn ***Fratta***, corrisp. al sost. sd. *fratta* 'strappo muscolare', 'rumore di frasche rotte', proposto dal lat. *fractus*. Con un ulteriore scavo si appalesa l'originario significato di *Fratta* quale termine sardiano, con base nell'akk. **parattu** > **p**(a)**rattu** 'terra asciutta'. Da questo campo semantico si evincerebbe anche quello attuale di *fratta*, essendo noto il fenomeno della *frattura, spaccatura* della terra arida.

Troppi studiosi delle origini annaspano quando affrontano la lingua sarda, sentendosi vincolati a toccarne le basi nel piccolo recinto delle due lingue classiche. Lo vediamo per ***Ganga***, ***Gangas*** cognome corrispondente al sostantivo *gangas* 'amigdalite o tonsillite' dell'uomo e dei suini. La voce, secondo Zonchello, sarebbe contaminazione da *gangula*, allotropo popolare di *glandula*, da cui l'it. antico *gangola*; a sua volta ci sarebbe contaminazione di *glandula* 'ghiandola' col greco-latino *gánglion*. Ammetto che la buona volontà dello Zonchello è mirabile; tuttavia egli s'aggira attorno alla soglia senza entrarci. La giusta etimologia s'intuisce osservando che il duale sd. *gangas* non è altro che una reduplicazione sumerica indicante la totalità o, secondo i casi, la pluralità: ha la base in **gan** 'l'essere incinta', reduplicato in **gan-ga** (> duale sd. *gangas*), col significato di 'due pance gravide', 'due gravidanze'. Tutto ciò è icastico, in rapporto alla *tonsillite*.

Le banalità si sprecano anche per ***Lino***, ***Linu***, cgn che Pittau fa corrisp. al pers. *Lino*, e da ciò (solo da cio!) ne arguisce l'uso ecclesiasico, nonché l'uso come diminutivo (*Carmelino*, ecc.); in subordine propone il significato del sost. *lino*, che secondo lui deriva dal lat. *linum*. La giusta opzione è l'ultima: infatti questo cognome indica la pianta tessile (*Linum usitatissimum*), di cui una volta in Sardegna si avevano grandi produzioni al fine delle tessiture casarecce. Però il termine non è solo latino ma anche sardiano, avente base nel sum. **li** 'ramo, germoglio' + **nu** 'tessere', col significato di 'pianta da tessere'.

Neppure il cgn ***Saccu*** scampa alla trafila che lo allontana senza ragione dalle origini sardiane: dal sd. *saccu* 'sacco' lo si fa retrocedere all'it. *sacco*, quindi al lat. *saccus*. Invece lo si poteva far scendere molto più a fondo, all'akk. **saqqum** 'sacco di tela'. In ogni modo, *EBD* lo rivendica di origine ebraica, considerandolo aferetico di **Isacco**, ebr. alg. **Sakoun**, ebr. it. **Zacun**, ebr. in Palestina **Zakko**.

Più arduo sembrerebbe, a prima vista, trattare il cgn sd. ***Sirèna***, poiché esso è l'omologo della nota *Sirena* della mitologia greca, mostro marino in forma di donna, con la parte inferiore di pesce, il cui canto affascinava i naviganti (vedi la narrazione nell'*Odissea*). Il termine classico *Sīren*, che i filologi romanzi dànno di etimo incerto, in realtà ha base etimologica nel sum. **šir** 'cantare' + **en** 'incantesimo, fascinazione, opera di magia', col significato di 'Colei che canta affascinando', 'Colei che affascina col canto'.

Al riguardo Pittau *DCS* presenta questo cognome come termine italiano o spagnolo, senza rendersi conto che un tale cognome, vivo in Gallura, a Cagliari, a Collinas, non può avere origini cólte, tantomeno è importazione cólta dall'Italia o dall'Iberia. Il cognome è termine pan-mediterraneo (e sardiano), da sempre esistito nella mitologia dell'incantesimo, frutto della cultura mediterranea, che ha dato pure l'it. *serenata* 'canzone o concerto d'amore per l'amata'.

Latino ad ogni costo. È quanto si può dire anche a riguardo di ***Trébini***, cgn corrispondente al sost. camp. *trébini* 'treppiede', che secondo i filologi romanzi deriverebbe da un (assurdamente inventato) lat. **trepine(m)*. In realtà la base etimologica è un composto latino-accadico, da lat. *tres* 'tre' + akk. **bānu** (un tipo di corona), col significato di 'corona a tre (punte)'. Il composto segue le leggi fonetiche latine, con la retrocessione dell'accento, la metafonia in *-i-* della -ā- non-accentata, il suffisso *-is*; talché abbiamo *tre-***bānu** > *tré-bini(s)*.

L'importanza di questo cognome fu tale, che in epoca alto-medievale venne "modernizzato" affiancandogli il cgn sd. ***Trípodi***, di pretesa latineggiante ma di origine greca.

Con gli esempi possiamo fermarci a ***Trudu***, cgn corrisp. A sd. *trudu* 'tordo' (*Turdus ericetorum*), il quale è termine panmediterraneo: cfr. lat. *turdus*, akk. **ṭardu(m)** 'cacciare, dare la caccia', ug. **ṭrd**, aram. **ṭerad**, ebr. **ṭārad**, ar. **ṭarada** 'cacciare', con polivalenze semantiche di "scacciare" o di "andare a caccia".

2.5 Iqnūsa, Sardō, Sandaliotis: lo scandalo, la vergogna, il disonore

La gran mole della letteratura greca si misura con la minima o inesistente produzione degli altri popoli coevi del Mediterraneo. E si grida al miracolo. Il miracolo greco. Non è qui il luogo per discutere di quella letteratura, dei riflessi culturali che da essa s'effondettero per il Mediterraneo, dei bagliori che lanciò tra i rari intellettuali che poi sortirono dal grembo dell'Impero romano, dal mondo bizantino, dall'Europa alto-medievale.

Qualcosa però va detta su certi modi d'intendere quella cultura da parte degli accademici, che di essa dovrebbero essere studiosi distaccati ed obiettivi. Distacco ed obiettività ancora da raggiungere, almeno tra gli etimologi. Una gran massa dei quali giurerebbe che tutti (o quasi) i termini del vocabolario antico-greco siano interpretabili all'interno della stessa lingua (traduzione da-greco-a-greco). Se ciò fosse vero, dovremmo immaginare che la lingua greca fiorì per una sorta di auto-generazione, appena tinta di consanguineità e contiguità con le lingue indoeuropee, a cominciare ovviamente da quelle già strutturate agli albori della grecità, ossia l'antico indiano e – se vogliamo – l'antico iranico. La Grecia, inutile dirlo, appare come la nutrice della civiltà mediterranea, ed è tenuta nel novero dei fornitori di vocaboli in virtù della semplice ammirazione che ogni letterato conserva verso il popolo che dette avvio a certi modi di pensare ancora condivisi. Purtroppo si fa confusione con un'altra grecità, quella che ancora oggi "mastichiamo" attraverso moltissimi lemmi d'uso scientifico (floreali, medicali, biologici...), che siamo costretti ad imparare a scuola e all'università come bagaglio ingombrante ma unificante, utile a padroneggiare una sistematica scientifica altrimenti inagibile.

Ma, diciamolo: una è l'ammirazione per la cultura greca – alla quale mi accodo –, uno è il rigore dell'indagine. I vocaboli scientifici di cui la scuola ci ha fornito, sommati a quelli parimenti numerosi introdotti in Italia e – per riflesso – in Inghilterra e in altre nazioni durante il Rinascimento nel parlare dotto e semi-dotto, fanno una gran mole che rischia di confondere le prospettive. Dobbiamo convenire che il 95% di tutte le parole greche introdotte nel vocabolario italiano e in quelli europei (e americano) risale al Rinascimento. Ai tempi di Dante Alighieri, ai tempi del Petrarca, in Italia le parole greche erano quasi sconosciute. Dante non conosceva il greco. Quanto all'Impero romano, grande fruitore della lingua greca, dobbiamo avere l'oculatezza di

ridimensionare le cose, e vedere quel "travaso" né più né meno come oggi accade per i conoscitori dell'Inglese. Sono relativamente pochi, troppo pochi: sono gli stessi che azzardano di fare un viaggio in Inghilterra, ossia una minima percentuale della popolazione. Nelle stesse proporzioni stavano le cose durante l'Impero romano. Gli intellettuali romani o africani che conoscevano il greco erano molto pochi. I magistrati o i generali che si succedettero al governo della Sardegna potevano forse entrare in quello sparuto novero, ma non ci entrò mai la massa variegata dei subordinati, degli impiegati, dei militari, dei commercianti, i quali parlavano soltanto latino, un latino spesso illetterato, temperato dalla propria lingua d'origine, che raramente era laziale, più volte era celtica, veneta, padana, umbra, etrusca, campana, apula, bruzia, sicula, sarda, africana. Figuriamoci se quelle furono le persone adatte a introdurre il greco in Sardegna! Non furono nemmeno adatte a introdurre il latino!

Tornando al parallelo tra gli studi di etimologia sarda e gli studi di etimologia greca, è risaputo che la Grecia nella più alta antichità non subì dominazioni, quindi la questione per i grecisti appare molto più semplice rispetto alla Sardegna: la lingua greca per gli etimologi è come un parto virginale, meglio una auto-generazione, qualcosa di auto-referente che va spiegata per forza endogena; la consanguineità indoeuropea non compromette questo parto virginale.

Visto il campo d'azione che mi sono ritagliato nel presente volume, debbo attenermi scrupolosamente all'indagine etimologica, ossia allo studio degli etimi. L'etimologia è scienza moderna, in essa i Greci non furono versati, come non lo furono i Romani, tantomeno gli altri popoli coevi del Mediterraneo. E tuttavia chiunque può constatare che i Greci "tradussero" (diciamo meglio: incorporarono entro il proprio universo) tutto lo scibile allora esistente. Alcuni considerano la lingua greca persino la matrice della lingua sarda! Un equivoco madornale, ingigantito dalla "abbuffata" di grecità operata nel Rinascimento, che però torna comodo a chi viene allevato in sistemi di pensiero "a una dimensione". Ma ammonisco ulteriormente: una è la "piscina" di grecità nella quale nuotiamo al presente, altra fu la situazione ai tempi arcaici in cui la grecità non esisteva o non era ancora un valore. Gli studiosi debbono capire definitivamente che sono proprio i tempi arcaici ad essere il giardino della lingua sarda.

Dobbiamo ringraziare certamente la mole dei testi greci sopravvissuti, se fino ad oggi abbiamo potuto parlare con una certa sicurezza dei popoli del Mediterraneo, dei quali i Greci riportarono il nome etnico, il nome del territorio da questi abitato, i nomi dei loro dinasti, e tanto altro. Gli studiosi di lettere classiche sono affezionati a quei nomi ed ai toponimi sopravvissuti, quindi asseriranno sempre – imitando i Greci – che esistette un certo Sardanapàlo, nonostante che in Assiria costui fosse chiamato Assurbanipal. Non riporto, per brevità, la congerie di nomi assurdi, quali vennero intesi dai Greci, nomi che invece nella patria di origine ebbero forma molto diversa, talora diversissima, a cominciare dai tanti nomi egiziani.

E tuttavia sono tanti i vocaboli italiani (e sardi) che ancora oggi pretendiamo tradurre tramite il greco antico, sono talmente tante le "traduzioni" che affidiamo al Vocabolario Greco e alle semantiche in esso espresse, che, se dovessimo indulgere unidirezionalmente a tale mania, dovremmo anche ammettere che furono i Greci a inventare la lingua dei primordi, quella da cui ogni indagine dovrebbe partire per illuminare i vocabolari odierni. Una sana ragionevolezza dovrebbe indurre quantomeno al dubbio.

Il fatto che i Greci ebbero la sorte di tramandare ai posteri molte opere scritte, con le quali hanno imposto la propria ragione presso i moderni atenei, non autorizza ad

attenersi fideisticamente ad esse come all'unica verità, poiché, vivaddio, da quasi 200 anni non mancano altre lingue e altre "verità" di riferimento. Parlo delle lingue semitiche, che sono di (relativamente) recente traduzione.

Ciononostante, ancora oggi sembra a tutti lapalissiano che i nomi più antichi della Sardegna siano stati, in concorrenza tra loro, i seguenti quattro di tradizione greca: Ἰχνοῦσα, Σανδαλιοτίς o Σανδαλιώτη, Ἀργυρόφλεψ, Σαρδώ; poi abbiamo *Sardīnia* presso i Romani.

Ma intanto nessuno ha notato che la Sardegna, in tal guisa, ricevette una considerazione immensa nel mondo greco-latino, poiché l'essere chiamata in tanti modi (che in definitiva sono sei) non era indice di scarsa frequentazione dell'isola – com'è lamentela generale – ma il contrario: era segno che tutte le flotte del Mediterraneo conoscevano i suoi approdi, e ogni flotta individuava l'Isola con un nome preciso.

A quei tempi mancavano le convenzioni geografiche internazionali, e ogni popolo del bacino greco chiamava l'Isola al modo che le singole marinerie si tramandavano. La tradizione greca riporta tali versioni, che però vengono limitate (consapevolmente) a quelle che circolavano nel bacino d'utenza. Furono omesse quindi le versioni semitiche, poiché che la Grecia nella navigazione mediterranea si trovò in aspra concorrenza coi Fenici, dei quali bisognava occultare e contrastare gli interessi, anche su questo piano.

Vediamo ora per esteso le versioni di parte greca (e conseguentemente di parte romana). Lo Pseudo Aristotele scrive: «Quest'isola, come sembra, una volta veniva chiamata Ἰχνοῦσσα in quanto il suo perimetro riproduce una figura di molto simile all'impronta di un piede umano». È la prima notizia in assoluto, tramandata nel IV sec. aev. Plinio, *N.H.* III, scrive: «Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effigie soleae, Myrsilus Ichnusam a similitudine vestigii» (i due studiosi citati da Plinio sono del IV sec. aev.). Sallustio, II, scrive nel I sec. aev.: «La Sardegna, situata nel mare Africo, ha forma di piede umano».

Da scrittore a scrittore, Ἰχνοῦσσα (o Ἰχνοῦσα) e *Sandaliotis* furono i due coronimi più tramandati, e tutti gli scrittori li riferirono alla 'impronta di un piede umano' (Ἰχνοῦσα) o a un sandalo (*Sandaliotis*): vedi Silio Italico, Manilio, Pausania, Aulo Gellio, Solino, Esichio (Σανδαλιώτη), Claudiano, Isidoro, Paolo Diacono.

Se ne discosta lo Scolio al Timeo di Platone: «Costui (Tirreno), salpato secondo un vaticinio dalla Lidia, giunse in quei luoghi (= mare Tirreno) e da Sardo, moglie di lui (prese nome) la città di Sardis nella Lidia e l'isola che prima era chiamata Argiròfleps (Ἀργυρόφλεψ) ed ora Sardinia (Σαρδώ)».

Non metterebbe conto fare osservare che il gr. ἴχνος 'orma, traccia', originariamente 'segno, figura', corrisponde all'akk. **šiknum** (lat. *signum*) 'figura, immagine', anche 'posizionamento' del piede. Il termine è quindi mediterraneo, non solo greco. Comunque, il gr. Ἰχνοῦσα, in quanto 'Sardegna', non ha base in ἴχνος (mi spiace deludere quanti ci hanno creduto): è una paretimologia. Ciò non toglie che il coronimo, impostosi con la nota semantica e per le ragioni suddette, sia stato creduto il prototipo che racchiude e dimostra tutta la verità. Una verità indiscutibile (!!), a cominciare dall'assurdità che i Greci (chi, se non loro?) avessero misurato accuratamente la forma dell'isola già un millennio prima dell'Era volgare, ossia da quando il coronimo esisteva per suo conto, e quando essi, in quanto popolo, stavano ancora *in mente Dei*. Per contro, dobbiamo concederci, una volta tanto, la licenza di osservare la questione dal punto di vista dei Sardi proto-nuragici e dei Sardi nuragici, ai quali possiamo accordare almeno questo: che abitassero l'isola di Ἰχνοῦσα quando ancora il popolo greco non esisteva, in un'epoca in cui, oltre ad erigere i nuraghi, gli artisti sapevano scolpire le

statue di Monti Prama. Ebbene, chiediamolo: i Sardi o Sardiani o *Šardana* dovettero aspettare la nascita del genio greco per chiamare Ἰχνοῦσα la propria isola?

Ἰχνοῦσα è proprio una paretimologia. Basterebbe questo a dimostrarlo: quando il coronimo sortì, scritto in greco, mancavano quattro secoli al talento matematico di Claudio Tolomeo (circa 150 post ev.), il primo geografo ad aver descritto l'Europa e la Sardegna con procedimenti ed approssimazioni che saranno resi migliori soltanto dai geografi dell'Età moderna. I geografi greci (e latini) precedenti Tolomeo descrissero l'isola col sistema dei peripli e con misure assai discordanti tra geografo e geografo, comunque imprecise, ingestibili. Nessuno di loro riuscì mai a dimostrare nei fatti ciò che il coronimo Ἰχνοῦσα pretendeva descrivere: l'impronta d'un piede umano, o di un sandalo (*Sandaliotis*).

Ἰχνοῦσα, Ἰχνοῦσσα è una perfetta paretimologia, ed ha base nell'akk. **iqnû** 'lapislazzuli, turchese', 'smalto blu' + **ša** 'colei che': il composto **iqnû-ša** significò 'quella (l'isola) del Grande Blu'.

I grammatici (v. Luigi Heilmann: *Grammatica storica della lingua greca*, 124) ammettono che un buon numero di sostantivi greci in -σος, -σσος, -σα, -σσα sono elementi stranieri, prellenici, ma, desolatamente, lasciano cadere l'asserzione nel vuoto biologico, senza approfondire, e comunque senza approfondire al di fuori della lingua greca, restando disperatamente convinti della teoria dell'autogenerazione, della partenogenesi. Sarebbe colpevole se anche noi ci lasciassimo trascinare entro questa "fossa dei serpenti". Dobbiamo uscirne, dobbiamo far capire agli accademici che stanno stringendo un pugno di mosche.

Ripartiamo da *Iqnū-sa*, termine rigorosamente semitico. Tutti i Semiti, ed anche gli Egizi, chiamavano la Sardegna 'Quella del Grande Blu, del Grande Verde'. 'Quella di...', **ša** 'Colei che' (pronome sardo).

Non è un caso che l'isola sia stata chiamata pure Ἀργυρόφλεψ, che in greco significò 'dalle vene d'argento'. La fama di "isola dei miracoli" spaziava anche nel bacino semitico, e non fu un caso che poi i Fenici (ex Šardana) si tennero stretta l'isola. Furono proprio questi, assieme agli Ebrei coi quali navigavano in stretto comparaggio, a dare all'isola un nome più congruo alla visione del proprio mondo e della propria religione. La chiamarono **Kadoššène**, (**Kadoš-Šēne** = ebraico-fenicio 'Madre Santa'). Precisamente **kadoš** ebr., **qdš** fenicio = 'santo, sacro'; **šn'** fenicio 'maestro' ma anche un certo tipo di ufficio (sacro). Nel fenicio **šn'** sembrerebbe di poter cogliere quella che per gli Ebrei fu la *Terra Santa*, la *Terra Promessa*. Tale nome in Sardegna rimase in uso fino a tutto il '700, ossia a tre secoli fa, con la pronuncia *Cadossène* (leggi Juan Pedro Quessa Cappay, 1750).

Con ciò constatiamo che il coronimo indicante la *Sardegna* ha quattro fonti: una del mondo greco (la riprenderò), l'altra dei Fenici-Ebrei; la terza proviene dai pre-Lidi, i quali con tale nome gentile vollero fare omaggio a *Sardō*, moglie di Tirreno. La quarta fonte, la più antica, indubbiamente la capostipite, è sumerica: infatti i Sumeri chiamarono l'isola proprio **Sardō**, da **sar** 'giardino' + **du** 'tutto quanto', col significato di 'Tutta giardini'. A ben vedere, *Sardinia*, o *Sardō*, è l'unico coronimo ad essere datato, poiché da Erodoto, I, 94, sappiamo quando i Lidi (pre-Lidi) mossero, guidati da *Tirreno*, verso il Mediterraneo occidentale. E non sembra un caso che col bellissimo nome sumerico di **Sardō** 'Tutta un giardino' si fregiasse la moglie di Tirreno: doveva essere un epiteto muliebre di gran moda tra le principesse del mondo antico.

Dicevo che una delle quattro fonti sembra venire dal mondo greco. Sembra, ma non è. Ai Greci, mirabili contraffattori di nomi e toponimi altrui, fu facile credere che Ἰχνοῦσα, Σανδαλιοτίς significasse 'quella dell'orma', 'quella del sandalo', e

rafforzarono tale illusione per il fatto che i naviganti fenici dicevano **Kadoššēne**. Essi sapevano che in semitico **-šēn** significava pure 'sandalo' (vedi l'akk. **šēnu** 'sandalo'), e sapevano che l'akk. **šiknum** (lat. *signum*) 'figura, immagine', 'posizionamento' del piede, rafforzava la propria intuizione; onde gli fu facile intendere l'akk. **iqnû-ša** quasi come un modo localistico di esprimere il gr. *Ichnusa* intesa come 'quella dell'orma del piede', anziché nel suo vero significato

Ora va fatta giustizia del coronimo gr. Σανδαλιῶτις, Σανδαλῶτη o Σανδαλιοτίς, dato alla Sardegna "perché ha la forma d'un sandalo". In realtà anche questa è una delle tante "impronte" che i Greci hanno posto sui nomi (e toponimi) semitici dell'isola, nell'ansia di comprenderli... appropriandosene. Il coronimo deriva invece dalla locuzione akk. **ša** 'quella di' + **antalî** '(d')Occidente', **antallû**, **attalû** 'eclisse" + **utû(m)** come nome di famiglia: 'Guardiano delle Porte (cittadine)' < sumero. Il composto in stato costrutto è **š-antalî-utû** 'la Portinaia dell'Occidente', 'la Guardiana dell'Occidente'.

Lo scandalo. La vergogna. Il disonore. Lo *scandalo* attiene al fatto che le errate traduzioni "alla greca" si tramandano da millenni, e nessuno vuole rimediare nonostante l'abbondanza di strumenti d'indagine. La *vergogna* riguarda il modo in cui, da troppi decenni, vengono gestiti gli atenei italiani, dove la draconiana legge della scissione delle linguistiche indoeuropea-semitica-romanza ha congelato l'avanzamento degli studi, riproponendo delle clonazioni maestro-allievo che hanno creato una metastasi culturale. Il *disonore* ammanta i tanti intellettuali supponenti, che lo covano e lo irradiano *urbi et orbi*, quale marchio della ricerca italiana.

2.6 I cognomi sardi limpidamente accadici o sumerici

Credo che i pochi cognomi esemplificativi sinora addotti in questo capitolo di *Metodologia* abbiano già convinto il lettore delle loro basi semitiche, le quali sono sopravvissute a migliaia per tutto lo scibile del Mediterraneo, principalmente in Sardegna, dove lo "zoccolo duro" ha resistito nei cognomi per oltre il 90%.

Ci sono termini comuni e cognomi che più di altri si prestano ad un confronto immediato e inequivocabile con l'accadico e il sumerico, tale da convincere che quelle radici non possano essere occasionali "fuochi d'artificio" del proponente. Il lettore deve accettare questa presa di coscienza come una rivoluzione del pensiero, che mi auspico coinvolga la generalità dei pensanti, così che questo ridisegnare la mappa della cultura mediterranea possa essere visto come una resurrezione della cultura sarda, finalmente svincolata dalle catene e dalle cappe di piombo inventate da una massa di cocciuti, i quali hanno tenuto alto, troppo alto, fieramente alto, per secoli, il concetto e il precetto che la Sardegna non sia mai stata detentrice di cultura autonoma ma l'abbia sempre ricevuta dai conquistatori di turno. Dalla cassaforte del *plancher* semitico della lingua sarda, estraggo una manciata di cognomi, la cui identità col semitico è, come dire, corazzata, tetragona.

Alciatòr, ***Alziatòr*** è cognome che per Manconi significherebbe 'sollevatore'. Bene, ma non è voce iberica. *Alciatòr*, stato costrutto accadico (con finale **-i** del primo membro), è un appellativo che richiama gli antichi operai che *sollevavano* e calavano le paratie degli innumerevoli canali d'irrigazione della Mesopotamia.

Alèsse, ***Aléssi*** cognome che Pittau fa corrispondere al pers.m. *Aléssi* 'Alessio' < biz. *Alexis* (v. *Leccis*). Invero, questo antico cognome è uno stato costrutto di tipo accadico da **ālu(m)** 'villaggio' + **essû** 'pozzo, buco', che in sardo significa 'il pozzo

del paese'. A controprova abbiamo l'analoga costruzione accadica, capovolta secondo le loro leggi fonetiche: **essû āli** 'pozzo del paese'.

Alisa cgn che secondo Pittau corrisp. al n.p.f. it. *Aloisa* o *Elisa*. Invece il cognome è antichissimo e corrisponde allo st. c. accadico indicante la costellazione delle *Hyadi*. In accadico lo stato-costrutto è rovesciato rispetto al sardo, quindi fa **is lê**, **iš lê** (che letteralmente significa 'le fauci del Toro': così è chiamata la costellazione), mentre in sardo fa appunto **al isu** 'le fauci del Toro' (Hyadi) da **alû** 'Toro del Cielo' (ossia costellazione del Toro, nello Zodiaco) + **isu(m)** 'fauci'.

Alivési cognome che Manconi crede di origine, col significato di 'originario di Alà', i cui abitanti furono chiamati *Alaínu, Alaésu, Alavésu*. Così pure Pittau. Invece la base etimologica è nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **esû**, **essû** 'pozzo, buco'. Il termine è il solito stato costrutto sardo plasmato sul sintagma accadico inverso **essû āli** 'pozzo comunitario, del paese'. Vedi cognomi *Alèsse, Aléssi.*

Calanca è un cognome giustamente fatto corrispondere al sost. *calanca* 'fessura di roccia, crepaccio', vedi it. *calanca* 'insenatura, solco naturale nel terreno'. Nella lingua italiana, *calanca* viene distinta da *calanco*, reso al maschile per indicare precisamente il 'solco di erosione inciso dalle acque dilavanti nei pendii argillosi'. *DELI* presenta il termine come voce emiliana, dal lat. mediev. *calancus* di Imola nel XII secolo. Ebbene, ammettiamo che nei testi emiliani il termine sia stato scritto per primo (il che non significa niente, dal punto di vista scientifico). Tuttavia nessuno ha notato che il termine è vecchio di millenni, avendo la base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la 'diga naturale' (oltre a quella artificiale), ed è, ad esempio, il nome di tutte le *cale* della Sardegna, costituite da una falesia non troppo alta, la cui parziale erosione ha formato una spiaggia. A **kālû** viene aggiunto **anḫu** 'dilapidato' (di edificio o terreno), stato costrutto **kāl-anḫu**.

Cancedda è cognome fatto corrisp. al camp. *canceḍḍa*, *cantzeḍḍa* 'cancello rustico di legno' < lat. *cancelli* 'cancellata, inferriata'. Ma intanto osservo che il cognome è documentato nei *condághes* di Trullas, Bonarcado, Salvennor come *Cancella*, *Cankella*, *Kankella*. Segno che in Sardegna esiste da millenni, considerato quanto ho affermato altrove, che le persone invitate a deporre o testimoniare nei *condághes* non erano italici ma gente delle campagne, famiglie radicate in una sardità impenetrabile.

Quindi, se il cognome attiene al *cancello*, non può che ricevere forma e concetto attraverso l'akk. **kanku** 'sigillato', 'chiuso', 'opercolata' di lumaca, 'vergine' di vagina, 'nascosto' di mistero, etc. Il secondo membro di it. *canc-ello*, del sd. *Canc-eḍḍa*, del lat. *canc-elli* ha base nell'akk. **ellû**, **elû(m)**, **elium** 'elevato, alzato, verticale'. Quindi lo stato costrutto akk. **kank-ellû** 'chiusura elevata' ebbe lo stesso significato che ancora conserva in tutto il Mediterraneo.

Il cognome ***Casu*** richiama il sd. *casu* il 'formaggio', presentato come originario dal lat. *cāsĕus* 'cacio' (il quale però è un aggettivale con radice *cas-*). Dalla somiglianza del sostantivo sardo e dell'aggettivale latino si trae la conseguenza che la Sardegna fosse priva di *formaggi* (o non sapesse nominarli), prima dell'avvento dei Latini. Senonché i Sardi avevano le proprie greggi ed i propri formaggi prima ancora dell'avvento dei Romani. Non fu un caso che Cicerone chiamasse i Sardi *mastrucati*, essendo coperti del vello delle proprie pecore. Sono molti quindi a porsi il problema di come gli Shardana (gli Jolaenses, gli Ilienses) chiamassero il proprio formaggio. Ecco, lo chiamavano pressoché come i Romani: *kasu*, da sempre, poiché il termine è mediterraneo, ed ha base arcaica nell'accadico **kasû** 'rappreso, quagliato'.

Chiappe, cognome vilipeso, presente in Sardegna da secoli, a Sassari e altrove, è considerato italiano *tout court*. Esso non significa 'chiappa'. Neppure è da credere che sia originato da un soprannome scurrile. Esso ha base nell'akk. **kappu(m)** 'mano, palmo della mano', o anche **kappu(m)** 'finimenti, bardatura' del cavallo'.

Vediamo ora ***Chiscùggiu***, cognome corrisp. al sost. log. *kiscúzu*, *cuscúzu* 'rimasuglio di foglie o legna, ecc.', 'mondiglia del grano'. Va bene anche il confronto col lat. *quisquiliae* 'scorie, cose da nulla', ma con la precisazione che non bisogna immaginare un'origine della voce sarda dal latino.

Per capire questo problema occorre prendere le mosse dal **cus-cus**, vivanda araba a base di semola grossa di grano duro, fatta gonfiare con acqua. Il *cus-cus* è mangiato con carne, o pesce, o verdure cotti a parte. Il termine arabo non è mai stato indagato: è un raddoppiamento con senso superlativo, basato sull'akk. di Mari **qūšum** (a stone), col significato di 'pietroline'. Il cgn ***Cuscùsa*** è apparentato con *Chiscùggiu*.

Ecco finalmente un cognome che Pittau accetta di collocare tra le voci cosiddette *protosarde*. Parlo di ***Crastu***, corrisp. a *crastu*, *castru* 'ciottolo, sasso, macigno, roccia, roccione'. Ma dove sta l'etimo del Pittau? *In mente Dei*. A che serve allora indicare un relitto sardiano o protosardo, se poi la base antica non viene evidenziata? Questa è la procedura "etimologica" del Pittau. Invero, *Crastu* ha base nell'akk. **karāṣu** 'tagliar via, staccare, spezzare, rimuovere, togliere', 'rompere, sbrecciare, fare a pẹzzi'. È lo stesso etimo del sd. *crastáre* (cfr. lat. *castrāre* 'tagliare i testicoli').

La paronomasia, fantasma burlone che s'intrufola ad ogni piè sospinto nella penna dei filologi romanzi, fa corrisp. il cgn ***Musca*** a *musca* < it. *mosca* < lat. *musca*. Ma in realtà questa è voce sardiana, con base nell'akk. **muškû** un uccello da preda la cui traduzione significa 'mangiatore di serpi'. Vedi il toponimo cagliaritano *Cala Mosca*, che prese il nome dalla presenza di falchi marini predatori (il 'falco della Regina').

Altro cognome attorno al quale si gironzola senza esito è ***Mustácciu***, presentato come variante camp. del cgn ***Mustázzu***, oppure corrisp. al camp. *mustácciu* 'focaccia' (Sulcis) che è una forma regressiva rispetto a *mustacciólu* 'mostacciolo'. Non si vuole capire che *Mustácciu* corrisponde propriamente al sd. *mustatzu* 'baffo', mustazzi 'baffi', termine sardiano con base nell'akk. **mušṭu(m)**, **mulṭu** f. 'pettine', pl. **mušṭātu** 'pettine' (da cui sardo *mustazzu*, che prende nome dalla forma dei denti del pettine).

Altro cognome sul quale l'ignoranza spadroneggia è ***Noále***, creduto (però giustamente) corrispondente all'agg. log. *noále* 'nuovo, fresco, tenero' (di terra non ancora arata). Viene proposto dal lat. *novalis*. Ma non si scava a fondo a scoprire il termine sardiano, con base nell'akk. **nūbalum** 'terra asciutta'. Errano Wagner e Pittau a crederlo originato dal lat. *novus*.

Ora mi chiedo perché il cgn sd. ***Paris*** debba essere italiano o spagnolo, derivato dal pers. *Paris* 'Paride' della tradizione classica. Tale italianismo, tale esterofilia, è difettosa anche nel metodo: infatti c'è da chiedersi come sia stata possibile in Sardegna la conservazione al *nominativo* del gr. *Paris*, visto che ogni forma latina o greca si è tramandata nelle forme declinate (*Parid-*). Nessuno si è mai accorto (causa l'astinenza dalle lingue semitiche) che *Paris* indicò in origine una misura sardiana con base nell'akk. **pārum** (un contenitore della capacità di 1 bur); il termine poi si corruppe per effetto dell'avv. sd. *paris* 'insieme'.

2.7 I supposti gentilizi o *cognomina* latini

Sono parecchi i cognomi che Pittau fa derivare da un gentilizio o *cognomen* latino. Lo "scavo" di 2000 anni merita rispetto, perché mostra uno sforzo di approfondimento. Tuttavia ho già detto che la latinità non è la matrice della lingua e dei cognomi sardi, è soltanto una delle sfaccettature del composito mondo mediterraneo. Il valore che la latinità può dare a una ricerca sui cognomi si evidenzia soltanto se e quando viene dimostrato che nessun'altra opzione fu possibile, nella storia della nascita dei nomi e dei cognomi. Non è sufficiente la somiglianza fonetica tra i lemmi confrontati. Questa è merce a buon mercato, rintracciabile ovunque ed è meglio diffidare perché spesso nasconde la trappola della paronomasia (v. paragr. 12).

Infatti una ricerca etimologica non può ritenersi conclusa col mero confronto di due fonetiche equivalenti; non è sufficiente sapere che il cgn sd. ***Balvis*** ha il corrispettivo nel lat. *Balbus*, quando poi non viene detto niente sul significato di *Balvis* e di *Balbus*, lasciando sospesa la soluzione etimologica. Per lavorare alla soluzione occorre il più delle volte **costruire un quadrangolo**, mettendo agli spigoli di base il cognome attuale ed il suo significato nella lingua comune, al terzo spigolo il più antico termine tra quelli dell'area mediterranea con fonetica simile, al quarto spigolo il significato di tale antichissimo lemma, che sia lo stesso significato del lemma sardo o che rientri in un campo semantico similare. È parimenti valido il **sistema del triangolo**, che vede a un vertice di base il lemma sardo e all'altro vertice il lemma similare più antico del Mediterraneo, mentre al terzo vertice convergono i significati similari dei due lemmi. **Quelli del quadrangolo o del triangolo sono gli unici metodi validi per studiare le etimologie**. Ovviamente il confronto è possibile soltanto se può collocarsi nei flussi linguistici che le epoche passate tracciarono nel Mediterraneo, ed è valido esclusivamente se fatto sui dizionari.

Per dimostrare la procedura, riprendo la questione del cgn *Bálvis*, che viene fatto corrispondere a un termine di Olzái, *várvisi* 'cinciallegra, cutrettola, pettirosso'; abbiamo in tal guisa occupato due vertici del quadrilatero con un morfema e un semantema. Al terzo vertice mettiamo il morfema più antico che abbia fonetica simile, che è il sum. **bar** 'outsider, strange' + **biza** 'pupattola, giocattolo, pedina' (in composto: **bar-biza**); il significato è 'bambola bizzarra', riferito a un bellissimo uccello invernale, 'cinciallegra, cutrettola, pettirosso': ecco occupato anche il quarto vertice. I significati corrispondono tra di loro, e pure le forme. In questo quadro rintracciamo la stessa origine di *Balbus*.

Non sempre è possibile capire, in partenza, il significato nascosto, arcaico, del termine odierno. Quindi in questo caso, non essendo valida la teoria del quadrilatero, essendo instabile anche la teoria del triangolo, allora capovolgiamo lo schema, poiché sarà la lingua più antica a fare da guida nel comporre almeno il triangolo, ovviamente nella presunzione che il termine sardo sia antichissimo ed affondi le radici proprio nei tempi in cui s'affermò la lingua di riferimento. In tal guisa si pongono ai vertici di base del triangolo il cognome attuale e il vocabolo rintracciabile nella lingua più antica, al terzo vertice si pone esclusivamente il significato del termine antico, il quale fungerà da guida, ossia illuminerà quello che verosimilmente fu anche il significato del temine attuale sardo nella più alta antichità. Quest'operazione, assieme alle due sicure procedure del *quadrilatero* e del *triangolo*, rappresenta anche il sicuro "salvavita" contro le paronomasie.

Come esempio delle tre procedure propongo una serie di cognomi, cominciando

con ***Barithos***, ***Varithos***, cognome medievale (*CSPS* 284, 345) che per Pittau deriva dal gentilizio lat. *Varitius*. È possibile. Ma per il discorso del triangolo, è più congruo considerare tale cognome come nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **bāru** 'durevole' + **tû**(**m**) 'incantesimo' (stato costrutto **bāritû**), col significato di 'Durevole incantesimo'. A sua volta, il nome di donna fu accattato dal nome della città fenicia di ***Bērȳtos***, oggi *Beyrouth*.

Bonose è un altro cognome medievale (*CSPS* 291), che Pittau fa derivare dal *cognomen* lat. *Bonosus*. È possibile. Per la legge del triangolo, scopriamo che, in ogni modo, questo è pure un antico termine sardiano, basato sull'akk. **bunum**, **būnum** (a bird) + **ūsu**(**m**) pl. m. e f. 'oca' (stato costrutto **bunūsu**). Il significato è semplicemente 'oche', con un nome di genere (**bunum**) che funge da precisazione.

Bullia è nome femminile medievale ripreso dal Pittau in *CSPS* 347. Secondo lui, potrebbe derivare dal gentilizio lat. *Bullius*. Ma è molto probabile che la base sia la stessa che nel cgn *Bulla* + suff. patronimico *-ìa*. Nell'indagare il cgn ***Bulla*** riprendiamo la legge del quadrilatero, poiché il cognome equivale al comune *bulla*, detto anche *bollonkèdda*, *bullùcca*, *bullìcca*, *bubbulìcca*, sd. 'vescicola, flittena' ma anche la 'pustola'. Lungi dall'essere forma onomatopeica o formazione fonosimbolica (Wagner), questa in realtà deriva dal bab. **bullu** 'decadimento', **bullûm** 'putrido'; **bullûtum** 'stato di decadimento'. Esso s'incrocia con l'altro termine bab. **bubu(')tu(m)** 'foruncolo, pustola'.

Càcabu, ***Càcau*** è cognome che Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Cac(c)abus*. È registrato nel *CSMB* 73, 88, 125, 167. Ciò ne attesta l'antichità preromana. La base etimologica è pertanto l'akk. **kakkabu**(**m**) 'astro'.

Caccùris è cognome medievale (*CSNT* 250), che Pittau deriv dal gentilizio lat. *Cacurius*. Ma anche il nome latino ebbe lo stesso etimo. Infatti *Caccùris* sembra un originario nome di albero da frutta, un fitonimo sardiano basato sull'akk. **ḫaḫḫu** 'albero de kaki' + **urû** 'di Ur'. Considerata la bontà del frutto del *kaki* e la certa origine mesopotamica (checché ne dicano certuni), c'è da immaginare che quelli coltivati ad Ur, la capitale sumerica, furono tra i migliori. Quindi è probabile che i semi dei *kaki* di Ur siano stati commercializzati nel Mediterraneo ed in Sardegna. In questo caso, anche il gentilizio latino (prelatino) può avere la stessa origine. Si noti che in akk. **ūrum** significa anche 'albero'. Quindi *Carrùris* 'albero di kaki'.

2.8 La supposta filiazione; i supposti plurali di famiglia; i supposti patronimici

Un tempo erano numerosi i cognomi presentati dal Pittau come ex genitivi latini, quali pretese prove di un antico latifondo appartenuto a un Romano. Nel volume *Ulisse e Nausicaa in Sardegna* ne contò 540.

Questa impostazione del problema tradiva due posizioni culturali: la prima è quella più nota, ossia che la lingua sarda (compresi i suoi cognomi) poggi il proprio "zoccolo duro" sulla lingua latina. La seconda è che in Sardegna esistano parecchie migliaia di antroponimi latineggianti, mediante i quali si possono segnalare topograficamente gli antichi latifondi romani.

La prima, molto più la seconda tesi, è stata da me contestata nel mio *La Toponomastica in Sardegna*. Ma non credo sia stata la mia contesa sui toponimi ad avere indotto Pittau, col successivo *Dizionario dei Cognomi di Sardegna*, a trattare il tema della *filiazione* dei cognomi senza classificare neppure un suffisso tra gli antichi genitivi in *-i*. Con una inversione di 180°, in *DCS* Pittau preferisce

trattare i cognomi in *-i* (che, ripeto, sono patronimici con antica desinenza genitivale in *-i*) come... "plurali di famiglia". Quell'operazione non è innocua, è fortemente virale, e pertanto ho dovuto monitorarla e contrastarla continuamente per l'intero *DCS*, affinché non contaminasse la mia presente opera. Infatti i famigerati "plurali di famiglia" vengono dal Pittau – con procedimento subliminale – ricollocati sistematicamente tra i patronimici. In tal modo Pittau, come un funambolo, si libra costantemente sulla corda dell'equivoco, confondendo la questione e mettendo il lettore nella condizione di non capire più i termini del discorso. Infatti una cosa è misconoscere ufficialmente che un suffisso in *-i* sia ex genitivale (non glielo concedo, ma glielo ammetto in quanto è una sua libera scelta), altra cosa è collocarlo tra i nominativi-plurali (non glielo concedo ma è una sua scelta dichiarata), terza cosa è reintrodurlo furtivamente, alla chetichella, con colpevoli procedimenti subliminali, nel vecchio novero, con licenza, quindi, di trattare quei "plurali" **come che abbiano funzioni genitivali**. Le prime due operazioni sono dichiarate, e Pittau si assume le proprie responsabilità; la terza non è dichiarata, quindi è sleale. Chiunque abbia studiato il latino e l'antico italiano vede benissimo che l'operazione è assurda, direi provocatoria. Quei cognomi sono genitivali, e basta! Se Pittau sulla questione non avesse montato un allucinante intreccio fakfiano, gli chiederei perché, invece d'inventare il gioco delle tre carte, non abbia trattenuto direttamente quei cognomi tra i genitivali.

So che questa tricipite categorizzazione sistematica è stata sussurrata dal De Felice (*Dizionario dei Cognomi Italiani*), al quale Pittau s'attiene pedissequamente. Ma poiché essa è fortemente inquinante, mi è forza affrontarla di petto.

Dunque, dal Pittau *DCS* la gran massa dei cognomi in *-i* è catalogata tra i "plurali di famiglia" (egli parla specialmente dei cognomi italiani, ma spesso anche di quelli sardi). E tuttavia essi, come matrioske, sono enucleati *ipso facto* dall'ampio coacervo della "filiazione", che s'enuclea a sua volta dai "patronimici", *et ipso facto* fa tutt'uno coi genitivali. Queste matrioske a loro volta sono fortemente prolifiche, e come conigli generano nidiate di altre forme-suffisso, che per diritto familiare gridano la loro appartenenza alla mamma-capostipite. Chiamare questi "coniglietti" *filiazione*, o *patronimici*, o *plurali di famiglia*, o *genitivali*, o *diminutivi-patronimici*, poco importa, ormai: intanto, chi sarà mai in grado di distinguere i figli carnali dai bastardi? Una volta confuso il lettore, ogni operazione è lecita. Non è affatto facile districarsi nella selva di quelle ipotesi – che ora vedremo –, non certo per una (inesistente) complessità, ma perché la materia è trattata in modo sfuggente, inafferrabile, ambiguo, ondivago, con atteggiamenti da rimpiattino, da sberleffo, da mordi-e-fuggi, quasi un gioco di specchietti, dove il bagliore improvviso sparisce senza che s'individui la fonte. Tutto ciò serve forse a stordire il lettore e ottunderne l'acume? O forse Pittau ha piazzato "cavalli di Frisia" dietro ogni asserzione, allo scopo d'impedirne l'analisi?

Appropinquiamoci alla macro-questione per cominciare a smontarla nei componenti. Intanto, non tutti i cognomi in *-i* vengono inseriti dal Pittau tra i "plurali di famiglia". Un'altra quota di cognomi in *-i* è catalogata capricciosamente tra i *vocativi* (v. qua il par. 9): e questa è soltanto la prima complicazione *sfuggente*, tra le tante che spunteranno tra poco. In ogni modo, per meglio trattare le singole sub-questioni, sosto momentaneamente tra i supposti "plurali di famiglia", per i quali c'"è un tira-e-molla tra Pittau e Rohlfs, poiché il primo vuole concretare con quelli in *-i* una nuova categoria, sia pure tri-quadripartita, mentre il secondo ammonisce di trattenerli nella semplice categoria dei patronimici. Assecondo ovviamente la convinzione del Rohlfs, poiché non c'è dubbio che l'enorme maggioranza dei

cognomi in *-i* (in gran quota sono italici) ha origine da forme latine conservate da 2000 anni, ancora produttive sul finire del Medioevo, quale può essere *Dante Alighieri* (ossia 'Dante figlio di Alighiero', *filius Alighieri*).

Sull'esempio di *Alighieri* rileviamo una pletora di cognomi in *-i*, sia in Toscana sia nelle regioni limitrofe, aventi tutti la stessa formazione e la stessa semantica. Così è per *Aliberti* ('figlio di Aliberto'), *Almerighi* ('figlio di Almerigo'), *Aloisi* ('figlio di Aloisio'), *Ameli* ('figlio di Amelio'), *Benigni* ('figlio di Benigno'), *Bianchi* ('figlio di Bianco'), *Filippini* ('figlio di Filippino'), *Grassi* ('figlio di Grasso'), *Migliacci* '(figlio di Migliaccio'), *Olivieri* ('figlio di Oliviero'), *Procacci* ('figlio di Procaccio'), *Rossi* ('figlio del Rosso'), *Severini* ('figlio di Severino'), *Veronesi* ('figlio del Veronese'), *Innocenti* ('figlio di Innocenzo'), e quant'altri. Sono cognomi nati come patronimici allorché il patronimico era necessario per distinguersi nella comunità, mancando ancora quello che oggi chiamiamo *cognome*. Essi quindi non hanno niente a che fare coi plurali di famiglia, come invece crede Pittau.

Considerare come plurali di famiglia quasi tutti i cognomi italiani terminanti in *-i*, quale *Abozzi*, *Accardi*, *Acciòni*, *Adami*, *Addari*, *Agelli*, *Agnolini*, *Alamanni*, *Albiani*, *Albieri*, *Albizzati*, *Ancarani*, *Aristèi*, *Arturi* e mille altri, significa attuare un imbroglio metodologico. E non si può seguire il Pittau (*DCS* 14) quando afferma: «D'altronde sull'argomento si deve considerare che appartiene tuttora al corrente ed esatto uso della lingua italiana la dizione *i Bianchi*, *i Rossi*, *i Grimaldi*, *i Visentini*, ecc., evidentemente al plurale». Egli non s'accorge della gran confusione che crea tra l'articolo determinativo al plurale (*i*...) ed il successivo cognome. Questi ultimi sono tutti al singolare, poiché corrispondono a un (putacaso) Giorgio Bianchi, Sergio Rossi, Benito Grimaldi, Mario Visentini, mentre l'articolo plurale serve a indicare *le famiglie che hanno il cognome Bianchi*..., *Grimaldi*..., insomma è un termine insiemistico. Infatti, allo stesso modo che *i Bianchi*, *i Grimaldi*, *i Visentini*, possiamo anche dire *i Tola*, *i Pittau*, *i Camba*.

Dalla categorizzazione forzata tra i "plurali di famiglia" (o, a capriccio, tra gli "ex vocativi": v. oltre al par. 9) non scampano nemmeno dei particolari cognomi del tipo *Antòni*, *Argénti*, *Arméni*, *Autéri*, *Berási*, che pure ogni brava grammatica storica induce a classificare, senza discussione, tra i genitivi patronimici derivanti da un lat. in *-ius*, quale *Antonius*, *Argentius*, *Armenius*, *Auterius*, *Verasius*.

Dei casi particolari possono darsi poi con cognomi del tipo ***Anchìsi***, il quale, lungi dall'essere un plurale di famiglia (dall'it. *Anchìse*), come pretenderebbe Pittau, è un *nominativo*, e perpetua, ancora oggi, la pronuncia bizantina *Anchìsis* dell'antico gr. Ἀγχίσης.

Sin qui ho cercato di tenere il discorso a un livello comprensibile da chiunque. D'ora in poi la questione si *nebulizza*, e prego vivamente il lettore di tenersi forte e affilare l'acume, poiché lo introdurrò nel tunnel della "filiazione", da me deprecato a priori perché fortemente ametodico, ma dove siamo costretti ad entrare attirati dallo "specchietto di allodole" del Pittau, intrappolati in un dimensione kafkiana dove faremo una penitenza la quale poi, se avremo saputo resistere, ci rafforzerà, restituendoci l'intelletto col quale rivedremo, passo dopo passo, la luce della ragione.

Sentiamo pullulare nel tunnel i su citati (e falsi) **plurali di famiglia in *-i***, i già citati (e falsi) **vocativi in *-i***, e così siamo a due disaccordi. Un terzo genere pullula per il gioco del Pittau di confondere continuamente **tra genitivi e vocativi**: al cui proposito preciso che nella storia della lingua italiana non c'è stato finora alcun processo di omologazione tra antichi genitivi e vocativi. Eppure egli (con procedimento subliminale) indirizza il lettore a credere l'inverosimile, ossia che tra i

genitivali dell'oggi possano rientrare gli originari vocativi in *-e*, *-i*. Oltre a tale categoria, scorgiamo nel tunnel anche certi cognomi in ***-éddu***, che Pittau intruppa tra i fenomeni di *filiazione*. Scorgiamo anche alcuni cognomi in ***-ìno***, trattati parimenti come *patronimici*. Scorgiamo infine moltissimi cognomi in ***-s, -is, -as, -es, -os, -us***, inglobati tra i "plurali di famiglia". E così abbiamo sei categorie della "filiazione". Altre ne potremmo scorgere nel tunnel, ma è meglio sfoltire il discorso e lasciare che il lettore le scopra direttamente nel *Dizionario Etimologico*.

Le sei teorie arbitrarie fanno lievitare entro il *DCS* una materia illusionistica; tutto è fuso in un *melting pot* ribollente, ogni cosa riemerge a momenti con certi requisiti, a momenti con altri, a momenti balza fuori un pupazzo che fa sberleffi. Le categorie si montano e smontano in numerose fogge, come nel caleidoscopio. **E così l'antico nome lat. *Tiberius* riemerge incredibilmente dal *melting pot* come plurale di famiglia nella forma *Tiberi*; il cgn sd. *Steri* riemerge incredibilmente come vocativo (sic!) del lat. *Asterius*; *Aleddu* riemerge come patronimico, mentre non riemerge *Doneddu*; anche *Badellino* riemerge come patronimico. *Ancis* non emerge come plurale di famiglia ma tutt'attorno emergono numerosissimi cognomi in *-s, -is, -as, -es, -os, -us* reclamanti la pluralità, quale ad esempio *Cortis*, che nella realtà ha il referente nel lat. *curtis* 'corte', e proprio non si capisce perché debba essere elencato tra i plurali.** In tale putiferio niente più sta al proprio posto, e la compagnia di attori si traveste *ad libitum*, entra ed esce dal palcoscenico con piglio burlesco, e dapprima genera scalpore, poi sollazzo, infine un sopore mortale nel quale ogni asserzione viene accettata nell'interminabile dormi-veglia, il quale dura per l'intero libro e porta al sonno della ragione, determinando il collasso irrimediabile della logica.

Oltre a quella notata per *Cortis*, qui evidenzierò soltanto qualcuna delle grottesche situazioni, tanto perché si comprenda l'insopportabile procedura che ha lacerato e logorato la seriosa palandrana accademica con la quale si pretende di presentare tali teorie.

1. Andando con ordine, cominciamo dai supposti "plurali di famiglia". Poco più su ho trattato abbondantemente la questione, e qui mi limito a un ultimo scampolo, citando il cgn ***Nossái***, che viene creduto plurale di famiglia solo perché termina in *-i*, e viene assimilato arbitrariamente al plurale del sost. *notaio* senza peraltro alcun rispetto per la forte differenza fonetica tra *-ss-* e *-t-*. In realtà *Nossái* è termine sardiano, con base nell'akk. **nussu** (un contenitore di argilla) + suff. ebr. ***-ái*** indicante il patronimico. Tantissimi altri esempi in *-ái* (o simili) saranno apprezzati nel *Dizionario Etimologico*.
2. Alla seconda categoria, quella dei vocativi in *-i*, *-e* (sui quali aleggerà sempre lo sbigottimento per la loro assimilazione ai patronimici!), dedicherò tutto il successivo paragrafo; qui ne cito soltanto due, anzitutto il cgn ***Stéri***, supposto vocativo del lat. *Asterius*. Secondo Pittau, i cognomi al vocativo presero voga perché la gente veniva "chiamata", "vocata", più che "nominata". Ma che senso ha l'affermare che certi cognomi sardi in *-i*, *-e* derivano dall'essere *chiamati*? E quando mai? Quale logica sta dietro tale processo? E questo sarebbe un processo socio-linguistico? O non è per caso una farfalla in delirio? Se la convinzione del Pittau fosse stata realistica, avremmo avuto almeno, per controprova, che tutti gli originari personali in *-us* oggi sarebbero in *-i*, *-e* (ossia con forme *vocative*); mentre, al contrario, i cognomi in *-i*, *-e*, sono troppo pochi, ed hanno la caratteristica di essere semplici varianti di altri cognomi (più che altro di

stampo logudorese per la *-e*, campidanese per la *-i*). In più va detto che *Stéri* non ha basi latine, essendo un antico nome virile, con base nell'akk. **aštû** 'trono' < sum. **ašte** 'trono' (v. cgn *Aste*) + akk. **erû** 'aquila' (stato costrutto **ašterû** > [a]**šterû**), col significato di 'Trono dell'aquila' (epiteto riferito a Dio e, di riflesso, divenuto nome virile). Su tale cognome si produsse col tempo l'aferesi che determinò (*A*)*stéri*.

Soffermandoci tra i supposti vocativi, affrontiamo il cgn ***Tibéri***, dal personale lat. *Tĭbĕrĭus*, un deaggettivale dal nome del dio e del fiume 'Tevere' (*Tĭbĕris*). Il suo vocativo terminava certamente in *-ī*, ma con quale logica dovremmo accettare che da un vocativo latino si sia creato un "plurale di famiglia" sardo (o italico) oppure – visto che per Pittau è indifferente – un patronimico? In realtà le leggi fonetiche sarde rendono in *-i* tutti i nomi personali e i cognomi derivanti da nomi latini in *-ius*. Tutto qui. Lo abbiamo già constatato. Ma ce ne passa dal constatare il parallelo fonetico di un nome sardo (espresso al nominativo, non scordiamolo!) con un certo *vocativo* latino (solo con un *certo vocativo*, mentre la fanno franca tutte le altre forme vocative!); ce ne passa dall'accettare che gli attuali cognomi in *-i* sarebbero nientemeno che gli antichi vocativi! Nessuna logica linguistica autorizza tale arbitrio. Anche perché, lo ripeto, **i vocativi non crearono mai niente**, mentre **tutto si trasmise da-nominativo-a-nominativo.** Peraltro, così come più su ho sfatato l'idea che il cgn *Anchìsi* fosse un plurale (mentre invece è una forma bizantina al nominativo!), nessuno invitò Pittau ad entrare nell'ordine d'idee che i preti bizantini, durante i quattro secoli bui del Medioevo sardo, avranno pure avuto qualche influsso su certi, pochissimi, suffissi della parlata peculiare di qualche cantone della Sardegna.

3. Circa la terza categoria, lascio al lettore il piacere di scoprire da solo, nel mio *Dizionario Etimologico*, la commistione – talora alquanto esplicita, ma più che altro suggerita in modo subliminale – tra gli antichi genitivi e gli antichi vocativi. La scoperta metterà a nudo un connubio mostruoso, mai avvenuto nella storia della lingua italiana o sarda, che ora però è stato catalogato tra i preziosi patrimoni del *DCS*.
4. Nella quarta categoria di cognomi indicanti la supposta "filiazione" stanno parecchi in *-edda*, *-eddu*. Vediamone un campionario minimo. ***Aleddu***, ***Aledda***, creduto diminutivo (quindi "filiazione") del cgn *Ala*, è in realtà il composto akk. **ālu**(**m**) 'villaggio' + **ellû**, **elû**(**m**) 'alto, che sta in alto', col significato di 'villaggio tra i monti, villaggio delle alture'. ***Cambedda***, creduto diminutivo-filiazione del cgn *Camba*, è invece corruzione paronomastica del cgn *Cabella* (favorita dalla mediazione di *camba* 'gamba'), con base nell'akk. **qābu** 'pozzo' + **ellu** 'puro, sacro' (stato costrutto **qāb-ellu**), col significato di 'pozzo sacro'. ***Caredda***, ***Careddu***, ***Carella*** non sono il dim. masch. dei cgnn *Cara* o *Caru*, ma la forma antica **Carellu* (poi *Carella* > *Careddu*, *Caredda*), con base nell'akk. **qāru** (un ornamento, anche d'oro) + **ellu** '(ritualmente) puro', riferito agli ornamenti destinati al tempio. ***Contéddu*** è cognome collegato al cgn *Conte*, avente base nell'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli, ossia blu intenso' + **tû** 'vestito' (stato costrutto **quntû**), col significato di 'vestito color blu'; l'aggiunta di akk. **ellu** 'puro, limpido, brillante', utilizzato spesso per indicare gli aspetti del culto, dà a *Conteḍḍu* l'originario significato di 'veste blu per le

cerimonie'. ***Cucchéddu*** non è il dim. dei cognomi *Cucca* o *Cuccu*, poiché il suff. *-ẹḍḍa*, *-ẹḍḍu* non indica mai un diminutivo. È invece un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **ḫūgum** 'dolce fatto a forma di pagnotta' (una specie di *pani e saba*?) + **ellu** '(ritualmente) puro' (stato costrutto **ḫūg-ellu**), col significato di 'pane delle offerte'.

5. Tra i cognomi indicanti la *filiazione* (altro modo per dire *patronimico*) Pittau mette parecchi cognomi in *-ìno*, quale ad es. ***Badellino*** < *badile*. Incredibile origine: Pittau (in forza della paronomasia) afferma che la "filiazione" deriva proprio dal... *badile*, anziché da un cognome con la stessa forma. In realtà *Badellìno*, *Badelìno* ha origine da un cognome (oggi scomparso) **Badillo*, da akk. **badillum** (un genere di volatile) + sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso l'attuale cognome in *-ìno, -ínu* è conferma del fatto che con tali suffissi s'indicava una donna di una certa famiglia, in questo caso della famiglia di **Badillo*, **Badello*.
6. I cognomi in *-s*, *-is*, *-as*, *-es*, *-os*, *-us* sono inglobati dal Pittau nella categoria dei "plurali di famiglia". Egli fa qualche eccezione, ad esempio ***Áncis***, il quale non può rientrare tra i plurali per il solo fatto che, derivando (secondo lui) da un cat. *Sanchis*, deve stare cristallizzato tal quale, inconoscibile, come tutti i cognomi esteri, con una *privacy* inviolabile dalla ricerca etimologica. Quei cognomi sono intangibili come il sesso degli angeli: non se ne può discutere. Ad ogni modo, a disdoro del Pittau, affermo che *Áncis*, assieme ad *Ánchis*, non può rientrare nel parentado del catalano *Sanchis* (non per altro, ma perché non so come trattare l'ingombrante *S-*, salvo arrampicarmi sugli specchi, operazione per me impossibile, ma nella quale il talento altrui fa miracoli). *Áncis*, *Ánchis* non è altro che la variante ipercorretta del cgn *Anchisi*, indicante, con pronuncia bizantina, l'antico *Anchíses* (già citato più su). Per questo, e soltanto per questo, esso non rientra tra i plurali.

   Dopo questo primo esempio, mi domando perchè certi cognomi in *-s* dovrebbero esprimere automaticamente "un plurale di famiglia", anche nei casi in cui è dimostrata l'inesistenza del corrispettivo "singolare": così è l'esempio del cgn ***Ábis***. Esso appare con la *-s* già nelle *Carte Volgari*.

   E mi domando ancora: perché il suffisso *-s* di un cognome deve indurre automaticamente a collocarlo tra i plurali? Qual è la ragione cogente? La risposta, insita nelle stesse procedure del Pittau, sembra essere solo questa: che in tal guisa si opera un riconoscimento sicuro, poichè si parificano quei cognomi ai plurali dei vocaboli comuni, i quali hanno con certezza il plurale in *-s* (quando non in *-i*), e tanto basta. La replica a questa *naïveté*, tetragona a una metodica analisi, resta ancor sempre la dimostrazione analitica. Ho già smantellato i supposti plurali in *-i*. Ora completerò lo smantellamento di quelli in *-s*.

   Con ciò non intendo affermare che nel firmamento sardo manchino i cognomi al plurale. Esistono, eccome, ma hanno un uso assai limitato. In Sardegna abbiamo, specie tra i toponimi del Sulcis, molti esempi che mostrano sicuramente dei cognomi al plurale: quello fu un fenomeno toponomastico obbligatorio, ogni toponimo indicò un clan residente nel chiuso dei propri ovili agglomerati per la difesa collettiva (*is Pittaus*, *is Pireddas*, *is Fiascus*, *is Scattas*, *is Pillonis*, *is Carillus*). Ma fuori da *is medáus* e da *is furriadróxius* questo fenomeno compatto svanisce, e

qualunque altro cognome in *-s* va studiato per se stesso, senza modelli.

La lunga permanenza tra le popolazioni del sud Sardegna ha abituato il mio orecchio di linguista a percepire che spesso la *-s* è un vezzo fonetico, non è un suffisso grammaticale, non serve a distinguere il singolare dal plurale. Il fenomeno riguarda anzitutto i nomi comuni. Partiamo dal log. *fedále* 'coetaneo', camp. *avedáli*, (Quartu) *apedáli* ma anche *apedális*. In Logudoro il suffisso *-e* salva da qualsiasi indecisione fonetica (e anche al plurale il suffisso risulta perspicuo e netto: *-os*). Invece in Campidano la complicazione e la confusione avvengono proprio a causa del suffisso singolare in *-i* (retaggio del singolare latino *-is*), nonché del simillimo suffisso pl. in *-is*, anch'esso eredità latina. Il parlante campidanese ha ereditato certi suffissi della latinità, ed ancora oggi li utilizza inconsciamente dopo 2000 anni, talché il lat. sing. *-is*, nonostante che nel parlare controllato oggi appaia depurato della *-s*, in un parlare diretto e meno controllato è mantenuto vivo, e nel singolare campidanese trapela l'ambiguità *-i* ≠ *-is*. Tale confusione risulta ancora più complicata nel plurale camp. *-is*, che a sua volta è l'effetto storico della confusione dei due suffissi plurali latini *-ī* ed *-es*. Talché nel parlare corrente ambo i suffissi latini sono ancora vivi; addirittura accade spessissimo che si scorpori la /s/ anche dall'art. det. plurale *is*, che diviene /i/: es. *i scarávius* anziché *is carávius* (' biancospini'), *i scatteddus* anziché *is catteddus* ('i cagnolini'), *i sallisadòris* anziché *is allisadòris* 'gli adulatori'.

Questo fenomeno si trasla automaticamente ai cognomi, ed è tipico del Campidano. E poiché i cognomi sono di per sé restii, per definizione, a collocarsi tra i plurali, non si può ammettere che per i cognomi s'inventi la categoria del "plurale"; al contrario, occorre ammettere che i *suffissi simili a quelli plurali* non sono altro che vezzi e confusioni del parlante, che hanno determinato la serie dei cognomi in *-s* che oggi notiamo (vedi qua appresso, per tutti, il cgn *Albáis*).

Ciò detto, vediamo ora qualche altro cognome che per Pittau deve stare tra i "plurali di famiglia", quale ad es. *Ácquas*, *Addáris*, *Áddis*, *Ágos*, *Albáis*, *Árras*, *Cardus*, *Siréus*, *Turtas*, *Ùdas*, *Ùgas*, *Ùggias*.

Ácquas ha base nell'akk. **akkû** 'civetta'. Plurale di vezzo.

Addáris ha anche la forma "singolare"; questo "plurale" è un vezzo di pronuncia. L'etimo è dall'akk. **Addaru** (12° mese babilonese, equivalente a febbraio-marzo).

Áddis, ***Addas***, al pari di *Ácquas*, non presenta una forma al singolare. Per il resto, vale quanto già detto. Per l'etimo, cfr. il cgn ebr. ed ar. **Ḥadas** (citato in *1Re*, 4,6) con base nel sum. **adda** 'padre', fen. **'d (Hadad)**, **Adda** 'Marte semitico'.

Ágos, ***Águs*** non ha la "forma singolare", e la base etimologica è l'akk. **aḫu(m)** 'fratello' o **agû(m)** 'tiara, corona'.

Albáis segue la tipologia di *Acquas*. È cognome foneticamente prolifico, avente anche le forme ***Albái***, ***Arba***. Ha il capostipite nell'ebr. **Arba'** (*Gs* 21,11), akk. **arba'u(m)** 'quattro', ebr. **'arbà** 'quattro'. Le forme in *-i* sembrano normale corruzione del suffisso iniziale in **-a'u**; fu tale nuovo suffisso in *-i* (richiamante foneticamente le attuali forme plurali) ad aver generato l'ipercorrezione di *-is*, la quale dunque non è un plurale ma un vezzo linguistico che il popolo non ha la capacità di dominare.

Arras deriva direttamente dall'ebr. **Aras**, **Ḥarḥas** (*2Re* 22,14), da ebr. **ḥarras** 'fabbro e scultore'; vedi ebr. cast. **Aras**.

Il cgn ***Cardus*** segue il discorso di *Acquas*.

Il cgn ***Turtas*** è variante del cgn ***Tortu***, ***Toltu***. Ha base nell'akk. **tûltu(m)** 'lombrico, verme' (come causa del mal di denti: così si credeva). Fu indicata con tale nome anche una costellazione. Il suffisso *-s* è un mero vezzo.

La forma più antica del cgn ***Ùdas*** dovette essere il sum. **ud** che significa 'sole', ma anche, 'uccello' e pure 'demone della tempesta'. Dalla sua brevità fonetica nacque il vezzo di aggiungere *-a* o *-as*.

Ùgas indicò in origine anzitutto la 'costellazione del Corvo', chiamata in sumerico **Uga**. Anche qui il suffisso *-s* appare come vezzo di pronuncia.

Uggias è dall'akk. **uggu(m)** 'furia, rabbia'. Per il discorso generale vale quanto detto per *Acquas*.

2.9 Il supposto vocativo latineggiante

È tempo di occuparci del supposto "vocativo". È assurda la tesi del Pittau (*DCS* 13) secondo la quale molti cognomi sardi, derivando direttamente da altrettanti gentilizi o *cognomina* latini, «mostrano chiaramente di avere ancora la vocale finale dell'originario *vocativo*». Secondo lui, il vocativo «era il caso morfologico più frequente coi nomi personali», per il fatto che «un individuo umano viene più spesso *vocato* o *chiamato* che non *nominato* o *citato*».

Questa asserzione è gravissima, da qualunque punto la si consideri, ed è stato facile smantellare tutti i cognomi in *-e*, da lui stesso portati a rinforzo, quali *Catte*, *Cattide*, *Fenude*, *Marche*, *Menne*, *Merche*, *Nonne*, *Secche*, *Tedde*; e poi certi cognomi in *-i* quali *Asproni*, *Calvisi*, *Cherchi*, *Cugusi*, *Curreli*, *Mameli*, *Masili*, *Masuri*, *Mauddi*, *Monni*, *Mugoni*, *Muroni*, *Musuri*, *Nonni(s)*, *Orani*, *Salari*, *Secchi*, *Tatti*, *Useli*, *Verachi*.

Che senso ha l'affermare che certi cognomi sardi in *-i*, ed in *-e* derivano dall'essere *chiamati*? Se la convinzione del Pittau fosse stata realistica, avremmo avuto almeno un controprova, ossia che tutti gli originari personali latini in *-us*, oggi sarebbero in *-i*, *-e* (cioè con forme *vocative*); mentre, al contrario, i cognomi sardi in *-i*, *-e*, sono troppo pochi, ed hanno la caratteristica di essere semplici varianti di altri cognomi; sono più che altro cognomi di stampo logudorese (per la *-e*), o di stampo campidanese (per la *-i*).

Con ragionamento strano, Pittau insiste e allarga l'argomento, sostenendo (in modo rigorosamente subliminale!) che da un vocativo latino si sia creato pure un "plurale di famiglia" sardo (o italico) oppure – visto che gli è indifferente – un patronimico. In realtà le leggi fonetiche sarde rendono in *-i* soltanto i nomi personali e i cognomi derivanti da nomi latini in *-ius*. Tutto qui. Lo abbiamo già constatato. Ma sono nomi col caso morfologico al *nominativo*, sia nella base latina, sia nella resa sarda. Quindi, manca qualsivoglia parallelo fonetico tra un nome sardo (espresso al nominativo, non scordiamolo!) con un certo *vocativo* latino (solo con un *certo vocativo*, mentre la fanno franca tutte le altre forme vocative!). Quindi sarebbe bizzarro vedere gli attuali cognomi in *-i* come antichi vocativi! Nessuna logica linguistica autorizza tale arbitrio. Anche perché, lo ripeto, **i vocativi non crearono mai niente**, mentre **tutto si trasmise da-nominativo-a-nominativo, per il semplice fatto che il nome nacque come fondamento del linguaggio, non come trastullo grammaticale!**

Ma a proposito della sfilza di cognomi in *-e*, *-i* su elencati dal Pittau, nessuno ha origini latine. Ad esempio, ***Catte*** non deriva dal *cognomen* lat. *Cattus* 'gatto' ma dall'akk. **kātu** 'impegno di rassicurazione (parola d'onore)'. Ma anche se fosse di origine latina, non vi sarebbe differenza circa il suffisso, essendo il punto centrale della sua asserzione ad essere tetragono a qualsiasi logica.

Parimenti, contesto che ***Calvìsi*** sia un ex vocativo dal lat. *Calvisius*, anziché forma sardizzata in *-i* di tutti i personali latini col nominativo in *-ius*.

Quanto al cgn ***Cattide***, che Pittau pensa derivi dal gentilizio lat. *Cattidius* (mentre non è vero), va precisato che presso gli antichi romani il vocativo del personale in *-ius* era rigorosamente *-i* (*Antonius* → *Antōni*, *Cattidius* → *Cattīdi*). Quindi *Cattide* attualmente sarebbe dovuto stare tra i cognomi in *-i* quali *Asproni*, *Calvisi*, *Cherchi*, e non tra quelli in *-e*. Come si vede, le tesi del Pittau crollano da sole.

Quanto ai cognomi sardi in *-i*, sono proprio questi a dissacrare definitivamente la contorta teoria del Pittau. Se davvero il cgn ***Aspròni*** derivasse da un lat. *Aspro*, *Asprōnis*, poiché il vocativo sarebbe *Aspro*, tale dovrebbe rimanere anche in sardo! E invece abbiamo un *Aspròni* che, se fosse veramente vocativo, avrebbe dovuto corrispondere al nominativo lat. *Aspronius*.

Ma perché, poi, non utilizzare le evidenze, che sono inconfutabili? Un cognome *Aspro* in Sardegna esistette già (*CSMB*, 281: *Paganello Aspro*), e fu proprio Pittau (*UNS* 144) a vederci l'antroponimo latino *Asper*, anziché l'antroponimo *Aspro*, *-ōnis*. Due pesi e due misure.

E tuttavia è proprio dal medievale *Aspro* che occorre partire per giustificare l'attuale *Aspròni*, il quale non è altro che un antico patronimico avente base nel cgn *Aspro* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Aspro' o 'donna della famiglia Aspro', oppure 'moglie di Aspro'.

Pittau non ha preso atto di un fatto elementare, basato sulle leggi fonetiche sarde: **i cognomi in -e sono esiti logudoresi**, mentre **i cognomi in *-i* sono esiti più che altro campidanesi** (ma non solo). Tali esiti non sortirono dai vocativi latini ma da complesse differenziazioni e cantonalizzazioni dell'antica parlata unitaria della Sardegna, dove, a cominciare dal VII secolo dell'era volgare, giocarono fortemente i suffissi latini in *-is* (quelli del caso nominativo, beninteso!) che lasciarono per tutto il sud Sardegna (ma anche altrove) una pletora di cognomi, toponimi e nomi comuni in *-i*, *-is*. Gli esempi tipici rimangono i grandi toponimi Càgliari e Sàssari (che ebbero l'antico nome *Karalis* e *Thàtharis*) oltre a tanti altri quali Íttiri, Orotelli, Oziéri, Ossi, Osini, Usèlis (Usellus), Ùsini, Mara-Calagònis, ecc.

Voglio togliere definitivamente i dubbi anche sull'antroponimo medievale *Aspro*. Il quale fu autenticamente sardo, sardiano, senza alcun contatto con un lat. *Asper*. Aveva base etimologica nell'akk. **ašpû** 'tizio, individuo' + **urû** 'di Ur, nativo di Ur': composto **ašp**(u)**rû**, col significato di 'individuo nativo di Ur'. Sarebbe faticoso convincere i renitenti che in Sardegna, attraverso gli attuali cognomi, siamo in grado di fare la casistica di quanti furono i luoghi di origine di certa popolazione antica; più che altro si trattò di commercianti che poi, insediandosi stabilmente nell'isola, furono chiamati col nome della città di origine. Questa casistica sarà fatta più oltre al paragrafo 20. Qua occorre soltanto precisare che in Sardegna la nostalgia per la città di **Ur** fu tale, che se ne fondò una con lo stesso nome, il quale è rimasto identico fino ad oggi: è **Uri**, nel Logudoro nord-occidentale, che riprende il nome della biblica **Ur** (detta **Uri** in sumerico), per quanto dell'antica **Ur** questo villaggio no abbia ripetuto le glorie e gli sfarzi.

2.10 I veri patronimici

Non ho ancora trattato un'altra categoria di patronimici del Pittau (*DCS* 13), introdotti dal sardo e italico *de*, antica particella indicante gli ablativi di origine. Soltanto certi cognomi comincianti con *De* sono condivisi, da me e dal Pittau, quali cognomi patronimici, quando non di origine. Questi ultimi sono riconoscibili perché normalmente al *De* fanno seguire il nome di un villaggio della Sardegna (o del Continente): tipo De Goni, De Suni, De Cortes, De Gènua, Deiòla, Deláconi, Delìgia, De Mara, De Nule, De Páu, De Rudas. Lo stesso può dirsi per alcuni cognomi comincianti con la particella *Di*. Non tutti, beninteso, seguono questo *clichet*. Altri in *De* e *Di* sono invece veri patronimici, indicanti l'origine da una tale famiglia. Così Dedòla, Deffenu, De Ru, Desòle ecc.

Per distinguere minutamente le accezioni e gli etimi peculiari dei cognomi in *De...*, *Di...*, occorre comunque andare al *Dizionario etimologico*, dove il lettore ne troverà anche altri per i quali dò interpretazioni differenti.

In ogni modo, ed a parte quelli in *De...*, *Di...*, c'è una congerie di altri cognomi realmente patronimici che Pittau non riconosce come tali, catalogandoli invece tra i superlativi, i diminutivi, i peggiorativi, i dispregiativi, le alterazioni, gli accrescitivi, i plurali di famiglia. Ciò accade per una semplice ragione: mentre le forme dei cognomi in *De...*, *Di...* sono di una modernità assoluta, ancora oggi operante, con la semantica delle particelle *de*, *di*, immediatamente percepibile e condivisibile da chiunque, la semantica degli altri cognomi non diventa percepibile se non attraverso le grammatiche e i dizionari delle lingue semitiche. Va da sé che l'approccio del Pittau su questi ultimi cognomi rimane il solito: egli rema tra le paronomasie, e dal porticciolo delle omofonie non esce mai.

In tal guisa, il cgn ***Cordòne*** non può che corrispondere, per il Pittau, al sd. *cordòne* corrisp. però (ci mancherebbe...) all'it. *cordone* 'grossa corda'. Non tiene conto che in sardo un italianismo del genere non viene usato, preferendosi di gran lunga *cannáu mannu*, *cannáu russu*. *Cordòne* non fu altro, in origine, che un cognome patronimico, con base nel cgn *Corda* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Corda', 'donna della famiglia Corda', oppure 'moglie di Corda'.

Cuccurazzu è cognome che ha per base il cgn *Cùccuru* + *-ázzu*, *-ácciu*, termine sardiano indicante la filiazione, la famiglia di appartenenza, da akk. **aḫu(m)** 'fratello', col significato quindi 'dei fratelli Cùccuru', 'del casato dei Cùccuru', 'della famiglia Cùccuru'.

Fattácciu è creduto adattamento del cgn italiano o còrso *Fattaccio*, che significherebbe 'fatto, avvenimento brutto'. Ma *Fattácciu* ha la base in *Patta*, cognome ebraico da **pat** 'fetta' (פַּת); ricordo parimenti che anche in babilonese *Patta* era un nome proprio, da **pattu(m)** 'canale' (notisi l'importanza del concetto, per quei tempi), cui forse va abbinato anche questo termine ebraico, per il fatto d'avere ambedue un contenuto semantico relativo a "tagliare, resecare". Quanto al suff. *-ácciu*, lo abbiamo già visto in opera come patronimico.

A sua volta ***Ferracciòlo*** è cognome legato a basilare *Ferrácciu* + sum. **ul** pronome dimostrativo; il cognome in questo caso risulta derivare da un pleonasmo sardiano, acclarante come tale un fenomeno altrimenti poco chiaro, ossia che già nei tempi preromani in Sardegna si usava il cognome (né più né meno come tra gli Ebrei), indicante in quanto tale la filiazione. Infatti *Ferracciòlo* è da smembrare nelle componenti *Ferru* (che in origine fu anche nome personale, < akk. **bēru** 'misura del giorno, 1/12 del giorno, 1/12 di un circolo, 30 gradi') + *-ácciu* (< akk.

aḫu 'fratello') + **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Ferru', 'quello della famiglia Ferru', 'il tale della famiglia Ferru'.

Gherazzu non significa 'del color della cera'; è invece un cognome patronimico indicante la famiglia *Ghera* + il suffisso citato.

Il cgn ***Ghiáccio*** non attiene al 'ghiaccio': sarebbe un italianismo forzato, una banalissima paronomasia. È in Sardegna che va cercata la sua origine, essendo cognome di antica origine sardiana, con base in *Chíu*, *Ghíu*, *Chío*, *Ghìa* (cognomi con la stessa origine) + akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli *Ghío*', 'della famiglia '*Ghío*'.

Peracca non può essere considerato, in forza d'un metodo insufficiente, un cognome italiano corrisp. a una forma alterata del pers. *Piero*. È invece un cognome antico, patronimico con basi sardiane, dall'ebr. **pera** 'principe' (*Pietro*, *Piero*) + akk. **aḫu** 'fratello', significante 'dei fratelli Pera', 'della famiglia dei Pera'.

Pera sta pure alla base del cgn *Perazzòna*, un patronimico col solito suffisso *-àzzo* da **aḫu** 'fratello'. A sua volta, il suff. *-òna* ha per base il sum. **unu** 'fanciulla', già visto. Il significato complessivo riguardò in origine una *donna* sposata a *Perazzo*.

Perniòla è cognome per la cui etimologia rinvio all'annesso *Dizionario* (vedi il cgn-base *Perna*). In ogni modo *Perniòla* è un patronimico, dal sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Perna', 'quello/quella della famiglia Perna', 'il tale, o la tale, della famiglia Perna'.

Andiamo ora al cgn ***Perròne***, che non è accrescitivo del cgn *Perra*, *Perre*; né corrisponde al sd. *perròne* 'tronco spaccato in due (accrescitivo di *perra* 'metà'); neppure è variante del cgn *Pirròni*; tantomeno è accrescitivo del pers. *Piero*. La pretesa del Pittau di non lasciare intentata alcuna ipotesi, denuncia l'impotenza rispetto all'etimo. Questo in realtà fu un patronimico significante 'ragazza della famiglia Perra' mercè il suff. *-òne* che denuncia il sum. **unu** 'ragazza'.

Fu un patronimico anche ***Picchiòni***, cognome che viene presentato come italiano, corrisp. al sost. *picchione* 'piccione', in tal guisa peccando di italianismo e paronomasia. *Picchiòni* in realtà è basato sul cgn *Picchi* < akk. **pīḫu(m)** 'giara per fare la birra' + il solito **unu** 'ragazza'. Quindi significò 'ragazza della famiglia Picchi'.

Per quanto detto sui cognomi in *-àcci*, non si può catalogare ***Pinacci*** come dispregiativo del pers. *Pino*, a sua volta creduto vezzeggiativo di *Giuseppino*. Ametodico, contraddittorio. *Pinacci* ha base nel cgn sd. *Pinu*, il quale però non è vezzeggiativo di *Giuseppino*, tantomeno dispregiativo di *Pino*. È semplicemente un termine sardiano, con base nell'akk. **pīnu**, **pinnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli) + **aḫu** 'fratello', onde si creò il patronimico **Pīn-aḫu** 'dei fratelli Pīnu', 'della famiglia dei Pīnu'.

Pinnòne cognome di Bitti viene fatto corrisponderebbe a *pinnone* 'pennone, stendardo, albero di cuccagna, premio', 'segno, limite di terreno', 'spilungone', 'spaventapasseri' < italiano. Mentre in realtà il lemma ha origine dal cgn *Pinna* + suff. *-òne* < sum. **unu**.

Termino con ***Tuscòni***, cognome patronimico con base nel cgn di area italica *Tusco* + il solito sum. **unu** 'ragazza'. È probabile che il cgn ***Tusco*** indichi l'origine ('della Toscana'), ma è certo che indicò anche e sopratutto un 'veleno', termine dell'ant. it. (*tòsco*) creduto a torto contrazione poetica dell'aggettivo sostantivato *tòssico*, mentr'era originario, avendo base nell'akk. **tuskû**, **tuškû** (un minerale) utilizzato anche come droga, come veleno. Fu il gr. *toxicón* 'veleno' (esso sì aggettivale, dall'akk. **tuskû**, **tuškû**, non da *tóxon* 'arco', come si crede!) ad avere ingenerato la confusione tra gli etimologisti di scuola romanza. Infatti il gr. *tóxon*

'arco' ossia 'arma da getto', non ha alcuna attinenza col *veleno*, avendo incorporato fin dalle origini il concetto del *raggiungere*, del *toccare*, del *penetrare*, del *colpire*, dell'*annientare*, dal sum. **tuku** 'colpire, battere, sferrare un colpo' + **šum** 'trucidare, massacrare, distruggere, annientare': agglutinato in **tuku-šum**. Sul cognome *Tuscòne* nell'Alto medioevo avvenne l'ulteriore modifica col secondo suff. *-i*, mediato dal genitivo patronimico lat. *-i*.

2.11 Gli originari nomi personali

Pittau ha dedicato agli originari nomi personali soltanto la seguente frase: «Si sa per certo che in tutti i domini linguistici numerosi cognomi in origine erano nomi personali»; ed affinché la frase lapidaria rimanesse scolpita nella mente dei posteri, elargì graziosamente quattro cognomi originari: *Antoni, Marche, Marine, Martine* (*DCS* 12); dei quali, beninteso, non ha dichiarato l'etimo. Se l'avesse cercato, avrebbe avuto un sussulto, scoprendo che soltanto *Martine* è un antico nome personale.

Gli antichi nomi personali (quelli veri) sono della massima importanza nella tradizione cognominale. Considerare una ovvietà il fatto che molti attuali cognomi sono antichi nomi personali, non aiuta a cogliere al suo nascere l'origine dei nomi (dai quali si partì per definire i successivi cognomi). L'approfondimento di questo tema peculiare ha bisogno di rigore metodologico, per distinguere nettamente quali siano gli attuali cognomi che sortiscono dagli antichi personali, e quali cognomi si svilupparono dai nomi comuni, o dalle relazioni dell'uomo col proprio spazio vitale.

Senza metodo, è facile precipitare nell'abisso del non-senso, e da quel buio essere tentati di spacciare per buona ogni ipotesi. Così è accaduto, tanto per esemplificare, col cgn ***Fappiàno***, creduto italiano e tradotto con la locuzione *fa piano*, relativa ai pigri. E, come niente fosse, ci si dimentica che ogni nome in origine fu un tabù la cui evocazione poteva attentare direttamente alla vita dell'uomo. Esso fu sempre concepito come cosa rigorosamente concreta, riferita a situazioni pratiche, anche al nome degli déi, beninteso, mai però a sintagmi tipo *Fa piano*. In realtà questo cognome sortì inizialmente come epiteto sacro mediterraneo, con base nell'akk. **pappu** 'ciocca, ricciolo di capelli' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (stato costrutto **pappi-Anu**), col significato di 'ciocca di Anu'. Era un nome muliebre.

Per il cgn ***Fardiòla*** viene inventato un diminutivo, dal sost. sd. *farda* 'grembiule femminile'; ed è talmente impellente l'esterofilia, che lo si vuole derivare ad ogni costo dall'italiano o dal catalano o dallo spagnolo (ignorando peraltro il secondo membro *-iòla*). Senza rendersi conto che *Fardiòla* è un antichissimo epiteto sardiano riferito a una situazione concreta, con base nell'akk. **pardu** 'terrificante, pauroso' + **ula** 'no' (negativo) (stato costrutto **pardi-ula**), col significato di 'nient'affatto pauroso'. Dovette essere un antico nome virile (un deaggettivale).

Le paronomasie (delle quali tratterò al prossimo paragrafo) sono il brodo di coltura del *Dizionario* del Pittau; in tal guisa egli non ha potuto esimersi dal far corrispondere il cgn ***Gabbánu*** al sost. *gabbánu* 'gabbano, cappotto', dal corrispettivo italiano. Ma la corrispondenza non è vera, poiché *Gabbánu* è un epiteto sardiano, un evidente nome personale, con base nel sum. **gaba** 'aratro' + **an** 'cielo' > akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'aratro di Anu'. L'epiteto sacro dovette essere uno di quelli formulati per il Dio della Natura, e come tale trasferito ai nomi virili.

Ora dedichiamo un po' di attenzione a ***Imbéni***, cognome corrisp. al nome muliebre *Imbènia*.

Per la storia di questo personale lascio la parola a Spada *SSCS* 193-4: «Nel Medioevo il nome di Imbenia veniva imposto nel battesimo, e ciò porta a ritenere che la gente venerasse nell'Isola una santa con quel nome. Lo ritroviamo infatti nel condaghe di S.Pietro di Silki ...appare nel registro dei battesimi di Scano Montiferro... Da notare infine che ad Alghero esiste il toponimo *S.Imbenia* e nel sito sono venute alla luce delle fondazioni che possono essere riferite ad una chiesa... Nel 1624 si credette di aver scoperto la tomba, fin'allora sconosciuta, di S.Imbenia. Nella chiesetta dedicata a San Lussorio in agro di Cuglieri, venne infatti alla luce una pietra con iscrizione databile al secolo VI e riportante il nome di *Inbenia* seguito da una M... non poteva significare altra cosa *se non che Martire*... Oggi si rifiuta l'interpretazione... La lettera **M** attraversata da una linea e sormontata da un accento può essere interpretata con maggior ragione per *Mensis*, come fa M.G.Campus che scioglie l'iscrizione nel modo seguente:

Hic req(ui)escet famula D(e)i Inbenia / m(ensis) ianuarii d(ie) III / migravit a s(a)ec(ulo) / vivat in D(omi)no / amen

Comunque il fatto che su una lapide tombale fosse iscritto il nome di Imbenia è una conferma dell'esistenza del culto di una santa con quel nome. Chi essa fosse, è del tutto ignoto».

Questa descrizione è stata necessaria, anche per cogliere l'ultima frase dello Spada, il quale rimane convinto che ogni nome sardo appartenuto a un essere umano debba per forza riferirsi a quello di un santo (ovviamente cristiano). Il che non è vero. Anzi è vero il contrario, nel senso che nel VI secolo erano rarissimi i nomi riferiti ai santi, anche perché la Sardegna, ai tempi di papa Gregorio Magno e di Ospitone re dei Barbaricini, non era stata ancora convertita e continuava a praticare il paganesimo (escluse le piccole *énclaves* di cristiani praticanti entro le mura di poche città sarde). Che nel primo Medioevo i nomi non fossero attribuiti in funzione dei santi cristiani (non ancora universalmente noti), è dimostrato dal fatto che ancora nell'XI secolo, con l'apparire dei *condághes*, tutti i nomi dei giudici-re e delle loro mogli o figlie non appartennero mai ad alcun santo (sardo o italiano o bizantino, poco importa), ed i rimanenti nomi personali dei *condághes* sono più che altro riferiti a quelli universalmente noti attraverso gli Ebrei e l'Antico Testamento. *Imbénia* (anzi *Inbénia*) era quindi una donna comune, per quanto benestante, e le donne sarde avevano quel nome in virtù di una tradizione millenaria, non ancora inficiata dall'uso cristiano di adottare i nomi dei propri santi.

Cosa significò quel nome, visto che neppure la Bibbia lo registra? Esso ha base nell'akk. **inbu**, **imbu** 'frutta, fiore', 'albero da frutta', 'richiamo sessuale', '(gioielleria modellata a forma di) fiore'; nei nomi muliebri significò 'rampolla, figlia'. Il secondo membro del nome *Imbé-nia* è dall'accadico **ni'u** (uno strumento musicale). Quindi abbiamo lo stato costrutto **inbi-ni'u** > *Inbénia*, col significato altamente poetico di 'Progenie di strumento musicale', 'Generata come uno strumento musicale', o 'Gioiello modellato come strumento musicale', o 'Strumento musicale che genera erotismo'. Lascio al *Pittau UNS* 155 la responsabilità di derivare *Imbénia* dal lat. *Ingenuus*.

Riprendiamo il giusto ritmo col cgn ***Incandèla***, che Pittau crede corrisp. al cgn *Candèla*, col prefisso *in-* nato per confusione sintattica del tipo "Pala Giovanna in Candèla Antonio" (ossia 'coniugata con'). E così ricadiamo nell'abisso del non-senso! Nella realtà, invece, quel cognome ha origine da un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **inḫu** (un tipo di canto rituale) + **andu**, **amtu** 'schiava

di una dèa' + **ēlû** 'richiedente, pretendente' (stato costrutto **inḫ-and-ēlû**), col significato sintetico di 'devota del canto propiziatorio'. Ricordo che nei tempi antichi ogni tipo di approccio agli déi (canti, sacrifici, offerte) era un *do ut des*, un gesto che pretendeva il contraccambio divino. Anche il canto propiziatorio aveva le sue regole e gli specialisti.

Altro non-senso è la pretesa assurda di vedere il cgn ***Incáni*** come corrisp. del cgn *Cani* con pref. *in-*, sortito in una frase del tipo "Piras Anna *in Cani* Mario". Il termine invece deriva da un nome muliebre sardiano con base nell'akk. **inḫu** (un tipo di canto rituale) + **Anu** 'Dio Sommo del Cielo', col significato di 'canto di Anu', 'canto elevato in onore di Anu'.

Rimaniamo al fondo dell'abisso con ***Indéo***, cgn creduto italiano, dal cgn *Sperindèo* (= *Spera in Dio*). Fantasioso. Per farci ragionare su tale base, Pittau avrebbe dovuto almeno fare riapparire il membro *Sper-*, che invece nel cognome manca. In realtà, il termine è di origine sardiana e dovette essere nome muliebre, da akk. **indu, imdu** 'sostegno (divino)', 'contrafforte' (termine architettonico), 'gioiello, pezzo di gioielleria' + **ewûm** 'diventare', 'col significato di '(diventata) sostegno divino'.

Il cgn ***Intilla*** è creduto corrispondente di *Tilla*, vezzeggiativo dei personali femm. *Domitilla* e *Quartilla*. Fantasioso, ametodico. È invece un antico nome muliebre sardiano, dall'akk. **entu** 'alta sacerdotessa' + **illu** 'partner, collega', col significato di 'collega dell'alta sacerdotessa'.

Leonòri sembra cognome italico, ma è principalmente mediterraneo, poiché corrisponde al pers. *Lenòra*, *Leonòra*, *Eleonòra*, *Elianòra* (celeberrimo nome sardo), che è un epiteto sacro mediterraneo con base ebr. **Eliaḥ** 'El è Yahwh', 'El è proprio Dio' + **nūru** 'luce, bagliore', col significato di 'Bagliore di Dio'. Errano gli etimologisti che pretendono derivare il pers. *Eleonòra* dal gr. ἔλεος 'pietà, compassione', anche perché nessuno è mai stato in grado di rendere conto, mediante il greco, del secondo membro *-nòra*.

Littera è cgn pansardo, registrato nelle *Carte Volgari* AAC e nei *condághes* di Trullas e di Bonarcado. Ma Pittau ci priva del piacere dell'arcaico, e non possiamo covarci *Lìttera*, da lui creduto corrisp. al sost. italianizzato *littera* 'lettera' < lat. *littera*. Ma, così inteso, *Lìttera* è una paronomasia, quindi paretimologia. In origine fu un epiteto sacro sardiano, riferito agli déi, quindi divenuto nome virile, con base nell'akk. **littu**(**m**) 'discendenza, progenie' + **erû** 'aquila': stato costrutto **litt-eru**, col significato di 'Progenie di aquile'.

Liùzzo è cognome italico. Ma che strazio vederlo ridotto al al vezzeggiativo di *Emilio* (*Emiliuzzo*)! Meno male che viene esposta anche una alternativa, corrispondente al nome del sobborgo messinese di *Liuzzo*. Però a me il cgn sembra *tout court* un termine sacro mediterraneo, poi diventato nome virile, con base nell'akk. **lī'um** 'toro' + ' **uzzu**(**m**) 'collera divina': stato costrutto **lī'uzzu**, col significato di 'collera del sacro Toro (che è il Dio della Natura)'.

Muràglia, altro cognome creduto italiano corrisp. al sost. *muràglia*, è in realtà un nome pers. sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **murû** 'tempesta' + **alû** 'toro divino', col significato di 'tempesta del Toro divino' (ossia tempesta del Dio del Cielo, del Dio delle tempeste).

Il cgn gall. ***Nicolli***, ***Nicòli*** è creduto italiano o còrso, corrisp. al pers. *Nicòla*. Mentre è un epiteto sacro sardiano e mediterraneo, riferito a un dio e poi a un nome virile, con base nell'akk. **nīqu** 'copula, fornicazione' + **ullu** 'toro', **ullû** 'quello là', **ullû** 'esaltata' (di dèa). Si può tradurre come 'Toro della fornicazione' (riferimento al dio della Natura), o 'Quello della fornicazione' (stesso riferimento), o,

riferito alla dèa della Natura Astarte, 'Quella della fornicazione'. Per i tempi in cui il nome nacque dovette essere un epiteto straordinario.

Nùfris è un raro cognome sul quale si trova finalmente un po' di accordo. Viene presentato dal De Felice come masch. del lat. eccl. *Onnuphrius* 'Onofrio', adattamento dell'egizio *Onnophris* 'Benefattore' epiteto del dio Osiride. Peccato che sia registrata soltanto la forma greca del nome, come apparve da epoca alessandrina in poi e specialmente durante il monachesimo del deserto (V sec.). Infatti sant'*Onofrio* fu anacoreta. Resta il fatto che la Sardegna non gli ha dedicato neppure una chiesa ma soltanto un colle a Nùoro. Eppure, guarda la contraddizione!, *Nufris* è cgn sd. antichissimo (infatti deriva dall'egizio), a mala pena influenzato (in epoca bizantina) dal suffisso gr. *-is*. Il nome sembra quindi originario, nel senso che dovette appartenere a uno dei giovani egiziani trasferiti in Sardegna assieme alla massa di Ebrei nel 19 d.C. L'epiteto riferito al dio Osiride è **Nefer** (usato da molti faraoni e regine, tipo Nefer-ka-Ra, Nefer-ti-ti), e significa 'Dio buono, Dio benefattore' (*EHD* 371).

Oro è anch'esso cgn di origini egizie; non ha relazione con *l'oro*, come invece si pretende, ma è sardiano, risalente almeno al 19 e.v. **Orus** era il figlio del dio Osiride, e qualche giovane egizio dovette portare quel nome sacro per il mondo.

Panàri invece è cognome di area italica. Ma di origini mediterranee. Fu nome muliebre con base nell'akk. **pānu**, che è la 'faccia, il colore (della faccia)' e più precisamente la 'faccia del Sole, la faccia di Dio (che sfolgora rossa e incandescente)' + **arû** 'pregnante, incinta', col significato di 'Pregna dal Dio Sole' (nome di altissima poesia).

Altro cognome simile al precedente è ***Panèdda***, tradotto paronomasticamente come *panedda* 'focaccia schiacciata' e 'pera di cacio-cavallo'. Invece fu termine sacro degli antichi sardiani, con base nell'akk. **pānu** 'faccia, il colore (della faccia)' e più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio' (è lo stesso termine del gr. Πᾶν, anch'esso originariamente riferito al Sole e solo in seguito alla deità dei boschi). In ebr. si diceva **penû 'El** 'faccia del Sole, di Dio'. Anche la dea della fertilità e dell'amore, Tanit, era detta **Tanit Panè Baal** = 'Tanit Volto di Baal', come dire 'Volto dell'Universo, di Dio che governa il mondo'. Quanto al suffisso *-édda*, dal Pittau immancabilmente interpretato come diminutivo, è in realtà dall'akk. **ellu** 'puro, santo', che abbinato per stato costrutto a **pānu**, dà il significato di 'Volto santo'. Indubbiamente fu un nome di donna.

Le paronomasie non cessano di riempire la bisaccia dei semplici anche quando adombrano dei nomi oltraggiosi o volgari. Il cgn ***Panzitta*** è creduto dim. di *pantza* 'pancia, ventre', dall'italiano o dallo spagnolo. Esterofilia. In realtà questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole) + **ṣītu** 'aurora, sorgere del sole'. Il significato fu quello di 'Aurora', 'Sorgere della Faccia del dio Sole' (uno degli epiteti più belli).

Parimenti volgare è la traduzione di ***Panzòne***, creduto accrescitivo di *pantza* 'pancia, ventre', col significato di 'pancione, grassone' e, guarda caso, collocato tra quelli italiani, producendo così il doppio errore dell'italianismo con paronomasia. In realtà questo è un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole) + **zunnu** 'pioggia', col significato di 'Pioggia del dio Sole', 'Sperma di Dio' (un epiteto di altissimo gradimento, per l'epoca).

Parica è nome muliebre medievale (*CSNT*² 232) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Paricus*. È possibile. Faccio comunque notare che il lat. *Paricus* ha origine mediterranea. Non a caso il femminile sd. *Parica* appare come nome di

donna sardiano, con base nell'akk. **bāru(m)** 'durevole, stabile' + **ikku** 'modo, temperamento', col significato ovvio di '(donna) dal carattere stabile' (complimento commisurato al genere di considerazione che in quei tempi si ebbe delle donne).

Osserviamo adesso ***Pedinchedda***, ***Pidinchedda***, cognome gallurese creduto diminutivo del gall. *pidincu* 'peduncolo' di fiore. In realtà fu nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pedû** 'indulgente, che libera' (dai peccati) + **inḫu** (un genere di canto del culto) + **ellu** '(ritualmente) pura', col significato di 'purissimo inno d'indulgenza'. Attraverso questo e altri nomi femminili veniamo a sapere che allora erano in uso gli stessi concetti e valori poi creduti peculiari del Cristianesimo.

Anche ***Perella*** fu nome di donna mediterraneo, con base nell'akk. **per'u** 'discendenza, germoglio' + **ellu** '(ritualmente) puro', 'brillante, splendido', col significato di 'Discendenza splendida, immacolata'.

Anche ***Perìcu*** fu nome di donna, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **ikû** 'campo', col significato di 'Germoglio di orto, di campo coltivato' (nel senso di piantina irrigua, quindi di ottima qualità edule). Per capire il senso del nome, occorre sapere che i Babilonesi presero per antonomasia proprio l'importante termine **ikû** 'campo' per indicare un'area esatta, equivalente a 60 X 60 metri.

Perillo, antico nome di donna, ebbe base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **ilu** 'Dio', col significato di 'Germoglio di Dio' (nel senso che è nata per fecondazione divina). Sbaglia chi lo spaccia per il diminutivo del pers. *Piero*.

Anche ***Perióttu*** fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **Uttu** 'dèa sumerica della casa, della tessitura', col significato di 'Germoglio di Uttu'.

Pistelli a sua volta non merita di essere confrontato con l'it. *pestello*, poiché fu un nome muliebre mediterraneo, con base nel sum. **piš** 'porto, molo, banchina' + **tu** 'incantesimo', col significato di 'Porto degli incantesimi' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'. Il significato di questo sintetico lemma fu 'Sacro porto degli incantesimi' (nome di altissima poesia).

Assurdo e ametodico sarebbe proporre il cognome ***Rasíno*** quale diminutivo dell'agg. it. *raso* 'rasato'. Attingendo ai dizionari semitici si capisce che questo è un nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **rāšû** 'ricco' + **īnu(m)** 'pietra-occhio' (una pietra semipreziosa), col significato 'Pietra preziosa, Onice'.

La banalità dell'etimo di ***Sándolo*** (per paronomasia reso corrisp. al sost. it. *sandolo* 'sandalo') appare evidente leggendo i dizionari semitici, poiché riusciamo ad appalesarlo come antico nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **sandu**, **samdu** 'alba' + sum. **ul** 'brillante, splendente', col significato di 'Alba splendente'.

Si cercava un cognome che appagasse chiunque nella intuitiva origine da un nome proprio? Quello è ***Sergi***, che infatti equivale al pers. *Sergio*, dall'akk. **šergûm** 'Adornato'. Fu, evidentemente, un antico nome virile. Ancora oggi in Italia abbiamo un cognome collaterale a tale campo semantico: appunto *Adornato*.

Col cgn ***Sidòre*** sembrerebbe esserci la seconda corrispondenza ad un nome personale: *Sidòre*, *Sidòri* 'Isidoro'. Purtroppo non è così. Se fosse dimostrata veramente l'origine da *Isidòro* (di provenienza dalla Spagna), occorrerebbe anche dimostrare perché in pochi secoli quel personale, tutto sommato esecrato come tutti i simboli dell'occupante, sia divenuto persino cognome.

In realtà *Sidòre* è un arcaico nome sumerico, che appare nella *Saga di Gilgameš*. L'Eroe, appena sortito dalle viscere della Montagna degli Uomini-scorpione, si trova in un giardino paradisiaco dove tutti gli alberi sono pietre preziose. In esso trova **Siduri**, una misteriosa taverniera, che scappa credendo Gilgameš un assassino. Ma

egli la implora raccontandole tutte le sue peripezie e chiedendole d'indicargli la via per arrivare da Utanapištim, il sopravvissuto del Diluvio Universale.

Síndigu è un cognome che, al pari di ***Síndici***, Pittau traduce alla lettera come 'sindaco' < ant. it. *sindico* oppure < sp. *síndico*. Paronomasia e italianismo/iberismo. Questo è in realtà un nome muliebre mediterraneo (e sardiano). Per capirlo occorre ricordare che nel Mediterraneo in epoca arcaica era adorato il Dio Luna (essenza semitica maschile, poi divenuta femminile), che in akk. è **Sîn**, assimilato a sua volta alle forme tradizionali sumeriche di analoghe divinità, soprattutto Nanna di Ur, e divenuto un dio dai caratteri universali, largamente venerato anche al di fuori della Mesopotamia. Anche in aramaico la Dea-Luna è **Sîn**. A questo nome divino si appoggia l'akk. **dīku** 'oriente, che sorge' (di astro), col significato di 'Luna nascente'.

La paronomasia fa brutti scherzi, producendo illecite omofonie, quindi ascientifiche paretimologie. Così avviene per il cgn ***Solimène***, creduto una variante del pers. ar. *Solimano*. Non concordo. Questo è un nome muliebre sardiano, con base l'akk. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo + **menum** 'amore', col significato di 'Amore del Sole, Amata dal dio Sole'.

Le supposte agglutinazioni dell'articolo determinativo fanno anch'esse notevoli danni, visto che nella realtà dei cognomi non avvengono. Quindi il cgn ***Solivèras***, immaginato catalano corrisp. al sost. *olivera* 'olivo' con articolo agglutinato, non presenta agglutinazione e nemmeno origine catalana. Esso non è altro che un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **šūlû** 'vacca montata dal toro' + **bēru** 'scelta', col significato di 'Vacca scelta dal Dio Sole, dal Dio-Toro'.

Il cgn ***Tonzánu*** fu un antico nome muliebre sardiano e mediterraneo, avente base nel cgn ***Tonse*** + akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Vestito di Anu'. Respingo, in quanto ametodico e cervellotico, il tentativo di rendere *Tonzánu* col *cognomen* lat. *Antonianus*, o col pers. cat. *Tonijuan*.

Tòxiri è cognome dell'Ogliastra molto affine al cgn *Tucci*, poiché ha la stessa base etimologica: akk. **tubku** 'mucchio di rovine' + **erû** 'aquila'. Tale composto fu probabilmente anche nome virile, e significò 'Nido d'aquila' (letteralm. 'Rovine dell'aquila, rovine dove vive l'aquila'). Per capire il concetto occorre ricordare che anticamente il popolo non viveva normalmente nei villaggi (o ci tornava di rado) ma era sparso ovunque, magari con insediamenti a *furriadróxius*, *a stazzi*, nelle campagne e nelle montagne, poiché quelli erano i luoghi donde ritraeva il sostentamento. Le aquile, per quanto molto più numerose di oggi, si guardavano bene dal nidificare in aree meno che selvagge, imprendibili, quali erano appunto le rovine montane, ossia i luoghi dove le pareti rocciose scaricano grandi mucchi di sassi ed è pericoloso avventurarsi.

Velàri è cognome di area italica, che per paronomasia viene confrontato col sost. *velario*. Ma in realtà è un nome virile mediterraneo, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'Signore' (riferito a Dio) + **āru(m)** 'guerriero', col significato di 'Guerriero di Dio'.

Velino, altro cognome di area italica, viene assurdamente spacciato come diminutivo dell'it. *velo*, mentre fu nome muliebre mediterraneo, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'Signore' (riferito a Dio) + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde: può essere anche la chitarra), col significato di 'Chitarra di Dio'. Per capire l'alto significato poetico di questo personale, ricordo che nell'alta antichità gli unici strumenti musicali furono quelli a percussione, quelli a canna, quelli a corde; l'innesto delle minugia su una forma di tamburo portò all'invenzione della cassa armonica, che i semitici ed i Sardi chiamarono *kittèrra* (da akk. **kittu** 'a stand, support' + **erru(m)**

'intestini': stato costrutto **kitt-erru**, col significato di 'supporto per minugie'.
Venále è cognome che si presta bene alla paronomasia, e viene tradotto in due modi: sd. *venále* (nel senso di 'luogo con vene d'acqua'), it. *venàle* (nel senso 'che si lascia corrompere'). In realtà esso fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **enu** 'alta sacerdotessa' + **alu** 'toro del cielo', col significato di 'Alta sacerdotessa del Toro, di Dio'.
Presento infine il cgn ***Violànte***, di area italica ma di origine mediterranea, che appare come variante del nome muliebre *Iolanda*, la cui antica base *Iola-* significa 'viola'. Sul fitonimo *viòla* c'è da intendersi, poiché ha base nel sum. **i** 'vestito, abbigliamento' + **ul** 'firmamento', col nome altamente poetico di 'vestito del firmamento'; cfr. gr. ἴον 'viola'. *Iolanda*, *Violanta* a sua volta è un antico nome muliebre e significa 'Rifugio di viole', dal sum. **i-ul** (già visti) + **andul** = 'rifugio, tetto, riparo, protezione di viole'; oppure sum. **i-ul** (già visti) + akk.-kassita **andaš** 're', col significato di 'Regina delle viole' (nome altamente poetico).

2.12 Le paronomasie

Ho evocato ad ogni pie' sospinto le paronomasie, senza mai qualificarle. Eccoci. Le paronomasie sono il fenomeno di gran lunga dominante nei cognomi sardi. Quasi il 100% dei lemmi da me indagati sono trattati come paronomasie. Ma nessuno si accorge di gestirli in quanto tali. I tentativi di dare un senso ai cognomi, ossia di tradurli, generano paretimologie proprio perché si parte dal sentire paronomastico, anziché da una corretta metodologia.
La presenza delle paronomasie non riguarda solo i cognomi (nei quali predomina) ma la lingua in quanto tale. La scoperta di una esorbitante presenza di paronomasie nelle lingue attuali (anche nella lingua sarda, in tutto il suo scibile) mi ha portato addirittura a formulare la "Legge della paronomasia", alla quale soggiaciono tutti i popoli che hanno avuto a che fare col vocabolario di altri popoli a loro precedenti. Ci soggiaciono pure i popoli che usano ininterrottamente la propria lingua da millenni. L'uno e l'altro esempio toccano il popolo sardo.
Nei dizionari della lingua italiana la *paronomasia* è registrata esclusivamente come figura retorica (quindi come procedimento volontario), per la quale si accostano due parole di suono simile o uguale, ma di significato differente. I grammatici redattori dei dizionari non avvertono la paronomasia come fenomeno portante nella formazione del linguaggio, e credono sia esclusivamente un gioco voluto, culturale, attuato dal parlante per far risaltare l'opposizione dei significati tramite lo *slittamento*, il *doppio senso*, la *polisemia*, l'*equivoco* tra due identici simboli espressivi. Gran parte delle battute di spirito e molte barzellette sono formulate con paronomasie.

a. Una signora in lutto incontra l'amica:
   - Cosa ti è successo?
   - È morto mio marito.
   - Come mi dispiace... Ti porgo sentite condoglianze...
   - Grazie... E tuo marito come sta?
   - Il mio, facendo le corna, sta bene.
   - Anch'io, per la verità, facevo le corna a mio marito, ma è morto lo stesso!

b. Una donna bruttina entra in un bar:
   - Desidera, signora?
   - Menta forte, per favore.
   - (Il barista, in risposta): Bellissima!

c. Da una lettera di San Paolo ai dentisti: "Carissimi!..." (*CS* 9, 11)

Tale procedimento culturale, proprio perché mira alla risata, accosta due parole foneticamente simili o identiche (ma dalla semantica diversa) allo scopo di far risaltare l'assurdità dell'accostamento. Nessuno studioso ha invece percepito che, al di fuori della creazione volontaria delle figure retoriche, la paronomasia è una legge subita passivamente da tutti i parlanti.

Che ad essa siano soggetti pure gli etimologisti nell'esercizio della professione, è imbarazzante constatarlo. Eppure è ciò che è successo nell'indagine dei cognomi sardi: nessuna paronomasia è mai stata evidenziata (e sono parecchie migliaia!), proprio perché erano subite subliminalmente dall'ignaro ricercatore.

Occorre prendere atto che la paronomasia è antica quanto è antica la storia delle lingue e del linguaggio, poiché ebbe origine dalle omofonie. Anche nella lingua sumera ci sono parecchie parole che hanno pronuncia identica o molto simigliante, mentre il significato è completamente differente (polisemia). Sono chiamate *omòfone* dai grammatici moderni, ed i Sumeri, tanto per distinguerle, le scrivevano con grafemi diversi, altrimenti da quanto facciamo noi, che le scriviamo con gli stessi grafemi e le distinguiamo soltanto nella concettualizzazione della catena parlata.

Così, per esempio, il suono /**a**/ dei Sumeri significa 'acqua', e si scrive con un certo segno; quando significa 'forza' si scrive in altra foggia.

Ogni lingua ha dei vocaboli o delle frasi equivoche, il cui enunciato può creare la risata (se l'ambiguità è voluta) o l'imbarazzo (se l'ambiguità è insita nel processo ed è irrimediabile, nonostante le attenzioni del parlante). Un esempio classico di ambiguità irrimediabile può essere il sintagma sassarese *Déu non vo' a vindicátzi* 'Dio non vuole a vendicarci', che però impone con forza anche una seconda semantica legata alla stessa catena parlata, espressa nell'enunciato *Déu non vo' a vindì catzi* 'Dio non vuole a vender cazzi'.

Mutatis mutandis, un esempio simile può ricavarsi dal camp. *toccamì ainnántis* 'vai davanti a me', che un Sardo di altri cantoni linguistici interpreta facilmente come 'tòccami, palpami davanti'.

Wagner, più divertito che scientificamente coinvolto, nel suo *DES* cita *suppa* ricordando che nella parte centro-merid. dell'isola significa 'niente'; *Kirco e non b'agatto suppa. Non ni budìa fai suppa.* E conclude così: «rientra nell'inventario dell'italiano maccheronico la frase, riferita al figlio: *Non ne posso fare zuppa: è morto bicchierino* = 'non posso cavarne nulla: è molto birichino'». Certo, qui abbiamo una frase maccheronica, ma è una frase autenticamente sarda messa in bocca ad un ignorante che tenta di esprimersi coi corrispettivi fonetici italiani: ne risulta una frase sardo-italiana che sguazza nella paronomasia. Wagner ritiene ignoto l'etimo del sd. *suppa*. Invece esso ha base nell'ass. **ṣuppu** 'decorato, rivestito, ricoperto, placcato', **šūpû** 'rendere splendente, visibile', col significato riferito semanticamente al risultato dell'abbellimento di un corpo bruto, una trasformazione da oreficeria, una decorazione che migliora fortemente lo stato iniziale che era grezzo.

Non mette conto citare centinaia di paronomasie prodotte inconsciamente da un Sardo che tenta di parlare italiano, legate molto spesso alla scarsa conoscenza

dell'italiano, talora a scarso autocontrollo. Effetto dell'ignoranza del registro italiano è, ad es., *Scuola Alimentare* anziché *Scuola Elementare*; oppure *messaggio* al posto di *massaggio*. Oppure *molàre* al posto di *moràle*; per questo esempio porto un'esperienza vissuta: *Come va, Teresa, ti vedo giù di morale!* Risposta: *eh, c'hai ragione! Il* morale *mi duole molto, ma ho paura del dentista!* L'incomunicabilità è dovuta spesso a differenze culturali. E così se un amante dell'arte dice *Caravaggio*, chi ascolta, qualora non abbia fatto studi regolari o non abbia passione per l'arte, può intendere *scarafaggio*. Questa è la "legge della paronomasia".

Lo scarso autocontrollo all'interno di un solo registro (in questo caso l'italiano) gioca ugualmente brutti scherzi, e recentemente (27 gennaio 2010, che è il *Giorno della Memoria della Shoah*) mi è toccato di ascoltare alla Televisione un *Capo respiratorio* al posto di *Capro espiatorio*.

La paronomasia infine si presta molto per ironizzare sulla lotta politica. I ripetuti appelli del Capo dello Stato italiano affinché lo scontro tra Maggioranza e Opposizione rimanga entro i riconosciuti paletti della democrazia, ha ricevuto la pronta e interessata eco della Maggioranza, che ha parlato della necessità obiettiva, e della propria volontà, di "placare gli animi". Ma la replica della Minoranza è stata che, purtroppo, la Maggioranza ha come unica vocazione quella di "placcare gli animi", nel senso che ha dato delega a singoli caporioni del partito di *placcare* (termine del rugby, ossia 'fermare a ogni costo') le teste più libere e indomite dell'Opposizione.

Il fenomeno delle omofonie, con codazzo di paronomasie (e relative paretimologie), si presenta in tutte le lingue del mondo, sia che si dòminino due registri linguistici, sia che si spazi all'interno di un solo registro.

Nello studio prodotto dal Pittau su migliaia di cognomi, è allarmante l'assenza di metodo, causata dalla credenza che tali cognomi (da lui mai riconosciuti come paronomasie) abbiano acquisito fin dal loro primo apparire il significato da lui stesso proposto, legato obbligatoriamente ad altri vocaboli dell'attuale lingua comune. Egli non ha pensato che fu invece il passare dei secoli e le successive incrostazioni linguistiche ad avere indotto il parlante ad "aggiustare" il nome personale, e poi il cognome, adeguandone la fonetica (o solo la semantica, o entrambe) a quella di termini più noti al presente. Spesso bastarono variazioni minime. Ma ad esse corrispose inevitabilmente una diversa semantica, quella che più si adattava alla fonetica della parola moderna presa a riferimento.

Così è (tanto per elencarne una manciata) per i cognomi *Ángius*, *Arcéri*, *Barrèra*, *Barrìle*, *Bitta*, *Bona*, *Brodu*, *Cacceddu*, *Cane*, a torto creduti, rispettivamente, corrispondenti ad *agnelli*, *arciere*, *barriera*, *barile*, *bitta* (cerbiatta), *buona*, *brodo*, *cagnolino*, *cane*.

Il problema si distorce e si complica ulteriormente quando non si riconosce che molti cognomi sono in realtà antichi composti, quale (prendendo dallo stesso mazzo di prima) *Barrèra*, *Brodu*, *Corriólu*, *Corsále*, *Cuádu*, *Errìca*, ecc. E guarda caso, è proprio nei composti che si verificarono i fenomeni di *sandhi* che modificano la fonetica delle parti in contatto, rendendo spesso irriconoscibili i due vocaboli originari che concorsero alla fusione reciproca.

Le variazioni fonetiche, le fusioni, le lacerazioni, gli scontri, tra parole pronunciate all'interno della catena parlata, sono, al presente, assai attivi in certe aree della Sardegna, dove molti vocaboli (non parlo dei toponimi, che fanno la parte del leone) sono continuamente esposti al mutamento fonetico. Questo ribollire rientra tra i fenomeni di *sandhi*, i quali nella Sardegna meridionale non riescono mai a

quietarsi e disporsi secondo logiche condivise ma, come in un cratere attivo, sfriggono perennemente nel crogiolo di fusione. Qualsiasi linguista può recarsi in certe zone del profondo Campidano, del profondo Sarrabus, della profonda Barbagia, per ascoltare parecchi suoni indistinti nella catena parlata, veri e propri "sfarinamenti" delle finali di un vocabolo contro l'iniziale del vocabolo contiguo, cui il parlante affida inconsapevolmente larghe porzioni del proprio inventario fono-semantico. Una spia della difficoltà che il parlante ha nella scelta del giusto fonema in finale di un vocabolo dentro la catena parlata, è il fatto che egli pronuncia fonemi chiari e distinti per ogni vocabolo, escludendo però la finale del vocabolo stesso, dove i fonemi diventano meno chiari o addirittura incomprensibili. È ovvio che la pronuncia chiara e distinta riguarda i fonemi su cui la certezza è assoluta, mentre i fonemi indistinti sono quelli su cui la certezza vacilla; ma questo vacillare, si badi bene, è condiviso e generalizzato, nel senso che coinvolge l'enorme maggioranza dei parlanti locali: diversamente il parlante non avrebbe alcun interesse a tener vago il proprio eloquio. Questo *sandhi* esasperato è tipico delle aree citate, al contrario non riguarda il Nuorese, il Logudoro, la Gallura.

I casi di *sandhi* nella lingua sarda toccano ovviamente molte migliaia di vocaboli. Ma oltre ad essi ci sono altri casi non propriamente classificabili nel *sandhi*, come ad esempio i vocaboli sorretti da preposizioni o dagli articoli determinativi, il cui composto rimane spesso cristallizzato. Si veda ad es. il caso del camp. *avedáli*, (Quartu) *apedáli* ma anche *apedális* 'coetaneo'. I vecchi ancora lo interpretano correttamente, non si pongono problemi di sorta, sentono naturale ed ovvio pronunciarlo e intenderlo in tal modo. Ma i loro figli quarantenni, oggi inesorabilmente contagiati dalla lingua italiana, cominciano ad avere imbarazzo a gestire la voce, poiché non riescono ad agganciarla a qualcosa che non sia l'it. *pedale* 'organo che trasmette energia col piede', e sentono *apedáli* come un complemento italiano di mezzo o strumento, *a pedale* 'mediante il pedale'. In tal guisa tendono ad abbandonare il vocabolo, a sostituirlo perché ingestibile. Questo caso è diverso se lo trasliamo nel Logudoro, dove lo stesso vocabolo, non agglutinato alla preposizione, vien detto *fedále*, quindi è compreso alla perfezione ed ancora utilizzato dai giovani. La differenza di quest'uso tra il Campidano e il Logudoro è antichissima, non è questione di oggi, avendo la base, per il Logudoro, nell'akk. **pâdu(m)** 'legare', 'imprigionare', **pīdu** 'imprigionamento', da cui *fedále* col significato di 'legato (assieme)' + suffisso latineggiante *-le*. In Campidano invece si preferì in origine una maggiore chiarezza sintattica, e fu prefissa la particella akk. **a** (il cui significato fu ed è ancora uguale nel Mediterraneo: cfr. gr. *a*, *ana*, it. *a*), ottenendo la forma accadica **a-pīdu** 'lego assieme' + suff. latineggiante *-li* > *apidáli* > *apedáli*.

Quanto agli articoli determinativi, nel dialetto campidanese il fenomeno di *sandhi* è percepibile specialmente col plurale, per cui si sente (e si legge) molto spesso *i sógus* al posto del corretto *is ógus* 'gli occhi', *i mottus* al posto del corretto *is mortus* 'i morti' (il fenomeno si estende da Quartu a Seùlo, ossia per mezza Sardegna). Lo stesso fenomeno vale per i cognomi.

Ma è ora di concludere l'ampio discorso delle paronomasie relative ai cognomi sardi (e italici). Ne estràpolo qualcuno a mo' d'esempio, prendendo dal campionario su elencato, al fine di dimostrare quale severo pedaggio la paronomasia esiga da chiunque non possieda le tecniche e l'intuito adeguati per scovarla e dominarla.

Il cgn gall. ***Barréra***, creduto originario dal cat.-sp. *barrera* 'barriera', ha suggerito le vie più facili e sbrigative per la sua traduzione, senza che l'etimologo si sia reso conto che in qualunque parte del Mediterraneo sarebbe stato difficile giustificare un

cognome con tale significato, il quale non attiene né a cose utili alla società né a idee condivise dalla società. A questo punto, servirebbe l'acribia, coniugata ovviamente al sospetto. Il sospetto è il sale della ricerca etimologica. Di fronte alle paronomasie occorre andare al fondo della questione con scelte coraggiose, anche se possono apparire "fantasiose" a chi non ha mai riflettuto che il paniere dei cognomi sardi è un immenso archivio nel quale sono confluiti e sono ancora conservati, in forma cristallizzata, moltissimi appellativi o nomi di cose sardiane, di epoca nuragica e prenuragica. Soltanto avendo coscienza di tali processi storici possiamo giungere a capire, con l'ausilio dei dizionari semitici, che *Barréra*, oggi inteso in altro modo a causa della paronomasia, è un antico composto basato sull'akk. **warûm** 'un copricapo' + **erû(m)** 'aquila, avvoltoio' (stato costrutto **war-erû** > **barréru* > *Barréra*), col significato di 'copricapo di aquila', ossia copricapo fatto di piume d'aquila. Il pensiero di qualcuno andrà al diadema tipico dei capi indiani d'America, mentre io penso al tipico copricapo di piume che rappresentò l'emblema della nazione Shardana, quella nazione che si auto-rappresentò nei propri bronzetti e che fu immortalata da Ramsete III nelle epiche battaglie sul Delta.

Procedendo col cgn ***Bitta***, notiamo che Pittau fa quattro ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *bitta*, femm. di *bitti* 'caprioletto, cerbiatto, mufloncino'; 2 corrisp. al sost. *bitta* 'vetta, cima, ramoscello' dal corrispondente italiano; 3 corrisp. al sost. *bitta*, *vitta* 'benda, cordone, nastro' < lat. *vitta*; 4 cgn propriamente italiano corrisp. al femm. del nome pers. *Bitto*, *Vito*. Non vale la pena d'inseguire le ipotesi "italianistiche" (le ultime tre), poiché traviate dai fantasmi fonetici, senza riguardo alla storia e all'evoluzione dei cognomi sardi. Può andare meglio la prima ipotesi, per la quale rimando la discussione e l'etimo al cgn *Bitti* (vedi *Dizionario*).

Bona, occorre dirlo, è un cognome maltrattato, per il fatto che viene considerato aggettivo; e ciò è inammissibile, poiché di norma dagli aggettivi non nascono cognomi. Pittau, all'inseguimento dell'omologazione fonetica, lo crede di origine prettamente italiana, proponendo tre opzioni: 1 l'agg. *bona* 'buona' (di donna); 2 corrisp. al femm. di *bonu* < lat. *bonus*; 3 infine pensa a un cognome italiano.

Certo che il cognome è italiano! Ma inseguire la soluzione attraverso un elenco di opzioni confezionato in base ai richiami fonetici, è faccenda che non può riguardare un linguista. In base alla "teoria del triangolo", posso affermare che *Bona* è un antichissimo termine mediterraneo, quindi anche italico, basato sull'akk. **būnum** 'uccello'.

Anche ***Brodu***, tradotto con l'it. *brodo*, è assoggettato a una omologazione fonetica purchessia. E intanto nemmeno *DELI* sa quale sia l'etimo di 'brodo'. Ma questa è altra faccenda, visto che Pittau non cura quasi mai di scavare diacronicamente alla ricerca dell'etimo, bastandogli il conforto delle omofonie dell'oggi. E nemmeno si è posto il problema se una madre avrebbe mai desiderato chiamare 'Brodo' la propria figlia. In verità, *Brodu* non è italiano ma sardiano. Non a caso esiste in mezza Sardegna. Ha base nell'akk. **būru** 'giovane di animale' + sum. **udu** 'pecora' (stato costrutto **būrudu** > **b[ū]rudu**), col significato di 'agnello', 'piccolo di pecora': nome muliebre.

Caddémi è cognome di Cagliari corrisp. al sost. cagliaritano *caddémis*, *caddémini* 'persona miserabile, vestita di stracci o comunque male vestita, sporca' (Puddu); *kaddémis* cagl. plebeo 'straccione, sporco, malvestito' (Wagner); *bestíu a caddémis*. Wagner lo presenta come equivalente del sic. *gaddémi* 'chi somministra legna alla caldaia, abietto, dappoco' allato a *gaddimi* 'idem' e lo ritiene una probabile derivazione dall'ar. **ḥadîm** 'servo'.

L'ipotesi del Wagner va bene per la Sicilia. Per la Sardegna, che non ha mai ricevuto l'influsso arabo, propendo a vederci l'influsso dell'akk. **qaddu(m)** 'piegato' da miseria, preoccupazioni, malattie + **emû**, **ewûm** 'diventare', 'essere come'; questo verbo si usa spesso col suffisso modale **-iš** 'come, like'. Il significato dello st. c. **qadd-em-iš** è 'diventare come uno schiavo, un servo'. Evidentemente, il cognome nacque come soprannome.

Al cgn ***Coraddu*** Pittau fa corrisp. il sost, *coraḍḍu* 'corallo' < lat. *corallum*. Paronomasia. *Coraddu* sembra anzitutto un termine marziale sardiano, con base nell'akk. **ḫurādu** 'soldato', 'esercito'.

Cordòne è fatto corrispondere al sd. *cordòne* < it. *cordone* 'grossa corda'. Ma un italianismo del genere non viene usato in sardo, preferendosi di gran lunga *cannáu mannu, cannáu russu*. *Cordóne* non fu altro, in origine, che un cognome patronimico, con base nel cgn *Corda* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Corda', 'donna della famiglia Corda'.

Altra forzatura italianistica è fatta per il cgn ***Corodda***, identificato nel sost. *corodda*, dall'it. 'corolla' < lat. *corolla*. Ma *corodda* non è termine sardo. Mentre il cognome è vetusto, con base nell'akk. **kurullu** 'festa della mietitura, del raccolto del grano'; nome muliebre.

Vediamo ora ***Corsále***, reso malamente col sost. sd. *corsále* 'corsaro, pirata' < ant. it. *corsale*, apparso in Italia nel 1264. Se il cognome, come potrebbe sembrare, avesse base italiana, sarebbe possibile vederne l'etimo in *còrrere* < lat. *currĕre*. Se invece, com'è possibile, il cognome è mediterraneo, allora si tratta di termine astronomico ed ha base nell'akk. **kurṣû** (designazione di una stella). Al riguardo va segnalato che il lat. *cursūs honōrum* significò, almeno nei tempi arcaici, '*stellazione* degli onori' ossia '*mappatura dei punti luminosi* nelle cariche pubbliche ricevute' o '*firmamento* delle cariche'.

Legato al precedente cognome, in Sardegna abbiamo ***Córsu***, ***Corso*** che è soltanto omofono del lat. *Corsus* 'della Corsica', mentre significò, almeno alle origini, 'una stella' (genericamente parlando). I Sardiani non traslarono questo appellativo per indicare una persona, fu esso stesso a durare nell'uso per conto proprio, tanto da diventare cognome. Con tutta evidenza, *Córsu* indicò in origine le 'stelle' in generale, ossia il firmamento, e solo di riflesso poté indicare poi, per metonimia, *l'astronomo*, colui che si dedicava alla *cum-sideratio*, allo studio del ***corso*** delle stelle (inteso non nel loro *correre* ma come *dislocazione e forma* delle costellazioni nel firmamento). Quanto al secondo membro del composto *Cors-ále*, esso non è affatto un suffisso di appartenenza, ma indica una precisa costellazione, quella del Toro, chiamato in akk. **alû** 'Toro del Cielo'. Quindi **kurṣ-alû** significò in origine 'costellazione del Toro'.

Anche per ***Crudu*** nutro il sospetto della paronomasia, secondo la quale si vorrebbe omologarlo all'agg. *crudu* 'crudo, acerbo, non maturo' < lat. *crudus*. Ho già scritto che gli aggettivi furono inadatti a generare nomi personali o cognomi. È più congrua l'ipotesi che *Crudu* sia nome sardiano riferito al 'Démone delle montagne', dal sumerico **kur** montagne' + **udug** demone (appunto delle montagne)': composto **kur-udug** > **k**(u)**rudug**. Un démone del genere è ancora noto ad Oliena: chiamato però *Cusidòre* 'calzolaio', che sta appollaiato sulla montagna omonima. Si dice che brontoli spesso, durante le tempeste, lamentandosi per le scarpe che si rompono sulle aspre giogaie dolomitiche.

Il cgn ***Cuádu***, ***Quádu*** fu un termine aviario sardiano, con base nell'akk. **ḫū'a** 'civetta' + sum. **addu** '(un tipo di uccello), col significato di 'civetta', 'uccello-civetta'.

Non è congrua l'ipotesi che *Cuádu* significhi 'nascosto', part.pass. di *cuáre*, *cubáre* 'nascondere', sia perché dagli aggettivali non sortiscono cognomi, sia perché non ne sortiscono nemmeno dai verbi, sia perché il verbo *cuáre* è denominale, non viceversa. Infatti il sd. *cùa*, *cuba* è *l'atto del nascondere*, e l'infinito *cuáre* 'nascondere' parte dall'originario *cùa*, da akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo'. Il sardo *fàghere a sa cùa* 'agire di nascosto' non è sintagma cristallizzato dal verbo *cuáre*, ma significa 'agire come la civetta', 'agire al modo della civetta' (la quale è invisibile non solo perché è uccello notturno, ma perchè di giorno si nasconde nel più folto delle chiome degli alberi).

A sua volta ***Denti***, ***Dente*** è cognome originato da un termine sardiano con base accadica **dintu**, **dimtu** 'torre', 'torre di guardia', anche 'guarnigione della torre di guardia'. Tradurlo con *dénti*, it. 'dente' produce una paretimologia, anche perché in sd. il 'dente' è detto *casciara*.

Credo finalmente di aver abituato il lettore a respingere con la ragione le etimologie assurde; ma oltre alla vigilanza occorre serbare sempre la freschezza spirituale che ci permetta di allarmarci davanti ad ogni ulteriore scandalo. Sul cgn ***Enne*** è stato ordito un etimo che si vuole causato dalla trascrizione anagrafica di un qualsiasi cognome, quale ad es. "Sanna Francesco noto Ciccio", per il quale si scriveva "Sanna Francesco n. Ciccio". Dunque *Enne* deriverrebbe proprio da ... *n*! In realtà *Enne* è, da almeno 4000 anni, un nome proprio, utilizzato dagli antichi Accadi come nome personale indicante il 'favore', la 'grazia' (**ennu**), epiteto attribuito al figlio concepito *per grazia di Dio*.

Il cgn ***Errìca*** è reso per paronomasia col pers. femm. *Enrica*. Ma i cognomi originati dai personali femminili sono assai rari. Peraltro il nome *Enrica* è germanico, e ciò porterebbe a pensare che il cgn sardo sarebbe assai recente, mediato dalla cultura italiana rinascimentale: fatto improbabile. *Errica* è invece un termine agronomico sardiano, con base nell'akk. **erru(m)** 'appezzamento di terra racchiuso da muro' + **ikû** (un misura di area, 60x60 m = 100 *mūšar*) < sum. **iku** 'idem' (stato costrutto **err-iku**). Il termine indicò quindi una misura agronomica standard, nota nella Mesopotamia ma quasi certamente nell'intero Mediterraneo.

Faèdda è cgn creduto filiazione dal cgn *Faa*. Ma tale interpretazione è paronomastica, poiché il termine è un composto sardiano con base nel sum. **pa** 'ramo', per estensione 'foresta' + akk. **ellu** 'brillante, splendido' (anche di foresta), col significato di 'foresta perfetta'.

Faticòni, cgn di area italica, tradotto come 'faticone' ossia *individuo indolente* dal Pittau. La paronomasia qui è sortita da una voce mediterranea con base nell'akk. **bātiqu(m)** 'messaggero, espresso', divenuto poi patronimico con l'aggiunta del sum. **unu** 'fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Bātiqu', letteralmente 'figlia del Messaggero'.

Guìtto, per effetto dell'italianismo galoppante, è reso corrisp. all'agg. *guitto* 'meschino, mediocre, gretto, avaro', mentre fu termine mediterraneo con base nell'akk. **ḫittu** 'architrave': nome virile.

Il cgn ***Mastrolìa*** paga le spese del condividere per disgrazia le stesse assonanze di *mastru Olìa*, in cui *mastru* significherebbe 'mastro, artigiano' e *Olìa* 'oliva'. Al solito, nessun accenno d'interpretazione e di etimo. In realtà è termine costruttivo sardiano, con base nell'akk. **māštu** 'principessa' + **urullu** (un genere di canna) + suff. cananeo ***-ìa***. Il significato sintetico è traducibile come nome aggettivale: 'canna migliore' (per costruzioni, per *launeḍḍas*).

Misùra è cognome tradotto alla lettera con l'it. e sd. *misura* 'misura'. In realtà ha

la base nell'akk. **mīšu** 'notte' + **ūru(m)** 'protezione', 'tetto', 'riparo', col significato di 'Riparo notturno' (nei nomi personali).

Monagheddu non è il dim. del sost. *mònagu* 'monaco', che oltre ad essere paronomasia sarebbe assolutamente sbalestrato, per il fatto di unire un termine italiano a un suffisso sardo. In Sardegna *mònagu* non è mai esistito. Questo in realtà fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **mû** 'ordine cosmico' + **nâḫu** 'immobile, tranquillo' (di corpo celeste) + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato sintetico di 'purissima stella fissa del firmamento'. Da questo bellissimo nome, si capisce che a quei tempi si distinguevano le stelle fisse da quelle mobili (i pianeti).

Moròso è cognome anche italiano, che però non corrisponde all'agg. it. *moròso* 'bisbetico, litigioso, lunatico', ma al sost. *moròso* 'partner, fidanzato, promesso sposo', il quale non ha origine dall'it. *amoròso* 'innamorato' (come si è sempre preteso) ma fu termine mediterraneo, con base nell'akk. **murušû** 'uomo'. Pertanto quando in italiano si dice: "attendo il mio moroso", "chiamerò il mio moroso" etc. vuol dirsi che si attende, si chiamerà, il proprio compagno di vita, il proprio *uomo*.

Il cgn ***Murgiánu*** viene interpretato come 'operaio che mette il formaggio nella salamoia (*mùrgia*)'. Ma è paretimologia inaccettabile, poiché ha base nell'akk. **murḫu** (un vestito) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Vestito, ornamento di Anu'.

Ulteriore paronomasia è consumata sul cgn ***Nughes***, interpretato o come plurale di *nughe* 'noce' o come corrispettivo del toponimo *Nuxis*, che si crede significhi 'noci'. Errore doppio. Sappiamo che *Nùxis*, nome di un comune del Sulcis, fu già creduto dallo Spano indicatore di un sito coltivato a *noci*. Ma in questo campo la buona volontà dello Spano fallì sempre. Peraltro *Nuxis* è in buona compagnia con *Nuchis*, denominante un villaggio della Gallura. Fino a pochi decenni fa il paese di *Nuxis* era praticamente inesistente, consistendo in una decina di *stazzi* (chiamati *furriadròxius*) a vocazione esclusivamente pastorale. Quei residenti si sono sempre dedicati all'allevamento di porci e capre, poiché il territorio non è altro che un'immensa foresta di lecci. Lo stesso destino (foresta originaria di lecci e sughere) è appartenuto a *Nuchis*. I due toponimi hanno base etimologica nel bab. **nuḫāšu** 'lussureggiante, prosperoso', **nuḫšu** 'abbondanza, fertilità'.

Orìga è cognome che si crede corrisp. al camp. *orìga* 'orecchio' < lat. *auricula*. Mentre è termine sardiano, con base nell'akk. **uriḫu** (una pianta spinosa).

Il cgn ***Pane***, ***Pani*** è il campione della casistica delle paronomasie (e delle conseguenti paretimologie). È creduto originato dal lat. *pānis*, parallelo del messapico πανός, e non si dice altro. In realtà i termini sardo, latino messapico riferiti all'it. 'pane', hanno gli ascendenti nell'akk. **patnu** 'cibo' < **patānu** 'mangiare', col tempo assoggettati alla normale caduta della **-t-**. Ma in origine *Pane* si basò sull'akk. **pānu**, che è la 'faccia, il colore (della faccia)', più precisamente la 'faccia del Sole, di Dio'. È lo stesso gr. Πᾶν, anch'esso originariamente riferito al Sole ed in seguito alla deità dei boschi. In ebraico si diceva **penû 'El** 'faccia del Sole, faccia di Dio'. Insomma, questi cognomi sono l'evidenza più macroscopica del fatto che il pane in origine fu considerato la 'faccia di Dio', per il suo altissimo valore alimentare.

Panzùto è creduto italiano, corrisp. all'agg. *panciuto* 'che ha una grossa pancia'. Invece è un termine metrico sardiano, mediterraneo, con base nell'akk. **pānu** '(misura di capacità: è una misura di oltre 30 litri) + **ḫuttu** (un vaso per magazzinaggio). Significa 'orcio da magazzino di 30 litri' (equivalente dell'attuale *damigiana*).

Pirósu ha parimenti origini sardiane, non è il sass. *pirósu* 'peloso' ma il 'luogo di pagamento delle imposte in natura', da akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della

tassa' + sum. **us** 'angolo, sito': stato costrutto **pīr-us**. Questa voce ha la stessa semantica di sd. *buḍḍitólzu, guḍḍetórgiu*, da akk. **būdu(m)** (designazione della pecora), **būlu(m)** 'animali, armenti' + **tūru(m)** 'rimborso, ritiro' (stato costrutto **būdi-tūru**), col significato di 'ritiro del bestiame'.

Il cognome *Pirósu* richiama foneticamente anche il cgn ***Pilósu***, il quale però ha diversa origine. Per afferrarla, dobbiamo andare a *piloséddu* (Fonni) 'bimbo in età tenerissima'. Per Wagner l'origine è dal lat. *pilosus* poiché, afferma, fino all'adolescenza i bimbi sardi non si tagliavano i capelli. Invero, la base etimologica del sd. *pilósu* e del cgn *Pilósu* è il bab. **pelû(m)** 'uovo' (come dire, 'bambino uscito dall'uovo').

Andiamo ora a ***Pizzéttu***, termine sardiano avente a base l'akk. **pītu** 'apertura, pozzo' + **ittû** 'imbuto (per sementi)'. In origine indicò un 'pozzo a imbuto' ossia con l'apertura stretta. Va scartata la proposta paronomastica di chi lo vuole omologare all'it. *pizzetto* 'barbetta'.

Pochínu dovrebbe essere per Pittau una creatura italica, col significato di *pochìno*, dim. di *poco*. Qua siamo proprio alla rievocazione modernizzata del nome lat. *Paulus*, che significò 'pochino'! Ma *Paulus* sortì dalla fantasia religiosa di Saulo di Tarso, grande psicologo, e come tale capace di umiliarsi per poter essere ammesso tra i grandi. Nella realtà un avverbio non è adatto a generare nomi. Per cui occorre ammettere che *Pochíno* fu termine sardiano, con base nel sum. **pu** 'bocca' + **kin** 'macinare', col significato di 'bocca della macina', 'apertura, orifizio della macina'. Forse in origine fu il soprannome di un mugnaio.

Pranu è variante del cgn ***Pranta*** (vedi); anche questo è nome di donna sardiano, con base nell'akk. **pāru** 'inno' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Inno elevato ad Anu'. È paronomastica e ametodica la certezza che il cognome equivalga all'agg. *pranu* 'liscio, piatto' < lat, *planus*.

Prontu è dall'akk. **puru(t)tum** (un genere di vestito), con seriore epentesi di *-n-* ed adeguamento paronomastico all'aggettivo it. *pronto*.

Pullàra è cognome corrisp. a un arcaico nome muliebre, con base nel sum. **pu** 'giardino, orto' + **la** 'fluente sul campo, irriguo' + akk. **arû** 'essere pregna, concepire', col significato di 'Giardino irriguo pregno' (allusione alla disposizione della donna a concepire). Respingo la proposta italianistica di tradurlo come femm. di it. *pollàro* 'allevatore, venditore di polli'.

Il cgn ***Ribis*** è presente a Cagliari nel doppio cognome *Fadda Ribis*. Secondo Pittau non è altro che una errata lettura di *ribes* (pianta e frutto). Ma io non intendo inseguire i fantasmi della paronomasia. *Ribis* fu termine mediterraneo con base nell'akk. **rību** 'terremoto': nome virile.

Desidero annunciare che il cgn ***Sòi*** non corrisponde al camp. rustico *sòi* 'sole', come si vorrebbe, ma è un arcaico nome semitico relativo alla magia. Ha infatti la base nel sum. **šu** (un genere di pietra), nell'akk. **sû(m)** 'una pietra dura' (per macinare), **šû** (un genere di pietra, usato per le pratiche magiche). Anche in egizio abbiamo il corrispettivo **Šu**, che è la divinità cosmica, originaria di Leontopolis, personificazione dell'atmosfera, rappresentata come un uomo in piedi, con le braccia in alto per sostenere Nut, la Mucca celeste. Ovviamente, il suffisso *-i* di *Sòi* è sardiano, con base negli identici suffissi ebraici (paragogica con funzioni eufoniche).

Umánu infine è cognome con base nell'akk. **ummānu(m)** 'esercito, truppe'. È da rifiutare quindi la paronomasia che traduce alla lettera con l'agg. it. *umàno*.

2.13 Le forzature paronomastiche

Nel paragrafo precedente ho trattato adeguatamente le paronomasie. Nei cognomi sono innumerevoli. Ora il lettore è avvertito sul processo che mena alla paronomasia ed alla inevitabile paretimologia (falsa etimologia o etimologia popolare). Credo che d'ora in poi troverà salutare il divorare libri di barzellette o, che è lo stesso, lo sfogliare, con rinnovata curiosità, qualche libro di etimologie. Lo ammonisco a trattenersi la pancia. A maggior ragione questa salutare preqauzione vale per le forzature paronomastiche, alle quali ora lo introduco.

Le forzature paronomastiche non sono altro che delle esilaranti operazioni dell'etimologo, il quale mira a forzare deliberatamente un termine, foneticamente o anche solo grammaticalmente, al fine di farlo rientrare in una dimensione alquanto diversa, il cui significato gli sta a cuore. È un po' come la pretesa delle sorelle di Cenerentola d'infilare il piede nela scarpetta di cristallo. O come la pretesa del macellaio di trasformare un osso-buco in sassofono.

La scena s'apre con ***Buèsca***, cgn che si vorrebbe dall'it. còlto *buesco*, *-a* 'da bue, propria del bue'. L'intuizione strabiliante però non fa capire perché il cognome abbia origine da un avverbio italiano, "alla buesca" (Pittau *DCS*), visto che i cognomi hanno origine dai nomi, non dagli avverbi. Peraltro mi chiedo quale poeta o narratore italiano abbia mai usato lo strampalato avverbio *alla buesca*. Forse avrebbe potuto Burchiello, Berni, Tassoni, ma non lo fecero. In realtà *Buèsca* è termine sardiano, basato sull'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello' + sum. **e-sig** (un tipo di uccello): stato costrutto **bû-e-sig** > **bû-e-s**(i)**g** > ***bû-e-sc**, col significato di 'uccello **e-sig**' (a noi purtroppo ignoto).

L'eroico sforzo di trovare una qualsivoglia omologazione del cgn ***Bùrgias*** porta a farlo corrispondere al sost. log. (*b*)*urza*, *ùrgia* 'criniera di cavallo', 'ciuffo di capelli lasciato crescere per nascondere la calvizie'. L'autore dell'intuizione, non riuscendo da solo a capirne l'origine, pensa a un... relitto sardiano... del quale ovviamente non rende conto. Ma sì, ammettiamolo che *Bùrgias* è relitto sardiano!, anche se non possiamo certificarlo con le parentele qui proposte, *per la contraddizion che nol consente*. Come si fa infatti a dichiarare l'origine sardiana, se poi la si nega di fatto, non riuscendo a liberarsi del parossistico bisogno di avere un riscontro nell'attualità, nella paronomasia, nella traduzione da-sardo-a-sardo? *Bùrgias*, in verità, ha base nel sum. **burgia** 'offerta rituale'. Esso è la forma sarda dell'it. *Bòrgia*.

Fanzecco è tradotto come... *pansecco* 'pane secco' (sic!), mentre è un termine sacro mediterraneo, certamente usato come nome personale, basato sull'akk. **bānû** '(Dio) Creatore' + **ṭēḫû** 'adiacente, associato, prossimo': stato costrutto **bān-ṭēḫû**, col significato di 'prediletto del Creatore' (accento posto sulla prolificità dell'uomo).

È una forzatura paronomastica anche quanto scritto a proposito di ***Fiòcca***, reso corrisp. a un log.-gall. *fiocca* 'neve'. Ma il termine non è usato né in Logudòro né in Gallùra: insomma, non esiste. In Sardegna è invece usato l'italianismo *fioccáre* 'nevicare'. Il cognome ha comunque diversa origine, da una voce sardiana con base nell'akk. **pīum**, **pû**(**m**) 'pula' (come simbolo di assoluta povertà) + **uqu** 'popolazione, classe' (stato costrutto **pi-uqu** > *Fiocca*), col significato di 'classe di nullatenenti, proletari'.

Golonái è reso corrisp. all'it. *coronaio* 'fabbricante di corone del rosario'. Ma vi osta foneticamente quella *c-*, nonché il fatto che tutti i cognomi sardi in *-i* tramandano dei suffissi cananei, oppure sono l'assimilazione sardiana al suffisso di un antico termine in *-u*. Non tramandano mai un lat. *-arius* (come si postula in

coronaio, coronario). Quindi questa è una forzatura paronomastica. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫūlu** 'via, strada' + **nā'um** (un genere di pietra < sum. **na**), col significato di 'pietra (segna)via', 'miliario'. Questo cognome può essere l'indizio, se non la prova, che pure ai tempi dei nuraghi le strade sardiane avevano i miliari, per quanto meno elaborati di quelli romani e con delle semplici tacche miliarie (poi dilavate dal tempo) anziché le specificazioni numeriche e toponimiche note dai miliari romani.

Adesso ci domandiamo come si fa ad omologare ***Grìgoli*** a *Gregorio*. O, che è lo stesso, ad omologarlo al sardo *Gregòri*. È una forzatura. Questa voce a mio avviso è mediterranea, con base nel sum. **gir** 'straniero' + **guli** 'amico, compagno' (**girguli** > met. **griguli*). Non ci vuole fantasia a capire come nacque il termine già in età arcaica. I grandi imperi componevano l'esercito con persone di diverse nazionalità, che ovviamente diventavano 'compagni, colleghi', poi 'amici'.

Gùi, ***Cùi*** è cognome espanso nella porzione centrale dell'isola. Corrisponde al (ma non deriva) dal cgn cat. e it. *Gùi*; non corrisponde al personale *Guido*, come si sostiene con evidente forzatura. Esso dovrebbe essere un termine aviario mediterraneo, con base nell'akk. **ḫū'a**, **ḫū'u** 'civetta, gufo'. Ma esiste anche il nome egizio **Khui**, appartenuto a un tale che fondò la dinastia tebana (2130-2118 aev.) e divenne antagonista di Ankhtifi nomarca di Hieraconpolis e fedele del faraone Neferkara o Khety I (2160-2133 aev.).

Altra forzatura è quella di far corrispondere il cgn ***Intina*** a un vezzeggiativo aferetico dei personali femm. *Albertina*, *Assuntina*, *Bettina*, *Clementina*, *Costantina*, *Giustina*, *Martina*, *Valentina* ecc. Fantasioso, italianistico, ametodico. Il termine è mediterraneo, con base nel sum. **inti** 'via, strada' + **na** 'uomo', col significato di 'grassatore, uomo di strada'. Vedi il cgn it. *Intini*. Questo non fu un termine infamante, poiché i grassatori, al pari degli abigeatari e dei pirati, un tempo erano professionisti onorati (almeno all'interno della società che li esprimeva).

Se nessuno contesta la sardità del cgn ***Inzáina***, ***Inzáinu***, non per questo dobbiamo derivarlo dal verbo *unzáre* 'aizzare, avventare (il cane)'. Si trovi al riguardo almeno un deverbale che convalidi l'operazione! In realtà, questo cognome fu un lemma musicale sardiano, con base nell'akk. **inzum**, **enzu(m)** 'capra, capre' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di 'cetra, chitarra a corde di capra'. È risaputo che gli strumenti antichi avevano le corde fatte di minugia di ovini, specialmente di caprini.

Mamìa, ***Mammìa*** cognome gallurese che secondo Pittau corrisponde all'esclamazione 'mamma mia!'. Ametodico, assurdo. In realtà questo è un termine sardiano, con base nell'akk. **māmū** 'water' + suff. ebr. territoriale **-ìa**, col significato di 'sito d'acqua', 'luogo umido' e simili.

Mantinésu è cognome pensato dal Pittau come corruzione di *Bantinésu* 'originario di Bantìne' (un piccolo agglomerato di Pattada). Invero, *Mantinésu* è termine agricolo sardiano, indicò in origine il 'produttore di frutta', 'frutticoltore', da akk. **mânu** 'fornire (di cibo)' + **tīnu** 'cespuglio fruttifero' + *-ésu* 'suffisso sardiano di origine' (vedi lat. *-esus*, gr. *-σσος*): *-ésu* ha base nell'akk. **aššum** 'relativo a', 'derivato da', 'a causa di', 'al fine di'; si arguisce che il termine gr. *-ssos*, *-assos*, che diede origine ai suffissi di certe città dell'arcipelago pre-greco, erano nomi di riferimento, di affiliazione, di causa-effetto, di dipendenza, di origine, proprio come il lat. *-esus* e il sardo *-ésu*.

Mastìo è cognome pansardo creduto italiano e reso corrisp. al sost. *màstio* 'torre di guardia'. L'insistenza su questa tesi va oltre ogni limite, poiché si sostiene che il

cognome sia pronunciato *Mastío* soltanto per errore, *probabilmente* per influsso dell'altro cognome *Mastíno*. E così quell'avverbio *probabilmente* assolve dall'irresponsabile scorrazzare per i sentieri dell'etimologia. E si raggiunge la provocazione quando si pretende che l'accento di un cognome sia sbagliato, tanto per ricuperare ulteriori puntelli alle proprie tesi.

Che si voglia o no, questo cognome è antichissimo ed ha origini sardiane, con base nell'akk. **māštu** 'principessa di rango' + suffisso **-íu** (arcaica desinenza cananea). Fu un nome muliebre.

Melláí è cognome doppio composto da *Mele* e *Lái*. Ma è parimenti probábile che il cognome sia intero, avente origini sardiane, con la stessa base del cgn *Mèlis* (cfr. al riguardo, per il nostro caso, il cgn ebr. levantino **Melli**) + suff. preromano ***-ái***, ***-éi*** provenienza diretta dall'enclitica assira **-aj** > **-i**, **-e** degli avverbi di luogo. In tal caso, *Melláí* non è altro che una variante del cgn *Meláí* (vedi). Ciò detto, risulta ametodica e assurda la proposta che indica in questo lemma un cgn it. corrisp. al sost. *caramellaio* 'produttore o venditore di caramelle', in cui la prima parte sarebbe caduta perché interpretata erroneamente come *caro *mellaio*.

Modetti è presentato come italiano corrisp. al sost. *modo* della locuzione "essere a modo". Assurdo, ametodico. Questo è termine mediterraneo con base nell'akk. **mūdû** 'saggio' + **ettu**, **ittu** 'segno caratteristico', col significato di 'tratti caratteristici del saggio'. Fu certamente, fin dalle origini, un nome virile.

Norando è cognome di area italica, che si pretende corrisp. all'agg. *onorando* 'da onorare'. Ametodico, assurdo. Questo lemma è mediterraneo, con base nell'akk: **nūru**, che già ai suoi tempi, 4000 ani fa, era voce cristallizzata, le cui basi si trovano nel sum. **nu** 'creatore', 'sperma (divino)' + **ra** 'puro', 'splendente' (vedi eg. **Ra** 'Sole che splende'): in composto **nura**, col significato originario di 'Bagliore di Dio Creatore'. A queste basi si aggiunge l'akk. **andu**, **amtu** 'serva, schiava' formando **Nurandu** 'schiava del Dio Sole' (nome muliebre).

Anche per ***Ogno*** dobbiamo erigere la *watch-tower* della ragione. Maxia *DCSC* lo deriva dal còrso *ogno*, forma aferetica ed eufemistica del sost. *bisôgnu*, *visôgnu* 'bisogno'. Con tutto rispetto per Maxia, sostengo che non si cerca l'origine di un cognome con la scorciatoia delle aferesi e coi termini incongrui. *Bisôgnu* non è lemma adatto ai cognomi, che nacquero sempre su parole scelte per il loro equilibrio morale, per il decoro, la funzione sociale. I malanni e le disgrazie non furono mai il paniere da cui attingere per la nascita dei cognomi. E se pure sortirono spesso dei soprannomi di genere infausto, applicati a famiglie di povera origine, non per questo il soprannome ebbe la forza di sostituirsi al nome del capo famiglia, da cui invece ebbe origine e si consolidò il vero cognome. *Ogno* è termine sardo-còrso con base nel sum. **uĝ** 'gente, persone' + **u** 'pace' (pronuncia *ugnu*), col significato di 'gente di pace'. Si riferisce, immancabilmente, a un istituto fondamentale della società gallurese, *la ražòni*, che era un tribunale popolare al quale si affidavano le controversie tra pastori, tra famiglie, tra clan, ed i cui responsi furono molto più rispettati e apprezzati, fino a pochi decenni fa, di quelli dei tribunali di Stato.

Panzellu, presentato come allomorfo di *Fanzellu*, è una banale paronomasia. In realtà fu nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **pan**, **panû**, **penû** 'faccia, apparizione' (*apparizione* del Sole, *faccia* del Sole) + **ṣillu** 'ombra', col significato di 'Ombra della Faccia del dio Sole', nel senso di 'luogo dove il Sole sosta per un refrigerio', 'Refrigerio dell'esistenza'.

Papàle è cognome creduto italiano, corrisp. all'agg. *papàle* 'che parla chiaro, che

dice quello che pensa'. Ametodico. In realtà è termine agrario sardiano, con base nell'akk. **papallu** 'germoglio': nome muliebre.

Pattarìno è creduto italiano, corrisp. al sost. *pat(t)arino* 'seguace della pataria, eretico'. Ametodico. Nessuno si sarebbe mai accollato un cognome di tal fatta, con le conseguenze feroci che conosciamo nella storia d'Italia e della Chiesa. Questo è termine mediterraneo, con base nell'akk. **pattaru** 'mazza da battaglia'. Quindi *pattarino* fu 'colui che scendeva in battaglia con la mazza'. Il suff. *-ìno* in questo caso indicò la professione, del genere *post-ìno, netturb-ìno, arrot-ìno* etc., quindi è di origine medievale.

Perònnia sarebbe dovuto essere uno di quei cognomi derivati da strani sintagmi, in questo caso derivante nientemeno che dall'espressione del lat. eccles. *per omnia saecula saeculorum*. Incredibile. Invece esso in origine fu un nome di donna sardiano, con base nell'akk. **per'u(m)** 'germoglio, infiorescenza' (anche come nome personale) + **unû** (un genere di pasto), col significato di 'pasto di germogli' (un gran complimento, allusivo alle greggi che in tal modo ingrassano).

Pilicchi è creduto dim. di *Pílimu* 'Priamo'; in subordine, corrisp. al baroniese *pilike* 'libellula', da connettere... al tosc. *piluccare* 'mangiare a poco a poco con furtiva avidità'. Un bel contrasto di fonetiche, di semantiche, di territori! Una scorciatoia che apre baratri. Ed al solito manca l'etimologia, la quale invece avrebbe aiutato a capire questo volo pindarico. Il cognome in realtà fu un termine sardiano, con base nell'akk. **pilku** 'servizio feudale'. Si noti che i tre cognomi *Pilìchi, Pilìsi* e *Pilìta* derivano da tre forme fonetiche strutturalmente simili: **pilku**, **pilšu** e **piltu**, con successiva anaptissi di *-i-* eufonica sortita per attrazione della precedente **-i-**.

Pillái, documentato nel *CDS II* 44 come *Pillay*, è creduto corrisp. al cgn it. *Pellái* 'conciatori e commercianti di pelli' col plurale di famiglia; in alternativa è creduto corrisp. a un supposto **pillai*, variante camp. infantile o scherzosa di *pilla* 'danaro'. Nel primo caso siamo dinanzi a un inopportuno italianismo, peraltro arbitrario, poiché si crea il salto da *Pill-* a *Pell-* senza dimostrazione. Circa il secondo caso, la sfrenata fantasia metalinguistica merita miglior causa. È più lineare leggere in *Pillái* un termine sardiano con base nell'akk. **pillu**, **pilû** (un genere di vino) + suff. aggettivale ebr. *-ái* indicante la qualità, l'origine del prodotto. Si badi, al riguardo, che in italiano esiste il verbo *spillare* (il vino), che *DELI* fa derivare dall'it. *spillo*, poiché *la botte viene forata con uno spillo* (sic!) per cavarne il vino. Incredibile e assurda asserzione, sia per lo... *spillo* (che poi si tratterebbe di uno strumento perforatore ben consistente) sia per la conseguente rovina della botte. Invece è più serio e produttivo pensare che il verbo italiano *spillare* abbia base nell'akk. **pillu**, il quale, a ben considerare, dovette essere il 'vino nuovo'.

Pilòne è cgn su cui vengono fatte tre ipotesi: 1 accrescitivo del cgn *Pili, Pilo, Pilu*; 2 sost. *pilone* < it. *pilone*, sp. *pilón*; 3 cognome italiano. La seconda e la terza ipotesi peccano di italianismo ed esterofilia. Peraltro è metodicamente sbagliato proporre come parole sarde *pilòne, pilòni*, che poi mostrano di essere calchi italiani. Bisogna fare netta distinzione tra un vocabolo sardo e un accatto italianeggiante. Ciò ha forte rilevanza, poiché si deve presumere, fino a prova contraria, l'alta antichità delle basi linguistiche che hanno prodotto l'attuale cognome, quindi se ne deve dedurre l'autoctonia (esclusi rarissimi casi accattati nell'Alto Medioevo); e poi non è corretta la pervicacia di ottenere una omologazione qualsiasi, purché dia un parallelo che consenta di tacitare la questione. Tale modo di procedere è ascientifico ed inquina il campo d'indagine. *Pilòne* è cognome con basi arcaiche, sardiane, che deriva certamente da uno dei

tre cognomi proposti nella prima ipotesi, e che contiene un suffisso *-òne* di origine sumerica (**unu** 'ragazza'), indicante il patronimico, ossia il cognome di una ragazza andata sposa a un *Pilo*, o proveniente dalla famiglia *Pilo*.

Pirriánu è fatto corrisp. al gall. *pirròni*, *pirreddu* 'testardo'; ma non ci si rende conto della grande differenza fonetica; in alternativa è fatto derivare dal sd. *perra* 'metà', commettendo lo stesso errore e lasciando senza etimo il secondo membro *-ánu*. In realtà *Pirriánu* è un termine fiscale sardiano, con base nell'akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della tassa' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'imposta religiosa, imposta di Anu': era quella attribuita al clero.

Porchèra è cognome doppio, composto da *Porcu* ed *Era*. È bislacca e ametodica la proposta d'interpretarlo alla stregua del sost. it. *porchèra* 'avanzamento di carriera ottenuto con mezzi illeciti': termine inadatto a creare cognomi.

Preiàtta in origine fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **per'u** 'germoglio' + **atû(m)** 'guardiana della porta' (nome personale): stato costrutto **per'i-atû** > metatesi *Preiàtta*, col significato di 'Germoglio, fiore che custodisce la casa'. È da scartare l'ipotesi paronomastica, ametodica e italianistica secondo cui il cognome avrebbe la base in un italianismo quale **prejata* da *pregiata* 'preziosa'.

Ravòt, ***Ravotto***, ***Ravotti*** è creduto, sulla scia del De Felice, originato dall'it. *rapa*. Assurdo. Il cognome ha un evidente suffisso ebraico in **-ot** indicante il genere femminile; a sua volta la base del cognome sta nell'ebr. **rab**, **rav** 'rabbino' (akk. **rab**, **rabi** 'capo, supervisore'). Il significato originario indicò la 'figlia del Rabbino'.

Rega è cognome corrispondente al sost. *rega* 'condotta', che per Pittau sarebbe deverbale da *règhere* 'reggere'. Assurdo, per l'incongruenza semantica. In realtà l'antichissima base etimologica è l'akk. **reḫû(m)** 'straripare'; indica pertanto la forma d'irrigazione per allagamento che si usò nell'antichità. Nel sardo attuale *rega* è sopravvissuto nel senso di 'condotta idrica'.

Rittatòre è cognome di probabile origine italica, che però viene tradotto, assurdamente, come 'raddrizzatore'. Mentre esso fu un termine economico, o marziale, mediterraneo, con base nell'akk. **rittu(m)** 'mano' + **tūru** 'riparo', col significato di 'riparo, difesa della mano' (riguarda la parte di una spada, o un guanto robusto, o un attrezzo del fabbro).

Rùnchina esistette già nel *condághe* di Trullas come *Runkina* e in quello di Salvennor 184, 252 come *Runquina*. Pittau lo traduce con sass. *rùnkina* 'rondine' e, contro ogni logica, lo fa derivare lat. *hirundinem*, senza spiegare l'incomparabile differenza fonetica. In realtà il sd. *rùnkina* 'rondine' ha il significato arcaico di 'falce perfetta' (a causa della forma delle ali in volo), dal sum. **rum** 'perfetto' + **kin** 'falce'.

Rùndine, Rùndini è invece cognome innovativo rispetto a *Rùnchina*. Questa è forma latina (da *hirundinem*) rispetto alla forma originaria sardiana appena vista.

Sannéris è cgn col solito suffisso pseudo-plurale in *-is*, del quale Pittau *DCS*, andando per paronomasie, produce due traduzioni opzionali: o it. *San Neri* (= *San Ranieri*), o cat. *Senyer* 'fabbricante di campane'. Esterofilia, italianismo, catalanismo. Assurdità. In realtà *Sannéris* (antico **Sannéri*, più antico **Sannéru*) fu un termine tecnico sardiano, con base nell'akk. **šamnu(m)**, accus. **šamnam** 'olio fine, olio vergine d'oliva', da cui deriva anche l'it. *sansa* 'residuo della spremitura delle olive' (cfr. lat. *sănsa*, dai latinisti ritenuto d'origine ignota), che è uno stato costrutto **šamn-ša** < neo-ass. **šamnu(m)** + **erû** 'pietra da macina'. Il significato fu quello di 'mola per frantoiare le olive'. Questo cognome dà la precisa indicazione che già in epoca preromana, addirittura nuragica, in Sardegna s'usava la stessa tecnica molitoria che è stata in uso nei frantoi sino a 30 anni fa (in certi frantoi ancora oggi).

Satta è cgn assai bistrattato, che si vuole derivare dal tosc. *Satan* 'Satana' (confrontato col cgn it. *Sattanìno* che per alcuni sarebbe diminutivo di *Satana*). Non contenti dell'accostamento assurdo, in subordine lo si fa derivare da sd. *s'atta* 'la punta, la lama' con la concrezione dell'articolo. Due etimologie inverosimili, ascientifiche. Per disvelare il vero etimo dobbiamo prima spiegare il tosc. *Satan*: penso che lo si voglia ricondurre alla celebre frase dell'*Inferno* di Dante ("*Pape Satàn, Pape Satàn alèppe*", VII, 1); ma questa è un'esclamazione del dio Plutone, posto all'Inferno come rappresentante di tutte le nefandezze operate dagli accumulatori di ricchezza. Non si è mai visto, nel mondo cristiano, un cognome riferito a *Satana*. Nessuno si sognerebbe mai di attribuire un tal cognome (o nome) a chicchessia. Lo stesso vale per *Sattanìno*, che in ogni modo non è il diminutivo di *Sàtana* ma è riferito all'etimologia che propongo di seguito.
Il cgn sd. *Satta* ha base nell'aramaico **sātā** 'recipiente'. Ma è principalmente un antroponimo ebraico **Sabta** (*Gn* 10,7; *1Cr* 1,9).

Sciùto è cognome di area italica, antico termine marinaro mediterraneo, con base nell'akk. **šūtu**, **sūtu** 'sud'. Va respinta, perché ametodica, la proposta paronomastica di tradurlo con l'agg. it. *asciutto*.

Scocci è cognome di probabile area italica, che senza metodo è fatto corrispondere a un (inventato) sostantivo **scoccio*, tradotto assurdamente come 'scocciatura, fastidio'. In realtà è termine medicale mediterraneo, con base nell'akk. **šīqu** (una malattia) + **uqqu**, **ugu** (una paralisi): stato costrutto **šīquqqu** > **š**(ī)**quqqu**; il significato fu 'malattia della paralisi'. Per la verità, è possibile anche il composto accadico **šīqu** (una malattia) + **uḫḫu** 'flegma, sputo': stato costrutto **šīq-uḫḫu** > **š**(ī)**q-uḫḫu**, col significato di 'malattia del catarro' (ossia bronchite, polmonite).

Sélis, camp. ***Sébis***, è tradotto come aferetico del cgn *Uséli*. Non concordo. Esso ha base nel sum. **šelu** 'coriandolo' (*Coriandrum sativum*). Questo fatto pone il cgn *Sélis* (che ha il suffisso *-is* latineggiante) tra i più antichi della Sardegna ma anche tra i più interessanti, poiché risulta essere la dimostrazione che già 5000 anni fa, se non prima, i Sardi ottenevano via mare questi semi orientali dal forte sapore aromatico, usati in cucina e in liquoreria.

Sinàtra è cognome di area calabrese e siciliana, che De Felice fa corrispondere ad un *sinatra*, *senatòra* 'senatrice'. Assurdo, se non altro perché tale lemma, originato da un evidente soprannome còlto, non poté facilmente entrare nel novero dei cognomi italiani. *Sinatra* in realtà fu un epiteto sacro antichissimo, di area mediterranea. Per capirlo occorre ricordare che nel Mediterraneo, in epoca pre-indoeuropea, era adorato il Dio Luna (essenza semitica maschile), che in accadico è **Sîn**, assimilato a sua volta alle forme tradizionali sumeriche di analoghe divinità, soprattutto Nanna di Ur, e divenuto un dio dai caratteri universali, largamente venerato anche al di fuori della Mesopotamia. Anche in aramaico il Dio-Luna è **Sîn**. Quanto al secondo membro *-àtra*, esso ha base nell'akk. (**w**)**atru**(**m**) 'immenso, eccellente, superiore'. *Sinatra* fu quindi, da sempre, un epiteto rivolto al Dio Sommo, simile o identico a quello proferito nei riguardi di Ermete Trismegisto (che significa 'tre volte immenso').

Siréus è cognome col suffisso genitivale sardiano *-u*, *-us*, che non è "plurale di famiglia" ma probabilmente un patronimico. Ha base nel cgn *Siri*, omologo del fitonimo sass. *sìri* 'ramolaccio' (*Raphanus raphanistrum*), con base nell'akk. **ṣīru** 'esaltato, supremo, splendido, fuoriclasse'. Per capirne a fondo il significato primitivo, rammento che in Sardegna i semi della pianta, utili per fare la mostarda mediterranea, costituirono per parecchio tempo – in epoca Neolitica – l'unica

possibilità di insaporire i cibi, oltre a quella offerta dal sale, fino a quando cominciarono ad apparire le spezie orientali. Va respinta l'ipotesi ametodica che *Siri* corrisponda al camp. *ceréu* 'cero pasquale', vista l'incompatibilità fonetica.

Sostèra è creduto italiano, dal verbo *sustar* 'dolersi', col significato di 'dolente, addolorata'. Assurdo, ametodico. Il cognome è un antico fitonimo sardiano, con base nell'akk. **šūšu** 'liquirizia' + **ter'u** (pianta in genere), col significato di 'pianta di liquirizia'.

Tussìni è cgn di area italica, fatto corrispondere al sost. *tossìna*, diminutivo di *tosse*. Ametodico, infantile. *Tussini* indica invece proprio la *tossìna* (in quanto principio venefico), essendo un antico termine magico, con base nell'akk. **tuššu** 'discorso ostile, malizioso' + **īnu** 'occhio': stato costrutto **tušš-īnu**, col significato di 'malocchio' ossia, letteralmente, 'parola ostile rafforzata dall'occhio ostile'. Nell'antichità fu il massimo del malvolere, destinato a colpire un avversario in modo micidiale. Ed è da qui che prese avvio il termine italiano, ancora oggi in voga, *tossìna*, tradotto malamente col gr. *tóxon* 'freccia' perché si crede, a torto, che fosse comune anche presso i Greci ciò che invece è usuale soltanto presso i popoli del Mato Grosso, ossia d'intingere la punta della freccia nel veleno al fine di catturare gli animali grandi.

Ucchésu fu un nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **ukû** 'telaio' + **ešû** '(fili) aggrovigliati', col significato di 'Quella che tesse in modo complicato' (riferito a una donna innovatrice, che crea disegni nella trama). Va da sé che la proposta di considerare *Ucchésu* come forma aferetica di *Lucchésu* 'originario di Lucca' è strampalata e ametodica.

Ùccula ha base nell'akk. **ukkulu** 'molto scuro, scurissimo' (cfr. cgn sd. *Niéddu*). Rifiuto l'ipotesi secondo cui *Ùccula* sarebbe diminutivo e vezzeggiativo del sost. *bucca*, *ucca* 'bocca'; vi osta una serie di questioni metodologiche, a cominciare dal fatto insormontabile che il dim. *-ula* è un perfetto italianismo, che diverrebbe inspiegabile una volta innestato su un termine sardo.

Vistósu ha base nel sd. *bisu, visu.* Wagner e Puddu danno *bisu* come 'sogno, visione'. Wagner, in difficoltà nella ricerca dell'etimo, lo rende come cultismo italianeggiante, e chiude il discorso. Le asciutte registrazioni dei due lasciano perplessi; essi dimenticano di registrare che, almeno nel logudorese e nel sassarese, *bísu* indica anche 'il parere personale, l'opinione': *a bísu méiu* = 'a mio parere, secondo me, per opinione mia personale'. Proprio quest'uso linguistico autorizza a trovare l'etimolo di *bísu* nell'akk. **bīšu** 'possessi, proprietà'. *Vistósu* quindi è composto dell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà' + sum. **tuš** 'dimorare, insediarsi, abitare'; il significato del composto è 'insediamenti di proprietà' (ossia non comunistici). Questa dovette essere, nell'alta antichità, una precisa categoria giuridica.

Zallu è cognome di area sardiana, avente la base etimologica nel sum. **za** 'proprietà' + **lu** 'abbondante', col significato di 'grande proprietà'. L'ipotesi che invece corrisponda al log. *zallu* 'giallo' è da respingere poiché sarebbe un inaccettabile italianismo e una evidente paronomasia (l'it. *giallo* in log. è detto *grogu*).

Zimpéri è tradotto come corrisp. sardo dell'it. *Giampiero*. Ametodico, paronomastico, puerile. In realtà fu un nome muliebre, con base nell'akk. **zīmu** 'corrispondente a', 'simile a' + **per'um** 'germoglio, virgulto', col significato di 'Viso di germoglio', 'Apparenza di virgulto'.

2.14 I supposti peggiorativi; i supposti cognomi infamanti

Ho spiegato qua e là che nessun cognome infamante poté mai nascere, per questioni di principio. Per capirlo, basta collocarsi ai tempi in cui i cognomi cominciarono, alla chetichella e sempre più estesamente, a guadagnare utenti. Ogni famiglia ebbe sempre la libertà e il modo di assumere o rigettare un certo *soprannome* (perché di un soprannome si trattò, almeno quando c'entrava l'infamia). I cognomi invece, per quanto la persona fosse di bassissima origine, sono stati sempre e dovunque rispettosi della dignità di chi li assunse; vennnero quindi esclusi a priori i soprannomi denotanti attività o fogge losche.

Purtroppo Pittau *DCS* elenca una serie cospicua di cognomi che propone come infamanti; nel migliore dei casi, vengono collocati tra i *peggiorativi*.

Un esempio di cognome (supposto) infamante è ***Busonèra***, di area spagnola, corrisp. al sost. *buzonera* 'chiavica', 'pozzetto di scolo', mentre invece ha base nell'akk. **būzu** 'brocca di vetro' + **nīru** 'luce'. Questo termine 'vetro-luce' si deve evidentemente riferire all'epoca in cui i Fenici (e gli Egizi) cominciarono la produzione degli utensili di vetro. Il 'vetro-luce' dovette essere il più trasparente e raffinato in assoluto, degno di figurare alla mensa dei faraoni.

Altro esempio di cognome che si suppone infamante è ***Racca***, a quanto pare di area italica, che secondo Pittau «corrisp. al sost. *racca* 'plebaglia' che deriva dal vocabolo *raca* usato dall'evangelista Matteo VII 22». Invero, la base è l'akk. **raqqu(m)** 'vaso per le offerte'.

Un terzo esempio di cognome che si suppone infamante è ***Samarelli***, che Pittau traduce come diminutivo del sost. *somaro* 'asino'. Ma *Samarelli* fu un termine sacrale mediterraneo, con base nell'akk. **šamāru** 'essere furioso' (riferito a un dio, un démone, un'esorcista, una invasata) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'sibilla', 'la furiosa', 'colei che dà le profezie'.

Ziccòni è l'ultimo esempio che propongo, tra i tanti catalogati dal Pittau, come cognome infamante. Lo si traduce incredibilmente come 'raccoglitore di cicche'. L'alternativa è, parimenti, assurda e spregevole, poiché lo si parifica all'it. *zuccone*. In ambo i casi, peraltro, si forza la lingua sarda ad accogliere voci italiane di tal fatta. In realtà questo è cognome con base il cgn *Zicca*, *Zicchi* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Zicchi', o 'donna della famiglia Zicchi', oppure 'moglie di Zicchi'.

Tra i cognomi peggiorativi viene fatto rientrare ***Coláci***, che viene fatto corrisp. a *Colaccio*, vezzeggiativo o peggiorativo del personale *Nicola*. Ma è un errore sostenere che il suffisso it. *-àccio* indichi un vezzeggiativo o addirittura un peggiorativo. Ha invece la base nell'akk. **aḫu(m)** 'fratello' (lo abbiamo già visto al par. 10), ed indica il casato: *Colaccio* 'dei fratelli Cola', 'della famiglia dei *Cola*', 'del clan dei Cola'.

Lo stesso è per il cgn sd. ***Fattácciu***, creduto adattamento del cgn it. o còrso *Fattaccio*, che significherebbe 'fatto brutto'. Ma questo modo d'intendere è infettato dalla paronomasia. *Fattácciu* ha la base in *Patta*, cognome ebr. da **pat** 'fetta' (פת); ricordo parimenti che anche in babilonese *Patta* era nome proprio, da **pattu(m)** 'canale' (notisi l'importanza del lemma, per quei tempi), cui forse va abbinato anche il termine ebraico, per il fatto d'avere ambedue un contenuto semantico relativo a "tagliare, resecare".

Stesso discorso per ***Lucácci***, considerato di origine italiana, corrisp. al peggiorativo del pers. masch. *Luca*. La base è certamente la stessa del cgn *Luca* (ed è quindi di

origine ebraica, o ebraico-cristiana < akk. **lūqu** 'stato di ostaggio'). Quanto al suffisso *-acci*, esso è il solito di molti cognomi di origine còrsa (come *Scardaccio*, *Tavolacci*, *Cesaraccio*) e significa 'del casato di Luca', per l'apposizione dell'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Luc-ácci*.

Uguale discorso va fatto per il cgn ***Robazza***, patronimico avente a base il cgn *Robba* + suff. akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Robácciu*, *Robáccia*, *Robázza*, col significato 'dei fratelli Robba', 'della famiglia Robba'.

2.15 I supposti accrescitivi

Riconosco che oggidì il lessico sardo ha oramai assimilato, quanto a temi e suffissi, certi influssi della grammatica italiana, per i quali, a prescindere dai primi influssi tardo-medioevali, sono bastati poco più di 2 secoli di abbraccio alla Casa Savoia, cui si sommano, nell'attuale, i 50 anni della catastrofica influenza collettivizzante della Televisione.

E tuttavia i cognomi sardi non seguono il destino del normale lessico isolano, poiché sono quasi tutti originati da forme che precedono di molto non solo l'italiano, ma anche il latino. Ciò ha un solo valore: i "suffissi" che oggi connotano molti cognomi sono paronomasie, omologazioni di forme e significati antichi a forme e significati attuali che però risultano molto diversi. Sono, insomma, quasi sempre, omologazioni agli attuali temi e suffissi della grammatica italiana, ma nella sostanza palpita ancora un antico lessico.

Per tenere le giuste distanze visuali e le proporzioni adeguate nell'indagine dei cognomi sardi, il metodo presuppone che la lingua italiana venga trattata alla stregua di una lingua straniera. Tale essa fu, e ancora è, rispetto alla lingua sarda. Se non si operasse a questo modo, si cadrebbe nello stesso errore di chi tentasse di analizzare la lingua (ed i cognomi) della Corsica alla stregua della lingua francese e dei cognomi francesi. Si cadrebbe insomma nel tranello di credere automaticamente egemone, per lunghissime ere della storia, una lingua che, nella realtà, è divenuta egemone da 2 o 3 secoli, da quando le due isole, ciascuna per proprio conto, sono state vincolate a un destino di unità statuale con la terraferma.

Va da sé che in quest'ottica non si possono assumere alla leggera i suffissi dell'italianità (maturati in oltre 1000 anni di grammatica del volgare, ma a loro volta ereditati in massa, direi traslati, dalle suffissazioni antico-latine e "indoeuropee"). Tali suffissi non si possono trasferire, come niente fosse, ai cognomi sardi. I suffissi italiani ebbero una loro storia grammaticale, che accetta meno parentele con la storia grammaticale della Sardegna, la quale fu – sino a un millennio fa – di tutt'altro genere. Soltanto qualche suffisso sardiano fu simile o identico, nell'area mediterranea, a quelli italici (perché gli uni e gli altri erano, appunto, *mediterranei*), ma per il resto la questione si pone in modo radicalmente diverso, specialmente per i cognomi, i quali oggi ci appaiono come monolitici vocaboli monosillabi, bisillabi, trisillabi, polisillabi (più il relativo suffisso), e la loro forma induce purtroppo a vederli *italianamente*, ossia come un solo vocabolo composto da *radice-tema-suffisso*, assai raramente come due vocaboli giustapposti.

Invece occorre porre mente al fatto che i cognomi sardi (e molti di quelli italici che ebbero origine nel campo prelatino) vanno sempre scrutati e analizzati – obbligatoriamente – con l'ausilio dello ***stato costrutto***, il quale in origine era una

funzione grammaticale che portava alla fusione di due vocaboli: tale fusione presenta i due vocaboli con un rapporto sintattico che *mette in movimento* il campo semantico dei singoli membri mediante una relazione di *sostantivo reggente + sostantivo retto al genitivo*. Tutti i cognomi sardi – esclusi quelli monosillabi del tipo *Pes* o *Mu* o *Ru*, talora i cognomi bisillabi – sono antichi stati-costrutti. E vanno analizzati come tali al fine di carpirne l'etimo.

Andiamo agli esempi. I cognomi che oggi appaiono come forme accrescitive, sono invece quasi sempre degli antichi patronimici fusi in stato-costrutto. Così è per ***Cordòne***, che Pittau per paronomasia fa corrispondere al sd. *cordòne* corrisp. all'it. *cordone* 'grossa corda'. Ma in sardo un italianismo del genere non viene usato, preferendosi di gran lunga il sd. *cannáu mannu, cannáu russu*. Evidentemente Pittau è andato per mere assonanze senza capire che *Cordòne* fu cognome patronimico, con base nel cgn *Corda* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Corda', 'donna della famiglia Corda', oppure 'moglie di Corda'.

Lo stesso è per i cgnn ***Cudacciòni***, ***Ballòni***, ***Burròni***, ***Cidòne***, ***Dentòni***. Quindi possiamo dedurre che in periodo prelatino quello che oggi nel cognome è visto come suffisso (*-òni, -òne*) indicò invece una donna andata sposa a un uomo di un certo casato; il suo cognominale in **-unu** serviva a indicare il casato del marito, un po' come facevano i Romani, e ancora oggi fanno i Russi, che appongono il suffisso in *-a* per indicare il nuovo cognome di una donna sposata.

Ma già notiamo la diversità di ***Ferròne***, dall'akk. **per'û** 'germoglio, bocciolo' + sum. **unu** 'ornamento', col significato di 'ornamento del germoglio' (nome muliebre). Ancora più diverso è ***Fraòni***, dal sum. **bar** 'bruciare, cuocere' + **unu** 'pasto, cibo': **bar-unu** > met. ***pra-unu**, col significato di 'cibo cotto'.

Occorre rinunciare all'idea che i suffissi in *-òne* siano accrescitivi; si deve invece indagare nome per nome, forma per forma, alfine di far risaltare dai dizionari antichi l'antico legame. Ad es., ***Gaddòne*** ha base nel sum. **gadu** 'porta' + **unu** 'abitato', col significato di 'porta del villaggio'.

2.16 I supposti diminutivi

La questione metodologica, tal quale impostata per studiare e capire rettamente i supposti "accrescitivi" (paragrafo 15), può riproporsi, *mutatis mutandis*, per studiare e capire i supposti "diminutivi". De Felice e Pittau, per i cognomi che a loro parere contengono "diminutivi", hanno fatto appello integrale, con licenza e senza criterio, alle forme della grammatica italiana. E mentre il primo, che tratta i cognomi italiani, può in qualche modo sentirsi autorizzato (persino giustificato) nel postulare un ricorso automatico (per quanto disattento) alla grammatica italiana, il secondo non ha avuto alcuna giustificazione a trattare i cognomi sardi come che appartenessero al vivaio peninsulare.

Beninteso, la giustificazione che riscatta un po' il De Felice non diminuisce affatto la sua integrale responsabilità nell'aver sbagliato metodo, nel non aver capito, cioè, che anche i cognomi italici appartengono in gran parte – come ho dimostrato nel *Dizionario Etimologico* qui annesso – ad un paniere prelatino, ad una comune parlata mediterranea che costituì la fucina di tutte le lingue peculiari (ivi compresa quella sarda) che maturarono nel *Mare Nostrum* per millenni prima dell'Urbe.

La "spugnosità" mediterranea, la comune matrice sumero-semitica, persiste ancora oggi in ambo le sponde tirreniche, ed è essa ad aver reso incongrue e

fuorvianti molte etimologie del De Felice. Visto che i cognomi tra le due sponde sono spesso simili, quando non identici, e visto che in Sardegna si constata una stranezza che rasenta l'assurdo, quella di registrare 5000 cognomi italici contro 2000 autenticabili come sardi (mentre ci aspetteremmo il contrario), chiunque avrebbe dovuto sospettare l'esistenza di una problematica alla quale, sinora, nessuno era preparato.

Caparbiamente ci si è intestarditi a covare ingenuamente un "assioma" degno di maggiori fortune, mediante il quale si è condivisa una dannosissima ideologia "generativa", che ha reso lecito l'abuso di una filiera "parentale" tra molti cognomi (italiani → còrsi → sardi), nella credula aspettativa che la filiera avesse avuto origine nell'Urbe, anziché vedere il fenomeno nel suo vero brodo culturale: un bacino comune in cui tutto maturò senza parentele di sorta, se non sporadiche, se non reciproche.

Pittau ha confezionato il proprio *DCS* ammaestrato da questa ideologia. Non ha saputo resistere alla lusinga che tutto provenga dall'Urbe (escluso ciò che a suo dire proviene dalla Catalogna), la lusinga che l'intera lingua sarda, non solo i cognomi, sia un prodotto ancillare, scaturito dal nobile utero della latinità. E così tutte le procedure del Pittau sono divenute assiomatiche, senza più bisogno di essere dimostrate. Lo vedremo qui appresso anche nella procedura dei cosiddetti "diminutivi", dove i suffissi del tipo *-ùcciu*, *-éddu*, *-ètta*, *-òlo*, *-ízzo*, *-íttu*, *-ùzzo*, *-íno* vengono immancabilmente presentati all'italiana, appunto come diminutivi, mentre sono tutt'altro.

In tal guisa, il cgn ***Caddùcciu*** corrisponderebbe al dim. di *caḍḍu* 'cavallo' < lat. *caballus*. E intanto non si analizza il lemma portante, e quindi non ci si rende conto che *cáḍḍu* è vocabolo autonomo dal latino, ha la base accadica, da **kallû**(**m**) 'messaggero espresso, pony express'. Questa tradizione è ancora viva nel Logudoro, dove l'equivalente di 'cavallaio' (da lat. *căballus*) non esiste, preferendosi *amante de sos caḍḍos*, mentre 'cavalleria' si traduce con *milìtzia a caḍḍu*, e 'cavallerizzo' è *kìe pìgat a caḍḍu*. Quindi appare ovvio che *cáḍḍu* è vocabolo sardiano riferito all'uso nobile del quadrupede, all'uso per la monta, per fini militari, per le competizioni (*pony*) e, principalmente, per i servizi *postali*.

Ma è l'intero cgn *Caddùcciu* a non basarsi sull'italiano; nel caso specifico scopriamo che *Caddùcciu* non condivide neppure il sardiano *caḍḍu*, e non condivide nemmeno il suffisso italico *-ùccio*. Il cognome ha origini sardiane ed ha base nel sum. **kadu** 'copertura' + **uḫul** 'pecora', col significato di 'ricovero per pecore'. *Caddùcciu*, in origine, significò, quindi, 'ovile protetto'.

Il cgn ***Pandùccio*** è presentato di origine italiana, vezzeggiativo del pers. *Pandolfo*. Ma dove stanno le corrispondenze fonetiche? Invero, è termine architettonico sardiano, da sum. **pan** 'arco' + **du** 'costruire', col significato di 'costruzione ad arco'. Il supposto suffisso *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, corrisponde a sum. **ḫur** 'intagliare'. *Pandùccio* (**pan-du-ḫur**) in origine significò 'arco costruito a intaglio' (tipo il tempio di Petra).

Il cgn ***Perùzzu*** corrisp. all'it. *Peruzzi*; origine mediterranea con base nell'akk. **peruzzu** (un tessile). Errato presentarlo come diminutivo di *Pera* 'Pietro'.

Passando ad altro suffisso, mi chiedo perché il cgn ***Corréddu*** debba corrispondere *tout court* al sost. *correḍḍu* 'cornetto'. I cognomi in *-eḍḍu*, *-ellu* non sottendono alcun diminutivo; la loro antichità fa supporre un composto sardiano, il quale autorizza ad esaminare *corréddu* da un altro punto di vista generativo, ossia dalla base akk. **qarnu** 'corno' + **ellu** 'puro, santo', '(ritualmente) puro': stato costrutto **qarn-ellu** > **cornellu* > *corréddu*. Il *corno* fu sempre un simbolo mediterraneo. Anche nell'antichità mesopotamica il *corno* era raffigurato nelle

statuette, nei templi, ed era riferito generalmente alla divinità; ma si ricercava il *corno* pure nelle forme "a corno" lasciate dall'olio sull'acqua (lecanomanzia). Come traslato indicò pure la 'forza' degli umani. In *Corréḍḍu* dobbiamo vedere il classico "corno" usato nella scaramanzia, che ovviamente non era un "cornetto" ma era, soltanto, '(ritualmente) puro'.

Dobbiamo rispetto anche al cgn ***Cuccuréddu*** poiché, se è vero che corrisp. al sost. *cuccuréḍḍu* 'coperchio, collinetta', da *cùccuru* 'cima appuntita', anche 'sommità del cranio', dobbiamo tuttavia astenerci dalle corrive trasposizioni misurabili sul moderno. Infatti il sd. *cùccuru* ha base nel sum. **kur** 'monte', con termine raddoppiato a sottolineare l'altezza: **ku-kur**. Quello che oggi sentiamo come suff. diminutivo (-*éḍḍu*) un tempo fu voce autonoma basata sull'akk. **ellû**, **elû** 'alto, punto superiore'.

Ferraccciòlo appartiene a un'altra tipologia di cognomi apparentemente diminutivi. Per scoprirne l'anima, notiamo che il cognome-base *Ferrácciu* è giustapposto al sum. **ul** pronome dimostrativo. Il cognome in questo caso risulta derivare da un pleonasmo sardiano, acclarante come tale un fenomeno altrimenti poco chiaro, ossia che già nei tempi preromani in Sardegna si usava il cognome (né più né meno come tra gli Ebrei), il quale, in quanto tale, indicava la filiazione. Infatti *Ferracciòlo* è da smembrare nelle componenti *Ferru* (che in origine fu anche nome personale < akk. **bēru** 'misura del giorno, 1/12 del giorno, 1/12 di un circolo, 30 gradi') + *-ácciu* (< akk. **aḫu** 'fratello') + **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Ferru', 'quello della famiglia Ferru', 'il tale della famiglia Ferru'.

In altra categoria di supposti "diminutivi" rientra il cgn ***Giarrizzo***, di area italica. È considerato diminutivo del sost. *giarro* 'boccale, anfora, giarra'. Non si sbaglia di molto, per quanto il lemma sia mediterraneo, quindi anche sardiano. Ha parentela con le *giare* sarde, ossia con gli altipiani basaltici caratteristici della Sardegna. Infatti ha base nell'akk. **yarḫu** 'pond, pool, stagno', incrociato pure con **ḫārû** 'un contenitore (di liquidi) largo', e con **ḫarrum** 'canale d'acqua' (vedi ebr. **yorĕh** 'prime piogge: quelle fino a dicembre') + fenicio **iṣ'** (**izza**) 'fuoriuscire', aramaico **ittsa** 'scaturire' (cfr. sardo *mitza* 'sorgente' e *Simbirizzi*, che hanno le stesse basi etimologiche). *Giarrizzo* significò quindi 'sorgente della giara' (*giàra* un tempo fu un termine mediterraneo). Sulla *giara* di Gésturi era famosa al riguardo la *Funtàna di s'all'e mengiánu.*

Tra i cognomi in *-ètta* presento, tanto per snellire la discussione, soltanto ***Baggetta***, che Pittau presenta come diminutivo del cgn *Bággio*, mentre in realtà ha base nell'akk. **agû(m)** 'tiara, corona' + **ellu** 'pura, limpida' (stato costrutto **ag-ellu** > *(b)ageddu, -a*). In origine fu nome muliebre, probabilmente usato da donne di sangue reale.

Osserviamo adesso i suffissi in *-íttu* attraverso il cgn ***Oghíttu***, che secondo Pittau corrisp. al camp. *oghittu* 'occhietto, occhiolino' dim. di *ógu* 'occhio'. Invero, questo è voce astronomica sardiana, con base nel sum. **ugu** 'sparire' + **itud** 'luna, mese', col significato di 'eclisse di luna'.

Altro supposto suffisso diminutivo in *-íttu* sta nel cgn ***Ruzzíttu***, creduto diminutivo del cgn *Ruzzu*, mentre è l'arcaico nome sardiano del mese di Ottobre (oggi *Mese e ladámine*), avente base nell'akk. **rubṣu(m)** 'letame d'animali; lettiera' + sum. **itud** 'mese' (stato costrutto **rubṣ-itud**), col significato di 'Mese del letame'.

Terzo esempio di falsi suffissi in *-íttu* è quello del cgn ***Sorichittu***, attestato nel '700 a Orgòsolo. Viene tradotto 'piccolo sorcio' < *sòrighe* 'sorcio'. Invece fu nome muliebre, con base nel cgn ***Sòrighe***, da akk. **šūru(m)** 'toro' + **igû** 'principe, leader', col significato di 'toro-principe', 'principe dei tori', epiteto del Sommo Dio. Il suff. -*íttu* è dall'akk. **ittû** (un tipo di vestito). Il significato del nome muliebre fu, pertanto, 'Vestito del Dio Sommo' (il massimo della considerazione per una donna).

Porcéddu mostra una categoria di suffissi simile a quella del cgn *Correddu*. Ma su questo cognome occorre fare anzitutto chiarezza. Va additata la posizione dei troppi linguisti che lo congelano, senza ulteriore indagine, come diminutivo del cgn ***Porcu***. Per capirne meglio la problematica, si legga al cgn *Porcu*, essendo esso il prototipo dal quale partiamo. Infatti l'etimo di *Porcu*, e del sost. *porcu*, ha base nel sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro', col significato di 'aratro fertilizzante', riferito all'indole del suino di "arare" furiosamente la terra non appena è piovuto. Il cgn *Porceddu* (*Porcéḍḍu*) ha numerose varianti, quale *Porcedda*, *Porcella*, *Porcellu*, *Porcelli*, *Porchedda*, *Porcheddu*, *Porqueddu*. Di tali cognomi è ricoperta la Sardegna, talché si può dire che questo genere di cognomi è il più espanso nell'isola. Si badi che l'espansione non è stata generata da un solo ceppo familiare. C'è da chiedersi perché questo genere di cognomi sia nato da tanti fuochi indipendenti. Evidentemente, per la sua importanza religiosa. Leggendo al lemma *Porcu* e specialmente al lemma *Zedda*, si apprende che il *porco* nella più alta antichità fu l'effige del Dio della Natura. Onde si evince che il cgn *Porceddu*, *Porcella* e varianti non fu altro, ai primordi, che il nome sacro del Dio della Natura Adone, avente a base il sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro' + akk. **ellu** 'puro, santo, sacro', col significato finale di 'Sacro aratro fertilizzante' (riferito alla missione di fertilità che il Dio della Natura svolgeva sulla Terra).

Restituiamo dignità anche al cgn ***Viéddu***, considerato assurdamente come diminutivo di *via* (sic). Mentre è di origini sardiane, antico nome muliebre con base nell'akk. **bī'u** 'sorgente, sbocco (di corrente), outlet' + **ellu** '(ritualmente) puro, santo, sacro', col significato di 'Sorgente sacra' (riferito all'auspicata prolificità della donna).

Infine osserviamo ***Rollìno***, cognome che, visto il suffisso *-ino*, è stato italianizzato in *rullino* 'piccolo rullo'. Assurdo. Esso indicò in origine il 'mestiere dell'architetto', con base etimologica nel sum. **ru** 'architettura, costruzione architettonica' + **lu** 'persona', 'colui che', 'uomo', 'governante', col significato di 'quello delle costruzione architettoniche', ossia 'architetto' (vedi al cgn *Rollo*); a sua volta il suff. *-íno* ha origini nell'akk. **inû** 'professione, mestiere'.

2.17 I supposti vezzeggiativi

L'identico discorso metodologico già impostato per i supposti "diminutivi" meritano i supposti "vezzeggiativi", poiché questi hanno delle forme identiche o simili. Senza attardarci nei preamboli, andiamo ad analizzarne un piccolo campionario.

Fanuzza è creduto italiano, corrisp. al vezzegg. del personale *Stefania*. Paronomasia, italianismo. *Fanutza* fu un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **bānû** '(Dio) Creatore' + **uzzu** 'rabbia, collera', col significato di 'collera divina' (con riferimento alle catastrofi naturali, ma in questo caso attribuito a un nome virile, probabilmente un figlio di benestanti destinato alla carriera militare).

Gangùzza è interpretato come diminutivo-vezzeggiativo del cgn *Ganga*. Assurdo, banale, ametodico. In realtà è sardiano, con base nel sum. **gan** '(donna) gravida' + **guza** 'sedia', col significato di 'sedia per gestante'. Sembra di capire che nei tempi antichi tale sedia avesse un grande foro per consentire una gravidanza in posizione seduta (che tutti sanno essere migliore di quella coricata).

Giannicchèdda è letto come triplice diminutivo-vezzeggiativo: personale *Giovanni* > *Gianni* > *Giannicc̀u* > *Giannicc̀heddu*. Paronomastico, banale, ametodico. Il lemma è un'antica esortazione sardiana, con base nell'akk. **Anu** 'Dio

sommo del Cielo' + **ikkillu** 'lamentazione', col significato di 'lamentazione ad Anu' (era una delle preghiere del giorno). Il lemma oggi si presenta come *i-annicchedda* perché, una volta perduto l'antico significato, la paronomasia ha indotto a ricreare il lemma su influsso di *j-anna* 'porta'.

Izzo sembra cognome di antica origine italica, ma a mio avviso è da sempre mediterraneo, quindi anche sardo. Secondo Pittau corrisponderebbe al vezzeggiativo di un imprecisato nome personale, maschile o femminile. Ma ciò sarebbe assurdo, poiché non si è mai visto un cognome sortire *tout court* da un... suffisso! Il termine è mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **ittu** 'segnavia, segna-posto, segno di confine'. Ma forse è più congruo l'etimo akk. **iṭṭû(m)** 'bitume'.

Lemme è interpretato come vezzeggiativo aferetico del pers. *Guglielmo*. Ametodico. Invece è termine chiaramente mediterraneo, con base nell'akk. **lemû(m)** 'essere riluttante, senza volontà'; cfr. it. *lemme-lemme* 'pian piano, con flemma', apparso nel 1615, che *DELI*, con poca convinzione e in assenza di altre proposte, suppone erroneamente dal lat. *sollĕmne(m)*.

Meméo è interpretato come italiano, vezzeggiativo aferetico dei nomi pers. *Bartolomeo*, *Romeo*, *Tolomeo*. Ametodico. E viene spontanea una domanda: perché, per creare un cognome derivato, si dovette spesso ricorrere al diminutivo anziché al positivo del nome? In realtà questo cognome è basato sull'akk. **memētu** (termine che indica una ragazza), con successiva perdita della *-t-* secondo la legge fonetica sarda.

A ***Mengo*** possiamo dare l'origine italica; tuttavia esso è identico al sass. *méngo*, *méngu*, termine spregiativo indicante il 'contadino' e per estensione la persona 'rozza, becera'. Da cui *mengacínu* 'contadinesco, relativo alla vita contadina'; *felta mengacína*, *baḍḍu mengacínu* (Bazzoni). Ad uno, per sbeffeggiarlo, si grida: *o mengo!*

Suppongo che il termine sassarese sia nato in epoca romana, allorché la colonia di Turris Libysonis si espanse rapidamente nella Romángia a danno dei precedenti abitatori, che sicuramente furono cacciati sulle colline e relegati a un destino di pastori, porcari, boscaioli. Ai Romani interessavano principalmente le aree irrigue, parimenti quelle cerealicole; come conseguenza nella Romángia si verificò una stanzialità esasperata, almeno a giudizio dei *biḍḍíncuri* (*villae incolae*), abitatori dei villaggi collinari, i quali scrutarono quel fenomeno con divertita spocchia. Gli abitatori romani del tavolato irriguo, i nuovi *Thatharésos* che avevano spodestato gli altri, furono presto catalogati come *méngus*, dall'akk. **menû** 'amare' + **ḫū'u** 'civetta, gufo' (stato costrutto **men-ḫū'u**), ossia 'amanti dei gufi', per la loro esasperata vocazione a fare la guardia, a turno, ai propri orti anche durante la notte, al fine d'impedire gli sconfinamenti e i danneggiamenti delle greggi. Il fenomeno della guardiania agli orti chiusi fu noto e regolamentato rigidamente anche dal Codice Agrario di Mariano.

Il termine *méngu* era d'uso mediterraneo, e infatti proviene dalla penisola italica il cognome *Mengo*, che i filologi romanzi interpretano come vezzeggiativo aferetico di *Ménico*, *Doménico*, mentre invece ha origine nel fenomeno suddetto, che fu osservato da tutti i popoli prelatini (parlanti il subastrato semitico) davanti all'ossessiva stanzialità dei Romani nella loro incessante espansione lungo la penisola.

Vediamo ora il cgn ***Menna***, che si ritiene italiano, vezzeggiativo aferetico del pers. *Carmela* o *Filomena*; oppure corrisp. al nome di *San Menna* di Vitulano (Benevento). Siamo abituati a vedere inseguimenti di una omofonia qualsiasi, che finisce per creare pasticci. *Menna* in realtà è termine sardiano, ed ha base nell'eg. **Menna**, nome personale appartenuto ad esempio a uno "scriba del Catasto del Signore delle Due Terre" al tempo di Thutmosi IV (*LVR* 168).

Mundínu è creduto corrisp. al diminutivo e vezzeggiativo aferetico del pers. *Remundu* 'Raimondo'. Invece è termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **dinû** (un tipo di farina). I due termini di eguale semantica, giustapposti e fusi a causa della grande importanza, finirono per indicare un tipo di farina ben determinato, che oggi non siamo in grado di qualificare.

È un mistero la logica che sovrintenderebbe all'etimo del cgn\ ***Mùndula***, presentato come variante di *Munda* (vezzeggiativo aferetico del pers. *Remunda*); oppure corrisp. al sost. *mùndulu* 'rimasuglio, vagliatura del grano'. Questo cognome in realtà è variante fono-semantica dei cognomi *Munda*, *Mundánu*, *Mundínu* con base nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **ulū** 'il meglio' (superlativo), col significato di 'farina migliore in assoluto'.

Anche il cgn ***Munduleddu*** segue la traccia del cgn *Mùndula*. Ma, vivaddio, non è il dim. masch. del cgn *Mùndula*! Questa è voce pastaria sardiana, che porta ai livelli più alti i concetti già espressi nei cgnn *Munda*, *Mundánu*, *Mundínu*, *Mùndula*. Ha infatti le basi nell'akk. **mundu** (un tipo di farina) + **ulū** 'il meglio' (superlativo), col significato di 'la farina migliore in assoluto' + **(w)ēdû(m)** 'prominente, posto in sito alto; (ma anche di alto valore)': stato costrutto **mund-ul-ēdû**. Il significato fu quindi 'farina migliore, di altissimo valore'.

Nèsti non è un vezzeggiativo aferetico di *Ernesto*, *Onesto*, ma ha base nell'akk. **nēštu** 'leonessa'.

Nichíno è cognome creduto italiano, vezzeggiativo di *Nico*, a sua volta vezzeggiativo del pers. *Nicola*; oppure vezzeggiativo di *Domenichino*, a sua volta diminutivo del pers. *Domenico*. Esilarante ammucchiata di diminutivi, l'uno innestato nell'altro, tanto per dimostrare, mediante l'omofonia, un'origine qualsivoglia. Quando basta poco a capire che nemmeno un cognome è derivato da diminutivi. In realtà *Nichíno* è termine rituale sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **niqû** 'offerta in sacrificio', libagione' + **īnu** 'vino', col significato di 'libagione di vino'.

Similare al precedente è il cgn ***Nico***, antico termine rituale sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **niqû** 'offerta in sacrificio'.

Altra stramberia è quella di presentare il cgn ***Nuzzo***, ***Nuzzi*** come vezzeggiativo aferetico di alcuni nomi pers. maschili quali *Antonuzzo*, *Stefanuzzo* etc. (i quali peraltro sono già dei vezzeggiativi!). In realtà *Nuzzo*, *Nuzzi* è termine mediterraneo (vedi la variante cognominale *Nuti*), con base nell'akk. **nūṭu** (una borsa di pelle).

I cognomi in *íno*, *-ínu* sono, immancabilmente, dei patronimici, che siano italiani o sardi, e la loro etimologia va studiata partendo dal radicale del cognome. Nell'esempio di ***Pandíno***, il radicale è *Pand-*, *Pando-*, *Pandu-*, termine architettonico sardiano, da sum. **pan** 'arco' + **du** 'costruire', col significato di 'costruzione ad arco', o 'costruttore di archi'. Quanto al suffisso *-ínu* (it. *-ìno*), esso è dal sum. **innin** 'signora, donna sposata'. In tal caso gli attuali cognomi in *-ínu* hanno conferma del fatto che con tali suffissi s'indicasse una donna di una certa famiglia.

Non è così per tutti i cognomi in *-ìno*, beninteso. Ad esempio, il cgn ***Pinu***, creduto vezzeggiativo del pers. *Giuseppe*, è in realtà termine sardiano con base nell'akk. **pīnu**, **pinnu** 'bottone, borchia' (di bronzo, nella bardatura dei cavalli).

Caso a sé è il cgn ***Robbi***, che Pittau considera italiano, corrisp. al vezzeggiativo *Roberto*. Ma egli dimentica un aspetto fondamentale della questione: il diminutivo americano *Roby* 'Robertino' fu conosciuto in Italia e in Sardegna soltanto nel Secondo Dopoguerra, 70 anni fa (troppo poco per ingenerare un cognome italiano); inoltre lo stesso diminutivo in Sardegna è entrato nell'uso vezzeggiativo al posto di *Roberto* soltanto negli anni '70 del XX secolo. Trent'anni sono troppo pochi per

generare un cognome moderno, e infatti né in Italia nè in Sardegna è mai apparso un cognome originato da *Roby*. Attualmente, in Italia e in Sardegna *Roby* è soltanto un vezzeggiativo-diminutivo del pers. *Roberto*: nient'altro. Il cgn *Robbi* invece è soltanto una variante del cgn sd. *Robba* (vedilo nell'annesso *Dizionario Etimologico*).

Termino col cognome ***Vigo***, che si vorrebbe vezzeggiativo aferetico del pers. *Ludovigo*, mentre invece è apofonia del toponimo che ha dato il nome anche alla via *La Vega* in Cagliari. (vedilo nell'annesso *Dizionario Etimologico*).

2.18 I supposti imitativi, le supposte onomatopee, le supposte formazioni infantili

Il vezzo d'insinuare che la lingua sarda annoveri parecchi nomi nati per imitazione di suoni, è duro a morire. Tali nomi sono detti *imitativi*. Altrimenti potremmo chiamarli *onomatopeici*, termine grecizzante che significa a un dipresso 'che produce il nome di per sé'. Le vere onomatopee, quelle incontestabili, sono pochissime in Sardegna e in Italia: tra queste *tic-tac* (che riproduce il suono dell'orologio, quindi si riferirsce a questo), *din-don, don-don* indicante le campane; *chiù* sarebbe l'assiolo (secondo il Pascoli). Ma le vere onomatopee sono talmente poche, che i filologi romanzi hanno preferito parlare, per le proprie numerosissime proposte, di *nomi imitativi*, talora di *formazioni infantili*.

Nell'esaminare i vocaboli della lingua sarda comune, non mi è mai capitato d'incontrare onomatopee, e nemmeno nomi imitativi. Tutti i termini così classificati dal Wagner sono stati da me restituiti ad una normale formazione nominale, grazie all'approccio semitico.

Adesso dovrei convincermi, mercé l'autorità degli specialisti in cognomi, che persino entro questo ambito si sarebbero annidiati parecchi termini imitativi o infantili. Accettare questa proposta significherebbe mettere una bomba dirompente nel sistema, scardinarlo e porgerlo come strumento inservibile a chiunque intenda studiarlo con metodo rigoroso.

Non c'è nemmeno una *onomatopea*, una *imitazione*, un *infantilismo* nei cognomi sardi, e nemmeno in quelli italici. D'infantile c'è solo il tentativo d'insinuare tale credenza e pretendere d'instillarla nella mente del lettore.

In tal guisa, non è possibile accettare che il cgn ***Dobbo*** venga propinato come imitativo, per il fatto che corrisponde foneticamente al sost. *dobbo* 'colpo, tonfo, rumore'. Non so da quale sacco sia stato prelevato questo *dobbo*; ma sarebbe meglio scrivere **dobbo*, visto che nei vocabolari sardi è inesistente; **dobbo* manca anche nei corrispettivi dizionari italiani. Ma poiché, in virtù di una *D-* maiuscola, risulta catalogato tra i cognomi sardi, dovremo pure trovargli un'origine! Essa sembra essere sardiana, con base nel sumero-akk. **dubur** 'fondamenta' di costruzione. Ma tornando al supposto sd. **dobbo* indicante il 'colpo, tonfo, rumore', poiché certamente è entrato in uso dalle porte dello *slang*, non per questo dobbiamo farlo entrare nei dizionari; dobbiamo invece catalogare i nuovi termini dello *slang* cittadino per quelli che sono: creazioni momentanee di buontemponi, destinate a ricadere nel nulla, e catalogabili come *fono-semantemi gaglioffeschi*.

A sua volta, il cgn ***Mu*** non è un 'muggito', quindi non è termine onomatopeico, nè imitativo, né infantile; oltre a questa proposta, dal Pittau viene proposto anche come forma camp. rustica del sost. *mulu* 'mulo'. Tale incredibile e strepitoso approccio etimologico vuole mettere in ombra il fatto che in Campidano non

esistono fenomeni fono-semantici del genere. Privo di ogni logica elementare, inventato per mera ricerca dell'omofonia, ecco che *Mu* appare come *...fono-semantema del Carnevale*. Ma a parte la giocondità generata da certe trovate, la serietà mi richiama a classificare questo antico termine come sardiano, con base nell'akk. **mû** 'acqua', 'acque'. Anche il cgn ***Mùa*** segue la stessa sorte, e lo classifico come variante del cgn *Mu*.

Neppure il cgn ***Pispìsa*** è imitativo, come invece vorrebbe Pittau. Questo corrisp. al log. *pispìsa*, *pimpìsa* 'paglietta, esca per il fuoco', ma anche a (Siniscola) *pispìsa* 'idrometra o pulce acquatica' (*Hydrometra stagnorum*). Wagner non accoglie il termine. E tuttavia l''etimo è dall'ass. **pispisu** 'insetto'.

Sciò è cognome sardo che Pittau interpreta come *sciò*, voce espressiva adoperata per allontanare i polli. Invece è cognome di antica origine ebraica (e mediterranea!), da rapportare all'ebr. biblico **šoāh** (*šoā*) שׁוֹאָה 'catastrofe, tempesta devastante', presente in *Isaia* 10; 47 (personificazione di Babilonia); in *Sofonia* 1; in *Giobbe* 30; in *Ezechiele* 38.

Il cgn ***Ticca*** è identico, lo riconosco, al richiamo per fare avvicinare la gallina: *ticca ticca*. Nel sud *ticca ticca* significa principalmente 'molto vicino'. Pittau e Wagner lo ritengono formazione infantile. Invece deriva dall'akk. **ṭīḫu(m)**, **ṭēḫu(m)**, **ṭeḫḫu** 'immediata vicinanza; luogo adiacente; prossimità' < **ṭeḫû(m)** 'essere vicino, avvicinarsi'. Ciononostante, in omaggio al metodo che m'impone di scartare i cognomi che sembrano contagiati da un avverbio o da una interiezione, penso che la base etimologica del cognome *Ticca* non sia quella più su evidenziata ma l'akk. **tiku(m)** 'goccia d'acqua', da cui il sd. *ticcu*, *tsiccu*, *attsiccu* 'gocciolo, sorso', riferito all'acqua o al vino che si beve.

Incredibile ma vero, Pittau classifica tra le onomatopee persino il cgn. ***Zoppeddu***, avente a base il sost. *zoppu*, *tzoppu*. Che ci sia di onomatopeico in questo termine, nessuno può capirlo. In ogni modo, per capire l'etimo di *Zoppeddu* occorre prima capire quella di *zoppu*, *tzoppu* 'zoppo, claudicante'. Il termine italiano *zoppo* è riconosciuto privo di etimologia (secondo *DELI*, e nonostante gli studi in materia). Ma, se è per questo, è privo di etimologia anche il lat. *clāudus* 'zoppo', da cui lat. *claudicāre* 'zoppicare'.

Il sardo *zoppu*, *tzoppu* (e l'it. *zoppo*) è termine semitico, da akk. **ṭuppi**, che significa '(entro) un preciso periodo di tempo'; anche reduplicato: **ṭuppi ṭuppi**, **ana ṭuppi** (v. il sintagma sd. *andái tòppi tòppi*, camp. *andái tzòppia tzòppia* 'andare zoppicando').

I semitisti non hanno ancora capito se la formula **ṭuppi** (e **ṭuppi ṭuppi**) sia avverbio o accusativo plurale. Sta di fatto che la formula rientra benissimo nel campo semantico che riguarda lo *zoppo*, poiché questa gente, non avendo possibilità di accelerare o decelerare a piacere, e neppure di fare passi leggeri o pesanti ma sempre dello stesso peso, è l'unica al mondo a camminare con passo rigidamente cadenzato (simile all'*arsi-e-tesi* dei tempi della musica o della poesia), perfettamente riconoscibile da chiunque anche senza vederli, poiché il rumore prodotto sembra identico a quello scandito da un maestro di danza.

Zoppeddu dunque non è, come Pittau vorrebbe accreditare, il diminutivo di *zoppu*, *tzoppu*; è qualcosa di molto più importante, riguarda la sacralità, non essendo altro che il composto dell'akk. **ṭuppi + ellu** 'sacro, ritualmente puro': stato costrutto **ṭupp-ellu**. Che lo *zoppo* nel lontano passato fosse considerato qualcosa di sacro, fu dovuto al fatto che la gente invalida non poteva campare senza elemosine, e ciò la metteva *ipso facto* su un piano di rispetto e sacralità.

Tanto per abbondare con i (supposti) fono-simbolismi, ci mettiamo anche ***Zoroddu***, cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *tzoroddu* 'miscuglio, pasticcio, cosa o lavoro fatto male' < *tzoroddáre* 'mescolare, pasticciare', secondo lui una formazione fonosimbolica.

A mio avviso, invece, questo cognome nasconde un antico fitonimo, la cui base etimologica è l'akk. **ṣurûm** (una pianta, forse l'*Opopanax Chironum*) + **ūdu** 'distress, affliction, dolore, angoscia, pena, disagio, sofferenza, infermità'. L'*Opopanax* è una ombrellifera della famiglia delle apiacee, conosciuta anche come 'Mirra dolce', che produce un gran fiore giallo, alta da uno a tre palmi, in genere proveniente dalla Turchia e dalle Indie orientali, dalla cui radice si estrae un succo, e anche un profumo. La traduzione di *Zoroddu, Tzoroddu* sarebbe 'Pianta delle afflizioni' (forse venne usata per problemi mentali).

2.19 I supposti soprannomi

La Sardegna è zeppa di soprannomi. Ci hanno scritto persino dei libri, come a Quartu, tanto per immortalarli prima che la memoria storica svanisca. Ogni paese inventò e ancora inventa i soprannomi, spesso attribuiti per l'attività professionale, come fu per ***Guettéri*** 'tecnico dei fuochi artificiali', attribuito a un tizio che per anni fece sognare la gente alle feste quartesi. O come avvenne per ***Piccasoddu***, tramandato di padre in figlio ad Aùstis e riferito originariamente ad un personaggio che nel '600 operò clandestinamente tra quei monti a cesellare monete false. ***Brosciàli*** (Quartu) è un raro epiteto apposto a una famiglia in termini di apprezzamento, da *bròscia 'prenda e oro, a ispilla, pro muntenner s'issallu'*: riferito all'uso dei Quartesi di riempire letteralmente d'oro il proprio costume festivo. Anche ***Mal-a-morri*** dovette essere un attributo positivo, riferito a un uomo tosto, 'duro a morire', dalle "sette vite" come il gatto.

Indubbiamente alcuni epiteti nacquero per l'osservazione momentanea di un fatto considerato eclatante, icastico, quale ***Piscia-cruccuriga*** 'Piscia-zucche', evidentemente appioppato a un certo agricoltore che, invece di appartarsi per urinare, preferiva farlo sopra gli ortaggi. Mentre ***Pappa fréula***, 'mangia frégola', epiteto blando, fu attribuito a un appassionato di questa leccornia pastaria.

Molti più soprannomi derivarono da certi caratteri fisici, come ***Arruinéddu***, da *ruínu* 'ruggine', detto di un 'lentigginoso'; o come ***Cadriottu accozzáu*** 'cardo protetto' (nota operazione di ricoprimento per ottenere cardi da mensa, tendenti al bianco, e per traslato riferita a una persona con cranio e viso pallidissimi). A Quartu il soprannome reiterato ***Dighi-dighi*** fu attribuito a un tipo cagionevole di salute sin da tenera età, con l'origine sumerica **diḫi** 'malattia'. ***Léri-léri*** appartenne a un tipo alquanto "svitato" e con le "fisse" mentali, malato di mente, dal sumerico **liri** 'fissare, storcere'. Il soprannome di Sassari ***Piscia a middái*** 'piscia a metà' è riferito a un individuo sofferente di prostata; ***Setti-bóki*** riguardò una persona che, evidentemente, pativa la tenia ed aveva sempre fame.

Gli ultimi due soprannomi sono palesemente irriverenti. Ma non sono pochi i soprannomi chiaramente infamanti. E non è un caso se furono rari i temerari che osarono pronunciarli in presenza dell'interessato, a scanso di reazioni che, secondo i paesi, potevano finire nel sangue.

Molti soprannomi, a ben vedere, si ripetono identici anche nel nominare il bestiame, o sono tratti di peso da questa categoria. Infatti il pastore ha sempre

avuto bisogno di distinguere un bue dall'altro, una vacca dall'altra, una pecora dall'altra, una capra dall'altra, addirittura una gallina dall'altra. Quindi sono stati sempre usati nomignoli quale ***Kizi-nieddu*** 'muso nero', ***Pili-alvu*** 'mantello bianco', ***Frori de fàa*** 'Fiore di fava' (detto di gallina che ha le piume bianco-grigie come il fiore della fava), ***Canósiga*** (detto di vacca dal mantello grigio-scuro con puntinature biancastre), ***Corressa*** (detto di capra dalle corna reciprocamente sghembe). Giuseppe Pili (*I Colori*, Grafica del Parteolla) ha pubblicato al riguardo uno studio delizioso e completo, mostrando che un pastore non saprà mai disfarsi di certe nomenclature. Le quali, a chi ha vissuto tra il popolo, appaiono spesso ripetute tra gli uomini, per quanto l'uomo ne subisca una autentica pletora, causa il variegato carattere umano, che non sfugge alla psicologia popolare, e causa fogge assai differenti, che stimolano l'invenzione e l'acume classificatorio dei paesani.

Tanto per tornare ai due soprannomi professionali dell'inzio, si dà il caso che questi non siano stati pochi. Furono proprio essi (assieme a pochi altri di carattere positivo) a costituire la fucina da cui prese avvio la generazione di (alcuni) cognomi. Potremmo elencare tanti soprannomi di tal fatta, come ad es. *Fráu*, *Orèfice*, *Porcellana*, ecc., che divennero appunto cognomi. Senza mezzi termini, sostengo che non c'è nemmeno un cognome che provenga da attributi meno che commendevoli; ivi compreso, ovviamente, *Piccasoddu* perché la zecca delle monete false era un gesto da Robin Hood, avveniva per rifornire in qualche misura il popolo di mezzi di scambio altrimenti inesistenti, al fine di farlo sopravvivere alla miseria in cui versava per le rapine dell'odiato regime spagnolo.

Che siano stati soltanto i soprannomi positivi a dare vita a certi cognomi, non può destare meraviglia. Successe perché il nome (e il cognome, che seguì in quanto tale al nome di nascita) fu sempre una scelta dei genitori, che li adottarono o li crearono immancabilmente tra quelli più belli nel novero delle figure poetiche o degli attributi morali. Questo processo di creazione individuale, familiare, traspare da tutti i cognomi dei quali ho riportato l'etimo.

Al contrario, gli epiteti immorali, offensivi, tipici dei peggiori soprannomi, non assursero mai al rango di cognome. Antipodica a questa mia posizione – scientificamente verificata – è, purtroppo, quella del Pittau, il quale non si pone alcuno scrupolo ad accogliere pure gli epiteti immorali nella generazione dei cognomi. E poiché la paronomasia nell'interpretazione dei suoi cognomi la fa da padrona, va da sé che molti cognomi sono stati considerati ex soprannomi, mentre nella realtà furono semplicemente dei positivi nomi precristiani. In questo libro m'impegno numerose volte a contestare le false etimologie che sortiscono dalle false credenze del Pittau.

Non indugio sul problema, e di seguito basteranno pochi esempi. Il primo dei quali, il cgn ***Apéḍḍu***, è creduto dal Manconi equivalente al log. *apéḍḍu*, *appeḍḍu* 'latrato'. Pittau lo considera deverbale di *appèḍḍare* 'abbaiare, latrare'. La vera base etimologica sembra invece l'akk. **appu**(**m**) 'naso' + **ellû**, **elû**(**m**) 'alto, all'insu'. Era dunque, un soprannome positivo.

Caddette è cognome di Mamoiàda che *DCS* crede corrispondente al sost. *caddette*, *cabaddette* 'cavalletto, individuo dalle gambe lunghe' < sp. *caballete*. Può darsi. Ma penso che il cognome sia un antico aggettivo qualificativo, basato sull'akk. **ḫādītu** < **ḫādû** 'colei che gioisce con malevolenza, pettegola'. In questo caso, eccezione che conferma la regola, possiamo ammettere che questo soprannome ha resistito fino al punto di diventare cognome.

Ogno, è considerato forma aferetica ed eufemistica del sost. *bisôgnu*, *visôgnu*

'bisogno' (Maxia *DCSC*). Ma poiché i malanni e le disgrazie non furono mai il paniere da cui si attinse nel lungo processo che portò alla nascita dei cognomi, *Ogno* va interpretato come termine sardo-còrso con base nel sum. **unu** 'Ornamento' (nome muliebre).

Patátu è tradotto alla lettera *patátu* 'patata', quale ex attributo di un mangiatore della solanacea (Pittau *DCS*). A parte altre considerazioni, la traduzione letterale del cognome lascia scettici, poiché essa porterebbe ad accettare l'ipotesi che il cognome sia recente (di fine '800), da un soprannome sortito quando il popolo sardo cominciò a coltivare le patate. Cognomi recenti di due secoli a mio avviso non esistono. E benché a quei tempi fossero molte le famiglie ancora prive di vero cognome, tuttavia non esiste un soprannome che abbia fatto eccezione alla preferenza sempre data al nome personale (anziché al soprannome), una volta stabilità l'anagrafe. I nomi personali non hanno mai ceduto il passo al prevalere di un soprannome, anche perché spesso si ripetevano da nonno a nipote, identici per secoli; e peraltro c'è da osservare che l'anagrafe italiana fu creata proprio durante il timido processo di accettazione, da parte degli agricoltori, di questa solanacea ancora misteriosa. Troppo presto per ingenerare il soprannome *Patátu*. Quindi *Patátu* ha altra origine, dall'akk. **pattu** 'canale' + **atû** 'guardiano degli ingressi' (stato costrutto **patt-atû**), col significato di 'guardiano delle chiuse dei canali' (un tipico funzionario della Mesopotamia).

Riconosco invece che ***Scolafurru***, ***Scolavurru***, cognome gallurese, è un rarissimo esempio di cognome derivato da un soprannome, da *scolafurru*, che viene interpretato come 'scopino per il forno', mentre forse fu un *nomen professionis* relativo allo 'spazzacamino'.

2.20 I supposti cognomi di origine; i veri cognomi di origine

Tra i cognomi comincianti con *D-*, *Da-*, *De-*, *Di-*, non sono rari quelli cosiddetti "di origine", anche se la classificazione va fatta caso per caso per distinguere quelli autentici dagli altri.

Di *origine* sono anche certi cognomi aventi nomi di villaggio, di città, indicanti così l'origine di una persona da quel posto. Un esempio lo abbiamo nei cgnn ***Oráni***, ***Sèneghe***, ***Bitti***. Altri cognomi di origine sono gli aggettivali tipo ***Calarésu*** 'cagliaritano', ***Posadínu*** 'di Posada', ***Busíncu*** 'di Bosa', ***Marginésu*** 'del Marghine', ***Ribichésu*** 'di Rebeccu', ecc.

Tra i cognomi comincianti in *D-*, ecc., e tanto per chiarire i termini, basterebbe citare il cgn ***Dachèna***, la cui radice sembra la forma egizia **Akhen** (notissima per essere appartenuta al faraone *Akhen-aten*, **Aakhu-en-Aten** della XVIII dinastia, il fondatore del monoteismo); in questo caso la forma *Dachèna* risulta essere un patronimico, indicante la nascita di un individuo dalla famiglia *Achèna*: quindi non è un *cognome di origine* propriamente detto.

D'Arca è dello stesso tipo, ossia patronimico, dal cgn *Arca*. Lo stesso dicasi per ***De Cherchi*** patronimico del cgn *Cherchi*, ***Dedòla*** patronimico del cgn *Tola*, etc.

Ci sono varie forme di cognomi propriamente *d'origine*, ma il discorso è lungo; quindi invito a leggere cognome per cognome nell'apposito *Dizionario Etimologico*, per avere ogni volta l'etimo giusto. Qui di seguito intendo porre sotto la lente soltanto una manciata di cognomi, il tanto che serve a mostrare quanto sia facile incorrere in errori filologici e in schemi storici fuorvianti, se manca il metodo e l'acribia.

Ála*, *Álas è cognome sardo ma pure arabo (palestinese). Fu anche nome della Bibbia: **Alas** (*EBD*). Sembra derivare da akk. **ālu** 'città, villaggio'. A meno che non accettiamo la forma accadica di Mari (**alašû** = 'Cipriota' < **Alašia**). É documentato nei *condághes* di Silki e Salvennor e nelle *Carte Volgari* AAC. Vedi cgn *Aleḍḍa*.

Alásia è cognome del quale Pittau fa due ipotesi: 1 accorciativo di *Adelásia*, 2 equivalente del camp. *aláscia* 'mobile' (sost.) < sp. *alhaja* (Wagner). Invero, la base etimologica è l'akk. **Alašû** 'Cipriota' < **Alašia** 'Cipro'.

Arámu sembra a prima vista derivare da *arramu* 'ramo' o dal personale *Adamu* 'Adamo'. Ma è più corretto vederci l'antroponimo ebr. **Abraham** 'Abramo' (*Gn* 17,15; *2Cr* 20,7). *EBD* lo deriva dall'ebr. **Aram** (*Gn* 10,22; *1Cr* 1,17 etc.). Quindi, se il cognome non è da ricondurre ad *Adamo* e neppure ad *Abramo*, può essere un nome di luogo (**Aram** è il territorio siriano da cui provenicano gli *Aramei* e la lingua *aramaica*); ma può essere anche dal bab. **arāmu** 'coprire, ricoprire, placcare' un tamburo con pelle, un oggetto con lamine d'oro, etc.

Non posso tralasciare di segnalare che **Aramu** fu nome personale urarteo, appartenuto a un re che rese forte Urartu nel periodo di Salmanassar III (seconda parte dell'800 aev.). Urartu stava nell'altopiano armeno, tra il monte Ararat e i laghi di Van e di Urmia, nell'attuale Turchia orientale. Tra i popoli sconfitti dagli Assiri, è ovvio che si creò l'inevitabile diaspora. Qualche urarteo approdò certamente in Sardegna, aiutato in ciò dalla misericordiosa flotta fenicia, abituata a trasferire in Sardegna i rifugiati politici. Costui diede ai propri figli il nome che appartenne al re che aveva reso forte e orgoglioso il territorio e il popolo di origine.

Arbéri è cognome che Pittau crede equivalente a *(b)arbéri* 'barbiere' < cat. *barber* (Wagner). Proposta inaccettabile perché ametodica. La base etimologica del cognome è antichissima e si riferisce agli abitanti delle aree montagnose e incolte, quelli noti come *(B)arbaricìni*. Un tempo (2000 anni fa) quelli che furono pure noti come *Ilienses* ed ancora prima come *Jolaenses* erano chiamati propriamente, dagli abitanti delle pianure, *Arbéri*, *Arbérus*, aggettivale con la base accadica **arbu(m)**, **warbum** 'incolto, selvatico', **ḫarbu(m)** 'territorio abbandonato, deserto, ossia non adatto alle coltivazioni' + suff. sardiano *-ri*, *-ru*.

Benassái è cognome che Pittau presenta come propriamente italiano, significante *bene assai* 'molto bene'. L'interpretazione lascia increduli per la caduta di stile. Con un po' di acribia e leggendo nei dizionari semitici, Pittau avrebbe capito che il cognome è un composto arcaico, attecchito pure nella penisola italiana, col quale si è creato un cognome che ha basi accadiche: **bīnu(m)** 'figlio' + **sawûm** 'deserto', col significato di 'figlio del deserto'. Chiaramente, il cognome appartenne a un Arabo o a un Semita, di quelli che andarono ad abitare a Roma o nella penisola italiana durante l'impero romano, o anche prima.

Brugáttu*, *Brugátu cognome del Sulcis-Iglesiente che Pittau, nello sforzo di trovare un qualsiasi addentellato fonetico, attribuisce al gall. *brucattu* 'broccato' < italiano; ovvero lo considera derivato dal cgn it. *Brocato*, con pari significato. Ma il metodo del Pittau è carente. Neppure Maxia, nei suoi due libri sui cognomi sardo-galluresi, registra un cognome il quale, guarda un po', sarebbe andato a localizzarsi all'estremo opposto dell'isola anziché in Gallura. E neppure De Felice registra un *Brocato* tra i cognomi italiani. Comunque, poco importa che il cognome sia autenticamente sardo o italico. Importa invece constatare che *Brugattu* è termine mediterraneo, basato sull'akk. **buru** 'figlio' + **ḫattû** 'Hittita' (stato costrutto **bur-ḫattû** > metatesi *Brugattu*), col significato di 'figlio dell'Hittita'. Questo termine composto da due membri (ossia **buru** di origini aramaiche e **ḫattu** di origini neo-

assire) mostra che nel primo millennio aev. il commercio inter-mediterraneo era intenso, che c'erano pure dei commercianti hittiti, e che questi andarono forse a dislocarsi anche nell'isola di Sardegna.

Calamìda è cgn che Pittau ritiene versione sarda del cgn it. *Calamita*, indicante la *calamita*.

È poco probabile, poiché il cognome è parecchio espanso, persino nel centro dell'isola, per crederlo invenzione moderna, legata nientemeno che alla *calamita*. Esso va considerato come termine sardiano, con base nel sum. **kalam** 'the Land' ossia la 'terra patria, quella dove si vive' (in origine fu così chiamata dai Sumeri la propria Terra) + **id** 'river', col significato sintetico di 'fiume della terra natia'. Forse ci si riferì all'Eufrate, oppure al Tigri-Eufrate nel loro connubio finale.

Chiàma è cgn che Pittau crede italiano corrisp. al sost. *chiama* 'chiamata'. Ametodico: anzitutto perché mette in campo la lingua italiana, per la quale *DCI* non dà nessun cognome di questa forma; poi perché la retroformazione italiana *chiama*, basata su questo tipo di semantica, non appartiene ad un uso generale e condiviso ma è, più che vernacolare, ridotta a pochissimi ambienti familiari in una-due regioni; inoltre perché Pittau è solito attivare il soccorso dell'italiano quando il vocabolario sardo non porge alcun aiuto; ancora, perché quasi nessun cognome veramente sardo può avere una base italiana, considerata l'antichità di quasi tutti i cognomi isolani; infine perché tale forma sarebbe assai originale e inusitata nella formazione dei cognomi. È assai più congrua l'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nel sum. **ki** 'luogo, terra, territorio' + **ama** 'madre', col significato di 'metropoli, madrepatria'.

Deròma è documentato nei *condághes* di Silki, Trullas, Salvennor ed era antichissimo, come tutti quelli registrati nei *condághes*; fu molto espanso nel nord dell'isola. Pittau lo interpreta come 'nativo o originario di Roma', ma è una paretimologia. Il cognome *Deròma* subisce lo stesso vituperio etimologico già inflitto, ad opera dei filolofi romanzi, ai toponimi *Romàna*, *Rumanèdda*, ed a *su casu berbekínu románu*.

Occorre chiarire questo equivoco storico. Che significa il cognome *De Roma*? Significa, semplicemente, 'Delle Alture, Delle Montagne' (vedi *Roma*), poiché era un *nomen originis*. Era un tipico appellativo riservato ai Barbaricini che, nel loro millenario sciamare dalla montagna alla pianura in cerca di pascolo, si insediavano alla spicciolata nei villaggi del Logudoro, ricevendo questo strano cognome.

Un cgn di origine semplificato è ***Roma***, appellativo di origine indicante l'originaria provenienza dell'individuo dalle *alture*, dalle *montagne*, ossia dall'antica *Barbagia*, ed ha base nell'ebr. **rūm** 'altezza, altitudine'. Ovviamente, questa base etimologica è la stessa del nome della Città Eterna, nel senso che l'Urbe fu chiamata *Roma* per il fatto di essere situata dapprima sul colle Palatino e poi su tutti gli altri colli dell'area, sopraelevata rispetto al Tevere.

Lo stesso discorso può farsi sul cgn ***Románu***, il quale non significa 'nativo di Roma', come viene preteso, ma corrisp. all'aggettivo *románu*, *románo* 'delle alture, delle montagne'.

Giágu è cognome che *DCS* ritiene equivalente a sp. *Yago* 'Giacomo', presente nel *condághe* di Trullas 314 come *Jacu* e in quello di Salvennor 184 come *Iagu*. Secondariamente pensa a una derivazione da *giagu* 'quaglio' < lat. *coagulum* (così Wagner). Invero, *Giagu* è forma sarda per l'ebr. **IAHW**.

In alternativa si può privilegiare il termine **Giaḫy**, coronimo egizio che all'epoca di Tuthmosi III (1358-1425 aev.) indicò il territorio della Fenicia. Stanti così i fatti,

abbiamo in *Giágu* il nome più antico della Fenicia, relativo ai tempi precedenti le invasioni dei Popoli del Mare.

Maurréddu è cognome corrisp. all'etnico *Maurreddu*, che indica l'attuale abitante del Sulcis, così chiamato secondo la gran parte degli storici e dei filologi romanzi, i quali lo derivano dall'etnico *Maurusi*, viventi secondo Procopio nei *montes qui prope Carali sunt*, dove appunto fu confinata dai Vandali una colonia di *Mauri*. Secondo Carta-Raspi 259 si trattò di africani civilizzati, delle città occupate, o dei villaggi prossimi, e confinati in luogo ove non potessero nuocere.

In Sardegna da *Maurreddu* è sortito pure il cognome *Maureddu*. Nessun linguista ha mai avuto l'idea di contrastare l'interpretazione comune, a chiunque non parendo affatto strano un suffisso *-éḍḍu* (al posto di *-ùsi*), del quale occorre invece rendere ragione.

Non si cambia suffisso per capriccio: un motivo c'è sempre. Sarà forse un caso, chissà, ma occorre precisare un fatto cui chiunque, compresi gli storici e gli antropologi, non ha mai dato valore, cioè che nei monti del Sulcis c'è una tradizione unica in Sardegna: quella dei cacciatori d'uccelli. Parlo di una caccia che altrove si è estinta da tempo: la caccia con lacci e reti (forma di prelievo che risale al Paleolitico). Ogni paese che ha pertinenze su quelle montagne ospita decine di famiglie di *pillonadòris* 'uccellatori', fenomeno incredibile in qualsiasi altra parte dell'isola. Nelle montagne del Sulcis i lacci e lacciuoli tesi agli uccelli (ed agli ungulati) sono una quantità infinita: parecchie decine di migliaia; tutte le montagne ne sono letteralmente pervase. Lo scrivente lo può sostenere e confermare poiché frequenta assiduamente quelle montagne come escursionista, come riesumatore dei sentieri storici, come scrittore di libri ambientali.

La tradizione è contrastata da decenni, essendo oramai vietata in tutta Europa, ma gli agenti della Forestale non sono mai riusciti a reprimerla, e la caccia paleolitica è ancora lì *coram populo*, in bella mostra per qualunque visitatore delle montagne, nonostante la Forestale lo neghi ufficialmente.

Sta di fatto che qualsiasi popolazione che sia stata trapiantata nell'area si è rapidamente adattata ad esercitare l'uccellagione. Così è, per esempio, degli abitanti di Capoterra, composti da famiglie di banditi originari della Gallura e del Logudoro, ai quali nel '700 bastarono pochi decenni per cambiar vita e diventare in massa uccellatori. Lo stesso dovette accadere ai *Maurusi*. *Maurreddu* è termine prettamente sardiano, ed ha base nell'akk. **ma'u**(**m**) (a bird) + **redû**(**m**) 'cacciatore', ossia 'cacciatore d'uccelli'.

Altro cognome di origine è ***Murru***. Il cognome è antichissimo e deriva dall'akk. **amurru** 'ovest', da **amurrû** 'di Amurru'. Probabilmente questo lemma, tramite i Fenici, andò a significare 'uomo dell'ovest' (riferito al Sardo) o 'territorio dell'ovest' (riferito alla Sardegna)'. Va notato che per gli antichi Mesopotamici **Amurru** era l'attuale alta-Siria, che appunto era situata ad ovest dei territori mesopotamici. Quindi *Murru* può essere un cognome di origine, col significato di 'originario dell'Amurru'.

Assòro, Asòro è cognome sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 cgn di origine siciliano dal villaggio di *Assoro* (prov. Enna); 2 corrispondente al cgn *Soro* per confusione sintattica, del tipo '(*sposata*) *a Soro*'; 3 derivato dal cgn spagnolo *Azor* = *azor* 'astore'. Pittau, al solito, s'accontenta delle corrispondenze fonetiche attuali a costo di fare errori grossolani. Il cognome, in realtà, è un antichissimo aggettivale di origine, dall'assiro **aššurû** 'Assiro', la cui semplificazione per aferesi è il cgn *Sóru*, *Soro*.

Per finire, si può consentire che il cgn ***Tròis*** corrisponda al cgn di area italica

Tròisi, ***Troìsi***, con le stesse basi etimologiche del cgn ***Tróia*** (vedi) + akk. **išû** 'caratteristica personale', col significato di 'caratteristica del Troiano'. In questo caso, il cognome non ha la vera forma di un nome di origine ('da Troia'), e tuttavia esso lascia intuire che, nella realtà, i Troiani circolarono e commerciarono nel Mediterraneo. Mi riferisco ovviamente ai Troiani di epoca precedente la caduta della loro patria. Questo cognome lascia intuire molto di una temperie di pace e tranquillità vigente in tutto il Mediterraneo, prima che essa rimanesse terribilmente scossa dai movimenti dei Popoli del Mare.

2.21 I cognomi di origine mediterranea

Tra le esemplificazioni da me fatte nei paragrafi precedenti e in quelli che seguono, i cognomi di origine mediterranea sono parecchi. Di questa "lingua mediterranea" spero di aver dato qua e là delle prove sorrette da esempi, validi nella misura in cui sono da chiunque apprendibili con chiarezza. Rinvio comunque al mio *Dizionario Etimologico della Lingua Sarda*, nonché al mio *Dizionario Etimologico del Sassarese*.

Quando parlo di "lingua mediterranea", intendo ovviamente un *pool* di lingue o dialetti tra loro molto simili, con una serie di leggi fonetiche, forme grammaticali e vocaboli che furono condivisi, o almeno fortemente simili. Questo *pool* costituiva la Grande Koiné Mediterranea risalente all'Homo Sapiens e prima ancora al Neanderthal.

Quando sostengo che la "lingua mediterranea" ha operato prima del latino e poi assieme al latino nelle due sponde del Tirreno, lo sostengo anzitutto sulla scorta dei cognomi sardi e italici, la cui somiglianza o identità non può essere un caso, tantomeno può essere l'effetto d'una supremazia che mai esistette nella Penisola, almeno ai tempi precedenti l'Impero romano. Questo fenomeno è intuitivo per uno storico e per un filologo, ma io, come linguista, sono arrivato a comprenderlo e confermarlo specialmente dopo la scoperta dei cognomi comuni alle due sponde, ossia in forza di una massa di prove scritte le quali, a interpretarle, dànno l'equazione da me proposta, nient'altro.

In questo paragrafo non sto a presentare troppi esempi. Questi scaturiranno da soli alla consultazione del *Dizionario Etimologico*. Vorrei soltanto che il lettore segua i casi proposti al fine di condividere con me la stupenda scoperta di quanto sia stato ricco di cultura il mondo mediterraneo prima che limitati ed angusti studi di parte prendessero vigore nelle Università, frastagliando e oscurando tutto uno scibile che fino a pochi secoli fa, prima delle grandi ideologie e dei grandi nazionalismi, meritava di essere rivisitato con ampiezza di vedute e con metodologie di ricerca assai diverse da quelle che oggi ci condannano all'incomprensione reciproca e al regresso della scienza.

Uno dei tantissimi cognomi che ebbero origine da nomi mediterranei è ***Colizzi***. Pittau, sulla scorta del De Felice, lo relega rigorosamente tra quelli "italiani", e lo crede corrispondente al diminutivo di *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. Come si può notare, due diminutivi, uno innestato nell'altro come matrioske. Ma non è credibile una tale derivazione. Il cognome, per quanto sia italico, è anzitutto mediterraneo, ed ha base nell'akk. **qû(m)** 'lino' + **liṭṭu**, **liṭu** (un vestito), col significato di 'vestito di lino'.

L'interpretazione del cgn ***Cosa*** può essere paradigmatica di una metodologia oscurantista. Pittau lo crede corrisp. al sd. *cosa* 'grandezza, importanza', il quale

però, guarda caso, deve derivare dall'it. 'cosa'; in alternativa lo crede soprannome derivato da una frase come questa: *si credet cosa* 'si crede qualcosa di grande'. La seconda proposta difetta di basi logiche e metodiche; ad esempio, come riusciremmo a giustificare l'origine del cognome da un sintagma *si-credet-cosa*? In quale discarica culturale dovremmo occultare i due inutili lemmi *si-credet*, messi pomposamente in campo come nulla fosse? Rimane in piedi, da solo (vedovo di *si-credet*), il sd. *cosa* (e siamo alla prima ipotesi), del quale Pittau ovviamente non dà alcuna etimologia, pur lasciando intuire, in modo subliminale, che sia di origine italiana. *Error magnum*!

Cosa è termine profondamente sardo, fu sardiano, e fu mediterraneo, utilizzato come tale in vari siti rivieraschi, escluso il Lazio. Esistette invece la città etrusca di *Cŏsa*, presso Orbetello; che poi fu conquistata dai Romani. Ci fu anche una città omonima in Lucania.

Il sd. *cosa* viene segnalato pure dal Wagner come italianismo. E tanto gli bastò. L'origine che ogni filologo romanzo individua per l'it. *cosa* è il lat. *cāusa*. Incredibile! Si badi che il termine latino indica il 'processo, giudizio, faccenda giudiziaria, motivazione di un giudizio, motivo', mentre l'it. *còsa* indica un 'aspetto o porzione del reale', un 'oggetto', anche un aspetto astratto, e fu citato la prima volta da Brunetto Latini nel 1294; solo in seguito indicò le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia'.

Questo processo di riscoperta da parte degli Italiani di un termine mediterraneo, segue il solito *refrain* dei processi di riscoperta evidenziabili per moltissimi lemmi italiani della fine del Medioevo. Infatti quel significare concretamente le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia' è parallelo alla semantica del sd. *còsa*, che indica prioritariamente la 'proprietà', i 'beni patrimoniali', il 'peculio', il 'bestiame', tutti i beni strumentali necessari a creare il benessere familiare: i buoi e l'aratro per il bifolco, tutti i vari attrezzi del calzolaio, il carro e il cavallo per il carrettiere, e così via. È ovvio che *còsa* significò per i Sardi qualcosa di veramente grande e importante. Ma non deriva dal lat. *cāusa*, sibbene ha base etimologica nel sum. **kušu** 'animali, bestiame', indicando la base del benessere delle origini, che stava precipuamente nella pastorizia, nel possesso di bestiame, di numeroso bestiame (basta leggere la Bibbia per capirlo definitivamente). Il sintagma sardo *si credet còsa* 'si crede molto importante' conserva ancora il significato profondo delle origini.

In altri termini, il sardo *còsa* ha quasi lo stesso significato di *roba*, *robba*, o comunque ne condivide lo stesso campo semantico. Infatti anche *roba*, *robba* indica il 'peculio', la 'proprietà', i 'beni strumentali', come peraltro in Italia, dove *roba* indica 'ciò che si possiede o serve alle necessità del vivere'. Anche per questo lemma sardo Wagner indicò l'origine italiana (e secondo *DELI* deriverebbe dal francone *rauba* 'armatura', 'veste': assurdo!), mentre invece è voce panmediterranea con base nell'akk. **rubbû** 'migliorare, accrescere', 'portare a piena crescita'. Non è un caso se la stessa lingua accadica rimase in questo campo semantico per indicare con **rubû(m)** il 'principe, re, regnante; nobile'.

Anche il cognome ***Dama*** ha basi mediterranee. Pittau lo fa corrisp. al sost. *dama* 'dama, signora, gentildonna' < italiano o spagnolo, e ciò per l'estremo bisogno di una origine purchessia, il quale fa ingenuamente appello alle lingue straniere, senza rendere conto che invece questo cognome è sardiano, ha origini arcaiche, ha base sumerica in **dam** 'sposa, signora, moglie'.

Delógu è un altro cognome fortemente incompreso. Significa 'del luogo' ossia 'residente'; il sd. *lógu* 'luogo, sito, (e *regno*)' non ha affatto origine nel lat. *locus*, come si dice coralmente, ma nel sum. **lug** 'posizione, abitazione, sito di insediamento'.

Facciòlla è reso opportunamente col termine camp. *facciola* 'maschera' (che però si dice originato dal cat. *façol* 'fazzoletto'). In realtà quello catalano è un termine parallelo, anch'esso mediterraneo, ma non è l'archetipo. Infatti la lingua sarda contiene per proprio conto il lemma. Vedi al riguardo il Puddu: «*faciòba*, *faciòla*, *fatzòla*, traste chi si ponet a cuare sa cara, mascarende (ma fintzas sa ki ponen a su cumponidori, a sa Sartiglia); *caratza*, *carota*: m'an postu una fatzola in facia pro no bider su logu; a carnovali si bestiat de màscara, s'acapiada unu muncadori in conca ma no si poniat faciola».
Il sd. *facciòlla*, *facciòla*, *fatzòla* è soltanto contaminato dall'it. *faccia* e da it. *fazzoletto*, ma ha origini autonome. Soffermiamoci su *fazzolètto*, che è un 'drappo di tela o lana, lino, seta, a forma quadrata' con due funzioni, la più nota delle quali è ripulire il naso o la bocca (in tal caso il fazzoletto è piccolo), ma un tempo ebbe la speciale funzione di coprire la testa e le guance (drappo che può avere i lati da 1 metro e oltre). Il termine apparve nel lat. mediev. di Venezia nel 1270 come *fazolus*, it. *fazzuolo*, che *DELI* opportunamente riconnette al termine it. *faccia* 'viso'. Questo abbinamento fonosemantico va bene, per quanto sia allo stesso tempo una paronomasia. Infatti la base etimologica di *fazzoletto* è l'akk. **paṣṣu** 'assente', **paṣāṣu** 'sparire', **paṣānu(m)** 'ricoprire, velare' + **lētu(m)** 'guancia' (composto **paṣṣu-lētu**), col significato di 'guancia-assente, copri-guance'. Il termine antico è tutto un programma: la donna dovette sempre ricoprire il viso, allo scopo di non destare impulsi sessuali.
Dopo questa spiegazione torniamo al sd. *facciòlla* 'maschera'; esso ha base etimologica nell'akk. **paṣṣu** 'assente', **paṣānu(m)** 'ricoprire, velare' + **ullû** (un vestito) (stato costrutto **paṣṣ-ullû**), col significato di 'vestito ricoprente, abito che maschera, che rende assenti'.
Simile sorte da incompreso ha il cgn ***Fanzellu***, ***Fancellu***, che Pittau crede sardizzazione dall'identico cognome italiano. Sembra strano che De Felice (*DCI*) accosti *Fancello* a quello che è creduto il prototipo, ossia *Fanti*, dall'it. ant. *fante* 'colui che assiste il cavaliere', *fan(ti)cello* 'bambino, ragazzo, giovane (non sposato)', ossia 'che serve ancora in famiglia', *fantino* 'soldato della fanteria', poi 'chi monta a cavallo per professione', *fantoccio* 'effigie del soldato nemico'. De Felice non dà l'etimologia, credendola ovviamente agganciata alla solita proposta, dal lat. *infānte(m)* 'che non parla', ossia 'bimbo che allatta'. E così siamo portati a credere che tutti questi termini sortiti nel Medioevo abbiano la base semantica in un pargolo che succhia. Intollerabile improntitudine del De Felice!
E così anche la *fante*, la *fantesca*, ossia colei che governa la casa, che assiste i padroni di casa nel governo della famiglia e dei figli, avrebbe lo stesso etimo! E nessuno si è preso la briga di leggere nel dizionario accadico **bāntu** 'madre', **bāntiš** 'like a mother'.
Fatta dunque la tara delle esilaranti trovate del De Felice, e tornando a *Fancellu*, possiamo adesso notare che esso, assieme alla congerie di cognomi affini presenti in Italia, è un epiteto sacro mediterraneo, con base nell'akk. **bānû** '(Dio) Creatore' + **ṣellu**, **ṣēlu(m)** 'costola' (stato costrutto **bān-ṣellu** > *Fanzéllu* > *Fancello*), col significato di 'costola di Dio'. Dovette essere un antico nome muliebre.
Altro cognome incompreso è ***Ferréri***, variante del cgn ***Ferréli***. Il cognome, presente nel codice di Sorres 207, non deriva dal catalano, come si pretenderebbe, ma coesiste; ha base nell'ug. **brr** 'metallo splendente, puro (ossia stagno)' (ma si badi che pure il *ferro* si presentò in origine in tal guisa ai primi metallurghi che lo fondevano); cfr. akk. **barru** (detto di metalli) + akk. **êru** 'essere

sveglio, conscio, attento verso, esperto, perito'. Come si vede, il termine indica la professione del 'ferraio', ed è antichissimo.

Anche ***Fralleòne***, ***Fralleòni*** è presentato come italiano, col significato di *fra' Leone* 'frate Leone'. Infantilismo, paronomasia. Il lemma è invece mediterraneo, con base nell'akk. **bâru(m)** 'catturare, intrappolare (con la rete)' + **lī'um** 'toro' per l'offertorio (stato costrutto **bâr-lī'um**), col significato di 'toro catturato per il sacrificio divino', ossia 'toro sacro'. Il termine sembra essere riferito all'uso mesopotamico (e sardo) di catturare una giovenca oppure un toro indomiti, al fine di sacrificarli in onore del Dio della Natura (vedi il culto di Siurgus collegato a *Su Pani e is Bagadius*).

Frassòni è cognome di probabile origine gallurese, legato alla base sardiana del cgn ***Frassu***, che corrisponde al fitonimo *frassu* 'frassino', forma tipicamente sardo-còrsa, interpretata dal Wagner come regressivo dal lat. *frāxinus*. Ma non sono d'accordo. La base è sardiana; non a caso ha l'etimo nell'akk. **baršu**, **burāšu**, ebr. **b**(e)**rōš** 'un genere di ginepro' (*Juniperus*). La forma lat. *frāxinus* per 'giavellotto' (Ovidio) denota che la terminazione in *-īnus* (cfr. *carpīnus*) corrisponde a una forma originaria con funzione determinativa, *quello fatto di ginepro*, *di frasso* nel nostro caso (*OCE II* 410). Quanto al suffisso *-òni*, esso ha la base nel sum. **unu** 'territorio'. Quindi *Frassòni* significò in origine 'territorio a frassini'. Va da sé che i due cognomi còrso-galluresi ***Frassetto*** (vedi) e ***Frassòni*** non sono altro che due forme lessicali per dire la stessa cosa: indicarono un bosco in purezza, un sito vocato alla nascita spontanea di un certo tipo di flora.

Altro cognome è ***Léo***, sparso qua e là in Sardegna, che Pittau considera "sardo e propriamente italiano" (sic), facendolo corrispondere al personale it. *Leo*, che significa 'Leone'. Egli lo deriva dal lat. ecclesiastico, e nel contempo fa notare che il cgn *De Leo*, *Leu* è già attestato nel *condaghe* di Bonarcado 27,28. Ma ciò è contraddittorio. Come fa un cognome ad essere registrato in un antico *condághe*, se poi si riconosce che esso è pervenuto in Sardegna tramite il latino ecclesiastico, ossia dopo che il cognome era stato registrato nei documenti sardi, ossia parecchi secoli dopo essere nato come parola? (si presume – fino a prova contraria – che un cognome registrato nei *condághes* affondi le radici nei millenni). Piuttosto che considerare *Leo* come "sardo e propriamente italiano", è molto meglio considerarlo mediterraneo e pan-europeo, ossia appartenente a una lingua che fu comune nel Mediterrraneo e in Europa prima dell'avvento dei Romani. Solo così possiamo capire per qual motivo abbiamo, oltre all'antichissimo cognome sardo, anche il lat. *leō* 'leone', il gr. λέων 'leone', il miceneo *rewo*, egizio **rw**, gallico *leu*, aat. *lewo*, lit. *lëvas*, asl. *līvŭ*, akk. **lē'ûm** 'il forte, il vincitore, il potente' (*OCE II* 165). Siamo ancora convinti che *Leo* ci provenga dall'Italia? E l'autonomia culturale, in Sardegna, non ebbe cittadinanza neppure prima dell'Impero?

Marògna è un altro cognome presentato come italiano (di area settentrionale) corrisp. al sost. *marogna* 'residuo di calcinacci, scoria del carbon fossile'. Pittau ne confessa l'origine incerta, come dire che gli etimologisti a cui ha attinto non conoscono l'etimo. Egli, come solito, non azzarda alcun etimo di propria iniziativa, si appaga delle ipotesi altrui, che in questo caso però non lo assistono; inoltre è troppo incline a proporre, di un cognome, origini italiane o iberiche, non importandogli nemmeno di rintracciare quelli che furono, quando ci furono (e furono numerosissimi e vastissimi), i rapporti linguistici paritetici nell'area mediterranea. Infatti dire "italiano" o "spagnolo" significa spezzettare il Mediterraneo e mettere da una parte le colonie (come la Sardegna), che dovettero imparare perché non avevano scibile, dall'altra mettere le nazioni colonizzatrici,

come la Catalogna, la Spagna, l'Italia, che furono i macro-fuochi donde s'irradiò tutto lo scibile mediterraneo e la civiltà della quale ora godiamo. Operare in tal modo è ascientifico. *Marogna* è un composto indubbiamente mediterraneo, quindi anche sardiano, con le seguenti basi sumeriche: **mar** 'vagliare, spulare, separare il grano' + **ug** 'minuscolo, piccolissimo' + **na** 'pietra', col significato originario di '(residuo di) pietruzze risultanti dal vaglio del grano'. E con ciò siamo allo stesso significato del sost. it. *marogna*. Che cosa è, allora, quel termine settentrionale e questo cognome isolano, se non un fenomeno di antica parlata comune?

Emblematico è poi il cgn sardo ***Perla***, per la cui discussione ed etimologia rimando al paragrafo 10 (*I veri patronimici*).

Cambiando argomento, ammetto che molti nomi personali sardi sono attualmente alquanto strani. Chi andrebbe mai a pensare, qualora non fosse un residente sardo, che *Pittánu* corrisponda al pers. it. *Sebastiano*? Men che meno si aspetta di vedere il cgn ***Pittáu*** ridotto dai filologi romanzi a variante campidanese vernacolare di *Pittánu*, da pronunciare *Pitta'u*, *Pittáŋu*.

Però questa ipotesi dei filologi non riesce a dimostrare le supposte radici vernacolari, quindi lascia assai freddi. Anche perché è cosa rara, per non dire impossibile, che un cognome sortisca dal diminutivo di un nome, anziché dal positivo. Va osservato - *in primis* - che il fatto d'essere registrato nelle antiche carte della Sardegna (*CDS I* 855, 2, *CL* per l'anno 1388) rimanda il cognome *Pittáu* all'antichità preromana; e infatti nell'accadico di El Amarna, e pure ad Ugarit, abbiamo, con provenienza dal lessico egizio, il pl. tant. **pi(ṭ)ṭātu** 'arcieri'. Il cgn *Pittáu*, considerata l'alta antichità e la conseguente progressiva perdita del suo significato, è stato facilmente sostituito, almeno in Gallura, dall'italianeggiante cognome medievale *Balistréri*. I due cognomi, infatti, essendo *nomina professionis*, debbono aver avuto forte notorietà prima che sopraggiungessero le armi da fuoco ad imporre nuove soluzioni.

Un cenno fuggevole al cgn gallurese ***Scucùcia***, ***Scucùgia***, dal còrso *scucùccia* 'berretto da notte' (Maxia *DCSC*), con base nell'ebr. **qōdqōd** 'testa, cranio' + *S*-protetica rafforzativa.

Ora, come si fa a proporre come italianismo il cgn ***Típpula***? Esso in verità corrisp. al sost. *típpula*, *tzípula*, *zèppola*, che è la 'frittella tonda' di Carnevale, una specie di ciambellina col buco al centro, famosa specialmente in Campidano. Wagner (ecco da dove origina l'italianismo) fa il confronto col sic. e cal. *zìppula*; nap. e irp. *zèppola*; abruzz. *zèppele*. E va bene. E allora diciamolo che questi termini, considerato che hanno un compagno in Sardegna, sono mediterranei! *Típpula* ha base nel bab. **ṣīpu** 'sommersione, infradiciamento, messa a mollo': di campi irrigati, di carne cotta; ed anche 'mattoni tinti o tessili tinti (per immersione nella tintura)'. Il confronto con le frittelle sarde è facile, tutto sommato, perché vengono fritte annegandole in copioso olio d'oliva o in copioso strutto. Ma la vera base etimologica del termine è l'akk. **zīpu** 'stampo' su cui versare la creta o la cera liquida. Per come vengono fatte tradizionalmente le *zíppulas* (versando la pasta liquida attraverso l'imbuto, specie nel nord-Sardegna), l'etimo è perfetto.

Tórturu è un altro cognome traslato da-sardo-a-italiano, il cui modello sarebbe l'it. ant. *tòrtore* 'tortora'. Siamo certi? E se fosse termine mediterraneo, quindi anche sardo? In ogni modo, è un peccato che esso rimanga a vivacchiare senza etimo, tra termini ritenuti sincronici, senza che si abbia neppure il sospetto che nell'indagine si possa e si debba fare un forte salto diacronico. Peraltro Pittau non si discosta mai dall'impellenza di presentare testimonianze della sola area da cui

pretende derivi la cultura sarda, ossia l'Italia attuale, o medievale, o latina (fatta salva, ovviamente, la credenza che la civiltà dei Sardi abbia la propria seconda gamba nella Catalogna). In realtà *Tórturu* (vedi anche il cgn italico *Tòrtora*) è un termine sardiano e mediterraneo, con basi nel sum. **tur** 'piccolo'; 'bimbo appena nato'. Il raddoppio superlativo **tur-tur** indicò in origine proprio la 'tòrtora', e da qui derivò anche il lat. *tūrtur*.

Per finire, si può consentire che il cgn ***Tròis*** corrisponda al cgn di area italica ***Tròisi***, ***Troisi***, con le stesse basi etimologiche del cgn ***Tróia*** (vedi) + akk. **išû** 'caratteristica personale', col significato di 'caratteristica del Troiano'.

2.22 Gli antichi termini sacri

Nei precedenti paragrafi abbiamo potuto percepire, attraverso centinaia di cognomi, da quale immenso paniere i nostri antichi padri abbiano estratto i nomi che, divenendo nomi di persona, si adattarono infine a diventare cognomi. Se ne può elencare tutta una serie e scoprire, così, che spesso i nomi personali erano anche degli epiteti sacri, riferiti a qualche dio, a qualche dèa, spesso al Dio Sommo del Cielo. E divennero nomi personali proprio in ossequio alla sacralità dell'epiteto.

Una classificazione dei cognomi per genere semantico non è stata mai tentata, lo sappiamo. E meno male, poiché la congerie di polpette sinora spacciata per etimologie dai filologi romanzi avrebbe potuto placare, più che la fame di conoscenza, soltanto la petulanza e l'albagia.

Se ben condotta, una ricerca etimologica non può che appalesare un catalogo d'idee-guida costituenti il brodo di coltura dei leganti di una società. I cognomi sardi (e quelli italiani, da me latamente esaminati per riflesso) aprono uno scenario completo sulle attività, i comportamenti, i modi di pensare, le speranze, i fini delle società precristiane mediterranee. In questo capitolo metodologico non potrò ovviamente, per ragioni di spazio, tentarme una classificazione esaustiva (che chiunque adesso può fare attingendo all'annesso *Dizionario Etimologico*), ma da questo capitolo in poi indicherò alcuni capisaldi, affinché il lettore sappia valutare, attraverso i cognomi, quanto fosse complessa e di che genere fosse, tema su tema, l'organizzazione societaria delle popolazioni sardiane (e, se possibile, delle popolazioni italiche).

Ho detto più volte che molti cognomi sono dei meri epiteti sacri o indicano precisamente un aspetto della sacralità vissuta dai nostri padri prima che la religione cristiana ne sopraffacesse e ne destrutturasse le idee portanti. In questo paragrafo, grazie a una manciatina di esempi, apro una finestrella su quel mondo perduto.

Corbeddu è cgn che Pittau crede diminutivo dei cognomi *Corbe* o *Corbu*. Ma ho ripetuto fino alla nausea che i cognomi non sono mai sortiti dai diminutivi di altri cognomi: è inutile che qualcuno, invaghito dai fantasmi delle paronomasie, vada a creare delle categorie che un sano metodo non può che espungere. Qui non siamo in presenza di diminutivi, e neppure in presenza di etimi del tipo *corbe* per 'cesta' o *corbu* per 'corvo'. La situazione, in riferimento a *Corbeddu* ed alle sue varianti (*Corbedda*, *Corbittu*, ed a lato: *Corbe*, *Corbi*, *Corbìa*, *Corbo*, *Corbu*) è radicalmente diversa.

I cognomi ***Corbe***, ***Corbi***, ***Corbìa***, ***Corbo***, ***Corbu*** hanno base etimologica nell'akk. **kurbu** 'benedizione'. *Corbeddu* a sua volta ha base nell'akk. **kurbu** 'benedizione' + **ellu**(**m**) 'ritualmente puro', col significato di 'benedizione sacra' (quella data dall'alto sacerdote nel tempio). Il composto è ovviamente mediterraneo.

Da questi termini mediterranei appena citati derivò il verbo it. *corbellare* 'canzonare,

schernire', che *DELI* sostiene derivato da it. *corbello* nel significato di 'testicolo', poi 'sciocco' (eufemismo per *coglione*). Ma è lo stesso *DELI* a specificare che *corbello* 'testicolo' deriva da *corba* 'grande cesta di vimini', sorvolando le cause onde da una *grande cesta* si puntò diritti al *coglione*. *DELI* ha sbagliato totalmente l'impostazione. La questione non può chiarirsi se non mediante l'unica ipotesi valida, ossia che i monaci bizantini in Sardegna, ed il clero cristiano per tutta Italia, nel primo Medioevo fecero una lotta ad oltranza contro ogni segno delle religioni soccombenti, tanto da sottoporre al popolo analfabeta dei "giochini" fonetici, che nascondevano la trappola fono-semantica di un **kurb-ellu** che da 'benedizione sacra' diviene 'coglione' e di un *corbellare* che da 'impartire la benedizione nel tempio' passò al 'deridere, schernire', 'prendere per i coglioni, per il culo'.

Andiamo oltre. ***Lanciòni*** è creduto dal Pittau corrisp. del camp. *lanciòni* 'àncora' < ant. it. *lancione* 'grossa lancia'; in alternativa lo crede cognome prettamente italiano. Paronomasia. Il lemma è un termine religioso sardiano, con base nel sum. **lamḫu** 'mondo sotterraneo', rafforzato da **unu** 'sito, luogo, domicilio, dimora', col significato di 'mondo sotterraneo'. Attraverso questo cognome si apre uno squarcio sulle credenze precristiane.

Mamùsa è un altro cognome significativo, che però Pittau crede, banalmente, retroformazione del sost. *mamussone*, *mamuthone* 'spauracchio', 'spaventapasseri', 'maschera carnevalesca'. Invero, è il nome sardiano della 'Dea delle Acque', dall'akk. **māmū** 'acque' + **ša** 'quella di', 'quella che', col significato appunto di 'Quella delle acque'.

Pasèlla è cognome tradotto malamente come diminutivo del sost. it. settentr. *pase* 'pace' (*DCI* 184; Maxia *DCSC*). Invece è un termine sacerdotale sardiano, con base nell'akk. **pāsū** pl. tantum 'intestini' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'interiora sacre (predisposte per l'aruspicina)'.

Séghene non è metatesi del cgn *Sèneghe*, come pensa Pittau, ma è un epiteto sacro sumerico con base in **šeĝ** 'pioggia' + **en** 'signore', col significato di 'Signore delle piogge' (riferito al Dio supremo).

Il cgn ***Sole*** è identificato malamente con *Sòi*. Invece corrisponde veramente al *sole*. Ma, ahimè!, non riesco ad annoverare i filologi romanzi tra coloro che lo intendano riferire al Dio Sommo del Cielo. Essi evidentemente non credono all'evidenza. Ha base etimologica nel bab. **šūlû** 'elevato; alto' del cielo.

Tirelli è cognome di area italica ma di origine mediterranea, che non corrisponde affatto al diminutivo it. del sost. *tiro* 'brutto tiro, brutto colpo, cattiva azione', come viene preteso con assurdo procedimento deduttivo, ma è un termine templare, con base nell'akk. **tīru**, **sīru** 'carne, ventraglia esaminata nella pratica divinatoria' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'viscere sacre'.

Tota, ***Toto***, ***Toti*** è cognome di area italica, che fu un antico nome muliebre con base nel sum. **tu** 'incantesimo' + **tu** 'sacerdote', col significato di 'Sacerdotessa degli incantesimi'. Poiché nell'area piemontese esiste il termine *tota* col senso di 'giovane donna non sposata', è possibile che anche quello sia un residuo del termine sumerico qui proposto. Fatto salvo il termine piemontese, non va comunque taciuto che i tre cognomi qui proposti hanno anche una stretta attinenza col dio egizio **Thot**, guardiano del Calendario, scriba divino, Signore della scrittura, della parola, del pensiero. La speculazione teologica ne fece la lingua di Ptah e il cuore di Ra. Questi poteri lo resero un mago temibile e il nume protettore dei maghi, e fu sotto questo aspetto che, assimilato dai Greci a Hermes, venne identificato con l'Ermete Trismegisto della speculazione alessandrina.

Prego, addentriamoci nell'habitat dei suini! Anche quando una traduzione del filologo romanzo sembra lì per lì per penetrare (e finalmente scoprire) il mondo sacro dei precristiani, egli non riesce ugualmente a estrarne alcuna lezione corretta, e pertanto lo scopo della sua indagine etimologica fallisce per le prospettive sbagliate con cui pretende osservare un cognome. Lo abbiamo visto per *Sole*. È quanto avviene per ***Sòi***, cognome che non corrisponde al camp. rustico *sòi* 'sole', ma è un arcaico nome semitico relativo alla magia. Ha infatti base nell'akk. **Su'īn**, **Su'īn**, poi diventato **Sîn**, che fu l'antico Dio Luna del mondo semitico.

Una conferma in questo senso l'abbiamo proprio dal cgn ***Soìnas***, che invece Pittau – una volta tanto penetrato nel recinto della sacralità, ma in questo caso cristiana... – pensa corrisponda al nome personale *Suíã*, che è quello di *Santa Suìna*, venerata in una chiesetta rurale presso Marrubiu. Secondo lui, questo stranissimo nome di santa non può essere interpretato alla lettera (per l'ovvio rapporto coi maiali, animali demonizzati, per quanto onorati sulla tavola dei Sardi), e allora suggerisce di tradurlo come *Santa Sabìna* oppure come *Santa Sofìa*. E non s'accorge che tali differenze fonetiche rendono l'approccio improponibile. Come si vede, l'ideologia offusca la visione del nostro studioso.

Ebbene quella Santa è veramente *Suìna*, che però nell'antico accadico indicava il 'Dio Luna' (**Su'īn**, **Su'ēn**), poi diventato **Sîn**. C'è da immaginare la grande soddisfazione dei preti bizantini quando, nella foga di camuffare o distruggere ogni e qualsiasi retaggio della religione dei Sardi, ebbero gioco facile a identificare il Dio Luna con una Santa... *Maiàla*.

Ora che sono penetrato in una... stìa, mi si consenta di partire dal cgn ***Porcéddu*** per fare chiarezza su un fenomeno sottovalutato, per non dire misconosciuto. Va additata la posizione dei troppi filologi romanzi che congelano *Porcéddu*, senza ulteriore indagine, come diminutivo del cgn *Porcu*. Ovviamente, dissento da questo modo semplicistico e renitente di lavorare sulle etimologie.

Per capire meglio la problematica legata a *Porcéddu*, si legga al successivo cgn *Porcu*, essendo esso il prototipo dal quale sono partito. Infatti l'etimologia di *Porcu*, e del sostantivo *porcu*, ha base nel sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro', col significato di 'aratro fertilizzante', riferito all'indole del suino di "arare" furiosamente la terra non appena è piovuto.

Quanto a *Porceddu* (*Porcéḍḍu*), la prima osservazione è che ha numerose varianti, quale *Porcedda*, *Porcella*, *Porcellu*, *Porcelli*, *Porchedda*, *Porcheddu*, *Porqueddu*. Di tali cognomi è ricoperta la Sardegna, talché si può dire che questo genere di cognomi è il più espanso nell'isola. Si badi che l'espansione non è stata generata da un solo ceppo familiare. C'è da chiedersi allora perché questo genere di cognomi sia nato da tanti fuochi indipendenti. Evidentemente, accadde per la sua importanza religiosa. Leggendo al lemma *Porcu* e specialmente al lemma *Zedda*, si apprende che il *porco* nella più alta antichità fu l'effige terrena del Dio della Natura, e che tutti ambivano ad avere un nome siffatto. Onde si può evincere che *Porceddu*, *Porcella* e varianti non fu altro, ai primordi, che il nome sacro del Dio della Natura Adone, avente a base il sum. **bur** 'distribuire, spargere (il fertilizzante)' + **ku** 'aratro' + akk. **ellu** 'puro, santo, sacro', col significato di 'Sacro Aratro fertilizzante'.

Porcu è cognome presente nei *condàghes* di Silki, Bonàrcado, Salvennor, Sorres, e in *CDS II* 44,45. Sembra naturale derivare il cognome dal sd. *porcu* 'maiale' < lat. *porcus*. Si può capire questa etimologia – a tutta prima bizzarra – osservando il comportamento del maiale e del cinghiale non appena la pioggia

bagna la terra: esso si scatena in una sarabanda di grufolamenti, "arando" in poco tempo vaste porzioni di territorio. Se i cinghiali sono numerosi, si può dare il caso (da me verificato nel Supramonte) di "arature" espanse per chilometri quadrati, così intense da far sparire addirittura i sentieri. Agli antichi progenitori del Paleolitico questa indole non passò inosservata, e l'intuizione della fertilizzazione del terreno con tali sistemi fece tutt'uno con l'invenzione dell'aratro, che infatti fu, all'inizio, un pungolo di legno simile al muso del cinghiale. Fu l'indole "aratoria" del suino a fare di lui, almeno nell'antichità paleolitica e neolitica, il Dio della Natura. Ma per capire meglio questa problematica, invito a leggere l'etimologia del cgn *Zedda*, dove approfondisco ulteriormente il tema.

Zedda è cognome con tre varianti: *Zedde*, *Zidda*, *Cidda*. Tenendo conto che in tutti i *condághes* esiste un cognome *Telle*, *Thelle*, Pittau identifica *tout court* queste due forme con *Zedda*, e per conseguenza deriva quest'ultimo dal gentilizio e *cognomen* lat. *Tell(i)us*. Ma l'operazione non convince. Al medievale *Thelle*, *Telle* si adattano meglio i cgnn *Theḍḍe*, *Teḍḍe*.

L'elemento che si presta di più come base etimologica di *Zedda* è il sum. **zeda** 'maialino'. Il tema va affrontato partendo dall'antropologia del *maialino*. È noto il rapporto dell'uomo mediterraneo col maiale. Stando alla storia, soltanto ebrei e musulmani hanno sempre considerato immonda la carne suina, mentre nel resto del Mediterraneo essa si mangia, si è sempre mangiata. Anche i Sumeri, i Mesopotamici mangiarono il maiale. Occorre capire perché esistano da tempo immemorabile due concezioni contrapposte.

La questione si risolve impostandola secondo la teoria antropologica di Frazer (*Il ramo d'oro*, cap. XLIX, paragrafi 2-3-4). Egli ricorda che gli Egizi sacrificavano una volta all'anno il maiale al dio Osiride, poiché il maiale, il cinghiale, incarnava lo spirito del grano: in definitiva, il suino fu, alle origini, il Dio della Natura. Il rapporto tra il cinghiale e il Dio della natura è noto: Adone viene ucciso da un cinghiale, e sprofonda agli Inferi, da cui risorge ogni anno. Il frigio Attis viene ucciso da un cinghiale, e anch'egli ogni anno muore e risorge insieme alla Natura. Oggi in Sardegna abbiamo il Santo del Carnevale, S. Antonio, che si accompagna al maialino. Anche S. Antonio scende all'Inferno, ed inaugura i riti del Carnevale, i quali altro non sono che i riti di propiziazione della Primavera, della rifioritura della Natura.

In realtà, il maiale, il cinghiale, fin dal Paleolitico fu identificato *tout court* col Dio della Natura, e nei miti tramandati dalla storia troviamo il Dio-e-il-maiale talora affiancati, talora contrapposti in un rapporto di morte-e-resurrezione. Perché tanta considerazione per il maiale, per il cinghiale? La risposta si ha osservando le abitudini dei cinghiali all'arrivo delle piogge: le foreste, che sono il loro habitat, vengono grufolate, come ho detto, in modo parossistico.

Agli antichi quel furioso rimestio delle zolle non passò inosservato. Già Eudosso, astronomo e matematico greco, si era accorto che gli Egizi non risparmiavano il maiale per avversione, anzi: quando le acque del Nilo si ritiravano, mandavano nei campi i branchi dei maiali, i quali "aravano" tutto.

Qui s'innesta il cgn *Zedda*, e con esso il cgn composto *Zeddita*. Se in Sardegna il *maiale* fosse sprofondato nel demoniaco, un cognome del tipo *Zedda* < sum. **zeda** non sarebbe attecchito, poiché i cognomi sono, per definizione, degli epiteti positivi, mai negativi. Ecco perché oggi vediamo S. Antonio affiancato amorevolmente (e non ucciso!) dal maialino. *Zedda* < **zeda** indicò *tout court* il Dio della Natura.

La controprova l'abbiamo nel cgn ***Zeddita***, il quale non è diminutivo del cgn *Zedda* (come purtroppo si crede) ma un composto avente base in *Zedda*. Con

Zeddita abbiamo un antico nome muliebre sardiano avente la base nel sum. **zeda** 'maialino' + akk. **ittu**, **ettu** 'marchio caratteristico', 'segno fausto', col significato di 'Fedele del Maialino', 'Nata sotto il segno del Maialino'. Che cosa significa tutto ciò? Semplice: il cgn *Zedda* è uno dei più preziosi cimeli dell'antica onomastica, con esso si nomina l'effige del Dio della Natura Adone.

Come appendice della discussione sui cgnn *Porceddu*, *Porcu* e *Zedda*, ora termino col cgn ***Brunco***, il quale corrisp. al sost. *bruncu* 'ceffo, muso' e 'cima, punta di monte'. Ciò detto, occorre scendere al fondo per capire l'origine. Per far ciò, dobbiamo rapportarci al termine comune *bruncu*, *fruncu*, *runcu* indicante il 'grugno del maiale', e per estensione significante 'ceffo, muso'. Wagner, ricordando che il termine aveva questo senso già nel sardo antico, lo fa derivare dal lat. *brunchus* (come si legge nelle glosse) = greco ρύγχος. Il Battisti lo ritiene un bizantinismo (da ρόγχος, gr. ant. ρέγχος). Wagner ricorda poi l'uso del termine come denominazione topografica già nei documenti antichi, designante una cima di montagna.

Va bene quanto scritto dal Wagner. Qui va detto che la base di tutte queste accezioni – ivi compreso il cgn sd. *Brunco* – è il composto sum. **bur** 'cultic location' + **un** 'to be high' + **ku** 'to place' (**bur-un-ku** > *b*[u]*runcu*), col significato di 'luogo alto per il culto'. Siamo di fronte a un termine arcaico, utilizzato ai tempi del patriarca Abramo (uomo di origini sumere), il quale erigeva i luoghi sacri sulle alture, secondo le consuetudini appartenute alla Mezzaluna Fertile. Qua occorre aggiungere una osservazione singolare: soltanto in Sardegna questo termine sacro è stato usato per indicare il 'grugno del maiale' (e persino un cognome).

Stante l'enorme massa di materiale linguistico di origini ebraiche, che in Sardegna è stato stravolto e indirizzato ad usi infamanti, anche il sd. *bruncu* va annoverato tra le "armi di annientamento" forgiate dal clero bizantino per estirpare ad ogni costo la religione e persino la presenza della numerosissima comunità ebraica della Sardegna. Va da sé che il cgn *Bruncu* fu in origine un mero epiteto, appartenuto – suo malgrado – a qualche ebreo della zona. La questione si aggrava di molto se consideriamo che proprio il *maiale* nell'alta antichità rappresentò il *Dio della Natura*.

2.23 I nomi dinastici della Sardegna

In epoca precristiana i nomi dinastici interessarono tutti i regnanti. Questi erano dei nomi-programma, definiti al momento in cui il regnante prendeva il potere. Anche gli imperatori romani non si sottrassero ai nomi-programma, per quanto preferissero farli coniare sulle monete. Si può dire, in ogni modo, che nell'Alto Medioevo la moda stava cessando. Non dappertutto, poiché presso certi popoli di antica cultura i nomi-programma rimasero in uso ancora per secoli, come si può notare nel nome-programma di *Temujin*, 1167-1227, che fu Gengis-Kahn (*Čingiz Qan*, che sembra significare 'Signore universale dei khān'). La Sardegna non rinunciò mai ai nomi-programma regali, che ritroviamo come prerogativa di tutti i regnanti giudicali.

Abbiamo visto al Capitolo 1, trattando la storia dei cognomi, quanti e quali fossero i nomi dinastici dei faraoni. Fu dai dinasti che molto spesso la gente comune attinse per attribuire il nome al proprio figlio, talché anche in Sardegna, usuale crocevia di navigatori e sede di fondachi poliglotti, si ebbe una serie di nomi dinastici, che riapparirono poi in una serie di cognomi oramai sardi, attribuibili, oltreché ai dinasti sardi del Medioevo sardo (che sono relativamente recenti), ad

antiche fonti assiro-babilonesi, tirreniche, lidie, molto più a fonti egizie. Nonostante l'esorbitante numero di cognomi ebraici in Sardegna, non aggiungo al novero le fonti ebraiche, poiché gli Ebrei non ebbero dei regnanti con nomi-programma, e tranne una ventina di nomi riferiti alle antiche deità cananee, preferirono escludere sempre, dal novero dei nomi personali, anche i riferimenti alla divinità. Insomma, Israele e Giuda preferirono sempre dei nomi laici.

È certamente il mondo ebraico-assiro ad aver lasciato in Sardegna l'eredità del cgn ***Pola***, il quale non corrisponde affatto al pers. còrso-italo-catalano *Paola* (Maxia *DCSC*), né al nome della città di *Pola*, come pensano altri. Sembra invece derivare dall'ebr. **po'là**, **pu'là**, **pu'llà** 'lavoro, ricompensa': פְּעֻלָּה

Ma *Pola* può anche essere il risultato di **Pul**, traducibile in *Pula*, *Pola*, nome dinastico del re assiro che dominò Babilonia (*1Cr* 5,25), il cui vero nome fu Tiglat-Pilesser (regnante nel 728-727 aev.). La base etimologica può essere il sum. **pu** 'giardino' + **la** 'sospendere, agganciare', col significato di 'Giardino pensile'. Sono noti i giardini pensili di Babilonia, e non c'è niente di strano che Tiglat-Pilesser volesse alludere ad essi, quasi a indicare che la creazione e la coltivazione di quei giardini era un impegno politico qualificante, in virtù dei sistemi elevatori dell'acqua e per la bellezza degli alti palazzi, situati in un'area peraltro assai piatta, quindi aventi un impatto notevole.

In Sardegna i regnanti furono piuttosto modesti a confronto dei faraoni, limitandosi ad assumere soltanto due-tre nomi. Quelli coi quali ancora oggi gli storici li ricordano e li classificano, sono propriamente i nomi-programma, dei quali di seguito faccio pochi esempi.

Gonário, ***Gonnário*** è il nome-programma indicante il primo giudice noto del regno d'Arborèa. Il nome ha base nell'akk. **ḫunnû** 'dare protezione, riparo' + **aru** 'chioma', col significato sintetico di 'chioma protettiva' (allusivo alla protezione sul popolo): in composto fa **ḫunn-aru**. Proprio da questo primo nome di regnante deriva la *chioma d'albero* quale emblema degli Arborèa.

Itthocor, ***Itthacor***, ***Ittocorre***, ***Orzòcco*** fu regnante nel giudicato di Càlari, di Torres e di Gallura. Furono più noti i vari *Ittocorre* di Torres, normalmente figli cadetti. Qualcuno pensa che il nome sia ebraico, esattamente **Issachar**, secondo la pronuncia aškenazita. È possibile. In ogni modo il termine è pure sardiano, con base nell'akk. **ittu** 'segno del destino' + **qurrû** 'invocato (di deità)' = 'Inviato del destino'.

Láconi è più noto come nome di un villaggio del Sarcidano, ma è pure cognome comune. Il toponimo è menzionato in *RDSard.* a. 1341 come *Lacone*, poi *Lacono* e *Laccone*. I filologi romanzi sinora non hanno trovato l'etimo. Pittau *LSP* 140 è stato il primo a presentare un apparato di lemmi tra i quali *Láconi* trova possibilità di confronto e soluzione. Nel porre il sd. *lakku* come base sardiana, egli (senza conoscerne l'etimo, che è da akk. **lakku** 'vasca' per abbeverarsi) propone anzitutto *lácuna*, *lahoneḍḍu* 'truogolo', *laccone* 'pozzanghera', *laccuna*, *lacconeḍḍa* 'acquitrino', *laccuìna* 'pozza d'acqua', *làhana* 'pozza d'acqua piovana formatasi su una roccia', *làccana, làccara* 'fossato di confine, confine, segno di confine', (gall.) *laccùna* 'trogolo' e 'fossa d'acqua morta'. Egli propone poi vari toponimi sardi; un gentilizio *Laconius*; infine abbina il lemma anche con alcuni toponimi etruschi, quale *Lacuna* (Isola d'Elba) e *Làcona* (antica *Lacunae* tra Populonia e Volterra), e pure col toponimo còrso *Làcani*; inoltre lo confronta col gr. *làkkos* 'fossa, pozzo, cisterna, serbatoio, stagno', da cui deriva il lat. *laccus* 'fossa'. *Láconi* si ritrova infine anche come cognome di nobili che composero le casate regali sarde, a cominciare dagli Arborèa. Quest'aspetto, già evidenziato dal Melis *SPM* 174, lascia

capire che certa nobiltà proveniva dalle zone interne dell'isola, non solo dalle città. *Láconi* insomma è da tradurre come 'territorio' per antonomasia.

Ma è molto interessante la tesi di *EBD*, ripresa da Zara (*CSOE* 67), che riporto integralmente: "Anticamente *Laconi* era scritto *L'Accon*, a riprova dell'origine ebraica da *Haqqon*. *L'Accon* fu famiglia giudicale sarda ed è, come *Laconi*, anche nome di luogo del villaggio".

Dopo il quadro esaustivo dell'uso fatto nell'antichità del nome illustre, vediamo di trovare l'etimo adeguato a *Lacon*, *Láconi*. Esso è epiteto regale, con base nel sum. **la** 'supervisionare, pesare' + akk. **ḫunnû** 'dare protezione, riparo', col significato di '(colui che) supervisiona, giudica e dà protezione'. Se invece vogliamo attenerci ad una base meramente sumerica, allora abbiamo **la** 'supervisionare, pesare' + **kun** 'to shine brightly'', col significato di 'il supervisore che splende fulgidamente' (immaginiamo una sorta di *Re Sole*).

Termino col proporre ***Mariáno***, cognome attuale e nome di un grande giudice, padre di Eleonora d'Arborèa. Il nome ha base nel sum. **mar**, **marum** 'marra, pala, vanga' + **an** 'cielo' (akk. **Anu** 'sommo Dio del Cielo'): stato costrutto **mari-Anu**. Il significato è 'vanga di Anu, zappa del Dio sommo', epiteto esaltativo dovuto al fatto che costui fu il primo giudice con un tale nome-programma, e non per caso fu il fautore dell'ammodernamento dell'agricoltura, emanatore del primo Codice Agrario del regno di Arboréa.

2.24 I nomi lidii

È stato proprio Massimo Pittau, vari decenni or sono, ad avere proposto una teoria che ancora oggi ha notevole peso nella ricerca delle origini in Sardegna. Egli ipotizzò che i Sardi della Sardegna non siano altri che i Lidii, i quali scapparono dalla loro patria in preda alla carestia. Secondo il racconto di Erodoto, la grande migrazione sarebbe avvenuta nel XIII secolo a.C., forse attorno al 1250, in virtù di un documento egizio del 1235 a.C. citato dal Barnett, *I popoli del Mare*, Cambridge (*OPSE* 95). «Essi cambiarono il nome di Lidi prendendo il nome del figlio del re che li aveva guidati e si chiamarono Tirreni» (Erodoto I, 94).

Pittau sottolinea la frase erodotea «I Lidi...dopo aver oltrepassato molti popoli, giunsero presso gli Umbri», la quale giustifica l'ipotesi che oltre a sostare nella Calcidica si siano diretti anche in Sardegna, dove presumibilmente sostarono 400 anni, prima che tutti o parte di loro si trasferissero presso gli Umbri. Pittau ricorda che gli abitanti della città di Sárdeis ancora in epoca romana avevano la convinzione di essere imparentati con gli Etruschi dell'Italia, «dato che chiesero al senato romano, senza però ottenerlo, l'onore di poter innalzare un tempio da dedicare all'imperatore Tiberio; e chiesero questo in nome di quei vincoli di sangue che li legava agli Etruschi, vincoli dei quali gli stessi Etruschi erano ancora consapevoli e convinti, come dimostrava un loro decreto ricordato dai Lidi».

Pittau cita, tra i tanti documenti, anche uno scolio al *Timeo* di Platone: «Tirrenia [prese nome] da Tirreno Agrono, figlio di Atys il Lidio, ed anche il Mar Tirreno. Costui, salpato secondo un vaticinio dalla Lídia, giunse in quei luoghi, e da Sardo, la moglie di lui, dalla quale [prese nome] la città di Sárdeis nella Lidia, [prese nome] anche l'isola che prima era chiamata Argyróflebs, adesso Sardegna».

Pittau adduce anche una prova decisiva a favore della tesi che i Sardi presero nome di Tirreni dopo l'approdo in Sardegna e prima di arrivare in Toscana. È

quella del geografo Strabone il quale, parlando delle varie popolazioni della Sardegna, scrive testualmente: «*Si dice* infatti che Iolao, portandosi dietro alcuni dei figli di Ercole, sia arrivato là [in Sardegna] e l'abbia colonizzata assieme ai barbari che occupano l'isola (erano Tirreni)». La frase di Strabone comincia con un prudente *si dice*, che però non investe l'inciso finale (*erano Tirreni*).

A chi obietta che i Sardi furono chiamati da Strabone *Tirreni* solo perché la Sardegna era bagnata dal mare Tirreno, Pittau risponde che solo i Sardi e gli Etruschi furono così chiamati, «mentre non lo sono stati altri popoli che pure abitavano sulle rive di quel mare, come i Latini, i Campani, i Bruzi, i Siculi».

Le ulteriori prove del Pittau dovrebbero essere così forti, che sembrerebbe stolto chiudersi nella nicchia. Sono *le prove linguistiche*, un vero e proprio dizionarietto sardiano-etrusco, del quale bisogna tener conto, nel bene o nel male, in ogni ricerca linguistica delle origini.

In altra sede discuterò equanimemente del vocabolarietto del Pittau. In questo libro mi attengo all'analisi dei cognomi, di conseguenza mi attengo a quei nomi antichi che sembrano provenire dalla Lidia o dalle zone contermini dell'Anatolia. Sono cognomi sui quali Pittau (*DCS*) non ha fatto alcuna proposta circa la possibilità di attribuirgli le origini lidie. Sono io, qui, adesso, che ne discuto per la prima volta. Il che dimostrerebbe, a chi vuole osservare le cose con l'occhio sereno dello scienziato, che il discorso relativo alle origini lidie del popolo sardo resta ancora in piedi, per quanto i cognomi che appartengono a quell'area non siano molti.

Come premessa, e proprio nel tentativo di stare in equilibrio sul filo rigoroso dell'analisi, sereno operatore di una critica non compromessa emotivamente, debbo ammettere che talvolta l'attribuzione dell'origine lidia può avere meno peso di quanto si pretenda. Il cognome ***Sardu***, ad esempio, ha altra origine. Non dico si possa attribuire al *Sardus* libico, ossia africano, che per Pausania è l'eponimo dei *Sardi*. La *Sárdeis* dell'Anatolia ebbe invero il nome *Sfard*, persiano **Saparda**, ebraico **Sephārad**. Guarda un po'!

Ammetto la difficoltà d'identificare la fonetica esatta di un toponimo, dopo millenni. Per lo più, la difficoltà d'intendere la reale fonetica delle origini è insita nella nostra limitata cultura. Un esempio macroscopico ce l'abbiamo nel nome del faraone hyksos **Salitis**, così detto da Manetone ma conosciuto a Menfi come **Šarek**, e **Šeši** nella capitale nubiana Kerma. Quanto ai Greci, ammetto candidamente che furono maestri non solo di paronomasie (delle quali riempirono i propri testi) ma anche di vere storpiature fonetiche, relative ai nomi personali e alla toponomastica.

Tutto ciò detto, non è possibile chiudere sul cgn *Sardu* senza ricordare le occorrenze accadiche. Prima occorrenza: **sardium** nell'antico assiro e 'un canto di benedizione', ed ha evidenti rapporti col sacro. Seconda occorrenza: si è sempre parlato della *sardina* come pesce relativo alla *Sardinia*, la Sardegna (e non c'è obiezione da parte mia), ma nessuno ha mai messo in relazione quest'ittionimo con l'antico assiro **sardum** 'impacchettato, appesantito', segno evidente che proprio quel pesce era soggetto già da allora ad essere conservato sotto sale in ceste di legno o di asfodelo, e che dunque l'attuale *sardina* deriva l'etimo dal concetto accadico di "impacchettamento". Terza occorrenza: *Sardus* e *Sardinia* hanno la stessa base linguistica dell'etnico *Šardana*.

Il termine **Šardàna** (**ŠRDN**), rinvenuto nella celebre stele di Nora (oltreché nei testi egizi), nel mentre che è da tradurre come 'Sardegna', è pure l'omofono del suo etnico (*Šardana* = 'abitante della Sardegna'). Fuentes-Estanol, per la lingua fenicia, dà **Šrdn** per 'Sardo' e **Šrdn'** come gentilizio 'Sardo' ma anche **Šrdny** (possibile

pronuncia **Šardany**), **Šrdnt** 'Sardo' come nome proprio. Nei testi egizi gli *Šardana* sono registrati come **Šarṭana**, **Šarṭenu**, **Šarṭina** (*EHD* 727b). Altre volte nei testi egizi sono indicati proprio come **Šarṭana n p iām** 'gli Shardana quelli del mare' (per **n** *EHD* 339a, per **p** *EHD* 229a, per **iām** *EHD* 142b). Wallis Budge li considera provenienti dalla Sardegna. Lo stesso pensano gli archeologi ed i filologi egiziani, assieme alla maggioranza degli studiosi di scuola inglese e americana. Questa grande maggioranza mondiale ci conforta. Anche perché in Sardegna sopravvive ancora oggi un cognome inequivocabile, *Sardánu*, ed è impossibile negare che sia la prosecuzione dell'arcaico etnico **Šardana** (**ŠRDN**). I Sumeri chiamavano la Sardegna **Sardō**, da **sar** 'giardino' + **dū** 'tutto quanto', componibile in **sar-dū** 'tutta un giardino': tale la Sardegna doveva essere vista dai popoli abituati alle grame produzioni dei deserti. Non dimentico che **Sardō** era la moglie di Tirreno Agrono figlio di Atys il lidio, che da essa prese nome la città di *Sardeis* nella Lidia, e l'isola che prima era chiamata Argyróflebs, poi Sardegna (dallo scolio al *Timeo* di Platone).

Più su scrivevo che *Atys* lidio era marito di *Sardō*. Ora mi chiedo se da *Atys* lidio possa derivare il cognome sd. ***Attus***, con le sue varianti *Atzu*, *Atza*, *Atzas*, *Atzéi*, ecc.

Per *Attus* Pittau propone che: 1 può corrisp. al sost. *gattu*, (*b*)*attu* 'gatto' < lat. *gattus*; oppure 2 corrisp. al sost. *attu* 'atto' < lat. *actus*. Oramai anche il lettore è abituato alle paronomasie, gestendo le quali, lo comprende bene, la ricerca scientifica non procederà di un millimetro. Come non procederà di un millimetro se ci si intestardisce a considerare i participi passati del tipo *actus* come fonti di cognomi. Una funzione verbale come *agito* indica solo il tempo e il modo dell'azione, mai la sostanza dell'essere. Mentre i cognomi, che derivano tutti da antichi nomi personali, nacquero di per sé come sostanza vitale. Ricordate quanto, con l'aiuto della scienza antropologica, ho scritto nel *Capitolo 1* a proposito del tabù dei nomi di persona? Alle origini, la parola pronunciata era considerata sacra. Ogni parola pesava come un sasso. Non a caso, ai primordi, la parola fu concreta, mai astratta. Ogni parola un impegno. Nessuno poteva pronunciarla invano, nessuno poteva tradirla. Nominare una persona o una cosa equivaleva a farla esistere al di là della scomparsa fisica. L'origine sacrale del linguaggio impedì per millenni di operare una netta distinzione tra le parole e le cose. Alla luce di tutto ciò, come concludiamo sul participio passato *attu*, *atto*, *actus* > cgn *Attus*?

L'etimologia del cognome *Attus* va ricercata nel nome personale **Atys**, appartenuto al terzo e penultimo della lista reale lidia, padre di *Lydus* (la lista comincia nel XII sec. aev.). «Si chiama così anche un figlio di Creso, e il nome ritorna ancora nell'onomastica lidia più tarda» (Talamo 26). «Il nome del re lidio è in stretto rapporto con **Attis** (**Attys**) del mito. Basti del resto pensare al fatto che, come si vedrà, nella tradizione (erodotea) il figlio di Creso, **Atys**, rivive l'esperienza di **Attis**. Pertanto si pone l'esigenza di esaminare il mito di **Attis** nei suoi rapporti con la lidia». **Attis** è un dio della vegetazione legato ala morte e resurrezione della natura, citato in Pausania 7.7.10 e Arnobio, *Adversus Nationes* 5.5. **Attis** (**Attys**) era un giovane pastore della Frigia, il cui mito è narrato in connessione col culto orientale della Grande Madre. Figlio di Nana, una delle tante personificazioni di questa dea Frigia, **Attis** divenne straordinariamente bello e di lui s'innamorò addirittura la madre (sotto il nome di Agdistis), ma Mida volle che sposasse la propria figlia. Durante la festa di nozze Agdistis col suono d'una siringa suscitò la pazzia nei presenti. **Attis** si evirò. Dal suo sangue spuntarono le mammole.

Proseguiamo con i cognomi sardi di stampo anatolico. Per ***Béllu*** Pittau trova il raffronto paronomastico in *bellu* 'bello'. Invece la base è l'akk. **bēlu**(**m**) 'signore,

proprietario, maestro'. Tale termine si ritrova nel personale **Belu** < **Belo**, re della lista reale lidia ma di origine assira (IX-VIII sec. aev.: Erod. I, 7).

Chicca poggia anch'esso in suolo anatolico. Pittau propone per l'origine varie opzioni: 1 vezzeggiativo di *Franzisca*; 2 it. *chicca* 'ciambella'; 3 gall. *chicca* 'scintilla di carbone'. Paronomasie ametodiche. Il cognome è stato femminilizzato, ma in originee fu **Kikki**, nome di uno degli ultimi re, intorno all'800 aev., degli stati centrali autonomi dei Luvi (i neo-hittiti), stanziati nell'Anatolia centro-orientale.

Di ***Cozzi***, ***Cotti***, ***Cotzi*** il Pittau trova l'origine in *coccineddu* 'asino', *cotzi* 'asino' (Dorgali); ma anche nell'it. *cozzo* 'collina, cima, vetta'. Per *Cotti* invece fa il parallelo col gall.-sass. *cottu* 'cotto, abbronzato', 'innamorato, ubriaco', ma ipotizza pure un'origine dall'it. *cotto*. Non ripeto le considerazioni già fatte per *Attus*. È di gran lunga più congruo vedere nelle tre forme qui prodotte degli allomorfi del nome ebr. **Cuzzi**. In ogni modo sembra ancora più congruo vedere in *Cotti* e nelle sue varianti l'antichissimo **Cotys**, il secondo nome della lista reale lidia (che comincia nel XII sec. aev.). Il nome fu frequente pure in Frigia e in Tracia. «In Tracia **Cotys** è frequente come n.p. di re sino a epoca tarda, ma **Kotys** e **Kotitto** è prima di tutto il nome di una divinità cui sono dedicati culti orgiastici, simili a quelli di Dioniso. Lo ricorda Eschilo... Vi è poi in Frigia, nella valle del Tembris, una città dal nome **Cotyaion**. Questo è chiaramente il risultato di **Kotys** + suffisso» (Talamo 24). La Talamo (pag. 25) sulla traccia di vari ricercatori tedeschi sostiene che **Kotys** è d'origine tracica, e la sua presenza in Lidia si spiega soltanto se esso è arrivato in Lidia attraverso i Frigi, non prima della loro migrazione in Asia.

Osserviamo ora il cgn ***Cubadde***, camp. *Cubaḍḍa*. Pittau lo equivale al camp. *cubadda* 'cavalla' < lat. *caballa*. Ma in realtà sembra forma accadica, con desinenza all'accusativo, di **ḫuballu** 'pozzo, trincea'. Tuttavia, più verosimile e più congrua è la corruzione di **Kuvav** (o **Kubaba**), nome lidio della dea *Cibele*.

Altro cognome di probabile origine lidia è ***Gardu***. Se fosse l'equivalente di *cardu* 'cardo', come propone Pittau, non deriverebbe dal latino ma dall'akk. **gardu(m)** **qardu(m)** 'rognoso, spregevole'. Ma a ben vedere il cognome è d'origine frigio-lidia, **Gardu** nome di un re frigio che a sua volta diede pure il nome alla propria città: **Gordio**, che significa 'la potente'. Il frigio **Gardu** ha appunto la base etimologica nell'akk. **qardu** 'forte'.

Ora non accetto che l'ennesima paronomasia soffochi la freschezza del cgn ***Iḍḍa***, creduto equivalente del sd. *iḍḍa, biḍḍa* 'villaggio'. In realtà ha base lidia: < **Hyde** il più antico nome di *Sàrdeis* (nome intermedio *Sfard*) capitale della Lidia. La città si ergeva su un'alta rupe. Il toponimo corrisponde all'oronimo greco-egeo **Ida**, che fu una montagna celeberrima < akk. **iddu** 'cima tagliente', **eddu** 'appuntito'.

A difesa delle vere radici del cgn ***Mèdas*** dovrei adesso rimettere in campo le ragioni antropologiche già addotte per *Attus*: questa è una guerra guerreggiata che non avrà mai fine per tutto il presente volume. Pittau lo considera plurale di famiglia corrisp. a *meda* 'molto' o al lat. *meta* '*lapis* indicante l'arrivo'. Ma *Medas* è già documentato nelle *Carte Volgari* AAC XIII, e si riferisce sicuramente a un cognome antichissimo; non c'è ragione di metodo perché debba derivare dall'aggettivo 'molto'. La base etimologica sembra a tutta prima l'akk. **medû** 'diventare visibile, divenire limpido' (nel senso di 'puro', attribuito spesso, anche nel lontano passato, ai nomi personali). Se col tempo ha assunto il suffisso *-s*, lo deve alla necessità del parlante di distinguere bene tra i cognomi **Meda* e *Medda*. È fortemente probabile che l'originario **Meda* abbia attinenza col mitico re **Mida**, figlio di Gordio e re di Frigia, universalmente noto per le straordinarie ricchezze.

Mélis*, *Meli*, *Mele*, *Meles è cognome per il quale Pittau pone tre alternative: 1 dal log. *mele* 'miele'; 2 vezzegg. di *Manuele* 'Emanuele'; 3 cgn it. = 'mela'. Invece essi non rientrano in questa gabbia paronomastica. Il cognome è antichissimo. Non a caso è registrato in *CSMB* 134, 139; in *Carte Volgari* AAC XVI e nel *CDS II*, 43, 45. Dobbiamo richiamare intanto la più antica apparizione del termine, l'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine', che evidentemente servì come appellativo delle 'altezze' reali. Lo ritroviamo infatti in **Meles**, re della dinastia eraclide regnante in Lidia, il quale nella tradizione di Nicola Damasceno (*FGrH* 90, 44, 11; 45; 46: vedi Talamo 58) dovette andare per 3 anni esule in Babilonia per espiare l'omicidio compiuto da uno della sua casata.

Altro cognome bistrattato è ***Mita***, presentato come corrisp. del vezzegg. del muliebre *Margherita*. La base originaria è invece il frigio **Mita** (il celebre re *Mida*), attestato in questa forma da iscrizioni frigie e assire. Si tratta di sovrani di epoca preellenica.

Pala subisce anch'esso l'ennesima forzatura banalizzante, essendo visto come 'spalla' e 'pendio montano alquanto vasto e lineare'. In verità, **Pala** fu una regione del centro-nord dell'Anatolia, indicata in documenti ittiti ed abitata dai *Palaiti*. In epoca storica fu la regione comprendente Bitinia, Paflagonia e Ponto. Il cognome sardo può benissimo indicare un individuo trapiantato in Sardegna in virtù della navigazione dei pre-Lidi e proveniente proprio da **Pala** (*nomen originis*). O poté essere un *Palaita* fatto prigioniero allorché i Popoli del Mare annientarono la potenza ittita, messo poi ai remi e quindi trapiantato in Sardegna.

Se volessimo invece tornare alla proposta di *Pala* quale s. 'spalla' o 'pendio montano piatto', avremmo gradito un etimo che invece dal proponente è mancato. Supplisco io, poiché c'è una parola ittita corrisp. a quella sarda, presente pure nel Mediterraneo. Si tratta dell'ittito **palḫi-**, **palḫai-** (agg.) 'ampio, vasto, aperto, piatto', il cui corrispondente è il lat. *plānus* 'ampio, vasto, aperto, piatto'. Non si può tuttavia tacere neppure il termine sum. **pala** 'vestito', 'un vestito regale'.

Salviamo anche ***Palìta*** dalla trappola paronomastica, visto che lo si vuole corrisp. al sost. *palitta* 'paletta' (per focolare e braciere). Il termine è sardiano e in origine indicò un 'vestito originario di Pala', da akk. **pālītum** 'vestito di Pala'. I vestiti confezionati a **Pala** dovettero essere sontuosi.

Che dobbiamo dire, adesso, a difesa del cgn ***Palmas***, ***Palma***? La paronomasia lo condanna a significare *palma*, *pramma* 'palma'. Mentre il cognome è antichissimo, essendo documentato anche nel *condághe* di Trullas 156. Furono nominati con *Palmas* anche molti siti e villaggi della Sardegna, cinque dei quali oggi scomparsi: attualmente enumeriamo, come toponimi o coronimi, Palmas Arborèa, Golfo di Palmas, San Giovanni Suérgiu (antica Palmas), Porto Scuso (che significa 'porto delle palme'), etc.

L'etimologia del lat. *palma* viene fatta risalire anzitutto al 'palmo' della mano (il quale per similitudine portò al nome di un tipo di palma da datteri a causa delle sue branche), ed è raffrontata col gr. παλάμη 'palma, destrezza, abilità', πέλαγος 'mare, superficie del mare', akk. **palkû** 'ampio, largo'. In realtà la vera etimologia di *pàimma*, *prama*, *pramma* 'palma' (*Phoinix dactylifera*) ha base nel composto akk. **palû**, **pelû** 'uovo' + **amû** 'a spiny plant, una pianta spinosa' (stato costrutto **pal-amû**), col significato di 'pianta spinosa che produce uova'. Il composto accadico si riferisce proprio alla pianta da datteri, coi rami dalle foglie fortemente aculeate. Alcune *palme* producono notoriamente dei frutti molto grandi, somiglianti alle uova dei grandi uccelli tipo il corvo, o della galline di piccola corporatura.

Ma il cgn sd. *Palma*, *Palmas* è di origine lidia. Infatti in tale regione al tempo della dinastia mermnade s'intendeva per **palmus** il re dell'intero regno lidio, contrapposto ai régoli dei centri minori.

Da una di quelle regioni anatoliche proviene anche il cgn ***Pilìa***, ***Pillìa***. Per richiamo paronomastico, viene indebitamente tradotto come 'peloso' < *pilu* 'pelo'. In realtà *Pillìa* è cognome antichissimo, figura già registrato come **Pilliya**, nome del re di Kizzuwatna (ca. 1500 aev.), di una regione cioè che comprendeva la Cilicia e la Cappadocia prima degli Hittiti.

Tanto per creare un siesta di refrigerio alla nostra defatigante discussione, vorrei inserire, per dimostrare l'influsso anatolico, anche il termine comune *poroḍḍa*, *poroḍḍu* 'ventre pieno'. Oggi viene detto in modo scherzoso, ma un tempo era un termine serio, se non addirittura un termine d'invidia, considerata la fame sempre all'agguato dei popoli antichi, per carestie, guerre, calamità o altro. Il termine è preso di peso dall'hittito **Purulli**, grande festa religiosa primaverile in cui si celebra la Natura che porta a maturazione i frutti. La matrice hittita, come già precisato per altri lemmi, non deve meravigliare. Infatti l'impero hittita (1600-1200 aev.), crollato brutalmente ad opera dei Popoli del Mare ma che lanciò il proprio influsso fino al Mare Egeo, ebbe agio di lasciare qualche eredità culturale ai popoli coetanei della Cappadocia e dell'intera Anatolia, come i Lidi.

Torniamo adesso ai cognomi. È sperabile che ***Tiana***, tradotto come 'originario di Tiana' (un paese della Sardegna interna, nell'acrocoro del Gennargentu), possa ricevere più adeguata considerazione. *EBD* cita dei cognomi ebraici della greca Salonicco: **Tiano**, **Ziano**; anche a Beirut c'è **Tian**. Questo fatto sembra dare più argomento alla considerazione che, tutto sommato, questi cognomi derivino dall'area dell'antichissima **Tyana**, in Cappadocia (Anatolia centrale). È importante ricordare che nel 708 gli Arabi occupano *Tyana*, la fortezza bizantina più importante della Cappadocia, donde si può arguire la solita fuga di monaci bizantini, i quali da quasi duecento anni erano abituati ad occupare le aree più impervie della Sardegna. È credibile che siano stati proprio i monaci bizantini a fondare il paese sardo, a insediare – voglio dire – le prime laure zonali attorno alle quali poi sorse il villaggio laico. *Tyana* di Cappadocia è antichissima. È normale immaginare che i monaci abbiano dato al nuovo sito sardo il nome della patria d'origine. Così è accaduto per altri toponimi sardi.

In Sardegna c'è anche il cgn ***Tròia***, di probabile area italica, corrisp. al nome del paese di *Tròia* (Foggia) e al celebre toponimo anatolico. Nessuno ha mai tentato di svelare l'etimologia di *Tróia*, l'antica città della Troade. So che il territorio è composto di tenero calcare miocenico e che la prima città fu eretta in un poggio roccioso appena più elevato della piatta pianura agricola. Ma la prima città fu chiamata propriamente *Tròia*? Non lo so. In ogni modo, le successive città, concrescendo l'una sull'altra, costituirono nei millenni quella che poi ai Turchi sembrò una vera e propria collina (onde Hissarlik 'collina'). Inoltre va osservato che la città non aveva una trincea che la dividesse dal restante territorio, indice del fatto che, al suo apogeo, si sentiva forte.

Con queste premesse, va da sé che l'etimo di *Tróia* non posa né nell'ass. **ṭēru**, **ṭīru** 'mud, silt, fango, limo, argilla', né nell'ass. **ṭerû** 'penetrare, scavare profondamente'. Poiché i vocabolari antichi di tutti i popoli anatolici difettano di termini adeguati alla bisogna, sembra congruo attingere al sum. **tur** 'stalla per animali; insediamento (umano)', cui può agglutinarsi il sum. **ua** 'civetta'. Il significato sarebbe 'sito di civette' (a indicare che il poggio consentiva di scrutare il

paesaggio tutt'attorno); ma a **tur** 'stalla, stabilimento, insediamento umano' può anche agglutinarsi il sum. **ua** 'colei che approvvigiona', che darebbe **tur-ua** (e successiva metatesi **tru-ua**), col significato di 'insediamento che approvvigiona'. Tale grafia si adatterebbe alla seriore grafia greca *Tróia*.

Quest'ultimo significato la dice lunga sulla vocazione della città fin dal suo primo sorgere, che fu quella di controllare il territorio e lo stretto dei Dardanelli, imponendo imposte e tasse e diventando ricchissima. Ciò spiega anche il decennale assedio da parte dell'intero popolo greco.

Completiamo l'analisi di questo genere di cognomi con ***Urígu***. Pittau lo crede originato da *Furìgu* (Salvatore), o come allomorfo del cogn. *Orìga* = 'orecchia'. Opzioni da rifiutare. Sarebbe migliore il significato 'originario di Uri', per quanto anche quest'opzione sia poco convincente. Zara (*CSOE* 82) lo ritiene d'origine ebraica: **Uri**, **Ḥuri** (*Esd* 10,24; *Es* 31,2). In tal caso il nome ebraico risalirebbe almeno al 19 e.v. Ma forse è più convincente **Urikku**, che ripete il nome del re luvio-ittita (il cui territorio prese poi il nome di Cilìcia), noto nel 740 aev. perché pagava il tributo al re assiro Tiglatpilesser III.

2.25 I nomi tirrenici

Dopo tutto quanto abbiamo detto sui termini lidii, resta assai poco da discutere sui termini propriamente tirreniani, vista la parentela.

Parentela... beh! L'affermazione è buttata lì, quasi come provocazione. Perché, a mio avviso, dei *Tirreni* i Greci hanno detto tutto (essendo gli unici ad averne scritto), ma sull'argomento hanno lasciato alcune crepe, da cui passano spifferi di varie direzioni, i quali, scontrandosi, rischiano di produrre una tempesta. Tenterò di porci un po' di rimedio.

Comincerei con un flebile suono di sottofondo, ossia col cgn sardo ***Serènu***, che secondo *DCS* corrisp. all'agg. *serénu* 'sereno, tranquillo'. Lo ascoltiamo tanto per ricevere l'abbrivio, nonostante che non condividiamo la paronomasia di *DCS*. In realtà *Serénu* è un antico epiteto, anzi un aggettivale d'origine, un etnico, con base nell'akk. **ṣēru** 'dorsale, roccia, territorio elevato', ug. **ṣrry** 'altura', fen. **ṣr** 'roccia, scoglio'. Per antonomasia s'indicò in tal modo anche **Ṣr**, pronuncia **Tzir** (ossia 'Tiro'). Se a questa radice giustapponiamo in stato costrutto l'akk. **enum** 'signore, padrone, dominatore', abbiamo il significato di 'Signore di Tiro, Dominatore di Tiro'.

Ṣērenum è un termine misterioso? Quando mai! Esso fu la seconda maniera con cui, a seconda della fonetica cantonale, furono chiamati i *Sardi* (*Šardana*) che ritornavano da *Tiro* dopo l'epopea dei Popoli del Mare! L'etnico primario fu certamente ***Tirréni***, che ha la stessa base etimologica e lo stesso significato.

Tirréni è l'etnico dei... mal di pancia! Deriva da *Tyrrha* o da *Tyro*? Diciamo da entrambi i toponimi (scandaloso, vero?). Semerano sbaglia a crederlo dall'ebraico **tūr** 'andare errando: anche come mercanti', onde il nomignolo *Tyrsenoi* significante, secondo lui, '(pirati) erranti', appellativo fuso con la voce accadica **uršāni** 'guerriero'. Semerano sbaglia. Possiamo accogliere il nome *Tyrseni* nel senso di gente che 'è andata errando'? Sarebbe un nome che lo stesso popolo etrusco non gradì, pago del nome 'signore', *rāš-*, *Rasenna*, da accadico **rēšu** 'head, top quality', cananeo **rāš**, ebr. **rōš** 'capo, principe, leader' + sum. **en** 'signore, maestro, dominatore'. A meno che non sia un suffisso aggettivale sum. **en**. L'interpretazione di *Tirreni* come "erranti" sarebbe stato forse più consono ai

Tirreni della Sardegna, perché in tal caso l'appellativo sarebbe semanticamente identico a quello di gr. *Diagesbeis* (= **Transhumantes*), come in seguito i montanari sardi furono chiamati per le loro migrazioni semestrali dal monte alla pianura e viceversa.

Per gli antichi Greci i Τυρςηνοί provengono dalle alture dell'Athos, le quali figurarono da loro occupate. Secondo Erodoto I 94, *Tyrsenos*, figlio di Atys, avrebbe guidato i Lidi in Italia e avrebbe dato nome ai *Tirreni*. Anche Dionigi d'Alicarnasso (I 27) dà la stessa filiazione *Atys-Tyrrhenus*. È più pregnante la citazione di Strabone (V, 2,7), secondo cui, arrivando in Sardegna, gli Joléi, si mischiarono con gli abitanti delle montagne che si chiamavano *Τυρρηνοί*. Secondo Ellanico, i *Pelasgi* sono stati designati col nome Τυρσηνοί dopo il loro arrivo in Italia. Bene, le attestazioni sin qui prodotte vanno un po' interpretate; va cercato, insomma, il vero etimo del lemma *Tirréni*.

La seconda complicazione (altro che semplificazione!) la crea nuovamente Semerano, quando afferma che il nome *Tyrseni* è distinto da *Tyrreni*. Questo secondo lemma secondo lui corrisponde a una voce assira **tartânu**, **turtânu** 'capo, dignitario, comandante in capo', ebr. **tartān** (titolo di un dignitario assiro, 'generale'). La -σ- al posto della -τ- sarebbe una normale assibilazione (uguale a quella greca del tipo Poseidone < Poteidaion). In latino secondo lui abbiamo *Tyrrheni*, per normale assimilazione progressiva di *-rs-*. Ma io non sono d'accordo neppure con questa seconda ipotesi del Semerano.

Tyr-seni a mio avviso è un composto con base semitica, da aram. **tur** 'altura, monte' + bab. **sînu** 'luna', col significato di 'alture della Luna' (con riferimento alle rupi di abbagliante calcare dell'Athos, su cui vivevano i *Tyrseni*). In questo caso, *Tyrseni* sarebbe *nomen originis*, significando 'coloro che vivono sulle, che provengono dalle, Alture della Luna'.

Ammetto quindi la parificazione tra Τυρρανοί e Τυρσανοί. I due lemmi a loro volta reggono il raffronto (non la fusione, né la confusione) col lat. *turris* 'fortezza, castello' e gr. τύρσις 'fortezza, torre', col lidio Τύρρα e l'osco *tiuris*, nonché con l'akk. **dūru** 'fortificazione, torre, difesa'.

Cominciamo con **Tyrrha**, che è la turrita città lidia nella quale Gige (capostipite dei cinque re mermnadi della Lidia, ultimo dei quali fu Creso) signoreggiò prima di prendere lo scettro dell'intera Lidia insediandosi a Sárdeis. Stante la ricostruzione filologica proposta da *Talamo* 32, di *Tyrrha* non si conosce l'esatta ubicazione ma pare che stesse nella Torrhebis, immediatamente a sud della Lidia. Va sottolineato, perché della massima importanza, che il nome virile *Tyrrhenus* non è invenzione greca poiché risale ad una inattaccabile tradizione lidia che soltanto Erodoto riferisce. Dell'antichissima **Tyrrha**, da cui presero l'appellativo i *Tirreni*, che da essa ebbero origine, la Sardegna conserva persino il cognome *Turra*. E qui calza lo scolio del *Timeo*: «Tirrenia [prese nome] da Tirreno Agrono, figlio di *Atys* il Lidio, ed anche il Mar Tirreno...».

A questo punto, dobbiamo tornare alla teoria del Pittau secondo cui i *Tirreni* giunsero prima in Sardegna, e dopo 400 anni migrarono, in parte, in Etruria. Non discuto. Soltanto mi piace tornare sull'etimologia. Pittau sostiene una tesi monca quando scrive che l'origine dell'etnico *Tirreni* sia dal termine *turris*, τύρσις, τύρρις 'torre, fortificazione'. Egli è partito da una posizione ideologica, lasciandosi guidare dalla convinzione che i *nuraghi* siano *fortezze*. Certo, la Sardegna ne ha circa 10.000, e solo per questo Pittau spiega un termine ingombrante e clamoroso, il *Mare Tyrrhenum*, che secondo lui ebbe nome dalla navigazione dei *costruttori di*

torri. Ma l'ottica del Pittau è sbagliata, poiché gli Sardana chiamavano quelle numerose costruzioni *nurágus, nurághes*, non *turres*. Dobbiamo quindi riattestarci sul già tradotto *tirreno*, (da *Tirreno* che conduceva i Lidii, e quindi da **Tyrrha**).

Fatta questa lunga disquisizione, insisto sul fatto che **Tyrrha**, l'akk. **dūru** e l'aram. **tur** 'altura, monte' hanno la stessa radice, condivisa anche dal nome della principale città fenicia, ***Tiro***, chiamata dai fratelli ebrei **Thor**, **Ṣôr**. *Tyrus*, Τύρος invece del paleocananeo-fenicio **ṣ**- mostra una **t-**. L'origine più vicina di *Tyros* è il fenicio **Ṣr**, ebraico **Ṣôr** (cfr. il toponimo sardo Villa-*Ṣor*, pronuncia *Bidda-ṣôrri*), e poi l'accadico **Ṣurrum** (**Ṣ**- da leggere **Tz**-); egizio **Dr** (trascritto anche **Daru)**. Dal più antico **Ṣurru** (vedi cognome sardo *Zurru*) si arrivò alla pronuncia fenicia **Çurru** o **Tzur**.

La *Tyros* originaria è una cittadella sul dorso roccioso dell'antica isola addossata alle coste fenicie: infatti la base nominale corrisponde all'ugaritico **ṣrry** 'altura, dorso, schiena', ed all'ebraico **Σûr, tzur** 'roccia: antico nome divino di Yahweh' (*Dt* 32,4), affine peraltro all'akk. **ṣeru** 'dorsale, territorio elevato' < akk. **ṣūrrum** 'esaltare', aram. **tur** 'monte', da collegare comunque, quanto a semantica, al bab. **ṣīru** 'augusto, eccellente, di rango primario' e al nome dei governanti filistei **seranîm** (cfr. ingl. *sir*, it. *sire*).

Dopo questa defatigante analisi etimologica, che mette sullo stesso piano l'etimologia di **Tyrrha** e di **Tyros**, va rimessa in primo piano la notizia di Strabone (V, 2,7) secondo cui i *Tyrrenoí* abitavano le montagne della Sardegna. Questa notizia fortifica a un tempo due interpretazioni: la prima è che a ripopolare le montagne sarde nel 1250 furono i *Tirreni* di *Tyrrha*. E se è così, vediamo la seconda: quelli che dal 1000 aev. cominciarono a navigare per la Sardegna provenienti da Tyro, erano o non erano anch'essi *Tir-i* o *Tirr-eni* (che tradotto alla lettera significa 'Signori di Tiro')? Ecco la tempesta. Da radicali uguali, da navigazioni convergenti, da convinzioni parallele, non può che sortire un imbarazzo ...confliggente.

In vetta a questo cumulo-nembo ballonzola, quasi una piuma sostenuta da forti sbuffi, un enigma della storia, relativa al Mare *Tirreno*.

A mio avviso il dilemma si può sanare con la seguente conciliazione: i **Tyrr-eni** erano senz'altro *Tyrrheni* (ossia 'Signori di Tyrrha': cfr. cgn *Turra*), ed erano parimenti *Tyrreni* in quanto 'Signori di Tyros'. Infatti, da una parte i *Tirreni* di **Tiro** non erano altri che **i Fenici che ritornavano ad abitare la propria madrepatria (la Sardegna)**, della quale preferirono popolare le coste e l'immediato hinterland. Dall'altra parte i Tirreni di *Tyrrha* erano i precedenti naviganti che, provenendo dalla Lidia, si erano anzitempo insediati sulle montagne della Sardegna. Ma la lingua di ambo i Tirreni era pressoché uguale, come sappiamo.

2.26 La stele di Nora tradotta. I Fenici, l'alfabeto e la lingua degli Šardana

Se i "Signori di Tyrrha" ed i "Signori di Tyro" ebbero a che fare entrambi con la Sardegna, appare problematico immaginare i loro movimenti reciproci, quegli strani andirivieni che dipingerebbero gli Šardana in partenza per le loro guerre assieme ai *Sea Peoples*, mentre i Lidi sono in arrivo, quasi a darsi il "cambio della guardia", un alternarsi simultaneo, o forse, per ironia della sorte, un ignorarsi reciproco causato da rotte parallele ma non convergenti.

Se potessimo capire tali misteriosi movimenti, potremmo anche inquadrare meglio il problema della lingua. Infatti, come abbiamo visto, lo "zoccolo duro" della lingua

sarda attuale e, a maggior ragione, di quella del 1250 aev., è semitico; mentre invece si potrebbe pensare che i Lidi parlassero una lingua anatolica, un po' più distinta. Questo problema non è di facile soluzione ma può ricevere luce dalla "teoria delle dominazioni". Sappiamo infatti che i predecessori dei Lidi (gli Hittiti) avevano una lingua classificata "indoeuropea" ma che oggi potremmo chiamare borderline, ossia molto commista con le parlate semitiche. In ogni modo, quello fu uno strato guerriero feudale che sottometteva brutalmente lo strato popolare originario. I contatti tra gli Hittiti e il popolo sottomesso furono quindi *repulsivi*, non *attrattivi*, un po' come avvenne in Sardegna tra i Sardi e i popoli occupanti. Non fu un caso se gli Hittiti sparirono nel nulla, non appena i Popoli del Mare gli ebbero dato una violenta zampata. E se la lingua hittita è nota, fu solo perché venne scritta, e si conservò sotto le macerie create dai *Sea Peoples*: mentre essa non sopravvisse come lingua anatolica parlata! Se così stanno le cose, la lingua lidia va vista anch'essa come una lingua mediterranea (pre e post-hittita) che aveva moltissime forme semitiche con decisive basi di sumerico e accadico. Solo così si può spiegare pure lo stato attuale della lingua sarda (ovviamente se vogliamo accettare i Lidi come uno degli elementi fondanti della civiltà nota come *Protosarda*).

È con questo spirito che nei due precedenti paragrafi ho tradotto facilmente i nomi lidii e tirrenici mediante le lingue semitiche. È ovvio che l'Anatolia parlava semitico prima e dopo l'invasione degli Hittiti. Lo dimostra, tra l'altro, la naturalezza dei vasti insediamenti commerciali degli Antichi Assiri in terra anatolica. E, per il periodo del crollo hittita, lo dimostrano le lettere del re di Ugarit ai re della sponda anatolica.

Nell'affrontare il problema fenicio, dico che, secondo come lo si contempla, esso è anteriore o seriore rispetto al problema lidio. Ma è più opportuno vederlo **contemporaneo**. Infatti sappiamo bene che lo strato linguistico degli Ugaritici (i predecessori dei Fenici) condivideva già con la lingua ebraica almeno il 50%, ed il resto era ugualmente imparentato con tutte le lingue semitiche della Mezzaluna Fertile. Ciò significa che **i Popoli del Mare, occupando Ugarit, le coste della Fenicia e l'immediato entroterra ebraico, non innovarono affatto le lingue locali**, dato che lo "zoccolo duro" linguistico dei Paesi occupati rimase tale anche dopo l'ondata dei Sea Peoples. Rimasero indenni, quindi, sia la lingua ebraica sia quella **ugaritica**, la quale già all'epoca di Omero (parlo delle saghe omeriche cantate dai rapsodi molto prima del 1000 aev.) era nota come **lingua fenicia**. Anche Salomone, nel 950 aev., conosceva bene i vicinissimi e civilissimi Fenici, portatori di uno splendore che non poteva essere nato dal nulla in poco tempo.

È proprio lo strato latamente "fenicio" (che possiamo chiamare pure *cananeo*, e pure *ugaritico*) ad avere contribuito, assieme allo strato sumero-accadico, prima dell'occupazione romana, a connotare meglio la lingua sarda. Lo strato fenicio-cananeo era profondamente intriso di lingua e cultura sumero-accadica, e fu lo stesso che poi partì a fondare Cartagine e che dominò sulle coste mediterranee.

Grazie alla "rivoluzione copernicana" del Semerano (*OCE*) abbiamo capito, e dobbiamo sottolinearlo, che pure lo strato etrusco era profondamente intriso di lingua sumero-accadica. Insomma, non si esce da questa problematica se non ammettendo che nel secondo millennio e (quasi per intero) nel primo millennio aev. i Sardi, gli Etruschi, i Cananei, i Cartaginesi, insomma tutti coloro che lasciarono un'impronta indelebile nell'isola di Sardegna, nel Mare Tirreno, sulle coste iberiche, si nutrivano alla *Koinè* mediterranea ch'era intrisa di lingua sumero-accadica.

La forte somiglianza tra gli alfabeti fenicio (cananeo) ed etrusco va nella direzione

proposta dal Semerano circa la comune *temperie* sumero-accadica fruita pure dagli Etruschi (e dai Cartaginesi).

Sono proprio gli Šardana a fungere da cardine di tutta la questione, essendo abbastanza chiara la loro posizione diacronica nel Mediterraneo. Si sa che gli Šardana, menzionati dagli Egizi, stazionavano nel Delta del Nilo accanto o assieme agli Ebrei (ai Proto-Ebrei) al tempo degli Hyksos, dal 1530 aev. giù per qualche secolo. Peraltro, non c'è nome di faraone hyksos che non si rintracci nei cognomi sardi. Si sa che furono proprio i Proto-Ebrei ad avere inventato l'alfabeto proto-sinaitico nello stesso periodo degli Hyksos. Si sa pure che gli Ebrei, una volta entrati nella Terra di Canaan ed una volta insediati sino al territorio di Dan, dirimpetto alle coste fenicie, influenzarono (e furono influenzati) profondamente (da)gli abitanti costieri, gli Ugaritici anzitutto, assorbendo appena possibile pure i Filistei i quali, al contrario dei Fenici, si erano mostrati ostili alla integrazione (non a caso la loro lingua sparì senza prima essere stata assorbita *pacificamente* dall'ebraico).

Le date in cui vengono segnalati i Sea Peoples sono numerose e precise, e fanno intravedere che le escursioni, le guerre, le invasioni durarono oltre un secolo e mezzo, quasi due secoli. Nel 1174 ci fu l'invasione delle coste palestinesi e di Gaza (*The Sacred Bridge* 108). Ma le coste siriane, a nord di quelle palestinesi, furono invase circa 15 anni prima; al riguardo abbiamo due *termini ante quem*, che sono il 1195-1190 allorché Ugarit venne distrutta (Baldacci *SU* 125) ed il 1182, anno in cui fu cessò di vivere 'Ammurapi III, ultimo sovrano di Ugarit (Baldacci *SU* 30).

Ma le prime apparizioni dei Popoli del Mare sono ricordate già nel poema di Qadeš, e riguardano proprio gli *Šardan*, che combatterono contro gli Hittiti nel 1285 (quindi 90 anni prima della presa di Ugarit): erano truppe scelte del faraone Ramesse II (1304-1237) e combatterono in prima linea a fianco della cavalleria imperiale. Peraltro *Pentauro*, colui che aveva scritto le gesta di Qadesh, si ritrova intatto nel cognome sardo *Pintàuro*.

Non è che gli (Etruschi-)Lidi, abitatori della Penisola calcidica e poi di Atene, e poi trasferitisi in Sardegna, e infine in Etruria, fossero diventati anch'essi uno dei *popoli erranti*, un popolo che al momento opportuno fu identificato con i Sardi di Sardegna e chiamato, in uno con gli autoctoni isolani, *Šardan*?

Com'è che prima e attorno all'epoca di Salomone ritroviamo i Fenici con un proprio alfabeto maturo, pressoché identico a quello etrusco? Com'è che, all'apparire dell'alfabeto fenicio, comincia la simultanea visitazione dei Fenici in Sardegna e viene scolpita all'istante la celeberrima **Stele di Nora**, il documento più antico dell'Occidente, scritto appunto in caratteri fenici? **Ma tali caratteri erano veramente fenici? erano soltanto fenici? od erano pure caratteri sardi**, quindi condivisi dagli Šardana (e dagli Etruschi loro fratelli)? A leggere la Stele di Nora, da me tradotta diciassette anni fa, sembra proprio che i Fenici fossero a dir poco fratelli degli Šardana (e degli Etruschi), i quali stavano nell'isola ormai da secoli (sia che fossero autoctoni o che fossero dei Lidi nuovi arrivati *accettati* dagli indigeni e ad essi omologati).

Gli Šardana in quel lasso di secoli avevano avuto il tempo di contribuire alla nascita del regno degli Hyksos, d'essersi mescolati con i Proto-Ebrei, e probabilmente di aver collaborato all'invenzione dell'alfabeto proto-sinaitico. Ebbero poi il tempo d'inviare truppe d'invasione nel Vicino Oriente (di andarci probabilmente assieme ai Lidi), di distruggere Ugarit, d'invadere il Delta del Nilo.

Certamente gli Šardana (uniti ai Lidi?) collaborarono all'invenzione dei grafemi fenici. Infatti è noto che, dopo la distruzione delle città ugaritiche, nella Terra dei Cedri s'insediarono saldamente i Popoli del Mare. Furono essi, non altri,

ad aver rimesso in piedi, rapidamente ed efficacemente, la civiltà ugaritica, poi chiamata dai rapsodi omerici civiltà *fenicia*.

Dalla lettura della Stele di Nora possiamo dedurre anzitutto che **Saba**, il dedicante, è cognome antichissimo della Sardegna: esso è noto a tutti e non merita chiarimenti, se non questo, che è comunissimo anche nel Vicino Oriente, a cominciare dal nome del celebre *Regno di Saba*. È cananeo, arabo, e pure nome proprio di origine berbera, e si ritrova tra i Punici, nonché in Sardegna. La seconda nota è la seguente: la visita del dedicante fu pacifica ed amichevole, addirittura familiare: infatti egli si comporta come ci si comporta tra grandi amici. **Saba** doveva essere un personaggio importante ed amato in tutta la Sardegna, forse abitava a Karalis (**Karallu**, la città dei coralli). Terza nota: egli si trovò a rivisitare Nora, che era la sua città: infatti se ne dichiara **fondatore**, ecista. L'importanza della sua visita a Nora fu segnata da un gesto eclatante, com'è quello di deporre una lapide nel tempio più importante del sito.

Questi tre elementi bastano per capire che **l'alfabeto da tutti chiamato fenicio era in realtà pure l'alfabeto degli Šardana**, per la semplice ragione che gli Šardana, gli originari invasori delle coste ugaritiche, si erano insediati colà, e da là avevano ripreso subitanei contatti con la madre-patria, ossia con la Sardegna. In questa visione si contempla e si spiega pure il carattere assolutamente pacifico rilevato nelle visite e nei commerci fenici in Sardegna.

Che un folto gruppo di Tyrreni (Šardana) si fosse trasferito in seguito dalla Sardegna all'Etruria, portandosi appresso un alfabeto già forgiato in terra cananea, sembra la spiegazione migliore, quella che mette a posto le idee sull'identità dei due alfabeti fenicio-etrusco, sulla costante e preminente relazione commerciale tra la Sardegna e l'Etruria, sulla vocazione metallurgica degli Šardana e degli Etruschi, e quant'altro ancora.

2.27 I nomi egizi

Viene suggerito che *Ponte*, *Ponti* dovrebbe replicare, quale cognome di origine, il nome del villaggio medievale *Ponte*, ora scomparso (Wolf 32, 33, 61), con un significato che, guarda caso, sarebbe il paronomastico 'ponte'.

Penso invece che il toponimo, e il successivo cognome, abbiano avuto un significato più profondo. A mio avviso, in quel luogo furono trapiantati (con la solita funzione di vedetta anti-barbaricina) parte degli Egizi trasferiti nel 19 ev. da Tiberio in Sardegna assieme ad una gran massa di Ebrei. Probabilmente il dislocamento nelle varie parti dell'isola fu suggerito dalla partizione etnica, con una piccola serie di avamposti gestita da Egizi, una serie più vasta gestita da Ebrei. Così come accadde per altri toponimi dell'isola (vedi per tutti *Sinnai*, nel cui sito evidentemente furono trapiantati un bel po' di Ebrei)), toccò ai (coatti) fondatori dare il nome alla località indicata dall'autorità coloniale per l'insediamento. E come spesso accadde nel passato, prevalsero le ragioni della nostalgia, onde per il villaggio poi noto come *Ponte* si mirò al toponimo **Punt** (a noi noto grazie alla *Stele di Palermo*), che era una regione aurifera nell'attuale Sudan meridionale, donde provennero alcuni degli Egizi aborigeni. *Punt* fu sempre, per gli Egizi, una sorta di *Paradiso Terrestre*, nominato sempre con immensa nostalgia. Una controprova di quanto supposto circa il cgn *Ponte*, *Ponti*, viene dal cgn *Pontu*, la cui finale *-u* non avrebbe senso, se il significato originale fosse stato realmente il lat. *ponte*(*m*).

A parte il noto trasloco del 19 ev., non è difficile immaginare che la Sardegna, essendo stata (prima dei Romani) un emporio commerciale vivace, praticato da tutte le flotte mediterranee, fu sempre raggiunta dai vari popoli rivieraschi, i quali, mediante la pratica dei fondachi e l'annesso fenomeno dei "commessi viaggiatori", finirono con trapiantare nell'isola numerose famiglie della madrepatria. È difficile immaginare le cose in modo diverso. Altrimenti non sapremmo dove collocare una serie assai numerosa di cognomi sardi, la cui etimologia, mercè la rigorosa metodologia che ci siamo dati, non indica nient'altro che l'origine egizia. Di seguito, tanto per far capire il fenomeno, cito soltanto qualche cognome, mentre per tanti altri si dovrà consultare il *Dizionario Etimologico*.

Il cgn ***Abis*** viene indicato, manco a dirlo, come plurale di *abi* 'ape'. Ma non si può accettare tale traduzione da-sardo-a-sardo, poiché c'è un'evidente paronomasia. Per una volta non sono io a proporre l'origine non-sarda. È Gigi Sanna (*SG* 492) a indicare un'origine egizia, da uno dei nomi **'Ap**, **'Api**, **'Aps** (che è il dio egizio **Api**; in realtà in egizio è scritto **H'api**), rinvenibile anche in Sardegna (a suo dire) quale appellativo del Dio unico nuragico. L'ipotesi è probabile, dal punto di vista non soltanto fonetico ma storico *tout court*. Già a partire dalla I dinastia si trova traccia del culto di un toro **Api**, divinità agricola, simbolo della generazione e della forza fecondatrice. Adorato a Memphi, venne ben presto assimilato al dio Ptah, patrono della città.

Per ***Águs*** s'indica la solita paronomasia, corrisp. al sostantivo *agu* 'ago' < lat. *acus*. Per la seconda volta è Gigi Sanna (*SG* 492) a proporre l'origine semitica, anche se non azzarda l'etimo. Questo sembrerebbe dall'akk. **aḫu(m)** 'fratello' o **agû(m)** 'tiara, corona'. Ma il cognome può essere anche d'origine egizia, portato in Sardegna dagli elementi egizi citati. **Aḫa** fu un faraone della I dinastia (3125 aev.).

Il cgn ***Aru*** è anche nome di pianta. Può avere a base l'akk. **āru** 'guerriero' che genera un **ayyaru** 'young man'. Ma principalmente ha per base l'akk. **arû** 'granaio', oltreché 'essere incinta'. Dal concetto di 'granaio' deriva il nome sardo della pianta chiamata *aru* (*Arum pictum*), che è il 'gigaro'. Infatti lo spadice della pianta reca una pannocchia di frutti della grandezza dei grani di mais che maturando diventano rossi o rosso-gialli, da cui il lat. *Arum pictum* 'grano dipinto'. Fatto salvo quanto precisato, il cgn *Aru* può corrisp. all'eg. **Harw** (gr. *Horus*) il dio-falco figlio di Osìride. Tale nome sacro fu attribuito a moltissimi bimbi egizi.

Atzòri è cognome che *UNS* 142 deriverebbe dall'antroponimo lat. *Apsorius*. Ma fosse per questo, *Atzòri* sarebbe stato più confrontabile con *athò*, *atzò*, *atzòa* 'salice', del quale poteva essere, quindi, l'aggettivale in *-ri*. In tal caso, almeno, saremmo potuti rientrare nel più garantito ambito della sardità, senza bisogno di tali sgangherate stampelle latine. Fa crollare quell'ipotesi l'imbarazzante */ps/*, che non ha alcun rapporto con /ts/. Il viscerale ossequio alla latinità gioca tiri mancini. In realtà *Atzòri* ha basi antichissime, fu produttivo in Sardegna e in tutto il Vicino Oriente. *EBD* lo dà < ebr. **Hatzor** (o **Chatsor**, *Gios* 11,1 etc.). **Hatzor** era un territorio ad est del Giordano, dove Giosuè, avanzando verso Canaan, dovette subire e sconfiggere una coalizione di regni. Ma sarebbe un azzardo accettare il coronimo, sparìto presto dalla geografia antica, essendo insignificante il valore del territorio.

Atzòri invero sembra un antico nome muliebre che ripete quello della dèa **Hathor** (così è la grafia imperante; si deve supporre la prima **H-** come fricativa laringale, poi lenita e sparita nei secoli, almeno in Sardegna; mentre **-th-** subì il destino fonetico di tutte le *-tz-* o *-ts-* della Sardegna).

La dèa **Hathor**, almeno in periodo storico, non era altro che la Gran Madre dell'Universo, la dèa dell'Amore. Ella è la "Fiamma d'oro", il fuoco divorante dell'amore, la dèa della gioia e dei piaceri. Ella diventa quindi la "Vacca d'oro", l'amata di Horus, colei che Ra ama; ella è "la Dorata che è negli stagni pieni di uccelli, nei luoghi del suo piacere". Dèa feconda, **Hathor** abita negli alberi ed è la "Dama del sicomoro del sud" a Menfi, ma è anche la "Dama dell'occidente", vale a dire la signora dei morti (attributo tipico, fin dal primo Neolitico, di tutte le dèe dell'amore e della rinascita). Non si sa perché gli Egizi ne abbiano fatto la signora della terra di Punt (Sudan), del Sinai e di Byblos (Fenicia, Canaan); indubbiamente, anche in questi luoghi, aveva assorbito qualche divinità locale. La sua diffusione appare tuttavia immensa, specie se si considera quanto affermano i canti, e cioè che la sua "fama è giunta sino alle isole che sono in mezzo al mare" (arcipelago egeo, Sardegna). Il sistro era lo strumento a lei consacrato ed ella presiedeva ai banchetti sotto forma di vacca, o semplicemente di donna: "Vieni, o dorata, che godi delle canzoni, che desideri la danza nel tuo cuore, che risplendi durante le ore del piacere, che godi delle danze notturne...", canta così un poeta che glorifica la potenza universale della dèa (*DCE* 157-8).

Sbrigo rapidamente il cgn ***Beccu***, ***Bicu***, ***Biccu***, arcaico nome virile sardiano, dall'eg. **bik** 'falco'.

Casti, variante del cgn *Casta*, è di origine egizia. Ma *Casti* può, e forse deve, essere considerato autonomo da *Casta*, essendo stato a sua volta il nome proprio di un faraone: esattamente fu il terzo (dei cinque nomi canonici) che il faraone *Den* della I dinastia si attribuì per avere invaso la Palestina. **Khasty** significò 'straniero' o meglio 'uomo del deserto'.

Il cgn ***Chiáno*** è famoso, essendo stato il nome d'un re medievale del giudicato di Càlari. Vedi anche *Ghiáni*, suo allomorfo. Per l'etimologia va messo in campo l'eg. **Khyan**, nome di un faraone della XV-XVI dinastia (1730-1530). La citazione di questo faraone non è affatto superflua, essendo il più celebre degli undici faraoni della dinastia Hyksos. «Nel regno hyksos **Khyan** successe a Yaqub-Har. È impossibile dire se questo sovrano abbia veramente regnato su di un grande impero, ma il suo nome è attestato, in Egitto, a Gebelein ed a Bubastis e, all'estero, in vari paesi: ritroviamo, infatti, la sua titolatura su una giara del palazzo di Cnosso, su scarabei e impronte di sigilli in Palestina, su di un frammento di vaso in ossidiana da Boghaz-Köy e su un leone di granito a Baghdad. Questa diffusione prova l'esistenza di relazioni commerciali che, per lo meno, raggiunsero di nuovo l'ampiezza di quelle dell'Egitto del Medio Regno» (Grimal 247).

Chiano, dall'eg. **Khyan**, non è nome isolato in Sardegna, anzi va di pari passo con tanti altri nomi (oggi cognomi) registrati nell'isola. Anche **Yaqub-Har**, il predecessore di Khyan, ha dato dei cognomi sardi: **Yaqub** > *Giacobbe* (celebre nome ebraico); **Har** > *Carrus*.

Insistere sull'etimo egizio non è affatto ozioso, visto che la stessa **Avari**, la capitale degli Hyksos, lasciò in Sardegna il nome nel toponimo *Vari*, poi chiamato *Bari*, o *Bari-sardo*. Queste considerazioni non sembrano secondarie, specie se vengono affiancate alle numerose altre che tracciano il quadro storico-linguistico dell'appartenenza degli Shardana all'etnia sarda. Infatti in altra sede ho dimostrato che gli Shardana furono uno dei popoli che si stanziarono nel Delta concorrendo a rafforzare la dinastia multiculturale che operò in Egitto nel Secondo Periodo Intermedio.

Una parentesi nell'esemplificazione dei cognomi di origine egizia sembra lecita, onde consentire l'introduzione del sost. camp. ***minca*** 'membro virile'; centr. *mincra*,

log. *mìncia*. Wagner ritiene derivi dal lat. *mentula*, con vari passaggi che giustificano le tre forme sarde. Invece ha origine egizia; delle tre varianti sarde soltanto la forma meridionale è originaria: infatti ha base nell'eg. **Min-ka** 'Toro del dio **Min'**. Tale dio fu, nel pantheon egizio, l'entità generatrice, incarnata in un toro, rappresentata sempre con gli attributi itifallici che ne hanno facilitato l'identificazione col dio greco Pān. **Ka**, il secondo membro di **Min-ka**, indica, quale termine comune, il 'toro', ed esprime, nel suo significato essenziale, la 'potenza generatrice' e la 'forza sessuale' (Lefèbvre, Jacobson). Quindi si capisce che l'appellativo divino **Minka** dovette essere attribuito a molti maschi di origine egizia, ivi compresi i maschi di genitori immigrati in Sardegna.

In sardo il termine *minca* nel senso di 'membro virile' è sopravvissuto fino ad oggi. Questa sopravvivenza, di per se normale poiché si accompagna alle migliaia di altre sopravvivenze semitiche da noi recuperate, ha un curioso parallelo nell'ebr. **minchà** (lett. 'offerta'), la quale è la preghiera ebraica del pomeriggio, che si apre col salmo 84 e prosegue con un lungo passo tratto dai *Numeri* 28, 1-8 che parla dei sacrifici quotidiani.

Sembra di poter intuire una perversa soddisfazione del clero bizantino della Sardegna – notoriamente sessuofobico al pari di tutto il clero cristiano delle origini – nel poter "relegare" l'epiteto sacro egizio **Minka** e l'omofona preghiera ebraica al solo significato di 'cazzo', di 'membro virile', cogliendo, come suol dirsi, "due piccioni con una fava" e sancendo chiaramente l'ennesimo oltraggio alla religione ebraica, col fine ultimo di ridicolizzarla, annientarla, cancellarla. Vedi pure, a questo riguardo, il sost. *mincidìssu*, con cui in Sardegna si nomina il Diavolo.

Tornando ai cognomi, notiamo che ***Nono***, di area italica, ha base nell'eg. **Nun** 'Elemento liquido incontrollato primordiale' (Chaos). *EBD* cita (come evidente cognome derivato) il cgn ebr. del nord Africa **Nunu**, **Nono**.

Nùfris è già stato trattato nel paragrafo relativo a *Gli originari nomi personali*, e lì rinvio. Così raccomando per il cgn ***Oro***.

Pintáuro invece è cognome da trattare in questa sede. Richiama direttamente **Pentauru** (*EHD* 237b), un celebre scriba o forse autore egizio, che scrisse sotto forma di poema il resoconto della celeberrima battaglia di Qadeš, avvenuta tra l'ittita Muwatalli e l'egizio Ramesse II. In quella battaglia, si sa, gli Shardana costituivano l'ala destra che marciava alla testa assieme al Faraone, un corpo di alta specializzazione del quale il faraone andava orgoglioso. Sembra del tutto ovvio che gli Shardana, almeno in tale periodo, si muovevano nel Mediterraneo come fossero a casa propria, ammirati e richiesti come merce rara. E se il cgn *Pintáuro* è attecchito in Sardegna, lo dobbiamo a questi bravi combattenti ed ottimi navigatori, i quali non soltanto andavano ad invadere le terre altrui, ma tornavano tranquillamente in patria recando con sé i ricordi più belli delle terre straniere, quelli indimenticabili, quale può essere una battaglia alla quale contribuirono in modo determinante, tanto che il faraone potè vantarsi di aver vinto nettamente sugli Hittiti. Non era vero, avevano pareggiato. Ma se non ci fossero stati in testa gli Shardana, oggi la storia del Vicino Oriente sarebbe stata narrata in termini molto diversi.

Sáis, ***Sái*** è cognome sul quale Pittau *DCS* fa due ipotesi. La prima è che sia variante camp. del cgn *Salis*; la seconda è che corrisp. al cgn cat. *Sais*, il quale sarebbe germanico, significante 'Sàssone'. Queste proposte raggiungono l'acme dell'assurdo. In realtà *Sáis* è un toponimo egizio, corrispondente al nome della celebre città deltizia **Sais**, divenuto nel tempo anche nome di origine, appartenuto evidentemente a qualche commerciante egizio trapiantatosi in Sardegna.

Segùro, ***Segùri***, ***Segùra*** è cognome del quale Pittau presenta tre alternative etimologiche: 1 corrisp. al sost. *segura*, *sigura* 'scure' < lat. *secure(m)*; 2 cgn cat. *Segura* corrisp. al femm. dell'agg. *segur* 'sicuro, sicuro-a di sè' < lat. *securus*; 3 cgn sp. corrisp. al sost. *segura* 'sicurezza'. In verità, il cognome è antichissimo, sia per i Catalani sia per i Sardi, che lo ereditarono dall'elemento egizio presente nel Mediterraneo e in Sardegna assieme ai Fenici. *Seguri*, *Seguro*, *Segura* è un patronimico il cui capostipite sta in **Seḫure**, **Saḫura**, nome del faraone fondatore - o secondo in graduatoria - della V dinastia (2496-2483 aev.). Egli fu molto importante per la magnificenza dell'edilizia ed anche per la varietà di pietre dure (basalti, graniti, dioriti...) adoperate nelle numerose opere.

Ultima citazione è il cgn ***Sèneghe***, del quale Pittau *DCS* fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al log. *sèneghe* 'vecchio, attempato, maturo' < lat. *senex*; 2 corrisp. al nome del villaggio *Sèneghe*. Le due etimologie perdono valore a fronte di quella egizia. **Seneg** è il nome di un faraone della II dinastia (2925-2700 a.e.v.): da Grimal 61.

2.28 I cognomi ebraici

Affinché il presente capitolo relativo alla *Metodologia* fosse completo, non ho potuto esimermi dal discutere in appositi paragrafi, con una manciata di esempi, i cognomi di origine lidia, tirrenica, egizia, accadica, sumerica, mediterranea *lato sensu*. Tra questi ultimi sono da annoverare, come si è potuto notare, tutti i cognomi italici e moltissimi cognomi sardi che condividono il destino con quelli italici. Tra i cognomi mediterranei ho inserito anche quei pochi che possano essere dimostrati di area catalana o spagnola, o condivisi con quelle aree. Qua e là, dispersi nei vari paragrafi, ho accettato con beneficio d'inventario certi cognomi collocati dal Pittau direttamente nel paniere latino. In tal guisa, credo di aver toccato tutte le regioni il cui apporto può avere arricchito il paniere dei cognomi sardi.

Presentazione a parte meritano i cognomi di origine ebraica. Ma essi sono così numerosi, e quindi talmente importanti per la Sardegna, che li ho trattati adeguatamente nel *Capitolo 1* relativo alla storia, elencandoli completamente e rimandando, per l'etimologia, al *Dizionario Etimologico*. Quindi in questa sede, per non ripetermi, intendo soprassedere alla trattazione.

2.29 Geografia fisica

Quello dei cognomi, in quanto termini indagabili e tutt'altro che indecifrabili, è un fenomeno di estrema importanza, poiché coinvolge tutti gli aspetti della civiltà di un popolo, coinvolge i modi in cui esso ha strutturato, nel lontano passato, il proprio scibile. Fare un viaggio attraverso i cognomi è come insediarsi in un'ampia specola dalla quale scrutare una galassia dislocata parecchi millenni da noi; dalla specola, con adeguati strumenti metodologici, riusciamo a scrutare scenari complessi nei quali si vedono agire e interagire davanti alla nostra intelligenza tutti gli aspetti della civiltà precristiana, i quali per altre vie rimarrebbero spesso inconoscibili.

Va da sé che quasi tutti i cognomi sardi sono fortemente conservativi, così come accade per buona parte dei toponimi delle aree interne della Sardegna. Quindi possiamo affermare che i cognomi sardi (e non solo) sono reperti archeologici,

archeologia lessicale, prove storiche della civiltà precristiana e prelatina, sedimenti primordiali la cui catalogazione permette di capire tutta intera la civiltà dei *nurághes*, la civiltà dei Sardi prima che le colonizzazioni e l'attuale religione la destrutturassero portandola ad evolvere in forme e costumi il cui evento determinò una catastrofe antropologica.
I cognomi sardi aprono scenari spesso chiarificatori su molti aspetti altrimenti ignoti della società sarda delle origini e sulla società che precedette le invasioni e le colonizzazioni. Quindi gettano luce, oltre che sui temi già trattati nei ventotto paragrafi precedenti, anche sulla geografia fisica, la società, le abitazioni, i villaggi, l'agricoltura, la pastorizia, la caccia, la pesca, la natura, la flora, la fauna, l'economia, il lavoro, le professioni, la panificazione, la pastificazione, la guerra, la schiavitù, i metri e le misure, la musica, la religione, e tanti altri fenomeni. In questo paragrafo tratto i termini della geografia fisica attraverso tre cognomi soltanto, tra i tanti disponibili.

Chi avrebbe mai giurato sul vero significato del cgn ***Còntini***, ***Còntene***, ***Còntine***? Per paronomasia, lo si fa corrispondere al personale *Gantìne* 'Costantino'. Ma se la fonetica può combaciare, non combacia l'accento; non vale opporre la legge fonetica barbaricina della retrocessione dell'accento, non essendo questo il caso; infatti dovremmo spiegare perché in Barbagia possano coesistere *Còntene* e *Gantìne*. Il cognome appare nel codice di Sorres 246 ed è indubbiamente antichissimo, preromano. Sembra ebraico, e come tale presente anche altrove. *EBD* cita l'ebr. it. *Còntini*. L'etimo autentico, quello più antico, viene comunque attinto dal bab. **ḫumṭu(m)**, **ḫunṭu** 'calore, febbre' + **īnu(m)** 'sorgente'. Nell'antichità shardana *còntini* doveva essere il nome delle sorgenti calde della Sardegna, quale quella di Sàrdara, di Benetutti, di Valledoria.
Anche il cgn ***Giàra*** dice molto sulla percezione dei fenomeni geografici da parte degli antichi progenitori. La base etimologica si trova nell'akk. **yarḫu** 'pond, pool, stagno', incrociato pure con **ḫārû** 'un contenitore (di liquidi) largo', e con **ḫarrum** 'canale d'acqua' (vedi ebr. **yorĕh** 'prime piogge: quelle fino a dicembre'). È persino semplice capirne l'origine. Le *giare* della Sardegna, a maggior ragione quella di Gésturi, lunga 13 km, sono cosparse di paludi per il fatto che, essendo perfettamente tabulari, l'acqua non trova sgrondo.
Altro termine di geografia fisica è il cgn ***Gulléri***, che per paronomasia è creduto corrisp. al sost. cat. *aguller* 'venditore di aghi'. Mentre il termine è sardiano, con base nel sum. **ḫulu** 'rovine' + **eria** 'territorio abbandonato, deserto, non utilizzabile'. Sembra riferirsi all'asperrimo territorio che circonda la vetta del Gennargentu, oggi chiamato *Perdas Crapìas* 'rocce frantumate' e anche *Sciùsciu* 'rovina, sconquasso'.

2.30 Società

Sono molti i cognomi catalogabili tra quelli che tracciano il profilo della società preromana. Per ragioni di spazio, ne citerò pochi.
Il cgn ***Arènga*** è considerato, per paronomasia, corrisp. al log. *arenga* 'aringa', incrociato col cat. *arench* o sp. *arenque* ed it. *aringa*. Invece ha base nell'akk. **rimku**, **rinku** 'bagno, cerimonia del bagno', 'procedura del bagno'; **bīt rimku** 'casa da bagno, ossia terme'.
Aste non è cognome di origine, da *Asti*, ma è basato sull'akk. **aštû** 'trono' (<I sum. **ašte** 'trono').

Astèghene non corrisp. al pers. *Istèvene* 'Stefano' (accostamento peraltro impossibile, non capendosi come possa essere avvenuta la corruzione da /v/ a /g/. Non viene reso nemmeno conto della *A-* al posto della *I-*). In realtà *Astèghene* è un primitivo composto sardiano basato sull'akk. **aštu** (a word for woman), **ašti**, **išti**, **aššatu** 'wife' + **ḫenunu** 'plenty' < sum. **ḫenun** 'plenty', col significato di 'abbondanza di mogli' (nel senso di 'harem, gineceo').

Ballòne, ***Ballòni*** è cognome che Pittau presenta come sd. *ballòne* 'grande balla, o collo', oppure 'pallone', dall'antico it. *balla* 'pallone'; in alternativa il log. *ballone* 'telone di lana tessuto a mano'; oppure cgn italiano accrescitivo del cgn *Balli*.

La prima ipotesi ('grande balla') in Sardegna non si è mai sentita; è appunto una grande *balla*; così anche la seconda (indicante il 'pallone'); la terza ipotesi avrebbe dovuto essere più documentata, visto che neppure Wagner registra *ballone* per 'telone di lana tessuto a mano'; la quarta ipotesi, suffragata dal De Felice, non convince, poiché risulta ostico ammettere che il cgn *Balli* possa ricevere un accrescitivo del genere. Chiaramente, De Felice prende le vie più semplicistiche e indifendibili, e crede (chissà perché) che tutti i supposti suffissi in *-òne* indichino dei superlativi o accrescitivi. Per qual ragione dovrebbero esserlo? Con quale autorità si deve classificare *-òne* esclusivamente tra le particelle superlative? De Felice non si è mai accorto che buona parte dei cognomi italiani, come molti cognomi sardi, ha basi prelatine, e che *-òne* può essere risolto in modo meno superficiale. Infatti *Ballòne* è un arcaico composto sardiano con basi nel sum. **balla** 'cappello, copricapo' + **unu** 'ragazza, donna' > **ball-unu**. Il significato fu 'copricapo da donna'.

Bármina è creduto variante del pers. *Cármina* 'Carmela'. Ma c'è incompatibilità tra le due consonanti iniziali. *Bármina* invece è un composto sardiano con base nell'akk. **barûm** 'essere sul mercato, essere disponibile' + **mēnum** 'amore', col significato di 'amore venale'.

Baròne è cgn di mezza Sardegna, e non lo si può collegare al sost. *baròne*, it. 'barone', chè sarebbe paronomasia. Il cognome ha per base un termine sardiano significante 'divinatore', basato sull'akk. **bārû(m)** 'colui che pratica l'extispicio'+ **unû** (un genere di carne) (stato costrutto **bār-unû**). Con *Baròni* s'intese, nel lontano passato, colui che analizzava le interiora degli animali per trarne auspici.

Barrùi è ritenuto variante di *Arùi* significante 'gru' (uccello) oppure 'rude, indomito, brado' o anche 'giovenco di un anno'. Invece deriva dal bab. **bārû** 'divinatore, aruspice'.

Bécciu, ***Béccia*** viene ridotto al camp. *bécciu* 'vecchio'. Paronomasia. Il cgn. è segnalato nel *condághe* di Salvennor 164 come *Vechu*, ma questa forma in realtà è da ricondurre al cgn *Beccu* < dall'eg. **bik** 'falco'. Mentre *Bécciu* (che pure sembrerebbe una forma parlata latina, da *vĕclu* dell'*Appendix Probi* la quale raccomanda di usare *vetulus* 'vecchierello' al posto di *vĕclu*), in realtà ha diversa base etimologica, la stessa di *étzu*, *bétzu*, che non è latina ma è il bab. **eṭû** 'divenire o essere debole'; 'indistinto, affievolito'.

Buccùdu, ***Boccùdu*** non indica il 'ghiottone' da *bucca*, *ucca* 'bocca'. È invece un arcaico appellativo sardiano, basato sull'akk. **ukkudu** '(uomo) con handicap fisici'.

Il cgn ***Burròni***, ***Burrùni*** è dall'akk. **burû** 'tappeto, coperta' + sum. **unu** 'ornamento', col significato di 'tappeto ornamentale' (del tipo di quelli che, fin da età arcaica, a Sarùle e in gran parte della Barbagia tessono ancora oggi, con la stessa tecnica della lana grezza).

Il cgn ***Cata*** ha base nell'akk. **katû(m)** 'debole, bisognoso'. Con questo termine pare che i Sardiani indicassero la gente del villaggio meritevole di protezione comunitaria.

Nel cgn ***Mollo*** abbiamo un termine sardiano, con base nell'akk. **mullû(m)** 'compensazione', ug. 'compensazione (moneta di sangue: occhio per occhio, dente per dente)'. È il termine relativo alla compensazione giudiziaria dei tempi arcaici.

Altro fenomeno è quello degli acondroplasti, che sono sempre esistiti, ed il cgn ***Nanu*** ce lo ricorda. Confrontato col lat. *nānus*, gr. νᾶνος, νάννος, è considerato di etimologia incerta, mentre in realtà la base è il sum. **na** 'uomo' + **nu** 'no, non', col significato di 'non-uomo'.

Ria è cognome con base nel sum. **ri** 'grido, lamento, compianto'. Indicò in origine proprio il grido delle prefiche.

Il cgn ***Tuffu*** ha base nell'akk. **ṭuppu(m)** 'tavoletta d'argilla, lettera, documento'. Considerati i tempi delle origini della scrittura, il termine era importantissimo, ed è ovvio che generasse anche un cognome.

Urbánu è cognome di Orgòsolo del '700, che non corrisponde al pers. *Urbano*, ma indicò in origine il 'papiro', dall'akk. **urbānu**.

Virga è cgn panmediterraneo, base nel sum. **u** 'dono' + **ir** 'albero' + **gu** 'mangiare', col significato di 'dono edule dell'albero'. Poetica espressione che indicò in origine i germogli delle piante, quelli che vengono brucati dalle capre e da tutti gli ungulati. Cfr. lat. *uirga*, *virga* 'verga, rampollo'; cfr. principalmente il lat. *virgō*, *virginis* 'donna non ancora amata', di cui i filologi romanzi non hanno ancora trovato l'origine.

Anche ***Zòrcolo*** ha basi mediterranee, con base nell'akk. **zu'ru**, **zumru** 'persona' + **qūlum** 'silenzio', col significato di 'persona del silenzio' (nel senso di *guru*, *saggio*); il secondo membro potrebbe anche essere **ḫūlum** 'strada', quindi il significato sarebbe 'persona da strada' ossia 'grassatore'.

2.31 Abitazioni e villaggi

I cognomi aprono squarci interessanti anche sulla pratica edilizia del passato e sugli agglomerati, dando preziose informazioni che aiutano a completare l'indispensabile lavoro dell'archeologo.

Alivia è cgn che Manconi ritiene di origine ligure, apparendo in documenti genovesi del 1210 come *de Alivia*. Interessante. Ciò consente di dire senza timore che *Alivia* è mediterraneo, la cui base etimologica sta nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **bī'u** 'scaturigine, risorgiva, grossa sorgente'. Quindi *Alivia* fu una locuzione comune e indicò la 'sorgente del villaggio', quella cui attingeva l'intera comunità.

Arési, ***Arésu***, lungi dall'essere dal camp. *s'arrési* 'la volpe', o forma derivativa dal paese *Sant'Anna Arrési* (infantilismo metodico), ha base akk.-aramaica **ārā** 'sito, area' + akk. **esû** 'pozzo del paese'. Il cognome significò il 'pozzo del paese, il sito del pozzo del paese'.

Berte può anche corrispondere al nome personale *Berte* < lat. mediev. *Bertus*. Ma la sua origine è mediterranea e sardiana, basata sull'akk. **birtu(m)** 'forte, castello', anche 'cittadella fortificata dentro la città', 'area protetta con fortificazioni'. In tal guisa pure il nome medievale *Bertus* ha lo stesso etimo. Infatti esso anticipa (o riecheggia dal passato) ciò che in età moderna è l'it. *berta* 'maglio, battipalo' (che si considera di ignota origine), e principalmente la *bertesca* 'riparo mobile a protezione dei difensori', 'torretta guarnita di feritoie posta sulla sommità di antiche fortificazioni', la cui origine, secondo *DELI*, sarebbe il lat. mediev. *brittisca*, malamente tradotto da *Brĭttus* 'Bretone', mentre invece l'origine è chiaramente accadica.

Il cgn ***Bitto*** invece indicò, nella lingua comune mediterranea, la *casa*, dall'akk. **bītu(m)** 'casa'.

Calcìna è cgn corrisp. al camp. *calcina* 'calce, calcina' (cfr. tardo lat. *calcina*). La trafila va bene, ma occorre valutarne le origini. *DELI* ricorda che già Rohlfs *BCSFLS* IX (1965) 83 metteva in guardia sulla confusione tra *calce* e *calcina*, ed è lo stesso *DELI* a presentare come sconosciuta la base di *calce*. Abbiamo dei raffronti parziali, come gr. *chálix*, *cálikos* 'ciottolo', e il lat. *calx*, ma oltre non si va. Semerano *OCE II* 359 per lat. *calx*, *calcis* 'calce, calcina, meta', ma pure 'pietruzza levigata (*calculus*), sassolino, calcolo, pedina, sassolino per votare, per calcolare, computo' riporta la base accadica **galālu** 'pietre', 'pietra da costruzione'. Anche ciò può servire. Ma non possiamo girare attorno al problema: è proprio *calcìna*, parola panmediterranea, a richiedere una base etimologica sinora negata. Essa sta nell'akk. **kālû** 'molo naturale', "parete" alluvionale soggetta ad erosione (da cui sd. e it. *cala*) + **ḫina** (un tipo di pietra). Qua occorre spiegarsi. Gli antichi costruttori rafforzavano l'impasto delle malte con pietrame tondeggiante, coi ciottoli di fiume, per intenderci. Il motivo è semplice: la facilità del loro reperimento nelle bancate, nelle pareti alluvionali che normalmente fanno da corridoio ai fiumi. La pietra **ḫina** dovette essere quella di cui parliamo. Onde lo stato costrutto **kāl-ḫina** > *calcìna*, che un tempo indicò, pure in Sardegna, la 'pietra di fiume', poi passò a indicare l'impasto di tali sassi con la *calce*.

Altro termine edilizio è il cgn. ***Canális***, oggi tradotto per paronomasia col sost. *canale* 'canale' < latino. Mentre un tempo ebbe base nell'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro' di fondazioni e simili + **ālu(m)** 'villaggio', col significato di 'villaggio solido' (nel senso che veniva costruito di pietra, e non di fango come nel Campidano).

Ora vediamo il cgn ***Canceḍḍa***, corrisp. al camp. *canceḍḍa*, *cantzeḍḍa* 'cancello rustico di legno' < lat. *cancelli* 'cancellata, inferriata'. Il cognome è documentato nei *condághes* di Trullas, Bonarcado, Salvennor come *Cancella*, *Cankella*, *Kankella*. Va da sé che il termine è arcaico. Questo termine riceve forma e concetto attraverso l'akk. **kanku** 'sigillato', 'chiuso', 'opercolata' di lumaca, 'vergine' di vagina, 'nascosto' di mistero, etc. Il secondo membro di it. *canc-ello*, sd. *Canc-eḍḍa*, lat. *canc-elli* ha base nell'akk. **ellû**, **elû(m)**, **elium** 'elevato, alzato, verticale'. Quindi lo stato costrutto akk. **kank-ellû** 'chiusura elevata' ebbe lo stesso significato che ancora conserva in tutto il Mediterraneo.

Altro cognome misconosciuto è ***Cherchi***. Vien fatto corrispondere al nome del villaggio medievale *Kerki* situato a 5 km a sud-est di Porto Torres, citato frequentemente in tutti i documenti medievali sardi. Ottimo indizio; ma dobbiamo escludere la peregrina ipotesi che deriverebbe dal gentilizio lat. *Cercius* a indicare, guarda un po', l'antico latifondista dell'area. Il termine invece è sardiano, ed ha base nell'akk. **kerḫu** 'vallo di chiusura, area rinchiusa, fortificata': indicò i villaggi che avevano la palificazione difensiva. Nessuna meraviglia! Chi volesse il cgn *Cherchi* da *kércu* (*Quercus pubescens*), è parimenti soddisfatto, poiché tale fitonimo sardo ha base nell'akk. **kerku** 'bloccaggio', o **kerḫu** 'area chiusa da una fortificazione', da cui sortì la metonimia che trasferì a quest'albero il concetto del *blocco*, della *fortificazione* fatta coi robustissimi pali di quercia. Come si vede, le due ipotesi etimologiche convergono in unico significato.

Cianciòtto è cgn tipicamente sardo, con *focus* a Fonni. Eppure viene creduto tipicamente italiano < *ciancia* 'chiacchiera, ciarla', col significato di 'chiacchierone, ciarliero'. Ma se fosse stato italiano sarebbe stato recepito dal *DCI*. Poi non si vuol

rendere conto di *-òtto*. In realtà *Cianciotto* è termine sardiano, con base nell'akk. **qanû** 'canna' + **ḫuttu** (un contenitore per immagazzinaggio, es. del grano): stato costrutto **qan-ḫuttu**), col significato di 'silos', 'contenitore per sostanze solide, specie per grano'. È a tutti noto che fino a pochi decenni fa in Sardegna le famiglie produttrici costruivano il proprio silos proprio con stuoie di canna, creando con esse un perfetto cilindro.

Si osservi ora il cgn ***Cubéddu***, corrisp. al sost. *cubéḍḍu* 'barilotto, tinozzo', visto come diminutivo di *cuba* 'botte'. Ma, tanto per cambiare prospettiva e fare più fresche considerazioni, invito a uno sforzo di astrazione che aiuti a scendere nel fondo dei tempi, al fine di poter vedere *Cubeddu* per quello che fu all'origine. Fu un termine sacro. Osservando la base akk. **ḫuppu** 'pozzo' + **ellu** 'sacro', abbiamo il significato di 'pozzo sacro', che dovette essere il termine originario. La sua trasformazione in 'tinozzo' lascerebbe la questione a piè fermo, poiché anche il *pozzo sacro* può rientrare in questo campo semantico. Però serve uno sforzo d'intuizione per comprendere com'è che da una costruzione sacra si sia arrivati al miserabile concetto odierno. Semplice: furono i monaci bizantini, nella loro guerra contro i fondanti delle antiche religioni, a fare accettare gradatamente al popolo il nuovo significato, che poi si tramandò nei secoli cancellando la memoria dei nostri padri.

Adesso osserviamo il cgn ***Donapái***, proposto come soprannome camp. rustico: **dona-paî* 'Dona-pane'. Assurdo. *Donapái* è termine professionale sardiano, indicante l'operaio che erigeva le capanne col tetto di frasche (*su pinnettu*). In tal caso la base etimologica è il sum. **du** 'costruire, erigere' + **na** 'uomo' + **pa** rami, foglie' + **e** 'casa' (**du-na-pa-e**), col significato di 'uomo che costruisce le case di frasche'.

Restando nello stesso campo semantico, osserviamo il cgn ***Donàra***, che viene assurdamente presentato come forma rustica cagliaritana di *Donàda* 'Donata' (pronuncia *d* > *r*); in subordine è creduto corrisp. al nome del paese *Tonàra*. È chiaro che questi giochetti vanno a caccia – in mancanza di prospettive – delle prime omofonie d'accatto. *Donàra* è termine professionale sardiano, con base nel sum. **du** 'costruire, erigere' + **na** 'uomo' + **ra** '(ritualmente) puro' (**du-na-ra**), col significato di 'uomo che costruisce edifici sacri' (ossia *nuràghes*, pozzi sacri, tombe collettive, ecc.).

Dùi a sua volta non può mai essere, per cogenti ragioni metodologiche, la locuzione fonosimbolica log. *esser dui-dui* 'esitare, tergiversare, titubare'; e nemmeno può essere il gall. *dúi* 'due'. Anche qui Pittau insegue una omologazione fonetica purchessia. *Dùi* è invece un termine professionale sardiano, basato sul sum. **du** 'costruire' + **e** 'casa', col significato di 'costruttore di case' ossia 'muratore'.

Quanto a ***Guitto***, presentato come italiano, corrisp. all'agg. *guitto* 'meschino, mediocre, gretto, avaro', dobbiamo convenire che è una paronomasia. La voce è mediterranea ed ha base nell'akk. **ḫittu** 'architrave'.

Concludiamo col cgn ***Lavèna***, che può essere tranquillamente collocato tra quelli di area italica. A parte l'opzione che corrisponda al nome del paese *Lavena* (Varese), è congruo che sia parola tecnica mediterranea, con base nell'akk. **lābinu(m)** 'facitore di mattoni'.

In appendice, tanto per non tenere il lettore a corto di argomenti, e mettendo da parte i pur numerosi cognomi relativi all'edilizia (vedi il *Dizionario Etimologico*), vorrei che osservassimo insieme qualcosa da tutti condivisa, ossia il mattone di fango crudo, *su* ***ládiri***; altre sue forme sono: a S.Antioco *láđri*, nel Sarrabus *su 'adri*, *su 'árdi*, a Fonni *láḍaru*, a Nuoro *láḍriu*. È celebre l'uso dei Campidanesi, fino a 60 anni fa, di costruirsi la casa di fango, inserendo in una formella l'argilla più adeguata, previamente mescolata con paglia e pigiata coi piedi; una volta asciutto,

il mattone era impiegato al posto del più evoluto laterizio di mattoni cotti (tecnica "romana"). Oggi, per quanto flebilmente, la tecnica campidanese ha ripreso vigore. Essa non fu mai isolata, essendo nota in Francia e in tutte le regioni europee dov'è scarso l'elemento lapideo; se ne conosce il valore ecologico, la coibenza, la resistenza alla compressione, la facilità d'intervenire nel recupero edilizio.
Wagner sostiene che il termine derivi dal lat. *later, lateris*. Ma la questione non sta in questi termini, poiché il termine è mediterraneo, quindi anche latino ma pure sardiano, essendoci una base sumerica che produce l'agglutinazione **la** 'pressare' + **ad** 'ceppo', 'trancia di materiale di un certo taglio' + **iri** 'essere alto'; il composto **la-ad-iri** > **lādiri** significò 'ceppo (mattone) pigiato per l'elevazione', ossia per la costruzione delle case.
Non possiamo chiudere l'appendice senza aver chiarito cosa significhi ***vidatzòne***, ***bidatzone***, mediev. *habitacione*. È il sistema di coltivazione collettiva dei campi, fortificati con fitte palizzate (ricordate il cgn *Cherchi*?) per difenderli dalle greggi, ed anche per consentire una certa omogeneità nelle coltivazioni, a fini di mercato. Gli storici credono che il termine sia sortito nel Medioevo assieme alla pratica in sé. C'è invece da immaginare che l'uso sia preromano. Non solo in montagna ma anche molti villaggi di pianura erano fortificati, e le palizzate, spesso ridotte ad alte cancellate, recingevano amplissimi appezzamenti orticoli o cerealicoli entro i quali dal villaggio si andava a coltivare. Chiamarono questo sistema col termine accadico **ḫabittu** (da **ḫabû** 'dare rifugio' + **ittu** 'segnaposto'), che nel medioevo per influsso della flessione latina divenne *habitatione*, *vidatzòni*, però senza mai cambiare vocazione.
Concludiamo con ***zíru, tzíru*** camp. 'giarra, orcio'. Ha base nell'akk. **ṭēru, ṭīru** 'fango, argilla', metonimia che indica l'oggetto mentre un tempo indicò la materia con cui i vasi venivano fatti.

2.32 Famiglia

Sono una pletora i cognomi attribuibili *stricto sensu* alla famiglia, almeno nella loro formazione originaria. In questa esemplificazione i cognomi esaminati saranno pochi, come solito.
Il cgn ***Balzánu*** ha base nel sum. **bal** (un tipo di pietra) + **zana** 'bambola', col significato di 'bambola di pietra'. Da questo giocattolo muliebre, scolpito al fine di essere poi rivestito *ad libitum* dalle bambine, deve avere probabile origine il termine mediterraneo *balzano*, nel senso di 'strano, strambo'.
Attenzione al cgn ***Barràsca***, ***Baràsca***. By-passiamo celermente il maldestro tentativo di farlo corrisp. al sost. it. *burrasca*, incrociato col sd. *barra* 'boria'. Ipotesi ovviamente insostenibile, fatta da chi ricorre spesso a (incroci con) l'italiano tanto per cavarsi d'impiccio. In realtà *Barrasca* è un termine composto sardiano, basato sull'akk. **warûm** 'un copricapo' + **ašku, arku(m)** 'lungo, alto' (stato costrutto **war-ašku**), col significato di 'cappello alto, cilindrico'. Di epoca antico-semitica sono numerose le figure o le statuette composte con copricapi molto alti. Spesso appartennero ad alti ufficiali o a sacerdotesse.
Vale la pena mettere in evidenza il cgn ***Camarda***, considerato italiano (di area dialettale), corrisp. al sost. *camarda* 'tettoia, capanna, macello, macelleria', che deriverebbe da un lat. **camarida* 'piccola volta, cameretta'. È più congruo considerare il cognome come termine mediterraneo, quindi italico e sardiano, con

base nell'akk. **ḫāmū** pl. tant. 'pula, loppa' del grano + (**w**)**ardu**(**m**) 'schiavo, servitore', col significato di 'pula, crusca dei servitori' (ossia ciò che rimaneva nella setacciatura della farina, utile a fare il pane per i servitori, o per i cani).

Caretta è cgn che sembra corrispondere al sost. *caretta* 'cuffia' < cat.-sp. *careta* 'maschera, veletta'. I termini iberici fanno riferimento al viso (*cara*), mentre quello sardo si riferisce a un indumento che copre il capo. Pertanto sembra strano che il termine sardo abbia origine da quello iberico. In ogni modo il cognome sembra avere origine tutta sua, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento) + **ittu**(**m**) 'caratteristico' (stato costrutto **qārittu**), col significato di 'ornamento caratteristico'. Ancora oggi *sa caretta* rappresenta uno dei più notevoli ornamenti che caratterizzano i singoli costumi paesani.

Frégula è cgn corrisp. al nome di una pasta della Sardegna, una specie di *cuscus* tipicamente sardo, di vario calibro, ottenuto dalla semola grossa gonfiata con spruzzi d'acqua entro un recipiente tondo a fondo piano (*una scivèḍḍa*). Si gira di continuo la semola con la mano in modo da formare dei piccoli grumi. Il rimescolamento aiuta le briciole di semola a coalescere. Poi i grumi si seccano al sole. Si fa poi la cernita dei grumi più grossi, destinati al minestrone, da quelli più piccoli adatti alla minestra. Indi s'infornano affinché non s'attacchino e non ammuffiscano. Wagner non dà l'etimo, ma confronta il termine con parole simili dell'it. antico *fregolo* 'briciolo, minuzzolo', napol. *frécola*. I termini italici e sardo hanno base etimologica nell'akk. **perḫu**, **per'u**(**m**) 'germoglio' + suffisso diminutivo *-la*, soggetto a metatesi (**perḫula* > **pregula* > *frègula*). Il significato è 'piccoli germogli' (perché somigliano ai germogli delle piante).

Gimélli. Va fatta giustizia su questo cognome, che troppi cattedratici ritengono di origine italiana, da un paronomastico *gemello*, con plurale di famiglia (così asseriscono, mentre la *-i* è un semplice genitivo latineggiante di formazione toscana, che dà il significato completo di 'figlio di Gemello'). Essi non sanno che pure *Gemello*, interpretato come 'nato dallo stesso parto', è una paretimologia, come si evince dalla seguente discussione. Anticipo che *Gimelli*, *Gemello* ha base etimologica nell'akk. **gimillu**, termine giuridico sardiano (e mediterraneo) gravido di significati "ingombranti". Per capirne a fondo l'etimo mettiamo in campo l'antico termine sd. ***gimiliòni***, preso dalle *Carte Volgari*, pergamena XXI del 22 giugno 1226. Indicò originariamente il *jus primae noctis*, diritto feudale di cui s'ignora l'*incipit* storico. Sembra certo che i Vandali abbiano fissato una volta per sempre tale "diritto", ed i bizantini lo abbiano riconfermato. Quindi i Giudici dei quattro regni sardi se lo trovarono bello e codificato. Nella casistica del diritto europeo, italiano e (in parte) sardo esso è nominato in tanti modi: diritto di cazzaggio, di montata, di cavalcata, di fodro, di marchetta, di primizia, di carretta, di portadia, di gallina, di gimilione.

Per una trattazione completa rinvio al testo di Giuseppe Masia *Il diritto feudale delle Cavalcate*, S'Alvure, 1996. Qui intendo correggere l'interpretazione data da Paulis (*SSM* 77) sulla scorta di Francesco Artizzu, a proposito di *gimiliòni* "che pare diffuso solamente nel giudicato cagliaritano, denotante vari servizi di lavoro manuale o lavori per le vigne o lavori di mietitura, che il giudice aveva diritto di pretendere in certe ville dagli uomini ammogliati". Prima domanda: perché proprio dagli *uomini ammogliati*?

In realtà il *gimiliòni* era stato originariamente un "servizio personale" da parte dell'uomo sposato, che cedeva di tanto in tanto la propria moglie (sotto le forme protocollari le più elucubrate) al letto del feudatario. Solo nel basso medioevo tale diritto era stato tramutato in denaro, ma non sempre. Che la prestazione al

feudatario fosse fatta dalla donna in natura o dall'uomo in danaro, era lasciato evidentemente *ad libitum* del feudatario (probabilmente secondo la beltà della donna). Ne abbiamo la prova nella citata pergamena XXI, nella quale la giudicessa Benedetta, nel cedere al vescovo di Dolia una serie di immunità, avverte che "*non turbint gimilioni de manus perunu, et nin de messari, et nin de binia, et ni de regnu, et ni ad peguliari, et ni a curadori, et ni a peruna personi, pro cerga ki ad essiri pro su seniori de sa terra, et non faççant peruna munia mala plus secundu in co fagenta*". La traduzione autentica, sulla quale si sono affaticate, sbagliando, generazioni di ricercatori, è la seguente: "non tramutino [in diritto di montata] nessuna prestazione d'opera (*gimilioni de manus perunu*), nè quella invalsa sotto forma di mietitura (*et nin de messari*), nè quella sotto forma di vendemmia, nè sotto forma di corvée statale, nè di corvée per il giudice, nè di corvée per il curatore, nè quella a favore di alcuna persona per oneri (*cerga*) dovuti al signore della terra, e non impongano tali signori alcun onere disonesto (*peruna munia mala*) superiore o diverso da come avevano fatto sinora".

Un atto del 1119, precedente di un secolo, conteneva un'ampia donazione di casolari, terre e servi, fatta alla chiesa maggiore di Santa Maria di Pisa da Torchitorio II, sovrano del regno cagliaritano, e da sua moglie Preziosa di Lacon, col loro figlio Costantino. Nella parte che ci interessa suona così: "*et non appat zerga de turbari gimilioni, si non unu aerem serviat ad Sancta Maria propter Deum, et anima mea; et vivat cum servos de pauperum*". Per avere un quadro completo delle varie traduzioni tentate di questo brano, rinvio al Masia (*DFC*, 50, 52) ed al succitato Paulis, il quale giustamente denuncia i grossi errori del Tola (*CDS*, I: 188) ma ne aggiunge di propri, assieme all'Artizzu. In realtà i funambolismi dei vari studiosi, storici e linguisti, s'arenano sempre sulla certezza che, qualunque sia stato l'istituto del *gimiliòni*, nel 1226 (in questo caso, nel 1119) fosse già mutato, a carico dei sudditi, in una prestazione d'opera meno infame. Nessuno, tranne il Masia, svela il doppio senso (ed il doppio uso, ancora vivo nel 1226 e, in questo caso, nel 1119) del *gimiliòne*. La seconda traduzione, considerando che *zerga*, *cerga* è "qualcosa che si da in proporzione ai beni posseduti", suona come segue: «e (la chiesa, ossia i monaci) non riceva prestazioni tali da **riconfigurare secondo l'uso primitivo** il *gimilione*, se non è sufficiente (ossia: quando non basti) una contribuzione (sostitutiva) in denaro...».

Gimilioni deriva dal gr. *gaméo* 'accoppiare, unire, sposare', ed «il matrimonio quindi appare come la causa determinante del tributo e in ragione di ciò il vocabolo gr. Γαμηλιών con cui si indicava in Grecia il mese più propizio ai matrimoni ci offre la spiegazione etimologica di *gimilioni*» (*DFC* 52). Ma bisogna porre attenzione al fatto che il termine (ed il mese) greco, ancora intatto in epoca bizantina, non inficia la base etimologica più antica del termine giuridico sardo, risalente all'accadico, dove ritroviamo **gimillu(m)**, **gimlu(m)** col preciso significato di 'compensazione, contraccambio, ricompensa; azione amichevole, di riguardo (di uno in grado di fare un favore)'. Anche la forma verbale **gamālu(m)** significa 'fare un favore a qualcuno, restituire un favore'.

Lande è cgn creduto corrisp. al sost. *lande* 'ghianda' < lat. *glans*, *glandis*. Paronomasia, latino-mania. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **lamdu** 'esperta', detto delle nubili già deflorate. Va ricordato che a quei tempi prima delle nozze c'era l'uso della prostituzione sacra.

Magnòni è cgn tipicamente italico, che però è mediterraneo, con base nel sum. **maḫ** 'grande' + **unu** 'ragazza', col significato di 'ragazza adulta' (ossia in età da marito).

Il cgn ***Mantèga*** origina da *mantèca* 'burro', 'impasto dall'aspetto cremoso', 'composto omogeneo di sostanze grasse'. Wagner e seguaci ne sostengono la diretta derivazione dallo sp. *manteca* o dal cat. *mantega*, per il solo fatto che il lemma in quei testi appare per primo, nel 1181 (v. *DELI*). Ma il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **mânu** 'fornire (di cibo)' + **ṭeḫû** (un'attività nell'impasto del pane).

Osserviamo ora il cgn ***Mazzóccu***, che dovrebbe corrisp. al sost. centr. *matzoccu*, *-a* 'mazza di legno, clava' < it. dialettale *mazzocco*. Strana filiera sarebbe toccata a questo cognome, che appare prima in Italia per passare nella più profonda Sardegna ed infine spostarsi esclusivamente al porto di Olbia, quasi a cercare l'imbarco per tornare in Italia. In realtà l'ipotesi è tutta sgangherata. *Mazzoccu* è termine pastario sardiano, con base nell'akk. **mazû** 'pressato, eccessivamente pressato' (designazione di un pane), ebr. **maṣṣah** 'pane azzimo, pane non lievitato' + **uqqu**, **unqu** 'sigillo da imprimere'. Questo fu, in passato, il 'pane sigillato', un pane che ancora si confeziona per le grandi feste patronali, tutto impresso di sigilli (*pintadèras*). Spesso ogni famiglia ha il suo sigillo, ogni Santo ha il suo, talché essi mutano, si personalizzano di villaggio in villaggio, e spesso con essi si sigillano i pani da distribuire all'intero popolo, il quale, essendo numeroso, deve per forza ricevere dei minuscoli esemplari, talora della dimensione dei francobolli.

Mongìli, ***Mongìle*** è cgn espanso nel centro isola, che secondo certuni dovrebbe corrisp. al sost. *mongili* 'tonaca delle monache' < ant. cat. *mongil* o dall'ant. it. *mongile*. Non è credibile. Penso invece che sia un termine dell'oreficeria sardiana, o mediterranea, con base nel sum. **munus** 'donna' + **gilim** gancio, fermaglio', col significato di 'fermaglio muliebre'. Da qui sembra avere origine, per contaminazione, l'it. *monile*: a meno che qualcuno non voglia credere all'assurda posizione del *DELI*, che considera *monile* voce dotta, lat. *monile*(*m*), deriv. da una parola di origine i.e. indicante la 'nuca', con un trapasso che avrebbe molti altri paralleli, l'uno più astruso dell'altro.

Cito, perché troppo coinvolgente, il cgn ***Nìcchiri***, reso malamente col sost. *nìkili*, *nìkiri* 'nichel', 'monetino del valore di 20 centesimi di lira'. Paronomasia, italianismo. In realtà questo è un termine sardiano relativo alla molitura dei cereali, con base nell'akk. **nīku** 'atto della fornicazione' + **irûm**, **erû**(**m**) 'pietra da macina'. Letteralmente indica la 'pietra (da macina) che fornica', e si riferisce a quella mobile che sfrega contro quella fissa. Si tratta della prima pietra molitoria, quella a due palmenti contrapposti. Questa è una formazione linguistica simile a quella di *martinicca* 'scimmia', da akk. **martû** (a tree) + **nīku** 'fornication', con riferimento al fatto che la scimmia s'attacca all'albero e sembra farci l'amore.

Seátzu, ***Seázzu***, ***Siátzu*** è cgn gallurese e corrisp. al gall. *seátzu*, sass. *siátzu* 'setaccio', mischiato al lat. mediev. *saetācium* (da *saēta* 'setola, crine', d'etimo incerto, secondo i latinisti). Nonostante i filologi romanzi, l'etimo è invece noto, ed è lo stesso che sovrintende al camp. *scètti* 'solamente, eccetto', la stessa forma che indica il 'fior di farina'. Wagner lo fa derivare dal lat. *exceptis*, che avrebbe dato pure *scètti* 'fior di farina' (a causa dell'*eccellenza* del prodotto). Wagner ha ragione e sbaglia nel contempo. *Scétti* è dal bab. **šētu**(**m**) 'essere il rimanente; lasciare (in piedi)', **šittu**(**m**) 'rimanente, resto' di argento, di un campo, del grano, ecc. < **šētu**(**m**). Anche il 'fior di farina' rientra quindi in questo stesso campo semantico, per il fatto d'essere ciò che rimane al fondo, dopo accurata *setacciatura* del macinato. Il sd. *seatzu* è quindi lo strumento che fa cadere *su scètti* sul fondo.

Occhio adesso al cgn ***Suriano***, corrisp. all'aggettivale di *gatto (soriáno)*. In Italia il termine è apparso alla fine del '400 nei canti carnascialeschi. *DELI* lo fa derivare da *Soria* forma antica di *Siria*, regione donde il gatto proverrebbe (*Sūria* per *Syria* è già in latino). Ma W.Bellardi nel 1984 ha avanzato la (giusta) ipotesi che *soriano* sia confusione di due voci siriache che *DELI* rifiuta come inutili: **šurānâ** 'gatto' e **sūryāya** 'siriaco'. La base etimologica di *soriáno* sta, in ogni modo, nell'akk. **šurānu(m)** 'gatto'.
Ultimo esempio è il cgn ***Tanca***, corrispondente a *tancu*, termine della moda indigena, usato nella locuzione *a tancus*; *sa faldetta a tancus* è un tipo di gonnella di bordatino, cotone resistente disegnato a strette bande alternate di blu e scarlatto che cadono in verticale. Le sarte sarde specializzate in costumi indigeni plissettano finemente la gonna, producendo un'artistica movimentazione del tessuto simile ad un soffietto di fisarmonica, dove le strette bande rosse (e blu) appaiono e scompaiono con l'incedere della donna. L'effetto è di rara eleganza.
I linguisti affermano che *tancu* derivi dal sd. *tanca* il quale a sua volta sarebbe dal cat. *tancar* 'chiudere'; *tanca* 'cancello, inferriata, steccato, palizzata, barriera, siepe, muro di cinta'. Ma se la traduzione va bene per *tanca* 'cancello', non va affatto bene per *tancu* 'gonna plissettata'. Il quale ha base nel bab. **ṭāḫ(u)** 'adiacente a, giustapposto' < **ṭēḫu** 'idem', vedi **ṭeḫu(m)** 'essere vicino, approcciare, combaciare, giustapporre, avvicinare, appoggiare'.

2.33 Panificazione, pastificazione

Questo paragrafo potrebbe essere immenso, ma lo riduco a poca cosa poiché ho già pubblicato il volume *I Pani della Sardegna*, dove si può apprendere tutto ciò che si desidera sul tema.
Argiòlas è un cgn della Sardegna riferito a un pane rituale del Capodanno con forma tonda, raffigurante *l'aia* (*s'arzòla*), dove sono rappresentate, schematicamente, le attività dell'aia durante la trebbiatura.
Wagner pone l'etimo di *arzòla* nel lat. *areola* 'piccolo spazio aperto, cortiletto', poiché considera forma base il centr. *ariòla*, della quale tutti gli allomorfi delle altre subregioni sarde sarebbero varianti secondarie. Invece la forma originaria è il camp. *argiòla*. Così che la forma antica quale ἀργιόλα della *Carta Greca* 14 sembra preferibile ad *ariola* del *CSP* 10, 186; *CSNT* 106, 223; *CSMB* 176. Per capire l'etimo occorre prendere atto d'un fatto incontrovertibile, reso più sicuro dall'interpretazione che ne fanno tutti gli storici ed archeologi, cioè che le "aie" dove si trebbiava il grano, scelte obbligatoriamente nelle parti più ventilate delle valli, delle colline e delle montagne, erano nel contempo anche "circoli *solari*" dove il popolo andava a praticare il ballo sacro, *su baḍḍu tundu*. Ebbene, considerata la sacralità della trebbiatura dei cereali, sembra ovvio che essa fosse preceduta proprio dal "ballo tondo", da una danza sacra di ringraziamento al Dio supremo. In epoca sumerica l'essere supremo era il Dio Luna. Ed ecco l'etimo, dall'akk. **arḫu** 'Luna' + **ṣulû** 'supplica, preghiera' (stato-costrutto: **arḫi-ṣulû** > **arḫizòla* > **arghiola* > *argiòla*, *arzòla*).
Bacchiddu è cgn proposto come *bakiḍḍu* 'bastone, gruccia', 'pane allungato a forma di bastone', o possibile diminutivo di *Bakis* (< *Bacchus*). Il cgn risulta nei documenti medievali come *Bakillu* (es. *condághe* di Silki 196, 306). È proprio l'antichità preromana, incontestabile per quasi tutti i cognomi dei *condághes*, che

suggerisce di cercare la base etimologica nel semitico, in questo caso nell'akk. **bakû**(m) 'piangere' + **illu**(m) 'partner, compagno' (si fa evidente riferimento alla dea della Natura, che piange il morto Adone). È la stessa base di **Bacchus**, la cui fine sappiamo essere stata a un dipresso la stessa di Adone.

Cocco è un cgn su cui si deve indugiare. Con questo sostantivo erano designati, ai tempi dell'Angius (190 anni or sono) i vari pani *fini* ad anello e a corona, fatti con fior di farina e zafferano ed usati in varie circostanze. Gabriella Pinna (*PPSMO*) ricorda appunto quelle citate dall'Angius: ad Armungia per la festa di san Sebastiano; a Villacidro è offerto al becchino dopo il funerale di un padre o di una madre; a Nuraminis si regala ai pastori nel Sabato Santo e nella vigilia di Natale; a Maracalagonis si regala allo zampognatore (mùsico delle *launèḍḍas*) per Pasqua. Ma come *coccòi* è nominato talora (sempre a detta dell'Angius) anche il *pane di sapa* (Armùngia, Villacidro, Nuràminis, Maracalagonis). Per *coccòi* a Dualchi s'intende anche il pane lucidato a forma di bambola; mentre ad Aritzo s'intende una specie di quadrilatero a quattro "mele", adeguatamente tagliate per migliorarne la cottura, e modellate. A Sinnai e nel Campidano di Cagliari per *coccòi* (anche *coccò*) s'intende una pastadura di circa un kg, senz'altra forma che i tagli longitudinali per la migliore cottura. A Gonnosfanadiga *su coccòi* è una pastadura più lunga di quella di Sìnnai (circa 32 cm), arcuata, tagliata profondamente in senso longitudinale e finemente elaborata a sforbiciate. Potrei citare almeno altre cinquanta forme di *coccòi* in cinquanta paesi diversi.

Possiamo dire che le forme più bizzarre, il materiale più vario, la fungibilità di questo pane, che può essere anche un *dolce*, il suo originario uso come pane delle feste, danno ragione della sua etimologia, dall'akk. **kukkum**, **gukku** (un genere di dolce).

2.34 Economia, lavoro

Anche questo paragrafo rischia di gonfiarsi se indulgessi alla casistica. Mi limiterò.

Comincio con ***Arista***, che Manconi ritiene equivalente al log. *arista* 'resta (barba della spiga)'; oppure nome di una località abitata nella curia di Unali o Gunale, giudicato della Gallura, diocesi di Cìvita. Ma è più congruo vedere la base nell'akk. **arû** 'granaio' + **išittu**(m) 'magazzino, tesoro' (stanza del tesoro in un tempio o nel palazzo reale); 'fondazione, base' < **išdu** fondazioni, base'; 'basi (per giare)'. Sembra di capire che il termine composto indicava in origine i magazzini dove si concentrava il grano del regno.

Arizza è cognome che Manconi ritiene derivato dalla Spagna ove oggi c'è il cgn. *Ariza*. Può darsi che il cgn spagnolo attinga alla stessa origine di quello sardo, il quale comunque ha base etimologica nell'akk. **ārā** 'territorio' + **iṣu**(m), **iṣṣu** 'albero, legname; bosco'. Indicava in origine un territorio dove c'erano dei boschi di legname utile. Ricordo che certi boschi erano sacri, ed il legnatico era vietato.

Bidáli è cognome considerato corrisp. al pers. *Vitali*, *Vidali* 'Vitale' < lat. *Vitalis*; in alternativa lo si fa corrispondere al sost. *bidale*, *didale* 'ditale'. Ma *Bidáli* ricorda la professione più antica del mondo, quella del mercante. Infatti è basato sull'akk. **bidalu** 'mercante' < ugaritico.

Il cgn ***Bisi*** è fatto corrisp. al pers. *Bisi* 'Luigi'; ovvero al cgn it. *Bisio*. Ma esso è sparso anche in villaggi della Sardegna interna, onde sarebbe più congruo cercarne le origini (o le co-origini) nell'isola. Infatti sembra sardiano, con base nell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà'.

Boscu tradotto per paronomasia con l'it. *bosco*, in realtà è termine sardiano, basato sull'akk. **būṣu** 'bisso', 'lino di qualità fine' + **qû(m)** 'filo' (stato costrutto **būṣ-qû**), col significato di 'filo di bisso'.
Nello stesso campo rientra il cgn ***Bozzo***, che fu un antico termine tessile, con base nell'akk. **būzu**, **būṣu** 'bisso', 'biancheria fine'.
Il fatto che il cgn ***Brocca*** sia omologo dell'it. *brocca*, non può affrancarci dall'obbligo di una ricerca diacronica. Ad indagarlo, ci si accorge che *Brocca* indica un'arcaica misura mediterranea. Già lo stesso termine it. *brocca* lo lascia intuire. *DELI* scrive che *brocca* è *di etimo incerto*: frase magica, questa, che affranca dallo spaziare oltre le lingue cosiddette "indoeuropeee". La vera base etimologica di *brocca* è un composto tautologico, formazione non rara, che matura quando si perde il significato del più antico dei membri componenti, onde si sente il bisogno di abbinargli un nuovo termine dal significato uguale. E così *brocca* è un composto sumero-accadico, basato sul sum. **bur** 'unità di misura' + akk. **qû** 'misura di capacità equivalente a circa litro': **burqû** > ***bruqqu** > *brocca*.
Abbandonare il cgn ***Brodéri*** al calvario delle paronomasie, significherebbe lasciarlo martirizzare assieme all'enorme congerie di cognomi già sottoposti all'ingiuria delle banalità e dell'improvvisazione. Farlo corrispondere, com'è successo, al sost. cat. *broder* 'ricamatore' equivarrebbe quantomeno ad accettare che l'attività muliebre per eccellenza sia stata appannaggio anche degli uomini. Ciò è falso. Peggio è quando si ipotizza per *Brodéri* un soprannome che lo equivale a uno *sbrodolone*, oppure "che allunga il brodo delle notizie ricevute". A tali pratiche metalinguistiche il lettore è ormai abituato, e non cade nella pania. In realtà *Brodéri* è un composto sumero-accadico, basato sul sum. **bur** 'unità di misura (circa 1 litro)' + akk. **diru'u** (un genere di pane), col significato di 'pane da 1 chilo'. Guarda caso, è all'incirca la misura preferita dalle panificatrici sarde, i cui *coccòis* o *civràxius* stanno attorno a quel peso.
Buzas è cgn corrisp. al sost. *buza*, *bùgia*, *burza* 'borraccia, piccolo otre', dall'akk. **būzu** 'brocca di vetro'.
Il cgn ***Calvòne***, ***Carbòni***, ***Carbòne*** non pone problemi circa l'immediata comprensione. Ampiamente documentato in tutte le carte medievali sarde, è ritenuto originario dal lat. *carbōne(m)*, 'sostanza solida nera, costituita principalmente di carbonio, prodotta per riscaldamento di rami d'albero, fuori dal contatto con l'aria'. Questo termine latino è ritenuto dal *DELI* di etimologia incerta. Ma in realtà esso partecipa di una antica base mediterranea, della quale fa parte lo stesso sardo, ed ha il referente nell'akk. **ḫarbu**, **ḫarpu** (un albero) + sum. **unu** 'bastone, bastoncino di legno', col significato di 'bastoncino d'albero'. Infatti il *carbone* viene prodotto accatastando dei rami d'albero di adeguato diametro e tagliati con adeguata lunghezza.
Chere è creduto corrisp. allo sp. *Cheres* vezzeggiativo del nome personale femminile *Mercedes*. Ametodico. In esso si cela un termine industriale sardiano, con base nell'akk. **kēru**, **kīru** 'forno, fornace'.
Un cgn su cui meditare è ***Cosa***, e non solo per la stramba procedura etimologica cui lo si sottopone. È creduto corrisp. del sd. *cosa* 'grandezza, importanza', da it. 'cosa'; in alternativa lo si crede soprannome derivato da una frase come: *si credet cosa* 'si crede qualcosa di grande'. La proposta difetta di basi logiche e metodiche; ad esempio, come riusciremmo a giustificare l'origine del cognome da un sintagma *si-credet-cosa*? In quale discarica culturale dovremmo occultare i due inutili lemmi *si-credet*, messi in campo come nulla fosse? Rimane però in piedi il termine *cosa*,

del quale al solito non viene fornita alcuna etimologia, pur lasciando capire, in modo subliminale, che sia di origine italiana. Ma anche qui si sbaglia.

Cosa è termine profondamente sardiano e mediterraneo, utilizzato come tale in vari siti rivieraschi, escluso il Lazio. Esistette la città etrusca di *Cŏsa*, presso Orbetello. Ci fu una città omonima in Lucania. Il sd. *cosa* viene segnalato dal Wagner come italianismo, e tanto gli basta. L'origine che ogni filologo romanzo individua per l'it. *cosa* è il lat. *cāusa*. Ma il termine latino indica il 'processo, giudizio, faccenda giudiziaria, motivazione di un giudizio, motivo', mentre l'it. *còsa* indica un 'aspetto o porzione del reale', un 'oggetto', anche un aspetto astratto, e fu citato la prima volta da Brunetto Latini nel 1294; solo in seguito indicò le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia'.

Questo processo di riscoperta da parte degli Italiani di un termine mediterraneo segue il *refrain* dei processi di riscoperta evidenziabili per moltissimi lemmi italiani della fine del Medioevo. In ogni modo, quel significare le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia' è parallelo alla semantica del sd. *còsa*, che indica prioritariamente la 'proprietà', i 'beni patrimoniali', il 'peculio', il 'bestiame', tutti i beni strumentali necessari a creare il benessere familiare: i buoi e l'aratro per il bifolco, gli attrezzi del calzolaio, il carro e il cavallo per il carrettiere, e così via. *Còsa* significò per i Sardi qualcosa di veramente grande e importante. Ma il lemma non deriva dal lat. *cāusa*, sibbene ha base etimologica nel sum. **kušu** 'animali, bestiame', indicando la base del benessere delle origini, che stava nella pastorizia, nel possesso di numeroso bestiame. Il sintagma sardo *si credet còsa* 'si crede molto importante' conserva ancora il significato profondo delle origini.

Il sd. *còsa* ha quasi lo stesso significato di ***roba***, ***robba***, o comunque condivide lo stesso campo semantico. Infatti anche *roba*, *robba* indica il 'peculio', la 'proprietà', i 'beni strumentali', come peraltro in Italia, dove *roba* indica 'ciò che si possiede o serve alle necessità del vivere'. Anche per questa voce sarda Wagner indicò la origine italiana (e secondo *DELI* deriverebbe dal francone *rauba* 'armatura', 'veste'), mentre invece è voce panmediterranea, con base nell'akk. **rubbû** 'migliorare, accrescere', 'portare a piena crescita' (specialmente di vigna). Non è un caso se la stessa lingua accadica restò in questo campo semantico per indicare con **rubû(m)** il 'principe, re, regnante; nobile'.

Altra palese violenza metalinguistica è perpetrata contro ***Incòni***, cgn che si crede derivato dal cgn *Còni* con aggiunta del pref. *in-* sortito da una frase del tipo "Piras Luisa *in Coni* Antonio". Invece il termine è sardiano ed ha base nell'akk. **in**, **ina** 'in, on, by, from' + **qunû** 'colore del lapislazzuli' (lana e altro tessuto), col significato di '(tessuto) dal colore del lapislazzuli': a quei tempi doveva essere il massimo dell'ambizione di una donna, poiché quelle erano vesti regali. Va da sé che *Incòni* in origine fu anche nome muliebre.

Un altro cgn dell'uso economico fu ***Lussu***, termine sardiano con base nell'akk. **lušû** 'grasso', 'lubrificante per ruote'.

Parimenti fu un concetto economico il cgn ***Mannále***. Ha base nell'akk. **mânu** 'rifornirsi (di alimenti)' + **ālu(m)** 'villaggio', col significato di 'vettovaglia, approvvigionamento del villaggio'. L'altro cgn ***Maiále*** è l'effetto di una fusione fonetica tra il termine accadico e la base sum. **maḫ** 'grande' + **i** 'olio, strutto' + **alim** 'importante', col significato di 'grande importante (animale) da olio'. Abbiamo comunque anche l'origine diretta di it. *maiale* dall'akk. **mayyalu** 'letto, stalla, recinto', col significato di '(animale da) letto, stalla, recinto'.

2.35 Professioni

Nel trattare più su il cgn ***Achéna***, ***Dachèna*** riferito al faraone **Akhenaton**, ho tralasciato di tradurre completamente questo nome regale, che significa 'rematore del Dio Sole'. Poiché gli Egizi immaginavano che il Sole passasse nel Cielo sulla propria barca, ecco che il faraone, pomposamente, si dichiarò *rematore* del Dio Unico, da **akhen** 'rematore'. L'ipotesi egizia fa comprendere che il cgn sardo prese piede coi giovani egiziani trasferiti in Sardegna nel 19 ev. assieme ad una maggioranza di Ebrei. Ma nulla vieta che il cognome abbia origini molto più antiche, da quando gli Shardana occuparono il Delta del Nilo durante le prime campagne dei Popoli del Mare, all'epoca dei nuraghes.

Altro cognome professionale è ***Assuttu***, che non corrisp. all'agg. *assuttu* 'asciutto'. Invece è un arcaico appellativo sardiano, con base nell'akk. **asûtu(m)** 'professione medica', 'talento in medicina'.

Baròne è cgn esistente in mezza Sardegna. Diffido dal trattarlo per paronomasia come fosse il sost. *baròne*, it. 'barone', dal lat. *barōne(m)* 'servo stupido'. Ricordo che il cognome è documentato per l'anno 1410 nel *CDS II* 43. Ed è proprio tale antichità, allorché il termine italiano non era in voga, che dà il primo bandolo per la vera etimologia. *Baròne*, *Baròni* è basato sul termine sardiano indicante il 'divinatore', dall'akk. **bārû(m)** 'colui che pratica l'extispicio'+ **unû** (un genere di carne) (stato costrutto **bār-unû**). Con *Baròni* s'intese, nel lontano passato, colui che analizzava le interiora degli animali per trarne auspici.

Anche il cgn ***Barrùi*** rientra nel precedente campo semantico, derivando dal bab. **bārû** 'divinatore, aruspice' + suff. aggettivale in *-i* indicante la professione.

Anche il cgn ***Codonésu*** sembra legato alla professione, avendo base nell'akk. **kūdunu**, **kūdanu(m)** 'mulo' + suff. sardiano *-ésu*, col significato di 'allevatore di muli, mandriano di muli'.

Colomáiu non è adattamento sd. dell'it. *calamàio* 'recipiente per l'inchiostro' < tardo lat. *calamarium* 'astuccio per le penne da scrivere'. È invece un antico composto sardiano, con base nell'akk. **kulu'u(m)** (male cultic prostitute) + **māru(m)** 'membro di, appartenente a' 'appartenente a una classe o professione', col significato di '(componente) del collegio dei prostituti sacri'.

Più rilassata discussione richiede il cgn ***Colùmbu***, considerato equivalente al sd. *columbu*, italianizzazione per *colombo* < lat. *columbus*. Ma intanto va detto che in sd. il *colombo* è detto *palumba* (alla latina), onde il cgn *Palomba*; abbiamo comunque, al pari di quello sardo, il cgn ebr. sp. *Colon* (ricordo che per Cristobal Colon qualcuno suppone l'origine ebrea: vedi *EBD*), anch'esso non corrispondente al nome spagnolo del piccione o della colomba (che è *paloma*). Quindi, né i due lemmi sardi né quelli spagnoli sono di origine italiana. Il fatto che in Sardegna (e in Spagna) sopravvivano due termini riferiti espressamente alla *colomba*, quello comune che è *palumba* (sp. *paloma*) riferito all'uccello, ed il cognome *Columbu* (sp. *Colon*), non deve deporre in favore della derivazione dei lemmi sardi da quelli spagnoli. Semmai ambo i lemmi, quelli sardi e quelli spagnoli, fanno riflettere sul genere di influsso che ambo i popoli ricevettero dalla lingua latina. Ma il discorso porterebbe lontano, anche perché lo stesso lat. *columbus* ha basi arcaiche, come ora vediamo.

Infatti occorre precisare che il cgn sd. *Columbu* ed il lat. *columbus* sono voci antichissime, avendo a base il sum. **ḫul** 'gioia' + **um** 'uccello' + **ba** 'distribuire in dono' (**ḫul-um-ba**), col significato di 'uccello distributore di gioia' (evidentemente

per la sua bellezza unita alla dimestichezza: non dimentichiamo che già nella mitica arca di Noè la colomba figura come uccello domestico).

Un cognome interessante è ***Faticòni***, di area italica. Non è credibile l'ipotesi che abbia a che fare con la *fatica*, da cui 'faticone' ossia *individuo indolente* (contrappasso). La voce fu mediterranea, con base nell'akk. **bātiqu**(m) 'messaggero, espresso'.

Altro cognome professionale è il sd. ***Froghéri***, con base nell'akk. **būru** 'cisterna, pozzo' + **ḫerû(m)** 'scavare' pozzi o canali, col significato di 'scavatore di pozzi, di canali'.

Lària è interpretato malamente come personale aferetico da *Ilària*. Invece ha origini sardiane, con base nell'akk. **lār(um)**, **lēru**, **līru** (a gold paste) + suff. aggettivale ebraico in *-ia*, col significato di '(quello) dalla pasta d'oro' (un orafo, o simili).

Possiamo concludere col cgn ***Padéri***, ***Padèras*** creduto variante del cgn *Pattéri*, *Patéri* e interpretato come 'cenciaiolo, robivecchi'. Mentre in realtà è un termine sardiano indicante una diversa professione, con base nell'akk. **pādu** 'catturare, imprigionare' + **erû** 'aquila'. Costui in origine fu colui che andava a caccia di nidi d'aquila al fine di addestrarne i pulli a scopo venatorio.

2.36 L'agricoltura

Considerato che l'economia primaria nel lontano passato fu quella portante di una società (in Sardegna lo fu sino a 60 anni fa), non fa meraviglia se moltissimi cognomi sono maturati in ambito agricolo. Un esempio è il cgn ***Altèa***, creduto a torto italiano e corrispondente alla pianta *altèa* (*Althaea officinalis* L.). Invece il cgn non ha origini colte ed è d'origine antica, essendo registrato in Sardegna già dal 1410 nel *CDS I* 833 e *II* 43; si ha ripetutamente anche in *EA*. Nel 1600 appare in Sassari e Porto Torres. Un casato con questo nome appartenne alla nobiltà isolana. Nell'isola si ebbe anche il cgn. *Altéo*. La base etimologica è l'akk. **ārā** 'territorio, estensione di campagna' (pronunciato in sd. *ara* e *ala*) + **tē'u, tī'u** 'fico'. *Altèa* indicò quindi in origine un 'territorio piantato a fichi'.

Battíno è cognome che Manconi pone «di origine ebrea; dalla Gallura si è diffuso in altre località dell'isola. Fra i seguaci dell'angioino don Francesco Sanna Corda primeggiano i galluresi fratelli *Battino*». Pittau lo considera forma italiana, se non diminutivo di *Sabatino* 'Nato di Sabato'. *EBD* lo confronta con l'ebr. alg., tun., it. **Battino** (ma di origine levantina: Jehudah ben Moses **al-Batini** è l'algerino di un manoscritto del XVI sec. In ogni modo, la base etimologica di questo cognome è l'akk. **battu(m)** 'area, regione, hinterland' + **īnu** 'vino'; quindi *Battino* è uno stato costrutto che significò 'regione vinicola'.

Caccùris è cgn medievale, contenuto in *CSNT* 250, che Pittau fa derivare dal gentilizio lat. *Cacurius*; inoltre lo confronta col nome del paese di *Caccuri*, in provincia di Catanzaro. La seconda ipotesi è sbagliata, mentre la prima è possibile. Mi permetto tuttavia di presentare una mia etimologia, poiché *Caccùris* sembra un originario nome di albero da frutta, un fitonimo sardiano basato sull'akk. **ḫaḫḫu** 'albero de kaki' + **urû** 'di Ur'. Considerata la bontà del frutto del *kaki* e la sua certa origine mesopotamica, c'è da immaginare che quelli coltivati ad Ur, la capitale sumerica, furono tra i migliori. Quindi è probabile che i semi dei *kaki* di Ur siano stati commercializzati nel Mediterraneo ed in Sardegna. In questo caso, anche il gentilizio lat. (prelatino) può avere la stessa origine, e così pure il toponimo della Magna Grecia.

Il cgn ***Canzittu***, ***Ganzittu*** non corrisponde al sost. *ganzittu* 'gancetto'. Sarebbe paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **gannu** 'giardino' < aramaico + **ṣittu** 'podere, tenuta, proprietà', col significato di 'appezzamento per la coltivazione' (in opposizione ai terreni destinati al pascolo del bestiame).

Paronomasia in agguato anche per il cgn **Caru**, creduto corrisp. dell'agg. *caru* 'caro' < lat. *carus*. Il termine è basato invece sull'akk. **ḫārû**, **ḫērû** 'zappatore'.

Inseguire la paronomasia produce danni enormi, specie se mancano le corrispondenze. L'ennesimo esempio lo abbiamo con ***Lampis***, cognome creduto corrisp. del cgn mediev. *Alanpi*, v. *condaghe* Silki 56 (*Lampis*, *Lanpis* in Trullas 156, Salvennor 248, *CDS* II 44), a sua volta corrisp. all'agg. bizantino *alampés* (pronunciato *alampís*) 'fosco, cupo'. Invece il lemma è sardiano, con base nel sum. **lam** 'albero' + **pu** 'frutta di giardino, ossia da albero coltivato', col significato appunto di 'frutta di albero coltivato'.

Non ci vuole gran preambolo per presentare il cgn ***Lòri***, corrisp. al camp. *lori* 'frumento, seminato'. Esso è termine agrario sardiano, con base nel sum. **lu** 'essere abbondante' + **rig** 'mangiare', 'piantare un campo a orzo', 'utilizzare a pascolo'. Il significato originario fu 'pascolo abbondante', o 'campo d'orzo abbondante'.

Chiudo col cgn ***Rossino***, avente a base il cgn *Russu* significante 'rosso' < akk. **ruššu** 'rosso' + akk. **īnu** 'vino', col significato di 'vino rosso'.

2.37 Pastorizia

La pastorizia fu l'altra gamba portante dell'economia primaria sardiana. Ancora oggi, per certi versi, lo è ancora, anzi nel settore agricolo svetta incontrastata, date le condizioni strutturali che vincolano molti paesani a continuare una professione che, assieme a quella dell'agricoltore, fu indubbiamente la prima con la quale l'uomo cominciò a interferire sulla natura per piegarla alle proprie esigenze.

I cognomi sardi legati alla pastorizia non possono che sortire numerosissimi, e sono fortemente associati a tutte le azioni e alle cose che rientrarono in quell'universo fortemente conservativo. Di seguito intendo procedere spedito nel presentare i lemmi, quindi suggerisco al lettore che vuole approfondire di leggere le discussioni complete e le confutazioni sui singoli cognomi del *Dizionario Etimologico*.

Alòi è voce sardiana con base nel sum. **alu** 'montone, ariete', akk. **ālu** 'idem' + **-i** suffisso ebr. di genere.

Árche è dall'akk. **arḫu** 'vacca'.

Arcoláci ha il corrisp. nell'akk. **arḫu** 'vacca' + **lakû(m)** 'lattante', col significato di 'vacca da latte'.

Árgiu, col suffisso sardiano in *-iu*, fu *nomen agentis*, con base nell'akk. **arḫu(m)** 'vacca', e indicò il 'bovaro'. Forse non è un caso se ancora oggi il cognome prevale dove si perpetua la tradizione dell'allevamento vaccino, come ad Orròli.

Àrmas ha base nell'akk. **armu** 'capra montana (muflone)'.

Banni è termine sardiano basato sull'akk. **bannu(m)** 'pecoraio, pastore'.

Barrále, dall'akk. **parru** '(male) lamb' + suffisso sardiano *-li*, significò 'area vocata agli agnelli', o 'sito di rinserro degli agnelli'.

Borroḍḍe, ***Boroḍḍe*** corrisp. al log. *boroḍḍa* 'pancia, ventre', nuor. *borroḍḍa* 'pene, fallo, natura della donna', e anche 'persona grassa e gonfia'. È un antico composto sardiano basato sull'akk. **būru(m)** 'vacca' + **uddû** 'ingravidare', col

significato di 'vacca pregna'. Ovviamente fu questo significato originario ad aver dato adito ai traslati del tipo 'persona grassa e gonfia' e persino a quello di 'vulva'.

Brunu ha base nell'akk. **būru** 'vitello' + **unû** (un genere di carne), col significato di 'carne di vitello'.

Casàda ha base nell'akk. **kasû** 'formaggio' + **adû** 'leader', col significato di 'formaggio di qualità' (forse ci si riferiva al formaggio del tipo "Fiore Sardo o al classico "Pecorino Romano").

Casári ha base nell'akk. **kasû** 'formaggio' + sum. **arua** 'offerta votiva', col significato di 'formaggio offerto al tempio'. Si trattava, ovviamente, del migliore.

Casu è cognome indicante fin dall'origine il 'formaggio', da akk. **kasû** 'rappreso, legato', ossia 'formaggio'.

Cherveddu ha base nell'akk. **qerbetu(m)** 'terra da pascolo'.

Ciancilla fu termine mediterraneo, con basi nell'akk. **ḫanzu** 'capra' + **illu(m)** 'compagno' (stato costrutto **ḫanz-illu**), col significato di 'maschio della capra, caprone'.

Corda è presente nel sost. sd. *corda* 'treccia d'intestino di pecora arrostito' < lat. *chorda*. Voce mediterranea, vista l'agglutinazione sum. **kur** 'bruciare, arrostire' + **udu** 'pecora' (composto **kur-udu** > **kur**(u)**du** > *corda*).

Dassu ha base nell'akk. **daššu(m)** 'maschio' di capra e di pecora'.

Mallóru in sd. indica anche il 'toro'. Non corrisp. al lat. *malleolus* 'piccolo martello', ma all'akk. **malû** 'abbondanza, pienezza' + **ur** 'essere abbondante', col significato di '(animale pieno e abbondante', riferito all'aspetto magnifico e sontuoso ma principalmente alla funzione riproduttiva.

Masòni, Masòne, Musòni non ha base nel lat. *mansio, mansionis* 'recinto per bestiame' ma è dal sum. **maš** 'capra' + **unu** 'sito, territorio', col significato di 'pascolo di capre'. Per metonimia, il significato andò poi al luogo di chiusura delle capre.

Pirósu indicò il 'luogo di pagamento delle imposte in natura', da akk. **pīru**, **pirru**, **perru** 'consegna della tassa' + sum. **us** 'angolo, sito' (vedi sd. *ara*, *ala*). Questa voce ha la stessa semantica del sd. *guḍḍetórgiu, buḍḍitólzu*, con l'etimo nell'akk. **būdu(m)** (designazione della pecora) + **būlu(m)** 'animali, armenti' + **tūru(m)** 'rimborso, ritiro', col significato di 'ritiro del bestiame'.

Reina, Riina ha base nell'akk. **rēyû(m)**, **rē'û(m)**, **rā'û(m)** 'pastore di pecore', 'pastore' in generale + **inû** 'professione, lavoro', col significato di 'professione del pastore', 'lavoro del pastore'.

Venza, infine, è termine sardiano con base nell'akk. **enzu** 'capra'.

2.38 Caccia

Il tema della caccia rimanda alle età più antiche dell'umanità, all'Età Paleolitica, allorché l'uomo visse esclusivamente di caccia e di raccolta. Senza voler dire che tutti i termini relativi a quel mondo siano nati già da allora (100.000-30.000 anni or sono), di essi si può tuttavia ipotizzare un arcaismo senza confronti, che poi nell'Età Neolitica era già largamente in uso presso i parlanti, con quadri di riferimento socioculturali compiuti ed efficienti.

Il fenomeno tal quale interessò a maggior ragione la Sardegna, terra fortemente conservativa, dove ancora è possibile vedere in azione schiere numerose di *cacciatori* (oggi chiamati *bracconieri*) che usano le stesse tecniche del Paleolitico, quali le reti nonché i laccetti per i passeracei e lacci robusti per gli ungulati.

Per capire il senso accadico di 'porta, varco', occorre andare al cgn ***Calandra***, termine sardiano con base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sd. (e sardiano) *cala* + **andurû** (un genere di varco). Dall'akk. **andurû** derivò appunto il sd. *àndala* 'sentiero', sentierino'. Lo stato costrutto **kāl-andurû** indicò quelle rare *discese*, *sentierini* appunto, che consentivano ai pastori di raggiungere la base delle cale.

Il cgn ***Arròni*** ha base nell'akk. **arru**(**m**) 'uccello da richiamo' + suffisso aggettivale sardiano *-ni*. Collegato ad esso c'è il sost. camp. ***arrullòni*** 'coccola del ginepro'. Esso non è una voce elementare indicante 'qualcosa di tondo', come suggerisce Paulis *NPPS* 444. È invece un composto sardiano con base nell'akk. **arru** 'decoy bird, uccello da richiamo' + **lumnu**(**m**) 'misero, di poco valore'. Per capire il significato antico del termine ('tranello, richiamo di poco valore'), va osservato che gli uccellatori hanno sempre usato due tipi di richiami: l'uccello vivo (richiamo alquanto costoso) o la coccola matura del *ginepro coccolone* (richiamo dal valore vile). Ancora oggi gli uccellatori sardi nella cattura degli uccelli usano esclusivamente la coccola del ginepro.

Vediamo ora il cgn ***Báire***, dal bab. **bā'iru**(**m**), **bā'eru**(**m**) 'pescatore, cacciatore'.

Il cgn ***Biòsa*** fu, a quei tempi, l'appellativo indicante gli *uccellatori*, essendo basato sull'akk. **be'u** (a bird) + **-šu**, **-ša** 'the X-man', col significato di 'uomo degli uccelli'.

Boàssa è composto mediterraneo, nel cui primo membro figura il cgn *Bo* (vedi). Quindi ha base nell'akk. **bûm** 'uccello' + sum. **ašša** 'grido, lamento, clamore, chiasso', col significato di 'canto degli uccelli', 'grido degli uccelli'.

Il cgn ***Bona***, ***Bónu*** è un antico termine mediterraneo, quindi anche italico, basato sull'akk. **būnum**'uccello'.

Chiccòni, ***Ciccòni*** va visto come termine geografico sardiano, con base nel sum. **ki** 'luogo, terra, territorio' + **ku** 'depositare' (uova e altro) + **nu** 'uccello', col significato di 'sito di nidificazione degli uccelli'. Per metonimia, sembra che pure l'it. 'cicogna' < lat. *cicōnia* (considerato dai latinisti di etimo ignoto) abbia queste basi sumeriche.

Il cgn **Còa** ha base nell'akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo'.

Il cgn ***Colóru*** indicò *su colóru*, la 'biscia' (cfr. lat. *colobra* per *colubra*). Ma si badi che il termine sardo è indipendente da quello latino, per quanto abbiano entrambi la base nell'akk. **kalû**(**m**) 'tener(si), trattener(si), sospender(si) + **ūru**(**m**) 'ramo', col significato di '(colei che) si sospende ai rami'. Ciò è tipico di quella che a Sassari è chiamata *curóra pizzunággia* 'biscia degli uccelli'. Il termine camp. *calóru* è il prototipo, da cui si evolvette il log. *colóru*, *curóra* per influsso latino.

Il cgn ***Cucculío***, ***Cucculliu*** è già riconosciuto come corrisp. al sost. *cucul(l)ìa* 'allodola'. Quanto all'etimo, *cuculìa* è termine mediterraneo, con base nel sum. **ḫul** 'rallegrarsi, godere di qualcosa', raddoppiato secondo l'uso sumerico per indicare l'eccellenza + **ia** 'oh!' (esclamazione): in composizione **ḫu-ḫul-ia**. *Cucculìa* indicò un tempo '(colei che) si rallegra moltissimo con esclamazioni', che poi è il tipico comportamento dell'allodola, la quale è l'unico uccello che trilla in volo, levandosi alto sulla perpendicolare.

Il cgn ***Donèda*** ha base nel sum. **dun** 'scavare' + **eden** 'uccello', col significato di 'uccello scavatore' ossia 'picchio'.

Il cgn ***Peddutza*** è termine venatorio sardiano, con base nell'akk. **pīdu** 'cattura, imprigionamento' + sum. **uz** 'anatra selvatica', da tradurre come 'anatra da cattura', 'anatra da rete' per distinguerla da quella di allevamento.

Il cgn ***Trudu*** corrisponde al sost. *trudu* 'tordo' (*Turdus ericetorum*), termi mediterraneo: cfr. lat. *turdus*, akk. **ṭardu(m)** 'cacciare, dare la caccia', ug. **ṭr** aram. **ṭerad**, ebr. **ṭārad**, ar. **ṭarada** 'cacciare', con polivalenze semantiche "scacciare" o viceversa di "andare a caccia".

Il cgn ***Zirolìa, Zirulìa*** corrisponde al log. *tzirulìa* 'merluccio, gattuccio di mare simile a *thurulìa*, *tzurulìa* 'poiana, nibbio'. Due termini sardi che hanno l'antica bas nel sum. **zir**, **zur** 'strappare, rompere' + **ul** 'grattugiare, macinare, digrignare' + suff ebr. in *-ìa*. Tale significato deriva dal fatto che certi pesci squaliformi hanno la pelle simile a una *grattugia*. Lo stesso fa il nibbio quando acchiappa la preda, che la strappa a brandelli per divorarla.

2.39 Pesca

Con ***tzirulìa*** 'gattuccio di mare' siamo entrati nel tema della pesca, settore economico anch'esso importante ai tempi degli Šardana. Sapere che quell'antico popolo era una stirpe di navigatori, fa pure comprendere la familiarità da essi avuta col mare in quanto fornitore di cibo.

Dobbiamo immaginare che essi fossero grandi mangiatori di pesce: tradizione ancora vivissima in tutti i villaggi o città del litorale sardo. Ed è ovvio che l'enorme disponibilità di pesce (nonché del sale delle saline) consentisse gli scambi con le popolazioni pastorali dell'interno (carne, prosciutti, pellami, cacciagione, nonché legname per la carpenteria navale, in cambio di pesce secco o salato, nonché di altri prodotti artigianali quali l'oreficeria, i ninnoli di corallo, la carpenteria finita).

Il cgn ***Amu***, ***Ammu*** è giustamente collegato al log. *amu* < lat. *hamus* 'gancio'. La base etimologica sta nell'akk. **amû** 'una pianta spinosa' (da cui l'antichissimo *amo*).

Il cgn ***Condò*** ebbe base nel sum. **kun** 'pesce' + **dub** 'tavoletta', col significato di 'pesce-tavoletta', ossia 'sogliola'.

Il cgn ***Cuncu***, ***Concu*** ha base etimologica nel sum. **kun** 'fish' + **ku** 'hole, cavity', col significato di 'pesce dei buchi' riferito alla *murena*.

Fugus non è variante del cgn *Figus*, ma ha base nell'akk. **pūgu(m)** 'rete'.

Il cgn ***Lattu***, ***Latte*** ha base nell'akk. **lattu** (un contenitore di capacità standard, per pesci).

Il cgn ***Pischedda***, ***Piscedda*** indica certamente la 'grossa cesta per trasportare uva e panni', principalmente la 'scodella di vimini per contenere il formaggio in formazione'. Ha base nel sum. **piš** 'sponda, riva alta, porto, molo' + **kida** (un genere di oggetto intessuto, intrecciato), **kallu** 'scodella'. Il composto **piš-kida** indicò in origine una scodella o cesta intessuta o nassa (di vimini e altro) per essere lanciata dai moli: ovviamente lo scopo era la pesca.

Anche il cgn ***Ponsánu*** rientra in tale campo semantico, avendo base nell'akk. **pûm** 'bocca' + **sannu** (una rete da pesca), col significato di 'rete a imboccatura' (equivalente alle attuali nasse).

Valetti, a sua volta, è cognome di area italica ma di origini mediterranee, avente base nell'akk. **balittum** 'piscina, allevamento di pesci'. Ciò la dice lunga sull'uso millenario di curare l'allevamento dei pesci da parte dei popoli mediterranei. In epoca romana il fatto è abbondantemente noto dal *De Re Rustica* di Varrone.

2.40 Porti, navigazione, orientamento

Da grandi navigatori, gli Šardana non potevano fare a meno dei porti e dei servizi connessi. Considerato che nella più alta antichità i porti migliori furono le spiagge collegate con un valido retroterra commerciale, il nostro pensiero va istintivamente all'immensa spiaggia di Cagliari oggi detta *Giorgino*, alla spiaggia del *Poetto* in relazione alla spedizione del sale da parte dei Quartesi e dei Selargini, alla comoda spiaggia di Olbia, alle due spiagge della *Marinella* in Porto Torres, poste alla bocca del rio Mannu, alla grande spiaggia tra Oristano e S.Giusta, alle spiagge dell'isola di S.Antioco.

Non possiamo sottovalutare ovviamente le spiaggette fiancheggianti i promontori marini, accanto alle quali nacquero dei grandi empori come Tharros e Nora. Ma i cognomi c'informano che, alla bisogna, i nostri navigatori sapevano costruirsi anche i porti ed i moli necessari.

Cominciamo dal cgn ***Caròne***, variante del cgn ***Caròna***, ***Coròna***, troppo a lungo omologato alla *coròna*. Mentre dobbiamo considerarlo un arcaico termine marinaro sardiano, con base nel sum. **kar** 'porto' + **unu** 'bastone di legno', col significato di 'palo d'ormeggio'.

Nonostante la variazione, anche il cgn ***Carràca*** è un termine marinaro sardiano, con base nel sum. **kar** 'porto', bab. **kāru(m)** 'molo, quay-bank' + akk. **akû** 'palo d'ormeggio'.

Non dobbiamo afatto immaginare che le arcaiche popolazioni prive dei porti "a spiaggia" fossero dannate a stare senza navigazione. Le spiagge esistevano anche alla base delle *cale*, termine mediterraneo, anche sardiano, e indica le terre alluvionali spezzate a falesia a diretto contatto col mare, creando in tal guisa una stretta spiaggia dovuta all'erosione e alla risacca. Il cognome ***Calamòsca*** viene al nostro caso, essendo il corrispettivo del nome dell'insenatura di *Cala Mosca*, a sud di Cagliari presso capo S.Elia. Questa bella cala-insenatura, oltre alla spiaggia alla base, ha un nome che popolarmente viene interpretato come 'mosca': il che non ha senso. In realtà il toponimo è sardiano con base nell'akk. **kālû** 'molo naturale', 'diga naturale'. A sua volta *mosca* ha base nell'akk. **muškû** 'mangia-serpenti', nome di un uccello di rapina. Ovvio immaginare che millenni addietro questa *cala* fosse la sede privilegiata, in virtù delle falesie che si alzano ad arco, del 'falco di Eleonora', valido concorrente dei gabbiani nella caccia ai pesci costieri.

Come si scendeva nella spiaggia ai piedi della *cala*? Ci aiuta il cognome ***Calandra*** già analizzato più su, con base nell'akk. **kālû** (vedi) + **andurû** (un genere di varco), il quale poteva in questo caso essere creato appositamente o sistemato – qualora già esistente – con scalini (quali invero sono stati creati successivamente a *Cala Mosca*).

Ma se il porto acquisiva importanza, le cale non bastavano più, ed occorreva costruire vere e proprie banchine in pietra. In tal caso la lingua italiana conserva il prezioso termine mediterraneo ***molo*** 'opera muraria di difesa del porto dal moto ondoso, radicata a terra, munita all'interno di fronti murate d'approdo'. Il termine, definito dal *DELI* in modo troppo adeguato ai tempi moderni, apparve in Italia prima del 1313 con Cecco Angiolieri, a Venezia detto *molum*, a Genova *moro*. *DELI* ricorda il gr. biz. *môlos* (VI sec., Procopio), ritenuto un prestito dal lat. *mōle(m)* nel senso di 'massa di pietra, diga', che dovrebbe essere il prototipo. Così non è, in verità, poiché il termine esiste già nell'ant.bab. **mūlû** 'poggio', 'rialto', 'scalata'.

Possiamo capire un po' meglio come siano nati i primi porti "a banchina" della

protostoria, osservando il cgn ***Carzìna*** che fu un termine sardiano. Il primo membro *cal-*, *car-* si adatta alla base akk. **kālû, kāru** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato producendo una piccola spiaggia, onde il sd. *cala* < sumerico **kalak** 'trincea, scavo, burrone', akk. **kalakku** 'scavo', 'trincea'. Ma **kāru** indica anche il 'porto' *tout court*. A sua volta il secondo membro del cognome, *-zina*, ha base nell'akk. **ṣênu** 'caricare' nave e altro. Il significato fu 'porto d'imbarco', 'molo di carico'.

Continuiamo ora l'indagine sugli strumenti di servizio ai porti. ***Erca*** è cognome che nel corrispondere al sd. *elca* 'pancia' rientra ancora nel campo semantico dell'akk. **erkû** (una sorta di ciambella galleggiante, forse una barca di papiro o di falasco, o di canne secche).

Il cgn ***Maddáne***, ***Maddánu*** ha base nel sum. **madanum** 'un tipo di pietra' (probabilmente si tratta delle *perdas fittas*). È ancora più intrigante però la seguente proposta, ancora dal sumerico: **madu** 'boat builder' + **ane** 'egli', col significato di 'colui che costruisce le navi', 'il costruttore di navi'. E siamo entrati nel campo della cantieristica. Vediamo ora qualche altro concetto portuale o della navigazione.

Il cgn ***Malèsa*** ha base nel sum. **mala** 'barca, nave' + **esaĝ** 'magazzino per grano', col significato di 'nave granaria'. Visto che la base etimologica è sumerica, non ci vuole molta fantasia per capire che già 5000 anni fa le navi granarie solcavano il Mediterraneo.

Ancora più intrigante, dal punto di vista della navigazione e della tecnologia, è il cgn ***Marruséddu***, indubbiamente sardiano, con base nel sum. **ma** 'nave' + **ru** 'tratto architettonico' + **še** 'forma' + **du** 'costruire, edificare', 'incornare (arcuare)'. Il composto agglutinato sembra indicare un preciso tipo di nave, e significa 'nave costruita a forma arcuata' (evidentemente si riferisce allo scafo, per distinguerla da quelle a fondo piatto, quali furono in origine). Questo cognome quindi costituisce l'anello di congiunzione tra due tecnologie navali, è la chiave di volta del progresso marittimo nel Mediterraneo.

Una spia del fatto che a quelle navi accudisse una maestranza specializzata ce l'abbiamo nel cgn ***Pègas***, indicante il 'calafatore di navi', da akk. **pēḫû(m)** 'calafatare navi'.

Peighínu è una variante del cgn *Pegas*, nel senso che questo termine professionale sardiano è composto da akk. **peḫû(m)** 'calafatare (navi)' + **inû** 'mestiere, lavoro, attività', col significato di 'mestiere di calafatore di navi'.

Non ci vuole eccesso di fantasia per catalogare tra i termini della marineria pure il cgn ***Reginàto***, di area italica e di origini mediterranee, con base etimologica nell'akk. **reḫû(m)** 'scorrere (in superficie)' + **naṭû** '(marinaio) qualificato', da tradurre come 'marinaio provetto, d'alto mare' o simili.

E poiché i marinari shardana, emeriti navigatori mediterranei, amavano l'alto mare, sentendosi a proprio agio nel condurre le navi lontane dagli orizzonti rassicuranti, dobbiamo pure attribuire, a coloro che diedero il nome al Mare Tirreno, dei preziosi ausilii da loro stessi inventati. Parlo della "rosa dei venti". Il cgn ***Sciùto***, attualmente di area italica ma con sicure origini mediterranee, ha base nell'akk. **šūtu**, **sūtu** 'sud'. Per dovere di precisione, chiarisco che la lingua accadica è già un po' evoluta rispetto alla arcaica lingua sumerica. Ed è proprio dal sumerico che ebbe origine il concetto del *Sud*, per quanto i Sumeri non fossero dei navigatori! Anche la storia delle lingue ha le sue eclatanti chiavi di volta, e dobbiamo abituarci al fatto che il sum. **šud** indicò la 'preghiera', intendendo però con essa anche il punto esatto verso cui la proscinesi dell'orante s'indirizzava, in onore del Dio Sole.

Per indicare *l'Ovest* gli Shardana impiegarono addirittura due termini, l'uno e l'altro eternati, eccezionalmente, in due cognomi sardiani. Il primo è il cgn ***Murru***, con base nell'akk. **amurru(m)** 'ovest'. Il secondo è il cgn ***Erbì*** con la variante ***Erba***, con base etimologica nell'akk. **erbu(m)**, **erebu** 'tramonto, ovest' (da cui poi il gr. *Érebos*, indicante il Regno delle Tenebre, il Mondo dei Morti).

Per indicare il *Sud-Est* gli Shardana utilizzarono un semplice aggettivo originato dallo stesso **šūtu**, **sūtu** 'sud', ed è **šutan(u)**. Ma preciso che non furono soltanto gli Shardana ad inventare i punti cardinali. Sembra che vi abbiamo collaborato tutti i popoli navigatori del Mediterraneo, almeno a giudicare dall'attuale dislocazione dei cognomi, quale ***Zito*** cognome di area italica ma di origini mediterranee, con base nell'akk. **ṣītu(m)** 'uscita del sole', ossia 'Est'.

A indicare il *Nord* dovette esserci, un tempo, il cognome mediterraneo ****Sapone***, da akk. **ṣapūnu** 'Nord'; oggi il cognome è svanito ma rimane il termine accadico, il quale peraltro riappare nei cognomi composti del tipo *Saponàro*. Esso, a mio avviso, non significa 'fabbricante di sapone', ma 'guerriero del Nord' (termine neolitico), da akk. **ṣapūnu** 'Nord' + **āru** 'guerriero'. Capire questa derivazione è semplice, se si considera che furono molti i Popoli delle Steppe, ed anche i Celti, a scendere in Italia a più riprese in epoca preistorica, sin da quando le grandi glaciazioni spinsero molto a sud le popolazioni erranti. Noi conosciamo soltanto le discese storiche (ad es. quella di Brenno, per ultime conosciamo le cosiddette *Invasioni Barbariche* e quella degli Unni), ma la logica fa intuire che i Popoli del Nord non si sono mai fermati nelle loro scorrerie, le quali avvennero per una condizione "strutturale", antropologica, connaturata a quei popoli, che determinò il loro eterno vagare, ignari della proprietà privata.

Ancora oggi rimane vigente la parola internazionale ***Nord***, sulla quale nessun linguista osa fare ipotesi ragionevoli. Eppure è semplice: occorre partire dai miti mediterranei secondo cui il Sole veniva imprigionato al suo cadere oltre l'orizzonte e tenuto prigioniero nelle regioni buie. Quindi è facile capire che gli Shardana nominarono quelle regioni col sum.-akk. **nūru** 'luce' + **du** 'prigione'. Quindi il ***Nord*** fu la 'prigione della luce'.

Sul quarto punto cardinale, l'*Est*, ho proposto soltanto il cgn *Zito*. Ma occorre tornare sul concetto per far capire che fu ben noto agli Shardana. Fu usato anche dai navigatori fenici (che dicevano, anzi scrivevano, **'ḥz**, **'z**) e lo derivavano dal sum. **eš** 'freddo', poiché i venti freddi li colpivano da est. Quanto al suffisso sum. **tu**, esso aggiunge il significato aggettivale di 'sito del freddo'. Forse per questo i Campidanesi chiamano *Estu* (**eš-tu**) il vento di Maestrale, poiché è fresco. Ma la categoria esatta è proprio quella del freddo intenso, del fenomeno invernale, ed è proprio dall'Est che d'inverno giungono le masse d'aria continentali apportatrici delle bufere siberiane.

2.41 Natura, flora, fauna

Non indugio su questo tema, poiché la *flora* è stata da me abbondantemente studiata e presentata, anche sotto l'aspetto etimologico, nel libro *La flora della Sardegna* (ed. Grafica del Parteolla), che fa parte di questa stessa collana. Connessi alla flora troviamo parecchi cognomi. Qui mi assumo il compito di delineare, scegliendo soltanto alcuni cognomi, i modi che gli Shardana avevano di percepire la natura e, con essa, anche la fauna.

Arésti è cognome considerato equivalente al camp. *arésti* 'agreste, selvatico, zotico' < lat. *agrestis*. Ma la vera base etimologica degli aggettivi sardo e latino è l'akk. **ārā** 'earth, land' + **esītu, ešītu(m)** 'selvatichezza (di terreno, di territorio)'.

Àrmas ha base nell'akk. **armu** 'capra montana (muflone)'.

Càlatri è cognome corrisp. al sost. it. *càlatro* 'burrone, erosione del terreno'. È termine mediterraneo, con base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sardo (e sardiano) *cala*. Ma in questo caso l'akk. **kālû** è abbinato ad akk. **atru, watrum** 'immenso, eccezionale'. Quindi ne evinciamo il significato di 'burrone altissimo', 'precipizio altissimo', con possibile riferimento a scogliere tipo quelle amalfitane o quelle sarde dell'Ogliastra.

Il cgn ***Chésu***, ***Chísu*** ha base nell'akk. **qēšu, qīšu** 'foresta'.

Cutzu ha base accadica, da **kūṣu, kuṣṣu** 'inverno', 'freddo intenso'.

Faéḍḍa ha base nel sum. **pa** 'ramo', per estensione 'foresta' + akk. **ellu** 'brillante, splendido' (anche di foresta), col significato di 'foresta perfetta, di ottima qualità'.

Falcòni, ***Falcòne*** ha base nell'akk. **palku** '(argine o canale) suddiviso, ben delimitato' + sum. **unu** 'albero', col significato di 'albero dei canali' (forse la *Tamarix*, o meglio il *Salix*).

Foghéri ha base nell'akk. **puggum** (a bird) + **erû** 'aquila', col significato proprio di 'aquila'. Il composto significante 'uccello-aquila' fu reso necessario già *ab antiquo* per distinguere il semplice **erû** 'aquila' da **erû** 'costellazione dell'Aquila'.

Fratta è cgn fatto corrisp. al sost. *fratta* 'strappo muscolare', 'rumore di frasche rotte' < lat. *fractus*. Il campo semantico sembra alquanto congruo, poichè *Fratta* è termine sardiano, con base nell'akk. **parattu** 'terra asciutta (non irrigua)'.

Gùa ha base nell'akk. **ḫū'a, ḫū'u** 'civetta, gufo'. Lo stesso è per il cgn ***Guái***,

Isòni ha base nel sum. **iš** 'montagna' + **unu** 'sito, luogo', col significato di 'area montagnosa'.

Isulu ha base nel sum. **izi** 'fuoco, braciere' + **ulu** 'vento', col significato di 'vento infuocato', 'scirocco'.

Pracca ha base nell'akk. **paraḫu** (un equide selvaggio).

Il cgn ***Ribis*** è un arcaico termine mediterraneo, con base nell'akk. **rību** 'terremoto'.

Rùnchina corrisponde al sd. *rùnkina* 'rondine', ed ebbe significato di 'falce perfetta' (a causa della forma delle ali in volo), dal sum. **rum** 'perfetto' + **kin** 'falce'.

Il cgn ***Vòe***, ***Bòe***, ***Bòi*** non può sottostare alla paronomasia che lo identifica nel banale *bòe*, *bòi* 'bue' < lat. *bōs*, *bŏvis*, *-e*. La base etimologica è l'akk. **bûm, pûm** 'uccello', le cui assonanze portarono in seguito all'identificazione col termine latino.

Zonedda fu un antico nome idrico sardiano, con base nell'akk. **zunnu** 'pioggia' + **edû** 'torrente' e il significato di 'pioggia torrenziale'.

2.42 La guerra

Ho già espresso altrove la certezza che, prima delle grandi invasioni, la Sardegna sia stata una terra pacifica, dedita alla produzione e al commercio intermediterraneo. Certo, fu sempre vista come *terra dei miracoli*, per le sue foreste, per il numeroso bestiame, per le produzioni, il sale, i coralli, i muricidi generatori della porpora, ma principalmente per le miniere. Eppure nessun popolo osò mai sottometterla, forse perché non ne ebbe la forza. Non fu vero invece il

contrario, ossia che la pacifica convivenza intermediterranea avesse ridotto i Sardi alle mollezze. Se così fosse stato, non sapremmo rendere conto dei tanti guerrieri rappresentati nei bronzetti nuragici, e neppure dei *Guerrieri di Monte Prama*. E non sapremmo render conto di cognomi i quali non possono che alludere alle armi, alla guerra, alla forza militare.

La mia opinione è che gli Shardana, quelli che invasero mezzo Mediterraneo e il Delta del Nilo, a parte l'episodio egizio che li vide attori in un teatro di guerra dove si portarono appresso addirittura le famiglie (prova di un tentativo di trasferimento di massa), fu in patria che si preparavano alla vita militare; questa era vista come una delle tante lucrose attività, da vendere ai prìncipi più danarosi, o da mettere al servizio dei propri prìncipi, quelli capaci di organizzare flotte e condurre alla vittoria. *s'Árdia* e *sa Sartíglia* sono due termini paradigmatici al riguardo.

Árdia è termine ricorrente in Sardegna; attualmente denota la corsa dei cavalli (*cavalcata*) che viene fatta per onorare certi Santi: celeberrima è *s'Árdia e Santu Bantine* a Sédilo. Talora la *Cavalcata* è laica, ma in tal caso, nel suo *ìncipit* storico, appare come fatto estemporaneo organizzato per festeggiare un'occasione altrettanto estemporanea. Ad esempio, la *Cavalcata* di Sassari, ripetuta ogni anno dal 1951 dopo parecchio oblio, ricorda la prima *cavalcata* organizzata nel 1899 in occasione della visita del Re.

Il sardo *árdia* e l'italiano *cavalcata* indicano la stessa cosa, lo stesso fenomeno. Ma va fatta chiarezza, poichè oggi sul sd. *árdia* c'è confusione.

Francesco Cesare Casula (*Di.Sto.Sa.* 389) ricorda che «in tutta l'Europa medioevale, compresa la Sardegna giudicale e poi regnicola aragonese, la cavalcata era una breve spedizione militare di portata limitata, effettuata a cavallo in terra nemica... In ambiente feudale era la prestazione del vassallo all'esercito del signore per un giorno... Cessato, dopo il Cinquecento, l'obbligo feudale del servizio militare dei baroni nelle guerre e nelle spedizioni armate del signore concedente (che nel Regno di Sardegna era ovviamente il re) la formula sparì». Da questa illustrazione storica si arguisce che negli ultimi secoli la *cavalcata* (meglio, *s'árdia*), proprio per essere cessata come obbligo di *sottomissione* al signore, divenne un piacevole passatempo o una parata onorifica messa in piedi per eventi eccezionali.

La nota del Casula in ogni modo è preziosa, anche perché fa capire meglio il significato storico di *s'Ardia di san Costantino* di Sédilo (*santu Bantine*). Considerato che il *santo Costantino* di Sédilo non è altro che il noto Imperatore deificato (poi retrocesso a *santo* nel Medioevo per le energiche intrusioni del clero bizantino), nella selvaggia *cavalcata* dei Sedilesi attorno al santuario dedicato all'Imperatore scorgiamo una forma originaria di "servizio equestre" all'Imperatore medesimo.

Ora veniamo al sd. *árdia*, *bárdia*, *várdia*, *guárdia* (secondo le fonetiche locali), che Wagner, con somma faciloneria, considera deverbale dall'it. *guardare*, onde *guárdia* "è il luogo da dove si guarda uno spettacolo, soprattutto le cavalcate" (sic!). Come si vede, egli confonde *l'osservare* uno spettacolo con lo *spettacolo* medesimo, giustificando l'operazione col fatto che *árdia* o *guárdia* richiama foneticamente l'atto del *guardare*. Wagner non si è accorto d'essere incappato nell'ennesima paronomasia.

Árdia, *bárdia*, *várdia*, *guárdia* (pronunce oramai differenziate secondo i paesi) ha base etimologica nell'ass. **ardu**, (**w**)**ardu**(**m**) 'servo, schiavo, servitore' (donde il cognome sd. *Ardu*). Quindi *árdia*, *bárdia*, *várdia*, *guárdia* è un 'servizio', e in origine indicò il "*servizio* a cavallo prestato in guerra" dalla cavalleria locale.

Quanto dicevo sulle peregrinazioni degli Shardana nel Mediterraneo e sul loro modo d'ingaggio, è suffragato anche dal cgn ***Baranta***, il quale non può essere tradotto paronomasticamente col numerale *baránta* 'quaranta' < lat. *quadraginta*. Il cognome è di origine sardiana, basato sul sum. **bar** 'strano, straniero' + **anta** 'compagno', col significato di 'compagno straniero' (evidentemente riferito a un soldato degli eserciti compositi, quali quelli creati dai grandi imperi o quali furono composti dai *Sea Peoples*).

Berte, lo abbiamo già visto, è basato sull'akk. **birtu**(**m**) 'forte, castello', anche 'cittadella fortificata dentro la città', anche 'area protetta con fortificazioni'. In tal guisa, pure il nome medievale *Bertus* ha la stessa etimologia. Infatti esso anticipa (o riecheggia dal passato) ciò che in età moderna è l'it. *berta* 'maglio, battipalo' (di "ignota" origine), e principalmente la *bertesca* 'riparo mobile a protezione dei difensori', 'torretta guarnita di feritoie posta sulla sommità di antiche fortificazioni'.

Bícchiri, ***Bècchere***, ***Bèchere*** ha base nell'akk. **bēḫiru** 'ufficiale di reclutamento'.

Calza, ***Caltza*** ha base nell'akk. **ḫalṣu** 'fortezza, forte, fortificazione'.

Calzínu ha base nell'akk. **ḫalṣu** 'fortezza, forte, fortificazione' + **īnu**(**m**) 'foro per l'osservazione, per spiare', col significato di 'feritoia della fortezza'.

Chìa è cgn il cui etimo è lo stesso di *Chìa*, famosa località balneare di Domusdemarìa. Ha base nell'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia', che pare un termine semitico dell'ovest, ossia cananeo. Sembra evidente che, molto prima che gli Spagnoli nel '600 erigessero l'attuale torre di guardia, quattromila anni or sono una torre analoga doveva già esistere sul piccolo promontorio.

Chiànca segue tale scia, avendo la base nell'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia' + **anḫu** 'dilapidato', col significato di 'torre vecchia'.

Coraddu è un antico termine bellico sardiano, con base nell'akk. **ḫurādu** 'soldato', 'esercito'.

Crasta indicò il paese dove poi sorse il santuario romanico di *N.S.di Castro* (Oschiri). S'indica la base nel lat. *castrum* 'fortino militare, accampamento militare fortificato'. A sua volta però *castrum* ebbe la base nel sum. **karaš** 'campo militare' + akk. **tūrum** 'avvolgimento', col significato di 'campo fortificato, circondato' (ovviamente da vallo e palizzata). Abbiamo già scritto cosa significhi il cgn ***Cherchi***.

Dénti, ***Dente*** è cognome originato da un termine sardiano con base akk. **dintu**, **dimtu** 'torre', 'torre di guardia', anche 'guarnigione della torre di guardia'. A sua volta il cgn ***Dentòni*** ha la base nell'akk. **dintu**, **dimtu** 'torre di guardia' + sum. **un** 'essere alto, sollevarsi', col significato di 'torre di guardia elevata'.

Fazzátu ha base nell'akk. **paṭṭu** 'bordi, confini' di un territorio + **atû**(**m**) 'portinaio', 'guardiano delle porte' (anche come nome proprio) (stato costrutto **paṭṭ-atû**), col significato di 'guardia di confine'.

Giagòni ha base nel sum. **gag** 'punta di freccia' + **unu** 'bastoncino di legno', col significato di 'bastoncino per punte di freccia'.

Non poteva mancare all'appello neppure un cgn come ***Pattéri***, con base nell'akk. **pāṭeru**(**m**) 'disertore'.

Infine porgo all'attenzione del lettore il cgn ***Umánu***, che soltanto una forte fissazione per le paronomasie invita a tradurre con l'agg. it. *umano*. Mentre in realtà ha base nell'akk. **ummānu**(**m**) 'esercito, truppe'.

2.43 La schiavitù

Le guerre trascinarono con sé, come corollario, anche il concetto di *schiavitù*. Chi perdeva, diventava automaticamente schiavo, e come tale era venduto al mercato, oppure confiscato dallo Stato, che in tal caso disponeva gratis di rematori, di tagliatori di pietre, di minatori, per i quali il lavoro fu durissimo, e portava inesorabilmente a una morte prematura.

In Sardegna tuttavia i cognomi relativi alla schiavitù riguardano, stranamente, soltanto le donne. Ma la ragione sembra la solita: i cognomi venivano portati dagli uomini, e un cognome infamante non potè mai apparire alla storia. Eppoi è noto che spessissimo lo schiavo prendeva lo stesso cognome del padrone.

Quindi è facile capire perché siano sopravvissuti soltanto dei cognomi relativi alle donne, anche perché non è vera schiavitù quella che scorgiamo attraverso tali cognomi. Così è per i cognomi ***Àmat***, ***Amàto***, ***Amádu***, da akk. **amātu** > **amtu**, **awātu** 'governante, schiava' specialmente usato nella corrispondenza rivolta a persone d'alto rango ("schiava vostra"). Gli antichi mercanti assiri chiamavano **amtu** la moglie anatolica, ossia la donna della Cappadocia che sposavano in loco secondo l'usanza locale, per poi disfarsene una volta che rientravano in patria. **Amtu** è anche la 'concubina reale'. È da questo vocabolo che prese vigore il termine it. *amàta*, che ancora usiamo sia pure con significato trasferito sull'oggetto dei nostri desideri, sulla donna che *amiamo*, termine che a sua volta deriva dal sum. **ama** 'madre', la donna più *amata* dell'umanità. Ma prima, come si vede, il termine riguardò la schiava preferita.

Un cognome che ripete la stessa etimologia è ***Antòna***, la cui base etimologica è l'akk. **amtum** 'serva, schiava', 'concubina reale' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'fanciulla schiava', poi nel medioevo confuso col pers. lat. *Antonia*.

Un po' differente dal punto di vista semantico è il cgn sd. ***Cabitzùdu***, attestato precipuamente nell'Oristanese dell'ovest (ex giudicato di Arborèa), basato sull'akk. **ḫābiṣu** 'polverizzatore' (in riferimento alla pietra manuale per la macina del grano) + **u'du**, **u'udu** (un gruppo di lavoranti a corvée). Indicò quindi le donne che periodicamente dovettero prestare il loro servizio a corvée per macinare il grano del dominatore di turno. Poiché il termine pare indicare la macina con le arcaiche pietre sovrapposte (quella superiore sfregata con movimenti altalenanti sopra la concavità della pietra inferiore), c'è da immaginare che questo faticoso lavoro di corvée, non pagato, dovette essere una arcaica forma di tributo dovuto al governante.

2.44 Metri e misure

Alcuni cognomi sardi non sono altro che antichi metri e misure. Queste nella lingua sarda sono numerose, e tutte derivano dalle lingue semitiche. In rapporto, i cognomi del genere sono pochi.

Uno di questi è ***Granàra***, con base nel sum. **gar** 'unità di misura' + **narua** 'stele', col significato di 'stele' (come oggetto per indicare i confini dei campi, e altro).

Il cgn ***Granéro*** ha base nell'akk. **ḫarû** 'un contenitore ampio' + **nēru** '600', col significato di 'contenitore da 600 (litri o altro)'.

Manca è cognome la cui base etimologica è l'akk. **manû** 'mina (circa 480 g.)', **manû** 'contare, calcolare' + **qa**, **qû** 'misura di circa 1 litro = 1 **qa**'. Il significato è 'misura da 1 litro'.

Il cgn ***Melotti*** è termine metrico mediterraneo, con base nell'akk. **mēlû** 'altezza, altitudine' + **ūṭu(m)** 'spanna, mezzo cubito (**KUŠ**)', col significato di 'misura di mezzo cubito'.

2.45 Musica

La musica presso gli antichi Shardana dovette essere un'arte molto seguita e molto curata. Lo dimostrano i numerosissimi termini rimasti nei vocabolari sardi, quasi tutti di origine semitica. Molti di questi termini sono anche cognomi, a dimostrazione dell'importanza che la società attribuiva alla musica. Ne cito pochi, mentre per gli altri rinvio al volume I della mia "Enciclopedia della Civiltà Shardana".

Árminu è cognome avente base nell'akk. **armu** 'capra montana (muflone)' + **inu** 'strumento musicale a corde'. Significa quindi, a un dipresso, 'chitarra di (budella di) muflone'.

Corpíno ha base nell'akk. **ḫuruppu(m)** 'piatto metallico usato per la festa di fidanzamento' + **inu(m)** 'strumento musicale a corde' (composto in stato costrutto **ḫurupp-inu**). Sembrerebbe di capire che **ḫurupp-inu** sia un composto originario indicante un arcaico abbinamento di strumenti musicali, il *piatto* e la *cetra*. Si sa che in Sardegna il piatto metallico è ancora oggi uno degli strumenti musicali ritenuti tra i più antichi. Della *cetra*, che già in origine in Sardegna fu chiamata *kitèrra*, non c'è altro da dire se non sottolinearne l'antichità.

Gessa ha base nel sum. **gisu** 'strumento musicale' (quasi certamente uno strumento a fiato, un flauto, un piffero, una tuba).

Gisella è termine musicale mediterraneo, con basi nel sum. **gisu** 'strumento musicale a fiato' + **ellum** 'canto', col significato di 'strumento (di accompagnamento) per i cantori'.

Inzáina, ***Inzáinu*** ha base nell'akk. **inzum**, **enzu(m)** 'capra, capre' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di 'cetra, chitarra a corde di capra'. È risaputo che gli strumenti antichi avevano le corde fatte di minugia di ovini, specie di capra.

Inzis ha base nell'akk. **inḫu** 'un tipo di canto sacro'.

Trinca, ***Trincas*** è un arcaico termine musicale, con base nell'akk. **târu** 'tornare, ripetere, fare nuovamente' + **inḫu** (un genere di canto cultuale). Il significato fu quello di 'canto cultuale ripetuto': si deve pensare a un canto a strofe o meglio a una lunga cantilena.

Trinchillo è da akk. **târu** 'tornare, ripetere, fare nuovamente' + **inḫu** (un genere di canto cultuale) + **illu** 'fascio di canne': stato costrutto **t(â)r-inḫ-illu**. Questo fu un canto rituale a strofe, forse a cantilena, accompagnato dalle *launeḍḍas* (ossia da un fascio di canne!).

2.46 Religione

Tra i cognomi non possono mancare quelli di origine religiosa. Ovviamente, parlo ancora una volta di lemmi precristiani, poiché la religione cristiana non ha lasciato in Sardegna nemmeno un cognome, checché ne dicano certe fonti non proprio imparziali. Questo "forziere" precristiano sarebbe un buon indizio, se non una prova, a favore della tesi, da me continuamente affermata in questo capitolo, che

tutti, proprio tutti i cognomi della Sardegna (e molti fra quelli italici) hanno radici arcaiche, legate alla società e alla religione dei tempi in cui nel Mediterraneo centro-occidentale non si erano ancora rotti gli equilibri che consentivano il libero commercio e la libera navigazione tra tutte le sponde. A quei tempi, la forza di Roma stava ancora *in mente Dei*.

I cognomi sardi (o tirrenici) derivati dai fenomeni religiosi sono troppi per volerne traslare in questa sede un campionario minimo ed al tempo sufficiente. Quindi mi sono ridotto a produrre un campionario estratto dalle lettere A e B, oltre ai cognomi *Porcu*, *Porcheddu*, *Zedde*. Per il resto, rinvio al tomo II della mia "Enciclopedia della Civiltà Shardana".

Guarda caso, il primo a fare riflettere è il cgn ***Anu***, al dilà del maldestro tentativo del Manconi di tradurlo col log. *anis* 'anice'. Soltanto un metodo miope e neghittoso, fondato su un terreno di ricerca scandalosamente ristretto e "casareccio", può respingerne la vera base etimologica, che poggia sull'akk. **Anu** 'Dio Sommo del Cielo'.

Lo stesso possiamo dire della santa ***Anatòlia***, per quanto non abbia prodotto cognomi. È venerata in un santuario campestre a Cànigа (Sàssari). Questa è l'unica chiesa sarda dedicata a tale Santa. La seconda, detta di santa Catolica, sorgeva presso Sédilo in località Puntanedda ma è un cumulo di rovine. A Telti *Anatòlia* è la patrona, ma è festeggiata in altra chiesa assieme a santa Vittoria, che la leggenda vuole unire ad Anatolia ed Audace, tutti uccisi di spada sotto Decio (249-251): *SSCS* 286.

Non mi compete discutere sul martirologio cristiano. È il nome a interessare, il quale, manco a dirlo, ha ricevuto la traduzione di 'Orientale' (per il fatto che l'*Anatólia* (attuale Turchìa) per gli antichi Greci era la terra da cui sorgeva il sole (*anatolé* 'sorgere del sole', *ana-téllō* 'sorgo, mi levo, mi rizzo'). A Roma *Anatòlio* fu il nome degli artigiani orientali, e in seguito si diffuse tra i Cristiani, specialmente tra le donne.

Ma nonostante la giusta traduzione greca, non è un caso che *Anatòlia* abbia il corrispettivo nella dèa **Anatu** (*Ištar* dei siro-fenici), che è la paredra di **Anu** (il dio Sole, Dio sommo del Cielo). Ma anche il verbo gr. *ana-téllō* ha radice in Oriente, esattamente nel sum. **til** 'palo, phallos' + **lu** 'divampare', col significato di 'Phallos divampante, rifulgente, *Phallos* che si rizza', detto della dèa **Anatu**, ipostasi dell'Aurora, che sorge dall'Oriente ed è rappresentata da un *palo*, un *phallos*, infisso per terra).

Per concludere, *Anatòlia* è l'ipostasi della dèa risorgente, la paredra del Sole, l'Aurora che sorge, la dèa dell'Amore, della Natura, della nascita e rinascita del Cosmo. Non è un caso che **Anu**, il suo paredro, appunto il Dio Sole, sia ancora ricordato, persino nel nome (non solo nel cgn *Anu*), tra le popolazioni del Campidano. Infatti, sotto le mentite spoglie di san Giovanni, celebrato il 24 giugno al culmine dello splendore del Sole, si cela proprio il dio **Anu** (il dio sommo del Cielo), chiamato *Santu Ani*. La controprova è il fatto che *Giovanni*, pronunciato isolatamente, è detto *Giuánni*. Tale corruzione è l'effetto di una voluta commistione operata dai preti bizantini, che operarono la sostituzione di *Giovanni* con **Anu**.

Ma è tempo di dedicarci agli altri cognomi. ***Alimònda*** non corrisponde affatto al personale it. *Raimonda*, visto che in Sardegna esso ha già il corrispettivo in *Remunda*, mentre per l'italiano non si capirebbe la stridente discrasia tra *Ali-* e *Rai-*. *Alimonda* è invece un arcaico composto sardiano basato sull'akk. **ālu(m)** 'montone, ariete' + **mundu** 'un tipo di farina' (stato costrutto **āli-mundu**) col significato di 'farina, mola del montone (sacrificale)'. È noto il lat. *mola*, un farro

macinato misto a sale con cui si cospargeva il capo dell'animale sacrificale (da cui lat. *immolare*), ed è parimenti noto il *capro espiatorio* che gli Ebrei gettavano da una rupe al fine di cancellare i peccati del popolo.

Angiòni, ***Angiòi*** non può essere identificato nel camp. *angiòni* 'agnello' < lat. *agnus* + suff. *-ione* del lat. parlato. *Angiòni* ha base nell'akk. **Anu** 'sommo Dio del Cielo' + **ḫunnû** 'dare rifugio' alle pecorelle etc. (stato costrutto **An-ḫunnû** > *Angiòni* per attrazione del mediev. *angiòni* 'agnello'). Questo cognome è una lode al Sommo Dio col significato di 'Anu rifugio, protezione delle genti'.

Anníitu, lungi dall'essere visto come forma mascolinizzata di *Annita* 'Annetta', ha base etimologica nell'akk. **Anu**(**m**), **Annum** 'Dio del Cielo' + **-ītu** 'seguace (femminile)'. Per il tema femminile relativo alla persona consacrata ad un dio o dea, vedi il toponimo-idronimo sardo *Istiritta*, denotante colei che si consacrava alla dea **Ištar**, epiteto della prostituta sacra, dal bab. **ištarītu**.

Qualcuno vorrebbe convincerci che il cgn ***Annócu*** sia diminutivo del cgn. *Anne*, col significato quindi di 'Giovannino'. Assurdo. Invece la base etimologica è l'akk. **Anu**, **Annum** 'Dio del Cielo' + **uqqu**, **unqu** 'ornamento'. *Annócu* fu quindi un nome muliebre teoforico significante 'Ornamento di Annum'.

Arculéo ha base nell'akk. **arḫu** 'vacca' + **lē'û**(**m**), **lēyûm** 'potente', col significato di 'vacca potente', quale epiteto di Ishtar.

Arméni ha base nell'akk. **ār** 'foresta' + **mēnum** 'amore'. Per capirlo, dobbiamo tornare al lontano passato, quando in tutto il Mediterraneo c'era più di un bosco dedicato alla Dea dell'amore.

Al contrario, il cgn ***Arrizza*** ha base nell'akk. **arru** 'maledetto' + **iṣu**, **iṣṣu** 'albero, bosco'. Sembra di capire che originariamente indicasse un bosco maledetto, il quale era interdetto all'uso o alla frequentazione da precisi sortilegi.

Arsésu è basato sull'akk. **arsu** (**arzānu**) 'chicco d'orzo' + **esu**, **eššu** 'sepolcro', col significato di 'Sepolcro di Adone', 'Giardini di Adone', 'orzo (seminato) per la ricorrenza dei Sepolcri'. Questa tradizione ha origini neolitiche e riguarda tutte le popolazioni antiche e quelle attuali, vista la tenacia con cui i *giardini di Adone* (*su ninniéri*) sopravvivono in tutta Europa ed in Sardegna.

Il cgn ***Atzòri*** fu un nome muliebre che ripetè il nome della dèa **Hathor**. Di esso ho trattato nel paragrafo relativo ai nomi egizi.

Il cgn ***Bacchiddu*** non merita di essere banalizzato in un sd. *bakkiḍḍu* 'bastone, gruccia', o 'pane allungato a forma di bastone'. È proprio l'antichità preromana, incontestabile per tutti i cognomi dei *condághes* (v. *Bakillu* nel *condághe* di Silki 196, 306), che suggerisce di cercare la base etimologica nel semitico, in questo caso nell'akk. **bakû**(**m**) 'piangere' + **illu**(**m**) 'partner, compagno' (evidente riferimento alla dea paredra della natura, che piange il morto Adone). Il cognome è legato, ovviamente, al nome virile *Bakis* (< **Bacchus**, la cui fine sappiamo essere stata a un dipresso la stessa di Adone).

Il cgn *Bacchiddu* fu un composto sacro, dall'akk. **bakû** 'compiangere' + **Ilu** 'Dio dell'Universo' (stato-costrutto **bak-ilu**), col significato complessivo di 'compianto del Dio', oppure, che è lo stesso, dall'akk. **bakû**(**m**) 'piangere' + **illu**(**m**) 'partner, compagno'.

Vediamo ora ***Balbítu***, cgn basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu**(**m**) (ug. **b'l**) + **bītu**(**m**) 'casa', col significato di 'tempio di Ba'al'.

Balléro è basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu**(**m**) (ug. **b'l**) 'Ba'al' + **ēru**(**m**) (a tree) (stato costrutto **ba'āl-ēru**), col significato di 'albero di Ba'al', che è l'albero sacro raffigurante l'organo procreatore del Dio.

Bangòni, ***Bangòne*** è un arcaico composto sardiano, basato sul sum. **bangi** 'responso' + **unu** 'ragazza', col significato di 'vergine dell'oracolo'. Con tale appellativo si nominavano, a quanto pare, le sacerdotesse con funzione di *pitia*, *pitonessa*.

Barrottu è uno dei composti sacri più antichi del mondo; se colgo nel segno, il termine è sardiano ed ha base nel sum. **bar** + **Uttu** = 'aratro di Uttu'. Questo non può che essere un preciso epiteto di Enki, il dio sumerico che rappresenta l'aspetto maschile della creazione, che si unisce a Uttu nel primo matrimonio della storia del mondo, facendola partorire nel dolore e relegandola in casa a tessere la lana delle pecore. Uttu diviene così la silenziosa Dea della Casa, la mitica capostipite delle spose sumere. Enki (*Ea* in accadico), il signore della terra dei Sumeri, era il dio delle acque dolci sotterranee, ma principalmente dio della sapienza, delle arti e degli oracoli. È figlio di Tiamat, il mare primordiale di superficie, ed è principalmente il padre del genere umano. Ecco la ragione dell'epiteto *Barrottu*.

Se la mia ipotesi ha colto nel segno, allora abbiamo una delle tante conferme del fatto che la religione ed i miti sumerici ebbero gran parte nella formazione della civiltà sarda, principalmente di quella prenuragica. Se così fosse, allora dovremmo porci dei problemi molto seri ed intriganti sulle cause di così tanta sopravvivenza della civiltà sumerica in terra sarda, o viceversa.

Baru è un arcaico termine sardiano, basato sull'akk. **bārû(m)** 'divinatore', esperto nell'extispicio.

Il cgn ***Básciu*** merita una trattazione meno sbrigativa. Farlo corrispondere all'aggettivo *básciu*, *bássu* 'basso', sarebbe mera traduzione da-sardo-a-sardo, e non potrebbe riguardare l'indagine etimologica. Sentiamo allora Wagner, secondo cui il termine deriva dal tardo lat. *băssu(m)* il cui significato era '*crassus, non altus*'. In italiano *basso* appare la prima volta in Dante, ma *DELI* non trova i legami col latino, piuttosto con l'osco, per quanto poi accerti che l'uso d'un termine simile era già noto agli iberici (sp. *bajo*, port. *baixo* 'banco di sabbia'). Come si vede, i tentativi di agganciarsi a un etimo solido sono pressoché falliti. Occorre scendere più a fondo e, se possibile, cambiare anche prospettiva, pur tenendo conto della preziosa semantica relativa alla *bassezza*.

A ben vedere, questo lemma che ha avuto larga attestazione nel bacino mediterraneo, è apparentato con quello del dio ***Bes***, che fu un dio di vari popoli della costa sud-orientale del Mediterraneo, ed anche della Sardegna. Presso gli Egizi (specie nel Nuovo Regno) è il dio più popolare, nonostante se ne adombri l'origine straniera. Egli è un genio familiare raffigurato come un nano grottesco dal volto contorto in una smorfia (lingua pendente, calvo e barbuto, naso fortemente camuso, privo di collo, gambe corte e storte, panciuto, lunga coda di leopardo). La dimensione mitica lo collega all'esotica Hator, che egli placava e riportava a casa da lontano. Le raffigurazioni di *Bes* ornano tanto le pareti dei templi e le offerte votive quanto gli oggetti e gli utensili quotidiani. Non suscita meraviglia che in epoca greca questa divinità sia stata paragonata a Pān, il disturbatore dei "convegni amorosi". Difendeva la casa dagli spiriti maligni e allontanava ogni pericolo dagli uomini. Assieme a Tueris proteggeva le puerpere da qualsiasi incidente. Protettore del sonno, veniva spesso raffigurato sui letti in quanto impediva ai geni cattivi di apparire in sogno. Era anche il dio della danza e delle manifestazioni gioiose ed era rappresentato mentre suonava un tamburello. Presiedeva infine alla toeletta, motivo per il quale se ne trova l'immagine su numerosi oggetti adibiti a tale uso. Alcune immagini grottesche di *Bes* si trovano nelle incisioni rupestri preistoriche del Fezzan e nelle stele egizie note come "Cippi

di Horo" perché Bes appare al fianco di Horo il giovane. In altre immagini di epoca tarda è accanto alla compagna Beset.

Bes era contemplato anche nel culto di stato dei Fenici, per quanto Ribichini 134 attribuisca ciò a una certa disgregazione delle forme ufficiali del culto, causata dall'ellenizzazione dei centri fenici e dalla conseguente valorizzazione di quelle divinità o di quegli aspetti più vicini ai bisogni immediati dei fedeli. *Bes* fu notissimo anche in Sardegna. La statua maggiore fu rinvenuta a Chia, ma sono parecchi i ciondoli (talismani) o le statuette rinvenute nei vari centri ex-fenici, a cominciare da Tharros. Secondo Carta Raspi 154, *Bes* fu diffuso dagli Shardana ovunque si siano insediati, ivi comprese le fonti termali. «Non mancava nella varia paccottiglia che le città sarde esportavano e i Cartaginesi, pur non tributandogli culto, gli facevano buona accoglienza».

La base etimologica di *Bes* è il sum. **be** 'diminuire, ridurre di taglia', 'tagliar via', akk. **bêšu**(**m**) 'andar via, ritirarsi', il tutto riferito alla nanità della sua figura. Invece l'aggettivo sd. *básciu* 'basso', il lat. *băssu*(*m*) e l'it. *basso* hanno base nell'akk. **bâšu** 'pigiare, comprimere'. Va da sé che la fungibilità tra la -**a**- di un termine e la -**e**- dell'altro hanno giocato a tenersi compagnia.

Un altro cognome su cui occorre indugiare è ***Baùle***. Se dobbiamo considerarlo equivalente dell' it. *baùle* 'cofano da viaggio in legno o in cuoio rinforzato', preciso intanto che in Sardegna significa principalmente 'bara'. Il termine italiano apparve già col lat. mediev. (Piacenza, 1358: *duo bauli de ebore*). Ma fu usato nella lingua italiana soltanto nel 1618 da Buonarrotti junior e poi dal Marino; lo stesso Buonarrotti la considerò parola nuova, ed i puristi la rifiutarono spesso, rimandandone l'origine all'Iberia. Anche Wagner lo crede dal cat. *baul*. Ma è lo stesso Corominas a porre lo sp. *ba(h)úl* di origine francese: classico caso di palleggiamento tra linguisti su un termine del quale non riconoscono l'area originaria, con l'effetto che non concludono niente e l'etimo resta sospeso.

Per capirne l'origine, dobbiamo approfondire la questione. L'accezione per 'bara, feretro' è diffusa soltanto nell'Italia meridionale ed in Sardegna e, stranamente, in Svizzera; ha a che fare con la *pompa*, con la magnificenza delle esequie. Non a caso lo stesso termine *fèretro* significa in it. 'bara coperta dal drappo funebre', 'bara (con riferim. alla sepoltura in quanto cerimonia)'. La stessa etimologia di *fèretro* è dal gr. φέρετρον < φέρω 'portare'. Il trasporto solenne o *fèretro*, e la bara o *baùle* che spesso era un'arca o un sarcofago modellato (dagli Egizi e talora dai Fenici) sulla figura umana, hanno stretta attinenza con le *pompe* funebri, un tempo fenomeno dei soli potenti, ignorato dal popolo, talché è documentato (es. nel Vicino Oriente) che l'enorme maggioranza della gente gettava i cadaveri fuori dell'abitato (giù dalle mura cittadine), aspettando che le fiere e gli uccelli li scarnificassero, per poi seppellire le ossa in poca terra, con un sasso *ad memoriam*.

Il cgn *Baùle* ha diversa origine, avendo base etimologica nel bab. **ba'ūlu** 'grande, importante' < **ba'ālu** 'essere dominante, eccezionalmente grande, luminoso, splendente, esageratamente importante'. Si riferisce alla figura delle statue degli dei, ai re, e poi anche, per traslato, alle esequie di questi.

Vedi anche il cgn ***Baùllu***, da sottrarre alla paronomasia che lo identifica in una *bara*. In realtà la base etimologica del cognome è il bab. **bā** 'acqua' + **ullû**(**m**) 'esaltata' di dea. Il composto è uno stato costrutto riferito proprio alla *Dea delle Acque*, tanto venerata in Sardegna.

Becchetta è cognome che Manconi considera diminutivo di *Becca*. Ma non è un diminutivo, per quanto sia legato proprio a *Becca*. Per capirne l'etimo, che riguarda

precipuamente la vasta area siro-fenicio-cipriota dov'era in uso la prostituzione sacra e la processione di Adone morto, va ricordato che ogni anno, in segno di lutto per la morte di Adone, tutte le donne avevano due possibilità: o andare al tempio a prostituirsi, o radersi i capelli. *Becchètta* indicherebbe la donna che preferiva prostituirsi, seguendo pedissequamente la tradizione. In tal caso, l'etimo è l'aram. **beqi** 'sperimentato' + **ittu(m)** 'segno', 'natura speciale', col significato di '(donna) sperimentata, non più vergine', letteralmente '(donna) che reca il segno dell'esperienza'.

É possibile che proprio questo appellativo abbia generato l'aggettivo it. *bacchettona*, a quanto pare inventato da quanti continuavano a seguire l'antico rito, sbeffeggiando le donne di religione moderna, che preferivano la verginità. Se è così, leveremmo dall'estremo imbarazzo il *DELI*, che su *bacchettone* propone un ventaglio di possibilità etimologiche che si distinguono per la strampalatezza.

Passiamo ora al cgn ***Belliéni***, ***Belléni***, che lo si vorrebbe derivato dallo sp. *Belén* 'Betlemme'. Invece è autoctono e antichissimo, avendo la base nell'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **enu(m)** 'signore' (sempre riferito al dio) < sum. **en** 'signore'. L'epiteto 'signore', ripetuto due volte, è la spia dell'altissima antichità del cognome, che ebbe dapprima la base sumerica (**en**), sostituita in seguito dalla base accadica (**enu**); tale sostituzione in questo preciso caso sembra indicare un aggiornamento della cultura religiosa dei Sardiani, che non solo sostituirono la parola ma, consci della ripetizione semantica, vollero esaltare maggiormente il Dio con l'attributo a lui dovuto.

Bellinzas è cognome sardo, nonostante la pretesa di volerlo d'origine italiana. Ha origine sardiana, con base nell'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **inḫu** (un tipo di canto sacro) > **Bellingia* > *Bellinzas*. Quindi significò 'canto sacro in onore di Dio'.

Béllu non ha assolutamente il significato di *bellu* 'bello' (paronomasia, italianismo). La base etimologica è infatti **bēlu(m)** 'signore, proprietario, maestro'. Tale termine si ritrova nel personale **Belu** < **Belo**, re della lista reale lidia ma di origine assira (IX-VIII sec. aev.: Erodoto I, 7). Si ritrove pure nel nome divino **Bel**, appellativo di Marduk ; voleva dire 'Signore', come Adonai che era appellativo di YHWH.

Berillo, tradotto con l'it. 'birillo' o 'berillo: cristallo', è uno dei troppi cognomi che, per effetto della paronomasia, ricevono un pessimo trattamento etimologico. Sgombro comunque il campo dal celebre cristallo, che ha base nell'akk. **beri-Ilu** 'tra paludi'; **beri** = lat. *per* 'tra' + **illu** 'flood'. Mentre nel cognome *Berillo* dobbiamo vedere un composto sardiano con base nell'akk. **bēru**, **bīru** 'giovane toro' + **Ilu** 'Dio supremo'. Col che veniamo a sapere che questo cognome è un antichissimo appellativo del dio cananeo **Ilu**.

Biòtte, ***Biote*** non corrisp. al log. *biottu* 'meschino, misero' (a quanto pare dal bizantino *Boiotós* 'Beota, ossia *balordo*, *goffo*'). Sarebbe una corrispondenza fonetica a qualsiasi costo, senza previa indagine sulle possibili origini autoctone del cognome. Peraltro, nessuna famiglia, quando si trattò di scegliersi il cognome, avrebbe mai accettato un termine così infamante. In realtà, *Biotte* è un arcaico appellativo sacrale, basato sull'akk. **be'u** (a bird) + **uṭṭû** (a priest) < sumerico, col significato di 'sacerdote degli uccelli', ossia *auspice*.

Bocchìnu, ***Bochìnu*** non è sardizzazione del cgn it. *Bocchìno*, né può assimilarsi all'altra italianizzazione *bokínu* 'bocchino, cannello'. Ambo i cognomi sono adattamento paronomastico di un arcaico termine sardiano basato sull'akk. **ukkinnu** 'assemblea degli déi'.

Boètte, ***Boètta*** non corrisponde al sost. femm. *boètta*, *buètta* 'bossolo, pacchetto di tabacco < piem. *buetta*. È invece un arcaico termine sardiano che nomina

l'uccello-guida, quello che nel *Ver Sacrum* indicava la via da seguire al gruppo in cerca di una nuova sede: dall'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello' + **ittu**(**m**) 'segna-via' (stato costrutto **bû-ittu**).

Un altro cognome che merita qualche discussione è ***Bonacattu***, il quale è principalmente nome personale. Deriva dalla denominazione di *Nostra Signora de Bonacattu*, venerata a Bonàrcado. Secondo i filologi romanzi, *Bonacattu* è l'etimologia popolare di *Bonàrcado*, interpretato come *bonu accattu* 'buon ritrovamento', fatto derivare – sempre secondo loro – dal bizantino *Panáchrantos* 'immacolata, purissima'. Si sa che questa strampalata etimologia è tenuta in vita da una messe di linguisti intruppati dietro il primo che s'infilò in questo *cul-de-sac*. Autorevole sistematrice e stabilizzatrice di questa paretimologia è Carla Marcato (*Dizionario di Toponomastica* 85-86), la quale, partendo dal fatto che nel *condághe* di *Bonàrcado* il toponimo figura nelle varianti *Bonarkanto*, *Bonarchanto*, *Bonarckanto*, conclude: «Si tratta di un nome di origine greco-bizantina, da *Panákhrantos*, immacolata, purissima', attributo della S.Vergine Maria venerata nel citato santuario del luogo. La presenza di *b* in luogo di *p*, frequente nei prestiti greco-bizantini, ha favorito la successiva e recente interpretazione del toponimo come *Bonacattu* 'buon ritrovato', in connessione con una leggenda secondo la quale un'immagine che raffigura la Madonna col Bambino sarebbe stata trovata da un cacciatore tra i cespugli che circondano il santuario». Il tramandatore di questa favola rassicurante è Giulio Paulis, collega della Marcato.

È singolare che i linguisti siano arrivati a sancire una paretimologia mediante... una favola. Non è la prima volta. A tanto non si è spinto il prof. Francesco Cesare Casula, che nel suo *Dizionario Storico Sardo* si è attenuto esclusivamente al metodo scientifico, scrivendo che «il toponimo [Bonàrcado] potrebbe derivare dal greco-bizantino *pan* 'tutto' e *árcados* 'senza macchia', oppure direttamente da *Monarcanto*, così come lo troviamo scritto in qualche documento medievale». Casula dà la quarta forma di rappresentazione del toponimo *Bonàrcado*. Egli non parla di *Bonacattu*. Ed infatti il *condághe* di Bonàrcado non cita *Bonacattu* tra le varianti che nominano il sito (vedi *CSMB*, ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Virdis), cita semmai *Bonarcatu*, *Vonarcatu* e simili.

Tuttavia la forma *Bonacattu* e relative varianti (prevalsa da secoli – o usata da millenni? – tra i residenti, e rafforzata dai nomi personali di molte persone originarie del luogo) è senz'altro una forma storica, quella che dà più affidamento nella ricerca. Quindi è storico ed affidabile il sintagma *Nostra Signora de Bonacattu*. Occorre capire, a questo punto, perché i filologi romanzi abbiano messo in relazione *Bonacattu* con 'buon ritrovato', rafforzando il tutto con una favola.

Chi l'ha detto che *Bonacattu* significhi 'buon ritrovato'? Non è che *Bonacattu* possa essere una paronomasia? Nessuno ha mai riflettuto sul fatto che, alla base delle vestigia del primo tempio bizantino, esistono vestigia più antiche, e che lo stesso Francesco Cesare Casula cita l'ipotesi degli archeologi che il primo santuario fosse quello di san Giorgio. E se fosse vera la primazia di san Giorgio, nessuno ha mai riflettuto sul fatto che in Sardegna è stato proprio san Giorgio a sostituire il "santo" celebrato e venerato ai primi dell'Anno? Insomma, si sa o non si sa che san Giorgio non è altro che il sostituto dell'antico Dio della Natura, quello celebrato in periodo di Carnevale?

Altro che 'buon ritrovato'! *Bonacattu* è una paronomasia. In origine fu un composto rituale sardiano, una giaculatoria, il ritornello di un inno sacro, basato sull'akk. **būnu** 'bontà d'animo', 'espressione', 'buone intenzioni' + **kattû**(**m**) 'che

rafforza, corrobora'. Questo è un classico appellativo rivolto al Dio della Natura, ed il suo primo membro (*Bonu-*, *Bona-*) è pure lo stesso che nomina il santuario di *Bonu-Ighínu*, da tutti incredibilmente tradotto come 'Buon Vicino'.

Nel riprendere l'escussione di altri cognomi, noto che ***Bòrgia*** ha per base un termine mediterraneo, il sum. **burgia** 'offerta', akk. **burgû** (un tipo di offerta). Vedi cgn sd. ***Bùrgias***.

In Sardegna questo cognome italico e sardo è ripreso dal cgn ***Brugu***, che non significa *brugu*, *burgu* 'borgo, sobborgo, quartiere' < italiano. Infatti *burgu*, *brugu* è, in quanto tale, non solo di origine italiana ma pure termine colto. Si ritrova esclusivamente nelle antiche città sarde, quelle colonizzate da gruppi italiani (Castelsardo, Càgliari). Nei villaggi e nelle campagne questo termine non esiste. Ritengo impossibile che questo cognome sardo sia sortito da un parlare colto. E se lo fosse, sarebbe difficile ammettere che esso si sia espanso persino a Bitti, un villaggio che solo di recente ha smesso di essere isolato.

Bisogna ammettere che *Brugu* è sardiano, basato sull'akk. **burgû** (un tipo di offerta) < sum. **burgia**.

Borra, ***Borras***, ***Burra*** è termine sardiano basato sull'akk. **burrû** 'una servitrice del tempio' (ossia una prostituta sacra). Cfr. lat. *Su-burra*, che fu il luogo dove sostavano le prostitute, da akk. **šu burrû** 'il sito della prostituzione'.

Brunco è cognome corrisp. al sost. *bruncu* 'ceffo, muso' e 'cima, punta di monte'. Ciò detto, occorre scendere al fondo per capire l'origine. Per far ciò, dobbiamo rapportarci al termine comune *bruncu*, *fruncu*, *runcu* indicante il 'grugno del maiale', e per estensione significante 'ceffo, muso'. Wagner, ricordando che il termine aveva questo senso già nel sardo antico, lo fa derivare dal lat. *brunchus* (come si legge nelle glosse) = gr. ρύγχος. Il Battisti lo ritiene un bizantinismo (da ρόγχος, gr. ant. ρέγχος). Wagner ricorda poi l'uso del termine come denominazione topografica già nei documenti antichi, designante una cima di montagna.

Va bene quanto scritto dal Wagner. Qui va detto che la base di tutte queste accezioni – ivi compreso il cgn sd. *Brunco* – è il composto sum. **bur** 'cultic location' + **un** 'to be high' + **ku** 'to place' (**bur-un-ku** > *b*[u]*runcu*), col significato di 'luogo alto per il culto'. Siamo di fronte a un termine arcaico, utilizzato ai tempi del patriarca Abramo (uomo di origini sumere), il quale erigeva i luoghi sacri sulle alture, secondo le consuetudini appartenute all'intera Mezzaluna Fertile.

Brusca, ***Bruscu*** sono termini sardiani basati sul sum. **bur** 'sacerdote' + **ušga** 'giovane, novizio, attendente (al tempio)'. Il significato fu pari a quello odierno di 'seminarista', ossia 'ragazzo che apprende l'arte del sacerdozio'.

Il cgn sd. ***Burghittu***, ***Brughitta*** e l'it. ***Borghetto*** sono la stessa cosa: sono mediterranei, quindi italici e sardiani nel contempo. Per capire meglio, occorre partire dal cgn sd. ***Burgu***, che poi è lo stesso del metatetico *Brugu* già trattato più su. *Ha* origini sardiane, basate sull'akk. **burgû** (un tipo di offerta) < sum. **burgia** 'offerta rituale' (da cui il cgn it. *Borgia*). Dal sardiano e mediterraneo *Brugu* abbiamo il cgn *Burghittu*, ed anche *Brughitta*, che è composto sardiano basato sull'akk. **būru** 'vitello' + **ḫīṭu** 'pagamento' (stato costrutto **būr-ḫīṭu** > metatesi *brughitta*), col significato di 'vitello della decima' o 'vitello in pagamento'. Si sa che, nel popolo, chi era in grado di pagare le imposte con mezzi non deperibili aveva dei vantaggi, poiché la moneta, specialmente in certe regioni, era poco o punto diffusa.

Il cgn ***Burréddu*** non si può considerare come diminutivo masch. del cgn *Burru*, *Burra*. È cognome autonomo di origine sardiana, con base nell'akk. **būru** (un tipo

di canto) + **ellu** 'puro, santo', col significato di 'inno sacro'. È il corrispettivo sd. dell'it. *Borrelli*.

Buscéddu, ***Busciéddu*** non corrisponde al sost. *busceddu* 'borsellino', dim. di *búscia*, *bússa* 'borsa' < lat. *bursa*. Invece è un arcaico termine sacro, basato sull'akk. **uššu(m)** (una brocca di rame, più che altro contenente farina) + **ellu** 'puro, sacro' (termine dei riti), col significato di 'brocca di rame per usi rituali'. Va da sé che questa brocca conteneva la farina destinata a essere cosparsa sul capo degli animali da sacrificare. Il corrispettivo siciliano è *Buscetta*.

Butta non corrisponde al sost. camp. *butta* 'botta, colpo' < italiano. Un lingua straniera (tale è quella italiana in rapporto al paniere sardo) non può essere presa come base di cognomi sardi, tanto per soddisfare l'esigenza di equivalenze fonetiche. *Butta* è un lemma sardiano, e il reale significato va cercato nella base sumerica, dove possiamo ricavare **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica', col significato di 'formula magica esemplare', o 'modello di formula magica' o 'formula magica perfetta'. La variante di questo cgn è ***Buttu***.

A sua volta, il cgn ***Buttáu*** non corrisponde al sost. *buttaju* 'bottaio, fabbricante e riparatore di botti' < italiano (paronomasia). Il termine è sardiano, con le stesse basi del cgn *Butta* + suff. sardiano *-tu* (suffisso di agente), col significato di 'sacerdote addetto alle formule magiche' (sumerico **tu** 'sacerdote').

Bùttili cognome che viene fatto corrispondere al nome del villaggio scomparso di *Butule*, *Guthule*, *Gussole*, *Guzule* della curatoria del Monte Acuto. Se così fosse, sarebbe strano che questo (supposto) cognome di origine sia sopravvissuto soltanto nella più profonda Ogliastra, ossia nei villaggi di Baunéi e Triéi, lontanissimi e quasi irraggiungibili dal Monte Acuto, almeno nel passato. L'etimo va cercato altrove. *Bùttili* è lemma sardiano con base nel sumerico, da cui possiamo ricavare **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **ili** 'uomo' (composto: **bu-t-ili**), col significato di 'uomo addetto alle formule magiche, agli incantesimi'.

Buttitta è creduto diminutivo del sost. *botta* 'scarpa, stivaletto' < cat.-sp. *bota*; in alternativa sarebbe un cgn italiano con significato uguale. Invece è un termine sardiano con base nel sum. **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **itud** 'Luna' (in composto: **bu-tu-itud**), col significato di 'formula incantatoria del Dio Luna' (ossia rivolta a Dio Luna).

Buttólu, ***Battólu*** è termine sardiano basato sul sum. **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **lu** 'persona', 'colui che, colei che', col significato 'persona addetta alle formule magiche'.

DIZIONARIO ETIMOLOGICO DEI COGNOMI SARDI

ABBA. Il Manconi riconduce questo cgn *Abba* al sd. *abba* 'acqua', ma nel contempo cita *CDS*, atti del 1187, oltre a *CSMB* 95, 129 (*d'Abas*, *d'Abbas*), acclarando involontariamente l'arcaicità del cognome, come avviene per tutti quelli scritti nelle più antiche carte della Sardegna. Non molto differente è la posizione del Pittau, il quale però, con più larghezza, fa quattro ipotesi etimologiche: 1 equivale a sd. *abba* 'acqua'; 2 corrisp. ad *Abbas* nome medievale di *Abbasanta* (ne cita la presenza in *CSMB* 99, 133 come *de Abas*); 3 corrisp. a *Caput Abbas*, varie località della Sardegna; 4 cgn propriam. it. < lat. mediev. *abbas*, *abbatis* 'abate'.

Il cgn *Abba* è presente in Sardegna dalla più alta antichità: ciò è dimostrato dalla presenza nei *condághes* nonché dalla derivazione ebraico-biblica (vedi *EBD*: ebr. **Abbas**, aram. **Abba**). Zara ne ricorda la frequenza nelle catacombe ebraiche di Roma. La base etimologica di *Abba* sta nell'ebr. **Abbas**, aram. **Abba**, ed ha le arcaiche origini nel sum. **abba** 'padre', ma anche nel sum. **ab** 'mare', o **ab** 'cow' (quest'ultimo, verosimilmente, fu nome muliebre beneaugurale, riferito ad Athor, la Vacca sacra dell'Egitto).

ABBAS cognome, variante di *Abba*.

ABEḌḌA cognome che Manconi ritiene allomorfo dello sp. *Abella* per mutazione della *-ll-*. A mio avviso ha la stessa base del cogn *Abba* (vedi) + sum. **eden** 'terra libera'. Il significato completo fu 'Vacca delle terre libere' (ossia 'vacca selvaggia'). Alle origini fu un bellissimo nome di donna.

ABEḌḌU cognome variante di *Abedda*.

ABELLA cognome che Manconi crede originario della Spagna dove si ha *Abela*, *Abelas*, *Abella*. Si riscontra in *CDS*, I, 482, II, 14. In Sicilia e Malta si riscontra *Abela*. Un casato *de Abela*, di origine catalana, è passato in Sardegna nel 1324, ed appartenne poi alla nobiltà isolana. Giusta la presentazione del Manconi, resta comunque il problema dell'etimologia, che si basa sul sum. **aba** 'who' + **elel** 'song'. Il composto **ab-elel** significò 'quella che canta', 'cantante'.

ABELTÍNU cognome gallurese. Sembra adattamento dell'antico nome personale *Obertino*, diminutivo di *Oberto* (nome di origine germanica), attestato più volte a Castelsardo nel 1321, con influsso dal nome personale *Alberto* (Maxia, *DCSC* 85).

ÁBIS. Il cognome appare per paronomasia come plurale del sardo *abi* 'ape'. Ma è uno pseudo-plurale. Occorre affrancarsi da tale seduzione. Secondo Gigi Sanna (*SG* 492), *Abi* in quanto cognome deriva da uno dei nomi **'Ap**, **'Api**, **'Aps** (che è il dio egizio **Api**, in realtà scritto in egizio **Ḥ'api**), rinvenibile anche in Sardegna (a suo dire) quale appellativo del Dio unico nuragico. L'ipotesi è probabile, dal punto di vista non solo fonetico ma storico *tout court*. Già a partire dalla I dinastia si trova traccia del culto di un toro **Api**, divinità agricola, simbolo della generazione e della forza fecondatrice. Adorato a Memphi, venne ben presto assimilato al dio Ptah, patrono della città. Tuttavia la ricerca del Sanna non tiene conto delle evidenze semitiche di questo cognome. Infatti *EBD* cita il parallelo dell'ebr. castigliano *Abis*, *Habis*. Zara cita **Abisai** (*1Cr* 19,11 e passim), dove **Abi** appare già in composto. A quanto pare, anche i cognomi ebraici qui citati hanno base nella religione egizia.

ABOZZI, Abozi cognome che Pittau considera propriamente italiano, corrispondente al sostantivo *abbozzo* 'forma provvisoria di un'opera'. Non credo a tale tesi.

Peraltro è lo stesso De Felice a non annovera il cognome tra quelli italiani. È più congrua l'ipotesi di *Abozzi* variante del cgn sd. *Abutzu*.

ABRIÒNI cgn che Pittau rende col log. *abriòne* 'selvaticone; ignorante', accrescitivo di *abru* 'cinghiale' < lat. *aper*, *apri* (Wagner). Invero, la base etimologica è l'akk. **abru**(**m**) 'mucchio o massa del sottobosco' + **unu** (un genere di carne); vedi akk. **apparrû**, **ḫapparrû** 'porco (selvatico)' (Semerano, *OCE II* 342). Nello stato costrutto *abri-oni* (da **abru-unu**), indicante la 'carne selvatica', abbiamo una forma alternativa per nominare il *cinghiale*, che nel Logudoro è chiamato *porcábru* 'porco selvatico'.

ABÙTZU cognome che Manconi crede equivalente al barbar. *abruzu* 'uccello rapace'. Pittau lo collega ad *abuzu*, *avuzu* 'uccelli rapaci' (collettivo) < lat. *avis* (così Wagner). Ma è difficile accedere a certe tesi, principalmente perchè c'è contrasto insanabile tra la *-tz-* sorda di *Abutzu* e la *-z-* sonora di *abuzu*. La base etimologica di *Abutzu* sembra essere l'ebr. **āv** 'padre, bab. **abu**(**m**) 'padre' + **uṭṭu** 'prete'. Quindi *Abutzu* può essere riconosciuto come un originario stato costrutto indicante il 'padre del sacerdote'.

ACA cognome. Vedi *Acca*.

ACAREḌḌA. Vedi *Accareḍḍa*.

ACCA, *Aca* cgn che Manconi e Pittau collegano a sd. *bacca* 'vacca'. Paronomasia. Compare già in un atto di donazione di Torchitorio II alla chiesa di Santa Maria in Pisa (a. 1119) come *Aca*, quindi è antichissimo, come tutti i cognomi dei primi documenti volgari in Sardegna. *EBD* pone *Acca* da ebr. **Ḥaq**, e ricorda la citazione dell'ebr. tunisino **Ḥacca** in "*La France en Tunisie au XVII siecle*", che riporta una procura di *Antiocha Hacca*, sarda, a *Francesco Haca*, "sans doute le même que Vacca" annota l'autore, P. Grandchamps. La vera base etimologica di tutti questi lemmi citati sembra il bab. **akkû** 'civetta'.

ACCALÁI cgn che Zara suppone prodotto da un doppio cgn sd. *Acca-Lai* (d'origine ebraica). Così pure Pittau. Mentre Manconi lo suppone dal cgn ebr. **Alcalai**. *EBD* lo propone invece da un ebr. **Aḫlai**, vedi ebr.sp. **Calaḫi**. A mio parere è accettabile la proposta del Manconi (**Alcalai**), anche se la parentela stretta col cgn sd. *Callái* (di origine ebraica) sembra la più ammissibile. Se è così, *Accalái* e *Callái* hanno base nell'akk. **akalu**(**m**), **aklu**(**m**) 'pane, pagnotta; cibo' < **akālu**(**m**) 'mangiare'.

ACCALÉḌḌU cognome del quale Manconi ignora l'etimo. La base è lo stato costrutto akk. da **akû**(**m**) 'zoppo' + **līdu** 'bambino, figlio'. Il composto è dunque da tradurre come 'il figlio dello zoppo'. Il origine poté essere un soprannome.

ACCAREḌḌA cognome che Pittau rileva a Cagliari nel 1654 e ritiene equivalente al cgn *Bacaredda*. È possibile. Ma è pure congruo come variante fonetica del cgn *Accareḍḍu*.

ACCARÉḌḌU cognome su cui Pittau fa due opzioni: 1 diminutivo di un non attestato *(*v*)*accaru* 'vaccaro'; 2 *a Careddu*, agglutinazione della prep. *a* nei dativi: tipo (*dare*) *a Careddu*. Ambo le ipotesi sono ametodiche, incredibili. È assai più congruo pensare ad uno stato costrutto accadico, composto da **akû**(**m**) 'zoppo' + **redû**(**m**) 'accompagnare, condurre, scortare', considerando il cognome come antico appellativo riferito a un 'accompagnatore di zoppi'. Sotto questo aspetto, il cognome dovette essere un antico soprannome.

ACCHÍTTU cognome che Manconi pone dal log. *akkíttu* 'puledro', nuor. e sass. *akkéttu*. In *CSNT* 137 abbiamo il cgn. *de Akeptas*, in 309, 310, 317 e il comune *aketu*. In *CSPS* 14, 43, 99, 245 *Aketu*. In *CSMS* 277 *de Aquetas*. Considerata l'antichità preromana del cognome, palesata dalla presenza nei *condághes*, è da

ritenere ovvia l'etimo akk. **akkû**, **aku** 'civetta, gufo' + **ittu(m)** 'segno, marchio caratteristico (di persona)'. *Acchittu* è quindi da tradurre come 'aspetto di gufo, figura di gufo', appellativo riferito a un uomo, probabile soprannome originario. Ma appare più congrua la base sumerica **akita** 'sorgente' o **akiti** 'festa dell'Anno Nuovo': antico nome muliebre.

ACCIÒNI cognome su cui Pittau fa tre ipotesi: 1 accresc. di *Acciu*, 2 variante di *Ascione*, 3 cgn. it. corrispondente all'agg. accrescitivo *accio* 'cattivo, *-accio'*. Ognuna di queste ipotesi è un errore. Anzitutto perché nei cognomi non esistono accrescitivi; poi perché *-áccio* di per sé non è accrescitivo-peggiorativo, e il credere che da un suffisso sia nato un cognome è l'assurdità delle assurdità; terzo perché se *Acciòni* fosse variante di *Ascióne*, qualcuno dovrebbe spiegare la causa della forte differenza fonetica tra *-č-* e *-š-*.

Questo cognome sardo in verità ha relazione con *gjáccia*, *jáccia*, *jacciòne* gall. 'ginepro fenicio' (*Juniperus phoenicea* L.). I primi due fitonimi indicati (*gjáccia*, *jáccia*) hanno la comune base accadica **ḫakê** aggettivo e avverbio 'storto, tortuoso; di traverso', con riferimento ai *ginepri coccoloni*, che non hanno una sagoma diritta come il 'ginepro fenicio'. Con tutta evidenza, in Gallura la denominazione dei ginepri è stata invertita. La controprova è il sd. *sabínu* 'ginepro fenicio' (vedi etimo). Un'altra controprova è proprio il gall. *ajácciu* 'ginepro rosso' che ha il prefisso negativo akk. **ai** (posto davanti alle consonanti), che in composto fa **aiḫakê** 'non-storto, privo di tortuosità'. *Jacciòne* a sua volta sembra (ma non è) un superlativo. Ha la base nel già visto akk. **aiḫakê** + sum. **unin** 'pianta', col significato di 'pianta diritta'. Il cgn *Acciòni* ha base in questo fitonimo. Ma è parimenti possibile che sia un cognome patronimico, con base nel cgn *Ácciu* (vedi) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Acciu', 'figlia di Acciu', oppure 'moglie di Acciu'.

ÁCCIU cognome che Pittau crede variante di *Bácciu*. In realtà la base etimologica è l'akk. **aḫu(m)**, **aḫiu** 'fratello', anche 'braccio, fianco'; può essere anche da **aḫû(m)** 'straniero'.

ACCOGLI, ***Accòlli***, ***Acòlli*** cgn che Pittau crede corrisp. al cgn it. *Colli*. Ma è arduo giustificare la protesi di *a-*: il ragionamento secondo il quale la si ritiene aggiunta per confusione sintattica relativa a una frase anagrafica del tipo "Sanna Maria maritata *a Colli* Pietro" è assolutamente ametodico. È molto più congrua la base etimologica accadica **aḫû(m)** 'straniero' + sum. **ul** 'terror'. Il composto **aḫû-ul** in tal caso sarebbe un epiteto di professione, indicante i pirati che un tempo agivano lungo le coste.

ACCORÀ cognome. Vedi *Accorrà*.

ACCORRÀ cognome che Pittau fa derivare dall'it. *Corrá* < 'Corrado' (De Felice). Invero, la base etimologica sta nell'akk. **(w)aqru** 'raro, di valore', o **aḫurrû** 'junior', 'socialmente inferiore'; 'bimbo piuttosto giovane'. Potrebbe essere un antico soprannome.

ACCÒRTE cognome che Pittau crede equivalente a it. *corte*, o < agg. it. *accorto*. Invece la base etimologica è l'akk. **aḫu** 'abilità' + **(w)u''urtu(m)** 'comando', che in stato costrutto significa 'abilità di comando'.

ACCÓSSU cognome che Manconi dà come variante di *Accozzu*. Invece è variante di *Cossu* (vedi).

ACCÓTZU cognome che Pittau ritiene = camp. *accotzu* 'sostegno, appoggio' < *cotza* 'zeppa, bietta' di origine incerta (Wagner). L'origine è corretta. Invito a confrontarlo col cgn *Cotza*.

ACCOZZU cognome. Vedi *Accotzu*.

ACCU cognome che Pittau suppone equivalente a *(b)accu* 'vallone, forra'. In realtà la base etimologica è l'akk. **aḫu** 'fratello'.

ACÉNY variante del cognome *Atzéni*.

ACÉRIS variante del cognome *Achéri*.

ACHÈNA, *Dachèna*, *D'Achena*. Il cognome è presente in *CDS II*, 278, XXXI. La *D-*, *D'* della seconda e terza forma è, secondo i più, una preposizione d'origine. Manconi pone infatti l'origine del cognome in *de Aquena* (con forma già spagnoleggiante). Pittau fa due ipotesi: 1 *Achèna* equivale al cgn. *Atzena*, 2 *Achèna* deriva da centr. *ákina* 'uva'. Mentre l'analisi del Manconi è sincronica e mette a raffronto due termini coevi della Sardegna e della Spagna, senza produrre l'etimo, quindi lasciando la questione a pie' fermo, le due ipotesi del Pittau sono assurde; infatti la prima mette a confronto *Achèna* con una forma fonetica assai diversa. La seconda ipotesi si smentisce da sola poiché, se veramente si riuscisse a dimostrare che l'origine di questo cognome fu il sd. *ákina*, non si vede perché tale forma sdrucciola non sia sopravvissuta in quanto tale, appartenendo, tutto sommato, a un lemma di grande uso e di piena comprensione da parte dei parlanti. In realtà *Achèna*, *Dachèna* è un cognome d'alta antichità. La sua registrazione nelle carte volgari sarde lo conferma come termine precristiano. C'è da supporre una base etimologica egizia, o forse accadica. Segnalo il composto akk. **daqqu(m)** 'minuto, fine' + **enu(m)** 'signore'. Il composto **daqq-enu**, riferito a re, déi, significò quindi 'signore delicato, elegante'. In questo caso la forma originaria sarebbe *Dachèna*, mentre *Achèna* risulterebbe essere un ipercorrettismo, prodotto nel Medioevo allorquando la *d-* fu creduta particella d'origine o patronimica.

Ma per *Achèna* e *Dachèna* si possono supporre altre due basi: 1 base accadica (Alalakh < hurrita) **Ekkena** (un mese); 2 base egizia **Aken** (nota per essere appartenuta al faraone *Akhen-aten*, **Aakhu-en-Aten** della XVIII dinastia, il fondatore del monoteismo), con base in **aakhu** 'essere dotato di, essere creato da, servire', 'gradito' + **Aten**, **Aton** 'Sole' = 'Creatura del Sole, Figlio del Dio Sole, Colui che serve il Sole', 'gradito al Sole'. Il cognome sardo può avere pure la base egizia **akhen** 'rematore' (anche 'costruttore di barche'), **akhen** 'gradito' o **akhen** 'appartamento per le donne, harem'. L'ipotesi egizia fa comprendere che il cognome prese piede coi giovani egiziani trasferiti in Sardegna nel 19 e.v. assieme ad una maggioranza di Ebrei. Ma nulla vieta che il cognome abbia origini più antiche, da quando gli Shardana occuparono il Delta del Nilo durante le prime campagne dei Popoli del Mare, nel II millennio aev.

ACHÈNE cognome che Pittau ritiene trascrizione spagnola del cgn *Açene*, *Atzeni*, *Attene* ma ormai letta alla maniera italiana. Sbaglia. Questo cognome è variante di *Achèna* (vedi).

ACHÈNZA, *Acquènza* cognome che Pittau fa derivare da *Achensa*, villaggio oggi sparito tra Villasor e Serramanna. In realtà la base etimologica sta nell'akk. **akû** 'zoppo' + **enzu** 'caprone'. Il composto significa quindi 'caprone zoppo'. Può darsi che in origine fosse un nome maschile del tipo di quelli normali tra gli Indiani del nord-America.

ACHÉRI cognome che Manconi rende equivalente al log. *achéri* 'vaccaro'; Pittau invece propende per il gall. *akeri* 'fabbricante e venditore di aghi' (Spano), o equivalente a *saccheri* 'scaricatore di porto', o equivalente al cgn. cat. *Vaquer* 'vaccaro'. Vedi *Chéri*.

Invece il cognome risale all'akk. **(w)aqqaru** 'preziosissimo' < **(w)aqāru(m)** 'essere

o diventare raro, prezioso, costoso, di valore'. Cfr. anche eg. **åkher** 'possession, property'. Una variante di Achéri è *Acéris*.

ACOLLI cognome. Variante di *Accogli*.

ACÒNE cognome avente base etimologica nell'akk. **akūnu** (un recipiente per liquidi) < egizio.

ACOSSU cognome. Vedi *Accossu* e *Cossu*.

ÁCQUAS cognome che Manconi crede sia fase pluraleggiante del camp. *aqua* 'acqua' < lat. *aqua*. Così Pittau, che al solito richiama l'autorità del Wagner. Invece il cognome ha base nell'akk. **akkû** 'civetta' (nome muliebre). Solo in seguito, per influsso del termine latino ed essendosi perduti gli antichissimi significati, fu sentito equivalente al lat. *aqua*.

ACQUÈNZA cognome. Vedi *Achènza*.

ADAMI cognome. Vedi *Adamu*.

ADAMO cognome. Vedi *Adamu*.

ADÁMU cgn che Manconi dà < it. *Adamo*. Pittau lo dà < lat. eccl. *Adāmus*. Zara, correttamente, lo propone dall'ebr. **Adam** 'uomo' (*Gn* 4, 1.25; 5, 1.2.3.4.5). La base etimologica è l'akk. **adamu** 'rosso', '(sangue) rosso', '(abito) rosso', sinon. per 'persona importante'. Ma può essere il sumerico **adam** 'luogo di residenza, residente nella steppa'.

ADAS cognome variante di *Addas*. Non condivido l'ipotesi del Pittau che lo considera variante aferetica di *Badas* (vedi).

ADDÁRI, *Addáris*, *Gaddáris*. Il cognome sardo non è dal nome comune *gaddàri* 'cavaliere', come sostiene Pittau, ma sembra derivare dall'akk. **Addaru** (12° mese babilonese, equivalente a febbraio-marzo). *EBD* propone un più appropriato ebr. **Addar** (*1Cr* 8, 3), attestato anche come nome di luogo (*Gios* 15, 3), sopravvissuto tra gli Ebrei sp. come **Addarhi**, in ebraico **Attar**. La base etimologica di questo cgn. ebraico è l'akk. **adāru(m)** 'essere scuro, buio, tenebroso'; 'oscurare, oscurarsi'. Vedi sum. **adar** 'un tipo di bosco'.

ADDÁRIS cognome. Vedi *Addári*.

ÀDDAS cognome. *Baccu Addas* è una forra del Supramonte di Baunéi, integralmente rocciosa e pietrosa come tutta questa plaga, comunque moderatamente percorribile con buoni scarponi, almeno sino a quando essa precipita in un orrido spettacolare. Oltre a questo sito, abbiamo pure la *Punta Salvu Adas* (relativa a un nome-cognome) in agro di Berchidda, nonché tanti altri siti con toponimi del genere. Il Manos, citando il toponimo *Bìngia Addài*, afferma significhi 'là, di là' (v. log. *addàe*). Ma l'ipotesi non è valida. Il nome esce dall'oscurità etimologica se confrontato col sum. **adda** 'padre' (*OCE* 352), fen. **'d** (**Ḥadad**), **Adda** 'Marte semitico'; cfr. al riguardo il cognome moderno ebr.-ar. **Ḥadas** (*1Re*, 4,6). Questa ricostruzione ha il vantaggio di restare pressoché identica in tutta l'isola.

Una ulteriore proposta è troppo lambiccata e carente nel merito, e andrebbe bene soltanto in area barbaricina, essendo legata al "colpo di glottide". Secondo questa, *adas* potrebbe essere un allotropo di *ádanu* (*Genista aetnensis*), fitonimo "preromano" (Paulis) alla cui base appartiene pure il cat. *cádec* 'ginepro rosso' (*Juniperus oxycedrus*) da un più antico *cade*. Il dileguo della velare iniziale è tipico dell'Alta Ogliastra e dell'Alta Barbagia, e per questi luoghi andrebbe particolarmente bene, dal momento che i due alberi citati crescono magnificamente nelle gole del Supramonte di Baunéi ed Urzuléi. Ma è sicuramente la prima proposta ad essere giusta. Vedi anche il cgn *Addis*. Ma a proposito di alberi, il dizionario ebraico antico ci cava d'impiccio con **adàs**, הֲדַס, 'Mirto' (*Myrtus*

communis: detto anche 'albero folto'): *Nee* 8,15; *Is* 41,19. *Baccu Addas* significherebbe quindi 'la gola del mirto'.

ADDÁU cognome che Manconi ritiene di origine, da una villa imprecisata, spopolata chissà quando. Invece esso ha base etimologica nell'akk. **ad(')a(t)tu**, **ad(')a(d)du** (un ornamento di pietre preziose); ma può essere anche < **adda'u** (un insediamento). Vedi cgn *Dáu*.

ÀDDIS cognome che secondo Pittau è il plurale di *baddi* 'valle'. Manconi ripropone la proposta del Pittau, ma chiarisce che il cognome è già registrato in *EA* e in *CDS*, *I*, 845, 856 come *de Addis*. Ciò basta per acclararne l'assoluta antichità preromana, nientaffatto collegata al lat. *vallis*. Il cognome sd. può invece essere il relitto di *Sid* ***Addir*** *Babay* di Antas = bab. **addâ** 'daddy, babbo', col solito suffisso sardiano *-i*, poi diventato *-is* per vezzo eufonico. In ogni modo, *EBD* dà al riguardo una pletora di prove semitiche, producendo l'ebr. alg. **Ades**, dall'ar. **Beni Adas**, tribù nomade dell'Algeria, diffuso in tutta l'Africa del nord anche come **Addi**, **Adi**, **Ady**, **Benadi**, **Bennadi**, **Ada**, **Ḥadda**, **Adda**. È poi lo stesso Ben David a confrontarlo pure con l'ebr. **Abda** (*1Re* 4,6 e passim) o **'Adda** (*Gn* 4,19 e passim). **Ḥadd** e **Ḥaddu** sono anche antiche grafie fenicie per **Hadad**: **Rib-Addi** è un re di Byblos. Per la base etimologica, vedi comunque *Addas*.

AGÁBBIO, *Agábio* cognome che Pittau considera variante del cgn it. *Agabito* < pers. *Agapito*. In realtà il cognome ha la base nell'akk. **agabbu, akabbu**, **agappu** (un albero).

AGÁBIO cognome. Vedi *Agábbio*.

AGATÁU, *Agattáu* cognome che ha base etimologica nel sum. **aga** 'tiara, corona' + **tu** 'incantesimo': **aga-tu** = 'corona dell'incantesimo' (nome muliebre). L'arcaico *-u* è un suffisso aggettivale di relazione: *Agatáu* 'Colei che detiene la corona dell'incantesimo'.

AGELLI cognome italico che Pittau considera corrispondente al nome del paese *Agelli* (prov. Ascoli Piceno) o del paese *Agello* (Perugia) < lat. *agellus* 'campicello'. Può darsi. Ma è assai probabile che questo cognome italiano abbia pure esso la base accadica, da **āgilu**, **agillu**, **ābilu** 'uomo-rimorchiatore'.

ÁGGIU, *Ággius* cognome che Pittau e Manconi suppongono da *ággiu* 'aglio' < lat. *allium*, oppure come termine di origine 'del paese di *Aggius*'. Zara lo considera originario dal nome ebr. **Ḥaggi** (*Gn* 46, 16). L'ipotesi dello Zara è più congrua. Base etimologica il sum. **aĝi** 'wave, onda'.

ÁGGIUS cognome. Vedi *Ággiu*.

AGHÉDU, *Aghéddu* cognome considerato equivalente del log. *aghédu* 'aceto' dal lat. *acetum* 'vino acido'. Il cognome è presente in *CSMB Agedu*, nei *condághes* di Silki e Trullas come *Achetu* e *Aketu*. Vedi *Axédu*. La base etimologica è, a mio avviso, il sum. **aktum** 'garment, vestito'.

AGHEDDU cognome. Vedi *Aghédu*.

AGLIÉGA, *Gagliéga* cognome che Pittau ritiene lo stesso che camp. *gagliégu*, *gallega* 'vagabondo, vagabonda, furfante' < cat.-sp. *gallego-a* 'Galiziano, della Galizia', molti abitanti della quale, secondo Wagner, facevano mestieri umili. Wagner aggiunge che il Dizionario Catalano del 1927 scrive che 'forse *gallego* è grafia arcaica per *gallejos* (pl. di *galleig*, postverbale di *gallejar* 'fare ostentazione di possanza; parlare e operare con orgoglio, con eccesso di superbia'. E da ciò, soltanto da ciò, Wagner deduce che *galleig* sia lo stesso aggettivo *gallego*, indicativo degli abitanti della Galizia. Wagner infine aggiunge che a Siviglia *gallego* è addirittura sinonimo di 'facchino'. Dunque *gallego* sopravvive un po' in tutta la

Spagna con senso spregiativo, o comunque riferito a lavori umili, anche al *facchinaggio*.

A ben vedere la base etimologica del termine è l'akk. **āgilu** 'uomo che trascina le navi, le barche' + **īgu**, **īku** 'canale': stato costrutto **āgilīgu** > **āg(i)līgu**, col significato di 'uomo-rimorchiatore dei canali'. Questa umile e faticosa professione, destinata ovviamente agli uomini *forti*, ai tempi degli Assiro-Babilonesi era usuale. Tali uomini tiravano controcorrente le navi nei grandi fiumi mesopotamici e nell'immensa rete di canali di Babilonia e Ninive. Essi operarono allo stesso modo nel canale di Corinto e nel fiume Tevere e, come ho dimostrato per i toponimi *Gilla* e *Igia*, trascinarono inizialmente anche le navi dalla spiaggia di Cagliari alla laguna retrodunale di S.Gilla, prima che fosse scavato il canale, e forse anche durante la sua vigenza.

ÁGNES è una variante del cgn *Annes*, *Anne*, ma anche del cgn *Agnèsa*, *Agnèse*.

AGNÈSA, Agnèse cognome che Manconi e Pittau presentano come corrisp. al nome pers. femm. *Agnese*: ma non s'impegnano a proporre un etimo. Sbrigo qui il fatto che per gli indoeuropeisti il pers. *Agnèse* ha origini dal gr. ἁγνή 'casta, pura'. Tuttavia questo riferimento al corpo, alla verginità, è un termine traslato, poiché la base del fenomeno linguistico sta nel sum. **anna** 'approvazione' + **eš** 'albero', col significato di 'albero dei giuramenti', ossia l'albero sotto il quale ci si recava per rendere sacri i patti, le promesse, i contratti, la parola d'onore. Nel tentativo di approfondire l'indagine, noto che in *CSPS* 439, 440, 441 abbiamo il cgn *Angnesa*. Lo stesso Pittau osserva che nel 1700 a Sàssari, e tuttora a Nùoro, compare il cgn *Annesa*. Questo cognome pare la chiave di volta che collega stabilmente agli originari cognomi *Anne*, *Annes*, per i quali Pittau immagina l'origine da una versione di *Jubanne* 'Giovanni' o un cgn. it. di significato e origini incerte.

In realtà l'etimo di *Anne*, *Annes* è chiaro, avendo base nell'akk. **annu(m)** '(parola di) consenso, assenso, approvazione' < sum. **anna** 'approvazione'. I residui del termine sumero-accadico, equivalente all'it. *sì*, sono ancora visibili nel sd. *sìne*, *nòne* 'sì, no', la cui forma ha la sillaba finale condivisa col (ma non attinta dal) lat. *sānē* 'certamente', che i linguisti a torto considerano un avverbiale da *sānus* 'sano', mentre anch'esso è influenzato dall'originario accadico-sumerico. Forme allotrope del cgn *Anne* sono *Agnes* e *Ángius* (vedi). A mio avviso, il cgn *Anne* è anche ebraico: vedi **'Anà**, figlio di *Se'ir*, *Gn* 36, 20.

AGOGLITTA è cognome che non corrisponde al dim. del sost. *agùglia* 'aguglia, spillo', dal corrisp. italiano o dal cat. *agulla* (*DCS*). Base etimologica è l'akk. **aḫu(m)** 'fratello' + **littu(m)** 'discendenza, progenie', col significato di 'progenie del fratello'. Forse indicò un nome virile sortito dopo la morte di un fratello in famiglia, al quale si suppliva col nuovo nato.

AGÒNI cognome che Pittau crede accrescitivo camp. di *agu* 'ago'; oppure derivato dal cgn *Sagoni* per errata interpretazione. Invece la base etimologica è l'akk. **agūnu** 'tiara'.

ÁGOS, *Águs* cognome ritenuto equivalente ad *agu 'ago'* < *lat. acus*; è documentato in atti del XII secolo. Vedi invece *Agus*.

ÁGUS. Il cognome è, secondo Manconi e Pittau, plurale di famiglia corrispondente al sostantivo *agu* 'ago' < lat. *acus* (vedi Wagner). Non concordo. Secondo Sanna (*SG* 492) è di origine semitica, ma non indica l'etimo. La base di *Águs* e varianti è l'akk. **aḫu(m)** 'fratello' o **agû(m)** 'tiara, corona'. Ma il cognome potrebbe essere anche d'origine egizia, portato in Sardegna dagli elementi egizi che circolarono e s'insediarono nel Mediterraneo assieme ai Fenici ed ai Punici, nonché da quelli

insediati in Sardegna nel 19 ev. Infatti **Aḫa** fu un faraone della I dinastia (3125 a.e.v.). Ma vedi anche eg. **åg** 'stream, flood', oppure **Åga** 'un dio saitico'.

AIÀNA cognome che Pittau crede dal sd. (*b*)*ajàna* 'nubile' < lat. *vacua* 'vuota, libera'. Etimo sbagliato. Il cognome è certamente legato a (*b*)*ajàna* 'nubile' nonchè al noto appellativo delle fate, chiamate *giànas*, *ajànas*. È Vittorio Angius a raccontarci che 180 anni fa queste 'fate' venivano chiamate non *gianas* ma proprio *bajànas*, *ajànas*: il che riporta con certezza al concetto latino di 'sventatella, cazzona'. I Romani erano buongustai, sapevano scegliere tra le fave. I baccelli prodotti a *Băiae* (presso Pozzuoli) erano i migliori per grossezza e lunghezza. Di qui l'appellativo di *faba bajana*, poi soltanto di (*faba*) *bajana*, ossia 'cazzona', dato alle verginelle sciocche e sventate. Appellativo che nel nord-Sardegna è rimasto sino ad oggi, trattenendo però il solo significato *cristiano* di 'vergine, nubile'.

AIÉLLO cognome che Pittau considera italiano, corrispondente al nome di alcuni centri abitati chiamati *Aiello*, che è un toponimo dal lat. *agellus* 'campicello'. Può darsi. Ma forse è da preferirsi la derivazione dall'akk. **āgilu**, **agillu**, **ābilu** 'uomo-rimorchiatore'. Vedi *Agelli*, di cui sembra variante.

AJÒ cognome che Pittau propone < *ajò!* 'orsù, vieni'. Zara invece, sulla scorta di *EBD*, lo collega congruamente all'ebr. **Aḥio** (*1Cr* 8,14 e passim). Base etimologica è l'ass. **aḫu(m)** 'fratello'; **aḫī** 'my brother'.

ÁIRI pare un arcaico nome muliebre in seguito corrotto dalla vicinanza dell'italico *àire* 'aria'; questo è considerato (*DELI*) originario dal lat. *āera*, e questo dal gr. ἀήρ, il quale però, infine, è considerato di etimologia incerta. Non si è voluto indagare nell'accadico, che per tutti questi vocaboli mediterranei dà **aria**, **erium** 'vuoto', 'nudo', 'privo'. Il termine sardo ha pertanto base comune nell'accadico, assieme agli altri lemmi mediterranei, ed è l'esatto corrispettivo semantico del lat. *coelus*, *caelus* 'cielo' (originariamente 'vuoto') e gr. κοῖλος 'cavo, vuoto, profondo'.

AISÒNI cgn sul quale Pittau fa due ipotesi: 1 origine piemontese dal paese *Aisone* (Cuneo); 2 corrisp. al cgn *Isòni*, con vocale aggiunta per confusione sintattica. Invece questo cognome è antichissimo ed ha base nell'akk. **a** 'concernente' + **iṣu** 'albero, asta, arma, palo di **Ištar** (ossia *fallo*)' + suff. sardiano *-ni*, diventato aggettivo sostantivato col significato di 'Palo di Ishtar'. Vedi *Isòni*.

ÁLA, *Álas* è un cognome sardo ma pure arabo (palestinese). Fu anche nome della Bibbia: **Alas** (*EBD*). Sembra derivi da akk. **ālu** 'città, villaggio'. A meno che non accettiamo la forma accadica di Mari (**alašû** = 'Cipriota' < **Alašia**). Vedi anche sum. **ala** 'silt'. È documentato nei *condághes* di Silki e Salvennor e nelle *Carte Volgari* AAC.

ALÁDU cognome che Manconi propone da agg. *aladu* 'alato' < lat. *alatus*. Pittau fa due ipotesi: 1 < còrso *aldu* 'bosco', 2 variante log. del cgn *Ardu*. In realtà la base è l'akk. (**w**)**alādu** 'dare nascita (a) + generare, creare'; **waldum**, (**m**)**aldu** 'nato, generato'. Può anche essere < akk. **aldû(m)** 'quota (di grano)'.

ALAGÓN. Questo celebre cognome della nobiltà oristanese ricorda specialmente Leonardo *Alagon*, figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano, nato nel 1436. Il cognome è d'antichissima origine accadica, da **alākum** 'andare, camminare, muoversi, agire', anche 'essere valido, in forza' (vedi it. "essere in gamba" nel senso di 'valoroso').

ÀLAS cognome che *EBD* e Zara fanno derivare dall'ebr. **Alas**, ebr.cast. *Halas*. Vedi *Ala*.

ALÁSIA cognome del quale Pittau *DCS* fa due ipotesi: 1 accorciativo di *Adelásia*, 2 equivalente del camp. *aláscia* 'mobile' (sost.) < sp. *alhaja* (Wagner). In realtà la base etimologica è l'akk. **Alašû** 'Cipriota' < **Alašia** 'Cipro'.

ALBA cognome su cui Pittau *DCS* fa due ipotesi: 1 uguale al pers. femm. *Alba* < lat. *albus*, 2 cognome italiano. Ma il cognome è già registrato nel *condághe* di Salvennor 181, 308: e ciò ne attesta l'alta antichità e la sardità. Per la base etimologica si potrebbe esaminare l'akk. **arbu** 'fuggitivo, ramingo', oppure l'ebr. **'arbà** 'quattro'. Vai ad *Albái*.

ALBÁI cognome antico, la cui presenza Manconi segnala in *EA*. Pittau *DCS* lo collega ad *Alvaj*, *Arbai*, *Arvai* e ritiene derivi dal cgn *Salvai*, ritenendolo quindi originato dal cat. *Salvà* 'Silvano'. In realtà il nome catalano non c'entra. Base etimologica è l'akk. **arba'u(m)** 'quattro', ebr. **'arbà** 'quattro'. Vedi appunto il cognome *Arbái*, che è il capostipite sardo della serie. *Arba*, cognome che Manconi fa derivare dall'it. *barba* e *DCS* dal lat. *albus* 'bianco', o da *arba* 'barba' < lat. *barba*, ricorda in realtà il nome ebr. **Arba'** (*Gios* 21,11).

ALBÁIS cgn variante di *Albái*.

ALBÉRI cgn variante di *Arbéri*.

ALBIÉRO, Albiéri cgn che Pittau *DCS* inquadra tra i cognomi italiani, mentre *DCI* non lo contempla. In ogni modo, non è assolutamente accettabile l'ipotesi che derivi dal cgn it. *Alfiéri*. Ammesso che sia propriamente italiano, va supposto per esso un composto arcaico con base nell'akk. **arbu(m)** 'luogo incolto, selvaggio' + **erû(m)** 'aquila' (stato costrutto **arbierû** 'aquila selvaggia, aquila dei territori selvaggi'). Fu quindi un nome virile.

ALBÍNO cgn che Manconi considera = nome pers. *Albino*, e ne attesta la presenza in *CSMS* 291 *de Albine*, in *EA Albine*. La presenza nel sardo antico testimonia l'alta antichità del cognome. Esso è un composto (un ex stato costrutto) derivante dal cgn *Alba*, *Arba*, *Arbái* (vedi) + akk. **binū(m)** 'figlio'. È quindi un patronimico che significa 'figlio di Arba'.

ALCA cognome che Pittau *DCS* crede variante di *Arca*. In realtà la base è l'akk. **alku** 'corso di un canale', con inevitabile esito sardo in *-a*.

ALCATE cognome che Pittau *DCS* ritiene corrisp. al sost. *alcáide*, *alcade*, *arcáite* 'comandante di una torre antisaracena' < sp. *alcaide*. A mio avviso la base etimologica è l'akk. **alku** 'corso di un canale' + **atû(m)** 'custode della porta', col significato di 'gestore del canale d'irrigazione'. In Mesopotamia questi operai specializzati erano celebri. Vedi *Alciatòr*, *Alziatòr*.

ALCIATÒR, *Alziatòr* cognome che Manconi dà originario dalla Spagna. Ma intanto ne ricorda la presenza nel *condághe* di S.Pietro di Sorres, in *CDS II*, 374, LVII, acclarandone la più alta antichità sarda. Egli lo ritiene da *alciare*, verbo della bassa latinità 'sollevare'. Significherebbe quindi 'sollevatore'. È molto verosimile, anche perché la base etimologica, sia per il lemma tardo-latino, sia per i cognomi spagnolo e sardo, è l'akk. **alku** 'corso' di un canale + **atû(m)** 'custode di porta, di paratia'. Il termine *Alciator*, classico stato costrutto accadico (con finale **-i** del primo membro), è un appellativo che richiama gli antichissimi operai che *sollevavano* e calavano le paratie degli innumerevoli canali d'irrigazione della Mesopotamia.

ALCIÒNI, Alciòne cognome ritenuto italiano da Pittau *DCS*, corrispondente al sostantivo *alcione* 'gabbiano'. Ma intanto *DCI* non lo recepisce. Eppoi sembrerebbe più congruo considerarlo una variante fonetica di *Acciòni* (vedi).

ALDU variante del cgn *Ardu*.

ALECCI, *Aléci* cgn che Pittau *DCS* fa corrisp. al nome pers. e cgn *Alessi*, e magari lo apparenta pure col cgn *Leccis*. Ma sbaglia poiché c'è una incolmabile distinzione fonetica. Base etimologica è l'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **ēqu** 'un oggetto di culto' probabilmente corrispondente alla tomba di giganti: infatti in akk. **bīt ēqu** significa

'sepolcro', letteralmente 'la dimora del culto, il tempio del culto'. Quindi *Alecci* significa 'monumento di culto collettivo, ossia del villaggio'.

ALEḌḌA cognome che Manconi e Pittau pongono come diminutivo del cgn *Ala*. Ma non credo sia un diminutivo. Penso piuttosto che sia composto accadico di **ālu(m)** 'villaggio' + **elû(m)**, **ellû** 'alto, che sta in alto', col significato complessivo di 'villaggio elevato'.

ALEḌḌU cgn variante di *Aleḍḍa* (vedi).

ÁLES cgn che Manconi crede di origine: 'originario di Ales' (vedi). Può darsi. In tal caso la base etimologica è l'akk. **ālu(m)** 'villaggio, città', 'cittadino'.

ALÉSI cgn variante di *Alasse* (vedi) e come questo significante 'pozzo del villaggio', da stato costrutto accadico **ālu(m)** 'villaggio' + **essû**, **esû** 'pozzo, buco'.

ALÈSSE, *Aléssi* cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere al pers. m. *Aléssi* 'Alessio' < biz. *Alexis*; in alternativa gli dà l'uguale significato di it. 'Alessio'. In realtà questo antichissimo cognome è uno stato costrutto di tipo accadico da **ālu(m)** 'villaggio' + **essû** 'pozzo, buco', che in sardo significò 'pozzo del paese'. A controprova abbiamo l'analoga costruzione accadica, ovviamente capovolta secondo le loro leggi fonetiche: **essû āli** 'pozzo del paese'.

ALÉSSI cognome. Vedi *Alèsse*.

ALÈTTE cgn che Manconi dà originario dalla Corsica, per il semplice fatto che colà si usa il termine *alette* 'branchie'. Invece esso ha base nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **etû**, **itû**, **ittû(m)** 'confine, limite territoriale'. Significò quindi 'limite territoriale del villaggio'.

ALFÁNO cgn che Manconi crede un personale poi diventato cognome. In *CDS* si ha *Alfanus quondam Caimi*, presentato di origine ligure. E intanto lo stesso Manconi cita in *CSNT donu Gosantine alfanu*. Nel 1131 si trova *Alfani* in Alghero: *CDS*, I, 206, XL, ch'egli considera di origine pisana. Nel 1143 i cognomi *Alfano*, *Alfani* si hanno in una lettera del conte Guglielmo VI di Montpellier alla città di Genova. E così via. Indubbiamente il cognome è ben documentato. Tuttavia anche questo cognome italiano e sardo ha l'antica base etimologica nell'akk. **alpu(m)** 'toro' + **Anu(m)** 'Dio del Cielo'. 'Dio-Toro' è uno dei più ricorrenti e solidi appellativi rivolti ad **Anu**.

ALFÁNU cognome, variante di *Alfano* (vedi). Sbaglia Pittau *DCS* a derivarlo dal *cognomen* lat. *Alfianus*.

ALGÌSI cgn che Pittau *DCS* registra come italiano, per la cui origine ritiene che: 1 possa essere variante del cgn *Alvìsi* < cgn *Aloìsi*; 2 possa derivare dal nome pers. *Adalgisa*. A mio avviso invece il cognome è antichissimo e rientra nella sfera del sacro, avendo base nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **gīsu** 'devoluto a', col significato di 'villaggio dedicato' (ad una divinità). Dovrebbe trattarsi di un villaggio sacro, sorto per curare collettivamente l'organizzazione e le frequenze di qualche importante tempio d'importanza cantonale.

ALÌA, *Alìas* cognome che Pittau *DCS* fa discendere dall'ebr. **Elia**; Manconi invece lo deduce da **Arìas** cgn. ebr. della Spagna. Tutto ciò è possibile. In ogni modo il cognome può anche avere una lontana origine siciliana. Infatti in quell'isola (a Bronte) si ha il cgn *Allìa* < **Allāh**. Noto che il nome sacro del Dio degli Arabi ha l'etimo in **Elī** + **Yaḥwh**, col significato di 'El è uguale a, lo stesso che Yaḥwh'.

ALÌAS cognome. Vedi *Alìa*, *D'Alìa*.

ALIMONDA cognome che Pittau *DCS* considera italiano (area ligure) corrispondente al nome personale *Raimonda*. Ma intanto il cognome non è recepito dal *DCI*. Poi sarebbe arduo ritenere *Alimonda* una corruzione di *Raimonda*, visto che in

Sardegna quel nome proprio ha già il corrispettivo in *Remunda*. Sembra invece che il cognome sia un arcaico composto sardiano basato sull'akk. **ālu(m)** 'montone, ariete' + **mundu** 'un tipo di farina' (stato costrutto **āli-mundu**) col significato di 'farina, mola del montone (sacrificale)'. È noto il lat. *mola*, un farro macinato misto a sale con cui si cospargeva il capo dell'animale sacrificale (da cui *immolare*); parimenti è noto il *capro espiatorio* che gli Ebrei gettavano da una rupe al fine di cancellare i peccati del popolo.

ÁLINOS cognome che Pittau *DCS* crede corrispondente ad *alnu* 'alno, ontàno' < lat. *alnus*; oppure lo immagina relitto paleosardo (cfr. toponimo *Alinòe*, agro di Onifài). Indubbiamente sembra che il toponimo significhi 'sito di ontàni', e come tale è un relitto paleosardo: al riguardo va riaffermata l'etimologia di *álinu* (vedi lemma). Ma il cgn *Alinos* è soltanto plasmato foneticamente su *álinu*, mentre la base etimologica è l'akk. **alû** (un démone cattivo) + **nu'û, nuwā'um** 'poco intelligente, barbaro, stupido': stato costrutto **alinu'ū**.

ALÌSA cognome registrato a Sédilo che corrisponde allo stato costrutto accadico indicante la costellazione delle *Hyadi*. In accadico, come sappiamo, la forma dello stato-costrutto è rovesciata rispetto al sardo, quindi fa **is lê, iš lê** (che letteralmente significa 'le fauci del Toro': così è chiamata la costellazione), mentre in sardo fa appunto **al isu** 'le fauci del Toro' (Hyadi) da **alû** 'Toro del Cielo' (ossia costellazione del Toro, nello Zodiaco) + **isu(m)** 'fauci'. In ogni modo, la Sardegna ha anche il cognome ***Ísola***, che riporta ancora integra l'antica forma e l'antico significato babilonese di **is lê, iš lê**.

ALISÉO cgn corrispondente al nome pers. m. *Eliséo*, derivante dal nome del profeta biblico.

ALÌSIO cognome che Pittau *DCS* registra come italiano facendolo corrispondere al cgn *Aloisi*. Questo cognome, a mio avviso, è una normale variante del cgn sd. *Alìsa* (vedi), e come questo indica la Costellazione delle Hyadi. Ha quindi base accadica.

ALIVÉSI cognome che Manconi crede di origine, col significato di 'originario di Alà', i cui abitanti furono chiamati *Alaínu*, *Alaésu*, *Alavésu*. Così *DCS*, mentre *CDS* lo presenta come cognome còrso. Invero, la base etimologica è nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **esû, essû** 'pozzo, buco'. Il termine è il solito stato costrutto sardo plasmato sul sintagma accadico inverso **essû āli** 'pozzo comunitario, del paese'. Vedi cognomi *Alèsse*, *Aléssi*.

ALIVÌA cgn che Manconi ritiene di origine ligure, poiché appare in documenti genovesi del 1210 come *de Alivia*. Pittau *DCS* addirittura propende per identificarlo col nome di un comune còrso (*Lìvia*, onde significherebbe '*nato a Lìvia*'. Ma a parte l'ipotesi del *DCS*, indubbiamente da respingere, non è automatico che un termine sia originario di una certa località solo perchè esiste quel toponimo (parlo del Manconi) od appare primamente in certi testi locali. Possiamo dire invece, senza timore, che *Alivia* è cognome mediterraneo, la cui base etimologica sta nell'akk. **ālu(m)** 'villaggio' + **bī'u** 'scaturigine, risorgiva, grossa sorgente'. Quindi *Alivia* fu una locuzione comune e indicò in origine la 'sorgente del villaggio', quella cui attingeva l'intera popolazione.

ALLÁSIA cognome variante di *Alásia*.

ALLÈCA probabile variante del cgn *Agliéga* (vedi).

ALLEDDA variante del cgn *Aledda*.

ALLEDDU variante del cgn *Aledda*.

ALLÈNA cognome che Pittau *DCS* considera femm. camp. di *allénu* 'altrui, estraneo,

forestiero' < lat. *alienus*; in *CDS* si preferisce invece l'ipotesi che corrisponda al pers. f. *Alèna, Alène, Elène, Ellène* 'Elena'. Invece *Allèna* ha base etimologica nell'akk. **allu** 'puro, chiaro' + **enu(m)** 'lord'; 'high priest/ess'. Quindi è un appellativo riferito all'importanza del sommo sacerdote o della somma sacerdotessa.

ALLIÉRI cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al cgn cat. *Alier*, che potrebbe derivare dal nome pers. medioevale *Allarius*. Ma i due cognomi sardo e catalano sono più antichi del termine latino e indicano la costellazione dell'*Aquila*. Hanno infatti base nell'akk. **allu** 'puro, chiaro' + **erû(m)** 'costellazione dell'Aquila'.

ALLÙTTU cognome che Pittau *DCS* crede dal comune *alluttu* pp. di *allùere* 'accendere, incendiare'. Invece la base etimologica è l'akk. **allu** 'puro, limpido' + **Utu**, **Uttu**, nome della dea sumerica della casa. Il termine è quindi un nome muliebre, una locuzione di devozione riferita alla dea. Ma *Alluttu* può anche equivalere al bab. **alluttu(m)** significante 'granchio' in quanto animale, ma principalmente riferito alla costellazione del *Cancro*.

ALOCCHI, *Alocci* cgn che Pittau *DCS* considera italiano corrisp. ad *allocco, alocco* 'uccello rapace notturno' e per traslato 'individuo sprovveduto' < tardo lat. *ullucu(m)*. A me sembra invece un cognome che ripete un antichissimo termine accadico indicante la costellazione del Toro, da **alû** 'costellazione del Toro' + **uqqu**, **unqu** 'anello, sigillo'; **uqqû(m)** 'incidere, inscrivere'; col significato complessivo di 'sigillo (con l'incisione della) costellazione del Toro'.

ALOCCI cgn variante di *Alocchi*.

ALÒE cognome che Pittau *DCS* considera o variante di *Alòi* (vedi) o corrisp. all'it. *áloe* 'pianta'. Chiaramente è valida la prima interpretazione (= cgn *Alòi*), in quanto il termine botanico è registrato dalla Crusca soltanto dal 1612 (come *aloè*) e di esso non si ha ancora certezza che la fonetica risalga in quanto tale alla più alta antichità.

ALÒI, *Alòis* cognome che Pittau *DCS* ritiene = cat. *Aloi, Aloy* 'Eligio' (v. *Loi, Loy*); ma ritiene pure possibile sia il pers. *Alois* 'Aloisio' (v. De Felice). Non concordo. *Alòi* è lemma sardiano con base nel sum. **alu** 'montone, ariete', akk. **ālu** 'idem' + **-i** suffisso ebraicizzante di genere.

ALÒIA cognome. Vedi *Alòi*.

ALÒIS cognome. Vedi *Alòi*.

ALÒSI cgn che Pittau *DCS* considera errata lettura del cgn *Aloìsi*. Può darsi. Ma in ogni modo per questo cognome esiste una base accadica: **ālu(m)** 'villaggio, cittadina, città' + **ūsu(m)** 'uso, pratica, tradizione', col significato di 'abitudini cittadine'. In tal guisa sembrerebbe un antico nome muliebre.

ALTÀNA cognome che *EBD* propone dall'ebr. Smirne **Aldana**. Zara lo cita dal *condághe* di Trullas 7.8.9.16.202, e da *CDS I*, 850 CL. *Altàna* ricorda anche il rio *Altàna* in Gallura. Pittau *DCS* ne suppone due origini: 1 gall. *altàna* 'terrazza' < it. *altana*; 2 camp. *artàna* 'tagliola', trappola' (d'origine incerta secondo Wagner). Ma è proprio la segnalazione dei cognomi ebraici nonché la presenza del cognome nei *condághes* e nelle altre carte della Sardegna medievale, ad acclarare la più alta antichità di *Altána*, la cui base etimologica sembra l'ass. **alidānu** 'progenitore' < **(w)aladum** 'partorire'.

ALTÀRA cgn che sembra apparentarsi a un nome di luogo sardo (*Saltàra*, in Gallura) e al nome *Saltaro* (figlio d'un régolo gallurese); ma ciò è pura assonanza. *EBD* lo segnala come ebr. levantino **Altara**, **Altaras**. Le basi etimologiche sembrano semitiche: bab. **altalû** 'foresta', **altarru** 'forte, eroico', **altaru** 'lavoro assegnato' < sumerico. Vedi comunque il cgn *Taras* per la somiglianza che *EBD* vede col cgn *Altàra*.

ALTÈA cgn che Pittau *DCS* e Manconi considerano propriamente italiano, corrispondente alla pianta *altèa* (*Althaea officinalis* L.). Ma l'ipotesi non è credibile, poiché il cognome è d'origine assai antica, essendo registrato in Sardegna già dal 1410 nel *CDS I* 833 e *II* 43; si ha ripetutamente anche in *EA*. Nel 1600 appare in Sassari e Porto Torres. Un casato con questo nome appartenne alla nobiltà isolana. Nell'isola si ebbe anche il cgn *Altéo*. La base etimologica è l'akk. **ārā** 'territorio, estensione di campagna' (pronunciato in sd., indifferentemente, *ara* e *ala*) + **tē'u, tī'u** 'fico'. *Altèa* indicò quindi in origine un 'territorio piantato a fichi'.

ALTHEMÀL cognome. Vedi *Arthemalle*.

ALVA variante dei cognomi *Alba*, *Arba* (vedi).

ALVÁJ cgn che Zara propone dall'ebr. **Alvah** (*1Cr* 1,51 passim). Ma sembra piuttosto una variante del cgn *Albai*, cui rinvio. Vedi anche *Arbáu*.

ALVÁU cgn che Pittau *DCS* crede legato all'agg. *arbau* 'imbianchito' o *salvau* 'salvato' con caduta della *s-* creduta articolo. Zara lo presenta invece come variante di *Alvai* (vedi). Sono d'accordo con Zara, anche se *Alváu* è, in definitiva, una variante di *Albái*, *Arbái* (vedi), cui rinvio.

ALZIATÒR cognome. Vedi *Alciatòr*.

ALZU cognome. Vedi *Arzu*.

AMADU cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al pers. m. *Amadu* 'Amato' (Porru 627), dal lat. eccl. *Amatus*. A mio avviso invece il cognome è antichissimo e corrisponde al nome d'una tribù aramea dell'antica Syria, attestata intorno alla città di *Amat* (vedi). Questa tribù è citata dal re assiro Tiglatpileser III alla fine dell'VIII sec. aev. Ma *Amadu* può essere pure forma differente del cognome *Amat*, al cui etimo rinvio.

ÀMAT cognome sardo. Cfr. la città di **Amat** sull'Oronte, nell'antico Aram. È citato in *2Re*, 17,24 e passim. In fenicio significa 'schiava' (**'mt**). Vedi comunque il cgn *Amadu*. *EBD* lo considera di origine catalana, mentre la sua variante it. *Amato* è da lui ritenuta di origine iberica. Egli segnala anche il nome fen. **Ben-Amat**. La base etimologica di *Amat* sembra l'akk. di Nuzi **amatu** (designazione di terreno) < hurrita? o **amātu** > **amtu**, **awātu** 'governante, schiava' specialmente usato nella corrispondenza rivolta a persone d'alto rango ("schiava vostra"). Gli antichi mercanti assiri chiamavano **amtu** la moglie anatolica, ossia la donna della Cappadocia che sposavano in loco secondo l'usanza locale, per poi disfarsene una volta che rientravano in patria. **Amtu** è anche la 'concubina reale'.

Principalmente *amat* è il 'bastone da lancio nuragico'. «A prima vista può essere confuso col boomerang australiano ma questo bastone, pur essendo un'arma da lancio, non fu concepito per ritornare indietro se mancava il bersaglio. Dotato di manico con pomo emisferico e realizzato in legno, era un'arma molto diffusa tra i mercenari Nubiani al soldo dei faraoni già in epoche molto antiche. Chiamato *amat*, poteva avere forma curva, con tante varianti, e a "7". Nella mitologia egizia fu con questo tipo di bastone che il dio Seth (divinità adorata dagli "stranieri occidentali") uccise suo fratello Osiride» (Angela Demontis 64-65). In ultimo, registro pure l'akk. **ammatu** 'cubito' come misura lineare, o come *misura d'area*; in astronomia è una *misura d'angolo*. Per stato assoluto fa **ammat**.

ÁMBU, *Ambus* cgn che Manconi considera da log. (*b*)*ambu* 'scipito, sciocco'. Invece la base è l'eg. **ânbu** 'wall builder, mason; costruttore di mura, muratore'.

ÁMBUS cognome. Vedi *Ambu*.

AMOCÀNO, *Amucano* cgn gallurese (secondo Pittau *DCS*, che lo considera derivato dal toponimo còrso *Mocanu* nel senso di '(nato) a *Mocano*'). È più congruo che *Amocano*, *Amucano* sia variante "italianizzante" di *Amugánu* (vedi).

AMODÍO cognome che Pittau *DCS* considera variante del cgn *Amadio* significante 'Amedeo'. Questa interpretazione sembra troppo "italianizzante". Pare più congruo vederci un antichissimo composto con base accadica, da **amu(m)** 'zattera' usualmente di canne + **di'u(m)** 'piattaforma del trono (di una divinità nel tempio)'. Se l'intuizione è giusta, sembra di poterlo tradurre come 'zattera del trono'. Va notato che, al pari di quanto succedeva normalmente in Egitto, dove le statue di numerose deità venivano, per la ricorrenza della festività loro dedicata, portate in processione lungo il fiume, issate in bella evidenza sopra un trono, anche a Babilonia c'era lo stesso uso, almeno per certe divinità.

AMSÌCORA cognome che conserva il nome del celebre *Amsìcora*, abitante di Cornus, considerato il primo fra i sardopunici latifondisti del basso Tirso, toccato negli interessi dall'occupazione romana del 238 aev. La flotta cartaginese di Asdrubale il Calvo, venuta in soccorso della sua rivolta, fu sballottata da una tempesta verso le Baleari, e mentre Amsicora nel 215 a.C. vagava in Barbagia a reclutare giovani, suo figlio Osto (Iosto) fu sconfitto dal propretore Tito Manlio Torquato alla testa di 22.000 fanti e 1.200 cavalieri. Questo nome composto è molto simile al nomignolo di Asdrubale, detto dai Romani "il Calvo". Infatti *Amsicora* deriva dal bab. **ḫamṣum** 'calvo' + **ḫūru** 'figlio', stato costrutto **ḫamṣi-ḫūru**, che per legge fonetica sarda diviene *Hamsì-cora* (con la **-u** accadica che muta in **-a**). Il composto personale è da tradurre quindi come 'Figlio del Calvo'.

AMU, *Ammu* cognome che Manconi propone dal log. *amu* < lat. *hamus* 'gancio'. Pittau *DCS* ripete Manconi, ma fa anche una seconda ipotesi, che *Amu* derivi dal camp. rustico *amu* 'morso della briglia, musoliera dei capretti da svezzare', che nel sardo generale si dice *camu*. *EBD* indica il cognome ebraico **Ami** (*Ezr* 2,57). Perfettamente congrua anche l'ipotesi che *Amu* derivi dall'eg. **åmu**, **åmmu** 'light, rays' (un evidente nome muliebre); indicò anche il 'colore', la 'pittura', ed anche le 'ciglia'; indicò anche la 'graziosità delle forme, la bellezza'; indicò infine le 'palme', gli 'alberi da frutta'; **Åm** fu anche un dio-leone egizio, un 'dio dalla testa di sciacallo', e fu anche il nome di 'Horus mentre succhia da Renent'. In ogni modo, nulla osta a vedere in **Amu** lo stesso **Amon-Rā**, il Re degli Dei.

È incongruo pensare che la base etimologica possa essere l'eg. **ḥåm** 'to catch fish', **am**, **amu**, **amm** 'to seize, grasp'; akk. **amû** 'una pianta spinosa' (da cui l'antichissimo *amo* per la pesca); da scartare anche **ḫāmu**, **amu(m)** 'zattera di canne', **amû** 'palato'. Invece una base più congrua può essere il sum. **ama** 'madre' oppure **am** 'bird, uccello'.

AMUGÀ cgn che Pittau *DCS* considera variante apocopata, secondo la pronuncia còrsa, del cgn *Amugánu* (vedi).È possibile.

AMUGÁNU cgn composto dei cognomi *Amu* + *Canu* (vedi).

AMTZUZZU cognome che Pittau *DCS* vede come variante di *Macciùcciu* interpretato come 'grosso, grasso, paffuto'. Invece la base etimologica sta nell'ass. **amtuttu(m)** 'status di una schiava'.

ANA, *Anas* cgn che Pittau *DCS* crede uguale all'agg. f. (*b*)*anu*, *vanu* 'vano, vanitoso' < lat. *vanus*; ovvero corrispondente al sd. *ana* 'asma'; fa anche altre ipotesi che non riporto per brevità. Zara, sulla scorta di *EBD*, propone l'origine dall'ebr. **Anah** o **'Anà** (*1Cr* 1, 38, 40, 41); e sembra la giusta interpretazione, avente base etimologica nell'eg. **Ån**, **Åni** 'una forma di Osiride, il Dio-Luna'. Cfr. anche l'akk. **annu(m)** '(parola di) consenso, approvazione, assenso' < sum. **anna**. I residui del termine sumero-accadico, equivalente all'it. *sì*, sono ancora visibili nel sardo *sìne*, *nòne* 'sì, no', la cui forma ha la sillaba finale condivisa col (ma non attinta dal) lat.

sānē 'certamente', che i linguisti a torto considerano un avverbiale da *sānus* 'sano', mentre anch'esso è influenzato dall'originario accadico-sumerico. Forme allotrope del cgn *Anne* sono *Agnes* e *Ángius* (vedi). Il cgn *Ana*, *Anas* e le varianti *Anne*, *Agnes*, *Ángius* è anche ebraico: v. **'Anà**, figlio di *Se'ir*, *Gn* 36, 20.

ANÁDU cgn del quale Manconi ignora l'etimo. Esso si basa sul bab. **anatu** (un anello).

ANANÌA cognome corrispondente al santo sardo **Ananìa**, un soldato convertito il quale, assieme al vescovo Egidio, secondo una tradizione sarda non contemplata dalla Chiesa, sarebbe stato il primo evangelizzatore di Orgòsolo e dintorni. L'antroponimo è ebraico (*1Cr* 8,24). Il fatto che in Sardegna si conservi questa tradizione dimostra non soltanto la tenacità di certi elementi di storia religiosa, ma pure che l'elemento ebraico in Sardegna era cospicuo. Vedi *Onanì*.

ANÁRDU cgn del quale Manconi ignora l'etimo. Pittau *DCS* lo considera variante del cgn *Enardu*, equivalente al pers. *Bernardu* (v. pure *Brenáu*). In realtà la base etimologica è l'akk. **Anu**(**m**) 'il dio del Cielo' + (**w**)**ardu**(**m**) 'schiavo'. È un classico appellativo sacerdotale, diventato poi nome personale indicante un devoto di **Anu**.

ANÁU cognome che *DCS* considera variante del cgn. *Ganáu* con caduta di *G-* erroneamente interpretata come mobile. Invece la base etimologica sta nell'akk. **anāḫu**(**m**) 'stanco', 'divenuto stanco'.

ANCA cgn che Pittau *DCS* considera equivalente al sd. *anca* 'gamba' < tardo lat. *anca*; in alternativa lo ritiene corrispondente all'it. *anca* 'regione anatomica che comprende la radice della coscia e parte della base del tronco', < longob. *hanka*. Invero, questo cognome è una paronomasia moderna di un antico nome personale eg. con base in **Ānkh** 'vita, stabilità, prosperità', noto termine indicato dal geroglifico a forma di croce con l'anello sopra. Fu un antico nome muliebre.

ÁNCHIS cognome che *DCS* ritiene derivare dal cgn cat. *Sanchis* con successiva caduta della *S-*. Vedi *Ancis*, *Sancis*. Manconi lo considera un nome di origine franca, in quanto un *Anchis* era maggiordomo nel sec. VIII alla corte dei re franchi. L'interessante osservazione ci consente di allargare lo spazio geografico di attestazione del cognome. Era infatti presente pure a Roma: es. il re *Ancus Martius*. La base etimologica potrebbe essere l'akk. **anḫu**(**m**) 'stanco', di edifici 'dilapidato', oppure una variante del cgn *Anca* (vedi). Ma sembra più congruo considerare *Ánchis* una semplice variante campidanese del cgn *Anchìsi* (vedi).

ANCHÌSI cognome che Pittau *DCS* considera corrisp. al n. pers. *Anchise*, noto padre di Enea. Ma lungi dall'essere un plurale di famiglia (dall'it. *Anchise*), perpetua invece, ancora oggi, la pronuncia bizantina *Anchìsis* dell'antico greco Ἀγχίσης.

ANCHÌTA, *Anchìtta* cgn che Manconi ritiene diminutivo di *anca* 'gamba', e ricorda che il sass. *anchìtu* significa 'dalle gambe corte'. Invero, la base etimologica è l'akk. **anḫu**(**m**) 'stanco' + **ittu**(**m**) 'peculiarità; caratteristica, particolare, natura speciale'. Il composto *ankitta* significò quindi 'uomo che ha l'aspetto, il portamento stanco'. Forse questo cognome è un antico soprannome.

ANCHÌTTA variante di *Anchìta*.

ANCILLOTTI, Anzillotti cognome che Pittau e De Felice qualificano giustamente come italiano. Ma non c'è ragione di ancorarlo al nome pers. *Lancillotto*, poiché questo arcaico composto ha base nell'akk. **anḫu**(**m**) 'stanco, curvato, dilapidato (di casa, di corpo)' + **lūtu**(**m**) 'un tipo di malattia' (stato costrutto **anḫi-lūtu**), col significato di 'malattia dell'anchilosi, degli ingobbiti, dell'artrosi'. Il cognome è un antico soprannome.

ÁNCIS cognome che Pittau considera derivato dal cgn *Sancis*, a sua volta < cgn cat.

Sanchis. La trafila fonetica è impossibile. Resta comunque il fatto che questo cognome ebbe nel passato una vasta attestazione per tutta Europa, essendo stato presente tra i Franchi, in Catalogna, persino nell'antica Roma. Per la discussione e l'etimo vedi cgnn *Ánchis* e *Anchìsi*.

ANEḌḌA cgn che Manconi considera equivalente ad *aneḍḍa* 'lorica'. Pittau invece ricorda il più corretto *anèḍḍa* 'anello di ferro attaccato ai muri per legarvi gli animali domestici' < lat. *anellus*. Lo stesso Pittau pensa che possa corrispondere anche al diminutivo del cgn *Ana*. Il cgn. è documentato nel *CDS II* 44 per il 1410 come *Anella*. Invero, la vera base etimologica è l'akk. **Anu**(**m**) 'il dio del Cielo' + **ellu** 'puro, chiaro, limpido', ed è uno degli epiteti rivolti a Dio. Il cognome sardo è, al solito, uno stato costrutto.

ANÈḌḌU esito maschile del cgn *Aneḍḍa*, cui rinvio. Forse tra le due forme cognominali la più antica fu proprio questa, per il fatto che conserva ancora il suffisso -**u** accadico. Il cognome *Auneḍḍu* sembra allomorfo di questo.

ANÈLA cgn che corrisponde ad *Anèla*, paese della catena del Marghine-Goceano presso Bono. Si presume che in epoca romana il luogo fosse una *mansio* della strada romana. Nel suo territorio esistette anche il villaggio di *Aneletto* (= 'piccolo *Anela*'). In *Anela* si nota il doppio epiteto semitico rivolto ad **Anu**, che fu il Dio dell'altissimo Cielo: ossia **Anu-Elu** 'Anu che sta nell'Altissimo'.

ANÉRIS cgn che Pittau *DCS* attesta come pers. f. ad Ìsili, reso equivalente a *San Neri* < 'San Ranieri' patrono di Pisa venerato anche in Sardegna. Non credo a questo allomorfo pasticciato, privo di raffronti fonetici. Base etimologica è uno stato costrutto akk. **Anu** 'Dio del Cielo' + **erîš** 'like an eagle' < **erû** 'aquila', chiaro epiteto riferito ad Anu. Fu un antico nome virile.

ANÈSA cognome. Vedi *Agnèsa*.

ANÉTO cognome che Pittau *DCS* considera propriamente italiano corrisp. al sost. *aneto* (pianta erbacea aromatica), il quale deriva dal lat. *anethu*(*m*). In realtà, questo cognome è antichissimo ed ha base nell'akk. **Anu** 'Dio del Cielo' + **eṭû** 'scuro', con riferimento al cielo tempestoso, così nominato dal Dio massimo che radunava pure le tempeste. Il composto fu in origine anche nome virile.

ANGIÁNU. Il *Cuili Angiánu* in agro di Sìnnai sembra allomorfo di *Engiánu* (vedi). È pure un cognome, la cui etimologia si basa indifferentemente su tre termini accadici: l'ass. pl. f. **ennānum** 'supplica, petizione'; **ennenu** 'malizioso'; **ennēnu**(**m**) (a kind of cereal).

ANGIÒI cognome. Vedi *Angiòni*, del quale è variante campidanese rustica.

ANGIÒNI cgn che *DCS* identifica nel camp. *angiòni* 'agnello' < lat. *agnus* + suff. *-ione* del lat. parlato. È documentato nel *condághe* di Bonarcado 167, 205 cone *Anione*. Proprio la forma medievale lascia intuire, oltre all'arcaicità del cognome registrato in un documento così antico, anche la distanza esistente tra il termine latino e quello sardo. *Angiòni* ha base nell'akk. **Anu** 'sommo Dio del Cielo' + **ḫunnû** 'dare rifugio' alle pecorelle etc. (stato costrutto **An-ḫunnû** > *Angiòni* per attrazione del mediev. *angiòni* 'agnello'). Questo cognome è una lode al Sommo Dio col significato di 'Anu rifugio, protezione delle genti'.

ÁNGIULI cgn che Manconi ritiene corrispondente al cgn it. *Angiulu* 'angioletto'. Invece la base è il sum. **an** 'cielo', akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo' + **ḫul** 'gioire', col significato di 'Gioia di Anu' (nome muliebre).

ÁNGIUS è cgn su cui si sono fatte forzature paretimologiche. Non mette conto inseguire i fantasmi della paronomasia, aggiustando la forma, tanto per farla corrispondere a camp. *bángiu* 'bagno'. Non mette quindi conto inseguire i fantasmi

di chi crede che il suo antenato stia nel cgn *Baniu* del *condághe* di Bonarcado 28, 166, poiché in tal caso occorrerebbe rendere conto dell'originaria *B-* oggi sparita. Insomma, non serve a niente, se non a celare il vero etimo, quel giocare *ad libitum* sull'apparizione-sparizione della *B-* con la scusa che la presenza-assenza della *b-* caratterizza attualmente il termine *(b)ángius* indicante i 'bagni' ossia le 'terme'. Giocando a questo modo si tacciono i fenomeni di sandhi e si cela il fatto che la *b-* appare quando il termine campidanese sta all'inizio della catena parlata, sparisce all'interno della catena. Tutto ciò andava specificato, ma nessuno l'ha fatto.

L'origine del cgn *Ángius* va cercata tra i termini comincianti in *A-*. Avulsi dal corruttivo fenomeno delle paronomasie, occorre invece fare leva sul fatto che ogni cognome, per il fatto di esistere, dimostra una persistenza millenaria perpetuata proprio dall'importanza del concetto che esprimeva. Ci accorgiamo di ciò confrontando *Ángius* con l'originario cgn *Anne*, quindi con la base accadica **annu** 'parola di consenso, assenso, approvazione' (nei presagi, negli oracoli) < sum. **anna**. Pertanto *Ángius* alle origini indicò proprio le 'parole di assenso proferite durante i momenti della sacralità'. Questo fu un fenomeno sacro relativo ai giuramenti, agli impegni comunitari, alla parola d'onore, ai patti inviolabili. Ecco perché ancora oggi sopravvive un tale cognome. *Angius* è forma allotropa del cgn *Anne*.

ANGOTZI cgn identico all'it. *Angozzi*, non registrato nei dizionari, escluso in *CDS*. Secondo Zara è dall'ebr. **Anthothiah** (*1Cr* 8,24), «trascritto nelle anagrafi parrocchiali (sarde) col *tz* forse nella consapevolezza di rendere meglio la pronuncia originale ebraica che in epoca romana non doveva differire di molto». Non credo. La base etimologica del cgn sardo e italiano sembra l'akk. **anḫu(m)** 'stanco' di gente o animali; 'dilapidato' di edificio' + **ūṣu(m)**, **uṣṣu** '(testa di) freccia', con significato complessivo di 'punta di freccia smussata, rotta'. Forse fu un antico soprannome.

ANÍDU cgn di cui Manconi ignora l'etimo. Invece esso è chiaro, riconducendosi a un antico personale teoforico accadico, uno stato costrutto composto di **Anu** 'Dio del Cielo' + **idu** 'braccio', 'forza': chiaro epiteto riferito alla deità: 'La forza, il braccio di Anu', antico nome virile.

ANNE, *Annes* cgn che *DCS* ritiene versione di *Jubanne* 'Giovanni' o cgn it. di significato e origini incerte. In realtà l'etimo è chiaro, avendo base nell'akk. **annu(m)** '(parola di) consenso, assenso, approvazione' < sum. **anna**. I residui del termine sumero-accadico, equivalente all'it. *sì*, sono ancora visibili nel sardo *sìne*, *nòne* 'sì, no', la cui forma ha la sillaba finale condivisa col (ma non attinta dal) lat. *sānē* 'certamente', che i linguisti a torto considerano un avverbiale da *sānus* 'sano', mentre anch'esso è influenzato dall'originario sumero-accadico (il primo membro *sa-* è dal sum. **sa** 'to equal, mettere in ordine, in regola', da cui pure l'ingl. *sa*-me). ***Anne*** è termine importante, perché dissimula agli occhi di noi moderni ciò che nei tempi arcaici doveva essere patente: era un giuramento fatto sul Cielo, sul nome di Dio (**An**). Forme allotrope del cgn *Anne* sono *Agnes* e *Ángius* (vedi). A mio avviso, il cgn *Anne* è anche ebraico: vedi **'Anà**, figlio di *Se'ir*, *Gn* 36, 20.

ANNEḌḌU allomorfo del cgn *Aneḍḍu*. Vedi anche *Aneḍḍa*.

ÁNNES cognome. Vedi *Ánne*.

ANNÈSA cognome. Vedi *Agnèsa*.

ANNI, *Annis* cognome che Manconi ritiene derivato dal log. *anis* 'anice'. Pittau *DCS* lo considera equivalente al vezzeggiativo pers. camp. *Giuánni* 'Giovanni'; ma ritiene possibile anche l'origine italiana. In realtà esso è allomorfo del cgn *Anne*.

ANNÍNO cognome che Pittau *DCS* crede corrisp. al pers. *Anninu* (che è dim. del femm. *Anna*). Ametodico. La sua base è antichissima, da akk. **Annu**, **Anu**(**m**) 'Dio del Cielo' + **īnu**(**m**) 'occhio', col significato di 'Occhio di Anu' (epiteto riferito a Dio, riferito anche a un nome virile).

ANNIS variante dei cognomi *Anni*, *Anne* (vedi).

ANNÍTU cognome che Pittau *DCS* ritiene forma mascolinizzata di *Annita* 'Annetta'. Invece la base etimologica è l'akk. **Anu**(**m**), **Annum** 'Dio del Cielo' + **-ītu** 'seguace (femminile)'. Antico nome muliebre. Per il tema femminile relativo a persona consacrata ad un dio o dea, vedi il toponimo sd. *Istirìtta*, denotante colei che si consacrava alla dea **Ištar**, epiteto della prostituta sacra, dal bab. **ištarītu**.

ANNÓCU cgn che Pittau *DCS* crede diminutivo del cgn *Anne*, col significato di 'Giovannino'. Invece la base etimologica è l'akk. **Anu**, **Annum** 'Dio del Cielo' + **uqqu**, **unqu** 'ornamento'. *Annócu* fu un nome muliebre teoforico significante 'Ornamento di Annum'.

ANTÉRIS variante del cgn *Antéro*.

ANTÉRO cognome che Pittau crede corrisp. al pers. *Antero*, che è quello di un papa santificato (235-236) venerato in Sardegna fino al sec. XVIII. Può darsi. Il nome viene interpretato dai linguisti dal gr. *Ant-éros*, dio dell'amore pederastico, contrapposto ad *Eros* che era il dio dell'amore eterosessuale. In realtà la base etimologica del nome è l'akk. **antu** 'spiga d'orzo' + **erû**(**m**) 'pietra da macina'; significa quindi 'pietra per macinare l'orzo'.

ANTÓNA cognome di probabile area italica (pure còrso). Lo si vorrebbe femminile del pers. *Antòni* 'Antonio'. In realtà è un cognome che ripete la stessa etimologia del cgn *Amat*, *Amàto*, *Amádu*, la cui base etimologica è l'akk. **amtum** 'serva, schiava', 'concubina reale' + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'fanciulla schiava', poi nel medioevo confuso col pers. lat. f. *Antonia*, che ha altro etimo.

ANTÓNI cgn corrispondente al personale m. *Antóni* 'Antonio'; cfr. lat. *Antonius*. Tutti i nomi latini in *-ius* hanno l'equivalente sardo in *-i*. L'origine di *Antonius* apparve ignota, comunque si tentò di accostarla al gr. *ánthos* 'fiore'. A mio avviso il sd. *Antóni* ed il lat. *Antonius* hanno origine dai riti misterici, legati al fuoco infernale che rigenera l'anima e la predispone per la metempsicosi e la palingenesi. Cfr. il sardo *Santu Antóni e su fogu*, un santo medievale legato ai grandi fuochi accesi in Sardegna all'inizio del Carnevale. Il nome *Antoni* ha la stessa formazione del compatto *Etna* (Aἴτνη: Pindaro, Tucidide), che però non deriva dal gr. αἴθω 'bruciare' ma dal < sum. **a** 'semen, progeny' + **tun** 'bag, stomach, container' + **e** 'to go out, fuoriuscire': **A-tun-e** = 'semenza primordiale che fuoriesce dal contenitore' (cfr. lat. ***tonāre***, un verbo evocante i *tuoni* prodotti dalle eruzioni vulcaniche).

ANU cognome rilevato dal Manconi a Posada e ritenuto equivalente al log. *anis* 'anice'. Invece la base etimologica è l'akk. **Anu** 'Dio del Cielo'. Si badi che gli Egizi per **An**, **Ani** indicavano il Dio-Luna.

ÀNZAS, *Ánzos* cognome del quale Manconi ignora l'etimo. Pittau *DCS* per paronomasia lo crede da (*b*)*anzos* 'bagni'. Il cognome è presente nel *condághe* di Silki e in quello di Salvennor 186, 258, 315, 316. La vera base etimologica è l'akk. **Anzû** 'Anzu, aquila con testa di leone' segno imperiale scolpito presso le porte delle città mesopotamiche o tra i bassorilievi dei templi. Il nome designa pure delle 'stelle'.

ANZÉLLU cgn del quale Manconi ignora l'etimo. Pittau *DCS* lo ritiene variante barb. del cgn *Fanzéllu*, *Fancéllo*. Invero, base etimologica è l'akk. **anzillu** 'tabù, abominio'. Forse è un antico soprannome. Vedi cgn *Bardanzéllu*.

ANZILOTTI. Vedi *Ancillotti*.
ÁNZOS cognome. Vedi *Ànzas*.
APÉḌḌU cognome. Vedi *Appéḍḍu*.
APPÉḌḌU, *Apéḍḍu* cgn che Manconi crede equivalente al log. *apéḍḍu*, *appeḍḍu* 'latrato', per metafora 'noia, seccatura'; e può essere lo stesso cgn *de Apello* di *CDS II*, 276, XXVIII. Pittau lo considera deverbale di *appèḍḍare* 'abbaiare, latrare' < lat. *appellare* (Wagner). La vera base etimologica sembra invece l'akk. **appu(m)** 'naso' + **ellû**, **elû(m)** 'alto, all'insu'. Era dunque in origine un soprannome relativo ad uno che aveva, eccezionalmente, il naso "alla francese".
APRÌLE cognome che si ritiene originato dal nome del mese *Aprile*. È possibile. Ma probabilmente la base etimologica è il composto akk. **appāru(m)** + **īlu(m)** 'letto di canne legate'.
AQUÈNZA cognome, variante fono-grafica (alla spagnola) di *Achenza* (vedi).
ARA cognome già documentato in *CSMB* 178, 179 e *CSMS* 252; interpretato dal Pittau come sd. *ara* 'brezza fredda' < lat. *aura*; in alternativa, come log. *ara* 'seminato' deverbale di *arare*; oppure come variante barbaricina del cognome *Fara*; in ultimo come italiano *ara* 'altare'. Manconi cita anche *EA* (*de Aras*) e lo ritiene dal log. *ara* 'ramo spinoso' < lat. *vara* 'verga, ramo forcuto'. Ricorda inoltre che è un cognome pure spagnolo. *EBD* lo riconduce all'ebr. **Ara** (*1Cr* 7, 38), **Arah** (*Ezr* 2,4).
Indubbiamente, il fatto che il cognome sia presente nelle più antiche carte della Sardegna e che sia registrato direttamente nella Bibbia, non lo accredita come spagnolo *tout court* ma lo fa derivare con certezza dall'aram. ed akk. **ārā** 'terra, territorio': > sd. *ara*, *ala* 'territorio, angolo o porzione di territorio'. Notisi anche la base sum. **araḫ** 'granaio'. In origine questo dovette essere un nome muliebre. Ovviamente, anche il cognome spagnolo ha la stessa etimologia.
ARÁCU, *Araccu* cognome del quale Manconi ignora l'etimo, mentre Pittau *DCS* propende per una traduzione da-sardo-a-sardo, *saraccu*, *tzaraccu*, *tzeraccu* 'servo'. Tentativo ametodico, anche per la difficoltà di giustificare la *s*-, ancor peggio la *tz*-. Come base etimologica sarebbe più probabile l'akk. **araḫḫu(m)** 'magazzino, granaio'. Ma l'etimo più congruo resta il sumerico **araḫḫu** (un genere di canti sumeri).
ARAGÒNA cognome che Manconi crede di origine: *dell'Aragona*. In realtà è un nome sardiano antichissimo. Vedi *Aragòni*.
ARAGÒNI cognome del quale Pittau *DCS* fa tre ipotesi: 1 cognome sp. *Aragon* 'Aragona', 2 italiano = sp., 3 log. *aragone* 'forte brezza', anche 'alterigia, boria'. Delle tre ipotesi non viene fornito l'etimo. In realtà *Aragòni*, *Aragòna* ha la stessa etimologia di *Arāj Dimòniu* (un diavolo le cui distruzioni erano più temute che probabili), avente come base l'akk. **arāḫu** 'divorare, distruggere, consumare (col fuoco)' + sum. **una** 'selvaggio', col significato di 'Distruttore selvaggio'. Vedi anche *Aregòni*.
ARÁMINI cognome che Pittau *DCS* ritiene equivalente al camp. *arrámini* 'rame' < lat. *a(e)ramen* (Wagner). La proposta non convince. È più congrua l'etimologia accadica **ārā** terra, territorio' (anche aramaico) + **râmu** 'amore', col significato di 'terra dell'amore'. Inizialmente sembrò riferirsi al mitico *Paradiso Terrestre*.
ARÁMU cognome; sembra a prima vista derivare da *arramu* 'ramo' o dal personale *Adamu* 'Adamo'. Ma è più corretto vederci l'antroponimo ebr. **Abraḥam** 'Abramo' (*Gn* 17,15; *2Cr* 20,7). *EBD* lo deriva dall'ebr. **Aram** (*Gn* 10,22; *1Cr* 1,17 etc.). Se il cognome non è da ricondurre né ad *Adamo* né ad *Abramo*, può essere nome di

luogo (**Aram** è il territorio siriano degli *Aramei* e della lingua *aramaica*); ma può essere anche il bab. **arāmu** 'coprire, ricoprire, placcare' un tamburo con pelle, un oggetto con lamine d'oro, etc. Non tralascio comunque di segnalare che **Aramu** fu nome personale urarteo, appartenuto a un re che rese forte Urartu nel periodo di Salmanassar III (seconda parte dell'800 aev.). Urartu era localizzato nell'altopiano armeno, tra il monte Ararat e i laghi di Van e di Urmia, nell'attuale Turchia orientale. Tra i popoli sconfitti dagli Assiri, è ovvio che si creò l'inevitabile diaspora. Qualche urarteo approdò certamente in Sardegna, aiutato in ciò dalla misericordiosa flotta fenicia, abituata a trasferire in Sardegna i rifugiati politici. Costui diede ai propri figli il nome appartenente al re che aveva reso forte e orgoglioso il territorio e il popolo di origine.

ARANCÌNO, *Arangíno*, *Arangínu* cognome che Pittau *DCS* considera equivalente ad *arangínu* 'arancione, rossastro' < camp. *arángiu* 'arancio, arancia'. In realtà la base etimologica è l'akk. **râmu(m)** 'amore' + **ginû** 'bambino, bambina', composti per stato costrutto a significare 'amore per i bambini, pederastia'. Può darsi che, eccezionalmente, questo termine indicasse soltanto l'amore filiale. Ma è parimenti valida la terza opzione, che il composto sardo arcaico *(*A*)*ram-gínu* fosse uno stato costrutto capovolto (peraltro tipico della lingua sarda), col sinificato quindi di 'Bimba dell'amore': nome muliebre.

ARANGIÁNUS cognome. Variante di *Aranzánu* (vedi).

ARANGÍNO cognome. Vedi *Arancíno.*

ARANGÍNU cognome. Vedi *Arancíno.*

ARANZÁNU cgn del quale Manconi ignora l'etimo. Pittau pensa a una possibile variante logudorese del cgn *Aranginu*. La base etimologica è invece l'aram. **ārā'** 'territorio, land' + **zānu** (un vegetale alliaceo); significa quindi 'terreno dove fioriscono le alliacee, le cipolle selvatiche'.

ARAS cognome. Vedi *Ara.*

ARÁU cognome che Pittau *DCS* considera equivalente al camp. e nuor. *aráu* 'aratro' < lat. *aratrum*, in alternativa equivalente al cgn iberico-catalano *Arau*, che gli sembra di origine germanica. In realtà la base etimologica è l'akk. **arāḫu(m)** 'divorare, distruggere'. Forse in origine fu un soprannome, col significato di 'divoratore'.

ARBA cognome il cui corrispettivo sta nel nome ebr. **Arba'** (*Gios* 21,11), il quale non deriva da **'arbà** 'quattro'. Probabile che l'antico nome si riferisse al sum. **arab** 'vaso; vaso per fermentare birra'. Ma vedi anche il cgn *Arbáu.*

ARBÁI variante del cgn *Arba*, cui è collegato anche *Albái*, *Arvái*. Il suffisso *-i* ha base nell'akk. -ī, (genitivo 1a pl.), quindi il suffisso indicò il patronimico ('della famiglia di Arba'). Ma vedi le spiegazioni fatte per la paragoge di *Beccái.* Ma vedi il cgn *Arbáu.*

ARBÁU cognome, variante di *Alvái*, *Albái*, *Arbái*, *Alváu*. *Arbáu*. In accadico indicò propriamente i 'Quattro (baratri, orli) del Mondo': **arba'um**. Concetto filosofico-religioso.

ARBÉRI cognome che Pittau *DCS* crede equivalente a (*b*)*arbéri* 'barbiere' < cat. *barber* (Wagner). Proposta inaccettabile perché ametodica. La base etimologica del cognome è antichissima e si riferisce agli abitanti delle aree montagnose e incolte, quelli noti come *(B)arbarìcini*. Un tempo (2000 anni fa) essi furono pure noti come *Ilienses* ed ancora prima come *Jolaenses*, ma erano chiamati dagli abitanti delle pianure *Arbéri*, *Arbérus*, aggettivale con la base accadica **arbu(m)**, **warbum** 'incolto, selvatico', **ḫarbu(m)** 'territorio abbandonato, deserto, ossia non adatto alle coltivazioni' + **ēru** 'albero', col significato complessivo di '(abitante dei luoghi incolti con foreste'.

ARBU, *Arbus* cognome che Manconi suppone come 'originario del paese *Arbus*', e ricorda che in *CDS I*, 260, CXXIII, in atti del 1187, si riscontra *Arbis*. Pittau lo ritiene uguale all'aggettivo *arbu* 'bianco' < lat. *albus* 'bianco' (così anche Wagner), ma ammette possa avere la stessa etimologia proposta dal Manconi; inoltre trova questo cognome registrato nel *condághe* di Silki 97, 106, 148 e in quello di Trullas 236 come *Albu* e *Alvu*. *EBD*, nel ritenerlo una variante del cgn *Arba* (vedi) e quindi ebraico, ritiene anche possibile una derivazione dal lat. *albus* o da *Alba* (città latina). Inoltre ricorda che G. Serpi lo trovò largamente rappresentato fra i nomi di località e di abitati dei Liguri, Siculi, Iberi e Sicani, e in una lunga nota afferma che «Da questo argomento, anzi, il Sergi prende le mosse nel suo *Da Albalonga a Roma* (Torino, 1934) per sfatare la leggenda di immigrazioni "indogermaniche" in Italia, così esprimendosi: "Erano i Liguri e i Siculi con nomi poliformi questi primitivi arcaici abitatori d'Italia... Gli storici tedeschi e gli Italiani, che li seguirono... del ramo germanico fecero il vessillifero in Europa, specialmente dov'era nata e sviluppata la civiltà antica, quindi in Grecia e in Italia principalmente. Così s'inventarono favole... Malgrado che grandi correzioni siano venute ad abolire grossolani errori dei primi indogermanisti, disgraziatamente gli storici italiani, alcuni certamente, e i glottologi che trattano delle antiche lingue italiche, non sanno liberarsi del *mithologhéin*, in latino *fabulavi*, e continuano insieme con alcuni tedeschi la stessa musica, ritenendo come dogmi infallibili le aberrazioni etnografiche, su cui fondano la loro scienza, che è favola invecchiata e sorpassata da qualche tempo. Di queste favole, fondamento di errori molteplici, è da ricordare quella di migrazioni in Italia di popoli italici indoeuropei, tipo germanizzante, che importarono lingue italiche, rami della lingua comune indoeuropea, e i germi di quella che doveva essere la civiltà latina; Roma, quindi, fondata da italici indogermanici... e la favola continua!"». Fatte tutte queste premesse, affermo che il cognome *Arbu* non ha alcuna attinenza col latino ma attinge alla base sumerica **arabu** 'un uccello, forse acquatico'. Fu certamente nome muliebre.

ARBUS cognome. Vedi *Arbu*.

ARCA cgn che Manconi crede di origine: dal villaggio *Arca* in Trexenta; oppure originato dalla Spagna dove si riscontra il cgn *Arca*. In *EA* appare molte volte *de Arca, de Archa*. Manconi lo considera con base lat. *arca*, ma non convince. Invece questo cognome ha la base nell'akk. (**w**)**arḫu** 'la luna', 'primo giorno del mese', 'inizio della lunazione'. Da ciò anche il gr. *archḗ*.

ARCÁDU cgn che Manconi ritiene equivalente all'agg. log. *arcádu* 'curvo, goffo, uncinato', con origine latina da *arcus*; presente in *CSNT* 268, 272, 313. Pittau lo rileva anche nel *CSMB* 197 e in *Silki* 310. Per l'etimo occorre notare che la stessa forma latina ha base nell'akk. (**w**)**arḫu**(**m**) 'la luna, l'arco di luna'. *Arcádu* ha base nell'akk. (**w**)**arḫu**(**m**) + **adû** 'leader': st. c. **arḫ-adû**, epiteto riferito alla Dea Luna col significato di 'Luna (nostra) guida'.

ARCÁI cognome. Vedi *Arcáis*.

ARCÁIS, *Arcái* cgn che Manconi pone in origine come *de Arcais*, da una località del Campidano di Oristano, nel giudicato di Arborèa, a suo tempo costituito in marchesato. Da questo luogo ebbe il predicato il casato Flores d'Arcais. Pittau invece lo ritiene d'origine italiana, poi attestatosi in Sardegna = antico *arcaio* 'fabbricante e venditore di archi'. Indubbiamente questo cognome ha relazione con *l'arco*, avendo base etimologica nell'akk. (**w**)**arḫu**(**m**) 'la luna, l'arco di luna', 'il mese'; ma può averla anche nell'akk. **arku**(**m**) 'lungo, alto, onde > lat. *arx*.

ARCARÉḌḌU cgn che Manconi crede diminutivo del cgn *Arca*. Invece questo termine

può essere soggetto a due etimologie: 1 composto dei cognomi *Arca* + *Areḍḍu*; 2 più congruamente è dall'akk. **(w)arḫu(m)** 'la luna, l'arco di luna', 'il mese' + **ellu** 'chiaro, limpido', con epentesi eufonica di *-r-*. Sembra quindi significare 'luna chiara' o 'chiaro di luna', bellissimo nome muliebre.

ARCASÈḌḌA cognome composto dei cognomi *Arca* + *Sedda*.

ARCÉRI cognome che Pittau *DCS* crede dall'it. *arciere* 'tiratore d'arco'. Ma in realtà questo cognome è un antichissimo nome composto, con base nell'akk. **arḫu** 'fast, quick' + **erû** 'eagle', col significato di 'aquila veloce'. In origine fu, evidentemente, un nome virile.

ÁRCHE cognome del quale *DCS* fa due ipotesi: 1 dal barb. *(f)arke* 'falce' < lat. *falx*, 2 cognome italiano < *arca*. Invece la base etimologica è l'akk. **arḫu** 'vacca'. Ma può essere la stessa del cgn *Arca* (vedi).

ARCHÌTTA cognome che *DCS* ritiene dim. del cgn *Arca* nel senso di 'piccola arca'. Invece è un allomorfo del cgn. *Arghíttu* (vedi).

ARCHITTU cognome. Vedi *Arghittu*.

ARCIÉRI. Vedi *Arcéri*.

ARCOLÁCI cognome che *DCS* indica come italiano corrispondente all'accrescitivo del nome dei due paesi di *Arcola* (La Spezia) e *Arcole* (Verona). Non concordo. Questo cognome italiano, antico termine mediterraneo, ha il corrispettivo nell'akk. **arḫu** 'vacca' + **lakû(m)** 'lattante', col significato di 'vacca da latte, fornitrice di latte'. In origine fu certamente nome muliebre.

ARCÙDI cognome. Per l'etimo mi ricollego a sd. *arcúi 'aquila reale* (Villacidro). Inconsciamente, gli indigeni ripetono dopo millenni il concetto di 'molto alto' (akk. **arku**), riferito al modo di volare dell'aquila. Quella che in *arcúi* sembra una ordinaria paragoge (*-i*) è in realtà l'effetto di un composto con la parola sum. **ud** 'uccello'. Dunque traduciamo **ark-ud** > sd. *Arcùdi* > *arcúi* come 'uccello che vola molto alto'. Va da sé che il cgn *Arcùdi* è un antico nome virile.

ARCULÉO cognome che Pittau *DCS* crede dall'agg. it. *erculeo* 'forte come Ercole'. Ma intanto non è indicato l'accento del cognome, che credo stia sulla *-e-*. Se così stanno le cose, il cognome ha base accadica, da akk. **arḫu** 'vacca' + **lē'û(m)**, **lēyûm** 'potente', col significato di 'vacca potente', epiteto di Isthar, quindi nome muliebre.

ARDAGNA cognome che Pittau *DCS* crede possa derivare dal cognome cat. *Cerdaña* 'nativo della Cerdagna'. Ma in tal caso serve dimostrare la caduta della *C*. A mio avviso, questo cognome ha le basi arcaiche nel sum. **ar** 'preghiera, inno di preghiera' + **dan** 'puro, limpido', nome muliebre col significato di 'puro inno di preghiera'.

ÀRDARA cgn che sembra indicare l'origine da *Àrdara*, comune del Logudòro. Fu l'antica capitale del Giudicato di Torres, dopo Porto Torres e prima di Sàssari. Questo toponimo non sta da solo. Vicino a Sassari nel medioevo c'era un villaggio chiamato *Ardu* (così pure in agro di Iglesias). E pure *Àrdara* appare inizialmente documentata (*CDS II* 43) come *Arda*. Ad una lettura superficiale la base *Arda/Ardu* dà il significato di 'cardo', ma considerando la questione con maggiore acribia, proprio il suffisso in *-a* (inimmaginabile se l'origine fosse un vocabolo esclusivamente in *-u*) sembra la spia di un originario *Sarda/Sardu*, che solo in seguito avrà perduto la *S-* iniziale, interpretata come articolo determinativo. A mio avviso *Árdara* è lo stesso toponimo di *Sárdara* (vedi), del quale ha perduto la *S-* per ipercorrettismo, essendo ritenuta l'articolo femminile agglutinato. Cfr. comunque il *nurághe Ardasái* e l'eponimo *Sardus*.

ARDAS variante del cgn *Ardu* (vedi).

ARDÁU cgn sardo con base nell'akk. (w)**ardatu**(m) 'girl, young woman'. Ma può anche derivare dal bab. **ardabu** (misura di capacità, circa 56 litri) < aram. o persiano.

ÁRDIA cognome. *Árdia, bárdia, várdia, guárdia* sono le pronunce, differenziate secondo i paesi, di un termine sardiano indicante lo stesso fenomeno che poi denotò anche le *cavalcate* medievali. Base etimologica nell'ass. **ardu**, (w)**ardu**(m) 'schiavo, servitore' (donde il cgn sd. *Ardu*). Quindi *árdia, bárdia, várdia, guárdia* è propriamente un 'servizio', e in origine indicò il "*servizio* a cavallo prestato in guerra" dalla cavalleria locale.

ARDU. Questo cgn a una prima considerazione sembra significare 'cardo': come tale è trattato dal Pittau. Mentre Manconi, pur condividendo con Pittau la stessa proposta, dà molte più informazioni. «*Ardu* doveva essere una minuscola villa che aveva un unico cappellano o parroco insieme alla vicina Villa Tavera: *DE*, 47, 1682 (nella Flumenargia, giudicato di Torres). Altra località *Ardu* esisteva nella curatoria del Sigerro, giudicato di Cagliari. In *CSMB*, 93, 131, si ha *Dardu = de Ardu*. In *CSPS* 182, 399, 422 *d'Ardu*. In *EA* si riscontra ripetutamente *Ardu* e anche *Dardu*. In *CDS* in atti del 1410 si ha *de Ardo*». Sarebbe possibile accettare la posizione del Manconi, ma è più congruo vederci il cgn ebr. **Ard**, **Arde**, uno dei figli di Beniamino (*Gn* 46,21). Non essendo attestato tra gli ebrei ispanici arrivati in Sardegna nel XIV secolo, va considerato tra quelli arrivati nel 19 e.v. o prima, giusta la proposta di Zara (*CSOE*). Si può accettare solo in subordine la base akk. (w)**ardu**(m) 'schiavo, servo', mentre è più verosimile che il cognome sardo derivi - a parità con la fonte ebraica - dal personale **Ardys**, re lidio, zio di Gige, di discendenza eraclide.

ARDUS cognome variante di *Ardu*.

ARE cgn citato nel *CSMB* e nel *CSMS*. Manconi lo rileva ripetutamente in *CDS I*, 837, CL; II, 308 LI, 374, LVII, ed anche in *CSPSO*, 36 *de Are*. Lo ritiene originato dalla Spagna, dove oggi è *Ares*. Pittau lo ritiene derivato dal nome del villaggio medievale *Bare*, *(U)Are, Vare, Vari*, citato nel *condághe* di Silki 85 e nel codice di S. Pietro di Sorres 36 e forse corrispondente a Bari Sardo. Come cognome è documentato anche nel codice di S. Pietro di Sorres 129, 130, 132. *EBD* lo ritiene dall'ebr. **Arié** (*2Re* 15,25), **arié** 'leone'. Zara segue *EBD* e suppone *Arésu* come probabile derivato.

Con tutte le citazioni che ritroviamo negli antichi codici sardi, possiamo dichiarare ovviamente la più alta antichità di questo cognome. Questo è l'unico dato inoppugnabile. Mentre sono poco convincenti le origini ebraiche proposte per *Are* (assieme al suo derivato *Arésu*) da Eliezer Ben David (*EBD*). Propendendo per l'origine ebraica, allora potremmo pure accettare la forma prodotta da *1Cr* 7,39; *Esd* 2,5: **Arach**. Ma è più congruo supporne l'origine accadica, da **arû** 'granaio, magazzino', sum. **araḫ** 'granaio'. Parimenti valido è l'eg. **ari** 'soldato, chi serve nell'esercito'.

AREDDA cognome che Pittau *DCS* considera femm. del cgn *Areddu*, significante 'Salvatorina', oppure un dim. femm. indicante la filiazione dal cgn *Ara* o *Are*. Non concordo. Vedi la base etimologica nel cgn *Areddu*.

AREDDU, *Arédu* cognome che Manconi crede originario della Corsica, dal còrso *arèddu* 'caglio'. Pittau *DCS* lo crede uno dei numerosi vezzeggiativi-diminutivi di *Sarbadore* 'Salvatore' (Berchidda), oppure un diminutivo maschile indicante la filiazione dai cognomi *Are, Ara*. In realtà la base etimologica è l'akk. **ār** 'foresta' + **ellu**(m) 'brillante, scintillante' di foresta (nel senso di *foresta sana, vigorosa*). Fu nome virile.

ARÉDU cognome. Vedu *Aréddu*.

AREGÒNI cognome del quale *DCS* fa due ipotesi: 1 variante del cgn *Aragòni*, 2 equivalente al cgn it. *Arrigòni* accresc. del pers. *Arrigo*. Invero, le varie ipotesi possono farsi soltanto sull'accadico: 1 **ariḫu** (una pianta medicinale), 2 **araḫûm** 'fixed metrological ratio', 3 **ārā** 'earth, land' + **gunûm** (un magazzino) < sum. **gunušu**. Nell'ipotesi 2 abbiamo un termine che dà una indicazione metrologica esatta; nell'ipotesi 3 abbiamo la conferma che i magazzini della Mesopotamia stavano anche nelle campagne. Ma sembra praticabile anche l'etimologia del cgn *Aragòni* (vedi).

ARÈNA cognome indicante anzitutto un sito del Gennargentu (agro di Désulo). Il toponimo è da dividere in *Ara e Ena*, che significa 'territorio di Ena'. La prima parte del sintagma deriva dal bab. **ārā** 'territorio', aramaico **ar'a**. Localmente quel sito viene chiamato *S'Aréna*. Questa seconda forma linguistica s'accorda alla forma pronominale accadica **ša** (sd. *sa* al femm. e *su* al masch.; *su e*, *sa e* = 'quello di', 'quella di') = 'who(m), which, (s)he who, that which; of' per indicare l'appartenenza del sito. Come dire: 'il sito di Arena'. Di per sè *Arèna* significò in origine 'il sito delgli incantesimi': nome muliebre, dall'akk. **ārā** 'territorio' + sum. **en** 'incantesimo'.

ARÈNGA cognome che Pittau *DCS* ritiene corrispondente al log. *arenga* 'aringa', incrociato col cat. *arench* o sp. *arenque* ed it. *aringa*. Invece il cognome *Arenga*, pur essendo forma campidanese per il fatto di avere la protesi *a-* davanti alla rotata, ha base etimologica nell'akk. **rimku**, **rinku** 'bagno, cerimonia del bagno', 'procedura del bagno'; **bīt rimku** 'casa da bagno, ossia terme'.

ARÉSI cognome che Pittau *DCS* considera derivato dal camp. *s'arrési* 'la volpe', od anche forma derivativa dal paese *Sant'Anna Arrési*. Ametodico. Invece una sana proposta etimologica lo deve porre come equivalente del cgn *Arésu* (vedi): o almeno con *Arésu* ha forte simiglianza, e come esso quindi ha la base aram. **ārā** 'sito, area' + akk. **esû** 'pozzo del paese'. Il cognome significò all'origine 'pozzo del paese, pozzo nel sito del paese'.

ARÉSTI cognome che vari linguisti, manco a dirlo, considerano equivalente al camp. *arésti* 'agreste, selvatico, zotico' < lat. *agrestis*. Essi in gran parte azzeccano, ma non fanno sapere che la base etimologica degli aggettivi sardo e latino è l'akk. **ārā** 'earth, land' + **esītu**, **ešītu(m)** 'selvatichezza (di terreno, di territorio)'.

ARÉSU cognome probabilmente collegato ad *Are* (vedi), da cui potrebbe derivare mercé l'aggiunta del suffisso aggettivale *-su*. Ma è più congruo vedere in *Arésu* il composto aramaico-accadico significante 'pozzo del paese'. Vedi al riguardo il cgn *Arési*.

ARESUPÍNTUS è un doppio cognome sardo (*Arésu* + *Pintus*).

ARFÉLI cgn che non corrisponde al camp. *Arrafféli* 'Raffaele' (*DCS*) ma fu un antico nome virile con base nell'akk. **arāpu, erēpu** 'rannuvolare, rabbuiare' + **Elu**, **Eli** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Elu severo', 'Elu giudicante'.

ARGHÍTTU cgn che Manconi considera equivalente al toponimo *Archíttu*. Pittau *DCS* fa due ipotesi: 1 da camp. *arghittu* 'agretto'; 2 dim. masch. di *arga* 'alga, immondezza'. *DCS* invero è ametodico. In realtà la base etimologica è l'akk. **(w)arḫu(m)** 'la luna', giorno della luna nuova + **tû(m)** '(formula di) incantesimo' < sumero: stato costrutto **arḫi-tû**. Il che lascia supporre che al sorgere della Luna nuova (quale Dio supremo del mondo sumerico) si facevano dei riti propiziatori o anche degli incantesimi veri e propri. Ovviamente il termine fu in origine un nome muliebre.

In ogni modo, il cognome può avere anche lo stesso significato del toponimo *Archittu*, come propone Manconi. In tal caso la base etimologica più congrua sembra l'akk. **(w)arḫitum** 'montly instalment, giorno iniziale del mese lunare

(quando la luna ha la perfetta forma di arco)'. In pratica, con questo termine s'indicò l'origine del tempo, che parte sempre dalla Luna Nuova.

ARGIÒLA cognome variante di *Argiòlas*.

ARGIÒLAS cognome che Manconi e Pittau considerano equivalente al camp. *argiòla* 'piccola aia' < lat. *areola* (come sostiene Wagner). Ma intanto va segnalato che il cognome è già presente nei *condaghes* CSNT, CSPS, CSMS. *Argiolas* è dunque antichissimo ed ha la base indicante l'aia per trebbiare e, per estensione, l'aia della casa contadina e pure gli spazi liberati dal bosco: ha base etimologica nel sum. **ara** 'grindstone, to grind' (oppure **ar** 'preghiera) + **ul** 'to grind'. Se assumiamo il composto **ara-ul** (> stato costrutto sd. *ari-ol-a*) avremmo il significato di 'pietra per macina' (e andrebbe bene, per il fatto che le aie per trebbiare furono sempre basolate con pietre piatte, adatte allo scopo). Se invece assumiamo il composto **ar-ul** (poi diventato **ari-ul** per attrazione dal precedente composto), dobbiamo tradurre un originario 'preghiera per la trebbia', e in tal caso assumerebbe più importanza l'atto iniziale della trebbiatura, che certamente era costituito dai preliminari dell'onoranza al Dio Sole.

La traduzione 'preghiera per la trebbia' è indissolubilmente legata all'altro significato assunto dal nome comune *argióla*, che è 'chiacchiera'. Questa metamorfosi è fortemente maliziosa, ed avvenne ovviamente in epoca bizantina (dal 600 al 1000 e.v.), allorché i preti cristiani riuscirono a scalzare gli antichi usi sacri, sostituendovi semantiche dissacratorie.

ARGIÓLU cognome che è allomorfo maschilizzato per *Argiòlas* (vedi).

ÁRGIU cognome che Pittau *DCS* ritiene variante camp. del cgn *Vårgiu* 'che ha gli occhi celesti'. Invece la base etimologica è l'akk. **arḫu(m)** 'vacca'; il cognome, col suffisso aggettivale in *-iu*, è quindi un *nomen agentis*: 'bovaro'.

ÁRI cognome del quale Pittau fa due ipotesi: 1 variante camp. del cgn *Are*, 2 interiezione primitiva barbaricina di disapprovazione *ari!* 'che mai!', 'bene!' (ironicamente, Orgòsolo). Pittau per la prima ipotesi sbaglia, mentre per la seconda fa un errore metodologico, poiché da una interiezione non è mai nato un cognome. Peraltro egli non fornisce la base etimologica di *ari!* Ad esempio, egli nemmeno sa dell'esistenza del sum. **ari** 'malattia', a quanto pare una 'malattia delle giunture' quindi una 'artrite reumatoide' che costringeva il malato a trascinarsi malamente. È lo stesso concetto che i Romani espressero con *imbēcillus* 'imbecille' (letteralmente 'che non ha un bastone d'appoggio', quindi 'debole, privo di forze, impotente, senza mezzi'). Pertanto, quando gli Orgolesi dicono a uno *ari!*, intendendolo come esortazione ironica, un tempo questa ebbe il valore di vera e propria petulanza, un assalto verbale: 'imbecille'!

In ogni modo, non è quella la base del cognome *Ari*: è invece l'eg. **åri** 'soldato, chi serve nell'esercito'. Ricordo che con l'eg. **åru** s'intendono anche i 'lavoratori' (vedi al cgn *Aru*); principalmente, con **Åri** s'intende il 'Dio Creatore'. Vedi anche il sum. **aria** 'steppa'. A meno che non sia dal sum. **araḫ** 'storehouse, granaio' (possibile nome muliebre per ovvie ragioni).

Che questo cognome provenga da epoca preromana, lo deduciamo anche dall'episodio del processo a Marco Emilio Scauro, ex pretore della Sardegna nel 55 aev, un autentico grassatore, reso *legibus solutus* da poteri pressoché dittattoriali. Impoverì la Sardegna con vessazioni sul grano (nonostante la recente *lex julia de pecuniis repentundis*); avvelenò un cittadino di Nora; in più violentò brutalmente *Bostare* la moglie di ***Aris***, sommergendo la famiglia nella tragedia, poiché ella si suicidò ed Aris scappò per salvare la pelle.

ARÌAS cgn che Manconi sostiene essere derivato dalla Spagna. Non c'è dubbio. Ma anche questo cognome sardo-spagnolo partecipa della base accadica relativa all'etimologia del cgn *Ari* (vedi). A meno che il cognome non sia una variante di *Aríu* (ma vedi anche *Ari*).

ARÌLE cognome rilevato a Martis dal Pittau, che lo crede variante del cgn *Barìle*, di origine italiana. Ciò è pressoché impossibile, perché occorrerebbe dimostrare la caduta della *b-*, dopo aver fatto la tara (e non è poco) del fatto che in sd. il *barile* è detto *cuba*. Sembra più congruo vedere in *Arìle*, che sia o non di origine italica, un arcaico nome di donna, basato sull'akk. **arû(m)** 'essere pregna, incinta' + **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'fecondata da Dio'. Peraltro non c'è niente di nuovo sotto il sole. Anche Maria la madre di Gesù ricevette tali epiteti.

ARIPPA cognome che Pittau *DCS* crede originario dal lat. *agrippa* 'partorito per i piedi', o dal *cognomen* latino *Agrippa*; in subordine lo vede come etrusco *aripa* 'pegno (d'amicizia)'. Il cognome sardo può certamente avere addentellati con l'etrusco, e specialmente col latino, anche se non deriva da quei vocaboli, essendo voce mediterranea. Sembra piuttosto un arcaico appellativo sardiano, diventato presto un nome personale, con base nell'akk. **arû(m)** 'tagliare (il cordone ombelicale del re: detto di una dea)' + **ipu(m)** 'placenta', col significato di '(colei che, la dèa che) taglia la placenta' (epiteto di dèa, e quindi anche nome muliebre). In tal caso il cognome sardo, alle origini, ebbe un qualche addentellato col lat. *agrippa* 'partorito in piedi' (che era la migliore posizione per partorire).

ARÌSCI cognome. Vedi *Arìxi*.

ARÌSTA cognome che Manconi ritiene equivalente al log. *arista* 'resta (barba della spiga)'; oppure nome di una località abitata nella curia di Unali o Gunale, giudicato della Gallura, diocesi di Cìvita (sorgeva nel luogo oggi noto come Li Táuli).

I miei predecessori non registrano l'etimo, appagandosi, nel migliore dei casi, di fermarsi allo strato latino. In ogni modo, è congruo vedere la base etimologica nell'akk. **arû** 'granaio' + **išittu(m)** 'magazzino, tesoro (stanza del tesoro in un tempio o nel palazzo reale); 'fondazione, base' < **išdu** fondazioni, base'; 'basi (per giare)'. Sembra di capire che questo termine composto in origine indicasse i magazzini dove si concentrava il grano del regno. E con ciò siamo rientrati a un dipresso nel campo semantico di lat. *arista* 'spiga', la cui origine, a ben vedere, è accadica.

ARÍU cognome proposto dal Manconi come variazione di *arríu* 'rivo' (o *Arriu*, villa del Sulcis scomparsa). Così anche Pittau. *Eliezer Ben David* lo confronta con l'ebr. it. *Ariani*, e così Zara, il quale ricorda l'ebr. *Ari*, latinizzato in *Arius*, onde > it. *Ariani*. Ma a ben guardare, nella Bibbia c'è solo il nome **Ariè** (*2Re* 15,25). Quindi è possibile ritenerlo cognome a base ebraica, ma la base etimologica è la stessa del cgn *Arìas*, da akk. **arû** 'granaio' + aggettivale mediterraneo di mestiere *-íu*; e significò 'addetto ai silos (reali, imperiali)'. Ricordo che con l'eg. **åru** s'intendono i 'lavoratori' (vedi al cgn *Aru*); principalmente, con **Åri** s'intende il 'Dio Creatore'. In ogni modo, cfr. il cgn *Ari*.

ARIUMUSÍNU cognome composto da *Aríu* + *Musínu* (vedi).

ARÌXI, *Arìxis* (*x* = *j* francese), *Arìsci* cognome che Manconi ritiene equivalente al nome del paesetto di *Arìxi* (presso Senorbì) quindi epiteto di uno proveniente da quel luogo. Ricorda che in Cagliari nel 1200 si aveva il cgn. *de Arigi*, *Darigi*, *Arigi*. Il paesetto è citato pure nel *CDS*. Secondo Barreca il toponimo deriva dall'antroponimo punico **Arish** col significato di '(possedimento di) Arish'. Pittau (*OPSE* 234) lo confronta con *Ariccia* (Lazio) che pare etrusco, ma principalmente

con l'antroponimo lat. *Arisius* (*UNS* 143). *EBD* attesta il cognome nell'ebr. alger. e tunis. **Ariche**, **Arich**, forse dal nome di luogo egiziano **el Arich**? (o viceversa?), o nome di luogo sp. *Ariza*? Tutte le ipotesi qui riportate apportano ognuna il proprio pezzo di verità. In ogni modo contesto la traduzione del Barreca ossia '(possedimento di) Arish'. Infatti, pur tenendo buono il nome punico **Arish**, con tutte le varianti che qui possiamo apprezzare mercè i contributi dei vari studiosi, resta da dimostrare che il toponimo *Arìxi* indicasse un "possedimento". Se così fosse stato, avremmo avuto la controprova, non solo nel riscontro arabo di **El Arish**, ma principalmente nel sintagma sd. *Su e Arixi*, *Sa e Arixi* 'il territorio di Arixi'. Inoltre Barreca non ha dato la traduzione del nome personale punico **Arish** (**Ariš**), che significa 'Desiderio' (**'RŠ**), che in origine fu nome muliebre. Altra possibile base è l'eg. **åri sa** 'to make magical passes over someone; operare magicamente su una persona' (nome muliebre = 'strega, sirena, Circe').

ARÌXIS cognome. Vedi *Arìxi*.

ARÌZZA cognome che Manconi ritiene derivato dalla Spagna ove oggi c'è il cgn *Ariza*. Può darsi che il cgn spagnolo abbia la stessa origine di quello sardo, il quale ha base etimologica nell'akk. **ara** 'territorio' + **iṣu(m)**, **iṣṣu** 'albero, legname; bosco'. Indicava in origine un territorio dove c'erano dei boschi di legname utile.

ARÌTZU cgn sardo con pronuncia barbaricina, da **Aritu**, che in bab. indica il 'pianeta Venere'.

ÀRMAS cgn che Manconi ritiene originario dalla Spagna, a sua volta < lat. *arma*. Così Pittau (che riprende dal Wagner). Paronomasia. Il cognome in realtà ha base etimologica nell'akk. **armu** 'capra montana (muflone)'.

ARMÉNI cognome creduto da Pittau *DCS* un plurale di famiglia, dal pers. tardo-lat. *Armenius*. Fosse vera la base latina, dovremmo vedere in *Arméni* un patronimico genitivale in *-i*, anziché un plurale di famiglia. Quindi c'è confusione metodologica. In realtà questo cognome ha base nell'akk. **ār** 'foresta' + **mēnum** 'amore', col significato di 'bosco dell'amore'. Nel lontano passato in tutto il Mediterraneo c'era più di una foresta dedicata alla Dea dell'amore. Il cgn *Arméni* in origine fu senz'altro nome muliebre.

ÁRMINU cgn che Manconi ritiene equivalente al log. *armínu* 'ermellino, mozzetta di ermellino usata dai canonici' < sp. *armiño*. Pittau fa più ipotesi: 1 log. *árminu* 'cardatura' deverb. di (*c*)*arminare* 'cardare' < lat. *carminare*; 2 se con accento piano (*Armínu*), da log. *armíniu*, *armígnu* 'ermellino'.

Ma il cognome non si riferisce a termini medievali; è tra i più antichi della Sardegna, avendo base etimologica nell'akk. **armu** 'capra montana (muflone)' + **inu** 'strumento musicale a corde' ovviamente prodotte con l'intestino dell'animale. Significa quindi, a un dipresso, 'chitarra di (budella di) muflone'.

AROBBA, Robba cgn che Pittau considera equivalente a *robba* 'roba' nome generico di panni e vestiti, bestiame; oppure scioglimento del cgn. *Sarobba* (*Sa Robba*), dove *sa* è considerato erroneamente l'art. det. femm. Ametodico. Sembra congruo considerare questo cognome come termine sardiano, con base etimologica nell'akk. **rubû(m)** 'principe, re, regnante; nobile'. Ma è pure valida la proposta del Pittau. Resta da stabilire comunque l'etimologia del sd. *robba*, che Pittau non spiega: è l'akk. **rubbû** 'portato a piena crescita', 'incrementare, migliorare', 'avere interessi su'. Questo termine si è espanso bene in Europa, talché abbiamo it. *roba* 'ciò che di materiale si possiede o che serve in genere alle necessità del vivere', francone *rauba* 'armatura', 'veste'.

AROCA cgn che Pittau crede spagnolo (attestato ad esempio a Madrid), il quale

corrisponde al sostantivo *aroca* 'varietà di tela di lino'. L'ipotesi è buona. Ma desidero produrre un'alternativa, e considerare il cognome un termine sardiano basato sull'akk. **ariḫu, aruḫu** (una pianta non meglio identificata). Potrebbe essere l'antico nome del *lino*.

ARÓFFU, *Arófu* cgn equivalente al fitonimo log. *(b)aróffu*, che produce un'uva da mensa. Base etimologica è l'akk. **bâru(m)** 'dura; che appare durevole' + **uppu** (una superficie) o **upû**, **ubû** 'spessore, densità'.

ARÓFU cognome. Vedi *Aroffu*.

ARÒNE. Vedi *Aròni*.

ARÒNI cgn. Sembrerebbe doversi dare ragione al Manconi ed al Pittau (*CS*) nel tradurlo col sardo *aròne* 'riccio di castagna'. E con loro essere d'accordo nel considerarlo antico-sardo o proto-sardo. *EBD* ne propone l'origine dall'ebr. **Aaron**; di **Aronne**. Parimenti Zara (*Es* 7,1; 4,14). Ma è pure possibile che *Aroni* derivi dall'ebr. **arōn** 'letto incassato'. Solo così si giustifica l'antichissimo termine sd. *arone* 'riccio di castagna'. Quest'ultimo significato (non la sua forma) è passato poi al sd. alto-medievale *garroppu*, e di *arone* è rimasta traccia soltanto a Nùoro ed Oràni a indicare la *cavità* del riccio della castagna.

ARRA cgn che Pittau ritiene equivalente ad *arra* 'anello nuziale' < lat. *arra(e)* 'regalo dello sposo alla sposa'. Semerano (*OCE II*, 38), nel concordare con tale proposta, fa il confronto col gr. ἀρραβών, -ῶνος, 'arra, caparra, garanzia', lat. *arrabō* > *rabo* 'arra', ass. **erābu**, ug. **'rb** (entrare: come garante), akk. **erēbu** 'entrare'.

ARRÁI cognome. Vedi *Arráis*.

ARRÁIS cgn che Manconi pone = camp. *arráis* 'capitano della ciurma nelle tonnare', e quindi di origine marinara. Voce deriv. dall'arabo, per mezzo del cat. *arraix*, 'id.'. Pittau segue le orme del Manconi: *arráis*, *ráis*, ma ritiene sia pervenuto in Sardegna tramite il siciliano, dall'ar. **arrâ'is** 'capitano di nave' (in ciò segue fedelmente Wagner). *EBD* sembra sbagliare a collegarlo all'ebr. navarr. **Arraioso**. Egli ricorda anche un punico **Aris** (ma ciò va bene solo per il cgn *Arixi*). Nel Vicino Oriente il termine, modificato secondo le lingue, fu dappertutto in uso. La base sembra l'ass.-bab. **ra'su**, **rāšu** 'sceicco' < akk. **rašû(m)** 'diventar padrone', 'ottenere (forza, reputazione)', e simili. Il cognome *Rais* è una variante.

ÀRRAS cgn che Manconi pone < log. *arra* 'anello speciale, orecchino', ripetendo quanto scrive Wagner, il quale propende di vedere in *arra* l'it. *arra* 'impegno (di matrimonio)', da cui il dono degli orecchini. *Arras* in realtà è della più alta antichità, e si riscontra in *EA*. Pittau lo individua anche in *CSMB* 115 come cognome di casato. *EBD* lo ritiene dall'ebr. **Aras**; **Ḥarḥas** (*2Re* 22,14), ebr. **ḥarras** 'fabbro e scultore', ebr. cast. **Aras**. E lo confronta anche col cgn sd. *Ara*. Zara segue *EBD*, e per il fatto che l'ebr. **Ḥarḥas** è pronunciato con la velare affricata (come tedesco *ch*), pensa all'apparentamento con l'altro cgn ebraico **Carcassona**.

Le varie ipotesi sono da considerare con circospezione, esclusa quella di *EBD*. Comunque, è possibile vedere la base di *Arras* nell'akk. **arru** 'un genere di pecora', ma è più congruo il sum. **arua** 'offering, offerta (sull'altare di Dio)'.

ARRE cognome del quale Pittau fa due ipotesi: 1 variante barb. del cgn *Farre* 'farro' (semola di farina d'orzo), 2 variante del cgn it. *Arra* inteso come 'caparra'. In realtà questo cognome è variante di *Arras* (vedi), quindi indicò in origine un genere di pecora o un'offerta (di pecora sull'altare).

ARRÌCA, *Arrìcca* cgn che Manconi ritiene originario dalla Spagna. Nel 1500 in Ploaghe c'è *de Arrica*. Pittau fa due ipotesi: 1 è allomorfo del pers. *Enrica*, *Errica*, 2 è forma femminile del camp. *arrícu* 'ricco' < it. Sembra congruo trovare l'etimo

nell'akk. **arru** (un genere di percora) + **ikû(m)** 'campo (coltivato)', col significato di 'pecora d'allevamento' ossia 'pecora allevata neri campi irrigui': antico nome muliebre.

ARRÌCCA cognome. Vedi *Arrìca*.

ÁRRIDU cgn che Manconi ritiene equivalente al log. *árridu* 'arido' < lat. *aridus*. Paronomasia, italianismo. La base etimologica è l'akk. **riddu**, **rīdu** '(buona) condotta', 'buon comportamento'.

ÁRRIS variante del cgn *Arre*.

ARRÍU, *Arríus* cgn che Manconi ritiene equivalente al camp. *arríu* 'rivo' (paronomasia), oppure da *Arríu* nome di villa scomparsa del Sulcis. Così Pittau. Come al solito, manca l'etimo. Tralasciando l'evidente paronomasia del primo esempio, è possibile prendere in considerazione il toponimo sulcitano. In tal caso la base etimologica è l'akk. **ārā** 'terra, territorio' + **reyû** 'pastura, pascolo', col significato di 'terra pascoliva'.

ARRÍUS cognome. Vedi *Arríu*.

ARRÌZZA cgn che Manconi considera femminile derivato da *arrizzu* 'bruscolo, fuscello'. Invece ha base etimologica nell'akk. **arru** 'maledetto' + **işu**, **işşu** 'albero, bosco'. Sembra di capire che originariamente indicasse un bosco maledetto, che precisi sortilegi avessero interdetto all'uso o alla frequentazione.

ARRÒNI cognome del quale Pittau fa due ipotesi: 1 variante del cgn *Aroní*, 2 equivalente al nome del paese it. *Arrone* (provincia di Terni). Invero, ha base etimologica nell'akk. **arru(m)** 'uccello da richiamo' + sum. **unu** 'bastone', col significato di 'uccello da richiamo per bastone' (nel senso che esso veniva legato a un bastone piantato in evidenza).

ÁRRU cgn che Manconi pone da log. *arru* 'fallo, errore', e cita in *EA de Arru*, *Arro*. Pittau emula Manconi, e ci vede un log. *arru*, *aérru*, *érru* 'errore, sbaglio', deverb. di *errare* 'errare, sbagliare' (seguendo in ciò Wagner); pensa pure che *Arru* possa essere una variante del cgn *Arrù* con mancata indicazione dell'accento. *Eliezer Ben David* lo ritiene a sua volta variante del cgn *Aru* < ebr. **Arus**, **Aruch**. Così anche Zara. In realtà la base etimologica è la stessa di *Arrù* e sta nell'akk. **rû** 'aquila'. È nota la legge fonetica campidanese secondo la quale ai monosillabi in ***r-*** si premette un rafforzativo *ar-* oppure *or-*. Per questo secondo caso vedi il cgn *Orrù*, che parimenti significò 'aquila' (nome personale virile).

ARRÙ cognome che Manconi e Pittau considerano equivalente al camp. *arrù* 'rovo'. Paronomasia. Ha base etimologica nell'akk. **rû** 'aquila'. È nota la legge fonetica campidanese secondo la quale ai monosillabi in ***r-*** si premette un rafforzativo *ar-* oppure *or-*. Per questo secondo caso vedi il cgn *Orrù*, che parimenti significò 'aquila' (nome personale virile).

ÁRRUS cognome. Vedi *Arru*.

ARSÉSU cgn che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Arésu*. Sbaglia. Sembra invece un termine assai antico, un composto sardiano basato sull'akk. **arsu** (**arzānu**) 'chicco d'orzo' + **esu**, **eššu** 'sepolcro', col significato di 'Giardini di Adone', 'orzo (seminato) per la ricorrenza dei Sepolcri'.

ARTEMÁLLE, *Arthemálle* cgn che Manconi considera geminato: *Arte* + *Malle*. Non ne indica tuttavia l'origine. A mio avviso esso ha base etimologica nell'akk. **artu** 'branche, fronde' + **mallû** (un tipo di barcone da trasporto). Sembra di capire che fosse una barca povera, costruita con materiale umile, con le erbe palustri, falaschi e altro, del genere delle imbarcazioni sarde dette *fassònis*.

ARTÍZZU cgn che Pittau considera equivalente al camp. *artitzu*, *ortitzu* detto di

bambino 'nato a stento e cresciuto male'. Manconi osserva che il cgn è presente pure in Spagna, forse diffuso colà da emigranti o schiavi sardi del 1300-1400. Invece la base etimologica, per i cognomi sardi e spagnoli, è accadica: **arattītu** 'eccellente', letteralmente: originario di **Aratta**, che era considerata la terra fiabesca (il Paradiso Terrestre) dove c'erano margherite e comode poltrone per stare in panciolle.

ÁRTU cgn che Manconi considera equivalente all'agg. camp. *artu* 'alto'. Pittau idem, e precisa che deriva dal lat. *altus*. Paronomasia. In realtà la base etimologica potrebbe essere l'akk. **artu** 'branche, fogliame'. Ma è più congrua la base egizia: **Årti** indicante 'il dio che fasciò Osiride'. Il cognome sardo può anche essere una retroformazione che semplifica l'originario eg. **År-t Ḥeru** 'Occhio di Horus' (un epiteto che veniva dato alle offerte recate al tempio).

ARTÙDI cgn che Pittau crede corrispondente al cognome it. *Arturi*. A me sembra invece un composto arcaico basato sull'akk. **artu** 'fogliame' + **ūdu** 'angoscia, pena, afflizione', col significato di 'foglie per l'angoscia' (ossia calmanti). Il termine è riferito chiaramente a un'erba o a una pianta curativa.

ARTÙRI cgn che può essere allomorfo di *Artùdi*. Ma forse è più congruo considerarlo come il cgn it. *Arturi*, riferito alla stella *Arctoūros* della costellazione Boote, che in greco significa 'custode dell'Orsa'.

ARU cgn ed anche nome di pianta. Può avere a base l'akk. **āru** 'guerriero' che dà **ayyaru** 'young man'. Ma principalmente ha per base l'akk. **arû** 'granaio', oltreché 'essere incinta'. Dal concetto di 'granaio' deriva il nome sd. della pianta chiamata *aru* (*Arum pictum*), che è il 'gigaro'. Infatti lo spadice della pianta reca una pannocchia di frutti della grandezza dei grani di mais che maturando diventano rossi o rosso-gialli, da cui il lat. *Arum pictum* 'granaio dipinto'. Vedi la variante *Are* con relativa discussione dell'etimo. Fatto salvo quanto su precisato, il cognome *Aru* può essere corrispondente dell'egizio **Ḥarw** (gr. *Horus*) il dio-falco figlio di Osiride. Tale nome sacro fu attribuito a molti nomi di nascita egizi. Altra opzione proviene dall'eg. **hrw** 'giorno'. Ricordo che con l'eg. **åru** s'intendono anche i 'lavoratori'. Ma in egizio **Åru** significa anche le 'forme divine': da qui si capisce che in origine fu un nome muliebre. Parimenti, s'intende anche il 'bestiame per il sacrificio divino'.

ARUFFU cgn variante di *Aroffu*.

ARÙI, **Arùj**, **Arùy** cgn che Pittau *DCS* crede corrispond. al camp. *arrùi* 'rude'. Paronomasia. Sarebbe più semplice assumerlo come variante di *Aru*, con aggiunto del suffisso ebraico in *-i*. Ma la vera base è l'eg. **År-uī** 'the two eyes (di Dio)': nome muliebre.

ARUS cgn variante di *Aru*.

ARVÁI cognome. Vedi *Albái*.

ARVÁU variante del cognome *Arbáu*, *Alváu*.

ARZÉDI cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere al villaggio medievale *Arzedi*, *Arcedi* presso San Sperate. La soluzione è congrua, ma credo poco alla sua derivazione dal proposto gentilizio lat. *Arcetius* (un supposto latifondista). Il termine sembra piuttosto un composto sardiano, basato sull'akk. **arsu**, **arzānu** 'chicco d'orzo' + (**w**)**ēdû**(**m**) 'prominente, importante'. In origine questo fu, evidentemente, il nome dell'orzo migliore della Sardegna, così famoso da dare il nome al villaggio.

ARZÉSI cognome la cui variante può essere *Arcési* o *Arsésu* (vedi).

ARTHEMÁLLE cognome. Vedi *Artemalle*.

ARZU, ***Alzu*** cognome; questa seconda forma è ritenuta da Pittau *DCS* equivalente al gall. *alsu* 'ontàno' (*Alnus glutinosa* L.); considera poi *Arzu* dal log. *arzu* 'che ha gli

occhi celesti'. Questo è il solito metodo di elencare tutto ciò che appare omofonico, a prescindere dal vero etimo, che non è mai lo scopo del *DCS*. Invero, base etimologica è l'eg. **Āār-ti** 'le due dée-urei, Iside e Nefthys'.

ASÀRA cgn che Manconi confronta con *Atzara*, *Azara*, sospendendo la ricerca etimologica. Così pure Pittau. *EBD* lo confronta con l'ebr. **Azar** per **El'azar**. Così Zara. Nel considerare giusta l'ipotesi di *EBD*, segnalo pure che *Asara* è uno dei numerosi nomi di **Šid-Marduk**, il sommo dio dei Babilonesi. Il nome (poi il cognome) fu diffuso nel Vicino Oriente, e per tramite ebraico passò anche nell'Abissinia. Il regno di Axum nel VI sec. e.v. era governato da una maggioranza ebraica e, contro i Cristiani, il re **Yusuf Asar** ('Giuseppe Asara') tentò d'imporre nell'area la religione ebraica. In ogni modo, osservo che la base più arcaica di questo cognome è l'eg. **Åsår** 'Osiride' (il dio dei Morti, colui che dà l'immortalità).

ASÀRO variante del cognome *Asàra*.

ASCHÉRI. È variante di *Aschiéri* ed *Asquér* (vedi). Per questo cognome sono possibili due opzioni etimologiche. Anzitutto, tenendo conto di un nome geografico della Corsica, la regione di *Asco*, è possibile che *Aschéri*, *Asquér* sia nome di origine indicante certe famiglie provenienti da quella regione. Ma è più congruo che il cognome (specie la forma *Aschiéri*) sia *tout court* di origini ebraiche, da **Aschio**, citato in *2Sam* 6,7 come uno dei due bifolchi che guidarono il carro con l'Arca Santa appena restituita dai Filistei. Le altre ipotesi sono impresentabili, come si leggerà per il cognome *Aschiéri*.

ASCHIÉRI cgn diffuso in Sardegna ma pure nell'Italia del nord centro-occidentale. Emidio De Felice lo ricorda come nome personale di origine germanica, apparso nel X secolo (*Anschario*, *Aschero*, latinizzato in *Anscarius* e *Ascherius*). Ma il De Felice non riesce a trovarne l'etimo, proponendo un supposto (soltanto supposto) **ans-* 'divinità, dio', e **gaiza-* o **gaira-* 'lancia, giavellotto' col significato complessivo di 'lancia divina'. Anche Pittau rinvia a questo azzardo di De Felice, vagheggiando ipotesi tanto lambiccate quanto insostenibili. Ritengo invece che il cognome sardo-germanico abbia origine comune da famiglie ebraiche insediate in territorio sardo sin dai tempi di Salomone, e in territorio germanico dopo la conquista romana della Gallia e delle zone alpine. Infatti **Aschio** è citato in *2Sam* 6,7 come uno dei due bifolchi che guidarono il carro con l'Arca Santa appena restituita dai Filistei. Vedi anche *Asquér*.

ÁSCIA cgn che Pittau ritiene corrispondente al sost. it. *ascia* 'scure'. Ma ci troviamo quasi sicuramente davanti ad una paronomasia. Dovrebbe trattarsi di un antico cognome ebraico, corrispondente ad **Aschio**, citato in *2Sam* 6,7 come uno dei due bifolchi che guidarono il carro con l'Arca Santa appena restituita dai Filistei. Vedi cognome *Aschiéri*.

ASCIÀNA cgn che Pittau ipotizza come variante grafica del cgn *Axàna* col significato di 'donna nubile'. Sbagliato. Egli fa una seconda ipotesi etimologica: corrisponde al cgn *Dejàna*, interpretato erroneamente come **D'Ejana*; ma vedi pure *Escana*, *Esciana*, che *DCS* registra come errate trascrizioni anagrafiche del cognome *Exana*, dal momento che differenti membri d'una medesima famiglia portano le due varianti grafiche. Le deduzioni del Pittau hanno una impostazione sbagliata, poggiata sulla credenza che l'origine di tutte queste forme similari sia il cgn *Dejana*. In realtà non è così. Quanto a *Exàna* (e l'allomorfo *Asciàna*), secondo me è cognome antichissimo ed ha il corrispettivo storico nel nome del re **Exana** di Axum, salito al trono nel 325 e.v. nel momento in cui il regno di Axum era alla massima potenza; egli divenne cristiano. Da notare che molti nomi del regno di Axum sono

d'origine sud-arabica. Quanto ai cgnn *Escàna* ed *Esciàna*, vedi a suo luogo.

ASCIÒNE cgn corrispondente al fitonimo *ansciòne*, *alciòne*, *aschiòne*, *artzòne* 'nasturzio' (*Nasturtium officinale*). Paulis *NPPS* 244-5 aderisce all'idea che in qualche parte della Sardegna si consideri il *nasturzio* come "qualcosa di pungente" (poiché lo si confonde a torto col *pungitopo*, che invece non è affatto pianta d'acqua ma pianta di bosco d'altitudine). Di conseguenza, egli giunge a considerare *asciòne* (e suoi allomorfi) come riflesso di lat. *hast(u)la* nel senso di 'scheggia' (vedi log. sett. *aša*, *alčuddza*, *ašuddza*, *aščuddza*, per il cui etimo Paulis ripete Wagner, *DES*,I,133). In realtà la base etimologica di *asciòne* (ed allomorfi) è l'akk. **asāqu** 'rafforzare, risollevare' + sum. **unu** 'cibo, pasto' (stato costrutto **as**(ā)**qi-unu**), col significato di 'pasto che rinforza'. Evidentemente le virtù di quest'erba erano ben note nell'antichità, visto che guariva da una impressionante serie di malanni (cito Paulis *NPPS* 242-3: affezioni alla testa, tosse, asma, dolori al petto, disturbi alla milza, piaghe cancerose, parassiti dell'intestino, alopecia, disturbi dell'udito, mal di denti, ulcere fagedeniche, dolori alle anche ed ai lombi, fungosi, sfaldamento delle unghie; in più rafforzava l'intelletto, ed usato bruciato metteva in fuga i serpenti ed era un rimedio contro le punture di scorpione).

ASÒLE cognome. Vedi *Basòli*.

ASÒLI cognome. Vedi *Basòli*.

ASÒNI cgn che Pittau deriva dal gentilizio lat. *Asonius*; subordinatamente corrisponderebbe al sost. *asone*, *basoni*, *gasone* 'cavallaro' < *agasone*. A me sembra più congruo considerarlo cognome d'origine, dal villaggio *Asuni*. In questo caso, va colto l'etimo del toponimo, che è riferito a un'erba curativa: *asciòne*, *ansciòne*, *alciòne*, *aschiòne*, *artzòne* 'nasturzio' (*Nasturtium officinale*).

Paulis *NPPS* 244-5 aderisce all'idea che in qualche parte della Sardegna si consideri il *nasturzio* come "qualcosa di pungente" (poiché lo si confonde a torto col *pungitopo*, che invece non è pianta d'acqua ma pianta di bosco d'altitudine). Di conseguenza, egli giunge a considerare *ascione* (e suoi allomorfi) il riflesso di lat. *hast(u)la* nel senso di 'scheggia' (vedi log. sett. *aša*, *alčuddza*, *ašuddza*, *aščuddza*, per il cui etimo Paulis ripete Wagner, *DES*,I,133).

In realtà la base etimologica di *asciòne* sta nell'akk. **ašûm** (una malattia alla testa), da cui si addivenne per metonimia a scambiare il nome della malattia con quello della pianta che lo curava. Per gli allomorfi del genere *askiòne*, occorre vedere la base etimologica nell'akk. **asāqu** 'rafforzare, risollevare' + sum. **unu** 'cibo, pasto' (stato costrutto **as**(ā)**qi-unu**), col significato di 'pasto che rinforza'. Evidentemente le virtù di quest'erba erano note nell'antichità, visto che guariva da una impressionante serie di malanni (cito Paulis *NPPS* 242-3: affezioni alla testa, tosse, asma, dolori al petto, disturbi alla milza, piaghe cancerose, parassiti dell'intestino, alopecia, disturbi dell'udito, mal di denti, ulcere fagedeniche, dolori alle anche ed ai lombi, fungosi, sfaldamento delle unghie; in più rafforzava l'intelletto, ed usato bruciato metteva in fuga i serpenti ed era un rimedio contro le punture di scorpione). In ogni modo, è possibile che il toponimo *Asùni* si riferisca, di per sé, a un altro fitonimo, il 'mirto', dall'akk. **asu**(**m**), **ašum** 'mirto' + sumerico **unu** 'territorio, dwelling', col significato di 'territorio di mirti'.

ASÒRGIA, *Assòrgia* variante del cgn *Sòriga* (vedi).

ASÒRO. Vedi *Assòro*.

ASPRO antroponimo medievale, il quale fu autenticamente sardo, senza contatto con un lat. *Asper*, come vorrebbe invece Pittau (*UNS* 144), propenso a vederci un latifondista romano. Aveva la base etimologica nell'akk. **ašpû** 'tizio, individuo' +

urû 'di Ur, nativo di Ur': composto **ašp**(u)**rû**, col significato di 'individuo nativo di Ur'. Sarebbe faticoso convincere i renitenti che in Sardegna, attraverso gli attuali cognomi, siamo in grado di fare la casistica di quanti furono i luoghi di origine di certa popolazione antica; più che altro si trattò di commercianti che poi, insediandosi stabilmente nell'isola, furono chiamati col nome della città di origine. Qua occorre soltanto precisare che in Sardegna la nostalgia per la città di **Ur** fu tale, che se ne fondò una con lo stesso nome, il quale è rimasto identico fino ad oggi: è **Uri**, nel Logudoro nord-occidentale, che riprende il nome della biblica **Ur** (detta **Uri** in sumerico), per quanto dell'antica **Ur** questo villaggio non abbia ripetuto le glorie e gli sfarzi.

ASPRÒNI cgn sd. in *-i*, che secondo Pittau deriverebbe dal vocativo di un *cognomen* lat. *Aspro*, *Asprōnis*. Ma se fosse vero, il suo vocativo dovrebbe fare *Aspro*, e tale doveva rimanere anche in sardo! Invece abbiamo un *Aspròni* che, se fosse vocativo, avrebbe dovuto corrispondere al nominativo lat. *Aspronius*. Tuttavia un cognome *Aspro* in Sardegna esistette già (*CSMB*, 281: *Paganello Aspro*), e fu Pittau (*UNS* 144) a vederci l'antroponimo lat. *Asper*, anziché l'antroponimo *Aspro*, *-ōnis*. Due pesi e due misure. In ogni modo, dall'antroponimo medievale *Aspro* partiamo per giustificare l'attuale *Aspròni*, il quale non è altro che un antico patronimico avente base nel cgn *Aspro* (vedi) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Aspro' o 'donna della famiglia Aspro', oppure 'moglie di Aspro'.

ASQUÈR cgn di derivazione genovese; ma l'origine può essere catalana: così la pensa Pittau, proponendo il parallelo (suggerito da Edoardo Blasco Ferrer) con cat. *esquerre* 'mancino'. *EBD* a sua volta cita l'ebreo cat. *quizo*, *Azqui*, che fu fatto derivare dall'ebr. *Hisquiyya*. Ma sbaglia; egli non ha tenuto conto dell'esistenza di un altro nome ebraico assai più probante, che è **Aschio**, citato in *2Sam* 6,7 come uno dei due bifolchi che guidarono il carro con l'Arca Santa appena restituita dai Filistei. Tenendo conto di un nome geografico della Corsica, la regione di *Asco*, è possibile pure che *Asquèr* sia un nome di origine, indicante certe famiglie provenienti da quella regione (v. per questo Maxia: *I Corsi in Sardegna* 215). Due varianti di questo cognome sono *Aschèri* e *Aschièri* (vedi).

ASSÓGGIU, ***Atsóggiu***, ***Assórgia***. Prima di discutere di questo cognome complesso occorre parlare della sua base, che è il cgn *Sóggiu*. Questa è la matrice da cui derivarono col tempo anche le grafie *Sótgiu*, *Sótgia*, pronunciate /Sóggiu, *-a*/. La causa onde s'intraprese a registrare grafie come *Sotgiu*, di per sé impronunciabili, è l'instaurarsi progressivo del cgn *Atsóggiu*, la cui etimologia sarà discussa tra poco. Di *Sóggiu/Sótgiu* Pittau tenta tre ipotesi etimologiche: 1 corrispondente al camp. *sotzu* 'capoccia dei servi agricoli', ant. it. *soccio* 'colono, mezzadro'; 2 corrispondente al camp. *sotzu* 'zitto, quieto' < sicil. *sozzu*; 3 dal nome dell'antico villaggio *Soliu*, *Soiu* presso Sédini.

Mentre la terza ipotesi è fuorviante per ragioni fonetiche, la seconda è improponibile perché il sardo non ha mai avuto contatti di un certo peso con la Sicilia, e si sa che le contaminazioni avvengono se i contatti sono regolari e profondi. La prima ipotesi, ossia l'origine italiana, sembra piuttosto ingenua, oltreché fuorviante, perché significherebbe accreditare un'origine recente del cognome. *Sóggiu* invece è antichissimo, sardiano, ed ha base nell'akk. **ṣuḫḫu**, **ṣūḫu** 'riso, risata', '(oggetto di) divertimento', 'gioco d'amore', 'pietra, droga, incantesimo (per fare innamorare)' ossia 'afrodisiaco'. Questo cognome in origine fu nome muliebre. Quanto ad *Assóggiu*, *Atsóggiu*, *Assórgia*, la grafia originaria è proprio *Atsóggiu*. Per farne capire l'etimo debbo aiutarmi, purtroppo, con

l'inverosimile tesi del Pittau (anche le tesi *ex absurdo* aiutano talvolta). Egli suppone, per questo e per tantissimi cognomi in *At-*, *As-*, *Ats-* «una confusione sintattica relativa ad una frase anagrafica come questa, ad esempio: "Melis Luigina sposata *a Soggiu* Paolo" (sic!)». Ebbene, al tempo dei Sardiani il patronimico era espresso col termine (accadico di Nuzi) **attu-**, da premettere sempre al nome, col significato di 'appartenente a', onde **att-ṣuḫḫu** > *At-Soggiu*. *Assórgia* è, a mio avviso, una corruzione di *Assóggiu* prodotta nei dialetti centrali.

ASSÓRGIA, Asòrgia a tutta prima sembra variante del cgn *Sòriga* (vedi). Ma è molto più probabile che sia semplice corruzione di *Assóggia* (vedi *Assóggiu*).

ASSÒRO, Asòro cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 cgn di origine siciliano dal villaggio di *Assoro* (prov. Enna); 2 corrispondente al cgn *Soro* per confusione sintattica, del tipo '(*sposata*) *a Soro*'; 3 derivato dal cgn spagnolo *Azor* = *azor* 'astore'. Pittau al solito va per vie spicce, accontentandosi delle corrispondenze fonetiche attuali. Ma sbaglia. Il cognome è un antichissimo aggettivale di origine, dall'ass. **aššurû** 'Assiro', la cui semplificazione è il cgn *Sóru*, *Soro*.

ASSÓTGIU. Vedi *Assóggiu*.

ASSUTTU cgn bittese che Pittau crede corrisponda all'aggettivo *assuttu* 'asciutto'. Paronomasia. *Assuttu* è un arcaico appellativo sardiano, con base nell'akk. **asûtu(m)** 'professione medica', 'talento in medicina'. A meno che non sia dall'ass. **aššūtu(m)** 'matrimonio, stato di una moglie'.

ASTÀRA cgn che secondo Pittau potrebbe corrispondere al cgn *Stara* «al quale la vocale iniziale sarà stata aggiunta per una confusione sintattica relativa ad una frase anagrafica come questa: "Piras Maria maritata *a Stara*"». Assurdo. *Astàra* è un antico termine sardiano con base nell'akk. **aštaru** 'dèa' (cfr. eg. **Åst** 'Iside'). A sua volta il cognome *Stara* non è altro che una retroformazione con la quale si è prodotta la semplificazione del nome originario.

ASTE cognome che secondo Pittau corrisponde ad un cognome italiano col plurale *-e* di famiglia; in subordine pensa a un cognome di origine: da *Asti*. Sbaglia in ambo i casi. Il termine è sardiano, basato sull'akk. **aštû** 'trono' (sum. **aše** 'trono', eg. **åst** 'idem'). Ma cfr. anche eg. **Åst** 'Iside'.

ASTÈGHENE cgn che Pittau crede corrispondente al nome personale *Istèvene* 'Stefano'. Ma non si capisce come possa essere avvenuta la corruzione della /v/ > /g/. Sarebbe poi difficile rendere conto della *A-* al posto della *I-*. In realtà *Astèghene* è un antichissimo composto sardiano basato sull'akk. **aštu** (a word for woman), **ašti**, **išti**, **aššatu** 'wife' + **ḫenunu** 'plenty' < sum. **ḫenun** 'plenty', col significato di 'abbondanza di mogli' (nel senso di 'harem, gineceo'). Ma cfr. anche eg. **Åst** 'Iside'.

ASTERO cgn che Pittau interpreta come sp. *astero* 'soldato armato di asta' (se pronunciato *astéro*); altrimenti (se accentato *ástero*) come it. 'astro'. Non concordo, specialmente sulla seconda ipotesi, poiché si basa su una pronuncia aulica, inadatta alla tradizione popolare.

In realtà il cognome è un arcaico composto sardiano con base nell'akk. **aštû** 'woman, wife' + **erû(m)** 'eagle', col significato di 'femmina dell'aquila'. Ma cfr. anche eg. **åst Ḥeru** 'trono di Horus' (ossia 'trono reale').

ASTI cgn che secondo Pittau corrisponde ad un cognome italiano di origine piemontese, dal nome della città di *Asti*. Sbaglia. Il termine è variante del cgn *Aste*, è sardiano, basato sull'akk. **aštû** 'trono' (< sumerico **ašte** 'trono', eg. **åst** 'idem'). Cfr. anche eg. **Åst** 'Iside'.

ASTÒNE cgn che Pittau, con procedura paronomastica, crede derivato dall'it. *astone* 'pianta di vivaio pronta ad essere trapiantata', senza neppure render conto delle

ragioni onde un cognome sardo (che si presume antico) abbia ripreso una parola della tecnica agraria, il cui vocabolario è arrivato in Sardegna soltanto con la Riforma Agraria del 1951.

Invero, *Astòne* è cognome antichissimo, tipicamente sardiano, basato sul sum. **ašte** 'trono' (eg. **åst** 'idem') + **unu** 'ornamento', col significato di 'ornamento del trono' (nome muliebre).

ASÙNI, *Azùni* cgn corrisp. ad *Asùni*, nome di un villaggio della provincia di Oristano. Esso giace su dolci poggi vulcanici composti da rioliti e riodaciti, contigue a terre del Terziario formate da conglomerati, arenarie e siltiti argillose. Il villaggio ha degli ottimi terreni arativi, ed è situato in posizione salubre. Paulis lo relega tra gli intraducibili preromani. Lo Spano a suo tempo si dilettò con due ipotesi "dannose": la prima era quella fenicia **asun** 'danno, sito insalubre, micidiale' perché il luogo sarebbe "intemperioso"; l'altra era legata alla tradizione d'un incendio che avrebbe incenerito le case, onde un riferimento al lat. *ardeo*, *arsura*. Ma Spano sbagliò per eccesso di fantasia.

Il toponimo apparve in *RDSard.* come *Assoni*. Ci troviamo evidentemente di fronte ad un toponimo derivato per vocazione da un fitonimo, il 'crescione' (*Nasturtium officinale* L.), che in sardo fa *asciòni*, *askiòne*, *asùni* (da cui il cgn *Asùni*, *Azùni*). Ciò detto, manca la possibilità di affiancare questo toponimo a *Tad-asùni* (un lemma che ha diversa origine).

Pittau (*UNS* 156) proporrebbe l'origine del toponimo *Asùni* e del cgn *Azùni* da un antroponimo lat. *Asunius*, un probabile latifondista del sito. Non sono d'accordo, essendo assai labili o inesistenti le tracce che portano a identificare il nome di un ex-latifondista romano. È meglio attenersi a un toponimo riferito al 'nasturzio' (*Nasturtium officinale*), da cui *ascióne*, *anscióne*, *alcióne*, *aschióne*, *artzóne*, *assòni*, *asùni*. Circa l'etimologia, la base di *ascióne* (e allomorfi) è l'akk. **ašû** 'mal di testa' (ossia *influenza*) + sum. **unu** 'pasto', col significato di 'pasto per il mal di testa'. Evidentemente le virtù di quest'erba erano note nell'antichità, visto che guariva da una impressionante serie di malanni (affezioni alla testa, tosse, asma, dolori al petto, disturbi alla milza, piaghe cancerose, parassiti dell'intestino, alopecia, disturbi dell'udito, mal di denti, ulcere fagedeniche, dolori alle anche ed ai lombi, fungosi, sfaldamento delle unghie; in più rafforzava l'intelletto, ed usato bruciato metteva in fuga i serpenti ed era un rimedio contro le punture di scorpione).

Altra probabile base etimologica (riferita al cognome) è l'eg. **ås** 'aria, vento' + **un** 'to run': il composto significò 'vento rapido' (nome virile).

ASÙNIS. Vedi *Asùni*.

ATÈNE cognome. Vedi *Attena*.

ATÉNI cognome. Vedi *Attena*.

ATSÓGGIU cognome. Vedi *Assóggiu*.

ATTENA, *Dattena (d'Attena)*, *Attene*, *Atene*. Questo cognome con numerose varianti corrisponde anche al nome di un villaggio medievale *Aczena*, *Assena* nella diocesi di Usellus, presso Baressa, ora scomparso (Day 72, Terrosu Asole 15, citati da Pittau *CDS*). Una variante esclusivamente fonica sembra il cgn *Atzeni* e *Atzèi*. Il termine sembra a tutta prima avere il referente primario nel bab. **Attana** (che è il 7° mese mesopotamico). Ma il vero capostipite è l'eg. **Åthen** (**Åton**) 'disco solare' nel senso di 'Dio Unico'. La commistione col bab. **Attana** non è un semplice effetto di attrazione fonetica, poiché anche a Babilonia il nome del 7° mese (il nostro *luglio*) indicava, evidentemente, il momento in cui il Dio Unico (il Sole) scaldava maggiormente la terra.

ATTENE cognome. Vedi *Attena*.

ATTÌLI cognome. Non ha alcuna attinenza con l'it. *Attilio*, come invece suppone Pittau, e non rientra neppure nell'ipotesi – altrove proposta dal Pittau - che possa corrispondere al masch. (g)*attìle*, *-i* 'nuca, collottola', che secondo lui può derivare da un supposto lat. **captilis* (di origine oscura per il Wagner, a ragione, poiché **captilis* è stato costruito a tavolino e non è mai esistito). *Attìli* è semplicemente una variante composta di *Attus* (vedi), con l'aggiunta di **Ilu** 'Dio sommo del Cielo' e significò 'Atys Dio sommo del Cielo'.

ATTUS cognome. Per *Attus* e pochi cognomi simili Pittau propone che: 1 può corrispondere al sost. *gattu*, (*b*)*attu* 'gatto' < lat. *gattus*, oppure 2 corrisponde al sost. *attu* 'atto' < lat. *actus*. Ametodico. Invece l'etimologia sta nel nome personale **Atys**, appartenuto al terzo e penultimo della lista reale lidia, padre di Lydus (la lista comincia nel XII sec. aev.). «Si chiama così anche un figlio di Creso, e il nome ritorna ancora nell'onomastica lidia più tarda» (Talamo 26). «Il nome del re lidio è in stretto rapporto con **Attis** (**Attys**) del mito. Basti del resto pensare al fatto che, come si vedrà, nella tradizione (erodotea) il figlio di Creso, **Atys**, rivive l'esperienza di **Attis**. Pertanto si pone l'esigenza di esaminare il mito di **Attis** nei suoi rapporti con la lidia». **Attis** è un dio della vegetazione legato ala morte e resurrezione della natura, citato in Pausania 7.7.10 e Arnobio, *Adversus Nationes* 5.5. **Attis** (**Attys**) era un giovane pastore della Frigia, il cui mito è narrato in connessione col culto orientale della Grande Madre. Figlio di Nana, una delle tante personificazioni di questa dea Frigia, **Attis** divenne straordinariamente bello e di lui s'innamorò addirittura la madre (sotto il nome di Agdistis), ma Mida volle che sposasse la propria figlia. Durante la festa di nozze Agdistis col suono d'una siringa suscitò la pazzia nei presenti. **Attis** si evirò. Dal suo sangue spuntarono le mammole.

AÙGGIAS variante del cgn it. *Áugias*, derivato dal mitico *Áugias*, il personaggio che impose ad Ercole di ripulire le proprie stalle. Pittau lo cita come variante del cgn *Aùzas*, che letteralmente significa 'spilla, spilla-balia': anche *aguzza*; ma in questo caso ci troviamo davanti a una paronomasia. È più congruo vederci il composto sum. **a'u** 'high water' + **HI** 'fish', col significato di 'pesce d'alto mare'.

AUNEDDU cognome di cui Manconi ignora l'etimo. Pittau fa due ipotesi: 1 corrispondente al cgn *Uneddu*, 2 corrisp. all'espressione avverb. *a uneddu* 'ad uno a uno, alla spicciolata'. Assurdo, ametodico. In realtà questo cognome è un composto sardiano, con base nell'akk. **agû(m)** 'tiara, corona' di re + **ne'ellû** 'gironzolare attorno'. Il significato è '(colui) che ha familiarità con la corona'. È quindi un tipico appellativo dei principi, delle caste nobiliari destinate a regnare. Nel nostro caso, fu nome virile.

AUNÍTU cognome registrato nell'Anglona. È da respingere l'ipotesi del Pittau che *Aunítu* corrisponda al gall. *aunitu*, participio passivo di *aunire* 'unire, congiungere'. Se, come invece sembra, il cognome non fosse variante del cognome *Aunéddu* (vedi), allora ebbe vita autonoma, essendo un'eredità sardiana con base nell'akk. **agû(m)** 'tiara, corona' di re + **nittu** 'scassinatore, ladro', col significato di 'ladro di corone', 'usurpatore'.

AÙZAS, ***Aùzzas***. Vedi *Aùggias*.

AŽÀNA, ***Axàna*** cognome. Vedi *Exàna*.

AXÉDU (pr. *Ažédu*) cgn della Sardegna meridionale che Pittau fa corrispondere al sost. camp. *axédu* 'aceto' < lat. *acetu*(*m*). Non sono d'accordo: quella è a una paronomasia. *Axédu* è un arcaico lemma sardiano basato sul sum. **akiti** 'festival, festa'. Fu evidentemente nome muliebre.

AXIÀNA. Vedi *Ažana*, *Exàna*.

AZÀRA (z sonora) cgn sul cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 cognome cat.-sp. *Azara*; 2 variante grafica del cgn *Atzàra*. Sembra più congrua la prima ipotesi. Ma occorre trovare l'etimo di tale cognome. Esso è certamente termine mediterraneo e sardiano, con base nell'akk. **azāru(m)**, **azzaru** 'lince delle paludi'. Con minore certezza si può presentare l'origine di questo cognome dall'egizio **Aazeḫra**, che fu penultimo re degli Hyksos (Grimal 253).

ATZA, *Atzas*, *Atzéi* è cgn che Manconi propone dal log. e sass. *atza* 'coraggio, audacia'; camp. 'filo, taglio di una lama' < lat. *acies*. Così anche Pittau. *EBD* invece lo confronta con l'ebr. **Asa**, ebr.sp. **Atzai**, **Azda** = ebr. **Hasdai**; Costantinopoli: **Assa**. Zara segue fedelmente *EBD*. Ritengo giusta quest'ipotesi. Base etimologica sembra il bab. **(w)āṣû(m)** 'cantore del culto solista' (un *basso* o *baritono* o *tenore*).

ATZÀRA cognome. Sembra abbia la stessa base etimologica del villaggio barbaricino *Atzàra*. Esso è identico al nome sd. della *Smilax aspera* L. ma anche della *Clematis vitalba* L., le due piante rampicanti che nascono tra le siepi dei siti umidi. Il nome è molto adeguato al sito, originariamente scelto su un poggio circondato da vallette notevolmente umide e ricche d'acque sorgive. C'è bisogno di chiarimento circa l'affermazione del Paulis che "le clematidi non hanno alcun rapporto particolare con l'acqua". Possiamo dire, con simile procedimento logico, che "anche l'Eucalyptus non ha alcun rapporto particolare con l'acqua" poiché cresce persino sui suoli carsici ed ingrati. Di una pianta andrebbe meglio conosciuta l'affinità originaria, e per l'Eucalyptus, così come per la clematide (a maggior ragione per la *Smilax aspera*), l'affinità è per i suoli ubertosi ed umidi, quanto più umidi possibile: possibilmente lungo i fiumi. Il nome antico di *Alússara* ('Smilax aspera') dell'attuale Salto di Quirra (parlo del *plateau* eocenico) è dovuto al fatto che ogni pioggia, più che decorrere e scolare, allagava l'immensa piana, producendo suoli umidissimi, per di più posti costantemente "sotto tiro" da parte delle correnti da scirocco, apportatrici di piogge ed alluvioni. Ma non sarebbe il caso di polemizzare, visto che, intanto, *Atzara* non ha niente a che fare con la *smilace*. Prima di chiudere sulla *smilace*, registro comunque una nota del Sardella, il quale sostiene (*SLCN* 144 e passim) che molte erbe o piante dannose o inutili hanno avuto quel nome (e non altro) dai preti cristiani, i quali per screditare e annientare ogni e qualsiasi forma e pratica delle religioni pagane usarono appioppare a certe piante il nome illustre degli antichi sacerdoti e persino degli antichi dei. *Atzara*, *Asara* deriverebbe allora dal sumero. Ne dubito, poiché in sumero riusciamo a mala pena a evidenziare il lemma **az** 'mirto'. Per la parte restante abbiamo l'akk. **aru** 'gambo, stelo'. Il significato sarebbe 'gambo di mirto' (quindi siamo a un probabile nome muliebre). In finale debbo registrare la posizione dello Zara che propone per *Atzara* la derivazione da un *Asara*, che però è cognome ebraico < **El'azar** (terzo figlio di Aaronne, *Es* 29, Lv 8); ma suggerisce anche **Asera** per **Esra**. A mio avviso, *Atzàra*, *Azzàra* ha base etimologica nel sum. **az** 'mirto' + **ārā'** aram. 'terra (in senso universale)'; quindi *Atzàra* avrebbe significato, alle origini, 'Terra del mirto'.

ATZAS cognome variante di *Atza* e *Atzéi*.

ATZÉDI cognome che pare variante di *Arzédi* con assimilazione della *-r-*.

ATZÉI cognome variante di *Atza*, con suff. ebr. in *-éi*.

ATZÈNA cognome. Vedi *Attena* e *Azzena*.

AZZÈNA, *Atzèna* cognome. Variante del cgn Attena. Ricordo che il suffisso in *-ène* (camp. *-éni*) si basa normalmente sul sum. **-ene** (suffisso nominale plurale).

ATZÉNI cognome che Manconi pone dal casato *Atéi*, *Azèni*. Certamente è cognome antico, se appare in *CDS*, atti 1410, come *Datzeni*, de *Aceni*, *Adceni*, *Adzeni*, de *Azeni*, *Daceni*, *de Atceni*, *Azeni*, *Azeny*. Però Eliezer Ben David segnala con **Azeni** un ebreo siciliano rifugiatosi a Napoli nel 1492. E ciò lascia capire che l'origine del cognome sia veramente ebraica o comunque semitica. Vedi al riguardo l'apparentato *Atza*, che pare essere il prototipo. Ma può anche essere una variante di *Attena*, *Atene*.

ATZENIS cognome. Vedi *Atzéni*.

ATZÉNU cognome. Vedi *Atzéni*.

ATZÉRI è cgn che Manconi pone = *Atzéi*. Così Pittau, il quale però suppone anche il probabile collegamento col log. *accéri* 'torciere, candeliere' < cat. *atxer* (così Wagner) oppure < sp. *hachero* 'candelabro'. *EBD* < ebr. **Hatzer**, **Asceri**; ebr. Smirne **Azieri**. Così Zara. L'ipotesi giusta è quella di *EBD*. L'antica base semitica sembra essere l'akk. **ḫaṭṭu**(**m**) 'scettro; bastone di comando' + **erû** 'aquila', col significato di 'scettro dell'aquila' (nome virile). Ma questo cognome può anche essere variante di *Attena*.

AZÙNI. Per la discussione e l'etimologia di questo cognome vedi *Asùni*.

ATTSÒGGIU cognome. Vedi discussione ed etimo al cgn *Assóggiu*.

AZZÒLA cognome che Pittau fa corrispondere al log. *atzòla* 'matassa' < tosc. *azzola* 'matassa'. È probabile che l'origine sia questa, anche perché in Sardegna esiste pure il cognome italianizzato *Matassa*, evidentemente reso così in epoca fascista, quando si favorì italianizzare i cognomi nell'ambito della alfabetizzazione delle masse e della loro fascistizzazione.

AZZÒNE, **Azzòni** cognome che Pittau ritiene accrescitivo del cgn *Azzu* (vedi), salvo che non sia accrescitivo del nome personale it. *Azzo*. Il procedere del Pittau sa di paronomasia. Peraltro è arduo tentare d'innestare un nome italiano nell'onomastica sarda. Questo cognome invece sembra una variante fonetica di *Acciòni* (vedi). Altrimenti, in subordine, si può supporre *Azzòne* come arcaico termine sardiano basato sull'akk. **ḫazzum** 'goat' + **unû** (un genere di carne) (stato costrutto **ḫazz-unû**), col significato di 'carne di capra'.

ATZÒRI cgn che Pittau (*UNS* 142) deriva dall'antroponimo lat. *Apsorius*. Impossibile. *Atzòri* è, semmai, più confrontabile con *athò*, *atzò*, *atzòa* 'salice', del quale sarebbe aggettivale in *-ri*. Ma andiamo oltre. A sua volta *EBD* lo dà < ebr. **Ḥatzor** (o **Chatsor**, *Gios* 11,1 etc.). Così anche Zara. **Ḥatzor** era un territorio ad est del Giordano, dove Giosuè, avanzando verso Canaan, dovette subire e sconfiggere una coalizione di regni. Sarebbe un azzardo accettare questo coronimo, che sparì presto dalla geografia antica, essendo insignificante l'entità e il valore di quel territorio. Normalmente, salvo eccezioni, gli attuali cognomi sono antichi nomi personali, che ripropongono a loro volta i nomi personali più famosi della storia locale, o presi direttamente dal pantheon locale. Tenuto conto della quota nient'affatto trascurabile di cognomi sardi di origine egizia, *Atzòri* sembra nome muliebre che ripete quello della dèa **Hathor** (così è la grafia imperante; si deve supporre la prima **H**- come fricativa laringale, poi lenita e sparita nei secoli, almeno in Sardegna; mentre -**th**- subì il destino fonetico di tutte le *-tz-* della Sardegna). Le testimonianze egizie in Sardegna sono notevoli. Basterebbe l'immensa quantità degli scarabei di Tharros. Ma c'è l'altra testimonianza, quella di Tacito, che narra del trasferimento coatto di Egizi ed Ebrei nel 19 e.v. Inoltre è ovvio immaginare che fin dal II millennio aev. gli Egizi navigassero e commerciassero fraternamente assieme agli Shardana da-verso la Sardegna, dopo che questi marinai-guerrieri

furono assimilati dai Ramessidi, specialmente da Ramesse III dopo la celebre sconfitta navale (vedi l'episodio narrato sulla parete est del tempio di Medìnet Habu). Ogni paese ebbe i propri déi, sempre gli stessi, dei quali variò soltanto il nome. La dèa **Ḥathor**, almeno in periodo storico, non era altro che la Gran Madre dell'Universo, la dèa dell'Amore. Ella è la "Fiamma d'oro", il fuoco divorante dell'amore, la dèa della gioia e dei piaceri. Ella diventa quindi la "Vacca d'oro", l'amata di Horus, colei che Ra ama; ella è "la Dorata che è negli stagni pieni di uccelli, nei luoghi del suo piacere". Dèa feconda, Hathor abita negli alberi ed è la "Dama del sicomoro del sud" a Menfi; è anche la "Dama dell'occidente", vale a dire la signora dei morti (attributo tipico, fin dal primo Neolitico, di tutte le dèe dell'amore e della rinascita). Non si sa perché gli Egizi ne abbiano fatto la signora della terra di Punt (Nubia, Sudan), del Sinai e di Byblos (Fenicia, Canaan); indubbiamente, anche in questi luoghi **Ḥathor** aveva assimilato qualche divinità locale. La sua diffusione appare tuttavia immensa, specie se si considera quanto affermano i canti, cioè che la sua "fama è giunta sino alle isole che sono in mezzo al mare" (arcipelago egeo, Sardegna). Il sistro era lo strumento a lei consacrato ed ella presiedeva ai banchetti sotto forma di vacca, o semplicemente di donna: "Vieni, o dorata, che godi delle canzoni, che desideri la danza nel tuo cuore, che risplendi durante le ore del piacere, che godi delle danze notturne...", canta così un poeta che glorifica la potenza universale della dèa (*DCE* 157-8).

AZZÒRI. Vedi *Atzòri*.

ATZORICAMEDDA cognome doppio (*Atzòri* + *Camedda*).

ATZU cognome. Vedi *Azzu*.

AZZU cognome che Manconi pone < log. *azu* 'aglio'. Pittau fa due ipotesi: 1 se con *z* aspra, è variante di *Atzu*; 2 se la *z* è sonora, < log. *azu* 'aglio' < lat. *allium*. Paronomasie. Il cognome è indubbiamente antichissimo, perché appare già come *Azu* nel *condághe* di Trullas 174 e di Bonarcado 145. Zara lo considera < ebr. **Aḫaz** (*1Cr* 8,35) ma sbaglia. Per me ha base nell'akk. **ḫaṭṭu(m)** 'scettro, bastone di comando'. Ma vedi anche al cgn *Attus*.

ATZÙNI variante del cgn *Azùni*, *Asùni*.

AZZÙNI cognome. Vedi *Atzùni*, *Azùni*, *Asùni*.

BABA cgn che Pittau propone = *baba* 'bava'. In realtà ha la stessa base etimologica di *Babay* (vedi) e significa 'nonno'. A meno che, con pari opportunità, non ammettiamo la base etimologica dall'akk. **bābu(m)** 'porta, cancello'.

BACARÈDDA, *Baccarèdda* cgn che Manconi ritiene diminutivo di *bacca* 'vacca'. Invece ha base etimologica nell'akk. **(w)aqru(m)** 'raro, di valore' + **ellu(m)** 'olio di sesamo', col significato sintetico di 'olio di sesamo di speciale qualità'. Tale olio in epoca fenicia doveva essere commercializzato anche in Sardegna, e forse il cognome fu l'appellativo di un venditore.

BÀCCARA cgn presente anche in Italia. Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 retroformazione del cgn *Baccaredda*; 2 sardizzazione del cgn it. *Vaccàro*. La seconda ipotesi osta per l'accento piano anziché sdrucciolo. La prima lascia perplessi poiché dai cognomi o nomi in *-èlla*, *-éllu*, *-èḍḍa*, *-éḍḍu* non nascono retroformazioni. Infatti va preso atto che le particelle in *-èlla* etc. non sono suffissi con valore diminutivo, rimuovibili a piacere, ma antichi aggettivi che s'aggiunsero a suo tempo al nome per qualificarlo. Il loro valore accadico è 'puro, chiaro' riferito agli déi in occasione di riti. Ciò significa, specie in questo caso, che *Bàccara* va considerato come termine a sé. Che sia italiano o anche sardo, è certamente sardiano (comunque mediterraneo) ed ha base nell'akk. **(w)aqru(m)** '(uomo) raro, di valore'.

BACCARÈDDA cognome. Vedi *Bacarèdda*.

BACCHÌ cognome corrispond. al cognome *Bacchis* (vedi).

BACCHIDDA cognome. Vedi *Bacchiḍḍu*, di cui è la variante in *-a*.

BACCHIDDU cognome che Pittau pone = *bacchiḍḍu* 'bastone, gruccia', 'pane allungato a forma di bastone', ma anche possibile diminutivo di *Bakis* (< *Bacchus*). Il cognome risulta nei documenti medievali come *Bakillu* (es. *condághe* di Silki 196, 306). È proprio l'antichità preromana, incontestabile per quasi tutti i cognomi dei *condághes*, che suggerisce di cercare la base etimologica nel semitico, in questo caso nell'akk. **bakû(m)** 'piangere' + **illu(m)** 'partner, compagno' (si fa evidente riferimento alla dea paredra della natura, che piange il morto Adone): e sappiamo che Astarte era rappresentata da un phallos: di qui la sopravvivenza del termine *bacchiḍḍu* 'bastone, gruccia', 'pane allungato a forma di bastone'. *Bacchiddu* ha la stessa base etimologica di **Bacchus**, la cui morte sappiamo essere stata a un dipresso come quella di Adone. Vedi *Bacchis*.

BACCHÌGLIA cgn di Bolòtana che Pittau *CDS* ritiene equivalente al gall. *bakiglia* 'asola' < sp. *baquilla* 'boccuccia'. In *DCS* Pittau cambia interpretazione, presentandolo come corrispondente al dim. femm. del nome personale *Bacchis* (la lusinga gli proviene dal fatto che *Santu Bacchis* è il santo protettore di Bolòtana). Ma Pittau sbaglia; e se pure il cgn ha subito una certa contaminazione, evidente nella pronuncia castigliana, esso è lemma sardiano ed ha base etimologica nell'akk. **bāqilu(m)** 'maltatore'.

BACCHIS nome personale. In Sardegna è ritenuto originato da *Bacchus*, il noto dio pagano. La questione è posta in tal modo per l'esistenza, specialmente nel centro-nord dell'isola, di numerosi santuari dedicati al santo popolare *Bachisio* che la Chiesa rifiuta e comunque misconosce. Zara (*CSOE* 58) insiste sull'origine ebraica del nome (**Baḥiè**, **Baḥià**...), attestato in tutta Europa. Egli riprende quanto scrive *EBD*, che rileva la distribuzione del nome come cognome di ebrei castigliani (**Baques**, **Baquex**, **Baqez**, **Vaquix**), italiani (**Baquis**, **Bachi**), algerini (**Bakech**), maghrebini in generale (**Bakis**), bulgari (**Bakich**), levantini (**Bakish**); arabo **Bakes**, **Bakis**. Va notata pure l'esistenza di altri nomi cananei ai quali questo cognome

può assimilarsi, quale **Achis**, re filisteo cui David si sottomise per scampare all'inseguimento degli uomini di Saul (*1Sam* 27; 28).

Prima di stabilire le ragioni dell'ampia diffusione mediterranea del cognome, presento anzitutto il dio *Bacco*. Egli è noto più che altro come Diòniso ed è, per antonomasia, il dio greco della forza produttiva della terra. Era figlio di Zeus e di Semele, a sua volta figlia di Cadmo re di Tebe, il quale proveniva dalla Fenicia. Dioniso, quand'era già adulto, fu reso pazzo dalla dea Era, in forza della gelosia nutrita per Zèus, che l'aveva generato con un'altra. In preda alla follia, *Bacchus* cominciò una lunga serie di peregrinazioni che lo portarono attraverso le più remote contrade della terra. Dapprima si recò in Egitto, poi attraversò la Siria e percorse tutta l'Asia, insegnando agli indigeni l'arte della coltivazione della vite e ponendo al tempo stesso le basi per la vita civile. La tappa più celebre è il passaggio in India. Al ritorno, attraversando la Tracia, fu maltrattato dal re Licurgo. Indi si trasferì a Tebe dove gettò le basi del culto: indusse le donne a lasciare le loro case e a celebrare feste in suo onore sul monte Citerone. Ad Argo la popolazione si rifiutò di riconoscerlo, ma dopo ch'egli ebbe punito le donne col delirio e con la pazzia, fu riconosciuto e venne venerato come divinità. L'ultima avventura gli toccò durante il tragitto da Icaria a Nasso. L'imbarcazione apparteneva per caso ai pirati Tirreni, ed essi invece di far vela a Nasso andarono verso l'Asia con l'intenzione di venderlo come schiavo. Egli allora trasformò in serpenti l'albero e i remi e mutò se stesso in leone; l'edera spuntò tutt'intorno alla nave e si diffuse un suono di flauti. I marinai, folli, si gettarono in acqua e furono trasformati in delfini. Nei suoi lunghi viaggi, cominciarono ad apparire accanto a *Bacchus* le *Baccanti* (o *Menadi*), nonché i *Sileni* ed i *Satiri*.

Non è semplice stabilire la causa dell'adorazione invasiva di *Bacchus* a Canaan e in Sardegna. Sapere chi "santificò" questo personaggio, è più semplice. Fu il clero cristiano, che operò la stessa manovra riuscitagli col culto dell'imperatore Costantino, anch'egli adorato come un dio. *Costantinus* e *Bacchus* furono fatti scendere dall'altare di dèi e retrocessi al rango di santi: di più non si potè, per non mettersi contro il popolo. Dall'alto Medioevo, essi sono ancora "santi", nonostante che il Concilio Vaticano II li abbia rinnegati definitivamente. Ma la Chiesa non se l'è sentita di desacralizzare le chiese presso le quali i Sardi tributano ai due "santi" un culto profondo.

Circa l'etimologia di *Bacchus*, aiuta sapere che *Dioniso/Bacco* è nipote del fenicio *Cadmo* (= 'l'antico, quello dei tempi passati', dall'ant.bab. **qadmu**). Ed al solito ci accorgiamo che la civiltà semitica ha pervaso molti aspetti della successiva civiltà greca, la quale ha avuto l'unico merito di aver elaborato (o rielaborato) certi miti orientali. Per l'etimo occorre partire dall'accadico, perché è nel regno di Akkad, 2000 anni prima dell'Era volgare, che scopriamo un personaggio già dotato di poteri profetici, che entra in estasi come *Bacchus*. Il termine dell'*estatico* è **maḫḫûm**, deverbale da **maḫûm** 'furoreggiare, entrare in trance'. Plauto fa entrare in azione il personaggio *Maccus* nell'*Atellana*. Giovanni Semerano riconosce la maggiore antichità del lemma sardo *maccu* (vedi) rispetto a quello latino. Questo monumento linguistico è l'ennesima conferma della forza delle radici culturali comuni condivise dai Sardi e dai Semiti. Ma ci accorgiamo che **maḫḫûm** risolve solo a metà il problema etimologico. Noto però che questo termine accadico è fuso da millenni col neo-ass. **bakû** 'pieno di lacrime' ed anche 'piangere, gemere, urlare, ululare'. Ed è proprio da questo termine che è nato il gr. Βάκχος, lat. *Bacchus*, e con esso anche il neo-ass. **bākisu** 'donna piangente, gemente, urlante,

ululante', da cui le *Baccanti*. Da **bākisu** nasce il pers. sd. *Bácchis*, *Bacchisiu*, ma anche, con riferimento alle *Baccanti*, il termine antico-babilonese **bakā'iš** 'stare a piangere'.

La base etimologica di *Bakkis/Bákchos* è il sum. **ba** 'distribuire doni, fare regali' + **ḫuš** 'to be furious, angry': **ba-ḫuš** = 'il furioso che fa doni'.

BACCHÍSU, *Bachísu* cognome. Vedi *Bácchis*.

BACCHÌTTA cognome, forma sarda del bab. **bakkītu** 'donna che geme, urla, ulula', riferita alle Baccanti che seguivano il dio **Bacchus** e comunque ne celebravano i riti. C'è da notare che il tema aggettivale accadico **-ītu** 'devoto di' ha operato in Sardegna su vari toponimi e nomi comuni. Ad esempio, il rione *Istiritta* a Nùoro deriva da akk. **ištarītu** 'seguace di Ištar', ossia 'prostituta sacra'. Evidentemente sul passo di Nùoro in origine ci fu un tempio alla dea Ištar.

BACCIÁLIS, *Bacciálle*, *-i* cognome che Pittau ritiene forestiero, secondo lui corrispondente al sostantivo piemontese *bacialè* 'sensale di matrimoni', propriamente 'fabbricante di conche'. È difficile accettare tale ipotesi, principalmente per la differenza di accento. Che sia di formazione italiana o sarda, poco importa: sembra più congruo considerarlo come antica formazione mediterranea, epiteto di un demone, con base nell'akk. **akku** 'furioso' + **alû** (un demone funesto) (stato costrutto **akki-alû**).

BÁCCIU, *Báciu* Pittau abbina il cgn all'it. *Baccio*, accorciativo di alcuni nomi personali, secondo De Felice. Così Manconi. Ma sbagliano. È cognome ebraico attestato nella Bibbia come **Baci** (*EBD*). La base etimologica è l'akk. **baḫû** 'fine, esile' di cipolle, di persone. Ma può essere benissimo la stessa base di *Bácchis* (vedi).

BÁCCOLI, *Báccolo* cognome che Pittau considera italiano (*baccolo* 'bastone'). A me pare invece una paronomasia, sortita da un epiteto sacro di epoca sardiana, con base nell'akk. **akku** 'furioso' + **ullu** 'toro', col significato di 'toro furioso' (rivolto al dio della natura).

BACHÍSU cognome. Vedi *Bacchísu* e *Bácchis*.

BACHITTA. Vedi *Bacchitta*.

BACI è cognome di antica origine ebraica, citato da *EBD* ma non attestato in Sardegna con questa grafia, la quale invece nel sardo ha preso la velare /k/ divenendo il personale *Bácchis* (*Bakis*).

BACIÒNE cognome che Pittau considera accrescitivo di *Báciu*, *Bácciu*, ovvero cgn it. corrispondente a *bacione* accrescitivo di *bácio*. Esso è indubbiamente collegato al cgn sd. *Báciu* (vedi), del quale però non è accrescitivo ma patronimico, con base nel sum. **unu** 'fanciulla, ragazza' e significato 'figlia di Baci', 'donna della famiglia Baci', oppure 'moglie di Baci'.

BÁCIU cognome. Vedi *Bácciu*.

BACÙCCU cgn che Pittau ritiene equivalente a it. *bacucco* '(vecchio) rimbambito', 'babbeo', forse dal dio *Bacchus* col significato originario di 'alcolizzato'. L'ipotesi del Pittau è suggestiva, ma è preferibile quella del *DELI*, che registra in Italia *bacùcco* solo dal 1909 con A.Panzini ('rimbecillito'), dichiarando esplicitamente che il termine deriva dal nome del profeta ebr. (**Ḥ**)**Abacuc**, che ha lasciato parecchie tracce nei dialetti italiani con sfumature peggiorative (così anche Migliorini *NP* 109, 285). *DELI*, citando l'*Enciclopedia Cattolica* I 6, ammette che l'iconografia rappresenta il profeta "in aspetto senile, barbato e pensoso", e rafforza prendendo da G.Berchet (1829) che nelle *Fantasie* cita il proverbio "vecchio come Abacuc". Tutto ciò va bene, ma va evidenziato che il termine offensivo *bacucco*, ed ancor più il cognome sardo, è uno dei numerosissimi termini "impalati" nell'amplissima

"piazza d'armi" dove tutti gli Italiani (ed i Sardi) si sono esercitati da 1700 anni a sparare contro gli Ebrei, additati dalla Chiesa come popolo da perseguitare in quanto erede degli assassini del Cristo. I termini denigratori contro gli Ebrei nella lingua italiana e ancor più in quella sarda sono numerosissimi. Ciò non toglie che la vera base etimologica del termine *bacucco, bacuccu* sia l'ebr. biblico **bekīk** בקק , בָּקִיק 'to be rotten, essere andato a male, marcio, cariato, schifoso'.

BADAS cgn che Manconi ritiene originariamente *de Bades* e poi *Bades*. In *CDS, II*, 44, X si registra *de Bades*. Pittau lo ritiene derivato dall'espressione *de badas* 'invano' < sp. *de badas* (Wagner), forse attribuito inizialmente a un individuo inetto. *EBD* lo presenta invece < ebr. del Jefren: **Badasc**, **Baadasc**; ebr. tunisino **Baadasch**; ebr. algerino **Badach**. Così anche Zara. La base iniziale dell'etimologia sembrerebbe essere akk. **bādu** 'evening'.

BAḌḌE cognome che Pittau collega a *baḍḍe* < lat. *vallis*. Nel *condághe* di Silki 373 appare come *Ualle*, in quello di Salvennor 200, 285 è *Valle*. In questa ricerca etimologica non si può sottovalutare il nome del dio **Ba'al**, che in Sardegna riaffiora un po' dovunque. Il nome è noto in arabo, ugaritico, fenicio, punico, aramaico, nabateo, palmireno, amorrita, babilonese, accadico. In ugaritico fa **b'l** 'signore, proprietario', in amorrita **ba'lum**, in bab. **ba'lu** 'grande, maggiore', in akk. **bēlu** 'signore, proprietario', e così via.

Questo dio, particolarmente onorato in Cartagine dal V sec. aev. assieme alla compagna Tanit, fu onorato pure in Sardegna allo stesso modo. Onde sembrerebbe sotteso proprio il suo nome in tutti i toponimi o nomi sacri che lo echeggiano in Sardegna, a cominciare dal dorgalese (*Nostra Sennora de*) *Balu Irde* o *Palu Irde*, che è la *Madonna di Valverde*. Quel *Valverde*, tipico delle chiese campestri dove si adora una Madonna cristiana sconosciuta fuori dell'isola, non è altro che la paronomasia di **Ba'al Irdu** (akk. **Bēlu Irdu**, **Bēlu Išdu**), un epiteto sacro col significato di 'Signore Base-del-Cielo', 'Baal Base-del-Cielo'. Anche nel resto d'Italia l'antico nome riappare nei cognomi tipo *Valle, Della Valle* e simili.

BADÍNU cgn che Manconi presenta < gall. *badínu* 'capostorno', una grave malattia cerebrale dei bovini, equini, ovini, cani, simile all'encefalite spongiforme, dovuta ad aumento della pressione endocranica. Si chiama *capostorno* sul modello di *capogiro*, per il capo che in questo caso viene voltato spesso all'indietro. Wagner non recepisce il termine. Base etimologica è l'akk. **ūdu** 'malanno, afflizione' (meglio sum. **ad** 'esser zoppo') + **enû** 'voltato all'indietro'; insieme i due termini s'uniscono in stato costrutto (**ad-enû** > *bad-inu*).

BADUÈNA cognome che Manconi pone da *badu + ena* 'il guado della fonte'. Pittau 'id.', oppure = 'guado dell'avena'. In realtà la base etimologica è l'akk. **adû** 'giuramento (dei trattati), potere sovrannaturale di un giuramento' + **enu(m)** 'signore'; 'sommo sacerdote' o 'somma sacerdotessa'. Quindi il composto *badu-ena* fu, alle origini, un epiteto rivolto al Dio Sommo, garante dei giuramenti.

BAÉDDU cgn che Pittau considera equivalente al log. e gall. *baéḍḍu* 'mento' (forse da *baa* 'bava': su suggerimento del Wagner). Invece *Baéḍḍu* ha base etimologica nell'akk. **bā** 'acqua' + **ellu** 'pura, trasparente'. In origine fu nome muliebre.

BAGEDDA cognome che Pittau considera diminutivo di *Bággiu*, oppure corrispondente a un italiano *Bagella*. Ma, a parte che il De Felice non lo registra tra quelli italiani, anche l'opzione del diminutivo non regge, poiché tutti i cognomi in *-ella, -ellu, -edda, -eddu* non sono affatto dei diminutivi ma conservano il fossile dell'aggettivo accadico **ellu** 'puro, limpido', riferito normalmente a un dio o a un re. *Bagedda* è un arcaico composto sardiano, con base nell'akk. **agû(m)** 'tiara, corona'

+ **ellu** 'pura, limpida' (stato costrutto **ag-ellu** > *(b)ageddu*, *-a*). In origine fu, evidentemente, un nome muliebre, probabilmente usato da donne di sangue reale. Vedi *Agelli*.

BAGELLA variante del cgn *Bagedda*.

BAGGETTA variante del cgn *Bagedda*.

BÁGGIU, Bágiu cognome di Villagrande che Pittau considera sardo (rispetto a *Bággio*, che pure è presente in Sardegna), corrispondente all'aggettivo *báju*, *bággiu* 'baio' (colore del mantello del cavallo o del mulo) < lat. *badius*. Alternativamente lo considera sardizzazione di *Bàggio*. Può darsi che le due ipotesi del Pittau possano essere buone. Ma va tenuta presente pure la possibilità che *Bággiu* sia non solo l'equivalente dell'it. *Baggio*, ma che i due cognomi siano da sempre coesistiti perché aventi la stessa radice mediterranea. Più che il lat. *badius* (che sarebbe un appellativo singolare per un uomo), andrebbe tenuta presente la base akk. **baḫû** 'sottile', usato proprio come nome personale.

BÁILE cgn avente base nell'akk. **bā'ilu** 'governante, re' (nei nomi personali).

BÁIRE cgn per la cui origine Pittau propone due ipotesi: 1. è variante del cognome *Airi* 'aria'; 2. variante del cognome sp. *Baile* equivalente a 'ballo'. In realtà la vera base è il bab. **bā'iru(m)**, **bā'eru(m)** 'pescatore, cacciatore'.

BÁIU cgn originario di Teti. Base etimologica è l'eg. **Baiu** 'the souls-gods of Ṭeṭ' (un canale del Delta).

BALÁI cognome. Per l'etimo vedi l'omologo *Balái*, *Baláy*, il nome della rupe sul mare di Portotorres dove furono giustiziati i tre martiri turritani Proto, Gavino e Gianuario. Ma fu pure uno dei nomi dell'antica *Balláo* (vedi). Cfr. *Paláu*, villaggio anch'esso sul mare: ma quest'ultimo pare avere a base l'akk. **palaḫu** 'onorare, venerare'. Così è pure per l'oronimo *Punta Palái* sopra Bolotana. Mentre *Baláy* ha per nome nientemeno che il grande dio fenicio **Ba'al**.

BALÀTA cgn che Pittau considera italiano, variante di *Ballata*; in alternativa pensa alla locuzione còrsa *(petra) abbalata* 'roccia piatta', suggerita da Maxia *DCSC*. Non sono d'accordo. *Balàta* è termine sardiano con base nell'akk. **balāṭu(m)** 'vita', 'vigore', 'buona salute'.

BALBÌNA cgn tipicamente italiano, secondo Pittau, che lo fa corrispondere al diminutivo femm. del cognome *Balbo*. Ma la questione sta diversamente. Poco importa che il cognome sia italiano o no; importa registrare la base semitica del termine, che è un arcaico appellativo basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu(m)** (ug. **b'l**) + **bīnu(m)** 'figlio' (stato costrutto **bal-bīnu**), col sinificato di 'figlio di Ba'al', nome virile.

BALBÍTU cognome gallurese che Pittau interpreta come gall. *balbítu* 'coi primi accenni di barba'; in subordine propone che possa avere a che fare col verbo *balbità* 'balbettare, pronunciare le prime parole'. Le due assurde ipotesi si commentano da sole. Il cognome è arcaico, basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu(m)** (ug. **b'l**) + **bītu(m)** 'casa' (stato costrutto **bal-bītu**), col significato di 'tempio di Ba'al': antico nome muliebre.

BALBÒNI cognome che Pittau presenta come accrescitivo del cgn *Balbu* (e it. *Balbo*), mentre invece è un appellativo arcaico basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu(m)** (ug. **b'l**) + **būnu(m)** 'faccia, viso' (stato costrutto **bal-būnu**), col significato di 'viso di Ba'al', nome muliebre.

BALBU cgn che Pittau presenta come soprannome medievale, presente in *CNST2* 289; lo fa derivare dal lat. *Balbus* 'balbuziente'. Poiché l'enorme maggioranza dei nomi presenti nei *condághes* è vistosamente precristiana e pre-romana, l'etimo di

Balbu va cercato in campo semitico. Vedi l'akk. **balû**, **ba'ālu(m)** (ug. **b'l**) 'Ba'al' + **bûm** (un uccello), col significato di 'uccello di Ba'al', nome personale.

BALCÒNI cgn che Pittau fa corrispondere all'it. *balcone* 'finestra'; o al gall. *balcòni* 'barcone'; o a un simile cognome italiano. Ma il termine è mediterraneo, anche sardiano, con base nell'akk. **balû**, **ba'ālu(m)** (ug. **b'l**) 'Baal, Dio del Cielo' + **qunû** 'colore del lapislazzuli' (stato costrutto **bal-qunû**).

Quindi *Balcòni*, e il comune *balcone*, fu in origine un epiteto di Ba'al, letteralmente: 'Baal del Lapislazzuli', ossia 'Baal Celeste', 'Baal Signore della Volta Celeste'. Per capire questo epiteto, strano solo in apparenza, partiamo dalla figura di **Ba'al**, divinità della mitologia fenicia, figura centrale della religiosità dell'antica Ugarit. Per i Cananei della Bibbia quel nome era sinonimo di Dio, e solo dal XIV secolo passò a indicare il maggiore tra gli déi, il Signore dell'Universo. Era l'antico dio semitico della tempesta e della fertilità. Va da sé che la *finestra* delle case primitive, normalmente posta in alto, dalla quale si vedeva esclusivamente il cielo, fu considerata già in origine un osservatorio sacro dedicato al Dio del Cielo. A maggior ragione la funzione di 'specola sacra' fu riservata alla terrazza posta sul tetto dell'edificio (dove le donne si esibivano seminude a celebrare il Dio della Fertilità), nonché al "balcone" costruito nei piani superiori delle case mediante una porta-finestra e sorretto nel vuoto da putrelle di legno. Non servono i tentativi del *DELI* di rappezzare un etimo qualsivoglia all'it. *balcone*, bastando la celebre frase del *Purgatorio* IX,1, riferita all'Aurora: "La concubina di Titone antico – già s'imbiancava al *balco* d'oriente – fuor de le braccia del suo dolce amico; - di gemme la sua fronte era lucente...". Anche Dante non seppe sottrarsi al poetico richiamo che il *balcone*, fin dalla più alta antichità, esercitò quale "specola del firmamento".

BALDANZELLU. Vedi *Bardanzéllu*.

BALDANZI cgn che Pittau qualifica come italiano. Va bene. Non va bene l'etimo proposto, che corrisponderebbe al cgn *Baldazzi*, peggiorativo di *Baldo*, ma incrociato col sostantivo *baldanza*. È assai più congruo interpretarlo come composto arcaico, prelatino, basato sull'akk. **waldu** 'born' + **Anzû** 'dio-aquila con testa di leone' (stato costrutto **wald-Anzū**), col significato di 'nato da Anzu', nome personale.

BALDASSO cgn italiano che Pittau riferisce alla base *Baldo* 'audace, coraggioso', con relativo accrescitivo o rafforzativo. Non sono d'accordo. Il cognome è un arcaico composto mediterraneo, prelatino, con base nell'akk. **wardu** 'servitore, schiavo' + **assu**, **ašum**, **asu(m)** 'mirto', 'olio di mirto' (per l'incenso). Con molta probabilità questo 'servitore dell'incenso' (ossia sacerdote addetto all'incenso) era una delle figure della gerarchia sacerdotale.

BALDAZZI cognome italiano, variante di *Baldasso* (vedi).

BALDÌNU cgn sardo che Pittau presenta come derivato dal cgn it. *Baldino*, diminutivo di *Baldo*. Paronomasia. Ametodico. In realtà *Baldìnu* è epiteto sardiano, basato sull'akk. **waldu** 'born' + **enu(m)** 'alto sacerdote' (stato costrutto **wald-enu**), col significato di 'figlio dell'alto sacerdote': nome virile.

BALDUS cgnome che Pittau registra a Cagliari, Samatzai, Sanluri, presentandolo come derivato dal cgn it. *Baldo* (giunto per via dotta), se non è una errata trascrizione del cognome sd. *Baldussi*. A mio avviso il cognome è un arcaico epiteto (anzi *nomen agentis*) sardiano, con base nell'akk. **wardu** 'schiavo'. Forse fu l'epiteto rimasto addosso a un liberto.

BALDUSSI, ***Baldussu*** cgn che Pittau vede come adattamento sardo a cognomi italiani del tipo *Balduccio*. Non sono d'accordo. Il termine sardo sembra arcaico,

sardiano, con base nell'akk. **wardu** 'servitore, schiavo' + **uššu**(**m**) (a copper vessel) (stato costrutto **ward-uššu**). Con molta probabilità questo 'servitore delle brocche di rame' (ossia sacerdote addetto alla custodia e all'uso delle brocche di rame) era una delle figure della gerarchia sacerdotale.

BALETTE. Vedi *Ballette*.

BALÌA cgn che Manconi pone equivalente al log. e gall. *balìa* 'baldanza', nel sd. antico 'potere'. Pittau lo fa equivalere al log. *balìa* 'baldanza, forza, brio' < it. *balìa* 'forza, energia, vigore'. In realtà la sua base etimologica è il bab. **baliu** 'lord'. Vedi *Bellìa*.

BALISÀI cgn sardiano. Una variante è *Bellisài*, cognome che Pittau ritiene di probabile origine italiana = *Bellisài* 'bello assai' (De Felice). Assurdo, ametodico. In realtà la base etimologica è un composto antichissimo, probabilmente riferito ai primi nomadi semitici che invasero la pianura mesopotamica nel 4° millennio aev., fondendosi con i predecessori Sumeri. La base etimologica è infatti l'akk. **bēlu**(**m**) 'signore, proprietario; padrone, controllore' + **sawûm** 'deserto'; siamo quindi di fronte a uno stato costrutto che significa 'signore dei deserti'. La base **sawûm** è probabile riguardi anche il cgn sardo *Sáu*, che significa quindi 'deserto'. Il suffisso *-i* è di grande uso nell'ebraico.

BALLÀI cognome. Per l'etimologia vedi *Balài*, di cui è allomorfo.

BALLÈRO cgn che Pittau presenta come catalano (*ballaire* 'ballerino'). Può essere nel giusto, nel senso che in Catalogna potrebbero averlo interpretato in questo modo. Ma esiste l'opzione sardiana, basata sull'akk. **balû**, **ba'ālu**(**m**) (ug. **b'l**) 'Ba'al' + **ēru**(**m**) (a tree) (stato costrutto **bal-ēru**), col significato di 'albero di Ba'al', che è l'albero sacro raffigurante il membro fecondatore: poiché questo era simbolo della dèa Astarte, va da sé che questo cognome in origine fu nome muliebre.

BALLETTE cognome che Pittau presenta corrispondente all'it. *valletto* 'piccolo servitore'; o derivato dall'it. *Balletto*. Ma sbaglia. Il cognome sardo è autonomo, sardiano, basato sull'akk. **balû**, **ba'ālu**(**m**) (ug. **b'l**) 'Ba'al' + **ettu**(**m**), **ittu**(**m**) 'segno caratteristico', 'segno ominoso' (stato costrutto **bal-ettu**), col significato di 'dedita, devota a Ba'al': nome muliebre.

BALLETTO. Variante di *Ballette* (vedi).

BALLÌA, *Balìa* cognome. Vedi *Bellìa*, *Belìa*.

BALLICCU. Pittau (*CDS*) ritiene questo cognome un diminutivo del personale *Ballòi*, vezzeggiativo di *Sarbadòre*. Non concordo. Esso sembrerebbe derivare dall'akk. di Mari **ballukku**, **baluḫḫu** (un albero, e la sostanza aromatica estratta dallo stesso). Da notare che in Sardegna *su balli* è un'antica moneta di rame da dieci centesimi, avente come sottomultiplo *su balliccu* (col valore di due centesimi) (*SGR* 25). La sua base potrebbe essere il sum. **bal** 'restituire, scambiare'.

BALLISÀI. Vedi *Balisài*, *Bellisài*.

BALLÒ cgn che Pittau qualifica come variante di *Ballòi*, *Ballòe*, presentato come vezzeggiativo aferetico del nome personale *Sarbadòre*, *-i* 'Salvatore'. Ma non c'è bisogno di farlo derivare da *Sarbadòre*. Vedi invece *Ballòi*.

BALLOCCU, ***Ballòcco*** cognome che Pittau fa corrispondere al sost. it. *balocco* 'giocattolo' incrociato con *ballu* 'ballo'. Ma non vedo la ragione di far derivare un cognome sardo da un sostantivo italiano, per giunta inadatto, visto che per fissarne la struttura traballante dovremmo incrociarlo con it. *ballo* o sd. *ballu*, tanto per far credere che l'etimo sia stato trovato. Ma non si può ricorrere, come niente fosse, a tutte queste furbizie tanto per salvare un'equivalenza fonetica. Con questo strambo modo si possono costruire arbitrariamente migliaia di equivalenze. *Balloccu* è un composto sardiano con base nell'akk. **ba'ālu**(**m**), **bâlu** 'dominante,

eccezionalmente grande' + **uqu** 'popolazione; truppe'. Si può quindi tradurre come 'esercito immenso' o 'popolazione immensa'.

BALLÒI, ***Ballòe*** cgn che Pittau *DCS* qualifica come vezzeggiativo aferetico del nome personale *Sarbadòre, -i* 'Salvatore'. Non credo a tale derivazione. Il cognome ha antica origine sardiana ed ha base nell'akk. **ba'ālu(m)**, **bâlu** 'dominante, eccezionalmente grande, brillante'. Evidentemente il termine fu appellativo di regnanti, e nome personale. La variante cognominale *Ballò* sembra quella primitiva. Poi subentrò *Ballò-i* col suffisso di origine ebraica.

BALLÒNE, ***Ballòni*** cgn che Pittau presenta come sd. *ballòne* 'grande balla, o collo', oppure 'pallone', derivato dall'ant. it. *balla* 'pallone'; l'alternativa suggerita sarebbe il log. *ballone* 'telone di lana tessuto a mano'; potrebbe anche corrispondere a un cognome italiano accrescitivo del cgn *Balli*. Tutto assurdo. La prima ipotesi ('grande balla') in Sardegna non si è mai sentita pronunciare; così anche la seconda (indicante il 'pallone'): a meno che non sia stata pronunciata da gente mezzo italianizzata (ma ciò non può interferire nella nascita di un cognome); la terza ipotesi avrebbe dovuto essere più documentata, visto che neppure Wagner registra *ballone* per 'telone di lana tessuto a mano'; la quarta ipotesi, suffragata dal De Felice, non convince, poiché risulta ostico ammettere che il cognome *Balli* possa ricevere un accrescitivo del genere. Chiaramente, anche De Felice prende le vie semplicistiche e indifendibili, e crede (chissà perché) che tutti i supposti suffissi in *-òne* registrino dei superlativi o degli accrescitivi. Per qual ragione dovrebbero essere suffissi? Con quale autorità si deve classificare *-òne* esclusivamente tra le particelle superlative? De Felice non si è mai accorto che pure buona parte dei cognomi italiani, così come molti cognomi sardi, ha basi prelatine, e che *-òne* può essere risolto in modo meno superficiale.

Ballòne è un arcaico composto sardiano con basi nel sum. **balla** 'cappello, copricapo' + **unu** 'gioielleria, ornamento' > **ball-unu**. Il significato originario fu 'copricapo ornamentale': nome muliebre.

BALLÒRE cognome che Pittau *DCS* presenta come vezzeggiativo del personale *Serbadore* 'Salvatore'. Invero, *Ballòre* è un arcaico composto sardiano con basi nel sum. **balla** 'cappello, copricapo' + **urum** 'maschio' > **ball-urum**. Significò 'copricapo maschile'.

BALURTA cgn orgolese che Pittau presenta come propriamente italiano, il quale deriverebbe, secondo lui, dal piemontese *balurda* 'balorda'. La qual cosa è inverosimile, non solo per quest'aggettivale al femminile, ma anche perché un cognome indicante un 'balordo' sarebbe unico, poiché qualunque famiglia, nelle epoche in cui i cognomi cominciarono a formarsi, avrebbe scartato un appellativo del genere. Talché è raro che un cognome si riferisca a termini ingiuriosi, salvo che non sia soprannome; per il resto occorre supporre la paronomasia. Non si spiegherebbe, in ogni caso, perché un cognome italiano sia attecchito proprio ad Orgòsolo, che fino a 70 anni or sono era uno dei villaggi più appartati dell'isola. *Balurta* è un arcaico composto sardiano con base nel sum. **bal** 'incavare, zappare' + **urta** 'orzo', col significato di 'zappatore d'orzo'. Questo significato a noi può far sorridere, ma nella più alta antichità, 7-10000 anni fa, quando i Sardi cominciarono a selezionare e piantare l'orzo selvatico, vi fu qualcuno che intuì l'utilità di aiutare la crescita mediante la zappatura del terreno, e magari una seconda zappatura prima della fioritura. Fu un'operazione colturale che lasciò il segno, e che fu seguita da un intero popolo. Da qui il tramandarsi di questo appellativo, appartenuto a un innovatore delle tecniche agrarie.

BÁLVIS cgn che Pittau fa corrispondere al cgn it. *Balbis* < *Balbus* (?); in subordine lo suppone sost. di Olzái *várvisi* 'cinciallegra, cutrettola, pettirosso' (relitto sardiano). La seconda ipotesi va bene. Infatti *várvisi* è un arcaico composto sardiano con base nel sum. **bar** 'outsider, strange' + **biza** 'pupattola, giocattolo, pedina', col significato di 'bambola bizzarra' (riferito a questo bellissimo uccello invernale). Il cognome *Bálvis* ne è l'evidente derivato.

BALZÁNU cgn di Àrzana che secondo Pittau è l'adattamento del cgn it. *Balzano* corrisp. all'agg. it. *balzano* 'strano, strambo'. Questo a sua volta si riferisce al carattere vivace del cavallo 'balzano', ossia quello dotato di una *balzàna* o striscia di pelo biancastro sopra gli zoccoli. A sua volta la *balzana* ha base, secondo *DELI*, nel fr. ant. *baucen(t)*, dal lat. parl. **balteānu(m)* 'provvisto di cintura'. Può darsi che la ricostruzione del *DELI* sia giusta e adeguata, anche se la forma latina viene supposta e non provata. Una forma provata, che presuppone una formazione mediterranea, valida per la lingua sardiana e per i popoli prelatini, è il sum. **bal** (un tipo di pietra) + **zana** 'bambola', col significato di 'bambola di pietra'. Da questo giocattolo muliebre, scolpito al fine di essere poi rivestito dalle bambine, deve avere probabile origine il termine mediterraneo *balzano*, nel senso di 'strano, strambo'.

BANA cgn di Oristano che Pittau fa corrispondere all'agg. femm. *(b)anu, vanu-a* 'vano, vanitoso-a' < lat. o it. o sp. Pittau, al solito, va per paronomasie, e non si cura di sapere che nella lingua sumerica esisteva già il vocabolo **bana**, a indicare una parte della palma da datteri.

BANDE cgn che Pittau presenta come sp. *Bande*; in subordine lo immagina come adattamento sardo del cgn it. *Bandi*. L'ipotesi esterofila non tiene conto che il cognome è anche sardo; e in ogni modo di esso manca l'etimo. In realtà, sia il cognome spagnolo sia quello sardo, sia quello italiano hanno arcaiche basi sumeriche, da **banda** '(animale o uomo) minore', 'piccolo', ma anche 'selvaggio, fiero'.

BANDI. Vedi *Bande*.

BANDÍNU, Bandíno è, secondo Pittau, sardizzazione del cgn it. *Bandino*. Dopo questa affermazione, lo stesso Pittau scrive che, in quanto nome personale, *Bandinu* compare nel *condághe di Silki* 364, 424, 425 e nelle *Carte Volgari* AAC XX. Le due affermazioni si contraddicono, poiché tutti i cognomi dei *condàghes* hanno origine prelatina, sardiana. *Bandínu* è un composto sardiano basato sul sum. **banda** 'piccolo, minore' + **enun** 'stanza, camera', anche 'camera sepolcrale', col significato di 'camera minore' (rispetto alle altre camere della casa o della cella mortuaria).

BANDIS variante di *Bandi*, *Bandos*, *Bandu*.

BANDOS. Vedi *Bandu*.

BANDU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *bandu* 'bando', derivante dal corrispondente toscano antico. Ametodico. Esso è invece una variante fonetica di *Bande* (vedi).

BANGÒI. Variante di *Bangòni*, *Bangòne*.

BANGÒNI, Bangòne cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al sost. camp. *bangoni* 'bancone' < italiano. Sbaglia. *Bangòni* è un arcaico composto sardiano, basato sul sum. **bangi** 'responso' + **unu** 'ragazza', col significato di 'vergine dell'oracolo'. Con tale appellativo si nominavano, a quanto pare, le sacerdotesse con funzione di *pitia*, *pitonessa*.

BANNI cgn che Pittau crede adattamento del nome personale it. *Vanni*, vezzeggiativo aferetico di *Giovanni*. Sbaglia. *Banni* è termine sardiano basato sull'akk. **bannu(m)** 'pecoraio, pastore'.

BARACCA. Vedi *Barracca*.

BARACCHEDDU cognome. Per l'etimo vedi *Barràcca*.

BARACCU. Vedi *Barracca*.

BARÁGO, *Barrágo* cognome. Vedi *Barracca*.

BARANCA, *Branca*. Vedi *Barranca*.

BARANTA cognome che secondo Pittau corrisponde al numerale log. *barànta* 'quaranta' per lat. *quadraginta*. L'ipotesi lascia freddi. In realtà questo cognome è di origine sardiana, basato sul sum. **bar** 'strano, straniero' + **anta** 'compagno', col significato di 'compagno straniero' (evidentemente riferito a un soldato degli eserciti compositi, cosmopoliti, quali quelli creati dai grandi imperi).

BARASCA. Vedi *Barrasca*.

BARBA variante fonetica del cgn *Arba* (vedi).

BARBÀRIA. Questo cgn è variante fonetica di *Barbàgia*, un noto coronimo della Sardegna. Il termine *Barbàgia* è stato interpretato da chiunque come 'il luogo dei barbari'. Ma è etimologia popolare inventata ai tempi dell'imperatore Tiberio, allorquando il vero termine aveva perso i connotati diventando incomprensibile. *Barbàgia* ha base nel bab. **arbu** 'waste, uncultivated, territorio incolto (quindi adatto alle greggi)'. Il coronimo sardiano, pronunciato originariamente **Arba-ria*, ricevette la *B-* analogica una volta perduto il suo significato.

BÀRBARU. Per capire questo cognome (antico aggettivale) occorre prendere in considerazione primamente il cgn *Barbàrja*, *Barbària*, il quale a sua volta è variante fonosemantica del coronimo *Barbàgia* < **Arba-ria* 'territorio incolto (quindi adatto alle greggi)', da bab. **arbu** 'waste, uncultivated'. **BARBÉRI** cgn che Pittau interpreta come 'barbiere', derivato dal cat. *barber*. Egli cita fra l'altro il cognome *Barberij* citato nel 1410 nel *CDS II* 45. Ma è proprio questa citazione a non lasciare scampo, essendo impossibile che a circa 80 anni dall'invasione la Sardegna avesse già recepito nella propria onomastica dei cognomi catalani. L'etimo è assai diverso. *Barbéri* è variante fonica e semantica di *Arbéri*, ed entrambi sono varianti foniche di *Bàrbaru* (vedi).

BÁRBIS è, secondo Pittau, un cognome propriamente italiano, derivante dal cgn *Barba*. Ma sbaglia. *Bárbis* è variante del cgn sd. *Bálvis*, cognome che Pittau fa corrispondere al cgn it. *Balbis* < *Balbus*; in subordine suppone corrisponda al sost. di Olzái *várvisi* 'cinciallegra, cutrettola, pettirosso' (relitto sardiano). Coglie nel segno con la seconda ipotesi. Infatti *várvisi* è un arcaico composto sardiano con base nel sum. **bar** 'outsider, strange' + **biza** 'pupattola, giocattolo, pedina', col significato di 'bambola bizzarra' (riferito a questo uccello invernale). Il cognome *Bálvis*, *Bárbis* ne è l'evidente derivato.

BARBÒNE, ***Barbòni*** cgn che Pittau crede accrescitivo e peggiorativo del cgn it. *Barba*; in alternativa lo crede cognome propriamente italiano. Sbaglia in ambo i casi. *Barbòni* è patronimico con base il cgn *Barba* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Barba', figlia di Barba', oppure 'moglie di Barba'.

BARCA cgn sardo. Pittau lo dà originario dal lat. *ărca* < *arcēre* 'tener lontano', quindi 'difendere, proteggere'. In realtà neppure i latinisti sanno da dove derivi il nome *ărca*, che significa 'cassa'. Così come non sanno dare spiegazioni adeguate su *barca*, nome tardo-latino apparso anzitutto in Isidoro di Siviglia col significato di 'scialuppa a bordo delle navi per il trasbordo delle merci'. Senza addentrarci nella ricerca di quell'etimo, stiamo alla ricerca del nostro, e notiamo che il cgn sd. *Barca/Arca* deriva dal punico **Barka**, che presso quel popolo era un appellativo, ad

esempio di *Amilcare Barca* (= Amilcare il 'Fulmine'). Questo appellativo ha origini accadiche (**barāqu** 'brillare, splendere: di fulmine') ed è vivo nel cognome ebr. **Barak** (**Brk**) 'fulmine'. In fenicio invece abbiamo, per **Brk** (pronuncia *Barik*), il significato di 'benedire' e 'benedetto'. In egizio abbiamo **burqa** 'to shine, lighten, sparkle'. L'onomastica punica e neo-punica ha prodotto da **Brk** altri nomi, che in latino e neo-latino appaiono come *Barhic, Baric, Bariccio, Baroc, Barocia, Burgia, Bariq*. Vedi *Barroccu*.

BARDANZÉLLU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *barratzéllu* 'barracello, guardia campestre', dallo sp. *barrachel* (Wagner), incrociatosi con *bardàna* 'razzia, furto di bestiame' (Wagner). In realtà la base etimologica è l'akk. **wardu** 'schiavo, servitore' + **anzillu** 'tabù, abominio'. Il composto è andato a significare quindi la 'feccia degli schiavi', 'schiavi di pessima qualità' e simili. Vedi cgn *Anzéllu*.

BARDEGLÍNU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *bardeglinu, bardellinu* 'grembiule, gonnellino' < it. *faldellino* 'grembiulino, gonnellino'; alternativamente, lo fa corrispondere al sost. it. *bardellina, bardellinu* 'piccola sella usata dai poveri', diminutivo di it. *bardella* 'sella ampia, imbottita'. Dubito che un cognome di origine italiana sia attecchito in soli due secoli a Lodè, Nùoro, Macomèr, Olièna. Orùne, Tortolì, ossia in aree interne e (a quel tempo) remote. Anche l'interpretazione di 'piccola sella', parimenti di origine italiana, sembra una forzatura. Peraltro De Felice fa derivare *Bardella* dall'it. *Bardi*, con altra origine. A mio avviso, *Bardeglínu, Bardellínu* è forma sardiana, anche mediterranea, quindi pure italica, con base nell'akk. **wardu** 'servitore' + **elinu** (una pianta non meglio identificata). Sembra che il significato sia 'pianta-appoggio' (penso alle piante destinate a sostenere le viti). Potrebbe anche essere un nome attivo, indicante *l'appoggio per una pianta* (ossia il tutore di una pianta).

BARDELLÍNU. Vedi *Bardeglínu*.

BÁRGIU. Vedi *Várgiu*.

BARÌLE cgn che Pittau *DCS* rende equivalente al cognome italiano *Barile*. Ma ho forti dubbi. Penso che il cognome originario fosse *Arile* (vedi) e che poi per analogia sia stato omologato a *Barile*.

BARISÒNI cgn che Pittau registra per gli anni 1770-1861 a Baunéi. *Barisòni, Barusòne* fu uno dei giudici-re più famosi della Sardegna medievale. Il nome appare applicato ai giudici dei quattro regni di Torres, Gallura, Càlari, Arborèa. È registrato nei *condàghes* di Silki e Bonarcado e nelle *Carte Volgari* AAC. Fu specialmente *Barisòne* di Arborea a restare famoso, per essere stato l'unico, nel 1164, ad aver ottenuto il riconoscimento (dalla repubblica di Genova) del proprio titolo di re.

Pittau ne ipotizza l'origine nel sostantivo sd. *barisone*, (*b*)*errisone, errithone, ghirrisone* 'riccio (animale e involucro della castagna) < lat. *ericius, iricius*. Ma sbaglia. Eliezer ben David (*Ebrei in Sardegna* 331) ha affermato che proprio "di Barusone si spiega meno facilmente l'origine ebraica". Lo studioso accetta l'opinione dei linguisti che il nome sia di origine incerta. *Sardòa Gràmmata* 325 trova il nome nel piombetto-sigillo di S.Antioco, caratteri fenici del X-IX sec. a.e.v., pertanto lo avvicina molto alla sua vera origine. L'"incertezza di cui parla Ben David sussisterà finché ci si perita d'indagare tutte le forme dei vocabolari che possono avere influenzato l'onomastica sarda. Sul nome del giudice-re medievale nessuno ha mai indagato l'etimo, dopo Ben David. Esso deriva dall'akk. **barû**(**m**) 'considerare, esaminare, giudicare, tener conto di (problemi, cose)'; 'fare il giudice'; 'sovrintendere ai servizi divini; svolgere l'ufficio della divinazione' + **sūnu** 'luogo di

protezione; luogo per ricevere, tenere, dispensare qualcosa'. Quindi il nome intero è un composto che significa letteralmente 'tribunale o reggia' ossia 'luogo dove si giudica, e dove si dispensano i servizi divini'. Sembra che il nome indicasse a suo tempo, più che una persona, una precisa funzione di governo, e che ancora nell'alto medioevo indicasse certe funzioni onnicomprensive tramandate dagli antichi prìncipi *Shardana* e passate indenni (almeno tra i Barbaricini: vedi l'illuminante significato di *Ospitòne*) attraverso la dominazione punica e romana. L'unico esempio a noi familiare di principe, diciamo così, ...*shardana* è quello del re Salomone, ben tramandato dalla Bibbia: egli era a un tempo re e giudice, come di fatto lo furono i suoi predecessori, chiamati appunto *giudici* ma già da allora aventi poteri quasi regali. Con questo accostamento alla tradizione ebraica non si vuole, ovviamente, forzare il significato del nome sardo verso un etimo meramente ebraico. L'etimo di *Barisòne* è d'origine accadica, e rientra a pieno titolo nel vasto calderone degli etimi semitici, dei quali la lingua sarda è intrisa.

BARITHOS, Varithos cgn medievale (*CSPS* 284,345) che per Pittau deriva dal gentilizio lat. *Varitius*. È possibile. Ma è più congruo considerare tale cognome come un antico nome muliebre sardiano, con base nell'akk. **bāru** 'durevole' + **tû(m)** 'incantesimo', col significato di 'Durevole incantesimo'.

BARMINA cgn tipico del centro-est Sardegna, che Pittau rende con l'accento sdrucciolo (*Bármina*), credendolo variante del nome personale *Cármina* 'Carmela'. Ma sbaglia. A mio parere, *Bármina* e *Barmìna* sono antichissimi nomi personali di origine berbera, quindi, al solito, di origine medio-orientale. Ricordo che *Vermina* era il nome del figlio di Siface re della Numidia ai tempi della seconda guerra punica (Livio XXX 36). La base etimologica può essere egizia, da **ber** 'occhio' + **Minh** 'dio della fertilità'. Quindi il composto significò 'Occhio di Minh', probabile nome virile.

BAROḌḌE cognome della provincia di Nuoro, variante del cgn *Borroḍḍe*.

BARÒI variante di *Barròi*, e questo di *Barrùi* (vedi).

BARÒNE cognome esistente in mezza Sardegna, l'etimo del quale è collegato dal Pittau al sost. *baròne*, it. 'barone' dal lat. *barōne(m)* 'servo stupido'. Pittau ricorda che il cognome è documentato per l'anno 1410 nel *CDS II* 43. Ed è proprio tale antichità che dà il primo bandolo per la vera etimologia. *Baròne*, *Baròni* è paronomasia basata su un termine sardiano per 'divinatore', basato sull'akk. **bārû(m)** 'colui che pratica l'extispicio' + **unû** (un genere di carne) (stato costrutto **bār-unû**). Con *Baròni* s'intese, nel lontano passato, colui che analizzava le interiora degli animali per trarne auspici. In ogni modo, noto che in log. *baròne*, *varòne* significa 'maschio, uomo'. Questa voce incompresa ha relazione con l'*eroe*, il *guerriero* (il *valoroso*), la cui base etimologica è l'akk. **ārum** 'warrior'. Anche l'it. *baròne* (sp. *varon*) 'feudatario maggiore' ha lo stesso etimo, e se ne comprende la ragione, poiché in questo senso venne usato per tutto il Medioevo e nell'Età Moderna. Ad es., il Pulci nel *Morgante* lo usa soltanto con questo significato: valga per tutti il Cantare XXI,106 "Sappi che questo barone è il conte Orlando...", ossia 'sappi che questo uomo valoroso è il conte Orlando'.

BARRA cognome di origine sardiana, con base nell'eg. **Ba-Rā** (una delle 75 forme di Rā). Possibile origine anche nell'akk. **barrum** (un copricapo). Cfr. anche i cgnn *Barris*, *Barras*.

BARRÀCCA, *Barráccu*, *Barrágo*, *Barágo* cognome che Manconi deriva dall'it. *baracca*. Ma intanto il cognome è già registrato in *CSNT* 151, 1 *de Barraca*, e ciò conferma l'antichità pre-italiana e addirittura preromana. Pittau conferma le

convinzioni del Manconi ma pensa che *barracca* 'baracca, capanna' sia relitto paleosardo o nuragico = tirrenico **barra* 'parete di fango o argilla' (così supposto dal Devoto). Giustamente Pittau esclude che derivi dal cat. e sp. *barraca*, come erroneamente sostiene Wagner: infatti è la trascrizione del cognome in un *condághe* a porlo già come termine autenticamente sardo, considerato che i *condághes* furono scritti prima dell'invasione catalana. *EBD* lo crede nome di luogo sardo, e in ogni modo ne propone l'origine dai seguenti quattro cognomi: ebr. **Beraḥa** (*1Cr* 12,3) < **beraḥà** 'benedizione'; **Bereḥià** (*1Cr* 3,20 etc.); Vulgata **Barachia**, **Baraq** duce degli Israeliti (*Gd* 4,6 etc.); cfr. bab. **El-barakko** e punico **Barqa**. In realtà il lemma babilonese citato da *EBD* fa precisamente **barakku** (un corridoio; anche una costruzione esterna, annessa alla costruzione principale). Un'altra forma accadica è **barrãqu** 'un ufficiale di corte'. *Barracca* quindi è corrisp. del sd. *barracca* e dell'it. *baracca*, con base nel bab. **barakku** (un corridoio; anche una costruzione esterna, annessa alla costruzione principale). Quanto a *Barrágo*, *Barágo*, la base etimologica è l'akk. **barḫu** 'brillante' < **barāḫu** 'to beam, shine'.

BARRÁCCIU cgn con etimo diverso da quello di *Barràcca*, *Barrágo*. È anzitutto un patronimico. La sua base è il cgn *Barra*, che poggia l'etimo nell'akk. **barru** (un copricapo). Il suffisso *-ácciu* ha la solita base di tutti i cognomi con tale esito, dall'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Barr-ácciu*. Il significato è 'dei fratelli Barra', 'della famiglia Barra', 'del clan dei Barra'.

BARRÁCCU cognome. Vedi *Barrácca*.

BARRACHEDDU cognome. Per l'etimo segui anzitutto tutto quanto ho scritto per il cgn *Barràcca*. È giusto l'etimo finale da me indicato per il cgn *Barracca*, *Barraccu*, ossia dal bab. **barakku** (un corridoio; anche una costruzione esterna, annessa alla costruzione principale). Questo è il termine-base. Oggi in Sardegna per *barracca* s'intende ciò che in Logudoro è noto più che altro come *pinnetta*. La *barracca* è fatta normalmente con base rettangolare, in pietra, ma col tetto di frasche a due spioventi. La *pinnetta* è più che altro a base rotonda, quindi con un tetto conico di frasche. Ma pure quest'ultima forma nel sud è chiamata *barracca*. Il cognome *Barracheddu* conserva in sé, grazie alla sua arcaicità, il nome antico-camp. relativo alla *pinnetta* logudorese. Infatti ha base nel composto bab. **barakku** + **eddu**(**m**), col significato di 'capanna appuntita' (ossia con tetto conico).

BARRÁGO, *Barágo* cognome. Vedi anche la discussione sul cgn *Barracca*. In ogni modo la sua base etimologica è l'akk. **barḫu** 'brillante' < **barāḫu** 'to beam, shine'.

BARRAGUÉDDU cognome. Per l'etimologia vedi *Barrágo*. Va tenuto conto che per *Barrágo* ha giocato l'eccessiva vicinanza-attrazione del cgn *Barraccu*. A maggior ragione l'attrazione è avvenuta da parte del cgn *Barracheddu* nei confronti di *Barraguéddu*. Quest'ultimo cognome oramai segue rigorosamente l'etimo di *Barracheddu*, nel senso che, al pari di quello, significa 'pinnetta a punta', pinnetta con tetto conico'.

BARRÁLE cognome di Cagliari, Golfo Aranci, Tempio. Pittau lo confronta con lo sp. *Barral* il quale deriva dal sost. *barral* 'damigiana da 12 litri'; in subordine lo fa corrispondere al camp. *barrali*, *parrali* 'pergolato', dal cat.-sp. *parral* di analogo significato. È possibile. Ma è più congruo confrontarlo col bab. **parru** '(male) lamb' + sum. **al** 'recinto, recinto di canne', significante 'recinto per gli agnelli', 'sito di rinserro degli agnelli (per svezzarli)'.

BARRANCA cognome che Pittau presenta come spagnolo (Madrid etc), derivato dal sost. *barranca* 'burrone, dirupo', di origine prelatina. Tale proposta s'ingaglioffa con quelle dei linguisti spagnoli (es. il Corominas), che non sanno precisare la base

"prelatina" di *barranca*. Nella realtà *Barranca* e la sua variante *Branca* non sono altro che allomorfi più antichi del cgn *Biancu*, il quale è tipicamente mediterraneo, presente in Italia (*Bianco* e varianti), Corsica, Gallura, in varie parti della Sardegna.

L'it. *bianco*, *Bianco* sembra di origine germanica, da *blank* 'ripulito, vuoto' (originariamente 'lucente', 'luce pura'). Apparve in Italia nel sec. XII a Savona, Cast. Ant.t. 175 (*DELI*). Ma a quell'epoca *Biancu* era già cognome sardo (è attestato nel codice di Sorres 192): quindi sembrerebbe più antico di quello italico. A ben vedere, la forma germanica, quella italica, quella sarda appartennero tutte alla Grande Koiné Linguistica Mediterranea. *Biancu*, *blank*, *Bianco* hanno base etimologica nel sum. **bar**$_6$ 'bianco', 'libero' + **an.ki** 'cielo e terra': **bar-an-ki**, col significato di 'vuoto assoluto dell'Universo'.

BÀRRANU cognome. Sbaglia Pittau a farlo derivare dall'aggettivo *bàrrinu* 'piccolo, nano', o da *barra* 'grembiule'. In realtà fu un antico nome muliebre, con base nell'akk. **barrum** (un copricapo) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo': st. c. **barr-Anu**, col significato di 'Copricapo di Anu'. Si noti che il cognome è ogliastrino, ha quindi l'accento sdrucciolo anziché piano.

BARRAQUEDDU. Vedi *Barraccheddu*.

BARRAS cognome variante di *Barra*.

BARRASCA, Baràsca cgn che secondo Pittau può corrispondere al sostantivo it. *burrasca*, incrociatosi col sd. *barra* 'boria'. Ipotesi insostenibile. Pittau ricorre troppo spesso a (incroci con) l'italiano tanto per cavarsi d'impiccio. In realtà *Barrasca* è voce composta d'epoca sardiana, basata sull'akk. **warûm** 'un copricapo' + **ašku**, **arku(m)** 'lungo, alto' (stato costrutto **war-ašku**), col significato di 'cappello alto, cilindrico'. Di epoca sarda, greca antico-semitica sono numerose le figure o le statuette foggiate con copricapi molto alti. Spesso appartennero ad alti ufficiali o a sacerdotesse.

BARRERA cognome gallurese che Pittau pensa sia originato dal cat.-sp. *barrera* 'barriera'. Come sempre Pittau preferisce le vie facili e sbrigative della paronomasia, senza rendersi conto che in qualunque parte del Mediterraneo sarebbe stato difficile giustificare un cognome del genere, il quale non si riferirebbe né a cose utili alla società né a idee condivise dalla società. Occorre andare al fondo della questione con scelte coraggiose, anche se possono apparire "fantasiose" a chi non ha riflettuto che il paniere dei cognomi sardi è un immenso crogiolo nel quale sono confluiti e sono conservati, in forma cristallizzata, moltissimi appellativi o nomi di cose sardiane, di epoca nuragica e prenuragica. Così è per *Barrèra*, composto basato sull'akk. **warûm** 'un copricapo' + **erû(m)** 'aquila, avvoltoio' (stato costrutto **war-erû** > **barréru* > *Barrèra*), col significato di 'copricapo di aquila', ossia copricapo fatto di piume d'aquila. Il pensiero di qualcuno andrà al diadema tipico dei capi degli Indiani d'America, mentre io penso al tipico copricapo di piume che rappresentò l'emblema della nazione Shardana, quella nazione che si auto-rappresentò nei propri bronzetti e che fu immortalata dal Faraone nelle epiche battaglie sul Delta.

BARRÌA cognome che Pittau deriva dal camp. rustico *barrìa* 'succhiello, verrina' < cat. *barrina*. Non concordo. Per l'etimo vedi *Berrìa*.

BARRÌLE, ***Barrìli*** cgn pansardo che Pittau reputa propriamente italiano, corrispondente al sost. sd. *barrìle*, *-i* 'barile', dallo sp. *barril*. In alternativa lo considera italiano *tout court*. Pittau, nella sua idiosincrasia contro tutto ciò che è semitico, non sa che *Barrìli* è un antichissimo epiteto riferito al Dio Sommo del Cielo, ad **Ilu** il dio dei Fenici, degli Ugaritici, degli Aramei, con base nell'akk. **warûm** 'un copricapo' + **Ilu** 'Dio' (stato costrutto **war-Ilu**), col significato di

'copricapo di Ilu': nome muliebre. Ricordo che **Ilu** fu spesso rappresentato con lo stesso copricapo di piume col quale sono stati eternati gli Shardana.

BARRIS cgn di Àrzana che Pittau crede variante del cgn *Farris*. Ma non c'è ragione d'immaginare una corruzione così ampia da un originario *P-* > *F-* > *B-*. È più congruo assumere *Barris* come variante di *Barra*.

BARRITTA cgn di origini sardiane, con base nell'akk. **bārû(m)** 'indovino', colui che pronostica il futuro tramite l'extispicio + **ittu(m)** 'peculiarità', 'caratteristica, natura speciale', 'condizioni ominose' (stato costrutto **bār-ittu**), col significato di 'professione dell'indovino', 'indovino professionale'.

BARROCCU cgn che ha prodotto pure un toponimo in agro di Isili. Pittau *DCS* lo propone come vezzeggiativo di *Barore* 'Salvatore'. Ma invero il termine risale al neo-ass. **barrāqu** 'a court official'. È comunque possibile che sia un originario cgn ebraico, da **Barak** 'lampo, fulmine', come sostiene Zara (*CSOE* 58), già attestato in *1Cr* 12,3 e *passim* nella Bibbia. Ma vedi anche il punico **Barka** (**Brk**, pronuncia *Barik*), famoso appellativo di *Amilcare Barca*, che in fenicio significa 'benedetto' ma che deriva dall'akk. **barāqu** 'brillare, splendere (di fulmine: il fulmine era *benedetto* perché scagliato da Dio)'.

BARROḌḌE variante del cgn *Borroḍḍe*.

BARRÒI variante del cgn *Barrùi*. È ametodica l'ipotesi di Pittau *DCS* che lo fa derivare dal vezzeggiativo del personale *Serbadòri*.

BARROTTU cognome di Olbia e Sassari che Pittau *DCS* interpreta come variante dei cognomi *Barrotzu, Borrotzu*. È possibile. Ma sembra più congruo indagare nel senso che ora propongo. *Barrottu* sembra uno dei composti sacri più antichi del mondo; se colgo nel segno, il termine è sardiano ed ha base nel sum. **bar** + **Uttu** = 'aratro di Uttu'. Questo è un epiteto di Enki, il dio sumerico che rappresenta l'aspetto maschile della creazione, che si unisce a Uttu nel primo matrimonio della storia del mondo, facendola partorire nel dolore e relegandola in casa a tessere la lana delle pecore. Uttu diviene così la silenziosa Dea della Casa, la capostipite mitica delle spose sumere. Enki (Ea in accadico), il signore della terra dei Sumeri, era il dio delle acque dolci sotterranee, ma principalmente dio della sapienza, delle arti, degli oracoli. È figlio di Tiamat, il mare primordiale di superficie, ed è principalmente il padre del genere umano. Ecco perché questo epiteto. Se la mia ipotesi coglie nel segno, allora abbiamo una delle tante conferme del fatto che la religione ed i miti sumerici ebbero gran parte nella formazione della civiltà sarda, principalmente di quella prenuragica. Se così fosse, allora dovremmo porci dei problemi molto seri ed intriganti sulle cause di così tanta sopravvivenza della civiltà sumerica in terra sarda.

BARROTZU variante del cgn *Borrotzu*.

BARRÙI cognome che Pittau (*CS* 24) ritiene variante di *Arùi* significante 'gru' (uccello) oppure 'rude, indomito, brado' o anche 'giovenco di un anno'. Invece questo cognome ha base nell'akk. **barru**, **bāru** 'tassa, tributo; tax, tribute' + afformante aggettivale ebraico *-ī* indicante la professione (*nomen professionis*: 'esattore delle tasse').

BARSI, ***Varsi*** cgn che Pittau considera italiano, corrispondente al nome del paese di *Varsi* (provincia di Parma). È possibile. Ma segnalo che *Varsi*, *Barsi*, qualunque sia la sua origine geografica, ha base nel sum. **barsi** 'vestito, abito'.

BARU cgn di Orotelli che Pittau *DCS* fa corrispondere al sost. (*b*)*aru* 'ramo biforcuto, bidente, forcella' < lat. *varus*; in alternativa lo propone originato dal nome proprio lat. *Varus*. Lo stesso Pittau ricorda che il cognome è documentato nei *condághes* di Silki e di Trullas. Questa attestazione conferma che il cognome è antichissimo,

prelatino. A mio avviso, *Baru* è un arcaico termine sardiano, basato sull'akk. **bārû(m)** 'divinatore', esperto nell'extispicio.

BARUZZU cgn che Pittau *DCS* immagina variante di *Varrùcciu* e pertanto significante 'Ferruccio' (nome personale). Non sono d'accordo. *Baruzzu* è un appellativo composto sardiano, basato sull'akk. **bārû(m)** 'divinatore', esperto nell'extispicio + **uṭṭû** (un sacerdote) < sum. **uzu** 'esperto in divinazione'. In epoca arcaica *Baruzzu* indicò un sacerdote esperto nell'arte dell'extispicio. Così come accade per una notevole quantità di cognomi sardi, anche in questo caso abbiamo un composto creato con una parola sumerica e una accadica. Stante la maggiore antichità della lingua sumerica, c'è da vedere in questo composto una tautologia, una ripetizione di concetti identici, operata allorché si era già perduto il significato del lemma sumerico.

BÁSCIU cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere all'aggettivo *básciu, bássu* 'basso'. Il termine comune deriva, secondo Wagner, dal tardo lat. *bĕssu(m)* il cui significato era *crassus, non altus*. Il termine italiano *basso* appare la prima volta in Dante, e *DELI* non ne trova i legami col latino ma piuttosto con l'osco, per quanto poi accerti che l'uso d'un termine alquanto simile era già noto agli iberici (sp. *bajo*, port. *baixo* 'banco di sabbia').

A ben vedere, il lemma ha avuto larga attestazione nel bacino mediterraneo, ed è collegato con quello del dio *Bes*. Questo è un dio di vari popoli della costa sud-orientale del Mediterraneo, ma anche della Sardegna. Presso gli Egizi (specialmente nel Nuovo Regno) è il dio più popolare, nonostante se ne adombri l'origine straniera. È un genio familiare raffigurato come un nano grottesco dal volto contorto in una smorfia (lingua pendente, calvo e barbuto, naso fortemente camuso, privo di collo, gambe corte e storte, panciuto, lunga coda di leopardo). La dimensione mitica lo collega all'esotica Ḫator, che egli placava e riportava a casa da lontano. Le raffigurazioni di *Bes* ornano tanto le pareti dei templi e le offerte votive quanto gli oggetti e gli utensili quotidiani. Non suscita meraviglia che in epoca greca questa divinità sia stata paragonata a Pan, il disturbatore dei "convegni amorosi". Difendeva la casa dagli spiriti maligni e allontanava ogni pericolo dagli uomini. Assieme a Tueris proteggeva le puerpere da qualsiasi incidente. Protettore del sonno, veniva spesso raffigurato sui letti in quanto impediva ai geni cattivi di apparire in sogno. Era anche il dio della danza e delle manifestazioni gioiose ed era rappresentato mentre suonava un tamburello. Presiedeva infine alla toeletta, motivo per il quale se ne trova l'immagine su numerosi oggetti adibiti a tale uso. Alcune immagini grottesche di *Bes* si trovano nelle incisioni rupestri preistoriche del Fezzan e nelle stele egizie note come "Cippi di Horo" perché *Bes* appare al fianco di Horo il giovane. In altre immagini di epoca tarda è accanto alla compagna Beset.

Bes era contemplato anche nel culto di stato dei Fenici, per quanto Ribichini 134 attribuisca ciò a una certa disgregazione delle forme ufficiali del culto, causata dall'ellenizzazione dei centri fenici e dalla conseguente valorizzazione di quelle divinità o di quegli aspetti più vicini ai bisogni immediati dei fedeli. Non concordo molto con questa tesi, a causa della vastissima eco di *Bes* per tutto il Mediterraneo. *Bes* fu notissimo anche in Sardegna. La statua maggiore fu rinvenuta a Chia, ma sono parecchi i ciondoli (talismani) o le statuette rinvenute nei vari centri ex-fenici, a cominciare da Tharros. Secondo Carta Raspi 154, *Bes* fu diffuso dagli Shardana ovunque si siano insediati, ivi comprese le fonti termali. «Non mancava nella varia paccottiglia che le città sarde esportavano e i Cartaginesi, pur non tributandogli culto, gli facevano buona accoglienza». La base etimologica di

Bes è il sum. **be** 'diminuire, ridurre di taglia', 'tagliar via', akk. **bêšu(m)** 'andar via, ritirarsi', il tutto riferito alla nanità della figura di questo dio. Dal lemma accadico abbiamo l'aggettivo sd. *básciu* 'basso', il lat. *băssu(m)* e l'it. *basso*.

BASENTE cgn che Pittau *DCS*, non riuscendolo a interpretare, ipotizza corrisp. al nome personale *Vissente* 'Vincenzo'. Sbaglia. *Basènte* è un arcaico termine colturale sardiano, con base nell'akk. (**waṣû(m)** 'germogliare' + **entû** (termine tecnico nella coltivazione dei datteri). Il composto indica chiaramente il momento in cui i datteri stanno germogliando.

BASIGHEḌḌU cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al log. *basigheḍḍu* 'bacetto'; in alternativa pensa a una corruzione del nome *Bachis*, che avrebbe dato *Bachiseddu* > *Basigheḍḍu*. Ma l'interpretazione è forzata, specialmente nella seconda opzione. *Basigheddu* fu un soprannome, un nomignolo sardiano appartenuto a un uomo e poi all'intera famiglia, basato sull'akk. **basi** 'presto, rapidamente' + **ḫelû** 'allegro' 'che si rallegra', col significato di 'presto-allegro'.

BASÌLE, ***Basili*** cognome corrispondente al nome pers. *Basile* 'Basilio' < gr. *Básilis* (derivato da *basiléus* 're'), evidentemente introdotto in Sardegna tramite i monaci bizantini. Il cognome è pure registrato nel *condághe* di Silki 70.

BASILOTTA cgn di Quartucciu che Pittau *DCS* rende come dim. femm. del nome pers. *Basìle* 'Basilio'. Ametodico. *Basilotta* in realtà indica un 'monaco basiliano'. I Basiliani furono i monaci bizantini entrati primamente in Sardegna, e furono evidentemente chiamati dalla popolazione sarda in tal modo (*Basiluttu*). Infatti in accadico **uṭṭû** era il 'sacerdote'.

BASOCCU, ***Basócu*** cgn ogliastrino che Pittau *DCS* rende come diminutivo del cgn *Basu*, col significato di 'bacetto'. Sbaglia. In realtà ci troviamo dinanzi a un composto sardiano, usato dai matematici e astronomi del tempo, basato sull'akk. **basûm** 'radice (quadrata e cubica)' + **uqqu**, **unqu(m)** 'cerchio, circolo, anello'. Il significato originario fu 'radice quadrata applicata al cerchio'. Vedi cgn *Basu*.

BASÒLE. Vedi *Basòli.*

BASÒLI è allotropo del cgn *Fasòli*, *Basòle*, *Asòli*, *Asòle*, *Busòle*, che Manconi deriva dal log. *basólu* 'fagiolo' < lat. *phaseolus* (dal Wagner). *EBD* lo cfr. con l'ebr. it. **Basola**, **Basula**; ebr. siriano **Bassoul**. L'intuizione d Ben David coglie nel segno. Base etimologica è il bab. **basûm** 'radice (quadrata o cubica)' + sum. **ulu** 'cordicella colorata'. È ovvio che siffatta cordicella non aveva altra funzione che misurare proprio la radice quadrata. Quindi *Fasòli*, *Basòli* significò in origine 'cordicella per la misura della radice quadrata'.

BASÓLU corruzione del cgn *Basòli*, a causa del fitonimo sd. *basólu* 'fagiolo'.

BASÒNI cgn della Baronia che Pittau *DCS* interpreta come corrisp. al sost. *basòne* *(a)gasòne* 'cavallaro' < lat *agasone(m)*. Non concordo. In realtà questo è cognome patronimico, basato sul cgn *Basu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Basu', 'figlia di Basu', oppure 'moglie di Basu'.

BASSU. Secondo Pittau *DCS* questo cgn deriva dal lat. *bassus* 'basso' (cosi anche Wagner), già documentato nel *condághe di Silki* 211 e in quello di Bonarcado. Così anche Manconi. *EBD* lo pone < ebr. sp. **Basso**, ebr. it. **Bassi**. Il Ben David coglie nel segno. Il cognome potrebbe basarsi sull'akk. **bāšu** 'pigiare, comprimere'. Ma è preferibile la stessa origine di *Básciu*, oppure quella di *Basu*.

BASU cognome di Nuoro e Orotelli che Pittau *DCS* fa corrisp. al sost. *basu* 'bacio' < lat. *basium*. In alternativa lo fa corrispondere al sost. *vasu* 'vaso'. Non sono d'accordo. *Basu* è una importantissima parola sardiana, basata sull'akk. **basûm** 'radice (quadrata e cubica)'. Ma parimenti può derivare dall'eg. **Basa** 'dio Bes'.

BATTÉRI, ***Batéri*** cgn con base etimologica nell'akk. **battu(m)** 'area, regione, hinterland' + **erû** 'aquila', col significato di 'territorio di aquile', come dire luogo impervio e selvaggio.

BATTÍNO cgn che Manconi pone «di origine ebrea; dalla Gallura si è diffuso in altre località dell'isola. Fra i seguaci dell'angioino don Francesco Sanna Corda primeggiano i galluresi fratelli *Battino*». Pittau *DCS* lo considera forma italiana, se non diminutivo di *Sabatino* 'Nato di Sabato'. *EBD* lo confronta con l'ebr. alg., tun., it. **Battino** (ma di origine levantina: Jehudah ben Moses **al-Batini** è l'algerino di un manoscritto del XVI sec.). La base etimologica è l'akk. **battu(m)** 'area, regione, hinterland' + **īnu** 'vino'; quindi *Battino* è uno stato costrutto significante 'regione vinicola'.

BATTÒLA variante di *Battòlu* (vedi).

BATTÓLU. Pittau *CDS* da l'origine del cgn nel sd. *battòlu* 'piccolo gatto' da *battu*, *gattu* 'gatto'. Paronomasia. In realtà la base è nel bab. **batūlu** 'ragazzo, giovincello'.

BÁU cgn che Manconi ritiene probab. originario dalla Spagna, dove si riscontra tuttora; ma lo considera pure possibile dal sd. *báu*, *badu* 'guado' < lat. *vadum*; o dal logudorese, dove significa 'Befana'; o dal camp., dove significa 'baco'; soprattutto gli sembra originario di *Bau* (un abitato presso Ingurtosu). Egli ricorda che in *CDS* è indicata per venticinque volte una località con *Bau de*... Pittau ripete un po' il Manconi, ma primamente fa corrispondere il cognome al sost. *bau* 'spauracchio, babau', 'befana', che per lui è una formazione infantile imitante il latrato del cane; ammette pure l'alternativa che sia il corrispettivo di *bau* 'guado' < lat. *vadum*; altra alternativa sarebbe una variante del cgn *Ebau*.

Tutte le ipotesi dei due ricercatori sono inaccettabili: *báu* 'latrato' è inaccettabile per la semplicioneria e perché un cognome di tal fatta non potè mai essere apposto da nessuna madre; parimenti non è possibile l'opzione di *Ebáu* < *De Pau*, avendo quest'ultimo altra origine. Quando a *báu* 'guado', Wagner lo considera originario dal lat. *vădum* 'guado', ed i due ricercatori lo seguono. Ma la questione è più coinvolgente: la base etimologica dei termini latino, spagnolo e sardo è il bab. **bā'um** 'mezzo, metà' e 'dividere', onde **bâ'um(m)** 'passare, superare, varcare'. Quindi il sardo *báu* ed il lat. *vădum* indicano esattamente 'ciò che divide in due', 'ciò che separa o interrompe il transito'. Da qui il cognome sardo.

BAÙLE cognome. Se dobbiamo considerarlo l'equivalente dell' it. *baùle* 'cofano da viaggio in legno o in cuoio rinforzato', preciso che in Sardegna per *baùle* s'intende principalmente la 'bara'. Il termine italiano apparve già col lat. mediev. (Piacenza, 1358: *duo bauli de ebore*). Ma fu usato nella lingua italiana soltanto nel 1618 da Buonarrotti junior e poi dal Marino; lo stesso Buonarrotti la considerò parola nuova, ed i puristi la rifiutarono spesso, rimandandone l'origine all'Iberia. Anche Wagner considera il termine sardo dal cat. *baul*. Ma è proprio Corominas a credere lo sp. *ba(h)úl* di origine francese. Questo è un classico caso di palleggiamento tra linguisti su un termine del quale non riconoscono l'area originaria, con l'effetto che non concludono niente e l'etimologia resta sospesa.

Per capirne l'origine dobbiamo approfondire. L'accezione per 'bara, feretro' è diffusa soltanto nell'Italia meridionale ed in Sardegna e, stranamente, in Svizzera; ha a che fare con la *pompa*, con la magnificenza delle esequie. Non a caso lo stesso termine *fèretro* significa in it. 'bara coperta dal drappo funebre', 'bara (con riferim. alla sepoltura in quanto cerimonia)'. La stessa etimologia di *fèretro* è dal gr. φέρετρον < φέρω 'portare'. Il trasporto solenne o *fèretro*, e la bara o *baùle* che spesso era

un'arca o un sarcofago egizio o fenicio modellato sulla figura umana, hanno stretta attinenza con le *pompe* funebri, un tempo fenomeno dei soli potenti, ignorato dal popolo, talché resta documentato (es. nel Vicino Oriente) che l'enorme maggioranza della gente gettava i cadaveri fuori dell'abitato (giù dalle mura cittadine), aspettando che le fiere e gli uccelli li scarnificassero, per poi seppellire le ossa in poca terra, con un sasso *ad memoriam*. *Baùle* ha base etimologica nel bab. **ba'ūlu** 'grande, importante' < **ba'ālu** 'essere dominante, eccezionalmente grande, luminoso, splendente, esageratamente importante'. Si riferisce alla figura delle statue degli déi, ai re, e poi anche, per traslato, alle esequie di questi. Vedi anche il cgn *Baùllu*.

BAÙLLU, *Baùle* cgn che Pittau crede equivalente a sardo *baùle* 'baule, bara' < cat. *baul* (Wagner), e pensa a un cognome italiano dal significato uguale (*Baùllo*). In realtà la base etimologica del cognome è il bab. **bā** 'acqua' + **ullû(m)** 'esaltata' di dea (ovviamente è la dea delle acque). Il composto è quindi uno stato costrutto riferito proprio alla Dea delle Acque, venerata in Sardegna. Vedi però anche *Baùle*.

BÁXIU variante del cgn *Básciu* (vedi).

BAZELLA variante del cgn *Batzella*, in questo caso con la /z/ sonora.

BATZELLA cgn di cui Manconi ignora l'etimo. Pittau *DCS* lo ritiene "probabilmente" corrisp. al tosc. *baccella* 'sempliciotta'; non indica, come solito, l'etimo. In realtà la base etimologica esiste. Può essere l'akk. **baṭû(m)** (un recipiente) + **ellu** 'puro, terso', con riferimento ai recipienti preparati per i riti. Ma la base più congrua è l'ebr. **batzal** בָּצָל 'cipolla' (*Allium cepa*), *Nm* 11,5. Sappiamo quanto fu apprezzata la cipolla nel passato. Essa si prestò ad essere usata coma nome muliebre.

BATZÒNI cognome. Vedi *Bazzòni*.

BATZU, *Bazzu* cognome che Pittau crede dall'iberico *Bazo* = sp. *bazo* 'scuro, bruno'; ed anche variante del cgn. *Bácciu*. In realtà la base etimologica è l'akk. **baṭû(m)** (un recipiente). Ma può basarsi anche sull'ass.-bab. **baṣu**, poi **baṣṣu** 'sabbia'.

BATZUSERRA doppio cognome da dividere in *Batzu* + *Serra*.

BAZZAZZU cgn che Pittau presenta come peggiorat. del cgn *Bazzu*, *Batzu*. Ametodico. In realtà questo è un cognome patronimico, con base nel cgn *Bazzu*, *Batzu* + suffisso *-ácciu*, *-ázzu*, dall'akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Bazz-ázzu*. Il significato è 'dei fratelli Batzu', 'della famiglia Batzu', 'del clan dei Batzu'.

BAZZÒNA cognome. Vedi *Bazzòni*.

BAZZÒNE cognome. Vedi *Bazzòni*.

BAZZÒNI, *Bazzòne*, *Bazzòna* cognome. Manconi lo crede originario della Liguria o del Piemonte (territorio di Alessandria un tempo facente parte della Repubblica ligure). Il cognome compare in atti del 1146 della repubblica di Genova. In *CDS* si registra un sass. *de Bazone*. Pittau non mostra accordo con Manconi: pensa a un accrescitivo del cogn *Bazzu*, *Batzu*, ma gli sembra più che altro corrispondere a it. *bazzone*, *-a* 'che ha una grande bazza' cioè un 'mento troppo pronunciato' (dal Battaglia). Giusta o sbagliata che sia questa segnalazione, come al solito non presenta l'etimo. La vera base etimologica è l'akk. **baṭû(m)** 'un recipiente' + **unû** 'un genere di carne'. Quindi *Bazzoni* un tempo aveva il mero significato di 'piatto di portata per la carne': si può pensare che fosse lo stesso vassoio di sughero oggi chiamato *malùne*, deputato a servire carne. Vedi *Batzu*, *Bassu*. Cfr. *Bazzinu*.

In ogni modo, *Bazzòni* può anche essere cgn patronimico, con base nel cgn *Batzu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Batzu', 'figlia di Batzu', oppure 'moglie di Batzu'. C'è però una terza opzione, che farebbe propendere ad un etimo relativo a *su fazzòni*, *facciòni* 'coleotteri bruchidi delle

leguminose'; altrove detti *perdufà, perdufàa, perdufava*. Base etimologica è il sum. **pad** 'to break (into bits)' + **zu** 'tooth' + **nu** 'small fly, mosquito': **pad-zu-nu** 'piccolo insetto che con le mascelle riduce tutto in briciole'.

BAZZU cognome. Vedi *Bassu, Batzu.*

BÈBBERE cgn che Pittau *DCS* ritiene probabile adattam. sd. del cgn. nap. *Bèvere*. Invece ha base nell'akk. **bēru** 'selezionato', 'elite' di soldati. *Be-bere* è il classico raddoppiamento mesopotamico con funzione superlativa. Possiamo tradurre come 'truppe sceltissime'. Stessa origine ha il cgn. it. *Bério*.

BEBBU cgn che Pittau *DCS* considera equivalente all'it. *Bebbo*, vezzeggiat. di *Alberto*. Invece ha base nel bab. **bibbu(m)** (un genere di pecora selvatica delle montagne).

BECCA cgn che Manconi ritiene femminile del log. *beccu* 'caprone'. Paronomasia. Pittau lo ritiene equivalente al log. *becca* 'capra', o al cgn tosc. *Beca* accorciativo di 'Domenica'; alternativamente pensa al log. *becca* 'tigna'. In questi tentativi si nota l'omofonia ad ogni costo. *EBD* al posto di *Becca* propone un *Bechi*, nome di luogo in Spagna < aram. **beqi** 'sperimentato'; cgn ebr. cast. **Beque**. Tanto per completezza, possiamo citare la Valle della **Beqaa**, tra Siria e Libano, e propendere per l'origine del cognome da quella regione: cognome quindi aramaico. In questo caso, questo termine aramaico è condiviso dall'ebr. **bakah** 'canalone infossato', ug. **bq'** 'scindere in due, to split', 'spaccare in due', 'solcare', ar. **beqā** 'parte valliva (di un fiume)'.

BECCÀI variante patronimica del cognome *Becca*, avente il referente anche nel cgn. ebr. cast. **Beque**. Per l'etimo possiamo citare la Valle della **Beqaa**, tra Siria e Libano, e propendere per l'origine del cognome da quella regione come cognome aramaico. In questo caso, il termine aramaico è condiviso pure dall'ebr. **bakah** 'canalone infossato', ugaritico **bq'** 'scindere in due, to split', 'spaccare in due', 'solcare', ar. **beqā** 'parte valliva (di un fiume)'.

Il suffisso patronimico *-i* (simile per forma ed uso all'afformante ebr. **-i**) ha base primaria nell'afformante sum. *-i* indicante 'quello, proprio quello' (indica finalizzazione o pronominalizzazione della base): 'Quello dei Becca, colui che appartiene alla famiglia di Becca'. Il suffisso *-i* ha similmente la base nell'akk. **-ī**, (genitivo 1a pl.), quindi anch'esso indicò il patronimico ('della famiglia di Becca').

Si osservi peraltro che nella formazione di nomi gentilizi in accadico s'usa l'affisso *nominale* **-aja**. Quindi è indifferente che la paragoge sarda *-i* abbia base sumerica o sia afformante ebraico o provenga dal genitivo accadico, o sia contrazione dall'akk. **-aja**. La convergenza delle fonti sumerico-accadico-ebraiche vale per tutti i cognomi tipo *Albài, Vitzitzài, Beccòi, Bellòi*, etc.

BÈCCHERE, *Bèchere* cgn che Pittau *DCS* propone dall'it. *Bécheri* < tosc. *Beco* accorciativo di *Domenico* (De Felice). Il confronto col cgn toscano va bene, ma l'origine non è *Beco*. Ambo i cognomi sardo e toscano sono antichissimi, acquisiti tramite gli Etruschi, ed hanno base nell'akk. **bēḫiru** 'ufficiale di reclutamento'.

BECCHÈTTA cgn che Manconi considera dim. di *Becca*. Ma non è un diminutivo, per quanto resti legato a *Becca*. Per capirne l'etimo, che riguarda precipuamente la vasta area siro-fenicio-cipriota dov'era in uso la prostituzione sacra e la processione di Adone morto, va ricordato che ogni anno, in segno di lutto per la morte di Adone, tutte le donne avevano due possibilità: o andare al tempio a prostituirsi, o radersi i capelli. *Becchètta* indicherebbe la donna che preferiva prostituirsi, seguendo pedissequamente la tradizione. In tal caso, l'etimo è l'aram. **beqi** 'sperimentato' + **ittu(m)** 'segno', 'natura speciale', col significato di '(donna)

sperimentata, non più vergine', letteralmente '(donna) che reca il segno dell'esperienza'. Proprio questo appellativo ha generato l'aggettivo it. *bacchettona*, che è segno di scontro religioso, poiché fu inventato dalle donne che continuavano a seguire l'antico rito, sbeffeggiando le donne di religione moderna (cristiana), che preferivano la verginità. Se l'interpretazione è giusta, leveremmo dall'estremo imbarazzo il *DELI*, che su *bacchettone* propone un ventaglio di possibilità etimologiche che si distinguono per la strampalatezza.

BECCHÌGLIA cgn di Bolòtana e Nùoro. Variante di *Bacchìglia*.

BÉCCIU, *Béccia* cgn che Manconi e Pittau riducono al camp. *bécciu* 'vecchio'. Il cgn sembrerebbe presente nel *condághe* di Salvennor 164 come *Vechu*, ma a ben vedere esso in realtà è da ricondurre alla base *Beccu* (vedi) < akk. **ēqu** 'un oggetto di culto', o akk. **mēqûm** 'cosmetici', o akk. **meqqû**, **maqqû** 'brocca per libagioni'. Mentre il cgn *Bécciu* sembrerebbe a tutta prima una forma parlata latina (*vĕclu*, dalla *Appendix Probi* che raccomanda di usare *vetulus* 'vecchierello' al posto di *vĕclu*). In realtà poi ci si accorge che la vera base etimologica di *étzu*, *bétzu*, *bécciu* non è il latino ma il bab. **eṭû** 'divenire o essere debole'; 'indistinto, affievolito', 'buio, scuro (riferito al momento successivo al tramonto)'. Quindi è ovvio che la *B-* di questo cognome concrebbe in seguito per analogia.

BECCÒI, *Becòi* cognome che ha per base il cgn *Beccu*, *Biccu*, arcaico nome virile sardiano, dall'eg. **bik** 'falco'. Per la discussione sulla paragogica *-i* vai a *Beccái*.

BECCÒNI, *Beccòne* cognome. Vedi *Beccòi*.

BECCU, ***Bicu***, ***Biccu*** cognome. Per Pittau tale cognome corrisp. al log. *béccu* 'caprone'. A sua volta Wagner considera quest'ultimo un calco dell'it. *becco* 'idem'. *DELI* a sua volta ritiene arduo giungere all'etimologia del termine italiano, e propone in ogni modo una possibile origine da un lat. *ībex* 'capra selvatica'. In realtà *Beccu* è un arcaico nome sardiano d'uomo, dall'eg. **bek**, **bik** 'falco', 'dio-Falco'. Ma può derivare anche dall'eg. **beq** 'chief, overseer; capo, sovrintendente'.

BÈCHERE cognome. Vedi *Bècchere*.

BÉCIU variante del cgn *Bécciu*.

BECÒI cognome. Vedi *Beccòi*.

BECU variante grafica del cgn *Béccu*.

BECUGNA cgn di Ozieri che secondo Pittau corrisponde all'it. ant. *vicugna* o allo sp. *vicuña* 'vigogna'. Non sono d'accordo: quel termine è piuttosto colto, anche molto recente, discendendo sì e no a quattro secoli fa. Occorre un'indagine profonda. *Becugna* è un antico composto sardiano con base nell'akk. **pēḫû** 'calafatore' + sum. **uĝ** 'gente', col significato di 'corporazione dei calafatori'.

BELÌA, *Ballìa*, *Balia* cognome. Vedi *Bellìa*.

BELLA a mio avviso è la semplice variante del cgn *Bellu* (vedi).

BELLÁI variante del cgn *Bellu*, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'signore, proprietario, maestro'. Tale termine si ritrova nel personale **Belu** < **Belo**, re della lista reale lidia ma di origine assira (IX-VIII sec. aev.: Erodoto I, 7). Si ritrova pure nel nome divino **Bel**, appellativo di Marduk, che vuol dire 'Signore', al pari di Adonai che era appellativo di YHWH. Il suffisso *-ái* è tipicamente ebraico.

BELLEDDU cognome che Pittau crede originato dal cgn *Bellu*, e comunque corrispondente all'agg. *béllu* 'bello', col dim. *-éḍḍu*. Sbaglia. *Belleḍḍu* è un epiteto sardiano, basato sull'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **ellu** 'puro, splendido', riferito al dio Marduk.

BELLÉI cgn che Pittau presenta come camp. *Bellé(i)* 'Betlemme' derivato dallo sp. *Belén*; alternativamente dovrebbe corrispondere al sost. log. *belléi* 'gingillo,

giocattolo', formazione infantile fatta sull'agg. *béllu* 'bello'. Ametodico a tutto campo. In realtà il termine è un epiteto sardiano con base etimologica nell'akk. **bēlu(m)** 'signore, proprietario; padrone, controllore' (riferito al Dio sommo, a Marduk) + suffisso d'origine ebraica *-éi*.

BELLÉNI variante del cgn *Belliéni*.

BELLÌA, *Ballia*, *Belìa*, *Balìa* cgn che Pittau ritiene variante del pers. *Billìa* vezzeggiativo di *Juanne Maria*. Ametodico. *EBD* lo pone dall'ebr. sp. **Belias**, **Billa**; ebr. marocchino e algerino **Belia**, **Abelia**, **Beliah**, **Bilia**, **Ebillìa**, etc. Egli ipotizza che forse derivi da un nome di luogo dell'Aragona: *Belia*. Può essere congruo. Comunque la più lontana base etimologica è il bab. **baliu** 'lord'.

BELLÍCU variante del cgn *Ballícu* (vedi).

BELLIÉNI, ***Belléni*** cognome sassarese che Pittau *DCS* presenta derivato dallo sp. *Belén* 'Betlemme'. Non sono d'accordo. Anche questo cognome è antichissimo, quindi autoctono, avendo base nell'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **enu(m)** 'signore' (sempre riferito al dio) < sum. **en** 'signore'. L'epiteto 'signore', ripetuto due volte, è la spia dell'altissima antichità del cognome, che ebbe dapprima base sumerica (**en**), cui fu sostituita in seguito l'akk. **enu**; tale sostituzione in questo preciso caso sembra indicare un aggiornamento della cultura religiosa dei Sardiani, che non solo sostituirono la parola ma, consci della ripetizione semantica, vollero esaltare maggiormente il Dio con l'attributo a lui dovuto.

BELLINZAS cgn sparso in mezza Sardegna, che Pittau rende come variante di *Bellinzis*, *Bellinzi*, *Billinzas*. Va bene: questi sono antichi lemmi mediterranei. Hanno base nell'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + **inḫu** (un tipo di canto sacro) > **Bellingia* > *Bellinzas*, col significato di 'maestro di canto sacro'. Si badi che questo è pure un cognome doppio: si trova infatti anche separato in *Bellu* e *Inzis*.

BELLINZI, ***Bellinzis*** variante del cgn *Bellinzas*.

BELLISÁI cognome che Pittau *DCS* ritiene di probabile origine italiana = *Bellisái* 'bello assai' (De Felice): vedi *Ballisái*, *Balisái*. Queste sono assurdità inammissibili. Manconi scrive che nel 1700 in *Cd.* si aveva *Billisai*, variante come *Ballisai*, *Balisai*. In realtà *Bellisái* è un composto antichissimo, probabilmente riferito ai primi nomadi semitici che invasero la pianura mesopotamica nel 4° millennio aev., fondendosi con i predecessori Sumeri. La base etimologica è infatti l'akk. **bēlu(m)** 'signore, proprietario; padrone, controllore' + **sawûm** 'deserto'; siamo quindi di fronte a uno stato costrutto che significa 'signore dei deserti'. La base **sawûm** è probabile riguardi anche il cognome sd. *Sáu*, che significa quindi 'deserto'. Il finale *-ái* di questo cognome è una falsa paragogica, percepita come vera a causa della distorsione fonetica dell'antico **-awûm**.

BELLÒ cgn variante di *Bellu*, divenuto ossitono dopo la perdita della paragogica *-i* (v. *Bellòi*).

BELLÒI cognome patronimico con base *Bellu*. Per la discussione sulla paragogica *-i* vai a *Beccái*.

BELLÒNE, ***Bellòni*** cognome del centro-Sardegna, che Pittau *DCS* crede accrescitivo del cgn *Bellu*; alternativamente pensa a un cgn italiano, accrescitivo di *Belli*. Sbaglia a tutto campo. *Bellòne*, *Bellòni* non è altro che un epiteto sardiano, basato sull'akk. **belû(m)** 'dio, signore, maestro' + sum. **unu** 'bastone, scettro', col significato di 'scettro del Signore' (rivolto al Dio sommo). Il fatto che si trovino giustapposte due parole di diversa antichità, una accadica e l'altra sumerica, lascia trapelare che nella Sardegna antica le due lingue concorrevano e si usavano ancora (peraltro come in Mesopotamia), nonostante l'arcaica antichità del

sumerico. In ogni modo, è pure possibile che *Bellòne*, *Bellòni* sia un patronimico con base nel cgn *Bellu* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Bellu', o 'figlia di Bellu', oppure 'moglie di Bellu'.

BELLU. Per questo cognome Pittau trova il raffronto in *bellu* 'bello'. Paronomasia. Non va nemmeno bene confrontarlo col fiore *Bellis perennis* (*TS*). A bene osservare, ha origine babilonese. La base etimologica è infatti **bēlu(m)** 'signore, proprietario, maestro'. Tale termine si ritrova nel personale **Belu** < **Belo**, re della lista reale lidia ma di origine assira (IX-VIII sec. aev.: Erodoto I, 7). Si ritrove pure nel nome divino **Bel**, appellativo di Marduk che volle dire 'Signore', così come Adonai era appellativo di YHWH.

BENASSÁI cgn che Pittau cita come propriamente italiano, significante *bene assai* 'molto bene'. Un'interpretazione che lascia increduli per la totale caduta di stile. Con un po' di acribia e leggendo nei dizionari semitici, Pittau avrebbe capito che il cognome è un composto arcaico, attecchito pure nella penisola italiana, col quale si è creato un cognome che ha basi accadiche: **bīnu(m)** 'figlio' + **sawûm** 'deserto', col significato di 'figlio del deserto'. Chiaramente, il cognome appartenne a un Arabo o a un Semita, di quelli che andarono ad abitare a Roma o nella penisola italiana durante l'impero romano, o anche prima.

BENE cgn che Pittau crede corrispondente all'avverbio *bene*, e comunque lo crede un cognome propriamente italiano. Sbaglia due volte, perché da un avverbio non sortiscono dei cognomi, e perché anche il corrispettivo cgn italiano ha basi arcaiche. In semitico abbiamo **ben** 'figlio', akk. **bīnu** 'figlio'. Il cognome come tale dovette attecchire in Italia e in Sardegna ancora prima dell'impero romano.

BERÁSI cgn medievale (*CDS* 1841, anno 1388) che Pittau fa discendere dal gentilizio lat. *Verasius* al vocativo. È possibile, ma solo se lo consideriamo una forma originaria di genitivo. In ogni modo, sembra più congruo interpretare il cognome come eredità sardiana, basata sull'akk. **bēru**, **bīru** 'giovane toro' + **ašû(m)** 'distinto, nobile', col che scopriamo un altro epiteto sardiano riservato al Dio della Natura (in questo caso traslato a un nome virile).

BERILLO cgn = it. 'birillo' o 'berillo: cristallo'. In quanto cristallo, ha base nell'akk. **beri-llu** 'tra paludi'; **beri** = lat. *per* 'tra' + **illu** 'flood' (*OCE* 876). Pittau invece, nel ricordare l'esistenza di toponimi analoghi (*Biriḍḍi* a Orgòsolo, *Biriḍḍo* a Dorgáli) ritiene che quei toponimi siano l'indizio che l'area da essi nominata fosse un latifondo, dall'antroponimo lat. *Beryllus*. In realtà è assai più congruo vedere nel cognome *Berillo* un composto sardiano con base nell'akk. **bēru**, **bīru** 'giovane toro' + **Ilu** 'Dio supremo'. Col che veniamo a sapere che questo cognome è un antichissimo appellativo del dio cananeo **Ilu**, divenuto nome virile.

BERLINGUÉR, cognome. Per capirne l'origine, occorre prima discutere l'etnico *Busincu*, che indica propriamente l'abitante di *Bosa*, una piccola città al centro della costa occidentale sarda. L'aggettivo *Busincu* è integralmente sardiano nella radice e nel suffisso, né più né meno come lo è l'etnico *Sussíncu* 'abitante di Sorso' (un paese vicino a Sassari) o *Lurisincu* 'abitante di Luras' (in Gallura). Sgombriamo il campo dal radicale: *Bosa* ha base nel sum. **bu** 'perfetto' + **sa** 'accesso, ingresso, porto', col significato di 'porto perfetto'; ricorda la sua antica vocazione. *Bosa* è una delle città più antiche della Sardegna, documentata da un'iscrizione fenicia del IX secolo aev. In età romana aveva ordinamento municipale, e l'etnico era attestato come *Bosenses*. Colpisce che, nonostante l'etnico romano *-enses*, e nonostante la totale colonizzazione romana delle città sarde, i *Bosìnchi* abbiano conservato fino ad oggi l'etnico *-íncu*. Questo suffisso

sardo non indica soltanto l'etnico ma pure certe normali aggettivazioni: es. camp. *spullíncu* 'nudo', *pruddíncu* 'che non si spiccia, molto lento ad agire, neghittoso, pigro' (Quartu), log. *limuníncu* 'a forma di limone (es. *pruna*)'.

Per questo fenomeno aggettivale c'è da immaginare un processo di contagio seriore, mentre in origine il suffisso dovette indicare esclusivamente la residenza. Infatti ***-incu*** ha base nel sum. **in** 'settore, zona demarcata' + **ku** 'situare, mettere, piazzare'; significò quindi in origine 'chi sta o vive in un preciso sito'; *Busíncu* è quindi 'chi sta a Bosa', *Sussíncu* 'chi sta a Sorso', *Lurisíncu* 'chi sta a Luras'. Ma il suffisso *-incu*, per quanto possa sembrare esclusivamente sardiano, in realtà è parimenti mediterraneo, anzi pan-europeo, quindi neolitico, visto che esiste in mezza Italia e in mezza Europa. Ad esempio, il suffisso del cognome ted. *Marcinkus* non ha origine germanica ma preesistette in Europa almeno da età neolitica. Il suffisso operò anche nel mondo latino. Ad es., l'it. *giovenco*, *giovenca* 'bue, vacca di appena un anno', che *DELI* presenta come aggettivo tardo-medievale apparso nel 1333 con A. Simintendi, nel 1341 con Boccaccio, viene necessariamente ricondotto al lat. *iuvĕncus* < *iŭvenis*, termine che l'Ernout-Meillet immagina di origine dialettale.

La vitalità del sum. **-inku** è documentata da parecchi suffissi dei quali i linguisti non rendono adeguata ragione. Coì è per *Casal Pusterlengo*, una località di Lodi, il cui radicale è noto poiché deriva dalla famiglia lodigiana dei *Pusterla*, che ebbe in feudo il luogo nel 1366 dal vescovo di Lodi Cadamosto e lo tenne fino al 1450. Il Battaglia sostiene che il suffisso locativo *-engo* sia di origine germanica (esattamente come per il cgn *Marcinkus*), formante diversi nomi di luogo derivati da antroponimi. Così è per *Bovegno* (Bs), *Berlingo* (Bs). Ma, guarda caso, per *Bosco Marengo* (Alessandria) il Battaglia sostiene l'origine dal lat. *-incus*, poiché sta lungo la *strada marinca* ossia la strada 'del mare', collegante al mare di Voltri. Analoghe sopravvivenze della particella sumerica **in-ku** ci sono in Corsica, dove abbiamo la *Casinca* (la zona costiera di NE) e il Golfo di *Valinco* (a SW). Un'altra sopravvivenza la abbiamo nel cognome sardo *Berlinguér*, che Pittau *DCS* propone di origine catalana (*Berenger*), a sua volta originato dal germanico. Ancor una volta rispunta la base germanica, mentre invece la base è, come spiegato, neolitica e mediterranea. Infatti *Berlinguer* è un nome complesso con base sumerica, che presenta la seguente agglutinazione: **bir** 'strappare' + **li** 'olio', 'pressare olio' + suff. aggettivale **-inku**, col significato di '(colui che) strappa e pressa le olive'. *Berlinguér* in origine indicò, insomma, l'agricoltore specializzato nella coltura degli olivi e nella conseguente produzione di olio. A sua volta, il cognome catalano *Berenger* ha diversa base, dall'akk. **bêru** 'scegliere, selezionare (gente)' + **-inku**, col significato di 'colui che seleziona (la gente)': costui in origine dovette essere un funzionario governativo specializzato nell'esaminare le doti della gente ai fini della leva militare o per reclutamenti professionali.

BERRA cgn che Pittau erroneamente ritiene corrispondente al cgn *Perra* 'metà; gamba, coscia', da cui anche cgn *Erras*. Zara più congruamente lo considera < ebr. **Beerah** (*1Cr* 5,6), un principe rubenita; **Beerah** un principe ascerita (*1Cr* 7,37).

BERRÁI cognome che Pittau considera corruzione del cgn it. *Ferrai*, corrispondente al sost. *ferraio* 'fabbro'. Pittau ha pure una seconda opzione: errata lettura e trascrizione del cgn *Burrai*. Ma la questione sta diversamente. *Berrái* non è altro che il cgn sardo *Berra*, cui è stato apposto il suffisso *-i* di origine ebraica.

BERRÌA cgn che Manconi ipotizza come variante del cgn sp. *Berrio*. Pittau lo segnala derivato dal cgn camp. *Berrina*, oppure variante di *Barrìa*. Indubbiamente questo

cognome è variante di *Barrìa*. Zara lo pone < ebr. **Beriiah** (*1Cr* 7,23.30.31; 8,13.16). **Beri'à** figura figlio di Ascer, pure figlio di Efraim, e pure come un beniaminita.

BERRÌNA cognome della provincia di Nuoro che Pittau presenta come variante del cgn *Verrìna* e pertanto significante anch'esso 'verrina, succhiello' e 'capriccio, idea fissa, mania'. Sbaglia. *Berrìna* è un composto rituale sardiano, basato sull'akk. **(w)erru(m)** 'potente' + **īnu(m)** 'occhio' (stato costrutto **werr-īnu**), col significato di 'occhio potente' (riferito alla deità), indi traslato ai nomi virili.

BERRITTA, Berrìta cognome che Pittau *DCS* considera corrispondente al sost. *berritta*, con cui s'indica il caratteristico copricapo del costume sardo maschile, derivante dall'it. *berretta*. Può darsi. Ma qua, a mio parere, c'è un gioco di paronomasie. *Berritta* non è altro che variante omologa di *Barritta*.

BERTE cognome di Dorgáli e Olièna che Pittau fa corrispondere al nome personale *Berte* < lat. mediev. *Bertus*. Sarà pur vero. Ma è forza pensare anche a un nome sardiano, basato sull'akk. **birtu(m)** 'forte, castello', anche 'cittadella fortificata dentro la città', anche 'area protetta con fortificazioni'. In tal guisa, pure il nome medievale *Bertus* ha la stessa etimologia. Infatti esso anticipa (o riecheggia dal passato) ciò che in età moderna è l'it. *berta* 'maglio, battipalo' (considerato di ignota origine), e principalmente la *bertesca* 'riparo mobile a protezione dei difensori', 'torretta guarnita di feritoie posta sulla sommità di antiche fortificazioni', la cui origine, secondo *DELI*, è il lat. mediev. *brittisca*, malamente tradotto da *Brĭttus* 'Bretone', mentre invece l'origine è chiaramente accadica.

BESTA cognome, dall'ebr. **Besht**.

BETTÁNU cgn di Bitti e Sassari che Pittau presenta come vezzeggiativo aferetico del nome personale *Sebastiano*; in alternativa suppone significhi 'capriccioso, estroso' da *betta* 'capriccio', estro'. Con tutta probabilità anche in questo caso abbiamo una paronomasia. Onde dobbiamo immaginare un aggettivale sardiano dal significato di 'casalingo, casalinga' ossia (persona) dedita alle faccende domestiche o a lavori entro la casa' (in caso di uomini, penso agli antichi fabbri, calzolai, etc). La base è l'akk. **bētānu**, **bītānu** '(che sta) in casa, dentro casa, all'interno delle mura'. Comunque, poiché questo cognome sembra originario di Bitti, non è affatto strano che esso sia l'antico aggettivale di origine, indicante un 'abitante di Bitti'.

BETTE cgn di Dorgáli, Gavòi, Nùoro, Olièna. Pittau lo crede corrisp. al sost. *bette* 'agnellino, cerbiatto' (altra opzione sarebbe *bette* 'palo, leva'; oppure il toponimo *Bette*, sobborgo in provincia di Sondrio). Esasperata ricerca di una omofonia qualsivoglia. In realtà *Bette* è un antico termine sardiano con base nell'akk. **bētu(m)**, **bītu(m)** 'casa'. Quanto a *bette*, *bitta*, *bitti*, *bithi* 'agnellino, cerbiatto, piccola daina', la sua base è l'akk. **bittu** 'figlia' < **bīnu** 'figlio' < **binûtu** 'creazione, creatura'.

BETTULÉRI cgn di Àrzana che Pittau rende corrispondente al sost. *bettuléri*, *bittuléri* 'venditore ambulante, rivendugliolo'. Riprendendo dal Wagner, scrive che il termine deriva dal medievale *bituréri* 'negoziante ambulante' ma influenzato da *benduléri* 'venditore ambulante' e dall'it. *bettoliere* 'padrone di bettola'. Sono d'accordo. Nel passato sul nome comune vi furono tutte le varianti e le influenze semantiche descritte. Ma la base etimologica non è l'italiano, sibbene un composto mediterraneo, basato sull'akk. **bittu(m)** (un genere di lana) + **lēru**, **līru** 'una pasta d'oro'. In origine il composto copulativo (*dvandva*) **bittu-lēru** fu un appellativo sintetico che indicava la professione di colui che rivendeva un po' tutto, dalla lana grezza all'oro in pasta per i gioiellieri.

BÈVERE cgn di Cagliari che Pittau crede adattamento sardo dell'antico sost. tosc. *bévero* 'castoro' < lat. *beber* 'castoro'. È impossibile che un cognome, sardo o italiano, intenda rammentare o indicare un animale che nessuno in Italia e in Sardegna ebbe mai la ventura di conoscere. Pittau procede per omologazioni fonetiche che nulla hanno a che fare con la linguistica. *Bèvere* è un antichissimo epiteto mediterraneo rivolto al Dio supremo, da akk. **bēl(ē)** 'signore' + **bēru**, **bīru(m)**: st. c. **bēl-bēru**, col significato di 'Signore della divinazione'. Fu nome virile.

BÉTZU, *Bézzu* cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *bétzu* 'vecchio'. Non sono d'accordo. È Ben David a porci sull'avviso nel citare l'ebr.it. **Besso**, l'ebr. dell'Africa del Nord **Bessis**, **Bezis**. Egli non ne rivendica l'etimologia ebraica, ma con la modestia che lo distingue ne suggerisce l'origine da una tribù berbera della Cirenaica citata da Eisenbeth (*Les Juifs de l'Afrique du Nord*, 1936, p. 102).

BIÀGI, ***Viàgi***, ***Viàggi*** sono dei cognomi patronimici, con base nel cognome *Vìa*, *Bìa* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Bi-aḫu*, onde it. *Biàgio*. Il significato fu 'dei fratelli Via', 'della famiglia Via', 'del clan dei Via'. A sua volta il cognome ***Via*** è un antico nome muliebre significante 'sorgente'. V. l'oronimo orgolese *Monte su Bìu*, che ha base etimologica nell'akk. **bī'u** 'sbocco (di corrente), outlet'. Ovviamente, l'afformante ***-i*** di *Biàgi* non è altro che un secondo suffisso, un patronimico in ***-i*** (ricorrente nei cognomi sardi, anzitutto nei cognomi toscani) connotante, in questo caso, i genitivi dei nomi latineggianti terminanti in *-ius*. Infatti *Biàgio* in latino era pronunciato *Biagius*. Per tutti i cognomi genitivali in *-i* (che siano sardi o italiani, derivanti o no da nomi in *-ius*), rinvio comunque al § 3.1.16 della mia *Grammatica della Lingua Sarda Prelatina*, dove sono discusse le paragogiche sarde in *-ài*. C'è però da precisare che la paragogica sarda (ed ebraica) in ***-i*** ha base morfologica nel sum. **i**, **e** (indicatore prefisso di coniugazione: davanti a una base semplice, indica *finalizzazione* o *pronominalizzazione* della base).

BIANCAREDDU cognome presente ad Àggius, Témpio, Morgongiòri, Càgliari. Giusto quanto sostiene M.Maxia (*I Corsi in Sardegna* 17,112,152,169), esso è tipicamente italiano, ed è attestato in Corsica – anche nella forma *Viancarello* – persino sotto forma di toponimo (come peraltro in Sardegna). Non è il caso di scomodare, come fa Pittau *DCS*, una base italianizzante *biancaréḍḍu* 'biancastro', e neppure il cognome *Bianco* nella sua accezione di it. bianco'. In realtà *Biancareddu* non è altro che un doppio cognome: *Anca* + *Areddu*, *Arédu*.

Anca è cognome che Pittau considera equivalente al sd. *anca* 'gamba' < tardo lat. *anca*; alternativamente lo ritiene corrispondente al termine it. *anca* 'regione anatomica che comprende la radice della coscia e parte della base del tronco', < longob. *hanka*. Ma la base etimologica di *Anca* è il bab. **anḫu(m)** 'stanco', di edifici 'dilapidato'. Quanto ad *Aréḍḍu*, *Arédu* è cognome che Manconi crede originario dal còrso *arèddu* 'caglio'. Pittau lo crede uno dei numerosi vezzeggiativi-diminutivi di *Sarbadore* 'Salvatore' (Berchidda), oppure diminutivo maschile indicante la filiazione dai cognomi *Are*, *Ara*. Più appropriatamente, M. Maxia *CS* 140 segnala un *Arello* dimorante a Castelsardo nel periodo 1521-1591.

Invero, la base base etimologica di *Arello/Aréḍḍu* è l'akk. **ār** 'foresta' + **ellu(m)** 'brillante, scintillante' (detto di una foresta sana).

BIANCHEDDU è cgn segnalato da Pittau a La Maddalena; secondo lui è diminutivo del cgn *Biancu*; o può corrispondere al camp. *biancheḍḍu* 'bianchino' (dolce bianco fatto con la chiara d'uovo). La seconda ipotesi è da scartare in quanto i Campidanesi chiamano *biankittu* (non *biankeḍḍu*) quel dolce; e in ogni modo è

strano che una forma campidanese sia attecchita proprio a La Maddalena, isola crocevia dei dialetti corsi (i quali nella forma medievale e moderna hanno una forte impronta italiana). La prima ipotesi del Pittau è scontata. Ma proprio per questo ne diffido, pensando a una paronomasia. Il termine, invero, sembra mediterraneo, con base nell'eg. **Ānkh** 'vita, stabilità, prosperità' + akk. **ellu** '(ritulmente) puro, sacro, santo': st. c. **Ānkhellu**, col significato di '(segno di) **Ānkh** sacro'. Insomma, *Biancheddu* ha diretta relazione col noto geroglifico chiamato **Ānkh**, notoriamente sacro perché simbolo della dèa Hathor e della dèa Iside.

BIANCU. Per la sua etimologia vai a *Barranca*.

BICCÁI variante del cognome *Becca* (vedi).

BICHEDDU, Biccheddu (*Biccheḍḍu*) è un composto del cgn *Biccu* (vedi) + appellativo **ellu** (akk. 'sacro' > sd. *-éḍḍu*), col significato di 'Falco sacro'. Ci si riferiva, evidentemente, a un nome d'uomo originariamente egizio, richiamante il dio **Horus** (eg. **Ḫarw**: in egizio il falco sacro era emblema del dio Horus, che ebbe l'onore di un tempio a Edfu). In lingua egizia il *falco* era pure chiamato **bik**, da cui il cgn sd. *Biccu, Beccu.*

BÍCCHIRI cognome che Pittau *DCS* crede corrisponda al log. e gall. *bíkkiri* 'uomo misero, di poco conto' nonché 'pene, phallos'. Questa è traduzione da sardo a sardo, difettosa peraltro di etimo. Ai fini dell'etimologia, sembra congruo considerare *Bìcchiri* come variante secondaria del cgn *Picchiri* (vedi). Ma può essere variante fonetica anche del cgn *Bècchere, Bèchere.* Ciò detto, potremmo ipotizzare la base etimologica nell'akk. **bēḫiru** 'ufficiale di reclutamento'. Ma possiamo, parimenti, pensare a un originario nome egizio d'uomo, con base **bik** 'falco' + **Ḫarw** (il dio Horus, identificato in un falco), significante 'Falco di Horus'. L'originario composto **bik-ḫaru** fu sentito poi come ***bikḫ-aru**, e in seguito subì l'attrazione metafonetica in **Bicchiru, Bìcchiri.*

BICCONE, Bicòne variante del cgn *Becòne, Beccòne*, a sua volta variante di *Beccu.*

BICCU, ***Bicu*** è un arcaico nome sardiano d'uomo, che può derivare dall'eg. **bik** 'falco'. Ma può benissimo essere un antico appellativo per **Ikû(m)**, che in babilonese indica la 'costellazione di Pegaso'.

BIDÁLI cgn che Pittau *DCS* ritiene corrisp. al nome pers. *Vitali, Vidali* 'Vitale' < lat. *Vitalis*; in alternativa lo fa corrisp. al sost. *bidale, didale* 'ditale'. Ma sbaglia. *Bidáli* è cognome antichissimo, e ricorda la professione più antica del mondo, quella del mercante. Infatti è basato sull'akk. **bidalu** 'mercante' < ugaritico.

BÍDDIRI cgn che Pittau fa corrispondere al fitonimo *bùddaru, bìddiri* 'cicuta'. Sbaglia. *Bìddiri* è un antichissimo termine sardiano relativo alla metallurgia, basato sull'akk. **billu** 'lega (metallica)' + **īru** 'forte' (stato costrutto **bill-īru**), col significato di 'lega forte, dura'.

BIDDITTU cognome di Paláu che Pittau traduce col dimin. del gall. *béḍḍu* 'bello'. Proposta troppo semplicistica. Questo è un cognome *borderline*, d'accordo, ma proprio per questo occorre più acribia. Penso non si possa trascurare un aspetto importante, cioè che Paláu in epoca sardiana fu un punto strategico del commercio del ferro e di altri minerali provenienti dall'isola d'Elba, necessari alla Gallura che non disponeva di miniere. Ciò considerato, proporrei, con tutta la cautela del caso, un composto sardiano con base nel sum. **billum** 'mandragora' + akk. **ittu** 'peculiarità, caratteristica' (stato composto **bill-ittu**), col significato di 'situazione da mandragora' (riferito a casi di pazzia).

BIDDOCCU, Bidoccu cgn di Olbia, Bosa, Sassari che *DCS* fa corrispondere al dim.-vezzegg. gall.-sass. *béḍḍu* 'bello'; in alternativa lo propone come variante del sost.

biḍḍaju 'paesano, villico'. Ma non sono d'accordo, poiché mancano reali corrispondenze fonetiche, e perché, specie nel primo caso, è difficile accettare una formazione cognominale del genere. Quanto alla seconda ipotesi sul 'paesano', i Sardi hanno più felici modi di esprimersi che non *biḍḍóccu*: *biḍḍáju* appunto, ma anche *biḍḍíncuru*, e pure *iḍḍánu*. In realta *Biḍḍóccu* è un'antichissima espressione sardiana relativa alla metallurgia, basata sull'akk. **billu** 'lega (metallica)' + **uqqû** 'incidere' o anche 'dipinto' (p.p.), col significato di 'lega metallica incisa' (ossia elaborata a bassorilievo), oppure 'lega metallica dipinta'.

Sia nel primo che nel secondo caso, se l'ipotesi fosse giusta, avremmo un forte indizio sulle capacità artistiche dei metallurghi sardiani.

BIDÒNI cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere al nome del villaggio *Bidonì*. Ma sbaglia, poiché questo toponimo è una variante di *Biḍḍunìe*: il quale ha base nell'akk. **bītu** 'dimora, abitazione, casa, insediamento, sito, regione', ebr. **bait** 'idem'. La seconda parte *-níe* è traslata dall'akk. **nībûm** 'lo sprizzar dell'acqua', **nību** 'getto (d'acqua)', con evidente riferimento ad una risorgiva scaturente alla base delle rocce. Ciò è quanto accade per *Biḍḍunìe* nel Supramonte di Baunéi, ma lo stesso dovette avvenire in origine nel sito dove fu fondato il villaggio di *Bidonì*. Quanto a *Bidòni*, propendo a crederlo un antico soprannome sardiano, basato sull'akk. **wēdum** 'solitario'.

BÌGGIO cgn attestato originariamente a Carloforte. Pittau *DCS* lo considera di origine italiana, da *bigio* 'grigio nei capelli o nella barba', e lo apparenta con *Bisio, Bisi*, mentre De Felice lo apparenta perfino con *Bixio*. Accetto con riserve la proposta, ma osservo che lo stesso *EBD*, sia pure in termini dubitativi, lo confronta col cgn ebraico di origine levantina **Bigio**.

BILLÁI variante del cgn *Bellái* (vedi), di evidente origine ebraica.

BILLINZAS variante del cgn *Bellìnzas*.

BILLONCA variante del cgn *Pillonca*.

BINI cognome patronimico dell'area italica, avente a base l'akk. **bīnu** 'tamarisco' + suff. genitivale in *-i* derivanto dal lat. *-ī*.

BINNA cgn che Manconi ritiene originario dalla Svizzera, e che un tempo fu di casato protestante. Apparve in Sassari nel 1700. Pittau fa due ipotesi: 1 variante del cgn *Pinna* 'penna'; 2 adattamento sardo del cgn it. *Bina*, dimin. femm. di vari nomi di persona (De Felice I 80). *EBD* lo mette in relazione con l'ebr. **Binnoi**. La segnalazione del Manconi non significa che questo cognome sia svizzero o, peggio, germanico, ma solo che l'ebreo portatore di questo cognome soggiornò in Svizzera. Va rifiutata l'etimologia del Pittau e preferita quella del Ben David, che ha il pregio di avere base etimologica nell'akk. **bīnu(m)**, **binnu** 'figlio', con la solita trasformazione del suff. **-u** in *-a* + suff. ebr. in **-i**.

BIÒSA cgn che Pittau fa corrispondere al sost. it. antiquato *bioscia* 'brodaglia', o al sost. piemontese *biocia* 'piccolo ritaglio di stoffa'. Al solito, Pittau, davanti all'intraducibilità di un cognome mediante risorse autoctone, va a pescare in terra straniera, persino nel lessico "antiquato", pur di far quadrare una fonetica (e di conseguenza una semantica) qualsivoglia. In realtà *Biòsa* è termine sardiano e fu, a quei tempi, l'appellativo spettante agli uccellatori, essendo basato sull'akk. **be'u** (a bird) + **-šu**, **-ša** 'the X-man', col significato di 'uomo degli uccelli'.

BIOTTE, ***Biote*** cgn di Orùne che Pittau rende corrispondente al log. *biottu* 'meschino, misero', a quanto pare dal bizantino *Boiotós* 'Beota, ossia *balordo, goffo*'. Pittau, al solito, vuole la corrispondenza fonetica a qualsiasi costo, senza prima indagare sulle possibili origini autoctone del cognome. Principalmente non prende in considerazione il fatto che nessuna famiglia, quando si trattò di sceglie rsi un

cognome, avrebbe mai accettato un termine infamante. In realtà, *Biotte* è un arcaico appellativo sacrale, basato sull'akk. **be'u** (a bird) + **uṭṭû** (a priest) < sumerico, col significato di 'sacerdote degli uccelli', ossia *auspice*. In alternativa, *Biotte* può essere un nome di volatile, basato sull'akk. **be'u** (a bird) + sum. **tum** 'colombo selvatico, colombaccio', col significato di 'colombaccio'.

BIRARDI variante del cgn *Verardi* (vedi).

BIRÒNI cgn di Cagliari che Pittau reputa propriamente italiano, corrispondente probabilmente al sost. dialettale *birone* 'cavicchio, piolo, zipolo'. È probabile. Vedi anche la variante *Viròne*. Ma che il cognome sia italiano o sardo, poco importa. Esso sembra appartenere all'area mediterranea e fruire delle stesse opportunità di cui fu ricco il Mediterraneo prima di Roma. *Biròni* a mio avviso ha base nell'akk. **bīru** 'giovane toro' + sum. **una** 'selvaggio', col significato di 'giovane toro selvaggio'. Evidentemente, questo fu uno degli epiteti rivolti al Dio della Natura e divenne nome virile; la composizione nominale avvenne abbinando vocaboli accadici e sumerici, forse anche per rimarcare maggiormente la ritualità dell'epiteto.

BIRRÌA variante del cgn *Berrìa*.

BÌSCIRI variante del cgn *Bìssiri*.

BISCU variante del cgn *Viscu*, *Visco*.

BISI cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere al nome pers. *Bisi* 'Luigi'; o meglio al cgn it. *Bisio*. Ma questo cognome è sparso anche in villaggi della Sardegna interna, onde sarebbe più congruo cercarne le origini (o le co-origini) nell'isola. Esso sembra sardiano, con base nell'akk. **bīšu** 'possesso, proprietà'.

BÌSSIRI, ***Bìsciri*** cognome presente precipuamente nella Sardegna centrale. Pittau lo propone come variante del nome del paese di *Ittiri*, che in documenti antichi risulta anche come *Issir*; in subordine lo crede variante del cgn *Bittiri*, significante pertanto 'Maria Itria'. Errore metodologico.

Bìssiri è un antico nome sardiano, basato sull'akk. **biṣru** 'borsa' di medico o aruspice.

BISTRUSSU cgn che Pittau crede corrisponda al camp. *bistrussu* 'struzzo' < sp. *avestruz*. Se fosse vera la derivazione del cognome, allora dovremmo ammettere che gli Spagnoli portarono gli struzzi in Sardegna in tempo utile, creando per giunta degli allevamenti abbastanza noti, produttivi, duraturi, tali da fare sortire il cognome come nomignolo attribuito al proprietario di uno degli allevamenti. Occorrerebbe che sulla questione si esprimano gli storici, poiché a me non constano allevamenti introdotti in età rinascimentale. Invece la scoperta dell'Australia è fatto alquanto recente, ed essa non fu colonizzata dagli Spagnoli. Quindi l'ipotesi del Pittau è ametodica. Propendo a credere che *Bistrussu* sia un composto sardiano, basato sull'agglutinazione sumerica **i** 'abbigliamento' + **šutur** (un tipo di vestito) + **su** 'rosso' (> *(*b*)**iš**(**u**)**tursu** > *bistrussu*), col significato di '(un certo) tipo di vestito rosso': ossia un vestito tinto di porpora, quindi riservato ai regnanti. Ma forse è più congrua la base accadica di **biṣru** 'borsa' di medico o aruspice + **ussu**, **ūsu** 'buon uso, buona pratica, costume, comportamento, mestiere', col significato di 'borsa del mestiere'.

BITTA cgn sul quale Pittau fa quattro ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *bitta*, femm. di *bitti* 'caprioletto, cerbiatto, mufloncino'; 2 corrisp. al sost. *bitta* 'vetta, cima, ramoscello' dal corrispondente italiano; 3 corrisp. al sost. *bitta*, *vitta* 'benda, cordone, nastro' < lat. *vitta*; 4 cgn propriamente italiano corrisp. al femm. del nome pers. *Bitto*, *Vito*. Non vale la pena d'inseguire Pittau nelle sue ipotesi "italianistiche" (che sono le ultime tre), poiché esse seguono la scia di mere apparenze fonetiche,

senza riguardo alla storia e all'evoluzione dei cognomi sardi. Quanto alla prima ipotesi, aggancio la discussione e l'etimo al cgn *Bitti*, sul quale mi attesto.

BITTÁU variante del cgn *Pittáu*.

BITTI, ***Bitta*** è un cognome; ma *Bitti* è pure nome di un villaggio. Esso ricorda per assonanza il fen. **bt** 'casa, abitazione', l'ebr. **beit** 'casa, insediamento', ed il genitivo possessivo akk. **biti** 'della casa' (*OCE* 88). Ma in sardo *bitthi/bizzi* è anche il 'piccolo del daino'. In log. è chiamato *bitti* il 'daino'. In Gallura è chiamato *bittu* il 'muflone'. Nel Nuorese è chiamata *bitta*, *betta* la 'cerva'. Questi nomi di animale derivano dal lat. *bestia* 'animale: in genere'. Ma hanno l'antecedente nell'accadico. Tanto per mettere ordine, va detto che l'origine del toponimo *Bitti/Bitthi* non è latina ma sardiana. Essa fa riferimento proprio all'insediamento'.

BITTICHÉSU cgn di Bortigáli, Cagliari, Macomèr che Pittau fa ovviamente corrispondere all'etnico *Bittikésu* 'nativo di Bitti'. Quindi vai al cgn *Bitti*. Il suff. *-késu* richiede un approfondimento etimologico, non potendosi più tollerare il silenzio dei linguisti al riguardo. *Bittichésu* ha lo stesso suffisso del cognome *Ribichésu* 'originario di Rebeccu' (presso Bonorva), *Busachésu* 'nativo di Busachi'. *Bittichésu* è da scomporre in *Bitti-chésu* (*Bitti-késu*); *Ribichésu* in *Ribik-késu*; *Busachésu* in *Busak-késu*. Il suffisso è indubbiamente sardiano. Vedi anche la forma medievale *Buiachésu* 'guardia palatina della Sardegna giudicale', da dividere in *buia-késu*. Un tempo il doppio suffisso *-késu* era più produttivo. La sua base è sumerica, da **ki** 'luogo, sito, territorio' + akk. **-šu** 'the X-man, quello di, uomo originario di'. Onde **Bitti-ki-šu* > *Bittichésu*, **Ribik-ki-šu* > *Ribichésu*, **Busak-ki-šu* > *Busachésu*, **Buia-ki-šu* > *Buiachésu*, che significarono 'uomo originario del sito di Bitti...' e, per *Buiachésu*, 'uomo addetto alla guardia giudicale'.

BITTILÉRI variante del cgn *Bettulèri*.

BÍTTIRI cgn che Pittau fa corrispondere al nome pers. femm. *Bíttiri* 'Maria Itria'. A me non sembra. Qua ci troviamo dinanzi a una paronomasia. Dobbiamo prendere atto che questo è cognome prettamente sardiano, ben documentato in accadico. Infatti in babilonese e in neo-assiro si trova un **ērib bīti(m)** (da **erbu** 'entrate, introiti' del tempio), col significato di 'addetto alle entrate del tempio'. Era un compito importante riservato a certi sacerdoti, i quali dovevano cernere i visitatori secondo il vestiario, il sesso, gli addobbi rituali, principalmente i doni. In Sardegna, com'è noto, moltissimi composti accadici vengono capovolti, per cui abbiamo **ērib bīti** > **bīti ērib**, stato costrutto **bīt-ērib** > *bittéri* > *bíttiri*.

BITTO cgn la cui antichità risale, a mio avviso, alla lingua comune mediterranea, con base nell'akk. **bītu(m)** 'casa'. Vedi cgn *Bittu*, ma anche *Bitti*.

BITTU variante del cgn *Bitto*, presente in mezza Sardegna, specialmente nel Mandrolisai e dintorni.

BITTULÉRI variante del cgn *Bettuléri*.

BO cgn che Pittau crede propriamente italiano, uguale al cgn *Bove*. Sbaglia. Questo cognome italiano è parimenti sardo, ed ha origini mediterranee, basate sull'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello', le cui assonanze portarono in seguito all'identificazione col termine latino. Altra opzione etimologica è l'eg. **bua** 'chief, mighty one, magnate, lord, overlord, nobleman'. Variante di *Bò* è il cgn sd. *Bòi*, ma anche *Bua*.

BOASSA cgn di Cagliari e Sinnai che Pittau *DCS*, sull'onda di De Felice, presenta come propriamente italiano (*Boasso*) corrispondente al peggiorativo del sost. *bue*, *bove*. Ma i termini peggiorativi non furono mai graditi alle famiglie che cominciarono a distinguersi col cognome. Nessuno contesta l'origine italiana del cognome, però occorre cercare altrove l'etimo. *Boàssa* è, a mio avviso, un

composto mediterraneo nel cui primo membro può figurare il cgn *Bo*, il quale può avere base nell'akk. **bûm** 'uccello' + sum. **ašša** 'grido, lamento, clamore, chiasso', col significato di 'canto degli uccelli', 'grido degli uccelli', 'canto degli uccelli' (nome muliebre). In ogni modo l'etimo più congruo per *Boàssa* è l'eg. **bu** 'place, house, temple' + **Åsår** 'Osiride' (il grande dio ancestrale dei dinasti egizi): il composto fu un arcaico nome muliebre che significò 'Tempio di Osiride, Chiesa dedicata ad Osiride'.

BOBES cgn di Magomadas che Pittau *DCS* crede plurale di *boves* 'figure carnevalesche che imitano i buoi' (Ottàna) < lat. *boves*. Ma non c'è ragione di attribuire un tale cognome, di ovvia origine soprannominale, che sa di burlesco e sarebbe stato poco gradito nella fase di primo impianto del cognome. *Bobes* a mio avviso è un arcaico plur. sardiano, un raddoppiamento basato sull'akk. **bûm** 'uccello' (**bû-bûm** 'uccelli'.

BOCCHIDDI, ***Bochiddi*** variante del cgn *Bucchiddi* (vedi).

BOCCHÍNU, Bochínu cognome che Pittau *DCS* considera sardizzazione del cgn it. *Bocchino*; o in alternativa il sd. *bocchínu* 'bocchino, cannello', italianizzazione dal corrispondente italiano. Sbaglia. *Bocchínu* è paronomasia di un arcaico termine mediterraneo basato sull'akk. **ukkinnu** 'assemblea degli déi'. Ma può essere anche dal sum. **uḫin** 'dattero'.

BOCCHITTA variante del cgn *Bacchitta*.

BOCCÙDU variante del cgn *Buccùdu*.

BÒE cognome che Pittau *DCS* riconduce al termine comune *bòe*, *bòi* 'bue' < lat. *bōs*, *bŏvis*, *-e*. Invece la base etimologica del cognome è l'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello', le cui assonanze portarono in seguito all'identificazione col termine latino. Cfr. *Bo*, *Bòi*.

BOEDDA variante del cgn *Boéddu*.

BOÉDDU cgn che Pittau *DCS* crede diminutivo del cgn *Bòe*, *Bòi*. In realtà il termine è sardiano, basato sull'akk. **bûm** 'uccello' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'uccello adatto ai riti' (in relazione *all'auspicium*).

BOÈLLE cgn che Pittau *DCS* crede corrispondente al vezzeggiativo maschile del nome personale *Raffaellle* 'Raffaele'. Sbaglia. Il cognome è una semplice variante di *Boéddu* (vedi), ed è rimasto nella sua purezza fonetica originaria, essendo un termine sardiano basato sull'akk. **bûm** 'uccello' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'uccello adatto ai riti' (in relazione *all'auspicium*).

BOETTA, variante del cgn *Boètte*.

BOETTE, ***Boetta*** cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al sost. femm. *boetta*, *buetta* 'bossolo, pacchetto di tabacco' < piem. *buetta*. Sbaglia. *Boette* è un arcaico termine sardiano per nominare l'uccello-guida, quello che nel *Ver Sacrum* indicava la via da seguire al gruppo in cerca di una nuova sede: dall'akk. **bûm, pûm** 'uccello' + **ittu(m)** 'segna-via' (stato costrutto **bû-ittu**).

BOETTI. Pur essendo un cognome prettamente italiano, ha la stessa base etimologica di *Boette* (vedi). Quindi non deriva da *bove*, come pretenderebbe Pittau *DCS*.

BÒI, ***Bòis*** cognome che Pittau *DCS*, per paronomasia, riconduce al termine comune *bòe*, *bòi* 'bue' < lat. *bōs*, *bŏvis*, *-e*. Invece la base etimologica del cognome è l'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello', le cui assonanze portarono in seguito all'identificazione col termine latino.

BOLLA, ***Bulla*** cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al sost. camp. *bolla* 'voglia', o 'macchia nativa della pelle' (da un lat. *volia); altrimenti pensa a un cgn catalano corrisp. al sost. *bolla* 'sfera'; in ultima analisi propende per farlo corrispondere al sost. it. *bolla* 'sfera d'aria o d'acqua'. Per *Bulla* (documentato nel *condàghe* di Bonarcado 90) pensa al vocabolo cancelleresco derivato dal latino notarile. L'ultima opzione può

essere forse la più probabile (dal punto di vista del *DCS*). Io sono convinto, e le prove non sono mancate, che i cognomi dei *condághes* siano profondamente sardi, senza contaminazioni dal latino, tantomeno dal latino curiale. Quindi *Bulla*, *Bolla* è vocabolo sardiano, con base nell'akk. **bullu(m)** 'deterioramento, carie, decomposizione'. A quanto pare, in origine fu un soprannome.

BOLLAS variante del cgn *Bolla*, *Bulla*.

BÒLLIRI cgn del Campidano che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *bòllero* 'arnese per rimestare la calce'. Italianismo. Questo è, a mio avviso, un cognome di origine sardiana, indicante in origine il '*pus* che fuoriesce da un *foruncolo*'; ha base nell'akk. **bullu** 'decadimento', **bullûm** 'putrido' + **iri'u** 'feccia'.

BOMBÁGI cgn che *DCS* crede italiano, dal sost. *bombage* 'bambagia' < lat. mediev. *bombax, -acis*. Credo poco all'origine italiana. A mio avviso il cognome è sardiano, di tradizione venatoria, basato sull'akk. bum, **būnum** 'uccello' + **baḫû** esile, sottile, magro' (stato costrutto **būn-baḫû**), col significato appunto di 'uccello magro, di poco conto'.

BOMBÒI cgn che Pittau crede corrisponda al sost. *bombòe* 'dolciume' < fr. *bonbon*; in subordine pensa al sost. *bomborimbòi* che è un 'accompagnamento vocale al canto'; oppure pensa all'adattamento campidanese rustico del cgn it. *Bomboni*. A parte l'impresentabilità della seconda opzione, non credo alle altre due, poiché *Bombòi* ha risorse etimologiche attingibili in loco. È infatti un plurale sardiano indicante gli 'uccelli', dal raddoppiamento akk. di **bûm**, **pûm**, **būnum** 'uccello' + suff. *-i* del tipo ebraico.

BONA cgn che Pittau *DCS*, inseguendo un'omologazione fonetica purchessia, crede di origine italiana, proponendo tre opzioni: 1 l'agg. *bona* 'buona' (di donna); o addirittura corrisp. al femm. del masch. *bonu* < lat. *bonus*; 3 infine pensa a un cognome propriamente italiano. Ma pensare, con faciloneria alle due prime soluzioni, solo per richiamo fonetico, è faccenda che non può riguardare un linguista. *Bona* è un antichissimo termine mediterraneo, quindi anche italico, basato sull'akk. **būnum**'uccello'.

BONACATTU è un cognome (così sostiene Pittau, ma proprio a Cagliari, luogo citato espressamente, non esiste). È invece, con certezza, un nome personale, specie al femminile: *Bonacatta*. In ogni modo, secondo lui, deriva dalla denominazione di *Nostra Signora de Bonacattu*, venerata a Bonàrcado. Secondo lui, *Bonacattu* costituisce una etimologia popolare di *Bonàrcado*, interpretato come *bonu accattu* 'buon ritrovamento', ma che in realtà deriva – sempre secondo lui – dal bizantino *Panáchrantos* 'immacolata, purissima'. Si sa che questa strampalata etimologia non è farina del sacco di Pittau (egli è solo l'acritico portavoce) e viene da lontano, prodotta da una messe di linguisti i quali, dietro la "intuizione" del primo ricercatore, si sono infilati e intruppati senza più voler rischiare di mettere al lavoro la propria cultura. Autorevole sistematrice e stabilizzatrice di questa paretimologia è Carla Marcato (*Dizionario di Toponomastica* 85-86), la quale, partendo dal fatto che nel *condághe* di *Bonàrcado* il toponimo figura nelle varianti *Bonarkanto*, *Bonarchanto*, *Bonarckanto*, conclude: «Si tratta di un nome di origine greco-bizantina, da *Panákhrantos*, 'immacolata, purissima', attributo della S.Vergine Maria venerata nel citato santuario del luogo. La presenza di *b* in luogo di *p*, frequente nei prestiti greco-bizantini, ha favorito la successiva e recente interpretazione del toponimo come *Bonacattu* 'buon ritrovato', in connessione con una leggenda secondo la quale un'immagine che raffigura la Madonna col Bambino sarebbe stata trovata da un cacciatore tra i cespugli che circondano il santuario».

Il tramandatore di questa rassicurante favola è il professor Giulio Paulis, cattedratico di linguistica sarda e collega della Marcato. È singolare che i linguisti siano arrivati a sancire una paretimologia addirittura con una favola. Non è la prima volta. A tanto non si è spinto il professor Francesco Cesare Casula, che nel suo *Dizionario Storico Sardo* si è attenuto esclusivamente al metodo scientifico, scrivendo che «il toponimo [Bonàrcado] potrebbe derivare dal greco-bizantino *pan* 'tutto' e *árcados* 'senza macchia', oppure direttamente da *Monarcanto*, così come lo troviamo scritto in qualche documento medievale». Rendiamo grazie al Casula per averci dato una quarta forma di rappresentazione del toponimo *Bonarcado*. Egli non parla affatto di *Bonacattu*. Ed infatti il *condághe* di Bonàrcado non cita *Bonacattu* tra le varianti che nominano il sito (vedi *CSMB*, ristampa del testo di Enrico Besta riveduto da Maurizio Virdis), cita semmai *Bonarcatu*, *Vonarcatu* e simili. Ma la forma *Bonacattu* e relative varianti (prevalsa da secoli – o usata da millenni? – tra i residenti, e rafforzata dai nomi personali di molte persone originarie del luogo) è senz'altro una forma storica, quella che dà più affidamento nella ricerca. Quindi è storico ed affidabile il sintagma *Nostra Signora de Bonacattu*. Occorre capire, a questo punto, perché i linguisti abbiano messo in relazione *Bonacattu* con 'buon ritrovato', corroborando il tutto con una favola. La loro risposta è inappellabile: la favola esiste, e il significato è questo; un fatto rinforza l'altro, l'uno è prova dell'altro, non ci sono altre interpretazioni.

Il carapace della loro cultura è inespugnabile. Siamo all'assurdo kafkiano. Chi l'ha detto che *Bonacattu* significhi 'buon ritrovato'? E nel passato, si è mai tentato di indietreggiare, di immergersi, di sondare? *Bonacattu* può essere una paronomasia? Nessuno ha mai riflettuto sul fatto che, alla base delle vestigia del primo tempio bizantino, esistono vestigia più antiche, e che lo stesso Francesco Cesare Casula cita l'ipotesi degli archeologi che il primo santuario fosse dedicato a san Giorgio. E, se fosse vera la primazia di san Giorgio, nessuno ha mai riflettuto sul fatto che in Sardegna è stato proprio san Giorgio a sostituire il "santo" celebrato e venerato ai primi dell'Anno? Insomma, si sa o non si sa che san Giorgio non è altro che il sostituto dell'antico Dio della Natura, quello tanto celebrato in periodo di Carnevale? Altro che 'buon ritrovato'! *Bonacattu* è una paronomasia. In origine fu un composto rituale sardiano, un giaculatoria, il ritornello di un inno sacro, basato sull'akk. **būnu** 'bontà d'animo', 'espressione', 'buone intenzioni' + **kattû**(**m**) 'che rafforza, corrobora'. Questo è un classico appellativo rivolto al Dio della Natura, ed il suo primo membro (*Bonu-*, *Bona-*) è lo stesso che nomina il santuario di *Bonu-Ighinu*, da tutti incredibilmente tradotto come 'Buon Vicino'.

BONAÈRA cognome che Pittau *DCS* crede variante del nome personale *Bonaria*. Può darsi. Ma si può pensare che, tutto sommato, questo cognome abbia preso certa semantica per influsso del nome recente di *Bonària*, che esiste soltanto da sei secoli per imposizione dei Catalani conquistatori. Prima *Bonaèra* doveva esistere per proprio conto, e deve avere origini sardiane. Infatti è semplice trovare le basi accadiche: **būnu** 'bontà d'animo', 'espressione', 'buone intenzioni' + **erâ**, **iria, aria** avverbio 'fianco a fianco', 'uno accanto all'altro' (detto di fegato indagato dagli aruspici). Doveva essere un fegato che presentava delle buone predisposizioni in ogni sua parte, quindi di felice augurio.

BONÁLI variante del cgn *Onáli*.

BONANO variante del cgn *Onáno*.

BONEDDU, ***Bonello*** due cognomi che Pittau *DCS* distingue. Il primo è considerato dim. del cgn *Bono*, *Bonu*; oppure corrisp. all'agg. *boneddu* 'bonino, che è in buona

salute', dim. di *bonu* 'buono'. Il cognome è documentato come *Bonellu* e *Uonellu* nel condaghe di Silki 42, 102, 205. Il secondo cognome è considerato propriamente italiano, come vezzeggiativo di *buono*. Strana questa separazione, visto che la forma in *-ello* è presente nel *condághe*, quindi è sarda e sardiana. In realtà *Boneddu*, *Bonello*, a prescindere dall'italianità di uno dei due, sono cognomi mediterranei (e sardiani), con base nell'akk. **bunnû** 'reso bello, che diventa bello' + **ellu** 'puro, limpido' con ambo gli appellativi costituenti un composto giaculatorio riferito a Dio durante la processione o durante le cerimonie sacre. Variante di questo cognome è pure *Auneddu* e *Uneddu*.

BONELLO variante del cgn *Bonéddu*.

BONÉSU cgn etnico: significa 'nativo di *Bono*'.

BONI, ***Bono*** cognome delle Venezie che secondo Pittau *DCI* corrisponde all'it. *bono* 'buono' < lat. *bonus*. A mio parere questa è una facile paronomasia, della quale bisogna diffidare. *Bono*, e il patronimico *Boni*, derivano dall'antichissimo termine sum. **bun** 'mantice, soffietto'. Ma forse è più congruo vederci alla base la stessa radice del cgn sd. *Bono, Bonu*, significante 'Dio Unico'.

BONIFÀCIO è nome personale, ma anche cognome italiano. Come nome personale è noto inizialmente attraverso *Bonifacio* I papa (418-422). Secondo De Felice, è aggettivale di un altro nome del tardo Impero, *Bonifatus*, formato da *bonum* 'buono' e *fatum* 'destino', col significato di 'buona-sorte' (il contrario del malaugurante *mala-sorte*). L'intuizione dei linguisti filo-romanzi può essere valida. Ma faccio notare che il nome si presta a una corretta traduzione anche con la lingua accadica: **būnu(m)** 'bontà', 'apparenza esterna', 'buona apparenza' + **bâṭu** 'mostrare disprezzo' (stato costrutto **būni-bâṭu**), col significato di 'spregiatore delle belle apparenze' ossia 'saggio'. C'è pure una terza opzione che consente di leggere il nome come composto di akk. **būnu** 'figlio' + cgn attuale *Fazio*, *Fazi*, *Fazzi*, dunque un patronimico, che significa 'figlio di Fazio', 'della famiglia di Fazio'.

Da osservare che *Fazio* è cognome espanso in tutta Italia ed in Sardegna. Secondo Pittau *DCS*, sarebbe vezzeggiativo aferetico del personale *Bonifazio*. Ma parimenti è possibile che il termine sia mediterraneo, con base nell'akk. **pāṭu(m)**, **paṭṭu** 'distretto' di città, territorio, 'bordo, limite' anche del cielo. Era un termine importante, che passò facilmente a indicare un cognome. *Bonifacio*, sia esso nome personale o cognome o toponimo, è termine legato alla Sardegna, poiché l'isola condivide con la gemella minore le *Bocche di Bonifacio*, così chiamate dal borgo medievale di *Bonifacio* che dalla Corsica guarda lo stretto. Tali *Bocche* furono così dette sul finire dell'Alto Medioevo, visto che in epoca tardo-bizantina si chiamavano *Fretum Gallicum* 'stretto dei Galli', in quanto dopo la caduta dell'Impero romano d'occidente la Còrsica fu ceduta al Regno dei Franchi, restando la Sardegna in mano ai Bizantini.

BONIFÁI cgn presente a Cagliari e Iglesias, che Pittau *DCS* crede italiano (nonostante non venga recepito dal *DCI*), corrisp. al cgn it. *Bonifazi*. Può darsi che l'ipotesi sia giusta, nonostante che il cognome sia quasi omologo del toponimo sd. *Onifái*, un comune delle Baronìe. Quest'ultimo in *RDSard*. a. 1341 era chiamato *Uniféri* (come l'altro villaggio *Oniféri*), poi modificato in *Unifa*, e nella dizione locale *Oniài* (*Uniféri* significa 'paese delle aquile', da sum. **unu** 'insediamento' + akk. **erû** 'aquila': stato costrutto **uni-erû**). Non intendo prendere posizione sulla identità quasi perfetta tra toponimo e cognome (italiano?). Se il cognome corrispondesse veramente al cgn *Bonifàcio*, allora dobbiamo spiegare l'etimologia di questo. Come nome personale, questo è noto inizialmente attraverso *Bonifacio* I papa (418-422); secondo *DCI*, esso è aggettivale di un altro nome del tardo Impero, *Bonifatus*,

formato da *bonum* 'buono' e *fatum* 'destino', col significato di 'buona-sorte' (il contrario del malaugurante *mala-sorte*). L'intuizione dei linguisti filo-romanzi può essere valida. Ma faccio notare che il nome si presta a una corretta traduzione anche con la lingua accadica: **būnu**(**m**) 'bontà', 'apparenza esterna', 'buona apparenza' + **bâṭu** 'mostrare disprezzo' (stato costrutto **būni-bâṭu**), col significato di 'spregiatore delle belle apparenze' ossia 'saggio'.

BONÍNU cognome presente a Sassari e nella Sardegna centrale, che Pittau *DCS* considera adattamento del cgn it. *Bonino*, dim. di *bono* 'buono'. Non sono d'accordo su tali paronomasie. Il cognome è sardo e italiano a un tempo, ossia mediterraneo, ed è un composto basato sull'akk. **būnum** 'uccello' + sum. **ennun** 'sacerdote', col significato di 'sacerdote degli uccelli' ossia *auspice*.

BONO cgn e nome di un villaggio del Gocèano. Confronta, ma senza impegno, i nomi di numerosi paesi (e toponimi comuni) in *Bon-*. Base etimologica nel sum. **bu** 'perfetto' + **nu** 'creatore, procreatore'. Con tutta evidenza, in questo bel pianoro esposto a sud-est, a mezza altezza sulla catena montuosa, si volle in origine creare un santuario al Dio Unico, attorno al quale in seguito fu eretto il villaggio.

BONOSE cgn medievale, presente nel *CSPS* 291, che Pittau fa derivare dal *cognomen* lat. *Bonosus*. Sbaglia. È un antichissimo termine sardiano, basato sull'akk. **būnum** 'faccia, aspetto (buono)' (nei nomi personali) + **šū** 'quello, colui che; he, that'. Il significato è semplicemente 'quello dall'aspetto buono'.

BONOSÌA cgn medievale (*CSPS* 205), variante del cgn *Bonose* + suff. teoforico ebr. *-iah*. Per intenderci, questo è un ex nome personale ebraico del tipo *Giosia*, *Godolia*, *Isaia*, *Mattania*, *Netanya*, *Ozia*, *Sedecia*, *Semaia*, *Uria*, *Zaccaria*... Sono nomi propri teoforici in -**iah** (יָה , con finale gutturale), la cui afformante contiene il nome di **IAHW** con -**h** quiescente secondo la legge fonetica degli antichi Ebrei (*GBH* 93). Il significato originario fu 'quello che sembra Dio'.

BONU variante del cgn *Bono*.

BÓRCIU cgn di Atzara, Iglesias, Cagliari, Castiadas che Pittau fa corrispondere al sost. *pórciu* 'portico' < cat. *porxu*. Sbaglia. Esso è variante del cgn *Bórgio* ed è il nome di un vitigno autoctono. A meno che non sia variante del cgn *Bòrgia*.

BORGHETTO variante del cgn *Burghittu*.

BÓRGIA cognome italiano che Pittau *DCS* fa corrispondere al nome del paese di *Borgia* (Catanzaro). Va bene. Ma alla base sta un termine mediterraneo, il sum. **burgia** 'offerta', akk. **burgû** (un tipo di offerta). Evidentemente un tempo il sito era un luogo sacro con relativo tempio. A meno che il cognome non sia il femm. di *Bòrgio*, che è il nome di un vitigno antico della Sardegna.

BORME cgn di Siliqua che Pittau *DCS* presenta come possibile variante del cgn *Gorme* significante 'Cosimo'. Ma che c'entra *Cosimo*? Come mai questo cognome non è attestato nei paesi dove *san Cosimo* è il protettore? Penso che *Gorme*, *Borme* sia un aggettivo sardiano di valore, basato sull'akk. **gurnu** 'di media qualità' o **burrumu** 'multicolore' (di stoffa, abito'; o forse meglio **ḫurmu** (una pianta).

BORRA, ***Borras*** cognome che Pittau *DCS* presenta come it. e sp. *borra* 'cascame di lana', 'feltro che chiude la polvere da sparo nella cartuccia', da cui i cognomi derivati. Queste sono paronomasie. *Borra* è termine sardiano basato sull'akk. **burrû** 'una servitrice del tempio' (ossia una prostituta sacra). Cfr. lat. *Su-burra*, che fu il luogo dove sostavano le prostitute.

BORRAS variante del cgn *Borra*.

BORROḌḌE, Boroḍḍe cgn presente nell'ex regno di Arborea ed ora anche ad Olbia. Pittau lo presenta come corrispettivo del log. *borodda* 'pancia, ventre', nuor.

borrodda 'pene, fallo, natura della donna', e anche 'persona grassa e gonfia', e lo considera formazione fonosimbolica. Quando un linguista non trova un facile etimo, ecco apparire la "formazione fonosimbolica", che dovrebbe appianare i problemi mentre invece serve a complicarli, dimostrando l'incapacità del proponente. *Boroḍḍe* è un antico composto sardiano basato sull'akk. **būru(m)** 'vacca' + **uddû** 'ingravidare', col significato di 'vacca pregna' (nome muliebre). Ovviamente fu questo significato originario a dare adito ai traslati del tipo 'persona grassa e gonfia' e persino a quello di 'vulva'.

BORROTZU variante del cgn *Brotzu*, al quale rinvio.

BOSA cgn corrisp. al nome di una cittadina della Planargia. È una delle città più antiche della Sardegna, documentata da un'iscrizione fenicia del IX secolo aev. In età romana aveva ordinamento municipale. Alcuni linguisti non s'azzardano ad attribuirgli *tout court* un'origine fenicia, e tuttavia Semerano propone per il toponimo la base akk. **mūṣû** 'deflusso di acque, estuario, canale di drenaggio' (*OCE* 744), incrociata con **wāṣû** 'to go out' (cfr. lat. *ōstĭum*, *Ōstĭa*). Semerano lo confronta pure col nome del fiume *Mosa*. Pittau (*OPSE* 115) ricorda l'esistenza di una cittadina *Boxa* in Lidia, il territorio donde arrivarono i Sardi/Tirreni. Ma, se è per questo, sono possibili anche altre ipotesi etimologiche, quale quella che *Bosa* derivi dall'akk. **būṣu** 'bisso', ricordando anche nel nome l'antica vocazione della cittadina nonché uno dei principali scopi onde i Fenici frequentarono le coste sarde. In realtà, più di tutte è apprezzabile la base sum. **bu** 'perfetto' + **sa** 'accesso, ingresso, porto', col significato di 'porto perfetto', a causa del suo porto fluviale profondo, protetto in sovrappiù da un'isoletta posta al centro dell'estuario. *Bosa* ricorderebbe in tal caso anche nel nome l'antica vocazione marinara.

BOSATZA cognome. È lo stesso vocabolo di *busatzu* 'agnello o porchetto magro e piccolo'. Non può essere un nome d'origine riferito a *Bosa*, perché da quella città proviene il cognome *Busíncu*. Ha base invece nell'akk. **buṣaṣû** (*plurale tantum*) 'cose di poco conto'. In origine fu un soprannome.

BOSCU cgn che Pittau *DCS*, attratto dalla paronomasia, traduce come corrisp. all'it. *bosco*. In realtà il termine è sardiano, basato sull'akk. **būṣu** 'bisso', 'lino di qualità fine' + **qû(m)** 'filo' (stato costrutto **būṣ-qû**), col significato di 'filo di bisso'.

BOSU cgn sardo che Pittau considera italiano, da *Boso*, che secondo lui deriva da un aggettivo germanico **boso* 'cattivo'. Non si può andare all'inseguimento di una omologazione fonetica qualsivoglia, a costo di inventarla (come in questo caso) e comunque di andarla a prendere a casa del diavolo. *Bosu* è cognome prettamente sardiano, basato sull'akk. **būṣu** 'bisso', 'lino di qualità fine'.

BOTTA cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche, andando a cercare le omologazioni fonetiche presenti attualmente nei lessici dell'alto Mediterraneo. Comincia con ipotizzare una corrispondenza col sost. it. *botta* 'motto pungente'; poi pensa a un cognome italiano di significato uguale; infine pensa al sd. *botta* 'scarpa' < cat.-sp. *bota*. La terza ipotesi è giusta. Ma Pittau, al solito, non va oltre, nel senso che si appaga nel credere che tutto abbia avuto origine nella penisola iberica (o italiana). Non pensa affatto che *Botta* sia una omologazione, ossia una sardizzazione del cgn sd. *Scarpa*, dal popolo sentito a torto come corrisp. all'it. *scarpa* (mentre invece è pur esso cognome di origine sardiana). *Scarpa* è un cognome che Pittau, manco a dirlo, ritiene derivi direttamente dall'it, *scarpa*. Ma intanto egli ricorda che il cognome è già presente nei *condághes* di Silki e di Trullas come *Iscarpa*. Al che può dirsi, senza margine di errore, che tutti i cognomi registrati nelle carte medievali sarde non erano di genovesi né di pisani ma proprio

sardi, per il fatto che il Giudice o gli altri che intendevano registrare notarilmente alcuni fatti, fin a quando gli era consentito andavano a cercare i testimoni tra la propria gente, tra quelli che, vivendo nell'agro, avevano vissuto i fatti sui quali erano invitati a testimoniare. Peraltro pisani e genovesi, immigrati alla spicciolata a cominciare dalla seconda metà dell'XI secolo, sceglievano le proprie sedi nelle città o nei paesi costieri, non nelle aree interne, dalle quali provenivano invece tutti i cognomi registrati nei *condághes*. I cognomi dei *condághes* sono, al 100%, di origine antichissima. Infatti la base etimologica di *Scarpa*, *Iscarpa* è nell'akk. **işu**(**m**) 'albero, legname' + **karpum** 'chìcchera, tazza', col significato sintetico di 'tazza lignea, tazza ricavata da un albero'. Questo nome fu l'equivalente dell'attuale sd. *coppu*, *malùne* etc., che sono le note tazze di sughero ritagliate direttamente da un bitorzolo del mastio della sughera. Ogni tazza, in età primitiva (in Sardegna ancora ieri) veniva ricavata dal legno. Pure l'etimo di *chìcchera* dà informazioni in questo senso: deriva infatti dallo sp. *jicara*, e questo da una parola azteca che indicava il guscio di un frutto. Peraltro ancora oggi l'etimo dell'it. *scarpa* è considerato alquanto inafferrabile. *DELI* ipotizza un (inesistente) germanico **skarpa* 'tasca di pelle', probabile prestito dal fr. ant. *escharpe* 'sacoche, bourse'. E nessuno si è accorto che le *scarpe*, specie quelle dei contadini, furono fatte spessissimo di legno (nel nord Europa era normale). Col che ritorniamo forzatamente all'etimologia semitica.

Ma tornando al cgn Botta, per l'etimo vedi sass., log., camp. 'scarpa, stivale'; cfr. gall. *bottu*; cat.-sp. *bota*; ingl. *boot* 'stivale, stivaletto, scarpetta'; ant. fr. *bote*. Base etimologica nell'akk. **uttû**(**m**) 'ghirba di pelle, otre', per estensione 'scarpa' (in origine la scarpa non fu altro che un rifascio di pelle, poi rafforzato dal cuoio); sass. *botti grossi* 'scarponi' = romanesco *grossi botti* 'stivaloni'.

BOTTO variante del cgn *Botta*.

BOVE cgn che Pittau crede propriamente italiano corrisp. a *bove* 'bue'. Giusta la corrispondenza, però a sua volta è una paronomasia; infatti questo cognome è una semplice variante fonetica locale del sd. *Bòe*, *Bòi* (vedi), che non significa affatto 'bue'.

BOY variante del cgn *Bòi*.

BOZZA variante del cgn *Bozzo*.

BOZZO cgn che fu un antico termine tessile, con base nell'akk. **būzu**, **būșu** 'bisso', 'biancheria fine'.

BÒZZOLI cgn patronimico avente a base il cgn *Bozzo* + sum. **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei Bozzo', 'quello della famiglia Bozzo', 'il tale della famiglia Bozzo'.

BRACCI cognome di area italica, omonimo del cgn sd. *Braccu*, quindi ha lo stesso etimo.

BRACCU variante fonica del cgn *Braga*.

BRAGA cgn che troviamo documentato come *Braca*, *Braga* nelle *Carte Volgari* AAC e nei *condághes* di Trullas e di Salvennor. Su di esso Pittau *DCS* fa tre ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *braga*, *raga* 'gonnellino di orbace nero' del costume sardo maschile < lat. *braca*; 2 corrisp. al sost. *braga* 'spocchia, superbia, prosopopea' < piem. *blaga* 'millanteria'; 3 cgn it. corrisp. al sost. *braga* 'calzone'. È molto difficile che *DCS* scelga una sola ipotesi. Preferisce presentarle tutte, non essendo sicuro con nessuna, nel senso che le ritiene reciprocamente fungibili. Ma agire in questo modo non è mestiere di linguista. Il fatto che il cognome sia stato registrato nei *condághes* dimostra la sua alta antichità, che è sicuramente prelatina. Quindi non a *braga* (prima ipotesi) dovremmo pensare quanto a un

termine sardiano autonomo, con base nell'akk. **rāḫu**, **rāḫium** 'creatore, inseminatore' (trattasi di un dèmone). È lo stesso dèmone che è nominato nel log. *ráju* 'folgore', in *Luxia Arrabiòsa*, in *Arái Dimóniu*.

BRAGÀGLIA cgn che Pittau crede variante del cgn *Brigaglia*, oppure variante del cgn *Ragaglia*. Invece il cognome sembra autonomo, e sardiano, basato sull'akk. **barāḫu** 'irradiare, risplendere' + **aḫiu**, **aḫû** 'fuoriserie, strano' (specie di pianeti); nella designazione dei pianeti, **aḫû** indica Marte.

BRÁI, *Bráis*, *Bráu* cgn che Pittau considera originato dal pers. cat. *Blai* 'Biagio'. Non ho dubbi che il nome personale abbia subito l'influsso della parlata catalana. Ma il cognome, e lo stesso nome, nella loro forma intrinseca sono più antichi ed hanno origine orientale. Non a caso *san Biagio*, l'iniziatore del nome, era un orientale. *EBD* lo confronta con l'ebr. dell'Africa del Nord **Bram**, **Brami**, etc. per **Abramo**. Indubbiamente il suffisso ebraico *-i del nostro cognome* depone nel senso indicato da *EBD*.

BRÁIS cognome. Vedi *Brái*.

BRANCA. Vedi *Barranca*.

BRANCAZZU cgn patronimico avente a base il cgn *Branca* con l'aggiunta del patronimico in *-ácciu*, *-ázzu*, < akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Branc-ácciu*, *Brancatzu*. Il significato è 'del casato dei Branca', '*dessos frades de Branca*', 'fratello dei Branca'.

BRANCHITTA, ***Branchita*** non è diminutivo del cgn *Branca*, come pensa Pittau, ma un composto collegato a *Branca*. Per capirlo, occorre vedere *Branca* come variante dell'originario *Barranca*. Questo ha base nell'akk. **barrāqu** 'un ufficiale di corte', con successiva epentesi di *-n-* eufonica. Al lemma di base si è aggiunto l'akk. **ittu** 'caratteristica, natura speciale'. Quindi *Branchitta* significa 'rango di ufficiale di corte' (o simili).

BRANDA variante del cgn *Brandu* (vedi). Ha base nell'akk. **bārû(m)** 'divinatore' + **andaš** < cassita 're' (stato costrutto **bār-andaš** > **brandas* > *Brandu*), col significato di re-divinatore' ossia un re che – al pari dei re romani – riassumeva in sé la dignità di re e di alto sacerdote.

BRANDAS variante del cgn *Branda*.

BRANDIS variante del cgn *Branda*.

BRANDO variante del cgn *Branda* e *Brandu* (vedi).

BRANDÒNE significò, a suo tempo, 'scettro del re-divinatore'. Per 'scettro' abbiamo la base sum. **unu**. Per la restante etimologia, vedi cgn *Brandu*.

BRANDOS variante del cgn *Brandu* (vedi).

BRANDU cgn che secondo Pittau corrisp. all'agg. *brandu* 'blando, morbido, affabile' < lat. *blandus*. Paronomasia. È documentato nel *condághe* di Bonarcado 60, 62, 93, 139 e nel *condághe* di Salvennor 216, e ciò conferma l'alta antichità del cognome, risalente a epoca prelatina. La base è l'akk. **bārû(m)** 'divinatore' + **andaš** < cassita 're' (stato costrutto **bār-andaš** > **brandas* > *Brandu*), col significato di 're-divinatore' ossia un re che – al pari dei re romani – riassumeva in sé la dignità di re e alto sacerdote.

BRASCIÓLU cognome che sembra un arcaico nome di donna sardiano, con base nell'akk. **barāḫu** 'mandare fasci di luce, luccicare, billare' + sum. **ul** 'essere brillante', col significato di 'Radiosa, Luminosa, Splendente'. Va rifiutata l'ipotesi del *DCS* che il cognome sia variante del cgn *Braxólu* significante 'culla'; *e converso*, è *Braxólu* ad essere variante di *Brasciólu*, specie nel significato. Questo cognome ha pure un etimo diverso e autonomo da *Prasciólu* (vedi).

BRÁSIA cgn che Pittau *DCS* registra a Orgòsolo fin dal '700. Lo fa corrispondere al sost. *brasia* 'bragia', il quale deriverebbe dal corrispondente italiano *bragia*, *brace*, ossia 'fuoco senza fiamma che resta da legna o carbone bruciati'. *DCS* è sorretto in questa interpretazione italianeggiante dai dizionari etimologici italiani, ivi compreso *DELI* che pone l'etimo di *bragia*, *brace* in un inesistente germanico **brasa* 'carbone ardente' attraverso un antico (e inesistente) derivato **brasia*. Così si costruiscono le etimologie della lingua italiana! Non c'è chi – sia pure per eliminare quegli odiosi asterischi indicanti una sconfitta – vada a confortarsi coi dizionari semitici, per sapere se prima dei Germani e prima dei Romani nel Mediterraneo esistesse un vocabolo con fonetica certa e semantica uguale. Esisteva, naturalmente, ed era l'akk. **barḫu** 'luccicante, brillante', **barāḫu** 'mandare fasci di luce, luccicare, brillare', che fu la base del vocabolo sardo e di quello prelatino, successivamente di quello italiano. Vedi il cgn *Barca*, dal punico **Barka**, ebraico **Barak** (**Brk**) 'fulmine', akk. **barḫu** 'luccicante, brillante'.

BRÁU cognome. Vedi *Brài*.

BREÒNE cognome di Dorgáli e Mamoiàda sul quale Pittau *DCS*, nel tentativo di azzeccare un etimo qualsivoglia, fa tre ipotesi: 1 corrisp. al sost. log. *brione* 'embrione, germoglio' derivato dal corrisp. italiano; 2 accresc. del cgn *Bria* e significherebbe quindi 'attaccabrighe'; 3 cgn propriamente italiano corrisp. al nome del paese *Brione*. Le tre ipotesi, ognuna per suo conto, sono labili; le prime due addirittura inconsistenti, una perché il termine colto italiano non può essere giunto al punto da formare un cognome sardo, l'altra perché è parola inesistente nella lingua sarda. In realtà il termine non è altro che un composto sardiano, basato sull'akk. **bêru(m)** 'scegliere, selezionare' + **unû** (un tipo di carne), col significato di 'carne scelta', 'carne di prima scelta'. È possibile che il termine sia stato il soprannome di un macellaio.

BRÌA variante del cgn *Brìgas*.

BRIÀNDA cgn del nord Sardegna che secondo Pittau *DCS* corrisp. al nome pers. femm. sp. *Brianda*, che è di epoca medievale. Può darsi che esso transitato in un cgn sardo. Resta però che il nome sembra antichissimo, con base nell'akk. **bīru** divinazione' + **andaš** 're', col significato di 're-sacerdote'.

BRIÁNDU variante del cgn *Briànda*.

BRIGÁGLIA cgn gallurese. A tutta prima sembra derivare da *ragaglia* 'chiasso, frastuono', con influsso di it. *briga*. Wagner ritiene derivi dallo sp. *ragañar*, cat. *reganyar*, *raganyar* 'reñir, disputar' con lo scambio di *ñ* e *l* assai frequente. Questo cognome è in realtà un antico soprannome con base nel sum. **birig** 'contrarre' + **alla** 'quercia', col significato di 'quercia rattrappita': quasi certamente un nome virile.

BRIGAS, ***Brìa*** cognome che Pittau fa corrispondere al sost. *briga* 'briga, rissa, alterco' derivato dal corrispondente italiano. Paronomasia, italianismo. Il cognome, molto diffuso, è un antichissimo termine identificativo, basato sull'akk. **bīru(m)** 'divinazione' + **igû** 'principe, leader' (stato costrutto **bīr-igû** > **b(i)riga* > *Brigas*), col significato di 'capo (dei sacerdoti addetti) alla divinazione'.

BRILLA variante del cgn *Berillo*. Pittau sbaglia a vederci, per effetto di una paronomasia non intuita, il corrisp. del nome *brilla* 'briglia', dall'italiano.

BRIÒCCIA è probabilmente una variante del cgn *Broccia*.

BRISCA cognome di Orotélli che Pittau *DCS* fa corrisp.al sost. *brisca* 'briscola' ed anche 'birba, canaglia' < cat.-sp. *brisca*. Ma nessun cognome è nato da appellativi infamanti. Anche il concetto di *briscola* come gioco di carte è meramente italiano e

semi-colto, difficile da considerare come base di un cognome, anche perché il termine, di etimo ignoto, è poco più vecchio di un secolo. *Brisca* è invece un relitto sardiano, basato sull'akk. **bīru** 'giovane toro' + **isqu** 'entrata, prebenda di un tempio', col significato di 'vitello spettante al tempio'.

BRISCAS variante del cgn *Brisca*.

BRISI, ***Brisu***. Pittau distingue i due cognomi, ritenendo il primo corrisp. al sost. *brisi* 'lepre' (Sindia); il secondo corrisp. al camp. *brisciu*, *sbrisciu* 'povero in canna' < ant. tosc. *sbricio* 'vestito miseramente'. Può essere giusta la prima ipotesi. In ogni modo il cognome può avere anche base sardiana, dall'akk. **bīru**, **bēru** 'scelto', 'di qualità' + **isû**, **ḫisû** (un pesce), col significato di 'pesce di qualità'.

BRISU variante del cgn *Brisi*.

BRITZU cgn di Iglesias che Pittau considera variante del cgn *Brisu*. Sbaglia. *Britzu* ha un referente nell'it. *Brizzi*, quindi è quantomeno un lemma mediterraneo. Poiché è noto che gli antichi Babilonesi commerciavano il bitume per tutto il Mediterraneo, è possibile che questo cognome sia antico appellativo, divenuto soprannome e *nomen agentis* per indicare il commerciante di bitume. *Britzu*, *Brizzi* pare abbia base nell'akk. **bīru**, **bēru** 'scelto', 'di qualità' + **iṭṭû** 'bitume' (per costruzioni, navi etc.).

BROCCA cgn che Pittau *DCS* crede equivalente dell'it. *brocca*. Al solito ciò che interessa a Pittau è una omologazione purchessia, la più lineare e la più contemporanea possibile, in modo da affrancarsi dall'obbligo di una ricerca diacronica. In realtà *Brocca* non indica altro che un'arcaica misura mediterranea. Già lo stesso it. *brocca* lo lascia intuire. *DELI* scrive che *brocca* è *di etimo incerto*: frase magica che affranca dallo spaziare oltre le lingue indoeuropee. La vera base etimologica di *brocca* è un composto tautologico, formazione non rara, che matura quando si perde il significato del più antico dei membri componenti, onde si sente il bisogno di abbinargli un nuovo termine dal significato uguale. E così *brocca* è un composto sumero-accadico, basato sul sum. **bur** 'unità di misura' + akk. **qû** 'misura di capacità equivalente a circa litro'. Una variante importante di questo cognome è *Broccu*, la cui fonetica si avvicina ancora meglio all'etimologia proposta.

BRÓCCIA. Per questo cognome tirrenico Pittau propone l'origine o in *brotza* 'coltello a serramanico' (all'araba) = cat. *brotxa*; o nell'it. e gall. *broccia* 'canna per cogliere frutta dall'albero'. Ma non è il caso. In sardo abbiamo molti referenti diretti, quale camp. *brossa* 'rottami di pietra, calcinaccio' che Wagner propone dal cat. *brossa*, sp. *broza* 'desecho de cualquier cosa'; *brottsu* (Berchidda) 'ricotta', còrso *bročču* 'specie di quagliato', o anche 'ricotta dura'. Wagner non dà l'etimologia dei termini. Essa poggia sul bab. **burussu(m)** 'impasto, superficie indurita in un catino da impasto'. L'etimo va bene per il significato di 'ricotta' e 'calcinaccio' (è proprio come un calcinaccio che appare la ricotta in formazione). *Borrotzu* 'coltello a serramanico' invece ha diversa etimologia (vedi). In ogni modo, per *Bròccia* sembra più congruo l'etimo basato sul sum. **burgia** 'offerta'.

BRÒCCIAS variante del cgn *Bròccia*.

BROCCU cognome che Pittau *DCS* non riconosce come variante di *Brocca*.

BRODÉRI cgn che Pittau crede corrispondente al sost. cat. *broder* 'ricamatore' (da Edoardo Blasco); ma lo ipotizza pure come soprannome di uno *sbrodolone*, oppure "che allunga il brodo delle notizie ricevute". In realtà *Brodéri* è composto sumero-accadico, basato sul sum. **bur** 'unità di misura (circa 1 litro)' + akk. **diru'u** (un genere di pane), col significato di 'pane da 1 chilo'. Guarda caso, è all'incirca la

misura preferita dalle panificatrici sarde, i cui *coccòis* o *civráxius* stanno attorno a quel peso.

BRODU cgn che Pittau traduce all'italiana *brodu* 'brodo'. Ma è poco metodico italianizzare i lemmi nell'intento di accedere a una omologazione fonetica qualsivoglia. Peraltro nemmeno *DELI* sa quale sia l'etimo di it. 'brodo'. Ma questa è altra faccenda, visto che *DCS* non cura mai di scavare diacronicamente alla ricerca di un etimo, bastandogli il conforto dei termini omofonici dell'oggi. *Brodu* è cognome esistente in mezza Sardegna; è sardiano ed ha base nell'akk. **būru** 'giovane di animale' + sum. **udu** 'pecora', col significato di 'agnello' ossia 'giovane di pecora'.

BROGHITTA variante del cgn *Brughitta*.

BROGI cgn che *DCS* presenta come italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del nome pers. *Ambrogio*. La proposta è del *DCI*. Ma sbagliano entrambi. *Brogi*, compreso il cgn it. *Broggi*, è nome mediterraneo, prelatino, ed ha base nel sum. **burgi** 'prodotto, merce'.

BRÒI, ***Bròy*** cgn che *DCS* fa corrisp. al camp. *pròi* 'utile, vantaggio, frutto, giovamento', oppure al cgn it. *Brogi*. Ametodico. Il cognome è antichissimo, è un lemma sardiano, base nel sum. **buru** 'uccello', cui si è adattato il suffisso di origini ebraiche *-i* > **Burùi* > *B(u)ròi*.

BRONTU cgn che *DCS* presenta come variante del cgn *Prontu* col significato di 'pronto, lesto, vivace'. Ametodico. Il lemma è variante del cgn *Brundu* ed è sardiano, basato sull'akk. **būru** (un genere di canto) + **undu**, **ūmtum** '(un preciso) giorno' (stato costrutto **būr-ūmtum**, **būr-undu** > *B*(*u*)*rontu*, *B*(*u*)*rundu*). Il significato è chiaro: si tratta di un inno rituale da cantare nel tempio ad una precisa scadenza o giorno della settimana (ricordo che la settimana è un concetto semitico). Parimenti, la sua base etimologica può avere base nel sum. **bur** (un articolo di stoffa) + **unu** 'ornamento' + **du** 'adatto, calzante', col significato di 'stoffa adatta per gli ornamenti, per i vestiti di lusso'.

BROTTU variante del cgn *Brotzu*.

BROTZA variante del cgn *Brotzu*.

BROZZA variante del cgn *Brotzu*.

BROZZAS variante del cgn *Brotzu*.

BROTZU, ***Brottu*** cognome. La discussione e l'etimo di questo cognome possono essere svolti soltanto coinvolgendo il lemma *bruttu*. Wagner crede che il termine sia italianismo, indicante ciò che è 'brutto'. Ma in Sardegna *bruttu* = *brutto* non è usato: al suo posto c'è *féu* in Logudoro, *légiu* in Campidano. Wagner nel trattare *bruttu* smarrisce, a quanto pare, i punti di riferimento e s'accampa nell'ideologia. Talché, nel passare alle esemplificazioni, fa un sorprendente volo pindarico e cita soltanto *bruttèsa* 'immondezza'; *una burtèsa b'intráu ind'un'ógu m'è* 'un bruscolo m'è entrato nell'occhio' (S.Antioco); centr. *bruttáre*, log. *imbruttáre*, camp. *imbruttái* 'sporcare, lordare, imbrattare'. Wagner supporta infine il suo stranissimo sillogismo con l'equivalente cat. *embrutar* 'emporcar, ensuciar', e lo preferisce, «piuttosto che l'ital. ant. *imbruttare*, che significava solo 'rendere brutto, imbruttire'». Insomma, Wagner esordisce identificando *bruttu* con it. *brutto*, e poi rifiuta l'equivalenza a favore di un termine catalano. Il lettore, a questo punto, è autorizzato a credere che il sd. *bruttu* in quanto 'sporco' derivi dal catalano.

Wagner non è nemmeno sfiorato dall'idea che il sardo ed il catalano usino gli stessi termini in modo indipendente, benché originati da una base arcaica comune. Ma ci torneremo. L'it. *brutto* 'di aspetto esteriore o qualità intrinseche che suscitano

impressioni sgradevoli' è fatto risalire da tutti i linguisti – sia pure in modo poco convinto (vedi *DELI*) – al lat. *brutus*, che però indica tutt'altra idea, quella di 'grave, inerte, massiccio'. Solo il linguista Merlo adduce l'ipotesi che l'it. *brutto* sia preromano. Egli azzecca, pur non essendosi impegnato a dimostrarlo. Quanto alla Sardegna, scopriamo che *bruttu* con le sue varianti è usato non solo nelle aggettivazioni ma pure negli oronimi, nei nomi e nei cognomi. Abbiamo ad es. *Monti Bruttu* accanto all'Arcu Correbòi, il nome personale *Brottu*, ed il cognome *Brottu* con le varianti *Brotzu, Borrotzu*. Faccio l'analisi della questione partendo dal cognome citato, che Pittau fa derivare dal pers. *Protu* 'Proto'. E qui notiamo un altro errore, dato che tale nome personale è sempre pronunciato *Bróttu*, non *Prótu*. La controprova è proprio il cognome *Bróttu*; ma abbiamo anche una prova diretta da Girolamo Araolla, che nel 1582 scrisse il poemetto *Sa vida, su martiriu et morte de sos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Gianuari*. Sembra ovvio che *Brottu, Brothu* non deriva dal gr. *prótos* 'primo'.

Pittau non s'è accorto nemmeno che il cgn sd. *Brottu* equivale al lat. *Brutus*. Non è un caso che i proto-martiri turritani provenissero tutti da Roma, parimenti i loro nomi: *Brottu* < *Brutus*, *Bainzu* o *Gavinu* < *Gabinius*, *Zuniari* < *Januarius*.

Quanto al sd. *bruttu* 'sporco', *bruttèsa* 'immondezza', *bruttái* 'lordare', dico subito che i termini sono collegati al nome personale *Brottu* nonché al cognome *Brottu* e varianti *Brotzu*, *Borrotzu*. Il prototipo della filiera sembra sia stato **burrutu* > *Borrotzu*.

Sembra che la base etimologica di **burrutu*, *Borrotzu* sia un plurale femminile akk. **burrûtu** 'servitrici del tempio', ossia 'prostitute sacre'. Quindi *Borrotzu*, con la variante contratta *Brotzu* e la forma log. *Brottu* (nome personale e appellativo di casato) significò in origine 'prostituta sacra'. Il termine è un autentico relitto, sopravvissuto sino ad oggi senza più significato. Sappiamo che le prostitute sacre ed i riti connessi, ivi compresi i templi di Astarte dove esse esercitavano, furono combattuti dal clero bizantino non appena trapiantatosi in Sardegna. Il fatto che il nome personale e il cognome siano sopravvissuti, indica che il popolo mantenne anche nel Medioevo una memoria viva dei propri riti. È importante notare come il nome personale ed il cognome rimasero vitali fino ad oggi, ma da un certo momento risultano abbinati all'aggettivo seriore *bruttu* 'sporco, lordo, imbrattato', che ha la stessa origine etimologica di *Brottu*, *Borrotzu* ma di per sé mostra un rinnovamento semantico, voluto ovviamente dal clero bizantino, che in tale modo volle radicare nella mentalità popolare l'identità tra *burrutu* (prostituta) e *lurido*.

Questa stessa etimologia è valida anche per l'incomprensibile it. *brutto*, sortito grazie al lemma proveniente dalla Sardegna, che nella penisola prese diverso aspetto semantico (collaterale al campo semantico sardo). In seguito, dalla stessa base accadica nacque in Italia il termine *fròttola*, che indicò una composizione poetica popolare, laica, alquanto oscura per la presenza d'indovinelli o proverbi. *DELI* ritiene derivi dall'it. *frotta* «perché indicava affastellamento di composizioni diverse», ma l'ipotesi non è valida. È più logico pensare che la pratica di recitare le *fròttole* (da cui il traslato it. 'bugìe, menzogne') fosse nata come motteggio e pantomima popolare, istigata dal clero al fine di infamare e ridicolizzare, quindi obliterare, l'antica memoria della prostituzione sacra.

Ultima nota a proposito del *Monte Bruttu*, una vetta intorno ai 1500 metri, che sta accanto a s'Arcu Correbòi, dirimpetto al M. Armário di pari altezza. Come ho dimostrato trattando l'etimologia di *Armário*, quella del *M.Bruttu* è l'ulteriore dimostrazione che nel passo montano più alto della Sardegna ci sia stato in epoca

sardiana un punto di sosta e un piccolo tempio di Astarte, sede perenne di prostitute sacre. In ogni modo, non è un caso che in Sardegna per *Bruttu* s'intenda anche un 'diavolo' che sovrintende ai riti orgiastici.

BRU cgn che Pittau ritiene dal cgn cat. *Bru* significante 'bruno'. Sarà pure. Ma io penso alla base akk. **būru**(**m**) 'cisterna, pozzo'.

BRUDU variante del cgn *Brodu*.

BRUÈRA cgn che Pittau *DCS* fa corrisp. al log. *broèra* 'quantità di brodaglia', 'stroscia'; in alternativa pensa al cgn sp.*Brugera*. La prima ipotesi è invalida. La seconda può essere giusta, forse. A mio avviso, il cognome è sardiano, con base nell'akk. **buru** 'figlio' + **erû**(**m**) 'aquila' (in seguito metatesi: ***b**(u)**ru-erû** > *Bruèra*), col significato di 'figlio dell'aquila', che evidentemente fu nome proprio, inizialmente attributo riferito a un principe.

BRUGATTU, Brugátu cgn del Sulcis-Iglesiente che Pittau *DCS*, nello sforzo di trovare un addentellato fonetico, attribuisce al gall. *brucattu* 'broccato' < italiano; ovvero lo considera derivato dal cgn it. *Brocato*, con pari significato. Ma il metodo del *DCS* è carente. Neppure Maxia, nei suoi due libri sui cognomi sardo-galluresi, registra un cognome che, guarda un po', sarebbe andato a localizzarsi all'estremo opposto dell'isola anziché in Gallura. E neppure De Felice registra un *Brocato* tra i cognomi italiani. Comunque, poco importa che il cognome sia sardo o italico. Importa invece constatare che *Brugattu* è termine mediterraneo, basato sull'akk. **buru** 'figlio' + **ḫattû** 'Hittita' (stato costrutto **bur-ḫattû** > metatesi *Brugattu*), col significato di 'figlio dell'Hittita'. Questo termine composto da due membri (ossia **buru** di origini aramaiche e **ḫattu** di origini neo-assire) mostra chiaramente che nel primo millennio aev. il commercio inter-mediterraneo era intenso, che c'erano pure dei commercianti hittiti, e che questi andarono forse a dislocarsi anche nell'isola di Sardegna.

BRUGHITTA cognome presente in mezza Sardegna, che Pittau *DCS* crede corrisp. al sost. log. *brughitta* 'vermiciattolo', dim. di *bruga*, *rucca* 'bruco'. Sbaglia. Nessuno, durante la fase della formazione dei cognomi, avrebbe mai assunto un nome infamante. *Brughitta* è composto sardiano, basato sull'akk. **būru** 'vitello' + **ḫīṭu** 'pagamento' (stato costrutto **būr-ḫīṭu** > metatesi *brughitta*), col significato di 'vitello della decima' o 'vitello in pagamento'. Si sa che, nel popolo, chi era in grado di pagare le imposte con mezzi non deperibili aveva dei vantaggi, essendo la moneta, specialmente in certe regioni, poco diffusa.

BRUGU cgn che Pittau *DCS*, nella foga di trovare un qualsi addentellato fonetico, fa corrispondere al sost. *brugu*, *burgu* 'borgo, sobborgo, quartiere' < italiano. *DCS* dovrebbe sapere che *burgu*, *brugu* è non solo di origine italiana ma è pure termine colto. Infatti, oltre che ritrovarsi in tutta Europa nei toponimi in *-burg*, si ritrova nelle antiche città sarde, quelle appunto colonizzate da gruppi italiani (Castelsardo, Cagliari). Nei villaggi e nelle campagne sarde questo termine non esiste. Ciò detto, ritengo impossibile che il cognome sardo sia sortito da un parlare colto. E se lo fosse, sarebbe difficile ammettere che esso si sia espanso persino a Bitti, un villaggio che solo di recente ha smesso di essere fortemente isolato. Bisogna ammettere che *Brugu* ha origini sardiane, basato sull'akk. **burgû** (un tipo di offerta) < sum. **burgia** 'offerta rituale' (da cui anche il cgn it. *Borgia*).

BRUNCO cgn di Nùoro che *DCS* fa corrispondere al sost. *bruncu* 'ceffo, muso' e 'cima, punta di monte'. Giusto. Ma non basta la traduzione da-sardo-a-sardo. Occorre scendere a fondo per capire l'origine di questo cognome, che a quanto pare fu un soprannome.

Per far ciò, dobbiamo rapportarci al termine comune *bruncu*, *fruncu*, *runcu*

indicante il 'grugno del maiale', e per estensione 'ceffo, muso'. Wagner, ricordando che il termine aveva questo senso già nel sardo antico, lo fa derivare dal lat. *brunchus* (come si legge nelle glosse) = gr. ρύγχος. Il Battisti ritiene la forma un bizantinismo (ρόγχος, gr. antico ρέγχος). Wagner ricorda poi l'uso del termine come denominazione topografica già nei documenti antichi, designando esso, appunto, una cima di montagna. Qui va precisato che la base di tutte queste accezioni – ivi compreso il cgn sd. *Brunco* – è il composto sum. **bur** 'cultic location' + **un** 'to be high' + **ku** 'to place' (**bur-un-ku** > *b*[u]*runcu*), col significato di 'luogo alto per il culto'. Siamo di fronte a un termine arcaico, utilizzato ai tempi del patriarca Abramo (uomo di origini sumere), il quale erigeva i luoghi sacri principalmente sulle alture, secondo le consuetudini appartenute all'intera Mezzaluna Fertile. Qua occorre aggiungere una nota singolare: che soltanto in Sardegna questo termine sacro è stato usato per indicare il 'grugno del maiale' (e persino un cognome). Stante l'enorme massa di materiale linguistico di origini ebraiche, che in Sardegna è stato stravolto e indirizzato ad usi infamanti, anche il sd. *bruncu* va annoverato tra le "armi di annientamento" forgiate dal clero bizantino per estirpare ad ogni costo la religione e persino la presenza della numerosissima comunità ebraica della Sardegna. Va da sé che il cognome *Bruncu* fu in origine un epiteto appartenuto – suo malgrado – a qualche ebreo della zona.

BRUNDU variante del cgn *Brontu* e *Brunzu*. *DCS* sbaglia a considerarlo corrisp. all'agg. *brundu* 'biondo'.

BRÚNGIU variante del cgn *Brunzu*, *Bruntzu*.

BRUNU cgn che *DCS* considera corrisp. al nome pers. *Bruno*, il quale a sua volta ha base nel germ. **bruna* 'bruno', 'di carnagione scura', registrato anzitutto da Isidoro di Siviglia come *brunus* (*DELI*). È sempre un azzardo ipotizzare origini germaniche per i cognomi sardi, i quali normalmente sono antichissimi, prelatini quindi pre-germanici. È molto più congruo pensare che *Brunu* sia termine tecnico sardiano, con base nell'akk. **būru** 'vitello' + **unû** (un genere di carne), col significato di 'carne di vitello'.

BRUNZU, ***Bruntzu***, ***Brúngiu*** cognome che Pittau *DCS* fa corrispondere al sost. *brunzu* 'bronzo' < italiano. Paronomasia, italianismo. Il cognome ha origini sardiane, con base nel sum. **bur** (un articolo di stoffa) + **unu** 'ornamento' + **du** 'adatto, calzante', col significato di 'stoffa adatta per ornamenti, per vestiti di lusso'.

BRUSA cognome. *DCS* propone tre opzioni etimologiche: 1. sd. *brusa* 'fattucchiera, strega, meretrice'; 2. *brusa* = it. *blusa*; 3. cognome italiano di area piemontese (De Felice). Paronomasia, italianismo. A mio parere il cognome è di origine antichissima, attestato in Sardegna tramite i Fenici. Ricordo che gli antichi – secondo una moda che noi moderni non abbiamo abbandonato – davano ai propri figli i nomi più celebri, a cominciare da quelli del Dio supremo ed a finire coi nomi dei più noti re ed imperatori. Nell'area del Vicino Oriente abbiamo, tra i più noti, **Rusa** II (re dal 685 al 645 aev.) che fondò la città di Tešebaini nella valle del medio Arasse presso Erevan (Armenia, antica Urartu). Gli Urartei tennero testa al regno assiro e divennero famosi nell'antichità anche per la cultura che li contraddistinse.

In ogni modo, se vogliamo attingere all'etimologia di *bruscia*, *brusa* 'strega', notiamo che Wagner lo fa derivare dallo sp. *bruja* (sp. antico *bruša*), cat. *bru*(*i*)*xa*. Il termine indica anche la 'prostituta', la 'donna di malaffare': vedi camp. *brušotta* 'meretrice' = cat. *bru*(*i*)*xota*; log. e camp. *brušeria* 'malia' = sp. *brujeria*, cat. *bru*(*i*)*xeria*. Ma questo termine antichissimo ha la stessa base etimologica per il sardo e per l'ispanico, derivando dall'akk. **rūšu**, **ruššu** 'sporcizia', (**w**)**urrušu**(**m**) 'sporchissimo, insudiciato'; **russû**(**m**) 'dissolvere' la terra, la persona, mediante un

incantesimo, un atto di stregoneria; **rušû** 'dissoluzione' come atto di stregoneria. Nel campo semantico accadico rientra quindi il concetto di 'sporcizia' (poichè ai *sacerdoti* o "faccendieri" non autorizzati non era consentito lustrarsi, prima delle cerimonie, con l'acqua pura e benedetta); e rientra anche il concetto di 'magia' (anch'essa non autorizzata quand'era al di fuori delle norme vigenti, le quali la pretendevano esercitata esclusivamente dai sommi sacerdoti o dalle veggenti asservite al sistema); ma rientra pure il significato di 'disintegrare, distruggere, polverizzare'. Il sd. *bruša*, carico di connotati negativi, è riferito quindi alle 'streghe', alle 'fattucchiere' e non, per esempio, agli esorcisti riconosciuti dal Vaticano.

BRUSADÒRE cognome di Quartu che Pittau *DCS* crede significhi 'bruciatore, incendiario' da *brusiare* 'bruciare, incendiare'. Non tiene conto che il termine *brusadòre* in sardo non esiste, anche perchè non avrebbe avuto alcun senso. Gli *incendiari* nel passato non erano qualificati come terroristi, quali oggi sono, giustamente. Erano semplicemente persone che ripulivano i pascoli dagli sterpi, operatori di un debbio che la comunità normalmente accettava. *Brusadòre* è una classica paronomasia, basata sul sumerico **buru'az** (un tipo di uccello) + **dur** 'uccello', col significato di 'uccello **buru'az**'.

BRUSCA, ***Bruscu*** cognomi che Pittau *DCS* distingue, assimilando il primo al sost. *brusca* 'sassolino, pietruzza', rendendo l'altro corrisp. all'agg. *bruscu* 'brusco'. Sia il primo che il secondo lemma sono delle italianizzazioni che nel sardo non sono ammesse. A maggior ragione esse furono evitate al momento di creare certi cognomi. In realtà *Bruscu*, *Brusca* sono termini sardiani e tirrenici basati sul sum. **bur** 'sacerdote' + **ušga** 'giovane, novizio, attendente (al tempio)'. Il significato antico fu pari a quello odierno di 'seminarista', ossia 'ragazzo che apprende l'arte del sacerdozio'.

BRUSCU cgn che Pittau crede corrisponda all'agg. *bruscu* 'brusco'. Ma sbaglia. Esso è variante del cgn *Brusca*.

BRUZÈGA variante del cgn *Urgèghe*, *Ulzèga*.

BÙA cgn corrisp. al sd. *bùa*, *bubbùa* 'piaga', 'ferita'. Purtroppo c'è la tendenza a relegare questa parola tra i termini infantili. Lo stesso Wagner (*DES*) vi tende. Ma non è possibile procedere in questo modo; se lo stesso Zonchello (*DMCDS* 24) riporta, per il terribile 'carbonchio', la denominazione *sa bua e còghere* 'la piaga da bruciare (col ferro rovente, l'unico rimedio di un tempo)', chiamata anche *porca mala*, vuol dire che d'infantile c'era poco. Per *bua* in quanto 'piaga' vedi anzitutto il bab. **bubu'tu**, pl. **bubu(m)ātu** 'foruncolo, pustola', principalmente aram. **bua'** 'bolla' (e vedi anche l'eg. bu 'to abominate, be accursed'. Invece il cgn *Bua* ha base etimologica nell'eg. **bua** 'chief, mighty one, magnate, lord, overlord, nobleman'. Variante di *Bua* è il cgn sd. *Bo*, *Bòi*.

BUÁSSI variante del cgn *Boàssa*.

BUCCA cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *bucca* 'bocca' < lat. *bucca*. Paronomasia. Intanto il cognome è documentato nel *condághe* di Silki 346 e in quello di Salvennor 189, e ciò dovrebbe aiutare a vedere *Bucca* come lemma preromano. Infatti *Bucca* (it. *Bocca*) è termine sardiano e pure italico (mediterraneo), basato sull'akk. **bukum** (un genere di uccello).

BUCCELLA, ***Buccelli*** cognome che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. del sost. lat. *bucca* 'bocca', avente pertanto il significato di 'boccuccia'. Ametodico. Il termine è mediterraneo (vedi anche il cgn it. *Boccelli*), basato sull'akk. **bukum** (un uccello) + **ellu** 'puro' (stato costrutto **buk-ellu**), col significato di 'uccello sacro', o **buk-Ellil** 'uccello di Ellil (il Dio supremo)'. A suo tempo fu anche un nome virile.

BUCCELLI variante del cgn *Buccella*.

BUCCHERI, ***Buchéri*** cgn che si ritrova anche nel *condaghe* di Silki 201 (*Bukeri*). Non è nemmeno da considerare l'ipotesi italianistica, che il cognome corrisponda al nome del paese siracusano *Buccheri* (Pittau). *Bucchéri* è termine venatorio sardiano, con base nell'akk. **bukum** (a bird) + **erû**, **arû(m)** 'pregno, con le uova mature' (stato costrutto **buk-erû**); ma puo avere pure a base **bukum** (a bird) + **erû(m)** 'aquila', col significato di 'uccello-aquila' (indicante uno sparviero con apertura alare simile a quella dell'aquila).

BUCCHIDDI, ***Bocchiddi***, ***Bochiddi*** cognome che Pittau pretende far derivare da un lat. **buccillu(m)* col significato di 'bocconcino' (cfr. *cognomen* lat. *Buccilla*). Sbaglia. *Bucchiddi* è un antichissimo nome sardiano, basato sull'akk. **bukum** (a bird) + **īli** 'degli déi', col significato di 'uccello degli déi'. Può indicare pure, per stato costrutto, **buk-Ellil** 'uccello di Ellil (il Dio supremo)'.

BUCCHÍNU variante del cgn *Bocchínu*.

BÙCCIU cgn che Pittau crede adattamento del cgn it. *Buccio* corrisp. al sost. *buccio*, variante di *buccia* 'scorza, rivestimento esterno'. Ma questa proposta è totalmente priva di metodo. *Bùcciu* è termine sardiano ed ha base nell'akk. **uklu(m)** 'cibo, nutrimento'; meglio nel sum. **bu** 'perfetto' + **ḫu** 'uccello'. Il composto significò 'uccello bello' e fu, evidentemente, un nome muliebre.

BUCCÒNI cgn che Pittau fa corrispondere al gall. e camp. *bucconi* 'boccone, pezzetto' < *bucca* 'bocca'; o da *bucconi* 'murice'. Ma Pittau viene catturato dal fascino della paronomasia, che lo costringe ad omologare il cognome in esame ai termini moderni, correnti, di uso attuale. In realtà *bucconi* è termine sardiano, con base nell'ug. **uqunu**, akk. **uqnû(m)**, **iqnû** 'lapislazzuli'.

BUCCUDU, ***Boccùdu*** cognome che Pittau crede significhi 'ghiottone' da *bucca*, *ucca* 'bocca'. Paronomasia, ametodico. *Buccùdu* è un arcaico appellativo sardiano, basato sull'akk. **ukkudu** '(uomo) con handicap fisici'.

BUCHÉRI variante del cgn *Bucchéri*.

BUDA cognome corrisp. al sost. log. 'tifa o sala' (*Typha angustifolia* e *Typha latifolia* L.). Paulis *NPPS* 449 lo deriva dal lat. *buda* 'sala'. In realtà sia il lemma sardo sia quello latino sono concorrenti, mediterranei. La base più arcaica sembra l'akk. **uddû** 'impregnare', **uddû** 'esuberanza', riferito al fatto che la pianta è palustre ed ha un'insolita turgidezza (infiorescenza) nella parte sommitale del fusto.

BUDRÒNI cg corrisp. al sost. *budròni* 'grappolo d'uva', che secondo Pittau è dal lat. *butrone(m)*. Il cognome ha l'antecedente nel *condaghe* di Trullas 252. L'antichità aiuta a immaginarlo prelatino. Infatti è sardiano, con base nell'akk. **budduru**, **bunduru**, **buṭṭuru**, **butturu** 'fascio di canne' + sum. **unu** 'pasto, cibo' (st. c. **buttur-unu** > **butt**(u)**r-unu**, cui attinge anche il termine latino), col significato originario di 'cibo affastellato'.

BUDRÙNI cgn in Alghero, variante di *Budròni*.

BUESCA c che Pittau, con un'operazione strabiliante, fa derivare dall'it. colto *buesco*, *-a* 'da bue, propria del bue'. La proposta ha dell'incredibile. Peraltro non si riuscirebbe mai a capire perché un cognome sardo, che si ritiene antico, abbia origine da un sintagma it. "alla buesca" (come suggerisce Pittau). Che relazione potremmo evincere da un avverbio colto che si trasforma in un cognome regionale? Alla proposta manca una pur labilissima logica. In realtà *Buèsca* è termine sardiano, basato sull'akk. **bûm**, **pûm** 'uccello' + sum. **e-sig** (un tipo di uccello), col significato di 'uccello **e-sig**'.

BUFFA cgn che Pittau crede corrisponda all'agg. femm. it. *buffa*; oppure corrisp. al

camp. *buffa* 'falpalà, fregio a pieghe gonfie'. Può andar bene la seconda ipotesi. Ma qual è l'etimo di *Buffa*? Il termine sembra sardiano, e forse non è un caso che la base etimologica sia il sum. **bubu'i** 'palma da datteri selvatica'. Infatti il fregio a pieghe plissettate apposto alle balze della gonna sarda ha proprio la sagoma delle foglie della palma.

BUFFÒNI cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *buffone*, *-i* 'buffone' < it. *buffone* e sp. *bufon*; come seconda ipotesi lo presenterebbe come un analogo cgn it. Non credo alle due ipotesi, specialmente alla prima, poiché in sardo 'buffone' non ha il corrispettivo, e solo *in extremis* si usa il termine *pulcinella*. A mio avviso, il cgn proviene da un originario termine sardiano, con base nel sumerico **bubu'i** 'palma da datteri selvatica' + sum. **unu** 'territorio, dwelling', col significato di 'palmeto, territorio a palme (nane)'.

BÙGGIU cgn di Quartu che Pittau fa corrispondere all'agg. *bùggiu*, *buju* 'buio, oscuro' < it. *bùio*. Se è per questo, l'origine può essere còrsa (*bùghju* 'di color marrone'). In Italia il termine volgare prevalse molto tardi, prima apparizione nel 1314 (Barberino: *buro*).

Sembra proprio che il cognome sd. non abbia affatto l'origine proposta da Pittau, e che sia più antico delle forme còrse e italiane. In sumerico abbiamo varie forme in **ugu**, probabile origine del lemma sardo, indicanti il 'cibo', la 'pastura', il 'luogo irrigato', il 'cranio', il 'parto' (cfr. akk. **ugu** 'madre'); agglutinato a **bu** 'perfetto', dà **bu-ugu**, che possiamo interpretare come 'pascolo perfetto', o 'parto perfetto' (quello che non ha bisogno di levatrice), o 'cibo perfetto' (ricavato dagli ingredienti più appetiti).

BUGLIÒNE cgn di S.Giusta che Pittau presenta corrisp. al sost. *buglione* 'bernoccolo' con probabile origine dallo sp. *bullo* 'bernoccolo'. In alternativa, pensa sia cognome italiano corrispondente al nome di Goffredo di *Buglione* (reso famoso nella *Gerusalemme Liberata* dal Tasso). Lasciamo stare Goffredo di Buglione, che merita altra fantasia linguistica. Invece la prima ipotesi è giusta, salvo le origini spagnole. Infatti il lemma è comune sia in Italia, sia in Spagna, sia in Sardegna, in modo reciprocamente autonomo, essendo lemma mediterraneo. Infatti per questo cognome occorre anzitutto mettere in campo il sd. *bulla* (da cui il cgn *Bulla*), che è la 'vescicola, flittena' ma anche la 'pustola'. Base etimologica è l'akk. **bullu** 'decadimento', **bullûm** 'putrido'. Vedi cgn *Buiòni*. A questo punto, *Bugliòne* non è altro che un patronimico avente a base il cgn *Bulla* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Bulla', o 'donna della famiglia Bulla', oppure 'moglie di Bulla'.

BUIARÒNI cgn gallurese (*CS* 211) che Pittau deriva da un probabile sp. *boyero* 'bovaro'. Può darsi. Ma *EBD* mette la questione in serio dubbio, allorché confronta il cognome con l'ebr. tripolino **Buaron**. In ogni modo l'origine più antica sembra l'akk. **bu'ārum** 'felicità'.

BUIÒNI, Bujòni. Pittau lo presenta come cgn gallurese < tosc. *bujone* 'salsa ottenuta dal rosmarino e altri ingredienti' (Maxia *DCSC*); o dal fr. *bouillon* 'brodo'. In realtà è variante del cgn *Bugliòne*.

BULCIÓLU cgn gallurese corrisp. al sost. *bulciólu*, *bucciólu* 'bottiglione di grande formato', il quale deriva dall'it. *bocciolo* 'piccolo vaso di forma tondeggiante'. Il termine ha la stessa base mediterranea del cgn *Bulla*. Ovviamente per *Bulciólu* va ipotizzata una formazione più recente, in cui entra il concetto, oramai maturo, di 'cosa gonfia'.

BULEDDU variante del cgn *Bulleddu*.

BULLA cgn che pare equivalente al nome comune *bulla*, detto anche *bollonkèdda*, *bullùcca*, *bullìcca*, *bubbulìcca*. In sd. è la 'vescicola, flittena' e la 'pustola'. Wagner

crede che tutte queste siano forme onomatopeiche, formazioni fonosimboliche. In realtà derivano dal bab. **bullu** 'decadimento', **bullûm** 'putrido'; **bullûtum** 'stato di decadimento'. Esso s'incrocia con l'altro termine bab. **bubu(')tu(m)** 'foruncolo, pustola', sum. **buluĝ** 'to grow up, diventar grande', **bun** 'vescica' + **la** 'versare liquido' (**bun-la** > *bulla*), col significato di 'vescica che versa liquido'.

BULLEDDU cognome avente base nel cgn *Bulla* (da sum. **bun** 'vescica' + **la** 'versare liquido': **bun-la** > *bulla*, col significato di 'vescica che versa liquido', ossia *pustola*) + sum. **ellag** 'palla', oppure **ellaĝ** 'perlina, grano'. Il cgn *Bulleddu*, da un antico **bunl-ellag** > **bullella* > *bulledda*, è una tautologia, ossia un composto che nei due membri indica la stessa cosa.

BULLETTA cgn sul quale Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al sost. *bulletta* 'bolletta, ricevuta' < italiano; 2 corrisp. al sost. *bulletta* 'bulletta, chiodino' < italiano; 3 cgn propriamente italiano. La prima ipotesi è da scartare perché troppo italianeggiante, e in un cognome sardo non è possibile una contaminazione di tal fatta. La terza è da scartare perché il cognome è troppo espanso in Sardegna per essere considerato di origini italiane. La seconda ipotesi è quella giusta, ma ne va spiegato l'etimo.

Il termine è sardiano, ed ha base in *bulla* (vedi cgn *Bulla*), di cui non è diminutivo, sia chiaro! L'it. *bolletta* 'chiodo a testa grossa', un chiodo utilizzato negli scarponi sino a 60 anni or sono, quando la gomma non aveva ancora il sopravvento, significa letteralmente *piccola bolla* (perché è così che si presentava la testa del chiodo esterna alla scarpa). Ma questo cognome ha basi antiche rappresentate dal cgn *Bulleddu*.

BULLIA nome femminile medievale ripreso dal Pittau in *CSPS* 347. Secondo lui, potrebbe derivare dal gentilizio latino *Bullius*. Ma è molto probabile che la base etimologica sia la stessa del cgn *Bulla* + suff. patronimico in *-ìa*.

BULLITTA, ***Bullita*** cognome che corrispondere al sost. *bullitta*, *buḍḍitta* 'bolletta, chiodino'. Per la discussione e l'etimo vedi, rispettivamente, i cgn *Bulletta* e *Bulla*.

BULLÒNI cgn sul quale Pittau fa quattro ipotesi etimologiche: 1 cgn propriam. italiano, corrisp. a *bullone*; 2 accrescitivo del cgn *Bulla*; 3 corrisp. al sost. *bullone* < it. 'pollone'; 4 corrisp. al sost. sd. *bullone* 'bernoccolo' < sp. *bollo* 'bernoccolo'. Questa procedura non lascia nulla d'intentato nelle omofonie omologabili, ma proprio per ciò è ametodica. Questo in realtà è cognome patronimico, con base nel cgn *Bulla* + sum. **unu** 'fanciulla, ragazza', col significato di 'figlia di Bulla', 'donna della famiglia Bulla', oppure 'moglie di Bulla'.

BULÙGGIU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *bul(l)uzu* 'rimestio, subbuglio, disordine' deverbale di *bul(l)uzare* 'rimestare, mettere in subbuglio o disordine', probabilmente dall'it. *bollire*. Ma sbaglia. Il cognome è un antico lemma sardiano con base nell'akk. **buluḫḫum**, **baluḫḫu(m)** (una pianta aromatica).

BUNDÒNE cgn che ha relazione con *su Bundu*, *Bundone* 'demonio, diavolo, spirito maligno'. *Bundu* è anzitutto la maschera carnevalesca tipica di Oráni, una maschera di sughero per un rito che vorrebbe essere infernale ma che finisce col divenire benefico: esseri con le corna, i baffi, il pizzetto e il naso grande e grifagno, che urlano con voce bestiale ma che poi seminano il grano. A parte la maschera facciale, la veste de *sos Bundos* è uguale a quella di tutte le maschere barbaricine.

Dolores Turchi traduce semplicemente *bundu* come 'spirito'. Wagner scrive che in log. *bundu* è il 'demonio', uno 'spirito maligno', la cui etimologia sarebbe dal lat. (*vaga*)*bundus*. Il termine *bundu* riguarda più che altro il centro-nord dell'isola, e pure lì non si riesce ad essere netti nell'attribuirgli una natura infernale oppure

benigna. La Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 134) riporta una filastrocca ricordata da una leggenda di Olièna, secondo cui un pastore di notte, presso la vetta del Corrási, s'accostò a degli spiriti carolanti, che lo presero per mano, e facendolo danzare cantavano: *Bundu de Calaritanu / de Calaritanu bundu / dádemi destra sa manu / non semus de custu mundu*. Della maschera carnascialesca di Oráni, Giulio Concu (*Maschere e carnevale in Sardegna* 42) scrive che «incarna un essere che è simbiosi tra una creatura umana e un animale, in particolare un bovino... Secondo le testimonianze degli anziani, le terribili voci de *sos Bundos* potevano essere intese in modo particolare in quelle notti in cui si scatenavano violenti temporali... La credenza popolare vuole che questa creatura mitica uscisse allo scoperto con lo scopo di incutere maggior timore agli umani (in questo caso rappresentava il male). All'opposto si credeva che si mostrasse sulla terra per invocare benevolenza dalle possenti forze della natura, e propiziare raccolti abbondanti (in questo caso rappresentava il bene)... La messa in scena [carnevalesca] prevede un corteo di numerosi *Bundos* che impugnano i forconi e tengono in mano *sos mojos*. Mettono in scena il rito della semina».

Da tutte queste testimonianze, sembra il caso di catalogare *sos Bundos* tra gli elfi, cioè tra gli esseri dispettosi, talora maligni, ma che anzitutto sono dèmoni della natura, propiziatori delle energie della Terra, quindi favorevoli alle attività umane. La base etimologica non può essere quella latineggiante (o italianeggiante) proposta dal Wagner, il quale non ritiene neppure opportuno dare conto della mezza parola da lui elisa (*vaga-*). Sembra invece che la base sia l'akk. **būdu** (una peste), che però col tempo si fuse o si sovrappose concettualmente all'altro termine **būnu(m)** 'bontà, favore, buone intenzioni'.

BURGHITTU. Il cgn *Borghetto* e *Burghittu* sono la stessa cosa (così anche *Brughitta*), nel senso che sono mediterranei, quindi italici e sardiani nel contempo.

Per capire meglio, occorre partire dal sd. *Burgu*, cognome che Pittau, nella solita foga di trovare un qualsivoglia addentellato fonetico, fa corrispondere al sost. *brugu*, *burgu* 'borgo, sobborgo, quartiere' < italiano. Ma Pittau dovrebbe sapere che *burgu*, *brugu* è non solo di origine italica ma è pure termine colto. Infatti si ritrova nelle varie parti d'Europa ed ovviamente nelle antiche città sarde, quelle colonizzate da gruppi italici (Castelsardo, Cagliari). Nei villaggi e nelle campagne sarde però questo termine non esiste. Ritengo impossibile che il cognome sardo sia sortito da un parlare colto. E se lo fosse, sarebbe difficile ammettere che esso si sia espanso persino a Bitti, un villaggio che solo di recente ha smesso di essere isolato. Bisogna ammettere che *Brugu* ha origini sardiane, basato sull'akk. **burgû** (un tipo di offerta) < sum. **burgia** 'offerta rituale' (da cui il cgn it. *Borgia*).

BÙRGIAS cognome che Pittau, nell'eroico sforzo di trovare una qualsivoglia omologazione, pensa che corrisponda al sost. log. (*b*)*urza*, *úrgia* 'criniera di cavallo', 'ciuffo di capelli lasciato crescere per nascondere la calvizie'. Non riuscendo a capirne l'origine, pensa a un relitto sardiano, del quale ovviamente non rende conto. Peraltro *Burgias* è documentato nel *CDS* II 45 per l'anno 1410. *Burgias* è senz'altro relitto sardiano, ma è lungi dall'avere le parentele attuali dalle quali Pittau parte, non riuscendo a fare a meno del suo parossistico bisogno di avere per ogni cognome un riscontro nell'attualità. *Burgias* ha base nel sum. **burgia** 'offerta rituale'.

BURRA cgn di Orotelli che Pittau fa corrisp. al sost. *burra* 'borra, coperta grossolana, saccone' < lat. *burra* 'stoffa grossolana pelosa', 'veste grossolana', 'lana rozza'. Wagner fa osservare che *burra* in camp. e log. significa 'tosatura del panno',

'coperta grossolana di lana', e spiega che «l'applicazione della voce alle coperte rustiche si spiega col fatto che esse sono tessute con la cimatura della lana». Ebbene, la base arcaica del termine latino e sardo è l'akk. **burû** 'tappeto, coperta', aram., pers. **burja**, arabo **buri(ja)** 'tappeto', anche 'tappeto di canne'. Collegato in qualche modo con questo cognome c'è pure *Borra*, *Borras*, cognome che *DCS* presenta come it. e sp. *borra* 'cascame di lana', 'feltro che chiude la polvere da sparo nella cartuccia', da cui i cognomi derivati. Ma non sono d'accordo su queste paronomasie. *Borra* sembra piuttosto un termine sardiano basato sull'akk. **burrû** 'una servitrice del tempio' (ossia una prostituta sacra).

BURRÀI cognome che Pittau rende come variante ipercorretta del cgn *Urrai*. Io invece penso alla variante del cgn *Burra*, con l'apposizione del solito suffisso *-i* di origine ebraica.

BURRANCA cognome. In territorio di Sìnnai c'è pure il toponimo *Cuìli Burranca*, per il quale in *TS* ho supposto l'origine da sp. *barranco*, *barranca* 'burrone, precipizio; intoppo, difficoltà, affare imbrogliato'. Allomorfi sono *Barranca*, *Barrancu*. Il Corominas suppone l'origine preromana. Ed è giusto, poiché sembra derivare dall'akk. **(w)arāqu(m)** 'essere o diventare verde-giallo, pallido; divenire o essere invalido'.

BURREDDU cgn che Pittau considera diminutivo masch. del cgn *Burru*, *Burra*. Sbaglia. Questo è un cognome autonomo, di origine sardiana, con base nell'akk. **būru** (un tipo di canto) + **ellu** 'puro, santo', col significato di 'inno sacro'. È il corrispettivo sd. dell'it. *Borrelli*.

BURRÉSU cgn di Désulo (doppio cgn: *Zanda-Burresu*) che Pittau crede variante del cgn *Forrésu*. Sbaglia. Il cognome è da collegare al cgn *Burra*. *Burr-ésu* è termine commerciale sardiano basato sull'akk. **burû** 'tappeto, coperta' + **eššu(m)** 'nuovo'.

BURRÒNI, ***Burrùni*** cgn sul quale Pittau fa quattro ipotesi etimologiche: 1 cgn italiano corrisp. al sost. *burrone*; 2 corrisp. al sost. camp. *burròni* 'sgorbio, cancellatura' < sp. *borrón*; 3 corrisp. al sost. camp. *burròni* 'nodo del filo, brocco, bioccolo' < cat. *borró*; 4 accrescitivo dei cognomi *Burra*, *Burru*. Non servono le prime due ipotesi mentre è utile la terza e la quarta. Infatti *Burròni* è legato al camp. *burròni* 'nodo del filo, brocco, bioccolo' ed al cgn *Burru* < akk. **burû** 'tappeto, coperta' + sum. **unu** 'ornamento', col significato di 'tappeto ornamentale' (del tipo di quelli che, fin da età arcaica, a Sarùle e in gran parte della Barbagia tessono ancora oggi, con la stessa tecnica della lana grezza).

BURRU variante del cgn *Burra*.

BURRÙNI variante del cgn *Burròni*.

BURTES cgn che Pittau crede equivalente al sost. *(b)urte* 'frittellina rigonfia, talvolta ripiena di ricotta dolcificata o di sapa', anche 'gonfiore' (deriva il termine dal lat. *puls*, *pultis* 'farinata, polenta, minestra'). Può darsi che sia così. In tal caso *urte*, basato sull'akk. **urītu** (un tipo di anello), è la nota *tiricca*, pasta a forma di anello farcita di sapa.

BURZU cgn che *DCS* fa corrispondere al sost. *burtzu* 'polso'. Paronomasia; traduzione da-sardo-a-sardo. Penso che il cognome sia l'antico nome sardiano del 'pozzo', con base nell'akk. **būrtu(m)** 'cisterna, pozzo', 'piscina'.

BUSA cgn corrispondente al sost. *busa* 'ferretto per fare la calza'. Per capire l'etimo bisogna prima parlare de *is maccarrònis de busa*, che sono spaghettoni fatti col ferro da calza. Il sd. *busa* ha il compagno nel sic. *busa* e questo dall'ar. **bûs**. Semanticamente, *busa* è fratello di *curcùri*, *craccùri* ('saracchio' ossia *Ampelodesma mauritanica* o *aegyptiaca*), dal cui stelo si confezionavano le

cannucce utilizzate per fare la calza, o per avvolgere la *pasta bucata* da cuocere. Ma il termine sardo difficilmente deriva dall'arabo tramite il siciliano, per cause dovute ai minimi contatti geografici e storici tra i tre popoli (il millenario assalto arabo alle coste sarde fu sempre traumatico, mai colonizzatore, e non lasciò tracce linguistiche). Questa di *busa* sarebbe peraltro, per la lingua sarda, una delle due o tre etimologie che i linguisti vorrebbero legare alla lingua araba, senza ragione. La derivazione diretta (anche per l'arabo) è invece dall'akk. **ḫuṣabu** 'ramoscello, bastoncino, stecca, picchetto; twig, rib, (wooden) peg'. Oppure *busa* ha base nel sum. **buzin** (una pianta, che si fa corrispondere all'akk. **buṣinnu** *Verbascum*, il che potrebbe pure andar bene, visto che il verbasco cresce perfettamente diritto come il saracchio).

BUSÁCHI cgn corrisp. al nome di un villaggio dell'Alto Oristanese. Il toponimo apparve in *RDSard*. a. 1341 come *Busachei*. Apparve subito dopo come *Busachi*, poi *Busateri*, ancora *Busachi* e infine *Burzacheri*. Prevalse poi la forma attuale. La pronuncia è (*B*)*usache*. Il toponimo è considerato prelatino e intraducibile. Pittau (*UNS* 146) vide nel toponimo l'orma dell'antroponimo lat. *Byzacius*, possibile latifondista del luogo. Ma ne dubito. Vista anche la pronuncia locale *Usake*, pare congruo basare il primo membro di *Busa-chi* nell'akk. **uššu**(**m**) pl. 'fondazioni' (nel senso di agglomerato urbano). Il suff. *-ki* è dal sum. **ki** 'luogo, sito, territorio'. Quindi *Busa-ki* significò 'sito edificato' (nel senso che il villaggio non era fatto di capanne ma proprio di case in pietra).

BUSALLA cognome. Esso non può disgiungersi da *Usàla*, *Usàlla* (villaggio mediev. del Logudoro). C'è un villaggio chiamato *Busalla* anche in prov. di Genova. Il cognome sardo è da intendere 'originario di Usalla' (ovviamente, dal sito della Sardegna). A sua volta *Usalla* è da intendere come antroponimo d'origine ebraica, **Uzal** (*Gn* 10,27). È documentato in *CSMB* 205 come *Iorgi Usalla*. Con tutta evidenza, il villaggio prese il nome da un fondatore ebreo.

BUSCARÍNU cgn che Pittau crede di origine italiana. Beninteso, esso è anche italiano, ma è parimenti sardo (sardiano) e si riferisce al 'pungitopo' (*Ruscus aculeatus* L.). Paulis *NPPS* 224 scrive che, a giudizio del Wagner, deriverebbe dal tosc. *brusco*. A me invece pare che sia termine sardiano con base nell'akk. **ūsu**(**m**) 'goose' + **ḫati'u** (a fruit), col significato di 'frutto delle oche' (con riferimento forse alle bellissime bacche rosse).

BUSCEDDU, ***Busciéddu*** cgn che Pittau crede corrisponda al sost. *busçeddu* 'borsellino', dim. di *búscia*, *bússa* 'borsa' < lat. *bursa*. Sbaglia. *Busceddu* è un arcaico termine sacro, basato sull'akk. **uššu**(**m**) (una brocca di rame, più che altro contenente farina) + **ellu** 'puro, sacro' (termine della ritualità), col significato di 'brocca di rame per usi rituali'. Va da sé che questa brocca conteneva la farina destinata a essere cosparsa sul capo degli animali da sacrificare.

BUSCHETTU cgn che Pittau crede adattamento del cgn it. *Boschetto*, corrisp. al dim. di *bosco*. Sbaglia. I due cognomi hanno origini mediterranee, base nell'akk. **būṣu** 'bisso', 'lino di qualità fine' + **qû**(**m**) 'filo' (stato costrutto **būṣ-qû**), col significato di 'filo di bisso' + **ittu**, **ettu** 'marchio caratteristico'. Forse ci troviamo davanti a uno dei rari casi in cui il "marchio di fabbrica", necessario ai commerci oggi come un tempo, viene registrato col suo vero nome arcaico. Vedi anche cgn *Boscu*.

BUSCIÉDDU variante del cgn *Busceddu*.

BUSEDDU diminutivo del cgn *Busa*.

BUSELLU cgn che a mio avviso è variante di *Uséli*, *Usellus*, indicante un uomo originario del villaggio di *Usellus*. Ma ricordo pure l'esistenza di un cgn it. *Boselli*, il

quale, per il primo membro del composto (*Bos-*) deve avere l'etimo identico a quello del cgn *Bosu* o *Busi*.

BUSI cgn che Pittau crede derivato dal gentilizio lat. *Busius*, oppure cognome propriamente italiano < *buso* 'buco'; oppure corrisp. al nome del paese di *Buso* (Rovigo). A me sembra invece che *Busi* abbia base nel sum. **buzin** (una pianta, che si fa corrispondere all'akk. **buşinnu** *Verbascum*).

BUSÌA cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *busìa* < it. o cat. *bugìa* 'lume da notte'. Paronomasia, esterofilia. Il cognome è antichissimo, base nel sum. **buzin** (una pianta, che si fa corrispondere all'akk. **buşinnu** *Verbascum*), col suffisso sardiano in *-ìa*. Oppure può avere base nell'akk. **bušiu**, **bušu** 'beni, proprietà'.

BUSIEDDU variante del cgn *Buscieddu*.

BUSÍNCU cgn di origine indicante l'abitante di *Bosa*, una piccola città al centro della costa occidentale sarda. Il termine è sardiano, sia nella radice sia nel suffisso, né più né meno come lo è l'etnico *Sussíncu* 'abitante di Sorso' (agro di Sassari) o *Lurisíncu* 'abitante di Luras' (in Gallura) o *Nukisíncu* 'abitante di *Nuchis* (Gallura); lo è, parimenti, il toponimo *Baldìnca* (Sassari), che dovrebbe significare '(originaria) dello stazzo di *Baldu* (Gallura)'.

Sgombriamo il campo dal radicale: *Bosa* ha base nel sum. **busu** (**bu-su**): **bu** 'perfetto' + **sa** 'accesso, ingresso, porto', significante 'porto perfetto', a causa del suo porto fluviale profondo, protetto in sovrappiù da un'isoletta posta al centro dell'estuario. Essa è una delle città più antiche della Sardegna, documentata da un'iscrizione fenicia del IX secolo aev. In età romana aveva ordinamento municipale, ed il toponimo fu attestato dall'etnico *Bosenses*. Nonostante l'attestazione diretta dell'etnico romano in *-enses*, e nonostante la totale colonizzazione romana delle città sarde, i *Bosìnki* hanno perseverato imperterriti, fino ad oggi, a conservare il proprio etnico in *-íncu*. Questo suffisso in Sardegna non qualifica soltanto l'etnico ma pure certi aggettivi campidanesi quale *spullíncu* 'nudo', *pibíncu* 'molesto, importuno' ma anche 'noioso' e 'pignolo', *pruddíncu* 'che non si spiccia, molto lento ad agire, neghittoso, pigro' (Quartu). Qualifica inoltre dei termini logudoresi, es. *sa pruna limunìnca* 'la prugna a forma di limone', *sa munìnca* 'la scimmia', *pistíncu* 'buffetto, colpo leggero dato col dito', ecc. Per questi usi non-etnici c'è da immaginare un contagio seriore, mentre in origine il suffisso dovette indicare esclusivamente la residenza.

Infatti -**incu** ha base nel sum. **in** 'settore, zona demarcata' + **ku** 'situare, mettere, piazzare'; significò in origine 'chi sta o vive in un preciso sito'; *Busíncu* è quindi 'chi sta a Bosa', *Sussíncu* 'chi sta a Sorso', *Lurisíncu* 'chi sta a Luras'. Ma il suffisso -*incu*, per quanto possa sembrare esclusivamente sardiano, in realtà è parimenti mediterraneo, anzi pan-europeo ed euro-asiatico, quindi neolitico, visto che esiste in mezza Italia, in mezza Europa, ed ha le basi nella Mesopotamia. Ad esempio, il suffisso del cognome tedesco *Marcinkus*, checché ne dicano certi linguisti, non fu *stricto sensu* una peculiarità dei Germani ma preesistette in Europa almeno da età neolitica. Il suffisso infatti operò anche nel mondo latino. Ad es., l'it. *giovenco*, *giovenca* 'bue, vacca di appena un anno', che *DELI* presenta come aggettivo tardo-medievale apparso nel 1333 con A. Simintendi, e nel 1341 con Boccaccio, viene necessariamente ricondotto al lat. *iuvĕncus* < *iŭvenis*, termine che l'Ernout-Meillet immagina di origine dialettale, dispensandosi dall'indagarne le origini.

La vitalità del sum. -**inku** è documentata da parecchi suffissi dei quali i linguisti non rendono adeguata ragione. Così è per *Casal Pusterlengo*, località di Lodi, il cui radicale deriva dalla famiglia lodigiana dei *Pusterla*, che ebbe il feudo nel 1366 dal

vescovo di Lodi Cadamosto e lo tenne fino al 1450. Il Battaglia sostiene che il suffisso locativo *-engo* sia di origine germanica (esattamente come per *Marcinkus*), formante diversi nomi di luogo derivati da antroponimi. Così è per *Bovegno* (Bs), *Berlingo* (Bs), *Hafling-Avelengo* (Bz), *Val Malenco*. Ma, guarda caso, per *Bosco Marengo* (Alessandria) il Battaglia sostiene l'origine dal lat. *-incus*, poiché sta lungo la *strada marinca* ossia la strada 'del mare', collegante al mare di Voltri. Con ciò si ripropone l'assoluta antichità del suffisso, nonché la sua vastissima espansione.

L'arcaica produttività come "suffisso di residenza" è chiara nel citato toponimo tirolese *Hafling* (it. *Avelèngo*), che pare indicare l'appartenenza a un antico maso *Hafele* (*DT* 48); entro tale fattispecie è proponibile, tra gli altri, il toponimo polacco *Treblinka*. Ma non sono neppure da sottovalutare altri usi, proposti dal tema anglosassone *-ing*, caratterizzante la forma participiale del presente (es. *deafening* 'assordante'); ed abbiamo infine la desinenza dei sostantivi tedeschi in *-ing*. Qualche sopravvivenza della forma sumerica in -**inku** c'è pure in Corsica, dove abbiamo la *Casìnca* (la zona costiera di NE) e il Golfo di *Valínco* (a SW).

Un'altra sopravvivenza l'abbiamo nel cgn sd. *Berlinguér*, che Pittau (*DCS*) propone di origine catalana (*Berenger*), a sua volta originato dal germanico. Rispunta così la supposta origine germanica. Invece *Berlinguér* è nome complesso con base sumerica, che presenta la seguente agglutinazione: **bir** 'strappare' + **li** 'olio', 'pressare olio' + suff. aggettivale -**inku**, col significato di '(colui che) strappa e pressa le olive' + suff. mediterraneo *-eru*. *Berlinguér* in origine indicò l'agricoltore specializzato nella coltura degli ulivi e nella conseguente produzione di olio. A sua volta, il cgn cat. *Berenger* ha base nell'akk. **bêru** 'scegliere, selezionare (gente)' + -**inku**, col significato di 'colui che seleziona (la gente)' + suff. medit. d'agente *-éru*. Costui in origine dovette essere un funzionario governativo specializzato nell'esaminare le doti della gente ai fini della leva militare o per reclutamenti professionali. Va notato che la vitalità della forma sumerica in -**inku** ha travalicato col tempo l'ampio uso di cui abbiamo discusso, determinando altri suffissi autonomi, per lo più con valenza aggettivale, come accade per il pane sardo *pillonca* (e relativo cgn *Pillonca*), il cui suffisso originario è chiaramente -**unku**, e la cui base è l'akk. **peḫû** 'sigillare' (con i derivati sardi *piggiu*, *pizzu*, *pillu* > *pillonca* = 'pane d'orzo a sfoglia, del tipo *fresa* o *carasatu*').

BUSÌO variante del cgn *Busìa*.

BUSÒLE cognome, variante del cgn *Basòle*, *Basòli*.

BUSONÈRA cgn che *DCS* dà di origine spagnola, corrisp. al sost. *buzonera* 'chiavica', 'pozzetto di scolo'. Non contesto l'origine geografica del cognome, ma l'interpretazione, perché nessun cognome ha mai assunto, alle origini, dei significati infamanti. Per capirlo, basta collocarsi ai tempi in cui i cognomi cominciarono, alla chetichella e sempre più estesamente, a guadagnare utenti. Ogni famiglia ebbe sempre la libertà e il modo di assumere o rigettare un certo soprannome (perché di un soprannome si trattava, per lo più). Quindi *Busonèra* non è altro che una paronomasia. Il vero etimo va cercato nella lingua mediterranea, con base nell'akk. **būzu** 'brocca di vetro' + **nīru** 'luce'. Questo termine 'vetro-luce' si deve riferire all'epoca in cui i Fenici (e gli Egizi) cominciarono la produzione degli utensili di vetro. Il 'vetro-luce' dovette essere il più trasparente e raffinato in assoluto, degno di figurare alla mensa dei faraoni.

BUSSA cognome, variante del cgn *Bussu*.

BUSSALÀI è cognome doppio, composto da *Bussa-Lai*.

BUSSO variante del cgn *Bussu*.

BUSSU cgn che Pittau (*CDS* 40) fa corrispondere all'it. 'bosso'. Non concordo. L'origine è antichissima e può corrispondere congruamente all'akk. **būšu** 'beni, proprietà mobiliari'. In ebraico abbiamo l'antroponimo **Buz** (*1Cr* 5,14) poi latinizzato in epoca imperiale. Ma il termine che appare più verosimile in questa etimologia è il bab. **būṣu** 'bisso', gr. βύσσος.

BUSU cgn che Pittau crede derivato dall'agg. log. *busu* 'vuoto' (*conca busa* 'testa vuota' < ant. it. *buso* 'bucato, vuoto'). Non sono d'accordo. Il cognome è documentato peraltro nel *CDS* II 43 per l'anno 1410. Quindi dobbiamo ammetterne l'antichità preitalica. Questo termine è sardiano, con base nell'akk. **būzu** 'brocca di vetro'.

BUTTA cgn di Cagliari, Oristano e Sassari che Pittau fa corrispondere al sost. camp. *butta* 'botta, colpo' < italiano. Non credo affatto a questa derivazione. Un lingua straniera (tale è quella italiana in rapporto al paniere sardo da cui sorsero i cognomi) non può essere presa come base di cognomi sardi, tanto per soddisfare l'esigenza di equivalenze fonetiche. *Butta* non può che essere un lemma sardiano, e il reale significato va cercato nella base sumerica, dove possiamo ricavare **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica', col significato di 'formula magica esemplare', o 'modello di formula magica' o 'formula magica perfetta': antico nome muliebre.

BUTTÁU cgn che Pittau rende corrisp. al sost. *buttaju* 'bottaio, fabbricante e riparatore di botti' < italiano. Credo poco a questa derivazione da un'altra lingua. Il termine deve essere sardiano, con le stesse basi del cgn *Butta* + suff. sardiano *-tu* (suffisso di agente), col significato di 'sacerdote addetto alle formule magiche' (sum. **tu** 'sacerdote').

BÙTTILI cgn che Pittau fa corrispondere al nome del villaggio scomparso di *Butule, Guthule, Gussole, Guzule* della curatoria del Monte Acuto. Se così fosse, sarebbe strano che il cognome di origine sia sopravvissuto soltanto nella profonda Ogliastra, ossia nei villaggi di Baunéi e Triéi, lontanissimi e quasi irraggiungibili dal Monte Acuto, almeno nel passato. L'etimo va cercato altrove. A mio avviso, *Bùttili* è un lemma sardiano con base nel sumerico, da cui possiamo ricavare **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **ili** 'uomo' (composto: **bu-t-ili**), col significato di 'uomo addetto alle formule magiche, agli incantesimi'.

BUTTITTA cgn che Pittau crede diminutivo del sost. *botta* 'scarpa, stivaletto' < cat.-sp. *bota*; in alternativa pensa a un cgn italiano con significato uguale. Sbaglia. *Buttitta* è termine sardiano, con base nel sum. **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **itud** 'Luna' (in composto: **bu-ti-itud**), col significato di 'formula incantatoria del Dio Luna' (ossia formula rivolta al Dio Luna per averne l'*imprimatur*).

BUTTÓLU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Buttu*. Sbaglia. *Buttólu* è termine sardiano basato sul sum. **bu** 'perfetto' + **tu** 'formula magica' + **lu** 'persona', 'colui che, colei che', significante 'persona addetta alle formule magiche': antico nome muliebre.

BUTTU cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *buttu* 'mozzo della ruota' < piemontese *but*. Sembra impossibile che un cognome sardo si sia formato, per poi espandersi in tutta la Sardegna, con tre soli secoli di dominio piemontese. In realtà *Buttu* non è altro che la variante di *Butta* (vedi). Ma il cognome può anche indicare la dea-cobra egizia *Edjō*, comunemente nota come **Buto**.

BUTZU cgn del Nuorese. Pittau lo crede corrisp. al sost. *butzu* 'polso', ma sbaglia. *Butzu* non è altro che una variante fonetica tipicamente barbaricina, relativa al cgn *Buttu* (vedi).

BUZAS cgn della Sardegna centrale che Pittau crede corrispettivo del sost. *buza, bùgia, burza* 'borraccia, piccolo otre'. Pittau centra l'obiettivo e sbaglia contemporaneamente. Infatti crede il lemma originato dal lat. *bulga, *bulgea*. Mentre *Buzas* è un antico termine sardiano basato sull'akk. **būzu** 'brocca di vetro'.

CAADDÙCCIU variante del cgn *Caddùcciu*.

CABÁNU variante del cgn *Cabbánu*.

CABBÁNU cgn di Sassari e Villagrande Strisaili che Pittau traduce come variante del cgn *Gabbanu* (anch'esso di Sassari e Villagrande) col significato di 'cappotto'; in ogni modo lo crede di origine italiana. Strano ragionamento, se neppure De Felice lo annovera tra i cognomi italiani; e neppure Maxia in quelli sardo-corsi. *Cabbánu*, *Gabbánu* è epiteto sardiano, con base nell'akk. **qabû** 'designazione di', 'parola di', 'promessa di' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'promessa di Anu' o 'verbo di Anu' o simili (nome personale).

CABBAS cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al cgn sp. *Cabas* di significato ignoto; 2 variante del cgn *Gabbas* 'gabba, beffa, scherzo'. Non concordo. Il cognome ha base nell'akk. **kabû(m)** 'baccello'. Altrimenti può essere di origine egizia, corrispondente a **Khaba**, nome di un faraone della III dinastia (2700-2625).

CABBÒI cognome. Vedi *Cabòi*.

CABBÙA variante del cgn *Cabùa*, *Cápula*.

CABÉCCIA cgn di Sassari e Sorso che Pittau crede di origine spagnola, da *cabeza* 'testa, capo'. In realtà il cognome sembra di origine còrsa: a Tempio dal 1622 al 1658 si registrò un *Cabezia*, *Capecha*, la cui forma ufficiale odierna, *Capece*, fu rifatta agli inizi dell'Ottocento su quella di un noto cognome napoletano (Maxia *CS* 152). La probabile origine còrsa dà più forza al possibile retaggio sardiano (intendendosi per *sardiano* un aggettivo che riguarda, ovviamente, Sardi e Corsi preromani e precristiani). *Cabéccia* è termine importantissimo per il popolo sardiano, basato sull'akk. **qābu** 'pozzo' + **ēqu** (un oggetto di culto). In assiro per **bīt ēqu** s'intende un 'sepolcro sotterraneo', letteralmente 'tempio-sepolcro'; invece i Sardiani hanno utilizzato la forma di stato costrutto **qāb-ēqu** indicante proprio il 'pozzo sacro', esattamente 'pozzo destinato al culto'.

CABELLA cognome presente a Cagliari, Guspini, Oristano, Tempio Pausania, Trinità d'Agultu. Secondo Pittau può essere variante del cgn *Gabella* significante it. 'gabella, tassa, dazio'; o può essere un cgn propriamente italiano derivato dall'espressione *Ca*(*sa*) *Bella*. Assurdo, ametodico. Pittau insegue una omologazione fonetica purchessia, che lo porta spesso ad abbandonare il campo della linguistica sarda per sondare i recessi meno plausibili della lingua italiana. Maxia *CS* 195, nell'evidenziare l'elemento còrso nella diocesi di Sorres del XV secolo, registra un *Paulu Cabeda*. Essendo il cognome piuttosto antico, relativo peraltro ad aree interne e non alle città sarde, è impossibile immaginarlo di origine italiana. In realtà *Cabella* è un lemma sardiano legato all'altro che ha generato il cgn *Cabéccia*. Infatti *Cabella* ha base nell'akk. **qābu** 'pozzo' + **ellu** 'puro, sacro' (stato costrutto **qāb-ellu**), col significato di 'pozzo sacro'.

CABIDDU cgn già documentato nelle *Carte Volgari AAC VIII* come *Cabillu*. Quindi l'etimologia è identica a quella del cgn *Cabilla*.

CABIGIÓSU cgn che Pittau crede variante del cgn *Cabizzósu*. In realtà i due cognomi hanno etimologia diversa. *Cabigiósu* è termine sacro dei Sardiani, con base nell'akk. **ḫābilu**, **ḫabbilu** 'trapper' (of hunter), col significato appunto di 'intrappolatore', 'cacciatore che usa le trappole'. Ma in questo caso il termine non è venatorio ma traslato riferito a un démone, chiamato anche 'il criminale, il malfattore' (con riferimento plurale ad una gang, a una banda di demoni). In questo cognome abbiamo il composto **ḫābilu-šu** 'quello delle trappole' (riferito al démone).

CABIGLIÈRA cgn che Pittau fa corrispondere al log. *cabiglièra* 'capigliatura' originato dallo sp. *cabellera*. Pittau segnala anch'egli un'origine spagnola, però dal cgn *Habillo, Cabiglio*, che pone a base del cgn it. *Caviglia* (con semantica molto diversa dalla prima, ricavata in ambo i casi soltanto per assonanza). A me sembra che i due autori siano in errore. Il sd. *Cabiglièra* pare invece corrispettivo del composto accadico **ḫābilu** 'trappolaio, bracconiere, uccellatore' + **erû(m)** 'aquila' (stato costrutto **ḫābil-erû**), indicante colui che per professione cattura le aquile, gli aquilotti (al fine del riutilizzo per la caccia falconiera, molto in voga tra i popoli semitici).

CABÍLLA cgn di Baunéi e Silanus, esprimente il femminile del cgn già documentato nelle *Carte Volgari AAC VIII* come *Cabíllu*. Questo a sua volta è stato sinora un termine oscuro e incompreso. Lo si è considerato, da parte della gente comune e pure da parte dei filologi romanzi, come aggettivo etnico indicante 'chi è del Capo di Sopra' ossia chi è della Sardegna settentrionale. E lì i filologi si fermano, senza altra precisazione. Ma non eccepiscono che i dizionari sardi non recepiscono il lemma; in più, non dànno conto di quel tema in *-íllu*. Peraltro, se *cabíllu* significasse 'quello del Capo di Sopra', ci aspetteremmo che quanti risiedono a nord dell'isola usino un epiteto reciproco per indicare "quelli del Capo di Sotto". Ma non c'è reciproco. *Cabillu* è usato soltanto nel sud dell'isola. Nel nord è sconosciuto, se non da parte di quanti lo hanno udito pronunciare, con personale meraviglia, dai residenti del sud.

Il problema si risolve col vocabolario semitico, dove abbiamo l'akk. **ḫābilu, ḫabbilu** 'criminale, malfattore'. Il significato non ha bisogno di commenti. Ma si pone il problema di quando l'epiteto sia potuto nascere. Poiché il lemma di per sé è arcaico, sembra di poter affermare che sia nato in epoca prelatina. Ma in ciò occorre prudenza. Infatti la durata della parlata semitica in Sardegna non è ancora cessata, e si può supporre che essa sia stata usata – con piena e reciproca comprensione da parte dei residenti – almeno fino all'anno 1000 di questa Era. È verosimile che l'epiteto sia nato durante l'epoca buia dei quattro Giudicati, allorché i quattro regni si combatterono in vista della supremazia. L'epiteto, viste le premesse, è nato sicuramente nel giudicato di *Càlari*.

CABÌTA variante del cgn *Cabìtta, Cabíttu, Cabitza*.

CABÌTTA, *Cabita, Cabitza, Cabíttu* cognome che Pittau rende col log. *cabitta* 'testa, capo' < lat. *capitia*. Ma sbaglia sia a collegare il cognome al latino, sia a credere che i cognomi in *-b-* e in *-p-* siano varianti reciproche, mentre in questo caso sono di etimo diverso. Inoltre Pittau incorre nelle paronomasie. *Cabita, Cabitta* è un antico *nomen professionis* sardiano, basato sull'akk. **ḫābitum** 'donna che tira fuori l'acqua' (evidentemente con la ruota manovrata a pedale). Il cgn compare nel *condághe* di Trullas come *Cabitza*.

CABÍTTU variante del cgn *Cabìtta, Cabitza*. Pittau sbaglia a crederlo dim. del sost. *cabu* 'capo, testa, inizio, cima'. Sbaglia anche a crederlo, in alternativa, una errata scrittura del sost. *crabittu* 'capretto'.

CABÌTZA, ***Cabizza*** variante del cgn *Cabitta, Cabittu*. Esso compare nel *condághe* di Trullas. Pittau sbaglia a crederlo corrisp. al camp. *cabitza* 'spiga del grano'; o camp. *cabitza* 'svasso minore' (palmipede).

CABITZEDDU non è il diminutivo del cgn *Cabitza*. Indicò invece, almeno in origine, chi macinava le farine per il Tempio. Era gente "sacralizzata" per definizione. Tutto ciò che accadeva a favore o nell'interesse del Tempio entrava nell'aura della sacralità. *Cabitzeddu* ha base etimologica nell'akk. **ḫābiṣu** 'polverizzatore' (in riferimento alla pietra manuale per la macina del grano) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro'.

CABIZZÓSU cognome che Pittau suppone corrispettivo di **cabitzosu* 'fornito di una grossa testa', oppure 'capriccioso', derivato da *cabitza* 'testa, capo'; in tal caso lo crede variante del cgn *Cabigiósu*. Sbaglia a tutto campo. In realtà *Cabizzósu* è termine economico sardiano, basato sull'akk. **ḫābiṣu** 'polverizzatore' (in riferimento alla pietra manuale per la macina del grano) + **-šu** 'colui che'. Il significato totale è 'addetto alla macina del grano'.

CABITZÙDU cgn attestato precipuamente nell'Oristanese dell'ovest (ex giudicato di Arborèa). *DCS* lo presenta come corrisp. a un supposto (ma inesistente) aggettivo **cabitzudu* 'fornito di grossa testa' derivato da *cabitza* 'testa, capo'. Ci sono tre mende in questa interpretazione: la prima è quella dell'invenzione di un lemma inesistente; la seconda è il credere che un suffisso in *-ùdu* possa fungere da maggiorativo, nonostante che l'uso lo indichi come suffisso di qualità; la terza è quella di voler forzare, col preteso maggiorativo, una semantica che indica precipuamente qualcosa di minuto (infatti *cabitza* indica anzitutto la 'spiga' del grano ed il 'capolino' del carciofo, per quanto in rari casi sia stato usato col significato di 'capo, testa'). Per capirci sull'etimo di questo cognome, occorre voltare pagina. *Cabitzùdu* è un antico termine economico sardiano, basato sull'akk. **ḫābiṣu** 'polverizzatore' (in riferimento alla pietra manuale per la macina del grano) + **u'du**, **u'udu** (un gruppo di lavoranti a corvée). Indicò le donne che periodicamente dovettero prestare il loro servizio a corvée per macinare il grano del dominatore di turno.

CABÒI, *Cabbòi* cgn che Pittau fa risalire al camp. *cabòni* 'pollo, capone', con ipernasalizzazione della *-n-* tendente alla lenizione e quindi alla scomparsa, tipica del Marmillese e specialmente del Sarrabese. *EBD* forse non sarebbe d'accordo con tale impostazione (che odora di paronomasia), e suggerirebbe l'accostamento a cognomi ebraici della Francia e della Gran Bretagna con grafia **Gabbois**. Ma molto probabilmente *EBD* sbaglia. È comunque indubbio che questo cognome è quasi identico alla forma accadica **kabû(m)** 'baccello', cui potrebbe essere stato aggiunto il suffisso *-í* tipicamente ebraico. Altra possibilità è la forma accadica **ḫābû**, **ḫāpû** (una giara per le provviste, forse del produttore di birra).

CABÒNI cognome che Pittau fa corrisp. al sost. camp. *cabòni* 'gallo' < lat. *capone(m)*, variante fonetica del cgn *Cabòi*. *Cabòni* è certamente variante di *Cabòi* (vedi), ma non è detto che abbia origini latine.

CABRA variante del cgn *Cabras*.

CABRÁI cgn che Pittau crede sardizzazione del cgn it. *Caprai* 'capraio'. Ma neppure *DCI* riporta un tale cognome come italico. *Cabrái* è una semplice variante del cgn *Cabra*, *Cabras*, col suffisso di origine ebraica *-i*, indicante la provenienza dal villaggio di *Cabras*.

CABRAS cgn corrisp. al nome di un villaggio dell'Oristanese, situato sul bordo della laguna. Il toponimo appare già in *RDSard*. a. 1342 come *Capras*. Il termine, a primo impatto, sembra fare riferimento alle 'capre'. Ma ci chiediamo come e perché: essendo *Cabras* il più celebre villaggio di pescatori della Sardegna, ci aspettiamo un toponimo riferito ai pesci. Per capirne il nome occorre immaginare come fosse la sua laguna nel Paleolitico, allorché si viveva di sola caccia e pesca. Quella grande laguna non era altro che una porzione molto vasta della serie di lagune nate alla foce del Tirso, che allora era lungi dall'essere bonificato. Va da sé che *Cabras* non è altro che l'effetto di una lenta corruzione da un antico **kabara**, che in sumerico significa 'porto dei pesci' (**ka** 'bocca' + **bara** 'pesce').

CABREDDA cgn del Nuorese che Pittau *DCS* considera diminutivo femm. del cgn

Cabra. In realtà il cognome è una antica classificazione sardiana relativa alle *capre*, indicante le 'capre con le corna appuntite'. Infatti **eddu(m)** in accadico significa 'appuntito' (di corna), mentre il termine sardo *cabr-* relativo alla 'capra' (onde *crabu* 'caprone') ha base nell'akk. **ḫapārum** 'diventare vagante'. Insomma, a dirla tutta, i Sardiani chiamavano l'attuale *capra* 'la vagante'. Chi ne conosce l'indole sa perché: le capre sono animali vaganti per antonomasia, quindi indomabili. Ancora oggi il pastore che ne dispone le governa facendosi anzitutto riconoscere col fischio personale, attirandole entro il recinto del *caprile* con l'aspettativa di qualche ricompensa: quasi sempre si tratta di acqua fresca, della quale le capre hanno bisogno specialmente negli 8 mesi nei quali non piove, specialmente nel Supramonte, dove il terreno carsico non concede acqua. Come contropartita del "patto non dichiarato", il pastore si arroga il diritto di uccidere a fucilate (spesso a pugni in testa, alla prima occasione) le capre che non rispondono al richiamo. In ogni modo, per *capra* abbiamo anche una seconda base nell'akk. **kapru(m)** 'pecora, birra, datteri', cose che, almeno nella Mezzaluna Fertile, furono di valore, erano i beni mobili dell'epoca, quelli commerciabili, a differenza degli 'animali-ornamento', belli ma selvaggi, che non avevano titolo ad essere considerati *peculio*.

CABRIÒLU cgn, ma pure nome comune col significato di 'giovane cervo', 'daino'; inoltre è una delle quattordici forme, debitamente moltiplicate, in cui si ripartisce il gigantesco *Pani de is Bagadius* di Siùrgus. Il pane così chiamato non ha forma di cervo né di un animale: è alquanto informe (o astratto), ma è sorprendente che le donne di Siurgus perseverino a conservare meticolosamente le stesse forme e gli stessi nomi da secoli, per molti di essi da millenni. S'indovina in questa conservazione della tradizione lo stesso spirito che animava le donne celebranti gli antichi *Misteri* (quelli Eleusini, quelli di Adone). Per esse la rigorosa conservazione del "segreto" di certe formule, di certe forme, di certe preghiere, faceva parte importante della perpetuazione degli stessi *Misteri*, momenti di alta spiritualità dionisiaca che si contrapponevano spesso alla religione di Stato. Di *cabriólu* non ha senso rivangare l'etimo solita (dall'it. *capriolo*), che in realtà è una paretimologia e non porta da nessuna parte.

La vera base etimologica è l'akk. **kabru** 'ampio' + **ullû** 'esaltato' (stato costrutto **kabri-ullu**). Significa '(Dio) sommamente elevato, esaltato'. Con ciò rientriamo nell'aura dei *Misteri* di Adone, presenti in Sardegna fino all'Alto Medioevo.

Fin qui ho dato a *Cabriólu* una precisa interpretazione legata al settore religioso. Ma riconosco che è possibile vedere *Cabriólu* come variante del cgn *Caprólu*. In tal caso dobbiamo metterlo in relazione col sost. della Sardegna centrale *caprólu*, *crapólu* 'daino', che i filologi romanzi derivano dal lat. *capreolus*. Ma essi neppure tentano di approfondire il discorso, e non vanno a collocare etimologicamente il primo membro *capr-*, tantomeno hanno attenzione per l'etimo del (supposto) suffisso lat. *-ŏlus*, al quale l'immaginario collettivo (ed i filologi romanzi) attribuisce, senza provarla, l'idea di *piccolo*. Se volessimo ritenere valido *-ŏlus* per indicare l'idea di 'piccolo', accorderemmo al lat. *caprĕ-ŏlus* il significato di 'piccola capra', e non sarebbe possibile, essendo valida semmai l'idea contraria, considerate le piccole dimensioni della *capra* e quelle maggiori del *capriolo*. Serve mettere ordine. *DELI* indica per l'it. *capriòlo* (termine registrato, come al solito, sul finire del Medioevo) il seguente etimo: dal lat. parl. **caprĕolu(m)* per il classico *capreŏlu(m)*, da *căprea* 'capra selvatica'. E non rende conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*. Calonghi registra il lat. *caprĕ-ŏlus* da *căper* 'capro, becco' e lo presenta come

'specie di capra selvatica, forse *capriolo*'. Parimenti, non rende conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*. Anche l'Ernout-Meillet, nell'adeguarsi al Calonghi, non dà conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*. Anche in Sardegna, come abbiamo notato, esiste questa forma fonetica somigliante al lat. *capreŏlu*(*m*) e all'it. *capriolo*. Nel caso sardo, però, essa indica il *daino*, un animale più grande della capra, più simile al cervo.

Tutti questi lemmi, pressoché uguali in latino, italiano, sardo a prescindere dall'animale identificato, hanno certamente un etimo comune, reperibile però soltanto se li consideriamo mediterranei anziché indoeuropei. Vista l'impossibilità dei filologi romanzi di rendere conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*, dobbiamo partire proprio dal lemma sd. *crapólu*, *crabólu*, il quale è attualmente una metatesi, in passato pronunciato **car-bólu*, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento) + **būlu** 'animale' (stato costrutto **qār-būlu**). Significò 'animale ornamentale', evidentemente per distinguerlo dalla *capra*, la quale ha base nell'akk. **kapru**(**m**) 'pecora, birra, datteri', cose che, almeno nella Mezzaluna Fertile, furono di valore, ossia i beni mobili dell'epoca, quelli commerciabili, a differenza degli 'animali-ornamento' che erano belli ma selvaggi, non avevano titolo ad essere considerati *peculio*. Ma per la *capra*, considerando che ha l'attitudine a rimanere vagante, l'etimo può essere l'akk. **ḫapārum** 'vagante'.

CABÙA variante del cgn *Cábbua*, *Cábula*, *Cápula*. È termine sardiano, basato sull'akk. **qablu**(**m**) 'battaglia, combattimento', ma anche 'piantagione di alberi'. Col tempo ci fu l'anaptissi di *-u-*.

CÁBULA variante del cgn *Cápula* (vedi *Cabùa*).

CÀCABU, *Càcau* cgn registrato nel *CSMB* 73, 88, 125, 167. Ciò ne attesta l'altissima antichità preromana. Pittau invece lo fa derivare dal *cognomen* lat. *Cac*(*c*)*abus*. Non concordo. Infatti base etimologica del cognome è l'akk. **kakkabu**(**m**) 'astro' (eg. **khabs** 'star'). Subordinatamente, può supporsi un etimo egizio, con riferimento a **Kakai**, altro nome di Neferirkara, faraone della V dinastia (2510-2460).

CÀCAU cognome. Vedi *Càcabu*.

CACCEDDU, ***Caceddu*** cgn che Pittau crede variante tipicamente olianese del cgn *Catteddu* e pertanto significante 'cagnolino'. A me non sembra. Pittau è incorso nella paronomasia, costruendo una paretimologia. *Cacceddu* è lemma sardiano, pronunciato alla sardiana, ed ha base in un termine commerciale antico-ass. (II millennio aev.), usato dai commercianti assiri della Cappadocia per nominare una particolare veste della città hittita di **Ḫaḫḫum**, chiamata **ḫaḫḫītu**(**m**). Evidentemente questo vestiario fu commercializzato nell'intero Mediterraneo.

CACCÙRIS cgn medievale, contenuto in *CSNT* 250, che Pittau fa derivare dal gentilizio lat. *Cacurius*; inoltre lo confronta col nome del paese di *Caccuri*, in provincia di Catanzaro. La seconda ipotesi è assurda, mentre la prima è possibile. Mi permetto tuttavia di presentare un mia etimologia, poiché *Caccùris* sembra un originario nome di albero da frutta, fitonimo sardiano basato sull'akk. **ḫaḫḫu** 'albero de kaki' + **urû** 'di Ur'. Considerata la bontà del frutto del *kaki* e la sua certa origine mesopotamica, c'è da immaginare che quelli coltivati ad Ur, la capitale sumerica, furono tra i migliori in assoluto. Quindi è probabile che i semi dei *kaki* di Ur (città il cui nome fu pronunciato *Uri*) siano stati commercializzati nel Mediterraneo ed in Sardegna. In questo caso, anche il gentilizio latino (prelatino) può avere la stessa origine, e così pure il toponimo della Magna Grecia oggi noto come *Caccuri*.

CACEDDU variante del cgn *Cacceddu*.

CADALÁNU cognome. Vedi *Cadeláno*.

CADÁU, *Caddáu* cognome. Vedi *Gaddáu*.

CADDA cgn di Bòrore che Pittau fa corrispondere al sost. *cadda* 'bastonata, batosta, percossa', deverbale del verbo centr. *caddáre* 'picchiare, percuotere'. Ma nessuna famiglia avrebbe mai adottato un simile cognome. *Cadda* è un antichissimo lemma sardiano, basato sul sum. **ḫa-du** 'brillare, splendere', oppure sull'akk. **ḫaddû** 'gioiosissimo'.

CADDÁRI, *Addàris*, *Gaddàris*. Il cognome sardo non è dal vocabolo *gaddàri* 'cavaliere', come sostiene Pittau, ma sembra derivare dall'akk. **Addaru** (12° mese babilonese, equivalente a febbraio-marzo). *EBD* propone un più appropriato ebr. **Addar** (*1Cr* 8, 3), attestato anche come nome di luogo (*Gs* 15, 3), sopravvissuto tra gli Ebrei sp. come **Addarhi**, in ebr. **Attar**. La base etimologica di questo cgn ebraico è l'akk. **adāru(m)** 'essere scuro, buio, tenebroso'; 'oscurare, oscurarsi'.

CAḌḌÁU, ***Gaḍḍáu*** cognome. La *Cantoniera Gaḍḍau* in agro di Òschiri esprime un cognome tipico del nord-Sardegna. Pittau lo propone come p.p. *caddáu* 'picchiato, picchiatello' dal verbo centrale *caddáre* 'picchiare' retroformazione di *iscaddáre* 'scottare, rimanere scottato, convincere uno a non ripetere una certa azione'. A me sembra che abbia origine ebraica, da **Gad** 'fortuna' (*Gn* 30, 9-11). Comunque la base etimologica più sicura è una delle seguenti forme accadiche: **gadaru** (una coperta di stoffa), **ḫaddânu** 'chi gioisce dei mali altrui', **ḫadādu** 'incidere profondamente', **ḫatānu** 'proteggere', **qadā'um** 'consentire'.

CADDÈA variante del cgn *Caddéo.*

CADDÉMI cgn di Cagliari corrisp. al sost. cagliaritano *caddémis*, *caddémini* 'persona miserabile, vestita di stracci o comunque male vestita, sporca' (Puddu); *kaddémis* cagl. plebeo 'straccione, sporco, malvestito' (Wagner); *bestíu a caddémis*. Wagner lo presenta come equivalente del sic. *gaddémi* 'chi somministra legna alla caldaia, abietto, dappoco' allato a *gaddìmi* 'idem' e lo ritiene una probabile derivazione dall'ar. **ḫadîm** 'servo'. L'ipotesi del Wagner va bene per la Sicilia. Per la Sardegna propendo, per ovvie ragioni, a vederci l'influsso dell'akk. **qaddu(m)** 'piegato' da miseria, preoccupazioni, malattie + **emû**, **ewûm** 'diventare', 'essere come'; questo verbo si usa spesso col suffisso modale **-iš** 'come, like'. Il significato dello st. c. **qadd-em-iš** è 'diventare come uno schiavo, un servo'.

CADDÈO, *Caddéu*, *Gaddéo*, *Galléu*. Il cognome con tutte le varianti appare in Pittau, il quale seguendo Paulis 195 (*Lingua e cultura della Sardegna bizantina*, 1983) trova al termine un'origine appunto bizantina (*Kalleú*). In *DCS* 152 Pittau ha cambiato idea presentando *Caddéo* come equivalente del cgn it. *Cadeo*, il quale era attribuito ad orfanelli o trovatelli ospitati in una "Casa di Dio".

Il cognome sardo è documentato nel *CDS* I 833, 855 come *Calleo* e *CDS* II 44 per l'anno 1410 come *Cadeu*. La sua antichità non concorda con la pretesa di presentarlo come italiano. Esso è probabilmente prelatino, semitico. Proprio perché semitico, è da preferirgli il cognome ebr. **Gadi**, **Gaddi**, **Geddi** (*EBD* 339). In ogni modo, è ancora più congruo un etimo basato sul sardiano *caḍḍíu*, che è un ampelonimo basato sull'akk. **ḫaddû** 'gioiosissimo'. Il che è tutto un programma.

CADDETTE cgn di Mamoiàda che Pittau crede corrispondente al sost. *caddette*, *cabaddette* 'cavalletto; individuo dalle gambe lunghe' < sp. *caballete*. Può darsi. Ma penso che il cognome sia un antico aggettivo qualificativo, basato sull'akk. **ḫādītu** < **ḫādû** 'colei che gioisce con malevolenza, pettegola'. In questo caso, eccezione che conferma la regola, possiamo ammettere che questo soprannome ha resistito fino al punto da diventare cognome.

CADDÉU cognome. Vedi *Caddéo.*

CADDÌA cgn che Pittau fa corrispondere all'appellativo *caddina* 'idea pazza, capriccio'

(da *caddu*, *maccu che caddu* 'matto come un cavallo'); in alternativa lo presenta come variante del cgn *Gaddìa*, significante, secondo lui, 'gallina' (*gaddina*). Non sono d'accordo, anche perché il cgn *Gaddìa* è di Ùsini, nel Logudoro settentrionale, dove la 'gallina' è detta *giaḍḍìna*. Indubbiamente *Caddìa* e *Gaddìa* sono varianti fonetiche di uno stesso cognome. Ma hanno base nell'akk. **ḫadû** 'pieno di gioia', **ḫaddû** 'gioiosissimo' + suffisso di origine ebraica *-ìa*.

CADDÒRI cgn che Pittau considera variante dal cgn *Gaddori* significante 'crosta, gromma, sudiciume'. Va bene che i due cognomi siano varianti reciproche. Ma Pittau dovrebbe sapere che difficilmente un cognome prese origine da parole infamanti. Per *Caddòri* dobbiamo supporre che fosse il nome di un vitigno autoctono, avente base nell'akk. **ḫaddû** 'gioiosissimo' + **ūru**(**m**) 'ramo, fronda, piantina', col significato di 'piantina gioiosissima'. Va da sé che questo termine indicò pure un nome muliebre.

CADDÙCCIU cgn che Pittau colloca nella Gallura e lo fa corrispondere al dim. di *caddu* 'cavallo' < lat. *caballus*. C'è molto da discutere sulla trafila etimologica del Pittau. Anzitutto va detto che *cáḍḍu* è vocabolo autonomo dal latino, ed ha base accadica da **kallû**(**m**) 'messaggero espresso, pony express'. Questa tradizione è ancora viva nel Logudoro, dove l'equivalente di 'cavallaio' (da lat. *căballus*) non esiste, preferendosi *amante de sos caḍḍos*, mentre 'cavalleria' si traduce con *militia a caḍḍu*, e 'cavallerizzo' è *kie pigat a caḍḍu*. Quindi appare ovvio che *cáḍḍu* è vocabolo sardiano riferito all'uso nobile del quadrupede, all'uso per la monta, per fini militari, per le competizioni (*pony*) e, principalmente, per i *servizi postali*. Quest'ultimo uso, esplicitato dalla radice accadica, lascia capire quanto fossero importanti e quale uso si facesse, prima dei Romani, delle strade sardiane che alcuni studiosi insistono a chiamare "romane". Ma a parte l'etimologia di *caḍḍu*, è l'intero cgn *Caddùcciu* a non basarsi sul sd. *caḍḍu*. Esso è sardiano ed ha base nel sum. **kadu** 'copertura' + **uḫul** 'pecora', col significato di 'ricovero per pecore', ossia 'ovile coperto'.

CADÈḌḌU cgn che Pittau considera probabile svolgimento del lat. *catellus* 'cagnolino', il quale compare come cgn *Catellu* nel *CSMB* 65, *Cadello* nel *CDS II* 43, 44 per l'anno 1410. Così pensa anche Paulis *NPPS* 180, che assume questa ipotesi nel trattare il fitonimo *cadèḍḍa* (Escolca, Nuragus) 'ranuncolo dei campi' (*Ranunculus arvensis* L.). Paulis sostiene che «Questo fitonimo rappresenta indubbiamente lo svolgimento fonetico regolare di CATELLUS 'cagnolino'». E si chiede perché la voce non sia identica a *catheḍḍina*, che secondo lui richiamava anch'essa l'idea di un 'cagnolino'. Prosegue spiegando che evidentemente in un certo periodo si era persa la coscienza della motivazione semantica che secondo lui aveva ispirato la denominazione del ranuncolo dei campi come un 'cagnolino'. Prosegue ulteriormente spiegando ciò che già ha scritto su *catheḍḍìna*, cioè che i nomi riferiti ai cani riguardano sempre le piante inutili o dannose, come questa che ha i frutti uncinati che s'attaccano al pelo dei cagnolini. «Per questa ragione i frutti sono stati paragonati a un cagnolino dal pelo arruffato ovvero sono stati denominati dai cani al cui pelo essi si attaccano». In realtà, così come ho già spiegato per il fitonimo *catheḍḍina*, il termine *cadèḍḍa* non ha alcuna relazione con i *cagnolini* e neppure coi *cani*. Esso è un composto sardiano con base nell'akk. **ḫadû**(**m**) 'gioia' + **ellu**(**m**) 'puro', col significato di 'pura gioia' (in relazione alla bellezza del fiore). *Cadéḍḍu* in quanto cognome fu ovviamente nome muliebre.

CADELÁNO, *Cadalánu* cgn che Pittau fa corrispondere a 'Catalano, della Catalogna', indicante un individuo nato originariamente nel territorio da cui ebbe origine

l'invasione iberica della Sardegna. Ma è lo stesso Pittau a dare una seconda interpretazione di *Cadelano*, che verte su *cadelanu*, *cadalana*, *caddarana* 'blatta', nome dato allo schifoso insetto per dispregio dei dominatori (così anche Wagner). Infine lo stesso Pittau ricorda che *Cadelanu* appare già nel *condághe* di Bonarcado 94. Le tre citazioni fanno reciprocamente a pugni. Come ampiamente dimostrato per ogni cognome attestato nei *condághes*, anche questo è di origine preromana, e la simiglianza fonetica con *cadelanu* 'blatta' non deve affatto confondere. Il fatto che i Sardi abbiano chiamato la blatta *cadelanu*, *cadalana*, *caddarana* (perché totalmente nera e palandranata come i Catalani del XIV secolo) non può autorizzare un automatico trasferimento del significato anche sul cgn *Cadelánu*, il quale esisteva prima dell'arrivo dei Catalani (giusta la testimonianza dei *condághes*). Dobbiamo ammettere che *Cadelánu*, *Cadalánu* deriva dall'antichissimo nome pers. **Kandalanu**, che appare alla storia al momento del declino dell'imperatore assiro Assurbanipal. Il monarca, secondo l'uso assiro, aveva messo alla reggenza di Babilonia suo fratello, Shamashhumukin, che morì presto e fu sostituito da **Kandalanu** (626 aev.) come governatore, il quale però fomentò l'insurrezione per liberare Babilonia dal dominio assiro. Gli riuscì. Alla sua morte vediamo come re di Babilonia Nabopolassar (625-605) che creò la monarchia neo-babilonese.

CADELLO cgn creduto dal Pittau forma italianizzata del cgn *Cadeddu*. Ma la questione è letteralmente capovolta. È *Cadeddu* ad avere origine da *Cadello*, visto che i termini sardi in *-dd-* (*-ḍḍ-*) sono seriori (basso-medievali, moderni) rispetto agli originari in *-ll-*. Ma andiamo con ordine. *Cadeddu* è cgn che Pittau considera probabile svolgimento del lat. *catellus* 'cagnolino', il quale compare come cgn *Catellu* nel *CSMB* 65 e *Cadello* nel *CDS II* 43, 44 per l'anno 1410. Così pensa anche Paulis *NPPS* 180, che assume questa ipotesi nel trattare il fitonimo *cadèḍḍa* (Escolca, Nuragus) 'ranuncolo dei campi' (*Ranunculus arvensis* L.). In realtà, così come ho già spiegato per il fitonimo *catheḍḍìna*, il termine *cadèḍḍu*, *cadèḍḍa* non ha relazione con i cagnolini e neppure coi cani. Esso è un composto sardiano con base nell'akk. **ḫadû(m)** 'gioia' + **ellu(m)** 'puro', col significato di 'pura gioia' (in relazione alla bellezza del fiore). *Cadèllo* in quanto cgn indica anch'esso il fiore, ed è la forma primitiva dello stesso cognome, un evidente nome muliebre.

CADÍNU cgn che Pittau crede corrisponda al sost. *cadínu* 'catino, vaso di legno a doghe', 'paniere, cesto per frutta' < lat. *catinus*. È probabile. In ogni modo segnalo anche la possibilità che il cgn abbia origini sardiane, con base nell'akk. **ḫadû(m)** 'gioia' + **inu(m)** (uno strumento musicale a corde), col significato di "arpa gioiosa', ex nome muliebre.

CADONEDDA cgn che a tutta prima sembra diminutivo di *Cadòni*. È possibile, nel senso che indica una varietà "minore" di *cadòni* (*Chenopodium*), così chiamata da epoca medievale.

CADONÉSU cgn di origine (= 'originario di *Gadòni*').

CADÒNI, ***Cadòne*** cognome equivalente del nome sd. del 'farinaccio', della 'mercorella' (*Chenopodium album* L.), del 'piede anserino' (*Chenopodium murale* L.), della 'bieta grappolina' (*Chenopodium polispermum* L.), della 'erba puzzolana' (*Chenopodium vulvaria* L.). Paulis *NPPS* 374 sostiene la derivazione dal lat. *cato*, *catonis* (Dioscoride latino 2, 103). Grato della segnalazione, noto che il fitonimo è già registrato nell'akk. **qatunu** (a mountain plant). Ma può essere pure dall'akk. **qadû(m)** 'owl, civetta' + suff. sardiano *-òni*, col significato di '(pianta) delle civette' (termine ovviamente spregiativo, visto che questa pianta infesta a momenti le vigne, trasmettendo al vino sapori sgradevoli).

CAGGIÁRI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al romanesco *caciaro* 'lavoratore del formaggio'. Può darsi. Ma sembra più congruo vederci un lemma mediterraneo basato sul sum. **ḫaḫala** (un ignoto commestibile). Così è per il cgn it. *Cacciari*.

CÁGGIU, ***Cátgiu*** cgn che secondo Pittau corrisponde al sost. *cággiu* 'caglio' < lat. *coagulum* incrociato con l'it. *caglio*. È possibile. Ma è pure possibile che il termine sia sardiano, con base nel sum. **kagu** 'pane', 'un tipo di pane'.

CAGLIÉRI variante del cgn *Calléri*.

CAGNÒNI cgn di origine còrsa, attestato attualmente a Sàssari, Nulvi, Pérfugas, Sénnori, Sorso (*DCS* 154). Maxia *CS* 98 scrive che corrisponde a un nome attestato in Corsica nel '500. Sembra indicare l'origine da *Cagna*, una regione di quell'isola posta tra Sartène e Bonifacio. Infatti ha base etimologica in *Cagna* + sum. **unu** 'residente', col significato di 'residente di Cagna'.

CALÁDU cgn di Sàssari che secondo Pittau corrisponde a *caladu* p.p. di *calare* 'calare, scendere, diminuire' < lat. *calare*. Ma un cognome del genere non avrebbe avuto senso: nessuno lo avrebbe adottato, neppure come soprannome, vista l'assenza di un qualche attributo. *Caládu* è, a mio avviso, un antico composto sardiano, basato sull'akk. **kalû(m)** 'lamentation priest' + **adû** 'leader', col significato sintetico di 'primo sacerdote addetto alle lamentazioni'. Le lamentazioni furono un importante aspetto rituale e cerimoniale dei popoli antichi (a cominciare da quelli vicino-orientali), da gestire nel tempio con precisi canoni a seconda della ricorrenza.

CALAMÌDA cgn che Pittau ritiene versione sarda del cgn it. *Calamita*, indicante appunto la *calamita*. Paronomasia. Il cognome è parecchio espanso, persino nel centro dell'isola, per crederlo invenzione moderna, legata nientemeno che alla *calamita*. Esso va considerato come termine sardiano, con base nel sum. **kalam** 'the Land' ossia la 'terra patria, quella dove si vive' (in origine fu così chiamata dai Sumeri la propria Terra) + **id** 'river', col significato di 'fiume della terra natia'. Forse ci si riferì all'Eufrate, oppure al Tigri-Eufrate nel loro connubio finale.

CALAMOSCA cgn di Olbia che sembra corrispondere al nome dell'insenatura di *Cala Mosca*, a sud della città di Cagliari presso capo S.Elia. Poiché non sembrano esserci alternative, dobbiamo accettarlo come tale.

Questa bellissima cala-insenatura, costituita da calcare bianco e spiaggia di sabbia bianca, ha un nome che popolarmente viene interpretato come 'Cala della mosca', il che non ha senso. In realtà il toponimo è sardiano con base nell'accadico. Sappiamo che **kālû** indica il 'molo naturale', la 'diga naturale' (oltre a quella artificiale), ed è il nome di tutte le *cale* della Sardegna, costituite da una falesia non troppo alta, l'erosione della quale ha dato luogo ad una spiaggia. A sua volta *Mosca* ha base nell'akk. **muškû** 'mangia-serpenti', nome di un uccello di rapina. Ovvio immaginare che millenni addietro questa *cala*, non troppo lontana dalla città, fosse la sede privilegiata, in virtù delle vicine falesie che si alzano vertiginose a est e ad ovest, del 'falco di Eleonora', valido concorrente dei gabbiani nella caccia ai pesci costieri.

CALANCA cgn di Sassari corrisp. al sost. *calanca* 'fessura di roccia, crepaccio': cfr. it. *calanca* 'insenatura, solco naturale nel terreno'. In italiano, *calanca* viene distinta da *calanco*, reso al maschile per indicare il 'solco di erosione inciso dalle acque dilavanti nei pendii argillosi'. *DELI* presenta il termine come voce emiliana, dal lat. mediev. *calancus* di Imola nel XII secolo. Ma nessuno ha notato che il termine è vecchio di millenni, avendo base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la 'diga naturale' (oltre a quella artificiale), ed è, ad esempio, il nome di tutte le *cale* della Sardegna, costituite da una falesia non molto alta, la parziale erosione della quale

ha dato luogo ad una spiaggia. A **kālû** viene aggiunto, in composto, **anḫu** 'dilapidato' (di edificio o terreno), stato costrutto **kāl-anḫu**, col significato di 'banchina erosa'.

CALANDRA cgn che Pittau, nel bisogno di trovare, se non un etimo, almeno un'assonanza, rende corrispondente all'it. *calandra* (una specie di allodola). Come seconda ipotesi pensa al camp. *calandra* 'mangano' < sp. *calandra*. Come terza alternativa opta per un cognome forestiero, italiano o spagnolo, dal significato uguale. Va detto che *calandra* è termine italiano, prima che spagnolo. Mentre *calandra* in quanto 'mangano' entrò in Italia nel XVIII secolo mediante il francese, *calandra* in quanto 'uccello' entrò ufficialmente nell'italiano prima del 1292 per merito di B.Giamboni, derivando dal gr. *kálandros* (di origine "preindoeuropea": *DELI*). La riconosciuta origine preindoeuropea, da considerare come semitica, si scontra con la pretesa del Pittau di ricondurre questo termine alla fenomenologia della storia recente, in virtù della quale, a suo giudizio, una parola sarda andrebbe valutata in base al "peso" che le lingue egemoni ebbero nella formazione della lingua sarda attuale. Il ragionamento del Pittau è viziato dalla pretesa di pensare che la lingua sarda durante la dominazione spagnola fosse così debole da autonegarsi a vantaggio della lingua del dominatore. Egli non considera altri fattori che lo dovrebbero far desistere da certe credenze, il primo dei quali è che la presenza nell'isola di gente iberico-parlante fu sempre in fortissima minoranza rispetto all'elemento indigeno: diciamo in rapporto di 1/100. Questa minima percentuale operò nelle e dalle città. Diciamo, sulla base di dati storici concreti, che i dominatori comandarono sulle plebi campestri esclusivamente mediante i propri fattori, che erano indigeni e comunicavano con i paesani in lingua locale. Quindi è ovvio che la lingua spagnola non poté avere influsso nelle campagne, dove viveva la massima parte dei Sardi. Peraltro l'influsso iberico cominciò nel 1323 e terminò nel 1720, con una incidenza di quattro secoli (anzi tre, se consideriamo che il primo secolo passò con gli iberici in perenne guerra contro gli Arborèa, con perenni movimenti di espansione e di retrocessione, fino a ridursi al governo della sola capitale). Un periodo limitatissimo per riuscire a indurre, caso mai si fosse potuto, un certo qual cambiamento nelle abitudini linguistiche dei Sardi. *Calandra* è termine sardiano con base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sardo (e sardiano) *cala* + **andurû** (un genere di porta). Da akk. **andurû** derivò il sd. *àndala* 'sentiero'. Lo stato costrutto **kāl-andurû** indicò quelle rare *discese*, *sentierini*, che consentivano ai pastori di raggiungere la base delle cale, ossia le spiagge.

CALÁPRICE cgn corrisp. al fitonimo *caláprike*, altrimenti noto come *caralìghe*, *calábrike*, *calávrike*, *caràviu*, *coràviu* 'biancospino' (*Crataegus oxyacantha* L.). Secondo Wagner (e Paulis *NPPS* 366) deriva dal lat. *calabrix* (Plinio). In realtà anche il lemma latino ha la stessa base etimologica del sardo, che è l'akk. **kâru** 'tu rub, sfregare (parte del corpo)' + **leqû(m)** 'ricevere, subire' > *caralighe*. È tipico di questa pianta spinosa infastidire e ferire chi è costretto a toccarla.

CALARÉSU cgn di origine col significato di 'proveniente da Càgliari'. La base etimologica di *Càgliari* è semitica, l'akk **karallu**. È la stessa etimologia del termine *corallo*, che per i linguisti sinora era incompresa. Va sottolineata l'enorme importanza delle barriere di corallo rosso che cingevano pressoché tutta la Sardegna e che attirarono in ogni epoca flotte di pescatori specializzati. La città di **Karallu** doveva essere a base di tali flotte o perlomeno la base del commercio del

corallo. Il fatto che il toponimo apparso alla storia sia il lat. *Karalis*, con una sola *-l-* oltreché col tipico suffisso lat. *-is*, è spia di un'antichissima tendenza dei Sardi meridionali al raddoppio delle consonanti, opportunamente rilevata dai Romani e semplificata da loro o dagli stessi Sardi per ipercorrettismo; mentre rimase il suffisso lat. *-is*.

CÁLATRI cgn di Cagliari che Pittau presenta come italiano (benché non appaia nel De Felice), corrisp. al sost. *càlatro* 'burrone, erosione del terreno' (secondo *DEI* 670). Quanto afferma Pittau circa la derivazione di *càlatro* («forse da *bàratro*, *bàlatro* incrociato con *cala* 'insenatura'»), va bene per *cala*, non per *bàratro* in quanto questo ha base nel gr. βάραθρον < akk. **būrum** 'fosso profondo', pl. **būrātu**. *Cálatri* è termine mediterraneo, con base nell'akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sardo (e sardiano) *cala*. Ma in questo caso l'akk. **kālû** è abbinato ad akk. **atru**, **watrum** 'immenso, eccezionale'. Quindi evinciamo il significato di 'burrone altissimo', 'precipizio altissimo', con possibile riferimento a scogliere tipo quelle amalfitane o quelle sarde dell'Ogliastra.

CALCÁNGIU variante del cgn *Carcángiu*.

CALCEDDA variante del cgn *Calzedda*.

CALCÌNA cognome. Pittau suppone corrisponda al camp. *calcina* 'calce, calcina' < tardo lat. *calcina*. La trafila va bene, ma occorre valutare le origini del termine edilizio. Giustamente *DELI* ricorda che già il Rohlfs *BCSFLS* IX (1965) 83 metteva in guardia sulla confusione tra *calce* e *calcina*, ed è lo stesso *DELI* a presentare come sconosciuta la base di *calce*. Abbiamo dei raffronti parziali, come gr. *chálix*, *cálikos* 'ciottolo', il lat. *calx*, ma oltre non si va. Semerano *OCE II* 359 per lat. *calx*, *calcis* 'calce, calcina, meta', ma pure 'pietruzza levigata (*calculus*), sassolino, calcolo, pedina, sassolino per votare, per calcolare, computo' riporta la base accadica **galālu** 'pietre', 'pietra da costruzione'. Certamente.

Ma è *calcina*, parola mediterranea, che richiede una precisa base etimologica. Essa sta nell'akk. **kālû** 'molo naturale', "parete" alluvionale soggetta ad erosione + **ḫina** (un tipo di pietra) < Amarna. Occorre ora spiegarsi. Gli antichi costruttori rafforzavano spesso l'impasto delle malte con pietrame tondo, coi ciottoli di fiume. Il motivo è semplice: la facilità del reperimento nelle bancate, nelle pareti alluvionali che normalmente fanno da corridoio ai fiumi. La pietra **ḫina** dovette essere quella di cui parliamo. Onde lo stato costrutto **kāl-ḫina** > *calcina*, che un tempo indicò, pure in Sardegna, la 'pietra di fiume, alluvionale', e poi il termine passò a indicare l'impasto di tali sassi con la *calce*.

CALÌA cgn sulla cui origine Pittau fa due ipotesi: < **Celina* vezzeggiativo di *Micalina* e dunque variante di *Callìa* 'Michelina'; ovvero < biz. καλός 'bello'. Nel recente *DCS* Pittau pensa invece che *Calìa* corrisponda al sost. it. *calìa* 'cianfrusaglia, nullità, persona malaticcia e piena d'acciacchi'. A mio parere il cognome ha base etimologica nell'akk. **kalû(m)** 'detenere' ed indica la 'proprietà (di un bene)'. Per capire meglio il processo di formazione e l'importanza del cognome, leggi al lemma comune *donnicalìa*.

CALÌAS variante del cgn *Calìa*.

CALISÁI variante del cgn *Gallisái*.

CALLÁI è cognome imparentato strettamente col sardo *Accalái*, che a sua volta Zara suppone prodotto da un doppio cogn. sardo *Acca-Lai* (d'origine ebraica). Pittau suppone *Callái* dal camp. *a callai* 'a smetterla!' (imperativo da sp. *callar*). Mentre Manconi suppone *Accalái* dal cogn. ebraico **Alcalai**. *EBD* propone invece *Accalái*

da un ebr. **Aḫlai**, vedi ebr.sp. **Calaḫi**. Zara a sua volta propone *Callái* da ebr. **Callai** (*Nehemia* 12,20). A mio parere ha ragione Zara, quanto a *Callái*; ma la parentela strettissima dei cgnn sardi *Callái* e *Accalái* è molto nitida. Pertanto sembra proponibile per *Accalái* e *Callái* la base akk. **akalu(m)**, **aklu(m)** 'pane, pagnotta; cibo' < **akālu(m)** 'mangiare'.

CALLARÉSU variante del cgn *Calarésu* significante 'originario di Cagliari'.

CALLEDDA variante del cgn *Callélla* (vedi).

CALLELLA cognome che Pittau traduce col corrisp. sost. camp. *callèdda*, femm. di *calléddu* 'cagnolino', che considera formazione fonosimbolica. Assurdo. Egli peraltro non fornisce tutte le occorrenze sarde. Per *callèlla* in Sardegna abbiamo anche il barbar. 'organo genitale maschile', il camp. 'stanchezza e voglia di dormire, per eccesso di caldo e specie dopo un pranzo sostanzioso'. La base etimologica, circa l'organo genitale, sta nell'akk. **qallû**, **gallû** '(human) genitals'. Per il cgn *Callella*, *Calledda* invece la base è l'akk. **qallu** 'foresta' + **ellu** '(ritualmente) sacro', col significato di 'bosco sacro'. Per *callella* 'stanchezza e voglia di dormire, per eccesso di caldo e specie dopo un pranzo sostanzioso', c'è la base akk. **qâlu**, **qiālu** 'cadere, crollare; abbassarsi, diminuire', 'atterrare, abbattere' + **ēlû** 'richiedente, pretendente', col significato di 'che richiede, genera un crollo, un abbassamento (delle difese fisiche)'.

CALLÉRI, ***Calliéri*** cgn che Pittau reputa italiano, corrisp. a *Calegaro* 'chi fabbrica, ripara o vende calzature'. Non credo possano sussistere parentele semantiche tra *Calléri* e *Calegàro*, due cognomi foneticamente distanti, che hanno etimologie diverse. Sembra che questo cognome sia stato in origine un termine mediterraneo, con base nell'akk. **qallu** 'foresta' + **ēru** (un tipo di albero), col significato di 'foresta di **ēru**'. Variante di *Calléri* è *Cagliéri* e *Galléri*.

CALLÌA variante del cgn *Calìa*.

CALLIÉRI variante del cgn *Calléri*, *Galléri*, *Cagliéri*.

CALLÙCCIU cgn della Gallura che Pittau crede adattamento sardo di it. *Galluccio* (diminutivo del cgn *Gallo*). Se così fosse, *Callùcciu* seguirebbe le leggi fonetiche galluresi, introducendo al posto delle *-ll-* le cacuminali *-ḍḍ-*; al posto di *Ca-* un più appropriato *Ghja-* (tenuto conto che per *gallo* si dice *ghjáḍḍu*); al posto di *-ùcciu* un più appropriato *-íttu*, con esito globale *Giaḍḍittu*. Peraltro questo cognome non figura neppure tra gli elenchi cognominali proposti da Mauro Maxia nelle sue opere. Mancano i presupposti per ritenere valida la proposta del Pittau. Poco importando se il cognome sia autoctono o italiano o còrso, va ipotizzata per *Callùcciu* un'origine mediterranea, con base nel sum. **ḫal** 'parte alta delle cosce, inguine' + **uḫ** 'segnavento, banderuola', col significato di 'banderuola dell'inguine' (un traslato castigato indicante il 'membro virile').

CALVA, ***Calba***, ***Calvu***, ***Calve*** cgn medievale che secondo Pittau ha origine dal *cognomen* lat. *Calvus*, *Calva*. Se fosse derivazione latina, a questo cognome dovrebbe corrispondere, nella normalità, anche un aggettivale. Ma in Sardegna il 'calvo' s'indica coi termini *ispilídu*, *conkeóssu*, *conkinùdu*, *cuccuruspilídu*, *cádriu*, etc. *Calva* e varianti è contenuto in *CSPS* 21,26,98, in *CSNT* 191, in *CSMB* 100. Ma tale presenza non può essere legata, solo perché antica, ai *cognomina* latini. A mio parere, la registrazione nei *condághes* è anzi la prova che il cognome è non solo autoctono ma pure antichissimo, ossia preromano. Infatti con la stessa fonetica abbiamo in Anglona *carba*, *carva* 'ramo d'albero', che non ha corrispondenti latini. Con la stessa semantica abbiamo in Sardegna, oltre a *carba*, *carva*, anche *brattu*, *rattu*, *trassáli* etc. A *carba*, *carva* dò la stessa etimologia di

carbáu. Il *Monte Carbáu* in agro di Urzuléi significa, secondo Manos, 'monte biforcato, ramificato': è un aggettivale derivato da *carva*, *carba* 'grosso ramo d'albero', che per estensione indica la foresta d'alto fusto. *Monte Carbáu* significa 'monte boscoso': ma esso è un significato derivato, poiché *carbáu*, *carba*, *carva*, *calva* hanno base nell'akk. **ḫarbu**, **ḫarpu** (un albero).

CÁLVIA cognome. Nell'*Itinerarium Antonini* abbiamo un toponimo simile a questo cognome, ed è *Carbia*, una città presso Alghero: in pratica, è l'antica Alghero. In sardo abbiamo parole omofone, come *carba*, che per qualcuno significa 'ramatura, fronde', ma secondo Puddu è un 'ramo d'albero molto grande, principalmente perfetto, lungo e diritto': per intenderci, è il classico tronco d'albero adatto alle costruzioni. Quanto al cgn *Cálvia*, corrisp. al nome dell'antica città di *Cárbia*, ha le varianti *Calva*, *Calba*, *Calvu*, *Calve*, cgn medievale. Corrisponde pure al *Monte Carbáu* in agro di Urzuléi, che è aggettivale derivato da *carva*, *carba* 'grosso ramo d'albero', che per estensione indica la foresta d'alto fusto. *Monte Carbáu* significa quindi 'monte boscoso'. *Carbáu*, *carba*, *carva*, *calva*, *Cálvia* hanno base nell'akk. **ḫarbu**, **ḫarpu** (un albero). *Cálvia* quindi in origine significò '(sito) boscoso'.

CALVÌSI cgn che Pittau fa derivare dal gentilizio lat. *Calvisius*. È probabile. In ogni modo, questo è termine antico dei Sanniti, relativo al paese di *Calvisi*, nel 326 aev. detto *Callifae* (Livio VIII 25).

CALVÒNE, ***Carbòni***, ***Carbòne*** cognome documentato in tutte le carte medievali sarde; pare doversi confrontare col sost. *carvòne* 'carbone'. Questo sostantivo viene ritenuto originario dal lat. *carbōne*(*m*), 'sostanza solida nera, costituita principalmente di carbonio, prodotta per riscaldamento, fuori dal contatto con l'aria, di rami d'albero'. Il termine latino è ritenuto dal *DELI* di etimologia incerta. Ma in realtà partecipa di una antica base mediterranea, della quale fa parte lo stesso sardo, ed ha il referente nell'akk. **ḫarbu**, **ḫarpu** (un albero) + sum. **unu** 'bastone, bastoncino di legno', col significato di 'bastoncino d'albero'. Infatti il *carbone* viene prodotto accatastando dei rami d'albero di adeguato diametro e tagliati con adeguata lunghezza.

CALZA, ***Caltza*** cognome che Pittau fa corrisp. al log. *caltza*, *cartza* 'calza' < italiano. Paronomasia. La vera base è l'akk. **ḫalṣu** 'fortezza, forte, fortificazione'.

CALZEDDA, ***Calcedda***, ***Carzedda*** cgn che per Pittau significa 'piccola calza', diminutivo del log. *caltza* < it. *calza*. Paronomasia, italianismo. La prima forma apparsa sembra il composto **calṣella* > *calzedda*, il cui primo membro *cal-* si adatta alla base akk. **kālû** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sd. (e sardiano) *cala* (< sum. **kalak** 'trincea, scavo, burrone', akk. **kalakku** 'scavo', 'trincea'). Il secondo membro *-zèlla* ha base nell'akk. **ṣellu**, **ṣēlu** 'lato, bordo'. Il significato del termine sardiano fu 'bordo della *cala*, bordo della falesia'.

CÁLZIA variante del cgn *Calza*.

CALZÍNU cgn che Pittau crede adattamento sd. del sost. it. *calzino* 'piccola calza'. Ma un referente italiano per i cognomi sardi è difficile da provare, stante la storia dei cognomi isolani, pressoché tutti con base fonosemantica molto antica, con origine in epoche precedenti la formazione della lingua italiana e spessissimo precedenti l'affermazione dello stesso latino. Questo cgn sembra un composto sardiano, con base nell'akk. **ḫalṣu** 'fortezza, forte, fortificazione' + **īnu**(**m**) 'foro per l'osservazione, per spiare', col significato di 'feritoia della fortezza'. Fatta salva la diversa vocazione dei *nurághes*, è proprio alle loro feritoie (v. il *nuraghe Santu Antìne*) che ci si può riferire per avere l'idea del lemma sardiano.

CALZÒNE, *Calzòni* cgn presente un po' in tutta la Sardegna settentrionale. Pittau lo fa corrisp. all'it. *calzone* sostantivo, o *Calzone* cgn. Paronomasia, italianismo. Questo cognome sembra un composto sardiano, con base nell'akk. **ḫalṣu** 'fortezza, forte, fortificazione' + sum. **unir** 'ziggurat'. Non c'è ragione di sbalordirsi davanti a questo composto. È giusta l'intuizione degli archeologi, che almeno i nuraghi più grandi furono a un tempo *altari* (*ziggurat*) e *fortezze*. In Sardegna di tali templi-fortezze ce ne sono almeno dieci, ad esempio quello di Barumini, quello bellissimo di Santu Antìne, il nuraghe Orrùbiu di Orroli, e così via.

CAMA cgn che Pittau suppone corrisp. al sost. *cama* 'canicola, calura estiva, solleone'; in subordine corrisp. al sost. *cama* 'curvatura od arco del giogo'; terza ipotesi, cognome catalano corrisp. al sost. *cama* 'gamba'. Al solito, egli fa una rassegna di omofonie per dare impressione che il lavoro del linguista sia compiuto. Mentre non è nemmeno iniziato. In ogni modo, penso che questo cognome corrisponda al sost. *cama* 'canicola, calura estiva, solleone', con base nell'akk. **qamû** 'ardere' ed anche 'vampa del fuoco o dell'incendio'. Vedi anche skr. *kāma* 'amour; objet du désir', ma principalmente ebr. **ḥammah** 'calore, arsura' (ה מָּ חַ), eg. **kham** 'burning, hot', **khamm** 'heat, fire, hot, fever'.

CAMARDA cgn che Pittau ritiene italiano (di area dialettale), corrisp. al sost. *camarda* 'tettoia, capanna, macello, macelleria', che deriverebbe da un lat. **camarida* 'piccola volta, cameretta'. Può darsi. Ma penso sia più congruo considerare il cognome come antico termine mediterraneo, quindi italico e sardiano, con base nell'akk. **ḫāmū** pl. tant. 'pula, loppa' del grano + (**w**)**ardu**(**m**) 'schiavo, servitore', col significato di 'pula, crusca dei servitori' (ossia ciò che rimaneva nella setacciatura della farina, utile a fare il pane per i servitori, o per i cani).

CAMARRA cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *camarra* 'cinghia che collega la museruola del cavallo al pettorale', da connettere al lat. *camus* 'freno, museruola'; in altermativa lo presenta come cgn spagnolo d'identico significato. Penso si possa vedere nell'attuale cognome un composto sardiano con base nell'akk. **ḫāmū** pl. tant. 'pula, loppa' del grano + **arû** 'granaio', col significato di 'scorie del granaio' (ossia ciò che rimane al fondo del granaio dopo il prelievo della parte utile).

CAMBA cgn documentato nei *condághes* di Trullas e Bonarcado, e nelle *Carte Volgari* AAC, che Pittau rende corrisp. al sost. *camba* 'gamba' ed anche 'gambo, ramo'. Paronomasia. L'antico lemma era sardiano, con base nell'akk. **ḫābû**, **ḫāpû** 'una giara per la conservazione della birra', con successiva epentesi paronomastica di *-m-*. Ma la base può essere pure il sum. **kam** 'tavola' + **ba** 'strumento per tagliare', col significato di 'tavola per tagliare', 'piano di taglio' (probabile riferimento a un tavolo da lavoro per macellaio, o per sartoria).

CAMBARÁU cognome doppio, composto da *Camba* e *Ráu* (vedi).

CAMBATZU cognome che secondo Pittau è il peggiorativo del cgn *Camba*. Ametodico. *Cambatzu* è termine sardiano con base nell'akk. **ḫambaṣūṣu** (a garden herb), oppure nell'akk. **ḫambāšu**, **ḫabbāšu** 'frantumatore, sminuzzatore' (di pietre, di erba, di rami...), come dire 'spaccapietre', 'taglialegna'. Parimenti può essere cognome patronimico con base nel cgn *Camba* + akk. **aḫu** 'fratello', ebr. **aḥ** (אָח) 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Camb-ázzu, Cambácciu*. Il significato è 'dei fratelli Camba', 'della famiglia Camba', 'del clan dei Camba'.

CAMBEDDA cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Camba*, corrisp. del sost. *camba* 'gamba'. Altrimenti pensa al sost. *cambedda* 'stinco' < *camba*. Ho il sospetto che *Cambedda*, *Cambella* sia un importantissimo lemma sardiano, legato

indissolubilmente al cgn *Cabella* (paronomasia sortita per attrazione di *camba* 'gamba') e all'altro lemma che ha generato il cognome *Cabéccia*. Infatti *Cabella* ha la base nell'akk. **qābu** 'pozzo' + **ellu** 'puro, sacro' (stato costrutto **qāb-ellu**), col significato di 'pozzo sacro'. Sembra non esserci scappatoia: anche gli antichi Sardiani (o Shardana) avevano il proprio nome per individuare il 'pozzo sacro'. E questo nome sacro fu osteggiato dal clero bizantino, che operò per lungo tempo, con pazienza infinita, per distorcere la vera pronuncia a favore di una... "piccola gamba".

CAMBELLA variante del cgn *Cambedda*.

CAMBILÁRGIU, *Gambilárgiu*, *Cambilálzu* è un cognome, ma non solo. Dolores Turchi (*GESMFRP* 181 sgg) nel trattare la questione del *Bòe Muliáke*, scrive: «Un'antica credenza, comune a molti paesi, narra di alcuni uomini che, durante la notte, si trasformavano in buoi e, muggendo, si accostavano alla casa delle persone che in quella notte dovevano morire. Secondo alcuni narratori l'uomo bue vagava solo nelle tenebre, secondo altri era accompagnato da una torma di diavoli che facevano grande strepito battendo strumenti vari. Ma tutti erano d'accordo nell'affermare che prima dell'alba questo essere demoniaco riprendeva le sembianze umane e durante il giorno si comportava come qualunque essere normale... Questo bue, presagio di morte durante la notte, lo ritroviamo ad Escalaplano ad annunciare col suo prolungato muggito il carnevale». In altri paesi è chiamato *Cambilárgiu*, ed è un essere a cui si allungano le gambe a dismisura, ed ha piedi d'asino o di capro: insomma è il Diavolo. La Turchi pensa che la leggenda del *Bòe Muliáke* (o *Cambilalzu*) sia il lontano ricordo, trasfigurato dal tempo, ma sempre fedele, delle feste dionisiache. Ma per la civiltà sarda sono più congeniali gli arcaici riti fertilistici mediterranei, che dai miei studi risultano simili a quelli dionisiaci. *Cambilárgiu* è uno degli appellativi sardiani riferiti al Dio della Natura (dopo le commistioni imposte dalla Chiesa, riferiti anche al morituro "re" del Carnevale). Infatti ha base etimologica nell'akk. **ḫabû** 'tirare acqua' + **larû**(**m**) 'rami, virgulti', col significato sintetico di '(Dio) che reca acqua alle piante'. L'epentesi paronomastica di *-m-* è avvenuta ovviamente nel Medioevo.

CAMBÌNU cgn che Pittau traduce come 'gambuto, dalle gambe lunghe e grosse'. Paronomasia. Il termine indica un antico strumento domestico sardiano, ed ha base etimologica nell'akk. **ḫābû**, **ḫāpû** 'una giara per la conservazione di liquidi' + **īnu** 'vino', col significato di 'giara per la conservazione del vino'. L'epentesi paronomastica di *-m-* è avvenuta ovviamente nel Medioevo.

CÁMBIU cgn di Nùoro tradotto dal Pittau come 'cambio' (turno, ricambio di biancheria e simili). Paronomasia, italianismo. I Sardi considerano il nome *cámbiu* per quello che è, un italianismo, preferendo dire *ciámbu*, *muda*. Peraltro non si hanno ragioni per giustificare l'apparizione di un cognome di tal fatta in questi tre secoli d'influsso italiano, una lingua che ha operato soltanto nelle due città maggiori. A mio avviso *Cámbiu* può essere ritenuto appellativo sardiano beneaugurante, riferito a una sorgente, basato sull'akk. **ḫamû** 'rendere fiducioso, confidente, rassicurante' + **bī'u**, **bību** 'apertura, uscita' (di sorgente) (stato costrutto **ḫam-bī'u**). Un fenomeno del genere si ha per la *Mitza Fanèbas* sui monti di Capoterra-Assémini, che significa 'Fonte benigna', 'Fonte potente', da akk. **banû** 'propizio, amichevole, bello' + **ebû**(**m**) 'spesso' (di fiotto d'acqua), o **ebbu**(**m**) 'bright, pure' of water.

CÁMBOLI variante del cgn *Cámbule*, *Cámbuli*.

CAMBÒNE variante del cgn *Cambòni*.

CAMBÒNI, ***Cambòne*** cognome ampiamente documentato nel codice di S.Pietro di Sorres che Pittau crede accrescitivo o peggiorativo del cgn *Camba*, quindi col

significato di 'gambone, gamba grossa'. Paronomasia, ametodico. A mio avviso *Cambòni* è nome di un arcaico strumento musicale. Il termine ha base nel sum. **kamma** (uno strumento musicale o una sua parte) + **bun** 'vescica' (in composto **kam-bun**), col significato di 'strumento a vescica'. Questo strumento è detto in Sardegna, con altro termini, *serràggia*.

CAMBÓSU cgn che fu un lemma economico mediterraneo, con base nell'akk. **ḫamû** 'rendere fiducioso, confidente, rassicurante' + **būšum** 'beni, proprietà' (stato costrutto **ḫam-būšum**), col significato di 'beni consistenti, proprietà che dà garanzie di produttività' e simili. Vedi it. *cambùsa*.

CÁMBULA variante del cgn *Cámbule*.

CÁMBULE, ***Cámbuli*** cognome che Pittau ritiene corrisp. al dim. del sost. *cambu* 'gambo, ramoscello' < lat. *camba*. Paronomasia. Propendo a vedere in *Cámbule* una espressione economica sardiana del settore pastorale, basata sull'akk. **ḫamû** 'rendere fiducioso, confidente, rassicurante' + **būlu(m)** 'animali, bestiame' (stato costrutto **ḫam-būlu**), col significato di '(mandria di) bestiame che rassicura' (per la sua dimensione); o forse l'espressione indicò una mandria di bestiame manso. Il cognome è documentato come *Cambulis* e *Canpule* nel *condághe* di *Silki* 201, 220, come *Cambuli* nel *CSMB* 167.

CAMBUS variante del cgn *Campus*.

CAMBUZZA cgn che Pittau immagina diminutivo di *camba*, it. 'gamba', col significato di 'gambetta'. Paronomasia, italianismo. Questo può essere invece un termine economico sardiano, con base nell'akk. **ḫamû** 'rendere fiducioso, confidente, rassicurante' + **būṣu** 'lino fine, bisso'; anche 'vaso di vetro' (stato costrutto **ḫam-būṣu**), col significato di 'bisso, lino, vaso della dote'. Rammento che millenni addietro questi beni costituivano una dote matrimoniale molto ambita.

CAMEDDA variante del cgn *Cammedda*. Pittau pensa che *Camedda* corrisponda al sost. *cameḍḍa* 'combriccola, cattiva compagnia' < *gameḍḍare* = 'avere cattiva compagnia'. In subordine pensa al dimin. del cgn *Cama*, o al sost. *cameḍḍa* 'museruola per capretti'.

Invero questo è ipercorrettismo italianeggiante dell'originario *Cammedda* (vedi).

CAMEDDU variante del cgn *Camedda*, *Cammedda*.

CAMMEDDA, ***Camedda*** cognome di origine sardiana, con base nell'akk. **ḫammu(m)** 'capo-famiglia' (epiteto di divinità) + **ellu** 'splendente, fulgido' ritualmente (stato costrutto **ḫamm-ellu**), col significato di 'fulgido genitore'. Evidentemente fu anche nome virile.

CAMPA variante del cgn *Campu* e *Campus*.

CAMPÉSI cgn che Pittau considera gallurese o italiano, derivato dal sost. *campo*. In ogni modo, i membri di questo composto sono mediterranei, sardiani. *Campési* ha origine dal sd. *campu* 'campo aperto', con base nel sum. **kam** 'tavola', 'placca', 'sito planiziare' + **pu** 'giardino, sito coltivato', col significato di 'pianoro coltivato a orto, a giardino' + **esû**, **essû** 'pozzo scavato nell'argilla'. In origine indicò i pozzi di argilla pura, scavati per accogliere gli sgrondi delle acque superficiali. Pozzi di questo genere sono numerosi in Sardegna (es. a Campu Donianigoro, a Serra Òrrios). *Campési* indicò quindi, in origine, un campo o giardino coltivato, dove c'era il pozzo.

CAMPIDÁNO cgn che non equivale all'etnico *Campitano*, un popolo supposto dal Pittau ed esistente in Sardegna in epoca romana, dal quale egli riesce a derivare il medievale *Campitánu*, onde il nome *Campidánu* attribuito alla nota pianura sarda. Non concordo su questa impostazione.

Il toponimo e il relativo cognome può essere spiegato attraverso l'agg. *idanu*. *Campidánu* è il territorio che dai bordi orientali della pianura di Cagliari s'espande ad est sulle montagne ed i litorali rocciosi (per intenderci, sin oltre Burcéi e sino alle lontane balze costiere di Maracalagònis). Quindi non è valida l'origine da *campu* come 'pianura'. Il *Campidano* esiste pure a nord di Oristano. Nell'uno e nell'altro Campidano si coltivano sin da epoca remotissima delle viti pregiatissime, a nord la Vernaccia, a sud il Nasco, che la Comunità Europea considerò "il vitigno (e vino) migliore del mondo".

Campu Idanu deriva da sd. *ide* 'vite' e significa 'territorio a vigneti'.

CAMPÍSI variante del cgn *Campèsi*.

CAMPU cgn corrisp. al sd. *campu* < lt. *campus* 'terreno chiuso', poi anche 'terreno aperto', di cui altri ignorano l'etimologia. Essa è dal sum. **kam** 'tavola', 'placca', 'sito planiziare' + **pu** 'giardino, sito coltivato', col significato di 'pianoro coltivato a orto, a giardino'. Non ha base nell'akk. **kappum** 'palmo della mano' (come invece pensava Semerano *OCE* II 359). I tre lemmi sumerico, latino,sardo sono comuni e vissero ognuno una propria esistenza. *EBD* ricorda l'esistenza del cgn ebr. francese e italiano **Campos**, di origine ispano-marranica. Il cgn sardo però non è collegabile a quello iberico.

CAMPULLU cgn che Pittau suppone significhi 'abitante del Campidano', soprannome spregiativo attribuito dagli abitanti delle colline e dei monti. Ma non tiene conto che la grande pianura che si estende da Cagliari ad Oristano ha questo nome da un secolo. Prima per *Campidánu* s'intendeva esclusivamente i 'campi vitati': infatti il *Campidano* di Cagliari si estende esclusivamente sui monti e sulle colline, ed esclude categoricamente la pianura. Il Campidano di Oristano è celebre per la coltivazione del Vernaccia. L'etimo di *Campullu* è sardiano, con base nell'akk. **kappum** 'palmo della mano' + **ullu** 'esaltato' (di Dio), col significato di 'mano santa' (epiteto rituale).

CAMPURRA cgn che forse ha origine dal pers. lat. *Calpurnia*, ma più probabilmente è un composto dall'akk. **kappu(m)** (una parte precisa della bardatura del cavallo) + **urrû**, **urû(m)** 'stallone', col significato di 'finimenti per stallone'.

CAMPURRU variante del cgn *Campurra*.

CAMPUS cgn corrisp. al cgn *Campu* (vedi).

CAMUSSO cgn ad Oristano, che Pittau rende come cgn italiano dal significato di 'camuso' (che ha il viso o il naso schiacciato). Il termine *camuso* fu usato primamente dal Boccaccio, e *DELI* ritiene che derivi da *ca-muso*, senza dare dimostrazione di questo fantomatico *ca-*. Ma a parte questo problema etimologico, che tralascio per brevità, ci resta un cognome del quale difficilmente si può giustificare la nascita alla fine del Medioevo, in un contesto lessicale dotto (*camuso*) allora assolutamente isolato, inapplicabile ai cognomi, i quali hanno origine popolare. In realtà la base etimologica di *Camusso* è orientale. Può essere accadica, da **kamūšu** (che però ha significato sconosciuto), ma può essere anche egizia, corrispondendo a **Kamose**, nome di un faraone della XVII dinastia (1650-1552). Potrebbe essere pure dal sum. **kamuš** 'verme del dente' (a indicare la carie). In quest'ultimo caso dovette essere un iniziale soprannome.

CANÁDU variante del cgn *Ganádu*.

CANALIS cgn che Pittau traduce col sost. *canale* 'canale' < latino. Paronomasia. In origine fu un termine edilizio sardiano, basato sull'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro' di fondazioni e simili + **ālu(m)** 'villaggio', col significato di 'villaggio solido' (nel senso ch'era costruito di pietra, non di fango come in Campidano). Si tratta, evidentemente, dei villaggi di montagna.

CANÁRGIU cgn corrisp. al sost. *canárgiu* 'custode dei cani, battitore di caccia grossa' < lat. *canarius*. È già noto dal *condághe* di *Salvennor* 285 come *Canarjo*. È indubbio che prima dell'invasione romana in Sardegna il nome *cane* era identico a quello accadico, **kalbum**. Lo stesso concetto relativo al *cane* viene espresso dai Semiti anche con un termine che pure i Latini pre-romani condivisero: akk. **kânu(m)** 'permanente, fermo, stabile, fedele'; ebr. **kūn** 'idem', 'sottomettersi, chinarsi' > *canis*, it. *cane*.

CANCEḌḌA cgn corrisp. al camp. *canceḍḍa*, *cantzeḍḍa* 'cancello rustico di legno' (cfr. lat. *cancelli* 'cancellata, inferriata'). Il cognome è documentato nei *condághes* di Trullas, Bonarcado, Salvennor come *Cancella*, *Cankella*, *Kankella*. Giustamente il cognome attiene al *cancello*, ma riceve forma e concetto attraverso l'akk. **kanku** 'sigillato', 'chiuso', 'opercolata' di lumaca, 'vergine' di vagina, utero, 'nascosto' di mistero, etc. Il secondo membro di it. *canc-ello*, sd. *Canc-eḍḍa*, lat. *canc-elli* ha base nell'akk. **ellû**, **elû(m)**, **elium** 'elevato, alzato, verticale'. Quindi lo stato costrutto akk. **kank-ellû** 'chiusura elevata' ebbe lo stesso significato che ancora conserva in tutto il Mediterraneo.

CANCELLU variante del cgn *Canceḍḍa*.

CANDÈLA cgn corrisp. al sost. *candèla*, it. *candela* < lat. *candela*. L'antica base accadica è **qâdu** 'accendere' torcia, fuoco + **elu(m)** 'parte alta, top, upper side', col significato di 'accendere nella parte alta', il che è tipico delle *candele*, delle *torce* etc. Lo stato costrutto **qâdelu** fu soggetto col tempo all'epentesi della *-n-* eufonica, che andò a interessare tutto il mondo mediterraneo.

CANDIDDA cgn che Pittau crede sia l'agg. *candiddu*, *-a* 'candito, -a' < italiano. Nessun dubbio che la tradizione dei frutti *canditi* italiani, notoriamente molto antica, sia esistita anche in Sardegna (possiamo anche accettare, se si vuole, che i Sardi l'abbiano imparata dagli Italici). Nessun dubbio che la base linguistica del termine italiano sia l'ar. **qandi** 'succo di canna da zucchero condensato'. Ma in Sardegna il pp. it. *candito* è tradotto come *cunfettádu*, o *candíu*; mentre *candíddu*, *candìdda* è fonetica che interessa soltanto i Sassaresi. È vero che questo cognome è segnalato a Portotorres e Tissi, due abitati molto vicini a Sassari. Ma ciò non è affatto sufficiente per giustificare la nascita in zona di un siffatto cognome, il quale, a ben vedere, non è altro che una paronomasia. *Candìdda* a mio avviso è termine sardiano con base nell'akk. **ḫanû(m)** 'originario di *Ḫana* (una città della Cappadocia che faceva trend nella moda mediterranea)' + **dīdû** (plurale; duale **dīdā**) 'vestito muliebre', col significato di 'vestito di Ḫana'.

CANE, ***Cani*** cgn che Pittau fa corrispondere al sost. *cane*, *cani*, it. 'cane' < lat. *canis*. Paronomasia. Il cognome è registrato come *Cane* nel *condághe* di *Silki* 98 e nel *CDS* II 44 nelle forme *Caneddu*, *Canicheddu*. La registrazione nel *condághe* lascia intravvedere un'antichità quasi certamente preromana. Per il resto, il termine sembra sardiano, con base sull'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro'. In origine fu nome muliebre.

CANEDDU cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro' + **ellu** 'sacro'. In origine fu nome muliebre col significato di 'sicura e sacra'.

CANÉGLIAS cgn di origine catalana, variante del cgn *Canèlles*.

CANELLES cognome catalano. Sembra corrisp. al pl. del cat. *canell* 'polso'. Ma v. *Canéglias*, *Caniglia*.

CANGÉMI, ***Gangémi*** cgn appartenente ai cognomi dell'Italia meridionale, che secondo Pittau corrisp. al dialettale *gangèmi* 'barbiere' < ar. **ḫaggiem**. Non

concordo. A mio avviso questo è cognome antichissimo, corrisp. al pers. **Kagemni**, nome del vizir del faraone *Teti* (Antino Regno, VI dinastia).

CANÍGLIA variante del cgn *Canéglias* e *Canèlles*. Pittau *DCS* fa sapere che a Madrid esiste il cgn *Canilla*, che crede dim. femm. del cgn *Cano* 'canuto'. Non concordo. Ma vedi *Canillo*.

CANILLO cognome sassarese di origine spagnola. Pittau *DCS* scrive che è attestato a Barcellona e lo dà come dim. masch. del cgn *Cano* 'canuto'. Ma *Cano* non significa 'canuto' (vedi). Anche *Canillo* partecipa degli stessi fenomeni che hanno generato le varianti *Caniglia*, *Canéglias*, *Canelles* (vedi).

CANÍO cgn che Pittau *DCS* fa corrispondere al toponimo (ritenuto sardiano o "protosardo") *Canío*, ora nome di un rione di Fonni. Scrive pure che ancora nel Medioevo *Canío* era il nome dell'intero paese di Fonni «come indica il *condaghe* di Bonarcado nella scheda n. 82; come cognome *Canio* è documentato nel *condaghe* di Silki 37 e in quello di Salvennor 170, come *Canie* è documentato nel *condaghe* di Bonarcado 82, 83. La forma originaria del toponimo sarà stata **Caní*». Grato di questa dotta segnalazione, aggiungo soltanto che la base più antica di *Canío* è l'akk. **qanû(m)** 'canna'. Ne è spia lo stesso suffisso *-o* (da *-to*, *-tu*, *-du*, suffisso aggettivale di materia), a indicare che il sito originario di Fonni fu un *canneto*, ossia un luogo umido. Non è un caso che il nucleo fondamentale sorse accanto alla grossa fontana oggi inglobata nel santuario della Madonna dei Martiri.

CANNÁOS cgn di Macomer, plurale di famiglia corrisp. al sost. *cánnau*, *cannáu*, *cánnabu* (lat. *cannabus*) 'corda', 'canapo, grossa fune di canapa'. Gli esperti di linguistica sarda scrivono che il termine deriva dall'it. *cànapo* 'corda' (la quale un tempo era confezionata più che altro con la *canapa*). Ma nel risolvere frettolosamente la questione tralasciano di considerare che l'it. *canapa*, pur avendo la base nel latino e derivando a sua volta dal gr. *kánnabis*, dagli indoeuropeisti è riconosciuto di origine orientale; ciononostante essi si placano nel contemplare la forma greca come forma-madre, anziché cercare l'etimo remoto di cui s'intuisce l'esistenza. Questo succede per tutti i termini "europei" che hanno radici semitiche: la base remota, ignorata per devianza "indoeuropeista", non viene cercata e si lascia che un vastissimo campo d'indagine linguistica rimanga al buio.

Cànnabu o *cannáu* ha remota base etimologica nell'akk. **qanû(m)** 'canne' + **abu**, **apu(m)** 'letto di canne'; **qannu** 'costruito' di nido; **qannā'u** 'geloso'. *Cànnabu* è quindi un composto (stato costrutto: **qan-abu**); originariamente indicò l'*intreccio*, fatto dagli uccelli con erbe per costruire il nido, poi l'intreccio fatto dall'uomo con le *canne* per costruirsi il letto (oltreché per costruire ogni tipo di stuoia o paratia); *cannáu* sembra indicare in origine l'intreccio fatto dall'uomo come *séparé* o paratoia (**qannā'u** 'geloso', da cui, semanticamente, la nostra *gelosìa* 'finestra blindata dall'esterno'). Per capire questo remoto processo di creazione linguistica, occorre ricordare che in Mesopotamia, notoria culla della civiltà, la *canna* era pressoché tutto ciò di cui si disponeva per fare ogni tipo di attrezzo possibile. I Sumeri inventarono ben centotrenta nomi diversi per indicare sia i numerosi tipi di canna sia i numerosi attrezzi che la *canna* consentiva di elaborare. Non ho contato i termini accadici riferiti alla *canna*, che sono parimenti numerosissimi. Le *canne* più sottili (cannucce) erano intrecciate per i vari usi, e fu dalla *canna* o *cannuccia* che nacque un concetto "economico-produttivo" che poi influì pure sul nome della *canapa* (*Cannabis*), pianta indubbiamente più duttile della *canna* o *cannuccia* per certi lavori, ivi compresa la creazione di *corde*, ossia i *cànapi*.

CANNAS cgn riferito al sd. *canna* 'canna'. Wagner lo collega al lat. *canna*. Ma è pure

uguale al gr. κάννα. Come l'equivalente latino, greco e italiano, ha varie accezioni: indica la pianta tipica ed altre piante del genere, con i diminutivi del caso. Base etimologica è il sum. **ḫa** 'vegetale' + **nab** 'armonia': in composto **ḫan-nab** 'vegetale dell'armonia, vegetale che produce musica'. Sono alte le probabilità che questo cognome al plurale si riferisca proprio alle tre canne note come *launeḍḍas*.

CANNAVERA cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *cannavera* 'canna selvatica' < sp. *cañavera*. In realtà il cognome, sia esso di origine italica o iberica, ha base nell'akk. **qanû**(**m**) 'canna', sum. **kan** 'recipiente', ebr. **qāne** 'canna' + akk. **bēru**(**m**) 'scelta', col significato di 'canna scelta'.

CANNEDDU variante del cgn *Caneddu*.

CANNÓNE, ***Cannóni*** cgn corrispondente al sost. *cannone*, *-i* 'grosso tubo, doccione', accrescitivo di *canna*. Questa a sua volta ha base nell'akk. **qanû**(**m**) 'canna', sum. **kan** 'recipiente', ebr. **qāne** 'canna'.

CANO variante del cgn *Canu* (vedi).

CANOLÌNTAS cognome doppio, composto da *Cano* e *Lintas* (vedi).

CANOPOLI variante del cgn *Canópolo*.

CANÓPOLO cgn a quanto pare di origine còrsa che secondo Pittau deriva dall'ant. it. *canòpo* 'minatore'. Può darsi. Ma potrebbe essere anche un arcaico termine sardo-corso, basato sull'akk. **kânu**(**m**) 'essere in stato corretto' (di animale sacrificale) + **uppulu**(**m**) 'spidocchiare' < **uplu** 'pidocchio della testa'. *Canopolo* pare indicasse nell'alta antichità un animale pronto al sacrificio, perfettamente pulito e quindi persino spidocchiato, privato delle zecche e così via. Ultima e forse più congrua opzione è che *Canòpolo* sia un doppio cognome: Cano + Polo (vedi).

CANOPPIA, ***Canòpia*** doppio cognome: *Canu* e *Óppia* (vedi).

CANÓPULO variante del cgn *Canópolo*.

CANSELLA cgn che Pittau crede sia nome di un paese ora scomparso. Non credo a tale ipotesi, anche perché, più che un paese, potrebbe trattarsi di una famiglia sparsa per le campagne. Penso che *Cansella* possa essere termine sacro sardiano, con base nell'akk. **kanšu** 'work-team' + **ellu** 'sacerdote', col significato di 'corpo sacerdotale'.

CÁNTARA cgn corrisp. al sost. còrso *cántara*, *cántera* 'scaffale, stipetto'. Per capire il còrso *cántara* occorre partire dall'it. *canteráno*, *cantaráno*, un mobile a più cassetti per riporre la biancheria. *DELI* lo considera di etimologia dubbia. In ogni modo rileva la presenza di *canteranus* 'stipo di legno' nella Liguria medievale. In realtà, il termine aggettivale *canterano*, e il sost. *cantara* che ne è la base, è mediterraneo, ed ha base nell'akk. **qanû**(**m**) 'materiale per costruire qualcosa' + **tarû**(**m**) 'ritornare' '(andare e) tornare' (riferito a qualsiasi cosa che va e viene, compresi i cassetti).

CANTÒNE, *Cantòni* cgn del quale Pittau *DCS* suppone quattro possibili basi: 1 *cantone* 'grossa pietra angolare' < it. *cantone*; *cantone* 'angolo di casa' < *cantu* 'angolo'; *cantone* 'canzone' < lat. *cantio*, *-onis*; 4 cgn it. corrisp. ai due citati appellativi *cantone*. *EBD* a sua volta cita il cgn. ebr. it. *Canton*, *Cantoni*, *de Cantonis*. *DELI* a sua volta pone l'etimologia nel lat. *cănthu*(*m*), dal gr. *kanthós* 'angolo dell'occhio', il tutto però di derivazione celtica. La considerazione del *DELI* parte dal fatto che nella Mittel-Europa il termine è molto in uso: *cantone* 'unità amministrativa elvetica'; *cantonnière* (1562) e *cantonnier* (1628) 'chi si occupa di un angolo della strada', probabilmente dal provenzale. La locuzione it. *prendere una cantonata* si riferisce a un barroccio che svolta stretto e sbatte allo spigolo d'una casa. Nessuno ha considerato sinora che tutti questi termini, compreso

quello italiano e sardo, hanno base accadica, che è stata soltanto veicolata dai Celti nelle loro migrazioni per l'Europa prima dell'Era volgare. Vedi akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro' di fondazioni e simili + **tu''umu** 'double, twin' of building part.

CANU. L'etimologia popolare identifica questo cognome col lat. *canus* 'dai capelli grigi, canuto'. Il cognome è presente in vari *condághes* e ciò mostra la sua antichità preromana. Ha base nell'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro'. In origine fu nome muliebre.

CANÙDU cognome presentato dal Pittau come corrisp. all'agg. *canudu* 'canuto' < lat. *canutus*. Paronomasia, italianismo. In Sardegna per 'canuto' si preferisce *canu*. Penso che tale cognome possa essere invece un termine sardiano, con base nell'akk. **kânu(m)** 'essere permanente, fermo, stabile; rendere sicuro' + sum. **ud** 'day'. In origine fu nome muliebre significante 'giorno sereno, stabile, senza problemi'.

CANZEDDA variante del cgn *Canceḍḍa*.

CANZELLU variante del cgn *Canceḍḍa*.

CANZILLA variante del cgn *Canceḍḍa*.

CANZITTU, ***Ganzittu*** cgn che Pittau crede corrisp. del sost. *ganzittu* 'gancetto'. Paronomasia. Esso sembra invece un termine sardiano, con base nell'akk. **gannu** 'giardino' < aramaico + **ṣittu** 'podere, tenuta, proprietà', col significato di 'appezzamento per la coltivazione' (in opposizione ai terreni destinati al pascolo del bestiame brado).

CANZURRU cgn attestato a Orgòsolo nel '700 (Pittau). Egli pensa corrisponda al sost. *cantzurru* 'rimasuglio di cosa tagliata' (Dorgáli), 'pane fatto male e scuro' (Sindìa). Ma è più congruo pensare a un termine sardiano, con base nel sum. **kam** 'alterare' + **zur** 'rompere, spezzare'. Il significato arcaico è pressappoco quello indicato dal Pittau.

CÁO variante del cgn *Cáu*.

CAÓCCI cgn barbaricino che Pittau ritiene italiano: ma esso non è considerato dal De Felice. In subordine lo crede corrisp. al sost. it. antiquato *càosse*, *càosso* 'caos' ma, se fosse così, occorrerebbe dimostrare quest'uso spiccatamente regionale e plebeo, un uso che il popolo sardo non fu mai in grado di apprendere. *Caòcci*, a mio avviso, è espressione economica sardiana con base nell'akk. **qa'u**, **qû(m)** 'misura di capacità' (ossia **qa** ~ litro) + **ki** 'a, per (un prezzo)', nelle espressioni '(un tanto) a litro', o simili. Può darsi che in origine fosse un soprannome attribuito a qualche bevitore.

CÁOLI variante del cgn *Cáuli*.

CAÒNE cgn che Pittau immagina corrisp. al sost. *caone* 'gabbiano' (Baronia); in alternativa pensa all'accrescitivo del cgn *Cáu*. Espa *DSI* 467 presenta *caòne de abba* come 'tarabuso' (*Botaurus stellaris*). In realtà questo è un cognome patronimico, con base nel cgn *Cáu*, *Cáo* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'donna della famiglia Cao', o 'figlia di Cao', oppure 'moglie di Cao'.

CAPÀI variante del cgn *Cappái*.

CAPASSO cgn che Pittau suppone derivato dal cat. *capaç* o sp. *capaz* 'capace, abile, accorto'. Ametodico. È probabile che il cognome abbia origine sardiana, con base nell'akk. **kāpu(m)** 'roccia, precipizio, falesia' + **asû**, **azû(m)**, **ḫazû** 'sospirare, piangere', col significato di 'precipizio del pianto'. Forse fu il tanto temuto precipizio da cui gettavano i genitori anziani, o i condannati: vedi a Roma la Rupe Tarpea; o fu la classica rupe dei suicidi. In quest'ultimo caso dovette essere un originario soprannome.

CAPEDDU variante grafica del cgn *Cappeddu*.

CAPELLA cgn medievale scritto nel *CSMB* 13, che Pittau crede derivato dal *cognomen* lat. *Capella*, che significò 'capretta'. Sarà pur vero. Ma sembra parimenti congrua l'origine sardiana, con base nell'akk. **qāpu** (a stone item) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'pietra sacra' (riferito ai menhirs).

CAPELLU cgn di Cùglieri, Tresnuraghes, che Pittau crede corrisp. del cgn it. *Capello*; oppure corrisp. al cgn it. *Cappello*, presente nel Montiferru come *Cappellu*. È più semplice ammettere che tutti questi cognomi siano varianti tra di loro, e che abbiano origine mediterranea, con la conseguenza che *Cappellu* è sardiano. La base sta nell'akk. **qāpu** (a stone item) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'pietra sacra' (riferito ai menhirs).

CAPIÁLI cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *capiale*, *-i* 'cuffietta' e gall. 'copricapo rustico e malandato' e traslato 'scemotto, testone, leggerone' < it. *capo*. Sembra più congruo vederci un originario termine sardiano, basato sull'akk. **qāpu** (a stone item) + **alû** 'bull of heaven' (figura mitica, Dio) < sum. **alu** 'montone'. Questo termine sardiano fu, a mio avviso, un classico epiteto del Dio dell'Universo, con riferimento alle pietre sacre della Sardegna (*menhirs*, *perdas fittas*), evidentemente citate anche col nome di 'pietra-toro celeste' (stato costrutto **qāpi-alû**), per l'evidente riferimento al sacro fallo inseminatore della Natura e della Donna.

CAPIDDU cognome. Vedi *Capeddu*, *Cappeddu*.

CAPÌTA variante del cgn *Capitta*.

CAPÌTTA, ***Capita*** cgn documentato nei *condághes* di Salvennor, Silki, Trullas che Pittau rende col log. *capitta* 'testa, capo' < lat. *capitia*. Sbaglia sia nel collegare questo cognome al latino, sia nel credere che i due cognomi in *-b-* e in *-p-* siano varianti reciproche, mentre invece sono di etimo diverso (*Cabitta* ≠ *Capitta*: vedi il primo). Inoltre sbaglia ad incorrere nelle paronomasie. *Capita*, *Capitta* è un termine sardiano basato sull'akk. **kāpītum** 'pavimento in pietra, roccioso (al naturale)', 'suolo roccioso (litosuolo)'.

CAPPA cognome che secondo Pittau corrisp. al sost. *cappa* 'cappa, mantello, glassa di zucchero' < sp. *capa*. Può darsi. Ma sembra più congruo considerare il termine di origine sardiana, con base nell'akk. **kāpu**(**m**) 'roccia, falesia', antico nome virile.

CAPPÁI cognome registrato nel *condághe* di Bonàrcado come *Capai*, *Capay*, *Cappai*, *Cappay*. Ciò basta a dimostrarne l'alta antichità, sicuramente preromana, non solo per il suffisso *-i* tipicamente ebraico, ma principalmente per la base akk. **kappu**(**m**) 'ala, mano, palmo della mano'. *EBD* registra l'ebraico **Gabbai** 'tesoriere', cognome diffusissimo tra gli Ebrei, e forse è questo il cognome che in origine si usò in Sardegna.

CAPPEDDU cgn in cui sembra di vedere una origine sardiana, con base nell'akk. **qāpu** (a stone item) + **ellu** '(ritualmente) puro, sacro', col significato di 'pietra sacra' (riferito ai menhirs).

CAPPELLU variante del cgn *Cappeddu* ma ad esso precedente.

CAPPIÁLI variante del cgn *Capiáli*.

CAPPONI cgn che Pittau *DCS* identifica nell'it. *cappone*, salvo che non indichi il camp. *capponi* 'pesce cappone, scorfano rosso' < italiano. Penso che prima di omologare un cognome sardo a un altro italiano vadano prese le precauzioni, cercando una possibile origine arcaica. Che il cognome sia italiano o sardo, l'origine arcaica è parimenti possibile, con una base nell'akk. **qāpu** (a stone item) + sum. **unu** 'la parte più sacra di un tempio', col significato di '*menhir* del *sancta sanctorum*'. È risaputo che nei templi fenici i *menhirs* erano adorati nella parte più

sacra del tempio (normalmente si trattava di un tempio uranico). Ciò è noto, ad esempio, nel tempio maggiore di Biblos.

CAPRA cgn che Pittau traduce, manco a dirlo, col sd. centr. *capra*, *crapa* 'capra' < lat. *capra*. Wagner non registra la variante sarda *capra* (invero assai rara), ma è interessante notare che la forma cognominale è già documentata nei *condághes* di Silki, Trullas, Bonarcado, Salvennor, Sorres. Nonostante ciò, Pittau fa l'ipotesi che il cognome sia italiano. Invero, può dirsi senza errore che tutti i cognomi registrati nelle carte medievali sarde non erano genovesi nè pisani ma sardi, per il fatto che il Giudice o gli altri che intendevano registrare notarilmente alcuni fatti, fin a quando gli era consentito andavano a cercare i testimoni tra la propria gente, tra quelli che, vivendo nell'agro, avevano vissuto i fatti sui quali erano invitati a testimoniare. *Capra* ha base etimologica nell'akk. **kapru(m)** 'villaggio' ma anche 'pecora, birra, datteri': indica insomma cose di valore, beni mobili. Alternativamente, potremmo pensare a *Capra* come a nome egizio di nostalgia oppure patronimico, portato in Sardegna dagli elementi egizî nel 19 ev. In tal caso *Capra* può essere l'esito di **Khafra** (forma esatta del più noto **Chefren**), nome del quarto faraone della IV dinastia (2572-2546). In ogni modo, non va tacciuta la possibilità che il cgn *Capra* sia italianizzazione del cgn sd. *Cabra*.

CAPRÍNU, ***Capríno*** cognome che Pittau crede originato dall'agg. *caprínu*, *crópinu* 'caprino, peculiare della capra'. Ma, mettendo da parte *crópinu* che non corrisponde al cognome, l'aggettivo *caprínu* in Sardegna è inusuale e mostra d'essere italianismo; nell'isola si preferisce di gran lunga aggettivi quali *crábinu* e simili. A mio avviso *Caprínu* è un antico termine sardiano, avente base nell'akk. **kapru(m)** 'pecora, birra, datteri' (indica insomma le cose di valore, i beni mobili dell'epoca) + **īnu** 'vino' (stato costrutto **kapr-īnu**), col significato di 'birra e vino'. Ma può indicare anche, parimenti, il 'vino da datteri' (una bevanda ristorativa ottenuta dalla fermentazione dei datteri, che in questo caso sarebbero alternativi del miele: la bevanda sarebbe in questo caso una varietà di *idromele*).

CAPRÓLU cognome che Pittau interpreta come corrisp. al sost. centrale *caprolu*, *crapolu* 'daino' < lat. *capreolus*. Su questo lemma sardo occorre chiarezza. *DELI* indica per l'it. *capriòlo* (termine registrato, come al solito, sul finire del Medioevo) il seguente etimo: dal lat. parl. **caprĕolu(m)* per il classico *capreŏlu(m)*, da *căprea* 'capra selvatica'. Non rende conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*. Calonghi registra il lat. *caprĕ-ŏlus* da *căper* 'capro, becco' e lo presenta come 'specie di capra selvatica, forse *capriolo'*. E non rende conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*. Anche l'Ernout-Meillet, nell'adeguarsi al Calonghi, non dà conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*.

In Sardegna, come abbiamo notato, esiste questa forma fonetica somigliante al lat. *capreŏlu(m)* e all'it. *capriolo*. Nel caso sardo, però, indica il *daino*, animale più grande e più colorito della capra, più simile al cervo, se non fosse per le corna. Tutti questi lemmi, pressoché uguali nel latino, nell'italiano, nel sardo, a prescindere dall'animale identificato, hanno etimo unico, reperibile però soltanto se li consideriamo mediterranei anziché indoeuropei. Essi hanno una base comune che, vista l'impossibilità dei linguisti di rendere conto del (supposto) suffisso *-ŏlus*, manca nelle lingue indoeuropee ed è reperibile soltanto in accadico. Per comprenderla, dobbiamo partire proprio dal lemma sd. *crapólu*, *crabólu*, il quale è attualmente una metatesi, nei tempi passati pronunciato **car-bólu*, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento) + **būlu** 'animale' (stato costrutto **qār-būlu**). Il significato fu 'animale ornamentale', evidentemente per distinguerlo dalla *capra*, la quale ha base nell'akk. **ḫapārum** 'diventare vagante'.

CAPULA variante del cgn *Cábua* (vedi).
CAPÙTA variante del cgn *Capùtu*.
CAPÙTU cgn che Pittau crede di origine italiana. Indubbiamente in Italia si registra *Caputo*, che De Felice riconduce al cgn *Capo*, corrispondente al sost. *capo* 'testa, cranio'. Aggiungerei che forse anche il cgn it. *Caput* ha collegamenti con *Caputo*. Ma non credo che tra *Capo* e *Caputo* ci sia relazione, quindi non credo che *Capùtu*, *Capùto* significhi 'dalla testa grossa'. Non credo nemmeno che i cognomi sardi *Capùta*, *Capùtu* debbano necessariamente derivare da quelli italiani. Sono invece, tutti insieme, delle forme mediterranee coeve. A mio avviso, *Capùtu*, *Capùta* (con i similari cognomi italiani) è termine sacro mediterraneo, con base nell'akk. **qāpu** (a stone item) + **Utu** (**Uttu**, la dea sumerica dei telai, della tessitura). Il significato sintetico fu 'menhir di Uttu', a indicare la *pietra infissa* che dovette rappresentare – al pari di quelle successive dedicate alla dea Ishtar – il sacro Fallo, dedicato alla Dea dell'Universo, colei che determina la nascita delle creature e lo siluppo della Natura.
CARA. Di questo cognome Pittau indica l'origine nel sd. *cara* 'viso, faccia' < lat. *cara* (o cat.-sp. *cara*). Così anche Wagner. Paronomasia. Il cognome è documentato nelle *Carte Volgari AAC* XVII, nel *CSMB* 128 e nel *CDS II* 43. Proprio la sua antichità ci conforta nel ritenere che il cognome derivi direttamente dall'akk. **ḫârum** 'stallone d'asino', termine espresso in sd. col solito suffisso sumerico in **-a**. Ma c'è una seconda ipotesi. L'ant. ass. **kāru(m)** indicò la colonia commerciale che i mercanti assiri insediarono, a cominciare dal 2000 aev., nelle periferie delle città anatoliche. In tal caso, questo cognome potrebbe essere spia – quantomeno nominale – del fenomeno, il quale dovette essere noto (non dico espanso!) in tutto il Mediterraneo. Non può tacersi una terza ipotesi, parimenti valida: Il cgn *Cara* può avere l'illustre antenato nel nome del faraone hyksos **Yaqub-Ḫar**, l'ottavo della dinastia (circa 1650 aev.). La dinastia hyksos interessa da vicino la Sardegna, poiché corrisponde ai tempi in cui nel Delta risiedeva una folta colonia di Shardana. L'origine egizia è molto probabile anche attraverso altri nomi di faraoni, che furono molto in voga tra gli Egizi finchè durò l'autonomia politica nella Valle del Nilo. Essi venivano molto spesso accorciati e si utilizzavano soltanto le due sillabe finali in forma vezzeggiativa. Il cognome sd. *Cara* può derivare quindi da sei nomi di faraoni: **Yaqub-Ḫar**, **Neferkara**, **Shepseskara**, **Userkara**, **Smenkhara**, **Maatkara**. Quest'ultimo, che significa 'Maat è il ka di Ra', fu uno dei nomi regali della regina Ḫatšepsut, salita al trono dal 1478 al 1458 aev. quale reggente alla morte del marito Thutmosi II. Non va taciuto che Ḫatšepsut fu una regina amatissima dal popolo, il quale la ricordò, anche attribuendo il suo nome ai propri pargoli per tanti secoli. I sei nomi egizi abbreviati in *-Cara*, col significato di 'Ka di Ra = 'Forza vitale del dio Sole', è una delle numerose dimostrazioni della forte presenza egizia in Sardegna, oppure – fatto ancora più importante – della forte nostalgia dei tanti sardi (Shardana) che dopo lunghi soggiorni in Egitto come soldati o commercianti, tornavano nell'isola ma rimanendo abbagliati dall'alta civiltà della sponda sud del Mediterraneo.
CARACÁNGIU variante del cgn *Carcángiu*.
CARACÓI, Carracói cgn che Pittau crede corrisp. al sost. camp. *caragóu* 'lumaca' < cat. *caragol*. Può darsi. Ma è più congruo vederci un antico composto sardiano, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento, magari d'oro) + **qû(m)** 'lino', anche 'filo, stringa': **qāru-qû** col significato di 'filo ornamentale'. Doveva trattarsi del filo d'oro o d'argento coi quali le donne ornavano gli abiti di gala. Il suffisso in *-i* è

l'afformante aggettivale ebraico *-ī* indicante la professione (*nomen professic* 'ricamatrice').

CARÁGLIU cgn che Pittau immagina corrisp. al sost. *carrágliu* 'carnaio', 'nascondi di carne rubata' < lat. *carnarium*. Può darsi. Ma è più congrua anche l'ipotesi di termine sardiano, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento, magari d'oro) + **agû**('corona, tiara', col significato di 'corona ornamentale': nome muliebre.

CARÁI cgn che Pittau ipotizza come variante del cgn it. *Carrái* corrisp. al sost. *carrε* 'carrettiere' e 'costruttore di carri'. Ma è più congruo vederci una variante (c suffisso di origine ebraica in *-i*) del cgn *Cara* (vedi).

CARASSÁLE cgn che corrisponde al sost. *carrassále* 'carnevale'. La bas etimologica è l'akk. **qarnu(m)** 'potenza, potere' degli umani + **šalû(m** 'sommergere, annegare', significante 'annegamento del Potere'.

CARÁSSU, *Carátzu*, *Carázzu* cgn che Pittau suppone: 1 peggiorativo di *cara*, quind 'brutta faccia', 2 equivalente a *carásciu*, *carassu* 'cassetto'. *EBD* ricorda l'esistenza del cgn ebr. it. *Carassi*, *Carassino*, e dell'ebr. sp. *Carasso*, ora in Levante. La nota di *EBD* arreca buoni elementi contro le precedenti ipotesi, e convince a evidenziare la base akk. **ḫurāṣu(m)** 'oro'. Vedi cgn *Coratza*, *Coratzu*.

CARÁU, *Garánu*, *Garáu* cognome. Base nell'akk. **karānu** 'vino'. Vedi *Caràna*. È documentato nel *CSMB* 56 e nel *CDS II* 43 per l'anno 1410.

CARATZU, ***Carazzu*** variante del cgn *Carássu*.

CARBÒNI, ***Carbòne*** variante del cgn *Calvòne*.

CARCÁNGIU, Calcángiu cgn che Pittau crede corrisp. al sost. camp. *carcángiu* < lat. *cālcăneum* 'calcagno, tallone'. Io penso che i due lemmi siano stati omologati secoli addietro per legge di paronomasia. Preferisco quindi pensare a una origine sardiana con base nel sum. **kalak** 'trincea, scavo, burrone', akk. **kalakku** 'scavo', 'trincea'. Il membro *-ángiu* in tal guisa avrebbe base nell'akk. **anḫu** 'dilapidato, distrutto (franato)', col significato complessivo di 'calanco'.

CARCÁSSI cgn che Pittau presenta come italiano, da *carcasso* 'turcasso, faretra' < gr. medievale *tarkásion*. Di conseguenza, presenta *Carcassòna* (vedi) come accrescitivo di *Carcassi*. È sbagliato indicare un'origine italo-greca di *Carcassi* sulla base di *carcasso*, essendo evidente la diversità fonetica di questo nome rispetto alla base *tarkásion*, mentre *Carcassi* ha l'aria di avere fonetica originaria. *EBD* opera un primo approccio per la soluzione del caso, presentando il cgn nord-africano *Carcasan*, *Carcassoni*, ebr. algerino *Karkosse*. Ricorda poi che i *Da Carcassona* sono fra gli esponenti dell'Ebraismo sardo sotto gli Aragonesi. *EBD*, come spesso gli succede, non offre alcuna etimologia, che spetta a noi cercare. In accadico abbiamo **karkasum**, **karkaṣu** (un genere di purèa). Quanto a *Carcassòna*, esso è composto basato su **karkasum** + **unû** (a kind of meat). Potremmo quindi tradurre *Carcassona* come '(pasto di) carne e purea'. Ma un'origine direttamente ebraica sembra più plausibile, da **kar** 'freddo' + **katzeh** 'estremità', come dire: 'freddo estremo' (קָצָה + קַר).

CARCASSÒNA cognome di origini ebraiche. Vedi discussione al cgn *Carcassi*.

CARDÌA cognome sd. che richiama **Kardía**, cittadina greca del Chersonesos tracico creata da coloni ionici tra il IX e il VI sec. aev. Va da sé che tale toponimo non ha nulla a che fare col gr. καρδία 'cuore' ma, volendo, è di probabili origini meonie (pre-lidie). Un omonimo si ha in *Kartéia*, Καρτηία nella Spagna citeriore, antico toponimo di sicura origine fenicia (vedi fen. **qart**, **qrt** 'città'). Ma in origine *Cardìa* non significò nemmeno 'città'. Esso è un antichissimo nome di donna (poi diventato cognome), e in origine significò 'Splendido Porto', con riferimento alla capacità

della donna di donare conforto e serenità ai bimbi ed al proprio uomo. Quel nome è arcaico di almeno 20.000 anni, ed ha base etimologica nella lingua sumerica: **kār** 'porto' + **di** 'risplendere'.

CARDU variante del cgn *Gardu* (vedi).

CARDUCCI cgn di Cagliari, di origine italiana, che Pittau *DCS*, seguendo *DCI*, assume come vezzeggiativo aferetico del pers. *Riccardo*, di origine germanica. Si evidenzia in tale etimologia l'indomabile tendenza dei filologi romanzi a "parificare" e "sanare" ad ogni costo le situazioni che appaiono sfilacciate o compromesse, e cercano scampo nell'omologare il lemma a qualcos'altro di verosimile, addirittura inventando formule ascientifiche. Infatti in quest'etimo si parte male per due ragioni: 1 si assume per certo che il radicale *Card-* sia aferesi di *Riccard-*, fenomeno tutto da dimostrare; 2 si assume per certo, senza previa analisi del suffisso, che i cognomi italici in *-ùcci*, *-ùzzi* (sardi *-ùzzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*) siano vezzeggiativi di altri nomi o cognomi. Ci sarebbe pure un terzo vizio: la monotona sentenza che i suffissi italiani in *-i* indichino un plurale di famiglia e non siano invece, come sembra ovvio, forme fossilizzate, tipiche del dialetto toscano ma non solo, di antichi genitivi latini indicanti il patronimico: del tipo *Benigni*, *Rosselli*, *Peruzzi*, *Jannacci*, *Alighieri* e mille altri, che indicano l'appartenenza familiare: "figlio di Benigno, di Rossello, di Peruzzo, di Jannaccio, di Alighiero", 'della famiglia di *Benigno*...'. Preciso subito che in questo caso, per pura coincidenza, il suffisso -*ùcci*, *-ùccio* marca un diminutivo: è uno dei rarissimi marcanti i diminutivi. Ma questo lo affermo io, dopo accurata indagine scientifica. Mentre i linguisti di formazione romanza, che hanno analizzato i nomi ed i cognomi, hanno dato per scontato che moltissimi (troppi) suffissi non possano appartenere altro che al sistema dei diminutivi o vezzeggiativi. Cito per il sardo (ma il fenomeno vale, *mutatis mutandis*, per l'italiano) i suffissi *-éḍḍu*, *-èlla*, *-éllu*, *-étti*, *-ínu*, *-íscu*, *-íttu*, *-ùzza*, *-ùcciu*, *-ùtzu*, considerati diminutivi mentre ad una analisi approfondita quasi mai lo sono. Lo stesso vale per tanti altri suffissi di cognomi italiani (e sardi), che i linguisti di formazione romanza catalogano sbrigativamente tra i "peggiorativi", "superlativi" e simili, mentre sono, senza esclusioni di sorta, dei patronimici, come dimostro trattando i singoli lemmi nel *Dizionario etimologico*. Mi riferisco ad *-ácci*, *-ácciu*, *-ái*, *-áju*, *-ánu*, *-ásci*, *-áttu*, *-átzu*, *-ínu*, *-ólu*, *-òni*, *-ùcciu*. In questa materia non sono ammesse operazioni acritiche, basate sui suffissi dell'attuale lingua parlata, che spesso esprimono poco o nulla, mentre i linguisti ne forzano la catalogazione per *sentore epidermico*, basato esclusivamente sulla fenomenologia sincronica, quella dell'oggi. Occorre un'analisi diacronica che evidenzi le profonde divergenze esistenti tra i suffissi attuali e le stesse forme di 1000 anni fa. Non solo, il fenomeno della nascita dei cognomi risale a molti millenni addietro, ma è solo a cominciare dall'Età Moderna (specie poi con l'Unità d'Italia) che ha subito una rapida evoluzione. Quindi non si può sentenziare sui suffissi attuali senza aver preso coscienza di come venivano usate quelle forme nel bacino mediterraneo, all'epoca romana certamente, ma anzitutto all'epoca della Grande Koiné Linguistica, quando la lingua latina non esisteva ma esisteva (e si scriveva) il sistema di lingue semitiche – fortemente apparentate – che dominò per millenni l'intera Eurasia e il Mediterraneo. I suffissi di oggi emergono dalle parlate di 5000 anni fa, quando essi avevano un senso diverso dall'attuale, essendo per lo più dei nomi comuni. A quei nomi comuni dobbiamo attingere per disvelare, volta per volta, che cosa volesse significare l'uomo di allora quando agglutinava due parole in stato costrutto, lasciandoci in eredità delle forme passate indenni attraverso il

latino, che noi oggi interpretiamo acriticamente come radicale-suffisso. Fare etimologia significa padroneggiare quest'operazione a ritroso, per capire se il cognome attuale, nella forma passata indenne attraverso i millenni, contenga ancora una composizione fonosemantica capace di darci il senso delle origini, quel significato che l'etimologia intende appunto svelare.

In tal guisa ci rendiamo conto che il suffisso *-ùcci*, *-ùzzo*, (sd. *-ùcciu*, *-ùxi*) è, in questo caso, un diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sumerico **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Cardùcci* era un patronimico e sembra significasse 'della famiglia dei Cardo' (vedi cgn sd. *Cardu*, *Gardu*). A sua volta, però, l'etimo del radicale *Cardo*, *Cardu* non ha parentela con it. *cardo*, sd. *cardu*, come propone Pittau intendendolo per paronomasia 'piccolo cardo'; quindi non deriva dal latino sibbene dall'akk. **gardu**(**m**) **qardu**(**m**) 'rognoso, spregevole'.

Ma qui occorre andare cauti, poiché *Cardu*, *Gardu* è un (sia pur raro) cognome che può avere differenti origini, a cominciare da quella frigio-lidia: **Gardu** fu nome di un re frigio che a sua volta diede nome alla propria città: **Gordio**, che significa 'la potente'. Il frigio **Gardu** a sua volta ha base etimologica nell'akk. **qardu** 'forte', sum. **gardu** 'soldato', ossia 'combattente'.

Però – riecco la complessità del fenomeno, che insinua spesso il dubbio sulla natura originaria (talora ondivaga) di quello che oggi chiamiamo *suffisso cognominale* – anche la forma più su estrapolata dal sumerico, ossia **u-za**, può non essere adatta al cognome *Carducci*; infatti Senofonte (*Anabasi* III, V, 17; IV, I, 1) ci ha lasciato l'etnico *Carducchi* (Καρδοῦχοι), che a quei tempi erano un popolo annidiato sulle alte creste delle montagne armene che guardano a sud, all'ampio territorio dell'ex Impero assiro (in precedenza territorio degli Hurriti). Senofonte, che voleva entrare in Armenia per sottrarsi all'ossessione dell'attraversamento dei fiumi (specie il Tigri e l'Eufrate) sorvegliati costantemente da folte truppe imperiali inseguitrici, trovò i passi sbarrati dai *Carducchi*, i cui villaggi erano dei veri e propri nidi d'aquila, appollaiati tra creste ed abissi nei siti più alti di queste già altissime eminenze. L'etnico *Carducchi* sembra avere base etimologica nell'akk. **ḫardu** 'guardiania, allerta' + **uqu** 'popolazione, truppe', col significato di 'popolo di guardiani', che andrebbe benissimo per quei montanari che inflissero dolorose perdite ai *Diecimila* di Senofonte.

CARDUS variante del cgn *Gardu* (vedi).

CAREDDA, ***Careddu***, ***Carella*** cgn già presente nel *condághe* di Salvennor 76, 182 come *Carellu*, che è la forma più antica. Sembra congruo vedere nella forma antica *Carellu* (poi *Carella* > *Careddu*, *Caredda*) un composto sardiano con base nell'akk. **qāru** (un ornamento, anche d'oro) + **ellu** '(ritualmente) puro', con riferimento agli ornamenti destinati al tempio. Fu nome muliebre.

CAREDDU variante del cgn *Caredda*.

CARELLA variante del cgn *Caredda*.

CARÈNA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *carèna* 'corporatura, scheletro, carcame' < cat. *carena* 'cadavere insecchito'; alternativamente pensa a un cgn it. corrisp. al sost. *carena* 'chiglia di nave'. Sono possibili ambo le ipotesi, ma tale traduzione forse nasconde la paronomasia. Ritengo più congruo vederci un composto sardiano basato sull'akk. **ḫarû** (un santuario) + **enu**(**m**) 'alto sacerdote' (stato costrutto **ḫar-enu**), con significato di 'priore del santuario'.

CARENTE cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. it. *carente* 'mancante, insufficiente, bisognoso'. Ametodico. È congruo vederci il femm. akk. dello st. c. **ḫarenu** 'alto

sacerdote, priore', che diventa **ḫar-entu** 'alta sacerdotessa, prioressa del santuario'.

CARETTA cgn che sembra corrisp. al sost. *caretta* 'cuffia' < cat.-sp. *careta* 'maschera, veletta'. I termini iberici fanno riferimento al viso (*cara*), mentre quello sardo si riferisce a un indumento che copre il capo. Sembra quindi strano che il termine sardo abbia origine in quello iberico. Invero, il cognome sembra avere una origine tutta sua, con base nell'akk. **qāru** (un ornamento) + **ittu(m)** 'caratteristico' (stato costrutto (**qārittu**), col significato di 'ornamento caratteristico'. Ancora oggi *sa caretta* rappresenta uno dei più notevoli ornamenti che caratterizzano i singoli costumi paesani.

CARÌCCIA cgn che Pittau crede catalano, corrisp. al sost. *caricia* 'carezza'. Ma è arduo immaginare un cognome di tal genere. Sembra più congruo ipotizzare un termine marinaro sardiano, con base nell'akk. **kāru(m)** 'molo, quay-bank' + **ḫēya**, **ḫīya** 'watch-tower', col significato di 'torre di guardia del porto, del molo'.

CÁRIGA cgn che indica in particolare il 'cloasma calorico'. Zonchello ne accetta il paronomastico significato di 'fico secco', senza neppure cercare di capire le ragioni della collateralità tra il *cloasma* ed i *fichi*. Ricordo che questo fenomeno epidermico, prodotto sulle gambe femminili per l'eccessiva esposizione al calore del braciere, si evidenzia con una rete di circoletti, anelli od *occhi* rosso-bluastri e sparisce nel volgere di qualche ora. La base etimologica è l'akk. **kâru** 'stendere, spalmare, sfregare' + **igû(m)** 'occhio' < sumerico. L'attuale sd. *cáriga* sembra un antico composto che significò 'rete di occhi'. Il cognome è documentato nel *condághe* di Trullas come *Carica* e nelle *Carte Volgari* AAC, nei *condághes* di Bonarcado e di Salvennor e nel codice di Sorres come *Cariga*.

CARODDI. Per il toponimo *Punta Caroddi*, sulle alte falesie di Baunéi, abbiamo il riscontro sd. *karođu*, *colovra* 'biscia' < lat. *cŏlŭbra* 'femmina del serpente e serpente piccolo'. Ma a Dorgáli è anche un cognome italiano: *Carotti*. Il Pittau (*UNS* 148) propende a vederci l'impronta dell'antroponimo lat. *Carol(lius)*. A ben considerare, questo piccolo promontorio sotto le alte falesie del Supramonte sembra essere stato usato, in tempi remotissimi, come banchina d'emergenza per le piccole navi sorprese dalle tempeste. L'etimo semba infatti il bab. **kāru(m)** 'molo, quay-bank' + **ūdu** 'distress, affliction, ill effects', come dire che questo era il 'molo dei malanni, della tribolazione', nel senso che le navi potevano accostare a loro rischio e pericolo, con esiti nefasti se il mare fosse agitato.

CARÒNA cgn corrisp. al sost. *caròna*, *caròngiu*, *coròna*, *coròngiu*. Considerata la forma prevalente dei siti rocciosi chiamati in tal modo (si tratta di eminenze piccole, precipiti, a sagoma alquanto cilindrica o rotonda, che spuntano appena dalla foresta), l'etimo appropriato è il sum. **kar** 'to rise, spuntare' + **un** 'levarsi, alzarsi in altezza': **kar-un** > sd. *caròna*, il cui allomorfo *coròna* è paronomasia da *coròna* 'serto che adorna il capo' (vedi), mentre *caròngiu*, *coròngiu* è aggettivale (**caròniu*) da *caròna*.

CARÒNE variante del cgn *Caròna*, *Coròna*. Ma può anche essere un arcaico termine marinaro sardiano, con base nel sum. **kar** 'porto' + **unu** 'bastone di legno', col significato di 'palo d'ormeggio'.

CARÒNGIU variante del cgn *Coròngiu*, che a sua volta deriva dal cgn *Caròna*.

CARRA cgn corrispondente al sost. log. *carra*, camp. *quarra*, unità di misura sarda che Wagner fa derivare dal toscano antico *quarra* 'misura equivalente alla quarta dell'oncia'. Si può tradurre con l'it. 'staio'. È un genere di contenitore per misurare più che altro granaglie o cereali, ma con *quarra* si misura pure la superficie di terreno che può essere seminata con la quantità di una *quarra*.

La base etimologica a mio parere è più complessa ed impastata di quella proposta dal Wagner. Infatti al principio abbiamo l'akk. **qû(m)** (pl.f. **quātum** onde 'quattro') stativo assoluto **qa** (come capacità di misura equivalente circa a 1 litro); è pure un recipiente di misura, ed unità di capacità; usualmente è 1/10 di **sūtum**; è anche unità d'area ed anche l'unità di spessore di un albero. Su questa base possono essere intervenute le successive commistioni con l'agg. f. lat. *quadra* da *quater* 'quattro' e col toscano *quarra*. In tal caso perveniamo ugualmente al significato profondo di 'quattro' o di 'misura' connesso all'akk. **qû(m)** (pl.f. **quātum** onde 'quattro'). Altro etimo accadico di *carra*, *quarra* è **qarû**, **karû(m)** capacità di misura (= 3,600 **kur** o **kurru(m)** 'misura di capacità secca: chiamata anche **gur**, **kor**).

CARRÀCA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *car(r)aca* 'draga, cavafango' < ant.it. *caracca*. È possibile. Ma credo più congruo vederci un antichissimo termine marinaro sardiano, con base nel sum. **kar** 'porto', bab. **kāru(m)** 'molo, quay-bank' + akk. **akû** 'palo d'ormeggio'. Il cognome è variante fonetica dell'omosemantico *Caròne*.

CARRACÒI variante del cgn *Caracòi*.

CARRÀDA cgn corrisp. al sost. *carràda* 'botte'. Wagner indica come origine di *carràda* l'it.antico *carrata* 'botte lunga che serve per la carica d'un carro quando è pieno' (Petrocchi); *carradéḍḍu* 'piccola botte' < tosc. *car(r)atello*. Wagner, come solito, si soddisfa di sapere che tra il sardo e un'altra lingua c'è identità fonosemantica, e tanto gli basta per trovare l'origine nella lingua egemone. Qui, peraltro, l'identità sembra facile. Ma va detto che anche il lemma italiano partecipa, a pari titolo di quello sardo, di una fonte mediterranea, con base nell'akk. **ḫarû** 'contenitore ampio', ed anche 'contenitore da carro' + **adû(m)** 'quota di lavoro personale', 'lavoro che si fa in una giornata'.

CARRÁI cgn che Pittau crede di origine italiana, corrisp. al sost. *carraio* 'costruttore di carri', 'carrettiere' < lat. *carrus*. In realtà questo cognome sardo è uno dei tanti col suffisso ebraico in *-i*. Vai a *Carra*.

CARRÁU cgn che Pittau crede originato dal cgn cat. *Carrau* < fr. *Carraud* 'Corrado'. Esterofilia. In realtà questo cognome è variante del cgn *Carràda*, e partecipa della stessa etimologia, con base nell'akk. **ḫarû** 'contenitore ampio', ed anche 'contenitore da carro' + **adû(m)** 'quota di lavoro personale', 'lavoro che si fa in una giornata'.

CARREDDA variante del cgn *Caredda*.

CARRÈRA cgn corrisp. al sost. 'strada, stradone' principalmente di paese, di città, delle periferie cittadine o delle campagne; anche 'carriera (di cavallo)'. Wagner lo deriva dalla spagnolo e dal catalano *carrera* 'strada, stradone'. Corominas non dà l'etimo. Esso deriva dal sum. **kar** 'banchina' + **ere** 'to go': **kar-ere**, col significato di 'banchina per camminare' (ossia, strada lastricata). Vedi akk. **ḫarrānu(m)** 'way, road; journey, caravan'; 'strada (costruita, ossia che non è su pista naturale, che è aperta, tenuta in ordine)'.

CARRERAS variante del cgn *Carréra*.

CARRÒGA cgn che corrisponde al sost. camp. 'cornacchia'; anche *corròga*; log. *corrònca*, *corriònca*, *corràncra* (Bitti), *corrànca* (Orosei, Posada, Dorgàli, Norbello, Bono), *corràga* (Baunéi, Busachi, Escalaplano). Wagner deriva la base *corrancra* dal lat. *cornacula*, forma attestata nelle glosse. Invero, il termine latino va visto come variante locale di un termine mediterraneo largamente attestato. La base più antica, pressoché identica al prototipo sardo-campidanese *corròga*, è l'akk. **kurukku**, **karakku** (a bird). Vedi la variante cognominale *Corronca*.

CARRÒGU variante del cgn *Carròga*.

CARRÒNE, ***Carròni*** cognome corrisp. al sost. *garròne*, sass. e camp. 'tallone'; log. *carròne*. Wagner chiama a confronto voci simili dell'Italia meridionale, ma specialmente quella cat. *garró* 'part de la cama (del cavall)', 'el turmell', 'el taló del peu'. Da cio egli propone l'origine catalana del lemma sardo. Ma in realtà sia il lemma sardo sia quello catalano hanno stessa base nell'akk. **karru(m)** 'pomello'.

CARRU cognome. Vedi *Carrus*.

CARRUÁLE cgn che Pittau crede originato dal sost. sp. *carruaje* 'carriaggio'. È possibile. Ma è più congrua l'origine sardiana, basata sull'akk. **ḫārû**, **ḫērû** 'zappatore' + **ālu** 'paese, villaggio', col significato di 'zappatore di villaggio', ossia 'agricoltore' sedentario (in contrapposizione al pastore, che in tempi arcaici viveva in capanne improvvisate, visto il suo destino da nomade).

CARRÙCCIU, ***Garrùcciu***, ***Carrùxi*** cgn gallurese corrisp. al sost. log. *carrutzu* 'piccolo carro'. Per l'etimo vedi il cgn *Carrus*. Quanto al suffisso *-ùtzu*, *-ùcciu*, *-ùxi*, è un diminutivo-vezzeggiativo con base nel composto sumerico **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Carrùcciu* significa 'carrettino'.

CARRUS cgn corrisp. a *carru* 'carro da trasporto' < lat. *cărrus*, *cărrum*, che l'Ernout-Meillet indica di origine gallica, ricordando che «Les Romains, peuple sédentaire de propriétaires cultivant leur terres, n'avaient pas les grands chars a quatre roues où les groupes de conquérants gaulois transportaient leurs bagages et qui, la nuit, leur servaient à entourer leur camp». Faccio notare che il termine è anche accadico: **ḫarû** 'contenitore o carro' < sum. **kar** 'portar via' (eg. **qarr** 'boat, barge, flat for transport'), e anche **karam** 'mucchio, mucchio di rovine'. Quindi il lat. *cărrus* 'carro a quattro ruote' e il sd. *carru*, assieme al lemma gallico, non sono altro che termini identici dell'antica koinè mediterranea.

CARTA. Pittau ipotizza che questo cognome sia lo stesso che il sostantivo sd. *carta* 'carta, contratto, atto notarile o amministrativo', il quale secondo lui deriva dal corrispondente italiano, come attesta Wagner (*DES* 309). Pittau ricorda pure che il cognome è documentato nei *condaghes* di Silki e di Salvennor, nel codice di Sorres e nel CDS II 43. E non s'accorge che proprio l'antichità dell'apparizione sui *condaghes* dovrebbe attestare l'uso millenario del cognome, che non decorre certo dal Medioevo, né dal vocabolario italiano e nemmeno da quello latino.

Va ricordato che in italiano il termine *carta* appare soltanto nel 1294, presso Brunetto Latini, dopo che nella forma di cognome era già apparso nei *condaghes* della Sardegna. L'it. *carta* è considerato dai linguisti di etimo incerto, per quanto appaia già in latino (*charta* 'foglio fabbricato con papiro') e nel gr. χάρτης (idem) < akk. **kartu** 'a strisce' (è tipico della carta da papiro). Sembra ovvio che il termine, nel senso di 'base scrittoria', derivi - almeno concettualmente - dall'egizio. Non è un caso che pure i Franchi accolsero il concetto direttamente dall'egizio (*papier* < πάπυρος), così anche i Sardi del nord (*pabbìru*, 'carta') e del sud (*papéri* 'carta').

In ogni modo, il cgn sd. *Carta* non ha niente da spartire con la *carta* in quanto 'base scrittoria'. **Qarta** era pure un nome di luogo degli antichi Ebrei (*Gs* 21, 34). E lo era perché *Carta* e **Qarta** sono termini arcaici, avendo base nell'ug. e fen. **qart**, **qrt** 'città'. In ogni modo, il cognome *Carta* può non essere il nome per 'città' ed essere invece un arcaico nome muliebre, avente base etimologica nel sum. **kār** 'porto' + **tu** 'incantesimo': **kārtu**, col significato di 'Porto dell'incantesimo'. Nella più alta antichità la duna del Poetto non era ancora completa, o almeno doveva essere fessa in almeno un punto, per dove s'entrava nella grande laguna, che menava

appunto sino alla sponda orientale, dove poi sorse il villaggio di *Quartu*. Va da sé che quella laguna, molto simile alla dirimpettaia laguna di S.Gilla (anch'essa fessa per il passaggio delle navi), era luogo di navigazione sicura, allietato da numerosi stormi di fenicotteri e d'altri volatili. Quella laguna e lo stesso villaggio non poterono che ricevere il nome di **Qartu** > *Quartu*: *Porto dell'Incantesimo*.

CARTÉRI cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *carteri* 'cartaro' (colui che nel gioco delle carte tiene il mazzo) < sp. *cartero*; in alternativa pensa corrisponda al cat. *carter* 'postino'. Può darsi. Penso, tuttavia, che sia possibile anche una origine sardiana, con base nell'akk. **ḫarû** (un grande contenitore, una giara) + **ṭēru**, **ṭīru** 'fango, terra', col significato di 'grande vaso di coccio', quello che in campidanese è propriamente chiamato *ziru*, *tziru*, esattamente come in Mesopotamia.

CARTIGHEDDU è variante medievale del cgn *Carta* + suff. *-keḍḍu*, *-kellu* al modo dell'it. *-cello* (es. *ponti-cello*). La base di questo suffisso è il sum. **igi** 'qualità' (v. lat. *-icus* degli aggettivi di qualità) + **e** 'delirare, farneticare' + **dug** 'buono, dolce; bontà, dolcezza': composto **ig-e-dug** col significato di 'delirio di dolcezza' (ipocoristico).

CARU cgn che Pittau crede corrisp. dell'agg. *caru* 'caro' < lat. *carus*. Non credo a tale derivazione. Il termine a mio avviso è sardiano, basato sull'akk. **ḫārû**, **ḫērû** 'zappatore'. O forse è una variante del cgn *Cara*.

CARVÒNE variante del cgn *Carbòni*, *Calvòne*.

CARZEDDA variante del cgn *Calzedda*.

CARZÌNA cgn che Pittau crede italiano, o da *calzina* 'piccola calza' o da *calcina* 'calce'. Non sono d'accordo. Il termine è sardiano; il suo primo membro *cal-* si adatta alla base akk. **kālû**, **kāru** che indica il 'molo naturale', la "parete" alluvionale soggetta ad erosione, al cui zoccolo il mare ha scavato e prodotto una piccola spiaggia, onde il sd. (e sardiano) *cala* (< sum. **kalak** 'trincea, scavo, burrone', akk. **kalakku** 'scavo', 'trincea'); ma **kāru** indica anche il 'porto' *tout court*. Il secondo membro *-zina* ha base nell'akk. **ṣênu** 'caricare' nave e altro. Il significato del termine sardiano fu 'porto d'imbarco', 'molo di carico (del porto)'.

CASA cgn corrisp. al sost. *casa*. È già documentato nel *CSMB*. L'antica base è l'akk. **kašû** 'ricoprire in alto'; sum. **ḫaš** 'legname, tronchi d'albero' + **a** 'lavoro, opera', col significato di 'opera di legno' (le case antiche furono sempre in legno, almeno dove c'era foresta).

CASADA cgn documentato nel *condághe* di Salvennor 293, 304 come *Casata* e nelle *Carte Volgari* AAC XI come *Casada*. Secondo Pittau corrisponde al sost. *casàda* 'formaggio cotto'; o può essere un cognome di origine spagnola corrisp. al p.p. *casada* 'accasata' riferito a donna "sposata con...". Esclusa la seconda ipotesi, in quanto priva di metodo, può essere invece valida la prima. Comunque è più congruo vedere in questo lemma un'origine sardiana, con base nell'akk. **kasû** 'formaggio' (precisamente: 'rappreso, legato') + **adû** 'leader', col significato di 'formaggio di qualità' (forse ci si riferiva, già da allora, al formaggio del tipo "Fiore Sardo o al classico "Pecorino Romano" ossia al *Pecorino delle montagne*).

CASÀNA cgn presente a San Gavino ed a Selàrgius. Per la sua forma moderna sembrerebbe corrispondere, a quanto suggerisce Pittau, o al gallur. *casàna* 'casa remota di campagna', còrso *casàna* 'donna di casa', it. *casàna* 'casato, cognome'. Ma sembra più congruo vedere in tale cognome italico un lemma mediterraneo, con base nel sumerico **kasu** 'calice' + **ana** 'oggetto di legno', col significato di 'coppa lignea'. È arduo accettare la forma *Casana* per un cognome presente nel *condághe* di Trullas 112, poiché questo viene preferibilmente letto come *Cafana*.

CASÁNO variante del cgn *Casàna*.

CASÁRI cognome che *DCS* crede derivato dal *cognomen* lat. *Casarius*, o dall'it. *casaro* 'produttore di formaggio'. È possibile. Ma forse è più congruo vederci un lemma mediterraneo basato sull'akk. **kasû** 'formaggio' + sumerico **arua** 'offerta votiva', col significato di 'formaggio offerto al tempio'. Si trattava, ovviamente, del tipo migliore di formaggio.

CASAS variante del cgn *Casa*.

CASCAS cognome che *DCS* pensa sia un cognome spagnolo dal sost. *casca* 'vinacce' e 'ciambella di marzapane'. Io penso invece che il termine sia sardiano, basato sull'akk. **kašku** (genere di proprietà terriera).

CASCHILI cognome

CÁSCIA cognome Che *DCS* rende come corrispettivo del sost. sardo *cáscia* 'cassa'. Concordo sull'origine immediata, ma non sull'origine prima, creduta dal lat. *capsa*, mentre la vera base è l'akk. **kašû** 'ricoprire'.

CASCÌLI variante del cgn *Cassili*.

CASCÍNU cognome che è diminutivo del cgn *Cáscia*, del quale vedi la base etimologica.

CASCIÓNI cognome patronimico, con base nel cgn *Cáscia* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla, col significato di 'donna della famiglia Cascia' o 'figlia di Cascia', oppure 'moglie di Cascia'.

CASCÍU. Per *Casciu* nella precedente edizione del libro dei cognomi avevo dato una certa interpretazione (vedasi), ma questo è uno di quei lemmi che - per abbondanza di soluzioni - si presta maggiormente ad essere "maltrattato". Paradossale, ma è così. Per *Cascíu* abbiamo varie opzioni etimologiche. Per avvicinarsi a quella giusta occorre sempre tenere in mente che i cognomi sono arcaici nomi di persona, i quali sono nati spessissimo per volontà della madre e del padre (in genere di tratta di nomi poetici, es. *Rosa*, *Rosas*). Negli altri casi il cognome nacque o per l'origine (es. *Calarésu* = 'originario di Cagliari') o per la professione. In quest'ambito ricadono molti cognomi, e ci può ricadere anche *Cascíu*. Infatti in sumerico abbiamo la radice **kaš**, che indica la 'birra', ma anche il 'recare messaggi'. Quindi *Casciu* in origine potè indicare o un "Fabbricante di birra" oppure un "Messaggero postale".

CASCÒNE cognome che sembrerebbe un termine economico sardiano, con base nel sumerico **kaš** 'birra' + **ḫunu** debole', col significato di 'birra poco alcolica'.

CASCU cognome che *DCS* ritiene essere corrisp. di *cascu* 'sbadiglio'. Non concordo. È più congruo vederci un antichissimo termine sardiano basato sull'akk. **kasû(m)** 'legare' + **qû(m)** 'spago, filo', col significato di 'spago, cordicella per legare'.

CASIDDU cognome che corrisponde al sost. *casiḍḍu* 'secchio di sughero' (nonché 'alveare di sughero', che ovviamente è fatto dall'uomo). Il cognome è registrato nel *condághe* di Salvennor 169 come *Casillu*. Quest'ultima è la forma più arcaica, ancorata alla lingua sardiana, con base nell'akk. **kāsu** 'coppa, secchio, scodella' per olio, vino e altro; anche 'misura di capacità' + **īlum**, **illum** (a leather bag). Il significato sintetico è 'secchio'.

CASÌLI cognome medievale presente in *CSMB* 2, 208 come *Casilis*, e anche in *CDS* I 260, anno 1187. Secondo Pittau deriva dal gentilizio latino *Casilius*. Va bene la proposta, salvo il fatto che *Casilius* e *Casili* sono autonomi, ognuno nato nel proprio ambiente (in Sardegna e nel Lazio), ambedue nomi propri dedicatori mediterranei, con base nell'akk. **qâšu**, **qiāšu** 'dono, offerta, regalo' + **Ilu** 'Dio Altissimo' (quello dei Semiti occidentali), col significato di 'dedicato ad Ilu': nome virile.

CASILLO, ***Casilli*** cgn che *DCS* presenta originario dalla Spagna, corrisp. al sost. *casillo* 'piccolo caso'. *DCS* non ha una visione ampia dei problemi etimologici del Mediterraneo, quindi non ritiene importante il fatto che i Semiti in era precristiana abbiano influito grandemente anche in Iberia. *Casillo* non è altro che una variante fonica del cgn sardo *Casiddu*, del quale vedi l'etimologia.

CASSÁI cognome di Tempio che *DCS* crede corrisp. al sost. it. *cassaio* 'fabbicante di casse'. Credo poco a queste derivazioni, ritenendo più congruo vederci un termine sacro sardiano o mediterraneo, col solito suffisso ebraico in *-i* e la base nell'akk. **qaššu** 'santo, dedicato' alla divinità. Ancora oggi in Italia (specie in Sicilia) esistono i nomi personali *Santo*.

CASSÌLI cognome che *DCS* crede corrisp. al sost. (*c*)*assile*, *-i* 'martora sarda' (*Mustela Latinorum*). Pensa sia termine prelatino ma, al pari di Wagner, non dà l'etimo. *Cassile*, *assìle*, *issìle*, *grassile*, sa sìbile, *assibile*, *síbile* 'martora' ha la base nel bab. **ḫassû(m)** 'oppressore' + suff. sardiano in *-ile*.

CASSITTA cgn che *DCS* interpreta come 'piccola cassa'. Invece è termine sardiano, con la base nell'akk. **kasītu** 'soggezione, assoggettamento per opera di magia' < **kasû** 'preso, legato'.

CASSÒNI variante del cgn *Casciòni*, *Cassa* (vedi).

CASTA cognome per l'etimo del quale Pittau fa quattro ipotesi: 1 corrisp. al femm. dell'agg. *castu* 'casto' < lat. *castus*; 2 corrisp. al nome del villaggio medievale *Casta* (v. *condághe* Bonarcado 172, Salvennor 169, *RDS* 913); 3 corrisp. al sostantivo *casta* 'razza di bestiame, qualità di frutta' < cat.-sp. *casta* 'razza'; 4 cgn it. o sp. corrisp. all'agg. *casta*. Al Pittau non sfugge neppure una opzione con la quale confrontare omofonicamente il proprio termine. In realtà la base etimologica è il termine "kushita" **Kašta**, nome di un faraone della dinastia etiope (747 > 656). Ma può anche avere la base nel bab. **Qaštu(m)** 'Canis Major, senza Sirio'.

CASTE variante del cgn *Casta*, *Casti*.

CASTI variante del cgn *Casta*, di origine egizia. Ma *Casti* può e deve essere considerato autonomo da *Casta*, essendo stato a sua volta il nome proprio di un faraone: esattamente fu il terzo (dei cinque nomi canonici) che il faraone Den della I dinastia si attribuì per avere invaso la Palestina. **Khasty** significò 'straniero' o meglio 'uomo del deserto'. Ma può anche avere la base nel bab. **Qaštu(m)** 'Canis Major, senza Sirio'.

CÁSTIA cognome che *DCS* rende corrisp. al sost. *cástia*, *cástiga* 'rete per portare paglia'. La proposta va bene, tranne l'etimologia, che non può avere la base nel lat. *cassic*(*u*)*lum* 'piccola rete', ma nell'akk. **qaštu(m)** 'stanziamenti (campi) a forma di arco, di coppa' (da cui it. *castone*). Da tale etimo deriva il termine (del Codice agrario di Mariano) *kastigu* che è un luogo circolare chiuso, ben custodito, dove c'è una vigna o dove s'impianterà una vigna, da cui il toponimo *Castiàdas*.

CASTÌGLIA cognome. *DCS* lo propone = *Castilla* regno della penisola iberica. In realtà il cognome ha già la sua antichissima base nel nome di **Kaštiliaš** IV re cassita di Babilonia sconfitto dall'assiro Tukultininurta I (1244-1208 a.e.v.).

CASTÓNI è un cognome sardo indicante il 'castone' ossia la cavità dell'anello dove è fissata una gemma. *DCS* fa notare che già il francone *kasto* indicava la 'cassa'. Ciò significa che già in epoca preromana ci fu la grande espansione della base akk. **qaštu(m)**, che indica l'arco in ogni senso, compresi i contenitori a coppa. È anche un figura geometrica.

CASU. In sardo il termine, inteso come nome comune, indica il 'formaggio' e sembra derivare dal latino *cāsĕus* 'cacio', mentre in realtà deriva direttamente dall'akk.

kasû 'rappreso, legato'. Inteso invece come cognome, deriva direttamente dall'akk. **ḫašû** 'diventare oscuro: di persona, di occhi', 'soffrire oscurità (cecità)'. Ma Casu non significa 'cieco'. Il termine accadico ha prodotto anche l'illustre termine greco Χάος, che è l'immensa buia cavità che accoglie le acque primordiali. Lo stesso significò pure in sardiano. Tornando alla cagliata del formaggio, si può anche prendere in considerazione l'eg. **Qaåsu** 'il Dio che imprigiona, incatena', **qaås** 'to bind, fetter; legare, incatenare'.

CASÙLA. Questo cognome è già registrato nei *condághes* di Silki e di Trullas, ma non è imparentato col cgn *Casu* 'formaggio', sibbene ha la base etimologica nell'akk. **ḫašû** 'diventare oscuro: di persona, di occhi', 'soffrire oscurità (cecità)'. Insomma, *Casu*, che può per un verso significare 'cieco', porta molto oltre, avendo prodotto l'illustre termine greco Χάος, che è l'immensa buia cavità che accoglie le acque primordiali. Lo stesso significò pure in sardiano. Il secondo membro di *Cas-ùla* è il sum. **ul** 'firmamento'. Quindi *Casùla* significò in origine 'Immensa buia cavità del firmamento che raccoglie le acque primordiali'. Gli affini di *Casùla* sono il cognome ebraico algerino **Kazoula**, l'ebr. egiz. **Casulli** (*EBD* 339).

CASÙLE variante del cgn *Casùla*.

CASÙRA variante del cgn *Casùla*.

CATA, Catta cognome che *DCS* crede corrisp. allo sp. *Cata*, vezzeggiativo del nome personale *Catalina* 'Caterina'. Ametodico. È invece più congruo vedere in *Cata* un arcaico vocabolo sardiano, con base nell'akk. **katû(m)** 'debole, bisognoso'. Con questo termine pare che i Sardiani indicassero la gente del villaggio meritevole di protezione comunitaria.

CÁTTARI cognome già documentato nei *condághes* di Silki e di Salvennor come *Catari* e *Cathari*, per il quale *DCS* fa tre ipotesi etimologiche: 1 cognome italiano da *Càttera* < *Caterina*; 2 corrisp. al nome del paese còrso *Cátteri*; 3 corrisp. al sost. it. *cátaro* 'eretico'. Due delle ipotesi sono metodicamente errate: la prima perché foneticamente inaccettabile; la terza perché voce dotta prevalsa in Italia alla fine del Medioevo, quando il cognome era già registrato nei *condághes*. La seconda ipotesi è poco probabile poiché il cognome non è attestato in Gallura ma nel resto della Sardegna. Questo lemma a mio avviso è un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **qatāru** 'incenso'.

CATGIÁRI cognome che pare variante del cgn *Cazzári* (vedi).

CÁTGIU variante del cgn *Cággiu*.

CATTA variante del cgn *Cata*. Vedi anche *Catte*. Parrebbe corrisp. al sost. *catta* 'zeppola' ossia 'frittella', la cui base etimologica è l'akk. **kattu(m)** 'che corrobora' o **kātu** 'impegno di rassicurazione'. In ambo i casi riesumiamo un antichissimo nome che, per la qualità del dolce che definisce, è tutto un programma. Non a caso *is cattas* o *is zíppulas* sono i dolci tipici del Carnevale, i dolci della festa più sfrenata. In ogni modo l'etimo di *Catta*, *Catte* può avere la base nell'akk. **ḫattû** 'Hittita'. Questo termine mostra che nel primo millennio a.e.v. il commercio inter-mediterraneo era intenso, che c'erano pure dei commercianti hittiti, e questi andarono forse a dislocarsi anche nell'isola di Sardegna.

CATTE variante del cgn *Catta*.

CATTEDDU ognome documentato nel *condághe* di Bonarcado 65 come *Catellu*, che *DCS* crede corrisp. al sost. log. *catteddu*, *catzeddu* 'cagnetto' < lat. *catellus*. L'etimo latino è abbastanza congruo, ma occorre badare alla più antica base etimologica disponibile sia per il latino sia per il sardo, che è l'akk. **kattellu**, **kattillu** (un animale predatorio). È probabile che, considerata la forte presenza di animali da preda

(comprese le aquile reali) nei tempi antichi, **kattellu** abbia finito per indicare per metonimia, oltre al predatore, anche gli animali predabili, che erano tutti i cuccioli. La mia ipotesi è supportata anche da ciò che scrive Wagner, ossia che la voce sarda *catteḍḍu* doveva usarsi pe i piccoli animali in genere, come si evince tra l'altro da *accatteḍḍáre* 'dare i porchetti alla scrofa', *iscatteḍḍáre* 'ammazzare gli agnelli' (in periodo natalizio), *catteḍḍádu* 'seguito o accompagnato dai figli o da amici', e così via.

CATTI variante del cgn *Catte* e *Catta*.

CATTÌDE cognome che *DCS* fa ascendere al gentilizio latino *Cattidius*. L'ipotesi può andar bene, anche se pare altrettanto congrua l'ipotesi che sia un antico termine sardiano, con base nell'akk. **kattu(m)** 'che corrobora' + **idû**, **edû** 'noto', 'al corrente di', 'conscio di', col significato sintetico di '(sostanza) corroborante'.

CATTÌNA cognome che *DCS* rende come accorciativo e vezzeggiativo di *Caterina*, o come diminutivo dei tre cognomi *Catta*, *Catte*, *Catti*. Non credo sia possibile ammettere le due ipotesi, la prima perché i vezzeggiativi femminili non sono affatto di moda per la costruizione dei cognomi; la seconda perché i diminutivi dei cognomi sono improbabili. *Cattina* è, a mio parere, un antico termine sardiano, basato sull'akk. **qattinu** (una classe rurale).

CÁU, Cáo cognome sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *cáu* 'gabbiano'; 2 corrisp. al sost. *cáu* 'midollo dell'albero'. A mio avviso, questo cognome è antichissimo: non è un caso che sia documentato nelle *Carte Volgari AAC* XIII, XVII e nel *condághe* di Sorres 258, 260.

Cáu sembra un termine sardiano con base nell'akk. **ḫa'u(m)** (la 'tettoia del trono'). Ma può essere anche da akk. **qa'u**, **qû(m)** 'misura di capacità' (ossia indicante il **qa**, una misura di ~ litro). Come terza ipotesi, che mi pare predominante, *Cáu* non è altro che la forma plurale (**khau**) dell'egizio **kha** (la *potenza generatrice* dell'uomo); nella forma plurale **kau**, il termine sembra essere stato talvolta usato nel senso di 'antenati'; in esso si è anche potuto vedere «l'aspetto di un genio della razza, che esisteva prima dell'essere umano, che è cresciuto con lui e poi, senza morire, riceve il defunto nel suo seno» (Moret, citato in *DCE* 173). Questi **kau** si presentano anche come una sorta di geni, o piuttosto come la personificazione di varie virtù, generalmente in numero di quattordici. Indipendenti, essi vivono di vita propria e conferiscono le loro specifiche qualità ai personaggi ai quali sono collegati; queste virtù sono generalmente le seguenti: potenza, forza, volontà creatrice, stabilità, nobiltà, intelligenza magica, irraggiamento, conoscenza, gusto, vista, udito, abbondanza, nutrimento, durata di vita (o sepoltura). Nella sua perfezione, il dio Ra possiede tutti questi **kau**. Ogni individuo li riceve al momento della sua nascita, sotto forma di qualità intrinseche e di destino (*DCE* 173). Una quarta ipotesi, fortemente probabile o addirittura preminente, è che questo cognome corrisponda all'eg. **Qau** 'Dio della Creazione'; anche **Kau** 'bull-gods' (al singolare, Dio-Toro, è un epiteto del Dio Sommo). Non è da sottovalutare neppure una quinta ipotesi, che *Cáu*, *Cáo* sia un vezzeggiativo aferetico di **Nekao**, nome appartenuto al sovrano di Sais, che succedette nel 672 a **Nekauba** e che per volontà dell'invasore Assurbanipal fu riconosciuto sovrano del regno saitico. Quello fu un periodo di confusione, lotte intestine, lotte tra stati mediorientali, e non va sottovalutato al riguardo il fenomeno dei fuoriusciti e dei profughi, notissimo nel Mediterraneo fin dalla prima apparizione degli Indoeuropei e in seguito mantenuto vivo dalle numerose guerre intestine o da quelle tra stati antagonisti. Nel I millennio a.e.v. il Delta fu teatro di numerose invasioni che spinsero molti abitanti all'esodo. Per i rapporti privilegiati (evidenziati dai molti cognomi sardi attuali) che gli Egizi,

specie quelli del Delta, avevano con la Sardegna, sembra ovvio che molti di loro trovassero nell'isola una seconda patria.

CAÙCCI variante del cgn *Caòcci*.

CÁULA possibile variante del cgn *Cáuli*; in alternativa potrebbe corrisp. al sost. *cáula* 'cavolo'. Ma con certezza questa è una paronomasia. Infatti tra gli Egizi **Ka Ur** era il titolo del 'Dio del Cielo'.

CÁULI cognome che *DCS* rende equivalente al camp. *cáuli* 'cavolo' < lat. *caulis*, *caula*, che originariamente indica un 'gambo', e solo in seguito cominciò a denotare lo stocco del cavolo. In realtà il fitonimo è antichissimo, avente la base nell'accadico **ka''ulu(m)** 'prendersi cura di', 'essere a disposizione di qualcuno'. In tale semantica scopriamo un concetto che è l'esatto opposto di quello introdotto dal Giusti. Quello scrittore si riferiva al fatto che di *cavoli* in Italia c'era abbondanza, mentre taceva sul fatto fondamentale che l'abbondanza delle coltivazioni non era dovuta all'esuberanza della pianta o dei terreni, ma ad una precisa volontà dell'agricoltore, in quanto si è sempre saputo, fin dalla notte dei tempi, che il *cavolo* è un alimento miracoloso per la conservazione della salute, parimenti miracoloso nelle applicazioni topiche e nei cataplasmi. Di qui il nome antichissimo.

Il cognome *Cáuli* è comunque documentato nelle *Carte Volgari* AAC XIII, donde se ne deduce l'alta antichità preromana. In tal caso si potrebbe tentare l'avvicinamento con alcuni cognomi ebraici citati da *EBD* sarebbe certa: vedi ebr. sp. *Culi*, ebr. Costantinopoli e Salonicco *Houlli*, ebr. Smirne *Kulli*, ebr. Baghdad *Kuli*, ebr. egiz. *Khouri*. In ogni modo, l'etimo di *Cáuli* è lo stesso di *Cáula*.

CAVANNA cognome che per *DCS* corrisponde al sost. *cavanna* 'cesto di canna', relitto sardiano. *DCS*, pur non conoscendo l'etimo, ha sostenuto giustamente l'origine sardiana. La base etimologica è l'akk. **ḫabānum** (un oggetto di legno).

CÁVIA cognome che ha origini sardiane, base etimologica nel sum. **ka ba** 'dire, parlare' + suffisso ebraico teoforico in **-iah**: **ka b-iah** = 'parola di Dio'.

CAZZÁRI cognome che *DCS* ritiene possibile variante dal cgn *Caggiári*, *Catgiári* 'lavoratore del formaggio e del burro'. La proposta è flebile e piuttosto banale, oltrechè difficile da giustificare a causa del fonema */tz/*. É molto più sicura quella di *EBD*, che ricorda i *Cazari*, *Cuzari*, ch'erano i Tàtari che nel Medioevo si convertirono all'Ebraismo. Onde l'ebr. it. *Cozzaro*, *Cuzzeri*; ebr. orient. *Cuzzaro*, *Cuzari*, etc.

CATZEDDU, Cazzeddu variante del cgn *Catteddu*.

CATZÓLA, Cazzola cognome che Pittau riconduce al sost. it. *cazzuola* 'paletta di precisione del muratore'. L'ipotesi è piantata così, tanto per indicare un omofono qualsiasi. Procedimento ametodico. È più congruo ammettere *Catzóla*, *Cazzóla* come termine sacro sardiano, basato sull'akk. **kattu** 'forma sacra, effige materiale, statua d'una divinità' + **ullu** 'toro' (divino), col significato di 'immagine del Dio Toro' (riferita al fallo, nonchè ai menhirs della Sardegna).

CATZONA, Cazzòna cognome che Pittau crede soprannome riferito all'it. *caciona* 'pera buona'. L'ipotesi gli è servita a trovare un omofono qualsiasi. Non considera che, fino a prova contraria, un cognome, specialmente in Sardegna, ha dei referenti molto antichi, di tempi in cui la lingua italiana non era conosciuta o perlomeno non era parlata nelle campagne. *Cazzòna* a mio avviso è termine sardiano, con base nell'akk. **kattu** 'forma sacra, effige materiale, statua d'una divinità' + sumerico **unu** 'ornamento', col significato sintetico di 'ornamento dell'effige di Dio'. Si può pensare a una corona, con la quale verosimilmente durante le ricorrenze i menhirs dell'isola venivano ornati per fini rituali. In ogni modo questo cognome è spia di un antico nome muliebre.

CATZÙLA variante del cgn *Casùla*.

CECCEDDU cognome presente a Monserrato. Pittau pensa sia vezzeggiativo aferetico del nome personale *Franciscu*, *Franziscu* corrispondente pertanto alla variante *Zizzéddu* e all'it. *Cecetto*. Propendo per vedere invece in *Cecceddu* una paronomasia originata da una termine sardiano con base nell'akk. **kikittu** (un termine finora sconosciuto), sul quale è nato pure il vezzeggiativo sardo *Cicittu* per *Francesco*. In alternativa questo cognome potrebbe avere la base nel sumerico **ki-kituš** 'territorio del luogo di residenza', 'territorio del villaggio di residenza'.

CEDRÍNO cognome che ripete il nome del noto fiume *Cedrino*. Il termine era chiamato nel passato, per paronomasia, anche *Vadarancio*, 'Guado dell'arancio' (Angius). Ma sono contrario ad un sia pur minimo accostamento dell'idronimo alle arance o agli agrumi in generale. Vedi *Villacidro*, che parimenti non ha attinenza con gli agrumi. L'idronimo orgolese può essere confrontato col toponimo *Cedrino* della Toscana, pare di origine etrusca (*OPSE* 234). Ma in ogni modo deriva dal babilonese **kiturru** 'rospo, rana' + **īnu** 'sorgente'. Da **kiturr-inu** per contrazione si ebbe **kitrinu* e dagli eruditi fu italianizzato in *Cedrino*. Quindi esso significa 'il fiume delle rane'. Gigi Sanna (*SG* 49) segnala anche la possibilità che sia un idronimo protocananeo, identico o simile a quello del fiume **Qidron**, che scorre presso Gerusalemme.

CELENA cognome in Càgliari. Potrebbe essere cognome d'origine, indicante un Frigio in fuga per l'avanzata-repressione persiana (ai tempi della Rivolta Jonica), quindi proveniente dall'alta Frigia dove si trovava Κελαιναί, la città dalla cui piazza sorgeva uno dei due bracci principali del fiume Meandro.

CELLA cognome in Cagliari ma di area italica e di probabile origine mediterranea, che *DCI* presenta come un ipocoristico aferetico *Cello* (già documentato nell'XI secolo come *Cellus*) di nomi quale *Baroncello*, *Pacello*, *Simoncello*. Non concordo con tale interpretazione, essendo difficile che un cognome sortisca da un ipocoristico e, come tale, da un aferetico. Dico piuttosto che i cognomi tipo *Baroncello*, *Simoncello* ecc. sono dei composti, da scindere in *Baron-cello*, *Simon-cello* e da sottoporre ad analisi etimologica separata. In virtù di ciò, e tanto per cominciare, occorre assumere il nome toscano *Cello* < *Cellus* come termine primario, non derivato; e tuttavia occorre prendere le mosse da più lontano, e rilevare che il cgn *Cella*, e lo stesso *Cello-Cellus*, sembra anzitutto da confrontare con l'antroponimo latino *Celius*. In etrusco la base *cel-* indica il mese di Settembre (15 agosto-15 settembre) < akk. **qalû** 'arso (detto di piante)' aggettivo verbale di **qalû** 'ardere, bruciare, incendiare'. Uscendo dal campo semantico del *bruciare, incendiare*, nella ricerca etimologica di *Cello-Cellus* rientra l'it. *cella* 'stanza di segregazione per carcerati, per frati' (cfr. lat. *celāre* 'nascondere'), il sardo *cheḍḍa* 'celletta delle api'; per estensione rientra il diminutivo sardo *ceḍḍita* 'un pochetto di qualcosa', mentre col sardo *cèḍḍa* s'indica un 'gruppetto di animali', un 'mucchietto' (di lana, e altro materiale), e per estensione un 'pezzetto di terreno', una 'manciata di area seminata (un *fazzoletto* di terra)'. Seppure in forma contratta, rientra in questo campo semantico anche il sardo *cèa*, *chèa*, *chèja*, *gèa*, 'piccola area piana', usata come sito per fare carbone, o per coltivare qualche ortaggio, o per trebbiare e spulare i cereali, e simili. Tutte queste cose relate al *poco*, al *piccolo*, alla *cella*, al *fazzoletto di terra*, hanno la base etimologica nel sum. **ki** 'sito, pavimento, terra' + **la** 'spulare (il grano): con **ke-la** s'indicò in origine la piccola area piana dove l'agricoltore portava i cereali e i legumi per la trebbia e per la successiva spulatura. Una variante di questo cognome è il toponimo sardo *Chelle*.

CELLÁI variante del cgn *Cella*, cui è stato aggiunto il suffisso di origine ebraica *-i*.

CEMEDDA cognome di Macomer che *DCS* crede probabile errata lettura del cgn *Camedda*. È possibile. In ogni modo, è possibile anche una seconda ipotesi, che il cognome abbia origini sardiane, con base nell'akk. **qēmu** 'farina' + **ellu** 'pura, limpida' (nel senso di raffinata).

CÉO, Céi cognome alquanto espanso in Sardegna, che Pittau crede di origine italiana corrisp. al vezzeggiativo di un nome personale del tipo *Bonifacio*, *Bartolomeo*, *Domenico*, *Taddeo* e simili. Ma *DCI* non registra nessun cognome del tipo *Céo*. Penso sia più congrua l'ipotesi di vedere in *Céo*, *Céi* un termine mediterraneo con base nell'akk. **ḫi'u**(**m**) (un genere di vestito).

CERA variante del cgn *Chéra*.

CERÌNA cognome. Vedi *Cirina*.

CERRÒNE variante del cgn *Cirròni*, *Cirrònis*.

CERRÒNIS variante del cgn *Cirrònis*.

CESARÁCCIO, Cesarácciu cognome che Pittau, ripetendo da Mauro Maxia *DCSC* 56-58, presenta come cognome gallurese di origine còrsa, corrispondente al peggiorativo del nome pers. masch. *Cèsaru* 'Cesare'. Non si capisce perché tale cognome debba essere un peggiorativo, dato che neppure Maxia lo cita come tale. Infatti Maxia distingue nettamente, tra i (numerosi) cognomi di origine còrsa in *-accio*, quei pochi potenzialmente peggiorativi da quelli che hanno già in origine una tale forma. Anche il Maxia, a dire il vero, non è andato molto oltre per *-accio* e variante *-azzo* (*DCSC* 56-57), parlando impropriamente di "suffisso cognominale". I cognomi da lui citati sono (*DCSC 56)*: *Bartolacci, Brancacciu, -zzu, Casaccio, Castellaccio, Cesaraccio, Fattazzu, Fattacciu, Ferracciu, Franculacciu, Impagliazzo, Marinacci, Melacciu, Migliaccio, Perazzo, Piovanaccio, Randacciu, -azzu, Scardaccio, Tummeacciu, Tusacciu*. Egli dalle fonti medievali e moderne cita poi altre forme ora estinte, come *Aforcatazo, Agostinacio, Capragio, Cathazolo, Claparaciu, Galdulaccio, Giagaraccio, Lutronaciu, Magliaccio, Madorazo, Marignacio, Paliacio, Pantaraciu, Paparacciu, Pertegacio, Rechizonazo, Restigazo, Salcitraciu, Sanchalaciu, Trobicacciu*, gran parte delle quali è contenuta in un cartolare compilato nel 1320-26 a Castelsardo. Egli pensa che tali suffissi derivino da antichi soprannomi. In realtà quello che Maxia chiama *suffisso* è un patronimico, equivalente al sardo *de* (es. *De Peru* > *Depperu* = "del casato di Peru") oppure equivalente al genitivale *-i* dei Toscani (es. *Alighieri* = "del casato di Alighiero"). Si badi bene che la particella sarda *de* non è altro che una forma oramai isolata entro un contesto sintagmatico che recita "*dessos frades de...*" = 'dei fratelli di...'; *E tue de chini sèse? Dessos frades de Dòla* = 'E tu di quale famiglia sei? Della famiglia dei Tola'. Questo accadde in Sardegna sino a quando fu creato lo Stato Civile, allorchè tutte le famiglie furono registrate pubblicamente. Ed avvenne spessissimo che alcuni si denunciassero col *de*, altri senza. Talchè, per fare un esempio, al cognome *Dedòla* corrisponde una parentela registrata come *Tòla*. Alla luce di quanto precisato, che significa veramente *Cesaracciu*? Significa 'del casato di Cèsare', in sardo '*dessos frades de Césaru*', con origine dal lat. *Caesar* + akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Cesar-àcciu*. Vedi tutti gli altri cgnn in *-àcciu*.

CHELO cognome di chiara origine sumero-accadica. In origine fu nome muliebre, dal sum. **ḫili** 'luxuriant', sex appeal'; oppure dall'akk. **ḫelum** 'brillante, allegra'.

CHÉRA cognome che *DCS* ritiene corrisp. al log. *chera* 'cera' < lat. *cēra*. Certo. Ma l'origine di *chera* non è direttamente latina e neppure greca (κηρός), poiché partecipa in misura maggiore dell'etimologia accadica: vedi assiro **qīru** pl.f. 'bitume liquido, pece'. Ciononostante, ritengo più valida l'etimologia proposta per il cgn *Ghera* (vedi).

CHERATZU cognome che *DCS* crede corrisp. all'aggettivo *cheratzu* 'dal color della cera, giallastro' (Austis). Ma è più congruo vedere alla base l'antichissimo cgn *Chera* (vedi), con l'aggiunta del patronimico in *-ácciu*, *-ázzu*, akk. **aḫu** 'fratello', che nel Medioevo portò alla pronuncia *Cher-ácciu*, *Cheratzu*. Il significato è quindi 'del casato dei Chera', '*dessos frades de Chera*', 'fratello dei Chera'. Vedi la discussione etimologica a proposito del cgn *Cesaráccio*.

CHERBA cognome che *DCS* rende corrisp. al log. *cherba* 'cerva', oppure *cherba*, *creva* 'gleba, zolla di terra'. Poco metodico. È più congruo considerare questo cognome ascendente di un antichissimo termine sardiano, con base nell'akk. **qerbu** 'utero', 'interiora'.

CHERCHI cognome che *DCS* ipotizza corrispondere al nome del villaggio medievale *Kerki* situato a 5 km a sud-est di Porto Torres, citato frequentemente in tutti i documenti medievali sardi e che, secondo lui, deriverebbe dal gentilizio latino *Cercius*. L'ipotesi sembra valida quanto al nome del villaggio, ma l'etimo supposto è meno valido. Il termine va invece considerato sardiano, ed in tal caso ha la base nell'akk. **kerḫu** 'vallo di chiusura, area rinchiusa, fortificata'. Il lat. *Quercus* pare abbia la base nell'akk. **kerku** 'bloccaggio', o **kerḫu** 'area chiusa da una fortificazione', da cui sortì la metonimia che trasferì a quest'albero il concetto del *blocco*, della *fortificazione* fatta coi robustissimi pali di quercia. Va da sé che questo villaggio non era fortificato per ragioni belliche ma per la difesa dal bestiame brado. Doveva essere un recinto che racchiudeva, assieme al paese, anche le coltivazioni. È la stessa tradizione poi nota nell'Età moderna come *vidatzòne*, *bidatzòne*.

CHÉRCIU cognome di Baunéi che *DCS* ipotizza corrisp. all'agg. *ghértzu*, *ghérciu* 'guercio' < cat. *guerx*. Credo più congrua l'ipotesi che il cognome corrisponda al fitonimo *chercu* indicante la *Quercus pubescens*; a sua volta il lat. *Quercus* pare abbia la base nell'akk. **kerku** 'bloccaggio', o **kerḫu** 'area chiusa da una fortificazione', da cui sortì la metonimia che trasferì a quest'albero il concetto del *blocco*, della *fortificazione* fatta coi robustissimi pali di quercia.

CHERE cognome che *DCS* crede corrisp. allo sp. *Cheres* vezzeggiativo del nome personale femminile *Mercedes*. Ipotesi azzardata e assai poco metodica. È più congruo vedere in tale cognome un antico termine industriale sardiano, con base nell'akk. **kēru**, **kīru** 'forno, fornace'. Tuttavia *Chére*, *Chéri* non fu altro, in origine, che un nome maschile sardiano corrisp. all'eg. **ḥeri** 'chief, captain, master, president, he who is over'.

CHERENTE cognome che non può essere ridotto allo spregiativo italianismo 'carente', come suggerisce *DCS*. Sembra invece un termine sardiano con base nell'akk. **qerû(m)** 'to call, invite' person to meal, deity to offering + **entu** 'alta sacerdotessa' (stato costrutto **qer-entu**). Se è valida l'intuizione (basata anche sull'osservazione di alcuni bronzetti nuragici raffiguranti la sacerdotessa offerente), il termine dovette essere di uso comune nelle cerimonie sacre dell'epoca nuragica, riferito a precise occasioni dove i sacrifici erano gestiti dalle sacerdotesse, nei templi gestiti dai corpi sacerdotali femminili (forse quelli delle acque).

CHÈRGIA variante del cgn *Chèrciu*.

CHERI variante del cgn *Chere*.

CHERÓSU cognome che ha la base nell'akk. **kēru**, **kīru** 'forno, fornace' + sum. **uš** 'membrana', col significato di 'mantice del forno'.

CHERRI cognome che *DCS* fa corrisp. al sost. camp. *cherri* 'scricciolo (uccello)', una voce onomatopeica. Ma non si tratta di onomatopea: il termine esiste in accadico (**kerru**) a indicare l'ariete, e pure degli uccelli o parte di essi.

CHERVEDDU che *DCS* fa corrisp. al sost. log. *cherveddu* 'cervello' < lat. *cerebellum*. Paronomasia. Questo è un termine economico sardiano con base nell'akk. **qerbetu(m)** 'terra da pascolo'.

CHESSA cognome corrisp. al fitonimo *chessa*, *chersa* 'lentisco' (*Pistacia lentiscus*) indicato nel Wagner come relitto paleosardo o nuragico. Tra i cognomi dei documenti medievali sardi abbiamo anche *Cersa*, *Kersa*, *Kessa*, *Quessa*. L'esperienza insegna che quando un termine comune appare anche tra i cognomi registrati nei *condághes* o nelle *Carte Volgari*, allora abbiamo la certezza di un'antichità che supera al volo l'era della colonizzazione romana per attestarsi nell'epoca fenicia e addirittura in quella shardana. Paulis (*NPPS* 421) fa una dotta disquisizione sulla presunta origine latina del fitonimo (da *celsa* 'alta'), e per quanto si tratti di dimostrazione alquanto ardua, sembrerebbe alfine convincente, escluso però un aspetto, che *sa kessa* non è un albero ma un arbusto destinato a rimanere sempre più *basso* delle piante nobili quali le querce. Quindi non può avere il nome antonomastico di *celsa* 'eccelsa, alta, svettante'. Inoltre, anche volendo accettare l'origine latina di *kessa*, occorre osservare che almeno il cognome *Chessa* ha subito altro destino rispetto al fitonimo (come talora accade ai cognomi omofoni). Il suo è però un destino "transcontinentale" che va meditato. Guarda caso, ha subito il destino di essere stato escluso in partenza dal *plancher* linguistico "indoeuropeo", per essere monopolizzato dagli Ebrei. *Chessa* è imparentato infatti con vari cognomi ebraici, tipo **Kessas** (ebraico algerino: vedi *EBD*). Base etimologica è l'egizio **khess** 'un tipo d'incenso' (antico nome muliebre).

CHESSEDDU cognome agganciato al cgn *Chessa* e come questo avente a base l'akk. **qīšu(m)**, **qēšu** 'foresta, legna', che indica il bosco utilizzabile senza dissacrazioni (tra cui c'è pure la *Pistacia lentiscus*, log. *chessa*). Ma siccome a questo cognome è aggiunto il termine accadico **ellu** 'puro, limpido' (ritualmente, riferito anche al bosco), possiamo tradurre il composto come 'bosco sacro' o 'bosco in purezza' (ossia senza commistioni di altra macchia mediterranea).

CHESU, ***Chisu*** cgn che non è deglutinato da *Lucchesu* 'lucchese, di Lucca', come suppone Pittau, ma è un termine economico sardiano con base nell'akk. **qēšu**, **qīšu** 'foresta'.

CHÌA cognome. Per dedurne l'etimologia dobbiamo collegarci a *Chìa*, la località balneare e dunosa di Domusdemaria. Tralascio tutta la discussione fatta al riguardo e chiudo dicendo che la base profonda del toponimo sembra essere l'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia', termine semitico dell'ovest, ossia cananeo. Sembra evidente che, molto prima che gli Spagnoli nel '600 erigessero l'attuale torre di guardia, quattromila anni or sono una torre analoga doveva già esistere sul piccolo promontorio.

CHIÁI cognome che ha la stessa etimologia del cgn *Chia* (vedi) + suff. cananeo **-i**.

CHIÁIA cognome che, al pari di *Chiái*, ha la stessa etimologia del cgn *Chìa* + suffisso territoriale ebraico **-ai**.

CHIAMA cgn che *DCS* crede italiano corrisp. al sost. *chiama* 'chiamata'. Ametodico: anzitutto perché mette in campo la lingua italiana, per la quale *DCI* non dà nessun cognome di questa forma; poi perché la retroformazione italiana *chiama*, basata su questo tipo di semantica, non appartiene ad un uso generale e condiviso ma è, più che vernacolare, ridotta a pochissimi ambienti familiari in una-due regioni; inoltre perché *DCS* è solito attivare il soccorso dell'italiano quando il vocabolario sardo non porge alcun aiuto; ancora, perché quasi nessun cognome veramente sardo può avere una base italiana, considerata la base antichissima di quasi tutti i

cognomi isolani; infine perché tale forma sarebbe assai originale e inusitata nella formazione dei cognomi. È più congrua l'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nel sumerico **ki** 'luogo, terra, territorio' + **ama** 'madre', col significato di 'metropoli, madrepatria'.

CHIANCA cgn che Pittau crede italiano, per quanto manchi nel *DCI*. È più congruo vedere in *Chianca* un termine militare sardiano, con base nell'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia' + **anḫu** 'dilapidato', col significato di 'torre vecchia' o 'torre antica'.

CHIÁNO cognome, e pure nome d'un re medievale del giudicato di Càlari. Vedi anche *Ghiáni*, suo allomorfo. Per dedurne l'etimologia dobbiamo collegarci a *Chìa*, la località balneare e dunosa di Domusdemaria. Tralascio tutta la discussione fatta al riguardo (vedi toponimo) e chiudo dicendo che la base profonda del toponimo sembrerebbe l'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia', che pare un termine semitico dell'ovest, ossia cananeo. Sembra evidente che, molto prima che gli Spagnoli nel '600 erigessero l'attuale torre di guardia, quattromila anni prima una torre analoga dovette già esistere sul piccolo promontorio. Il significato profondo del nome (e cognome) *Chiáno* sembra 'guardiano, custode (del popolo)'. Ma non è affatto da escludere l'etimo egizio **Khyan**, nome di un faraone della XV-XVI dinastia (1730-1530). La citazione di questo faraone non è affatto superflua, essendo uno degli undici faraoni della dinastia Hyksos, il più celebre. «Nel regno hyksos **Khyan** successe a Yaqub-Ḫar. È impossibile dire se questo sovrano abbia veramente regnato su di un grande impero, ma il suo nome è attestato, in Egitto, a Gebelein ed a Bubastis e, all'estero, in vari paesi: ritroviamo, infatti, la sua titolatura su una giara del palazzo di Cnosso, su scarabei e impronte di sigilli in Palestina, su di un frammento di vaso in ossidiana da Boghaz-Köy e su di un leone di granito da Baghdad. Questa diffusione prova l'esistenza di relazioni commerciali che, per lo meno, raggiunsero di nuovo l'ampiezza di quelle dell'Egitto del Medio Regno» (Grimal 247). *Chiano*, dall'egizio **Khyan**, non è nome isolato in Sardegna, anzi va di pari passo con tantissimi altri nomi (oggi cognomi) registrati nell'isola. Anche **Yaqub-Ḫar**, il predecessore di Khyan, ha dato dei cognomi sardi: **Yaqub** > *Giacobbe* (anche celebre nome ebraico); **Ḫar** > *Carrus* (vedi ambo i cognomi). Insistere sull'etimo egizio non è affatto ozioso, visto che la stessa **Avari**, la capitale degli Hyksos, lasciò in Sardegna il nome nel toponimo *Vari*, poi chiamato *Bari*, o *Bari-sardo*. Queste considerazioni non sembrano secondarie, specie se vengono affiancate alle numerose altre che tracciano il quadro storico-linguistico dell'appartenenza degli Shardana all'etnia sarda. Infatti in altra sede ho dimostrato che gli Shardana furono uno dei popoli che si stanziarono nel Delta concorrendo a rafforzare la dinastia multiculturale che operò in Egitto nel Secondo Periodo Intermedio.

CHIAPPE cognome presente in Sardegna da secoli, a Sassari e altrove. *DCS* non lo registra. Non lo registra neppure *DCI*. Viene il sospetto che i linguisti non l'abbiano preso in esame per pruderie moralistica, oppure perché lo considerino un cognome relativamente recente, diventato tale dopo essere stato a lungo un soprannome. In ogni modo è del tutto ovvio che i linguisti, anche per questo cognome, sono stati abbacinati dalla metonimia e lo hanno considerato come plurale dell'it. *chiappa* 'natica'. Ma non significa 'chiappa'. E neppure è da credere che *Chiappe* sia originato da un soprannome scurrile, poiché la scurrilità non ha mai ottenuto il favore popolare al momento della scelta del cognome. *Chiappe* ha la base nell'akk. **kappu(m)** 'mano, palmo della mano', o anche **kappu(m)** 'finimenti, bardatura' del cavallo'.

CHIARAMÌDA variante del cgn *Calamìda*.

CHIARAMONTI cognome del Logudoro nord-orientale. Ripete lo stesso nome del paese di Chiaramonti, sovrastato dall'interessante castello costruito dai Doria nel sec. XIII. Dall'ampio panorama che si domina ha preso nome il borgo collinare: *Chiaramonti* = *Claru 'e Monte* ossia 'il punto d'osservazione, la specola, del monte'. Il primo membro *claru* è di forma latina ma di origini autoctone, avendo base nell'accadico. *Clārus* nel suo significato primario di 'chiaro, lucente', postula una base che corrisponde ad akk. **qalûm** 'ardere, raffinare', **qālû** 'acceso' (*OCE II* 368). Il secondo membro *monti* = lat. *mōns*, *montis* < akk. **mātu** il cui ideogramma significa 'monte' e 'paese' (*OCE II* 476), incrociato con **matāḫu** 'elevare'. Poiché è ovvio che su quell'altura 4000 anni or sono accendevano il fuoco perenne in onore del dio Sole, abbiamo l'antico significato di *Chiaramonti*, forma classica di stato costrutto accadico, che è 'altura del fuoco divino'.

CHICCA cognome. *DCS* propone per l'origine tre opzioni: 1. vezzeggiativo di *Franzisca*; 2. it. *chicca* 'ciambella'; 3. gall. *chicca* 'scintilla di carbone'. A mio parere non attiene a nessuna delle tre opzioni mentre s'attaglia al personale **Kikki**, nome di uno degli ultimi re, intorno all'800 a.e.v., degli stati centrali autonomi dei Luvi (i neo-hittiti), stanziati nell'Anatolia centro-orientale. *EBD* cita proprio il cgn **Chicchi**, supponendolo giustamente sardo, ed il cgn ebr. marocchino **Kikos**. É evidente la parentela di tutti i cognomi qui riportati. Oggidì il cgn *Chicchi* o *Chiccu* non risulta tra quelli sardi. Ma esiste ancora un *De Chiccu*, ossia *Chiccu* + patronimico ('figlio di Chicco').

CHICCÒNI, **Ciccòni** cognome che Pittau presenta come accrescitivo di *Chiccu* vezzeggiativo del personale *Franziscu* 'Francesco'. Non è credibile. Peraltro va detto che la terminazione in *-òni*, *-òne* non indica mai un accrescitivo, almeno nei cognomi. *Chiccòni*, *Ciccòni* va visto come termine geografico sardiano, con base nel sumerico **ki** 'luogo, terra, territorio' + **ku** 'depositare' (uova e altro) + **nu** 'uccello', col significato di 'sito di nidificazione degli uccelli'. Per metonimia, sembra che pure l'it. 'cicogna' < lat. *cicōnia* (considerato di etimo ignoto) abbia le basi sumeriche qui proposte.

CHIDDA cognome corrisp. al sost. *kita*, *kèdda*, *cedda*, *cida* 'settimana'. Paulis *SSM* 35 propone l'etimologia nel lat. *citare*, mentre invece essa si basa sul bab. **qibitu**(**m**) 'comando, sentenza, richiesta'. Debbo comunque complimentarmi col Paulis, poichè la sua lunga e dotta ricerca etimologica ha messo in luce proprio il fatto che anticamente i turni di certi corpi di guardia erano settimanali, e principalmente erano *obbligatori*: il termine è quindi antichissimo.

CHIDOLU cognome di Ilbono e Lanusèi che Pittau fa corrispondere al sost. *chidolu* 'asino', che suppone derivato da *chida* 'turno settimanale, settimana', col probabile significato di 'tornante', cioè 'che gira la mola' (cfr. *molente* 'asino'). Ipotesi troppo arzigogolata, che peraltro non indica l'etimo. È più semplice considerare il termine come sardiano, con base nell'akk. **ḫiddu** (una perlina di pietra, oro, argento ecc.) + sum. **ul** 'splendido, brillante', quindi col significato di 'splendida (collana) di perline'. Fu certamente un nome muliebre.

CHÍGHINE, ***Chighini*** cgn originario del nord-Sardegna, che per *DCS* corrisp. al sost. del Gocèano *chíghine* 'cenere mista a frammenti di carbone'. Può darsi. Ma sembra pure possibile l'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **ḫiḫinnu**, **ḫaḫīnu**, **ḫaḫinnu** (una pianta spinosa). È lecito pensare che nei tempi andati si chiamasse così la pianta che nel sud dell'isola è detta *thirìa* (*Calycotome villosa*).

CHILÁU, ***Chilláu*** cgn sulcitano che per Pittau corrisp. al vezzegg. aferetico del nome personale *Nicoláu* 'Nicola'. L'ipotesi è priva di metodo. Tale lemma sembra invece sardiano, con base nell'akk. **kilâtu** 'uno sbarramento' (nei canali d'irrigazione).

CHILLOCCI cgn avente la base nel sum. **ki** 'terra, territorio' + **luḫum** 'terra, argilla', col significato di 'terra argillosa'.

CHILLOTTI cgn che Pittau, attingendo dal *DCI*, ritiene ipocoristico del personale italiano *Guglielmo*, col significato quindi di 'Guglielmino'. Sono troppe le evenienze in cui *DCI* (e il pedissequo Pittau) mette in campo gli ipocoristici o i diminutivi. Ma è assai arduo, per non dire impossibile, almeno per la stragrande maggioranza dei casi, accampare questo processo, poiché si dà il caso che quasi sempre quello che sembra un suffisso ipocoristico si riveli, ad una attenta indagine, come secondo membro di un composto nominale. Nel caso di *Chillòtti* la questione è ancora più semplice, poichè dobbiamo attribuirne l'origine a un nome mediterraneo, quindi prelatino, basato sull'akk. **qilûtu** '(carboni) accesi', '(fiamma) ardente', 'incinerazione', 'bruciamenti' fatti negli incantesimi della magia nera, 'arrosto', 'legna da ardere'.

CHINEDDA cgn che Pittau crede corrisp. al diminutivo-vezzeggiativo aferetico del personale femm. *Frantzischìna* 'Franceschina'; salvo che sia il dim. femm. del cgn *Chinu*. Può darsi. Ma sembra più congruo vedere in *Chinedda* un composto sardiano basato sul sumerico **kin** 'macinare' + **ed** 'demolire' o **edadi** 'farina', composto **kin-ed** o **kin-edadi**, col significato di 'macina (del grano)' o '(grano) ridotto a farina'.

CHINU cognome di Bitti che Pittau crede corrisponda al nome pers. *Chinu*, vezzeggiativo di *Frantzischinu* 'Franceschino'. Può darsi. Ma è più congruo vedere in *Chinu* un antichissimo termine agricolo sardiano, basato sul sumerico **kin** 'falce'.

CHIRÍNU variante del cgn *Cirìna* (vedi).

CHIRIONE, ***Kirione*** cognome medievale (*CSPS* 328) che Pittau propone derivi dal *cognomen* latino *Cerio, -onis*. È possibile. Ma forse è più congruo considerare il lemma di origine sardiana, con base nell'akk. **kirium**, **kirû**(**m**) 'giardino, frutteto'.

CHIRÍU possibile variante del cgn *Chirínu*.

CHIRONE, ***Chiròni*** cgn per il quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 dal gentilizio latino *Ceronius*; 2 corrisp. al nome del villaggio medievale *Cerone*, *Kerone* (citato nei *condághes* di Silki 54 e di Trullas 30, 73). Può darsi che la seconda ipotesi sia giusta. Ma va pure osservata l'etimologia discussa per il cgn *Ghiròni*, il quale sembra una variante del presente cognome.

CHÌRRA. A primo impatto, questo cognome si può assimilare a *Quìrra*, coronimo dell'Ogliastra che appare come ipercorrettismo spagnoleggiante per *Chirra* e *Cirra* (entrambi vivi nella bassa Ogliastra). In tal caso sembra automatica la derivazione diretta dal lat. *cirrus* 'ricciolo, lobo'. Non ci sarebbe coronimo sardo più azzeccato. Il termine richiama infatti i numerosi "lobi" dell'ampio tavolato: osservando a volo d'uccello il *Salto di Quirra*, esso appare come una titanica ameba tra i cui lobi discendono torrenti e fiumi che scavano negli strati litici dei profondi canyons. Comunque il coronimo *Quirra* va pure confrontato col nome del centro abitato Κύρρος nell'antica Macedonia e di Κίρρα nella Focide (*OCE* 458). Fatti tutti questi confronti, il cgn *Chirra* ha la vera base etimologica nell'eg. **Khi** 'to rise, sorgere' + **Rā** 'Sole, Dio Sole'. Il composto significò 'Sole nascente' (nome muliebre).

CHISCÚGGIU cgn da rendere corrisp. al sost. log. *kiscúzu*, *cuscúzu* 'rimasuglio di foglie o legna, ecc.', 'mondiglia del grano'. Anche il confronto col lat. *quisquiliae* 'cose da nulla, scorie' va bene, ma con una precisazione fondamentale: che qui non bisogna immaginare un'origine del lemma sardo da quello latino. *Quisquiliae* è collaterale ai termini sardi quale quello citato, nonché collaterale a *cuscusòne* 'lappolina'. Per capire bene il problema, occorre prendere le mosse dal **cus-cus**. Il *cus-cus* è la nota vivanda araba a base di semola grossa di grano duro, la quale

viene fatta gonfiare con attento procedimento manuale mirato a inzuppare d'acqua i singoli frammenti della cariosside, che in tal guisa assumono l'aspetto di tanti sassolini traslucidi e morbidi. Il procedimento manuale termina al momento in cui ogni frammento di semola perde la facoltà di agglutinarsi agli altri frammenti. Il prodotto viene quindi posto nella "cuscusiera", una pentola bucherellata, posata sopra un pentolone fumante al fine di terminare l'operazione di rigonfiamento e ammorbidimento dei singoli frammenti di cariosside. Il *cus-cus* viene mangiato in salsa piccante assieme a carne (o pesce) e verdure, vivande che sono cotte e aromatizzate a parte. Il termine arabo **kus-kus** non è mai stato indagato. Esso è un raddoppiamento con senso superlativo, basato sull'accadico di Mari **qūšum** (a stone), col significato sintetico di 'pietroline'; cfr. eg. **ḥus** 'a kind of stone'. Ecco da dove proviene il campo semantico di *cuscusòne*, del log. *cuscùzu, kiscùzu* e del cognome *Chiscúggiu*. Il fitonimo sardo (specialmente quello relativo alla *bardana*, sardo *cuscusòne*), ci rientra perché alcune di queste piantine producono dei frutti somiglianti a tanti sassolini tondeggianti od ovoidali.

CHISU, ***Chésu*** cgn che non è l'equivalente del cgn *Ghisu*, come propone *DCS*, ma è un termine economico sardiano con base nell'akk. **qēšu**, **qīšu** 'foresta'.

CHITTERRU cgn di Budòni e Padru che *DCS* rende corrisp. al sost. *chiterra* 'chitarra', secondo lui dal cat. *guiterra*. Wagner ed i suoi seguaci, manco a dirlo, vedono nel sardo *chittèrra, chitèrra* un termine originato dal catalano *guiterra* o dall'it. 'chitarra', 'cetra' < lat. *cīthara* < gr. *kithára*. Ma guarda caso, i linguisti non sanno quale sia l'origine del lemma greco. L'incomunicabilità tra i linguisti di varia tendenza ha portato a ciò, quando bastava approfondire nel dizionario accadico per trovare che i termini sardo, catalano, latino, greco hanno la base in akk. **kittu** (a stand, support) + **erru**(**m**) 'intestini' (stato costrutto **kitt-erru**), col significato di 'supporto per minugie'. Si sa che gli strumenti musicali a corda furono costruiti anticamente con una base che sorreggeva le minugia secche di animali ovini.

CHÌU, ***Ghìu***, ***Ghio*** è termine comune ed anche cognome. Indica il 'nocciolo polposo di frutto: es. noce', 'parte più interna della polpa dell'albero'. Il cognome sembra incrociarsi con *chíu* riferito al fico di *Chía* (vedi); ma la sua origine primaria è dal bab. **qību** 'comando, affermazione, istruzioni, pronunciamento' del divinatore, dell'esorcista. Peraltro, è possibile una seconda ipotesi etimologica, dall'akk. **qi'u**, **qinû(m)** 'invidia'. In ogni modo la sua base etimologica potrebbe essere anche **Khyan**, nome di un faraone della XIII-XIV dinastia (1785-1633 a.e.v.).

CHIUDEDDU cgn più che altro gallur., che Pittau fa corrispondere al gallur. *chiudeddu* 'chiodino', 'piccolo chiodo', da confrontare col cgn *Chiudino*. Ipotesi lecita. Ma è più congrua l'altra, ossia che *Chiudeddu* sia un antico termine sardiano, con base nell'akk. **qi'u**, **qinû**(**m**) 'invidia' + **dēlum** 'unique, single', col significato di 'invidia potente, totale', quella che distrugge.

CHIZZÁI cgn di Bitti che Pittau scrive essere il soprannome di una famiglia di Bitti, la quale prima si chiamava *Carru*. Egli ipotizza un'origine dal vocabolo *chissái* 'chissà'. Questa ipotesi è il classico tentativo di riempire un vuoto senza criterio. È invece più metodico ritenere che il termine si un antico lemma sardiano, con base nell'akk. **kiṣṣu**(**m**) 'sepolcro' (come residenza di una divinità) + suffisso ebraico in -*ái*. L'accadico **kiṣṣu**(**m**) è pure designazione di 'città santa'.

CHIZZÍNU cgn che Pittau pensa derivi dal sost. *chizu* 'ciglio', col significato di 'accigliato' oppure 'che ha le ciglie grosse'. Può darsi. Ma è assai più congruo vedere in questo cognome un antico termine ambientale sardiano, basato sull'akk. **kīṣu**(**m**) 'freddezza' + **īnu** 'sorgente', col significato di 'sorgente fredda'.

CIÁCCIA, ***Ciáccio*** cgn che Pittau crede sia italiano, corrisp. al sost. *ciaccia*, *ciaccio* 'focaccia'. Può darsi. In alternativa sarebbe possibile ipotizzare un antico termine sardiano, con base nell'akk. **ḫaḫḫu** (un albero da frutta), che potrebbe avere il referente nel sardo *ciáccia* 'ginepro fenicio' (*Juniperus phoenicea*) (*DSI* 525).

CIADDU cgn di Telti e Olbia che Pittau crede corrisponda al gall. *cjaddu* 'frutta e verdura insieme' (Maxia *DCSC*). È possibile, ma poco probabile. È più congruo vedere in *Ciaddu* un antico termine sardiano, con base nell'akk. **ḫadû** 'gioioso' di viso, persona.

CIAMPÀNI cognome italico che Pittau fa corrisp. al sost. *ciampana* 'zanzariera', così chiamata per le lunghe *ciampe* o *zampe* del volatile. Può darsi. Ma è più congruo vedere nel lemma italico un antico termine mediterraneo con base nell'akk. **kappāni** plurale di **kappu** '(piccola) scodella', con successiva inserzione di *-m-* eufonetico.

CIAMPELLI cgn italiano che Pittau, sulla scorta del cgn *Ciampàni*, crede diminutivo del sost. *ciampa* 'zampa'. Può darsi. Ma è più congruo vedere nel cognome un antico lemma mediterraneo con base nell'akk. **kappu** '(piccola) scodella' + **ellu** 'puro, sacro', col significato di 'scodella per cerimonie', con successiva inserzione di *-m-* eufonetico.

CIANCETTA cgn di Càgliari che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. del sost. *ciancia* 'chiacchiera, ciarla, pettegolezzo, fandonia, discorso futile, sconclusionato, non rispondente a verità'. Per *DCS*, che prende dal *DELI*, è una formazione imitativa, onomatopeica. Non sono d'accordo, poiché pressoché tutte le parole credute onomatopeiche hanno in realtà una base linguistica semitica. Così è anche per l'it. *ciancia*, che ha la base nell'akk. **ḫiāqu(m)** 'mescolare, invischiare, imbrogliare' (termine che ha per oggetto vino, birra, acque, terra, guerre, ecc.). Con l'epentesi eufonica di *-n-* si è arrivati all'italico *ciancia*. Ma per il cognome *Ciancetta* non si può adottare questo campo semantico. Anzitutto è fortemente dubbio che il cognome sia italiano, poiché manca nel De Felice. Poi vanno evidenziate le sue basi, che sono l'akk. **ḫanqu** 'strangolato' (anche in termini giuridici), 'fortemente aderente, appiccicato' + **ittû(m)** 'imbuto', col significato di 'imbuto strettissimo'. Evidentemente si trattò di un imbuto di uso particolare, ad esempio per versare la birra, non quello per versare sementi, che invece fu chiamato *tout court* **ittû(m)**, senza la specificazione di **ḫanqu**.

CIANCHETTI cgn di Càgliari che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *cianchetta* 'gambetta' e 'sgambetto' che è il diminutivo di *cianca* 'gamba'. Ho forti dubbi che il cognome sia italiano, poiché manca nel *DCI*. Penso comunque che sia una variante del cgn *Ciancetta* e che abbia la stessa base etimologica.

CIANCILLA cgn che Pittau crede di origine spagnola corrisp. al sost. *chancilla* 'burletta, scherzetto'. Sono poco convinto da questa ipotesi. Credo più congruo vedere questo cognome come termine mediterraneo, con basi nell'akk. **ḫanzu** 'goat, capra' + **illu(m)** 'partner, compagno' (stato costrutto **ḫanz-illu**), col significato di 'maschio della capra, caprone'.

CIANCIOTTO cgn tipicamente sardo, con *focus* a Fonni. Pittau lo crede tipicamente italiano < *ciancia* 'chiacchiera, ciarla', col significato di 'chiacchierone, ciarliero'. Ma se fosse stato italiano, sarebbe stato recepito dal *DCI*. A mio avviso, *Cianciotto* è un termine agrario sardiano, con base nell'akk. **qanû** 'canna' + **ḫuttu** (un contenitore per immagazzinaggio, es. del grano): stato costrutto **qan-ḫuttu**), col significato di 'silos', 'contenitore per sostanze solide, specie per grano'. È a tutti noto che fino a pochi decenni fa in Sardegna le famiglie produttrici costruivano il proprio silos proprio con stuoie di canna, creando con esse un perfetto cilindro.

CIÁNI cgn di Càgliari e Ruinas che Pittau crede italiano, corrisp. al cgn *Ciano* il quale è creduto aferetico dal personale *Luciano*; in alternativa Pittau pensa corrisponda ai paesi italiani chiamati *Ciano*. La seconda ipotesi è probabile, mentre la prima ha da fare i conti, tra l'altro, col fatto che neppure *DCI* accoglie il cognome tra quelli italiani. In ogni modo è parimenti probabile che questo cognome sia variante fonetica del cgn *Ghiani*. Non va sottovalutato poi che il cognome può essere variante fonica del cgn e antico personale *Chiano*, già appartenuto ai giudici sardi.

CIAPPEDDU cgn che Pittau rende corrisp. al dimin. masch. del sost. log. e gall. *ciappa*, il quale ha 4 significati: 'chiappa, natica', 'ferro vecchio di cavallo', 'lastra, roccia piatta', 'legaccio delle calzette'. Non sarei d'accordo con le quattro ipotesi. Sembra più congruo vedere *Ciappeddu* come antico termine sardiano, basato sull'akk. **ḫiapum** 'nettàre, purificare (ritualmente) il tempio o i tamburi del tempio' + **ellu** 'puro, limpido' (anche questo termine è usato per i riti): stato costrutto **ḫiap-ellu**. Il significato è 'purificazione, santificazione del tempio' (con riferimento ai momenti di alta solennità e simili).

CIARÓLU cgn di Santa Teresa che Pittau rende corrisp. al log. e gall. *ciarólu* 'buttero, buco della trottola fatto nel gioco dal chiodo della trottola dell'avversario'. Non crederei eccessivamente a tale ipotesi. *Ciarólu* è, a mio avviso, un termine sardiano basato sull'akk. **ḫiari** (una festa) + **ullû** 'esaltata, altissima' (di dèa) < **elû**: stato costrutto **ḫiar-ullû**. Si tratta, evidentemente, della festa più importante dedicata alla dea Astarte, alla Dea della Natura.

CIÁRULA cgn che Pittau presenta come corrisp. del sost. *ciárrula* 'ciarla', derivante dal corrisp. italiano. Non credo molto a tale ipotesi. Credo invece che questo cognome, nonostante l'accento sdrucciolo, sia variante del cgn *Ciarólu*.

CIBODDO, ***Ciboddu*** è cgn gallurese che Pittau sostiene derivato dal còrso *cibodda* 'cipolla', secondo Maxia *DCSC*. È possibile. Ma segnalo anche la possibilità che il cgn abbia origine da un termine sardiano-còrso, basato sull'akk. **ḫībum** 'amatisima' + **ullu**, **ḫullu** 'collana' (stato costrutto (**ḫīb-ullu**), col significato di 'collana amatissima, ossia preziosa': nome muliebre.

CICALÒ cgn il cui *focus* sta a Fonni; Pittau lo immagina originato dall'Italia meridionale col significato di 'cicalone'. Non sono d'accordo. A mio avviso questo cognome è un termine pastorale sardiano, antichissimo, ed ha base etimologica nel sum. **kikal** erbe, prati' + **alu** 'montone', col significato di 'prati per montoni' (a indicare i prati da ingrasso, quelli migliori).

CICCA, ***Cica*** cgn di Carbònia che Pittau rende corrisp. del vezzeggiativo di *Frantzisca* 'Francesca'; in alternativa pensa a un qualsiasi possibile cognome di origine italiana. Avrei gradito più precisione per la seconda ipotesi; mentre, per la prima, è pressoché impossibile che un cognome sardo sia mai stato costruito su un vezzeggiativo di personale femminile. Questo cognome ha forse origini mediterranee, con base nell'akk. **ḫīqu** 'diluita, mescolata' di birra.

CÍCERO, ***Cíccero*** cgn con *focus* in Gallura, che Pittau – attraverso il semantema 'saccente, vanesio' usato a Pisa – sostiene derivi dal nome del celebre oratore latino *Cĭcĕro, -ōnis*. Indubbio. Ma Pittau, come suo solito, non dà l'etimo di *Cĭcĕro*. Il quale, beninteso, parte da *cicer, -eris* 'cece', ma se ne ignorò l'origine. La base etimologica è l'ebr. **kikkār** 'rotondità, round, circle' (*OCE II* 367).

CICCHI, ***Cichi*** variante del cgn *Zicchi*.

CICCIÁU cgn di Cagliari che Pittau crede errata trascrizione del cgn *Picciáu*; in alternativa pensa al sost. *ciccìa* 'berretino che copre il cocuzzolo', col significato di 'coperto dalla ciccia'. Due ipotesi improponibili. Penso invece che il cgn riporti per

intero il pp. di un verbo che nel centro Sardegna fa *cicciáre*, nel nord fa *incicciáre* 'piegare, ammaccare, curvare schiacciando'. Bazzoni dà tali significati, che condivido; ma si badi che il verbo si presta facilmente alla paronomasia, per attrazione della parola *cécciu* 'cerchio' (che è di derivazione dantesca, a sua volta dal lat. *cĭrculum*). Bazzoni non si sottrae all'attrazione paronomastica nel segnalare la semantica 'piegare' e 'curvare schiacciando', dove salva a un tempo l'idea della *flessione*, della *curvatura* e l'idea dello *schiacciamento*, in realtà reciprocamente poco compatibili, in quanto lo *schiacciamento* non porta necessariamente ad una *curvatura* e neppure ad una *flessione* o *piegatura* dell'oggetto *ammaccato*, se non in casi del tutto eccezionali, che in ogni modo non sono tali da suggerire l'idea della *curvatura*, della *bombatura* ('curvatura o convessità di una superficie', bene espressa nel fr. *bombé* e nell'ingl. *bow*).

Premetto già da ora che la semantica principale di log. *incicciáre* è quella di 'ammaccare', 'mettere fuori asse', 'rendere inutilizzabile', ma la semantica originaria, indubbiamente arcaica, era quella di 'essere impastato di sofferenze', 'essere diluito nelle sofferenze' (vedi l'etimo al termine della discussione). Wagner non cita il lemma sassarese *inciccia'* (che poi, con lieve mutamento fonetico, è anche logudorese, centrale, fonnese); e non aiuta a districare il problema sortito dalle semantiche evidenziate dal Bazzoni, anzi lo ingarbuglia, quando pensa di poter identificare *ceccìre* (Busachi) come allotropo di centr. *sèdere* 'sedere, accomodarsi sul sedile', senza spiegare quale legge fonetica (parlo delle *leggi fonetiche* da lui inventate) possa giustificare l'imparentamento delle forme *ceccìre* e *sèdere*. Ma il garbuglio indirettamente prodotto dal Wagner non viene tanto dal confronto delle due forme, arriva invece quando Wagner, nel trattare il lemma *turrío* (Fonni) 'spirito maligno', cita la frase *'Anka di čičča turrio* e traduce letteralm. 'che si sieda sopra di te il *turrío*'.

Così torniamo ad *incicciàre* (mentre rinvio ai lemmi *turrío* e *trullío* la soluzione delle relative etimologie). *'Anka di čičča turrio* non può essere tradotto con la semantica suggerita dal Wagner, il quale non ha capito il vero significato del verbo *cicciáre, incicciáre*. Il sintagma va tradotto così: 'che *turrío* (il diavolo) ti dissolva tra le sofferenze, ti distrugga, ti riempia di sofferenze'. Infatti il termine del nord-Sardegna *incicciáre, inceccíáre* è un composto sardiano con base nell'akk. **inḫu**(**m**) 'sofferenze, guai' + **ḫīqu** 'mescolato, diluito', 'col significato di 'impastare di sofferenze, di guai', 'dissolvere tra le sofferenze'. Di conseguenza, il cgn *Cicciáu* indicò in origine una persona colpita dalla magia nera o dalla malasorte, quasi un Giobbe che si dissolve nelle sofferenze.

CICCÒNI, ***Ciccòne***, ***Chiccòni*** cgn che Pittau presenta come accrescitivo di *Kiccu* vezzeggiativo del personale *Franziscu* 'Francesco'. Non è credibile una derivazione cognominale di tal fatta. Peraltro va detto che la terminazione in *-òni*, *-òne* non indica mai un accrescitivo, almeno nei cognomi. *Chiccòni*, *Ciccòni* va visto come termine geografico sardiano, con base nel sum. **ki** 'luogo, terra, territorio' + **ku** 'depositare' (uova e altro) + **nu** 'uccello', col significato di 'sito di nidificazione degli uccelli'. Per metonimia, sembra che pure l'it. 'cicogna' < lat. *cicōnia* (considerato di etimo ignoto) abbia le basi sumeriche qui proposte.

CICCU, *Cicu* cgn che Pittau rende uguale all'it. *Ceco* o sp. *chico*. Invece il cgn it. *Ceco* è uguale al lat. *ciccum*, che è la 'membrana della melagrana che separa gli spicchi dei semi'. L'origine del termine latino e di quello sardo sta nell'akk. **kerḫu**(**m**) 'enclosure wall', **kerku**(**m**) 'bloccaggio': questa è almeno la proposta di *OCE* II 367. Mentre per *Ciccu* preferisco l'etimo **ḫīqu** '(birra) diluita, mischiata'. Si trattò, a quanto pare, di una birra per donne.

CICILLÒNI cgn che Pittau propone come corrisp. del sost. camp. *cicillòni* 'racimolo'. Sono d'accordo. Ma il termine non è una trasformazione capricciosa di *iscalòni*, come vogliono parecchi linguisti, ma è di origine sardiana; esattamente è un composto iterativo *ci-cilloni* con funzione superlativa, basato sull'akk. **ḫillum** 'copertura' di vario tipo: di canne, di faretra, di nuvole, di viti (pergola). Il raddoppiamento indica proprio la funzione della *pergola*, curata dall'uomo per ottenere, oltre all'uva, anche la copertura ombrosa durante l'estate. Evidentemente *cicillòni* è una metonimia che trasferisce il significato dal fenomeno generale (*pergola*) al particolare con la quale essa cresce vigorosa (i *racimoli*).

CICÒNE variante grafica del cgn *Ciccòne*.

CICOTTO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al dimin. di *Cicco*, vezzeggiativo aferetico del personale Francesco. Non condivido l'ipotesi. Per *Ciccotto* preferisco pensare a un termine sardiano, basato sull'akk. **ḫīqu** '(birra) diluita, mischiata' (si trattò, a quanto pare, di birra per donne) + **uttû** 'ghirba', col significato di 'ghirba per contenere birra'.

CICU variante grafica del cgn *Ciccu*.

CIDDA cgn che Pittau *DCS*, sulla scorta di Maxia *DCSC*, pensa derivi dal sot. còrso *cidda*, *zidda* 'scintilla, brace, focolare'. Può darsi. A me sembra invece una variante del cgn *Cidu* e *Zidda*; vedi principalmente *Teḍḍe*. Tuttavia, considerato l'etimo del cgn *Zedde*, non vedo ostacolo a inglobare anche il lemma còrso entro il campo semantico indagato, che è relativo al Dio della Natura e quindi a colui che dona la vita (pure mediante il *fuoco*, la *scintilla*).

CIDÒNE cgn che Pittau crede accresc. del cgn *Cidu*. Ma i cognomi in *-òne* non indicarono mai, in origine, un accrescitivo. Questo cognome sembra, a mio avviso, un arcaico termine sardiano, con base nel sum. **kidu** 'notazione musicale' + **unu** 'bastone'. Col che veniamo a sapere che il termine indicò in origine il bastone che si usava per battere i tempi delle note musicali.

CIDU cgn che Pittau ritiene vezzeggiativo di uno o più nomi imprecisati (sic!) o in alternativa corrisp. al camp. *scidu* 'sveglio' < *scidái* 'svegliare' < lat. *excitare*. Il cognome è documentato nelle *Carte Volgari* AAC XVI, e già la sua antichità lascia aperte ampie vie di ricerca nella parlata preromana. *EBD* cita vari cognomi ebraici: sp. *Cidy caro* (sic), *Ciduicaro*; ebr. marocchino *Assedo*, *Assedon*, *Assidon*; ebr. algerino *Sidoun*, *Bensidoun*, *Sidoni*. Ma la probabile base etimologica sembrerebbe l'akk. **ṣīdu** 'metallo in fusione'. Ma è anche probabile che la base etimologica stia nell'akk. **ḫīdu(m)**, **ḫītu(m)** (un sito termale).

CILLA cgn attestato nella Sardegna del nord, che Pittau crede possa indicare il personale *Gilla* (una santa cagliaritana); in alternativa che corrisponda al camp. *cilla* 'ciera, sguardo, cipiglio, aspetto corrucciato' < lat. *cilia*. È strano che, in relazione alla prima ipotesi, il nome medievale *Gilla* si sia rapidamente corrotto in *Cilla*; ancora più strano è che nel sud Sardegna tale cognome non esista. Quanto alla seconda ipotesi, questa forma campidanese non è la più adatta a trasformarsi in un cognome. Sembra più congrua l'ipotesi che *Cilla* sia termine sardiano, con base nell'akk. **ḫillu(m)** 'copertura, coperchio'. A meno che l'origine non sia ancora più remota, dal sum. **kila** 'peso'.

CILLÁNU cgn che Pittau crede corrisp. al personale *Giuliano*; in alternativa corrisp. al nome del paese *Cigliano* (Vercelli). Questa procedura tende a trovare una base purchessia. In realtà il cognome sembra un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **ḫillu(m)** 'copertura, coperchio' + **Anu** (Dio dell'Universo). Il termine fu un epiteto da giaculatoria, anche nome personale, col significato di 'tetto di Anu'.

CILLÀRA cgn che Pittau crede sia italiano, dal nome del paese *Cellara* (Cosenza), oppure variante del cgn *Zillàra*. È giusta la seconda ipotesi. Ma Pittau, al solito, non riporta l'etimo. Questo cognome è un termine sardiano con base nell'akk. **ḫillaru** (parte di un ornamento).

CILLOCO, ***Cillocco*** cgn che Pittau crede originato dall'it. *scilocco*, *silocco* 'scirocco' (vento caldo-umido di sud-est). Ma intanto non sa rendere conto della base in *sc-* o *s-* al posto della forma sarda in *č-*, e non rende neppure conto della *-l-* semplice al posto della doppia sarda. Inoltre avrebbe dovuto rendere conto della storpiatura italiana, ossia di quella *-l-* al posto della *-r-* originaria, considerato che i Veneziani inventarono il termine *sirocco* (non *silocco*) per il fatto che tale vento, osservato dal Mare Jonio, sembra provenire dalla *Siria*. Tre errori che fanno rigettare le ipotesi. *Cillòco* deve essere considerato lemma sardiano, con base nel sum. **ki** 'terra' + **luḫum** 'fango', col significato di 'argilla, terra fangosa'.

CILOCHE variante del cgn *Cillocco*.

CINCIDDA cgn di Gergéi e Senorbì (Trexenta, sud Sardegna), che Pittau fa corrisp. al camp. *cincidda* 'scintilla' < lat. *scintilla*. Ipotesi dubbia. È più congruo vedere nel lemma un antico termine sardiano, basato sull'akk. **kinkum** (una festa) + **Id** 'Ittu, Dio dei fiumi' (stato costrutto **kink-Id**) col significato di 'festa di Id, Ittu'.

CINCILLA variante del cgn *Ciancilla*.

CINCOTTA, Cincotto variante del cgn *Cingotti*.

CINELLU, ***Zinellu*** cgn che Pittau crede adattamento sardo del personale it. *Cinello*, vezzegg. di vari nomi come *Simoncino*, *Rinuccino*, *Leoncino*, che esiste come cgn *Cinelli* anche in Sardegna (a Ovodda). Può darsi che Pittau colga nel segno. Ma credo più congrua un'origine sardiana, basata sull'akk. **ḫina** (una pietra per vasi) + **ellu**(**m**) 'pura, limpida', col significato di 'pietra trasparente' o 'pietra bianca'; sembra di capire che si trattasse del quarzo o dell'alabastro.

CINÉSU variante del cgn *Ginésu*.

CINGOTTI, ***Cincotto*** cgn che Pittau considera propriamente italiano, dal verbo *cingottare*, *ciangottare* 'pronunciare male e confusamente le parole' (formazione imitativa). Pittau avrebbe dovuto dimostrare la trafila fono-semantica che avrebbe portato dal verbo al cognome: come suo solito, ci ha rinunciato. Normalmente il passaggio avviene attraverso un sostantivo, che però non esiste. È da ritenere che il cognome basilare, che sembra *Cincotto*, sia stato un antico nome muliebre ed abbia base nell'akk. **kinkum** (una festa) + **Utû** 'dea sumerica della tessitura, della casa', col significato di 'festa di Utu'. Va da sé che il termine è mediterraneo.

CINISU cgn di Villacidro che sembra variante del cgn *Cinus*.

CINUS cgn che pare riprendere il sostantivo del Sulcis *cinus* 'cenere'. Wagner crede che l'origine del termine sardo sia il lat. *cinis* 'cenere', attraverso la sua nuova formazione *cinus*, attestata nelle glosse. Ma è lo stesso Wagner ad avere poi difficoltà nel giustificare la forma log. *kižina*; a tal fine introduce un aggettivale inventato (**cinusia*), dal quale proverrebbero le forme centro-orientali della Sardegna (*cinížu* e simili) in seguito sottoposte a metatesi. Tutta questa problematica svanisce se assumiamo come base etimologica del sulcitano *cinus* 'cenere' il sum. **kin** 'macinare' + **us** 'trebbiare il grano col calpestio', col che abbiamo le semantiche del *trebbiare* e del *macinare*, che s'adattano alla *cenere* nel suo processo di disgregazione dal pezzo di legna fino alla impalpabilità.

CIÒCCI cgn di Càgliari che Pittau crede vezzegg. del pers. *Gian Giorgio* (Berchidda); in alternativa lo crede cgn italiano corrisp. all'agg. *cioccio* detto di chi ha i piedi sofferenti o *ciocci*. Ambo le procedure del Pittau inseguono una omologazione

fonetica purchessia. Credo più corretto tornare in terra sarda e tentare di risolvere la questione nell'ambito della lingua sarda. Ho l'impressione che *Ciocci* abbia origine da un antichissimo vocabolo sardiano, basato sul sum. **ḫu** 'scavare, dissotterrare', replicato in **ḫu-ḫu** in senso superlativo. Quando ero bambino ho sentito spesso chiamare *ciòcci* il *maiale*, nel Sassarese: a quanto pare, tale termine deriva dal fatto che il maiale grufola abitualmente, scavando la terra per cercare vermi e radici. Peraltro sempre nel Sassarese esiste il termine *accogli-ciocciò*, a indicare una persona che raccoglie qualunque cosa, compreso il cibo, persino nell'immondezza. A Sassari *ciocciò* è una parola creduta onomatopeica, che indica un ambiente di liquami e fanghiglia, di poltiglia, che poi è la stessa cosa creata dal maiale, specie se viene lasciato in spazi ristretti.

CIÒFFI cgn che Pittau crede di formazione espressiva, dal sost. it. *ciofo* 'individuo da poco, sciatto, trascurato'. È strano che Pittau ricorra alla lingua italiana anche quando non c'è alcun bisogno. Nel sardo meridionale esiste una forma del genere, *cioffu*, *cioffa*, che indica la 'pozzanghera' il 'fosso, affossamento' che si riempie d'acqua. Base etimologica nell'akk. **kuppu** 'cisterna (nel senso di sito scavato per contenere l'acqua)', ma anche **ḫuppu** 'buco, pozzo', **ḫuppû** 'rotto, rovinato'.

CIÒNCIA cgn gallurese che Pittau crede corrisp. al log. *ciòncia*, *tzòntza* 'sbornia, ubriacatura' < còrso *ciònciu* 'avvinazzato, brillo' (Maxia *DCSC*). Maxia lo crede di origine onomatopeica. Penso invece che il termine sia antichissimo, appartenuto ai Sardiani ed ai Còrsi), con base nel sum.o **ḫumḫum** 'indigente, senza risorse', 'persona assolutamente povera'. A meno che non abbia base nel sum. **ḫunḫa** 'chiasso', con possibile trapasso metonimico da un 'ubriaco' al 'chiasso' che egli fa per effetto della sbornia.

CIÒNI cgn che Pittau crede corrisp. al camp. *cioni* 'fringuello', che sarebbe vocabolo imitativo; in alternativa pensa sia cognome italiano aferetico da *Francioni*. La seconda ipotesi non ha alcuna base di metodo per essere accettata. La prima è impossibile perché nella lingua sarda i vocaboli imitativi sono estremamente rari. In ogni modo è possibile che *Ciòni* sia termine sardiano con base nel sum. **ki** 'terra, territorio, paese' + **unu** 'insediamento', col significato di 'sito abitato'.

CIÒSCI possibile variante del cgn *Ciocci*, *Ciòxi*.

CIRCU è una variante fonica, alquanto modernizzata, legata alla semantica del cgn *Cherchi*.

CIREDDU cgn che Pittau ritiene diminutivo del personale *Ciríacu*; in alternativa, diminutivo del pers. it. *Ciro*. Ma non si capisce con quale metodo abbia introdotto le due ipotesi, l'una e l'altra inverosimili. È invece congruo pensare che il cognome sia retaggio sardiano, con base nell'akk. **qīru** pl. f. 'bitume liquido, pece' + **ellu**(**m**) 'puro, raffinato'. O meglio, se lo consideriamo un originario nome muliebre, dovrebbe avere la base nel sum. **kiri** 'orto, giardino' + akk. **ellu**(**m**) 'puro, raffinato'.

CIRÌNA, ***Cerìna***, ***Gerìna*** cgn registrato nel *condághe* di Salvennor 248 come *Kerina*; ciò significa che esso è prelatino, come quasi tutti quelli dei *condághes*. Il cognome corrisponde al sd. *cirina* 'recinto', aggettivale con base nel sum. **kiri** 'orto, giardino' (che era un appezzamento di terra notoriamente chiuso da muro). *Sa cerina* in tal senso ha un legame diretto con i 'recinti per scrofe', una analogia che fu pilotata abilmente dai preti bizantini nell'ambito della lotta contro i residui della prostituzione sacra. In quest'ambito infatti *Cirina* può assumersi come metatesi del nome personale **Cinira**, mitico re cipriota che, unendosi alla figlia Mirra, generò Adone dando origine ai riti ad esso collegati compresa la prostituzione sacra. **Cinira** in epoca storica si chiamò lo stesso re cipriota che l'imperatore Costantino fece decapitare per la scelleratezza di tali

riti e per colpire la prostituzione sacra. I preti bizantini, con tutta evidenza, vollero corrompere il nome **Cinira** in *Cirina*, avendo buon gioco nel dimostrare al popolo che tale esecranda schiatta aveva il nome legato alle stie dei maiali.

Per onestà intellettuale propongo una terza opzione etimologica ricordando che la Sardegna degli Shardana molto prima di Cristo partecipava al sistema ponderale cipriota-anatolico (sistema microasiatico), che era di g 5,5. Talché rivendeva pure i lingotti di rame ox-hide nell'Egeo, dopo averli acquistati da Cipro, applicandovi dei rassicuranti marchi ponderali in Lineare A ed in Lineare B (Ugas *AN* 206-207). Il sistema ponderale anatolico è attestato durante la prima metà del II millennio aev. nei centri di Tarso e Biblo, e rivela come i legami tra Anatolia e Alta Siria (con Cipro in mezzo) fossero antecedenti alle conquiste operate dai sovrani ittiti sulla regione. La sua diffusione è attestata sin dalla metà del III millennio lungo le zone costiere dell'Asia Minore. La mina di Khatti, d'epoca paleoittita, è chiamata **Khoirine** e pesa 470 g, con 40 sicli per mina (470 : 40 = 11,75 g il siclo).

Una quarta opzione etimologica può legare il nostro cognome al *Quirinus* latino-mediterraneo, del quale nessun linguista ha mai indicato l'origine. L'etimo può avere base nel sum. **Ku**(i)**-ri-nu** 'Potente Leader Creatore' (da **KU** 'to strengthen, rafforzare' + **ri** 'lead away, guidare' + **nu** 'creator'). Da altre radici sumeriche si può attingere una differente interpretazione: **KU** 'rafforzare' + **ri** 'guidare' + **nam** 'lord', 'pensiero, intelligenza'. In tal caso lo stesso *Cirina* sardo (antico *Kirina*) può essere tradotto come 'Potente Signore dell'Intelligenza', oppure 'Potente Signore-Duce (del popolo)'. Restiamo pur sempre tra gli epiteti in uso nei riti dei santi Misteri, nonché nei riti similari curati per venerare ogni Dio dell'antichità.

CIROCCA cgn che Pittau crede variante del cgn *Cillocco*, col significato di *scirocco*. Ho fatto le correzioni etimologiche su quel cognome, e va detto che *Cirocca* non corrisponde a *Cillocco* ma è una variante del personale *Ciriòcca*, *Ciriàcca*, una *fata* sarda che può assumere vari aspetti, ad iniziare da quello della biscia; con questo aspetto è onorata negli ovili, dove il pastore le riserva ogni giorno una ciotola di latte. L'antropologa Dolores Turchi ricorda che «tante fate sarde sono chiamate *Kiriga* o *Ciriacca*. Probabilmente non si tratta di un nome proprio ma di un epiteto che rinvia immediatamente al greco. *Kiriga*, *Ciriacca*, Κύρια, Κυριακος è colei che ha potere, colei che appartiene al Signore» ed il nome risalirebbe al greco-miceneo. La Turchi introduce il lemma a proposito della grande sete dei morti, degli spiriti che s'aggirano attorno a certe fonti per bere l'acqua dell'oblio e poi riposare in pace. La probabile origine etimologica di *Ciriacca*, nell'ambito di pratiche sciamaniche, sembra accadica: **qerû** 'chiamare, invitare' persona a pranzo, deità all'offerta cerimoniale; 'chiamare uno al proprio destino'; eufemismo per 'morte' + **akku** 'furioso' (riferito all'anima in pena), meglio (**w**)**aqû**(**m**) 'essere a disposizione di, servire qualcuno'. Sembra proprio che la composizione per stato costrutto del primo e del terzo termine accadico riguardino l'atto del pastore che serve la biscia, o l'atto dei familiari che servono l'acqua per i morti o che preparano il pasto per i defunti.

CIRÒNE variante del cgn *Chiròni* e *Cirròni*.

CIROTTO, ***Cirottu*** cgn che secondo Pittau corrisp. al log. *cerottu*, *cirottu*, *tzirottu* 'cerotto', con ovvia derivazione dall'italiano. Ma questo sarebbe un italianismo (peraltro troppo moderno) per niente giustificabile in un cognome sardo. È molto più congrua l'ipotesi che *Cirottu*, *Tzirottu* sia antica voce sardiana con base nell'akk. **ṣīrūtu**(**m**) 'supremazia, esaltazione' di re, deità.

CIRRÒNI, ***Cirrònis*** sembrerebbe a tutta prima variante del cgn *Chiròni*. Ma in realtà *Cirròni* non è altro che un patronimico, con base nel cgn *Chirra*, *Cirra* + sum. **unu**

'ragazza, fanciulla', significante 'figlia di Chirra' o 'donna della famiglia Chirra', oppure 'moglie di Chirra'.

CIRRÒNIS variante del cgn *Cirròni*, con *-s* apposta per vezzo linguistico, senza alcuna funzione grammaticale.

CIRUDDU cgn di Santa Teresa la cui variante è *Cirullo*.

CIRULLO cgn di Càgliari che Pittau presenta come propriamente italiano, corrisp. all'antiquato sost. *ciruglio*, *cerfuglio*, *cerfoglio* 'ciocca di capelli arruffati'. Ma è più congruo vederci un composto sardiano con base nell'akk. **ḫīru(m)** (un capo d'abbigliamento) + **ullû** (un vestito), col significato di 'vestito del genere **ḫīru**'.

CISCI variante del cgn *Cixi*.

CISCIDDA cgn che Pittau crede corrisponda al sost. camp. *scincidda* 'scintilla'. Ma questo sembra un italianismo, al quale peraltro non corrisponde la fonetica. *Ciscidda* in realtà è un lemma sardiano con base nel sum. **kiši** 'Mondo Sotteraneo' + **idu** 'portinaio, sorvegliante dell'ingresso'.

CIULU cgn che Pittau presenta accentato così: *Cíulu*. In tal caso gli è più facile farlo corrispondere al sost. *cíulu* 'cinguettio, pigolio, cigolio', formazione che secondo lui è di natura imitativa. Avrei qualche dubbio sull'accento. In ogni modo, ipotizzo che il lemma sia sardiano, basato sull'akk. **ḫūlu**, **ḫulium** 'toporagno', 'strega'.

CIUSA cgn di Nùoro e Càgliari che Pittau rende corrisp. al nome della frazione di *Ciusa* (Casalabriva, Còrsica), secondo l'indicazione di Maxia *DCSC*. L'impostazione va bene. Tuttavia è lecito pensare pure a una diversa opzione, ossia che il lemma sia sardiano, con base nell'akk. **ḫusû** (un genere di civetta).

CIUTI cgn che Pittau crede propriamente italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico di un soprannome *ricciuti* 'che hanno i capelli ricci'. L'ipotesi è poco apprezzabile. È più congruo vedere nel lemma un termine sardiano con base nell'akk. **ḫuttu** (un recipiente da immagazzinaggio).

CIXI cgn che Pittau crede variante sulcitana del sost. camp. *cixiri* 'cece' < lat. *cicer*. È improbabile. Altrettanto invalida l'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **ḫīqu** 'birra diluita'. Forse anticamente il lemma indicò il 'Mondo Sotterraneo', dal sum. **kiši**.

CITZÌA variante del cgn *Sitzia*.

CÒA cgn che Pittau crede variante del cgn *Coda*, quindi significante anch'esso 'coda'. Questo cognome è registrato nel *condághe* di Bonarcado 57, quindi se ne presume la più alta antichità. Deve essere sardiano, con base nell'akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo'.

COÁLBU variante del cgn *Cuálbu*.

COCCA cgn corrisp. al sost. *cocca* 'focaccia'. È anche termine della locuzione sassarese: *assè di la cocca*; *è unu di la cocca*, 'essere della *cocca*', 'è uno della *cocca*', riferito a persona cui piacciono le scorpacciate e i festini. Bazzoni pensa che *cocca* sia una combriccola, una allegra compagnia di amici festaioli e crapuloni, e pensa che il termine derivi da *cocca* 'focaccia'. Invece *cocca* è la *focaccia* tout court, non la compagnia di festaioli. Essa si riferisce al pane buono e principalmente ai dolci, dall'ass. **kukku(m)**, **gukku** (un genere di dolce), che in Sardegna è diventato sia la 'pasta dura' sia il 'dolce' in quanto tale. Il termine assiro ha fatto il giro del Mediterraneo, perché appare anche nel cat. e arag. *cocca* 'torta'. Wagner, sbagliando, considera *cocca* dal lat. *coccum* 'cosa rotonda' quali bache, coccole; e pensa anche a una formazione infantile latina che influenzò Sardegna, Romanìa, Iberia.

CÒCCO cgn corrisp. al nome del celebre pane detto, in italiano, 'pastadura', per distinguerlo dalla vera e propria 'pasta', che non solo è quella prodotta dalla

semola con acqua (spaghetti e altre forme) ma pure quella prodotta dalla farina finissima per uso dolciario, che assume tante fogge ed ingloba tanti ingredienti. La 'pastadura' sarda, chiamata anche *taccàda*, dalle forme normalmente rotondeggianti, mammellari, è chiamata *cocco*, *coccoi*, *coccò* dall'ass. **kukku**, che è un genere di dolce.

COCO variante del cgn *Cocco*.

COCCÒDA cgn di Buddusò indicante la 'afaca' (*Lathyrus aphaca* L.). Paulis *NPPS* 276 sostiene che il fitonimo non si può separare da log. e camp. *cogotti* 'pollastro', «voce onomatopeica (DES,I,363) volta a denominare l'afaca, perché il fiore di questa pianta ricorda per la forma un galletto, donde il nome toscano *fior galletto*». L'etimo toscano va bene, perché il profilo del fiore può assomigliare alla cresta di un galletto, ma esso col fitonimo sd. *coccòda*, *cogòdi* non ha nulla da spartire. *Coccòda, cogòdi* è un composto sardiano con base nell'akk. **kuku** (un genere di dolce) + **udu** 'afflizione, dolore', 'effetti cattivi' da morsi o punture o indigestioni; significò quindi, nel complesso, 'dolce delle indigestioni', o 'dolce (contro i) dolori', e simili. Invece *Coccòda, Cogòdi* in quanto cognome sardo sembra avere la base etimologica nell'akk. **kukutu** (un oggetto fatto con la canna).

COCCÒDI variante del cgn *Coccòda, Cogòdi*.

COCCÒI cognome. Per la discussione e l'etimologia vedi *Cocòne*.

COCCOLLÒNE, *Coccolòne* cgn che Pittau *DCS* crede adattamento dall'italiano, incorrendo così in un errore metodologico, che tenterò di spiegare partendo dall'it. *còccola*, che indica il 'frutto del ginepro'. Di essa *DELI* registra la prima apparizione nel sec. XIV in un non meglio identificato *Libro di viaggi*, ed avrebbe l'etimo nel lat. *cŏccu*(*m*) 'nocciolo dei frutti'. Ma ciò è assurdo, ed è in compagnia con la sfilza di etimologie, anch'esse assurde e fuorvianti, apparecchiate per gli altre voci affini a *còccola*, quali *coccolare*, *cocco* (uovo di gallina), *còccolo* (bambino paffuto, bambino prediletto), il cognome sd. *Coccolòne*, e così via.

In questo guazzabuglio occorre mettere ordine, poiché ogni termine ha una precisa e distinta etimologia, radicalmente diversa da quelle proposte. Comincio da *còccola*, che non ha affatto l'etimo su citato, anche perché la *còccola* non è un nòcciolo, ossia non ha un guscio duro come quello della noce, ma è uno dei tanti frutti morbidi, con la sola particolarità che tende a rinsecchire diventando coriaceo. Questo frutto viene usato molto dagli uccellatori della Sardegna (si può immaginare che nei tempi andati fosse d'uso comune nel Mediterraneo) per attirare e catturare al laccio gli uccelli da passo. *Còccola* ha base etimologica nel sum. **ḫu** 'bird' + **kul** 'meal', col significato di 'cibo degli uccelli'.

Analizziamo adesso l'it. *coccolàre* 'vezzeggiare' (usato per la prima volta nel 1865 da Tommaseo), ritenuto dal *DELI* voce infantile da confrontare con *cocco* 'uovo di gallina' (vocabolo utilizzato la prima volta prima nel 1528 da A.Alamanni), il quale a sua volta è considerato onomatopea (da confrontare con *coccodè*: sic!). Nel sottolineare l'allarmante inadeguatezza delle etimologie proposte, preciso che *coccolare* si basa sull'akk. **kukku**(**m**) '(un genere di) dolce' + **ul** 'frutto', col significato di 'frutto-dolce', ovvero **ul** 'qualsiasi cosa', col significato di 'qualcosa di dolce'; ma può andar bene anche **ul** 'gonfiarsi, ingrossarsi' (riferito in questo caso ai bambini *paffuti*), col significato originario di *còccolo* come 'dolce polposo'. *Cocco* in quanto 'uovo di gallina' è considerato onomatopea, imitazione del *coccodè* emesso dalla gallina quando sta per espellere l'uovo. Ma non posso accettare tale ipotesi, poiché un suono con la sequela di fonemi *c-o*, *c-o*, *d-e* non viene mai emesso dalla gallina, e nemmeno viene emesso il più semplice *c-o*, *c-o*, trattandosi

invece di un rumore indistinto emesso dalla strozza a causa dei forti dolori dello sfintere. L'uovo fu chiamato *cocco* dall'akk. **kukku(m)** 'dolce', poiché di esso la gente è sempre stata ghiotta; e *coccodè* (che indica propriamente la 'gallina' anziché il suo verso) non è un termine onomatopeico, non corrispondendo ad alcun rumore, ma l'esito dell'akk. **kukku** + sum. **de** 'versare, emettere', come dire, 'emettitrice di dolci'. Ma tanto per attenerci unicamente alla lingua sumerica, possiamo proporre per la 'gallina' anche la seguente etimologia: **kuĝ** 'scala a pioli' + **deg** 'radunarsi su' (**kuĝ-deg** > **kug**[u]-**deg** > *kugudè*), col significato di '(colei che) si raduna sulla scala a pioli': è infatti nota la tendenza della gallina a dormire di preferenza sulle scale a pioli, e in difetto a dormire comunque sui rami degli alberi, che riesce goffamente a raggiungere svolazzando.

Quanto al cgn sd. *Coccolòne*, *Coccollòne*, preciso intanto che non è italiano, come vorrebbe Pittau, poiché non è recepito dal *DCI*; circa l'etimo, esso non si basa sul fatto che il *coccolone* "ama farsi coccolare", come pretende Pittau, ma si basa integralmente sull'accadico, essendo un raddoppiamento fonetico di **ḫullu(m)** 'collana (in quanto ornamento)', quindi **ḫu-ḫullu** + suffisso sardiano *-ne* (**ḫu-ḫullu**-*ne*), col significato di '(colui, colei che) si impreziosisce con le collane'. Da qui ha origine questo termine, che per i Sardi è antichissimo e per gli Italiani appare solo in tempi moderni, riferito alla persona che si agghinda per le feste, o riferito alle prostitute sacre ed ai prostituti sacri.

COCCU, ***Cocco*** cognome. Per la discussione e l'etimo vedi *Cocòne*.

COCÌNA cgn che Pittau fa corrisp. al camp. *coxina* 'cucina' < lat. *cocina* per *coquina*. È possibile. Ma parimenti è possibile considerarlo di origine sardiana, con base nell'akk. **ḫuḫinu**, un termine ignoto dell'accadico di Emar, che comunque attiene ai lineamenti litici della città.

COCO variante del cgn *Cocco*.

COCÒI variante del cgn *Cocco*.

COCÒNE, ***Coccòne*** cognome. È il nome di un pane. Altre forme grafiche del nome di questo pane sono *cohòne co'òne* (anche *cocco*, *coccòi*, *coccò*). Su questo lemma c'è da ragionare alquanto, a causa del fatto che esso è attestato per numerosi tipi di pane, diversi tra loro. Ciò non deve sconcertare perché accade con tanti altri pani: dobbiamo purtroppo accettare il fatto che in Sardegna i vari tipi di pane, nonché i vari tipi di dolci, sono chiamati, di cantone in cantone, e talora di paese in paese, con termini sempre diversi, talché la somma delle nomenclature determina l'impossibilità di cercare un inquadramento tipologico valido. Di tutti questi pani (molto differenti nella sagoma e nella sostanza ma unificati dalla forma linguistica) Wagner dà la derivazione dal lat. *coccum* (REW 2009) 'cosa rotonda' (come bache, coccole), «forse con influsso di *cocla*, *cochlea*... Ma bisogna dire che la concordanza semantica fra forme sarde, rumene e iberoromanze dà da pensare. Non si tratterebbe invece di una formazione infantile sorta già in seno al latino? Per il sardo si sente in alcune forme l'influsso di *kòkere*, *kòghere* ('cuocere')». Wagner sembra annaspare tra queste produzioni materiali unificate dalla fonematica, che gli suggeriscono varie opzioni, fino... all'infantilizzazione del fenomeno. Quasi che le cinque o più forme che illustra (che poi sono un discreto campionario della panificazione sarda!) siano potute scaturire dai bamboleggiamenti delle antichissime produttrici. *Cocco* in realtà ha base etimologica nell'ass. **kukku**, **gukku** (un genere di dolce), a sua volta derivato dal sumero. Altra attestazione proviene dall'akk. di Mari (**ḫūgum** 'pagnotta' e anche 'dolce': e con ciò notiamo che anche i Mesopotamici davano gli stessi nomi a pani e dolci). Ma la sorpresa non si

ferma all'etimologia. *Cohone*, *cocone* è (apparentemente) un'estensione e quasi il superlativo di *cocco*. Circa il *cohone e frores* di Fonni (malamente inteso come 'il pane dei fiori') va osservata, oltre che le originali figure dei 250 uccelli la cui tipologia risale al Paleolitico Superiore, anche la sua costruzione "castellata", ossia "a ziqqurat" tondo, dove un largo *rondeau* di uccelli viene superato in altezza dal *rondeau* più interno, e questo è superato dall'altro *rondeau* interno, poi dall'altro, e dall'altro ancora, fino alla piccola piattaforma finale, il "nido", costituendo in tal guisa un dolce assai elevato (60 cm). *Cohone* ha base etimologica nell'ant. akk. **kukunnû**, **gegunnû** 'tempio elevato' (questo termine veniva usato spesso dagli Accadici come apposizione di **ziqquratu(m)** 'tempio elevato' (a sua volta derivante dal sumero). Quindi la straordinaria spiritualità di questo pane strabiliante resta attestata pure dalla linguistica, che ne propone un aspetto di *preghiera*, un *osanna* nel più alto dei cieli, in onore del Dio supremo.

COCÒTZI cgn di Ghilarza che corrisp. a *Cocòtis*, una maschera carnevalesca. Dolores Turchi ricorda che sino a poco tempo fa le maschere altrove dette *Maimònes*, *Mamuthònes* e simili, ad Olièna furono dette *Cocòtis*. Ella rapporta il nome alle corna generalmente indossate dalla maschera, onde anche i mariti cornuti sono detti *cocòtis*. Questo semantema sembra a me un seriore adeguamento all'originario *Cocòti*, nome proprio della maschera carnevalesca che viene condotta alla morte. Occorre chiedersi il perché del nome della maschera. Wagner riporta altre accezioni del termine *cocòti*, ma è pronunciato *cocotthu*, *cocottsu/a* e riferito al 'mallo della noce', al 'cupolino della ghianda'. Ma non dà l'etimo. Egli lo dà per *cuguḍḍu*, log. e sass. 'cappuccio', centr. *crucuḍḍu*; a Fonni 'mantello di orbace con cappuccio'; pure una caratteristica cuffia muliebre. Lo fa derivare dal lat. *cucullus* 'cappuccio' e anche 'veste con cappuccio'. Certamente è così. Ma sia il termine latino sia quello sardo hanno a loro volta la base nell'akk. **kukkûm** 'ombra, buio, tenebra'. L'akk. **kukkûm** deriva a sua volta dal sum. **kukku** 'to be dark', 'dark places' (con riferimento al mondo infero). *Cocòti* in quanto maschera carnascialesca, vestita allo stesso modo di tutte le maschere barbaricine (ossia integralmente di nero, col viso tenebroso di fuliggine) ha quindi base nel sum. **kukku** 'to be dark' + **utte** 'lower land' (stato costrutto **kukk-utte**), col significato sintetico di '(uomo) tenebroso degli Inferi'; ovvero ha base nell'akk. **kukkum** 'mondo infero' + **uṭṭû** 'sacerdote', col significato sintetico di 'sacerdote degli Inferi'.

CÓCULO cgn di Càgliari che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *cuculo* (uccello). Può darsi. Ma forse è più congruo vedere questo cognome come retaggio sardiano, con base nel sum. **kukku** 'dark places' + **ulu** 'a demon', col significato di 'dèmone dei luoghi bui, dell'oltretomba'.

COCUMELLI cgn in Cagliari che sembre tipicamente italiano, anche se *DCI* non lo recepisce. Pittau *DCS* non solo lo crede italiano, ma lo fa corrispondere al sost. dialettale *cucumello* 'sorta di fungo' (che però, guarda caso, è parola sarda!). Egli in pratica condivide l'etimologia proposta da Paulis *NPPS* 448 a proposito del sd. *cuguméḍḍu*, *cuccuméḍḍu* 'fungo', la cui origine sarebbe da un (inesistente) lat. **cucumellus*. Osserviamo la trafila: Paulis vede la base del suo **cucumellus* nel lat. *cucuma* 'piccolo bagno privato', ma non offre alcun indizio capace di prospettare una somiglianza tra un *bagno privato* e un *fungo*. In realtà, nella lingua italiana esiste un *cuccumèlla*, che in Toscana e nel Viterbese indica il tumulo funerario etrusco. In tale caso, non è difficile trovare l'etimologia del cgn *Cocumelli* e anche del *fungo* sardo, detto *cuccuméḍḍu*, *cuguméḍḍu*. Partendo dal fitonimo, esso è un composto sardiano con base nell'akk. **kukkûm** 'buio, tenebre' come designazione

del mondo infero + **(w)ēdu(m)** 'free-standing; single, alone' of plant, col significato di '(piantina) solitaria che sortisce dagli Inferi'. Così credettero gli antichi, per il fatto che i funghi sortiscono improvvisi ed inaspettati, *ex abrupto*, specialmente di notte. Fino a poco tempo fa il popolo sardo ha avuto coi funghi un rapporto di perfetto distacco. Nel Logudoro si è sempre mangiata *s'antunna* (*Pleurotus ostreatus*, var. *ferulae* o *eryngii*). Nessun altro fungo è mai stato colto, poiché di essi si è sempre avuto un sacro terrore, derivato non solo e non tanto dal fatto che si è sempre conosciuta la velenosità di certi funghi, ma proprio perché li si è sempre considerati fioriture infernali, a causa del loro magico apparire su sostanze morte, sulla terra nuda, sulle scorze degli alberi, in forme molto spesso parassite. Delineata l'etimologia del *fungo* sardo, è ancora più facile delineare l'etimologia del cognome *Cocumelli*, poiché indica i tumuli funerari etruschi. Sulla base dei termini accadici citati, significa 'solitario (tumulo) delle tenebre, degli Inferi'.

CODA cognome, variante di *Code* (vedi).

CODE cgn che Pittau fa corrispondere al log. *code* 'cote, ciottolo, sasso' < lat. *cos, cotis*. Non c'è dubbio che già nel Medioevo il cognome fosse sentito come equivalente del termine latino. Ma a quel punto esso era già una paronomasia. Le soluzioni etimologiche di *Code*, *Coda* sono più di una. La prima delle quali è anche la più semplice, avente per base l'akk. **ḫudû** 'gioia, felicità'.

La seconda traccia etimologica sembrerebbe il coronimo **Kode**, termine geografico egizio che indica il paese di Kizzuwatna (Murroni *SPMA* 127), posto nell'Anatolia sud-orientale all'estremità del Mediterraneo, di fronte a Cipro. La possibile filiera del cognome è la seguente: da Kizzuwatna alcuni marinai o commercianti s'insediarono in Egitto, e una volta insediati furono chiamati **Kode** (fatto normale per un emigrante: vedi in Sardegna il cgn *Tiana* 'proveniente da Tìana'). In ogni modo, *Code* può anche derivare direttamente dall'eg. **khu** 'evening' + **ta** 'dawn, daybreak': il composto significò 'momento del tramonto, sunset' (nome muliebre). La controprova della nostra supposizione è il cgn *Coda*, che Pittau fa derivare dal lat. *coda*, mentre invece è una semplice variante paronomastica di *Code* (cognome del quale a un certo punto si cominciò a non capire il significato).

CÒDIAS sembra variante del cgn *Code*, indicante l'appartenenza familiare.

CODÌNA cgn corrisp. a *codìna*, *cuadìna*, aggettivale sardo che ha parentela con *code* 'pietra focaia, pietra per allisciare': cfr. lat. *cōs, cōtis* (in ogni modo, *code* ha diversa etimologia). Cfr. anche sd. *códula* 'gola profondamente scavata', anche 'sasso arrotondato'. *Codìna* si ritrova talora in idronimi tipo *Báu Cuadìna* 'guado della *cuadìna*', e in tal caso si può pensare che *codìna* abbia attinenza coi sassi durissimi e arrotondati normalmente presenti in ogni guado, come effetto del trasporto e della levigazione del materiale fluviale. Base etimologica di *codìna*, *cuadìna*, *Codìna* è il sum. **ku** 'to strengthen, rafforzare, dare forza' + **a** 'acqua' + **di** 'piccolo' + **na** 'pestello, pietra': **ku-a-di-na** = 'piccolo pestello di pietra rafforzato dall'acqua'.

CODONÈSU sembra un cognome di professione, avendo base nell'akk. **kūdunu**, **kūdanu(m)** 'mulo' + suff. sardiano *-ésu*, col significato di 'allevatore di muli, mandriano di muli'.

CODRIGNÁNI cgn che sembra corrispondere a *Codrongiánus*, nome di un comune del Meilogu. In *TS* accettavo la soluzione proposta da Schulze, Meloni, Paulis, da un personale lat. *Catronius* + suff. prediale lat. *-anus*. Ma sembra preferibile l'akk. **qudru**, **qutru** (una pianta medicinale), **qutru(m)** 'fumigazioni' per incenso < **qutāru** 'incenso, fumigazioni'. Questa pianta sembra proprio un allomorfo del termine

semitico per *còdora* (vedi). *Codrongiánus* dovrebbe significare 'area infestata da una tale pianta medicinale'.

CÓDULA cgn corrisp. al sost. *códula*, che sembra derivare a tutta prima dal sd. *code* 'pietra focaia' < lat. *cos, cotis* < sum. **kud**, **kudr** 'tagliar via', 'separare', 'incidere'. Il termine è usato esclusivamente per nominare le numerose gole presenti nel Supramonte di Baunéi, un territorio selvaggio composto di rocce giurassiche calciomagnesiache profondamente intagliate a falesia, sul cui fondo s'ammassano i pietroni di crollo, levigati e resi tondeggianti dalla foga dei torrenti improvvisi. La roccia è durissima e compatta, difficile da scalfire. Ma è improbo immaginare che fosse usata come pietra focaia dalle antiche popolazioni. Infatti la base etimologica è il sum. **kud**, **kudr** 'tagliar via', 'separare', 'incidere' + **ul** 'macinare', 'arrotare', 'molare', indicante una cosa tagliata di netto, incisa con operazioni di molatura (effetto delle meteore).

CÓE variante del cgn *Cói, Cóis*.

COEDDU variante del cgn *Cubeddu*. Non condivido l'ipotesi di Pittau, che lo fa corrispondere al sost. *coéḍḍu* 'Satana, Diavolo' (letteralmente: 'fornito di coda'), poiché nessuna famiglia avrebbe mai assunto un cognome del genere.

COETTA cgn di Càgliari che Pittau fa corrisp. al cagliaritano *coetta* 'cutrettola' (uccello) < cat. *cuetta*. È possibile. Ma è parimenti possibile vedere in *Coètta* un termine economico sardiano, basato sull'akk. **qû(m)** 'misura di capacità pari a 1 litro' + **ettu(m)**, **ittu(m)** 'punto esatto, misura esatta (in commercio)'. Il significato è chiaro.

COGA cognome. Il nome comune significa 'strega', ed ha pure il masch. *cogu*. Wagner ritiene derivi dal lat. *cocus* per *coquus* 'cuoco', per il fatto che le streghe sogliono stare in cucina a cuocere erbe e preparare filtri. L'ipotesi potrebbe sembrare certa a qualcuno, se consideriamo che pure la più antica etimologia, l'akk. **kuku** ci richiama a un genere di 'dolce', onde lo stesso Semerano (*OCE II* 373) ritiene che il lat. *coquus* abbia base nella forma accadica. Ma non credo si debba essere corrivi, quando lo stesso accadico apparecchia delle forme più vicine al campo semantico di 'strega', quali **kukkûm** 'buio, tenebre' (anche come designazione del mondo sotterraneo) e **quqû(m)** (designazione di un tipo di serpente). A proposito dei serpenti, sappiamo ch'essi erano uno degli ingredienti fondamentali degli intrugli delle streghe. Vedi comunque *Còghene*. Anche l'allomorfo *Coghe* è cognome.

COGHE è il cgn base da cui sortì il cgn *Còghene*.

CÓGHENE cgn sardo di origine ebraica, da **Coḥen**. Nonostante che sia attestato dalla Tasca come cognome di mercante ebreo arrivato in Sardegna dalla Spagna nel 1366 e rimastoci sino al 1391, il cognome appartiene ad ebrei di molto più antica era, essendo attestato nel codice di S.Pietro di Sorres 227 come *Pressiosa Coquene*.

COGODDA variante del cgn *Cogòdi, Cogotti, Cogotzi*.

COGÒDI cgn corrisp. al fitonimo (Buddusò) 'afaca' (*Lathyrus aphaca* L.). Paulis *NPPS* 276 sostiene che il fitonimo non si può separare da log. e camp. *cogotti* 'pollastro', «voce onomatopeica (*DES*,I,363) volta a denominare l'afaca, perché il fiore di questa pianta ricorda per la forma un galletto, donde il nome toscano *fior galletto*». L'etimo toscano va bene, perché il profilo del fiore può assomigliare alla cresta di un galletto, ma esso col fitonimo sd. *cogòdi* non ha nulla da spartire. *Cogòdi* è un composto sardiano con base nell'akk. **kuku** (un genere di dolce) + **udu** 'afflizione, dolore', 'effetti cattivi' da morsi o punture o indigestioni; significò quindi, nel complesso, 'dolce delle indigestioni', o 'dolce (contro i) dolori', e simili.

Invece *Cogòdi* in quanto cognome sd. sembra avere base etimologica nell'akk. **kukutu** (un oggetto fatto con la canna).

COGÒDE variante del cgn *Cogòdi*.

COGOTTI variante del cgn *Cocotzi*.

CÓI variante del cgn *Cóis*.

COJÁLBU variante del cgn *Coálbu*, *Cuálbu*.

COIÀNA cgn corrisp. al femm. dell'aggettivo *cojanu-a* 'tardo, lento-a', che deriva da *còa* 'coda', a sua volta dal lat. *coda*. *Berbèghe cojana* è 'l'ultima pecora del branco'. Vedi anche *codiánu* 'lento', *cojanésu* 'poltrone'. In questa presentazione ho seguito Pittau *DCS*, che a sua volta segue Wagner. La base etimologica non è il lat. *coda* ma l'akk. **qu''u**(**m**) 'aspettare' + suff. sardiano *-ánu* (stato costrutto **qu''i-***ánu*), col significato di 'colui che aspetta'.

COILÁDU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. composto *coi-ládu* 'dalla coda larga' (probabile nome tabuico della *volpe*). Sembra più valido andare oltre il velo della paronomasia (così pare questo cognome) per leggere *Coiládu* come antico termine sardiano, con base nell'akk. **qu''u**(**m**) 'aspettare, badare a, prendersi cura di' + **lâdu** 'curvarsi' (nell'atto del soccorrere): stato costrutto **qu''i-lâdu**, col significato di 'attendente', o meglio 'soccorritore, (persona) misericordiosa'.

COÍNU è cgn tipico di Fonni, del quale non si conosceva l'etimo, e che sembrerebbe corrispondente al sardo *coínu* 'covone'. Fosse questo, si baserebbe sull'akk. **qû** 'filo, stringa' (**kubbu** 'cucire') + **inû** 'arte, mestiere, maestria', ma principalmente **inu** 'strumento musicale a corde'. Sarebbe quindi da intendersi come 'arte della stringa' (infatti ci vuole maestria nel legare il covone con uno stelo del grano); assai più intrigante la seconda interpretazione, ossia 'stringa di strumento musicale' (o, viceversa, 'strumento musicale legato con una stringa'). Per ulteriore specificazione, va detto che il sd. *scoinái* significa 'ripulire, denudare la cariosside dalla gluma'. Per converso, *coínu* significa anche 'cariosside ancora avvolta dalla gluma'. *Còinu* in sardo è anche la pianta di cisto sovrastata e quasi sommersa dalla restante macchia. Il suo opposto *scoínu* (o *scoìne*) significa qualcosa che emerge dalla restante selva: da cui l'oronimo *Monte Scoìne* in agro di Baunéi.

Non va dimenticato infine che Zara e altri propongono *Coínu* quale cognome ebr. da **Coḥen** 'sacerdote', attestato nell'*aljama* (giudecca) cagliaritana dal 1366 al 1391. Questa famiglia proveniva dall'Aragona. Questa interpretazione pare giusta. In tal caso, **Coḥen** ha prodotto pure i cognomi *Coghe* e *Cóghene*. Pure il cgn *Cóis* può derivare da **Coḥen**, ma in tal caso è corruzione fonetica.

Si badi che bene che ai **coḥanim** (pl. di **coḥen** 'sacerdote', ovviamente pagano) ai tempi del rinnovamento religioso di Giosia fu dato ordine di trasferirsi in massa a Gerusalemme e una rendita fu loro assegnata sui proventi del Tempio, al fine di estirpare il paganesimo da Canaan. Ma essi si videro esclusi dalla celebrazione dei sacrifici, riservati ai leviti e in particolare ai membri della casa di Sadok (i sadociti): questi era il leggendario gran sacerdote del vero culto di Yahwh, da cui prenderà pure nome la setta dei Sadducei.

CÓIS cognome. Deriverebbe da un antroponimo lat. *Codius*, secondo Paulis. Ma è più congruo vederci la corruzione del cgn ebr. **Coḥen** (vedi *Coinu*). In ogni modo, è pure possibile che *Cois* sia un antico toponimo egizio diventato (come accadde spesso) un nome di origine appartenuto a un egizio trapiantato in Sardegna. **Xois** fu una città del Delta nel I millennio aev.

COÌZZA cgn che Pittau crede corrisponda al sost. *coìtza*, *coìtta* 'piccola coda'. Paronomasia. *Coizza* è termine sardiano basato sull'akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo' + **iṣṣu**,

iṣu(m) 'bosco' ,'boschetto' (stato costrutto **ḫū'-iṣu**), col significato di 'gufo dei boschi'.

COLA cgn che Pittau crede accorciativo e vezzeggiativo del personale *Nicola*. Paronomasia. Penso piuttosto che *Cola* sia un antico termine sardiano con base nell'akk. **ḫulû** 'toporagno' (roditore).

COLÁCI cgn di Meana e Quartu che Pittau fa corrisp. a *Colaccio*, vezzeggiativo o peggiorativo del personale *Nicola*. È un errore sostenere che il (supposto) suffisso it. *-àccio* indichi un vezzeggiativo o addirittura un peggiorativo. Ha invece base nell'akk. **aḫu(m)** 'fratello', ed indica il casato: *Colaccio* 'dei fratelli Cola', 'della famiglia dei *Cola*', 'del clan dei Cola'. A parte ciò, questo cognome può avere, se non proprio una origine sardiana, comunque una origine mediterranea, con base nel sum. **kul** 'meal' + **aḫ** 'asciutto, secco', col significato di 'pasto secco' (ossia non cotto né bollito in pentola).

COLELLA cgn che Pittau crede sia italiano e ipotizza come variante di *Colizzi*, al pari di quello diminutivo di *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. In realtà *Colizzi* ha etimo diverso da *Colella*, il quale a sua volta è termine sardiano o mediterraneo, con base nell'akk. **kulīlu**, **kulullu** 'uomo-pesce', un essere mitico rappresentato anche nelle statuette di rame o argilla, alternativo alle *Sirene* mitizzate nel Mediterraneo.

COLÉO, ***Colléo*** cgn che Pittau crede variante dell'it. *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. In realtà *Col(l)éo* è termine sardiano, basato sull'akk. **qul(l)iu(m)** (un vaso, di bronzo o argilla).

COLÌA cgn che Pittau crede sia italiano, corrisp. a *Golia* (*Golyath*), nome del gigante vinto da David. Non credo a tale origine. È più congruo considerare il termine sardiano, con base nell'akk. **qul(l)iu(m)** (un vaso, di bronzo o argilla).

COLITTI cgn che Pittau, al pari del cgn *Colella*, crede variante del cgn it. *Colizzi* e come questo indicante il diminutivo di *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. In realtà *Colizzi* ha etimo diverso da *Colella*, ed anche *Colitti* si distingue dagli altri due. Questo è termine sardiano o mediterraneo, con base nell'akk. **qullītu** 'grano disseccato'.

COLIZZI cgn che Pittau, sulla scorta del *DCI*, pensa sia italiano, corrispondente al diminutivo di *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. Non credo a tale derivazione. Il cognome, per quanto sia italiano, è anzitutto mediterraneo, ed ha base nell'akk. **qû(m)** 'lino' + **liṭṭu**, **liṭu** (un vestito), col significato di 'vestito di lino'.

COLLÁRI cgn che Pittau, per somiglianza fonetica, crede corrisp. all'it. *collare*. Non ha sbagliato, per quanto si sia fermato qui, senza rendere conto dell'etimo. *DELI* a sua volta precisa che *collàre* è dal lat. *cŏllum*. L'Ernout-Meillet vede *cŏllum* collegato alla semantica di i.e. **kel*, da cui il lat. *celsus* 'alto'. Ma in realtà il lat. *cŏllum* non ha base in **kel*, *celsus*, ma nell'akk. **ḫullu** 'collier, collana, torques', di cui è una metonimia che registra il passaggio dal materiale avvolgente all'arto che ne viene avvolto. *Collári* un tempo indicò presso i Sardiani la 'collana fatta di fronde' (di uso comunissimo tra i popoli antichi), con base nell'akk. **ḫullu** 'collier, collana, torques' + **aru(m)** 'fronda, virgulto'.

COLLU cognome già presente in un'iscrizione della chiesa di S.Gavino Monreale del 1387 e nel *CDS II* 43,44 per l'anno 1410 come *Collo*, *Collu*. Pittau ne propone l'origine dal sd. *collu* = it. *collo*. Non concordo. Il cgn è molto antico e trova riscontro nel nome di un re del Commagene (o Kummukh, regno anatolico noto dalle fonti assire ed annesso dagli Assiri), un tale **Kulli** che intorno all'800 aev. fu tributario dell'Assiria. Inoltre abbiamo la forma bab. **ḫullu** 'collier, collana, torques', o **qullû** 'grano arrostito, disseccato'. A questo proposito, vedi cgn *Collári*.

COLLÙRA cgn che Pittau crede italiano, benché il *DCI* non lo registri, e lo rende corrisp. al sost. dialettale *collura* 'ciambella', 'cercine' < lat. *collyra* < gr. *kollyrha* 'pane di forma rotonda'. Poiché il cognome non è propriamente italiano, va da sé che la derivazione proposta dal Pittau andrebbe dimostrata. Sembra più congruo considerare *Collùra* come antico termine mediterraneo, con base nell'akk. **ḫullu(m)** 'collana' + **urû(m)** 'fronda di palma', col significato di 'collana di fronda di palma'.

COLLUZZU cgn del Nuorese che Pittau crede adattamento del cgn it. *Coluzzi*, che sarebbe vezzeggiativo aferetico del pers. *Nicola*. Non sono d'accordo poiché per dimostrare quell'etimo occorrerebbe mettere in campo una serie non indifferente di prove (a mio avviso introvabili). È più congrua l'ipotesi che *Colluzzu* sia antico termine sardiano, con base nell'akk. **ḫullu(m)** 'collana' + **uttû** 'sacerdote' (dal sumerico), col significato di 'collana sacerdotale' (come dire, collana per usi rituali).

COLOMÁIU cgn di Berchidda che Pittau crede adattamento sd. dell'it. *calamaio* 'recipiente per l'inchiostro' < tardo lat. *calamarium* 'astuccio per le penne da scrivere'. Credo sia più congruo vedere in *Colomáiu* un antico composto sardiano, con base nell'akk. **kulu'u(m)** (male cultic prostitute) + **māru(m)** 'membro di, appartenente a', 'appartenente a una classe o professione', col significato di '(componente) del collegio dei prostituti sacri'.

COLOMBU cognome. Vedi *Colùmbu*.

CÒLOMO cgn che Pittau crede adattamento sardo del cgn cat. *Colom* 'colombo'. Può darsi, anche se ci sarebbe da obiettare per l'accento. In ogni caso, sarebbe forse più congruo vedere in questo cognome pansardo un antico termine sardiano basato sull'akk. **kulu'u(m)** (male cultic prostitute).

COLORÉDDU cgn variante di *Colovreddu*, quindi col significato di 'serpentello'. Vedi *Colóru* per l'etimo.

COLÓRU cgn corrisp. al sost. *colóru* 'biscia' (cfr. lat. *colobra* per *colubra*). Ma si badi che il termine sardo è indipendente da quello latino, per quanto abbiano entrambi base nell'akk. **kalû(m)** 'tener(si), trattener(si), sospender(si) + **ūru(m)** 'ramo', col significato di '(colei che) si sospende ai rami'. Ciò è tipico di quella che in Sardegna è chiamata *curóra pizzunàggia* 'biscia degli uccelli'. Il termine camp. *calóru* è il prototipo, da cui si evolvette il log. *colóru*, *curóra* per influsso latino.

COLOSÌO variante del cgn *Golosìo*.

COLOVRÉDDU variante del cgn *Coloréddu*.

COLUMBÀNU cgn sardo, nientaffatto imparentato con *colùmba* 'colomba'. Il termine è riferito precipuamente ad un ampelonimo sardo, chiamato *colombàna*, il quale è un composto sardiano con base nell'akk. **ḫulû** 'strega' + **banû(m)** 'bella, buona', col significato sintetico di 'bella sirena, bella incantatrice' (a casua della bontà del vino prodotto).

COLUMBU cgn che Pittau ritiene equivalente al sd. *columbu*, italianizzazione per *colombo* < lat. *columbus*. Ma intanto va detto che in sd. il *colombo* è detto *palumba* (alla latina), onde il cgn *Palomba*; abbiamo comunque, al pari di quello sardo, il cgn ebr. sp. *Colon* (ricordo che qualcuno suppone Cristobal Colon d'origine ebrea: vedi *EBD*), anch'esso non corrispondente al nome spagnolo del piccione o della colomba (che è *paloma*).

Né i due lemmi sardi né quelli spagnoli sono di origine italiana. Il fatto che in Sardegna (e in Spagna) sopravvivano due termini riferiti alla *colomba*, quello comune che è *palumba* (sp. *paloma*) riferito all'uccello, ed il cgn *Columbu* (sp. *Colon*), non deve neppure deporre in favore della derivazione dei lemmi sardi da quelli spagnoli. Semmai ambo i lemmi, quelli sardi e quelli spagnoli, fanno riflettere

sul genere di influsso che ambo i popoli ricevettero dalla lingua latina. Ma il discorso porterebbe lontano, anche perché lo stesso lat. *columbus* ha basi arcaiche, come vedremo. Infatti occorre precisare che il cgn sd. *Columbu* ed il lat. *columbus* sono lemmi antichissimi, avendo a base il sum. **ḫul** 'gioia' + **um** 'uccello' + **ba** 'distribuire in dono' (**ḫul-um-ba**), col significato di 'uccello distributore di gioia' (evidentemente per la sua bellezza unita alla dimestichezza: non dimentichiamo che già nella mitica età di Noè la colomba era un uccello domestico).

COLÚRU variante del cgn *Colóru*.

COLUZZI cgn italiano che Pittau crede corrisp. al dim. di *Cola*, vezzeggiativo aferetico del personale *Nicola*. Ma sembra più congruo vedere nel cognome un antico termine mediterraneo con base nell'akk. **ḫulūṭu** 'una bevanda mescolata'. Niente osta che questo cognome sia una corruzione di *Colizzi*.

COLZI cgn gallurese che per Pittau corrisp. al sost. *còlciu, còlzu* 'meschino, misero, poverino' (di origine ignota). L'ipotesi è priva di metodo. A mio avviso questo cognome può essere un arcaico termine professionale sardiano, con base nel sum. **kul** 'albero' + **zi** 'tagliare', col significato di 'tagliatore d'alberi, boscaiolo'.

COMÌDA variante del cgn *Comita*.

COMÍNU cgn che Pittau crede vezzeggiativo del personale *Jacuminu*. L'ipotesi è priva di metodo. Il termine è sicuramente sardiano. Non a caso il cognome ripete un noto toponimo, il *Capo Comino*, del quale nessuno ha mai dato l'etimo. Per capirlo, occorre tener conto della giacitura del Capo, che si trova nella costa nord-orientale dell'isola ed è il più esposto verso l'Italia, tanto che da esso si vede, in periodo di buona visibilità, parte della costa. Esso, manco a dirlo, fu da sempre un ottimo punto di vedetta. Ed è proprio da qui che deriva l'etimo, con base nell'akk. **qu''ûm** 'stare in attesa, in servizio, in guardia' + **īnu(m)** 'occhio', col significato di 'occhio di guardia, specola'.

COMÌTA, *Gomìta*, *Comìda* antroponimo famoso, celebrato anche nella *Divina Commedia*. A Sìnnai si registra la *Genna Comida*, il 'passo di Gomìta'. È un classico nome personale di nobili, principi, re sardi. Abbiamo un *Comita* vescovo di Bisarcio; *Comita* vescovo di Solci; *Comita I* e *Comita II* vescovo di Castra; *Comita I* (re di Arboréa?); *Comita II* (re di Arboréa?); *Comita* d'Arborea figlio cadetto di Pietro de Lacon-Serra famiglia regnante; *Comita* di Càlari, figlio cadetto di Mariano I-Salusio I de Lacon-Gunale, sovrano del regno di Càlari; *Comita* di Càlari, figlio cadetto di Orzocco-Torchitorio I de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari; *Comita* di Gallura, padre di Padulesa de Gunale moglie del sovrano del Regno di Gallura Torchitorio de Zori; *Comita* di Gallura figlio cadetto del sovrano del Regno di Gallura *Comita* Spanu; *Comita* di Torres, figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Mariano I de Lacon-Gunale; *Comita* di Torres, figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres Gonnario de Lacon-Gunale e di Maria Ebriaci; *Comita* di Torres, figlio cadetto di un sovrano di Torres identificabile con Andrea Tanca; *Comita* di Torres, figlio di Marcusa e figliastro di Costantino I sovrano del Regno di Torres; *Comita* di Torres, figlio forse naturale del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale e di una concubina; *Comita* II, re di Torres figlio di Barisone II de Lacon-Gunale e di Preziosa de Orrù; *Comìta* III re di Arboréa, figlio di Costantino I de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arboréa; *Comita* re di Gallura nel 1133. L'etimologia del nome (che è un composto) ha base nel sum. **ku** 'rafforzare, irrobustire, rafforzare, consolidare' + **mitum** 'arma divina', col significato di 'forte arma divina'.

CONA cgn che Pittau rende equivalente al log. *cona* 'immagine sacra' < lat. *eicona*. Ma a parte che *eicóna* è parola greca, è essa stessa ad avere un'antica base semitica:

aram. **ḫ(e)wā** 'essere', ebr. **ḫājā**, akk. **ewûm** + avv. semitico: akk. **kî**, **kê** 'like' (cfr. **kīam**, **kêm**, **kâ** 'in this manner, how'). Si chiarisce così la formazione di εἰκάζω che, nel senso di *congetturo*, mostra di aver subito l'influsso della base corrispondente ad akk. **aḫāzum** (sem. **'ḫd**, nel significato di *capire*) (Semerano *OCE II*, 93).

In ogni modo per il cgn *Cona* occorre uscire dalla logica di *eicóna*, se vogliamo venire a capo dell'etimo. La base più semplice è quella sumerica, che dà **kun** 'pesce', (un tipo di pesce).

CONCA cgn corrisp. al gall. *conca* 'grande tafone', granito profondamente eroso per anisotropia. La Gallura ne è zeppa, ed il fenomeno ha dato origine a numerosi toponimi. Anticamente *li cònki* erano utilizzate, con opportuni arrangiamenti ed apposizioni di muri a secco, come dimora fissa o momentanea del pastore, oppure come ovile. Il sd. *conca*, nella sua semantica di base, è collegato all'it. *concavo*, per la forma di questi tafoni, ma ha il corrispettivo, oltre che nel lat. *concha*, specialmente nel gr. κόγχη 'conchiglia, cavità'. Ma Semerano (*OCE II* 144) ne indica l'origine etimologica nell'akk. **kangu**, **kanku** 'inciso, scritto' relativo ai due gusci d'una conchiglia; e corrisponde alle basi **kan-**, **kannu** 'contenitore' (a large vessel). A mio avviso, però, questa etimologia può essersi incrociata con quella principale, che è l'akk. **kunukku(m)** 'impressione' lasciata sulle tavolette cuneiformi di creta dal sigillo (normalmente un grosso anello, o una pietra incisa, o un cilindretto). Quindi dobbiamo ammettere che i Galluresi fin dalle origini hanno visto i 'tafoni' come 'scavi', quasi 'depressioni' lasciate da antichi sigilli, o da antichi strumenti di scavo.

CONCAS variante del cgn *Conca*.

CONCHEDDA cgn che sembra il dim. sd. del cgn *Conca*, mentre è più metodico trovare la base nel cgn *Concu*, *Cuncu*. Attenendoci all'etimo basato sull'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli, azzurro intenso' + **qû(m)** 'lino, filo' (st.c. **qun-qû**), col significato di 'filo azzurro', possiamo tradurre *Concheḍḍa* come 'filo azzurro puro' (+ **ellu** 'puro, nitido', quello utilizzato per le vesti regali).

CONCHEDDU variante del cgn *Conchеḍḍa*.

CONCÒNE, ***Concòni*** patronimico con base il cgn *Conca* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Conca', 'donna della famiglia Conca', oppure 'moglie di Conca'.

CONCU variante del cgn *Cuncu*.

CONCÙDA cgn corrispondente a *concùda*, nome della 'pratolina' o 'margheritina' (*Bellis perennis* L.). Paulis *NPPS* 94 propone di questo fiore vernino-primaverile un etimo strampalato. Evidenzia un primo lessotipo *concùda* che traduce 'fornita di grossa testa'; sulla base di tale lessotipo, passa a *sittsia* che secondo lui «esprime la stessa nozione (di *concùda*)... attraverso una metafora: il capolino fiorale è paragonato a un berrettino rotondo, senza ala né visiera, detto in log. *ciccia* e sim. = tosc. *cicia* 'papalina, fez'». Naturalmente l'etimologia non è quella proposta dal Paulis, non solo perché la *pratolina* o *margheritina* è un fiore molto piccolo e non desta alcuna idea di avere una *grossa testa*. Suscita semmai tenerezza, e non a caso i Greci la chiamarono *margarita* 'perla'. Il log. *concùda*, *cuncùda* non ha alcuna attinenza con *sa conca* 'capo' ma con la base akk. **kukku(m)**, **gukku** 'un genere di dolce' + **u'du** (un gruppo di lavoranti a corvée); dal che si estrane il significato di 'gruppo di produttrici di dolci'. Infatti le *pratoline* nascono in gruppi, talora migliaia di esemplari. Questo alto senso della poesia è tipico dei popoli orientali, che hanno disseminato della loro arte poetica moltissime parole ed ogni loro testo, a cominciare dai testi di Ugarit per finire con i Salmi della Bibbia.

Quanto a *sitzia* in quanto 'pratolina' (ma è anche cognome), a sua volta ha base etimologica nell'akk. **šī** 'ella, colei che, proprio quella che' + **ṭēḫû** aram. plurale 'propagatore di briciole di pane', col significato di 'quella che propaga (nei prati) le briciole di pane'. Nome poetico anche questo, all'altezza della grande vocazione poetica dei Semiti occidentali.

CONCÙDU variante del cgn *Concùda*.

CONDÒ cgn di Cagliari che Pittau crede corrisponda al nome del paese di *Condrò* (Messina), oppure al cat. *comdor* 'commodoro', antico titolo nobiliare. La prima ipotesi è insostenibile per motivi fonetici; la seconda è probabile. A mio avviso, però, il cognome è un arcaico lemma mediterraneo, con base nel sum. **kun** 'pesce' + **dub** 'tavoletta', col significato di 'pesce-tavoletta' ossia 'sogliola'.

CONEDDA cgn avente a base il cgn *Cona*, da sum. **kun** 'pesce' + akk. **edû** 'torrente', col significato di 'pesce di torrente'. Sbaglia *EBD* a vederci l'equivalente del cgn ebr. **Coḥen**.

CONGÈRA cognome doppio composto da *Còngiu* ed *Era*.

CÒNGIA variante del cgn *Còngiu*.

CÒNGIAS variante del cgn *Còngia*.

CONGIÁTU cgn che Pittau crede corrisp. al gall. *conghjátu* 'cognato'. In realtà esso corrisp. al sost. log. *congiátu*, *cunzádu* 'chiusura' ,'cancello' di predio. È deverbale da log. *cunzáre*, camp. *cungiái* 'chiudere'. Wagner ne pone l'origine nel lat. *cuneare* 'chiudere', 'chiudere con cunei'. Certamente la voce sd. ha subito qualche influsso dal termine latino. Ma è vero che ambo le voci hanno base unitaria nel sumerico. Già l'Ernout-Meillet faceva notare che, tutto sommato, la base etimologica del verbo latino era irreperibile. La base è il sum. **kunzida** 'sbarramento, blocco', che in Sardegna ha dato *kunzi(d)áre*, *cungiáre*, camp. *-ái*.

CÒNGIU cgn corrisp. al sost. *cóngiu*, *conzu* 'vaso d'argilla ed anche misura di capacità di circa 3 litri'. Cfr. lat. *congius* (misura romana per liquidi pari a 6 *sextarii*, ossia 3¼ litri). Ma si badi che la base del lat. *congius* è nella lingua sumerica: precisamente, il lemma sardo è deverbale da lat. *cuneare*, e questo è deverbale dal sum. **kunzida** 'sbarramento, blocco'.

CONGIUNIÉDDU combinazione dei cognomi *Cóngiu* e *Niéddu*.

CONI cgn che Pittau suppone derivante dal gentilizio lat. *Conius*, ovvero da un cgn italiano corrisp. a *San Cono* venerato in Campania e Sicilia. Sbaglia. *EBD* dà la base per la ricerca, elencando alcuni cognomi ebraici, quali ebr. sic. *Cogno*, ebr. it. *Conian*, ebr. Smirne *Kunio*, *Counio*. La base etimologica è l'akk. **kūnu** 'fermezza, stabilità', o **qunû** 'ciano, colore di lapislazuli'.

CONIFÉRI cgn che Pittau crede ipercorrezione di Oniféri, nome di un villaggio del Nuorese. Esso si trova in montagna, lungo le salite verso Oráni. È pronunciato *Onivéri*, *Oniéri*. Come tanti altri toponimi in *(G)onn-*, anche qui ci troviamo davanti alla base accadica **ginnu**, **kinnû** 'altura' + bab. **ūru** 'villaggio'. Nei secoli l'antico toponimo ha subito varie corruzioni, pur mantenendosi leggibile. È da tradurre come 'villaggio alto'. Il cognome, a quanto pare, sembra essere una forma arcaica che conserva ancora la **k**- originale.

CÓNIU cgn medievale (*CSPS* 331, 332, *CSMS* 16) che secondo Pittau deriva dal gentilizio lat. *Conius*. È possibile. Ma è pure possibile che sia variante del cgn *Cóngiu*.

CÓNQUA variante del cgn *Conca*.

CONSOLO variante del cgn *Cunsolo*.

CONTE variante del cgn *Contu*.

CONTEDDU cgn collegato al cgn *Conte*, avente a base l'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli, ossia blu intenso' + **tû** 'vestito' < sumerico, col significato di 'vestito color blu'. L'aggiunta di akk. **ellu** 'puro, limpido, brillante', utilizzato spesso per indicare gli aspetti del culto, dà a lemma *Conteḍḍu* l'originario significato di 'veste blu per le cerimonie'.

CÒNTENA variante del cgn *Còntini*.

CÒNTENE, cognome. Vedi *Còntini*.

CONTI variabile del cgn *Contu*.

CÒNTINE cognome. Vedi *Còntini*.

CÒNTINI, *Còntene*, *Còntine* cognome che Pittau fa corrispondere al personale *Gantìne* 'Costantino'. Sbaglia: se la fonetica del termine può combaciare, non combacia l'accentazione; a nulla vale opporre la legge fonetica barbaricina della retrocessione dell'accento, non essendo questo il caso; infatti Pittau dovrebbe spiegare perché in Barbagia potrebbero coesistere *Còntene* e *Gantìne*.

Il cognome appare nel codice di Sorres 246 ed è antichissimo, preromano. Sembra ebraico, e come tale presente anche altrove. *EBD* cita l'ebr. it. *Còntini*. L'etimo viene attinto dal bab. **ḫumṭu(m)**, **ḫunṭu** 'calore, febbre' + **īnu(m)** 'sorgente'. Nell'antichità sarda *còntini* doveva essere il nome delle sorgenti calde della Sardegna, quella di Sàrdara, di Benetutti, di Valledoria.

CONTIS variante del cgn *Conti*.

CÒNTONA variante del cgn *Còntena*.

CONTU. Il cognome viene ricondotto da Pittau al sd. *contu* 'conteggio, racconto'. Ma è la sua antichità (essendo presente in *CSMB* e in *Carte Volgari*) a far propendere per l'etimo bab. **ḫumṭu(m)** 'calore, febbre; stagione calda'. Ma può avere pure la base nell'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli, ossia blu intenso' + **tû** 'vestito' < sumerico, col significato di 'vestito color blu'.

CONZÀRGIU è aggettivale di professione legato al cgn *Còngiu*: significa 'vasaio', 'acconciatore di vasi'.

CONZATTU, ***Conzátu*** variante del cgn *Congiátu*.

CONZEDDA variante del cgn *Congedda*.

CONZEDDU variante del cgn *Conzedda*, *Congedda*.

CONZÍMU, ***Contzímu*** cgn che ha base nell'akk. **kunzu** 'una borsa di pelle' + **emû** 'cinghia, cinturino', col significato di cinghia (di chiusura) della borsa di pelle'.

CONZÍNU cognome che significa 'calderaio', da *còngiu*, col suffisso di professione.

COPPELLO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. antiquato *coppello* 'capocchia', 'pallottola' < lat. *caput*. Il *DCI* non lo contempla, ma ciò non significa che il cognome non abbia origine italica. Tuttavia è arduo accedere all'ipotesi della base etimologica proposta dal Pittau. Sembra più congruo immaginare una origine mediterranea, con base nell'akk. **quppu(m)** 'scatola, cassa' + **ellu** '(ritualmente) puro'. *Coppello* quindi sembra indicare, per i tempi precristiani, una cassa, un'arca dove il sacerdote conservava gli strumenti più sacri.

CÓPULA cgn di Càgliari e Fonni forse appartenuto a un casaro napoletano o siciliano. A Sassari negli anni '40 del XX sec. operò un casaro napoletano col cgn *Còppola*. Questo sembra il prototipo dei due cognomi, corrisp. al sost. sic. *còppola* 'berrettino tradizionale siciliano'. La base etimologica della voce *còppola* è l'akk. **ḫuppu(m)** (un genere di cestino) + suff. dim. *-la*, col significato di 'cestinetto' (a causa della forma del piccolo copricapo).

CORADDU cgn di Austis e Càgliari che Pittau fa corrisp. al sost, *coraḍḍu* 'corallo' < lat. *corallum*. Non credo a tale ipotesi, che sembra paronomastica. *Coraddu* è, a

mio avviso, un antico termine marziale sardiano, con base nell'akk. **ḫurādu** 'soldato', 'esercito'.

CORADDUZZA cognome avente base nell'akk. **ḫurādu** 'soldato' + sum. **u** 'depression, concavity' + **za** 'boat'. Nel nostro caso, *Coradduzza* significò alle origini 'soldato delle navi concave', ossia 'militare di marina'.

CORATZA cgn che per Pittau corrisponderebbe al sost. *coratza*, *caratza* 'maschera' < cat. *carassa* 'mascherone'; in alternativa crede corrisponda al cgn it. *Corazza*. La seconda ipotesi è ardua da sostenere, poiché questo termine italiano è semidotto, e peraltro un cognome del genere non viene recepito neppure dal *DCI*. La prima ipotesi, l'origine dal catalano, sembra parimenti ardua per un lemma che, fino a prova contraria, deve essere supposto della più alta antichità. A mio avviso, *Coratza*, *Corazza* è un antico termine sardiano di oreficeria, con base nell'akk. **ḫurāṣu(m)** 'oro'. Vedi *Caratza*, *Carassa*.

CORATZU non è errata lettura dei cognomi *Corazu* o *Caratzu*, e neppure peggiorativo del cgn *Coro*, come propone Pittau. Questo cognome è il prototipo da cui si formarono le varianti *Corazu*, *Caratzu*, *Coratza*, *Carassa*; quindi la base etimologica sta nell'akk. **ḫurāṣu(m)** 'oro'.

CORAZU variante del cgn *Coratzu*.

CORAZZA variante del cgn *Coratzu*.

CORBE variante del cgn *Corbi*, *Corbìa*, *Corbu*. È da respingere l'ipotesi del Pittau che corrisponda al sost. log. *corbe* 'corba, cesta' < lat. *corbis*, poiché la vera base etimologica è l'akk. **kurbu** 'benedizione'. Vedi per tutti il cgn *Corbeddu*.

CORBEDDA variante del cgn *Corbeddu*.

CORBEDDU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Corbe* oppure *Corbu*. Ma qui non siamo affatto in presenza di diminutivi, e neppure siamo in presenza di etimi del tipo *corbe* per 'cesta' o *corbu* per 'corvo'. La situazione, in riferimento a *Corbeddu* ed alle sue varianti (*Corbedda*, *Corbittu*, *Corvetto* (resa italianistica), nonché *Corbe*, *Corbi*, *Corbìa*, *Corbo*, *Corbu*, è radicalmente diversa. Diciamo subito che i cognomi *Corbe*, *Corbi*, *Corbìa*, *Corbo*, *Corbu* hanno base etimologica nell'akk. **kurbu** 'benedizione'. *Corbeddu* (*Corbéḍḍu*) a sua volta ha base nell'akk. **kurbu** 'benedizione' + **ellu(m)** 'ritualmente puro', col significato di 'benedizione sacra' (ossia quella data dall'alto sacerdote nel tempio). Il composto è mediterraneo. Da qui derivò il verbo it. *corbellare* 'canzonare, schernire', che *DELI* sostiene derivato da it. *corbello* nel significato di 'testicolo', poi 'sciocco' (eufemismo per *coglione*). Ma è lo stesso *DELI* a specificare che *corbello* 'testicolo' deriva da *corba* 'grande cesta di vimini', sorvolando le cause onde da una *grande cesta* si puntò diritti al significato di *coglione*. Il fatto è che *DELI* ha sbagliato totalmente impostazione, così come l'ha sbagliata Pittau. La questione non può chiarirsi se non mediante l'unica ipotesi valida, ossia che i monaci bizantini in Sardegna, ed il clero cristiano per tutta Italia, nel primo Medioevo fecero una lotta ad oltranza contro ogni manifestazione delle religioni soccombenti, tanto da sottoporre al popolo analfabeta dei "giochini" fonetici, che nascondevano la trappola fono-semantica di un **kurb-ellu** che da 'benedizione sacra' diviene 'coglione' e di un *corbellare* che da 'impartire la benedizione nel tempio' passò al 'deridere, schernire', 'prendere per il culo'.

CORBI variante del cgn *Corbu*, *Corbe*, *Corbìa*.

CORBÌA variante del cgn *Corbu*, *Corbe*, *Corbi*, cui è stato aggiunto il suffisso di origine ebraica *-ìa*.

CORBINZÓLU cgn che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Cordinzólu*.

Ma il cognome è giusto. *Corbinzólu* è un antico composto rituale sardiano, basato sull'akk. **kurbu** 'benedizione' + **inḫu** (un tipo di canto del culto) + **ullû(m)** 'esaltato' (di divinità femminile). Il composto (in stato costrutto **kurb-inḫ-ullû**) significò 'canto di benedizione alla Dèa'.

CORBITTU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Corbu*. In realtà la questione sta diversamente. Il cgn non è altro che una variante del cgn *Corbeddu*, al quale rinvio per la discussione e l'etimo.

CORBO variante del cgn *Corbu*, *Corbe*, *Corbia*.

CORBU cognome. Per la discussione e l'etimo vai al cgn *Corbeddu*.

CÓRBULA cgn corrisp. al log. *córbula* 'grande cesta' (in genere di vimini ma anche di giunco o fieno) per portare il pane o il grano; è un termine sardo, ma anche latino (vedi le forme *corbis* e *corbula*). L'Ernout-Meillet riconosce che tali voci latine fan parte d'una serie senza dubbio mediterranea, della quale nessuno ha mai indagato il significato. *Córbula*, sass. *cóibura*, traggono il primitivo significato da un composto sardiano-mediterraneo, con base nell'akk. **kurbu** 'benedizione' + sum. **la** 'mostrare, apparecchiare', col significato di '(strumento per) mostrare la benedizione'. Per capire questo significato, a tutta prima strano, occorre ricordare che i doni da portare al Tempio venivano sistemati in un grande cesto. Che la *córbula* facesse parte integrante di un rituale sacro, non serve sottolinearlo. Qui basta evidenziare la metonimia che ha creato il trapasso dall'atto del fare o chiedere la *benedizione* allo strumento con cui si portavano le offerte benedicenti.

CORCIÒNE cgn che Pittau presenta coma accresc. del sost. gall. *còrciu* 'disgraziato, meschino, povero'. Il termine gallurese è arcaico, risale al sum. **ḫurum** 'bambini', 'di stato sociale inferiore' + **ḫunu** 'essere debole', 'essere senza speranza' (in composto di stato costrutto **ḫur-ḫunu**). A quanto pare, questo cognome è un antico soprannome.

CORDA cgn pansardo che Pittau, oltre a ritenere propriamente italiano (col significato, appunto, di *corda*), presenta come sost. sd. *corda* 'treccia d'intestino di pecora arrostito' < lat. *chorda*. Il cognome è assai antico poiché appare già nei *condághes* di Silki e Bonarcado, nel codice di Sorres e nel *CDS* II 44. L'origine latina non è possibile, poiché il termine coesistette in Sardegna parallelamente a quello latino, il quale per la verità è di diretta derivazione greca: χορδή, in origine 'corda degli strumenti musicali'. Il lemma fu mediterraneo, con base nel sum. **kur** 'bruciare, arrostire' + **udu** 'pecora' (composto **kur-udu** > **kur**[u]**du** > sardiano *corda*, lat. *chorda*, gr. χορδή). Per capire bene l'origine sumerica, va precisato che la *corda* è per definizione una 'treccia di fili attorcigliati', usata per legare ecc. In origine il termine si usò soltanto per le interiora della pecora, fatte adeguatamente seccare per costituire la fila di stringhe della cetra e della lira. A lato indicò poi la treccia delle stesse interiora sottoposte al fuoco per i piaceri della mensa.

CORDÁZZU, ***Cordázu*** cgn patronimico che significa 'del casato dei Corda', 'della famiglia dei Corda', 'dei fratelli Corda'. È composto da *Corda* + akk. **aḫu(m)** 'fratello', che produsse **Cord-aḫu* > *Cordácciu* > *Cordázzu*. Va respinta l'ipotesi del Pittau che vede nel (preteso) suffisso *-ázzu* (*-ácciu*) un peggiorativo, o tuttalpiù uno strano sost. *cordágiu* 'cordaggio, cordame'.

CORDEDDA cgn che non è il diminutivo del cgn *Corda*, come pensa Pittau, ma un composto. Significa 'pecora sacra destinata all'olocausto', dal sum. **kur** 'bruciare, arrostire' + **udu** 'pecora' (composto **kur-udu** > **kur**(u)**du** + akk. **ellu** '(ritualmente) puro'.

CORDEDDU variante del cgn *Cordedda*.

CORDELLA è il cognome-prototipo, dal quale si sono sviluppati i cognomi *Cordedda* e *Cordeddu*. La base etimologica è la seguente: sum. **kur** 'bruciare, arrostire' + **udu** 'pecora' (composto **kur-udu** > **kur**(u)**du** + akk. **ellu** '(ritualmente) puro'.

CORDÒNE cgn che Pittau fa corrispondere al sd. *cordòne* corrisp. all'it. *cordone* 'grossa corda'. Ma in sardo un italianismo del genere non viene usato, preferendosi di gran lunga *cannáu mannu, cannáu russu. Cordòne* non fu altro, in origine, che un cognome patronimico, con base nel cgn *Corda* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Corda', 'donna della famiglia Corda', oppure 'moglie di Corda'.

COREDDU cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Coro*, corrispondente, secondo lui, al sost. *coro* 'cuore'. Paronomasia. La fase più antica del termine, che poi produsse il cgn *Coro*, è l'akk. **ḫūru** 'son'. In tal guisa, *Coreddu* significò in origine 'figlio santo' (da **ḫūru** 'son', gr. κόρος 'bambino, fanciullo, figlio' + akk. **ellu** 'ritualmente puro'). Sembrerebbe che questo fosse l'appellativo dato in origine ai figli primogeniti, che presso gli Ebrei erano consacrati al Signore sino alla maggiore età e poi finché essi lo stabilivano. Erano i *nazirei* (da **nazīr** 'separato') che per segno di riconoscimento non tagliavano mai i capelli e mantenevano certe regole di purezza. Chiaramente tra i Cananei, che non seguivano la religione ebraica, i *figli santi* erano destinati, secondo i casi, persino al sacrificio sull'altare di Ba'al.

CORGIÓLU, ***Curgiólu*** cgn che Pittau pensa corrisponda al sost. *corgiólu, corzólu* 'guscio, crosta, buccia, scorza, cotenna', dimin. di *córzu* 'cuoio' < lat. *corium*. Tale diminutivo per un cognome sembra proprio il meno adatto. È più congrua l'ipotesi che questo cognome sia retaggio sardiano con base nel sum. **kurku** 'sacerdote' + **lu** 'persona, individuo', col significato di '(membro) della casta sacerdotale'.

CORNÀGLIA cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. antiquato *cornàlia* 'carruba', secondo lui dal lat. *cornulum*, dim. di *cornu* 'corno'. Non credo. È più congruo vedere questo cognome come antico termine mediterraneo, con base nell'akk. **kūru** 'depressione, torpore' + **naḫlu** 'messo a dura prova, affaticato', col significato di '(persona) depressa per esaurimento fisico'.

CORNÉGLIAS variante del cgn *Cornáglia*.

CORO cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *coro* 'cuore'. È possibile. Ma resta in piedi l'ipotesi che questo cognome sia una paronomasia maturata da un antico termine sardiano con base nell'akk. **ḫūru** 'son' (vedi gr. κόρος 'bambino, fanciullo, figlio').

CORÒ cgn di Tortolì che Pittau rende col sulcitano *corò* 'biscia' (S. Antioco) < lat. **colobra* per *colubra*. L'ipotesi poggia sull'omofonia, senza tener conto di altri fattori, a cominciare dal fatto che il cognome sta in Ogliastra, mentre il termine latineggiante (se è latineggiante...) appartiene all'altro corno della grande isola, dove vivono e parlano immigrati liguri. Questo modo di procedere è privo di metodo. È più congruo identificare il cognome di Tortolì tra i lemmi mediterranei, con base, in questo caso, nel sum. **kurun** 'birra'. Può anche darsi che il cognome corrisponda a un fitonimo, detto in Sardegna *coròe* e ritenuto dai botanici, con molta probabilità, la *Reseda luteola*. In tal caso, il termine va considerato una metatesi di *crocòe*, il quale ha base nell'akk. **kurkû(m)** 'oca', col significato di '(pianta delle) oche selvatiche'. La sua supposta variante *coròe* ha base nell'akk. **kurūbu** (a bird), col significato di '(pianta del) kurūbu' (sarà la *gru*?).

CORODDA cgn che Pittau identifica nel sost. *corodda*, dall'it. 'corolla' < lat. *corolla*. Siamo alla solita forzatura, alla ricerca di una omofonia qualsivoglia. Il termine è vetusto, con base nell'akk. **kurullu** 'festa della mietitura, del raccolto del grano'. A quanto pare, la *corolla* latina (e italiana, poi sarda) altro non fu, in origine, che una sapiente disposizione dei covoni durante la festa che immancabilmente veniva

fatta al raccolto. Ma il cognome sardo non deriva dal lat. *corolla*, è invece sostantivo originario, indicante proprio la festa del raccolto.

CORÒNA cgn corrisp. al sost. *coròna*, il quale ha base nel lat. *corona* 'cerchio' < gr. κορώνη < akk. **qarnu** 'corno, falce' e simili. Si badi che *Coròna* e il corrispettivo *coròna* hanno il referente, nel momento in cui indicano le *eminenze rocciose*, nel sost. sd. *caròna*, *caròngiu*, da cui *coròngiu*. *Caròna* è il momento più antico della formazione di questa filiera. Infatti *caròna*, con la variante paronomastica *coròna* e *coròngiu*, indica principalmente i siti rocciosi formati da eminenze piccole, precipiti, a sagoma alquanto cilindrica o rotonda, che spuntano dalla foresta. In tal caso, l'etimologia più appropriata è il sum. **kar** 'to rise, spuntare' + **un** 'levarsi, alzarsi in altezza': **kar-un** > sd. *caròna*. Ciò detto, il cgn *Coròna*, assieme alle varianti *Caròne* e *Caròna*, potrebbe avere anche un altro etimo. In questo caso dobbiamo considerarlo un arcaico termine marinaro sardiano, con base nel sum. **kar** 'porto' + **unu** 'bastone di legno', col significato di 'palo d'ormeggio'.

CORÒNAS variante del cgn *Coròna*.

CORÒNGIU cgn che corrisponde al sost. *coróngiu* 'roccione, spuntone tendenzialmente a forma cilindrica che spunta dalla foresta'. Per la discussione e l'etimo vedi il cgn *Coròna*. *Coròngiu* è allomorfo di *caròngiu*, il quale è aggettivale (**caròniu*) da *caròna*.

CORONÉO cgn che Pittau accosta al sost. *coròngiu*,' 'masso di forma cilindrica che sbuca da una foresta', o in difetto al cgn *Codronèo* (vedi). Penso invece che l'etimo congruo stia in un termine economico sardiano, basato sull'akk. **kuru(n)nu(m)** (un genere di birra) + suff. sardiano *-éu*, col significato di 'produttore di birra **kurunu**'.

CORONZU variante del cgn *Coròngiu*.

COROS cgn per il quale Pittau suggerisce l'origine dalla denominazione di *Santa Maria de Coros* (così chiamata per i 'cuori', *coros*, offerti come ex-voto: sic!).

Coros fu una delle curatorie (distretto amministrativo) del regno giudicale di Torres. La regione comprendeva a un dipresso i territori degli attuali villaggi di Ittiri, Ossi, Tissi, Uri, Ùsini. Ebbe a capoluogo la villa omonima di *Coros* o *Coraso* o *Coramas*, presso cui poi fu costruita l'attuale chiesa romanica. Secondo alcuni, la curatoria si chiamò pure *Campulongu*, dal nome antico dei monti della regione. Come base etimologica abbiamo il sum. **kur** 'terra, territorio, anche 'territorio (montano)', gr. χῶρος 'terra, spazio, territorio', onde *Curos*, *Còros* sembra plurale sardiano indicante dei 'territori' (montani, in questo caso, poiché tutta la curatoria di Coros giace su un sistema collinare di calcari recenti, ed in Sardegna ogni collina, ogni poggio ha la denominazione di *monte*, *monti*). Quindi tale curatorìa fu chiamata, in origine, 'I Territori, Le Terre (montane)'.

C'è tuttavia il fatto imbarazzante, comune un po' a tutta l'isola, che molte curatorie e tanti villaggi ebbero nomi un po' evanescenti, mutevoli secondo la testimonianza lasciata. *Coros* è un esempio, poiché fu chiamato pure *Coramas* e *Coraso*, talché gli storici hanno difficoltà a fissare il coronimo originario. Dal punto di vista etimologico, possiamo soltanto indagare la forma sopravvissuta, e indicare, per *Coramas*, un composto sumero-accadico **ku** 'stanziare' + **râmu(m)** 'to love', col significato sintetico di 'stanziamenti amati, pregiati'. Il che è consono alla pratica denominatoria del Primo Medioevo. Quanto a *Coraso*, il composto sumero-accadico fa **ku** 'stanziamento' + **rašû** 'ricco, benestante', con accentuazione della produttività di quei suoli (il che, tutto sommato, era vero).

CORÓSU cgn che non può corrispondere ad un aggettivo sd. **corosu* 'coraggioso' (*DCS* 243), in quanto non esiste nei dizionari. Sembra invece congruo proporlo

come termine sardiano, con base nell'akk. **kuruš** (una spezia non meglio identificata), oppure nell'akk. **ḫuruššu** (un vegetale non meglio identificato).

CORPÍNO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *corpino* 'corpetto' (capo di vestiario). Ma un tale cognome non è recepito nel *DCI*, quindi non si capisce come, mancando in Italia, quello sardo debba essere di origine italiana. Né si capisce in qual modo il termine italiano *corpino* possa essere penetrato nei cognomi sardi in così breve tempo (apparve nel 1963 col dizionario del Migliorini). Peraltro i cognomi sardi sono, fino a prova contraria, antichissimi. Non si esce dall'equivoco se non assumendo *Corpìno* come termine sardiano, con base nell'akk. **ḫuruppu**(**m**) 'piatto metallico usato per la festa di fidanzamento' + **inu**(**m**) 'strumento musicale a corde' (composto in stato costrutto **ḫurupp-inu**). Sembrerebbe di capire che **ḫurupp-inu** > ***ḫur**(u)**ppinu** > *Corpino* sia un composto originario indicante un arcaico abbinamento di strumenti musicali, il *piatto* e la *cetra*. Si sa che in Sardegna il piatto metallico è ancora oggi uno degli strumenti musicali ritenuti tra i più antichi. Della *cetra*, che già in origine in Sardegna fu chiamata *kitèrra*, non c'è altro da dire se non sottolinearne l'altissima antichità.

CORRÁ cgn gallurese che Pittau, sulla traccia di Maxia *DCSC* 143, crede derivato dal còrso *Corrànu* nella sua pronuncia popolare *Corrà*. È possibile. Si tratta di capire che significò un tempo *Corrànu*. Non potendo essere derivato da sd. *corru* 'corno', si può pensare che il termine còrso sia assai antico, con base nel sum. **kur** 'wood' + **raba** 'morsetto, gancio', col significato di 'gancio di legno'. I pastori sardi lo hanno utilizzato come tale fino a pochi anni fa. A meno che *Corrà* non abbia origine dall'akk. **ḫurrum** 'tana' di animali. Ciò appare più probabile dal fatto che in Sardegna esiste anche la variante *Corrái*, col solito suffisso *-ái* di origine ebraica (e la variante *Corráo*, col suffisso corrotto in *-u*, *-o*), il quale alla base ha **ḫurrum**. Peraltro va detto che *Corrái* esiste nel centro dell'isola, non in Gallura.

CORRÁI variante del cgn *Corrà* (vedi).

CORRÁINE cgn barbaricino che Pittau, inspiegabilmente, crede corrispondente al sost. barbaricino (*f*)*arráine* 'erba da foraggio', 'erbaio d'orzo'. Mancando la corrispondenza fonetica del radicale, i due termini sono incommensurabili. Il termine sembra invece appellativo sardiano, con base nell'akk. **ḫūru** 'figlio' + **ra'imu** 'amatissimo', termine usato specialmente nei nomi personali babilonesi. Lo stato costrutto **ḫūr-ra'imu** significò 'Figlio amatissimo', che fu, evidentemente, un nome personale. Mi rendo conto della poca congruità del secondo membro, essendoci una flebile opposizione tra **-m-** e *-n-*, pur essendo entrambi nasali. Il secondo membro dovette allora essere, più correttamente, ***ainu**, il che è possibile nel composto sum. **kurum** 'razione, porzione (di cibo)' + **a** 'sperma, progenie' + **inun** 'burro raffinato' (composto **kur-a-inun** > *Corráine*), col significato complessivo di 'progenie di burro raffinato', ossia 'figlia delicatissima, preziosissima' (nome muliebre).

CORRÁO variante del cgn *Corrà*.

CORREDDA variante del cgn *Correddu*.

CORREDDU cgn che non corrisponde al sost. *correḍḍu* 'cornetto', come suggerisce Pittau. Infatti i cognomi in *-eḍḍu*, *-ellu* non sottendono alcun diminutivo, mentre la loro antichità fa presupporre un composto sardiano, in questo caso avente base nell'akk. **qarnu** 'corno' + **ellu** 'puro, santo', '(ritualmente) puro'. Si badi che nell'antichità mesopotamica il "corno" era raffigurato nelle statuette, nei templi, ed era riferito generalmente alla divinità; ma riguardava pure le forme a corno lasciate dall'olio sull'acqua (lecanomanzia). Come traslato indicava pure la 'forza' degli

umani. In *Corréḍḍu* dobbiamo vedere il classico "corno" o "cornetto" usato nella scaramanzia, che ovviamente era '(ritualmente) puro'.

CORRÌA, ***Corrias*** cgn corrispondente al sost. camp. *corrìa*, *corrìga*, *currìa* 'striscia di pelle' per vari usi: redini, tiranti del freno del carro, staffile, cintura, stringa. È detta *corrìa* pure una angustissima striscia di terra (1, 2, 3 metri di larghezza), tipica della Sardegna, a causa del diritto ereditario. L'origine è dal lat. *co(r)rīgĭa* 'correggia, correggiolo delle scarpe, stringa, staffile', denominale del lat. *corium* 'cuoio, pelle, involucro, buccia, crosta', onde *coriăceus* > it. *corazza*. *DELI* scrive che l'origine del termine latino è, forse, gallico. Sarebbe servita una precisione utile a individuare il supposto lemma gallico originario. In realtà la base etimologica è l'akk. **kurrû** 'tagliare, accorciare'. Fu celebre nell'antichità il mito di Didone, che per la fondazione di Cartagine ottenne soltanto la terra racchiudibile in una pelle di bue. Di questa fece una *currìa*, ossia una stringa finissima e interminabile, con la quale recinse un vasto territorio.

CORRÌAS variante del cgn *Corrìa*.

CORRIÉDDU variante del cgn *Correddu*.

CORRÌGA variante del cgn *Corrìa*.

CORRÌGAS variante del cgn *Corrìga*, *Corrìa*.

CORRIÓLU cognome. Dolores Turchi cita le *Festas de Corriólu*, feste campestri che oggi si fanno in onore di certi santi, ma che un tempo celebravano i Misteri di Dioniso. Non è questo il luogo per discutere sulla credenza della Turchi che certe feste (e lo stesso Carnevale) di Sardegna avvenissero in onore di Dioniso, poiché i miti e le feste greche non contagiarono mai, *stricto sensu*, la temperie culturale dell'isola, la quale nel passato rimase fortemente ancorata ai miti e alle credenze del Mediterraneo in generale, dei quali il mito di Dioniso fu una delle sfaccettature dei miti della Rigenerazione, non certo l'asse portante. Per il resto, l'impostazione data dalla Turchi ai suoi libri è generalmente corretta, anzi assurge a *lectio esemplaris*. Ciò non toglie che la Turchi non colga nel segno quando, per spiegare il misterioso senso di *corriólu*, propone la descrizione fatta dall'Angius 190 anni or sono, il quale ricorda l'antichissima usanza dei Sardi di fare sontuosa provvigione per le feste campestri. Ad ogni convitato spetta, oltre alla varia gastronomia, principalmente del pane e un brano di carne, chiamato *corriolu*, che per lui vale 'piccolo corno', donde *iscorriare* 'sbranare, squarciare, stracciare'. L'Angius era, per i suoi tempi, un buon etimologo ma, alla luce delle fonti linguistiche oggi esistenti, è assai raro ch'egli azzecchi qualche risultato: normalmente, come in questo caso, egli rimase impaniato tra le paronomasie. La Turchi sostiene che «la descrizione dell'Angius si attaglia perfettamente al modo di lacerare e divorare la carne tipico delle menadi, anche se, ovviamente, ai suoi tempi si trattava di carne cotta. Ma un tempo il rito la prevedeva cruda e le bestie venivano sbranate vive per avere comunione col dio che era stato sbranato dai Titani». Tutto vero, per quanto riguarda il mondo greco, e per quanto coesistette in Sardegna di riti similari. Ma per tornare a *corriólu*, occorre vederci una metonimia, ossia la trasposizione moderna del significato dell'intera festa al brano di *carne*. Ed è proprio qui che s'inserisce la paronomasia, sortita quando il significato dell'antica *comunione* era cessato in virtù dell'offensiva anti-pagana dei Bizantini. *Festa de Corriólu* significò, nei tempi pre-cristiani, *Festa di Comunione*. È termine sardiano basato sull'akk. **qurrû** 'convocato (alla comunione assembleare)' + **ullu** 'toro (divino)'. Era, a quanto pare, la festa più importante dell'anno, ed era organizzata per celebrare il Dio della Natura, chiamato *Toro* (divino), ossia *Inseminatore*, il quale era invocato (fatto

apparire: forse in forma fallica) dall'*Assemblea* del popolo per le sacre celebrazioni.

CORRÒ cgn la cui base etimologica è il sum. **kurur** 'base delle montagne', **kur-ra** 'montano'. Il suffisso sum. **-ra** equivale al lat. *-anus*. Va da sé che questo antico aggettivale non indicò nient'altro che coloro i quali, in epoca romana, furono detti *Barbaricini*. È fuorviante la proposta di Pittau di vederlo come cognome italiano corrispondente a un vezzeggiativo del personale *Corrado*, poiché non se ne intuisce la trafila metamorfica.

CORRONCA cgn corrisp. al sost. log. *corronca*, *corriònca*, *corràncra* (Bitti), *corrànca* (Oroséi, Posàda, Dorgàli, Norbello, Bono), *corràga* (Baunéi, Busachi, Escalaplano), camp. *corròga*, *carròga* 'cornacchia'. Wagner deriva la base *corrancra* dal lat. *cornacula*, forma attestata nelle glosse. Invece il termine latino va visto come variante locale di un termine mediterraneo largamente attestato. La base più antica, pressoché identica al prototipo sardo-campidanese *corróga*, è l'akk. **kurukku**, **karakku** (a bird).

CORRÓNCHINU cgn del Nuorese che Pittau rende corrisp. all'appellativo centrale *mele corrónkinu* 'orichicco, gomma dei mandorli o peschi o ciliegi'. Letteralmente significa 'miele delle cornacchie'. È arduo optare per un etimo basato su un legame sintattico spezzato, del quale sopravvive soltanto un aggettivo che di per sé significa 'cornacchioso, tipico delle cornacchie'. Formare un cognome su tale base non avrebbe avuto alcun senso. Solo su basi antiche è possibile ammettere certi aggettivi, i quali col tempo avrebbero decantato o perduto certi significati, prendendone dei nuovi, magari sostantivizzati. Per *Corrònchinu* opterei per un termine metrico sardiano, con base nell'akk. **kurru(m)**, **gur**, **kur** 'misura di capacità per solidi' + **kīnu** 'onesto, leale, legittimo, vero, certo', col significato di 'misura **kur** certificata, autorizzata dallo Stato'.

CORRÓNCIU, ***Corróngiu*** cgn della Gallura centro-meridionale che Pittau *DCS*, sulla scorta di Maxia *DCSC*, rende corrisp. di *corrónciu*(*lu*) 'baccello' < còrso *cornòcchju*. Può darsi. Ma va tenuta in piedi pure l'ipotesi di un lemma sardiano, con base nell'akk. **kurrû(m)** 'corto' + **ḫi'um** 'vestito', col significato di 'vestito corto, tunica corta'.

CORRÓNGIU variante del cgn *Corrónciu*.

CORSÁLE cgn che Pittau *DCS* rende col sost. sd. *corsále* 'corsaro, pirata' < ant. it. *corsale*. Il termine apparve in Italia nel1264. Se il cognome, come sembra, ha base italiana, è possibile vederne l'etimo in *còrrere* < lat. *currĕre*. Se invece, com'è possibile, il cognome è mediterraneo, allora si tratta di termine astronomico ed ha base nell'akk. **kurṣû** (designazione di una stella). Al riguardo va segnalato che il lat. *cursŭs honōrum* significò, almeno nei tempi arcaici, '*stellazione* degli onori' ossia '*mappatura dei punti luminosi* nelle cariche pubbliche ricevute' o '*firmamento* delle cariche'. Il Sardegna abbiamo il cgn *Córsu* che è soltanto omofono di lat. *Corsus* 'della Corsica', mentre significò, alle origini, 'una stella' (non meglio identificata). I Sardiani non inventarono per niente questo appellativo riferito a una persona, il quale tanto durò da diventare cognome. Con tutta evidenza, *Córsu* indicò in origine le 'stelle' in generale, ossia il firmamento, e solo di riflesso poté indicare poi *l'astronomo*, colui che si dedicava alla *cum-sideratio*, allo studio del ***corso*** delle stelle (inteso non nel loro *correre* ma come *dislocazione e forma* di costellazioni nel firmamento). Quanto al secondo membro del cgn composto, *-ále*, non è suffisso di appartenenza, ma indica una precisa costellazione, quella del Toro, chiamato in accadico **alû** 'Toro del Cielo'. Quindi **kurṣ-alû** significò in origine 'costellazione del Toro'.

CÓRSO cgn che Mauro Maxia (*I Corsi in Sardegna*, passim) postula con assoluta certezza di origine córsa, anzi il cognome vessillifero dei *Corsi*, i quali nei millenni, e specialmente dal XVII secolo, si sono insediati dapprima in Gallura e poi alla chetichella hanno sciamato un po' in tutta la Sardegna. Di *Córso* il Maxia ricorda pure le varianti *Corsu*, *Corsa*, *Cossu*, *Cossa*.

Non intendo togliere alcunché agli studi del Maxia, che rivestono un grande valore nella ricerca linguistica in Sardegna. Il suo postulato è da accettare *in toto*. Necessita però di una integrazione. Infatti faccio notare un fatto anch'esso inoppugnabile, ossia che il cgn *Córsu*, *Cóssu* etc. in Sardegna è già esistito per altra via e con altro significato, come comprimario e in aurea autonomia rispetto a quello proposto dal Maxia. Sono i dati linguistici e geografici a postularlo. Questi addirittura accreditano, per il cognome di origine non-còrsa, una anzianità che rimonta a millenni rispetto al cognome della Corsica. Solo col tempo poi i due cognomi hanno finito col fondersi ed integrarsi, semplificando il quadro ma confondendo le reciproche radici. Ma andiamo con ordine.

Maxia ricorda che «in una importante fonte come l'atto di pace del 1388 questo cognome è documentato a Bosa, Oristano, Solarussa, Sanluri, Iglesias e anche in molti villaggi della stessa Barbagia» (*CS* 45). Stranamente, nell'atto di pace il cognome risulta attestato in tutta la Sardegna centrale (a parte Iglesias) ma non in Gallura, e neppure a Sassari dove la preponderanza di Galluresi fece prevalere persino la propria parlata, la quale resiste ancora oggi. Noto che l'atto di pace degli Arborèa fu firmato da famiglie appartenenti al regno di Arborèa; i cognomi arborensi del tipo *Corsu*, *Cossu* appartenevano a gente originaria della zona centrale dell'isola; infatti, negli atti di pace viene spesso esplicitato, oltre al nome o al cognome, anche il luogo di origine del firmatario, e qua si evince che i firmatari originavano, stranamente, dal regno di Arboréa, e non anche – come ci si dovrebbe aspettare in virtù delle garanzie reciproche – da altre aree della Sardegna, dove i *Cóssu*, *Córsu* erano diffusi. Ma questo può essere un aspetto d'interesse degli storici, più che dei linguisti.

Va notato invece che il cognome *Cóssu*, *Córsu*, prima ancora che nell'atto di pace degli Arborèa, è gia presente nei *condághes*, e si sa che i cognomi registrati nei *condághes* sono, fino a prova contraria, autoctoni, arcaici, di una vetustà che risale a molti millenni. Il *condághe* di Bonarcado (Oristanese), che spazia dal 1100 al 1200, cita, tra i tanti, Corsu Caterina, Corsu Goantine, Corsu Ianne fratello a Goantine, Corsu Ianne su de Gilarza, armentariu di Suei, Corsu Trogotori, Corsu Arzocco prete di Tramatza.

Ricordo che Pittau *DCS* 249 ammanta di maggiore antichità rispetto al Maxia il cgn *Corsu*, *Cossu*, riferendolo sempre alla *Còrsica* ma annodandolo al lat. *Corsus* 'nativo della Corsica'. La qual cosa approfondisce il discorso ma non lo sposta, poiché Pittau agguanta uno solo dei due nodi che qui stiamo discutendo, e neppure il più importante. La verità è che *Córsu*, *Cóssu* ha un secondo e pure un terzo bandolo. Il secondo bandolo è l'akk. **kurṣû** (designazione di una stella). Buttata così, questa etimologia può lasciare indifferenti, ma cominciamo a rifletterci quando la mettiamo in contatto col lat. *cursŭs*, che gli etimologisti hanno relegato frettolosamente nel campo semantico del verbo *currō*, *-is*, *cucurrī* e *cecurrī*, *cursum*, *-ere*. Anche per il lemma latino, così come nel cognome sd. *Córsu*, abbiamo il concorso di due etimologie che confondono il ricercatore, portandolo a identificare le basi del verbo *currĕre* e del sostantivo *cursŭs*, che invece sono diverse. Già Semerano (*OCE II* 380) identificò due radici differenti: 1 per *currĕre*

'correre' il sum. **gur** 'scorrere, serpeggiare'; 2 per *carrus* l'akk. **garru** 'recipiente'. Non ha invece affrontato la base di lat. *cursūs*, che non solo significò 'corsa' in carrozza, a cavallo, a piedi, ma significò pure 'carriera' (*cursūs honōrum* 'carriera degli incarichi pubblici'). La identificazione semantica di lat. *cursūs* = it. 'carriera' (questa dal lat. *carrus* < gallico *carros* 'rozzo carro da trasporto' < akk. **garru** 'recipiente') non deve confondere. Infatti anche il lat. *cursūs*, come il sd. *Córsu*, ha base nell'akk. **kurṣû** (designazione di una stella). Infatti *cursūs honōrum* significò, almeno nei tempi arcaici, '*stellazione* degli onori' ossia '*mappatura dei punti luminosi* nelle cariche pubbliche ricevute' o '*firmamento* delle cariche'. Se ora insisto a sottolineare il possibile significato del cognome *Córsu* come 'designazione di una stella', è per far riflettere sul fatto che i Sardiani non inventarono per niente questo appellativo riferito a una persona, il quale tanto durò da diventare cognome. È più facile che *Córsu* abbia indicato alle origini le 'stelle' in generale, ossia il firmamento, e solo di riflesso poté indicare poi l'astronomo, colui che si dedicava alla *cum-sideratio*, allo studio del *corso* delle stelle (inteso non nel loro *correre* ma come *dislocazione e forma* delle costellazioni nel firmamento). L'etimologia del cgn *Corsále* (vedi) chiarisce quanto mi sono sforzato di spiegare.

Ciò detto, il discorso non può interrompersi a questo punto. Va invece collegato a quanto scritto da Josè Stromboni nel suo avvincente libro *KUR-SIG l'Éden retrouvé*, pagg. 116, 131, 172, 198, 204, dove fa una serie di ipotesi sull'etimologia del coronimo *Còrsica* (dai Greci nominata *Cýrnos*). Egli collega il primo membro *Kur-* al sum. **kur** 'essere dominante', principalmente 'montagna' (v. gr. *kýr-ios* 'signore, dominatore') + **si** 'corno', come dire 'la montagna dalle corna'. La qual cosa pare riduttiva per indicare una grande isola montagnosa. Propendo invece a vederci una agglutinazione sumerica **kur-sig-a** '(Isola) dalle montagne che dal mare si proiettano verso il cielo' (**kur** 'montagna'; **sig** 'lanciare in alto', ingl. *cast*'; **a** 'acqua, seme, progenie, sperma'). Tale denominazione sarebbe andata bene anche alla Sardegna, la quale dai Sumero-Accadici era chiamata invece 'Isola del Grande Verde' (**Iqnû-ša** > *Iqnusa* 'quella del Gran Verde'). Va da sé che il coronimo greco *Cýrnos* significò 'la generatrice di montagne', da sum. **kur** 'montagna' + **nu** 'procreatore, generatrice'.

Parliamo adesso del terzo bandolo di *Corsu*, *Cossu*, cominciando dal fatto che a Sassari per *Cossu* s'intende propriamente l'abitante della Gallura, mentre gli abitanti della Corsica sono detti *Cossigani*, *Cossicani*. Se l'uso è questo, tale differenza va spiegata. È giusto che i Galluresi siano detti *Corsi*, perché così erano già chiamati da epoca romana; I Corsi infatti non erano altro che una delle tre importanti tribù della Sardegna, quella che occupava il nord-est. Se dunque *Cossu*, *Corsu* è un etnico che per i Sardi non-Galluresi ha significato ed uso plurimillenario, va da sé che un significato ed un uso distinto va riconosciuto all'etnico *Corsicani*, che per i Sassaresi indica propriamente gli abitanti dell Corsica. La differenza etnica di Corsi/Corsicani postula quindi di per sé una riformulazione dell'etimologia, che a questo punto sembra essere tutta in chiave sumerica. In tal caso, *Corsu* pare avere a base il sum. **kur** 'montagna' + **šu** 'roccia': **kur-šu** = 'quello delle montagne rocciose', detto dei Galluresi, che appunto vivevano nell'asperrimo territorio gallurese, tutto montagne e dirupi: moltissimi dei quali oggi scomparsi causa i cavatori di granito pregiato). Invece *Corsicanu* volle significare i 'Corsi veri, stabili, permanenti' (ossia quelli che stavano realmente in Corsica: < ant.-akk. **kānu** 'to be(come) permanent, firm, true' of house, land, reign, foundation.

CORTE, ***Corti*** cgn panmediterraneo, come tale vivissimo in Italia e in Sardegna. La base diretta sembra il lat. mediev. *curtis*, insediamento rurale dell'alto Medio Evo, che fu costituito da un fondo principale e da vari fondi annessi coltivati da servi, semiliberi e liberi. In Sardegna il termine medievale ebbe notevole uso, anche nella *Carta De Logu*, a indicare anzitutto la *Corte* o *Curia*, che fu la 'reggia', ma anche l'alto collegio giudiziario, e pure il luogo dove si amministra la giustizia. Ma in Sardegna, a parte quell'uso aulico, il cgn *Corte*, *Corti* sembra indicare anche uno spazio pascolivo chiuso dove si rinchiudeva il bestiame minuto: pecore e capre. Stando a padre Francesco Gemelli, nel 1776 «le *mandre* e le *corti* erano certi recinti di muro dell'altezza circa d'un uomo, che qua e là s'incontrano alla campagna (non vi erano ancora i tancati della legge sulle chiudende). Sono scoperti, e di figura rettangolare» (Casula *Di.Sto.Sa.*). Va fatto notare che il lat. *curtis* e il sd. *corte*, *corti* hanno la stessa etimologia del lat. *cūria*, che ha alla base l'akk. **kurû(m)** (femm. **kurītu[m]** onde lat. *curtis*), indicante tutto ciò che è 'corto', che è stato 'accorciato', 'ritagliato' da un corpo maggiore (vedi cgn sd. *Corria* e camp. *curtzu* 'corto', akk. **kurû** 'nano'), o racchiuso da muri o pareti, come appunto la *cūria*, la *curtis* e la *corte* sarda (intesa come 'palazzo' o 'aula' o 'chiuso di bestiame'). In Sardegna il toponimo *Corte* è presente ancora oggi in parecchie località e fu già documentato nei *condághes* di Bonarcado e di Salvennor. Vedi le località *La Corte* in agro di Sassari, *Sa Córti* e *Corti Óis* in agro di Sìnnai, e così via; ma indicò pure un villaggio oggi sparito. *Corte* esiste anche in Còrsica, e può essere pure cognome còrso.

CORTI variante del cgn *Corte*, *Curtu*.

CORTÌNA cgn quasi certamente italiano, variante del cgn *Corte*.

CORTIS variante del cgn *Corti*, *Corte*.

CORVEDDU variante del cgn *Corbeddu*.

CORVETTO italianizzazione del cgn *Corbeddu*.

CORZÓLU variante del cgn *Corgiólu*.

COSA cgn che Pittau *DCS* crede corrisp. al sd. *cosa* 'grandezza, importanza', da it. 'cosa'; in alternativa lo crede soprannome derivato da una frase come questa: *si credet cosa* 'si crede qualcosa di grande'. La proposta del *DCS* difetta di basi logiche e metodiche; ad esempio, come riusciremmo a giustificare l'origine del cognome da un sintagma *si-credet-cosa*? In quale discarica culturale dovremmo occultare i due inutili lemmi *si-credet*, messi in campo come nulla fosse? Rimane in piedi il termine *cosa*, del quale *DCS* non dà alcun etimo, pur lasciando capire, in modo subliminale, che sia di origine italiana. E sbaglia anche qui. *Cosa* è termine profondamente sardo, fu mediterraneo, utilizzato come tale in vari siti rivieraschi, escluso il Lazio. Esistette la città etrusca di *Cōsa*, presso Orbetello, che ovviamente fu conquistata dai Romani. Ci fu poi una città omonima in Lucania. Il sardo *cosa* viene segnalato dal Wagner come italianismo. E tanto gli basta.

L'origine che ogni linguista individua per l'it. *cosa* è il lat. *cāusa*. Ma il termine latino indica il 'processo, giudizio, faccenda giudiziaria, motivazione di un giudizio, motivo', mentre l'it. *còsa* indica un 'aspetto o porzione del reale', un 'oggetto', anche un aspetto astratto, e fu citato la prima volta da Brunetto Latini nel 1294; solo in seguito indicò le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia'. Questo processo di riscoperta da parte degli Italiani di un termine mediterraneo segue il solito *refrain* dei processi di riscoperta evidenziabili per moltissimi lemmi italiani della fine del Medioevo. Infatti quel significare le 'masserizie, mobilio, suppellettile, mercanzia' è parallelo alla semantica del sd. *còsa*, che indica prioritariamente la

'proprietà', i 'beni patrimoniali', il 'peculio', il 'bestiame', tutti i beni strumentali necessari a creare il benessere familiare: i buoi e l'aratro per il bifolco, tutti gli attrezzi del calzolaio, il carro e il cavallo per il carrettiere, e così via. È ovvio che *còsa* significò per i Sardi qualcosa di veramente grande e importante. Ma il lemma non deriva dal lat. *cāusa*, sibbene ha base etimologica nel sum. **kušu** 'animali, bestiame', indicando la base del benessere delle origini, che stava precipuamente nella pastorizia, nel possesso di bestiame. Il sintagma sd. *si credet còsa* 'si crede molto importante' conserva ancora il significato profondo delle origini. In altri termini, il sd. *còsa* ha quasi lo stesso significato di *roba*, *robba*, o comunque condivide lo stesso campo semantico. Infatti anche *roba*, *robba* indica il 'peculio', la 'proprietà', i 'beni strumentali', come peraltro in Italia, dove *roba* indica 'ciò che si possiede o serve alle necessità del vivere'. Anche per questo lemma sardo Wagner indicò la stretta origine italiana (e secondo *DELI* deriverebbe dal francone *rauba* 'armatura', 'veste'), mentre invece è un lemma panmediterraneo, con base nell'akk. **rubbû** 'migliorare, accrescere', 'portare a piena crescita' (specialmente di vigna). Non è un caso se la stessa lingua accadica restò in questo campo semantico per indicare con **rubû(m)** il 'principe, re, regnante; nobile'.

COSÍNU, ***Cusínu*** cgn che secondo Pittau significa 'vestito in borghese, non in costume', 'signorotto' < cat. *cusí*, *cosí*. È possibile, per quanto sia arduo giustificare il suffisso sd. in *-nu*. Forse è più congruo supporlo come termine sardiano, con base nell'akk. **ḫušinu** ' forza' dell'uomo < aramaico.

COSSA, ***Cussa*** cgn che Pittau e Wagner dànno dal lat. *coxa* 'coscia'. In realtà il cognome è antichissimo, e come tale attestato nel *condaghe* di Silki 111 e in quello di Trullas 156. Base etimologica nell'akk. **kussû(m)** 'sedia, sgabello, trono'.

COSSEDDU cgn che non è diminutivo del cgn *Cossu*, come crede Pittau. È invece un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **kussû(m)** 'sedia, sgabello, trono' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'trono sacerdotale' e simili.

COSSI variante del cgn *Cossu* (vedi).

COSSÌGA. Pittau *DCS* sostiene che questo cgn precipuamente sassarese abbia l'accento sbagliato, dovendosi pronunciare *Còssiga* perché – afferma – significa letteralmente 'Còrsica', quindi 'originario della Corsica'. Così pensa pure Maxia (*DCSC* 46), in virtù di una (supposta) controprova, che è un torrente in territorio di Pérfugas situato lungo il confine linguistico tra sardo-logudorese e còrso-gallurese, *su riu de Còssiga*. A rinforzo, Maxia ricorda che a Sassari c'è l'etnico *Cossigu* attestato fin dal 1388. Non metto in dubbio la bontà delle spiegazioni dei due linguisti, specialmente del Maxia. Però osservo che le leggi formative dei cognomi sardi non iniziano dal Medioevo. Il cgn *Cossìga* non può essere sortito da un originario *Còssiga* (sul quale poi avrebbe operato il modello dei cognomi camp. in *-iga*), come immagina Maxia. *Cossìga* è una formazione antichissima, e se poi ha subìto modelli campidanesi tipo *Corrìga*, ciò avvenne partendo dalla base accadica **ḫusīgu** (a stone). La riprova di quanto dico è proprio nel cgn *Cossighéḍḍu*, che significa 'pietra sacra' (ossia *perda fitta*).

COSSIGHEDDU cgn attestato nel Nuorese. Pittau lo crede corrisp. al diminutivo del cgn *Cossìga*, indicante secondo lui la filiazione del primo dal secondo. Ma *–éllu*, *-éddu* non ha mai indicato né filiazioni né diminutivi, essendo un originario termine accadico (**ellu**) che indica qualcosa di 'puro, limpido, pulito', riferito specialmente alla ritualità. Quindi, poiché *Cossìga* significò una 'pietra' non meglio identificata, è chiaro che *Cossigh-éḍḍu* significa la 'pietra sacra', ossia indica *sa perda fitta*.

COSSO ha la stessa forma di *Cossu* (vedi) ma non la semantica. Sbaglia Pittau *DCS*

a collegare questo cognome al 'corpetto', specie quello femminile (*cosso*, *cossu*). O per lo meno, diciamo che col 'corpetto' *cosso* è entrato in relazione, ma molto dopo la sua apparizione. In ant.fr. c'era il termine *cors* 'corpo' che produsse col tempo (nel 1272) *corset*, da cui it. *corsetto*. Ma a quanto pare sia la parola francese sia quella sarda hanno identica lontana origine nell'akk. **ḫuršu(m)** 'cambusa, ripostiglio famigliare delle vivande'. Cosa c'entri la 'cambusa' con l'indumento che contiene le poppe femminili, è intuitivo. Basti osservare che nelle case paesane, sino a mezzo secolo fa, il ripostiglio delle vivande era rigorosamente chiuso a chiave e guardato a vista dal padrone o dalla padrona di casa, essendo più prezioso di ogni altro bene familiare, e comunque almeno prezioso e tabuico quanto le mammelle, un tempo ritenute, come oggi, un richiamo sessuale, ma principalmente la fonte degli alimenti dei nascituri. La donna dotata di buone mammelle lattifere era considerata un investimento, talché era chiamata ad allattare anche i figli delle donne agalattiche.

COSSU. Il cognome compare in tutti i documenti medievali sardi come *Corsu*. Pittau *DCS* e altri insistono sull'origine di questo cognome, che presentano come 'còrso, della Corsica', derivante dal lat. *Corsus* 'della Corsica'. Sbagliano due volte; anzitutto perché per i Logudoresi *Cossu* non significa 'nativo della Corsica' ma 'Gallurese'. Poi perché il termine, vecchio di migliaia d'anni, deriva dall'akk. **kussû(m)** 'sedia, trono, comando regale' (antico nome muliebre). Cfr. anche i cgnn *Cossa* e *Cussa*. È ovvio che, col passare dei secoli, la reciproca distinzione e connotazione semantica lentamente si perse, ed oggi *Cossu* può essere più liberamente interpretato.

COSSUMÀSALA cognome doppio: *Cossu* + *Màsala*.

COSTA cgn pansardo. Sembra indicare la *costa*, ossia la 'fiancata' dei monti, delle colline, il fianco dell'uomo, nonché la riva del mare. Base etimologica di *costa* in quanto 'riva del mare' è il sum. **kušum** 'to cry, wail; gridare, piangere' + **ti** 'rib, edge; costola, bordo'. Il composto **kuš-ti** in origine significò 'confine urlante' (a causa del fragoroso moto delle onde).

COSTI cognome che può corrisp. al sost. barbar. *costi* 'acero', anche 'agrifoglio', e pure 'rosa canina'. Ma è più congruo interpretarlo come variante del cgn *Costa*.

COTTA variante del cgn *Cottu*.

COTTI variante del cgn *Cottu*.

COTTÒNE, ***Cottòni*** cognome. Pittau *DCS* gironzola attorno al significato originario di 'cotone', considerando quindi questo cognome come italianismo; in subordine lo crede originario del paese còrso *Cotone*. Ma esso, in realtà, non è altro che un relitto di un'antichissima testimonianza ebraica in Sardegna, relativa al 'cotone' (*Gossypium* sp.v.: **kutnāh**, כוּתְּנָה [Artom]), *Est* 1,6, il quale nella Bibbia ebraica è anche chiamato 'stoffa bianca'.

COTTU cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **kuttu**, **kūtu** 'barattolo, brocca'.

COULI cgn proposto da *EBD* ma non esistente in Sardegna. Forse lo confonde con *Cáuli* (vedi).

COVAZZA cgn corrispondente al nome di pane *covatza*. Francesco Dessì (*PTT* 36) fa derivare il nome di questo pane dal volgare tosc. *cofaccia* 'focaccia' (così anche Wagner). Andando più a fondo nei secoli, notiamo che il *DELI* presenta *focaccia* < lat. tardo *focācia(m)*, da *fŏcus* 'focolare', nel quale o sul quale veniva cotta. Anche questo Dizionario non è sceso alla base, si è fermato appena a duemila anni.

In realtà *covatza*, *cuatza* ha base nel bab. **kubāsu** (un genere alimentare), ovvero **ḫubāṣu(m)** 'qualcosa d'esuberante', **ḫubbusu(m)** 'molto gonfio, esuberante'. *Sa*

covatza è fatta con semola, fior di farina, farina o cruschello di grano, oltre al lievito naturale ed al sale. È per lo più di forma oblunga e risulta rigonfia, molle, infarinata, priva di crosta. Può essere anche rotonda. È mangiata quotidianamente, ma viene confezionata anche per la ricorrenza dei **Defunti** e per quella di **Ognissanti**. La sua forma, caso eccezionale, è pressoché identica in tutta la Sardegna.

COTZA cn per cui Pittau *DCS* presenta tre ipotesi etimologiche: 1 camp. *cotza* 'zeppa' da un inesistente lat. **cocia*; 2 *cotza* 'mitilo, mollusco bivalve' < it. merid. *Cozza*; 3 camp. *cotza* 'crocchia' (acconciatura dei capelli delle donne). Quattro errori. In realtà, ***Cotza*** è cgn di origine ebraica. La Sardegna nei secoli lontani era abitata da centinaia di migliaia di Ebrei, poi spariti per le carneficine e le persecuzioni operate contro di loro, quasi sempre per iniziativa della Chiesa cristiana. Eliezer Ben David ricorda il cognome ebr. **Qotz** (vedi *1Cr* IV, 8 etc.). Zara ricorda la presenza del cognome nelle Carte Volgari sarde AAC, XIV scritto come *Cotza*, *Cotzia*, *Cozzia*, *Cozza*. Poiché i cognomi sono, in gran parte, arcaici nomi muliebri, è facile trovarne la base etimologica o nell'akk. **kuzā'u** 'trono', o nel sum. **ku** 'depositare, sistemare, deporre' + **za** 'perla, vago di collana'. Quest'ultimo in composto già da allora veniva scritto **kuz-za**, e il significato può essere reso come "Perla incastonata", o simili. In ogni modo, questo cognome può essere anche una variante del cgn *Cotzi*.

COTZI, *Cotti* cognome. Vedi *Cozzi*.

COZZI, *Cotti*, *Cotzi* cgn che sembra richiamare l'antichissimo **Cotys**, il secondo nome della lista reale lidia (che comincia nel XII sec. aev.). Il nome fu frequente pure in Frigia e in Tracia. «In Tracia **Cotys** è frequente come n.p. di re sino a epoca tarda, ma **Kotys** e **Kotitto** è prima di tutto il nome di una divinità cui sono dedicati culti orgiastici simili a quelli di Dioniso. Lo ricorda Eschilo. Vi è poi in Frigia, nella valle del Tembris, una città dal nome **Cotyaion**. Questo è chiaramente il risultato di **Kotys** + suffisso» (Talamo 24). La Talamo (pag. 25) sulla traccia di vari ricercatori tedeschi sostiene che **Kotys** è d'origine tracica, e la sua presenza in Lidia si spiega soltanto se esso è arrivato in Lidia attraverso i Frigi, non prima della loro migrazione in Asia. In ogni modo, l'etimo veramente congruo è il nome ebr. **Cuzzi** di origine biblica, significante *Pruno* (*Prunus spinosa* L.: **kōtz**, **kōtzī**, קוץ , קוצי ; akk. **kuṣṣu**), *Gn* 3,18; *Es* 22,5; *Gd* 8, 7,16; *Jos* 33,12. Vedi akk. **kūṣi** (a plant). Vedi anche *Cozzánu*.

COTZÌA, ***Cozzìa*** cgn che fu un termine sardiano con base nell'akk. **kuzā'u** 'trono, throne' + suffisso ebr. teoforico in **-iah**: stato costrutto **kuz-iah** = 'trono di Dio'.

CÓZZULA cgn corrisp. al sost. *cótzula* (un tipo di pane). Gabriella Pinna (*PPSMO*) ricorda che l'Angius la dice fatta di semola in occasione delle nozze, dalla foggia molto elegante con filetti che s'incrociano; portate in un bel canestro, vengono date ai sacrestani. Il pane citato è di Ittiri (Iteri-Cannedu), ma in realtà *sa cotzula* è famosa in tutta la Sardegna centro-settentrionale. Un antico *muttu* logudorese recita: *A nde keres de cotzula Juanna? - si no t'amus a dare pane lentu!* 'Vuoi, o no, mangiare la *cozzula*, Giovanna? Altrimenti ti diamo il pane carasau molle!'. Segno più chiaro non abbiamo per affermare che la *pasta dura* era il pane delle grandi occasioni, mentre il pane molle, la *covatza* o altro, era destinato all'anonimato della quotidianità. A Sassari abbiamo *li kótzuli* 'ciambelle per la Pasqua', e nel Logudoro *cótzura* 'schiacciata, ciambella'; *cótzuru* 'ciambella'; *kótzula* 'focaccia, schiacciata' (Ploaghe), 'specie di pane rotondo quasi privo di mollica' (Berchidda); di nuovo a Sassari *lu cótzuru di l'obu* 'uovo pasquale'. Al pari di tante altre *paste dure* festive, la rotondità "a palla" non entra assolutamente in gioco. Entra piuttosto in

gioco la forma *nodosa* (che scompare nei pani più elaborati, dove ogni *bozza* viene trasformata magicamente dalla panettiera in "fiore" o "uccellino"). *Cotzula* ha base etimologica nel bab. **kuşşuru(m)** 'zeppo di nodi'.

COZZULLA probabile corruzione del cgn *Cózzula*.

CRABA cgn formato per attrazione del cgn *Capra*. Pittau *DCS* pensa che *Craba* e *Capra* siano gli stessi cognomi, ognuno con variante fonetica propria della subregione dove il cognome maturò, ma con identica semantica di 'capra' < lat. *capra*. Wagner non registra la variante sarda *capra* (invero assai rara), ma è interessante notare che la forma cognominale è già documentata nei *condághes* di Silki, Trullas, Bonarcado, Salvennor, Sorres. Ciò induce Pittau a fare l'ipotesi che il cognome sia italiano. Ma dovrebbe ipotizzare proprio il contrario, poiché può dirsi senza margine di errore che tutti i cognomi registrati nelle carte medievali sarde non erano genovesi né pisani ma proprio sardi, per il fatto che il Giudice o gli altri che intendevano registrare notarilmente alcuni fatti, fin a quando gli era consentito andavano a cercare i testimoni tra la propria gente, tra quelli che, vivendo nell'agro, avevano esperienza dei fatti sui quali erano invitati a testimoniare. *Capra* ha base etimologica nell'akk. **kapru(m)** 'villaggio' ma anche 'pecora, birra, datteri': indica insomma cose di valore, dei beni mobili. Alternativamente, potremmo pensare a *Capra* come a nome egizio di nostalgia oppure patronimico, portato in Sardegna dagli elementi egizî nel 19 ev. In tal caso, *Capra* può essere l'esito di **Khafra** (forma esatta del più noto **Chefren**), nome del quarto faraone della IV dinastia (2572-2546). In ogni modo, non va sottovalutata la possibilità, piuttosto alta, che il cgn *Capra* non sia altro che italianizzazione del cgn *Cabra*, *Cabras*.

CRABÁRGIU cgn corrisp. all'aggettivo *crabárgiu* 'capraro'. Per la discussione e l'etimo vedi *Craba*.

CRABÉSU cgn che potrebbe significare 'originario di Cabras' (per l'etimo vedi *Cabras*).

Invero, l'abitante di *Cabras* viene detto *Crabarésu* (la donna *Crabarìssa*). Pertanto *Crabésu* sembra un altro nome sardiano, con base nel sum. **gabar** 'mandriano, pastore' + **eš** 'tenda', col significato di 'tenda del pastore' (nomade). **Gabar-eš** > ***gab**(a)**r-eš** > *Gabrésu* col significato di 'pastore nomade'.

CRABOLEDDA cgn che sembrerebbe diminutivo del cgn *Caprólu*, ma non lo è. Tutti i termini sardi in *-éḍḍu*, *-éḍḍa* (compresi i cognomi) appartengono – per via diretta o derivata – alla categoria di termini che subirono una voluta corruzione semantica da parte del clero bizantino. Poiché a loro fu facile identificare il sardo (sardiano) *ellu* 'puro, splendido' col suffisso lat. *-ellu* (< *-erulus*), imposero col passare dei secoli una semantica legata al diminutivo, anziché al sacro. In tal modo scomparve dalla parlata sarda (sardiana) una pletora di termini rituali o sacrali, fortemente legati alla religione soccombente. L'akk. **ellu** è termine rituale significante '(ritualmente) puro, splendido' e simili. In Sardegna sparirono in tal guisa tutti i composti in **ellu** legati a giaculatorie o appellativi o nomi personali o epiteti rivolti alla divinità. E in questa catastrofe linguistica scomparvero anche tutti i termini con fonetiche simili. Fu il caso di *cabroléḍḍa*, che oggi ritroviamo nel cognome *Cabrolédda*. Non ha senso dare ad esso il significato di 'daino puro' (anche perché *crabòla* in quanto 'daino' è già sentito attualmente come diminutivo, e due suffissi diminutivi agglutinati sarebbero totalmente fuori luogo). Per capire meglio il problema, invito a leggere al cognome *Caprólu*, dove discuto la sua composita etimologia. Mentre per *Cabroledda* (*Cabroléḍḍa*) la questione è diversa, essendo un composto più antico dell'accadico, basato sulla lingua sumerica, dalla quale

evinciamo una agglutinazione **kar** 'illuminare', 'risplendere', 'sorgere luminosamente' + **bu** 'perfetto' + **la** 'mostrare, apparire' + **ellum** 'canto': dal che ricaviamo il composto **kar-bu-l(a)-ellum** > sardiano **karbulella* > metatesi e alveolizzazione sarda *krabolé̩ḍḍa*, col significato di 'canto dell'aurora', ossia 'cantico (a Dio) che sorge splendido e perfetto'. Per capire l'importanza di questo cantico sumero-sardiano, non serve andare a leggere Ovidio ("*Sole che sorgi libero e giocondo, tu non vedrai nessuna cosa al mondo maggior di Roma*"). La millenaria tradizione di elevare al momento dell'aurora un inno al Sole appartenne a tutti i popoli che identificarono il Sole come Dio Sommo, e rimase intatta anche nella religione cristiana e cattolica. Infatti è celebre il canto matutino elevato in tutti i conventi da frati e suore, mascherato oggidì con altre ragioni, ma pur sempre legato alle sue origini sumere.

CRABÓLU cgn corrisp. al sost. *crabólu* 'daino'. Per l'etimo vai al cgn *Caprólu*.

CRABU cgn corrisp. al camp. *crabu* 'becco, caprone'. È documentato nel *condághe* di Bonarcado 98,105,106,108 ecc. come *Cabru*. Se si vuole cercare il femminile di *crabu*, si resta delusi, poiché in sardo il corrispettivo dell'it. *capra* non esiste. Al suo posto si usa *argàsa*, *cabaḍḍètte*, *kera*, mentre *crapa* ha rare apparizioni nel centro dell'isola. Ma andiamo con ordine. L'it. *capra* viene fatto derivare dal lat. *căpra*(*m*), *căpru*(*m*) di etimo incerto (*DELI*). In sardo, come vediamo, appare soltanto la forma maschile latina, ma col capovolgimento della sillaba (metatesi camp. *căpru* > *crábu*). C'è da immaginare che la forma campidanese sia soltanto una italianizzazione, più che un accatto dal latino. Anche Wagner resta perplesso davanti a questa situazione: a parte la questione relativa alla 'capra', non sa spiegarsi il quasi inesistente uso di *crábu*, per quanto poi registri l'antichità della voce assicurata dal *CSNT* 50 II: *capros iscoriatos*, nonché i nomi di persona *Crabu* (*CSMB* B 98; oltre a *Petru Crabu*; *Gavine Crabu* 108). Anche Semerano registra, per il latino, *caper*, *caprī* 'capro', e non **capra*. Mentre Gellio 9,9,10 ricorda che Varrone con *căprus* intende il 'caprone castrato'. Semerano (*OCE II* 360) riporta i corrispettivi indoeuropei: umbro *kabru*, *kaprum* 'capro', airl. *hafr* 'capro'. Ma poi ricorda che Esichio registrò come κάπρα il termine usato dai Tirreni al posto del greco αἶξ. Insomma, questo termine non è greco, ma tirrenico (ossia sardiano, oltreché latino e pan-europeo). Ma perché oggi in Sardegna il termine segue soltanto le forme latine? La base più antica del termine è l'akk. **ḫapārum** 'divenire vagante', 'filarsela, scappare'. Se i Sardiani usavano già il termine *kapra* (vedi Esichio), evidentemente esso non gli arrivò tramite i latini ma lo usavano per proprio conto seguendo le basi della Grande Koiné Linguistica Mediterranea.

CRABUZZA cgn, diminutivo del cgn *Crabu* (vedi). Il suffisso *-ùzza* è il vero diminutivo-vezzeggiativo sempre appartenuto alla lingua sarda. Infatti *-ùtza*, *-ùtzu*, *-ùcciu* ha base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Nel nostro caso, *Crabuzza* significa 'capretta, piccola capra'.

CRAPA variante del cgn *Craba* e *Capra*.

CRAPAROTTA cgn in Cagliari che Pittau crede italiano, nonostante che *DCI* non lo registri. Tuttavia anche io penso che l'origine del termine italiana. Ma è assurda la proposta del Pittau di leggere il cognome come appellativo-diminutivo: 'piccola caprara'. Il cognome invece sembra di antica origine mediterranea, con base nell'akk. **kapru** (designazione della pecora) + **ruttu**, **rūtum** 'compagno, associato', col significato di 'maschio della pecora'.

CRAPÓLU variante del cgn *Crabólu*.

CRARU cgn corrisp. al sost. barbar. *craru* 'punto di vedetta', 'eminenza da cui si mira un panorama'. Il termine barbaricino è un de-aggettivale, con chiara omologazione al lat. *clārus* 'luminoso, famoso, lucente, chiaro', che ha base (come peraltro fu per il lemma sardiano oggi modificato dal latino) nell'akk. **qalûm** 'ardere, raffinare', con suffisso latino del tipo *avarus* ma proveniente dall'akk. (**w**)**ârum** 'andare verso', con un significato originario di 'andare verso, sbucare alla luce'.

CRASTA cgn che Pittau fa ascendere al nome lat. *Castra*, che indicò il paese dove sorse il santuario romanico di *N.S.di Castro* (Oschiri). Va bene. Ma occorre evidenziare l'etimologia di *Castro*. Si indica la base nel lat. *castrum* 'fortino militare, accampamento militare fortificato'. A sua volta però *castrum* ebbe base nel sum. **karaš** 'campo militare' + akk. **tūrum** 'avvolgimento', col significato sintetico di 'campo fortificato, circondato' (ovviamente da vallo e palizzata).

CRASTU cgn reso dal Pittau corrisp. a *crastu, castru* 'ciottolo, sasso, macigno, roccia, roccione', che considera protosardo. Va bene. Ma a che serve indicare un relitto sardiano o protosardo, se poi la base antica non viene evidenziata? *Crastu* ha base nell'akk. **karāṣu** 'tagliar via, staccare, spezzare, rimuovere, togliere', 'rompere, sbrecciare, fare a pezzi'. È lo stesso etimo del sd. *crastare*, che è solo parallelo ma non originato dall'it. *castrare* < lat. *castrāre* 'tagliare i testicoli'.

CRAVOTTA cgn in Cagliari che Pittau crede italiano, corrisp. al dim. del sost. *capra*. Ma è più congruo vederlo come termine mediterraneo, metatesi con base nell'akk. **karbu** 'benedetto' + **Utû** "dea sumerica della casa: Uttu', col significato di 'Uttu benedetta', o 'Benedetta da Uttu', nome muliebre.

CREPAS cgn in Cagliari che Pittau immagina italiano, corrisp. al sost. *crepa* 'fenditura' nei muri o altrove. Se fosse così, il termine sarebbe un deverbale da it. *crepare* 'fendersi e scoppiare' < lat. *crepāre*. Ma è più congruo immaginarlo derivato da lemma mediterraneo, con base nell'akk. **ḫarû** (designazione di una cerimonia di offerta) + **ebbu**(**m**) 'puro' di offerta (stato costrutto **ḫarebbu** > **ḫ**(**a**)**rebbu** > **crebba* > *Crepa*).

CRESCI cgn che Pittau presenta come italiano, accorciativo dell'altro, secondo lui beneaugurante, *Crescimbène*, *-i*, che interpreta come 'cresci nel bene' (sic!). Questa etimologia è l'acme paradigmatico della ricerca di un lemma purchessia, al quale abbinare per omofonia quello di partenza, e poi ricamarci sopra delle semantiche che nessuna logica al mondo autorizza. Pittau peraltro non si è accorto che *Crescimbéni* non è altro che un doppio cognome, composto da *Cresci* e *Imbéni*, entrambi presenti in Sardegna. Per *Imbéni* vedi etimo a suo luogo.

Quanto a *Crésci*, esso è un lemma edilizio mediterraneo, con base nell'akk. **ḫerû**(**m**) 'scavare' (es. pozzi) + **ezḫu** 'fasciato attorno' (stato costrutto **ḫer-ezḫu** > **ḫ**(**e**)**r-ezḫu** > **créscu* > *Crésci*), col significato di 'pozzo fasciato' (ossia, rifasciato all'interno per evitare cedimenti dell'argilla). La Sardegna possiede un superbo esempio di questa tecnica nuragica nei numerosissimi "pozzi sacri". In ogni modo, è pur vero che *Cresci* può avere a base, nel primo membro *Cre-*, il cognome *Cara*.

CRESCIMBÉNI cognome doppio, composto da *Crésci* e *Imbéni* (vedi).

CRESKENTÍNO è un nome personale medievale registrato nel *CSMB* 96. Secondo Pittau deriva dal latino *Crescentinus*. A sua volta il nome latino ha base in *Crescentius*. Per trovare la giusta etimologia, va notato anzitutto che il termine *crēscentĭa* (*dierum*) ossia 'il crescere delle giornate' fu usato la prima volta da Vitruvio, ed è un deverbale da *cresco*, il quale a sua volta è incoativo con radicale *cre-* (*crĕo*). Questa nota è utile per tenere la guardia sulla vera base etimologica di lat. *Crescentinus* e del sd. *Creskentino*. Se ponessimo la base nel lat. *cre-* col

senso di 'creare', dovremmo poi rendere conto degli altri due (o tre) membri fonici -*sc-ent-inus*. Su base puramente latina, questi due o tre membri non hanno alcuna possibile traduzione. Si risolve il caso con la lingua accadica, dove abbiamo tre membri che ci portano a tradurre *Creskentino, -a* come 'alta sacerdotessa dei pozzi sacri': **ḫerû(m)** 'scavare' + **ezḫu** 'fasciato attorno' (stato costrutto **ḫer-ezḫu** > **ḫ(e)r-ezḫu** > **créscu* + **entu** 'alta sacerdotessa': stato costrutto **ḫr-ezḫ-entu** + *-inu* suffisso vezzeggiativo). Vedi cgn *Cresci*.

CRISCIULEDDU cgn gallurese, documentato ad Aggius nel 1733-73. Secondo Pittau *DCS* corrisp. al personale *Crisciólu* 'Cristoforo'. Può darsi. In ogni modo ha pur ragione Maxia *DCSC* 148 a proporlo come cognome di origine da *Crisciuleddi*, che è un villaggetto dell'agro di Luogosanto. Non convince però il Maxia nell'optare a proporlo come diminutivo del cgn *Grixoni*. Non si esce dai dubbi se non riconoscendo come base di *Crisciuleddu* il cgn *Cresci*. Il termine *Crisciuleddu* sembra, in tal caso, un composto rituale sardiano, con base nell'akk. **ḫerû(m)** 'scavare' + **ezḫu** 'fasciato attorno' (stato costrutto **ḫer-ezḫu** > **ḫ(e)r-ezḫu** > **crésc-* + **ullu** 'toro' + **ellu** '(ritualmente) puro'. Stato costrutto complessivo: **ḫ(e)r-ezḫ-ull-ellu** > **Cr-esci-ull-ellu* > *Crisciuleḍḍu*. Il significato sintetico di *Crisciuleḍḍu* fu, in origine, 'Toro sacro del Pozzo Sacro': indicò, insomma, l'acqua di sorgente che entra nel pozzo sacro quale Sperma del Dio Fecondatore dell'Universo.

CRISIÓNI variante del cgn *Grisòni*.

CRISPAZZU cgn che Pittau crede peggiorativo del cgn *Crispu*. Invece è un composto. *Crispu* viene fatto derivare dal lat. *crispus* 'crespo', ed è verosimile; ma è altrettanto congruo considerarlo come nome proprio sardiano, con base nell'akk. **ḫūru** 'figlio' + **išpum, ešbum, išbum** (termine non meglio identificato, usato per i nomi propri). Ma vedi, per un chiarimento di **išpum**, il cgn *Crispo*. Quanto al supposto suffisso -*ázzu*, esso in realtà è un patronimico; in questo caso indica il 'casato di Crispo', la 'famiglia dei Crispo', 'dei fratelli Crispo', da akk. **aḫu(m)** 'fratello', che produsse **ḫrisp-aḫu* > *Crispácciu* > *Crispázzu*.

CRISPIÓNI possibile variante del cgn *Crispóni*.

CRISPO, ***Crispu*** cognome che Pittau fa corrisp. al sost. *crispu* 'crespo, ricciuto'. Può darsi. Ma è altrettanto congruo considerarlo come nome proprio sardiano, con base nell'akk. **ḫūru** 'figlio' + **išpum, ešbum, išbum** (termine non meglio identificato, usato per i nomi propri). Ma la sua base può benissimo essere anche l'akk. **ḫūru** 'figlio' + **suppû** 'pregare, supplicare, implorare, impetrare' (stato-costrutto: **ḫuri-suppu** > * **ḫ(u)ri-s(up)pu** > **ḫri-spu**, col significato di 'figlio desiderato, implorato' (nome dato al figlio di una donna che temeva di essere sterile: sappiamo cosa significava la sterilità nei tempi antichi).

CRISPÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Crispo*. In realtà i cognomi in *-òni* non sono accrescitivi ma patronimici. *Crispòni* ha base nell'akk. **ḫūru** 'figlio' + **išpum, ešbum, išbum** (termine non meglio identificato, usato per i nomi propri) + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Crispo', o 'donna della famiglia Crispo', oppure 'moglie di Crispo'.

CRISPU variante del cgn *Crispo*.

CRISSANTU, ***Crisantu*** cgn corrisp. al nome personale *Crisantu* < biz. χρυσανθής 'dal fiore d'oro (ossia *croco*)'. Per la discussione filologica a proposito dei nomi pre-cristiani, vedi il cgn *Imbéni*.

CRO cgn che Pittau deriva dall'espressione *crò crò*, imitativa del gracchiare dei corvi, con la quale per dileggio si indicano i preti, perché vestiti di nero. Assurdo. Un cognome del genere sarebbe stato molesto per qualsiasi famiglia. *Cro* a mio avviso

è corruzione di un termine calendariale sardiano: **Ḫūru**, che indicò un mese (accadico di Nuzi < hurrita).

CROBA cgn. Il termine, da non confondere con l'omofono *cruba* (vedi), indica l'inscindibile unione di *tumbu* e *mancòsa* nelle *launèḍḍas* (inteso normalmente come *croba* 'coppia') In esse, il tubo di canna più lungo, *su tumbu*, funge da bordone e fornisce una sola nota continua, ossia la tonica dello strumento; una seconda canna, più piccola, è quella melodica, denominata *mancòsa* o *mancòsa manna*, fissata con spago impeciato al *tumbu* e da questo tenuta leggermente divaricata. I due pezzi di canna costituiscono *sa croba*. *Croba* non ha ascendenti nelle lingue indoeuropee o romanze. Esso è un composto sardiano con base nell'akk. **kūrum** (a short reed mat, un ammazzettamento di pezzi di canna) + **bû(m)** 'dividere in due parti' col significato sintetico di 'mazzo di due (pezzi di canna)'. Ma la base può essere ancora più antica, dal sum. **kur** 'essere differente' + **ba** 'ripartire, suddividere', col significato sintetico di '(canne) giustapposte a porzione differente'. Il cgn *Croba* può essere pure variante del cgn *Grova*, che Pittau crede corrisp. al sost. *croba* 'coppia, paio'. Paronomasia. Questo termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫurbu** 'deserto' < aramaico.

CROBE variante del cgn *Corbe*.

CROBEDDU, ***Crobedda*** variante del cgn *Corbeddu*.

CROBIS variante del cgn *Corbe*.

CROBU variante del cgn *Corbu*, che ha base nell'akk. **kurbu** 'benedizione'.

CROCCO variante del cgn *Cruccu* (vedi).

CRODATZU, ***Crodazzu*** variante del cgn *Cordazzu*.

CROSTA cgn che Pittau fa corrispondere all'it. *crosta*. Non è ammissibile un omofono purchessia, anche perché in tal caso occorrerebbe conoscere la causa di un cognome così recente, accattato da un termine italiano banale, sia pure originato dal latino. È più congruo vedere *Crosta* come termine pastorale sardiano, con base nell'akk. **kuruštû(m)** 'foraggio da ingrasso'.

CROVE, ***Crovi*** sembra variante del cgn *Crobe*.

CRUCCU cgn che Pittau suppone variante del cgn *Curcu*. *EBD* pensa invece a un originario sd. *Cruccu* da confrontare col cgn it. *Cròccolo*. Può anche darsi. In ogni modo la base etimologica è accadica e significa 'vetro dipinto a lapislazuli' (**kūru** 'fornace per metalli e vetro', per estensione 'vetro colorato di blu, col lapislazuli') + **uqqû** 'dipinto'.

CRUDU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *crudu* 'crudo, acerbo, non maturo' < lat. *crudus*. L'ipotesi non convince. È più congruo che *Crudu* sia nome sardiano riferito al 'Démone delle montagne', dal sum. **kur** montagne' + **udug** demone (appunto delle montagne)'. Un démone del genere è ancora noto ad Oliena: è *Cusidòre* 'calzolaio' e sta appollaiato sulla montagna omonima. Si dice che egli brontoli spesso, durante le tempeste, lamentandosi per le scarpe che su quelle asperime rocce si rompono assiduamente.

CUÁDU, ***Quádu*** cognome che corrisp. a un termine aviario sardiano, con base sull'akk. **ḫū'a** 'civetta' + sum. **addu** '(un tipo di uccello), col significato di 'civetta', 'uccello-civetta'. Non è congrua l'ipotesi del Pittau che *Cuádu* significhi 'nascosto', part. pass. di *cuáre*, *cubáre* 'nascondere', sia perché l'idea dal quale far sortire il cognome è bislacca, sia per gli errori etimologici. In sd. *cùa, cuba* è *l'atto del nascondere*. L'infinito *cuáre* 'nascondere' è un chiaro denominale, essendo *cùa* un sostantivo originario, da akk. **ḫū'a** 'civetta, gufo'. In sardo, quindi, *fàghere a sa cùa* 'agire di nascosto' non è un sintagma cristallizzato dal verbo *cuáre*, ma significa

esattamente 'agire come la civetta', 'agire al modo della civetta' (la quale è invisibile non solo perché è un uccello notturno, ma perché di giorno si nasconde nel più folto delle chiome degli alberi).

CUÁLBU, ***Coálbu***, ***Coiálbu*** cgn che Pittau crede corrisponda a un soprannome 'dalla coda bianca'; altri traducono 'dal culo buanco'. A me sembra più che altro corruzione di una base akk. **kulbābu** 'formica'.

CUBAḌḌA cognome. Vedi *Cubaḍḍe*.

CUBAḌḌE cgn., camp. *Cubaḍḍa*. Pittau lo fa equivalere al camp. *cubadda* 'cavalla' < lat. *caballa*. In realtà è una forma accadica, con desinenza all'accusativo, di **ḫuballu** 'pozzo, trincea'. Per quanto sia più congruo vederci la corruzione di **Kuvav** (o **Kubaba**), nome lidio della dea *Cibele*.

CUBÀTA variante del cgn *Cubaḍḍa*.

CUBEDDU cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *cubéḍḍu* 'barilotto, tinozzo', diminutivo di *cuba* 'botte'. È possibile. Ma è più congruo vedere in *Cubèḍḍu* l'akk. **ḫuppu** 'pozzo' + **ellu** 'sacro', col significato di 'pozzo sacro'. Il cognome non ha parentele con *Culéddu* (vedi).

CUBÓNI. Per questo cgn si tira in ballo il camp. *cubóni*, *cupóni* 'tino da mosto, botte da vino' < *cuba* 'botte'. Invece deriva dal bab. **kuppu** 'cisterna'; anche 'sorgente d'acqua; acqua da sorgenti montane'. Ma più congruamente, *Cubòni* è allomorfo di *cupòne* che in Gallura è l'antica capanna circolare sardo-gallurese precedente la casa di tradizione còrsa, la quale a quanto pare prese piede dal 1700 in poi, col ricongiungimento dei pastori corsi con le famiglie d'origine. Peraltro anche altrove in Sardegna *cupòne* ha questo significato. La sua base etimologica, in quanto 'capanna circolare', è l'akk. **kuppu** 'cisterna' + sum. **unu** 'bastone', col significato di 'cisterna di bastoni'.

CUCCA cgn d'origine ebraica. Vedi *Cuga*.

CUCCÁDU cgn gallurese che Pittau fa corrisp. al log. *accuccadu* 'imbaccucato, nascosto', 'incaparbito, avventato, temerario' < *cucca* 'testa, capoccia'. Non convince. Vedi l'etimo del cgn *Cucca*. Quanto a *Cuccádu*, sembra avere base nell'akk. **qaqqadu**, ug. **qodqd**, ebr. **qōdqōd** 'capo, testa, vertice, vertice del cranio'.

CUCCAREDDU variante del cgn *Cuccureddu*.

CÙCCARU, ***Cùcaru*** cgn corrotto sulla base dei cognomi *Cucca* + *Cùccuru*.

CUCCHEDDA cgn che Pittau crede corrisponda al dim. dei cognomi *Cucca* o *Cuccu*. Ma il suffisso *-éḍḍa* non indica un diminutivo. *Cucchedda* sembra un termine rituale sardiano, con base nell'akk. **ḫūgum** 'dolce fatto a forma di pagnotta' (una specie di *pani de saba*?) + **ellu** '(ritualmente) puro' (stato costrutto **ḫūg-ellu**), col significato di 'pane delle offerte'.

CUCCHEDDU cgn variante di *Cucchedda*.

CUCCU cgn; col termine comune *cuccu* si nomina pure il 'cuculo'. Cfr. *kecco* = dravidico *kaka* 'cornacchia' < sum. **kuku** 'nero'. Ma in sd. *cuccu* è principalmente la 'civetta' (da qualcuno chiamata *gufo*). Base etimologica è il sum. **ukuk** 'uccello', akk. **ḫu'u**, **ḫu'a** 'civetta, gufo', con influsso di sum. **kuku** 'nero'.

CUCCÙI variante del cgn *Cuccu*.

CUCCULÍU, ***Cuccullíu*** cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *cucul(l)ia* 'allodola'. Ma non produce l'etimo. *Cuculìa* è termine mediterraneo, con base nel sum. **ḫul** 'to rejoice, rallegrarsi, godere di qualcosa', raddoppiato secondo l'uso sumerico per indicare l'eccellenza, il superlativo + **ia** 'oh!' (esclamazione): In composizione **ḫu-ḫul-ia**. *Cucculìa* indicò un tempo '(colei che) si rallegra moltissimo con esclamazioni', che

poi è il tipico comportamento dell'allodola, la quale è l'unico uccello che canta in volo, levandosi alto sulla perpendicolare e trillando rumorosamente.

CUCCURAZZU cgn che ha alla base il cgn *Cùccuru* (vedi) + *-átzu*, *-ácciu*, termine sardiano indicante la filiazione, la famiglia di appartenenza, da akk. **aḫu(m)** 'fratello', col significato quindi 'dei fratelli Cùccuru', 'del casato dei Cùccuru', 'della famiglia Cùccuru'.

CÚCCUREDDU cgn corrisp. al sost. *cuccuréḍḍu* 'coperchio, collinetta', da *cùccuru* 'cima appuntita' ma anche 'sommità del cranio'; *cùccuru* ha base corrispondente ad akk. **qaqqadu**, ug. **qodqd**, ebr. **qōdqōd** 'capo, vertice', con seriore rotacizzazione della **-d-**. Ma la più antica base è il sum. **kur** 'monte', col termine raddoppiato a sottolineare l'altezza. Cfr. skr. *kāhra* 'duro' (*OCE* 866). Per il fenomeno del raddoppio della radice, cfr. gr. Κάρχαρος 'che morde'. A scanso di equivoci, per quanto oggi *cuccuréḍḍu* sia sentito come diminutivo, un tempo non fu così, poiché quello che oggi riteniamo essere suffisso diminutivo (*-éḍḍu*) un tempo fu lemma autonomo, basato sull'akk. **ellû**, **elû** 'alto, punto superiore'.

CÚCCURU cgn che significa 'cima appuntita' ma anche 'sommità del cranio'; deriva da base corrisp. ad akk. **qaqqadu**, ug. **qodqd**, ebr. **qōdqōd** 'capo, vertice', con successiva rotacizzaione della **-d-**. Ma la più antica base è il sum. **kur** 'monte', con termine raddoppiato. Cfr. skr. *kāhra* 'duro' (*OCE* 866). Per il fenomeno del raddoppio della radice, cfr. gr. Κάρχαρος 'che morde'.

CUCUMA cgn medievale che Pittau fa derivare dal *cognomen* lat. *Cucuma*. Il richiamo al latino può andar bene. Si badi però che la base del termine latino (e sardo) sta nell'akk. **kukkûm** 'Tenebre, Inferi, Mondo sotterrraneo' < sum. **kukku** 'dark places'.

CUCUZZA cgn presentato dal Pittau come gall. *cucuzza* 'cocuzza, zucchetta, testolina' < lat. *cucutia*, o da un cognome italiano corrisp. al sost. *cocuzza* 'zucca, testa'. Non convince. ***Cucuzza*** è termine mediterraneo basato sul sum. **kukku** 'dark places' > akk. **kukkûm** 'Tenebre, Inferi, Mondo sotterrraneo' (da cui sortì il cgn *Cuccu*) + **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili; **u-za** > sd. *-ùtza* è il vero diminutivo originario nella lingua sarda. È molto probabile che questo suffisso sia stato apposto originariamente al cognome per indicare la figlia del *pater-familias*. Col tempo s'agglutinò inscindibilmente al cognome.

CUDACCIÒNI cgn gall. corrisp. al cgn còrso *Codacciòni* che Maxia (*CS* e *DCSC*) presenta come accrescitivo di *Codazzi*. Ma il cognome non è accrescitivo, tantomeno peggiorativo. Vado a risolvere l'etimo di ogni membro di questo composto, sezionando preliminarmente tale cognome in *Cud-acci-oni*.

Cud- è termine sardiano (sardo-còrso), con base nell'akk. **ḫudû** 'gioia, felicità, soddisfazione', che portò al cgn *Coda*, *Code* (vedi); il membro *-acci-* ha base nell'akk. **aḫu(m)** 'fratello'. Il composto **Cudacciu*, *Codazzi* (*DCSC* 139) lo ritroviamo anche nel cgn *Cudacció-lu*, e col suo (falso) suffisso *-ácciu*, *-átzu* indica la filiazione, il patronimico, il casato (= 'dei fratelli di', 'del casato di', della famiglia di').

Il terzo membro, *-òni*, richiede più accurata indagine, poiché alle origini (in periodo prelatino) i membri del tipo *-òni* appartenenti alla Sardegna e alla Corsica si agglutinarono con gli altri nomi nei modi e per gli scopi più vari. Ad esempio, il cognome sd. *Ballòni* ha come base etimologica il sum. **balla** 'cappello, copricapo' + **unu** 'ragazza' > **ball-unu**, col significato di 'cappello da donna'. Secondo esempio: il sd. *bilisòne* 'frutto dell'*Arbutus unedo*') ha per base l'akk. **billu** (a plant) + **isu** 'mandibole' + **unû** (a kind of meat) (stato-costrutto **bil-is-unu**), col significato sintetico di 'pianta dalla polpa gioiosa al palato'.

Terzo esempio: il camp. *cagallòni* 'stronzo' (escremento umano semisolido a forma lunga e cilindrica, che nel cadere su se stesso forma una sorta di chiocciola) è un originario composto sardiano **ḫal-ḫal-lum**, agglutinazione di **ḫal** 'bastone + **ḫal** 'arrotolare' + **lum** 'chiocciola', col significato di 'bastone arrotolato a chiocciola', che è appunto lo *stronzo* caduto a terra (va da sé che in seguito il termine fu omologato al radicale del sardo *cagg-áre* 'defecare', il quale però ha diversa origine).

Quarto esempio: il camp. *callòni* designa il 'testicolo' (log. *cozzone*), con base nell'akk. **qallû**, **gallû** '(human) genitals' + sum. **unu** 'bastone', col significato di 'bastone dei testicoli' (a indicare il *pene*, e per traslato un uomo paragonato al *pene*).

Quinto esempio è il cognome *Cidòne*, con base nel sum. **kidu** 'notazione musicale' + **unu** 'bastone': col che veniamo a sapere che il termine indicò in origine il bastone che si usava per battere i tempi delle note musicali.

Ennesimo esempio è il log. *crabiòne* 'siconio immaturo', quello che tarda a maturare (*CSP* 378 *caprione*); ha base nell'akk. **ḫarāpu(m)**, **ḫarābu** 'essere in ritardo' > **ḫarpu** 'che ritarda' (metatesi **ḫrapu**, **ḫrabu**) + sum. **unu** 'pasto, cibo' (stato costrutto **ḫrabi-unu**), col significato di 'cibo ritardato', 'cibo in ritardo'.

Alla luce di quanto discusso, è chiaro che per *Cudacciòni* si ebbe in origine il cgn *Codazzi*, *Codacci* (= 'del casato dei *Coda'*). Questo si complicò poi in *Codacciòni* (da sum. **unu** 'ragazza, figlia'), che significò 'donna della famiglia dei Codacci', 'sposa di Codacci'. Quindi possiamo dedurre che in periodo prelatino quello che oggi leggiamo come suffisso (*-òni*, *-òne*) indicò invece una donna andata sposa a un uomo di un certo casato; il suo cognominale in **-unu** serviva a indicare il casato del marito, un po' come facevano i Romani, e ancora oggi fanno i Russi, che appongono il suffisso in *-a* per indicare il nuovo cognome di una donna sposata.

CUDÉMO cgn di Ùsini che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo aferetico del personale *Nicodemo*. Non convince. È più congrua l'ipotesi che il termine sia mediterraneo, con base nel sum. **kud** 'tagliare' + **eme** (una parte dell'aratro), col significato di 'vomere' (che è la parte tagliente).

CUDÌA cgn che Pittau crede di origine italiana, corrisp. al sost. *cudìa* 'avanzo di antico cono vulcanico' < ar. **kudia'** 'roccione, collina'. Può darsi. In ogni modo presento il mio etimo, che ha base nell'akk. **ḫudû** 'gioia, felicità, soddisfazione' + suff. ebraico *-ìa*.

CUDÒNI cgn gallurese che secondo Pittau corrisp. all'appellativo *cudoni* 'codone, sottocoda' = italiano. Ma è più congruo vederlo come nome muliebre sardiano, basato sul sum. **kud** 'dolce come il miele' + **unu** 'figlia', col significato di 'figlia mielata'.

CUGA cgn corrisp. al nome di un fiume del Logudoro nord-occidentale, da cui è stato ricavato un lago; ha lo stesso nome di un villaggio medievale che stette sulle sue sponde, ora scomparso: *Cuga*, *Cuca* (anche *Cuqua*, *Onqua*, *Thuca*, *Cunucla* nel *condághe* di San Pietro di Silki). È arduo capire quale fosse il nome originario del villaggio. Ma è possibile pensare che proprio dal toponimo sia nato il cognome sd. *Cucca*, tipico cgn ebraico, distribuito specialmente nell'Africa del nord ma anche in quella equatoriale (Ben David, *RMI* 340). Il termine ha base etimologica nell'ass.-bab. **kukkûm** 'tenebre; mondo sotterraneo'.

CÙGIA, ***Cùggia*** cgn della cui origine Pittau fa tre ipotesi: 1 corrispondente al cgn it. *Cuccia*, 2 corrisp. al log. *cùggia* 'cuccia, giaciglio del cane', 3 cgn it. corrisp. al genovese *cuggia* 'testicolo' e anche 'frottola' < lat. *colea*. A me la vera base etimologica sembra il sem. occid. (Mari) **ḫūgum** 'dolce fatto a forma di pagnotta' (una specie di *pani de saba*?), di cui *Cùgia* è aggettivale con suffisso ebr. *-ìa*.

CUGIÓLU cgn gallurese corrisp. al sost. *cughjólu* 'angolino, cantuccio', anche come termine territoriale. Ha corrispondenti nel sass. *cuzzoru*, log. *kizzòne*, (Bonorva)

curzòne 'angolo, canto, cantuccio'; *inserrare in su curzòne* 'rinchiudere in un cantuccio'. Wagner ritiene derivi da un supposto lat. **cilione* da *cilium* 'ciglio'. Ma non c'è corrispondenza di campi semantici tra il termine latino e quello sardo; peraltro **cilione* è termine inventato. La corrispondenza invece si trova con l'accadico: vedi **kīlu**, **killu** 'recinto, reclusione'.

CUGNÓLU cgn gallurese corrisp. al sost. *cugnólu* 'piccolo cestino', da sd. *cóngiu* (anche cognome), *conzu* 'vaso d'argilla ed anche misura di capacità di circa 3 litri'. Giustamente Wagner fa derivare il lemma sardo dal lat. *congius* (misura romana per liquidi pari a 6 *sextarii*, ossia 3¼ litri). Ma si badi che la base del lat. *congius* è nella lingua sumerica: precisamente, esso è deverbale da *cuneare*, e questo è denom. dal sum. **kunzida** 'sbarramento, blocco' > sd. *kunzi(d)áre*, *cungiáre*, camp. *-ái*, che diede il deverbale *cóngiu*.

CUGUDA variante del cgn *Cugudda*.

CUGUDDA cgn corrisp. al sost. *cuguḍḍa* 'scorza spinosa, riccio della castagna', 'loppa, pula del grano'. A sua volta *cuguḍḍa* ha il masch. *cuguḍḍu*, log. e sass. 'cappuccio', centr. *crucuḍḍu*; a Fonni 'mantello di orbace con cappuccio'; è pure una caratteristica cuffia delle donne. Wagner lo fa derivare dal lat. *cucullus* 'cappuccio', anche 'veste con cappuccio'. In realtà, sia il termine latino sia quello sardo hanno la base nel sum. **kukku** 'ombra, tenebra' + **ud** 'sole'. *Cuguḍḍu* ha quindi la stessa semantica dello sp. *sombrero*, e indica appunto il *cappuccio* in quanto strumento capace di fare 'ombra al sole'.

CUGURRA cgn corrisp. al sost. *cugùrra*, *cucùrra*, 'insetto o bruco che mastica le foglie', anche 'forfecchia'. Ma anticamente doveva essere l'insetto che assale il grano e infesta i silos. Infatti è un termine figurato e deriva dal bab. **kugurûm** 'supervisore dei granai'.

CUGURU variante del cgn *Cugurra*.

CUGÙSI cgn che condivide l'etimo col fitonimo *cugusa*, *thrugusa*, *thurgusa* 'cicuta', 'crescione selvatico', 'sedanino d'acqua' (*Apium graveolens* e simili). Paulis *NPPS* 141-142 fa una attenta disamina di varie possibilità tra le quali sarebbe possibile evincere un paniere di forme e semantemi convergenti, specialmente in riferimento al 'sedano', concludendo così: «ritengo che il nostro fitonimo *kugùsa* 'sedano selvatico' possa essere in buona sostanza la stessa cosa di *kukusa* 'fiocco e sim.', denotando la pianta dall'ombrella fiorale peduncolata o subsessile, come nel caso della carota selvatica, anch'essa un'ombrellifera». L'analisi del Paulis non scava comunque fino all'individuazione dell'etimo. Ritengo che *cugùsa*, *cucùsa* per 'sedano selvatico' sia fitonimo tramandato dalla notte dei tempi, con base nell'akk. **kukku(m)**, **gukku** (un genere di dolce) + **ūsu(m)** 'goose', col significato di 'dolce delle oche'. L'etimo è alquanto diverso da quello di *thurgùsa* (vedi).

CUGUTTU, ***Cugutu*, *-o*** variante del cgn *Cugudda*.

CÙI cgn espanso nella porzione centrale dell'isola. Non è adattamento ma semplice variante del cgn cat. e it. *Gùi*, e non credo corrisponda al personale *Guido*, come sostiene Pittau, sibbene dovrebbe essere termine aviario mediterraneo, con base nell'akk. **ḫū'a**, **ḫū'u** 'civetta': nome muliebre. Ma cfr. anche eg. **khui** 'protector'.

CUIDACCIÓLU cgn gallurese di origine còrsa, con varianti *Guidacciólu*, *Quidacciólu* e *Cudacciòni*. È proprio quest'ultimo cognome il prototipo da cui sono derivati gli altri per corruzione, tanto da essere rapportati, per paronomasia, al personale *Guido* (vedi *DCSC* 194 e *DCS*). Vediamo allora di seguito la discussione e l'etimologia di *Cudacciòni*, cgn corrispondente al còrso *Codacciòni* che Maxia (*CS* e *DCSC*) presenta come accrescitivo di *Codazzi*. Invero, il cognome non è accrescitivo,

tantomeno peggiorativo. Vado a risolvere l'etimo di ogni membro di questo composto, sezionando preliminarmente il cgn in *Cud-acci-oni*. *Cud-* è termine sardiano (sardo-còrso), con base nell'akk. **ḫudû** 'gioia, felicità, soddisfazione', che portò al cgn *Coda*, *Code*; il membro *-acci-* ha base nell'akk. **aḫu**(**m**) 'fratello'.

Il composto **Cudacciu*, *Codazzi* (*DCSC* 139) si ritrova anche nel cgn *Cudacció-lu* (di cui discuto a suo luogo), e col suo (falso) suffisso *-ácciu*, *-átzu* indica la filiazione, il patronimico, il casato (= 'dei fratelli di', 'del casato di', della famiglia di').

Il terzo membro, *-òni*, richiede più accurata indagine, poiché alle origini (nel periodo prelatino) i membri del tipo *-òni* appartenenti alla Sardegna e alla Corsica si agglutinarono con gli altri nomi nei modi e per scopi più vari. Ad esempio, il cgn sd. *Ballòni* ha per base il sum. **balla** 'cappello, copricapo' + **unu** 'ragazza' > **ball-unu**, col significato di 'cappello da donna'. Secondo esempio: il sd. *bilisòne* 'frutto dell'*Arbutus unedo*') ha per base l'akk. **billu** (a plant) + **isu** 'mandibole' + **unû** (a kind of meat) (stato-costrutto **bil-is-unu**), col significato di 'pianta dalla polpa gioiosa al palato'. Terzo esempio: il camp. *cagallòni* 'stronzo' (escremento umano che nel cadere forma una sorta di chiocciola) è un originario composto sardiano **ḫal-ḫal-lum**, agglutinazione di **ḫal** 'bastone + **ḫal** 'arrotolare' + **lum** 'chiocciola', col significato di 'bastone arrotolato a chiocciola'. Quarto esempio: il camp. *callòni* designa il 'testicolo' (log. *cozzone*), con base nell'akk. **qallû**, **gallû** '(human) genitals' + sum. **unu** 'bastone', col significato di 'bastone dei testicoli' (a indicare il *pene*, e per traslato un uomo paragonato al *pene*). Quinto esempio è il cognome *Cidòne*, con base nel sum. **kidu** 'notazione musicale' + **unu** 'bastone': col che veniamo a sapere che il termine indicò in origine il bastone che si usava per battere i tempi delle note musicali. Ennesimo esempio è il log. *crabiòne* 'siconio immaturo', quello che tarda a maturare (*CSP* 378 *caprione*); base nell'akk. **ḫarāpu**(**m**), **ḫarābu** 'essere in ritardo' > **ḫarpu** 'che ritarda' (metatesi **ḫrapu**, **ḫrabu**) + sum. **unu** 'pasto, cibo' (stato costrutto **ḫrabi-unu**), col significato di 'cibo ritardato', 'cibo in ritardo'. Alla luce di quanto discusso, è chiaro che per *Cudacciòni* si ebbe in origine il cgn *Codazzi*, *Codacci* (= 'del casato dei *Coda*'). Questo si complicò poi in *Codacciòni* (da sum. **unu** ragazza, figlia'), che significò 'donna della famiglia dei Codacci', 'sposa di Codacci'.

CUILEDDU cgn che sembra corrisp. a *cuiléḍḍu* 'piccolo ovile', da *cuìle*, *cuìlì*, *cubìle* 'ovile', 'sito di ricovero delle pecore'. Wagner e altri dicono che il termine nominante l'ovile derivi dal lat. *cŭbīle* 'giaciglio di uomo e d'animale', anche 'talamo' < lat. *cŭbo* 'essere disteso, sdraiato sopra un giaciglio'. Ma intanto va notato che il derivato it. *covìle* significa 'tana di animali selvatici', nient'altro. Così è inteso pure in Sardegna quale originario significato, mentre la semantica di 'ovile' sembra derivata. Si può dire che il termine, coevo della Sardegna e del Lazio, sia mediterraneo. Il problema se venga prima il concetto di *tana* o quello di *ovile* si risolve osservando la base sumerica, che lascia intravvedere, già in epoca arcaica, il convergere e confondersi di due vie di interpretazione: la prima delle quali è **ku** 'buco, cavità, tana' + **bilam** 'animale', col significato di 'tana di animali' (e siamo al significato italiano nonché a quello *originario* della Sardegna). La seconda interpretazione, sempre di origine sumerica, mette in campo **gub** (una designazione di *pecora* o *capra*) + agglutinazione di **bilam** dà **gubbilam**, onde *cubìle*, *cuìle* inteso come 'ovile'.

CUÍNU variante del cgn *Coínu*.

CULASSO variante del cgn *Culatzu*.

CULATZU, ***Culazzu***, ***Culasso*** cgn; per *Culasso* Pittau dà l'origine italiana, sarda per *Culatzu*. I due termini corrispondono, secondo Pittau, al sost. it. *culaccio*, sd.

culatzu 'culaccio, estremità', 'codrione degli uccelli' < it. *culo*. Praticamente Pittau lascia intendere che l'origine prima di entrambi i cognomi, *Culatzu* e *Culasso*, sia italiana, anche se non è recepito nel *DCI* e nonostante il dubbio lasciato per *Culatzu*. Poco male. Ma per ragioni di metodo dobbiamo andare al fondo di questi cognomi sardo-italici, che a mio parere non hanno l'origine proposta. Occorre vederli come effetto di un lemma mediterraneo, con base nell'akk. **ḫulû** 'toporagno' o sum. **kul** 'pasto' (che diede il cognome *Culu*, poi ovviamente rifiutato a favore di *Culazzu*) + il solito (falso-)suffisso *-ázzu*, *-ácciu*, *-ázzo*, *-ásso* che indica la filiazione, l'origine familiare, il patronimico, il clan di origine, da akk. **aḫu** 'fratello'. *Culatzu* e varianti significano 'dei fratelli *Culu*'.

CULEDDU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *culéḍḍu* 'ficcanaso'. Non convince, poiché cognomi del genere non attecchirono mai. È più congruo vedere in *Culeddu* un antico lemma sardiano, con base nel sum. **kul** 'pasto' + akk. **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'pasto sacro'. Pasti sacri dell'antichità furono le bestie arrostite sull'altare del tempio, ma furono anche i pani offerti alla divinità, che dopo qualche giorno venivano sostituiti e mangiati dai sacerdoti. Celeberrimi sono i pani posti davanti al *sancta sanctorum* del Tempio di Salomone, che ogni Shabbat venivano sostituiti con pani freschi e mangiati esclusivamente dai sacerdoti.

CULIGIÓNI, ***Cul(l)urgióni*** cgn corrisp. al sost. *culurgióni*, *culuriònes*. Il vocabolo indica i tipici ravioli di patate dell'Ogliastra, ma anche i ravioli del territorio nuorese farciti di formaggio. La base fono-semantica starebbe nell'akk. **kullūlu** 'velare, rivestire', nel senso e col genere delle evoluzioni semantiche del lat. *testa* > *testūdo*. Infatti l'akk. **kallu** significa 'carapace di testuggine'. È da accettare il fatto che nel palazzo di Cnosso a Creta c'erano tre capienti silos interrati detti **culures**, che servivano per conservare grandi quantità di cereali per i periodi di carestia (*Cnosso*, Mondatori, 2007). Va da sé che questa accezione sembra la migliore, e testimonia tra l'altro i contatti stabili che esistevano tra gli Shardana ed i navigatori Egei.

CULMÒNE cgn di Ghilarza che Pittau crede italiano, corrisp. al personale *Guglielmone*, accrescitivo di *Guglielmo*. Non convince. È più congruo supporne l'origine dal sardiano, con base nel sum. **kul** 'pasto' + **munu** 'bruciacchiato'. Il significato di 'pasto bruciato' pare si adatti a quello che in greco fu *l'olocausto*, ossia il bruciamento totale della vittima sacrificale.

CUMPOSTU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *cumpostu* 'composto, ben vestito'. Non convince. Credo che il termine sia un arcaico appellativo rituale sardiano, con base nel sum. **kum** 'to be hot' + **pu** 'cisterna, pozzo, piscina' + **šita** 'sacerdote'. Il composto **kum-pu-šita** > ***kumpuš(i)ta** > sd. *cumpóstu*, indicò in origine il sacerdote addetto al culto dei pozzi termali. In Sardegna furono almeno quattro i pozzi sacri di questo tipo, uno presso le acque termali di Sàrdara, uno lungo il fiume Coghìnas a Casteldòria, il terzo all'Acquacotta di Villasor, il quarto lungo il Tirso sotto Benetutti. Il sum. **kum-pu-šita**, essendo foneticamente affine al lat. *compŏsĭtum* 'messo assieme, riunito, composto' > sd. *cumpostu*, si prestò alla paretimologia.

CUNA cgn con base nell'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli' (era il colore più prezioso dell'antichità). Quindi anche nell'antichità si usavano nomi simili ai nostri (che sono, ad es., *Bruno* 'scuro' di origine germanica, *Candido* 'bianchissimo' di origine latina, e così via).

CUNCU, ***Concu*** cgn che Pittau riconduce a *cuncu*, *concu* 'zio, nonnino, padrone' < lat. *avunculus*. Può darsi. Ma vedi anche bab. **kungu** (a kind of house) o **kuqû(m)** (design. of a snake). Ma è più congruo che la base etimologica sia sumerica, da **kun**

'fish' + **ku** 'hole, cavity', col significato di 'pesce dei buchi' riferito alla *murena*. Invero è possibile anche un terzo etimo, basato sull'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli, azzurro intenso' + **qû(m)** 'lino, filo' (st. c. **qun-qû**), col significato di 'filo azzurro'.

CUNCULEDDU aggregato dei cognomi *Cuncu* + *Lella*, *Ledda*. Non convince l'ipotesi del Pittau di leggerlo come diminutivo del sost. *cónculu* 'mastello, trogolo, piccola conca'.

CUNEDDA cgn che ha la stessa etimologia di *Cuna* (dall'akk. **qunû** 'colore del lapislazzuli') + akk. **ellu** '(ritualmente) puro', 'splendico, brillante'. Significò quindi 'lapislazuli puro' nel senso di pregiato, oppure nel senso che era destinato alla ritualità.

CUNSOLO variante del cgn *Consòlo* o *Cònsolo*, secondo le aree della Sardegna (del tipo Nìvola, Nivòla). È un epiteto rituale sardiano, con base nell'akk. **ḫunnû** 'dare rifugio, riparo' + **ṣulû** 'preghiera, supplica' (stato costrutto **ḫun-ṣulû**), col significato di 'rifugio delle preghiere' ossia '(Dio) dal quale le preghiere hanno ascolto' (riferito al Dio Sommo).

CUPERI cgn medievale (*CSMB* 174) che Pittau propone dal gentilizio lat. *Cuperius*. Può darsi. Ma forse è termine economico sardiano, con base nell'akk. **quppu(m)** 'scatola, gabbia' + **erû(m)** 'pietra molaria' (stato costrutto **qupp-erû**), col significato di 'pietra molaria in scatola'. Evidentemente ritroviamo in questo lemma l'antico nome della pietra molaria del tipo "romano", posta dentro uno *chassis* che ne valorizza le funzioni, consentendo all'asino (*molenti*) di girarle attorno.

CURBI cgn medievale (*RDS* 2911,2914,2915,2916,2919) che Pittau propone dal gentilizio lat. *Curvius*. È possibile. Ma sembra più congruo vederci un lemma sardiano, con base nell'akk. **kurbu(m)** 'discepolo, seguace'.

CURCAS variante del cgn *Curcu*.

CURCU cgn che Pittau scorge equivalente al nome di un villaggio medievale *Curcu*, presso Oristano, citato nel *condághe* di Bonarcado 122 e nel *CDS* per l'anno 1388. *EBD* cita a sproposito un inesistente parallelo col paese sd. *Curcùris*; non mette conto citare le altre ipotesi di *EBD*, tutte sbagliate. *Curcu* ha base etimologica nel sum. **kurku** 'sacerdote'.

CUREDDA cgn che Pittau fa corrispondere al dim. del sost. *cura* 'cura, sollecitudine' < lat. *cura*. Ma qui entriamo nel campo squisitamente italiano; la lingua sarda non recepisce questo vocabolo, se non, appunto, come italianismo; nei tempi passati si usarono vocaboli del tipo *contifizu*, *cuviu*, *tentu*: quindi le illazioni del Pittau sono da scartare. *Curéḍḍa* sembra essere un termine sacro sardiano, originario nome virile, con base nell'akk. **ḫūru** 'figlio' + **ellu** '(ritualmente) puro', col significato di 'figlio dedito al culto di Dio', 'figlio consacrato' (si tratta evidentemente di un nazireo).

CURGIÓLU variante del cgn *Corgiólu*.

CURRÉLI cgn che Pittau vuole derivare dal gentilizio lat. *Currelius* o in subordine da *Cornelius*. Il cognome è documentato nel *condághe* di Bonarcado 149, la qual cosa ne documenta l'antichità preromana. *EBD* cita il cgn ebr. it. *Curiel*, ebr. lib. *Curiel*, che sembra un nome composto dedicato all'antica divinità cananea **El**, il cui primo membro è **Chur** (un compagno di Mosè: *Es* 17, 10.12), nonno di Bezalel (*Es* 31,2 etc.), re di Midian (*Nm* 31,8 etc.). In alternativa possiamo proporre l'etimologia accadica: **kurru(m)** 'misura di capacità per aridi + **ellu(m)** 'puro, chiaro, nitido, preciso'. Va notato che questo secondo membro appare spesso per accompagnare le misure di capacità accadiche, e indica la precisione della misura.

CURRELLI variante del cgn *Curréli*.

CURRIÓLU variante del cgn *Corriólu*.

CURRÒ variante del cgn *Corrò*.

CURSU cognome di Pattada, variante di *Corso*.

CURTU variante del cgn *Corte*, *Corti*, *Curzu*.

CURZEDDU non è, come invece suppone Pittau, il dim. del cgn *Curzu*. A mio avviso è termine sacro sardiano, con base nell'akk. **kurītu(m)** onde lat. *curtis*, indicante tutto ciò che è 'corto', che è stato 'accorciato', 'ritagliato' da un corpo maggiore, o racchiuso da muri o pareti, come appunto la *cūria*, la *curtis* e la *corte* sarda (intesa come 'palazzo' o 'aula' o 'chiuso di bestiame'). La prova è proprio il secondo membro *-éllu*, *-éḍḍu* (da akk. **ellu** '(ritualmente) puro' ossia *sacro*. Con *curzéḍḍu* (pronuncia barbaricina di *curtéḍḍu*)) siamo in presenza di una 'corte sacra', il *témenos* pertinentte ai templi dell'antichità, quello che poi venne pure chiamato *curtilla* (< sp. *cortilla*) a indicare una 'piccola corte' ossia un *luogo recintato* ad uso profano o sacro.

CURZU variante del cgn *Corte*, *Corti*.

CUSCÙSA cgn che corrisp. al sost. *cuscùza*, *cuscùzu*, *kiscùzu* 'rimasuglio di paglia, legna, pietroline e terra', 'mondiglia del grano'. La base di partenza per questo cognome (e per il nome comune) è il termine ar. **kus-kus**. Esso non è mai stato indagato. È un raddoppiamento con senso superlativo, basato sull'akk. di Mari **qūšum** (a stone): **qūš-qūšum**, col significato di 'sassolini, pietroline, graniglia'. Ecco da dove proviene il campo semantico di *cuscùsa* e il fitonimo *cuscusòne*. Il fitonimo sardo (specialmente quello relativo alla *bardana*), ci rientra perché alcune di queste piantine producono dei frutti somiglianti a tanti sassolini tondeggianti od ovoidali.

CUSÌNO variante del cgn *Cosínu*.

CUSÌNU variante del cgn *Cosínu*.

CUSSA. *Punta Genna Cussa* in agro di Gairo si riferisce al cognome dell'antico possessore: *Cussa/Cossa* è fatto derivare da Wagner e Pittau dal sd. *cossa* 'coscia' < lat. *coxa*. Ma non è così. Per l'etimo v. *Cossa*.

CUSSEDDU variante del cgn *Cosseddu*.

CUTZU cgn la cui base sembra accadica, da **kūṣu**, **kuṣṣu** 'inverno', 'freddo intenso'.

DACHÈNA cognome. Vedi *Achèna*.

DADDE, ***Daddi*** patronimico del cgn *Addis*, col *de* agglutinato.

DADÈA cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. al sost. *dadèa* 'dazio, tassa, tributo' < lat. *dativus*. Ma *DCI* non lo recepisce. La proposta comunque non convince. Il cgn sembra un patronimico col *de* agglutinato (*D'Adèa*), relitto di un termine sardiano basato sull'akk. **adiu**, **adê**, **adû** 'quercia dei giuramenti, quercia dei trattati'. Nell'antichità preromana le querce erano i siti di elezione per giurare e per sancire dei trattati il cui vincolo orale era più forte di qualunque scritto.

DAGA cgn che Pittau identifica nel sost. *daga* 'daga, spada' < lat. o sp. o catalano. *Daga* in sardo fu un termine dotto, quindi difficilmente poté concorrere alla nascita di un cognome. Lo stesso sarebbe avvenuto se, anziché dal latino o dall'italiano, questo termine fosse passato per le vie spagnole o catalane. A mio avviso, *Daga* è un antico termine sardiano, con base nell'akk. **daḫû(m)** '(tessuto) battuto, rullato'. Sembra riferito all'orbace, che dopo la produzione viene bagnato e battuto.

DAGAS variante del cgn *Daga*.

DAIÒNI cgn gallurese la cui base sembra identica a quella del cgn *Daga*, ossia l'akk. **dahû(m)** '(tessuto) battuto, rullato'. Sembra riferito all'orbace, che dopo la produzione viene bagnato e battuto.

D'ALÌSE variante patronimica del cgn *Alisa*.

DALLÁI cognome che ha l'arcaica base nel sum. **dalla** 'anello' + suff. ebr. in *-i*.

DALO variante del cgn *Dalu*.

DALU cgn avente l'arcaica base nel sum. **dalu** 'stomaco'. Vedi *Talu*.

DAMA cgn che Pittau rende corrisp. al sost. *dama* 'dama, signora, gentildonna' < italiano o spagnolo. Egli, nell'estremo bisogno di una origine purchessia, fa appello alle lingue straniere, senza rendersi conto che il cognome è sardiano, ha origini arcaiche, base sumerica in **dam** 'sposa, signora, moglie'.

DAMU cognome che ha l'arcaica base nel sum. **dam** 'sposa, signora, moglie', anche 'sposo, marito'.

DANÉO cgn che Pittau identifica come spagnolo, documentato a Madrid. Nessuna obiezione, salvo il fatto che la base del lemma è mediterranea, dal sum. **dana** 'unità di lunghezza, '(distanza di) due ore', 'doppio miglio' + suffisso in *-éo*.

DANNA cgn di Teti che pare termine vinario sardiano, con base nell'akk. **dannu** 'largo tino, barile'.

DAPAS cgn con origine in un arcaico lemma sardiano, con base nell'akk. **dappu(m)** 'grumo di sangue'.

D'ARCA patronimico del cgn *Arca*.

DÀRDANI cgn sd. ma di lontana origine greca, passato attraverso la tradizione toscana, la quale produce molti cognomi patronimici in *-i*. Dal mito greco sappiamo che Δάρδανος è figlio di Zeus e di Elettra e fratello di Iasione. Fu il mitico antenato dei Troiani e per loro tramite dei Romani. Secondo la tradizione diffusa in ambito italico, *Dàrdano* era figlio di Corito, principe etrusco di Cortona; come nella tradizione greca, egli emigrò successivamente in Frigia. In geroglifico è noto come **Ṭarṭeniu**, *EHD* 867b.

La base etimologica di *Dàrdano* può essere un composto accadico **dārû(m)**, **dāriu(m)** 'lasting, eternal, eterno' riferito agli dèi, ai re (tipico appellativo di cui si dotavano i re delle origini, per marcare la propria forza e nobiltà davanti al popolo) + **dannu** 'forte, potente' sempre riferito agli dèi ed ai regnanti. Anche il nome *Dario*, appartenuto a un sovrano achemenide, aveva questa base accadica.

DASÀRA cognome. Pittau lo considera allomorfo del cgn *Asara* preceduto dalla prep.

de, elisa e agglutinata, indicante in origine la filiazione oppure la famiglia dell'individuo così denominato. A sua volta *Asara* è considerato da Pittau come variante del cgn *Atzara* col significato di 'vitalba'. In realtà *Dasàra* non ha attinenza con *Asàra*, essendo nome semitico antichissimo corrispondente a quello del dio nazionale di Petra (*ACS* 243). Questo non è l'unico cognome proveniente dal territorio arabo. Il più famoso è *Saba*, ma ci sono anche *Ruda*, *Sollái*, *Exana*. Mentre *Asàra* è ebraico.

DASSU cgn per il quale Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al sost. *dátziu* 'dazio, gabella' < italiano; 2 sd. 'danza' da *dassáre*. Ma Pittau non tiene conto che il primo membro è un italianismo colto, pervenuto per ragioni fiscali nell'isola mediante i Pisani (1388); certamente però il fatto dovette avvenire in epoca spagnola, quando i Pisani non vivevano più nell'isola: come dire che la questione va analizzata bene sotto il profilo storico. Il secondo termine proposto è un italianismo ad ogni costo, poiché non si è mai sentito un Sardo usare tale lemma, cui preferisce *baḍḍáre*, *baḍḍái*. *Dassu* è certamente un lemma sardiano, con base nell'akk. **daššu(m)** 'maschio' di capra e di pecora'.

DASTÀRA variante patronimica del cgn *Astàra*.

D'ATENE patronimico del cgn *Atene*, *Attena*.

DATTÈNA cognome. Vedi *Attena*.

DÁU cognome. Sembra variante di *Addáu*, a sua volta cognome, che Manconi ritiene di origine, da una villa imprecisata, spopolata chissà quando. Invece esso ha la base etimologica nell'akk. **ad(')a(t)tu**, **ad(')a(d)du** (un ornamento di pietre preziose); ma può essere anche < **adda'u** (un insediamento). Quanto a *Dáu*, *EBD* registra alcuni cognomi ebraici affini: ebr. algerino *Daoud*, ebr. marocchino *Bendaoud*. Egli li ritiene forma araba per *David* e *Bendavid*. L'interpretazione, certamente giusta per l'arabo, per la Sardegna rimane alquanto dubbia. L'accadico potrebbe aiutare alquanto, senonché la forma **da'û** è registrata dagli orientalisti come *sconosciuta*. Ma abbiamo anche la forma babilonese **dawûm** 'avere le convulsioni', **dāwûm** 'convulsivo'. Inoltre abbiamo anche l'antico akk. **dabû** 'orso'. Ma la sua base potrebbe essere anche il sum. **da** 'tavoletta per scrivere', evoluto poi in *Dáu* a causa dell'estrema brevità del lemma.

DÁUS variante del cgn *Dáu*.

DE ADDIS, ***Deaddis*** patronimico del cgn *Addis*.

DEÀNA variante del cgn *Diàna*.

DE ARCA, ***Dearca*** patronimico del cgn *Arca*.

DEBUGGIAS patronimico del cgn *Bùggiu*.

DE CAMPUS, ***Decampus*** patronimico del cgn *Campus*.

DECANNAS patronimico del cgn *Cannas*.

DE CHERCHI patronimico del cgn *Cherchi*.

DE CHICCU cognome. Per discussione ed etimologia vedi cgn *Chicca*.

DE CURSU patronimico o filiazione del cgn *Cursu*, *Corso*.

DEDDÈ cognome. Vedi *Dedè*.

DEDÈ, *Deddè* variante del cognome *Dedéu*.

DEDÉO variante del cgn *Dedéu*.

DEDÉU, *Dedè*, *Deddè* cognome che Pittau presenta come traslazione dal cgn cat. *Dedeu*, da sciogliere in *de Deu*, nome dato in origine a un neonato - specie se trovatello - considerato come '(dono) di Dio'. In realtà la base etimologica è l'akk. **di'u(m)** 'piattaforma del trono di una divinità' < sumero. Il *De-* è il solito patronimico proprio di una pletora di cognomi sardi.

DE DIÀNA patronimico o filiazione del cgn *Diàna*.

DEDÒLA patronimico o affiliazione del cgn *Tola*.

DEDÓNI. Il cognome viene scomposto dal *CDS* in *De Doni* o *De Toni*, con origine da *Toni* (diminutivo di *Antòni* 'Antonio'). Impossibile. Neppure si può accettare un'origine italiana. Invece osserviamo che *EBD* (*RMI* 341) ricorda numerosi nomi di ebrei francesi, inglesi, marocchini, algerini (*Dedon*, *Deudon*, *Deudone*, *Dieudone*; *Dadoun*, *Dadoune*, *Dadone*, *Dadon*), nonchè l'ebraico levantino *Dodon*. Possiamo così accettare l'origine ebraica di *Dedòni*, che ha come probabile base nel pl. bab. **dīdū** 'veste femminile strappata, discinta' (con riferimento alle prostitute sacre addette al tempio, ed anche alla stessa dea ivi adorata) + suff. sardiano *-ne*, *-ni*. Va da sè che pure il celebre nome **Didòne** [sum. **di-du-nin** 'splendida regina costruttrice': sum. **di** 'to shine' + **du** 'to build, make, erect', + **nin** 'lady, mistress, owner'] appartenuto alla donna fenicia fondatrice di Cartagine, ha la stessa base. Non a caso ella è ricordata, dai ricercatori non inclini a racconti romanzati, come una regina che giaceva coi propri parenti.

DE FALCHI filiazione dal cgn *Falchi*.

DEFALCHÍDU, ***De Falchídu*** cognome che Pittau interpreta come 'defalcato, sottratto'. Ma tale termine, che a lui sembra sardo, in tal guisa diviene propriamente italiano, inadatto come tale ad essere la base di cognomi sardi. Sicuramente *De*, *De-* indica filiazione. Quanto a *Falchídu*, pare abbia diversa origine rispetto al cgn *Falchi*. *Falchídu* sembra un arcaico termine sardiano, con base etimologica nel sum. **balaĝ** 'un tipo di strumento e di composizione ad esso peculiare', 'grande tamburo' o 'grande arpa' + **kidu** 'una notazione musicale', col significato di 'notazione musicale per arpa'. Questa etimologia non può dare altre informazioni, ma è molto suggestiva per l'epoca in cui pose le basi.

DEFENZA filiazione dal cgn *Fenza*.

DEFFENU, ***De Fenu*** cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Fenu*.

DEFRÀIA. Il cgn è considerato dal Pittau corrispondente al còrso *Difraya*, *di origine ignota*. *EBD* propone una possibile origine ebraica = *d'Efraim* (cfr. ebraico-spagnolo *Fraim*, etc.). Invero il cognome sembra confrontabile a tutta prima soltanto col sd. *flària*, *fràiḍa* 'scintilla' + *de* patronimico. Ma è più accettabile l'origine accadica: **parāḫu** (un equide selvaggio) + **-ā** 'my' (pron. possessivo suffisso). Si badi che nella forma di successivo stato-costrutto la **-u** del primo membro si lenisce in **-i**, onde **paraḫia** > *p(a)raḫia* > *Fràia*. Chiaramente, l'antica forma accadica era un classico attributo rivolto alla divinità: 'Mio cavallo selvaggio', divenuto nome virile.

DEGHIRRA cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Ghirra*, *Chirra*.

DE GITHIL. Registro questa forma cognominale perché mi consente di collegarmi anche alla forma medievale *Egithu*, *Egiçu* registrata dal Pittau. *EBD* nota in *De Githil* anzitutto il suffisso caratteristico *-il* dell'antico sardo. *Di.Sto.Sa.*, presentando *Gitil* come toponimo di probabile origine preromana, ricorda la possibile presenza dell'abitato, ora scomparso, sulla riva sinistra del rio Saùccu, in zona Nuraghe Idili, presso Bortigáli. *Gitil* è attestato solo dal *condághe* di S.Nicola di Trullas (secc. XII-XIII) come *domo* e come *biḍḍa*. *EBD*, ripetendo il pensiero del Falchi, mostra l'affinità di *Githil* con l'ebr. **Ḥathil** (*Neh* VIII, 89) e con **Gether** e Seth (*Gn* X, 23; *1Cr* I, 17, VI 43). Lo paragona pure alla località ebraica di **Gath** (**Ghittì**, *Gs* XIII, 3). Del Falchi lo persuade ancor più l'ipotesi ultima che *De Githil* avesse anticamente la forma *D'Egithil*, che i *condághes* riportano attraverso i molti cognomi medievali *Egithu*. Effettivamente esso è registrato in *CSPS* passim e in *CSNT* 11, 12, 13.

Sorpassando l'erronea interpretazione del Pittau *DCS*, che fa filtrare questo cognome attraverso il gentilizio lat. *Egiptius*, vado direttamente all'origine, ritenendo che *Egithu* sia un cognome d'origine o di nostalgia, lasciatoci dai giovani Egizî che furono trasferiti coattivamente in Sardegna assieme agli Ebrei nel 19 ev.

DEGÓGLIU cgn che corrisp. al sost. *degógliu, digógliu* 'strage', 'cataclisma, finimondo, fracasso, scompiglio'. Wagner lo dà come deverbale di *degogliare* 'decapitare' < sp.-cat. *degollar* 'idem'. Invece ha base etimologica nel bab. **deḫu** 'depresso, pressato', **dīḫu** 'depressione', specialmente **dīku** 'ucciso' e **dilḫu**(**m**) 'stato di disturbo, confusione (di una persona)', 'scompiglio, scombussolamento (di territorio)'. Tuttavia possiamo supporre che *Degógliu* sia forma cognominale indicante la filiazione o la famiglia dei *Gógliu* (cgn oggi scomparso). In tal caso, la base etimologica può essere l'akk. **ḫulium, ḫulû** 'toporagno'.

DEGÒNI cgn di origine, indicante la persona nativa di *Goni*. Questa radice è affratellata a quella di tanti altri comuni a base identica (***Gon***-). ***Goni*** è nome di un villaggio del Gerréi. La radice del toponimo è il sum. **gune** 'centro di culto'. Dovette esserlo in ragione del suo nuraghe, ma anche dei menhirs, alcuni dei quali raggiungevano altezze tipo obelisco, almeno a giudicare quello da me visto, spezzato in tre parti, che misurava attorno ai 10 m. Con questa etimologia diamo un colpo di spugna alle ipotesi che tendono ad affratellare toponimi del genere all'akk. **gennu**, **ginnu**, **kinnû** 'montagna', anche perché tutt'attorno al villaggio si riscontrano soltanto poggi.

DEGÓSCIU cgn indicante la filiazione o la famiglia *Gósciu*.

DÉI cgn che Pittau presenta come italiano corrisp. a *Deo*, vezzeggiativo aferetico dei personali *Amedeo* o *Taddeo*. Può darsi.

DEIÀLA cgn che Pittau presenta come 'nativo di Iala', villaggio scomparso della diocesi di Arborèa, citato in *CSMB* 97,120,200 e nelle *RDS* 1358,1617,1900. Va bene. Quanto a *Iala*, l'etimo pare basato sull'akk. **ālu**(**m**) 'villaggio' per antonomasia.

DEIÀNA, ***Diàna***. Questo cognome e la sua variante suonano alquanto improbabili come originari dal lat. *Diana* (la dea della caccia). È più probabile l'origine ebraica da **Dayan** 'giudice' (vedi *EBD*); ma anche questo termine ha il suo predecessore nell'akk. **diānum** 'giudicare'. Semerano pensa invece che *Diàna* sia ipostasi dell'astro lunare, da akk. **adiānu** (un periodo di tempo).

DEIÀRA è semplice corruzione del cgn *Deiàla*, con lo scambio di *l/r* tipico della fonetica di molti paesi della Sardegna.

DEÍAS cgn che Pittau interpreta come variante del cgn *Devias*, a sua volta originato da *Via*, *Bia*, villaggio medievale ora scomparso. È possibile.

DEÌDDA cognome indicante la filiazione o la famiglia *Idda*.

DEJÙA cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Giùa*.

DELÁCONI cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Láconi*.

DELÁI cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Lái*.

DELÁRIA cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Lária*.

DELEDDA cognome. Vedi *Ledda*.

D'ELÌA patronimico del cgn *Elìa*.

DE LELLA cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Lella, Ledda*.

DE LÉO cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Léo*.

DELERCI cgn che indica la filiazione o la famiglia dei *Lerci*.

DELÍGIA cgn indicante la filiazione o la famiglia dei *Lígia*. Può anche indicare l'origine, visto che nel *CDS* II 43,44 per l'anno 1410 si indicò un tale come de *Lija*, de *Ligia* (origine della persona).

DELÍGIO variante del cgn *Delígios*.
DELÍGIOS variante del cgn *Delígia*.
DE LILLO cgn di Oroséi indicante la filiazione o la famiglia *Lillo*.
DELINNA cgn che indica la filiazione o la famiglia *Linna*.
DELINZAS cgn che indica la filiazione o la famiglia *Linzas*.
DELIPÉRI cgn che indica la filiazione o la famiglia *Lipéri*.
DELITÀLA cgn che Pittau crede possa significare '(nativo o originario) dell'Italia', poiché lo legge citato nel codice di Sorres come *Dalitali*, *Dalitala*, *Delatala*, *De li Tala*, *Delitala*, *di la Tala*. Sembra più congruo vedere in *Delitàla* un termine sardiano, con base nell'akk. **dīlum** 'irrigazione (a secchio)' + **dālû** 'tiratore d'acqua' (con la ruota a secchi): stato costrutto **dīli-dalû**, col significato di 'gestore della ruota ad acqua per l'irrigazione dei campi'. Ma può anche essere il composto di **dilītu** (a stringed instrument) + **alû** (a kind of drum): stato costrutto **dilīt-alû**, col significato di 'strumento a corde tamburato' (un tipo di *chitarra*). Sembra più semplice la seconda ipotesi.
DE LIZOS, ***De Lizzos***, ***Delízzos*** variante del cgn *Delígios*.
DELÓGU cgn significante 'del luogo' ossia 'residente'; il sd. *lógu* 'luogo, sito, (e *regno*)' non ha origine dal lat. *locus* ma dal sum. **lug** 'posizione, abitazione, sito di insediamento'.
DEL PIANO cgn patronimico avente a base il cgn *Peàna*, *Piàna*, *Piano*.
DELRÍO, ***Delríu***, ***Deríu*** cognome indicante la filiazione dal cgn *Ríu*, *Erríu*. Chiaramente *Delrío* e *Delríu* tendono alla italianizzazione. Il cgn. **Erríu** fu termine minerario sardiano, con base nell'akk. **eriu**(**m**), **werium**, (**w**)**erû**(**m**) 'rame' (vocaboli minerari di pronuncia piana), con il suffisso aggettivale di professione *-íu*. Da **erû** + *-íu* si ebbe *Erríu*, che in origine indicò propriamente il 'ramaio', il 'forgiatore del rame'.
DELÙGAS, ***De Lugas*** pronome indicante la filiazione o la famiglia *Lugas*.
DELÙGHES variante del cgn *Delùgas*.
DELÙNA, ***De Luna***, ***De Lunas***, ***Delùnas*** cognomi indicanti la filiazione o la famiglia *Luna*.
DELUSSU, ***De Lussu*** cgn indicante la filiazione o la famiglia di *Lussu*.
DE MÁINA cgn indicante la filiazione o la famiglia *Máina*.
DE MARA, ***Demàra*** cgn indicante la filiazione o la famiglia *Mara*.
DE MARCHI, ***Demarchi*** cgn indicante la filiazione o la famiglia *Marchi*.
DEMARCUS cgn indicante la filiazione o la famiglia *Marcus*. Vedi *Marche*.
DEMARTIS, ***De Martis*** cgn indicante la filiazione o la famiglia *Martis*.
DEMELAS, ***De Melas*** cgn indicante la filiazione o la famiglia *Mela*, *Melas*.
DEMELIA cgn registrato dal Pittau *DCS* come *Demelía*. Sembra comunque ovvio che sia variante del cgn *Demélio*, presente a Cagliari. In *Demelía* la preposizione *de* è agglutinata, indicante la filiazione oppure la famiglia dell'individuo così denominato.
DEMÉLIO variante del cgn *Demelía*, variato anche nell'accento.
DEMÉLIS cgn indicante la filiazione o la famiglia *Mélis*.
DE MOLA cgn indicante la filiazione o la famiglia *Mola*.
DEMÙRO, ***Demùru***, ***De Muru*** cognome indicante la filiazione o la famiglia *Muru*.
DEMURTAS cgn indicante la filiazione o la famiglia *Murtas*.
DEMÙRU, *Demuro* cognome. Vedi *Muru*.
DENANNI cgn indicante la filiazione o la famiglia *Nanni*.
DENÁU cgn che secondo Pittau corrisponderebbe al pp. camp. e nuor. *Donáu* 'Donato'. Non convince, anzitutto per la *-e-*, della quale non spiega la mutazione

dall'originaria *-o-*. Sono del parere che il cognome abbia origine da una voce pastaria sardiana, con base nell'akk. **dinû** (un tipo di farina), laddove il suff. sardiano *-áu* (da *-átu*) indicherebbe un pane fatto con tale farina: del tipo dell'attuale *orzátu* 'pane di farina d'orzo', *pan'e patátu* 'pane di patata', e simili.

DENÍCU cgn indicante la filiazione o la famiglia *Nicu*.

DENIÈDDA cgn indicante la filiazione o la famiglia *Niedda* (*Nièḍḍa*). A sua volta *Nièḍḍa* è nome di una vite sarda. Il termine non può, secondo me, essere affiancato direttamente all'agg. *nièḍḍa* 'nera'. Sembra una paronomasia. Propendo a vederci un ampelonimo sardiano con base nell'akk. **nidnu(m)** 'dono (ricevuto da Dio)'. Il che è tutto un programma.

DENOTTI, ***Enòtti*** cgn di Càgliari e Quartu che si dice essere presente a Sìnnai già dal '500. Pittau ritiene che l'etimo si basi sull'avv. *a de notti* 'di notte'. Vero è che ancora oggi a Quartu *i Denotti* ('la famiglia Denotti') vengono chiamati *is Anotti*, intesi per paronomasia come 'quelli della notte'. Ma che la paronomasia abbia la potenza di soggiogare pure un linguista, è inaccettabile. *Enotti* è un antico nome sardiano, da akk. **enu(m)** 'sommo sacerdote' o 'somma sacerdotessa' + **uṭṭû** 'un prete'. Una tautologia, ma forse indica un 'prete addetto al servizio del sommo sacerdote', un prete-assistente.

DENTI, ***Dente*** cgn documentato nel *condághe* di Silki 205, originato da un termine sardiano con base akk. **dintu**, **dimtu** 'torre', 'torre di guardia', anche 'guarnigione della torre di guardia'. Tradurlo col sost. sardo *dénti*, it. 'dente' è una paretimologia.

DENTIS variante del cgn *Denti*. È registrato nel *condághe* di Bonarcado 132 come *Dentes*, già allora interpretato dal lat. *dentes* 'denti' per paretimologia.

DENTÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Dénti*, e lo traduce come 'dente'. Banalità, paronomasia. Questo è un antico termine militare shardana, con base nell'akk. **dintu**, **dimtu** 'torre di guardia' (vedi cgn *Dénti*) + sum. **un** 'essere alto, sollevarsi' (composto in stato costrutto **dint-un**), col significato di 'torre di guardia elevata'.

DENÙGHES cgn indicante la filiazione o il cgn *Nughes*.

DENURCHIS cgn indicante la filiazione o il cgn *Nurchis*.

DENURRA cgn indicante la filiazione o il cgn *Nurra*.

DEONETTE variante del cgn *Dionette*.

DE PALMA cgn indicante la filiazione o il cgn *Palma*.

DE PANI cgn indicante la filiazione o il cgn *Pani*.

DE PÁU cgn indicante la filiazione o il cgn *Páu*.

DE PAÙLIS cgn indicante la filiazione o il cgn *Paùlis*.

DE PERU, ***Deppéru*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Péru*.

DE PILLA cgn indicante la filiazione o il cgn *Pilla*.

DE PLANO, ***De Planu*** cgn indicante la filiazione dal cgn *Plano*, *Piàno*, *Piàna*.

DE PONTIS cgn indicante la filiazione o il cgn *Pontis*.

DERETTA cgn che Pittau interpreta come agg. 'diretta' < lat. **derectus* per *directus*. Ma un cognome del genere non è significativo. *Deretta* sembra invece un termine sardiano, con base nell'akk. **dīru**, **derû** 'mese intercalare' + **ittu** 'caratteristica, natura speciale', col significato di 'mese intercalare *X*' (i Sumeri ed i Babilonesi avevano un mese intercalare, come peraltro gli altri popoli del Vicino Oriente, per colmare le differenze create dalle mensilità lunari).

DERÍU cognome. Vedi *Delrío*.

DERÒMA, ***De Roma*** cognome che Pittau interpreta come 'nativo o originario di Roma'. Italianismo, paronomasia. Il cognome è documentato nei *condághes* di

Silki, Trullas, Salvennor. Evidentemente era parecchio espanso nel nord dell'isola. Ed era antichissimo, come tutti quelli registrati nei *condághes*. Il cognome *Deròma* subisce lo stesso vituperio etimologico già subito, ad opera di tutti i linguisti, dai toponimi *Romàna*, *Rumanèdda*, e da *su casu berbekínu románu*. Occorre chiarire questo equivoco storico. Comincio dal *Formaggio Pecorino romano*. La gente comune si è divertita a trovare le cause di tale aggettivo, e per una volta è stato il popolo (esattamente le organizzazioni dei casari) ad avere imbeccato i linguisti (non viceversa), consolidando negli eruditi la soddisfatta certezza che l'aggettivo *romano* pertinesse ad un certo tipo di *Pecorino sardo* la cui tecnologia fu imparata 2200 anni fa mercé le buone informazioni fornite dalle truppe d'occupazione. Al che dovremmo convenire che la *Pax Romana*, oltreché con le armi, venne introdotta grazie alla superiore civiltà del conquistatore, interessato a specializzare le produzioni sarde, sistemando la "*questione del grano*" nelle pianure e la "*questione del formaggio*" nelle montagne. E mentre nelle pianure il grano era oltremodo buono, ed i Romani non facevano altro che appropriarsene, diversa era la questione del formaggio, che i Sardi, a quanto sembra, confezionavano in modo pessimo, talché si era reso necessario introdurre fra i Barbaricini una tecnologia d'avanguardia, inventata dai Romani. Senonché, dal punto di vista storico, la questione è letteralmente capovolta. È risaputo che sino agli anni '50 del XX secolo il *Pecorino romano* non era neppure prodotto nel Lazio, dove "prese forma" – è il caso di dire – esclusivamente ad opera dei pastori barbaricini, trasferitisi in massa a seguito dello spopolamento delle campagne laziali indotto dalla industrializzazione del secondo Dopoguerra. Peraltro la produzione del *Pecorino romano*, formaggio dalla forma e dalla salagione tipica, è sempre stata appetita dai buongustai italiani ed esteri (si veda la forte preferenza degli Americani per il *Romano*), al punto che già in epoche passate, ancor più in epoca fascista e poi nell'immediato secondo Dopoguerra, la tecnologia del *Pecorino romano* era dichiarata "inderogabile, intoccabile", doveva essere salvata ad ogni costo, talché i grossisti della Penisola italiana mandavano dei commessi specializzati per controllare il rispetto della formula. Così succedeva in passato: i commessi venivano mandati in Sardegna non solo per il Pecorino, ma anche per controllare, ad esempio, la produzione e la demaschiatura del sughero, e persino per controllare i prelievi dei licheni necessari a tingere le sete dell'Impero inglese.

Romano ha lo stesso etimo del nome del paese *Romàna* e della piccola altura accanto a Bonassái, chiamata *Rumanedda*. Deriva dall'ebr. **rōmēm** 'elevato', **rūm** 'altezza, altitudine'. Il *Pecorino* sardo fu chiamato *romano* perché è stato sempre prodotto sulle 'alture', sulle 'montagne', dai pastori barbaricini. Il villaggio di *Romàna* è così chiamato perché è l'unico della Sardegna ad essere nato sul cocuzzolo di un monte, anziché sulle falde dove sboccano le sorgenti. Forse fu un'esigenza di difesa, ma è certo che quei pastori credettero giusto distinguersi da tutti gli altri costruttori di villaggi, appollaiandosi sul cocuzzolo. *Rumanedda* a sua volta è una collina allungata, non molto alta. È chiaro che il toponimo proviene dall'altura *tout court*. Il secondo membro di *Rumanedda* (*-edda*, *-eḍḍa*) deriva dal solito termine akk. **ellu**, che significa 'puro, santo, sacro'. Con tutta evidenza, *Rumanedda*, dove esiste pure un *nuraghe*, significò 'Altura sacra' perché a quel *nuraghe* la gente del contado andava per le funzioni sacre riservate al Dio Sole. Ciò detto, che significa il cognome *De Roma*? Significa, semplicemente, 'Delle Alture, Delle Montagne': era un *nomen originis*, un tipico appellativo riservato ai Barbaricini che, nel loro millenario sciamare dalla montagna alla pianura in cerca di

pascolo, si insediavano alla spicciolata nei villaggi del Logudòro, ricevendo questo strano cognome.

DEROSA, ***De Rosa, De Rosas*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Rosa*.

DERRÍU variante del cgn *Deríu, Delrio*.

DERRÙ cgn indicante la filiazione o il cgn *Ru*.

DERÙDA, ***Derùdas*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Ruda*.

DESABA, ***Dessàba*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Saba*.

DE SERRA cgn indicante la filiazione o il cgn *Serra*.

DESÌNI cgn indicante la filiazione o il cgn *Sini*, o l'origine dal paese di *Sini*.

DESÒGOS, ***Desogus***, ***De Sogus*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Sogus, Sogos*.

DESÒLE cgn indicante la filiazione o il cgn *Sole*.

DESORTES, ***De Sortis*** cgn che Pittau scioglie in *de Sorte* e fa corrispondere al *de* di origine + sost. *sorte* 'sorte' < lat. *sors, sortis*. Ma questa è una paretimologia. A mio avviso questo cognome nasconde un termine sardiano con base nell'akk. **dēšû** 'abbondante, rigoglioso' + **urṭû** (una pianta non meglio identificata): stato costrutto **dēšurṭû**, col significato di '*pianta* rigogliosa (una pianta a quel tempo conosciuta)'. Evidentemente la pianta **urṭû** era nota per essere di due tipi: quella rigogliosa (o fronzuta) e quella comune.

DE SÓTGIU, ***Desótgiu*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Sótgiu*.

DESSANÁI, ***Dessanáy*** cgn per il quale Pittau *DCS* I 298 fa una serie di ipotesi, tutte basate sulla paronomasia e la conseguente paretimologia. *Dessanái* è termine pastorale sardiano, con base nell'akk. **deššû** 'eccessivamente opulento' + **nawûm** 'pascolo, pastura' (composto **deššû-nawûm** > **deššanai*, con la parte terminale sentita in seguito come suffisso sardiano *-ái*), col significato di 'pascolo abbondantissimo'.

DESSÈNA. Questo cgn, da sciogliere in *De Sena*, documentato nelle *RDSard.* come *de Sena*, è interpretato indifferentemente dal Pittau *CDS* come '(nativo) di Siena' o '(nativo) di Sena', villaggio medievale sardo ora scomparso. Propendo per la seconda ipotesi, interpretando l'etimo del nome del villaggio *Sena* con base **Sîn** 'il dio Luna' babilonese, o direttamente da **Sînu** 'Luna'. Va rammentato, al fine d'evitare una diversa interpretazione per omofonia, che l'ant. ebr. **šēn** significa 'dente'. Peraltro *EBD* cita pure i cognomi ebraici dell'Africa del nord del tipo **Zenu**.

DESSÉNES, ***Desséǹis*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Senes*. Vedi anche il toponimo *Senis*, relativo a un comune dell'Alta Marmilla situato presso il fiume Imbessu. Il toponimo è attestato in *RDSard.* aa. 1346-1350 come *Senes*. Secondo Paulis il toponimo può riflettere l'antroponimo lat. *Senius*. Ma nel top. *Senis* va visto prioritariamente un allotropo del toponimo *Séneghe* (antico *Senes, Sehenes*). A meno che non ci sia alla base il sum. **šena** 'pianta', indicante le foreste originarie del territorio di *Senis*. Secondo *EBD*, seguito da Zara, il cgn *Senes* è di origine ebraica (*Salmi* XIV, 4), ma può parimenti essere d'origine egizia.

DESSERRA cgn indicante la filiazione o il cgn *Serra*.

DESSÌ è un classico patronimico radicato in epoca sardiana. Significa '(figlio) di *Sî*', '(della famiglia) di *Sî*', '(dei fratelli) *Sî*'; ma può significare, pariteticamente, '(del paese) di *Sii* > *Sini*'. Il nome *Sî* (ed anche il toponimo *Sii* > *Sini*) a sua volta indicò il 'Dio Luna' (**Sîn**, **Sî**, **Sê**). Pittau (*DCS* I 299), studioso che deliberatamente rifiuta di considerare le lingue semitiche quale base dello scibile sardo, presenta *Dessi* come cognome da sciogliere in *de Si* da interpretare come '(nativo od originario) di Sini', che nel Medioevo si chiamava appunto *Sii, Sivi*. Più in là Pittau non va, poiché deliberatamente ignora l'etimo del villaggio di *Sii* > *Sini*, parimenti legato alla Dea Luna.

DESSÒLE cgn indicante la filiazione o il cgn *Sole*.

DESSÒLIS variante del cgn *Dessòle*.

DESTÈGHENE è un allomorfo del cgn *Astèghene*, col *de* patronimico agglutinato sulla fattispecie del cgn *Dachèna* < *de Achèna*.

DETÌANA cgn indicante la filiazione o il cgn *Tìana*.

DETOTO, ***Dettotto*** cgn che Pittau crede corrisponda a una forma notarile *de toto* 'del tutto'. Assurdo. A mio avviso il termine-base indica un fitonimo sardiano, con base nell'akk. **tuttu** 'gelso, moro', col prefisso patronimico *de*.

DETTÓRI cgn documentato nelle carte medievali sarde come *de T(h)ori*, *de Çori*, *Deççori*, *De Sori*, *Dez(z)ori*, *de Thor*, *de Zori*. Va sollevato il problema di questo cognome di origine, che molti sostengono significhi 'originario di Villa-sor'. Al riguardo non va sottovalutata la distribuzione geografica del cognome, originario del nord-ovest della Sardegna e presente a Sàssari ma principalmente (si noti bene) a Villanova Monteleòne. La supposta origine da *Villasòr* dovrebbe fare il paio con una presenza massiccia nel Cagliaritano, ma il cognome ha fatto capolino a Càgliari solo recentemente. Pittau *OPSE* 236, sempre in cerca di esotismi, lo confronta col toponimo etrusco-toscano *Suri*. Invero, *De Tori*, *Dettòri* è nome di origine (= 'proveniente da Perda e Tòri', nome dell'originaria Monteleone oggi detta Monteleone Rocca Dòria).

DE TURA cgn che Pittau crede italiano, corrispondente al vezzeggiativo aferetico del personale *Ventura*, preceduto dalla preposizione *de* indicante la filiazione. Intanto va detto che neppure De Felice accoglie questa forma tra i cognomi italiani. Poi, è funambolica la proposta di vedere una evoluzione **De Ventura* > *d'Entùra* > *De Tura*, mancando i puntelli fonetici che possano giustificare l'ipotesi. A mio avviso *De Tura* è cognome patronimico ('figlio *di Tura*') con ascendente mediterraneo, base nel sum. **tur** 'rifugio, riparo': antico nome muliebre.

DE TURRES cgn di origine = 'di Torres' ossia del giudicato di *Torres*, o di *Porto Torres*. Vale la pena discutere un po' sul toponimo *Porto Torres*. Il nome di questa cittadina costituente il porto di Sassari ha la base in *Tyrris Libysonis*. Fu da questa colonia romana che originò la "fondazione" della vicina *Sássari* (*Tháthari*). *Tyrris Libysonis* fu certamente fondata dai Romani, e gli scavi archeologici non dànno appigli sicuri a quanti, immaginando dietro l'aggettivo *Liby-* una prefondazione punica, pensano di tradurre il toponimo come 'Torre libica, ossia cartaginese' (i Cartaginesi, si sa, erano spesso chiamati Libici). Ammesso che ci fosse stato un precedente sito punico, perché i subentranti romani avrebbero dovuto dare al porto-estuario sul rio Mannu il nome della peggiore nemica? Dobbiamo consentire che tale volontà difettava e che il sito preesistente non agganciasse il proprio nome ai punici. Un sito comunque preesistette, e seppure gli archeologi non abbiano trovato prove materiali concrete, dobbiamo ammetterlo con la prova linguistica. La radice *Tyr-* non s'addice ad alcuna 'torre' ma alla città fenicia *Tyr-os*. Anche i Cartaginesi furono detti talvolta *Tìrii*. È forza supporre che alla foce del rio Mannu in origine ci fosse un fondaco punico.

DÉU cognome che *DCS* fa corrispondere al cgn cat. *Deu*, a sua volta derivato dal sost. *deu* 'fonte'. Può darsi. Ma è più congruo vedere *Déu* come termine sardiano o mediterraneo, con base nell'akk. **di'um** 'piattaforma del trono di Dio' (nei templi babilonesi) < sumerico.

DEVADDIS cgn che può essere sciolto in *de Vaddis* riconducendolo al cgn citato nei *condághes* di Silki, Trullas, Salvennor come *de Valles* e *de Balles* (Trullas). Questo cognome è patronimico, indica la filiazione da *Balles*, o indica direttamente il cgn *Balles*

(*De Balles*, poi *De Valles* = 'dei Balles', 'dei Valles'). È chiaro che esso a sua volta era già corrotto al momento della sua redazione nei *condàghes*. Sicuramente l'origine è sardiana, e indicò il dio fen. **Ba'al** (**B'l**) con base nell'akk. **ba'ālu, balû** 'supplicare', ug. **b'l** 'signore'. Da **ba'ālu** si ebbe **Balle*, *Balles*, ed anche il cgn italianizzato *Valle*. Stessa radice hanno i vari toponimi *Val Verde*, nomi di santuari campestri sardi dedicati alla Madonna ma un tempo a *Balu Irdu* 'Ba'al Colonna del Cielo'.

DE VALLE, ***Devalle*** variante italianizzante del cgn *Devaddis*. Non accetto la tesi del Pittau, che lo reputa cognome italiano. O meglio, il cognome è anche italiano, ma è anzitutto sardo. Il termine che ne sta alla base è mediterraneo, e come tale ha stesso etimo del cgn *Devaddis*: indicò il dio fen. **Ba'al** (**B'l**) con base nell'akk. **ba'ālu**, **balû** 'supplicare', ug. **b'l** 'signore'. Da **ba'ālu** si ebbe **Balle*, *Balles*, ed anche il cgn italianizzante *Valle*.

DEVÌAS cgn già registrato nel *condághe* di Trullas 1 come *de Bia* e nel *condághe* di Salvennor 317 come *de Via*. Pittau, nel ricordare che nel medioevo esistette un villaggio chiamato *Via* o *Bia*, pensa che il cognome significhi '(nativo od originario) di Via o Bia'. È possibile. Tuttavia è possibile interpretare questo cognome anche come lemma sardiano, con base nell'akk. **bī'u** 'uscita, apertura di drenaggio in parete rocciosa, ossia *sorgente*': antico nome muliebre.

DEVÍGUS, ***De Vígus*** cognome indicante la filiazione o il cognome *Vigo*. Non concordo col Pittau che lo considera cognome di origine, ossia 'da *Figu*'.

DEVÍGUS, De Vígus cognome indicante la filiazione o il cognome *Vigo*. Non concordo col Pittau nel considerarlo cognome di origine, ossia 'da *Figu*'.

DEVILLA variante italianizzante del cgn *Deidda*, a sua volta derivato da *Idda*.

DEVÍNU cgn che secondo Pittau avrebbe il corrispettivo nel sost. *devinu* 'indovino' o in un cognome it. corrisp. a *divino* o al cgn *Davino*. Non convince nessuna delle ipotesi. Sembra più congruo pensare che il cgn risalga a un termine sardiano con base nell'akk. **bīnu**(**m**) 'figlio', col solito *de* patronimico col quale oggi il cognome è noto specialmente in Barbagia.

DE ZUÁNI cgn che ha base nel nome *Giovanni*, in sd. *Zuanni*, col *de* patronimico. *Giovanni* è nome personale di origine ebraica.

DEZZÒLA cognome patronimico, significante 'della famiglia Tzola, Thola, Tola'.

DIÀNA cognome. Vedi *Deiàna*.

DIBÉLTULU, ***Di Bértulu*** cgn patronimico significante '(figlio) di Bértolo'.

DIDO cognome. Vedi *Didu*.

DIDÒNI variante del cgn *Dedòni*.

DIDU, *Dido*. Per questo cognome Zara, pedissequo di *EBD*, propone origine ebraica dal cgn *Jedidun* (*Salmi* 39,1). La proposta non ha senso. Parimenti, non è sensata la proposta di Pittau *CDS* che ripete il Wagner indicando l'origine dal lat. *digitus* 'dito'. In realtà l'origine sta nel bab. **didū** che ha vari significati, quali 'allentato, sciolto, ciondolante' e per metafora 'prostituto di un tempio'. Ma è pure valido l'etimo assiro **ti'tu** 'albero di fico'. Parimenti è valida l'ipotesi che *Didu* sia sardizzazione del nominativo lat. *Didō* 'Didone'.

DI FRÁIA variante del cgn *Defráia*.

DIGÓGLIU cognome, alternato a *Degógliu*. In log. comune *digógliu* significa 'strage', cataclisma, finimondo, fracasso, scompiglio'. Wagner lo dà come deverbale di *degogliare* 'decapitare' < sp.-cat. *degollar* 'idem'. Invece ha base etimologica nel bab. **deḫu** 'depresso, pressato', **dīḫu** 'depressione', specialmente **dīku** 'ucciso' e **dilḫu**(**m**) 'stato di disturbo, confusione (di una persona)', 'scompiglio, scombussolamento (di territorio)'.

DI GRUSSU cgn patronimico indicante la filiazione o la famiglia dei *Grussu*.

DILÁRIA variante del cgn *Delária*, patronimico del cgn *Lária*.

DÍLIGU cgn corrisp. all'agg. *díligu*, *dílicu* 'delicato, mingherlino'. Per Pittau è una formazione regressiva derivata dal lat. *delicatus*. Indubbiamente l'influsso latino si è espresso in sardo mediante la particella *de-*, ma per il resto il termine sardo, ivi compreso l'attuale cognome, non è regressivo ma ha base nell'akk. **laqā'u** 'soffrire', ebr. **leḥ**, **laḥ** 'morbido, fresco' (vedi sd. *tziki léccu* 'pane molle'). Stessa base ha il lat. *laciō* 'irretisco, avvinco, lego, adesco, attraggo, seduco', akk. **leqû(m)**, **laqû(m)** 'tener la presa di', lat. *allicio* 'alletto, seduco'; onde *deliciō* 'attiro con lusinghe', *dēliciae* 'divertimenti pieni di piacere', *dēlicio* 'attiro, lego con lusinghe'.

DINDI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al sost. *dindo* 'soldo, denaro' o 'tacchino, pollo'. Non è metodico questo inseguire le fonetiche italiane ad ogni costo. *Dindi* sembra termine prettamente sardiano, con base nell'akk. **dindu** 'torre'.

DINDIMARRAS cognome doppio, composto da *Dindi* + *Marras*.

DINÙRRA, ***Di Nurra*** cgn indicante la filiazione o il cgn *Nurra*.

DIONETTE, ***Deonette*** cgn che Pittau interpreta come diminutivo del cgn *Dionís*. Ma non si comprende come possano concordare foneticamente i due secondi membri *-nis* e *-nètte*. È più congruo supporre un termine religioso sardiano, con base nell'akk. **di'u(m)** (una malattia della testa), anche immaginata, in quanto *démone*, + **nêtu** 'racchiudere, circondare', col significato di 'démone ossessivo' (riferito al mal di testa, all'emicrania).

DI PALMA. Vedi cgn *De Palma*.

DI PILLA. Vedi cgn *De Pilla*.

DI ROSA variante del cgn *De Rosa*. Vedi *Rosa*.

DI SUNI cgn da interpretare come '(originario) di Suni', villaggio della Planargia. Si badi che esistettero anche i Marchesi *Di Suni*. Il cgn è documentato nel *condághe* di Silki 147,148,264 come *de Sune* e nel *condághe* di Trullas 298 come *de Sunni*.

DI TORE cgn patronimico, indicante la filiazione o il cgn *Tore*.

DI TUCCI cognome patronimico italiano, che Pittau, sulla scia del *DCI* 252-3, interpreta come vezzeggiativo aferetico di alcuni personali al diminutivo, come *Albertuccio*, *Lambertuccio*, *Robertuccio*, *Santuccio*, *Vituccio*. Certamente i suffissi italiani (e sardi) in *-ùccio*, (*-ùcciu*) sono i veri diminutivi-vezzeggiativi, sempre appartenuti alla lingua sarda e alla più ampia area mediterranea. Infatti *-ùtza*, *-ùtzu*, *-ùcciu*, *-ùccio* hanno base nel composto sum. **u** 'dono, regalo' + **za** 'uomo', con un significato difficile da riproporre, potendosi dire 'uomo-regalo' o 'regalo d'uomo' o simili. Vedi come paradigma il cgn sd. *Crabuzza*, che significa 'capretta, piccola capra'; oppure vedi il cgn gall. *Pindùcciu*. Ma per il cgn it. *Tucci* non possiamo proporre alcun diminutivo-vezzeggiativo: altrimenti come radicale rimarrebbe soltanto *T-*. Quindi *Tucci* va inteso come arcaico lemma mediterraneo, basato sull'akk. **tubku** 'mucchio di rovine'.

DÒA cgn che Pittau crede corrisp. del sost. *doa*, *doga* 'doga' (listella della botte) < lat. *doga*. Può essere. Ma forse è più congruo immaginare *Dòa* come termine venatorio sardiano, con base nel sum. **du** 'fischiare' + **a** 'richiamo di uccello', con un composto **dua** che significherebbe 'fischio per richiamare un uccello'.

DOBBO cgn che per Pittau corrisp. al sost. *dobbo* 'colpo, tonfo, rumore', di origine imitativa; in altermativa pensa a un cgn forestiero di origini ignote. Pittau ignora che i cognomi imitativi non esistono, mentre le parole imitative in sardo saranno, si e no, cinque, fra le quali non rientra il termine **dobbo*, che suppongo inesistente. *Dobbo* manca anche nei corrispettivi dizionari italiani. Sembra invece un termine

sardiano, con base nel sum.-akk. **dubur** 'fondamenta' di costruzione, oppure con base nel sum. **du** 'piantare' + **bu** 'fagiolo', col significato di 'piantatore di fagioli', 'produttore di fagioli'.

DODDO è considerato dal Pittau come diminutivo-vezzeggiativo del personale *Serbadore* 'Salvatore', o in alternativa corrispondente a un cgn forestiero di origini ignote. Una posizione analoga Pittau l'ha assunta per il cgn *Dobbo*; quindi egli insiste nell'errore; non tanto perché manchino diminutivi del genere, ma perché non si può procedere a tentoni quando un cognome sfugge all'indagine. Che significa, ad esempio, che un cognome "corrisponde a un cognome forestiero di origini ignote"? È meglio non scrivere frasi del genere, e dichiarare l'impossibilità di procedere in assenza di materiale probante. Così giustamente faceva Wagner, apponendo una (?) per ogni lemma di cui non sapeva dichiarare l'origine. *Doddo* è termine sardiano, con base nell'akk. **dūdu** (un vaso di metallo: a quei tempi una cosa di grande pregio).

DOGA cgn che Pittau crede o variante di *Dòa* o cgn italiano significante 'doga'. Può essere. Ma forse è più congrua l'ipotesi che il cgn corrisponda a un antico lemma sardiano con base nel sum. **duḫ** 'crusca', oppure **duga** 'afflizione', 'un tipo di afflizione'.

DOLIA cgn che può essere tradotto in due modi. Se ha pronuncia *Dòlia*, segue l'etimo del nome di paese *Dòlia Nova*. Per capire l'origine di *Dòlia* (*Nova*) non serve, a mio parere, andare per omofonie inseguendo il pl. lat. *dōlĭa* 'botti, recipienti per fare il vino' (sing. *dōlĭum*). È più congruo supporne l'origine da un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **dû**, **di'um** 'piattaforma del trono' + **lī'um** 'Toro divino' (riferito al Dio Sommo generatore dell'Universo). Il composto sembra essere un nome personale, significante 'piattaforma del trono di Dio'.

Se invece il cognome è *Dolìa*, allora sembra essere patronimico (con *d'*, *de* agglutinato), indicante la filiazione o il cognome *Olìa*.

DOLIS cgn che Pittau crede variante del cgn *Dolìa*. Ma non ci sono elementi fonetici probatori. A mio avviso *Dolis* è il risultato attuale di un termine sardiano basato sull'akk. **dulû** 'secchiello'.

DONÁDU cgn di Sàssari, già registrato nel *condághe* di Trullas 286 come *Donatu*, che Pittau crede corrisp. al personale *Donato*, il quale deriva dal lat. eccl. *Donatus*. Sappiamo del significato originario del nome, ossia '(figlio) donato (da Dio)', applicato alla prole particolarmente attesa. Ma Pittau dovrebbe sapere che questo cognome, legato al più noto *Donato*, nome di un santo venerato a Sassari, non è di origine latina. Infatti il *sanctus Donatus*, per quanto trasferitosi a Roma prima di farsi prete (fu amico dell'imperatore Giuliano l'Apostata), era originario di Nicomedia in Asia Minore (*Spada* 292), dove si parlava il greco e dove qualsiasi figlio aveva, di norma, nomi greci oppure micrasiatici. *Donátu*, *Donádu* a mio avviso è termine mediterraneo con base nell'akk. **dunnâtu** f. pl. '(merce) di qualità inferiore'.

DONAÈRA variante del cgn *Tonaèra*. Pittau sbaglia a crederlo variante del cgn *Bonaèra*. *Donaèra* a mio avviso è termine professionale sardiano, indicante l'architetto che erigeva i *nuràghes*. La base etimologica è sumerica: **du** 'costruire, erigere' + **na** 'uomo' + **e** 'casa' + **ra** 'puro, fulgido' (**du-na-e-ra**), col significato di 'uomo costruttore di case pure (ritualmente *pure*, ossia sacre)': si tratta proprio dei *nuràghes*, che erano altari al Dio Sole.

DONAPÁI cgn che Pittau crede essere soprannome campidanese rustico: **dona-paî* 'Dona-pane'. Assurdo. *Donapái* è termine professionale sardiano indicante l'operaio che erigeva le capanne col tetto di frasche (*su pinnettu*). In tal caso la base etimologica è il sum. **du** 'costruire, erigere' + **na** 'uomo' + **pa** 'rami, foglie' + **e** 'casa' (**du-na-pa-e**), col significato di 'uomo che costruisce le case di frasche'.

DONÀRA cgn che Pittau presenta come forma rustica cagliaritana di *Donàda* 'Donata' (pronuncia *d* > *r*); in subordine lo crede corrisp. al nome del paese *Tonàra*. È chiaro che per Pittau gli schemi di analisi etimologica transitano – in mancanza di migliori prospettive – per le prime omofonie, quali esse siano. Non si può accettare un tale metodo. *Donàra* a mio avviso è termine professionale sardiano, con base nel sum. **du** 'costruire, erigere' + **na** 'uomo' + **ra** '(ritualmente) puro', eg. **Rā** 'Dio Sole' (**du-na-ra**), col significato di 'uomo che costruisce edifici sacri' (propriamente i *nuràghes*).

DONDI, ***Dondòni*** cgn che Pittau presenta come italiano (nonostante manchi nel *DCI*), e crede corrisponda al vezzeggiativo di uno dei nomi personali terminanti in *-ondo*, quale *Edmondo*, *Giocondo*, *Gismondo*, *Raimondo*. Assurdo. A mio avviso *Dondi* è termine professionale mediterraneo, basato sul sum. **dun** 'scavare pozzi' + **du** 'costruire', col significato di 'costruttore di pozzi'. *Dondòni* in questo caso perfeziona l'appellativo professionale, poiché aggiunge il sum. **unu** 'the most sacred part of a temple' (**dun-du-unu**), col significato preciso di 'costruttore di pozzi sacri'.

DONDÒNI cognome. Vedi *Dondi*.

DONÈDA cgn di San Teodoro che Pittau traduce come *de Onèda* (toponimo in provincia di Varese). È possibile. Ma è pure possibile che *Donèda* corrisponda a un termine aviario sardiano, con base nel sum. **dun** 'scavare' + **eden** 'uccello', col significato di 'uccello scavatore' ossia 'picchio'.

DONEDDU cgn che Pittau crede diminutivo di **Donu* 'dono (di Dio)', col significato quindi di 'piccolo dono'. Non concordo. *Doneddu* (*Donéḍḍu*) è uno degli epiteti più santi che la lingua sardiana abbia tramandato sino a noi, avente base nell'akk. **dunnu** 'potere, forza' + **(w)ēdu(m)** '(Dio) unico' (stato costrutto **dunn-ēdu**), col significato di 'Potenza del Dio Unico', o 'Dio Unico Potente'.

DONGU cgn che Pittau crede accorciativo del personale sp. *Domingo*; in subordine adattamento sd. del nome del paese comasco di *Dongo*. Le due ipotesi non convincono. A mio avviso *Dongu* è termine sardiano con base nell'akk. **dunqu**, **dumqu** 'benessere, bellezza'.

DONNALÒJA cgn di Sanluri che Pittau pensa si scomponga in *Donna Alòja*. Concordo in parte. *Alòia* esiste già come cognome (vedi): la sua base etimologica è nell'akk. **ālû(m)** 'cittadino'. Ma *Donn-Alòja* è un composto diverso, basato sull'akk. **dunnu** 'potente' + **alû** 'Toro del cielo' ossia *Dio*, col significato di 'Toro Potente' (epiteto di Dio fecondatore del Mondo).

DONNO cgn italiano la cui base sta nell'akk. **dunnu** 'potente'.

DÓPPIU cgn che alle origini indicò il 'suonatore delle campane', dal sum. **du** 'to play, suonare' + akk. **pīum** 'apertura, uscita' (detto di ogni cosa: di utero, fiume, ma pure di strumenti idiofoni come le campane). Per antonomasia questo fu cognome d'arte, indicante proprio i 'campanari'.

DORE cgn che ripete il nome di una antica curatoria sarda. Vedi anche il villaggio *Dure* (presso Bitti, oggi scomparso). Per l'etimo dobbiamo per forza evocare quello di *Logudòro*, che fu il regno entro cui stava la curatoria di *Dore*. Per *Logu Doro* abbiamo il sum. **lug** 'luogo di pascoli' + **duru** 'essere umido, soffice, irrigato, fresco'; *Logudòro* è quindi da tradurre come 'luogo (regno) di pascoli e di terreni irrigati'. Va osservata la sintesi dei nomi presso i Sumeri, mentre oggi noi al loro posto dobbiamo usare delle circonlocuzioni. Ma va osservato principalmente che il nome di quel regno fu azzeccatissimo, per il fatto che non c'è parte del *Logudoro* che non abbia dei suoli feraci (sono fra i migliori dell'isola), solcati qua e là da vari

fiumi, torrenti, ruscelli, e resi umidi ed irrigabili da una miriade di sorgenti perenni, scaturenti dagli innumerevoli siti di calcare recente. Sàssari, da questo punto di vista, nacque in un sito esemplare: lo testimoniano i suoi celebri orti, che resero nota la città come capitale agricola della Sardegna. Per quanto attiene al cgn *Dore*, sembra ovvio che esso pertenga esclusivamente alla curatoria di *Dore*, un tempo chiamata anche Othan poiché ricadeva nel territorio dell'attuale Ottàna. Richiamando quanto più su detto a proposito dei suoli irrigati e freschi, sembra proprio che questo coronimo (poi cognome) abbia preso il nome dall'umidità e fertilità del territorio: infatti la curatoria stava in terreni molto pianeggianti, solcati dal fiume Tirso.

DORGÁLI cgn corrispondente al nome di un comune della Baronìa-Nuorese. In epoca romana ci passava la strada strategica ancora oggi nota come "Orientale Sarda". Allora il borgo era chiamato *Viniola* 'la città delle vigne' e sorgeva a nord dell'attuale paese, nella vallata dello Spirito Santo in regione *Golléi*. Secondo una tradizione riferita da *La Nuova Italia* (il dizionario commerciale, amministrativo, statistico del 1901), *Dorgáli* sarebbe stato fondato da certo *Drugal* e la sua popolazione sarebbe di origine saracena. Il toponimo è rammentato in *RDSard.* a. 1341 come *Dorgali*. Carla Marcato *DT* imposta sul toponimo la seguente discussione: Il Serra lo attribuirebbe al greco-bizantino δρυγγάρι(ος) 'comandante di una squadra dell'esercito' attraverso **drugari*, **durgari*, **durgari*, *durgali* e Dorgali con lo scambio di *u* con *o* protonica davanti ad *r* e con l'esito *ng* > *g* che avviene in taluni dialetti greci. L'ipotesi si fonderebbe sul fatto che la località sorgeva in zona d'importanza strategica già in epoca romana e perciò in epoca bizantina si può pensare a una stazione militare, allo stanziamento di un reparto presieduto da un δρυγγάριος che avrebbe lasciato il nome al borgo stesso. Ma sulla bizantinità di *Dorgáli* solleva dubbi Paulis 1983, 79; in particolare egli ritiene improbabile un'evoluzione di *ng* > *g* che presuppone uno sviluppo parallelo di *nt* > *nd* > *d* che invece non si verifica; ad esempio il greco bizantino κοντάκι(ον) ha dato in sardo *condághe*... Ed inoltre, se si considera che nel territorio di Urzuléi si trova un idronimo *Riu Dorgone* forse preromano, appare più plausibile attribuire anche Dorgali ad una base toponimica paleosarda.

Grato ai tre linguisti d'aver sistemato le ipotesi e, nell'impossibilità di procedere, d'aver fatto un salutare voto prudenziale, cito ora Pittau, che in *LSP* 76 afferma l'esistenza di due lemmi sardi, *turga* e *túrgalu* (anche *thurgálu*) che significano 'carne dura o troppo grassa' ed anche (secondo i paesi) 'trogolo scavato in un tronco; canale, canalone; spaccatura nel suolo; solco scavato sul terreno dall'acqua piovana; rigagnolo temporaneo; scroscio d'acqua, acquazzone; corrente d'aria'. Interviene anche Sardella *LSCN* 82 ricordando il toponimo *Drugalis* in territorio di Ìsili, che rispetto al più noto presenta – afferma ironicamente – solo «il particolare insignificante della metatesi». Col sopravvento del toponimo del Sardella saltano ovviamente sia la storiella de *La Nuova Italia* sia il "bizantinismo" del Serra. A Baunéi il lemma significa anche 'trogolo dell'acqua' (Wagner), ma lo stesso Wagner diffida tutti dall'accostare il lemma *túrgalu*, *dhurgálu* all'italiano 'trògolo', perché «già le forme centr. con *θ-* consigliano di considerare le voci come probm. preromane». Mi permetto di oppormi al rigido schema fonetico del Wagner. La mia esperienza mi rende cauto (e paradossalmente libero) nel trattare i nomi ed i toponimi in *θ-* o *-θ*, che non vanno considerati in blocco come preromani o protosardi. Infatti questo fonema è uno dei più indefinibili nel sistema fonetico sardo, essendo ancorato non solo alle radici preromane ma anche a modi fonetici

sciatti, indecisi od appiattenti, dove spesso la θ- prevale rispetto alla t-, alla -t- o alla -tt- per vezzo paesano o addirittura per vezzo individuale (quando non per totale ignoranza della forma da parte del pronunciante). Il fenomeno s'estende dalla Barbagia al Nuorese, dal Montiferru al Logudoro. La prova sta proprio nello stesso toponimo *Durgáli*, che non presenta affricate. Sarebbe confortante (e conclusivo) attribuire il toponimo *Durgáli* ad un fenomeno meteorico-paesaggistico, riferito proprio al 'solco scavato dall'acqua che scende sfrenata dal monte', alla 'scarificazione' creata dalle acque libere, ed anche al 'pantano' invernale creato da queste acque, che non solo scendevano dal cielo ma scaturivano dalle sorgenti rinvigorite. *Dorgáli*, come tantissimi altri paesi, nacque accanto all'acqua, dipendeva dalle risorgive presenti alla base delle alture carsiche. In origine, accadeva a molti paesi di avere a che fare con pantani ed allagamenti, male necessario per stare vicino ad un bene prezioso. Il fenomeno degli incomodi dell'acqua è storia di tanti paesi, che non per questo rinunciavano a stare accanto al divino liquido. Villacidro d'inverno era spesso messo in ginocchio dalla grossa scarificazione che lo divideva in due prevalendo nella sua funzione millenaria di allagare ed inondare, espandendo le sue acque sopra l'immenso ventaglio alluvionale dove giace l'abitato. Eppure qualcosa non quadrerebbe se concludessimo in tal modo quest'indagine etimologica su *Dorgáli*, che sarebbe in tal guisa l'unico toponimo sardo ad essere riferito, per antonomasia, alla 'scarificazione', al *dhurgálu*. Un raffronto coi termini accadici dà il seguente apparato: neobab. **durgallu** che significa 'corda di canne' (evidente intreccio d'un tipo di cannuccia che in Sardegna manca, a meno che non s'intrecciassero le sue listarelle, come attualmente avviene per le stuoie); oppure neo.bab. **durgarû** 'sgabello per poltrona o sedia o trono'; oppure ancora **durgu** 'parte centrale, la più profonda, di terreno montano, o di fondazione d'un paese, o di origini reali...'. Ultima è la forma akk. **urḫu** che significa 'via, strada'. Sembrerebbe più congrua quest'ultima occorrenza, perché *Dorgáli* stava sulla strada maestra, che un tempo fu romana ma ancora prima fu dei Šardana, onde il termine antonomastico **urḫu** cui, come succede per i toponimi o per i nomi di paese, fu aggiunto il suffisso territoriale sardiano *-li* con agglutinazione eufonica di *D-*. Nonostante tutte le precedenti considerazioni, penso tuttavia che *Dorgáli* abbia la base sum. **dur** 'insediamento' + **gal** 'big', col significato di 'grande insediamento' (evidentemente relazionato ad altri piccoli o minimi insediamenti un tempo esistenti nel territorio).

DORO variante del cgn *Dore*.

D'ORRI località e cognome. Vedi *Orri*.

DUCCU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *dugu* "detto di individuo che mangia voracemente" (Borore), retroformazione di *dugheddu*, *dugone* 'ubriacone'. Non concordo. Nessuno avrebbe mai assunto per cognome un epiteto del genere. *Duccu* è un termine sardiano, con base nell'akk. **duqqu**, **dumqu** 'bontà, benessere, bellezza'.

DUDDA cgn che Pittau crede corrisponda a *duda* 'dubbio, esitazione, perplessità'. Ma tale parola non è adatta a creare cognomi. Penso invece che *Duda* sia termine sardiano, con base nell'akk. **dūdu** (un uccello).

DÙI cgn che Pittau suppone essere locuzione fonosimbolica log. *esser dui-dui* 'esitare, tergiversare, titubare'; in subordine pensa al numero gall. *dui* 'due'. Anche qui assistiamo all'inseguimento di una omologazione fonetica purchessia. Non concordo affatto. *Dùi* è termine tecnico sardiano, basato sul sum. **du** 'costruire' + **e** 'casa', col significato di 'costruttore di case' ossia 'muratore'.

DURAS cgn di origine significante *di Uras* (nome di paese).

DURGÁLI variante del cgn *Dorgáli*. Si badi comunque che esiste la possibilità che la base etimologica sia l'akk. **durgallu** 'gomena fatta di cannucce' < sumerico.

DURGÒNE cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *dragone*, un soldato anticamente addetto all'ordine pubblico. Non convince. A mio avviso *Durgòne* è un antico termine geografico sardiano, con base nell'akk. **durgu** 'la parte più interna, la parte centrale' + sum. **unu** 'la parte più sacra di un tempio' (stato costrutto **durg-unu**). Il significato, a ben vedere, sembra quello di 'sancta sanctorum' di un tempio.

DURZU cgn contenente il *de* di origine, filiazione + *Urtzu*, che indica una maschera zoomorfa di Samughéo usata in Carnevale. Oggi la maschera si presenta con la testa di caprone nero, e per attuare la pantomima carnascialesca indossa anche un'intera pelle di capro (nero), correndo per le vie del paese in cerca di donne con le quali, afferratele, imita (un tempo almeno imitava) il coito. È tenuto da una fune alla vita e il suo furore è regolato da *s'Omadore* ('il domatore'), l'uomo-animale che indossa, sotto la maschera, un fazzoletto muliebre, e che cade a terra fingendo una sorta di passione che precede la morte. Oltre a questa coppia abbiamo i *mumuthònes*, vestiti di pelle di capra, con copricapo di sughero sormontato di corna caprine, i quali mimano lo scornarsi reale delle capre, danzano attorno alla coppia *urtzu-omadore* e, muniti di grosso e nodoso bastone, producono il frastuono dei *sonággios*, i campanacci portati in spalla. *Urtzu* deriva dal bab. **urṣu** 'tormentare' (perché tormentato dal desiderio e per converso dal domatore), o **uršu** 'macchia nera' (infatti è integralmente nero), o **uršu** 'desiderio' (per il furore sessuale impersonato).

EBÁU cgn che Pittau crede corrisponda al cgn *De Pau*, pronunciato come **De Bau* e interpretato erroneamente come *D'Ebau*. Assurdo. Invero, il cognome ha origini sardiane, con base nell'akk. **ebaḫu**, **ibaḫu** 'utero': antico nome muliebre.

ECCA, ***Eca*** cgn molto diffuso in Sardegna che Pittau ipotizza essere corrispettivo del sost. *ecca*, *jecca*, *jacca* 'cancello rustico di campagna fatto di legno'; in alternativa lo pone come nome del villaggio medievale scomparso *Ecca* (*Carte Volgari* AAC XIV 7; Wolf 56), indicando in origine la nascita di un individuo in quella località. Ambo le ipotesi sono valide. Ma debbo affiancare una terza ipotesi, che il cognome significhi 'magìa' (**ḥeka**, in base alla lingua egizia: Budge *EHD* 515a). A questo proposito va sottolineato il fatto che in sardo esiste un altro cognome connesso alla 'magìa', ed è *Macìa*, *Maxìa*, *Masìa*. Con evidenza, il cgn *Eca*, *Ecca* sortì dall'elemento egizio trasferito in Sardegna nel 19 ev. dall'imperatore Tiberio, oppure sortì dai numerosi personaggi egizi che abitarono in Sardegna (e a Tharros) già dal I millennio aev.

EDAS cgn che Pittau fa derivare da (*b*)*eda* 'beta, bietola' < lat. *beta*. A mio parere il cognome ha origini sardiane, con base nell'akk. **edû**(**m**) 'onda, ondata, inondazione, torrente, valanga' (anche come epiteto di re).

EGITHU cgn medievale. Vedi *De Githil*.

ELÈNE, ***Elèni*** cgn che Pittau riconduce al biz. *Heléne* 'Elena' (documentato nel *condághe* di Silki 205 e in quello di Salvennor 172). Concordo ma solo in parte, essendo insufficiente fermarsi allo strato bizantino. Invero, questo cgn è riferito al Dio Luna (cfr. gr. σελήνη, σελάννα 'Luna'). Il nome greco è un composto arcaico dall'akk. **ša** 'who, she' + sum. **lu** 'divampare' + **nu** 'creatore', **nu** 'sperma, genitali maschili', col significato di '(Padre) creatore luminoso' (presso i Sumeri la Luna era un Dio, non una Dèa), ed era considerato il Dio fecondatore dell'Universo. Il composto originario fu **ša-lu-nu** > σελήνη.

ELÌA, ***Elìas*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi: 1 dall'ebr. **Elìa**, passato attraverso il lat. ecclesiastico o dal bizantino; 2 cgn italiano. Noto che il cognome sardo è già documentato nel *condághe* di Silki 28, 29, 30, onde ne è garantita l'antichità preromana. Non c'è ragione di pensare alla Chiesa cristiana quale tramite, essendoci documenti della presenza ebraica in Sardegna molto prima dell'avvento del Cristianesimo. *EBD* cita in ogni modo per suo conto l'esistenza del cgn ebr. **Eliaḥu**, **Eliaḥ** 'El è Yahwh', 'El è proprio Dio'.

ELÌES variante del cgn *Elìa*. Pittau fa notare che esiste anche in Catalogna. Ma ciò non deve indurre a ritenerlo catalano.

ELISA (nome proprio). Vai al cgn *Lisa*, *Lisai*.

ELISÉI cgn di Ùsini corrisp. a un cgn italiano, da **Eliseo**, nome di un profeta ebraico, che significa 'Dio è la salvezza'.

ELÒI cgn di Cagliari che Pittau ritiene originato dal cat. *Eloi*, *ELoy* 'Eligio'. Fatta salva la sopravvivenza catalana, il termine è comunque mediterraneo, avente a base l'akk. **elû**(**m**) 'superiore, superno' + suffisso ebr. *-oi*. Pare cognome di origini ebraiche.

EMÒNTE cgn indicante l'origine dalla famiglia *Monte*.

ENA cgn che non corrisponde al sost. *ena* 'avena selvatica' né ad *ena* 'sorgente, rivoletto d'acqua', e forse neppure al toponimo *Ena* (un villaggio medievale scomparso). A mio avviso è sardiano, con base nell'akk. **enu**(**m**) 'lord, signore' (epiteto di un re e di Dio). In ogni caso, *Ena* è pure cgn ebraico: **Hena**' הֵנַע (*2Re* 18,34).

ENARDU cgn che Pittau traduce col nome personale *Bernardu* (così segnato anche nei *condaghes* di Silki, Salvennor, Bonarcado). Ma non si capirebbe per quale ragione nel cognome sia stata perduta la *B-* e la *-r-* delle origini. Quindi Pittau erra.

In realtà questo cgn corrisponde all'akk. **enu**(**m**) 'lord, signore' (*Ena* è pure cgn ebraico: **Hena**' הֵנַע , *2Re* 18,34) + (**w**)**ardu** 'servitore'. Il nome originario significò 'servitore di Dio' (riferito a un nazireo).

ENAS variante del cgn *Ena*.

ENI cgn che corrisponde a quello del 'tasso' (*Taxus baccata*) in Ogliastra. Paulis *NPPS* 407 tenta una ricostruzione etimologica impossibile, partendo dal basco *agin* 'tasso' e finendo col prelatino *acinus* 'bacca': tutti lemmi foneticamente incommensurabili col nostro. Sarebbe più corretto cominciare a conoscere meglio quest'albero venerando per quello che rappresentò nel territorio montano della Sardegna. Esso fu un vero *signore* delle foreste (lo fu, ahimé, sino a che i tagliatori di fine Ottocento non lo prelevarono *ab imo*, lasciandone per puro errore solo qualche esemplare nel Supramonte, ad Orthachis, presso la vetta del Monte Rasu, ed uno solo nel Monte Lattias, in una forra donde fu impossibile prelevarlo. La base etimologica del fitonimo sardo è l'akk. **enu**(**m**) 'lord', perché un tempo dovette essere proprio il *signore* degli alberi.

ENNA, ***Ennas*** cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi: 1 corrispondente al camp. *enna*, *jenna*, *genna* 'porta'; 2 corrisp. al villaggio scomparso *Enna* (documentato nei *condághes* di Bonarcado e Salvennor come *Enna*, *Ienna*); cgn it. corrisp. alla città di *Enna*. *EBD* lo confronta col cgn ebr. **Adnah** (*1Cr* XII, 2) e all'ebr. askenaz. **Henna**, **Henne**, per **Hannah**.

ENNAPIRÁSTRU cognome doppio, composto da *Enna* + *Pirastru*.

ENNAS variante del cgn *Enna*.

ENNE cgn sul quale Pittau ordisce una assurda etimologia, a suo avviso derivata dalla trascrizione anagrafica di un qualsiasi cognome, quale ad es. "Sanna Francesco noto Ciccio", per il quale si scriveva "Sanna Francesco n. Ciccio". Dunque per *DCS* il cognome *Enne* deriverrebbe proprio da ... *n*. Duole leggere certe ipotesi scritte da un etimologista. In realtà *Enne* è, da almeno 4000 anni, un nome proprio, utilizzato dagli antichi Accadi come nome personale indicante il 'favore', la 'grazia' (**ennu**), ed è l'epiteto del figlio concepito *per grazia di Dio*.

ENNIS variante del cgn *Enne*.

EPIS cgn che Pittau crede errata trascrizione di *Ephis*, in subordine errata trascrizione del cgn *Espis*. Approccio da respingere: c'è gran differenza tra *Espis* ed *Epis*, tale da non indurre in ipotesi di commistione. La differenza è addirittura maggiore tra *Epis* ed *Ephis*, e sul tentativo di omologarli vige un incolmabile vuoto metodologico. Infatti i due nomi *Epis* ed *Ephis* hanno convissuto pacificamente (ed oralmente) in un'epoca in cui essi non venivano trascritti e non avevano modo di venire sbagliati anagraficamente. La loro trascrizione avvenne soltanto 160 anni fa, e nessun impiegato dello Stato Civile sarebbe incorso in una confusione siffatta. Anche perché quando nacque lo Stato italiano si erano perse da secoli le dotte grafie latine del tipo *Ephis* per *Efis*. Comunque vengano rigirate, le ipotesi qui accampate sono indifendibili. *Epis* deve essere un termine sardiano, con base nell'akk. **ēpišu**(**m**) 'artigiano'.

ERA cgn che sembra corrispondere al sd. *éra* 'edera', con base nell'akk. **ēru**(**m**) (a tree), ritenuto a torto influenzato dall'italiano e dal lat. *hedera* (Paulis *NPPS*). Ma con tutta probabilità questo cognome fu in origine un termine marziale sardiano, con base nell'akk. **āru**(**m**) 'guerriero, eroe': cfr. gr. ἥρως 'prode, combattente, eroe, capo'. Da questa base ha origine lo sp. *pìcaro* 'furbo, astuto, scaltro, malizioso', da akk. **pīgu** 'menzogna, inganno', **pīqu**(**m**) 'strangolamento, strozzamento, impiccagione' + **āru**(**m**) 'guerriero, eroe', col significato di 'avventuriero',

'avventuriero da impiccagione' (indica il personaggio avventuroso, scaltro e malizioso che anima i romanzi *picareschi*). Questo cognome potrebbe essere variante del cgn *Aru*. Ma è molto più congrua l'etimologia che lo rapporta al nome bab. della 'costellazione dell'Aquila' (**Erû**).

ERBA cgn corrisp. al sost. camp. *erba*, log. e sass. *éiba*. Wagner (*DES*) e Paulis (*NPPS*) credono che questa parola abbia diretta ascendenza nel lat. *herba*. Essi sono in buona compagnia, poiché lo credono tutti i filologi romanzi. Invece in Sardegna il lemma si forgiò autonomamente, per quanto in seguito sia andato di pari passo con quello latino e poi se ne sia lasciato plasmare. Ma lasciamo parlare Semerano (*OCE* II 425): «L'intuizione (Ernout-Meillet) che si tratti di una sopravvivenza di termine rurale prelatino fa giustizia di tutte le ipotesi, come quella della rad. i.e. **gher-dhā*». Semerano cita come base etimologica l'akk. **ḫarpu** 'early harvest', ma c'è pure da indicare **ḫarpū** nel senso di 'primo-autunno'. Col che veniamo a conoscere la caratteristica principale dell'*erba* in Sardegna, che cresce all'*inizio dell'autunno* e quindi rappresenta psicologicamente il *primo raccolto* dopo quello importantissimo delle messi nel mese di giugno. Per intendere il significato di *primo-raccolto*, serve far notare che dopo le prime piogge autunnali e quindi dopo la semina dei cereali, la tradizione in Sardegna è di farne brucare i germogli autunnali una o due volte, rispettandone definitivamente la crescita soltanto dopo le piogge di metà gennaio. Da qui il significato arcaico di *erba* nel senso di *primo-raccolto, early harvest*, considerato che nelle economie agro-pastorali dell'antichità nulla, proprio nulla, veniva lasciato crescere senza un uso razionale del *pabulum*.

ERBÌ cgn che Pittau crede variante fonica del toponimo *Belvì* > (*b*)*elbì*. Assurdo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **erbu** 'tramonto', 'ovest'.

ERCA cgn che Pittau identifica nel sost. *elca* 'pancia', probabile relitto sardiano. Ha ragione, anche se non è stato in grado di produrre un etimo. La base è l'akk. **erkû** (una sorta di ciambella galleggiante, forse una barca di papiro).

ERDAS cgn equivalente a *gèrda* 'cicciolo', che è il residuo della cottura delle parti grasse del maiale, quella che si fa per procurarsi lo strutto; la *gerda* è utilizzata per confezionare la *covatza cun belda* o *gerda*. L'operazione avviene d'inverno, quando si macella il maiale allevato in casa. Wagner ha molti dubbi sull'etimo del termine. Ma è semplice: ha la base akk. **gerdu**, **qerdu** '(lana) cardata, a fiocchi'.

ERETTA cgn che Pittau considera equivalente all'agg. *eretta* 'dritta'. Paronomasia, ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **erû** 'aquila' + **etû**, **ittû** 'territorio', col significato di 'territorio di aquile' (ossia montano). *Erittu* è la sua variante.

ERILI cgn medievale esistente nel *CSMB*, p. 215. Secondo Pittau potrebbe derivare dal nome servile latino *Erilis*. A mio avviso è invece un epiteto sacro sardiano, con base nell'akk. **erû** 'aquila' + **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'Aquila di Ilu'.

ERITTU cgn che Pittau considera corrisp. al sost. *erittu* 'riccio di terra, porcopino'. È possibile. Comunque il termine sembra sardiano, con base nell'akk. **erû** 'aquila' + **etû**, **ittû** 'territorio', col significato di 'territorio di aquile' (ossia territorio montano).

ERÍU variante del cgn *Deríu*, *Erríu*.

ERRAS variante del cgn *Erre*.

ERRE cgn che Pittau crede corrisp. del cgn *Verre* dal lat. *verre*(*m*) 'maiale da monta'. È possibile. Parimenti è possibile che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **erru**(**m**) 'intestino'. Tuttavia ha maggiori probabilità l'ipotesi che *Erre* sia nome sardiano virile, avente origine nell'eg. **Ḫer**, detto principalmente **Ḫarw** (gr. *Horus*), che fu il dio figlio di Osiride.

ERRÌCA cgn che Pittau fa corrispondere al pers. femm. *Enrica*. Sbaglia. I cognomi originati da personali femminili medievali sono assai rari. Peraltro *Enrica* è nome germanico, e ciò porterebbe a pensare che il cognome sardo sarebbe assai recente, mediato dalla cultura italiana rinascimentale: fatto improbabile. *Errica* è invece termine agronomico sardiano, con base nell'akk. **erru(m)** 'appezzamento di terra racchiuso da muro (a secco)' + **ikû(m)** (un misura di area, 60x60 m = 100 *mūšar*) < sum. **iku** 'idem' (stato costrutto **err-iku**). Il termine indicò quindi una misura agronomica standard, nota in Mesopotamia e nell'intero Mediterraneo.

ERRÌNA cgn che secondo Pittau è variante del cgn *Verrìna*, *Berrina* con significato 'verrina, succhiello', 'capriccio, idea fissa'. Sbaglia, anche perché *verrìna* è termine italiano, non sardo. *Errìna* è un composto rituale sardiano, basato sull'akk. **(w)erru(m)** 'potente' + **īnu(m)** 'occhio' (stato costrutto **werr-īnu**), col significato di 'occhio potente' (riferito alla deità).

ERRÍU cgn che Pittau crede variante del cgn *Arríu*, *Ríu*, col significato di 'ruscello, fiume'. Ipotesi insostenibile per incompatibilità fonetica. In realtà *Erríu*, *Eríu* è termine minerario sardiano, con base nell'akk. **eriu(m)**, **werium**, **(w)erû(m)** 'rame' (vocaboli minerari di pronuncia piana), con il suffisso aggettivale di professione *-íu*. Da **erû** + *-iu* si ebbe *Erríu*, che in origine indicò propriamente il 'ramaio', il forgiatore del rame. Varianti italianizzate sono *Delrío*, *Deríu*, *Derríu*.

ESCÀNA variante di *Escàno*, *Scano*, *Scanu*, cognome corrispondente al nome di un comune del Montiferru che un tempo faceva parte del giudicato di Torres, curatorìa del Montiferru. Il toponimo è apparso già nel 1346 in *RDSard*. come *Scano*, ed è fatto derivare dal sd. *scanu* 'scanno', che avrebbe dato pure il cognome. *OPSE* 236 diffida di questo approccio e confronta *Scano* con l'etrusco-toscano *Scana*. Di tale approccio diffido anch'io ma confronto il lemma all'akk. **šēḫānu** che indica una donna dedita all'estasi: una 'sibilla'. Quindi sembra di poter affermare che in questa zona, peraltro ricca di pertinenze semitiche, ci fosse pure un oracolo.

ESCIÀNA variante grafica del cgn *Exàna* (vedi).

ESPA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *espa*, *espe*, *espi* 'vespa' < lat. *vespa*. A mio avviso è invece una paronomasia, originata da un termine sardiano con base nell'akk. **ešpum**, **išpum** (una professione), ma anche un nome personale: **išpa** 'silver'.

ESPIS variante del cgn *Espa*.

ESTIS cgn che secondo Pittau è errata lettura e trascrizione del cgn *Espis*. Sbaglia. *Estis* sembra termine sardiano, con base nell'akk. **ešdu**, **išdu**, **ištum** 'fondazioni di casa, città', 'posizione, situazione', specialmente nei nomi personali.

ESU variante del cgn *Isu*.

ÉULI cgn che Pittau crede corrisponda al nome pers. *Éolo*, che poi in Sardegna apparve come termine colto soltanto nel Rinascimento. Credo poco a certi raffronti. A mio avviso *Éuli* è un arcaico lemma sardiano con base nel sum. **e** 'casa' + **u** 'land' + **li** 'ginepro', col significato poetico di 'casa della terra dei ginepri'. Sembra nome muliebre.

EXÀNA cgn campidanese (leggi *Ežana*). Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 può corrispondere al cgn *Dejana*, interpretato erroneamente come **D'Ejana*; 2 in subordine può essere variante del cgn *Axana*. L'attenzione del Pittau va pure a *Escana*, *Esciana*, che registra come errate trascrizioni anagrafiche del cognome *Exana*, dal momento che differenti membri d'una medesima famiglia portano le due varianti grafiche. L'impianto delle deduzioni del Pittau sembrerebbe sostanzialmente giusto per quanto riguarda il pasticcio di *Exàna-Escana-Esciana*.

Ciò non toglie che *Escana* di per sé abbia origine diversa: vedi appresso. Quanto all'ipotesi alternativa che *Exàna* sia corruzione di *Dejàna*, essa merita miglior causa. *Exàna* secondo me è cgn antichissimo ed ha il corrispettivo storico nel nome del re **Exana** di Axum, salito al trono nel 325 ev. nel momento in cui il regno di Axum era alla massima potenza; egli divenne cristiano. Da notare che molti nomi del regno di Axum sono d'origine sud-arabica.

EZZA cgn di Ùsini, Sàssari, a mio avviso normale variante del cgn *Etzu*, *Etzi*.

ETZI cgn che Pittau immagina corrisp. al nome pers. it. *Ezio*; oppure ad *Eci*, centro abitato medievale. La prima ipotesi è da scartare perché inverosimile, considerate varie ragioni di metodo. Anche la seconda va scartata, a causa della differenza fonetica. *Etzi* sembra termine sardiano, con base nell'akk. **eṭû** 'buio, tenebra'. Vedi anche la variante *Etzo*, *Etzu*.

ETZIÉNIS doppio cognome composto da *Etzi* + *Enis*.

EZZIS variante del cgn *Ezza*, *Etzu*, *Etzi*.

ETZU, Etzo variante del cgn *Etzi*.

FA cgn che Pittau traduce col sost. *fà, fàa, faba* 'fava' < lat. *faba*. Paronomasia. Il termine è sardiano con base nel sum. **pa** 'ramo, fronda'. In corrispondenza del lemma sumerico abbiamo l'akk. **artu** 'rami, fronde', da cui provenne, per metatesi, il termine comune *rattu* e il cognome *Rattu*, che ancora oggi significano 'braccio, ramo principale (di un albero)'.

FÀA variante del cgn *Fa*.

FACCI cgn che Pittau traduce alla lettera come 'faccia'. Paronomasia. A mio avviso il termine è sardiano, con base nell'akk. **pakku** (un non meglio identificato oggetto metallico).

FACCIOLLA cgn che Pittau rende col termine camp. *facciola* 'maschera' (che dice originato dal cat. *façol* 'fazzoletto'). In realtà quello catalano è un parallelo, non l'archetipo. Infatti la lingua sarda contiene per proprio conto il lemma. Vedi Puddu: «*faciòba, faciòla, fatzòla*, traste chi si ponet a cuare sa cara, mascarenḍe (ma fintzas sa ki ponen a su cumponidori, a sa Sartìglia); *caratza, carota*: m'an postu una fatzola in facia pro no bider su logu; a carnovali si bestiat de màscara, s'acapiada unu muncadori in conca ma no si poniat faciola». Il termine sd. *facciòlla, facciòla, fatzòla* è soltanto contaminato dall'it. *faccia* e da it. *fazzoletto*, ma ha origini autonome. *Fazzolètto* è un 'drappo di tela o lana, lino, seta, a forma quadrata' con due funzioni, la più nota delle quali è ripulire il naso o la bocca (in tal caso il fazzoletto è piccolo), ma un tempo ebbe la speciale funzione di coprire la testa e le guance (drappo che può avere i lati da 1 metro e oltre). Il termine apparve nel lat. mediev. di Venezia nel 1270 come *fazolus*, it. *fazzuolo*, che *DELI* opportunamente riconnette al termine it. *faccia* 'viso'. Questo abbinamento fonosemantico va bene, per quanto sia allo stesso tempo una paronomasia. Infatti la base etimologica di *fazzoletto* è l'akk. **paṣṣu** 'assente', **paṣāṣu** 'sparire', **paṣānu(m)** 'ricoprire, velare' + **lētu(m)** 'guancia' (composto **paṣṣu-lētu**), col significato di 'guancia-assente, copri-guance'. Il termine antico è tutto un programma: la donna dovette sempre ricoprire il viso, allo scopo di non destare impulsi sessuali. Dopo questa spiegazione torniamo al sd. *facciòlla* 'maschera', che ha base nell'akk. **paṣṣu** 'assente', **paṣānu(m)** 'ricoprire, velare' + **ullû** (un vestito) (stato costrutto **paṣṣ-ullû**), col significato di 'vestito ricoprente, abito che maschera, che rende assenti'.

FADA cognome. Può avere la stessa origine del cgn *Fadda*, ma può divergerne. In questo secondo caso, possiamo leggere *Fada* come omologo di log. e camp. *fada* 'fata, incantatrice'. Wagner, manco a dirlo, fa derivare questo nome dal lat. *fata*, che è di origine popolare ed a sua volta si suppone da *fātum* 'fato, ciò che è stato decretato, sentenziato' dal destino. Sorvolando sulle inaccettabili etimologie dell'Ernout-Meillet, il lat. *fātum* ha base nell'akk. **awātum** 'spoken word, formula, command, order, decision' referring to gods, to the power of the divine word, legal case; referring to the oracles. Proprio l'etimo di *fātum* rende impossibile che il tardo-lat. *fata* e il sd. *fada* abbiano origine da *fātum*. Entrambi invece hanno base nell'akk. **pādû(m)** '(demone) indulgente'.

FADDA cgn documentato nel codice di Sorres 33 come *Fada*, che Pittau ritiene corrisp. al sàss. *faḍḍa* 'fata', log. *fada* < lat. *fata*; ovvero corrisp. al gall. *faḍḍa* 'fallo' errore'. *EBD* lo confronta con l'ebr. **Fadai**, dal corrisp. arabo che significa 'metallo'. Propendo per questa etimologia. Vedi comunque il cgn *Fada*, di cui può essere variante grafica.

FÀE cgn che, sulla base del cgn *Fa*, ha prodotto la paronomasia che richiama la 'fava'.

FAÉḌḌA cgn che Pittau crede filiazione dal cgn *Fàa*. Paronomasia. In realtà il termine è un composto sardiano, con base nel sum. **pa** 'ramo', per estensione 'foresta' + akk. **ellu** 'brillante, splendido' (anche di foresta), col significato di 'foresta perfetta'.

FÁI, ***Fáis*** variante del cgn *Páis*.

FÁIS, ***Fái*** variante del cgn *Páis*.

FALCHE cognome. Vedi *Falchi*.

FALCHI, ***Falche***, ***Falqui***, ***Farchi***, ***Farci***: cognomi che Pittau considera reciproche varianti o forse un cgn it. corrispondente al sost. *falco*. La posizione del Pittau è inaccettabile anche perché tale cognome è già documentato nel Tola (*Codex Diplomaticus Sardiniae II* 43 per l'anno 1410) come *Falchi*. Beninteso, anche per questo cognome è possibile che un suo ramo si sia insediato stabilmente in Toscana fin dall'XI secolo, a fini di commercio o militari o altro; anche il cognome *Falck*, in tal caso, sembra essere della stessa radice. Ma la loro primogenitura sembrerebbe sarda, non italica. Ciò non toglie che il cognome abbia avuto un'espansione notevole, europea. È attestato anche tra quelli ebraici: ebr. cat. *Falcò*, *Falcon*; ebr. it. *Falco*, *Falcone*; ebr. levantino *Falkon*; ma *Falc-one* appare già come patronimico: ha il suffisso sum. **unu** che significa 'figlia', ed il suo significato è 'figlia di Falchi, figlia di Falco'.

Si è sempre inteso il cognome Falchi come it. 'falco' (uccello di rapina). Fa sorridere la pretesa dei grandi etimologisti italiani di vedere la radice dell'it. *falco* nell'inglese *hawk*, essendoci una bella differenza fonetica tra i due lemmi. Peraltro in origine (nel XIII secolo) un tale A. Monte sosteneva che per *falco* s'intendeva una persona rapace, astuta', ma non un volatile! Andrebbe fatto uno studio per capire la causa che ha portato alla metonimia dalla 'persona astuta' all'uccello di rapina. Ma probabilmente quella 'persona astuta' fu considerata tale (parlo sempre delle arcaiche origini...) perché 'faceva paura', 'incuteva molto timore'. Non sarebbe quindi un caso se la base sembra l'akk. **palḫu(m)** 'che incute paura' (detto specialmente dei serpenti).

Ma non è da scartare una anzianità ancora maggiore della base antica, ad esempio dal sum. **bal** (un certo tipo di sasso) + **ki** 'territorio, Terra'; in composto **balki**, col significato di 'Pietra del territorio', ossia che delimita un territorio o lo connota. In questo caso potremmo pensare (per la Sardegna) a una pietra confinaria (ancora oggi l'isola ne è piena), oppure a quella che chiamiamo "perda fitta" ossia 'pietra conficcata', la quale è un menhir. Un tempo la Sardegna ne ebbe a dir poco 10.000, talora di altezze tipo quelle di Stonehenge, e servirono a indicare la presenza divina, il punto esatto dove arrivava l'energia cosmica, ed accanto alla quale si costruivano poi anche altri monumenti sacri.

In ogni modo le basi arcaiche possono essere interpretate anche capovolgendo i concetti: quindi **bal** 'sasso' + **ki** 'territorio' può essere interpretato come 'territorio di pietra'. In questo caso, per la Sardegna, possiamo riferirci al territorio di Orotelli od a quello dell'intera Gallura, e intendere il cgn Falchi come cognome di origine.

Di questo cognome – come si può notare – ci sono vari radicali con i quali poter comporre un significato primitivo. Ovviamente la validità spetta a un solo composto. Quindi è su un ultimo composto che preferisco appuntare la mia preferenza. *Falchi* (pronuncia *Falki*, in certe parti della Sardegna *Farki*, in Campidano *Farci*) fu un originario nome virile teoforico, riferito alla somma divinità degli antichi Mediterranei. Il celebre dio solare **Ba'al**, venerato specialmente tra i Siriani ma non solo, in Egitto era scritto e pronunciato **Bār**. In egizio la seconda parte del composto è **Khi** 'the Exalted One, God; Dio, l'Elevato, l'Esaltato per

antonomasia'; anche 'disco (solare) con le ali' (che poi era il classico geroglifico egizio rappresentante il Sole). Con tali basi è facile vedere nel cgn sd. *Farki*, *Falki* il significato di 'Ba'al Eccelso', un epiteto fortemente influenzato dall'eloquio egizio e dalla sua religione.

FALCÒNI, ***Falcòne*** cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al sost. *falcone* 'uccello rapace' < lat. *falcone(m)*; 2 cgn propriamente italiano. Ma intanto va detto che *Falconi* appare già nel *condághe* di Silki 355, onde la sua antichità pre-italiana è documentata. *EBD* lo ritiene variante del cgn *Falchi*. In realtà *Falcòni* è cognome patronimico con base *Falchi* + sum. **unu** 'ragazza, fanciulla', col significato di 'figlia di Falchi', 'donna della famiglia Falchi', oppure 'moglie di Falchi'.

FÁLQUI cognome, variante di *Falchi*.

FALSITTA cgn di Sassari che Pittau propone come derivato dallo sp. *falsita* dim. femm. dell'agg. *falso-a* riferito a una donna come soprannome. Non convince. *Falsitta* è termine sardiano con base nell'akk. **palû**, **pelû** 'uovo' + **ṣītu(m)** 'uscita, fuoriuscita, nascita; levata del sole' (stato costrutto **pal-ṣītu**), col significato di 'nascita dell'uovo'. Sembra di capire che questa idea intenda la nascita dell'Uovo Cosmico, quello che diede origine all'Universo.

FALZÒI cgn che Pittau interpreta come variante camp. del settentr. *faltzone* 'roncola'. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **balṭu** 'vitale, in ottima salute' di animali, economia, sementi, foreste, stoviglie + suff. ebr. *-ôi*, col significato di '(persona) perfetta'.

FANI, ***Fanis*** cgn che Pittau registra a Irgoli ed Alghero. Lo considera plurale di famiglia italiano corrisp. al vezzeggiativo del personale *Stefano*. A mio parere invece questo cognome è semplice variante fonetica di *Fanni*.

FANNI cgn, specialmente a S.Vito; sembra derivare dal lat. *Fannius*, il quale però a sua volta è di origine ebraica (v. Giuseppe, *Guerra Giudaica*, IV, 155). *EBD* cita l'ebr. sp. *Fanna*.

FANNIS cognome. Vedi *Fanni*.

FANNUTZA variante del cgn *Fanutza*.

FANUNTZA variante del cgn *Fanutza*.

FANUTZA, ***Fanuzza*** cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al vezzeggiativo del personale *Stefania*. Paronomasia. *Fanutza* è termine sacro sardiano, con base nell'akk. **bānû** '(Dio) Creatore)' + **uzzu** 'rabbia, collera', col significato di 'collera divina' (con riferimento alle catastrofi naturali). Fu, evidentemente, anche nome virile.

FANZECCO cgn che Pittau *DCS* presenta come italiano, nonostante che *DCI* non lo contempli. Lo crede corrispondente al sost. *pansecco* 'pane secco', andando contro ogni metodo e contro ogni logica. Di "etimologie" siffatte è zeppo il *DCS*. Invero, *Fanzecco* è termine sacro mediterraneo, certamente usato come nome personale, basato sull'akk. **bānû** '(Dio) Creatore' + **ṭēḫû** 'adiacente, associato, prossimo', col significato di 'prediletto di Dio'.

FANZELLU variante del cgn *Fancellu*, che Pittau *DCS* crede sardizzazione dell'identico cgn italiano. Sembra strano che *DCI* accosti *Fancello* a quello che è creduto il prototipo, ossia *Fanti*, dall'it. ant. *fante* 'colui che assiste il cavaliere', *fan(ti)cello* 'bambino, ragazzo, giovane (non sposato)', ossia 'che serve ancora in famiglia', *fantino* 'soldato della fanteria', poi 'chi monta a cavallo per professione', *fantoccio* 'effigie del soldato nemico'. *DCI* non dà l'etimologia, credendola ovviamente agganciata alla solita proposta, dal lat. *infānte(m)* 'che non parla', ossia 'bimbo che allatta'. E così siamo portati a credere che tutti questi termini sortiti nel Medioevo abbiano la base semantica in un pargolo che sa soltanto succhiare.

incredibile leggerezza del *DCI*. Così anche la *fante*, la *fantesca*, ossia colei che governa la casa, che assiste i padroni di casa nel governo della famiglia e dei figli, avrebbe lo stesso etimo! E nessuno si è preso la briga di leggere nel dizionario accadico **bāntu** 'madre', **bāntiš** 'like a mother'. Fatta dunque la tara delle assurdità del *DCI* e del suo *fante DCS*, e tornando a *Fancellu*, possiamo adesso notare che esso, assieme alla congerie di cognomi affini presenti in Italia, è un epiteto sacro mediterraneo, con base nell'akk. **bānû** '(Dio) Creatore' + **ṣellu**, **ṣēlu(m)** 'costola' (stato costrutto **bān-ṣellu** > *Fanzéllu* > *Fancèllo*), col significato di 'costola di Dio'. Dovette essere un antico nome muliebre.

FAPPIÁNO cgn che Pittau *DCS* crede italiano e traduce con la locuzione *fa piano*, relativa ai pigri. Ametodico. Peraltro il cognome non esiste nella Penisola. Il termine è un epiteto sacro mediterraneo, con base nell'akk. **pappu** 'ciocca, ricciolo di capelli' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (stato costrutto **pappi-Anu**), col significato di 'ciocca di Anu'. Nome muliebre.

FARA cgn del quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche: 1 < lat. med. *fara* 'gruppo familiare barbarico' d'origine longobarda; 2 corrisp. all'ant. sd. *fara*, *vara* 'usciere, corriere, messo giudiziario, esattore' < cat. e sp. *vara* 'bastone che portavano i magistrati come segno di autorità'; 3 cgn it. corrisp. ai nomi dei sette paesi italiani chiamati *Fara*. *Eliezer Ben David* porta ben altri esempi: ebr. **Farà** 'vacca'; nome di luogo ebr. **Fara** (*Gs* XVIII, 23); ebr. sp. **Faras**; ebr. Saragozza **Far**; ebr. egiz. **Farah**; ebr. levantino **Parah**, **Farah**. Non c'è alcun dubbio che il cognome sardo sia d'origine ebraica, probabilmente provenuto primamente dall'eg. **Paru** 'una delle forme assunte dal dio solare **Rā**'; ma vedi anche il raddoppiamento ebraico **parpâr** 'farfalla' (פַּרְפַּר , da cui l'it. *pal-pebra*), sum. **barbar** 'shuttle' (per l'attitudine delle farfalle di posarsi or qua or là)). Vedi in ogni modo il cgn *Farígu*.

FARÁI variante del cgn *Fara* + suffisso ebr. *-i*.

FARCHI cgn variante del cgn *Falchi*.

FARCI cognome. Vedi *Fracci*.

FARDIÒLA cgn che Pittau considera diminutivo del sost. *farda* 'grembiule femminile', a suo dire derivato dall'italiano o dal catalano o dallo spagnolo. Non convince. In realtà *Fardiòla* è un antichissimo epiteto sardiano, con base nell'akk. **pardu** 'terrificante, pauroso' + **ula** 'no' (negativo) (stato costrutto **pardi-ula**), col significato di 'nient'affatto pauroso'. Dovette essere un antico nome virile.

FAREDDA cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **pāru(m)** 'inno (a Dio)' + **ellu** 'puro, santo', col significato di 'inno sacro'.

FARET cgn che Pittau *DCS* propone di origine catalana, diminutivo del sost. *far* 'faro, fanale'.

FARÍGU cgn che Pittau ritiene corrisp. al camp. *farígu* 'farina con cruschello' che si dà ai polli < lat. *farric(u)lum* incrociatosi con *farina*. *EBD* lo ritiene invece alquanto imparentato col cgn *Fara*, pur senza darne conto. Ma nel discuterlo a fondo apporta in ogni modo degli esempi alquanto probabili come l'ebr. navarrese *Farach*, Farag; ebr. maiorchino *Faraig*; ebr. levantino, algerino, marocchino *Faraggi*, *Al-Farachi* con almeno altre venti varietà; e cita anche l'ebr. it. *Farrasio*, *Ferragut*.

Osservo che non tutti i cognomi proposti da *EBD* possono avere parentela con *Farígu*, a cominciare da *Farrasio* e *Ferragut*. Non può dirsi neppure, nonostante la suggestione, che *Farígu* sia strettamente imparentato col cgn *Fara*, il quale in questa occasione fungerebbe da primo membro di un composto semitico il cui secondo membro (*-ígu*) avrebbe la base etimologica nell'akk. **igû(m)** 'occhio'. Il

composto (o stato-costrutto) *Far-ígu* significherebbe dunque, in questo caso, 'occhio della vacca': sintagma di esaltazione, riferito all'occhio della dèa-madre Ištar, procreatrice della Natura (ricordo che l'*occhio di vacca* presso i popoli antichi era particolarmente apprezzato, e veniva molto citato nelle litanie sacre. Omero loda ad ogni pie' sospinto Era la paredra di Zeus, definendola *occhio-di-vacca*). Il cgn *Farìna* non ha, infine, parentele con *Farígu*. *Farígu* è certamente cognome sardiano. La sua etimologia è accadica, con possibile base in **parūgu** (unità di grano immagazzinato). Ma può essere pure un composto sardiano, da akk. **pāru** 'prodotto' + **igû** 'principe, leader', col significato di 'prodotto raffinato' (con riferimento alle varie qualità di farina prodotte nella macinazione antica).

FARÌNA cgn che Pittau fa corrispondere all'it. *farina* < lat. *farina*. Ma già *EBD* nel citare il cgn. ebr. siculo *Farina* lascia intravvedere altre vie. In realtà la base etimologica di *Farìna* è quasi identica a quella del cgn *Farigu* (vedine etimologia e discussione), e come esso significa 'occhio di vacca' (o anche 'occhio del toro'). La base è l'ebr. **parah** 'vacca' o **par** 'toro' + akk. **īnu(m)** 'occhio' di Dio. Sembra proprio che i cognomi *Farígu* e *Farìna* non siano altro che antichissimi epiteti sacri dei sommi paredri, l'uno riferito al Dio genitore, l'altro alla Dea genitrice.

FARIS errata lettura e trascrizione del cgn *Farris*.

FARRE cognome documentato nei *condághes* di Trullas e di Salvennor. Per Pittau corrisponde al sost. *farre* 'farro' (semolino di farina d'orzo), dal lat. *far*, *farris*. Il termine latino e quello sardo hanno origini parallele e sono pressoché identici al bab. **parrû** (un genere di minestra di farro o d'orzo). *EBD* cita il cgn ebr. **Fares**, **Far'os** (*Ezr* X, 25 etc.).

FARRIS cognome. Vedi *Farre*.

FARRU cgn sul quale Pittau fa tre ipotesi etimologiche, la seconda delle quali è da scartare a priori perchè inverosimile: *Farru* = *Uarru*. Il ragionamento imbastito su tale equazione è zeppo di errori; ad es., indica *Uarru* come cognome, ma i numerosi passi del *condághe* di Silki dov'è registrato lo attestano come toponimo. In ogni modo la sua base etimologica non è dal lat. *farrum*, ma sembra un composto semitico, dal sum. **u** 'terra, territorio' + akk. **arru** (designazione di un tipo di pecora), col significato di 'territorio per pecore' ossia pascolivo. Più valida è la prima ipotesi, che *Farru* sia collaterale (non derivato!, come pretende Pittau) del lat. *farrum*. Ma prima di questa ipotesi occorre porsi il problema se non sia meglio vedere nel sd. *Farru* una corruzione da ebr. **Fares**, **Far'os** (*Ezr* X, 25 etc.).

FARRÙGIA cgn composto da *Farru* e *Uggias*.

FARÙJA variante del cgn *Farrùgia*.

FASÒLI è un allotropo del cgn *Basólu*, *Basòle*, *Asòli*, *Asòle*, *Busòle*, che Manconi pone < log. *basólu* 'fagiolo' < lat. *phaseolus* (dal Wagner). *EBD* lo cfr. con l'ebr. it. **Basola**, **Basula**; ebr. siriano **Bassoul**. L'intuizione di *EBD* coglie nel segno. La base etimologica è il bab. **basûm** 'radice (quadrata o cubica)' + sum. **ulu** 'cordicella colorata'. È ovvio che una siffatta cordicella non aveva altra funzione che misurare proprio la radice quadrata. Quindi *Fasòli*, *Basòli* significò in origine 'cordicella per la misura della radice quadrata'.

FATÉRI variante grafica del cgn *Fattéri*.

FATICÒNI cgn che pare di origini italiche, anche se *DCI* non lo registra. Non è credibile l'ipotesi del Pittau che esso abbia a che fare con la *fatica*, da cui 'faticone' ossia *individuo indolente* (contrappasso). Esso è invece una paronomasia, originata da un lemma mediterraneo con base nell'akk. **bātiqu(m)** 'messaggero, espresso'.

FATTÁCCIU cgn che Pittau crede adattamento del cgn italiano o còrso *Fattaccio*, che significherebbe 'fatto brutto'. Questo modo d'intendere è infettato dalla paronomasia; peraltro Pittau fa un grave errore metodologico a considerare il suff. *-ácciu* come spregiativo. *Fattácciu*, *Fattáciu* ha la base in *Patta*, cgn ebraico da **pat** 'fetta' (פת); ricordo parimenti che anche in babilonese *Patta* era un nome proprio, da **pattu(m)** 'canale' (notisi l'importanza del lemma, per quei tempi), cui forse va abbinato anche il termine ebraico, per il fatto d'avere ambedue un contenuto semantico relativo a "tagliare, resecare". Quanto al suffisso *-ácciu*, che l'opinione corrente cataloga tra quelli spregiativi, in realtà esso ha base nell'akk. **aḫu(m)** 'fratello', onde *Fatt-ácciu* (stato costrutto) significò in origine 'dei fratelli Patta', 'della famiglia Patta'.

FATTÉRI, ***Fatéri*** cgn che Pittau crede deverbale da *fatteriáre*, *-ái* 'faccendare, strafare' col significato di 'faccendone'. Assurdo. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pāṭeru(m)** 'disertore', al pari del cgn *Pattéri*.

FÁULI cgn che non significa 'bugia' (*fáula*) come scrive Pittau per paronomasia, ma ha origini sardiane, con base nell'akk. **ba'ūlu** 'grande, importante' (in quanto epiteto). Lo stesso è il caso del cgn it. *Bàuli*. Ex nome virile.

FAVA cgn italianizzato per *Fa*, *Fàa*.

FÁZIO variante del cgn *Faz(z)i*.

FAZZÁTU cgn che Pittau crede dal log. *fatzádu* (detto di animale domestico che ha il muso bianco o macchiato). Non convince. Penso che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **paṭṭu** 'bordi, confini' di un territorio + **atû(m)** 'portinaio', 'guardiano delle porte' (anche come nome proprio) (stato costrutto **paṭṭ-atû**), col significato di 'guardia di confine'.

FAZZI, ***Fazi***, ***Fazio*** cgn espanso un po' in tutta Italia, anche in Sardegna. Secondo quanto sostiene Pittau DCS, sarebbe vezzeggiativo aferetico del personale *Bonifazio*. Ma parimenti è possibile che il termine sia mediterraneo, con base nell'akk. **pāṭu(m)**, **paṭṭu** 'distretto' di città, territorio, 'bordo, limite' anche del cielo. Era un termine importante, che passò facilmente a indicare un cognome.

FAZZÍNO cgn che *DCI* e *DCS* credono diminutivo del cgn *Fazio*. Indubbiamente con questo ha delle attinenze, ma non è un diminutivo. È invece un termine mediterraneo, con base nell'akk. **paṭṭu** 'bordi, confini' + sum. **in** 'zona demarcata', col significato quindi di 'confini di una precisa area'.

FEDEL cgn di Cagliari che corrisponde al personale sp. *Fidel*. Stando all'interpretazione del ittau, l'origine è il lat. *fīdēlis* 'fedele'. È possibile. Ma sembra assai più congruo vedere il termine sardo e quello spagnolo come coevi (anziché in rapporto di dipendenza), beninteso l'uno plasmato col tempo dall'altro, ma ambedue con base nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + **eliu**, **elium**, **elû** 'alto, esaltato' di divinità, col significato di 'indulgenza dell'Altissimo' (come nome peronale). Il lat. *fidelis* ha la stessa origine.

FÉDI cgn che Pittau crede dal sost. camp. *fédi* 'anello nuziale'. Non concordo. È termine sardiano, con base nell'akk. **pedû**, **padû** 'pio, indulgente'. Di qui anche l'etimo del lat. *fīdēs* 'fede' e *fīdēlis* 'fedele'.

FÉI cgn che Pittau crede italiano, vezzeggiativo del pers. *Maffeo*. Sbaglia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pī'u**, **pīḫu(m)** 'contenitore di birra', anche 'misura per liquidi'.

FELAS cgn che Pittau suppone sia errata lettura e trascrizione del cgn *Melas*. Sbaglia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pelû(m)** 'uovo'.

FELE cgn che Pittau fa corrisp. al log. *fele* 'fiele' < lat. *fel*. È possibile. Ma è pure possibile che sia un lemma sardiano, con base nell'akk. **pelû(m)** 'uovo'.

FELÍZIU, ***Filíziu*** cgn di Mandas che Pittau traduce col nome personale *Felice*. In questo cognome riscontro una forma sardiana seriormente influenzata da quella latina (*fēlīcem*) esclusivamente nella *f-* iniziale, mentre per il resto la fonetica ripete la base akk. **elēṣu(m)** 'gonfiarsi, gioire, avere il cuore felice', 'rendere felice'.

FELLÌNE cgn che Pittau presenta come italiano, dal paese *Felline* (Lecce). Non convince. Sembra più congruo vedere questo cgn come lemma autoctono, basato beninteso su un termine mediterraneo, del quale hanno beneficiato varie parti delle quattro sponde, ivi compreso il paese di *Felline*. *Fellìne* è un termine sacro ed ha base nell'akk. **bēlu(m)** 'signore' (epiteto di Dio) + **īnu(m)** 'occhio' (stato costrutto **bēl-īnu**), col significato di 'occhio del Signore'. Il termine genovese *belìn* 'pene, cazzo' ha questa origine, con una evoluzione semantica antipodica perpetrata appositamente nell'Alto Medioevo dal clero cristiano.

FENU cgn che pare corrisp. al fitonimo generico *fénu* 'fieno', termine identico al lat. *fēnum*, *faenum* che è considerato di etimo incerto. Noto intanto che la voce latina citata ha base etimologica nell'akk. **banûm** 'generare, produrre' (*OCE II* 400). Si ricordi che il fieno in ogni epoca, oltreché essere una graminacea appetita dai ruminanti, è sempre stato usato anche per costruire cestini. Quanto al cgn sardo, esso non è latino; significa propriamente 'Fenicio' (cognome d'origine).

Su questo etimo occorre far chiarezza. Se vogliamo parlare di *Fenìci* come 'porporari', dal gr. φοίνιος 'rossiccio, rosso cupo', diciamo che gli abitanti del territorio già noto ad Omero come *Fenicia* non si riconoscevano vicendevolmente nell'appellativo forgiato dai Greci ma con l'aggettivo di origine della propria città (es. *Tìrii*, *Sidònii*). Si può supporre che nell'Egeo fossero chiamati *Fenici* per essere i monopolisti della *porpora*, ma pure dei *datteri*, visto che con φοῖνιξ i greci indicavano la 'porpora' e pure la 'palma', in virtù dei grappoli di datteri che raggiungevano un colore rosso intenso.

Però noto che i Romani usavano un termine accorciato, *Poeni*, che non è retroformazione rispetto al gr. Φοῖνιξ, anzi il termine sembra originario, pre-greco, per quanto la presenza del dittongo lasci intuire un influsso seriore greco o latamente mediterraneo. Ma l'influsso, se mai ci fosse, resterebbe isolato al dittongo, e non coinvolge l'aspirazione della *P-*, che permase nel Mediterraneo in forma dura ed aspirata, come nel cgn sd. ***Fénu***, che significa propriamente 'fenicio', come il cgn sd. ***Pinu***, una evidente corruzione reindirizzata (per paronomasia) ad un albero, mentre in origine indicò soltanto un 'Fenicio' (cognome d'origine).

Anche l'epiteto lat. ***Poenus*** indica una più antica base nell'akk. **penû** > **pānu**, che indica la 'faccia' del sole rosso dell'aurora; con **pānû** s'indica il 'primo messaggero' (che è sempre il Sole).

Il secondo membro dell'etnico greco ha base nell'akk.-sum. **ikû** 'campo, campo coltivato' + **šū** 'quello di'. Quindi il gr. Φοῖνιξ 'fenicio' può essere visto come akk. **pen-ikû-šū**, da tradurre come 'quello dei campi che stanno ad oriente'. Il che andrebbe bene, vista la relativa posizione geografica della Grecia e della Fenicia. A parte il fatto che nella mitologia greca è quasi impossibile individuare dei miti fondativi che non avessero origine dalla Fenicia, ad iniziare da quello di *Cadmo* e quello di *Europa* (peraltro *Fenice* fu il padre di Europa). Tale fu da sempre il legame tra la Grecia e la Fenicia, come Omero ricorda ad ogni pie' sospinto, ma anche il legame tra i Fenici e la Sardegna.

Gli Egizi, a loro volta, chiamavano **Fenkhu** i popoli abitanti nella Terra dei Cedri. Tutto torna.

FENÙDE, ***Fenùdi*** cgn sul quale Pittau fa errate ipotesi che lo darebbero da un lat. *Venutus* o dal toponimo di Tonara *Fenuti*. *Fenùde* è un termine sacro sardiano, con base nell'akk. **penû**, **panû** 'essere in testa', 'fronteggiare' + **ūdu** 'malattia, afflizione' (stato costrutto **pen-ūdu**), col significato di 'soccorritore degli infelici' (riferito a Dio, ma anche a un nome muliebre).

FENÙDU variante del cgn *Fenùde*. È da scartare l'ipotesi del Pittau che lo fa corrispondere a un aggettivo *venudu* 'venoso, che ha vene evidenti'.

FENZA cgn che Pittau crede variante del cgn *Venza* col significato di 'invidia, rabbia, vendetta', oppure deglutinazione del cgn *Defenza*. In realtà è il contrario: è *Defenza* che deriva da *Fenza*, essendo cognome patronimico. Quanto a *Venza*, è cognome dall'etimo autonomo rispetto a *Fenza*; questo ha base nel sum. **penzer** 'genitali femminili'.

FERA cgn che Pittau immagina corrisp. di *fera* 'fiera', o in alternativa al còrso *féra* 'asino, mulo'. Paronomasia. *Fera* è termine sardiano, con base nell'akk. **bēru**(**m**) 'lega, miglio' (misura lineare = 1.800 *ninda* ~ 10.800 metri). In sumerico **ninda** è un vaso per misure standard, in accadico **nindanu** è una misura di lunghezza pari a 12 cubiti, divenuta poi pari a 14 cubiti (~ 7 m).

FÉRCIA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *fércia* 'freccia'. Paronomasia, italianismo. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **perḫu** 'germoglio, discendenza' (anche come nome personale).

FERÌNA variante del cgn *Ferínu* e *Perínu*. È da respingere l'ipotesi del Pittau che esso corrisponda al còrso *ferína* 'farina'.

FERINÁIU cgn gallurese che Pittau immagina derivato dal sost. it. *farinaio* 'venditore di farina'. Paronomastico, banale, fuorviante. Il lemma è sardiano, con origine dal cgn *Perinu* + akk. **aḫu** 'fratello', con significato 'dei fratelli Perinu', della famiglia Perinu'.

FERÍNU variante del cgn *Perínu*. È da respingere l'ipotesi fantasiosa del Pittau che esso corrisponda a *Luziferínu*, vezzeggiativo del nome *Lucifero*. Quanto a *Perínu*, **Pittau** lo crede adattamento sardo del cgn it. *Perino* che immagina diminutivo del personale *Piero*. Assurdo. Il termine è mediterraneo, quindi anche italico, ed ha base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **īnu** 'vino', col significato di piantina da vino (ossia vite)'. Vedi anche *Firínu*.

FERLAZZO cgn indubbiamente italiano, ma di area mediterranea. Pittau *DCS* pensa che derivi da *férula* (pianta erbacea) che suppone, erroneamente, di origine latina. Ametodico. Certamente *férula* è un fitonimo usato da vari autori latini, compreso Plinio, ma si riferisce ad una pianta ritenuta endemica e forse autoctona della Sardegna (ma esiste anche nel nord-Africa). I linguisti (compreso Paulis *NPPS* 161) non hanno prodotto alcuna etimologia, forse in virtù del fatto che la pianta è considerata autoctona della Sardegna, quasi il simbolo della flora sarda. Per poter afferrare bene l'etimo, occorrerebbe anzitutto osservare questa strana pianta erbacea, alta persino quattro metri, eretta e bellissima nella sua esilità, che s'accampa solitaria tra le erbe prevalenti o tra la macchia rada. Essa predilige i suoli vulcanici, dove cresce superbamente, ma non disdegna di vivere in ogni altro tipo di suolo, sia pure a dimensioni minori. L'analisi etimologica consente di proporre l'akk. **per'u**(**m**) (una pianta) + **ullû**(**m**) 'elevato, alto', col significato di 'pianta alta'. Questa seconda opzione rende pure conto degli allomorfi di *férula*, quale camp. *féurra* e *feùrra*. Quest'ultimo sembra l'erede diretto di **per'u ullû**, che in stato-costrutto deve aver dato ***per-ullu** ed in seguito su ***perullu** deve essersi prodotta la metatesi con trasferimento di *-r-* dalla prima sillaba alla seconda (**pe-urra* > *feùrra*). Su quest'ultima forma si è prodotto il cgn *Ferlazzo*, da akk. **per-ullu**

+ **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Perullu', 'della famiglia Perullu', che in seguito divenne *Per(ul)lazzo*.

FERRA variante del cgn *Ferru*.

FERRACCIÒLO. È degno di nota il fatto che in Sardegna (e nell'area tirrenica) i cognomi esistettero già in epoca assai precedente l'Era Volgare, né più né meno come tra gli Ebrei. Uno dei tanti cognomi-spia è il gall. ***Ferracciòlo***, il quale, contrariamente all'opinione corrente, non appartiene a una tipologia di cognomi diminutivi. Per scoprirne l'anima, notiamo che il cognome-base *Ferrácciu* è giustapposto al sum. **ul** pronome dimostrativo. Il cognome in questo caso risulta derivare da un pleonasmo sardiano, acclarante come tale un fenomeno altrimenti poco chiaro, ossia che già nei tempi preromani in Sardegna e nell'area tirrenico-italica si usava indicare la filiazione (come dire, si usava il cognome). Infatti *Ferracciòlo* è da smembrare nelle componenti *Ferru* (che in origine fu anche nome personale < akk. **bēru** 'misura del giorno, 1/12 del giorno, 1/12 di un circolo, 30 gradi') + *-ácciu* (< akk. **aḫu** 'fratello') + **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli Ferru', 'quello della famiglia Ferru', 'il tale della famiglia Ferru'.

FERRÁCCIU cgn gallurese che Pittau crede corrisp. all'it. *ferraccio* 'ferro vecchio', 'individuo buono a nulla' oppure 'spregiudicato'. Fuorviante e scorretto. Questo cognome indica la filiazione, l'appartenenza, ed ha origine nel cgn *Ferru*, *Ferra* + akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli Ferru', 'della famiglia Ferru'.

FERRÁI cgn che Pittau interpreta come it. *ferraio*. Sbaglia. Il cognome ha base nel cgn *Ferra*, *Ferru* + suff. ebr. *-i*.

FERRÁLI cgn che Pittau crede sia dissimilazione dall'it. *ferraro* 'fabbro ferraio'. Ma in sardo esiste già per proprio conto il termine *ferréli* 'fabbro ferraio', e pure il corrispettivo *Ferréli*; viene quindi da domandarsi perché il sd. *Ferréli* si dovrebbe italianizzare in *Ferráli*, contro ogni processo formativo dei cognomi sardi. In realtà *Ferráli* è termine sardiano con base nell'akk. **perru(m)** 'tassa di recapito, dazio' + **ālu** 'villaggio', col significato di 'dazio locale', 'tassa del villaggio'.

FERRÁLIS variante del cgn *Ferráli*.

FERRANDA variante del cgn *Ferrándu*.

FERRANDU cgn che Pittau interpreta come adattamento sardo del pers. it. *Fernando*. Paronomasia, italianismo. *Ferrandu* è termine sardiano, con base nell'akk. **bēru** 'scelto', 'élite' + **andu**, **amtu** 'schiava', col significato di 'schiava preferita'.

FERRÁU cgn che Pittau interpreta come pp. di it. *ferrare*. Paronomasia, illecito italianismo, aberrazione metodologica. Il cognome origina da un lemma sardiano, con base nell'akk. **berātu** 'acque, lagune', 'siti d'acqua'. Anche il territorio di Castiàdas chiamato *Capo Ferrato* ha origine da questo termine accadico. Infatti al suo fianco sta il celebre, amplissimo e pescoso stagno di Colostrái-Feráxi. *Capo Ferrato* significò 'Capo del **berātu**' (poi divenuto *Feráxi*).

FERRE cgn che Pittau crede variante del cgn *Verre* 'verro'. Impossibile. È congruo vedere *Ferre* come termine sardiano con base nell'akk. **bēru(m)** 'misura lineare', 'miglio', 1.800 **ninda** ossia 10.800 metri. In sumerico **ninda** è un vaso per misure standard, in accadico **nindanu** è una misura di lunghezza pari a 12 cubiti, divenuta poi pari a 14 cubiti (~ 7 m).

FERRÉLI cgn corrisp. al sost. camp. *ferréli* 'fabbro ferraio'. Il termine non è contaminato dalla pronuncia latina *ferrum*, avendo la propria base nell'ug. **brr** 'metallo splendente, puro' (quale il ferro si presentò in origine ai primi metallurghi che lo forgiavano); cfr. akk. **barru** (detto di metalli) + akk. **eli** 'on, over, above'; il significato originario fu 'pertinente, relativo al ferro'.

FERRELLI variante del cgn *Ferréli*.

FERRÉRI variante del cgn *Ferréli*. Il cognome, presente nel codice di Sorres 207, non deriva dal catalano, come crede Pittau, ma coesiste; ha base nell'ug. **brr** 'metallo splendente, puro' (quale il ferro si presentò in origine ai primi metallurghi), cfr. akk. **barru** (detto di metalli) + akk. **êru** 'essere sveglio, conscio, attento verso, esperto'. Come si vede, il termine indica la professione del 'ferraio', ed è antichissimo.

FERRÒJA variante del cgn *Forròja*.

FERRÒNE cgn che Pittau traduce come accrescitivo del cgn *Ferru*. Assurdo. Non esistono cognomi "accrescitivi", tantomeno può essere accresciuto un termine riferito al... *ferro*. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **per'û** 'germoglio, bocciolo' + sum. **unu** 'ornamento', col significato di 'ornamento del germoglio'. Fu certamente un nome muliebre.

FERRU cgn che Pittau traduce alla lettera come it. *ferro*. Paronomasia. *Ferru* è termine sardiano con base nell'akk. **bēru(m)** 'misura lineare', 'miglio', 1.800 **ninda** ossia 10.800 metri. In sumerico **ninda** è un vaso per misure standard, in akk. **nindanu** è una misura di lunghezza pari a 12 cubiti, divenuta poi pari a 14 cubiti (~ 7 m).

FERRUCCI, ***Ferruzzi*** forma italiana corrisp. al cgn sd. *Ferrùcciu*.

FERRÙCCIU cgn che non è vezzeggiativo del cgn *Ferru*, e neppure il corrisp. del personale it. *Ferruccio*, come pretenderebbe Pittau, ma è termine sardiano e mediterrraneo con base nell'akk. ***peruzzu*** (un tipo di tessile).

FERVÁRI variante del cgn *Frevári*, *Frebári*.

FESTA cgn che Pittau trasla dal sd. *festa* 'festa' < lat. *festa*. È possibile. Ma forse è una paronomasia. Opterei per vederci un termine sardiano con base nell'akk. **pēštu**, **pērtu** 'capigliatura' (umana).

FEÙRRA cgn corrisp. al fitonimo *féurra*, *férula*. L'analisi etimologica consente di considerare *férula* un composto sardiano con base nell'akk. **per'u(m)** (una pianta) + **ullû(m)** 'elevato, alto', col significato di 'pianta alta'.

FIAMMAS è cognome con base nel sum.-akk. **pû(m)**, **pīum** 'bocca', 'sorgente', 'estuario', 'sbocco di fiume' + **ama** 'mother'. A quanto pare indicò in origine la bocca principale di un delta. Non è difficile intuire che in Sardegna alle origini del linguaggio (centinaia di migliaia di anni fa) esisteva un grande delta creato dal Tirso, che s'allargava per quasi l'intero golfo di Oristano. Questo immenso territorio irriguo (e pantanoso) era chiamato *Arborèa*.

FICHÈRA cgn che sembra corrispondere al fitonimo *figuèra*, col significato di 'albero di fico', ossia 'fico' per antonomasia. *Figu* 'fico' (siconio ed anche albero) è un lemma sardo soltanto parallelo al lat. *fīcus*, espresso in gr. con σύκον. Per la discussione vai a *Figoni*. Il secondo membro di *figu-era* (o, nel nostro caso, *Fich-era*) ha base nell'akk. **ēru** 'albero'. Quindi il composto in origine significò 'albero di fico'.

FIDÁLE, ***Fidális*** cgn che Pittau interpreta come forma ipercorretta del cgn *Vidali*. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pīdu** 'imprigionamento, sequestro' + **alû** (un demone maligno), col significato di 'Colei che imprigiona i demoni maligni' (antico nome muliebre).

FIDÉLI cgn che Pittau crede sia dal lat. *fīdēlis* 'fedele'. Può darsi. Ma può essere paronomasia. Sembra più congruo vederlo come termine sardiano con base nell'akk. **pīdu** 'perdono, indulgenza' + **eliu**, **elium**, **elû** 'alto, esaltato' di divinità, col significato di 'indulgenza dell'Altissimo' (come nome personale). Peraltro sembra proprio che il lat. *fidelis* abbia la stessa origine.

FIGÁRI, ***Figari*** cgn che parimenti è fitonimo sardiano con base nell'akk. **pigû** (a plant) + **arû** 'granaio', col significato di 'pianta del granaio' ossia 'aro' (*Arum pictum*),

causa la forma del frutto, che è una specie di pappo formato da tanti granelli.

FIGLIÓLU cgn registrato nel codice di Sorres 163 come *Filliolo*, che Pittau crede essere adattamento sd. del sost. it. *figliolo*. Non convince, anche perché i cognomi dei *condághes* sono normalmente assai antichi, addirittura preromani. Il lemma è fitonimo sardiano, con base nell'akk. **pillû** (una pianta, forse la *mandragora*) + **ullu** (un toro), col significato di 'pianta dei tori'.

FIGÒNI, ***Figòne*** cognome che Pittau crede accrescitivo del cgn *Figu*. Sbaglia, quanto all'accrescitivo. Il lemma è un fitonimo sardiano che dovette essere inteso seriormente come *figu (b)ona* 'fico buono'; la base del suffisso *-òni* sta nel sum. **unu** 'pasto, cibo', col significato quindi di 'cibo mangereccio', nel senso di 'buono'.

A sua volta *figu* 'fico' (siconio ed anche albero) è un lemma sardo soltanto parallelo al lat. *fīcus*, espresso in gr. con σῦκον. Nonostante che le ricerche sinora fatte dai linguisti abbiano approdato al nulla etimologico, intendo comunque capovolgere l'ultima posizione, quella del Semerano (*OCE II* 403), che pone a base l'akk. **sīqu** 'stretto, narrow'. Infatti non si capisce perché un *fico* debba essere *stretto*: semmai è proprio il contrario: è tondeggiante, polposo e morbido. Dunque l'esplicazione del Semerano va capovolta. Infatti *figu* ha base etimologica nel sum. **peš** 'fico' + **ku** 'sweet, dolce', oppure **gu** 'to eat, mangiare'. Sappiamo quante centinaia siano le varietà di fichi nel mondo, e non è proprio vero che tutte producano siconi eduli o perlomeno gradevoli al palato. I fichi mediterranei sono certamente i migliori. Da qui la distinzione sumerica di **pešku** 'fico dolce', o **pešgu** 'fico edule'. Preciso che questi lemmi sono la vera base di *ficca, figa* 'vulva', chiamata in lat. anche *fīcus* (*OCE II* 403) per quanto ciò non appaia registrato nei vocabolari in virtù della ottusa verecondia dei linguisti. *Fīcus, figu, ficca* in quanto 'vulva' ebbe stretti legami anche ideali col 'siconio', per la sua morbidezza e per il fatto che, al termine della fioritura, si apre mettendo in mostra (come una *vulva*) la sua straordinaria polpa rosso-rubino. Per tornare al gr. σῦκον, esso ricalca la base corrispondente ad akk. **šūkulu** 'to give to eat, to feed, nutrire'. In ogni modo, risulta chiaro che il cgn *Figus* nella più alta antichità fu nome muliebre. Facendo la tara della doppia moralità con cui noi moderni giudichiamo certe questioni, va detto che gli antichi avevano una sola moralità, quella positiva. Quindi *Figus* dovette essere un bellissimo nome in capo alla propria figlia.

FÍGUS, ***Fígos*** variante del cgn *Figòni*, di cui conserva l'elemento radicale.

FILÉSU cgn che Pittau crede errata trascrizione dell'etnico *Milésu* 'abitante di Mìlis'. Assurdo. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pīlu** 'calcare' + **esu**, **eššu** 'sepolcro', col significato di 'sepolcro di pietra bianca, di calcare'.

FILÌA, ***Vilia*** variante antica del cgn *Pilia*. Questo, assieme alla variante moderna *Pillìa*, è confrontato indebitamente dal Pittau con *Pilìu*, *Pili*, ed è tradotto come 'peloso' < *pilu* 'pelo'. In realtà *Pillìa* è un cognome antichissimo, registrato come **Pilliya**, nome del re di Kizzuwatna (ca. 1500 aev.), una regione che comprendeva la Cilicia e la Cappadocia prima degli Hittiti.

FILÌCE variante sarda del cgn *Felice*.

FILIGHEḌḌU cgn gallurese che Pittau ipotizza diminutivo di *filu* 'filo' a significare *magrolino*; in alternativa pensa a *filighe* 'felce'. La prima ipotesi è fantastica, lontana dai modi di dire galluresi. La seconda riporta un nome logudorese, lontano dal nome gallurese della *felce*, che è detta *filetta*. Il termine sembra sardiano, con base nel sum. **pil** 'maschio' (nel senso anche di virile) + **igi** 'qualità' (v. lat. *-icus*), composto **pil-igi**, col significato di '(uomo) di aspetto virile' + akk. **ellu** 'puro, chiaro' (vedi sum. **ellum** 'canto'), che aggiunge delle qualità eccelse, rafforzando il concetto di 'uomo maschio, virile'.

FILINDÉU cgn nuorese corrisp. al nome di una pasta, *filindéu*, camp. *findéos* 'fidelini, capellini' = spagnolo *fidéos*, cat. *fideus* che secondo Corominas deriverebbe dall'arabo. A Nùoro e dintorni è una minestra speciale in forma di fogli sottilissimi, fatti a fili sottilissimi. Si somministra in special modo ai pellegrini durante la festa di S. Francesco di Lula.

FILIPPEḌḌU cgn gallurese che sembra diminutivo del pers. *Filippu*. Va bene. Ma occorre notare che l'attuale termine risulta soltanto riplasmato dal lessico bizantino (*-k-* > *-p-*), pur mantenendo la costruzione sardiana, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'signore, proprietario, maestro, appassionato di' (stessa radice del gr. φιλέω) + **ikû** (il *cavallo* della costellazione *Pegasus*) + **ellu** 'puro, limpido' in senso rituale. Dallo stato costrutto iniziale **bēl-ik-ellu** > ***felikellu** si ebbe *Filippéḍḍu*, formazione grecizzante.

FILIPPÌNI cgn italiano che sembra dim. del pers. *Filippo*. Va bene. Ma occorre notare che l'attuale termine risulta soltanto riplasmato dal lessico bizantino (*-k-* > *-p-*), pur mantenendo la costruzione mediterranea, con base nell'akk. **bēlu(m)** 'signore, proprietario, maestro, appassionato di' (stessa radice del gr. φιλέω) + **ikû** (il *cavallo* della costellazione *Pegasus*). Il diminutivo-ipocoristico it. *-ino* (sardo *-ínu*) ha base nel sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato di. 'moglie di Filippo'.

FILÍZIU, ***Felíziu*** cgn che Pittau traduce col nome personale *Felìce*. In questo cognome riscontro una forma sardiana seriormente influenzata da quella latina (*fēlīcem*) esclusivamente nella *f-* iniziale, mentre per il resto la fonetica ripete la base akk. **elēṣu(m)** 'gonfiarsi, gioire, avere il cuore felice', 'rendere felice'.

FILÒNI cn sul quale Pittau fa tre ipotesi nella speranza di centrarne almeno una: 1 accrescitivo del sost. *filu* 'filo'; 2 forma sd. dell'it. *filone* nel senso traslato di 'astuto', 3 cgn italiano. Su tre ipotesi, cinque errori. Cominciando dalla terza ipotesi, il cognome manca nel *DCI*, nonostante che *Filone* (ebreo di Alessandria) fosse un celebre nome dell'antichità; la seconda ipotesi è una fono-semantica italiana e non riguarda la lingua sarda; la prima è assurda, perché di un accrescitivo il nome *filo* non ha mai avuto bisogno, né in italiano né in sardo. Gli altri due errori, tipici del metodo del Pittau, riguardano il fatto che cerca spesso altrove le etimologie che vanno cercate anzitutto localmente, nonché il fatto che colloca le proprie etimologie tra i fenomeni di una modernità inaccettabile, anziché situarli nell'alta antichità, come si dovrebbe per quasi tutti i cognomi. *Filòni* è termine sardiano, con base nel sum. **pela** (un tipo di canna) + **unu** 'pianta' (composto **pel-unu**), col significato di 'pianta *pela*', 'canna *pela*'. Sappiamo con quale meticolosità gli antichi Semiti catalogarono ogni genere di canna.

FINA variante del cgn *Fine*, *Fini*.

FINE variante del cgn *Fina*, *Fini*.

FINI cgn italico, termine certamente mediterraneo, con base nell'akk. **bīnu(m)**, **binnu** 'figlio'. Sono da respingere le ipotesi del Pittau, poiché il cognome *Fina* non può essere diminutivo spagnolo del personale *Josefa* (aggiungo: nemmeno di it. *Serafina*); né può corrispondere all'agg. it. *fine* 'sottile, acuto' (sarebbe ametodico e banale).

FINÍU cgn che Pittau crede corrisp. al camp. *finìu* pp. di *finìre*, *-iri*. Banale, ametodico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **binītu(m)** 'creazione'.

FIÒCCA cgn che Pittau fa corrisp. a un log.-gall. *fiocca* 'neve'. Ma questo italianismo non è usato, mentre è usato l'italianismo *fioccáre* 'nevicare'. Il cognome ha origine da un lemma sardiano, con base nell'akk. **pīum**, **pû(m)** 'pula' (come simbolo di assoluta povertà) + **uqu** 'popolazione, classe' (stato costrutto **pi-uqu** > *Fiocca*), col significato di 'classe di nullatenenti, proletari'.

FIÒRE, ***Fiòri*** italianizzazione del cgn *Flore*.

FIÒRI, ***Fiòre*** italianizzazione del cgn *Flore*.

FIRÍNU variante del cgn *Ferínu*, *Perínu*. È da respingere l'ipotesi fantasiosa del Pittau che esso corrisponda a *Luziferínu*, vezzeggiativo del nome *Lucifero*. Quanto a *Perínu*, Pittau lo crede adattamento sd. del cgn it. *Perino* che immagina diminutivo del personale *Piero*. Non concordo. Il termine è mediterraneo, quindi anche italico, ed ha base nell'akk. **per'u** 'germoglio, piantina' + **īnu** 'vino', col significato di piantina da vino (ossia vite)'.

FIRRÉRI variante del cgn *Ferréri*.

FIRÙNU cgn di Zeddiani che Pittau crede errata lettura e trascrizione del cgn *Firínu*. È possibile. Tuttavia propongo per etimo anche la forma akk. **pīru**, **perru**(**m**) 'tassa di consegna' + sum. **unu** 'insediamento', col significato di 'dazio di ingresso delle merci in una città'.

FISTRÁLE cgn che Pittau crede variante del barbaricino *(f)istrale* (Orgòsolo) del sost. *(de)strale*, *(b)istrale 'scure'*. Può darsi. Tuttavia segnalo anche un etimo dall'akk. **bišru** 'small child' + **ālu** 'montone', col significato di 'cucciolo di montone'.

FÍU variante del cgn *Píu*. Questo è presente nel *condàghe* di Silki 348; Pittau pensa derivi dal pers. lat. *Pius*. Secondo me è una paronomasia, da un lemma sardiano, con base nell'akk. **pī'u**, **piḫu**(**m**) 'contenitore per birra'; 'misura per liquidi'.

FIÙMENE variante del cgn *Flùmene*; ambedue paronomasie (intesi come 'fiume' dal lat. *flūmĕn*), mentre altro non sono che termini sardiani, con base nell'akk. **pīum**, **pû** 'bocca' + **mēnum** 'amore', col significato di 'bocca dell'amore (ossia utero, vagina)'.

FLACCA, ***Flaca*** cgn di Oroséi registrato nel Medioevo (*CSP* 303,307,318,324; *CSNT*[2] 195). Secondo Pittau ha origine dal *cognomen* lat. *Flaccus*. È possibile. Ma sembra più congruo immaginarlo come termine musicale sardiano, con base nell'akk. **palaqqu**, **balangu** (un grande tamburo).

FLORE, ***Floris***, ***Fiori*** cgn pansardo, documentato nel codice di Sorres 80,233, corrisp. al log. *flore* 'fiore' < lat. *flos*, *floris*. Il lemma sardo non è altro che una corruzione medievale, derivata dal latino, di un lemma più antico, con base nell'akk. **pīum**, **pû** 'bocca', 'apertura, foro' (anche di utero) + **urû** 'aromatics', anche 'pudenda' (maschili e femminili): st. c. **pī-urû**. Quello che oggi percepiamo attraverso il latino, un tempo ebbe base nell'accadico, come vediamo, col significato di 'sboccio degli aromi', 'bocca degli aromi'. Questo fu il 'fiore' per gli antichi: la parte della pianta che si manifesta con la caratteristica dell'aroma.

FLOREDDU cgn che Pittau immagina diminutivo del cgn *Flore*. Paronomasia. A mio avviso il termine è autonomo, con base nell'akk. **puriddu**, **purīdu**(**m**) 'gamba', 'grembo', anche 'misura lineare (*passo* = 3 cubiti)'.

FLORES variante del cgn *Flore*.

FLORI variante del cgn *Flore*.

FLORÍNU cgn di Paulilatino e Quartu che Pittau presenta come adattamento sd. del cgn it. *Florino*, dim. di *Florio* < lat. *Florius* connesso con *Flora* dea dei fiori e della primavera. Invero, quello che sembra un suffisso deriva dal sum. **innin** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Florio'.

FLORIS variante del cgn *Flore*.

FLORISCAPITTA cognome composto dai cognomi *Floris* + *Capitta*.

FLORU cgn medievale (*CSPS* 318), variante del cgn *Flore*. Pittau lo dà dal *cognomen* lat. *Florus*.

FLÙMENE variante del cgn *Piùmene*.

FOCCIS cgn che Pittau crede variante del cgn *Foxi*. Può darsi. Ma sembra più congruo considerarlo un termine sardiano, con base nell'akk. **pūḫu(m)** 'scambio, sostituto'.

FODDÁI cgn per il quale Pittau *DCS* tenta di districare un etimo proponendo un inesistente **foddai* 'intestino di porco' < lat. *follis* 'mantice', nonché un inesistente it. **follaio* 'follatore'. Il termine invece è sardiano, con base nell'akk. **būdu(m)**, **pūdu(m)** 'festa' 'festa grande' (da cui sd. *Messa di Puddu* ossia Messa della notte di Natale, come dire 'messa della festa più importante dell'anno'). Il suffisso *-i* è patronimico, indicante l'origine dalla famiglia Puddu.

FODDÁNU cgn che Pittau traduce come 'follaio' o 'gonfio come un mantice', o infine 'che ha le palpebre gonfie e flosce', corrispondente all'agg. *ilfoddonadu*, *affoddonadu* 'gonfio' < *fodde* 'mantice'. Assurdo. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **būdu(m)**, **pūdu(m)** (una festa) + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'festa di Anu'. Il lemma nacque come nome muliebre.

FODDE cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *foḍḍe* 'mantice' < lat. *folle(m)*. È documentato nel *condághe* di Trullas come *Folle*. Sembra congruo. Tuttavia segnalo la possibilità che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **pūlu**, **pīlu** 'calcare'. A meno che non sia più antico, dal sum. **pu** 'tratto architettonico' + **lu** 'persona', col significato di 'architetto', 'persona esperta di architettura'.

FODDIS variante del cgn *Fodde*.

FODDÒNE cgn che Pittau rende corrisp. a *foddòne*, *boddòne* 'fiocine, buccia dell'uva, vinacciolo' < *fodde* 'mantice'. Non convince. Credo che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **būdu(m)** (una festa) + **unu** (un genere di carne), col significato di 'carne della festa'. Si sa che i popoli antichi, specie quelli sedentari dell'interno dell'isola, mangiavano carne quasi soltanto durante le feste.

FÒE, ***Fòi***, ***Fòis*** cgn che Pittau crede corrispondente a *Fòe*, *Fòi*, vezzeggiativo aferetico del personale *Serbadòre* 'Salvatore'. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **bu''û** 'sought for', 'ricercato' ossia 'raro' (di bellezza e altro), anche come nome pers. femminile che fa **Bu''ītu** 'ricercata'.

FOGARÍTZU cgn composto dai cgnn *Fogu* e *Aritzu*. Non convince la proposta del Pittau di considerarlo corrisp. al sost. *fogarítzu* 'incendiario'.

FOGHÉRI cgn che Pittau traduce col sost. camp. *foghéri* 'acciarino' < cat. *foguer* 'acciarino'. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **puggum** (a bird) + **erû** 'aquila', col significato proprio di 'aquila'. Il composto significante 'uccello-aquila' fu reso necessario già *ab antiquo* per distinguere il semplice **erû** 'aquila' da **erû** 'costellazione dell'Aquila'.

FOGU cgn che Pittau crede significhi 'fuoco' < lat. *focus*. Paronomasia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pūgu(m)** 'rete', 'cortina'.

FÒIS, ***Fòi***, ***Fòe*** cgn del Capo di Sopra, che Pittau crede corrispondente a *Fòe*, *Fòi*, vezzeggiativo aferetico del personale *Serbadòre* 'Salvatore'. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **bu''û** 'sought for', 'ricercato' ossia 'raro' (di bellezza e altro), anche come nome personale femminile, il quale fa **Bu''ītu** 'ricercata', 'rara'. Ma l'arcaico nome personale può essere anche egizio, da **pui**, 'birds, to fly' (e siamo ancora a un nome muliebre).

FOLLÉRI cgn che Pittau crede corrisp. al sost. sp. *follero* 'fabbricante e venditore di mantici e soffietti'. È possibile. Ma è altrettanto congruo che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **būlu(m)** 'animali, bestiame' + **ēru** (a tree), col significato di 'animali degli alberi', 'animali che stanno sugli alberi' (scimmie, o volatili?).

FOLLÈSA cgn che Pittau crede italiano, di origini ignote. Mi domando a qual pro

abbia azzardato, se dichiara d'ignorarne l'origine. Invero, il termine è sardiano, con base nell'akk. **būlu(m)** 'animali, bestiame' + **ešû** (attività connessa alla sabbia), col significato di 'animali delle spiagge, dei litorali' (granchi, cozze, forse anche le foche monache).

FONNÉSU cgn indicante le origini, da *Fonni*, un comune del Gennargentu pronunciato *Fonne* (*Vonne*) e *Onne* (onde il cgn *Onnis*, il toponimo *Pira e Onni*). I filologi romanzi l'hanno liquidato attribuendolo all'intraducibile paleo sardo (sic!). Certamente di paleosardo si tratta, ed ha base nell'akk. **ginnû**, **kinnu**, **gennu** 'altura, montagna', che in Sardegna ha dato molti toponimi in *Gon-*, *Gonn-*. La *F-* è un esito italiano. I residenti la omettono sempre, e quando hanno bisogno di destreggiarsi con l'eufonia usano la *V-*. In questo caso iniziano con quella consonante che nel loro sistema fonetico è più prossima all'antica velare *G-* (che in Barbagia, a causa del colpo di glottide, viene omessa). Per capire le ragioni della nascita del toponimo (*G*)*onn-i* nel senso di 'altura', non bisogna richiamare l'abusato *clichet* che "Fonni è il paese più alto della Sardegna", ma osservare esattamente il sito costruito, che si trova a cavallo di un'enorme gobba montuosa affiancata da poderosi fiumi, legata soltanto a sud-est con gli altipiani pastorali e col Gennargentu.

FONSA cgn che secondo Pittau (ex Maxia *DCSC*) considera vezzeggiativo aferetico del pers. femm. *Alfonsa*. Non convince, perché poco metodico. Il termine invece può essere sardiano, con base nell'akk. **bûm**, **būnum** (un uccello) + sum. **sa** 'rete per cacciare', col significato di 'rete per uccelli'.

FORÀDA nome personale medievale che sembra derivare dal pp. di sd. *furári* 'rubare'. È nome personale medievale (*SSP* + *CSNT*: *donnu Furatu Solina, presbiteru dessu Templu* di Puthu Passari, Cherémule); *CSMB*: *Furatu Lisione mandatore de regnu*, *CSNT*: *Furata*. Il nome personale apparteneva, in quei codici, a numerose serve. Ma in agro di Sinnai c'è pure il rudere della chiesetta bizantina di *Santa Foràda*. (Da osservare che *foràda*, come nome comune, significa pure 'ampia estensione valliva' (Ogliastra) < cat. *forat*: ma ciò non disturba la discussione che segue).

Il nome *Foràda* non è nell'elenco esaustivo dei Santi prodotto da Anton Francesco Spada (*Storia della Sardegna Cristiana e dei suoi Santi*). Ciò non toglie tuttavia che sia un nome sardo medievale, e da questa constatazione dobbiamo partire. Che sia il nome di una non-santa, è caso raro in Sardegna. Il fatto rende paradossalmente più libera l'interpretazione del nome stesso, e fa ritenere che la forma medievale *Foràda* o *Furàta* sia stata sentita vicina alla radice *fur-* di 'rubare' solo per caso. In tal guisa potrebbero essere giuste le spiegazioni di Dolores Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 215), allorché ricorda che nel passato furono molte le donne e gli uomini ad avere un nome simile. Lei registra, a dire il vero, un *Fuliádu, -a* (log. *Furriádu, -a*). Il mediev. *Furátu* potrebbe anche essere l'esito di un più antico *Furriádu*, poi riapparso in età moderna. Per capire le varie forme discusse con base *Furriádu, -a*, debbo dare voce alla Turchi: «È opportuno a questo proposito citare alcuni sinodi che confermano anche per la Sardegna una simile usanza, per cui i bimbi venivano protetti dal démone della sùrbile con il conferimento di un nome particolare. Quando nasceva un bambino si preparava un camicino che doveva essere confezionato rapidamente. Si chiedeva del lino in elemosina e questo veniva filato, tessuto e cucito in un solo giorno. L'indumento ricavato, chiamato camicia "Santaddi", veniva subito messo indosso al neonato. Talvolta questa camicia veniva mostrata alla madre attraverso il velo di sette setacci, poi gettata nel letamaio, in modo che il bimbo potesse essere chiamato "Fuliádu", che significa gettato via, abbandonato,

per far credere che si trattava di un bimbo senza alcun valore per i suoi genitori, quindi un bimbo considerato di poco pregio».

In definitiva, sembra acquisire più peso la ricostruzione che passa per *Furriádu*, rispetto a quella che passa per *Furádu*. Onde rimando al lemma *furriáre* per capirne le basi etimologiche. Questo infinito significa 'girare, voltare, cambiare, voltolare, versare (liquidi), gettar via, tornare indietro', 'lanciar via' e simili; pp. *furriádu*. Su questo termine sardo si sono misurati i migliori linguisti, senza lasciare degna traccia. Wagner, nell'intento di fare piazza pulita dei predecessori, sostiene che il termine sarebbe privo di etimologia, in quanto onomatopeico (sic!). Invece *furriáre*, *furriài* ha base nel sum. **bur** 'staccare, strappar via' (capelli e altro), confuso col tempo col sum. **bur** 'distendere, dispiegare': l'uno e l'altro termine hanno lasciato nella lingua sarda la propria impronta.

FORÍNO cgn non registrato dal De Felice, che comunque sembra di origini mediterranee, con base nell'akk. **pūru(m)** 'destino, sorte' + **īnu(m)** 'pietra-occhio' (stato costrutto **pūr-īnu**), col significato di 'pietra-occhio della sorte'. Si badi bene che certe pietre ornamentali furono chiamate in accadico 'pietra-occhio', 'pietra-pesce', 'pietra-uccello', 'pietra-maiale' ecc., ognuna specializzata in certe funzioni apotropaiche o curative. È da presumere che la *pietra-occhio* fosse deputata a curare il *male dell'invidia*: la stessa pietra che ancora oggi in Sardegna si usa per *lu di l'òcci* 'il malocchio'.

FORMA cgn che Pittau riconduce al sost. *forma* (sardo, italiano, latino). Banale e paronomastico. A mio avviso il termine è di origini sardiane, con base nell'akk. **burūmû** 'cielo, firmamento' (fu anche il nome della porta di un celebre tempio in Aššur). *Forma* fu pure nome di un villaggio medievale oggi scomparso, citato nel *condághe* di Bonarcado 68,147 e in quello di Salvennor 251.

FORMÌCA, ***Formiga*** cgn già documentato nei *condághes* di Trullas 11 (*Formice*) e Bonarcado 24,132,162 (*Formiga*). Pittau lo traduce come 'formica'. Paronomasia. Sembra invece che all'origine ci sia un termine sardiano, con base nell'akk. **pirmaḫ**, **purmaḫ**, **purmuḫ** (designazione di cavalli).

FORRÉSU cgn corrisp. all'etnico *Forrésu* 'Forrese' ossia 'originario di *Forru*, nome di un villaggio del Medio Campidano, oggi chiamato Collìnas. *Forru* a sua volta non significa 'forno': è una paronomasia sortita su un termine sardiano, con base nell'akk. **purru** 'podere, tenuta, proprietà terriera'. Probabilmente il villaggio e il relativo territorio non è altro che l'evoluzione di un antico latifondo.

FORRÍA, ***Forríja*** cgn che Pittau crede corrisp. al log. *forriga* 'fornace o fornello del fabbro' (Anela). Va bene. Occorre tuttavia trovare l'etimo del termine, che è l'antico capostipite dell'attuale *forru* 'forno'. *Forríja* ha base nell'akk. **purru**, **pūru** '(stone) bowl', 'scodella, catino, vasca scavata nella pietra' + **īgu(m)** 'fosso, canale' (stato costrutto **purr-īgu**); possiamo tradurre liberamente 'vasca d'irrigazione' o 'abbeveratoio'. In Sardegna esistono ancora numerosi di tali arcaici manufatti, scavati nella roccia per durare nel tempo.

FORRÒIA, ***Forròja*** cgn che Pittau crede deverbale dal log. *forrojáre* 'grufolare, frugare, scavare', apparendogli come imperativo da un *forròja merda* 'scava-merda', 'ficcanaso'. Inaccettabile: nessun cognome ereditò originariamente dei concetti così brutali. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **burrû** (un servitore del tempio) + **ūya**, **ū'a** 'lamento', col significato di 'lamento del servitore del tempio'. Come *servitore del tempio* anticamente s'indicò il 'prostituto sacro'; i lamenti che gli si attribuiscono dovettero essere dello stesso genere di quelli attribuiti alle *prostitute sacre*, le quali non a caso furono note come *bagassas*, it. *bagasce*, da

akk. **bakā'iš** 'stare a piangere', **bakû** 'piangere, gemere, urlare'.

FORTE cgn che Pittau traduce alla lettera come 'forte' < lat. *fortis*. Paronomasia. Il lemma è già registrato nel *condághe* di Bonarcado 150 come *Fortis*, ed ha base nell'akk. **būrtu(m)** 'vacca'.

FORTELEÒNI cgn che *EBD* registra tra i cognomi ebraici italiani, però nella forma *Portaleòni*. Nessuno si è accorto che questo lemma è un cognome doppio, composto da *Forte* e *Leòni*, ambedue sardi, italiani, persino europei. *Forte* è già registrato nel *condághe* di Bonarcado 150 come *Fortis*, ed ha base nell'akk. **būrtu(m)** 'vacca', mentre *Leòni* ha base nell'akk. **lī'um** 'toro' per l'offertorio.

FOSCI variante fonica e grafica del cgn *Foxi*.

FOXI (*x* = *j* fr.) cgn che Pittau crede corrisp. del sost. camp. *foxi* 'foce'. Può darsi. Ma sembra più congruo considerarlo un termine sardiano, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **ḫi** 'mescolare'; il composto fu certamente nome muliebre e significò 'giardino varipopinto'.

FOXIRI cgn che Pittau rende corrisp. a un camp. *foxìli* 'focolare'. Banale e paronomastico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **bukru(m)** 'bimbo, figlio' (nelle litanie sacre rivolte agli déi), che ha subìto la successiva anaptissi di *-i-* eufonico.

FOTZI, ***Fozzi*** cgn che secondo Pittau deriverebbe dal biz. *Phótios* 'Fozio'. È possibile. Ma sembra più congruo considerarlo come termine sardiano, con base nell'akk. **būṣu(m)** 'bisso'.

FRACCI, ***Farci*** cgn che Pittau vede equivalente al camp. *fracci*, *farci* 'falce', o alternativamente come cgn it. corrisp. al dialettale *fracco* 'gran quantità di legnate, di botte, di bastonate'. Non sono d'accordo. *EBD* aiuta ad uscire da questa miope visione proponendo il cgn ebr. algerino *Frech*, *Freche*, *Freiche*, che ritiene variante del cgn *Faraggi*. La base sta nell'akk. **parakku(m)** 'pedana del culto' nel tempio.

FRADDI cgn che Pittau rende corrisp. al sass. *fraddi* 'frate' < log. *frade* 'fratello'. Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **bardû** 'architrave', col successiva metatesi.

FRAGATA, ***Fragatta*** cgn che Pittau crede di origine spagnola, da *fragata* 'fregata' (come imbarcazione ed aquila di mare). È possibile. Ma sembra più congruo vederci un lemma economico sardiano, con base nell'akk. **parāḫu(m)** '(far) fermentare' (la birra) + **atû**, **adû**, **edû** 'inondazione, effluvio' (come epiteto di re, e in questo caso della birra): stato costrutto **parāḫ-atû** > **p(a)rāḫ-atû** > *Fragata*, col significato di 'birra a forte fermentazione' (ossia molto alcolica).

FRAGHÌ cgn che Pittau pensa corrisponda allo sp. *fragüín* 'ruscelletto canterino'. Assurdo. Il lemma è sardiano, ed ha tre basi concorrenti: **Baḫir** (un mese antico-accadico), **baḫrê** 'corallo', **baḫru** 'piatto bollente' (così chiamata una pietanza specifica accadica); sui tre lemmi intervenne la seriore metatesi.

FRAÌLIS cgn sul quale Pittau fa due oneste ipotesi: 1 corrisp. al log. *fraile* 'fucina' < lat. *fabrilis*, *-e*; 2 corrisp. al nome di un villaggio medievale del Logudoro *Fravile* oggi scomparso. Il termine è documentato nelle *Carte Volgari* AAC come *Fraili(s)*, nel *CDS II* 45 come de *Fraylis*, nei *condághes* di Silki e Trullas come *Frabile*, *Fravile*, *Frauile*. È ovvio che il termine è preromano, sardiano, e non ha base latina. La base è l'akk. **pāru(m)** 'inno sacro' + ug. **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'inno sacro in onore dell'Altissimo'.

FRALLEÒNE, ***Fralleòni*** cgn che Pittau presenta come italiano, col significato di *fra' Leone* 'frate Leone'. Banale, paronomastico. Il lemma è mediterraneo, con base nell'akk. **bâru(m)** 'catturare, intrappolare (con la rete)' + **lī'um** 'toro' per l'offertorio (stato costrutto **bâr-lī'um**), col significato di 'toro catturato per il sacrificio divino', ossia 'toro

sacro'. Il termine sembra propriamente riferirsi all'uso mesopotamico (e sardo) di catturare una giovenca oppure un toro indomiti, al fine di sacrificarlo in onore del Dio della Natura (vedi il culto di Siurgus collegato a *Su Pani e is Bagadìus*).

FRAMINGHEDDU cgn gallurese che per Pittau corrisp. al dim. di *framengu, frammengu* 'fiammingo' nel senso di 'debole, leggero, povero, sospettoso, doppio, avaraccio' < sp. *flamenco* 'fiammingo' (in Spagna i finanzieri fiamminghi avevano cattiva fama). L'ipotesi sembra congrua. Tuttavia è possibile che il termine sia un composto sardiano, con base nell'akk. **pāru(m)** 'inno sacro' + **mēnum** 'amore' + **ḫelû(m)** 'allegro, gioioso, luminoso, brillante' (stato costrutto **pār-mēn-ḫelû** > **parminghéllu > fra-min-ghéḍḍu*), col significato di 'inno all'amore gioioso'. Questo inno sacro doveva essere cantato, ovviamente, durante le celebrazioni del Dio della Natura Adone.

FRANCA cgn che sembrerebbe a tutta prima corrisp. al sost. *franca, farranca* 'presa molto salda', anche 'artiglio, zampa', con base nell'akk. **parāku(m)** 'impedire, ostacolare, bloccare'. Ma la base etimologica non è questa, e nemmeno l'it. *branca* 'zampa' da un lat. tardo (S.Agostino) col significato di 'zampa', come crede Wagner e Paulis *NPPS* 187. Invero, la base etimologica è l'akk. **pāru** 'inno' + eg. **ankh** (segno sacro simboleggiante la vita). Fu nome muliebre col significato di 'Inno ad ankh, ossia Inno alla vita'. Vedi *Francu, Franco*, che sono adeguamenti italianeggianti.

FRANCALÁCCI, ***Franculácci*** cgn doppio del nord-Sardegna, composto da *Francu, -o, -a* + *Laccu*, col tempo palatalizzato in *-i* com'è solito per parecchi cognomi sardi.

FRANCU, ***Franco*** varianti italianeggianti del cgn *Franca*.

FRANCULÁCCIA, ***Francuráccia*** variante del cgn *Francalácci, Franculácci*.

FRAÒNI cgn che Pittau crede accrescitivo del cgn *Fráu*. Inaccettabile. Il lemma è sardiano, con base nel sum. **bar** 'bruciare, cuocere' + **unu** pasto, cibo', col significato di 'cibo cotto'.

FRASCHÍNU cgn che Pittau rende come diminutivo del còrso-italiano *frasca* 'frasca' e 'truffa'. La prima ipotesi è banale, la seconda disdicevole. Il lemma sembra sardiano, o mediterraneo, con base nell'akk. **barāṣu** 'brillare, risplendere' + **kīnu(m)** 'permanente' di salute, col significato di 'ottima salute', 'salute splendida' eccetera.

FRASCÒNI cgn che Pittau, per paronomasia, rende come 'grossa frasca' (italianismo); o corrisp. al gall. *frasconi* 'rantolo'. Ambedue inaccettabili: il primo perché italiano, il secondo perché disdicevole. Il lemma sembra sardiano, con base nell'akk. **barāṣu** 'brillare, risplendere' + **qunû** (detto del colore del lapislazzuli), col significato di 'blu splendido' (sappiamo che il blu, ottenuto col lapislazzuli, era anticamente il colore più nobile).

FRASSETTO cgn còrso-gall. che può corrisp. al còrso *frassétu* 'frassineto, piantagione di frassini'. Quanto al suffisso collettivo lat. *-ētum* (poi italiano e còrso), che indica i boschi in purezza (presente nel nord Sardegna: vedi ad es. *Olmédo* 'bosco di olmi'). Il suffisso ha base nel sum. **e** 'uscire, portar fuori, sorgere, alzarsi, allevare, seminare' + **tum** 'essere adatto', col significato di '(posto) adatto alla crescita (di)'. A quanto pare, questo cognome in origine fu nome virile, considerato che dai frassini si facevano le lance.

FRASSO, ***Frassu*** cgn corrisp. al fitonimo *frassu* 'frassino', che è forma tipicamente sarda, interpretata dal Wagner come regressione dal lat. *frāxinus*. Non concordo. A mio avviso, la base è sardiana; non a caso ha l'etimo nell'akk. **baršu, burāšu**, ebr. **b**(e)**rōš** 'un genere di ginepro' (*Juniperus*). La forma lat. *frāxinus* per 'giavellotto' (Ovidio)

denota che la terminazione in *-īnus* (cfr. *carpīnus*) corrisponde a una forma originaria con funzione determinativa, *quello fatto di ginepro, di frasso* appunto (*OCE II* 410).

FRASSÒNI cgn di probabile origine gallurese, legato alla base sardiana *Frassu*, un cognome che corrisponde al fitonimo *frassu* 'frassino', forma tipicamente sardo-còrsa, interpretata dal Wagner come regressione dal lat. *frāxinus*. Ma non sono d'accordo. La base è sardiana; non a caso ha l'etimo nell'akk. **baršu**, **burāšu**, ebr. **b**(e)**rōš** 'un genere di ginepro' (*Juniperus*). La forma lat. *frāxinus* per 'giavellotto' (Ovidio) denota che la terminazione in *-īnus* (cfr. *carpīnus*) corrisponde a una forma originaria con funzione determinativa, *quello fatto di ginepro, di frasso* appunto (*OCE II* 410).

Quanto al suffisso *-òni*, esso ha base nel sum. **unu** 'territorio'. Quindi *Frassòni* significò in origine 'territorio a frassini'. Va da sé che i due cognomi còrso-galluresi *Frassetto* e *Frassòni* non sono altro che due forme lessicali per dire la stessa cosa: indicano un bosco in purezza, un sito vocato per la nascita spontanea di un certo tipo di flora. Ambedue furono nomi virili.

FRATTA cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *fratta* 'strappo muscolare', 'rumore di frasche rotte' < lat. *fractus*; in alternativa pensa ad alcuni paesi italiani chiamati *Fratta*. Paronomasie, peraltro basate su italianismi. *Fratta* è termine sardiano, con base nell'akk. **parattu** 'terra asciutta (non irrigua)'.

FRATTÉSI cgn it. che Pittau pone originario dai vari toponimi italiani *Fratta*. Paronomasia, italianismo. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **parattu** 'terra asciutta (non irrigua)' + **esû**, **essû** 'buco, pozzo nella terra', col significato originario di 'pozzo di terra asciutta' (ossia nel deserto).

FRÁU cgn che Pittau fa corrispondere a *fráu* 'fabbro' < lat. *fabru(m)*. Il cognome è documentato nelle *Carte Volgari* AAC, nei *condághes* di Trullas, Bonarcado, Salvennor, e nel codice di Sorres 324, 325 come *Frau*, *Frabu*, *Fravu*. Ma Pittau è incappato nella paronomasia; la base è l'akk. **pāru**(**m**) 'inno sacro', assoggettato col tempo a metatesi. Ciò non toglie che il sopravvenire della lingua latina abbia prodotto anche l'epiteto sd. *fráu*, riferito al *fabrum* latino, da cui prese origine per proprio conto un cognome parallelo, il quale automaticamente assorbì la semantica dell'antico termine accadico. Ma debbo aggiungere che nella metamorfosi semantica molto gioco debbono avere avuto i preti bizantini nella loro foga dissacratoria di tutto quanto richiamava il sacro delle religioni sconfitte.

FREBÁRI, ***Fervári***, ***Frevári*** cgn medievale citato dal Pittau: *CSNT passim*; *CSP* 141,142,205,225,279; che deriverebbe dal gentilizio lat. *Febrarius*, *Februarius*. È possibile. Ma è parimenti possibile che il lemma indichi una misura sardiana, con base nell'akk. **bēru**(**m**) 'doppia-ora', 'lega'; 'misura lineare: doppia-ora, miglio' (= 1.800 ninda ossia circa 10.800 metri); misura dell'angolo: esattamente 1/12 di un cerchio, 30 gradi; misura di tempo: '1/12 di giorno, ossia doppia-ora' + **barû** 'controllato, testato' (stato costrutto **bēr-barû**), col significato di 'miglio esatto' o 'doppia-ora esatta' o 'trenta gradi esatti'.

FRÉGULA cn corrisp. al nome di una pasta della Sardegna, una specie di grossolano *cus-cus* ottenuto dalla semola grossa gonfiata con spruzzi d'acqua entro un recipiente tondo a fondo piano (*una scivèḍḍa*). Si rigira di continuo la semola con la mano in modo da formare dei piccoli grumi. Il rigiramento infatti aiuta le briciole di semola umida a coalescere. Poi i grumi si seccano al sole. Si fa poi la cernita dei grumi più grossi, destinati al minestrone, da quelli più piccoli adatti alla minestra. Indi s'infornano affinché non s'attacchino e non ammuffiscano. Wagner non dà l'etimo, ma confronta il termine con parole simili dell'it. ant. *fregolo* 'briciolo, minuzzolo', nap. *frécola*. I termini italiani e sardo hanno base etimologica nell'akk.

perḫu, **per'u**(**m**) 'germoglio' + suffisso diminutivo *-la*, soggetto a metatesi (**perḫula* > **pregula* > *frègula*). Il significato sintetico è 'piccoli germogli' (per la loro caratteristica simile ai germogli delle piante). Va da sé che l'etimo proposto dal Pittau, ossia che il termine ***frégula*** derivi dall'ant.it. *frégola* 'briciolo, minuzzolo', è inaccettabile, a meno che non capovolgiamo l'origine.

FRESI cognome. Vedi *Furési*.

FRESSÙRA variante del cgn *Frissùra*.

FRÉSU variante del cgn *Frési*, *Furési*.

FREVÁRI variante del cgn *Fervári*, *Frebári*.

FRIÁNU variante del cgn *Frigiánu*, *Frijiánu*.

FRIÁRGIU cgn corrisp. al nome di mese *Friárgiu* 'Febbraio' < lat. *Februārius* 'mese dell'espiazione, della purificazione' (era l'ultimo mese dell'anno).

FRIGÁU cn che Pittau crede sia corrisp. al pp. camp. *frigáu* 'fregato, strofinato, gabbato'. Ametodico e paronomastico. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **biriḫḫu** 'fascio, treccia', con la solita metatesi campidanese: significò 'fasciato, intrecciato'.

FRÌGIA, ***Friggia***, ***Frixa*** cognome di origine sardiana, con base nell'akk. **pirḫa** (una pianta non meglio identificata).

FRIGIÁNU, ***Frijiánu***, ***Friánu*** cgn con base etimologica nell'akk. **perḫu**, **per'u**(**m**) 'germoglio' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'germoglio di Anu' (nome muliebre).

FRIGO cgn di origine italiana che secondo *DCI* e *DCS* corrisp. al vezzeggiativo di *Federigo*. Non convince. Il termine sembra mediterraneo, con base nell'akk. **perḫu** 'germoglio'.

FRISCIÁNO variante del cgn *Frigiánu*.

FRISCIÀTA cgn gall. che Pittau rende con *frisciata* 'fregiata, adornata', quale soprannome di una donna. Non convince. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **bīru** 'divinazione' + **isḫātu** pl. f. di 'assegnato, stanziato' (stato costrutto **bīr-isḫātu** con successiva metatesi), col significato di '(animali o parti di animali) destinati alla divinazione'.

FRISSÙRA cgn corrisp. al sost. *frissùra* 'frittura, pietanza fritta' < lat. *frixāre* 'arrostire bene', *frixūra* 'padella da friggere'.

FRIXA forse variante del cgn *Frìgia*.

FROGHÉRI cgn che Pittau presenta come variante del cgn *Fulghéri*. Non credo. A mio avviso il lemma è sardiano, con base nell'akk. **būru** 'cisterna, pozzo' + **ḫerû**(**m**) 'scavare' pozzi o canali, col significato di 'scavatore di pozzi, di canali'.

FROMMÌJIA cgn che Pittau rende col log. *formígula* 'formica'. È possibile. È parimenti possibile che il lemma sia sardiano, con base nell'akk. **purmah**, **pirmah** (designazione di cavalli).

FRÒNGIA cgn attestato nella zona centrale della Sardegna, da Oristano a Villagrande, passando per Samughéo. Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *fròngia* 'fronda, frasca' < lat. *frondia*, probab. incrociato con it. *fronza*; 2 corrisp. al nome del villaggio medievale scomparso *Frongia*, presso Fluminimaggiore (appare nel *condághe* di Bonarcado 50, 101 come *Fronia* e in quello di Silki 181 come *Frunia*). Le ipotesi del Pittau non fanno i conti con la paronomasia, ossia con l'adeguamento fonetico (e semantico) di antiche parole a quelle attualmente in vigore. *Fròngia* a mio parere è un cognome d'origine rigorosamente ebraico, dal personale **Prudā'** פְּרוּדָא (*Esr* 2,55), con successiva epentesi di *-n-* eufonica (avvenuta in epoca tardo-medievale per omologazione al lat. *frondia*), onde *Fròngia*. Le registrazioni dei *condághes Fronia*/*Frunia* rimasero

"congelate", perdendo la competizione a vantaggio della più moderna fonetica che stava prevalendo con *Fròngia*.

FRONTE cgn che Pittau traduce alla lettera con *fronte*. Italianismo, paronomasia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **purutum**, **puruttum** (un genere di vestito), con epentesi di *-n-* creata in funzione della paronomasia denunciata.

FRONTEDDU cgn che secondo Pittau sarebbe diminutivo del cgn *Fronte*. Paronomasia ed errore metodologico. Il lemma, che è sardiano, non è affatto diminutivo, e nemmeno legato a *fronte* nel senso di 'parte antero-superiore del viso'. Ha invece la base nell'akk. **purutum**, **puruttum** (un genere di vestito), con epentesi di *-n-* (creata in funzione par onomastica) + **ellu** 'puro, splendido' (in termini rituali), col significato di 'veste talare', 'veste del rito'. Ovviamente questo termine riguardò in origine il vestiario indossato dai sacerdoti.

FRONTELLO cgn che è ricostruzione italianeggiante del cgn *Fronteddu*.

FRONTÉRA cgn che secondo Pittau significherebbe 'frontiera', da un cgn catalano e spagnolo. È possibile. Ma sembra più congruo vederci un doppio cognome, composto da *Fronte* + *Era*. *Mutatis mutandis*, è lo stesso fenomeno del cgn *Fronterre*.

FRONTERRE cgn di Carbonia e Sassari che Pittau vede come retaggio francese, dal sost. *frontiére* 'frontiera'. Paronomasia e gallomania. In realtà questo è un doppio cognome, composto dai cognomi *Fronte* ed *Erre*.

FRORES variante del cgn *Flore*.

FROSINA cgn che Pittau presenta come cognome italiano corrisp. al sost. disusato *fròsna* 'fiocina'. Ma *DCI* non lo contempla. A mio avviso, è un nome personale mediterraneo, con base nell'akk. **buru** 'figlio' < aramaico + **sînu** < **Sîn** 'Luna', col significato di 'Figlio del Dio Luna'.

FRUIÁNU variante del cgn *Frigiánu*.

FRUTTU cgn che Pittau rende con *fruttu* 'frutto, ricavo' < *fructus*. Paronomasia. In termine è sardiano, con base nell'akk. **buruttum**, **puruttum** (un genere di vestito).

FUÈDDA cgn che Pittau crede variante camp. del cgn *Funedda* col significato di 'piccola fune'; in subordine lo crede filiazione del cgn *Fòe*, *Fòi* col significato di 'Salvatorina'. Ametodico. *Fuedda* è lemma sacro sardiano, con base nell'akk. **bû(m)**, **pû(m)** (un uccello) + **ellu** 'fulgido, splendido', col significato di 'uccello sacro'. Forse si riferisce all'uccello che a sorte veniva scelto come segna-via per il *Ver sacrum*, ossia per la marcia di un gruppo verso una nuova meta dove edificare il proprio villaggio.

FUGALLO cgn italiano che Pittau crede variante del cgn *Fumagallo*. Assurdo. Il termine è mediterraneo, con base nell'akk. **pû(m)** 'lo scrivere le parole' + **ḫallu** (il segno cuneiforme), col significato di 'scrittura in grafia cuneiforme'.

FUGUS cgn che Pittau crede variante del cgn. *Figus*. Non concordo. È sardiano ed ha base nell'akk. **pūgu(m)** 'rete, cortina'.

FULGHÉRI cgn che Pittau crede corrisp. al cgn it. *Fulchieri*, di origine germanica' (probabile significato 'capo del popolo in armi'); in altermativa lo fa discendere dal cgn cat. *Folquer*, di significato e origine uguali. In realtà il lemma è sardiano, con base nell'akk. **pulḫu** 'paura, timore' + **erû** 'aquila', col significato di 'aquila terribile' (nome virile).

FULGHÉSU cgn che Pittau crede variante del cgn *Burghésu*. Assurdo. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **būlu(m)** 'animali, bestiame' + **ḫesû** 'ricovero, copertura, tettoia', col significato di 'recinto coperto per il bestiame'.

FULLÒNE cgn che Pittau crede italiano, con base nell'it. *fullone* 'lavapanni, tintore',

dal lat. *fullo, -onis*. È probabile. Ma è più congruo pensare a un termine tecnico sardiano, con base nell'akk. **pūlu**, **pīlu** 'calcare' + sum. **unu** 'territorio', col significato di 'territorio calcareo'.

FUMÈRA cgn che secondo Pittau corrisp. al sost. *fumèra* 'fumata, quantità di fumo' < sp. *fumera*. Non concordo. È congruo vederci un cognome doppio, composto da *Fumu + Era*.

FUMU cognome che sembrerebbe significare 'fumo'. Invero, la base etimologica è il sum. **pu** 'giardino' + **mu** 'incantesimo'. Fu nome muliebre significante 'Giardino dell'incantesimo'.

FUNDÒNI cgn che Pittau immagina corrisp. al sost. *fundone* 'grassone, omaccione, individuo dal sedere vistoso'. Ma un cognome con tale semantica non avrebbe mai potuto sopravvivere se non come soprannome. Le sue basi sono diverse, sono le stesse del cgn *Bundòne*, accrescitivo di *bundu, bundone* 'demonio, diavolo, spirito maligno'. *Bundu* è anzitutto la maschera carnevalesca tipica di Oráni, una maschera di sughero per un rito che vorrebbe essere infernale ma che finisce col divenire benefico: esseri con le corna, i baffi, il pizzetto e il naso grande e grifagno, che urlano con voce bestiale ma che poi seminano il grano. A parte la maschera facciale, la veste de *sos Bundos* è uguale a quella di tutte le maschere barbaricine.

Dolores Turchi traduce semplicemente *bundu* come 'spirito'. Wagner scrive che in log. *bundu* è il 'demonio', uno 'spirito maligno', la cui etimologia sarebbe dal lat. (*vaga*)*bundus* (sic!). Il termine *bundu* riguarda più che altro il centro-nord dell'isola, e pure qui non si riesce ad essere netti nell'attribuirgli una natura infernale oppure benigna. La Turchi (*Lo sciamanesimo in Sardegna* 134) riporta una filastrocca ricordata da una leggenda di Olièna, secondo cui un pastore di notte, presso la vetta del Corrasi, s'accostò a degli spiriti carolanti, che lo presero per mano, e facendolo danzare cantavano: *Bundu de Calaritanu / de Calaritanu bundu / dádemi destra sa manu / non semus de custu mundu*. Della maschera carnascialesca di Orani, Giulio Concu (*Maschere e carnevale in Sardegna* 42) scrive che «incarna un essere che è simbiosi tra una creatura umana e un animale, in particolare un bovino... Secondo le testimonianze degli anziani, le terribili voci de *sos Bundos* potevano essere intese in modo particolare in quelle notti in cui si scatenavano violenti temporali... La credenza popolare vuole che questa creatura mitica uscisse allo scoperto con lo scopo di incutere maggior timore agli umani (in questo caso rappresentava il male). All'opposto si credeva che si mostrasse sulla terra per invocare benevolenza dalle possenti forze della natura, e propiziare raccolti abbondanti (in questo caso rappresentava il bene)... La messa in scena [carnevalesca] prevede un corteo di numerosi *Bundos* che impugnano i forconi e tengono in mano *sos mojos*. Mettono in scena il rito della semina».

Da tutte queste testimonianze, è il caso di catalogare *sos Bundos* tra gli elfi, cioè tra gli esseri dispettosi, talora maligni, ma che anzitutto sono démoni della natura, propiziatori delle energie della Terra, quindi favorevoli alle attività umane. La base etimologica non può essere quella latineggiante (o italianeggiante) proposta dal Wagner, il quale non ritiene neppure opportuno dare conto della mezza parola da lui elisa (*vaga-*). Sembra invece che la base sia l'akk. **būdu** (una peste), che però col tempo si fuse o si sovrappose concettualmente all'altro termine **būnu(m)** 'bontà, favore, buone intenzioni'.

FUNEDDA cgn che Pittau crede diminutivo del cgn *Funi* col significato di 'funicella'. Paronomasia e italianismo. In realtà il cognome è variante di *Boneddu* e di *Bonello*,

due cognomi che Pittau distingue, considerando il primo diminutivo del cgn *Bono, Bonu*; oppure corrisp. all'agg. *boneddu* 'bonino, che è in buona salute', dim. di *bonu* 'buono'. Banalità e paronomasia anche qui. Questo cognome è documentato come *Bonellu* e *Uonellu* nel *condághe* di Silki 42, 102, 205.

Bonello a sua volta è considerato dal Pittau come italiano, vezzeggiativo di *buono*. Anche qui paronomasia, italianismo, banalità. In realtà *Boneddu* (*Boneḍḍu*), *Bonello*, *Funedda* (*Funèḍḍa*) sono cognomi di origine mediterranea (e sardiana), con base nell'akk. **bunnû** 'reso bello, che diventa bello' + **ellu** 'puro, limpido' con ambo gli appellativi costituenti un nome muliebre e un composto giaculatorio riferito a Dio durante la processione o durante le cerimonie sacre. Variante di questo cognome è pure *Auneddu* e *Uneddu*.

FUNI cgn di Oristano che Pittau fa corrisp. al camp. *funi* 'fune' < lat. *funis*; in alternativa lo dà come cognome italiano. Paronomasia, itaalianismo. *Funi* è, a mio avviso, termine sardiano con base nell'akk. **būnu**(**m**) 'bontà, favore, buone intenzioni'.

FURA cgn che Pittau fa corrisp. al sost. *fura* 'furto', o all'espressione avverbiale *a fura* 'furtivamente, di nascosto' < *furáre, -ái* 'rubare'. Banalità, ametodico: non esiste alcun cognome sardo derivante da forme avverbiali. A mio avviso, il cognome ha origine sardiana, con base nell'akk. **buru** 'figlio', dall'aramaico.

FURÀTA nome personale medievale già discusso al lemma *Forada*.

FURCAS cgn documentato nei *condághes* di Silki, Trullas, Salvennor, e nelle *Carte AAC* come *Furca*. Pittau lo interpreta come plurale di famiglia corrisp. al sost. *furca* 'forca' < lat. *furca*. Paronomasia. A mio avviso, *Furcas* ha base nell'akk. **puḫru**(**m**) pl.f. 'assemblea'; 'assemblea formale' di déi, popolo, per prendere decisioni, per procedimenti giudiziari; 'riunione' del clan, famiglia, popolo, nazione. Su tale termine intervenne una seriore metatesi.

FURÉSI cgn = sass. e camp. 'orbace'; vedi anche le varianti *urési* (Dorgáli); *gurési* (Ollolái); *frési* (Norbello), ecc. A leggere Wagner, deriverebbe dal lat. *forēnsis* (vestito), ossia '(vestito) non comune, di gente estranea, che viene da fuori'. C'è da chiedersi perché mai il nome di un tessuto per giacche e cappotti, confezionato di lana pecorina, spesso di lana caprina, tipico delle genti pastorali della Sardegna centrale, dovesse assumere un nome latino che ne sottolinea la provenienza esterna. In realtà *furési* e relative varianti, indicante *l'orbace*, la stoffa di un pesante giaccone di lana caprina o pecorina, tipico delle genti pastorali dell'isola, ha base nell'akk. **burû**(**m**) (un tipo di tappeto o coperta) + **eššû** 'tempo invernale, tempo freddo' (stato costrutto **bur-eššû**), col significato di 'coperta invernale', 'copertura per il freddo'.

FURÉSU variante del cgn *Furési*.

FÙRIA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *fùria* 'furia, furore', dimenticando che in sd. fa *fùrria*. Italianismo, paronomasia. Il termine è sardiano, con base nel sum. **pu** 'giardino' + **ri** 'sistemare', 'mettere a tappeto', col significato di 'giardino curato, sistemato': antico nome muliebre.

FURÍNO, ***Furínu*** cgn che Pittau crede italiano (nonostante non sia recepito dal *DCI*), e ne presenta due versioni: 1 vezzeggiativo aferetico di *Cristoforino*, dim. del pers. *Cristoforo*; 2 corrisp. al nome del paese *Forino* (nell'Avellinese). La prima ipotesi è priva di metodo. Ammetto, con riserva, la seconda. Tuttavia credo congrua una terza ipotesi, che il cognome sia mediterraneo, con base nell'akk. **būru** (un tipo di canto) + **inu**(**m**) (uno strumento musicale a corde): stato costrutto **būr-inu**, col significato di 'canto a chitarra', 'canto a cetra'. Considerata la traduzione, vale la pena ricordare che Wagner ed i suoi seguaci vedono nel sd. *kittèrra, kitèrra* un termine originato dall'it. 'chitarra', 'cetra' < lat. *cĭthara* < gr. *kithára*. Ma guarda

caso, essi non sanno quale sia l'origine del lemma greco. L'incomunicabilità tra linguisti di varia tendenza ha portato a ciò, quando bastava approfondire nel dizionario accadico per trovare che i termini sardo, latino, greco hanno base in akk. **kittu** (a stand, support) + **erru(m)** 'intestini' (stato costrutto **kitt-erru**), col significato di 'supporto per minugie'. Si sa che gli strumenti musicali a corda furono costruiti anticamente con una base che sorreggeva le minugia secche di animali ovini. La parola sd. *kitterra* è l'unica a conservare la pronuncia accadica. Tornando a *Furíno* da akk. **būr-inu**, va sgombrato il campo dall'obiezione che il termine romanesco *burìno* significa tutt'altra cosa, 'bifolco'. Esatto: infatti ha base etimologica nel lat. *būris* 'parte posteriore dell'antico aratro', quella governata dal bifolco; con *burìno* significhiamo quindi 'colui che s'affatica sul manico dell'aratro'. Il termine nacque quando nel tardo Impero fu creata la "servitù della gleba".

FURIÓLU variante del cgn *Furriólu*.

FURREDDU cgn registrato a Nulvi e Sassari, stando a Pittau *DCS*. In realtà il cognome si è espanso ed è stato presente anche a Cagliari. Per Pittau si danno due opzioni etimologiche: 1. corrisponde al sostantivo *furreddu* 'fornello' che è il diminutivo di *furru* 'forno'; 2. può anche essere il diminutivo (indicante eventualmente la filiazione) del cognome *Furru* 'forno' < lat. *furnus*. Paronomasia. Il fatto che il cognome sia documentato nel *condághe* di Silki (397, 409) ne attesta l'alta antichità, che normalmente per moltissimi cognomi si scopre essere prelatina. Nel caso di *Furreddu* (meglio *Furréḍḍu*) il sospetto dell'alta antichità (e di un significato non combaciante con quello latino) scaturisce dal fatto che il termine comune *furréḍḍu* è utilizzato a indicare pure le *domus de janas* (Ovodda); a complicare il quadro, veniamo a sapere che a Macomer e Bono le *domus de janas* sono chiamate *furrighésos*. Pittau, sulla scorta del Wagner, asserisce che *furréḍḍu* o *forréḍḍu* in quanto *domus de jana* ha questo nome per il fatto che tali tombe ipogeiche assomigliano a *forni*. Ma se così fosse, va chiesto perché delle tombe che sono più grandi di un forno ricevano un nome al diminutivo ('fornelli') anziché al superlativo (ad es., **forrònes* 'grandi forni'). Mi si può rispondere che basta la somiglianza delle cose, sulla quale poi la fantasia del parlante può esercitarsi *ad libitum*. D'accordo. Comunque sono abituato a sospettare di ogni semantica oggi dominante, ogni qualvolta il lemma termini in *-éḍḍu*. Pertanto debbo osservare più da vicino il termine *furréḍḍu* (poi andrò a osservare *furrighésos*) visto come appellativo delle 'domus de janas'. A mio avviso esso è termine sardiano, che in origine ebbe un significato molto discosto dall'attuale, con base nel sum. **bur** 'luogo di culto' + akk. **ellu** 'sacro, ritualmente puro', col significato di 'luogo sacro'. Quanto a *furrighésu* 'domus de janas', ha base etimologica nel sum. **bur** 'luogo di culto' + **ḫeši** 'essere o diventare buio': stato costrutto **buri-ḫeši**, col significato di 'luogo di culto buio'.

FURRÌGIA variante del cgn *Forrìjia*.

FURRIÓLU cgn che Pittau presenta come equivalente del sost. *furrajola*, *furriola*, *furriolu* 'girandola, raganella' (giocattolo dei ragazzi). È probabile. In tal caso l'etimo si basa sul sum. **bur** 'staccare, strappar via'. Tuttavia è possibile una seconda ipotesi, che il termine abbia base nell'akk. **burrum** (un genere di cereale) + **ullu** (un toro): stato costrutto **burri-ullu**, col significato di 'cereale per tori' (ossia della migliore qualità, considerato che spesso i tori erano destinati al sacrificio, in vista del quale venivano ben nutriti).

FURRU cgn corrisp. al sost. *forru* 'forno'. Tuttavia sembra congruo affiancare una seconda ipotesi, che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **purru** 'podere, tenuta, proprietà terriera'.

GABBA, ***Gabbas*** cgn che Pittau ritiene equivalente al log. *gabba* 'beffa, scherzo' < it. *gabba* 'id.'. Come al solito, i vari linguisti hanno la disdicevole tendenza ad evidenziare l'equivalenza fonetica d'un lemma con le lingue romanze affini, ed in questa operazione (che pure è utile ma non esaustiva) essi s'appagano e ritengono chiusa la ricerca etimologica, senza accorgersi che il loro è stato un confronto meramente sincronico, privo di metodo, poiché l'etimologia vera e propria può affiorare soltanto dal passato, da uno scavo diacronico tra le lingue che precedono quelle attuali. Infatti il confronto tra due lingue e tra due lemmi coevi non appaga l'impegno di capire quale fosse la base da cui, separatamente o congiuntamente, scaturirono ambo i dati linguistici.

Dalla più alta antichità recepiamo il sum. **gaba** 'petto femminile, mammelle' (< **ga** 'latte' + **ba** 'dare'). Non è neppure da scartare l'ipotesi etimologica fatta per il cgn *Cabbas*, *Cabbas*, da **Khaba**, nome di un faraone della III dinastia.

GABBÁNU cgn che sembra corrisponde al sost. *gabbánu* 'gabbano, cappotto' dal corrispettivo italiano. Ma la corrispondenza non è reale ma paronomastica. *Gabbánu* è epiteto sardiano, un nome personale, con base nel sum. **gaba** 'aratro' + **an** 'cielo' > akk. **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'aratro di Anu'. L'epiteto sacro dovette essere uno di quelli formulati per il Dio della Natura, per Adone, e come tali trasferiti anche ai nomi personali. Il cognome *Cabbánu*, *Gabbánu* può essere pure un altro epiteto sardiano, con base nell'akk. **qabû** 'designazione di', 'parola di', 'promessa di' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'promessa di Anu' o 'verbo di Anu' o simili (nome personale).

GABELLA cgn gallurese che Pittau crede corrisp. al sost. *gabella* 'tassa, dazio', dal corrispondente italiano. Italianismo, paronomasia. In realtà il lemma è sardiano, con base nell'akk. **gab'u** '(mountain) peak, hill' + **elû(m)** 'essere alto', col significato di 'alto picco montano'.

GABRÉSU cgn del Nuorese che Pittau propone come variante del cgn *Crabésu* interpretato 'nativo, originario di Cabras'. Ma in realtà l'abitante di Cabras viene detto localmente *Crabarésu* (e la donna *Crabarìssa*). Il lemma sembra sardiano, con base nel sum. **gabar** 'mandriano, pastore' + **eš** 'tenda', col significato di 'tenda del pastore' (nomade). **Gabar-eš** > ***gab**(a)**r-eš** > *Gabrésu*.

GABUDERRA cognome di Mores che indica un nativo del villaggio di *Capoterra*. Per capire la causa di un cognome così lontano dal sito di origine, va ricordato che *Capoterra* fu spesso devastata e spopolata dalle incursioni arabe, onde gli abitanti che non venivano uccisi o fatti schiavi avevano l'impulso a scappare verso le aree più interne dell'isola, quelle più sicure dalle incursioni. Molti tornavano al luogo di origine, che era la Gallura o il Logudòro. Ecco perché ritroviamo questo cognome a Mores.

GADALÉTA cgn di Cagliari e Capoterra, che secondo Pittau corrisp. al log. *cadaletta* 'malattia generale': *esser a una cadaletta* 'essere tutti ammalati contemporaneamente'. Egli sostiene che *cadaletta* sia forma regressiva dall'it. *catalettico* 'in stato morboso letargico', interpretato popolarmente come *cada*(*unu*) *a lettu* 'ognuno a letto'. Fantasioso, paronomastico. In realtà il sd. *cadaletta* ha base nell'akk. **ḫadû** 'tagliar via' + **lētu**, **lītu** 'forza, energia, potere', col significato di 'taglia-forze', (che) taglia le forze, le energie'.

GADÁU cognome, variante del cgn *Gaḍḍáu*.

GADDÁRI variante del cgn *Addári*.

GAḌḌÁU. La *Cantoniera Gaḍḍáu* in agro di Oschiri esprime un cognome tipico del nord-Sardegna, del quale Pittau *DCS* non conosce l'origine. Sembra abbia origine

ebraica, da **Gad** 'fortuna' (*Gn* 30, 9-11). La base etimologica più sicura è comunque il sum. **gada** 'filo, biancheria'. Vedi anche le forme *Cadáu, Caddáu.*

GAḌḌÉO cognome. Vedi *Caḍḍéo.*

GADDETTE variante del cgn *Caddette.*

GADDÌA variante del cgn *Caddìa.*

GADDÒNE cgn di origine sardiana, con base nel sum. **gadu** 'porta' + **unu** 'abitato', col significato di 'porta del villaggio'.

GADDÒRI cgn di Àrzana che Pittau crede derivato da *gaddu* 'crosta, gromma, sudiciume'; non riporta purtroppo nulla circa il suffisso *-òri*, quindi l'etimologia è quantomeno incompleta (a parte il fatto che, più che di etimo, qui si tratta di traduzione da sardo a sardo). In realtà il termine è sardiano, con base nel sum. **gadu** 'porta' + **ur** 'cane', anche 'servitore', col significato di 'guardiano della porta' (nel palazzo reale) o 'cane da guardia'.

GADÉDDU variante del cgn *Cadéddu.*

GADÒNI variante del cgn *Cadòni*, corrisp. al fitonimo *cadòni* 'farinaccio' e 'mercorella' (*Chenopodium album* L.), 'piede anserino' (*Chenopodium murale* L.), 'bieta grappolina' (*Chenopodium polyspermum* L.), 'erba puzzolana' (*Chenopodium vulvaria* L.). Paulis *NPPS* 374 sostiene la derivazione dal lat. *cato, catonis* (Dioscoride latino 2, 103). Noto che il fitonimo è pure registrato nell'akk. **qatunu** (a mountain plant). Ma può essere pure dall'akk. **qadû(m)** 'owl, civetta' + sum. **unu** 'pasto, cibo', col significato di 'cibo delle civette' (termine ovviamente spregiativo, visto che questa pianta infesta a momenti le vigne, trasmettendo al vino sapori sgradevoli).

GAGLIÉGA cognome. Vedi *Agliéga.*

GÁI cgn che Pittau pensa sia il cgn cat. *Gai*, il quale corrisponderebbe all'agg. 'gaio, allegro'. Può essere. Ma le forme proposte da *EBD* per *Gàia, Gàias* (vedi) fanno propendere ad un'origine di alta antichità. Infatti **Gai** è anche un 'dio infernale egizio'.

GÀIA cgn del quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al camp. *gaja* 'gherone della camicia' < cat. *gaya*; 2 cgn cat. *Gaia, Gaya* con lo stesso significato; oppure quello di '(bambina) gaia, allegra'. *EBD* lo confronta con ebr. sp. *Gaiat, Giat, ibn Giat*; ebr. it. *Gai, Hayas*; ebr. t. *Ayat, Hayat, Kayat*; ebr. alger. *Ayas*. Per tutti questi cognomi è probabile l'origine dal sum. **ga** 'latte' o **ga'il** 'trasportatore, venditore di latte'. Ma è più congruo l'aggettivo akk. **ḫadû** "joy 'gioia'; joyful, gioiosa' (antico nome di donna). Ancora più congruo è l'eg. **ga, gaua** 'to sing'. In tal caso lo interpretiamo come nome muliebre: 'cantante'.

GÀIAS cognome. Vedi *Gàia.*

GALA cgn gallurese che Pittau crede corrisp. al sost. it. *gala* 'festa, ornamento'; in subordine lo immagina cognome italiano o spagnolo di pari significato; in subordine corrisp. al nome del paese *Gala* (Messina). A parte la terza ipotesi, difficilmente accettabile se non altro per la grande estensione del cognome in Gallura, Sassari, Cagliari, vanno respinte anche le prime due ipotesi: la prima perché neppure *DCI* contempla tale cognome; la seconda perché, difettando già la prima, si dovrebbero citare casi concreti, anziché supporre idee senza fondamento.

È peraltro poco metodico scrivere frasi come la seguente: «*Gala* corrisponde al sostantivo *gala* 'gala, festa, ornamento' che deriva dal corrispondente italiano oppure spagnolo», nella quale si afferma in via subliminale che il sostantivo *gala* sia sardo (benché originato dalla lingua italiana). Ma *gala* non è sardo, e neppure gallurese (in Gallura si dice *galanìa* e *lussu*). Pittau usa questo procedimento per la maggior parte dei cognomi del suo elenco, che sono 7000, producendo una vera *captatio mentis* al fine di accreditare ipotesi senza fondamento. E poi, come si fa a

suggerire che *Gala* possa essere di origine spagnola (oltreché italiana), se il termine *gala* è in realtà francese del '500, per quanto spesso s'accompagni al corrispettivo spagnolo *lindura*? Inoltre, poiché certi termini erano tipici delle corti e del linguaggio aulico, senza rapporto con gli ambienti contadini dove nacquero i cognomi, Pittau dovrebbe quantomeno far capire come si verificò che in pochi secoli sia avvenuto il passaggio dalla Corte francese, con un radicamento territoriale così totalizzante da far nascere il cognome gallurese. Nella ricerca dell'etimologia di *Gala*, sembrerebbe a tutta prima da scartare qualsiasi suggestione d'identità tra il fr. *gala* (da *galer* 'divertirsi') e il sum. **gal** 'cantante, cantore', poiché costui era un cantante templare addetto alla lamentazione rituale. Ma dopo tanti millenni è probabile che la radice germanica da cui proviene il fr. *gala* abbia avuto parentela col sumerico. Il secondo **gala** sumerico (**gal$_4$-la**) significa 'vulva', 'organo sessuale della donna'. Sembra questa la radice del cgn attestato in Gallura.

GALANÌA cgn corrisp. al sost. *galanìa* 'bellezza, grazia, leggiadria' < sp. *galania*. Va bene. Ma occorre osservare che il termine è anche sumero-accadico. L'aggettivo *galánu* 'bello, ben formato, piacente, grazioso', da cui proviene il cognome, è anch'esso spagnolo: *galano*. Eppure i termini sardi e ispanici hanno la stessa base etimologica nel sum. **galanzu** 'saggio, sapiente'; la base può essere anche nell'akk. **ḫalānu**, **ḫulālu**(**m**) (una pietra preziosa). Vedi *galantza*, *galansa*, *galantzète*, *galantzétu* 'zerbinotto, attillato', che ne sono derivati.

GALÁNO cgn corrisp. all'agg. *galánu*, che riprende l'agg. sp. *galano* 'bello, ben formato, piacente, grazioso'. Va bene. Ma occorre osservare che il termine è anche sumero-accadico. L'aggettivo *galánu* 'bello, ben formato, piacente, grazioso', da cui proviene il cognome, è anch'esso spagnolo: *galano*. Eppure i termini sardo e ispanico hanno la stessa base etimologica nel sum. **galanzu** 'saggio, sapiente'; la base può essere anche nell'akk. **ḫalānu**, **ḫulālu**(**m**) (una pietra preziosa). Vedi *galantza*, *galansa*, *galantzète*, *galantzétu* 'zerbinotto, attillato', che ne sono derivati.

GALANTE, ***Galanti*** cgn che Pittau relega tra quelli italiani. Non avrei obiezioni, se non per il fatto che *DCI* non ne registra l'esistenza. Questo cognome sembra riprendere il part. pres. del fr. *galer*, da cui abbiamo il deverbale *gala*, dal francese del '500. Certi termini erano tipici della corte e del linguaggio aulico, ed è mediante i linguaggi aulici che passò in Italia. Stando alla trafila indicata, si potrebbe supporre che poi, sempre per via aulica, l'appellativo it. *galante* sia pervenuto nella città di Sassari e nella periferica Sorso, donde poi s'espanse in Sardegna quale cognome di epoca rinascimentale. Certamente si può supporre. Eppure ho il sospetto che questo cognome abbia subìto solo un adeguamento dalla forma aulica italo-francese. In Sardegna esisteva per proprio conto una voce che ne deve essere stata la base: *galantza* 'pietra di minerale, pietra metallica' (*si narat de su ferru tzaccadínu*, 'crudo, vergine': *Porru*, ed è la *galèna*, uno dei minerali più belli a vedersi, anche per i riflessi blu, simili a quelli del lapislazzuli); una base paritetica deve essere stata *galantsètte*, *galantséttu* 'zerbinotto, attillato', che Wagner deriva dallo sp. *galancete* 'galán joven'. Che pure la Spagna abbia goduto della presenza e dello sviluppo di certe voci, non ho dubbi, ma non riconosco l'origine iberica dei similari lemmi sardi, che furono coevi e non subordinati a quelli iberici. Ne può essere prova, ad es., proprio la dura e aspra pronuncia di *galantsette* contro la blanda pronuncia di sp. *galancete*: come spiegarla? Ecco: l'ultimo lemma sardo prende direttamente dal sum. **galanzu** 'saggio, sapiente' + akk. **ettu**, **ittu** 'segno distintivo', col significato di 'segno distintivo del saggio, del sapiente'. Il cgn *Galanti*

si formò, a mio avviso, direttamente dal sum. **galanzu** 'saggio, sapiente', e in seguito subì soltanto una leggera modifica per effetto del p.pres. it. *galante*.

GALARÉSU variante del cgn *Calarésu*, che significa 'cagliaritano'.

GALI cgn con base nel sum. **gal** 'big' o **gala** 'singer' o **gala** 'vulva'. Sono contorte e fantasiose le ipotesi del Pittau.

GALÌA variante del cgn *Calia*.

GALISÁI variante del cgn *Gallisái*.

GALISTRU cgn corrisp. a un nome di pane. I pani con questo nome, osservati al Museo del Pane Rituale di Bòrore, sono di vari tipi: quello prodotto a Bottidda, distribuito alla questua di Capodanno, ha le sagome più svariate, da quella di un tozzo serpente a scaglie, con il capo poggiato sul corpo arrotolato a spira, a quella di una treccia, a quella di una ciambella elaborata. Va notato però che con tale nome anche altri paesi confezionano dei pani (dei quali ignoro la forma), distribuiti per altre feste, ad esempio per Ognissanti. Inoltre nello stesso Museo è presente un pane-dolce con lo stesso nome, prodotto a Lodè con forma di nodo o ricamo complesso. Proprio per il fatto d'essere presente in vari paesi, il termine *calistru* sembra antico, senza collegamenti inopportuni a nomi propri quale *Callisto*. Nel *DES* non abbiamo conforti etimologici. *Calistru* in quanto cognome è lemma vicino alla radice del gr. *Káll-istos* 'bellissimo', avente però la base etimologica nel sum. **kal** 'raro, di valore' + **iš** 'montagna' (una mitica località corrisp. al sum. **kur**) + **tu** 'incantesimo' (prodotto mediante parole magiche), col significato di 'Bella montagna degli incantesimi' (una montagna appunto mitica, che non si potrà mai localizzare). In origine fu un nome muliebre.

GALISTU, ***Gallistu*** cgn che sembra la forma-base della variante *Galistru*.

GALIZIACARA cognome doppio, composto da *Galizia* + *Cara*.

GALLARÉSU variante del cgn *Calarésu*, significante 'originario di Cagliari'.

GALLE cgn medievale (*CSPS* 138,260,261; *CSNT*^{2} 69); secondo Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Gallus*. È possibile. Ma sembra più congruo vederci un termine culturale sardiano, con base nell'akk. **ḫallu**(**m**) (il segno cuneiforme).

GALLÉRI variante del cgn *Calléri*.

GALLÉU cognome. Vedi *Caḍḍéo*.

GALLISÁI cgn sardo che sul quale sono opportune tre ipotesi: 1. deriverebbe dal cgn cat. *Galli(s)sá*, *Gallissans* 'Galiziano'; 2. potrebbe essere la fusione di due antichi cognomi: *Gallus* + *Isai*. Il fatto che *Gallisái* sia cognome sardo di gente un tempo ricca e potente potrebbe accreditare la seconda tesi, considerata l'importanza che certe famiglie annettevano alla fusione dei cognomi di coppie apportatrici di quote d'eredità. In tal caso l'etimo sarebbe dall'akk. **gallû**(**m**) (un demone nocivo) + cgn ebr. **Isai**, **Isciai** (era il padre di David: *Salmi* 72, 20; *Ruth* 4, 17. 22; *1Cr* 2, 12. 13; 10,14; 12, 19; 29, 26; *2Cr* 10, 16; 11, 18). Cfr ebr. sp. **Ysai**.

Però è una terza ipotesi ad essere più congrua, con base nell'akk. **ḫalīṣu** 'pelle di animale scorticato; flayed (animal) skin' (ossia pelle in vendita). Onde *Gallisá-i*, avente l'afformante aggettivale ebraico *-ī* indicante la professione, è un *nomen professionis* indicante il 'pellaio'.

GALLISTRU variante del cgn *Galistru*.

GALLITTU cognome. Vedi *Gallitzu*.

GALLÌU variante del cgn *Galle*, con suffisso *-iu*. Rifiuto l'ipotesi di *DCS* 60 perché ametodica.

GALLIZZI cognome. Vedi *Gallitzu*.

GALLITZU, ***Gallizzi***. Pittau fa osservare che il cognome è di origine iberica: *Gallito*,

Gallitu, da *gallito* 'galletto'. Può darsi. Ma è più congruo vedere nel cognome sardo un'origine dal sum. **gal** 'big' + **izi** 'fire', 'brazier', col significato di 'grande braciere' (riferito a quelli del Tempio).

GALLÒNE, ***Gallòni*** cognome di origini sardiane, con base etimologica nel sum. **kal** 'raro, valoroso, di valore' + **unu** 'ragazza, giovane donna', col significato di 'donna di rara bellezza'. Da respingere le ipotesi di *DCS*.

GALLU, ***Gallus***. Pittau accosta questo cognome al sd. *callu* 'callo' o all'it. *gallo*. Invece è nome sardiano, con base nell'akk. **gallû(m)** (un demone nocivo).

GALLUS cognome. Vedi *Gallu*.

GAMBELLA variante del cgn *Cambedda*.

GAMBÈRA cognome doppio, composto da *Camba* ed *Era*.

GAMBÒNI variante del cgn *Cambòni*.

GÁMBULA variante del cgn *Cámbule*.

GÁMBULI variante del cgn *Cámbule*.

GAMBUZZA variante del cgn *Cambuzza*.

GANA cgn che Pittau considera identico al cgn cat. *Gana*, che significherebbe 'voglia, desiderio' alla stregua del nome comune *gana*. Eppure in questo cgn sardo c'è il sospetto della paronomasia. *EBD* per primo non ci sta, ed attesta l'alta antichità del cognome presentando il cgn ebr. *Ganiah*, corrispondente all'ebr. sp. *Ganach*, ebr. it. *Gani*, *Gany*, ebr. di Smirne e Baghdad *Gan*; in arabo c'è il cgn *Ganah* che significa 'Guinea' (attuale territorio del *Gana*). La base etimologica del nostro cognome sta invece nel bab. **ḫanû(m)** 'originario della (tribù) di Hana', anche come classe sociale. Comunque il cgn *Gana* può avere la base anche nel sum. **gana** 'campo', 'area (di una figura geometrica)'.

GANÀDU cgn che Pittau suppone sia dal cgn sp. *Ganado*, corrisp. al sost. *ganado* 'branco, mandria, insieme di persone'. È possibile. Tuttavia è parimenti possibile presentarlo come termine sardiano, con base nel sum. **gana** 'campo', 'area (di una figura geometrica)' + **adus** 'sbarra', col significato di 'chiusura del campo' (si può immaginare la solida sbarra di legno che fino a 150 anni fa sbarrava il vidazzone in Sardegna, per impedire l'ingresso al bestiame). Ma forse è più congruo vederci un termine sardiano con base nell'akk. **ganaddu**, **ganandu** (un ornamento: di oro o lapislazzuli).

GANÁU variante del cgn *Ganádu*.

GÁNCIU cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *gânciu*, *gantzu* 'gancio, rampino, arpione', dall'italiano *gancio* o dallo sp. *gancho*. Paronomasia. Il cognome è sardiano, con base nell'akk. **ḫamṣum** 'calvo (testa-calva)' (nome personale: vedi *Ḥamṣicora*, che significa 'Figlio del Calvo').

GANGA, ***Gangas*** cognome corrisp. al sost. *gangas* 'amigdalite o tonsillite' dell'uomo e dei suini. La voce, secondo Zonchello, sarebbe contaminazione da *gangula*, allotropo popolare di *glandula*, da cui l'it. ant. *gangola*. A sua volta ci sarebbe contaminazione di *glandula* 'ghiandola' col gr.-lat. *gánglion*. In realtà il duale sd. *gangas* è una reduplicazione sumerica indicante la totalità o, secondo i casi, la pluralità: base nel sum. **gan** 'l'essere incinta', duplicato in **gan-ga** (> duale sd. *gangas*), col significato di 'due pance gravide', 'due gravidanze'. Va da sé che le ipotesi di Pittau *DCS* sono da scartare.

GANGÉMI variante del cgn *Cangémi*.

GANGÒNE cgn di Càgliari che Pittau interpreta come accrescitivo del cgn *Ganga*. Ametodico. In realtà questo lemma è sardiano, con base nel sum. **gan** 'l'essere incinta' + **gunu** 'schiudersi (di uovo)', col significato di 'tonsille gonfie che

esplodono, emettendo pus'. Per capire il costrutto, vedasi il cgn *Ganga*, che significò in origine 'due pance gravide, due gravidanze' > sd. *gangas* 'tonsillite, amigdalite'.

GANGUZZA cgn di Oristano che Pittau interpreta come diminutivo-vezzeggiativo del cgn *Ganga*. Ametodico. In realtà il termine è sardiano, base nel sum. **gan** '(donna) gravida' + **guza** 'sedia', col significato di 'sedia per gestante'. Sembra di capire che nei tempi antichi tale sedia avesse un grande foro per consentire una gravidanza in posizione seduta (che tutti sappiamo migliore di quella coricata).

GANNÁU variante del cgn *Ganáu*, *Ganádu*.

GANU variante del cgn *Canu*.

GANZEDDA (*-tz-*) variante del cgn *Canzedda*, *Cancedda*.

GANZITTU, ***Canzittu*** cgn che Pittau crede corrisp. del sost. *ganzittu* 'gancetto'. Paronomasia. Io penso invece a un termine sardiano, con base nell'akk. **gannu** 'giardino' < aramaico + **ṣittu** 'podere, tenuta, proprietà', col significato di 'appezzamento per la coltivazione' (in opposizione ai terreni destinati al pascolo del bestiame brado).

GANZU variante del cgn *Gánciu*.

GARAGNÁNI cgn di Paláu corrisp. al toponimo *Calangiánus*, pronuncia locale *Caragnáni*. Il nome del paese gallurese sembra derivare, secondo Paulis e altri, dal lat. *Calinius*, *Calenius*, *Calonius* + tema prediale o territoriale *-anu*. Certi nomi di villaggio e di luogo hanno conservato sinora il suff. *-anus*, *-ana*, che rivela l'appartenenza o la derivazione da un latifondo romano, quale sembra appunto *Calangiánus* < *Calonianus* (aggettivale d'origine, dal nome proprio *Calonius*, e questo dal lat. *calo*, *calonis* 'facchino, portatore, carrettiere', riferibile al fatto che proprio a *Calangianus* dovevano aver sede le salmerie del vicinissimo insediamento della legione romana *Gemellae*, dove si sviluppò l'attuale Tempio Pausania).

Ma questa interessante ricostruzione, da me accettata ed elaborata in *TS*, cozza anzitutto col fatto che *Calangiánus* è, tutto sommato, un paese piuttosto recente, nato certamente in epoca post-romana, forse nell'alto medioevo, come sostengono gli storici per quasi tutti i paesi che ruotano attorno al Monte Limbara, a causa della pressione delle incursioni arabe lungo le coste, che le spopolarono inducendo gli abitanti a trasferirsi stabilmente tra le foreste delle montagne. Conosciamo la storia della colonizzazione della Gallura, la quale già sul finire dell'occupazione spagnola mostrava una contesa inestricabile tra gli abitanti dei paesi montani ed i pastori che si godevano di fatto i loro possedimenti: c'era una patente frattura tra i proprietari *ex lege* ed i pastori senza fissa dimora. Ma di fatto quei territori furono sempre popolati da pastori erranti o isolati, e le connotazioni toponomastiche della Gallura ricordano poco i fenomeni dell'urbanizzazione e molto quelli pastorali. Così è per *Calangiánus*, un predicato territoriale risalente all'akk. **kalundu**, **kalumtum** 'female lamb, agnello femmina' < **kalūmu(m)** 'lamb', **kalūmatu** f. 'lamb' + il suffisso latineggiante *-anus*. Si noti che in gallurese la *-u-* protonica diviene normalmente *-a-*: onde stato costrutto **Kalundi-ánus* > *Calangi-ánus*. Il toponimo indicò quindi un 'territorio per agnelli', a causa del tipo di flora dominante.

GARÁI variante del cgn *Carái*.

GARÁU, *Garánu*, *Caráu* cognome. Base etimologica nell'akk. **karānu** 'vino'. Vedi *Caràna*.

GARAUPÍNTUS cognome doppio, composto da *Garáu* + *Pintus*.

GARATZU variante del *Caratzu*.

GARDU. Il cognome, se equivale a *cardu* 'cardo', come propone Pittau, tuttavia non deriva dal latino. A ben vedere il cgn è d'origine frigio-lidia. **Gardu** fu nome di un re frigio che a sua volta diede pure il nome alla propria città: **Gordio**, che significa 'la potente'. Il frigio **Gardu** ha base etimologica nell'akk. **qardu** 'forte', sum. **gardu** 'soldato'.

GAREDDU variante del cgn *Caréddu*.

GARÌA variante del cgn *Caria*.

GARIÁZZO cgn che Pittau propone dal n.p. it. *Galeazzo*. *DCI* però non lo registra. Forse l'omissione è dovuta al fatto che il cognome sembra tipicamente sardo. Esso sembra derivare con buona probabilità dal personale lidio **Aliatte**, che fu re di Lidia, padre del futuro re Creso che a sua volta fu sconfitto da Ciro. La trasformazione della primitiva forma **Aliatte** segue le leggi fonetiche sarde, con **-tt-** > *tz* ed **A-** che nel tempo viene sentito come (*G*)*a-*.

GARIPPA variante del cgn *Arippa*.

GARRIBBA variante del cgn *Garippa*, *Arippa*.

GARRÒNI cgn corrisp. al sost. sass. e camp. 'tallone'; log. *carròne*. Wagner chiama a confronto voci simili dell'Italia meridionale, specialmente quella cat. *garró* 'part de la cama (del cavall)', 'el turmell', 'el taló del peu'. Da cio egli deriva l'origine catalana della voce sarda. Ma in realtà sia il lemma sardo sia quello catalano hanno stessa base etimologica nell'akk. **karru(m)** 'pomello'.

GARRÙCCIU variante del cgn *Carrùcciu*.

GASÌLE, ***Gasili*** cgn che non può corrispondere al pers. *Basile* 'Basilio', e nemmeno al sost. *casìle* 'cascinale', come crede Pittau: sarebbe ametodico. A mio avviso, il termine è sardiano con base nell'akk. **ḫašû** 'timo' + **Ilu** 'Dio sommo del Cielo', col significato di 'timo di Dio': varietà di timo che oggi non siamo in grado di riconoscere, ma che può essere tranquillamente il *Thymus serpyllum*. Ovviamente questa voce fu nome muliebre.

GASLÌNI cgn italiano il cui corrispondente si ha nell'Alto Egitto (Nubia) come nome personale di uomo (**Gaslìn**).

GASÒLA variante del cgn *Gasòle*.

GASÒLE variante del cgn *Casùla*. È registrato nei *condághes* di Silki 16,353, di Trullas 268 e di Salvennor 324 come *Casole*.

GASPA. Questo cgn, attestato nel *condághe* di Silki come *Gaspio*, *Gaspis*, è abbinato da Pittau al sost. *gaspa* 'mano, branca', che Wagner dà di origine incerta. L'origine invece esiste: per il cognome è dall'akk. **kaspum** 'argento' (accus. **kaspam**), mentre *gaspa* per 'mano' deriva dall'akk. **waṣābum** 'addizionare' (ricordo che la facoltà di addizione operata con la mano era in gran considerazione nel mondo mesopotamico).

GASPERINI, *Gasparini*, cgn d'origine italica con numerose varianti, la cui base è *Kaspar* (*Gàspare*, nome di uno dei tre Re Magi). Nome iranico, la cui base etimologica è però sumero-accadica. Non è un caso che il nome si riferisca all'akk. **kaspum** 'argento' (che è uno dei tre elementi preziosi portati in dono dai Magi). Confronta anche il cgn sd. *Gaspa*, già attestato nel *condághe* di Silki come *Gaspio*, *Gaspis*.

GATTA variante del cgn *Gattu*.

GATTU cgn con origini sardiane, base nell'akk. **gattu(m)** 'statua, forma fisica di una divinità'. In ogni modo, è anche nome personale ebr: **Cattus** figlio di Secania, che da Babilonia tornò in Israele a fianco del più noto Esdra ai tempi di Artaserse (*Esd* 8,2).

GATTUS variante del cgn *Gattu*.

GAVAZZÉNI cgn doppio composto da *Gava* e sd. *Atzéni*.

GAVIÁNO cgn che Pittau dà di origine iberica, corrispondente allo sp. *gabián* 'gabbiano'. In realtà l'origine è antichissima, dall'akk. **gayyānu** (termine architettonico di significato sconosciuto).

GAVÌNI cgn già registrato nel *condághe* di Silki 260 e in quello di Bonàrcado. Secondo Pittau è cognome còrso col plurale di famiglia, dal pers. *Gavino* < gentilizio lat. *Gabinus*.

GENNA cgn corrisp. al sost. *genna*, che definisce un 'passo montano', ossia un sito arcuato dove l'uomo e gli animali da soma possono transitare. Tale nome è contaminato dal lat. *janua* 'porta' ma è indubbia la lontana base akk. **gennû**, **ginû** 'montagna' e **kinnû**, **gennu** 'monte', ma anche 'passo montano', con più arcaica ascendenza sumerica (**ĝen** 'to go').

GENNAMÁRI cgn corrisp. al sost. composto *genna-mari*, indicante i passi montani o collinari che consentono il passaggio diretto da un paese al mare. Per *genna*, vedi al cgn *Genna*. Quanto a *mari* 'mare', il termine sd. si è soltanto adattato al lat. *mare* (it. *mare*), ma la base etimologica restò sempre l'ebr. **mar**, akk. **marru** 'amaro, salmastro'. Per capire tale ascendenza, dobbiamo tenere a mente che il 'mare' fu sempre distinto, nel lontano passato, dall'acqua dolce dei fiumi o delle sorgenti. Basti leggere il lemma gr. *áls* 'mare', che indica propriamente il 'sale'.

GENÙGU cgn corrisp. al sost. camp. *genùgu* 'ginocchio', che però non deriva dal lat. *genuculum*, come crede Pittau ma ha base nel sum. **ĝen** 'to go' + **ugu** 'cranio', o **uḫ** 'tartaruga, carapace', col significato letterale di 'carapace per camminare', 'cranio dell'andatura' o simili (il tutto legato alla forma del ginocchio).

GERÌNA variante del cgn *Cerìna*, *Cirìna*.

GERMÍNU cgn corrisp. al sost. *germìnu*, *gesmínu* 'gelsomino'. Secondo Pittau deriverebbe dall'ant.it. *gesmino*, ma non sono d'accordo. Il lemma è mediterraneo, quindi italico e sardiano, con base nel persiano **yāsamīn**, di origine iranica. V. *Gesmíno*.

GERRA cgn del sud-Sardegna, a mio avviso semplice variazione fonetica rispetto al cgn *Ghera*.

GERULE cgn medievale che Pittau deriva dal *cognomen* lat. *Gerulus*. È possibile. Ma è pure congruo che il termine sia sardiano, con base nel sum. **gir** 'albero' + **ul** 'frutta', col significato di 'albero fruttifero'.

GESMÍNO cgn che è il prototipo da cui si sviluppa la variante *Germínu*, significante 'gelsomino'.

GESPULA cgn medievale contenuto nel *CSPS* 337. Secondo Pittau deriverebbe dal *cognomen* lat. *Vespula*. Ma la distanza fonetica è grande. Sembra più congrua l'ipotesi che il termine sia sardiano, con base nel sum. **eš** 'albero', 'terebinto' + akk. **pūlu** 'calcare', col significato di 'albero del calcare' (si sa che il terebinto in Sardegna cresce esclusivamente sul calcare).

GESSA cgn che Pittau crede variante del cgn *Chessa*. Invero, i due cognomi sono ben distinti. *Gessa* è termine musicale sardiano ed ha base nel sum. **gisu** 'strumento musicale' (quasi certamente uno strumento a fiato, un flauto, un piffero, una tuba).

GESU cgn corrisp. al nome pers. *Gesu* 'Gesù' (origini ebraiche).

GHERA cgn del nord-Sardegna, per il cui etimo Pittau presenta due ipotesi: 1 variante del cgn *Chera* = 'cera'; 2 cgn italiano corrisp. al sost. *ghera* 'ghiera'. La prima ipotesi sarebbe più valida, se però non fosse preferibile l'etimologia accadica, da **kīru**(**m**), **kēru** 'forno, fornace'. Alternativamente, è arguibile per *Ghera*/*Chera* un'origine egizia, basata sull'elemento egizio presente in Sardegna e nel

Mediterraneo assieme ai Fenici ed ai Punici, e successivamente assieme agli Ebrei a causa del trasferimento coatto voluto dai Romani nel 19 ev. **Ger** fu un faraone della I dinastia (3100 aev.).

GHERAZZU cgn di Quartu; non significa, come sostiene Pittau, 'del color della cera'; è invece un cognome indicante la famiglia *Ghera*, l'origine dalla famiglia *Ghera*, composto dal cgn *Ghera* + suff. *-átzu*, *-ácciu* < akk. **aḫu** 'fratello'. *Gherazzu* significò 'dei fratelli *Ghera*', 'della famiglia dei *Ghera*'.

GHERDA cgn di Simaxis (*Fadda Romboy Gherda*) corrisp. al sost. *cerda*, *gerda* 'cicciolo'; questo è il residuo della cottura delle parti grasse del maiale, quella che si fa per procurarsi lo strutto; la *gerda* è utilizzata per confezionare la *covatza cun belda* o *gerda*. L'operazione avviene d'inverno, quando si macella il maiale allevato in casa. Da questo termine proviene il cognome *Erdas*.

Gerda è anche il 'graticcio' tessuto con paglia o giunco, fabbricato a Milis come stuoia per sciorinarvi la frutta o per proteggerla. Wagner ha dubbi sull'etimo, in ogni modo dà degli spunti che riferisco: il termine proverrebbe dal lat. *cetra*, termine del dominio afro-iberico. Lo scudo afro-iberico detto *castra* era leggero, di sughero o vimini rivestiti di pelle. Il nome sembra derivare da prodotto vegetale iberico, connesso col berbero **azerθil** 'stuoia di giunchi'. Per estensione si può supporre che ne abbia ricevuto il nome la *gèrda* come 'cicciolo'. Ma bisogna ammettere la forte differenza fonetica tra i due termini messi a confronto. Comunque ammettiamo che anche il termine afro-iberico abbia una più arcaica etimologia accadica: **gerdu**, **qerdu** '(lana) cardata, a fiocchi'; ma per *gerda* come 'graticcio' è preferibile l'akk. **gerû(m)** 'attaccare, iniziare le ostilità' (il riferimento allo scudo citato dal Wagner è d'obbligo).

GHESSA variante del cgn *Chessa*.

GHÍA variante del cgn *Ghío*, *Chíu*.

GHIÁCCIU cgn di Scano che Pittau crede adattamento sd. del cgn it. *Ghiaccio*, con ovvio significato di 'ghiaccio'. Italianismo, paronomasia. *DCI* non registra un cognome siffatto. È in Sardegna che va cercata l'origine di *Ghiácciu*, essendo un antichissimo cgn di origine, base *Chíu*, *Ghíu*, *Chío*, *Ghìa* + akk. **aḫu** 'fratello', col significato 'dei fratelli *Ghío*', 'della famiglia '*Ghío*'.

GHIÁNI cgn la cui etimologia è meglio discutere in relazione al toponimo *Chìa* ed al nome pers. *Chiano*. *Chìa* è la famosa località balneare e dunosa di Domusdemaria, un tempo nota anche per la pescosa palude costiera alimentata da un ruscello. Essa si fa largo ed appare come un miracolo tra le scogliere senza approdo delle marine circostanti. Non a caso presso queste sabbie nacque una città sardo-fenicia. Nei secoli passati fu più nota per la torre di guardia secentesca creata dagli Spagnoli. Avrebbe dovuto essere celebre anche per l'insediamento sardo-fenicio di *Bithia*. Per i Sardi del secolo scorso *Chia* era forse più nota (lo è ancora) per *sa figu kia*, *ghia*, un siconio con due significati sovrapposti. Il primo dice il fico proveniente dal territorio di *Chia* (dove a sua volta arrivò dall'isola greca di *Chios*, evidentemente portato dai monaci bizantini). Il secondo connota *sa figu* come *kia*, *ghia* dal colore violetto del fico < gr. κύανος, κυανός 'turchino, rameoso, ciano: anche come lapislazzuli'. Il masch. *kiu*, *ghiu* (vedi) ha prodotto pure un cognome omofono, e l'aggettivo greco ha prodotto il cognome *Ghiáni* (vedi) col tema *-i* oriundo del sud-Sardegna, riferito pure al mantello d'un noto cavallo. *Chiáno*, *Kiáno* è pure il nome d'un celebre giudice-re della Sardegna medievale, con etimo nell'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia'. Come si vede, c'è una ricchezza di riferimenti geografici, storici e fitonimici.

Il toponimo *Chia* ha la base profonda, come *Chiano*, nell'akk. **ḫēya**, **ḫīāya** 'torre di guardia', che pare un termine semitico dell'ovest, ossia cananeo. Sembra evidente che, molto prima che gli Spagnoli nel '600 erigessero l'attuale torre di guardia, quattromila anni or sono una torre analoga doveva già esistere sul piccolo promontorio. Per capire meglio l'etimo di *Chiáno*, dobbiamo ricordare che a *Chìa* la torre spagnola doveva già esistere fin da epoca shardana sul piccolo promontorio. Il significato profondo del nome *Chiáno* sembra proprio quello di 'guardiano, custode (del popolo)'. Ma non è affatto da escludere l'etimo eg. da **Khyan**, nome di una faraone della XV-XVI dinastia (1730-1530).

GHIÁRRU cgn di Fluminimaggiòre che Pittau crede corrisp. al sost. *kivárju*, *kivárzu*, *civráxu* 'grossa pagnotta di cruschello'. Sbaglia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫiari** (una festa; anche nome di mese).

GHILLOTTI variante del cgn *Chillotti*.

GHÌO cognome. Vedi a *Chia* e *Chìu*. E vedi *Chiáno*.

GHIRÒNI cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 variante del cgn *Chiròne*, *-i*, *Quiròni*; 2 sost. masch. *ghiròni* 'qualità di mandorle' la cui origine è sconosciuta. In realtà il sost. maschile esiste ed ha il significato di 'qualità di mandorle'. Base etimologica sembra essere il bab. **girû** '1/24 di shekel' (come dire, piccola quantità), d'origine aramaica col significato di 'seme di carruba'. Evidentemente questa qualità di mandorle aveva in origine dei semi minuti. Ma *Ghiròni* in quanto cognome ha, a mio avviso, origine differente, con base nel sum. **giru** 'caro' (epiteto di affetto) + **unu** 'ragazza', col significato di 'fanciulla cara, da coccolare' e così via. In origine fu nome muliebre.

GHIRRA cgn che Manconi ritiene lo stesso che *Chirra* per cambio della gutturale muta *c* in *g*. Così anche Pittau. Invece ha base direttamente nell'akk. **girrum** 'via'.

GHISÁU cgn del Goceano. Per capire l'etimo occorre riferirsi al cgn *Guíso*, tipico di Oroséi. Il primo ad apparire alla storia fu un tal Salvatore, vissuto nel regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1449 acquistò dai Guevara la baronìa di Orosei e Galtellì. Pittau fa sul cognome due ipotesi etimologiche: 1 cgn sp. corrisp. al sost. *guiso* 'guazzetto, intingolo, stufato, fricassea' (da cui sd. *ghisáu*); 2 variante del cgn *Ghisu* (al quale dà il significato di 'gesso'). La prima ipotesi è quella giusta; senza volerlo, Pittau conferma che anche nelle lingue iberiche i termini accadici penetrarono in massa. Il sd. *ghisádu* è la carne in umido, uno stufato elaborato attualmente con o senza patate. Può esserci eccezionalmente anche il *pesce in umido*. L'infinito è *ghisáre* 'cucinare, ammannire cibi, preparare vivande'. In sp.-cat. è *guisar*. Ma l'origine dei termini sardo, catalano e spagnolo sta nell'accadico, dove abbiamo anzitutto **ḫisû(m)** 'a fish', poi **ḫisûtu** 'pressione', **ḫiššatu** 'gonfiore', **ḫesû** 'coprire con coperchio', 'avvolgere in sudario' > **ḫīsu** 'pacco sigillato'. Abbiamo in tal guisa un buon numero di elementi mesopotamici per ricostruire la procedura di confezione del *ghisádu*, ch'era composto di carne o pesci, a pezzi, con l'aggiunta eventuale di ortaggi, e messo a cuocere in recipiente coperto, addirittura sigillato. Siamo di fronte alla classica *panàda* sarda, ma abbiamo anche presente un genere di culinaria gestita con pentole (ovviamente di coccio) coperte col coperchio di coccio o sigillate con farina impastata, addirittura con una spianata di farina impastata, come appunto per le *panade*. Altra forma di questo cognome è *Ghisu*.

GHISAURA cgn di origine sardiana, con base nell'akk. **ḫisû(m)** 'a fish' + sum. **uri** 'pesce'. Sembra di capire che la tautologia avvenne già in epoca antica, quando il termine sum. **uri** 'pesce' non era più compreso, e gli fu preposto il termine akk. **ḫisû** del quale era ancora noto il significato.

GHISÒNI cgn che ha origini sardiane, con base nel sum. **ḫiz** 'vegetale' (sembra: *lattuga*) + **unin** 'pianta', oppure **unu** 'territorio'; il significato fu quello di 'pianta di lattuga', oppure di 'terreno ortivo'.

GHISU cgn che Pittau considera variante del cgn *Isu* col significato quindi di 'gesso'. Paronomasia. Il cognome è certamente variante di *Isu*, come pure di *Esu*, ed è lemma sardiano, con base nell'akk. **isû(m)**, **ḫisû(m)** (un genere di pesce). La stessa base etimologica appartiene al cgn *Guiso*.

GHÍU cognome. Vedi *Chia* e *Chiu*. In ogni modo la base etimologica potrebbe essere **Khyan**, nome di un faraone della XIII-XIV dinastia (1785-1633 aev.).

GIACCHEDDU variante del cgn *Giaghéddu*.

GIACOBBE cgn del Nuorese, che ha base etimologica ebraica. In ogni modo va segnalato che il nome *Giacobbe* appartenne, oltre che al noto patriarca biblico, anche a un faraone della dinastia hyksos: fu **Yaqub-Ḥar**, l'ottavo re vissuto intorno al 1650 aev. Questa menzione non è da poco, poiché **tutti i nomi dei faraoni hyksos hanno il corrispettivo in cognomi sardi** (vedi i cognomi Salidu, Giacobbe, Cara, Chiano, Ghiani, Puppa).

GIAGHÉDDU cognome, diminutivo di *Giagu*.

GIAGNÒNI variante del cgn *Giannòni*.

GIAGÒNI cgn di origini sardiane, con base nel sum. **gag** 'punta di freccia' + **unu** 'bastoncino di legno', col significato di 'bastoncino per punte di freccia'.

GIÁGU cgn che Pittau ritiene equivalente a sp. *Yago* 'Giacomo', presente nel *condághe* di Trullas 314 come *Jacu* e in quello di Salvennor 184 come *Iagu*. Secondariamente pensa alla derivazione da *giagu* 'quaglio' < lat. *coagulum* (così Wagner). La prima opzione va bene. Occorre a questo punto trovare l'etimo, facendo chiarezza sui due nomi personali spagnolo e sardo. Ambedue hanno la stessa origine, che noi oggi interpretiamo come *Jacopo*, *Giacomo* per ottusa assuefazione ad una *captatio mentis* cercata a suo tempo dai monaci bizantini, i quali operarono in Sardegna con arte raffinata al fine di "cambiare tutto per non cambiare nulla". Nella foga di soffocare le antiche manifestazioni religiose e d'imporre la nuova struttura ideologica e teologica relativa alla Cristianità, essi operarono specie nel campo delle paronomasie, nel quale erano maestri. Crearono in tal guisa la saldatura tra il sd. *Jacu*, *Jaccu* (sp. *Yago*) e l'ebr. *Jacob* ('Giacomo-Giacobbe'), insinuando, in lento passare di secoli, che questo *Jacu* era nient'altro che *San Giacomo*. In realtà il sardo *Jacu*, *Giágu* ha base etimologica nell'ebr. **YHWH** (leggi **iaḫu**), il Dio Unico Universale nel quale credevano anche i Sardi prima dell'Era cristiana. In subordine, si può pensare che il cgn *Giágu* possa avere la base in **Giaḫy**, coronimo egizio che all'epoca di Tuthmosi III (1358-1425 aev.) indicava il territorio della Fenicia. Stanti così i fatti, avremmo in *Giagu* il nome più antico della Fenicia e del territorio di Ugarit, relativo ai tempi precedenti le invasioni dei Popoli del Mare.

GIÀLLARA 'guaderella' (*Reseda lutea* L.). Paulis *NPPS* crede derivi dall'it. *giallo*, perché la pianta era usata per tingere di giallo i tessuti. Paronomasia. *Giàllara* è fitonimo sardiano con base nell'akk. **ḫallā** (a plant name) + sum. **ra** 'puro, chiaro' (in senso di 'bello'), col significato di 'pianta incantevole' (basta vederla per capirlo). Sembra di capire che in origine la parola era accentata come *giallàra*. Da essa è nato il cognome *Giallàra*.

GIÀNA cognome. È uno strano appellativo. I linguisti normalmente lo fanno derivare dal lat. *Diana*, sbagliando. Sbagliano nel nome, non nel mito. *Diana* è un'antica divinità italica. A Roma fu la dea della luce (< *dies*), ed anche *Giano* (< *dies*) fu l'originario

dio della *luce*. *Giano* rappresentava il Sole, *Diana* la Luna. L'evangelizzazione cristiana si sobbarcò il compito di far sparire *d'emblée* una tradizione millenaria che aveva religiosamente dialogato con gli spiriti degli alberi, con lo scrosciare del torrente, con l'ira delle tempeste, con la Luna. Tutti gli déi pagani fecero le spese d'una demonizzazione collettiva, e Diana amplificò in sé il mito cristiano della perversione, divenendo la guida delle streghe. Identificata con la luna, astro legato alla ciclicità della donna, Diana amava la notte ed incarnava a un tempo una delle forme della triplice Ecate, la dea della magia adorata con riti misterici, atti ad eccitare l'immaginazione. Ecate, onorata ad Efeso con danze di donne, incarnava gli spettri ed i fantasmi della terra, ma amava soprattutto apparire di notte assieme alla schiera delle sue seguaci, anime senza sepoltura o morte anzitempo, in cerca di pace. Il culto notturno di Diana-Ecate si pone quindi in diretto contrasto con le entità benefiche della luce, ormai spodestate e sostituite con divinità cristiane.

In Sardegna abbiamo *is domus de janas* (normalmente chiamate nel nord *sas domos dessas fatas*, 'le case delle fate'). Sono tombe ipogeiche scavate nelle pareti rocciose, risalenti all'Età tardo-neolitica e del rame (2000-2200 aev.). La tradizione cristiana relegò in quei buchi l'habitat del maleficio e della perversione. Ma i pastori calmierarono le esagerazioni dei monaci, poiché l'eterno vagare tra i pascoli, mettendoli a contatto con quelle "entità notturne", li rassicurava delle loro reali intenzioni, dalle quali non ricavavano brividi. Ed avvenne che l'antico appellativo (se mai c'è stato) di *Gianas* < *Diana* divenne presto un tenero e divertito *Bajànas* 'verginelle', anche 'sventatelle'. È Vittorio Angius a raccontarci che 180 anni fa queste 'fate' venivano chiamate non *gianas* ma proprio *bajànas*, *ajànas*: il che riporta con certezza a un'altra etimologia, sempre latina, che ha dato origine al concetto di 'sventatella, cazzona'. I Romani erano buongustai e sapevano scegliere tra fava e fava. I baccelli prodotti a *Băiae* (presso Pozzuoli) erano i migliori d'Italia per grossezza e lunghezza. Di qui l'appellativo di *faba bajana*, poi soltanto di (*faba*) *bajana*, ossia 'cazzona', dato alle verginelle sciocche e sventate. Appellativo che nel nord-Sardegna è rimasto sino ad oggi, trattenendo però il solo significato "cristiano" di 'vergine, nubile'.

Tutto ciò acclarato, la base etimologica di *giàna* è il sum. **di** 'to shine, to be bright' + **an** 'sky, Dio del cielo', col significato di 'Dio del cielo brillante, splendente'. Penso che ai tempi sumerici questa miriade di esserini splendenti non fossero altro che le 'stelle del firmamento'. Cfr. rumeno ***zâna*** 'fata'. **GIANNICCHEDDA** cgn di origine gallurese che Pittau legge come triplice diminutivo-vezzeggiativo: personale *Giovanni* > *Gianni* > *Gianniccu* > *Gianniccheddu*. Paronomastico, banale, ametodico, assurdo. Il lemma è un'antica esortazione sardiana, con base nell'akk. **Anu**, **Annu** 'Dio sommo del Cielo' + **ikkillu** 'lamentazione', col significato di 'lamentazione ad Anu' (era una delle preghiere del giorno). Il lemma oggi si presenta come *j-annikeḍḍa* perché, una volta perduto l'antico significato, la paronomasia ha indotto a ricreare il lemma su influsso di *j-anna* 'porta'.

GIANNOTTU cgn del nord Sardegna, che Pittau crede originato dall'it. *Giannotto* vezzeggiativo di *Gianni*, a sua volta vezzeggiativo di *Giovanni*. Ametodico. Il lemma è di origine mediterranea, con base nell'akk. **ḫānūtu** 'una bottega, negozio', dall'aramaico.

GIÁRA cgn corrisp. al sost. *giàra*, *giàrra*, *yara*. I nostri altopiani basaltici sembrerebbero prendere stranamente il nome dalla 'ghiaia', dal 'ciottolame', da confrontare quindi col lat. *glārĕa* 'ghiaia' (dall'etimo incerto). In realtà la base etimologica si trova nell'akk. **yarḫu** 'pond, pool, stagno', incrociato pure con **ḫārû**

'un contenitore (di liquidi) largo', e con **ḫarrum** 'canale d'acqua' (vedi ebr. **yorĕh** 'prime piogge: quelle fino a dicembre'). Ed è anche semplice capirne l'origine. Queste *giare*, a maggior ragione quella di Gésturi che è lunga 13 km, sono letteralmente cosparse di paludi per il fatto che, essendo perfettamente tabulari, l'acqua non trova vie di sgrondo.

GIARRAFFA cgn campidanese che Pittau crede di origine italiana corrisp. al sost. dialettale *giarrafa* (nome di un pesce), da un vocabolo africano. È possibile. Ma credo più congruo vedere in *Giarraffa* un composto sardiano, con base nell'akk. **yarḫu** 'pond, pool, stagno', incrociato pure con **ḫārû** 'un contenitore (di liquidi) largo', e con **ḫarrum** 'canale d'acqua' + **abbu** 'palude, pantano'. Questo termine antico doveva essere il nome completo per l'attuale *giàra*, di cui resta anche il cognome (indicante gli altopiani basaltici, specialmente quello di Gésturi, che contiene numerose paludi).

GIARRIZZO cgn che Pittau considera italiano, dim. del sost. *giarro* 'boccale, anfora, giarra'. Non sbaglia di molto, per quanto il lemma sia mediterraneo. Ha parentela con le *giare* sarde, ossia con gli altipiani basaltici caratteristici della Sardegna. Ha infatti base nell'akk. **yarḫu** 'pond, pool, stagno', incrociato pure con **ḫārû** 'un contenitore (di liquidi) largo', e con **ḫarrum** 'canale d'acqua' (vedi ebr. **yorĕh** 'prime piogge: quelle fino a dicembre') + fenicio **iṣ'** (**izza**) 'fuoriuscire', aram. **ittsa** 'scaturire', sd. *mitza* 'sorgente' e *Simbiritzi*. Significò 'sorgente della giara'. Sulla *giara* di Gésturi è famosa la *Funtàna di s'all'e mengiánu*.

GIÀU cgn sul quale Pittau fa due ipotesi: 1 corrisp. al log. *giau* 'chiodo' < lat. *clavus*; 2 variante del cgn *Giagu*. Le ipotesi, per quanto verosimili, sono da scartare. *EBD* propone, con più rigore, il cgn. ebr. it. *Giavi*, l'ebr. lib. *Giavi*, l'ebr. alg. *Djaoui*, l'ebr. tunis. *Jaoui*. La base più antica potrebbe essere **laib**, nome di un faraone della XIII-XIV dinastia (1785-1633 aev.). Ma è valido pure l'etimo akk. **ḫa'u(m)**, **ḫabum** (tettoia del trono): in questo caso fu nome virile.

GIDOLU variante del cgn *Chidolu*.

GILLIOTTOS cgn di Carbonia che sembra voce di origine mediterranea, con base nell'akk. **ḫillu(m)** 'coperta', **ḫillētu** 'coperta di lana' + **Uttu** 'dea sumerica della casa, della tessitura' (stato costrutto **ḫilli-Uttu**, epiteto > nome muliebre), col significato di 'coperta di Uttu', o 'ricoperta da Uttu' (come dire: *protetta da Uttu*).

GIMELLI. Va fatta giustizia su questo cognome, che Pittau e tutti i filologi romanzi considerano di origine italiana, da *gemello* (< lat. *gemĕllus* < *gēminus*), con plurale di famiglia (così asseriscono, mentre la *-i* è un semplice genitivo latineggiante di formazione toscana, che dà il significato completo di 'figlio di Gimello'). Essi non sanno che a sua volta *Gemello*, antico *Gimello*, interpretato come 'nato dallo stesso parto', è una paretimologia, come si evince dal seguito della discussione. *Gimelli*, *Gimello* è in verità termine giuridico sardiano (e mediterraneo), gravido di un significato piuttosto "ingombrante".

Per capirne a fondo l'etimo dobbiamo mettere in campo l'antico termine sd. *gimiliòni*. Nelle *Carte Volgari*, pergamena XXI del 22 giugno 1226, indicò originariamente il *jus primae noctis*, diritto feudale di cui s'ignora l'*incipit* storico, pur essendoci dati che fanno immaginare risalga (senza codifica) alla tarda epoca imperiale (ma per una più ampia discussione, leggi, in "Toponomastica Sarda", *Appendice: Cagliari, Lapola e Semiramide*). Sembra certo comunque che i Vandali abbiano fissato una volta per sempre tale "diritto", ed i bizantini in Sardegna lo abbiano riconfermato. Quindi i Giudici dei quattro regni sardi se lo trovarono bello e codificato. Nella casistica del diritto europeo, italiano e (in parte) sardo esso è

nominato in tanti modi: *diritto di cazzaggio, di montata, di cavalcata, di fodro, di marchetta, di primizia, di carretta, di portadia, di gallina, di gimilione*. Per una trattazione completa rinvio al testo di Giuseppe Masia *Il diritto feudale delle Cavalcate*, S'Alvure, 1996. Qua intendo correggere l'interpretazione data da Paulis (*SSM* 77) sulla scorta di Francesco Artizzu, a proposito di *gimiliòni* «che pare diffuso solamente nel giudicato cagliaritano, denotante vari servizi di lavoro manuale o lavori per le vigne o lavori di mietitura, che il giudice aveva diritto di pretendere in certe ville dagli uomini ammogliati». (Ci sarebbe da domandarsi perché questo diritto gravava soltanto sui maschi ammogliati). In realtà il *gimiliòni* era stato originariamente un "servizio personale" da parte dell'uomo sposato, che cedeva di tanto in tanto la propria moglie (sotto le forme protocollari le più elucubrate) al letto del feudatario. Solo nel basso medioevo tale diritto era stato tramutato in denaro, ma non sempre. Che la prestazione fosse fatta dalla donna in natura o dall'uomo con l'imposta, era lasciato evidentemente *ad libitum* del feudatario (probabilmente secondo la beltà della donna). Ne abbiamo la prova nella citata pergamena XXI, nella quale la giudicessa Benedetta, nel cedere al vescovo di Dolia una serie di immunità, avverte che "*non turbint gimilioni de manus perunu, et nin de messari, et nin de binia, et ni de regnu, et ni ad peguliari, et ni a curadori, et ni a peruna personi, pro cerga ki ad essiri pro su seniori de sa terra, et non faççant peruna munia mala plus secundu in co fagenta*". La traduzione perfetta, sulla quale si sono affaticate (sbagliando) generazioni di ricercatori, è la seguente: "non tramutino [in diritto di montata] nessuna prestazione d'opera (*gimilioni de manus perunu*), né quella invalsa sotto forma di mietitura (*et nin de messari*), né quella sotto forma di vendemmia, né sotto forma di corvée statale, né di corvée per il giudice, né di corvée per il curatore, né quella a favore di alcuna persona per oneri (*cerga*) dovuti al signore della terra, e non impongano tali signori alcun onere disonesto (*peruna munia mala*) superiore o diverso da come avevano fatto sinora". Un atto del 1119, quindi precedente di un secolo, conteneva un'ampia donazione di casolari, terre e servi, fatta alla chiesa maggiore di Santa Maria di Pisa da Torchitorio II, sovrano del regno cagliaritano, e da sua moglie Preziosa di Lacon, col loro figlio Costantino. Esso nella parte che ci interessa suona così: "*et non appat zerga de turbari gimilioni, si non unu aerem serviat ad Sancta Maria propter Deum, et anima mea; et vivat cum servos de pauperum*". Per un quadro completo delle traduzioni di questo brano, rimando a Masia (*DFC*, 50, 52) ed al succitato Paulis, il quale giustamente denuncia i grossi errori del Tola (*CDS*, I: 188) ma ne aggiunge di propri, assieme all'Artizzu. In realtà i funambolismi dei vari studiosi, storici e linguisti, s'arenano sempre sulla certezza che, qualunque sia stato l'istituto del *gimiliòni*, nel 1119 (a maggior ragione nel 1226) fosse già mutato, a carico dei sudditi, in una prestazione d'opera meno infame. Nessuno, tranne il Masia, svela il doppio senso (ed il doppio uso, ancora vivo nel 1226 e, in questo caso, nel 1119) del *gimiliòne*. La vera traduzione, considerando che *zerga*, *cerga* è "qualcosa che si da in proporzione ai beni posseduti" (Paulis), suona come segue: "e (la chiesa, ossia i monaci) non riceva prestazioni (*zerga*) tali da **turbare** (*de turbari*: ossia riconfigurare secondo l'uso primitivo) il *gimilione*, qualora non fosse sufficiente una contribuzione sostitutiva in denaro (*si non unu aerem serviat*)...".

Masia scrive che *Gimilioni* deriva dal gr. *gaméo* 'accoppiare, unire, sposare', ed «il matrimonio quindi appare come la causa determinante del tributo e in ragione di ciò il vocabolo gr. Γαμηλιών con cui si indicava in Grecia il mese più propizio ai matrimoni ci offre la spiegazione etimologica di *gimilioni*». Ma bisogna notare che il

termine greco (ed il nome del mese), ancora intatti in epoca bizantina, non inficiano la base etimologica più antica del termine giuridico sardo, risalente nientemeno che all'accadico, dove ritroviamo **gimillu(m)** (onde l'attuale cognome *Gimelli*) col preciso significato di 'compensazione, contraccambio, ricompensa; azione amichevole, di riguardo (di uno in grado di fare un favore)'. Anche la forma verbale **gamālu(m)** significa 'fare un favore a qualcuno, restituire un favore'.

È da rigettare la tesi di molti storici sardi, che affermano – ignoro su quale base metodologica – che in Sardegna il diritto di *gimiliòni* nel senso di "approfittarsi impunemente delle donne altrui" non sia mai esistito, ed inoltre (incredibile a dirsi) che esso venne sancito soltanto in epoca feudale – sotto parvenze meramente pecuniarie! – ma non durante i quattro Giudicati. Veramente incredibile questa posizione accademica, se è corretta (com'è corretta) la traduzione che ho fatto dei testi della giudicessa Benedetta e del giudice Torchitorio.

GINANNI cgn che tramanda un antico nome personale sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **ginû** 'bambino' + **Anu** 'Dio sommo del Cielo' (stato costrutto **gin-Annu**), col significato di 'figlio di Dio', 'bimbo dedicato a Dio'. Pare trattarsi di un figlio nazireo (tradizione ebraica). Respingo l'ipotesi del Pittau che *Ginanni* sia vezzeggiativo del personale *Giovanni*.

GINÉSU cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 corrisp. al nome pers. *Ginésiu*, *Genésiu* < lat. eccl. *Genesius*; 2 variante del cgn *Cinesu* 'Cinese'. Sbaglia in ambo i casi, poiché la base etimologica sta nell'akk. **ginû** 'bambino' + **ešû** 'perizoma, kilt'. Significa quindi 'gonnellino per bambini'.

GIÒI cgn sul quale Pittau fa due ipotesi etimologiche: 1 cgn it. corrisp. al paese di *Gioi* (provincia di Salerno); 2 variante aferetica del cgn *Angioi*. In realtà la base etimologica sta nell'aramaico-cananeo **Ziw** = '(Mese della) fioritura', o nell'ebr. **ziu** 'splendore'. In subordine, si può pensare a un etimo egizio, da **Khyan**, nome di una faraone della XIII-XIV dinastia (1785-1633).

GIÒLA c che Pittau considera aferetico del cgn *Argiola*. È più congruo considerarlo un lemma sardiano con basi nell'akk. **ḫūlu** 'via, strada', 'strada maestra (per la posta dei cavalli)'.

GIÒNA cgn sd. e it. relativo al nome personale del personaggio biblico **Giona**, יוֹנָה, figlio di Amittai.

GIORDÁNU cgn sardo-ebraico corrisp. all'idronimo ebr. **Jordan** 'Giordano'.

GIÒRDI variante del cgn *Giòrdo*, *Giòrda*.

GIÒRDO, ***Giorda*** cgn che Pittau, seguendo *DCI*, considera italiano, corrisp. al cgn *Giordano*. Non concordo. Il lemma è sardiano e mediterraneo, con base nell'akk. **ḫurdu(m)** 'zerbino della porta'.

GIORRI cgn che Pittau immagina variante del cgn *Giordi*. Errore. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **ḫurru(m)** 'buco, tana'.

GIRÁNU variante del cgn *Ziránu*.

GIRÁU cgn che secondo Pittau corrisp. al cgn cat. *Girau(t)*, *Giral(t)*. È possibile. Ma esso è parimenti di origini sardiane e mediterranee, ed ha base nell'akk. **ḫīratu**, **ḫīrtu** 'moglie di pari rango' (riguarda la possibilità degli antichi semiti di sposarsi varie volte; i regnanti avevano mogli di rango anche diverso).

GIRÌNA variante del cgn *Gerìna*, *Cerìna*, *Cirìna*.

GIRÒNE, ***Giròni*** variante del cgn *Ziròne*.

GISELLA variante del cgn *Gisellu*. Pittau *DCS* lo crede italiano, corrisp. al pers. *Gisella*, diminutivo di *Adalgisa*. Ma esso non è regitrato dal *DCI*, quindi occorre cautela. Per l'etimo vedi *Gisellu*.

GISELLU cgn che Pittau crede corrisp. al pers. *Cisellu*, santo venerato in Sardegna assieme a Lussòrio e Camerino. È possibile. Comunque a mio avviso *Gisellu* è termine musicale mediterraneo, con basi nel sum. **gisu** 'strumento musicale a fiato' + **ellum** 'canto', col significato di 'strumento (di accompagnamento) per i cantori'.

GIÙA cgn per il cui etimo Pittau fa due ipotesi: 1 sost. *giùa, jua, zua* 'giuba o criniera del cavallo' < lat. *iuba*; 2 sost. *giùa* 'gregge di bovini, armento' < lat. *iuga*. *EBD* produce una serie di cognomi ebraici: ebr. lib. *Sciua*; ebr. cat. *Bonjuha* (per *Bonjuda*), *Bonjua*; ebr. provenz. *Bonjuas*; ebr. mediterr. *Giua*, *Bondjuia*, *Benguia*. La base più antica è il bab. **ḫū'a** 'civetta, gufo'.

GIÙNTA variante del cgn *Iònta*.

GIUNTÉLLI cgn che pare di origini italiane, sebbene non sia registrato dal *DCI*. A mio avviso ha le stesse basi etimologiche del cgn *Giùnta*, *Iònta* (vedi), dal sum. **i** 'vestito, indumento' + **un** 'alto' + **to** 'sacerdote', col significato di 'paramenti dell'alto sacerdote' + sum. **ellum** 'canto', quindi col significato di 'paramenti dell'alto sacerdote addetto al canto'. Sembra di capire che per certi tipi di canti sacri i paramenti del sacerdote fossero alquanto diversi.

GIZI, ***Zizi***, ***Zizzi*** cgn che Pittau ritiene corrisp. al nome personale it. *Gigi*, vezzeggiativo di *Luigi*. Ametodico. La base etimologica è semitica, dall'akk. **ḫisû(m)** (un pesce), ovvero **ḫīsum** (documento incartato e sigillato) < **ḫēsû(m)** 'coprire, involgere'. A pari merito il cognome può avere origine egizia: vedi **Zoser**, **Gioser**, nome di un faraone della III dinastia (2700-2625 aev.).

GODDI cgn che Pittau crede variante del cgn *Fodde*. Sbaglia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫūdu** 'felicità, piacere, soddisfazione'.

GOLME cgn che sembra un antico lemma sardiano, con base nell'akk. **ḫulūmum** (un tipo di terra di valore) > **ḫul(ū)mum**. Questo non è variante del cgn *Gorme*, come pensa invece Pittau, ma è variante del cgn *Còlomo*.

GOLONÁI cgn di Irgòli e Nùoro che Pittau considera italiano, corrisp. a *coronaio* 'fabbricante di corone del rosario'. Ipotesi lambiccata, posata sulla sabbia: peraltro lo stesso *DCI* non lo registra tra i cognomi italiani. Penso che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **ḫūlu** 'via, strada' + **nā'um** (un genere di pietra < sum. **na**), col significato di 'pietra (segna)via', 'miliario'. Questo cognome potrebbe essere la traccia, l'indizio, se non la prova, che pure ai tempi dei nuraghi le strade sardiane avessero i miliari, per quanto meno elaborati di quelli romani e con delle semplici tacche miliarie anziché con le specificazioni lessicali note nei miliari romani.

GOLOSÍO cgn che Pittau crede derivato dal cat. *golosia* [*gulusìë*] 'golosità, ghiottoneria'. Banalità. Questo lemma è sardiano e significò 'viaggio di *Sî*', 'navigazione di *Sî*', 'spostamento di *Sî*' (con riferimento al corso della Luna, che era considerata il massimo dio del pantheon sumerico: **ḫūlu** 'via, strada, viaggio' + **Sîn**, **Sî**, **Sê** 'Luna').

GONÁNU cgn che Pittau crede variante fonica dei cgnn *Bonano, -u, Onanu*. È possibile. Ma sembra più congruo vederlo come vocabolo sardiano, con base nel sum. **gunu** 'sito di residenza, sito di fondazione' + akk. **Anu** (sum. **an**) 'Dio sommo del Cielo': un vocabolo quindi che indica il 'tempio di Anu': nome muliebre.

GORI cgn che Pittau, sulla scorta di *DCI*, crede corrisp. al vezzegg. aferetico del pers, *Gregorio*. Possibile. Ma è più congruo vederlo come voce sardiana, con base nell'akk. **Ḫūru** (un mese) < hurrita.

GORME cgn che Pittau presenta come corrisp. del personale *Gorme* 'Cosimo' (Bitti) < sp. *Cosme*. Ma che c'entra *Cosimo*? Come mai il cognome non è attestato nei

paesi dove *san Cosimo* è il protettore? Penso che *Gorme*, *Borme* sia un aggettivo sardiano di valore, basato sull'akk. **gurnu** 'di media qualità' o **burrumu** 'multicolore' (di stoffa, abito'; o forse meglio **ḫurmu** (una pianta).

GORZU cgn di Irgòli che Pittau crede corrisp. al log. *corzu* 'cuoio' (buccia di un frutto). È possibile. Però propongo l'ipotesi che il lemma sia sardiano, con base nell'akk. **guršu**, **quršu** 'cappella'.

GÒSAMU cgn che Pittau presenta corrisp. al pers. *Còsome* 'Cosma, Còsimo'. È possibile. Ma è possibile che questo lemma sia un arcaico termine sardiano, con base nell'akk. **ḫusû** (un genere di gufo o civetta) + **ūmu(m)** (designazione di un dèmone), col significato di 'dèmone in guisa di gufo'.

GÓSCIU cgn gall. che Pittau crede corrisp. al pers. *Gòsgiu* 'Còsimo, Cosma'. È possibile. Tuttavia sembra più congruo leggerlo come termine sardiano, con base nell'akk. **gušû** (il vestito di un dio), oppure **gūšum** (offerta rituale di una pecora).

GOSCIUCÙCCU doppio cognome gallurese, composto da *Gósciu* + *Cuccu*.

GOSÉLI cgn che, più che variante del cgn *Uséli*, può essere termine sacro sardiano, con base nell'akk. **gūšum** (offerta rituale di una pecora) + **eliu** (un profumo), col significato di 'profumo della pecora offerta in sacrificio'. Per capire l'importanza del termine, ricordo che le offerte da bruciare sull'altare avevano grande importanza per il profumo che emanavano.

GOSÍNU variante del cgn *Cosínu*.

GRABÉSU a tutta prima sembra variante del cgn *Crabésu*; come tale Pittau lo interpreta 'nativo e originario di Cabras'. Ma in realtà l'abitante di Cabras viene detto localmente *Crabarésu* (e la donna *Crabarissa*). Il lemma sembra invece sardiano, con base nel sum. **gabar** 'mandriano, pastore' + **eš** 'tenda', col significato di 'tenda del pastore' (nomade). **Gabar-eš** >***gab**(a)**r-eš** > *Gabrésu*.

GRABU cgn che Pittau crede sia variante del cgn *Crabu*, interpretato come 'caprone, becco'. A mio avviso, invece, è un lemma sardiano, con base nell'akk. **kapru(m)** pl.m. e f. 'villaggio'.

GRALLÍNU cgn che Pittau interpreta come diminutivo-vezzeggiativo del personale **Grabiellinu* da *Gabriele*. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **karallu** (designazione di un articolo di gioielleria, in origine il 'corallo'), anche 'felicità, contentezza' + **īnu** 'occhio', col significato di 'occhio della felicità' (con riferimento probabile allo 'eye-stone', la 'pietra-occhio', una nota pietra ornamentale.

GRAMÁI cgn che Pittau crede adattamento del cgn it. *Ramái*. Ametodico. Questo è termine sacro sardiano con base nell'akk. **ḫarmu** 'amante' di Dumuzi (Tammuz: *Ezechia* 8,14), ossia Inanna (anche **Apsû**, dio dell'Oltretomba). Il cognome col tempo subì la metatesi e ricevette il suffisso ebr. **-i**.

GRANÀDA cn che oggi appare come paronomasia, fornendo l'opportunità di pensare (Pittau *DCS*) al nome della città di *Granàda* (Spagna). A mio avviso invece il termine è sardiano, con base nel sum. **ḫara** 'contenitore' + **nadum** 'ghirba', 'otre di pelle', col significato di 'contenitore di pelle' (per liquidi), su cui si operò col tempo la metatesi.

GRANÀRA cgn che Pittau crede variante del cgn *Granada*, di origine spagnola; in alternativa pensa al fitonimo salentino *granara* 'verbasco'. Ametodico. Il termine è sardiano, con base nel sum. **gar** 'unità di misura' + **narua** 'stele', col significato di 'stele' (come oggetto per misurare campi, confini, e altro).

GRANÀTA variante del cgn *Granàda*.

GRANDU cgn che Pittau crede corrisp. all'agg. *grandu* 'grande'. Paronomasia,

ametodico. Il termine è sardiano ed ha base nel sum. **ḫara** 'contenitore' + **andul** 'canopo', col significato di 'canopo contenitore', 'canopo per contenere (le ceneri dei morti)'.

GRANÉRO cgn che Pittau crede italiano, corrisp. a sp. *granero* 'granaio'. Paronomasia. Il lemma è sardiano, con base nell'akk. **ḫarû** 'un contenitore ampio' + **nēru** '600', col significato di 'contenitore da 600 (litri o altro)'.

GRANÈSE cgn che *DCS* crede italiano, etnico del paese *Grana* (Asti). È possibile. Ma è pure congruo vederci un lemma mediterraneo, con base nel sum. **ḫarran** 'strada, passaggio, sentiero' + **nêšu** 'leone' (epiteto di déi), col significato di 'sentiero di leoni' (epiteto esaltativo nonché nome virile).

GRANÌTZIO, ***Granìtzia*** cognome che Pittau crede di origine spagnola, corrisp. al sost. *granizo* 'grandine'. Ma è più congruo pensare a un termine sardiano, con base nell'akk. **garānu(m)**, **qarānu(m)** 'impilare', 'ammucchiare' + **iṣṣu** 'legname, tronchi d'albero, pezzi di legna' (stato costrutto **garān-iṣṣu**), col significato di 'pila di legna' (per intendersi, quella che si crea per fare il carbone).

GRASTA variante del cgn *Crasta*.

GRASTUS variante (di S.Antioco) del cgn *Crasta*.

GRAVELLÍNU cgn che ricorda il 'garofano selvatico' (*Dyanthus sylvestris*). Paulis *NPPS* 329, nel ricordare che il garofano coltivato è chiamato in Sardegna *gravéllu*, lo fa derivare dal cat. *clavell*, onde il dim. *gravellínu*. Non è proprio così. *Gravellínu*, *gravéllu* partecipano a pari titolo dell'etimologia del cat. *clavell*, avendo l'antica base comune nell'akk. **karab-ellû** (**karābu** 'preghiera, benedizione', **ellû** 'alto, esaltato'), col significato di 'preghiera all'Altissimo' per il gradevolissimo profumo.

Quello che pare diminutivo-ipocoristico ha invece base nel sum. **innìn** 'signora, donna sposata', col significato quindi di 'moglie di Karabello'.

GRAVELLU cgn corrisp. al fitonimo *gravellu* 'garofano'. Questo è termine mediterraneo, e partecipa a pari titolo l'etimo del cat. *clavell*, essendo l'antica base comune nell'akk. **karab-ellû** (**karābu** 'preghiera, benedizione', **ellû** 'alto, esaltato'), col significato di 'preghiera all'Altissimo' per il gradevole profumo.

GRÁZIU cgn che Pittau crede corrisp. al pers. *Grátziu*, maschile di *Grátzia*. Non credo: è impossibile trovare questo personale al maschile, anche perché nella tradizione latina e mediterranea il termine è sempre apparso al femminile. A tutta prima, sembra che il termine sia sardiano, con base nell'akk. **garāṣum** (una malattia della pelle). Ma è più congruo tenere ferma la trafila che passa per il lat. *grātĭa* 'grazia, favore, compiacenza, servizio'. In tal caso, abbiamo la base nell'akk. **garāšu(m)** 'andare verso', 'muovere incontro' (con atteggiamento favorevole), 'far l'amore con'. Il campo semantico è chiaro, e in tal caso, per via sardiana, possiamo identificarlo anche come voce maschile. Sull'argomento vale anche un'altra considerazione: il lat. *grātĭa* è pronunciato *gràscia* in logudorese. Ciò è segno che la forma latina *-t-*, poi *-tz-* non poté influire più di tanto sulla parlata sardiana, nella quale dominava da millenni la forma akk. **garāšu** > **g(a)rāšu**.

GRECU cgn già presente nei *condághes* di Silki 407, Trullas 262, Salvennor 238 che Pittau crede corrisp. all'etnico 'greco' (originario della Grecia). È possibile, com'è possibile una paronomasia. Forse è congruo vederci un lemma sardiano, con base nell'akk. **kerku** 'rotolo' (di stoffa, di papiro), dall'aramaico.

GRÉGGIU cgn che Pittau crede di origine italiana per il solo fatto che esiste anche in Italia (*Greggio*). Esso invece è mediterraneo ed ha base nell'akk. **kerḫu(m)** 'vallo di chiusura; area racchiusa'.

GREGU variante del cgn *Grécu*.

GREGNA cgn che Pittau crede italiano, nonostante che manchi nel *DCI*. Non credo alla derivazione dal sost. it. meridionale *gregna* 'covone': in questo caso sarebbe una paronomasia. La voce a mio avviso è mediterranea, base nel sum. **gir** 'forno' + **ĝa** (pronuncia **ña**) 'casa', col significato di 'forno privato di una casa'. Per capire l'importanza del concetto, occorre ricordare che nei tempi arcaici il forno era molto meno usato, perché la popolazione stava in forte movimento e comunque era sparsa per montagne e campagne. Originariamente un solo forno servì a tutte le famiglie del villaggio. Un forno appartenente a una famiglia fu per tanto tempo un evento da ricordare.

GRÍGOLI cgn che Pittau crede italiano, corrisp. al pers. *Gregorio*, il quale a sua volta corrisponde al sd. *Gregòri*. Lambiccato, paronomastico. La voce a mio avviso è mediterranea, con base nel sum. **gir** 'straniero' + **guli** 'amico, compagno'. Non ci vuole fantasia per capire come nacque il termine in età arcaica. I grandi imperi componevano l'esercito con persone di diverse nazionalità, che ovviamente diventavano 'compagni, colleghi', poi 'amici'. Oppure basta pensare alla stratificazione delle colonizzazioni in un territorio (ad esempio la Sardegna), dove il nuovo insediato diventava alla lunga persona affidabile quindi da integrare. Cosa successe in Sardegna dei famosi 4000 Ebrei trasferiti nel 19 ev., se non immaginiamo anzitutto una loro integrazione?

GRINA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *grina*, *crina* 'crocchia dei capelli delle donne' < ant.it. *crina*. Italianismo. La voce è sardiana, base nel sum. **girin** 'cornalina, corniola' (minerale, varietà di *agata*).

GRISANTI, ***Crissantu*** cgn corrisp. al nome pers. *Crisantu* < biz. χρυσανθής 'dal fiore d'oro (ossia croco)'.

GRISÒNI variante del cgn *Grixòne, -i*.

GRISPU variante del cgn *Crispu*.

GRISSANTU variante del cgn *Crissantu*, *Grisanti*.

GRIXÒNE, ***Grixòni*** (*x* = *j* francese) cgn gallurese che Pittau crede di origine campidanese, e lo identifica col sost. camp. *grixòni* 'riccio di terra, porcospino', 'riccio di castagna'. La proposta è paradossale. In ogni modo, va notato che il sostantivo camp. è corruzione italianizzante di **ricciòne*. Il cgn invece ha origini sardiane, con base nel sum. **ḫirim** 'erba' + **šunim** 'primavera' (in composto **ḫirim-šunim** > **ḫ**(i)**rim-šunim**), col significato di 'erba di primavera' ossia di pregio, quella che le greggi mangiano per ingrassare.

GROMME variante del cgn *Gorme*.

GROMO variante del cgn *Gorme*.

GROVA cgn che Pittau crede corrisp. al sost. *croba* 'coppia, paio'. Paronomasia. Il termine è sardiano, con base nell'akk. **ḫurbu** 'deserto' < aramaico.

GRUSSU cgn che Pittau traduce alla lettera dal lat. *grossus*. È possibile. Parimenti è probabile che il termine abbia origine sardiana, con base nell'akk. **gurruṣu** 'scabroso', che poi è la stessa base del termine latino. A meno che il termine sardiano non abbia come base etimologica la voce akk. **guršu** 'congresso rituale a sfondo sessuale'.

GÙA cgn che sembrerebbe di origine: 'proveniente da Gùa', ossia da uno dei due villaggi oggi chiamati *Guasila* e *Guamaggiòre*. Così scrive Pittau. In realtà *Gùa* è sardiano, lo stesso che produsse anche il cgn *Gùi*, avente base nell'akk. **ḫū'a**, **ḫū'u** 'civetta, gufo'.

GUÁI cgn che Pittau crede corrisp. al sost. it. *guaio* 'malanno'. Paronomasia e vezzo italianeggiante. Il termine è sardiano, avente base nell'akk. **ḫū'a**, **ḫū'u** 'civetta, gufo' + suff. ebr. *-i*.

GUÁITA cgn che Pittau presenta come italiano, nonostante non sia registrato nel *DCI*, per il fatto che lo crede corrisp. all'antico sost. it. *guàita* 'sentinella, guardia, corpo di guardia'. Ametodico. A mio avviso il termine è mediterraneo, con base nel sum. **u** 'corno' + **a** 'forza, potere' + **itud** 'mese, luna' (**u-a-itud**), col significato di 'potere del corno lunare'. Si conosce l'arcaico uso, ancora vigente, di usare le corna come strumento apotropaico, per respingere o sconfiggere i malanni o la jella. Il nome fu, ovviamente, un nome muliebre.

GUÀLA cgn che Pittau presenta come italiano, nonostante manchi nel *DCI*, poiché lo crede corrisp. all'antiquata locuzione *in guala* 'in bilico' < *eguale*. Ametodico, paronomastico. A mio avviso il lemma è mediterraneo, con base nell'akk. **ḫū'a, ḫū'u** 'civetta, gufo' + **alû** (un demone malvagio), col significato di 'démone in forma di gufo, démone-gufo'.

GUARNÁCCIA cgn che Pittau *DCS* crede italiano per il fatto che corrisponde al calabr. *guarnaccia* 'vernaccia'. Ma la voce è quasi identica anche in Sardegna. Per il vitigno *guarnaccia* (sd. *crannaccia*, *grannaccia*), e relativo vino bianco, si dovrebbe normalmente rimandare a *Vernaccia*, essendo considerato per lo più una sua variante fonetica. Senonché la questione è complicata, ed al riguardo è meglio dare spazio agli esperti di agronomia. L'ampelografo Gianni Lovicu ricorda che il termine *granatza*, *crannaccia*, *granaccia* e simili è documentato in Spagna assai dopo il termine *Vernacha* (*Vernaccia*). «Il termine *garnacha* (o *guarnacha*) compare per la prima volta, dice il Corominas, nel 1613: è in un elenco di vini bianchi italiani della novella *El licenciado Vidriera* di Miguel Cervantes. Riferito a un vino rosso, compare nel dizionario del RAE nel 1734. Henry, in un suo articolo del 1986 su *vernaccia-garnacha-grenache*, dice che è strana la comparsa del termine *garnacha* così tardi, visto che in Spagna fino ad allora veniva usato *vernacha* con relative varianti. Secondo Henry, il passaggio dalla V alla G è un passaggio arcaico, avvenuto quando le popolazioni germaniche hanno cominciato a stanziarsi in quel che restava dell'Impero Romano. Quindi, conclude Henry, se *garnacha* compare così tardi in Spagna (mentre *grenache* in Francia compare molto presto, intorno al XIV secolo, e sembra convivere con *vernacie-vernage-vrenache*-etc.) quando secondo lui non c'erano più le condizioni di trasformazione di V in G, significa che il termine è stato portato da fuori».

Nel ringraziare il Lovicu per la messe di notizie, va subito precisato un dato imprescindibile: i vitigni sono pervenuti nella Media Europa da sud, specialmente dalla penisola italica. Lo dimostra il fatto che le popolazioni celtiche e germaniche a loro tempo non bevevano vino ma soltanto birra. Gli è che i territori Mittel-europei furono assoggettati alle glaciazioni del Quaternario, le quali fecero sparire la *Vitis vinifera* che pure in origine vi allignava. Furono le legioni di Cesare a riportare i vitigni in Gallia, Germania, Britannia. Proprio per merito dei Romani, ci aspetteremmo che nella Mittel-Europa fosse però rimasto il ricordo di qualche vitigno classico delle mense dell'Urbe: ma così non è. Certi nomi di vini appaiono nella Mittel-Europa soltanto dal Medioevo. Per quale causa? E da dove provenivano esattamente i nuovi nomi? La questione si capisce meglio se si bada al fatto che dopo il 700 la talassocrazia araba aveva cominciato a dare molto fastidio alle tranquille flotte ex-imperiali e neo-germaniche. Il *Mare Nostrum*, sconvolto dalle recenti invasioni barbariche e dall'immensa espansione musulmana, era divenuto paradossalmente un mare aperto. I Musulmani non potevano di fatto controllare tutte le sponde allo stesso tempo, e chi poteva apriva o riapriva commerci con l'uno o l'altro paese rivierasco. Tra i nuovi naviganti

dobbiamo ammettere i Sardi, per il fatto che col finire del VI secolo era finita l'egemonia bizantina e per la Sardegna erano cominciati quattro secoli di libertà che videro fiorire quattro regni (i *giudicati*). Il professor Giorgio Cavallo dell'Università di Cagliari sta documentando una massiccia presenza commerciale dei Franchi in Sardegna: ed è ovvio, poiché la Corsica passò al Regno dei Franchi. Se è così, si capisce l'antichità (medievale) del passaggio del lemma *Granaccia* tra le popolazioni che bevevano il vino italiano e quello sardo.

Si sa che la Sardegna ha sempre commerciato i suoi vini in tutte le sponde del Mediterraneo. Alberto della Marmora attestava, 180 anni or sono, che il Cannonau dell'Ogliastra (Sardegna orientale) era così fortemente amato dai Liguri, che se ne tolleravano ben tre "battesimi" prima che arrivasse nelle mense private. È ovvio che questo commercio tra la Sardegna e la Liguria va avanti almeno da quando Genova, potente repubblica marinara, cominciò ad occupare il nord-Sardegna nel XII secolo. Ma la storia documentata nulla toglie ai più antichi commerci. Non è un caso che il Giudicato di Arborèa, già secoli prima di Genova, amava combinare legami matrimoniali col sangue reale della Catalogna. Segno ulteriore che i commerci dei Giudicati andarono lontani nel tempo e nello spazio. Sembra quindi di capire che il termine mittel-europeo *granaccia* provenga dalla Sardegna. Va però chiarito perché esso sia autoctono dell'isola. È Max Leopold Wagner a dare il filo della matassa, allorché scrive che *Garnaccia*, *Granaccia* è rilevato "nel contado di Cagliari" oltreché ad "Oristano e dintorni". Si sa che Oristano è la capitale della celebre *Vernaccia* (vino col quale *Grannaccia* è confuso a causa delle assonanze). Quanto alle rilevazioni nel contado (e non nelle città), ciò vuol dire che il termine appartiene al campidanese rustico. E la sua attestazione esclusivamente paesana lascia intendere l'altissima antichità di *Granaccia*. Quando un termine appartiene al *campidanese rustico*, vuol dire che appartiene inevitabilmente al sostrato semitico della Sardegna, cioé a quel sostrato che nelle campagne è sempre rimasto vitale (in virtù del fatto che i vecchi e nuovi colonizzatori hanno modificato soltanto gli assetti sociolinguistici all'interno delle città sarde). Infatti *Grannaccia*, *Crannaccia* è un composto (*Cran-áccia*) con base etimologica nell'akk. **karānu** 'vino, vitigno' + **naqû** 'versare (vino in libazione, durante un sacrificio)', col significato di 'vino da libagione (per i sacrifici del tempio)'. Sembra di capire quindi che tra *Vernaccia* e *Crannaccia* in origine ci fosse una netta distinzione, e che solo in seguito, causa la paronomasia, si sia giunti lentamente ad una confusione.

GUÉLI cgn che Pittau crede vezzeggiativo aferetico del personale e cognominale *Mighéli* 'Michele'. Poco credibile. Sembra più congruo un termine sardiano con base nell'akk. **ḫelû(m)** 'allegro, allegrone'.

GÙI, ***Cùi***, cgn espanso al centro dell'isola. Corrisponde al cgn cat. e it. *Gùi*, e non al personale *Guido*, come sostiene Pittau; al contrario dovrebbe essere termine aviario mediterraneo, con base nell'akk. **ḫū'a**, **ḫū'u** 'civetta, gufo'. Va però notato che esiste anche il nome eg. **Khui**, appartenuto a un tale che fondò la dinastia tebana (2130-2118 aev.) e divenne antagonista di Ankhtifi nomarca di Hieraconpolis e fedele del faraone Neferkara o Khety I (2160-2133 aev.).

GUIDACCIÓLU cgn gall. che Pittau crede corrisp. al pers. it. *Guido*, caratterizzato da due suffissi: *-ácciu* peggiorativo + *-ólu* diminutivo. Paronomasia, italianismo, assenza di metodo. Rammento che in Gallura esiste anche la variante cognominale *Cuidacciólu*, *Cudacciólu*. È da questa che occorre partire nell'analisi, chiarendo che *-ácciu* non è peggiorativo ma indica l'origine familiare, e *-ólu* non è diminutivo ma indica l'appartenenza. Infatti *Cuidacciólu*, *Cudacciólu*, *Guidacciólu* è

da smembrare nelle componenti *Cud-*, *Cuid-*, *Guid-* (base nell'akk. **ḫudû** 'gioia, felicità, soddisfazione') + *-ácciu* (< akk. **aḫu** 'fratello') + **ul** 'quello': il significato del composto fu 'quello dei fratelli *Cuidu*, *Guidu*', 'quello della famiglia *Cuidu*, *Guidu*', 'il tale della famiglia *Cuidu*, *Guidu*'.

GUÍSO cgn di un personaggio di Oroséi. Il primo ad apparire alla storia fu un tal Salvatore, vissuto nel regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1449 acquistò dai Guevara la baronìa di Oroséi e Galtellì. Pittau *DCS* fa sul cognome due ipotesi etimologiche: 1 cgn sp. corrisp. al sost. *guiso* 'guazzetto, intingolo, stufato, fricassea' (da cui sd. *ghisáu*); 2 variante del cgn *Ghisu* (al quale dà il significato di 'gesso'). La prima ipotesi è giusta; senza volerlo, Pittau conferma che anche nelle lingue iberiche i termini accadici penetrarono in massa. Il sd. *ghisádu* è la carne in umido, uno stufato elaborato attualmente con o senza patate. Può esserci eccezionalmente anche il *pesce in umido*. L'infinito è *ghisáre* 'cucinare, ammannire cibi, preparare vivande'. In sp.-cat. è *guisar*. Ma l'origine dei termini sardo, catalano e spagnolo sta nell'accadico, dove abbiamo anzitutto **ḫisû(m)** 'a fish', poi **ḫisûtu** 'pressione', **ḫiššatu** 'gonfiore', **ḫesû** 'coprire con coperchio', 'avvolgere in sudario' > **ḫīsu** 'pacco sigillato'. Abbiamo in tal guisa un buon numero di elementi mesopotamici per ricostruire la procedura di confezione del *ghisádu*, ch'era composto di carne o pesci, a pezzi, con l'aggiunta eventuale di ortaggi, e messo a cuocere in recipiente coperto, addirittura sigillato. Siamo di fronte alla classica *panàda* sarda, ma abbiamo anche presente un genere di culinaria gestita con pentole (ovviamente di coccio) coperte col comune coperchio di coccio o sigillate con farina impastata, addirittura con una spianata di farina impastata, come appunto per le *panade*.

GUÍTTO cgn che Pittau presenta come italiano, corrisp. all'agg. *guitto* 'meschino, mediocre, gretto, avaro'. Paronomasia. Il lemma è mediterraneo ed ha base nell'akk. **ḫittu** 'architrave'.

GULLÉRI cgn che Pittau rende corrisp. al sost. cat. *aguller* 'venditore di aghi'. Non concordo. Il termine è sardiano, base nel sum. **ḫulu** 'rovine' + **eria** 'territorio abbandonato, deserto, non utilizzabile'. Sembra riferirsi all'asperrimo territorio che circonda la vetta del Gennargentu, oggi chiamato *Perdas Crapìas* 'rocce frantumate' e anche *Sciùsciu* 'rovina, sconquasso'.

GULPÌA, *Gurpio* (Dorgáli), *Gulpio*, *Gurpia* (Oráni e Nùoro). Il cgn ha origine da *gurpe* 'volpe' (secondo Paulis). Il Pittau (*OPSE* 213) lo raffronta a un più antico antroponimo etrusco *Culpiu* e col toscano *golpe* 'volpe', per indicarne l'origine sardo/tirrena. Il toponimo non deriva dal lat. *vulpes*, anche perché sappiamo che in Sardegna, almeno sino a qualche secolo fa, la *volpe* non era affatto nominata, essendo temuta come impersonificazione del Diavolo. *Gulpìa* e simili è attestato come cognome nei *condághes*: cfr. *CSNT* 283, *Gosantine Gulpio*; *CSMB* 205 *Bera Gulpia*. Va rapportato al bab. **ḫurpū** 'antichi raccolti, antiche coltivazioni', a indicare un sito sottoposto un tempo alla pratica agraria.

GUNÁLE cgn medievale corrisp. all'attuale *Unáli*, *Unále*, *Onáli*. Fu il nome di una curatoria nel Giudicato di Gallura, ed è stato cognome della relativa famiglia giudicale. Nelle carte medievali è documentato anche come *Ugunali*. Così come tutti gli altri nomi di casato dei re-giudici della Sardegna, il termine è antichissimo ed è programmatico, avente a che fare con lo scopo principale che il giudice si attribuiva quale regnante. In questo caso si tratta della 'protezione dei villaggi', da akk. **ḫunnû(m)** 'protezione, rifugio, riparo' + **ālu(m)** 'villaggio'. La variante *Ugunali* deve aver subito l'influsso del cgn composto *Ugas* + *Nali*.

GUNGÙI cgn barbaricino del quale Manconi ignora l'etimo, mentre Pittau *DCS* lo ritiene trasposizione del camp. *cuncu* 'zio, zietto, nonnino'; 'padrone, signore'. Ma c'è da chiedersi perchè proprio in Barbagia, dove la pronuncia forte è preferita alla debole, dove alle sonore sono preferite le sorde, un termine campidanese in /c-/ si debba ridurre a velare sonora /g-/.
In realtà *Gungùi* è un antichissimo nome mesopotamico; abbiamo intanto **Gungunum**, nome del re neo-sumero di Larsa (1932-1906 aev.): sono i tempi in cui stava per nascere il primo Impero Babilonese, il quale tramandò ai posteri molti nomi sumeri. In ogni modo l'accadico ci dà anche **gungu** (un genere di casa: doveva essere una casa tipica, certamente di fattura e di materiale pregevole). È preferibile questo secondo etimo, dove il suffisso *-í* è l'afformante aggettivale ebr. *-ī* indicante la professione (*nomen professionis*: 'costruttore di case *X*').

GUNI cognome. Cfr. *Goni*? È anche un nome ebraico (*1Cr* 7,13). L'ipotesi più valida per l'etimo è dall'akk. **gunûm** 'magazzino; a storeroom'.

GÙRIA cgn che secondo Pittau corrisponde al sost. centr. *gùria* 'giuba o criniera del cavallo', 'ciuffo di capelli lasciato crescere per nascondere la calvizie'. Pittau lo propone come nome sardiano, ma si guarda bene dall'indagare l'etimo. Il termine è certamente sardiano, con base nell'ant.akk. (Ur III) **ḫurium** (un genere di spezia).

GURRÈRA cgn che Pittau crede spagnolo, corrisp. a *Guerrera*. È possibile. Ma forse è più congruo vederlo come termine sardiano con base nell'akk. **ḫurru**(**m**) 'buco, cavità, tana' + **ēru**(**m**) (un albero): stato costrutto **ḫurr-ēru**, col significato di 'tana sull'albero' (riferito alle tane che certi animali prediligono fare sugli alberi). In questo caso, fu un originario soprannome.

GUSÁI cgn che Pittau rende equivalente al fitonimo barbaricino *gusáju* 'aglio angolare' (*Allium triquetrum* L.). Non credo a questa interpretazione poiché, sull'esempio di tanti altri cognomi in *-áju*, tale suffisso si sarebbe comunque conservato anche in questo caso, se solo fosse sortito da un originale in *-áju*. In questo caso, evidentemente, il radicale era altra cosa, quasi certamente un monosillabo sumerico o un bisillabo accadico portatore di altri significati. Non si sfugge a questa impostazione. *Gusái* è documentato nel *condághe* di Silki 441 e in quello di Bonarcado 53, 76, 80, 91, ed è allomorfo di *Usái*. *EBD* produce il cgn. ebr. **Ḥusai**, al quale mi attengo. Ciò non esclude la necessità di scavare in profondità per conoscere la base più antica di quella voce ebraica, che sembra il sum. **guš** (uno strumento musicale) + suffisso ebr. in *-ái*, col significato originario di 'suonatore dello strumento musicale X'. Sono moltissimi i cognomi con base sumerica, o sumero-accadica, che ci pervengono attraverso l'onomastica ebraica, poiché in Sardegna la presenza degli Ebrei fu numerosissima e data almeno dal 1000 aev. Col passare dei secoli questo cognome ha perduto, secondo le sub-regioni linguistiche, il radicale *G-* (fatto che rientra nella normalità), producendo anche il cgn *Usái*. Quanto al barbar. *Gusáju* 'aglio angolare' (*Allium triquetrum* L.), Paulis *NPPS* lo spiega come un derivato di *gosáre* 'godere', col suffisso *-áyu* di origine italiana. A giustificazione di ciò adduce il fatto che l'aglio veniva assunto per stimolare l'appetito sessuale. Sbaglia. *Gusáju* è termine sardiano con base nell'akk. **guzû** (a medicinal plant) + il noto suffisso ebraico. Ma può avere anche la base akk. **ūsu**(**m**) 'buona pratica, uso, tradizione, costume', col significato di '(piantina della) buona pratica' (nel senso che si mangiava usualmente, serviva a curare, serviva all'appetito sessuale, ai condimenti, persino all'acquisto di schiavi o di altra merce a causa del suo alto potere d'acquisto).

GUSÍNU variante del cgn *Cosínu*.

GÙSPINI cgn di origine, corrispondente al nome di un comune dell'Iglesiente. In *RDSard.* a. 1341 appare come *Gosphini*, in seguito *Guspini*. Il toponimo sembra conservare il nome della 'senape', log. *giùspinu*, < lat. *jus* + *pineos*, ch'era il composto formatosi a indicare sinteticamente i due ingredienti necessari a confezionare la senape (Paulis *NPPS* 236). Ma sembra conservare pure il nome originario del 'nasturzio' che secondo Wagner fa *grúspinu* e *gúspinu* (solo in seguito esteso al nome del 'pungitopo'), da un latino **rusculum*, **brusculum* (Paulis *NPPS* 241). Ma queste apparenze (ché tali sono) non possono distogliere dal vero etimo, basato sull'ass.-bab. **kuspu** 'pula, crusca' + sum. **innu** 'cannuccia, paglia', per una evidente vocazione cerealicola vissuta da questo territorio 3000 anni fa.

Salvatore Dedola, laureato in glottologia con una tesi sulla **lingua gotica**, si è formato inizialmente alla scuola romanza e indo-europeista, ossia alla scuola di Max Leopold Wagner, nonché alla scuola del germanista Paolo Ramat. Quanto all'archeologia, si è formato alla scuola di Giovanni Lilliu.

Dedola ha esordito come scrittore di ambiente, producendo anzitutto due libri sull'Agriturismo della Sardegna. La frequentazione delle montagne lo ha segnato profondamente. Da 46 anni è socio del Club Alpino Italiano, del quale è stato tre volte presidente in Sardegna e tre volte a Cagliari. Ha percorso a piedi oltre 50.000 chilometri sulle montagne, che ha illustrato in quattro libri; il più importante dei quali è "Sentiero Sardegna - Sentiero Italia - Sentiero Europa", descrivente la traversata pedonale dell'Isola per 600 chilometri da Santa Teresa a Castiadas, lungo le giogaie montane. Altro libro è "Un viaggio nel silenzio", prodotto per la Provincia di Nuoro, illustrante la traversata pedonale della Sardegna da ovest ad est.

Il perenne girovagare per le montagne, l'uso della carta topografica, lo hanno fatto misurare con innumerevoli toponimi, da lui inizialmente considerati nell'ottica della filologia romanza. Ma i toponimi sardi affondano nell'arcaicità preromana, lasciando trapelare lo strato linguistico originario. Fatta questa scoperta, Dedola dall'anno 2000 si è applicato allo studio comparato delle grammatiche e dei dizionari semitici, abbinato all'uso già acquisito delle grammatiche e dei vocabolari indo-europei, nonché di quelli chiamati *romanzi*.

Siccome la lingua sarda oppone forte resistenza ad essere esaminata secondo i metodi delle accademie, ossia affidandosi alla pregiudiziale latina imposta dal Wagner e seguita da ogni etimologista, Dedola si è allontanato da quei metodi ed ha affrontato lo scibile della Sardegna, materia per materia, con un nuovo metodo, che possiamo chiamare "olistico"; ossia egli esamina le grammatiche ed i dizionari relativi ad ogni lingua apparsa nel Mediterraneo sin dall'origine della scrittura. Pertanto l'indagine tiene conto delle lingue chiamate "romanze", di quelle chiamate "indoeuropee", delle lingue semitiche, delle lingue sumera ed egizia.

Nei suoi libri Dedola documenta una Sardegna che fino all'invasione romana è stata libera, sovrana, navigatrice del Mediterraneo, scambiatrice di beni, di tecnologie, idee, nonché fruitrice, assieme a tutte le popolazioni rivierasche, della GRANDE KOINÉ LINGUISTICA SEMITICA, una *koiné* cui parteciparono pure le popolazioni italiche, quella sicula, quelle pre-greche, quella latina, quelle della Grecia classica.

Con questa visione, nel campo delle etimologie, Salvatore Dedola ha inaugurato una *Collana Semitica* presso l'Editrice "Grafica del Parteolla", pubblicandovi le seguenti opere tematiche: I PANI DELLA SARDEGNA, LA FLORA DELLA SARDEGNA, I COGNOMI DELLA SARDEGNA, LA TOPONOMASTICA IN SARDEGNA, MONOTEISMO PRECRISTIANO IN SARDEGNA, GRAMMATICA DELLA LINGUA SARDA PRELATINA (pubblicato anche in lingua sarda ed in lingua inglese). Quindi ha pubblicato la ENCICLOPEDIA DELLA CIVILTÀ SHARDANA (cinque tomi); il NUOVO DIZIONARIO ETIMOLOGICO DELLA LINGUA SARDA (*Nou Faeḍḍarzu Etimológicu dessa Limba Sarda*), che soppianta l'obsoleto *Dizionario Etimologico Sardo* di Wagner; il DIZIONARIO ETIMOLOGICO DEL SASSARESE. Inoltre ha pubblicato un libro dove traduce la STELE DI NORA, la Colonna di Santu Jacci, la Brocca di Strisàili, il Vaso di Dueno. Infine ha pubblicato il libro intitolato PELLITOS SARDOS in cui capovolge le teorie sinora imperanti sul noto passo di Livio, ed inoltre dimostra l'inconsistenza metodologica della famigerata teoria che suddivide l'Indoeuropeo tra *Lingue Kentum* e *Lingue Satəm*.

Il libro che qui presentiamo è una riedizione rinnovata del libro stampato nel 2010.

ISBN 978-88-6791-268-1

TOMI I + II Euro 50,00
NON VENDIBILI SEPARATAMENTE

Salvatore Dedòla

I Cognomi della Sardegna

TOMO
A-G